ANNO I. TORINO, VENERDÌ 1 SETTEMBRE 1848. N. 209.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 31 AGOSTO

Il grave dibattimento agitatosi nell'ultima adunanza dell'Assemblea francese ci distoglie per un momento di parlare delle cose nostre. Questo dibattimento, riguardante l'attentato del 15 maggio e i terribili fatti di giugno, cominciò all'Assemblea francese il 26 agosto e non si chiuse che alle sei ore del giorno seguente. Si temeva con ragione che un tal dibattimento desse luogo a improntitudini e disordini gravi; ma fortunatamente, grazie alla fermezza del presidente Marrast, e alla prudenza dell'assemblea visibilmente determinata a vegliare sopra se stessa, l'ordine non fu che momentaneamente interrotto, e la discussione procedè, come si dovea, dignitosa e tranquilla al suo termine.

Così l'Assemblea francese come si mostrò sapientemente moderata nella forma lo fosse stata del pari nella sostanza, e quando si venne ai voti! Imperocchè dopo tre discorsi, altamente commendevoli tutti per diversi rispetti, l'uno di *Ledru-Rollin*, gli altri due di *Louis Blanc* e *Caussidière*, si riteneva generalmente che l'Assemblea passerebbe all'ordine del giorno puro e semplice. Quand'ecco il procurator generale della repubblica recare all'Assemblea una requisitoria con la quale chiede d'essere autorizzato a processare Louis Blanc e Caussidière come complici dell'attentato del 15 maggio, e Caussidière inoltre come complice eziandio dell'insurrezione del 23 giugno. Cavaignac capo del potere esecutivo entrò vivamente in campo; disse che il governo s'associava pienamente alla richiesta del procurator generale; che si era colta quest'occasione per farla, onde evitare un'altra discussione di questo genere, inutile quanto dannosa; che per conseguenza sollecitava il parlamento a pronunziarsi senza aggiornare più oltre lo scioglimento della quistione.

Però l'Assemblea, dopo aver votato in primo luogo *l'ordine del giorno* sulla relazione del comitato d'inchiesta, votò poscia *l'urgenza*, e passò immediatamente alla discussione per quanto concerneva la domanda del processo da intentarsi contro Louis Blanc e Caussidière. Quanto al processo di Louis Blanc, l'autorizzazione fu accordata dal parlamento con 504 voti contro 252. Quanto a Caussidière, siccome era incolpato per due capi, pel 15 maggio e pel 23 giugno, così due voti dovevano avere ed ebbero luogo. Circa il primo capo, l'autorizzazione del processo contro di lui venne votata dall'Assemblea alla maggioranza di 477 voti contro 268: circa il secondo capo venne respinta con 458 voti contro 281. Entrambi dunque non hanno a rispondere davanti alla giustizia che d'aver preso parte all'attentato del 15 maggio.

Noi deploriamo profondamente quest'atto dell'Assemblea o piuttosto del governo francese. Imperocchè dopo le ripetute istanze di Cavaignac, noi comprendiamo facilmente come la maggioranza sommamente penetrata dal vantaggio di ritenere quest'uomo al potere, abbia potuto e dovuto in certo modo rassegnarsi a farne la volontà, in un affare sopratutto di tanto rilievo.

Ma lasciando da parte i torti più o men contestabili dei due incolpati, l'istanza del governo e il voto conforme dell'Assemblea, sono essi *politicamente* utili al ristabilimento della repubblica?

Noi non lo crediamo. La rivoluzione del 24 febbraio mise in movimento la classe tutta quanta degli operai francesi, impaziente che un radicale miglioramento fosse dato alla loro sorte. Vari tentativi vennero fatti per iniziarlo; ma il loro risultato fu diametralmente opposto a quello che si proponevano i capi del socialismo e comunismo. Vuotarono l'erario della repubblica; allontanarono i capitali; estinsero il credito; gettarono padroni e operai nella miseria; e se si fosse più oltre tardato a sciogliere le *officine nazionali*, la ruina totale della Francia ne sarebbe invitabilmente derivata.

Così, nello stato attuale del mondo, l'impotenza umana dinanzi al gran problema che s'era proposto la Francia, fu pienissimamente dimostrata. Ma l'impotenza del rimedio non toglieva, non poteva togliere il male; e le esigenze popolari non che acquietarsi s'accrebbero, e proruppero il 15 maggio, il 23 giugno di funesta memoria.

Noi lodammo e lodiamo, in queste circostanze, la fermezza con cui il governo francese combattè e vinse l'insurrezione. Ma appena cessate le fatali atrocità delle giornate di giugno, il governo francese doveva comprendere che a meno di perpetuare il flagello dell'anarchia, gli conveniva dimostrare coi fatti che egli era pronto e cordialmente inteso a soddisfare quanto v'era di giusto e legittimo ne' diritti e ne' bisogni che potevano accendere in tanta violenza d'azione una parte della società.

Quindi molte ed urgenti necessità. Necessità di unione sincera ed ardente tra i vari partiti; necessità di buona fede e di buona volontà da una parte, se ci doveva pur essere dall'altra; necessità di generosi sacrifizi per tutti. Altra via non vi era fuor di questa: con tutt'altra condotta la Francia si scavava un abisso di rivoluzioni e sventure senza termine.

Ci rincresce nell'intimo dell'anima che col voto di cui favelliamo la Francia abbia deviato questa volta dalla via che indicammo. Intentare un processo a *Louis Blanc* e a *Caussidière* è nel concetto degli operai lo stesso che intentarlo alla rivoluzione di febbraio di cui essi furono tra i più attivi campioni; è lo stesso che metter di nuovo in combustione le ire appena sopite del popolo.

Tale è il vero e deplorabile risultato della decisione che prese il Parlamento di Francia. Invano altri addurrebbe in contrario che non può nuocergli in verun modo l'aver compito quest'atto di forza, nè l'aver tolto con esso a nuove insurrezioni due de'più arditi sostegni, come già loro tolse precedentemente Blanqui, Albert e Barbès. Questo è un ignorar pienamente la natura delle insurrezioni, cui formano soprattutto i sentimenti e i bisogni, non gl'individui. Questi non sono che il risultato, l'espressione delle insurrezioni, non mai la causa. Giunto il momento di queste, gli individui più o meno capaci non mancano mai per condurle; e in Francia poi, meno che in qualunque altro luogo. La storia degli ultimi 60 anni ne è una rafferma continua di quanto avanziamo.

Autorizzando il processo contro questi due, che il popolo degli operai reputa, a torto o a ragione, i suoi amici migliori, grande è il male che l'Assemblea ha fatto, e pochissimo quello che ha impedito. Quand'anche Louis Blanc e Caussidière fossero rei del delitto che è loro imputato; quand'anche la loro influenza potesse esser dannosa nell'avvenire, essi, non dubitiamo d'affermarlo, sono ancor più terribili al banco degli accusati che non alla tribuna del parlamento e dei club democratici.

Ledru-Rollin in una parte della sua vittoriosa difesa disse queste memorabili parole: « Dopo le giornate del 5 e 6 ottobre 1789 un'inchiesta venne ordinata dall'Assemblea costituente sulla situazione del paese. Si spese un anno per istruire il rapporto; e quando venne il momento di discuterlo, si fece all'Assemblea un appello alla concordia; si disse: gli uomini non son nulla, e i principii tutto; il popolo soffre, occupiamoci di lui. E l'Assemblea passò all'ordine del giorno, ed ebbe ragione perchè per diciotto mesi senza scosse e collere gravi potè seguire la sua carriera liberale e magnanima ad un tempo. Ma dalle violenti discussioni che ebbero luogo per l'inchiesta ordinata dopo il 10 agosto uscì la gran guerra della Montagna e della Gironda. E dalle inchieste reazionarie dei termidoriani uscirono la giornata di germile per liberar gli accusati, poi la giornata di *pratile*, poi la morte del coraggioso Feraud, poi in fondo a tutto quello, e per lo spazio di 50 anni, la repubblica giacente nel suo sepolcro. Ecco il risultato delle inchieste politiche. »

Questo è un parlare coi fatti alla mano. Questa è vera eloquenza. Quantunque si tratti di un oratore talvolta esagerato ed esclusivo nelle sue opinioni democratiche, noi per amore del vero non dubitiamo di riconoscerlo. Così l'Assemblea francese, come fu pronta a commoversi a quelle parole, n'avesse tratto norma per regolarsi nella quistione sottoposta al suo presente giudizio. Noi facciam voti perchè l'Assemblea e il governo francese non s'impegnino più oltre nella perigliosa via in cui i falsi o tepidi amici della Repubblica vorrebbero trarla. Al modo con cui vanno le cose, al cammino che s'è già fatto dal 24 febbraio a questa parte, gli antichi disinganni, gli antichi orrori, che Iddio nol permetta mai! potrebbero rinnovarsi, se i rappresentanti francesi non si determinano una volta di fare ogni sforzo per impedirli, traendo salutar lezione dalla funesta esperienza passata. Non v'ha, diciamolo un'altra volta, non v'ha per la Francia che un mezzo d'uscire dalle terribili difficoltà che oggi ancora l'aggravano; e questo mezzo è l'unione stretta e sincera di tutti i suoi cittadini; è l'amore reciproco ed efficace delle varie classi use purtroppo finora a guardarsi con occhio diffidente e nemico.

LA MEDIAZIONE

Dopo il recente disastro, dopo le umilianti condizioni dell'armistizio del 9 agosto, dopochè alle armi sottentrarono nella grande contesa i protocolli dei diplomatici domandiamo a noi stessi, ci domandiamo gli uni agli altri qual sarà l'esito d'un'impresa con sì favorevoli auspicii iniziata, ed ora a sì duri termini condotta? L'Italia avrà essa alfine la sua indipendenza! Noi andiamo cercando sui giornali specialmente di Francia ed Inghilterra, un discorso, una frase, una parola di quei barbassori, nelle cui mani pare ora siano posti i nostri destini, che ci tolga da questa penosa incertezza, che ci porga qualche dato da cui congetturare quale sarà il risultato della mediazione delle due grandi potenze; ma non vi leggiamo per lo più che parole ambigue, oscure, dubbie e scoraggianti.

Certo che se guida della politica fosse, come esser dovrebbe, la giustizia; se le potenze mediatrici volessero veramente provvedere non agl'interessi particolari di qualche nazione, ma ai veri e legittimi interessi di tutta Europa; se essi volessero realmente assicurare la pace europea, ma una pace durevole, noi potremmo confidare sull'esito della mediazione. Perchè giustizia esige che l'indipendenza e la personalità della nazione italiana sia finalmente rispettata e riconosciuta; perchè i legittimi interessi dei popoli d'Europa richieggono che l'Italia possa essa pure sviluppare gli elementi di prosperità onde la natura l'ha fornita così a dovizia, e svolgere e godere quelle libere instituzioni che sono frutto della presente civiltà e causa de' suoi futuri progressi; perchè infine pace durevole in Europa non potrà esser mai, finchè il diritto più prezioso ed essenziale d'una delle più nobili nazioni europee sarà dalla prepotenza e da forza brutale represso o conculcato, nella stessa guisa che prima e principal condizione di pace e di tranquillità fra gl'individui è il rispetto dei loro diritti e dei legittimi loro interessi. Sarebbe certamente opera generosa, degna delle due più illustri e potenti nazioni d'Europa il far rispettare la nazionalità e l'indipendenza d'Italia; esse si renderebbero sommamente benemerite dell'umanità e della civiltà. Ma chi ci assicura di tanta generosità per parte degli uomini di stato della Francia e dell'Inghilterra, di tanta loro tenerezza per l'Italia! Chi ci assicura che vorranno sacrificare gl'interessi attuali di qualche nazione per un atto di giustizia verso la patria nostra? Chi ne accerta che l'Austria imbaldanzita dal successo delle sue armi e delle sue arti e fidente nell'appoggio della confederazione germanica, voglia buonamente cedere alle ragioni od anche alle intimazioni della diplomazia ed abbandonare la riconquistata Lombardia, cedere la Venezia! Oh disinganniamoci, una nazione non acquista la sua indipendenza a così lieve prezzo. Se non che vogliamo noi rendere efficace a pro nostro la mediazione anglo-francese? Non v'ha che un solo mezzo. Apprestiamoci con tutta l'attività, con tutto l'ardore a ritentare la sorte delle armi, a far sottentrare la politica dei cannoni alla politica dei protocolli ove questa non riesca. Dimostriamoci pronti a qualunque sforzo, a qualunque sacrificio, anzichè, non dirò già rinunciare alla nostra indipendenza, ma desistere dall'acquisto di essa. Questa forte e generosa risoluzione ci acquisterà maggiormente le simpatie della forte e generosa Francia, e scuoterà la severa e calcolatrice Albione e sarà forse il miglior mezzo per coadiuvare lo scioglimento delle trattative in favore della nostra causa.

L'Ungheria e la Croazia reclamano la propria nazionalità e intanto i soldati ungaresi e croati combattono in Lombardia per opprimere la nazionalità italiana, invadono gli stati del Papa, minacciano la Toscana. L'Assemblea costituente di Vienna proclama il principio di rispettare le nazionalità, la Dieta di Francoforte si mostra gelosa dei diritti della nazionalità germanica, e intanto l'Austria manda nuovi battaglioni a rinforzare l'esercito d'Italia, e nella Dieta di Francoforte si sostiene che importa moltissimo alla Germania che l'alta Italia sia dipendente da una potenza germanica. Ma la nazionalità e l'indipendenza è forse privilegio di alcune nazioni e non un diritto ingenito di tutte? oppure tra le nazioni non si conosce ancora altra ragione che quella del più forte? Si praticheranno adunque fra le nazioni le massime della barbarie? La nazionalità e l'indipendenza sarà dunque un diritto e una verità per le altre nazioni, e un delitto o un'illusione per l'Italia? Per l'Italia da cui partì la prima luce del moderno incivilimento, di cui l'indipendenza nazionale è uno dei principali e più preziosi frutti! Con qual diritto nazioni colte e civili mentre proclamano e vogliono e difendono la propria e l'altrui nazionalità, vorrebbero fare un'eccezione per l'Italia? Con qual diritto pretendono che l'Italia debba soggiacere al giogo straniero, e che una parte nobilissima di essa debba essere dipendente da impero straniero e servire agl'interessi materiali d'altra nazione? La dominazione d'una nazione sopra un'altra non è meno illecita, non è meno contraria alla natura del dominio d'un uomo sopra un altro uomo. Egli è perciò che quando il sentimento della nazionalità si risveglia in un popolo è una fiamma che forza umana non vale ad estinguere perchè sorse da favilla gettata da Dio stesso. La nazionalità è il bisogno dell'età nostra, è la conseguenza delle passate vicende, è il risultamento della civiltà, il preludio dei futuri destini delle nazioni. Quando tutte le nazionalità saranno rispettate, i semi delle dissensioni dei popoli, delle guerre, saranno pressochè interamente spenti, la civiltà entrerà in un nuovo più splendido periodo.

Se pertanto la mediazione anglo-francese riesce a procurare all'Italia la sua indipendenza senza ulteriori lotte, senza maggiore spargimento di sangue, sarà questa una delle più gloriose opere delle due grandi nazioni. Converrebbe per altro che ai congressi dei diplomatici per questo sì rilevante oggetto prendessero parte dei rappresentanti italiani, abili, coraggiosi, e che abbiano fede nella causa d'Italia, per sostenere le ragioni e gl'interessi non degli stati italiani in particolare, ma le ragioni e gl'interessi della nazionalità italiana. Gl'interessi commerciali dell'Italia e della Germania, causa principale per cui questa avversa la nostra indipendenza, siano regolati e composti per modo, che la cessazione della dominazione austriaca abbia a recar poco o nessun nocumento all'industria e al commercio germanico. Che infine l'indipendenza nazionale essendo un effetto delle leggi stesse della Provvidenza, dee all'ultimo riuscire utile a tutti i popoli. Che se la diplomazia non riuscisse a far trionfare il diritto, sappia Inghilterra e Francia ed Austria, e lo sappiano più badando ai fatti preparativi che alle parole, che l'Italia non si rimarrà dal fare ogni sforzo per conquistare la sua indipendenza. Pur troppo non possiamo per ora far fondamento sui popoli dell'Italia meridionale, non certo per colpa loro. Tuttavia rimangono ancora 14 milioni d'Italiani, che, ove vogliano congiungere efficacemente e perseverantemente le loro forze, possono ancora far trionfare la causa d'Italia. Una lega offensiva e difensiva tra Romagna, Toscana e il regno Sardo, compresi i popoli Lombardi e Veneti, metta in atto tutte le forze di questi stati e le diriga al grande scopo. Le sventure e i disastri recenti ci siano una volta di efficace ammaestramento. Tacciano in faccia al comune pericolo le esorbitanze, le improntitudini, le accuse, le recriminazioni, i partiti, dalle quali cause ne venne forse maggior danno che dalle armi austriache. Un solo sia il nostro pensiero, un solo il nostro sentimento, un solo lo scopo, l'indipendenza nazionale. Alzi alfine il Pontefice, iniziatore del risorgimento italiano, la possente sua voce contro lo straniero che invade i suoi stati, e minaccia di nuovo servaggio l'Italia: chè la nazione, centro del cattolicismo, cioè della causa produttrice e conservatrice della moderna civiltà, non può, non dee esser serva a nessun' altra nazione.

ALBINI.

Milano 30 agosto.

Lo stato della città è sempre lo stesso: la morte. Gli artigiani e gli operai sono ridotti alla miseria per l'assenza dei signori. Il corpo dei pompieri fu sciolto, e le pompe idrauliche sequestrate. I nostri padroni si preparano dunque a incendiare le nostre case, senza che vi possiamo porre alcun rimedio. I militari continuano sfacciatamente le più insopportabili vessazioni; come ti dissi altra volta, prendono alloggio dove lor pare e piace. La casa di Borromeo, considerato dagli Austriaci come principale promotore della nostra rivoluzione, è la più maltrattata. Tutti gli appartamenti vi furono occupati e convertiti in ospedale, e agli inquilini fu intimato di sloggiare per il S. Michele. Gl'infermi di malattie schifose furono allogati nelle più belle sale. Negli stipiti, negli stucchi s'infiggono chiodi, sulle tappezzerie si scrivono i nomi delle malattie. Fu stabilita una cappella in casa, perchè il frequente amministrare non faccia accorgere il popolo della grande mortalità, e nel giardino si scavarono le fosse pei morti. Le argenterie trovate in

un nascondiglio furono derubate Ma ciò non è meraviglia, giacchè i ladri tedeschi e non tedeschi fanno impunemente man bassa nelle case. Non v'ha alcuna autorità che garantisca la pubblica sicurezza Vedi dunque che il nostro stato è più che mai deplorabile, e che ogni giorno dell'armistizio è per noi un giorno di agonia

ULTIMI FATTI DI BRESCIA

Gli ultimi giorni delle triste vicende della guerra, ne fisti per gli uni, di troppo dolore per tutti i buoni, parvero essere stati d'incentivo al popolo bresciano per raddoppiare di virtù e di valore, e mostrarono quanta potenza v'ha in un popolo quando è abbandonato a se stesso ne' momenti supremi del pericolo Già le simpatie dei militi italiani e dei piemontesi in particolare verso i Bresciani sono troppo *care e immense*, e siccome testimone oculare delle disposizioni bellicose, di cui era animata tutta quanta quella popolazione *sino all'ultimo momento* della resa, mi credo in dovere di notificare alcuni fatti, sicuro che non torneranno discari

Prima ad avere le funeste notizie della presa di Rivoli, della ritirata precipitosa dei nostri da Monzambano e da Villafranca il dì 21 luglio pp fu Brescia, la quale come vide l'indomani i coscritti bergamaschi e comaschi, due compagnie di bersaglieri e tre battaglioni di linea entrare in città e confermare le notizie antecedenti, *incominciò* a dubitare delle sorti della guerra, ma non a temere Aggiungete a ciò i 130 carriaggi di munizioni che retrocedevano dalla volta di Peschiera, gli ammalati e feriti piemontesi che si traevano dagli ospitali della città per essere trasportati verso Milano, il flusso e riflusso di notizie contraddittorie, ma sempre fatali, l'inganno già palese dell'amministrazione provinciale, gli ex impiegati austriaci e i retrogradi che andavano spargendo e consigliando il popolo a rassegnarsi al tedesco e tutto ciò avrebbe dovuto contribuire a gettare *desolazione ed avvilimento in* un popolo, già tradito sino dal principio della rivoluzione del marzo, quando potente e forte si sollevò contro la guernigione austriaca, e cui avrebbe fatta tutta prigioniera, se i retrogradi Lechi, Mompiani e Longo non avessero fatta, contro il volere di tutti i cittadini, la vergognosa capitolazione con Schwarzenberg ma fu invece da tanto spettacolo di timori e di pericoli che il popolo manifestò il secreto della sua potenza, armandosi di coraggio e di risoluzione

In tale stato di cose, il 22 detto si radunava ad istanza della Guardia nazionale, il consiglio generale per decidere sulle sorti della patria Primi ad avere la parola furono *i membri del potere provvisorio, gli uomini che di* mostravano tanto zelo per la fusione generosamente proposero *di non far punto resistenza in caso che gli austriaci si mostrassero alla volta della città, esser prudente per conservar le vite e le sostanze dei cittadini, di mandare una deputazione a Radetzky onde supplicarlo in proposito* Alle quali parole il popolo che fremente formicolava alla porta del consiglio, irruppe in grida minaccevoli Altri cittadini, veri interpreti del voto popolare, protestarono energicamente contro sì vili tendenze, e fecero, come di giusto, osservare, che almeno prima di consigliare *la resa si dovessero* calcolare le forze di cui può disporre il paese Fu allora che il popolo passando tutto ad un tratto dall'indignazione all'entusiasmo, gridò *Resistenza, resistenza! O vincere o morire!* Dopo qualche tempo di contrasto fra i due partiti si conchiuse, non senza gravi ostacoli, di eleggere un triumvirato con limitati poteri, dovendo sempre consultare il popolo nel pericolo supremo Tale triumvirato, di cui faceva parte il generale Fanti, non durò che due giorni, poichè il ministero della guerra, veduti i bisogni che incalzavano, investì della dittatura il prode Griffini elevandolo al grado di generale Griffini arrivava in Brescia il 24, conosciuto da pochi, e mentre vociferavasi *per la città essere gli Austriaci a Pontevico*, distante da Brescia 7 leghe Le sue virtù militari e civili non tardarono ad essere grandemente apprezzate da un popolo, sì facile a lasciarsi trasportare dalle emozioni del bello Il primo proclama che indirizzò al popolo bresciano e le misure energiche che adottò in riguardo ai coscritti refrattari rinfrancarono la fiducia di tutti

All'allarme che si sparse per la città il 25 mattina, che i Tedeschi marciassero sopra Brescia, quasi tutti i membri dei comitati presero la fuga Si battè la generale, e fu *uno spettacolo il vedere con qual prontezza ed alacrità* tutta la civica e chiunque aveva armi accorrere verso *il corso del Teatro* per difendere la patria Sì grande era la loro marziale che si leggeva sopra tutti i visi, che ogni milite pareva non attendesse che il motto d'ordine per battersi Il generale Griffini a cavallo, salutato da infiniti evviva del popolo, passò in rivista tutti i soldati e la civica e quantunque la pioggia cadesse a dirotto, una folla di cittadini circondava il suo cavallo gridando *frenetici Viva Griffini! Viva l'Italia!* Giunta la sera, si seppe che gli austriaci, vedutisi *a dieci miglia della città, erano in* piccol numero e che il grosso dell'esercito si avviava verso l'Oglio (fiume che divide la provincia Bresciana dalla Bergamasca)

Il generale nullameno spiegò molta attività nei preparativi di difesa In tre giorni fece troncare tutte le piante dei contorni della città, che fossero o d'ingombro per le nostre truppe o di protezione al nemico fece trincierare tutte le mura non che gli aditi alle porte tutti i giorni di buon mattino andava fare una rivista alle tre compagnie di cannonieri milanesi che si trovavano di guernigione, poi alla linea e talvolta anche alla civica E il popolo bresciano, ben contento d'avere un prode che rispondesse al suo istinto bellicoso, accresceva ogni giorno in coraggio ed in virtù Le disposizioni del Griffini animavano il popolo, e l'unione compatta di questo era un balsamo per quello Dal 3 agosto sino al nove detto, Brescia fu in una continua agitazione non sapendosi che cosa si passasse a Milano Intanto i nemici della causa italiana si adopravano in tutti i modi possibili per dissuadere il popolo dalla sua volontà e determinazione Il municipio che ne' suoi atti se ne dimostrò complice, addivenne l'oggetto d'esecrazione, e il tempo senza dubbio metterà in chiaro la di lui dubbia condotta Il popolo, per non venir meno a se stesso, non ne volea sapere di triste notizie da Milano: la ferma fede che i Milanesi resistessero gli invigoriva l'animo e minacciava chiunque spargesse parole di sconforto Ma giunse pur troppo il giorno 11 quando alle cinque del mattino il generale ebbe dispacci da Milano, di cedere la città all'austriaco, che sarebbe entrato entro 24 ore *Il Griffini non ebbe parola a dire*, tanta fu la sorpresa che gli cagionò un sì fatale annunzio Il cuore non gli bastò di far pubbliche esso stesso quelle infauste notizie, e delegò un cittadino il quale alla presenza di tutta la civica, della linea e del popolo notificò il dispaccio, conchiudendo *tornare a vuoto qualunque resistenza, essendo già Milano in potere degli Austriaci* Il generale partì due ore dopo colla sua truppa e con tutti quei *cittadini* che *vollero seguirlo*

Il Griffini lascierà memorie indelebili nei cuori dei Bresciani esso era veramente per questi l'uomo della battaglia ora di buoni modi con tutti, aveva il comando civile e militare, ma amava ricevere consigli da chicchessia purchè utili alla patria e *molti de' cittadini* sventurati i quali per opinioni furono o negletti dai comitati o anche detenuti iniquamente in prigione per aver detto *che la guerra andava male*, e i quali avrebbero potuto giovare nell'armata, sapranno grado al prode generale per avere data agli uni la libertà, agli altri il posto che meritavano nel piccolo esercito che era sotto ai suoi comandi, operando in tal modo quella giustizia e quella *emulazione* tanto sospirata dal popolo

Ognuno sa che l'iniziativa della fusione fu presa dagli uomini che governavano la cosa pubblica in *Brescia, ma* tutti non conoscono il sistema di vessazioni tutto eccezionale che pesava in quella città sulle opinioni Tal sistema non fece che *alienare gli animi dalla guerra*, ed ecco l'origine di tante utopie, di cui erano invasi quei paesani È impossibile oramai pretendere sacrifici dal popolo *senza* accordargli l'esercizio dei proprii diritti

L. Marianni

L'ITALIA E L'AUSTRIA

V

A ragione l'economista Blanqui, nel suo *Corso di economia industriale* (1), diceva che la questione *della colonizzazione* dell'Algeria era questione di economia politica Noi, generalizzando questo pensiero diciamo che tutte le questioni politiche sono *insieme* questioni economiche, vale a dire che nello scioglimento delle medesime vogliansi consultare le leggi dell'economia politica, anzi talvolta la questione economica si nasconde nella politica in modo che essa è la principale, quantunque non lo sembri a prima giunta Vuolsi allora con attenta analisi sceverare il politico dall'economico, onde per la confusione dei mali non abbiansi a confondere i rimedii Sembrandoci che questo accada appunto nell'attuale questione austro-italica, noi ci faremo a ragionare più specialmente degli interessi industriali e commerciali dei due paesi, considerandoli tuttavia sotto il punto di vista austriaco, com'è lo scopo della nostra scrittura

Dichiarata l'indipendenza dell'Italia dall'Austria, che cosa avverrà di quei prodotti dell'Austria, della Boemia e di altre possessioni austriache che in grandissima quantità sono smerciati nel regno Lombardo-Veneto? Fatto questo libero ed indipendente, se ad essi non chiuderà il suo mercato, non ammetteravveli più esclusivamente come per lo passato, ma soltanto in concorrenza con prodotti di altri paesi — Rispondiamo come di tutti gli altri studii, così degli economici fu culla ed altrice l'Italia Mentre nei congressi legislativi di altre nazioni, che hanno voce di essere fra le più illuminate, davansi ripetute, solenni prove di assoluta ignoranza dei veri principii dell'economia politica, sommi scrittori propugnavano in Italia più costantemente che altrove, la vera scienza economica, perchè essi non si soffermavano alla superficialità per lo più ingannevole, ma con attenta disamina investigavano il modo con cui succedono i fenomeni economici, e le cagioni loro sovente occulte, e con logico rigore ne deducevano conseguenze di tutta verità Speriamo che i congressi legislativi, che sonosi aperti quasi contemporaneamente in varii punti della penisola, e che sono come i preludii di quel gran consesso che darà vita all'unione italiana, sicchè nulla più manchi all'autonomia della patria nostra, e possa, sciolta dai vergognosi ceppi percorrere liberamente quei destini cui sarà da Dio chiamata, speriamo, dico, che i nostri congressi legislativi non dimenticheranno ch'essi rappresentano (immenso onore!) la patria delle scienze, e che ai dettami di queste non devono essere contrarie le loro decisioni, che devono anzi studiarsi di ridurre la scienza ad arte perchè se la scienza è scienza vera e non fallace, non può mai esservi opposizione tra essa e la pratica Ora una delle verità più dimostrate più incontrastabili dell'economia politica e l'utilità della libertà di commercio Gl'Italiani, se pure non m'inganno a partito, non faranno dunque mai la guerra per respingere prodotti, la cui introduzione deve anche tornare a loro profitto Se difatti gli Austriaci ed i Boemi vogliono smerciare presso di noi i loro prodotti, non so in verità vedere quale ingiuria essi ne facciano Non sono certamente quei produttori tanto generosi da regalarceli (e se lo fossero tanto meglio), dunque li cambieranno con qualche cosa che noi abbiamo Forse con danaro? Ma in poco tempo questo diverrebbe così raro e così caro che bisognerebbe di nuovo trasportarvelo da tutte le parti e dalla stessa Austria, perchè il commercio non consiste in altro appunto, che nel trasporto delle merci dei luoghi in cui abbondano a quelli in cui scarseggiano

Che se potesse durare quella rarità di danaro in Italia comparativamente agli altri paesi, unico effetto per gl'Italiani ne sarebbe di far diminuire non già realmente, ma nominalmente il prezzo delle cose, il che non sarebbe un inconveniente Ciò che altrove costa due scudi, in Italia ne costerebbe uno, più o meno, ma siccome anche il venditore ritrarrebbe dalla sua merce un *prezzo* minore che altrove, così le cose si equilibrerebbero vi vorrebbe minor quantità di danaro per fare i contratti, ecco tutto Applichisi lo stesso ragionamento all'Austria, e si vedrà che per l'abbondanza del danaro le cose tutte vi incarirebbero nominalmente, si darebbe cioè maggior quantità di danaro che altrove, ma venendo a paragonare le merci tra di loro non si scorgerebbe differenza nella quantità necessaria di una merce per ottenere una data quantità di altra merce Se per esempio altrove l'agricoltore ritrae 400 lire colla vendita di cento misure di frumento ed un cavallo di mediocre qualità gli costa 400 lire supponendo che in Austria la quantità di danaro fosse doppia che altrove, l'agricoltore ritrarrebbe 800 lire dalla vendita delle cento misure di frumento, ma il cavallo gli costerebbe pure 800 lire Vi avrebbe guadagnato o perduto? Ci vorrebbe maggior quantità di danaro nei contratti, il che non è nè un bene nè un male, seppure non vogliasi considerare come tale il piccolissimo incomodo del trasporto

Del resto questi sono veri sogni Il danaro, come tutte le altre merci, anzi più facilmente di tutte a cagione della somma facilità di trasporto, racchiudendo grande valore sotto piccolo volume, il danaro tende ad equilibrarsi andando sempre dove maggiore ne è la domanda, e siccome, il danaro non servendo che d'intermediario, le merci si cambiano sempre tra di loro, così le merci degli Austriaci, dei Boemi, ecc non potranno altrimenti essere trasportate in Italia se non ne esce un valore eguale di merci italiane Ma se agli Austriaci, ai Boemi, ai Moravi, ecc conviene smerciare i loro prodotti in Italia, a noi deve convenire smerciare i nostri presso di loro Dunque non solo non v'ha il più leggiero motivo di guerra, ma i vantaggi essendo reciproci, tutto deve condurre le due parti alla più fratellevole alleanza

Ma i prodotti austriaci e boemi dovranno in Italia sostenere la concorrenza con quelli di altri paesi e si smerceranno perciò con minore profitto — Questo, ove accadesse, dimostrerebbe che in Austria ed in Boemia ai capitali ed altri agenti della produzione si è data una viziosa direzione, si sono cioè consacrati a quella produzione, la quale non naturalmente, ma solo artificialmente, in seguito al monopolio loro assicurato nel Lombardo-veneto, era la più utile Dunque per rimediare a questo inconveniente, cioè al danno che risentirebbero i produttori austriaci e boemi per la perdita del monopolio, essi devono sottrarre i loro agenti produttivi dalla produzione che più non sarebbe vantaggiosa perchè più non favorita, e consecrarli ad altre produzioni, le quali non mancano mai Delle terre e dei capitali si può sempre trarre profitto in una od in altra maniera, perchè i bisogni dell'uomo sono infiniti, ed uno soddisfatto, subito ne nasce un altro L'essenziale si è di non ostinarsi a continuare una produzione che non è più favorevole, ed a questo riguardo possiamo riposarci tranquillamente sull'interesse de' produttori Quante industrie diventano sfavorevoli, cioè rendono meno proporzionatamente alle altre per cambiamento di moda, o simili cagioni! Nascono allora parziali perturbazioni, temporanei inconvenienti ma poco per volta le cose si equilibrano, i capitali si portano colà dove sono più ricercati, e così le offerte non sono più superiori alle domande

Ma per operare questo passaggio col minimo danno dei produttori ci vuol tempo perchè alcune volte i capitali sono per tale guisa affetti ad un'industria che non se ne possono distrarre allora bisogna ricorrere al lento mezzo di non rinnovarli In generale il danno di un'industria che deve cessare è in ragione inversa del tempo che scorre tra la previsione e la realtà della cessazione Ebbene gl'Italiani vogliono essere generosi, non vogliono il danno altrui di coloro che cesseranno di chiamare nimici dal momento che essi cesseranno di offendere gl'Italiani vogliono far vedere che non furono indotti ad impugnar le armi per bassi motivi d'interesse, ma bensì per nobilissimo sentimento d'amor di patria Un articolo del trattato di pace col quale si stipulasse che allo smercio di determinati prodotti austriaci boemi ecc si prolungasse il monopolio per 6 7 od 8 anni, concilierebbe tutti gl'interessi soddisfarebbe a tutte le esigenze

Non devesi tuttavia ommettere un'osservazione che crediamo della massima importanza Il mercato del monopolio, ristretto per lo passato al solo regno Lombardo veneto, verrebbe di necessità allargato, mercè la lega doganale, a tutta l'Italia Ma la certezza che quel monopolio deve cessare in un tempo determinato impedirà che una troppo grande quantità di quei prodotti si versi sul mercato italiano a fare dannosa concorrenza ai prodotti forestieri della stessa specie, i quali non potrebbero entrare in Italia se non pagando dazi, ovvero anche ai prodotti indigeni, a favore dei quali milita in ogni caso il risparmio del trasporto Chi, per esempio, vorrebbe stabilire nuove manifatture di panni di cristalli, di carta, di ferro in Boemia in Austria, in Moravia fondandosi sul monopolio italiano colla certezza che questo deve cessare in un tempo determinato? Quindi il vantaggio del maggior mercato limitasi alle manifatture di già esistenti ed è giusto che queste trovino in esso un compenso al danno futuro della cessazione del monopolio di cui si può abbreviare il tempo, appunto a cagione del vantaggio consistente nell'ampliazione del mercato, affinchè i manifattori non vengano a ritrarre utile da una provvidenza, mercè la quale noi non vogliamo che liberarli dal male, od almeno loro diminuirlo

Del resto i manifattori austriaci, boemi o moravi devono contentarsi di qualunque patto loro si faccia, perchè è chiaro che non si ledono per niente i loro diritti Quando fu creato il monopolio nè il governo austriaco nè alcun'altra potenza volle o potè prometterne la perpetua durata La perpetuità delle promesse governative non vale perchè altrimenti i governi antecedenti avrebbero maggiori diritti sui beni di questo mondo di quello abbiano i successivi, ai quali non rimarrebbe altra incombenza che quella di esecutori dei patti stipulati Ogni riforma ogni progresso, ogni miglioramento sarebbe quindi irremissibilmente impedito

L'Austria, la Boemia ed in generale tutte l'possessioni austriache se avessero a soffrire qualche temporaneo danno per la politica separazione dell'Italia, risentiranno, non v'ha dubbio, vantaggi di gran lunga superiori e più durevoli per la prevalenza presso tutte le nazioni della libertà industriale e commerciale Allorchè i destini dei popoli non dipenderanno più da pochi ministri occupantisi degl'interessi dinastici, anzi che di quelli delle nazioni, allorchè colla pubblicità dei dibattimenti legislativi e della stampa la verità potrà farsi sentire, i governi si persuaderanno una volta che proibendo l'introduzione di una merce straniera arrecano tanto danno alla propria nazione quanto a quella cui appartiene la merce proibita perchè, i prodotti cambiandosi gli uni cogli altri se minore è l'importazione, minore deve anche necessariamente riuscire l'esportazione Ci può pertanto non essere lontano il tempo in cui colla caduta delle barriere che separano le nazioni allargherannosi i loro mercati Chi può prevedere quale incremento acquisterà la prosperità delle nazioni sotto il benefico influsso della doppia libertà politica ed economica! Atterrate le barriere che, retaggi de' secoli barbari, ingombrano tuttora la vecchia Europa le nazioni ringiovanite dalla libertà si slancieranno al pacifico conquisto di quell'incivilimento, del quale a noi, malgrado tutti i nostri sforzi generosi, non è dato che di vedere gli albori

G B Michelini

Il Circolo Nazionale di Torino ieri sera con unanimi applausi votava un indirizzo al prode generale Garibaldi La proposta era fatta dal Presidente avv Brofferio, il quale reduce dalla Svizzera italiana narrava i fatti generosi e magnanimi del l'eroe di Montevideo L'Assemblea si commoveva altamente alle gagliarde prove di coraggio e alle sventure di quell'uomo che ultimo stette contro il nemico d'Italia

Illustre Generale!

Nel lutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio, voi solo, o Generale, senza esercito senz'armi, senza munizioni, e senza sussidii osaste mantenere accesa la favilla della santa guerra e come Ferruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in se tutte le speranze dell'Italia voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libere proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto

Per voi il piede straniero non potè ricalcare la terra lombarda che rosseggiante di austriaco sangue A Luino, a Varese, a Orgiate, a Mulvit a Laveno a Ternate, con un pugno di animosi volontarii insegnaste alle orde boeme e croate come il valore del popolo italiano risorga fra le sventure e ingagliardisca tra i pericoli, e se in presenza di 18 mila assalitori doveste operare una onorevole ritirata, ciò non avvenne che dopo aver gloriosamente vendicato, nel sangue austriaco l'oltraggio italiano

Il Verbano è ancor vostro, sull'antica torre di castelli di Cancro sventola ancora lo stendardo da voi innalzato tornerete voi al cimento del popolo prima che parli l'oracolo dei gabinetti?

Nel primo caso abbiatevi la nostra riconoscenza per quello che avete operato nel secondo piacciavi di gradire l'offerta che a voi facciamo concorrere con spontanei sussidii per quanto

(1) Parigi, 1837, vol II, pag 28

consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più diletti suoi figli

PARLAMENTO ROMANO

Seduta del 24 agosto

Si fa lettura del processo verbale della seduta antecedente e resta approvato

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 60

Orlandi sale la ringhiera per comunicare alla Camera un gran fatto, ed interpellare il Ministero L eroica Bologna sorgendo colle armi a scacciar lo straniero, confermava col sangue la fede italiana E si non solo salvò se stessa, ma lo Stato Voi lo conoscete o colleghi quando lo rendeste *grazie* Alcuni *cittadini riuniti in comitato di salute* animati da patrio zelo salvarono la patria col loro cuore Dietro le dichiarazioni del ministro Fabbri che a tutto si sarebbe provveduto, noi incaricati dal popolo non ce ne siamo ristati dal sollecitare tali provvedimenti In quest oggi riceviamo lettera dallo stesso comitato la quale si duole della mancanza del danaro, del commissario non inviato, della poca forza cola spedita, dei provvedimenti non presi Si rivolge al ministero se tali inconvenienti vengano da improvvidenza, o da non potenza, o se da mancanza di energia L'invita a dire adunque da qual cagione derivi questa trascuranza e questi mancanze di provvedimenti alla generosa Bologna (*applausi*)

Il Ministro dell'interno Fabbri risponde essersi provveduto per la pubblica sicurezza di Bologna eleggendo, in vece di spedire un commissario tre consiglieri responsabili e fra questi il senatore di Bologna Esser già state inviate le lettere di nomina ad essi, ed essersene incaricato lo stesso senatore per farle tenere al cardinale Amat Per l assenza per altro di questi da Bologna, fu duopo lasciarne l incarico al cardinal Marini Soggiunge che egli ha posto in opra tutti i mezzi per provvedere a quella citta, ma così ha da fare il ministero il quale spedisce staffette, manda dispacci, e ad esso non vengono mai ritornate risposte, o non eseguiti i suoi ordini? Aver dato ordine perchè il primo reggimento svizzero partisse alla volta di Bologna, ma fin qui non aver avuto relazioni officiali, nè particolari su quello che ne sia avvenuto Rapporto ai danari dice poterne dar conto il Ministro delle finanze

Il Ministro della guerra interino Gaggiotti dichiara, il primo reggimento svizzero trovarsi a Rimini, e che dietro ordini marcia ora sopra Bologna, ma certo essersi necessario del tempo prima che giunga al destino

Mamiani — In tutti questi passati giorni, io mi son volentieri taciuto, perchè nei tempi che corrono, le parole *le quali non sono faville che gran fiamma seconda* riescono affatto inutili, o tanto più si debbono riputare vane ed inette quando le circostanze domandano fatti, e fatti arditi e gagliardi Cio non ostante io penso che non sia senza giovamento il salire in tribuna, e pronunciare a quando a quando alcune proficue verità per isgravio di coscienza, per isfogo dell animo, e per rimuovere quel l usitata e volgare accusa degli amici « tu non mi di costi

Le parole che avete udito dal labbro de ministri forse non soddisfano compiutamente a rispetto del desiderio nostro, mi certo la lealta e l intenzione purissima in uno di essi e comparsa oggi così lucente come in tutta la lunga ed onorata sua vita, ma io non sarò contento ne quieto finchè non veggo avverarsi una voce che comincia a girare per la citta e la qual dice che il Ministero, se pur egli e stato mai unito e composto, torna a scomporsi ed a sciogliersi Spero, ripeto, e desidero che cio si avveri, segnatamente a rispetto di quell illustre di cui accennava, non potendo io sostenere, che si accumuli sul capo suo una sì grave e crescente compromissione

V ha una schiera di molte onorate persone le quali opinano che per reggere e menare a bene oggi la cosa pubblica, occorre di calcare una via tutto diversa da quella che abbiamo fin qui premuta Essi opinano che il Ministero passato ha recato gravissimo danno alla causa italiana, la quale a giudizio loro non può venire oggimai guarentita e salvata, se non facendo piovere sopra di lei larghi e liberissimi influssi di un autorità augusta e suprema Oh voglialo Iddio, e se ne vegga presto l effetto, conciossiache io non domandero certo di chi e come e quando e stata salvata l Italia ma se veramente ella lo sia, e tutta lo sia e per sempre Venga dunque innanzi codesta schiera onorata, e prenda a timoneggiar lo stato con braccio ardito e poderoso, ma non tardi gran fatto di mettersi all opera, che se s indugia ancora alcun tempo noi rischiamo tutti di veder nel governo una sola ombra e una sola apparenza Noi rischiamo pur troppo di dare appiglio e pretesti infiniti ai maligni e ai retrogradi per ispulare e calunniare la liberta, e chiamare il reggimento costituzionale una non divertente commedia

Signori, il buon senso italiano ha gia pronunziato ed ha espresso le massime con le quali oggi debbesi e puossi menare a bene la causa comune tra le difficili congiunture in cui si ritrova, una di quest massime dice, che noi dobbiamo apparecchiarci a nuovi conflitti perchè tanto più riceveremo patti equi e onorevoli dalla diplomazia europea quanto mostreremo a lei veri e gagliardi apparecchi, quanto le daremo prove e testimonianze di esser presti davvero di ripigliare con disperato coraggio il finale combattimento Una seconda massima del buon senso italiano pronunzia che egli e impossibile ad alcuna provincia italiana di salvare se stessa in dispetto di tutte le altre, e che il dividere e il separare gl interessi propri dall interesse comune d'Italia, e al tempo medesimo un delitto e un errore Di queste massime salutari suona oggi lode a Dio una conferma pubblica e solenne, sulla bocca del nuovo ministero toscano, al quale piaccimi da questa tribuna di attribuire quell omaggio e recare quel segno di onore che la mia povera lingua, e la mia inelegante loquela gli può maggiore Ministri dello Stato Romano, a voi con gran ragione parve debito sagro di spandere lodi abbondevoli sullo sforzo generoso de' Bolognesi al respinger dalle *proprie lor mura* l invasore straniero, benedicestelo, e bene operaste, ed in ciò aveste compagni e complaudenti tutti i colleghi di questa Assemblea e le moltitudini tutte della nostra penisola, ma ricordatevi, io ve ne prego, che il sangue sparso dai Bolognesi non può, e non deve venir vendicato altrimenti, che dal sangue tedesco, ricordatevi, ve ne scongiuro, che il petto di ogni generoso caduto nella mischia esalò l anima sublime per tutto il paese che giace dall Alpi agli ultimi confini della Sicilia, e non per quel poco di terra che cuopre coll ombra sua la torre della Garisenda, e il pinacolo di S Petronio

Sterbini — Le interpellazioni che teri annunziai voler io fare al Ministro interino delle armi, e al Ministro dell interno si riducono a queste

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti fino ad ora alla partenza della legione Romana

Interrogarla di continuo se disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogni per mettersi in cammino, mi sembra un amara derisione, come e sembra a tutti ridicola cosa che un Ministro delle armi consulti la volontà dei soldati invece di comandare

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla *capitale per inviarlo fino ai confini dello stato* il Ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire nè e lecito ad un ministro per togliersi la responsabilità dei suoi atti rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza Molte altre cose dovrei qui dire che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal Consiglio dei deputati riguardo all armamento, e insieme quanto e reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall insolente austriaco, ma siccome io spero che fra breve avremo un Ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacche ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo) così non vado innanzi perche a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo Consiglio

Mi rivolgo ora al Ministro dell interno e mi dispiace di dover domandare ad un Italiano che tanto ammiro ed apprezzo, e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto, come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti, ed ordinare che, *visti i recenti eventi delle cose d I talia e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello stato*, si sospendano quelle operazioni che erano mere conseguenze dell attualità delle circostanze

L'austriaco non solo non si e ritirato ma ingrossa nel nostro stato e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato, il Ministro dell interno non poteva ignorarlo, arrivano ogni giorno corrieri straordinari da Ferrara pur dunque sospettarsi che l ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad amnuire alle condizioni imposte da Welden a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva e la cui esistenza ci fu teri confermata dal ministro Galletti

A queste condizioni, io lo giurerei non si è sottoscritto niuno del nostro ministero, ma la buona fede del ministro dell interno fu sorpresa, e lo sarà sempre finche con animo risoluto i ministri non si oppongano ad una fazione retrograda decisa di render nullo quanto fu stabilito dal Consiglio dei deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa dei suoi stati e per la cacciata dell invasore

La circolare del Ministro dell'interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere *con onore e dignità la nostra indipendenza*, per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell italiana famiglia

Riderà Bologna e Romagna quando leggerà ch è cessata la imponente circostanza dell invasione, ma non rideranno al certo le nostre provincie quando leggeranno che non si tratta più d indipendenza e di onore nazionale ma solo di garantire all Italia la *integrità* (notate signori, integrità non indipendenza) degli Stati Pontificii quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d Italia è finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati

In quella circolare vi e una terribile rivelazione, o Signori quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle potenze italiane, e forse da qualche potenza straniera, ma sono così ignominiosi che non si ardisce di palesarli ancora

Se altro fosse, i recenti eventi d Italia, l invasione continua e crescente dei nostri stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio di uno per cacciare lo straniero E niente v e di più facile, o signori, e i venduti all Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll ingigantire le forze austriache mentre v e di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma, ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna

Venga dunque il Ministero e ci parli con lealta e franchezza non e più tempo di reticenze

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d Italia e finita Le genti nazionali oggi comincia

La città considerata dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell Austria Torino non ha ricono sciuto l armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi

L intervenzione parlata fu un illusione del governo francese se pur e non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un intervenzione armata, ma intanto le divisioni stanno alle frontiere Pretendere che l Austria venga a scendere a patti onorevoli per noi e follia lo sperarlo Vi e dunque niente possibilita che la guerra ricomincia Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica vi è bisogno, vi e urgenza di opporsi, e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti

Se vi e guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti vedete, o Signori, a che siamo ridotti ci si niega di poter parlare di prender parte alla guerra nazionale Se vi e intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebbe essere che, non solamente vi è pace fra il nostro governo e l'Austria, ma vi è qualche cosa di più Come spieghereste, o Signori, la tolleranza delle truppe austriache e l' ordine di disarmo?

Ho ragione, o no, di domandar conto al nostro ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete, o Signori, la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell alto Consiglio per approvare o disapprovare quanto fu deciso da quest Assemblea? L alto Consiglio si e radunato due volte in venti giorni

Dov e la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla gazzetta officiale che sia relativa alle tante decisioni prese dai deputati del popolo i guardiani la nostra armati

Ministri costituzionali di Pio IX, io non accuso nè le vostre intenzioni, ne il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia Voi siete considerati come segretari a cui si è concessa la firma, voi siete mantenuti al posto finora, perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e al fine della sessione presente voi sarete ringraziati Il cielo mi guardi di anticipare il giudizio sul ministero futuro

Ma sento un altissimo dovere di coscienza, ed è di protestare a nome mio (a nome di molti fra i miei colleghi ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la Camera) sulla noncuranza con cui furono accolte le decisioni di quest Assemblea dagli altri poteri dello stato e lo faccio perchè si dica Il Consiglio dei deputati di Roma ha fatto il suo dovere, si e sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all Italia, in faccia alla storia (*applausi*)

Il Ministro interino di guerra risponde alle interpellazioni riguardanti la partenza dell'a legione romana Dice, niuna resistenza e stata fatta, non esserle stato contrastato o contrariato la volontà di partire, che anzi avere il Ministero fornito i mezzi per questa partenza L'unica difficolta che sembravi esistervi esser quella che molti della legione erano compresi nella capitolazione di Vicenza, e perciò non in diritto di tornare al campo (*disapprovazione*)

Sterbini ribatte le parole del ministro dicendo che in quanto al non aver mai acconsentito di ... alla partenza, e non aver fornito tutti i mezzi, lo comprovano abbastanza le lettere inviate teri alla Camera dal colonnello Galletti che ei non crede abbia mentito innanzi al Consiglio In quanto alla difficoltà della capitolazione dice questa svanire subito che si rifletta, che quando i legionari saranno giunti a Bologna, il tempo della capitolazione è già esaurito

Bonaparte approva le parole dello italianissimo Mamiani, solo non conviene nel fine, cioe alla dimissione del ministro Fabbri Egli vorrebbe che un tanto uomo restasse unico nel ministero per i suoi sentimenti caldi di amor patrio Si richiama con la Camera perchè non dimostri tutta quella energia che dovrebbe e che sarebbe utile e necessaria ora Quindi prosegue

« Permettete pero o colleghi, ad un deputato che fece quanto e possibile per dissuaderlo dal trattare in comitato segreto gli affari che più toccano il popolo, permettete a chi credette esser sua convenienza personale al pari che dell interesse de suoi committenti il protestare contro quel segreto ritirandosi dalla sala permettete dico, che vi dica tutta la verita — Fin dal momento che la Camera non incluse nella sua commissione l illustre autore delle *proposizioni*, io ben m avvidi che la maggioranza del Consiglio tendeva a formulare in modo strettamente, e direi meglio evasivamente misurato, le proposte apertissime, italianissime in tutto del Mamiani

Sterbini protesta che la Camera ha mostrata abbastanza energia nelle sue deliberazioni essa ha voluto mobilizzazione di civica, arruolamento di una legione straniera, arruolamento di volontari, e spedizione di truppe, e di tutte le artiglierie disponibili, ha votato i fondi per le spese necessarie a ciò, insomma ha fatto tutto quello che ora in grado di fare

Le sue deliberazioni per altro resteranno sempre insufficienti e disvantaggiose, ogni qualvolta non vengano esse sanzionate dall alto consiglio che trascura le sue sedute, e sanzionate dal Sovrano Se si fosse ottenuta tale sanzione, forse a quest ora tali deliberazioni sarebbero poste in opera a giovare la causa dell indipendenza, e la salvezza dello Stato

Il Ministro dell interno da spiegazione al deputato Sterbini sulla circolare emanata teri, e dice che forse il senso di essa non sarà abbastanza chiaro, ma avere inteso parlar non già della guardia nazionale mobilizzata, ne di corpi volontari o franchi che riguarda come guardia nazionale, ma solo di coloro che presero le armi in difesa della patria, abbandonato il lavoro, onde si rifacciano a questo rilasciando le armi Dice esser ben giusto lodare non solo, ma anzi premiare il loro valore, nello spargere il sangue per la salute della patria, e sovvenire le loro famiglie Con italianissimi sensi e con patriotiche parole dice che la salvezza della patria sta nella sollevazione in massa di popoli Nulla esservi a sperare dalle negoziazioni pacifiche e diplomatiche, vorrebbe popoli armati, determinati prorompenti a turbini sul campo della guerra, non a mille, ma un milione d armati coll acciaro imbrandito pronti a sterminare il barbaro oppressore, e cita ad esempio le sollevazioni della Francia, della Spagna, e della stessa Bologna e Milano, in cui il popolo vinse e trionfò del nemico della patria (*applausi prolung*)

Il venerando vegliardo ritrovo in questi detti il fuoco della gioventezza, e la sua sembianza animata, e l accento inspirato, e la commozione di tutta la persona fecero in lui riconoscere il vero Italiano, ma insieme suscitavano nell animo una dolorosa riflessione — Uomini di tal tempra sono condannati ad impotenza? condannati a mettere in pericolo la loro fama, prezzo di tante angoscie, di tanti patimenti, di tanti sacrifizi? No, illustre Fabbri, quando dovrai abbandonare un potere che non e per te che un pericolo all onor tuo incontaminato, il nostro popolo non cesserà dal chiamarti Nestore della libertà!

Sterbini si chiama soddisfatto delle dichiarazioni italianissime del Ministro Fabbri, che hanno ricevute i ben meritati applausi

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE.

Seduta del 25

Dopo il discorso di Ledru-Rollin, che riferimmo nel numero precedente, salì alla tribuna il secondo accusato, il socialista Louis Blanc Il suo discorso occupò una gran parte della seduta

Dopo avere *esposto e sviluppato le sue idee ed il suo* sistema, dopo aver dimostrata lungamente tutta l economia del suo socialismo, egli imprese a combattere ed a sconvolgere da capo a fondo il rapporto della Commissione di inchiesta

Secondo questo documento, due ordini di fatti militavano contro lui i discorsi ch egli pronunciò nelle sedute del Luxembourg al cospetto della Commissione degli operai la parte ch egli prese nei moti insurrezionali, e particolarmente in quello del 15 maggio

Sul *proposito* della *prima accusa*, il cittadino Louis Blanc riconosce che i suoi discorsi non furono riprodotti con testuale precisione nel *Moniteur*, ma egli ciò attribuisce ad un semplice attenuamento, naturalissimo ed inoffensivo, di qualche espressione un po' troppo viva o sfuggita nel calore dell improvvisazione

Sul secondo ordine di imputazioni, l oratore si limita a negare d aver presa alcuna partecipazione alla sommossa, e d avere avuta connivenza di sorta cogl' insorti

Ai fatti che si allegano ed ai documenti che si producono *per attaccare* la sua condotta egli oppone altri fatti ed altri documenti per iscolparsi

Laddove ei viene accusato di avere eccitato il popolo alla rivolta, egli ricorda le parole da lui dirette ai sollevati nell Assemblea medesima

A chi gli domanda se sia o non veridica la deposizione del cittadino Vatrin, luogotenente colonnello nella sesta legione della guardia nazionale, che asserì avere veduto Luigi Blanc e Barbès entrare assieme all Hôtel de-Ville, egli risponde col leggere una dichiarazione di vari ufficiali della sesta legione, che attestano che il cittadino Vatrin non entrò pel primo nel palazzo, e delle deposizioni che fanno fede come l'accusato non fosse lungi dal *Quai aux Fleurs*, quando Barbès ed i suoi complici furono arrestati

Dopo questo discorso, che fu pronunziato con una calma che superò ogni aspettativa, il signor Trélat prese la parola per rettificare alcune asserzioni di Louis Blanc, e quindi venne il turno del terzo accusato Caussidière, che lesse un voluminoso manoscritto, di cui sarebbe impossibile fare un sunto, essendo seminato a larghe mani di date, di fatti e di citazioni

Il cittadino Caussidière avea appena terminata la sua lettura, quando il *presidente diede comunicazione alla* Camera d una requisitoria del procuratore generale richiedente l autorizzazione d instituire un processo ai cittadini Louis Blanc e Caussidière

A questa domanda improvvisa, che vien denominata da un rappresentante *colpo di scena*, si sollevano molte opposizioni ed una tumultuosa discussione

Il generale Cavaignac sale allora alla tribuna

Ad uno dei nostri onorevoli colleghi, dic egli, parve vedere un *colpo di scena* preparato nella richiesta del procuratore generale, *fatta dopo aver, ben inteso, preso il* parere del governo tendente a un doppio processo

Se non fosse proibito di portare a questa tribuna le parole che non vi furono pronunziate, io potrei dire che intorno a me la parola *di truffare la discussione* fu proferita Io non insisto su questa parola, ma importa, in questa doppia occasione, di ben definire la situazione del governo

L'Assemblea nazionale, sotto l emozione dei casi di giugno, ordinò un'inchiesta, il di cui risultato le fu notificato Nel corso di quest inchiesta, i membri del governo, unanimi, se io non isbaglio, od almeno in gran parte, furono chiamati successivamente come testimoni, ma non come consiglieri

Nel mentre che si proseguiva l' inchiesta, il governo non veniva meno a' suoi doveri, e l istruzione giudiziaria si proseguiva ugualmente Senza alcun dubbio i fatti che l inchiesta teco conoscere, io ho motivo di crederlo almeno, dovettero essere apprezzati dal procurator generale, come lo furono da noi stessi Ma sta a cuore di ben stabilire che la domanda di procedere che noi abbiamo formolata non e in verun modo il risultato dell ordinata inchiesta dell Assemblea, essa e il risultato dell inchiesta giudiziaria e non il risultato della politica (*movimento*)

Io ora arrivo alla parola di *colpo di scena*, io non voglio ripetere l altro, il quale non fu pronunziato alla tribuna

Io credo che l Assemblea intiera e informata, se non officialmente, almeno bastantemente, dei sentimenti che animano il governo verso il rapporto della commissione d inchiesta

Ecco qual sono

Il governo desiderava che quest affare fosse finito presto, egli sapeva che l intrapresa inchiesta doveva condurre un inevitabile discussione, e desiderava che questa discussione arrivasse prontamente e si terminasse più presto ancora Ebbene, nell intenzione in cui noi eravamo, di domandare all Assemblea, dopo aver giuridicamente esaminata la cosa una doppia autorizzazione di procedere, noi non abbiamo voluto, noi non abbiamo dovuto volere che questa domanda desse luogo ad un secondo dibattimento, egli e per ciò e non per altra cosa, egli è perciò che nel mentre istesso in cui l Assemblea stava per pronunciare una decisione qualunque sul rapporto della commissione d' inchiesta, nel medesimo istante in cui voi potevate sospendere o continuare la discussione, noi abbiamo voluto intervenire con questa domanda di procedere, onde che, senza far ritornare una nuova discussione, la questione potesse definirsi sotto il doppio rapporto politico, e se l Assemblea lo giudica convenevole, giudiziario, se acconsente a ciò che noi le domandiamo

Ne io, nè alcun dei membri del Consiglio, che io ho l onore di presiedere, non sentono una colpevole premura a procedere verso uomini che contribuirono a proclamare la repubblica, noi lo faremo, perchè è nostro dovere, ma non perchè vi abbiamo naturale inclinazione, o perchè vi proviamo diletto *(adesione)*

Le spiegazioni date all Assemblea dal presidente del Consiglio non impedirono agli accusati Louis Blanc e Caussidière di protestare, ed ai cittadini Bac e Flocon di parlare eloquentemente contro questa misura

Dopo una viva discussione, la Camera prese le deliberazioni da noi riportate nelle notizie posteriori dell'ultimo nostro numero

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 29 agosto — La Commissione incaricata dal Circolo Nazionale di procurare l'unione dei circoli nascenti e di formulare un nuovo programma, ha fatto nella seduta di ieri sera il suo rapporto Riferì come tornassero vani i tentativi fatti circa l aggregazione al Circolo Nazionale della nuova associazione *per la libera indipendenza italiana*, capitanata da Filippo De-Boni Presento le basi del nuovo programma, che furono accolte con plausi dall Assemblea Il Circolo passo poscia alla nomina del nuovo presidente, alla proposta del presidente Cesare Cabella, ancora in funzione, di acclamare Lorenzo Pareto, l Assemblea diede uno scoppio di applausi e di *viva Pareto!* Dopo di che il sig Gerolamo Boccardo, incaricato nell'ultima seduta di redigere un indirizzo al popolo francese per invocarne negli attuali frangenti il soccorso, vi diede lettura

Dopo non breve discussione impegnatasi tra Lorenzo Valerio, il Boccardo suddetto, il presidente G Carcassi e Paolo Farina circa alcuni periodi alquanto vibrati contro la politica degli attuali reggitori della repubblica francese, l indirizzo (salvo le modificazioni progettate) fu adottato all unanimità, e la seduta fu sciolta

Il Pareto avendo montata la guardia alla lontana porta della Lanterna non potè intervenire alla seduta Egli trovavasi in sentinella allorchè entrava in città il battaglione Real Navi proveniente dal campo

— Ieri molte donne del popolo, impietosite della vista di una schiera dei prodi nostri soldati, che laceri e sfiniti dalle fatiche del campo, transitavano per piazza Sarzana, offrivano ad essi un ristoro che pagavano di proprio, e quindi recaronsi nelle contigue abitazioni a raccorre denaro, niuno nego il proprio obolo a quelle generose donne, le quali vuotarono poco stante con lieto viso i loro grembiali nelle mani di quei prodi quanto infelici soldati Una viva commossione si manifestò nei soldati, nelle donne e negli astanti, sì, che molti ne ebbero gli occhi umidi di pianto Fu una scena così commovente che si può più imaginare che descrivere Evvivano le generose donne del popolo! Evvivano i prodi soldati! (*Carteggio*)

Genova, 30 agosto — Questa mattina alle 6 ore circa giungeva fra noi una squadra di cavalleria di circa 40 uomini modenesi e reggiani, questa era seguita da un distaccamento a piedi con armi e bagagli, erano seguiti da una batteria con cannonieri a cavallo Dicesi che questa truppa vada a riunirsi alla nostra armata

— Questa mattina pure una grossa fregata a elice della marina francese diede fondo all' imboccatura del porto e dopo meno di due ore di fermata prendeva di nuovo il largo

— Al commissario straordinario Valerio vennero assegnati da S E il governatore De-Sonnaz 2700 fucili per l armamento della guardia nazionale della divisione di Nizza (*Pens Ital*)

TOSCANA

Firenze, 28 agosto — Ieri il Ministero ha chiesto al Consiglio generale facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto

Queste facoltà sono state accordate, ma i deputati Guidi Rontani e Panattoni hanno richiesto che si determinasse non esser compresa nel disarmo la guardia civica livornese (*salve le individuali eccezioni*), al che il Ministero ha aderito

Il deputato Panattoni ha anche proposta un emendazione onde determinare che il domicilio coatto non potesse essere intimato per un tempo indefinito, come resultava dal tenore dell articolo del progetto di legge, ma che dovesse avere un limite in ragione delle circostanze Quantunque il Ministero aderisse lealmente a questa proposta che non scemava la forza dei provvedimenti straordinarii e che stava a salvare le guarantigie individuali, il Consiglio ha rigettato questa emenda

Al termine della discussione sulla legge e sorto il deputato Franci ad infiammare l uditorio contro i disordini d un popolo (come ei si spiegava) *senza principii e senza vessillo*, ed ha proposto un articolo eccezionale onde sia mobilizzata la guardia civica per comprimere i nemici interni che sono terribili quanto gli esterni, e per dar forza a eseguire i provvedimenti chiesti dal Ministero

Il deputato Panattoni concordava del bisogno che il governo sia forte e che non manchi il soccorso della guardia civica, ma faceva osservare quanto sarebbe superfluo ed impolitico il mobilizzarla con un articolo il quale si limitasse a determinarne l uso unicamente contro il popolo livornese Sarebbe superfluo, perchè il regolamento della civica contiene nell articolo 10 disposizioni esplicite, affinchè il potere esecutivo possa liberamente mobilizzarla dentro lo stato, ed ha aggiunto che ciò fu verificato e concordato dal Ministero e dai deputati in una recentissima adunanza Perciò ha concluso che il governo si valga delle sue facoltà, e che il Consiglio generale si astenga dal prendere sopra di se il sollecitare un tale provvedimento, che non è domandato oggi dal Ministero mentre che non è stata finora deliberata la *mobilizzazione della guardia civica per la salvezza dello* Stato contro gli esterni nemici, sarebbe odioso il deliberarla a nostra richiesta unicamente per le inquietudini interne, e varrebbe meglio mobilizzarla per tutti i *bisogni dello Stato*, senza prendere scopertamente di mira la repressione dei disordini livornesi A tale oggetto il Panattoni ha proposto che, appena accolta la legge straordinaria domandata dal Ministero, si voti immediatamente, ma separatamente, la mobilizzazione di una parte scelta della guardia civica per il doppio scopo della sicurezza esterna e della tutela dell'ordine interno Ma il Consiglio generale ha voluto dare ascolto al Franci, ed ha decretata in massa e unicamente contro Livorno, la mobilizzazione della *guardia civica*

— L'istesso progetto di legge è stato approvato dal Senato riunito per urgenza nello stesso giorno Il ministro dell'interno ha giustificato la presentazione di tal progetto, col narrare come i magazzini d'armi del governo fossero stati invasi dal popolo, come si abbia a deplorare delle uccisioni, come si fossero impossessati della persona del governatore e l'avessero imprigionato I disordini (ei dice) continuano, si parla di governo provvisorio, le comunicazioni sono state interrotte da persone armate sulla via

Il Ministero, prima di prendere energici provvedimenti, ha creduto di usare mezzi conciliativi, nè dispera affatto di riuscirvi

Dopochè il ministro ha letto il testo della legge, il senator Lami ha chiesto al Ministero che dicesse con tutte le riserve ch'eran possibili quali sono i mezzi conciliativi che aveva adoperati, e come senza chiedere di mobilizzare la civica si augurava di eseguire tutti i provvedimenti chiesti nel progetto di legge Il ministro dell interno ha risposto avere creduto il Ministero cosa opportuna, prima di venire al rigore, di usare i mezzi d influenze morali ne siamo, ha detto, senza lusinga che esse possano portare un buon effetto

Rispondendo alla seconda interpellazione, dice che il Ministero credeva di sua competenza la facoltà di mobilizzare la civica, quanto agli altri mezzi da potersi adoperare, non esser cosa prudente il parlarne

Il ministro della pubblica istruzione, Marzucchi, avvertiva che dalle parole del regolamento della civica, là dove dice potersi muovere distaccamenti da comune a comune, poteva nascere dubbio se avesse facoltà il Ministero di muovere una gran quantità di civica per un *luogo lontano* Per queste ragioni è piaciuto al Consiglio generale di dare questo attestato di fiducia al Ministero

Il senator Capoquadri e sorto dicendo

« Io non credeva di poter assistere alle prime fasi del risorgimento italiano, non mi credevo di dover assistere ai funerali della indipendenza italiana, ma non avrei creduto mai di dover assistere ai funerali delle interne libertà Più che di parole abbiamo bisogni di fatti, e però, brevemente esporrò il mio pensiero riguardo al voto che accompagna l emendamento Lami

« Di tutti i provvedimenti chiesti in questa legge, quello dell assegnazione di domicilio coatto per la sua natura non ammette limitazione di tempo Quanto a tutte le altre disposizioni *io credo che* non sieno che altrettante misure preventive del disordine, e non dissimulo dolermi che il governo si contenti di chiedere soltanto misure preventive

« Io deploro più la debolezza che il vigore di questa legge, e quanto a me, che darei un voto di fiducia per una legge non preventiva, ma repressiva e vigorosamente repressiva, io do il mio voto per urgenza a questa legge, Concludo col dire che il definire il tempo per l'assegnazione del domicilio coatto sarebbe nocivo, e col deplorare anco per la terza volta che il Ministero si lusinghi di potere ottenere il suo scopo Che Dio gli conceda di ottenerlo, lo conceda a noi e alla incolumità delle nostre libertà »

Il ministro dell interno ha risposto che non conviene che non vi siano disposizioni repressive, e che, per comprimere l'anarchia, le leggi danno bastanti mezzi al potere esecutivo

Dopo queste breve discussione, il Senato ha approvato a pieni voti la legge

— Stamane sono partiti di qui 200 uomini di linea con treno straordinario diretti per Pisa (*Alba*)

— Stamane e stato pubblicato il seguente decreto del Granduca

Sulla proposta dei nostri ministri, il senato ed il consiglio generale hanno adottato, e noi abbiamo decretato e decretiamo

Art I È data facoltà al Potere Esecutivo di esercitare all occorrenza i seguenti poteri straordinarii per la città e porto di Livorno,

1 Di potere intimare la dimora coatta fuori del territorio governativo a quegl' individui la di cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità,

2 Di poter togliere e sequestrare le armi e le munizioni,

3 Di poter procedere ad arresti preventivi, e preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire o disciogliere le pericolose riunioni,

4 Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei delegati o degli ufficiali dei carabinieri alle visite domiciliari tanto per procurar l'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione, o sequestro di carte, corpi di delitto, armi e munizioni

Art II Gl indicati poteri straordinarii avranno durata finchè non siano ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno

Art III Il Potere Esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la guardia civica toscana, tanto della città che della campagna, e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni, e per il ristabilimento dell ordine

Art IV Al nostro ministro segretario di stato per il dipartimento dell interno, e all incaricato delle funzioni di ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra e affidata l esecuzione del presente decreto

Dato in Firenze, li 27 agosto 1848 (*Alba*)

— Coadiuvato dal voto delle assemblee legislative adunate per urgenza in questa mattina, il ministero ha inviato a Livorno il colonnello Leonetto Cipriani come commissario straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati

Confida il ministero che quella parte della popolazione livornese, che fu trascinata da impeto inconsiderato ad atti che, mentre compromettono la causa italiana, disonorano l' intiera Toscana *che se ne fece propugnatrice, com*mossa al danno della patria ed alla voce autorevole dei suoi rappresentanti e del governo, tornerà alla ragione senza l' uso di quei rimedi estremi, dai quali il governo ripugnerebbe quando non vi fosse astretto da una fatale necessità

— Ci perviene da Lucca per via particolare la notizia che quella civica farà un indirizzo, col quale, lamentati e disapprovati i fatti di Livorno, si eccitera il governo a provvedervi e ripararvi con forza, ed esibirà l'aiuto di tutti i buoni cittadini

Compiuto e conosciuto che sia questo fatto, siamo certi che verrà imitato universalmente, se pure dal Governo stesso *non è dato fin d' ora eccitamento* a fare dovunque una simigliante dimostrazione a favore del mantenimento della legalità e dell'ordine (*Gazz di Firenze*)

STATI PONTIFICII

Roma, 25 agosto — Sappiamo da sicura sorgente, che il commendatore Bargagli, incaricato del Governo toscano, è stato questa mattina ricevuto in particolare udienza da S Santità Le istruzioni trasmessegli dal gabinetto di Firenze sembra che siano di grave importanza per gli affari d' Italia Il Governo toscano, non volendo dichiararsi affatto estraneo alla nostra causa, avrebbe già spedito con pieni poteri a Parigi ed a Londra il marchese Cosimo Ridolfi, onde invigilare sulle trattative riguardanti la nostra penisola Pare che la Toscana sia disposta ad invitare gli altri governi italiani affinchè seguano il suo esempio — Se è deciso che questa volta ancora l Italia debba soggiacere alla diplomazia, non mostri almeno di rimanere totalmente passiva, ma si costituisca invece in una rappresentanza nazionale di tutti i suoi stati, ed abbia pur essa il suo posto al congresso che deve decidere dei suoi futuri destini (*Alba*)

— Si legge nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze* del 27

Le disposizioni del Papa tanto per ottenere dalla mediazione della Francia e dell' Inghilterra una pace durevole perche fondata sulla nazionalità e sull indipendenza, quanto per unire gli stati italiani in una lega politica che prepari la nazionale federazione, sono le più favorevoli Le incessanti premure che fa il governo toscano saranno coadiuvate dall'autorità del Papa, ed è sperabile che per tal modo esse riescano a quel fine che è nei desiderii di tutti gl' Italiani, e nel vero interesse della nazione

Bologna, 27, ore 4 antim ci scrivono

Nella scorsa notte giunse a Bologna il generale Zucchері, inviso al popolo ed alle truppe, il quale si recava qui contro il volere di tutti, per assumerne ostinatamente il comando

Il popolo, indignato da tanta impudenza ed audacia, comincio a proferire minaccie di vendetta e di sangue contro questo generale dei bei tempi di Gregorio XVI I capi di tutti i corpi allora si riunirono, e stesero una protesta da presentarsi al Comitato, per timore di qualche sorpresa dal lato dello Zucchеri, il quale si illudeva sulla supposta fedeltà delle truppe a suo riguardo

Essi fecero dapprima riunire sulla gran piazza i rispettivi loro corpi, e l'artiglieria stava pronta nel Palazzo Il colonnello Belluzzi, leale ed esperto militare, ad evitare ogni sorpresa avea disposte le truppe sotto i suoi ordini con un arte ammirabile

Prese queste disposizioni, i capi dei corpi si presentarono al Comitato chiedendo l arresto dello Zucchеri — la formazione d un nuovo Comitato con altri individui — il ritorno al ministero del Mamiani e Campello — il proseguimento della guerra dell indipendenza — il sollecito provvedimento d armi e materiali di guerra — la costruzione di lavori necessarii sia all offesa che alla difesa

L'adunanza si sciolse quindi senza prendere sull atto altro provvedimento, fuori quello dell arresto del generale Zucchеri, il quale, dopo intimazione di consegnare la sua spada, è guardato a vista del popolo in casa Ferrari

Ottenuta questa principale soddisfazione, le truppe rientrarono nei loro alloggi, e Bologna fu in perfetta tranquillità

Alle ore 6 pom il Padre Gavazzi arringo il popolo che accorse in folla sulla *Piazza grande* Le sue parole furono dirette ad esortare le masse armate alla moderazione ed al rispetto delle leggi, dell'ordine pubblico, delle proprietà specialmente, e soprattutto a consegnare alla giustizia chiunque fra loro si rendesse colpevole d aggressione e di ladroneggio Queste parole furono accolte con vivissimi applausi (*Alba*)

STATI ESTERI

ALEMAGNA

Le inquietudini che la lotta fra la Danimarca e la Confederazione germanica avevano eccitate nel commercio inglese, son oggi più che mai vive

La Danimarca respinse le condizioni di pace che le furono proposte in nome della Russia e della Dieta di Francoforte

I giornali inglesi annunciano oggi questa notiza nel modo il più positivo

Del rimanente presumevasi già questo rifiuto

Il governo inglese è stato il primo a dichiarare, che le condizioni offerte non erano accettabili, e, il 20 di questo mese, lord Palmerston aveva incaricato il conte di Vestmoreland di dire al gabinetto prussiano che gli sarebbe impossibile di appoggiare presso la corte di Copenhague

Si aggiunge che il sig Emanuele Arago aveva ricevuta la missione di fare una dichiarazione simile per parte del governo francese

L Inghilterra e la Francia si sarebbero pure messe d accordo, di ciò che assicurano i giornali di Londra, onde impedire ogni nuova aggressione per parte della Confederazione germanica (*Presse*)

AUSTRIA

Vienna, 20 agosto — Da ieri in poi parlasi più che mai della dissoluzione della legione accademica e dell associazione democratica Si propose pure di licenziar il dottore Schiette Noi pensiamo che nel corrente della settimana prossima succederanno degli evenimenti dec[...]

Ieri l'altro il Ministro degli affari esteri, barone [di] Wessenberg, è qui arrivato

— Ci scrivono da Milano, 15 corrente, che il feld[mare]sciallo Radetzky ha incaricato il generale principe [di] Schwartzenberg delle trattative diplomatiche nel [suo] quartier generale Questo principe negozia, in nome [del] maresciallo, cogli ambasciatori di Francia e d Inghilterra

BOEMIA

Praga, 20 agosto — Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione Esse decisero di protestare all unanimità contro il proclama del generale Vindischgraetz, sugli evenimenti conseguitine, e particolarmente sulla cospirazione delle grandi ramificazioni La signora Raether, moglie di un medico, presiedeva E[ssa] *diresse i dibattimenti convenevolmente* Essa propose di sollecitare un'amnistia in favore dei ditenuti di Hradschin Vi erano 400 dame presenti Venerdì vi sara un assemblea più numerosa (*Gazette de Breslau*)

PRUSSIA

Un terribile movimento reazionario ebbe luogo a Charlottenburg Il giorno 20, la plebaglia, pagata dal soprintendente e dal giudice, assali il circolo democratico le più grandi brutalità ebbero luogo, le case di alcuni membri del circolo furono saccheggiate, si dice anzi che quella di Bauer sia stata atterrata La guardia nazionale non potè radunarsi, perche si confusero e contrommandarono gli ordini, i militari stettero tranquilli spettatori *Quando* se ne seppe la notizia a Berlino, il circolo democratico Brandeburghese mando una deputazione ai ministri per domandare giustizia, ma nulla ottenne La commozione si aumentò e scoppiò in commossa [...] quanto scrivono da Berlino

Berlino, 21 agosto, 9 1/2 di sera — In questo punto il popolo assalì il palazzo del Presidente dei ministri Auerswald, che aveva società In conseguenza degli avvenimenti di Charlottenburg fu tenuta una radunanza popolare al teatro dell'opera, ove si decretò la deposizione dei ministri

Mentre il popolo stava innanzi al palazzo aspettando il ritorno della deputazione che vi era salita, sopraggiunge un distaccamento *di constabili colle* spade sguainate e vuol far violenza Ciò accrebbe il furore del popolo che irruppe nel palazzo del ministro Un constabile fu ferito a morte da una pietra Furono fatte alcune scariche sul popolo Questa notte ci aspettiamo qualcosa di grave Il furioso grido del popolo è « Dimissione del ministero »

(*Nuova Gazz Renana*)

SASSONIA

Leggesi nella *Presse* del 27 agosto Il re di Sassonia pubblicò la legge sulla stampa, votata dalla Camera

Nessuna cauzione è necessaria per pubblicare un giornale La censura e per sempre abolita Nessun giornale può essere soppresso I redattori e scrittori sono responsali dei *loro articoli* Se l'autore dell articolo non e nominato, la risponsabilità cade sul redattore, ed in caso d assenza di costui, egli è lo stampatore o l'editore che sarà tradotto avanti la giustizia

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA

Genova 31 agosto — Lettere in data d ieri di Livorno annunziano che il buon senso del popolo prevalse su quei che volevano l anarchia Si formò una dimostrazione popolare con cui si chiedeva cessare l isolamento di cui s era posta la città dal rimanente della Toscana Ottimo fu l'effetto di questa dimostrazione Furono richiamate le *truppe e* le autorità legittime e l ordine pienamente ristabilito Livorno era in festa per questo lieto avvenimento (*Gazz di Genova*)

SICILIA

Messina, 26 agosto — Il pacchetto a vapore postale di Francia giunto a Livorno il 29 ci recava la seguente notizia

Tre pacchetti a vapore napoletani hanno bombardato Messina, i cui forti avendo risposto, uno dei pacchetti fu calato a fondo a piè del Lazzeretto Gli altri due non hanno potuto soccorrerlo, e sono stati costretti a ritirarsi

Il pacchetto francese, ed un pacchetto inglese partivano da Messina, compiuto appena un tal fatto (*Corr L[ivornese]*)

AUSTRIA

Scrivono di Vienna, 21 agosto Questa mattina degli improvvisi assembramenti d operai, hanno turbata la tranquillità della città, e la calma non e ancora ristabilita Il ministero dei lavori pubblici aveva diminuito i salarii di 25 kreuzers a 20 Gli operai si recarono oggi in massa avanti all abitazione del magistrato per domandare il ristabilimento dell anterior salario La guardia di sicurezza tento invano di disperderli In questo momento si batte la generale Tutta la guardia nazionale di Vienna è in moto Le porte interne della città sono già in parte occupate La legione accademica e sotto le armi, ed essa decise di prendere la parte di mediatrice Furono già fatte alcune leggere ferite Il ministero e fermamente deciso di non cedere Il comitato di sicurezza si dichiarò in permanenza

P S L agitazione nelle vie s' accresce di mano in mano che battesi la generale Una guardia nazionale a cavallo fu mortalmente ferita nel capo da una donna del popolo colla sua propria sciabola Alle 4 1/2 la tranquillità è un poco ristabilita, la maggior parte delle vie sono libere eccettuato dalla parte del ministero dell'interno (*Patrie*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO SABBATO 2 SETTEMBRE 1848 N. 210.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 1 SETTEMBRE

Dopo i tanti politici rivolgimenti ch'ebbero luogo quest'anno nella nostra patria, noi sentiamo il bisogno di riassumere brevemente le norme costanti che ci diressero nell'ardua carriera da noi intrapresa. Noi lo facciamo tanto più volentieri, in quanto che il poco che diremo sarà, lo speriamo, una perentoria confutazione delle calunnie che taluni non cessano di spargere sul nostro conto, e nello stesso tempo un nuovo e pratico lume che conduca i nostri lettori a comprender più facilmente il passato, e a regolarsi con maggior sicurezza nell'avvenire.

Comechè i fatti possano deludere le nostre speranze, le previsioni nostre, noi non avremo mai a pentirci d'averle formate ed espresse. Imperocchè se da una parte non perdemmo mai di vista i principii, dall'altra tenemmo pur sempre conto dei tempi, delle circostanze, delle opportunità. In Dio solo, ente purissimo ed infinito, principio ed applicazione sono la stessa cosa. Per l'uomo, ente composto e finito, ci dee considerare ugualmente i principii del mondo ideale, e i fatti del mondo materiale; ei dee cercare non d'imporre violentemente quelli e questi; ma piuttosto d'elevar questi a quelli con tutta la calma, con tutta la prudenza possibile. Una rivoluzione violenta e inopportuna sparge inutilmente il sangue umano, e ritarda in luogo di far progredire il miglioramento della società.

Ma quali sono le circostanze determinanti l'applicazione de'principii? Quando e come procedere in questa applicazione? Fino a qual punto tener conto dei fatti, e accomodar loro i principii? Non v'ha altra guida in ciò che la propria coscienza, guidata dalla esperienza propria, dalle proprie cognizioni, come dall'esperienza e dalle cognizioni dell'universale. E questo, lo protestiamo, fu l'unico nostro consigliero nelle singole quistioni che fummo chiamati a svolgere fino a questo momento.

Noi avevamo dinanzi tre grandi principii da applicare; l'indipendenza, la libertà, l'unità della nazione. E noi cercammo di farlo, *quanto più si poteva*, nella misura de'tempi, delle circostanze, dell'opportunità.

Per conseguire l'indipendenza, principi e popoli aveano fatta alleanza. E noi, avuto riguardo a questa generale tendenza conciliatrice, a questo grande concetto che informava intimamente il movimento italiano, non solo non ci opponemmo a siffatta alleanza per soverchio amore di libertà, ma la predicammo con tutte le nostre forze.

Noi credemmo poter conciliare con ciò il principio di libertà col principio d'indipendenza, adottando gli statuti coi quali i principi identificavano la loro causa con quella della nazione.

Però se da una parte i popoli s'impegnavano, in questo patto, a mantenere illesi i diritti dei principi, dall'altra questi erano formalmente impegnati a mantenere e propugnare i diritti della patria.

I popoli furono fedeli dal loro canto.

In quanto a' principi, la quistione straniera, la guerra di Lombardia, era, per così dire, la pietra del paragone, che metteva a prova infallibile la loro buona fede, il loro schietto patriotismo.

E perchè i duchi di Modena e Parma, perchè il re di Napoli non ressero a questa prova, perchè notoriamente fraternizzarono con lo straniero, noi gridammo la giustizia sovr'essi; noi dicemmo: il popolo ha temporeggiato ed atteso fin qui; egli non può tollerare più oltre la vostra fellonia. Voi contravveniste radicalmente alle condizioni del patto che avete stretto con esso; egli si dichiara sciolto alla sua volta; e voi siete *decaduti di diritto*.

In quanto al principio dell'*unità nazionale*, noi ne cercammo eziandio l'applicazione in armonia con quella degli altri principii. Però, checchè i nostri nemici abbiano detto di noi a questo proposito, noi proclamammo francamente l'*unità federativa*.

Ma dichiarammo nello stesso tempo che non lascieremmo passare qualunque occasione legittima si presentasse per fare un passo di più verso la definitiva unità. Se oggi per esempio un trono riman vuoto in Italia, noi protestammo che non chiameremmo di certo un'altra dinastia a riempierlo, ma che invocheremmo ardentemente l'unione, la fusione.

Dicemmo ai principi di confidare nel popolo, che essi non avrebbero mai avuto a pentirsi di lui. E in nome di questo potemmo dichiarare che non uno de'principi italiani sarebbe mai decaduto, se ciascuno di essi avesse sinceramente abbracciata la causa della nazione. Contemporaneamente però non cessavamo d'incalzarli a fare, ma far veramente il loro dovere, come saprebbe farlo la nazione. Imperocchè, dicevamo, se noi professiamo un franco rispetto per il loro diritto, non intendiamo che questo debba essere soverchio e a discapito della giustizia; saremo generosi, pazienti, longanimi, ma alla fine saremo anche giusti.

In questi limiti cercammo l'applicazione del gran principio dell'unità! E poichè le circostanze ci si presentarono favorevoli, avremmo mancato a noi stessi nel non profittarne quanto per noi si poteva.

Quindi predicammo la fusione della Sicilia col Piemonte, e le secondarie difficoltà che si presentavano all'effettuarsi di questa ci parvero inferiori al grande esempio che si sarebbe dato, al gran vantaggio che ne sarebbe risultato per la patria. Ciò non c'impedisce per altro di rispettare l'opposta unanime volontà così apertamente manifestata dal generoso popolo Siciliano, il quale crede meglio tutelati i suoi diritti coll'indipendenza federale.

Quindi ponemmo ogni studio nell'attivare la fusione Lombardo-Veneta, Modenese e Parmense col Piemonte, e la formazione del *regno Italico*, la cui importanza è tanta che, malgrado i disastri senza nome dei giorni passati, non ha ancor cessato al giorno d'oggi d'essere il più caldo dei nostri voti.

Tali sono, in poche parole, le grandi linee della politica da noi costantemente seguita. Comechè molte cose sieno avvenute contro ogni nostra aspettativa, noi non abbiamo a pentircene in nessun modo; e non crediamo d'aver a scostarcene in nulla per l'avvenire. Fra coloro che ci trovano di soverchio *realisti*, e quelli che affettano di chiamarci *repubblicani*, noi, senza perder tempo in vane ciancie e discolpe con essi, forti della nostra coscienza, cammineremo dirittamente, come facemmo fin qui, verso la nostra meta.

E rispondano o no, rispondano più o meno i fatti ai nostri desiderii, non dipende da ciò il giudizio che si dee formare su noi. Secondo le norme soprascritte, e a ugual distanza dalla sistematica indifferenza degli empirici e dall'assoluto sentenziar dei dogmatici, noi diciamo quel che secondo noi si dee fare; e non pretendiamo di profetare quello che sarà.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

Democrazia Italiana. — Con questo titolo il Circolo Nazionale di Torino ha pubblicato i due primi numeri di un giornaletto popolare quotidiano, a cui noi siamo lieti di mandare un fratellevole saluto, come a quello che ha con noi quasi intiera comunanza di principii. — Ecco la sua opinione intorno all'attuale ministero:

IL MINISTERO BALBO E IL MINISTERO REVEL

« Il Ministero domanda che lo si giudichi dai fatti. Bene.

« Giudicate i generali dai fatti compiuti, e avrete l'armistizio Salasco. Giudicate il ministero Balbo dai fatti compiuti e avrete la disfatta di Goito, la rovina dell'esercito, *la perdita dell'indipendenza. Come* potete aver *fiducia in* uomini che non hanno fede politica, che si mostrarono inetti a condurre le cose quando tutto arrideva, quando i popoli insorti ci consegnavano le città, quando la vittoria seguiva le nostre bandiere? Chi spense l'entusiasmo nelle popolazioni? il ministero Balbo. Chi non preparò un corpo di riserva? il ministero Balbo. Chi gettò nella Camera il pomo di discordia? il ministero Balbo. Chi eccitò le passioni municipali? il ministero Balbo. Chi non seppe dominare la Camera? il ministero Balbo. Chi condusse con tanta imperizia la sciagurata legge d'unione il ministero Balbo. Chi mandò a Piacenza i Bricherasii a Milano i Sobrero? il ministero Balbo. Chi promosse il voto di fiducia pel governo del Re? il ministero Balbo Chi faceva parte di questo ministero, chi votava con lui chi lo sosteneva? i Pinelli, i Dabormida, i Merli, i Revel i Boncompagni, gli Alfieri. - Ora, come mai un complesso di persone che si mostrarono così inferiori all'altezza dei tempi, alle circostanze, che non seppero operare con un popolo *insorto, con una repubblica in Francia, con un movimento* generale in Europa, con una lotta intestina in Vienna, con una banda sfasciata di Tedeschi in Mantova e Verona, con un esercito fiorentissimo in riva al Ticino, con le finanze piene, con un credito straordinario, con una Camera giovane e nuova, coi governi italiani disposti a sostenerle, come mai, dico, possiamo riposare in queste persone? Non illudiamoci. — Se la causa dell'indipendenza fu tradita, perduta dal ministero Balbo e dagli uomini ministeriali d'allora, come volete che sia da questi medesimi salva e ristorata? Ingannati e ingannatori senza saperlo, essi scavarono la tomba alla monarchia, avvilirono la corona e i popoli, la diedero vinta al partito esagerato, posero i germi della discordia civile, alienarono il partito liberale, e gettarono in braccio alla miseria, allo squallore migliaia di famiglie lombardo-venete, parmigiane, piacentine, modenesi. — Dove sono i principii organici e generosi professati dal ministero Balbo, dove le sue grandi azioni? Rispondano per noi le imprecazioni dell'*Italia esule*, i gemiti dei Lombardo-Veneti, i crudeli rivolgimenti *che travagliano la Toscana, Roma, e fra poco le provincie* ligure-piemontesi.

« Nè crediate che bastino ad assolverlo gli osanna di certi giornali evirati e venduti, che con logica singolare si fanno ad accusare qualcuno de' suoi membri, pensando così di rimuovere l'onta che sopra gli altri pesa. Non erano forse tutti solidarii? Non l'avevano invocata le cento volte questa solidarietà in faccia alle Camere? Se questo vocabolo non era una menzogna parlamentare, una parola vuota di senso, come scusare le loro azioni? Ed è ora dagli stessi uomini, dalle stesse idee che il paese dovrà promettersi la sua salute?

« Pur troppo che il ministero presente non è che una seconda edizione del ministero Balbo. Appena stabilito, disconosce il regno dell'Alta Italia, nega la Costituente, sostituisce all'intervento la mediazione, accarezza le idee di pace, divide la Lombardia dalla Venezia e si studia di risolvere per via diplomatica quello che nè si può, nè si deve risolvere che colla spada e col cannone. Qualunque siano le combinazioni diplomatiche, esse non riusciranno che a comprare qualche palmo di terreno. Ora come vorrete lavar l'onta d'una commedia sanguinosa, come scancellare le accuse, come rimuovere le calunnie, come cementare l'unione, senza un fatto grande, nobile, che restituisca alle nostre armi il lustro che loro è dovuto, che ci ridoni la pubblica confidenza, che ci mostri all'Italia non ambiziosi e codardi, ma generosi e forti? Come, dico, vorrete ottenere questo, mercanteggiando, colla borsa, la pace? la questione italiana si sarà adunque convertita in una quistione finanziera, in una vendita o in una compra? Pensino i ministri a queste parole e vi pensino seriamente. Chè il primo trattato di pace è quello che si deve fare tra noi e la pubblica opinione, il secondo è quello che si deve fare tra noi e Radetzky, nelle fortezze di Mantova e Verona e sulle rive dell'Isonzo; ogni altra via, ogni altro mezzo conduce alla dissoluzione interna, alla guerra civile. »

Ecco un altro articoletto intitolato *Omeopatia Politica*:

« L'omeopatia cacciata dalla medicina venne a rifugiarsi nella politica *La ricetta Balbo* fu trasmessa col portafoglio al conte di Revel, perchè ne desse copia ai suoi reverendissimi colleghi. Qual fosse la stima che queste degnissime persone facessero del nuovo trovato, potete giudicarlo dalle circolari omeopatiche, dai proclami omeopatici *e dall'infinita moltitudine dei* provvedimenti di tal sorta. Il ministero anteriore, che non conosceva l'omeopatia, aveva domandato alla Francia un sussidio di molte migliaia d'uomini armati: — oibò, risponde il ministero presente, ciò non è conforme ai sani principii omeopatici — riduciamo i trentamila ad uno — e i giornali che s'ispirano alle profonde dottrine omeopatiche fan coro alla saggia applicazione e gridano *uno uno*. Il ministero anteriore fedele al parlamento, che ebbe pure la sventura di non essere omeopatico, ordinava una commissione per la costituente e parlava d'un regno dell'Alta Italia — *no, no, ripigliano gli omeopatisti.* — La riforma microscopica dello statuto, o la riduzione delle nostre provincie è cosa più omeopatica, epperciò migliore. — *Bene, bene,* ripetono i giornalisti omeopatici. — Il ministero anteriore voleva un'inchiesta sulla maggior parte degli ufficiali superiori, voleva che si purgasse l'esercito. Il ministero presente, fedele sempre alla famosa *ricetta Balbo*, ne destituisce due, e due ne mette in aspettativa: oh sapienza, gridano i giornali omeopatici, oh sapienza del nostro sistema! — E non è *forse l'omeopatia* che ha fatto grandi i Merlo, *i* Pinelli? Se essi non avessero sorseggiato a centellini, a centellini le loro idee da quel fiume del Gioberti, sarebbero forse a quest'ora ministri? Se essi non gli avessero rubacchiato i vocaboli omeopatici di *autonomia* e d'*indipendenza* avrebbero forse mandato fuori quel capo d'opera del sistema omeopatico, il *programma*, cioè, della *Gazzetta ufficiale?* E non è l'omeopatia che ha fatto grande Pietro di S. Rosa, il decurione costituzionale, il *profugo* di Reggio, il sublime tragico dai coturni aristocratici? oh potenza dell'omeopatia! — Re, generali, ministri, vescovi, arcivescovi, prelati, cardinali, giornalisti, confidate, confidate nella potenza dell'omeopatia. »

Un giornale scritto con questo brio e con questi sensi merita l'affetto degl'Italiani, e noi crediamo inutile di spendere parole per raccomandarlo al pubblico.

Milano, 31 agosto.

La barbarie dei nostri oppressori si svela ogni dì maggiormente. Non si può dare tirannia più odiosa di quella che ci opprime. La plebaglia, ridotta alla miseria per l'assenza dei signori, è eccitata dai satelliti austriaci, e commette ogni sorta di depredazioni, e ruba a man salva quanto è rimasto salvo dalla cupidigia militare. La legge marziale si applica in tutto il suo rigore. Un bravo cittadino fu condannato a morte per non aver consegnato un pugnale, e la brutalità dei carnefici si spinse a tale di non annunciargli la sua condanna che sul luogo del supplicio, pochi minuti prima della esecuzione.

Si dice che due altri sieno per essere fucilati per lo stesso motivo. Del resto, come vi dissi, soprusi d'ogni genere, e se volessi entrare nei particolari, avrei di che parlarvene a lungo. A cagione d'esempio fu interdetto ad una signora tornata in città per raccogliere sue robe, l'entrata nella sua abitazione, e le fu risposto andasse all'albergo, giacchè quella era alloggio militare. Fu denunciato che in casa Resta fossero stati nascosti oggetti di valore, e immediatamente tutta la gente di casa fu arrestata, e rilasciata soltanto dopo che si ebbe frugato in tutti i canti, rompendo poscia le volte e le pareti ove si potesse sospettare un nascondiglio. — L'insolenza poi della soldatesca non ha pari. Ma i Tedeschi sono quasi soli nella città, giacchè l'emigrazione continua e all'aspetto che offrono le vie in pien meriggio vi crederesti a notte fatta. — Non un volto che ispiri un conforto, non una parola che suoni speranza. Eppure nelle miserie della nostra cattività, alla vista degli oltraggi dello straniero, un pensiero è dolce per *noi*, ed è che non ci opprimerebbe a un tal punto se volesse continuare ad opprimerci.

Ciamberì, 30 agosto.

Alla notizia dei nostri rovesci quella parte del clero, *disgraziatamente abbondantissima in Savoia*, che vedeva di cattivo occhio le nuove istituzioni contrarie a' suoi interessi non potè contenere la gioia e manifestò altamente la colpevole speranza di veder ristabilito l'antico reggimento. Il sinistro loro tripudio si aprì in modo così imprudente che i liberali savoiardi ne furono scossi. Alcuni di essi che speravano molto nel regno costituzionale, persuasi ora che il principe è circondato ed inspirato dai fautori dell'assolutismo, cominciano rivolgersi verso la Francia. L'inerzia e l'ambiguo procedere del ministero accrescono i timori e le inquietudini. Non sarebbe impossibile che tra poco gravi turbolenze venissero a turbare la Savoia. Ecco ove ci conducono gli assolutisti. Il partito estra-costituzionale si rallegra e si prepara; i costituzionali deplorano la cecità di chi governa e domandano che si risparmi il paese dagli orrori di una reazione e dalle violenze degl'insensati.

VENEZIA E SICILIA

Nel mentre un debole governo in Piemonte lascia passare i giorni e le settimane dell'infausto armistizio senza fare quegli energici preparativi di guerra, che i tempi richiederebbero, mentre il papato s'affatica soltanto pei sacri confini, e il Granduca ottiene i pieni poteri per porre la quiete in Livorno, una sola città di tutta Italia combatte per la nostra indipendenza. Sola, non ancor domata dalla prepotenza straniera. Sola a respirare l'aria della *libertà*, che allora soltanto è *purissima*, quando si è liberi dal giogo, o morale o fisico che egli sia, di potenza straniera.

A Venezia debbono tener gli occhi intenti tutti i 24 milioni d' Italia, giurando sulla sua costanza, *di volere ad ogni costo la propria indipendenza.* Venezia contiene il palladio dell' italica libertà; e custodisce ed alimenta il fuoco sacro, che Dio voglia avvampi ancora altra volta tutti i cuori italiani.

La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa, come il leone di S. Marco, superba d' aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal Pontefice, a mezzo solo svolta dal Granduca, è coperta da un lugubre velo in Piemonte, sinchè Carlo Alberto rimontando in sella non torni a *spiegarla arditamente ai venti, e muova di nuovo* la santa crociata.

Italiani, ringagliardiamo le nostre speranze nella fede di Venezia, da essa impariamo la costanza, e prepariamoci a nuovi sforzi.

Anche Sicilia tien fermo, ed innalza la bandiera tricolore, che non vuole in nessun modo cambiare col bianco vessillo borbonico.

Alcuni muovono querela, quasi i robusti abitanti dell'Etna rompano l'armonia degli stati italiani tenendosi separati da Napoli. — Noi auguriamo a costoro che possano godere per alcuni *giorni le sevizie che oppressero per mesi ed anni* i cittadini della Sicilia, e se continueranno a gracchiare contro essi, noi confesseremo il nostro torto.

Noi dobbiamo a Sicilia, se la libertà, che da sì lungo tempo aveva abbandonata l'Italia, torna oggi *ad arridere e confortare la nostra patria.*

Noi dobbiamo alla Sicilia il primo ed il più forte esempio di quanto possano i petti di cittadini contro le stipendiate baionette del dispotismo.

E oseremo oggi rinfacciarle a sfregio e vergogna ciò che tutti un giorno proclamammo come straordinario valore?

Ma vivadio, che non cambieremo così presto i nostri giudizii, e finchè avremo uno spirito, che animi i nostri corpi, finchè il nostro cuore seguiterà a battere, grideremo le glorie dell' invitta Sicilia, a cui volle in questi giorni nefasti unirsi *in coraggio e costanza la fiera città di S. Marco.*

Arrida Iddio ai loro sforzi, e possano entrambe cantare l' inno della compiuta vittoria, nè il Tedesco insulti altra volta e prema le gloriose reliquie della grandezza veneziana: come il Borbone non possa gongolare di gioia per la riconquistata Sicilia.

Noi abbiamo fede che questo non avverrà.

Ma se mai i destini d' Italia volessero ancora apportarci questo dolore, noi gemeremo in segreto preparando il giorno della comune redenzione.

STATI UNITI D'ITALIA

IV.

Fondare la nazione italiana, stabilire a malgrado delle sventure e dei protocolli questa grande nazionalità, è questo il monumento colossale che i popoli italiani sono oggi chiamati a innalzare. L'opera grande vuole grandi mezzi. L'*unico*, il più equo ed il più convenevole è un'Assemblea Costituente di tutta Italia convocata dai singoli principi. Le basi sulle quali debbe poggiare, esser denno le attuali condizioni del paese, *cioè*: stati indipendenti, e monarchie costituzionali. Altre basi cercare, altre proporre sarebbe sogno, anzi gravissima colpa; perchè sarebbe un non volere l'unione. Altri potrà pensare al domani; noi guardiamo all'oggi; noi intendiamo edificare, non distruggere.

Dietro questi principii pratici quale sarà il meccanismo della nuova federazione? Converrà dividere la sovranità in tal guisa, che i singoli stati continuino a reggersi da loro medesimi in *tutto* che concerne l'interna prosperità, ma nel tempo medesimo operare in modo che l'intera *nazione*, rappresentata da un governo centrale, formi un corpo unico, il quale provveda a tutti i generali bisogni ed abbia mezzi e forza da ciò. Converrà rispettare per una parte i diritti e i doveri *dei singoli* stati, i quali penetrano in tutti i particolari della vita sociale, e per l'altra definire i nuovi doveri e i nuovi diritti del governo federale, che solo debbe aver cura degl'interessi comuni a tutti. Fare adunque un compromesso tra gl'interessi dell' *individualità* per ciascheduno stato, e gl'interessi della *nazionalità* pel popolo intero; questa, a parer nostro, è l'unica via che raggiunga l'altissimo *scopo*, senza ledere i materiali e morali interessi dei popoli, e senza sbigottire l' inviolabile *independenza dei* principi.

Si avranno dunque in Italia due amministrazioni, cioè il governo dello stato ed il governo della nazione; una potenza direttrice unica; e più potenze cospiranti ad accrescerle energia; più forze operanti in centri diversi, ed una forza centralizzante: una forza d'attrazione generale, e più sfere d'attività particolari.

Ogni stato adunque conserva la presente sua forma di governo, conserva le sue libertà. Delle quali esso non dovrà temere giammai; siccome quelle che gli saranno guarentite dal governo federale e difese contro ogni interna od esterna improntitudine: imperocchè è primo dovere di questo l'impedire qualunque movimento retrogrado, che minaccierebbe infallantemente l'ordine interno e la pace, e metterebbe a grave cimento l'esistenza medesima del governo federale. Ogni stato ha intanto poteri innumerevoli e indefiniti: chè l'esercizio del suo governo si estende a tutti gli oggetti che interessano la vita e la prosperità dello stato.

Ma al di sopra di tutti regge la cosa pubblica il governo della nazione, per accrescerne la forza e farne risplendere la grandezza. Ora questo governo debbe imitare la forma di reggimento che è comune a tutta la penisola: l'uniformità gli darà nuova forza. Perciò esso avrà: 1. un capo supremo, incaricato del potere esecutivo, il quale eserciterà le sue alte funzioni per mezzo di ministri responsabili innanzi al parlamento della nazione: 2. Un parlamento composto di due Camere, un senato ed una Camera di rappresentanti d'Italia, nelle quali risiede il potere legislativo: 3. Un tribunale supremo della confederazione in cui debba risiedere il potere giudiziario, dal quale si dovranno giudicare tutte le quistioni che insorgessero relativamente ai limiti del potere centrale. E questa è suprema necessità. Imperocchè conviene avvertire fin d'ora che dalla fondazione di un governo federale nasce un nuovo diritto accanto all'antico, un diritto d'eccezione accanto ad un diritto comune; che sorgono nuovi rapporti tra i singoli stati e il governo centrale, e tra gli stati medesimi, i quali divengono membri di una famiglia medesima: che questi rapporti danno origine a controversie nell'applicazione delle leggi; e che fa mestieri creare un tribunale federale che sciolga le difficoltà commentando la legge, per impedire che si sciolgano col ferro e con tumulti. Questo a noi pare il meccanismo più semplice e perciò più durevole.

Ora nello stabilire questo nuovo governo della nazione, come si potranno salvare gl'interessi dei principi, e come quelli dei popoli? Questa è la parte più dilicata e difficile. Affinchè tutti i popoli d'Italia, nessuno eccettuato, e senza dubbio compresa la generosa ed eroica Savoia, concorrano nel governo della patria italiana, dovranno mandare deputati alla Camera dei rappresentanti, la quale perciò avrà per base la popolazione. Supponendo una legge elettorale comune che determini il numero dei deputati per esempio ad 1 per 40,000 abitanti, si otterrà un'Assemblea di circa 450 persone. (Non mi fu fatto di conoscere il numero esatto). La Camera dei rappresentanti così composta, gl'interessi dei popoli sono salvi. Affinchè poi i principi abbiano parte al governo degli affari generali d'Italia, ed affinchè sia rispettata la loro indipendenza, essi eleggeranno nei proprii stati, ciascheduno tre senatori. Se non che ad accrescere forza e riverenza a questi inviati e nell'interesse medesimo dei principi, proporremmo che queste loro elezioni partissero da liste di nove persone proposte dai rispettivi parlamenti. Perchè tre soli senatori e non più, si vedrà altrove. Così composto il senato, rimangono illesi gl'interessi dei principi. — Il capo supremo incaricato del potere esecutivo, con qualunque titolo si voglia (direttore, vicario, presidente od altro) principe regnante o principe senza regno, o semplice cittadino, sarà eletto dalla Camera dei rappresentanti, per un tempo più o meno lungo da definirsi, ma pur sempre rieleggibile. Ma poichè è necessario eleggere una persona che ne faccia le veci, ove ad un tratto quegli mancasse di vita o per altro motivo, il senato eleggerebbe il vice-direttore od il vice-presidente della nazione. Così tanto l'una quanto l'altra Camera eleggerebbero un capo.

Il senato adunque rappresenta il principio dell'indipendenza degli stati; la Camera dei rappresentanti il dogma della sovranità nazionale. Nel primo le elezioni sono opera dei principi, nella seconda dei popoli. In quello è una lega di stati indipendenti in istretto rapporto coi singoli sovrani; in questa è un solo popolo, tutta la nazione. Ma i due principii si confondono per l'accordo che regna nel loro operare; e l'unione è raffigurata dal governo federale che rappresenta l'unità della nazione. Da questa combinazione crediamo possa nascere la più compatta lega di popoli e di principi e la più soda unione di provincie divise da secoli.

Osserviamo ora per poco il governo federale in azione. I popoli diversi nei loro mutui rapporti operano come individui. Onde in faccia agli stranieri appaiano con decoro e splendore, è necessario un governo unico. Dunque è forza concedere al governo federale l'esclusive diritto di far la pace e la guerra, di conchiudere trattati di commercio e di alleanza, di far leve, di armare eserciti, di allestir flotte. Nell'interna amministrazione poi vi hanno interessi generali ai quali può sola provvedere un'autorità generale. Quindi il governo della nazione dovrà regolare tutto che ha rapporto al valore delle monete, all'uniformità dei pesi e delle misure, al servizio della posta, a quello dei telegrafi, alle grandi comunicazioni che debbono unire le varie parti del territorio, alle principali arterie delle vie ferrate, alle variazioni del territorio italiano. Inoltre il governo centrale avrà il diritto di disporre delle fortezze, degli arsenali, dei cantieri ed altri stabilimenti di pubblica utilità; e di trattare le quistioni relative alla soppressione dei pedaggi, alla circolazione delle merci, al libero domicilio degl'Italiani degli stati diversi, all'estradizione dei colpevoli e dei rei di qualunque delitto. Infine, poichè è necessario che il governo federale possa compiere gli obblighi che gli sono imposti, dovrà avere il diritto d'imporre tasse generali, fare imprestiti sul credito dell'intera nazione, pagare i debiti pubblici e decretare leggi generali sui fallimenti. Questi sono in iscorcio i poteri che competono al governo della nazione.

Ma ai parlamenti degli stati sarà con ciò tolto il potere di trattare queste quistioni medesime? Mai no! Purchè non tocchino a quei primi diritti che esclusivamente appartengono al potere centrale, essi possono, anzi debbono svolgere queste quistioni, se quello non lo facesse e fino a tanto che nol facesse. Imperocchè i parlamenti particolari non incaglieranno mai, anzi soccorreranno e rafforzeranno il parlamento federale. Impotenti a fare il male, saranno potentissimi a fare il bene. E questa sarà loro gloria!

Molteplici e gravi questioni ho toccato di volo in questo piano di confederazione italiana: e molte più sarebbono da toccare. Tutte svolgerle e trattare di tutte, troppo lungo sarebbe, e poi le colonne d'un giornale non permettono lunghe digressioni: e poi ancora i tempi son grossi e più giova operare che discutere. Perciò sarà miglior partito il porre sotto gli occhi dei lettori le basi principali di una costituzione federale. Intanto dal già esposto è agevole il vedere quanti vantaggi, quanti benefici debbano emergere da una cosiffatta confederazione. Ed invero, dovendo tutti i popoli italiani mandare i loro rappresentanti al parlamento nazionale, qualunque sia la loro estensione e la forma del loro governo, repubblica o monarchia, regno dell'Alta Italia o repubblica di S. Marino, la nazionalità italiana sarà fondata a malgrado della rea fortuna. Così pur una volta sarà compito il desiderio di tanti secoli. Così l'Italia una sarà!

PACCHIOTTI.

SULLA SARDEGNA.

Nel num. 207 di questo giornale, dando conto della nuova circoscrizione amministrativa della Sardegna, l'onorevole deputato sig. G. B. Michelini, premesse belle e schiette verità del governo viceregale e del duro trattamento che la sferza ministeriale faceva degli abitanti di quell' isola fertilissima, si pronunziò poco soddisfatto dell'ampiezza del benefizio, dicendo « forse soverchio il numero di tre Intendenze generali per una popolazione che non giunge a mezzo milione; forse anche soverchio il numero delle attuali intendenze provinciali; » e finalmente crederebbe più utile trasportare a Bosa la sede dell' intendenza di Cuglieri.

Siamo ben grati al sig. Michelini delle generose parole intorno alle vessazioni patite e allo sdegno dei Sardi giusto e represso della loro civile virtù; ma noi, che meglio di altri conosciamo i nostri bisogni, non possiamo supporre che inspirato da chi non brama il miglioramento della Sardegna, il pensiero di ridurre le intendenze a minor numero. — Ricorderemo, a proposito, che l'autore dell'articolo aderiva a questo sentimento sin da quando negli uffizi della Camera si discuteva il progetto di legge, e, se non siamo male informati, gli argomenti suoi furono combattuti da quei membri che avevano più esatta conoscenza dell'isola. È da considerare che la Sardegna ha una superficie vastissima, che son difficili le comunicazioni, che forte è il bisogno d' incivilire i popoli. *Era giusto* che intendenza generale avesse Cagliari; conveniente che l'avesse il punto opposto, Sassari; indispensabile che l'avesse Nuoro per mettere il centro in armonia cogli estremi, acciocchè l'azione riformatrice fosse più pronta e più efficace.

Duole anzi che l'intendenza di Nuoro non sia di prima classe; perciocchè colà sono maggiori le difficoltà da vincere, e una vera cima d'uomo si richiede per iniziarvi l'era novella. E si dovrebbe riflettere che le persone più benemerite per lumi e probità si dovrebbero *mandare ai luoghi che furono abbandonati e sono più* indietro, come è, per esempio, il circondario di Nuoro, la di cui provincia fu sempre manomessa dai sistemi della violenza, resi ancora più insopportevoli dall'avara, insensata, oppressiva amministrazione d'intendenti e reggenti ignoranti e ridicoli, per non dir altro, i quali mirabilmente emulavano nel male il disordine e l'arbitrio delle altre autorità militari, civili ed ecclesiastiche.

Si applichi la stessa nozione alle intendenze provinciali, e si vedrà che il restringerle è danno. Quanto al numero degli abitanti, che non solo giunge, ma eccede *il mezzo milione, faremo osservare che sotto un governo* libero e giusto, un paese ricco di risorse facilmente si popola; e che non *sarebbe miracolo se in un decennio si* duplicassero gli abitatori della Sardegna.

Sarebbe piuttosto da predicare che con tutta sincerità si effettuasse la bramata e promessa fusione; che le opere estinguessero ogni seme di reciproca diffidenza, e che a dar vita alle nuove instituzioni si scegliessero persone degne della carica, non dimenticando i Sardi che hanno ugual diritto agli impieghi in tutto lo stato, di alta o bassa sfera ch'essi siano; giustizia che mai loro si è fatta, e che speriamo al presente e in avvenire sia resa.

Sul cambiamento della sede da Cuglieri, facilmente si ricrederebbe il *sig. Michelini, se sapesse che l'aria di* Bosa è malsana, quella di Cuglieri salubre; che bello e *popoloso è quest'ultimo villaggio,* e che è uno di quelli che in Sardegna, a forza di proprii sacrifizi, si è aperta *una comunicazione alla grande strada, sotto le cure* dell' indefesso intendente Sini. Che se la sede dovesse cambiarsi, non a Bosa, ma a Macomer converrebbe tradurla.

Noi ci siamo affrettati di dare questi schiarimenti persuasi di fare cosa grata allo stesso sig. Michelini, rettificandone le opinioni, — e intanto ci rallegriamo del bene fatto alla Sardegna col nuovo ordine di cose.

G. ASPRONI.

Ill.mo Signore

Torino, il 31 agosto 1848.

Le moltiplici accuse lesive dell'onor mio che da qualche tempo si sparsero e si vanno pubblicando da varii giornali, non mi permettono di maggiormente differire a render pubblica la *supplica che rassegnai a S. M. sino dal 10 del corrente agosto.*

Prego perciò V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far inserire nel pregiatissimo suo giornale la copia di tale supplica che ho l'onore di qui unita trasmetterle.

Nella fiducia ch'Ella vorrà aderire a questa mia giusta domanda colla conosciuta di lei gentilezza, mi pregio di protestarmi coi sensi della più distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
DI FERRERE.

S. R. M.

Sbalordito dalla lettera del sig. capo dello Stato Maggior generale che, senza esprimermene i motivi, m'imponeva, d'ordine di V. M, di rimettere il comando della mia divisione, io mi rimasi per più giorni ammalato, e le mie idee non potevano ricomporsi.

Ritornato alcun poco in calma, dopo qualche giorno di riposo, io mi affretto di dirigermi alla conosciuta equità della M. V. persuaso, che non mi sarà niegata la giustizia che imploro, di poter cioè giustificare la mia condotta in tutte le circostanze, nel *corso di questa* campagna; cosa che mi sarà assai facile, come me ne assicura la propria coscienza, e le prove che sono *in caso* di produrre di tutto quanto mi occorrerà d'esporre.

Persuaso che V. M. non rifiuterà la dovuta giustizia ad un vecchio militare, che conta 34 anni d'onorato servizio, ed a cui è intollerabile lo sfregio d'essere stato repentinamente privato del comando in tempo di guerra, io la supplico a voler sottoporre la mia condotta ad un' inchiesta, onde sia reso chiaro innanzi all'armata intiera l'onore, che mi sta più a cuore della vita.

10 agosto 1848.

DONI ALL' ESERCITO

Anche i Castelnuovesi vollero concorrere al sollievo che un santo e concorde affetto offeriva al prode esercito. Questo desiderio che era nato spontaneo nel cuore dei terrazzani allo udire come i soldati sostenessero gloriosamente il nome italiano, prese maggiore incremento dalla voce che si udì dal sacro pergamo e dall' albo pretorio. Il prevosto, il giudice, il sindaco si costituirono in comitato e pregarono alcune gentili signore le quali si recassero a raccogliere le offerte nei vari quartieri. In due giorni si compiè la pia opera e si ebbero:

Camicie	Num.	470
Lenzuola	»	37
Mutande	paia	24
Salviette, bende, filacce ecc. .	rubbi	13.

Queste offerte stavano per essere inviate all' esercito, quando giunsero le prime tristi *novelle*, che *poscia* crebbero tanto da recarci dei dolorosi fatti e dei più dolorosi timori. — Ridottisi i soldati alle stazioni, 150 camicie, 30 lenzuola, 12 paia mutande e 12 rubbi di bende, filacce ecc., furono mandate all'ospedale militare di Tortona: il resto fu offerto ai battaglioni del 12 reggimento fanteria, stanziati a Castelnuovo Scrivia.

Addio poveri nostri doni! Voi credevate di fare un lungo viaggio per paesi di fresco redenti prima di trovare quei valorosi soldati, cui vi destinava un generoso desiderio! Vennero invece a trovar voi i soldati ricondotti dolenti dal *campo di battaglie*, e *impediti dal conquistare* nuovi trionfi. Ma..... sperate. *Cristo non paga il sabbato.* Benchè un giorno nefasto abbia sottoposto i soldati a durissime condizioni, sorgerà un altro giorno, non lontano, il quale dimostri che essi erano degni di sorte migliore.

Al Direttore della *Concordia*.

Ivrea, il 29 agosto 1848.

« Una prima spedizione di biancheria, frutto dei sentimenti generosi e filantropici degli abitanti di alcuni comuni di questa provincia, raccolta a vantaggio del prode nostro esercito, venne indiretta per mezzo del signor Sindaco di questa città all'ufficio della *Concordia*, che volonterosa si offerse pel sicuro ricapito.

« Mentre io di cuore ringrazio la S. V. illustrissima, le porgo preghiera che voglia ricevere le ulteriori spedizioni che le verranno fatte, ed assicurarsi che molte benemerite persone in questa città e nei comuni concorsero alla buona opera, e non ultime qui furono le caritatevoli signore che meritano particolare riconoscenza.

« Il concorso del clero non mancò efficace ai sindaci nei comuni, e non piccola parte della raccolta venne dai parroci rimessa al vescovo per l'invio all'esercito.

« Unisco alla presente l'elenco degli oggetti trasmessi ieri da questa città e da parecchi comuni dell' italianissima provincia del Canavese, e continuerò a far lo stesso nelle successive spedizioni.

« Intanto nuovamente ringraziandola, passo all'onore di dichiararmi con distintissima considerazione.

Di V. S. illustrissima

Devotissimo ed obbligatissimo servo
L'Intendente generale DE RAYMONDI. »

Onore alla brava provincia d'Ivrea, lode all'ottimo Intendente generale De Raymondi, che sa e vuole davvero dirigere gli spiriti generosi di quelle popolazioni — Di quello che già dicemmo e ripetiamo è prova migliore di ogni altra un carro di lingerie che oggi ricevemmo e che tosto mandammo al Comitato delle signore Torinesi, perchè sia rivolto a beneficio dei nostri prodi soldati

Da sette comuni, formanti una popolazione di circa 17 000 anime, si collettarono,

1037 camicie
93 lenzuoli
77 mantiletti
64 rasi di tela
3 pezze di tela
Lire 34, 50 in danaro,

oltre a buon numero di bende, di filaccie e di compresse, di cui diamo qui in seguito l'elenco diviso secondo i rispettivi comuni concernenti, notando però che 59 lenzuola e 50 camicie vennero rimesse all'ospedale d'Ivrea a benefizio de soldati feriti o malati che là son diretti in numero di 300

ELENCO *degli oggetti di Biancheria raccolti dagl'infra notati Comuni per essere spediti ai Soldati dell'esercito*

COMUNE	POPOLAZ	CAMICIE	BENDE	FILACCIE	MANTILETTI	LENZUOLA	COMPRESSE	TELA	DENARO
Ivrea	9600	630	409	Rubbi 2, 22	70	62	Rubbi 3, 12	»	»
Campo	700	118	alcune bende	1½ filaccie	»	12	»	»	»
Coll o Parella	878	25	»	»	»	»	Uno straccio	Rasi 4	»
Ingria	1200	10	»	1½ filaccie	»	5	Stracci	»	L. 4, 20
Maglione	830	81	»	»	»	3	»	Rasi 60	» 30, 50
Valperga	2937	125	»	1½ filaccie	7	6	Stracci	»	»
Chiesanuova	697	48	»	»	»	5	»	3 pezze	

Sappiamo inoltre da sicura sorgente, che in quella stessa provincia nel comune di Villareggia si collettavano e spedivano direttamente al quinto reggimento fanteria in Alessandria

Camicie n 86
Lenzuoli » 20
Tela rasi » 18
Filacce sacchi » 3

oltre varie bende e lire 10 15

Nel comune di Strambino colletavansi pure e si spedirono direttamente all'Azienda di guerra camicie n 250

Finalmente varii altri comuni della stessa provincia non meno operosi raccoglievano e rimettevano al vescovo d'Ivrea onde fossero dirette a benefizio de soldati nostri

Camicie n 1484
Lenzuoli » 231
Mutande » 12
Lire » 70 15,

oltre varie pezze di tela e molte filacce

Noi ne pubblichiamo qui in seguito la nota quale l'avemmo da onorevoli persone, che abbiam motivo di credere bene informate

COMUNITÀ	CAMICIE	LENZUOLI	TELA rasi	FILACCE	DENARI
Masino	40	6	»	1 pacco	20 15
Montestrutto	17		»	»	»
Aglie Vico	252	42	55 circa usitata	rubbi 3 5	» »
Magliano Novareglia	268	93	8		50
Priacco	24	5	»	»	» »
Caravino	62	14	»	»	»
Vestigne	113	»	varie pezze	»	»
Brosso	80	6	»	»	»
S Martino	110	8	»	»	» »
Montalto	121	35		18 bende e fasce	» »
Barone	31	1	1 pezza	»	» »
Piovano	115	1	»	»	» »
Salecastelnuovo	73	1	1 pezza	»	» »
Caluso	158	19		»	» »
TOTALE	1484	231			70 15

Al direttore della *Concordia*

Anche questa piccola ed in più parte miserabile popolazione, situata su questi alti ligurii colli, da me pubblicamente invitata, offre di buon cuore ai poveri feriti, e all'esercito valoroso, che sta per combattere per l'independenza italiana, num 43 camicie, oltre diverse altre già inviate particolarmente, 2 lenzuoli, 12 fascie, 14 bende, ed un involto di compresse e filaccie, raccolte per gli alpestri casolari, nulla curando i disagi, dalle generose damigelle Teresa e Giuseppina Ravina Possa questo piccol dono confortare i dolenti, non che avvalorare il cuore e 'l braccio del nostro bravo esercito per la nazionale causa

Gottasecca, 23 agosto 1848

Il Parroco FRANCESCO DESTEFANIS

Quasi tutti sanno quanto siano miserabili i comuni della valle di San Martino, in specie quelli di Faetto e Riclaretto, ebbene tostochè ebbero conoscenza dei bisogni dell'esercito, di cio avvisati dal parroco loro D Guiot dal pergamo, questi poveri abitanti si affrettarono a portare per offerta, e dare al detto parroco che si portò per le case accompagnato dai sig sindaci e capitani della milizia nazionale che si distinsero pel zelo, biancherie e denari per sopperire ai bisogni dell'esercito, Valdesi e Cattolici gareggiarono d'emulazione

Gli abitanti d'Agliè sentirono anch essi il conforto di soccorrere l'esercito di biancheria Il degno arciprete Foux e l'egregio sindaco Mautino s adoperarono con ogni modo di cura perchè l'opera fosse efficace Un consiglio a cui prestoro parte molte signore provvide a questa questua ed il risultato compensò i desiderii generosi di quegli ottimi cittadini Lo istesse donne lavorarono più giorni continui a fare camicie, cucire lenzuoli ed altri utili oggetti, *concorsero pure le fanciulle della scuola superiore nella* loro classe, educate a sentimenti di carità e di patrio amore *Le contadine smettevano i loro lavori di casa per* occuparsi attorno al corredo dell'esercito, gli stessi bambini dell'asilo infantile giocondavano preparando filaccie, ed imparavano dalle esimia loro maestra lombarda e dalle suore di carità a chi giovasse il dono ch essi preparavano, e qual santa guerra sostenessero i soldati a cui essi pensavano con tanto affetto e con tanta carità!

Ecco il frutto di sì pietosi pensieri, e di si provvide largizioni

N° 42 Lenzuola
» 252 Camicie, e più di 60 nuove.
» 60 Rasi di fascia alta nuova
» 18 Tele di lenzuola usitate, per servizio degli spedali

Libbre 31 6 di compresse grandi id
» 14 0 compresse mediocri id
» 4 0 compresse piccole per salassi
» 2 9 bende piccole per salassi
» 3 3 fascie mediocri
» 25 0 filaccie

Onore agli Alladiesi! Il loro dono non conforterà un esercito vincitore, ma un esercito di prodi, che in migliori giorni e con migliori capi riprenderanno il cammino della vittoria e compiranno il voto della nazione

NOTIZIE DIVERSE.

La Deputazione del Circolo politico nazionale richiama umilmente alla memoria del sig G Collegno, che essendosi da lui presentata per interpellarlo sui fatti della guerra, egli rispose *che conveniva nell'idea che i rovesci della guerra si dovessero in parte al tradimento* e nel medesimo tempo aggiungeva *che i ministri erano male obbediti* e che sapevano darsi nel campo ongedi ai soldati da persone che non avevano facoltà alcuna a questo riguardo

— Incominciamo a pubblicare la prima lista delle sottoscrizioni al discorso Gioberti pervenuteci in data del 30, 31 agosto — Quale sia la confidenza del pubblico verso il nuovo Ministero, lo diranno le cifre che vedremo mano mano stampando — Imparino da esse i ministri a conoscere la volontà del paese — Le anguste colonne del nostro giornale non ci permettono di pubblicare le lettere da cui vennero accompagnate le cartelle spediteci, ringraziamo tuttavia i nostri corrispondenti dei sentimenti generosi e nazionali che ci manifestarono e del vivissimo desiderio che tutti mostrarono di veder continuata una guerra che dovemmo interrompere con tanta ignominia e con tanto dolore

Riassunto delle firme al discorso GIOBERTI

al 31 agosto 1848

Torino	N°	968	*Riporto*	N°	3282
Ciriè	»	76	Ivrea 2a nota	»	62
Corio	»	34	Borgofranco	»	81
Rivarolo	»	52	Azeglio	»	9
Castellamonte	»	230	Rivarolo 2a nota	»	52
Ivrea	»	169	Tronzano	»	20
Saluzzo	»	405	Costigliole-Saluzzo	»	100
Chiusa di Cuneo	»	146	Saluzzo 2a nota	»	20
Verduno d'Alba	»	45	Revello	»	290
Pamparato	»	85	Pornno	»	160
Ovada	»	178	Monticelli piano	»	165
Savona	»	292	Canale	»	100
Torino 2a nota	»	527	Alba	»	455
Pavone	»	20	Dogliani	»	43
Bosconero	»	16	Vico e Traverselle	»	45
Samone	»	39			
Da riportarsi N° 2282			*Totale firme* N° 4884		

(*Democrazia Italiana*)

— Il giornale ministeriale manipola ogni giorno una litania di lodi al ministero Il giornale ufficiale le ristampa a grandi caratteri nelle sue colonne per edificazione dei benevoli amministrati e per consolazione delle loro Eccellenze Oh ammirabile ingenuità dei Merlo, Pinelli e buoni compagni!

— Ci viene da sicura sorgente accertato che oggi venne fermato contratto dal governo del Re colla casa Scaravaglio di Genova pella provvista di 44 migliaia di schioppi da fornirsi rateatamente per modo che l'intiera quantità sia data il 15 gennaio 1849

Questi schioppi sono destinati pella guardia nazionale e *forse* pella guardia nazionale mobile

Sappiamo poi che questi medesimi 44 mila schioppi sono di già tutti bell' e costrutti e che la condizione di non fornirli che rateatamente ed in modo da non averli tutti fino al 15 gennaio 1849 venne *imposta* dal governo del Re

Ora noi chiediamo al governo del Re e specialmente al ministro degli interni, che significa ciò? Perchè tanta energia di parole, e tanta *voluta lentezza* nel fatto? La mobilizzazione della guardia nazionale (di cui non si ricordava facendo il suo programma il ministero) gli sembrerebbe forse necessario di non poterla compiere prima del 15 gennaio 1849?

— La seduta annua dei socii degli Asili infantili ebbe luogo ieri sera Fu essa rallegrata dalla presenza del benemerito Aporti, e consolata dalle parole del professore Berti, che disse florida la condizione finanziaria di quell'istituto, ed annunciò prossima la tanto sospirata apertura d'un altra sala d'asilo — Gli astanti, fra cui alcune visitatrici, applaudirono al rapporto del Berti che tesseva la storia di questo istituto in Torino, e proponeva utili miglioramenti nel sistema educativo Il professore Rainerì pensò opportuna una commissione che ogni mese visitasse queste scuole e ne facesse rapporto Si approvò il suo concetto

La seduta si sciolse con affettuosi applausi al degno institutore cremonese

— Il giorno 30 agosto, verso le ore 2 pomeridiane, scoppiava con grandissimo fragore una granata nel laboratorio dell'arsenale in Torino Due soldati ed un furiere furono vittima del tristo avvenimento, il furiere ed uno dei soldati *morirono* sull'istante, l'altro rimase gravemente offeso — Vuolsi attribuire la cagione di questo disastro a che siasi estricata qualche scintilla dall'attrito d'un istrumento di ferro nell'apertura della granata attorno cui lavorava il milite, la possibilità della presenza di qualche particella di selce, o qualche granello di sabbia frammista al ferro può aver dato luogo all'esplosione del fuoco, perchè è noto che senza questo accidente il solo ferro, anche per attrito continuato, non poteva svolgere la fiamma

Deplorando la fatale disgrazia, sappiamo che a figli del vecchio furiere si è provveduto, essi furono collocati in pensioni e provvisti a spese del governo Noi ci compiaciamo di quest'atto di giustizia e di carità

— *Il giorno 30 agosto venne celebrato in Brà un solenne funerale pel riposo delle anime di quei valorosi che versarono il loro sangue nelle pianure lombarde a* favore dell'italiana indipendenza non così tosto fe dal pergamo conoscere il pio divisamento di versare una lagrima sulla tomba dei martiri della patria il teologo Agliani, pievano di S Gio Battista, il quale niuna occasione mai lascia passar oltre di chiamare a sentimenti di amor patrio, che subito i capi della comunale milizia a lui si unirono, con ogni maggiore sforzo cercarono render quella imponente e decorosa e così degna della patria alla quale era consecrata

Parata a lutto la chiesa, innalzato a mezzo un maestoso *sarcofago sormontato dal tricolore nazionale vessillo, e adorno dei militari emblemi*, coperti questi di funebre velo, immagine del universal lutto, la *musica vi s aggiunse* in flebili note a commuovere a pietà gli animi non solo del battaglione della milizia comunale intervenuto in corpo, ma del numeroso popolo, da cui era la chiesa gremita, e le menti tutte furono altamente impresse di quanto abbiano ben meritato della patria coloro che ebbero l'onore di sacrificare per essa la vita

— La Milizia nazionale in Brà fu regolarmente ordinata sin dai primi giorni d'aprile scorso una Commissione permanente si è stabilita da oltre cinque mesi, la quale raccolte mensuali soscrizioni, ebdomadariamente largisce soccorsi alle famiglie dei contingenti stati chiamati sotto le armi alcune gentili signore fecero una colletta di biancheria, che fu spedita all'armata, niun ceto di cittadini si rifiutò di concorrervi, ed il valore di questa fu oltre le lire 4m Sin dal 22 corr il Consiglio di ricognizione ha compilato la designazione della guardia mobile

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 30 agosto — Ecco un altro abuso Decisivamente, l'Autorità fa il possibile affine di perdere ogni influenza sul popolo!

Abbiamo altra volta fatto cenno di un processo che si vorrebbe instaurato contro *alcuni* tra i moltissimi che concorsero alla buona opera della demolizione del San Giorgio

Abbiamo osservato essere questa una patente ingiustizia, anche dal punto di vista della legalità

Aggiungiamo ora che non si potrebbe procedere contro degli individui in via di giustizia (se la giustizia fosse la via battuta dal R Fisco) per le seguenti circostanze

La Civica che trovavasi al S Giorgio la vigilia del fatto riceveva ordine dal generale Ribba di aprire a coloro che si sarebbero il domani presentati

L'ordine eseguivasi, niun tumulto, niun disordine verificavasi come ne fanno testimonio tutti i civici presenti Niun grido sedizioso partiva da quella turba, per altra parte non numerosa fino al punto di dover incutere spavento

Su che adunque si fonda il processo?

Forse sulla paura che il popolo impari a conoscere e servirsi forti da demolire più pericolosi di quelli di pietra, ossevi delle fortezze morali? (*Corr Merc*)

— *31 agosto* — Ieri fu qui gran passaggio d'armati, verso le 7 mattutine facevano ingresso di porta Pila, diretti per Alessandria, un battaglione di truppe regolari modanesi con 6 pezzi d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria A quanto dicesi queste truppe rifiutarono i ripetuti inviti del duchino, amando meglio di far parte del nostro esercito Evvivano i bravi Modenesi! È voce abbiano una forte cassa di guerra Contemporaneamente ai Modenesi giungevano per opposto cammino i volontari superstiti della legione Antonini (disarmati, bene inteso!), diretti, per quanto si dice, per le Romagne Questi prodi giovani hanno addosso il grave peccato di essere liberali, e siccome i nostri padroni, sebbene protestinsi *liberalissimi* ed *italianissimi*, hanno più paura dei liberali che non i bimbi della befana, non hanno loro accordati gli *alloggi in città, ma sibbene in San Pier d'Arena* Per la stessa ragione fu già inflitta la medesima pena alla valorosa legione *Italia libera Nè andarono illesi da simile* punizione cento e più volontari polacchi giunti ieri coll'animoso Torres sul vapore francese *Pericles*, i quali vengono ad offrire il lor sangue per la causa italiana A questi generosi non fu permesso di por piede a terra Mortificati e indignati della inurbana accoglienza si diressero a Livorno, ove certamente saranno accolti con un po più di carità In questa guisa è qui trattato chi offre il proprio braccio per la causa italiana!!

L'eroina delle *cinque giornate*, la *Battistotti*, fa parte di questa legione, essa ha il grado di furiere

Col suddetto vapore partiva ieri la deputazione Sicula che si recava presso S M ad offrire la corona di Sicilia al duca di Genova

— Gli è da molti giorni che si stanno facendo gli apparecchi per il pranzo che la milizia nazionale offre per domenica prossima ai prodi uffiziali dell'esercito È stato scelto il teatro Carlo Felice, la platea sarà agguagliata al palco scenico Il teatro sarà splendidamente illuminato, le signore godranno dai palchi dello spettacolo di quel pranzo *monstre* (*carteggio*)

— Udiamo dal corriere di Toscana, che tra la Spezia e Sarzana si trovarono al suo passaggio altri 200 Modenesi e Reggiani, nonchè il deposito delle brigate *Guardie* e *Casale* Tanto i primi come i secondi sono avviati alla volta di Genova (*Pens Ital*)

Tortona, 28 agosto — Giunse alle 2 pomerid il generale La Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia Appena usci pelle vie fu circondato dalla popolazione e festeggiato da clamorosi evviva Ebbe a pranzo tutta la ufficialità dei Bersaglieri della 1, 2, 3 e 4 compagnia La banda filarmonica della città suonò pendente il pranzo, ed il generale dovette per due volte presentarsi al balcone per soddisfare agli evviva dei Tortonesi — Così si onorano i veri campioni dell'Italia — Alle 6 partì per Novara (*Pens Ital*)

Modena, 25 agosto — *Dietro la circolare, il cui sunto* vi ho dato ieri, molti cittadini modenesi, rientrati in patria riposando nel decreto di amnistia, se ne fuggirono dallo Stato Estense, e fuggirono pure molt'altri che non vogliono consegnare le loro sorti alla clemenza delle Aquile d'Austria e d'Este Neppure i contadini sono contenti di Francesco V, imperciocchè vedendo la civica smantellata e la bandiera tricolore sventolare in piazza, vanno dicendo fra loro *Dopo che il Duca è stato in Francia, è diventato un carbonaro*

In che condizione trovisi la nostra città potete immaginare l'amnistia è un insulto, e uno scherno, da che le esclusioni sono tali e tante che tutte le famiglie se ne risentono assai

Il duca partirà quanto prima, e dicesi per la Baviera, lascierà in suo luogo un governo militare ad uso Radetzky (*Patria*)

Venezia, 27 agosto — La squadra Sarda è tuttora al l'Ancona su Malamocco Aspettiamo risposta al messo che Albini mandò (il 21 corr) a Torino per ottenere il permesso di ritirarsi in Ancona o in Corfù, e ciò per essere pronto a riprendere la difesa di Venezia tosto finito l'armistizio

Egli dice, e così dicono altri capitani della squadra, che così si guadagna tempo, che Venezia non si abbandonerà prima del 1 settembre, e che Venezia può, se vuole, reggere sino al 20 settembre, epoca in cui spira l'armistizio Comunque sia, vi comunico il fatto.

Quanto ai Veneziani paiono decisi a difendersi, sono in città più migliaia di armati, oltre la popolazione (*Corr Merc*)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Ordine del giorno

Volontari, Soldati, Ufficiali!

Compiva appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italica Dopo che essa ebbe valicato il gran S Bernardo, da se sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell'italiano duce

Era quella legione composta di Napolitani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano Era come un' anticipata immagine di questo corpo di armata, che ho l'onore di condurre, e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare Se quella legione sfidava *nevi, lunghe marce* e tanti altri *disagi*, voi con patriotismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d'Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna Ma eccoli, ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria riportata da essi sulle sponde del Mincio

Ufficiali, soldati, volontarii, gli occhi italiani e di tutta l'Europa sono volti su di noi Ci e dato forse di contribuire grandemente all'italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi, i quali, signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari minaccianti la civiltà occidentale

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina

Noi si difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fron teggiano Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli

attesi aiuti Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine Le difese, che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia

Venezia, 23 agosto 1848

GUGLIELMO PEPE

— Leggiamo nell'*Indipendente*

Abbiamo annunziato pochi giorni sono, che il pietoso uffizio di raccogliere dalle private famiglie gli spontanei doni di letti e vestiti per i militi caduti in malattia nella difesa de' nostri forti, venne affidato ad un eletto stuolo di gentili signore Abbiamo il piacere di pubblicare la lettera a tal proposito diretta dal governo provvisorio alla cittadina *Teresa Mosconi Papadopoli*, sempre fra le prime ad accorrere dove il bisogno della patria, o la sofferenza dell'umanità richiede un aiuto o un conforto

Le nobili parole del governo troveranno un eco nel cuore dei buoni cittadini, coloro che possono procurarsi il piacere di soddisfare con un'offerta la preghiera d una di queste valorose donne, vi aggiungeranno un ringraziamento affettuoso, una riverente benedizione per chi volle assumere una missione così santa, ed approfittare della propria amabilità per uno scopo così sublime

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Cittadina Teresa Papadopoli!

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze, incontrate per l'italiana indipendenza, soccorsero e consolarono Venezia s'appresta ad un fatto sublime la difesa dell indipendenza di 24 milioni d uomini ridotta in una sola città Di alcune cose, per altro indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo Difettiamo di letti e di vestiti Il governo ha fatto tutto quello che poteva, fu anche aiutato dalla pubblica pietà Ma i cuori vostri e gli accenti pietosi delle vostre voci possono fare ancora di più e voi sole potete raccogliere ancora larga messe di carità in un campo da tante mani mietuto

Dite a tutti, e singolarmente al gentile sesso vostro *si soffre, accorriamo!* ed avrete letti, lenzuola, calzoni, mantelli sopratutto di cui abbiamo grandissimo bisogno

Sieno premio all' opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini

Venezia, 23 agosto 1848

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS

Padova 13 agosto — Il feld maresciallo Welden s incammina verso Venezia (*Gazz di Vienna*)

TOSCANA

Firenze, 28 agosto — Il ministro dell'interno, con circolare diretta ai prefetti dei compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilizzazione di mille uomini di Guardia civica, all'oggetto di cooperare colla truppa di linea al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia civica anche degli altri compartimenti in caso di bisogno (*Alba*)

— *29 agosto* — Lettere di Alessandria ci dicono, che il marchese Cosimo Ridolfi, incaricato dal nostro governo di una missione straordinaria, è stato ricevuto da Carlo Alberto in particolare udienza I modi, secondo quello che ne dice la nostra corrispondenza, coi quali è stato accolto e trattato sarebbero stati assai cortesi ed onorevoli pel nostro concittadino La conferenza fu lunga, poichè, a quanto siamo assicurati, verso sui più rilevanti affari della Penisola Si trattò della lega politica, alla quale Carlo Alberto si sarebbe mostrato inclinatissimo, lasciando intravedere il vivo desiderio, che di essa ne facesse parte eziandio il governo napoletano In ordine alla pace avrebbe dichiarato, che se questa non era onorevolissima, avrebbe quanto prima ripigliate le armi per riacquistare la perduta indipendenza, che a questo fine riorganizzava l'esercito, ed avrebbe assoldato delle truppe svizzere per accrescerne il numero Noi facciamo plauso a queste generose parole del principe, al quale manco più presto la fortuna che l animo, instando nuovamente con tutte le nostre forze, perchè i governi e popoli d Italia, lasciata da parte ogni questione di politica interna, altro non pensino, nè operino che armarsi fortemente e stringersi al più presto in confederazione politica, poichè dall'unione delle nostre forze, assai più che dalla mediazione anglo-francese, possiamo riprometterci l'indipendenza della patria (*Conciliatore*)

Lucca 26 agosto — Ieri sera verso le ore 9 e 1/2 partì di qui la riserva piemontese appartenente alla brigata Guardie, che già da molti giorni stanziava in questa città La partenza di questa brava ed eccellente milizia è stata oggetto di dispiacere per tutti coloro che avevano ammirato in quei soldati un contegno e una disciplina superiore a qualunque elogio Essi furono accompagnati fino fuori di città in mezzo alle acclamazioni e agli applausi di un immenso popolo (*Alba*)

— *28 agosto* — Noi avevamo avuto gli ordini, tutti i monturati, di marciare contro Livorno Abbiamo risposto, che *non sarà mai che i Lucchesi si battano contro i loro fratelli*

— In questo momento è stato arrestato il generale De-Laugier dalla guardia nazionale, ed è stato portato in carcere nel nostro quartiere

— *Ore 3 1/4* Sciolta l adunanza della civica che avea generosamente ricusato di far parte del campo a Pisa, passando dalla Croce di Malta è stata arrestata dalla voce del De Laugier

Accusato esso di violenze usate al campo contro i civici lucchesi è stato dalla civica arrestato e tradotto al quartiere militare I testimoni e i violentati glielo contestavano in faccia (*Corr Liv*)

— *Protesta del Circolo Politico d Arezzo, approvata con plauso e voti unanimi nella tornata del 24 agosto 1848*

Poichè in ogni età, da tutti i popoli, fu riguardata santa e legittima la difesa della patria, naturale e sacro il diritto di respingere colla forza la forza dei violenti e degli spogliatori

Perchè la forza giammai fu madre al diritto, e fur sempre considerate empia cosa la schiavitù dei popoli, la conculcazione della nazionalità loro poichè tendono entrambe a distruggere l'opre magnifiche e sapientissime di Dio

Perchè nessuna legislazione mediocremente civile consente agli stessi governi dispotici la confisca dei beni dei propri sudditi, e lo spoglio di prepotenti invasori è piuttosto un latrocinio che una confisca

Perchè la *Convenzione conchiusa a Rovigo il 15 agosto fra i Commissari straordinari del Papa e il tenente maresciallo Welden*, — nella quale la Lombardia e la Venezia *Stati Austriaci* si appellano, si chiama *illegittima* la retenzione dei prigionieri e delle armi presi e tolte al nemico dalla valorosa Bologna in combattimenti gloriosi, *venerandi* si predicano i *trattati di Vienna* — *è un solenne tradimento* perpetrato contro la *nazionalità*, la indipendenza e i *diritti imprescrittibili* dei popoli italiani

Il Circolo politico di Arezzo protesta altamente la *nullità* di quella convenzione nell'interesse dei popoli d Italia soli e veri padroni d Italia, e invita i Circoli di Toscana e di tutta la penisola ad associarsi a quest *atto di solenne riprovazione*

Dalla Sala del Circolo il 24 agosto 1848

Il Presidente L ROMANELLI — *il Segretario* F GARGINI

STATI PONTIFICII

Roma, 24 agosto — Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma si ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione austriaca (?!) (*Contemp*)

Ancona, 25 agosto — Il 23 giunse in porto il vapore pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna Esso rimane a disposizione di questo Comitato — Giunse pure la goletta Sarda *La Staffetta*, proveniente da Malamocco — Ieri sera vennero i vapori Sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto il *Gulnara*, tutti e tre provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell' armistizio — Il Comitato pubblicò un avviso che invita a soccorrere, massime per vestiario, i Volontari che trovansi a Venezia — I lavori nella fortezza proseguono sempre Vi sono occupate ben 500 persone (*Gazz di Bologna*)

Ai comitati di guerra, di difesa, e di salute pubblica, ai comandanti delle guardie civiche, ed ai circoli che sono istituiti nello stato pontificio, il Comitato di difesa pubblica in Ancona

Signori,

La causa italiana se non è ancora intieramente perduta, non lo è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e valorosamente si difende il sacro palladio dell'indipendenza d Italia Una mano di prodi, di uomini risoluti a vincere o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria ch egli sperava compiuta ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza dei veri italiani non facilmente si vince Signori, Venezia e la Cadice dell Italia le sorti di questa dipendono oggimai dalla sua La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampo in tutta la Penisola, è viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa regina dell Adriatico Guai a tutta Italia, se quella scintilla ancora morisse! I generosi, che la nudriscono del loro sudore e del sangue loro, sono fratelli nostri che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi restiamo freddi ed impassibili spettatori E mentre essi affrontano ogni pericolo e spargono il sangue loro per la causa dell Italia, non vorremo noi confortarli di una parola, non esser prodighi di quei soccorsi che possiam loro inviare?

I soldati che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra, sono oppressi dalla più squallida povertà, dalla più assoluta miseria Essi mancano di denaro, mancano di effetti di vestiario, non han modo per ispogliarsi del sudiciume che imbratta i loro laceri panni, non han come nettarsi della polvere, del sudore, o del sangue, di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti O Italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri Ricchi o poveri che voi siate, non vi sembri grave una generosità, un sagrifizio in loro favore Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande pei poverissimi che sono in Venezia Quella città ha esaurita omai la potenza di provvedere a tutti i bisogni dei suoi difensori Ella ha sostenuta una serie di sacrifizi enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta, le è specialmente impossibile di fornire il vestiario ai soldati

Informati noi da tali, che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe e la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere di renderne avvertiti i Comitati di guerra e di difesa che sono nel nostro stato, i capi delle Guardie civiche, i Circoli, il Popolo, invitando tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie E quale sarà l Italiano che ci ricusi una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell' Italia? — L'amor patrio e la filantropia che vi distingue, o signori, ne fa persuasi che voi accetterete l invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un opera tutta di carità, non risparmierete veruna cura perchè altri si associno a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbero altrove, per ispedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di quindici giorni da oggi si facciano pervenir qui, diretti alla DEPUTAZIONE INCARICATA DE' SOCCORSI PER VENEZIA, che si compone de signori *Conte Filippo Camerata Gonfaloniere, cav Nicola Laine, e Giovanni Maria Bartoli*, e che risiederà nel locale del pubblico archivio, i gruppi di denaro e le robe che in qualunque luogo si saranno raccolte Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni compagnia di Guardia civica debba prima rimettere tutto al comando del rispettivo battaglione, che ne curerà l'invio, e così da ogni comune si dovrà prima innoltrar tutto al capo luogo, e di là farsi la spedizione per Ancona Sul modo però di eseguire il progetto nostro noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di voi, o signori, interessandone sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può

Noi attendiamo in fra breve che voi, o signori, vi compiacciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicato termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure

Con distinta stima ci protestiamo

Di Voi

Ancona, 25 agosto 1848

Devotissimi servitori

A M RICCI *Presidente*

F Camerata *Gonfaloniere* — Luigi *Colonnello* Lopez — Antonio *tenente Colonnello* Maceroni — Ugo Calindri — Gaetano Pullini — Antonio Tassetti — Filippo Fiorenzi — Gio B Morichi

R Avv Feoli *Segr*

NAPOLI

24 agosto — Il *Monte Amaro*, giornale di Chieti, nelle sue notizie interne ci attrista con fatti da cui l'animo rifugge e che per nostro imparziale dovere trascriviamo, nella fiducia che il governo voglia pur finalmente apportarvi tale un rimedio che essi non abbian più a riprodursi

Gli assassinii e l anarchia di Pratola, rimasi finora impuniti hanno servito di fomite al mal operare di pochi tristi avidi di opportuni momenti onde sfogare una rabbia impotente, cui attaccano il prestigio di far ritorno ai beati tempi per essi della tirannide

Il giorno 11 il basso popolo di Caramanico tumultuò — Una mano di briganti si è gittata sul Piano di Cinque Miglia e sui monti di Scanno

Il giorno 16, in occasione della festa che con pompa celebravasi a S Rocco in Cepagatti, i villani assaltarono quei pochi gentiluomini ed uccisero il sig Rocco Febbo, il cancelliere comunale e molti altri ferirono

Nè quel giornale s'arresta a questi miserandi fatti, ma aggiunge eziandio Sulmona, il giorno 5, fu messa in stato d'assedio, la guardia nazionale disciolta, disarmo generale, palpiti in ognuno, fughe di molti cittadini — Lo stesso ci dice essere avvenuto in Tagliacozzo e Montereale, ambi comuni della provincia di Aquila

Che il governo abbia le sue ragioni nel dire questi ordini non vogliam rivocare in dubbio, ma ci è debito elevar la voce perchè energiche misure si adottino per sedare Pratola, Cepagatti e Caramanico non solo, ma per castigare quei tali che si resero superiori alle leggi, abusando di un nome, nutrendo vane speranze, e consumando private vendette (*Riv Ind*)

SICILIA

Palermo, 20 agosto — Come ogni cosa invecchiata pure, il saggissimo Presidente del governo, Ruggiero Settimo, ha mandato al riposo il Ministero, eleggendone uno nuovo, e sceglendolo sempre con la sua, non so se debba dirsi maggiore acutezza o maggiore amor di patria, dalle persone cui il popolo ha mostrato costante e più lata fiducia

Il marchese di Torre-Arsa, figlio della gloriosa rivoluzione, già presidente del comitato delle finanze, e poscia eletto presidente della Camera dei Comuni, è il nuovo ministro degli affari esteri

Giuseppe La Farina, noto entro e fuori Sicilia per il suo sapere e per il caldo affetto al popolo, ministro dell'istruzione pubblica e lavori pubblici, e provvisoriamente incaricato del ministero dell interno e pubblica sicurezza

Filippo Cordova, deputato alle Camere, ove ha fatta bella mostra di limpidissime idee, ministro delle finanze

Emanuele Viola, non inferiore agli altri nel sapere forense, ministro di grazia e giustizia, Giuseppe Paternò rimane al ministero della guerra, poichè difficile è in Sicilia trovare attualmente persone così dette — *del mestiere* — come lui — condizione indispensabile per condur bene nelle attuali circostanze la barca governativa nella parte militare

È poi maravigliosa la profonda politica sciorinata dai dottissimi ed intrigantissimi giornali napoletani — Essi, o meglio il loro padron governo, ha attualmente bisogno di persuadere la diplomazia, che in Sicilia esiste un partito borbonico di non lieve momento, — e siccome mancano assolutamente i fatti per dimostrarlo, perchè partito borbonico in Sicilia non ce n'è affatto, e non ci starebbe neppure con tutti i bei ducati Ferdinandei, ha pensato di annunziarne la scoperta e la fucilazione di 35!! individui — Niente di tutto questo — neppure un ombra — I Siciliani poi sono implacabili e fieri coi nemici armati, e non lo sarebbero di certo con congiurati inutili ed inermi (*Citt Livornese*)

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 24 agosto — Il ministro delle finanze, avendo diminuito il soldo degli operai negli opificii nazionali, questi si radunarono ieri al Prato e fecero per entrare in città portando come in convoglio funebre il ritratto del ministro Schwarzer Erano armati dei loro strumenti di lavoro La Guardia nazionale e la Guardia di sicurezza intimarono loro che deponessero le armi, essi risposero loro colla stessa intimazione Si venne alla zuffa che fu accanita, finchè gli operai furono sbandati o fatti prigionieri, e non mancarono molte crudeltà anche da parte della Guardia nazionale La legione accademica restò neutrale, e un distaccamento di essa essendosi presentato fu rimandato dalla Guardia nazionale Il numero dei morti fra gli operai non sale, quanto si sa fin ora, chè ad 8, tre furono uccisi delle Guardie municipali Il ministero approfittò di quest occassione per abolire di fatto il Comitato di sicurezza nato dall ultima rivoluzione, e per porre tutta la Guardia nazionale e tutte le autorità locali sotto la esclusiva giurisdizione del ministro dell' interno (*Gazz Univ*)

UNGHERIA

Pesth, 15 agosto — Il presidente del Consiglio indirizzo la seguente alle autorità fra il Danubio e la Drave

« Il pericolo viene di più in più grande alla frontiera della nostra patria, un partito odioso, che si serve di Jellachich come d'un cieco istromento, alza di nuovo la testa Il barone Jellachich mi aveva promesso, in presenza dell arciduca Giovanni, di ritirare le sue truppe dalla frontiera di Croazia, se noi ritireremo le nostre, noi abbiamo adempita la nostra promessa ritirando una gran parte della nostra armata della frontiera della Croazia, ed inviandola sul Danubio Al contrario il barone Jellachich concentra una considerevole armata in Croazia, e particolarmente a Warasdin Siccome in queste circostanze noi possiamo essere attaccati d un momento all' altro, io faccio in questo decisivo momento per l avvenire della nostra patria una chiamata al patriotismo tante volte esperimentato delle autorità fra il Danubio e la Drave, onde esse armino più presto che le sarà possibile dei corpi di guardie nazionali mobili volontarie, ed indi le concentrino in un sol luogo Esse dovranno indi fare un rapporto onde le loro truppe possano essere collocate sotto il comando d un generale, il quale sarà tosto nominato Le guardie nazionali non mobilizzate dovranno fare tutti i loro sforzi per mantenere l ordine e la tranquillità Il capo delle autorità dovrà procedere severamente contro gli autori di disordini, e prendere tutte le misure, onde, nel caso d un' invasione, noi possiamo respingerla con una levata in massa I reazionarii dovranno essere sorvegliati dalle autorità, noi non vogliamo intaccare le persone, ma per la difesa della nostra libertà e della nostra indipendenza noi ci impegneremo fino all ultimo uomo

« Pesth, 15 agosto 1848

« Firmato BATTHIANY »

(*Gazz di Vienna*)

— *19 agosto* — Il ministro della guerra Messaros annunziò alla Camera dei Deputati che darebbe la sua demissione se il suo progetto di legge concernente la leva non era approvato Il conte Luigi Batthiany, aristocratico marcio, sostenne solo il sig Messaros, ma egli è probabile che la Camera li lascierà cadere tutti e due Kossuth non assiste più alle sedute, egli vuole far cadere i ministri aristocratici e reazionarii senza il corso del suo talento oratorio (*Gaz de Breslau*)

BOEMIA

Praga, 20 agosto — L'8 corrente ebbe luogo una seconda riunione di dame nella nostra città la riunione era numerosa, fu letta una protesta, ed indi si procede alla nomina della deputazione che si recherà a Vienna il 21 La discussione fu indi impegnata sulla questione per sapere se queste dame si organizzerebbero in club permanente, e se si stabilirebbe una grande scuola di figlie Queste due quistioni saranno discusse nella prossima seduta Il giorno prima i granatieri del presidio formarono il progetto di dare un *charivari* a quelle dame alle cinque, essi arrivarono in massa sul Bismarck Il borgomastro, informato delle loro intenzioni intimò sull istante il comandante d intervenire, furono mandati uffiziali dei granatieri, essi riescirono a farli partire Alla sera un gran numero d essi percorsero le vie cantando un'aria satirica contro la borghesia e gli studenti, essi erano seguiti da una quantità di pedetari essi ascesero su di una barca allorchè furono lontani dalla sponda, la folla lor gittò delle pietre e fece un *charivari* Per poco che ciò continui, bisognerà venir ad un nuovo assedio di Praga i soldati sono per l assolutismo, ed i borghesi per la libertà (*Gaz de Breslau*)

PRUSSIA

Berlino, 22 agosto — La gran sommossa dei Berlinesi è finita come tutte le sommosse di Berlino, cioè senza risultato (*N G B*)

23 agosto — Le turbolenze che ebbero luogo in questi ultimi giorni determinarono il governo a presentare all Assemblea nazionale un progetto di legge, cui qui riediamo le principali disposizioni 1 Le riunioni del popolo all'aria aperta non potranno aver luogo senza un autorizzazione della polizia, in seguito d una dichiarazione fatta 24 ore prima, 2 le processioni nelle vie sono proibite senza una preventiva autorizzazione, 3 la polizia è autorizzata a proibire, od impedire ed a sciogliere ogni assemblea che sarebbe tale di compromettere la tranquillità pubblica, 4 le infrazioni saranno punite colla prigionia da uno a sei mesi Seguono diverse minute disposizioni Si nota sopra il tutto questa se un assembramento non si disperde dopo tre intimazioni, la forza pubblica può far uso delle sue armi (*Constitutionnel*)

SASSONIA

21 agosto — Ieri vi fu una grande assemblea popolare democratica sulla piazza delle manovre, vicino Naumbourg, vi erano 8000 persone La tribuna era adorna di fronde di quercia e di bandiere tricolori Furono pronunziati diversi discorsi repubblicani Gli oratori dissero che la repubblica era la sola forma nazionale di governo ... ciò l assemblea si recò sulla piazza pubblica del mercato e gridò Viva Hecker! (*Gaz d' Aix-la Chapelle*)

HANNOVER

22 agosto — Il 20 corrente vi fu una rivolta assai grave a Liebenbourg Due predoni di Salzgitter furono incarcerati come accusati di delitto di cacciagione furtiva La guardia civica di Salzgitter intervenne e chiese la loro liberazione L autorità si rifiutò formalmente Dietro a tal rifiuto tutte le milizie dei circondari arrivarono e rinnovarono la domanda e malgrado tutte le preghiere non vollero cedere L' autorità fu adunque obbligata di cedere alla forza, e la folla si ritirò Il bailaggio di Hildesheim, essendo stato informato di questo evenimento inviò sull istante un distaccamento di truppe a Liebenbourg I soldati furono alloggiati in casa dei particolari e l ordine fu dato d'arrestare i capi della sommossa e di incominciare un'istruzione (*Gazette de Hanovre*)

RUSSIA

Le voci di rivolta a Pietroburgo sono affatto cadute i giornali di quella città, del 18 agosto, giuntici oggi, conservano il silenzio su ciò (*Constitutionnel*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, il 1° settembre — S'è vera la voce che corre, nella scorsa notte sarebbe stato arrestato Filippo De Boni, posto in un legno con due carabinieri e condotto non si sa dove Se ciò è vero, come pare, dove sarebbero le guarantie costituzionali? Quest' atto ha prodotto molto mal umore nel popolo (*carteggio*)

Sappiamo pure che in Intra furono arrestati arbitrariamente quattro borghesi Di questo fatto e delle circostanze che lo accompagnano daremo i particolari nel prossimo numero

TOSCANA

Livorno 31 agosto — Si è già annunziata la pacificazione di questa città, ma giova sapere che prima di conseguirla intieramente si è dovuto passare una nuova crisi che ha minacciato di mettere ogni cosa sossopra Allorchè venne ieri convenuto che le truppe sarebbero accolte in città, e che si metterebbe un velo sul passato, tutta la popolazione era in festa, si riaprivano le botteghe si ornavano le finestre di arazzi e le campane suonavano a gioia La guardia nazionale era sulle armi per ricevere fraternamente le truppe, ma queste truppe benedette si facevano da un pezzo aspettare senza saperne nulla Da alcuni malevoli essendosi fatte correre sinistre voci sul conto delle truppe, supponendo si accingessero a qualche colpo a danno del popolo, una folla di gente si recò al palazzo del governo, chiedendo la consegna delle fortezze ostaggi, e che venisse impedito l ingresso in città delle truppe

Mentre che da una parte si minacciava, dall altra si metteva mano all'opera Le porte della città si chiusero si suonarono le campane a stormo, la gente corse alle armi, si tolsero gli arazzi e i lumi dalle finestre, e la città che poc anzi presentava un aspetto giulivo andava atteggiandosi al terrore ed al disordine

Ma intanto le truppe erano giunte da Pisa alle porte della città, ed entrate per quelle che erano state aperte dai cittadini cui tardava il momento di metter fine a simile anarchia, s'impossessarono delle fortezze, dei posti militari, e si posero al bivacco per le pubbliche strade Le dimostrazioni di affetto un momento sospese furono ricambiate tra le truppe, la civica ed i cittadini, ed ogni cosa tornò nell'ordine (*Gazz di Gen*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 4 SETTEMBRE 1848. N. 211.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 3 SETTEMBRE

Ci gridavano da ogni parte: voi fate un'opposizione sistematica al Ministero; aspettate qualche tempo, e quando avrete buono in mano, allora giudicherete e condannerete se vi piace. Noi lasciammo per qualche giorno le nostre interpellazioni, e sperammo che le belle promesse avrebbero pure un qualche cominciamento di esecuzione. Ebbene, che cosa ha fatto il Ministero? Nulla, nulla, nulla. Questa impotenza, noi non la supponevamo negli uomini chiamati al governo della pubblica cosa; sapevamo che essi non poggiavano all'altezza dei tempi; credevamo che le loro dottrine politiche non fossero conformi alle esigenze dell'opinione italiana; ma speravamo nell'attività di parecchi di essi; dicevamo a noi stessi: Pinelli, Da Bormida, Revel non sono i propugnatori che la causa della nazionalità pericolante richiede; essi non adempieranno il mandato che la Camera affidava al cessato ministero Casati: guerra allo straniero, l'indipendenza italiana a qualunque costo. Pure nelle parti secondarie, nei provvedimenti amministrativi interni, essi faranno mostra del loro zelo e del loro ingegno. C'ingannammo. Quindici giorni sono trascorsi: il gabinetto Revel promulgò un decreto mutilo ed incompleto contro i gesuiti, sollecitò i militari in congedo a ritornare sotto le bandiere, e protestò contro il discorso di Gioberti.

Privo della fiducia pubblica, e perciò solo debolissimo, vive in perpetua ansietà, e teme che qualche mina debba scoppiargli sotto i piedi ad ogni istante; a Torino fa vegliare per tre o quattro sere una compagnia di soldati sotto le armi, e senza alcun motivo ordina che si batta la generale in un quartiere della città, e Genova, per sbarazzarsi di un onorevole cittadino, ricorre all'illegalità e viola lo statuto; e il popolo insorge e il governo è costretto a cedere.

Il Ministero comprende egli tutta la gravità di questo fallo? Sente egli a quest'ora quanta responsabilità pesa sul suo capo? Quei rumori, quei tumulti di Genova, mossi da generosissima cagione, lo accusano in faccia alla nazione tutta; con qual fronte si presenterà al parlamento? Quali scuse addurrà? forse quella della necessità? Ma questa non esisteva, ed in ogni caso il modo era contrario ad ogni franchigia costituzionale. Forse il potere dittatoriale? Ma la Camera, nel funesto giorno del 29 luglio, volle almeno salve le guarentigie dello statuto. Voi avete dimenticato che viviamo nel 1848 e non nell'ottobre dello scorso anno; voi avete operato come da trentaquattro anni si solea nei nostri felicissimi stati; *sic volo, sic jubeo, stet pro ratione voluntas.* E in tal modo cimentate, non dirò le libertà popolari, chè di queste poco vi può calere, ma le istituzioni stesse che ci reggono? Aprite un abisso fra il popolo e il governo? Eccitate la guerra intestina, provocate lo spargimento del sangue, ed uscendo voi stessi dai termini della legalità, costringete il popolo ad imitarvi? — Noi deploriamo il vostro procedere, e in questo punto più che lo sdegno ci occupa il dolore. La via che percorrete trascina il paese nel precipizio; ritraetevi se pure siete ancora in tempo e se vi sta a cuore la salvezza della patria. Non persistete ostinatamente nella lotta intrapresa contro l'opinione pubblica; essa potrebbe schiacciar voi e mettere a fondo quei principii per cui credete stoltamente di combattere.

I fatti di Genova hanno segnata la vostra condanna. Possa altri riparare a tutto il male di cui siete colpevoli, altamente colpevoli.

Ieri alle 12 meridiane il Circolo Politico Nazionale di Torino, adunato per affari d'urgenza in seduta privata, commetteva ad una Commissione l'incarico di riferire intorno ai fatti recenti di Genova. Nell'adunanza pubblica della sera medesima il cittadino Domenico Carutti, *relatore della Commissione, leggeva la narrazione che qui riportiamo e della quale venne decretata la stampa.*

AVVENIMENTI DI GENOVA

Signori,

Genova era da qualche tempo inquieta ed agitata per le voci che correvano sulle cose della guerra; il colore politico rappresentato dall'attuale ministero non era tale da rinfrancare gli animi; due o tre decreti emanati in quindici giorni non chiarivano negli uomini assunti al potere quell'energia e quella risolutezza che dalla somma difficoltà dei tempi parea richiesta. Altre circostanze accrescevano il turbamento e il sospetto. Egli era agevole il prevedere che poca favilla avrebbe potuto sollevare un vasto incendio.

Da pochi giorni era riparato in Genova Filippo De Boni, l'intrepido autore dello *Scipione* e della *Cronaca*. Veniva eletto presidente di un circolo politico il quale si proponeva a precipuo mandato la causa dell'*Indipendenza Italiana*; da lettere private si ricava che egli prendesse pure parte alla redazione del giornale il *Pensiero Italiano*.

Giunge improvvisamente all'Intendente generale di polizia l'ordine di arrestare il sig. De Boni e di tradurlo verso la frontiera Toscana.

Il dispaccio che i fogli genovesi recano senza guarentirne l'autenticità, sarebbe il seguente:

Torino, addì 30 agosto 1848.

Sig. Intendente Gen. di Polizia

Genova,

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De Boni, scrivo col corriere d'oggi al sig. Governatore di codesta Divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini, di concerto con V. S. Ill., acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura d'alta polizia arrestato di notte tempo, e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di Carabinieri Reali, alla frontiera, ond'essere *sfrattato* dai reali dominii con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informare contemporaneamente la S. V. Ill. perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'*usato zelo* nel curare l'eseguimento di tale determinazione, ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Devot.mo Obbl.mo Servo
(*firmato*) Pinelli.

Il sig. De Boni veniva infatti nella notte del 31 agosto arrestato nel suo domicilio da due carabinieri travestiti, ed in un calesse di posta incamminato verso Toscana.

La notizia di questa violenta espulsione di un cittadino italiano si sparse rapidamente nella città e vi destò commozione grandissima. Parve all'universale, com'è veramente, un'aperta violazione delle franchigie costituzionali. Il De Boni è nativo di una di quelle generose provincie Venete, che, per atto del Parlamento promulgato dal Re, fu dichiarata parte integrante del territorio Sardo. Egli dunque avea diritto di godere di tutti i beneficii che la lettera dello statuto assecura ai regnicoli.

Il popolo cominciava ad assembrarsi, ad interrogarsi. La guardia nazionale, memore che ad essa è affidata la tutela delle interne libertà, inviò una deputazione al suo generale Balbi-Piovera; la quale non trovatolo, si recò dal Governatore. Questi dichiara di aver ricevuti ordini dal Ministero risponsale. L'avvocato Pellegrini e l'avv. Canale insistono energicamente, protestano che il Governatore dovea distinguere l'ordine costituzionale dall'incostituzionale, il potere ministeriale dal giudiziario; che simili errori equivalgono ad una colpa; che il paese ha troppo sofferto per errori di tal fatta, che poi i pubblici funzionarii si mandano di rimbalzo gli uni agli altri. Propongono quindi che qualche cittadino onorato della pubblica fiducia sia incontanente spedito al sig. De Boni per significargli che può liberamente rientrare in Genova. La proposta è applaudita dal popolo, accettata dal Governatore e dai due R. Commissarii Doria e Bixio: G. B. Cambiaso riceve tale missione. Intanto altri cittadini rinvenuto il Generale della guardia nazionale lo invitano a far battere la generale; questi non osa senza l'assenso del municipio. Si perdeva un tempo preziosissimo in discussioni di legalità e di forma. Il municipio in questo mezzo fa affiggere prima manoscritto, poscia stampato il proclama seguente:

CITTÀ DI GENOVA

I sindaci informati che l'arresto del signor De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il sig. Governatore, onde avere in proposito le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di legge.

I sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova, 1° settembre 1848.

Per i Sindaci
Dom. Doria — A. Mongiardini.

Era compiuto lo scopo della dimostrazione come la voleva la maggior parte del popolo; ma le onde del mare in tempesta non si calmano ad un cenno d'uomo. — La notte era buia, durava l'assembramento; la folla grida, applaude, fischia; domanda in ostaggio il figlio del governatore; si acqueta allorchè questi offre sè stesso e dà la sua parola d'onore; private corrispondenze aggiungono com'egli svenisse; il che in quella tenebria, in quel parapiglia accrebbe il trambusto e la confusione. Alcuni vogliono impadronirsi dell'inviso direttore di polizia Castellini, cui riesce di sfuggire; inseguito, vien salvo da un uffiziale veneto amico del De Boni; la turba imperversa contro il generoso uffiziale, il quale mal concio e peggio, si giustifica. Il popolo ritorna in sè stesso e gli chiede scusa.

Sovraggiunge un altro tristo incidente. Due poliziai sguainano le spade; il popolo le strappa loro di mano, le spezza; uno di essi fugge, l'altro pesto e sanguinoso, viene a mala pena serbato in vita da un pugno di coraggiosi cittadini che lo ricoverano nell'uffizio di polizia. La folla scuote la porta, l'atterra; precipita dalle finestre carte, banchi, scaffali, ogni arnese del locale. Accumulati, vi si appicca il fuoco. Qui succede un incredibile disordine; gli urli della moltitudine che allora diventava plebe; il fumo che riempieva il palazzo, la via e la piazza vicina; le fiamme repentine che di tanto in tanto lingueggiavano per l'aria scura; era uno spettacolo sinistro e terribile. Giunge allora Lorenzo Pareto, che noi andiamo orgogliosi di annoverare fra i nostri soci onorarii; l'aspetto dell'uomo onorando nei più prossimi a lui, il suo nome nei più lontani, attuta l'ira, fa tacere lo schiamazzo; le parole che egli pronunzia poscia da un balcone persuadono la folla che a poco a poco si dilegua. L'incendio è spento dai pompieri, la guardia nazionale veglia al palazzo.

Ma segue un'altra dimostrazione contro il generale Balbi-Piovera; lo accusano di mollezza, lo dichiarano inabile a tanto ufficio: si acclama Lorenzo Pareto generale. Esso fa battere la generale, le compagnie si radunano, gli assembramenti si sciolgono; la notte termina tranquillamente il suo corso.

È inutile, o Signori, che io vi dica che il grido che più spesso si udiva ripetuto dal popolo era quello di *abbasso il ministero, abbasso Pinelli, abbasso la camarilla*; vi accennerò piuttosto che nell'atrio del palazzo fu dato alle fiamme il processo che s'instituiva contro gli autori della demolizione del forte di S. Giorgio, e che gli atti vennero dal R. Fisco consegnati cortesemente all'ottimo Pareto, il cui contegno in tutta quella notte fu ammirabile; vi soggiungerò che i nostri concittadini erano dovunque salutati e festeggiati; ond'è che se spesso si udiva *abbasso la camarilla* non radi erano pure gli *evviva i Piemontesi, evviva Torino.*

Queste sono le notizie che alla commissione venne fatta abilità di raccogliere nella brevità del tempo concesso, e che vi riferisce per mia bocca.

La Commissione non si risolve a credere autentico il dispaccio Pinelli; il linguaggio, i modi di quella scrittura sono indegni di un ministro costituzionale; ma unanime afferma che l'ordine ministeriale costituisce un'aperta violazione dell'art. dello Statuto onde è guarentita la libertà individuale.

La Commissione applaude al nobile disdegno che invase il popolo Genovese all'annunzio di un atto arbitrario ed incostituzionale; e se, sinceramente amante della legalità, perchè sa che in essa risiede il palladio della libertà vera, non approva gli eccessi a cui può essere stata strascinata la moltitudine nell'impeto dell'ira; di questi eccessi, delle commesse illegalità cagione debbesi imputare non il popolo ma il ministero stesso; e confida che i rappresentanti della nazione chiederanno severo conto agli agenti del governo, se pure la responsabilità non è un vano nome senza soggetto.

I membri della Commissione da voi eletta per ragguagliarvi degli ultimi avvenimenti di Genova sottopongono perciò alle vostre deliberazioni le seguenti tre proposte:

1° Il circolo politico protesta altamente contro l'atto arbitrario, violento ed illegale commesso nella persona del sig. Filippo De Boni.

2° Il circolo politico manifesta con apposito indirizzo la sua gratitudine ai Genovesi per la resistenza opposta agli ordini incostituzionali del potere, imputando il ministero stesso di quanto fosse per avventura in quella dimostrazione accaduto di men decoroso.

3° S'incarica la presidenza di significare al socio onorario Lorenzo Pareto la simpatia del circolo politico per l'energico e prudente suo contegno nella notte del 1° settembre.

Signori, voi dimostrerete in questa discussione che il popolo saprà gelosamente custodire i propri diritti; la vostra voce avvertirà i nemici interni che il loro giorno non è sorto ancora. Quelle che il ministero chiama misure di *alta polizia*, voi le denuncierete come basse, turpi infrazioni della legge; voi ricorderete ai faziosi che il paterno dominio di chi si costituisce di per sè accusatore, testimonio, giudice e birro è cessato per sempre.

La nazione tutta, per organo della stampa, dal giorno in cui salì al potere il nuovo ministero domanda la pronta convocazione del parlamento. La nazione ha diritto d'interrogare il governo intorno ai destini che le si preparano; la nazione non si acquieta alle conseguenze dei fatti compiuti; il decreto con cui si devolvevano al governo del Re i poteri dittatoriali intendeva di agevolare al ministero i provvedimenti che i bisogni supremi della guerra richiedevano. Quando si cominciò a parlare di pace, di mediazione, di trattative diplomatiche era mestieri si consultasse il voto della rappresentanza popolare, onde si chiarisse se gli uomini chiamati a sciogliere una tanta questione, godessero della sua fiducia.

Come rispose il gabinetto Revel a questa giusta e costituzionale domanda? Oggi corre voce che sia già segnato l'editto con cui si pronuncia lo scioglimento della Camera elettiva. Noi non vogliamo prestar fede a quest'audace risoluzione. Il ministero, certo di cadere innanzi alla maggiorità parlamentare, spera egli di avere bastevole influenza sulle nuove elezioni per allontanare gli uomini avversi al suo sistema? Ed ove riuscisse in questa folle intrapresa, spera egli di soffocare quel sentimento di nazionale alterezza, che non è ristretto in poche ardenti immaginazioni come vorrebbero far credere gli uomini della pace *ad ogni costo*, ma è tradizionale retaggio di un popolo generoso che nelle maggiori sciagure seppe conservare indomabile costanza di propositi, e con questa piegar la fortuna? Quando una convinzione è signora di tutti gli animi, quando un medesimo pensiero, un medesimo bisogno domina le menti, le arti, e i trionfi elettorali fanno mala prova: e recenti esempi dovrebbero assennare certi uomini, se le lezioni della storia potessero sovra le meschine ambizioni individuali.

Piacenza 31 agosto.

Lo squallore di questa città si può dire sepolcrale; il contegno del popolo è tuttavia calmo e dignitoso, ma vi ha un fremito sordo sordo in tutti i cuori che un dì o l'altro può scoppiare. Se però questo vivere infelice dovesse continuare molto, sarebbe impossibile il più tollerarlo. Le estorsioni in denaro, in generi, le ruberie infine che ogni dì commettono questi barbari sono tante, e così gravi, che la città si vede nell'assoluta impossibilità di soddisfarle. Sono da otto a diecimila franchi il giorno che costano questi sette in ottomila soldati, fra i quali ve n'hanno da 1700 infermi. Le casse pubbliche sono affatto smunte; e il sindaco nostro è in continue angoscie nella tema di dover ricorrere a tributi forzosi, che l'Austriaco certamente farebbe eseguire. Egli intanto inviava ier l'altro in Alessandria il vice-sindaco signor

Gio. Benedetto Gobbi, onde esponesse al Re i miserabili casi nostri, e sentire da S. M. se sia sua intenzione che questa città, oltre il dover mantenere le truppe sarde o dello stato, sia condannata a mantenere pur quelle del nemico che la flagella continuamente. E il Re all'inviato nostro rispondeva, che avrebbe sottoposto il quesito al consiglio de' suoi ministri, dicendo, che Re Costituzionale quale egli è, non può farne di meno. E intanto che il ministero si aduni, e risponda, noi dobbiamo sobbarcarci al durissimo giogo e preparare entro 48 ore n. 2000 pagliaricci e 2000 coperte, o *panni da letto*, che un ordine emanato ieri dal comandante generale conte Thurn impone barbaramente alla città; e non già per i malati, che ne sono provveduti dalla Commissione degli ospizii civili, ma propriamente per le truppe così acquartierate. Le quali occupano, non solamente le solite antiche caserme belle ed ampie e molte che tennero negli anni passati, ma si sono postate ben anco ne' pubblici e privati stabilimenti con danno e vergogna nostra. Infatti occuparono il Seminario vescovile, il Liceo delle scuole in San Pietro, il già Convento ed ora Orfanotrofio di San Savino, e poi Sant'Agostino, il Monastero di Santa Chiara, il Ricovero de' preti poveri in Santa Teresa, San Vincenzo, il già locale delle Scuole Superiori di legge nel palazzo di giustizia, ed altri ancora. E il magazzino delle profende e vettovaglie diverse pel bestiame sapete voi dove lo hanno gli Austriaci collocato? Nel bellissimo atrio al piano terreno del Palazzo dei Tribunali, il quale imperciò lo si trova tutto lordo, ingombro continuamente. Non è questa una satira ingiuriosa, un'offesa, una grave irriverenza al decoro della nostra magistratura giudiziale? Oh! finisca una volta, per Iddio! il fatale armistizio che ci ha colpiti e petrificati, qual nuovo capo di Medusa; noi, che ci credevamo scampati per sempre dal flagello della peste austriaca. Però vi aveva taluno fra noi che conosceva e augurava alla sua città natale un tanto castigo, perch'egli era in corrispondenza col maresciallo Radetzky; e questi era un Rossi, ex-giudice destituito da Maria Luigia come venditore sfacciato di giustizia; il quale impudentemente lo ha confessato, e spontaneo lo dice. Il che tutti hanno creduto dal momento che, appena entrate le truppe austriache, un ufficiale sanitario addetto alle medesime si recò tosto col suo calesse alla casa del Rossi, senz'altra guida che quella di un foglio di carta, che di quando in quando consultava. Disceso dal calesse, entrava nelle stanze del Rossi, dove intrattenutosi alquanto, ne usciva di poi in sua compagnia; e l'ufficiale stesso presentava poscia il suo ospite a parecchi ufficiali superiori austriaci, i quali si levarono il cappello e fecero a lui inchini e riverenze. E quest'onta fu recata alla nostra città da un miserabile, che sarebbe una profanazione chiamare cittadino! Da ieri l'altro però noi scorgiamo un movimento straordinario in queste truppe. Staffette e corrieri da varii punti di Lombardia giunsero nella notte passata; e varii pure ne ripartirono; stanotte una parte del presidio se n'è andata, ma non si sa dove; e moll'altra vuolsi che sia parata al partire da un momento all'altro. Thurn, dopo ricevuti alcuni corrieri, ha tenuto un *consiglio di stato maggiore*; ma chi potrebbe penetrare il mistero della presa deliberazione? Se mai fosse vera la notizia ieri qui diffusa colla celerità del lampo, che una nuova rivoluzione avvenuta a Vienna in senso repubblicano avrebbe costretto l'Imperatore a salvarsi colla fuga, e così pure i ministri, noi potremmo concepire una qualche speranza. Chi sa che allora l'armata di Radetzky non fosse chiamata colà a mettere giudizio a que' repubblicani per salvare l'impero! Ma, pur troppo, o non sarà vera una tale notizia; od anche essendolo, sarà una di quelle rivoluzioni le quali, come nel marzo e nel maggio, riescirono piuttosto dannose alla nostra situazione.

STATI UNITI D' ITALIA

V.

Poichè troppo lungo sarebbe il discutere una ad una tutte le quistioni che corrono alla mente in un lavoro di questo genere, e troppo fastidio arrecherebbe ai lettori in tempi in cui far presto è primo dovere, ho creduto miglior partito e più spiccio porre sotto gli occhi degli Italiani quelle basi che dovrebbero servire ad una costituzione federale; così si avrà come una pianta generale del nuovo edificio da erigere come un indice delle quistioni da trattarsi nella futura Costituente.

Vedendosene così l'insieme ad un sol tratto, se ne intenderà più facilmente il meccanismo, e se ne distingueranno i rapporti; così da un'alta vetta meglio si abbraccia con un solo sguardo l'ampio panorama che è sotto di noi. Questo è il solo motivo che ci abbia indotti a tentare la prova. Il piano però che noi presentiamo è calcato sulle presenti costituzioni federali della Svizzera e della America, e specialmente sulla meravigliosa costituzione degli Stati Uniti, con quelle modificazioni che il paese e la forma di governo richiedevano. Noi confidiamo che dalla lettura di queste generali disposizioni si tranquilleranno gli animi che trepidavano pel titolo di questi articoli, i popoli saranno stimolati a volere una federazione di questo genere, e i principi e i popoli saranno rassicurati sull'avvenire dei singoli stati. Ancora un' osservazione.

Mentre vediamo pur bene, che in questa parte del nostro lavoro molte lacune e difetti si troveranno, preghiamo i lettori a non condannare lo scopo pel difetto dei mezzi. Questi noi sappiamo che sono infiniti, e che i popoli, i popoli soli ne trovano di maravigliosi. L'Assemblea costituente della nazione intiera compierà sola un edificio più del bronzo durevole. Noi tutti uniamoci senza distinzione di partiti; e unanimi e concordi sforziamoci di ottenere la convocazione pronta, immediata di questa Costituente, che darà la grandezza e la forza all' Italia.

Principali basi per servire ad una costituzione federale d' Italia.

Capitolo Primo

Preambolo.

I. Il popolo d' Italia, coll' intendimento di comporre una forte unione di tutte le provincie italiane, di conquistare e mantenere la indipendenza nazionale, di assicurare la libertà, di provvedere alla comune difesa, di accrescere il materiale benessere di tutti, di favorire l'educazione in modo da sviluppare le facoltà fisiche, morali ed intellettuali di ciascheduno, di rassodare l'ordine e la tranquillità al di dentro, di far grande e riverita la patria al di fuori, stabilisce la seguente costituzione federale degli Stati Uniti d' Italia.

II. La costituzione federale guarentisce a tutti i popoli uniti d'Italia la libertà d'associazione — la libertà di stampa — la libertà d' insegnamento — la libertà di culto — la libertà individuale — la libertà di commercio fra gli stati — il diritto di petizione — la milizia nazionale.

III. La separazione dei poteri è la prima condizione d'un governo libero. Il governo della nazione consta 1o di un capo supremo incaricato del potere esecutivo: 2o del Parlamento nazionale, a cui è confidato il potere legislativo diviso in due Camere: 3o di un'Alta Corte di giustizia, in cui risiede il potere giudiziario.

Capitolo II.

Del potere esecutivo.

IV. Il potere esecutivo è confidato ad un capo unico, che avrà il titolo di Presidente degli Stati Uniti d' Italia.

V. Egli nomina i ministri risponsali innanzi alle Camere, e li revoca a volontà. Nomina, previo l'avviso e il consentimento del Senato, gli ambasciatori, gli inviati ed i consoli presso le potenze straniere, il grande cancelliere della nazione, e i giudici dell'alta corte di giustizia e quei pubblici funzionari che fossero creati per legge dalle due Camere.

VI. Egli riceve gli ambasciatori e gl' inviati accreditati presso l' Italia. Negozia, col consiglio dei Senatori, i trattati di commercio e d'alleanza colle potenze estere: tuttavia questi non potranno avere effetto se non dopo essere stati esaminati e ratificati dalla Camera dei rappresentanti.

VII. È comandante in capo dell'esercito, della flotta, e della milizia nazionale quando dovesse mobilizzarsi in favore della *Confederazione. Però, in caso di guerra*, non comanderà mai le forze militari in persona. Nomina in consiglio dei ministri i generali dell'esercito, il comandante supremo della milizia nazionale, e gli ammiragli.

VIII. Convoca pei casi straordinarii le Camere, e le proroga quando lo creda convenevole. Le apre in persona. All'apertura d'ogni sessione presenterà loro una relazione scritta sullo stato dell' Unione Italiana: e raccomanderà alle considerazioni del Parlamento federale quelle misure che creda utili e necessarie.

IX. Il Presidente è eletto dalla Camera dei rappresentanti alla maggiorità assoluta di voti: la carica dura cinque anni: potrà essere rieletto una sol volta. Debb'essere italiano; ed aver compito 40 anni. Non potrà ricevere onori, titoli, doni o cariche dalle potenze estere, nè dagli stati.

Vi sarà inoltre un vice-presidente, eletto dal Senato d' Italia, alla maggioranza assoluta di voti, il quale dovrà sostituire il presidente nei casi di morte, inabilità o demissione. La sua carica durerà quanto quella del primo. Ambidue dovranno giurare la costituzione.

XI. Il presidente può essere messo in accusa dalla Camera dei rappresentanti per delitti d'alto tradimento o per dilapidazione del tesoro pubblico. Il Senato lo giudicherà.

Capitolo Terzo.

Del potere legislativo.

XII. Il potere legislativo risiede nel Parlameto federale il quale è composto di due Camere: il Senato e la Camera dei rappresentanti d' Italia.

Senato d' Italia.

XIII. Il Senato, che rappresenta gli stati ed i principi, è composto di tre senatori per ciascheduno stato: sono eletti dai principi sopra liste di nove persone presentate loro dalla Camera dei deputati di ciascheduno stato. Ogni senatore ha un voto. Nessuno potrà essere senatore se non è italiano, se non ha compito 35 anni e se nel tempo in cui si fa l'elezione, non ha sua dimora nello stato in cui è eletto.

XIV. Il mandato d'ogni Senatore dura 6 anni: ad ogni biennio si ricompone il Senato per terzi: perciò sarà distinto in tre categorie, che si succederanno ordinatamente. Così ad ogni biennio il Principe elegge un Senatore, o rielegge il medesimo, sempre col sistema sovra esposto. Ove un posto venga a vacare nell' intervallo in cui non siede il Parlamento particolare, lo compierà il Principe solo. Ogni Senatore riceve un' indennità dal proprio stato, da cui fu eletto.

XV. Il Senato diventa corte di giustizia, ed ha solo il potere di giudicare sulle accuse intentate ai pubblici funzionarii dalla Camera dei rappresentanti. Le sentenze si limiteranno a privare l' accusato del posto che occupava, e dichiararlo incapace di conseguirne un'altro; l' alta corte di giustizia farà il resto.

Camera dei Rappresentanti d'Italia.

XVI. La Camera dei Rappresentanti, che raffigura la popolazione, è composta di membri eletti da tutti i popoli italiani, compresa la Savoia. Essa esercita sola il potere di mettere in accusa i pubblici funzionarii della Confederazione.

XVII. I Rappresentanti sono eletti per tre anni; al finir del triennio, la Camera sarà rinnovata integralmente. Vi sarà un rappresentante per 40,000 abitanti. Ogni Italiano che abbia compito 25 anni, che goda dei diritti politici e civili, che nel tempo della elezione abbia sua dimora nello stato in cui è eletto, può essere rappresentante.

XVIII. Chiunque abbia compito 21 anni, sappia leggere e scrivere, e goda dei diritti civili e politici, è elettore. — Il suffragio è diretto, universale, lo scrutinio segreto; l'elezione si farà per provincie, al capo luogo del mandamento, per scrutinio di lista.

XIX. Ogni rappresentante riceve un' indennità per tutto il tempo che dura la sessione, fissata da una legge, pagata dal tesoro federale. Nessuno potrà ricusarla. Cesserà il loro stipendio, e finchè dura la sessione, saranno suppliti nelle loro cariche.

CAPITOLO QUARTO.

Poteri del Parlamento Federale.

XX. Il Parlamento s'adunerà almeno una volta l'anno: questa riunione è fissata pel primo giorno di gennaio.

XXI. Il Parlamento avrà il potere di dichiarare la guerra, di levare e trattenere eserciti e flotte; di provvedere a che la milizia nazionale sia convocata per eseguire le leggi della Confederazione, e per comprimere le insurrezioni e respingere le invasioni; di provvedere a che la milizia nazionale sia organizzata, armata e disciplinata, lasciando agli stati la nomina degli ufficiali e l'esecuzione delle leggi disciplinarie votate dal Parlamento Federale.

XXII. Esso avrà il potere di stabilire ufficii di posta, strade postali, telegrafi, vie ferrate generali, canali, grandi comunicazioni tra stato e stato; di far leggi sui passaporti e sul libero domicilio degli Italiani nei diversi stati; di sollecitare i progressi delle scienze e delle arti, assicurando per certi periodi limitati, agli autori od inventori, l' ésclusiva propriétà dei loro scritti, opere, invenzioni e scoperte.

XXIII. Esso avrà il potere d'imporre tasse, di pagare i debiti pubblici, di fare imprestiti sul credito della Confederazione, di regolare il commercio colle estere nazioni, di far leggi sui fallimenti, di coniar moneta, regolarne il valore e di fissare la base unica dei pesi e delle misure, e d' assicurare il castigo della contraffazioni della moneta corrente.

XXIV. Esso avrà il potere di ammettere nuovi stati nella Confederazione; ma non potrà mai esser annessa una porzione di territorio ad uno stato, nè due stati in uno confondersi, senza il consenso dei singoli parlamenti particolari e del Parlamento Federale. Questo avrà inoltre il potere d'impadronirsi per compera fatta dai particolari governi delle fortezze, cantieri, arsenali ed altri stabilimenti di pubblica utilità.

XXV. Nessun titolo di nobiltà potrà essere dato dal governo federale, nessun particolare distintivo; nessun ordine cavalleresco potrà essere creato mai. Nessun danaro potrà essere estratto dalla tesoreria federale, se le opportune disposizioni non saranno votate da una legge. Il governo federale dovrà pubblicare il quadro delle entrate e delle spese della confederazione.

Capitolo Quinto

Doveri degli Stati.

XXVI. Il negoziare trattati di commercio e di alleanza o di federazione tra i singoli Stati o colle nazioni estere, il coniare moneta, od il far leggi di credito è proibito a qualunque Stato della confederazione.

XXVII. Qualunque legge sulla finanza, sulle imposte, o tariffe, ecc. dovrà essere sottoposta al controllo ed alla revisione del parlamento federale.

XXVIII. Nessuno Stato potrà, senza il consentimento del parlamento federale, tener truppe, o vascelli da guerra in tempo di pace, contrarre una lega particolare con un altro Stato o con una potenza straniera, od impegnarsi in una guerra: tranne il solo caso, in cui si trattasse di una invasione improvvisa, o di un pericolo così urgente, che il differire più a lungo e l'avvertire il potere centrale fosse egualmente impossibile.

Capitolo Sesto

Del poter giudiziario.

XXIX. Il potere giudiziario è conferito ad un' alta corte di giustizia, retta dal grande cancelliere della nazione. Vi potranno essere altre corti minori che il parlamento giudicasse necessario stabilire nei singoli stati. I giudici sono inamovibili. Essi ricevono un' indennità dal governo federale.

XXX. Il potere giudiziario si estende a tutte le cause che insorgessero sotto l'impero della costituzione federale o sotto l'impero delle leggi degli Stati. Si estende a tutte le cause che concernono ambasciatori o consoli; a tutte le contestazioni in cui la confederazione fosse parte; alle contestazioni tra due o più Stati; tra cittadini di più stati; tra Italiani e stranieri.

XXXI. L' alta corte di giustizia dovrà giudicare sulle accuse recate dalle Camere contro i proprii membri, quando il senato li abbia sentenziati e dimessi dalla lor carica. Così pure degli alti funzionarii pubblici. Dovrà ancora giudicare degli attentati contro la pubblica sicurezza.

Capitolo Settimo

Sede del governo federale.

XXXII. La sede del governo federale sarà immutabile. Solo si potrà mutare quando gravi circostanze lo imponessero, e quando i due terzi delle due Camere lo decretassero.

Capitolo Ottavo

Revisione della costituzione.

XXXIII. La nazione ha sempre il diritto di cangiare e modificare la propria costituzione federale. Perchè ciò si possa effettuare fa mestieri che i due terzi delle due Camere ne decretino la necessità di farlo. Quando ciò sia decretato il parlamento si scioglie, e immediatamente si convoca un'Assemblea costituente.

Pacchiotti.

VERTENZA SICILIANA

Ci viene trasmessa la seguente lettera sulle cose di Sicilia che ci affrettiamo di pubblicare.

Signor Direttore del *Costituzionale Subalpino.*

Ho letto nel num. 152 del di lei giornale un articolo del sig. Carlo Vesme, sotto il titolo LA QUESTIONE SICILIANA E LA LEGA ITALICA. Il modo ond'esso è scritto, le asserzioni di fatti non dimostrati, i fallaci ragionamenti che ne deriva, e le conseguenze, che non parmi onorino molto *il sapere*, *la mente*, *e il cuore di chi* le annunziava, non mancheranno, cred'io, di provocare adeguate risposte, e giuste recriminazioni.

Nondimeno, ad evitare che anche per poco si abusi della buona fede del pubblico in cose di fatto: nelle quali il tacere è un indiretto assentire, mi permetto dirigerle le seguenti brevi e semplicissime preghiere:

1. Base unica a tutti i ragionamenti che si fanno in quell'articolo è la seguente asserzione di fatto: *è indubitato*, ivi si dice, *che l'unione della Sicilia con le provincie italiane del continente era firmata dal suo pieno antichissimo consenso*, *anzi deve considerarsi come una eccezione*, *e come un atto di continua violenza quando furono l'una dalle altre disgiunte.*

Or io, signor direttore, prego per di lei mezzo il sig. Vesme di illuminare il pubblico sulle fonti onde attinse questa sua peregrina notizia dell'*antica unione* e *del pieno antichissimo assenso.* Un qualche povero ignorante di storia, appagato dal suo tuono dommatico, potrebbe per avventura crederla una verità, e darebbe certo di che ridere anche allo stesso signor Vesme. E poichè la catena degli arguti ragionamenti del critico conduce nientemeno che alla umanissima conseguenza, cioè: *che il Piemonte deve unirsi in lega col re di Napoli promettendogli di riconquistargli con tutte le forze la ribelle Sicilia*, parmi, che tanto per amore del vero, quanto perchè si abbia questo paese (che è pure sì onesto, che che ne pensi il sig. Vesme fondati motivi per determinarsi a quella lega metternicchiana, parmi, dico, non inutile il domandargli questa spiegazione. Senza ciò quelle due poverette della *Storia* e della *Sicilia* n'avrebbero a patire un gran danno, la prima nel vedersi così sfigurata, la seconda nel vedersi schiacciata e dalla lega Vesmiana ricondotta al Borbone, senza neppure una prova dimostrativa dei suoi torti.

Se poi il sig. Vesme si trovasse un po' imbarazzato da questo quesito, e la storia non si arrendesse ai suoi versi, potrei io, con due parole, levarlo d'impaccio. Quell'affare *dell'antichissima unione*, e peggio *del consenso*, è una brutta menzogna che gli hanno dato ad intendere. Il suo cuor generoso, che certo avrà visto con ribrezzo le tristi conseguenze che gli venivano da quel falso supposto, può serenarsi: l'edificio poggiava su una chimera. Ella può assicurarla in mio nome che la Sicilia dal secolo XI a tutto il 1816 fu sempre regno *libero indipendente da ogni altro*, senza interruzione d'un giorno solo; potrà anche assicurarla, che a dicembre 1816, saltò il grillo, è vero, a quel vecchio volpone di Ferdinando, terzo in Napoli, e quarto in Sicilia, di fondere i due regni in uno; ma questo brutto giuoco non ebbe effetto mai in diritto: 1o perchè la Sicilia aveva, oltre l'antichissima sua costituzione, una fresca convenzione espressamente pattuita nel 1812, nella quale si riconfermava non solo la sua indipendenza, ma si pattuiva altresì che, riacquistato Napoli il vecchio Borbone, egli, alla pace generale, avrebbe mandato uno della sua famiglia a regnarvi; 2o perchè quella povera Sicilia, che s'intende un po' nelle cose di diritto, non lasciò mai correre un decennio senza protestare con petizioni di sangue, e ruppe la prescrizione; cosicchè anche nel *petitorio* (come dicono i legali) oggi starebbe bene; che dire poi con quella razza di possesso che gli die il 12 gennaio 1848!

Per tutto questo, io credo, il sig. Vesme sarà contentissimo, perchè vedrà che siamo proprio al caso di adottare quella bellissima massima da lui espressa nell'articolo, cioè, *che l'unione, dove non vi sia espresso, o lento e tacito consenso, non è vera unione*, *non vera società*, *ma espressione di una società più forte su altra più debole, la quale perciò mai non perde i suoi antichi diritti.* E questo è proprio il caso della Sicilia: cosicchè gli dirà che possiamo lasciarla stare in pace e smettere quel brutto pensiero di quella bruttissima lega borbonica per ischiacciarla

2o Il sig. Vesme ha visto con apprensione nello statuto siciliano quell'articolo che vieta al re di Sicilia governare su altri paesi. Ciò gli dà l'aria di *un gretto e mal dissimulato spirito di municipalismo.* Lo rassicuri anche su questo. Quell' articolo è vecchio quanto la costituzione siciliana, riformata nel 1812. Com' ebbi l'onore di dirle, quel vecchiaccio di Ferdinando non l'adempì, e al 1816 fece quel brutto giuoco, a liberarsi dal quale la Sicilia versò 32 anni di lacrime e sangue, e poi ebbe a fare quella piccola dimostrazione del gennaio 1848, che fu ben altro che di *fazzoletti* e di *ciarle.* E poi, che vuole! Il popolo siciliano s' è incaponito a credere che, senza la violazione di quel divieto, non avrebbe patito tanto; e gli pare esser meglio governato in casa propria, che dall'altrui casa, la quale, per quanto sia di fratelli, ti dà tanti padroni quanti uomini essa contiene. Pure, se il sig. Vesme la pensa altrimenti, lo diremo al Parlamento siciliano, il quale dee certo saperne assai meno che lui, se è pur vero un nuovo proverbio che ho udito: *il pazzo ne sa più in casa altrui che il savio nella propria.*

3o Debbo finalmente dileguare i dubbi concepiti dal sig. Vesme per questo *nuovo* stato siciliano, che gli pare *non potere aver vita da sè.* Umanissimo signor Vesme non v' affannate: la prova è fatta. Questo stato, che certi birbanti v' avevan detto che fosse *nuovo*, anzi *neonato*, ebbe vita per sette secoli; l' ebbe nè più nè meno, che Toscana, Roma, Napoli, Piemonte. Ora non trattasi che

di riprendere una esistenza che fu soffocata al 1816 della sua nuova vitalità vi siano poi sufficiente garanzia otto mesi di placidissima vita in mezzo alla più strepitosa fra le rivoluzioni

Di ultimo, sig Direttore, parmi che il sig Vesme, toccando dell accettazione della corona di Sicilia, tema tre cose 1 Che la Sicilia voglia aiuti piemontesi 2 Che possa ricadere sul Piemonte la taccia di subornazione 3 Che si sancisca la creazione d'un nuovo stato, d'una nuova frazione d Italia Bando a' tre timori Aiuti la Sicilia non chiese, non volle, non può anzi volerne le leggi suo fondamentali lo vietano Per la custodia del suo territorio non può, anche volendo per ora, ricevere un sol uomo che non sia siciliano Per la difesa da nemici stranieri la lega, quando Dio vorra, dovra sola provvedervi, ne qual caso tanto il resto d Italia aiuta Sicilia, quanto essa il resto d Italia Taccia di subornazione non ne tema il delicatissimo pubblicista Sa tutto il mondo che la Sicilia volendo scegliere un principe italiano, e temendo una reggenza, non poteva far altra scelta che quella già fatta La subornazione, quand'anche paia al sig Vesme idea *naturalissima* (ignoriamo il perchè) non e taccia che possa aver luogo trattandosi di tutto un popolo come quel di Sicilia, se questo dubbio potesse sorgere nella mente del solo Borbone, uso *a subornare* i suoi panegiristi, non troverebbe certo altra mente che potesse mai accoglierlo

Quanto al sancire questa nuova frazione d'Italia, me ne rimetto a quanto dissi di sopra Questo Regno Siciliano, che chiamate *nuova frazione*, è fatto antico, legittimo, di sette secoli, fatto combattuto solo per 32 anni da una famiglia spergiura, ma che tornando pur ora intero e compiuto nella sua legittimità, per sublime slancio di popolo, non dovrebbe trovare oppositori altri che i venduti a Ferdinando Borbone, o alle vecchie violenze della santa alleanza Si spicce a *fusionisti* abbiano pazienza, lo tollerino come hanno a tollerare quello di Toscana, di Roma, di Napoli, di Piemonte Se il vogliono, e il sanno, si provino (Italiani Radetzky) a distruggerlo, ma con ben altro che con parole esso starà, forte del diritto, delle condizioni topografiche, morali, storiche donde emerse e dura

L'accettazione per altro del Duca di Genova non ha nulla che fare con esso La repulsa della corona di Sicilia non importa per essa questione della sua esistenza individuale, ma solo (a perpetua gloria de consigliatori al rifiuto) altre quistioni non potrebbe sollevare, se non quelle che sorgerebbero dalla necessita o di scegliere un principe non italiano, o di volgersi alla repubblica

Queste brevi e scarne osservazioni io la prego sottoporle al signor Vesme, e quel ch e piu, al dritto giudizio del popolo italiano

Mi creda, ecc

Torino, 3 settembre 1848

UN SICILIANO

Crediamo nostro debito d'inserire la seguente protesta che ci vien trasmessa e sottoscritta da nomi onorevolissimi

Venne ieri fatto l'arresto di quattro borghesi, contro del quale si protesta altamente Nessuno degli atti diretti a ledere, benchè menomamente, le guarentigie concesse dalla costituzione, e ad inimicare l esercito colla borghesia, deve passare inosservato Crediamo essere strettissimo obbligo di ciascheduno vegliare sulle usurpazioni che l arbitrario potere può fare sul sacrosanto diritto del popolo Nel paese in cui vi sono leggi, queste soltanto devono imperare E cio si dice a quel tenente che, di suo volere, violava la liberta individuale di quattro onesti borghesi al cospetto di grandissima parte della popolazione intrese la quale, gia indispettita, che qualche labbro aristocratico spargesse qua e la infami parole su la costituzione largita dal Re al desiderio del suo popolo, ed altro dicesse non meno vituperevole, si adontò di vedere la forza dei soldati qui ricevuti e trattati con somma cortesia e liberalità, specialmente se infermi sono, vincolare la liberta delle persone senza dipendere dalle autorita legittime

Prima di venire al fatto, contro cui protestiamo, si premette quello che lo ha preceduto immediatamente, affinchè si conosca in tutta la sua pienezza per darne un esatto giudizio

Verso le 4 pomeridiane videsi il battello a vapore posto sotto gli ordini di Garibaldi (uomo integerrimo che, lasciando i proprii agi e dovizie dell America, volo in Europa per offrire se stesso in sacrificio all Italia, poiche *sine sanguine nulla est redemptio*) davanti a Intra, appena al di la forse della linea di confine colla Lombardia Non avendo alcun apparato ostile, anzi inalberava la sacra bandiera della nazionalita italiana Fermatosi, lasciò che scendessero sopra una barchetta, staccata dal battello medesimo, due forestieri e fossero messi a riva Prima di giungere, que due, chiesero se lecito fosse l approdare Tale inchiesta venne fatta ad un drappello di soldati ivi disposti a fianco dell artiglieria che fronteggiava il lago fu risposto dall istesso tenente «Scendano pure» Scesero e furono arrestati, ma dopo breve tempo rilasciati, tostochè conferirono colle autorita civili e militari Di tutto cio noi non siamo che narratori

Prima del rilascio di que' forestieri, si misero in barchetta quattro borghesi per avanzarsi nel lago, locchè per uno di essi è quasi quotidiana abitudine a tutte l ore Gli altri tre gli si univano ora a compagni, onde goder forse dello spettacolo che offriva il lido tutto gremito di borghesi e di non pochi soldati, quelli accorsi per l accorrere di questi, come gia altre volte avvenne per la stessa causa dell arrivo del battello a vapore Mentre i quattro borghesi danno essi medesimi di piglio ai remi per ispingerli fuori del porto, con grida e con atti minacciosi, i soldati soprastanti per comando di tale, a cui ora si fa grazia, tacendone il nome, interdicono la libera navigazione, non stata mai interdetta nemmeno sotto l impero del despotismo il piu assoluto Nessun avviso di sorta aveva ciò proibito inoltre non credendosi, ne trovandosi il paese in istato d'assedio, ciascun Intrese si riteneva in diritto di poter liberamente navigare I quattro borghesi adducevano in mezzo i giusti titoli di libera navigazione, ai quali rispondevano i soldati co' fucili calati e agitati sopra le loro teste sottostanti con minaccia di far fuoco, obbedendo a malincuore al cenno del loro tenente La popolazione, a tal aspetto, provò quel che si prova sotto l influenza di un atto violento, ma la moderazione, come accade sempre in ogni luogo, la ritenne in sè stessa Quando si videro assolutamente interdetta l uscita, i quattro borghesi, cedendo al consiglio di prudenti parole, si tennero dall uscire dal porto, e stettero a terra Qui furono arrestati e rimessi poi in libertà dall'Intendente dopo breve tratto di tempo, tostochè ebbe cognizione dell' avvenuto Buono per essi, i quali avendo dovuto dipendere da tale autorità non ebbe compimento il cristiano desiderio di qualcheduno che si lasciò sfuggire dall'aristocratica bocca questa sentenza «Bisognava fucilarli»

Ora, diciamo, potrà un qualsiasi militare ordinare di suo arbitrio l'arresto di un borghese? Potrà cio compiersi senz' altro? Lo si potrà impunemente? È egli tanto agevole il violare uno de' fondamentali articoli della costituzione, per cui si proclama che la libertà individuale è guarentita? Questa ed altre dimande si potrebbero fare, la cui soluzione è lasciata al popolo Noi però protestiamo contro il narrato arresto e protesteremo sempre contro qualunque atto, il quale sembri intaccare, anche menomamente, lo statuto, poiche chi pone la falce alla radice vuol abbattere la pianta, ed è a temersi non meno l insetto che rode, di quello che sa il ferro che taglia

Intra, 28 agosto 1848

CARLO COBIANCHI, *avv* — G B MULLER, *dott*
PAOLO EMILIO GHILIONE, *negoziante*

NOTIZIE DIVERSE.

— Nel mattino di ieri la truppa stanziata in Torino raccoglievasi in bell'ordine al Campo di Marte, capitanata dal Luogotenente generale del Regno, per ivi compiere con religiosa pompa al giuramento di osservanza dello Statuto Celebratasi la s Messa all altare appositamente eretto in un padiglione circondato ai lati da bandiere tricolori, il governatore della citta dava ad alta voce lettura della formola del giuramento, e tosto dopo s intese il concorde grido di *viva il Re, viva lo Statuto!*

Parve ad alcuni, a tale atto non siasi adempiuto secondo le norme altre volte seguite in pari circostanza

Noi abbiamo assistito a questa cerimonia non senza ammirare il forte e marziale contegno di quei prodi che gia prima d ora con generosi sacrifizii proffersero il piu solenne giuro di difendere la liberta italiana, e dobbiamo dirlo, l aspetto robusto de'soldati, che non ha guari dopo un infelice lotta ritornavano fra noi maceri e stanchi, ci rinfranco nella piu dolce delle speranze che la causa dell indipendenza italiana non e ancora perduta

— Siamo assicurati che domani uscirà la risposta di Vincenzo Gioberti alla protesta del ministero

— Nella tornata del 2 corrente il Circolo Nazionale adottando con vive acclamazioni la proposta del cittadino Sineo per l invio di un indirizzo ai parlamenti francese ed inglese, nominava immediatamente una commissione incaricata di mandarlo ad effetto, e per non frapporre indugio ad un atto cui lo stesso proponente avvisava doversi compiere nelle presenti circostanze con tutta premura, fu decretata la convocazione dei socii in pubblica seduta pel mezzodi del giorno successivo, in essa il Circolo fece plauso alle dotte ed eloquenti parole con cui il cittadino Sineo facendosi interprete del voto dei suoi colleghi esponeva al Parlamento Francese quali fossero le presenti condizioni dell Italia nei suoi rapporti colla nazione di Francia, coll Europa, col mondo, esprimeva quei vivi sentimenti di simpatia che le due nazioni congiungono al grande scopo della nazionalita, non senza rammentare quei reciproci doveri che come l uomo all uomo, cosi i popoli legano ai popoli, quando si tratta di rivendicare diritti per leggi di natura sacri ed inviolabili, e le promesse impegnate dalla Francia rispetto alla causa nostra, notando la fiducia che in lei i popoli italiani ripongono ad onta dei contrasti che vi oppone la diplomazia dei gabinetti L indirizzo tal quale venne redatto dal relatore della commissione, fu per unanime deliberazione dell Assemblea immediatamente impostato, accompagnato da lettera indiritta al Presidente del Parlamento, nella quale assecondandosi l idea del socio Tecchio, si notarono a grande encomio di quella nazione i primi articoli del progetto di costituzione francese teste presentato alle camere, in cui la Francia costituendosi in repubblica dichiara di avere per iscopo la conservazione nel mondo dei principii del progresso e della civiltà, di riconoscere i diritti e gli obblighi antecedenti, e superiori alle leggi positive, di rispettare le nazionalita straniere come vuole sia rispettata la propria, non intraprendere mai guerra di conquista, ne impiegare le sue forze contro le libertà dei popoli

— L Intendente di Pallanza, signor Dupraz, ci avvisa con lettera in data 1 settembre 1848

« Non aver mai la colonna del generale Garibaldi tentato uno sbarco a Cannero (comune posto sulla sponda sarda), e che ove cio fosse stato, le autorità e la popolazione di quel luogo l'avrebbero ricevuto con tutti i dovuti riguardi, ed usato ogni buon trattamento, purche però avesse deposto le armi, in conformità delle istruzioni date alle stesse autorità »

— Il signor Giulio Riboldi desidera che il pubblico sappia che la *gazzetta di Milano* non e redatta, come corse la voce, dall avvocato Lini, uomo di costumi e cuore rettissimo, ma bensi dal signor Bonotti, *alias* estensore del giornale intitolato il *Bazar*, tramutatosi poi in *Italia rigenerata* Il suddetto Bonotti e conosciutissimo per servigi che ha sempre prestati all Austria ed ai suoi agenti Noi siamo lieti di chiarire questo fatto, perocche e bene in tanta difficoltà di tempi che uomini e cose sieno apprezzate nel loro giusto valore, e che si adoperino gli onesti cittadini perche la calunnia o l errore non tocchi i nomi onorevoli contro cui l' iniqua setta dei nostri nemici interni ed esterni cospira con un sistema d impudenti e turpi menzogne

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 1 settembre — Ieri i manuali addetti ai lavori degli spaldi per l armamento si ammutinarono e recaronsi in massa sotto le finestre del regio commissario avvocato Cesare Leopoldo Bixio a tumultuare chiedendo un aumento di prezzo, ma poco poi si disciolsero, protestando pero di non voler ripigliare il lavoro se non s accordava loro l aumento dimandato Un corpo di truppa venne tantosto posta sull armi, ma la Dio mercè non si ebbe ad adoprare la forza, ma perchè non si fece appello alla milizia nazionale anzichè alla truppa?

— Le due batterie di campagna qui giunte il giorno 24 dello spirato agosto assieme alla brigata *Regina* ed al deposito del primo reggimento *Aosta*, sono ieri ripartite per alla volta di Voghera Dicesi che la linea abbia avuto l ordine di tenersi in pronto per partire al primo cenno

I consigli di ricognizione delle rispettive sezioni lavorano da alcuni giorni assiduamente a formare i ruoli per la mobilizzazione della milizia nazionale Quanto prima compariranno i quadri dei militi designati dalla legge a far parte della milizia mobile

I semi di concordia gettati dagli amici del bene comune stanno per portare eletti frutti, dappoichè i due circoli formatisi ed il circolo già esistente faranno la desiderata unione Una numerosa adunanza ebbe luogo a quest'effetto ieri sera in casa dell'avv Lazzotti, fu nominata una commissione dei sigg avvocati Lazzotti suddetto, Orsini e Morchio, la quale si porrà a contatto coll altra commissione del circolo nazionale, di cui già feci cenno, e si stabiliranno i patti dell unione *(carteggio)*

STATI PONTIFICII

Roma, 26 agosto — Quest oggi con decreto sovrano sono stati prorogati i due consigli deliberanti al prossimo novembre Restano dunque sospese le due assemblee fino ai 15 dell indicato mese Questa gravissima determinazione è stata presa dal Ministero ed annunziata all improvviso contro il voto dell universale, che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità, e il nostro parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d' Italia, quando il Ministero attuale si deve considerare come disciolto, alla vigilia della nomina di un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall alto Consiglio i fondi necessarii all'armamento, quando infine, per non dir altro, l erario è cosi esausto che al fine del mese incominceranno a mancare i fondi, e vi sara necessita di supplirvi con ordinanze ministeriali

Ma il Consiglio dei Deputati era oggi di grave imbarazzo, bisognava inviarlo a casa per qualche tempo, potevano nascere forse da suo seno alcune rivelazioni che dovevano restar nascoste, potevano venir fuori leggi e voti non conformi alla politica che attualmente si è nell animo di seguire

Si è ordita quindi una piccola trama di corte Qualche deputato ha incominciato a lagnarsi del caldo, alcuni altri hanno portato innanzi il pretesto di non esservi leggi e progetti pronti per la discussione, erano questi gli amici di alcuni che mirano ai portafogli da molto tempo, e che volevano arrivare al potere con le Camere chiuse per non aver bisogno di venire a presentare un programma, e insieme per non esporsi a domandarne un voto di fiducia, nel rischio di non essere accolti con favore

In quanto a noi diciamo ad essi francamente essersi ingannati assai per loro calcoli Una resposabilita immensa pesa sul capo dei ministri futuri, e sono essi o stolidi o rotti ad ogni impudenza se credono di poter far fronte alla pubblica opinione in questi momenti decisivi

(Contemporaneo)

— *28 agosto* — Dicesi che il Pontefice invierà uno o due delegati al congresso in cui si discuteranno i destini d Italia Ci lusinghiamo che la scelta cadra sopra persone che ad ogni altro particolare interesse anteporranno l interesse e la salvezza di questo paese, a cui non e dato sperare ne pace ne fortuna se per non curanza dei nostri principi, e per nequizia diplomatica gli viene negato l acquisto della sua indipendenza

— Sembra positivamente decisa la partenza fra pochi giorni de volontarii romani per le Romagne, ascendono essi a 1400 È giustizia far noto come la nuova Commissione militare abbia contribuito a render possibile la partenza di questi bravi giovani collo spiegare la piu grande energia ad allestire e disporre tutto cio che mancava ancora al materiale e fornimento di marcia e di guerra

— L'altro ieri mentre la legione romana si riconduceva a quartiere incontro le carrozze di S S che riportavasi al Quirinale La legione si schiero militarmente, e ginocchio a terra, fece gli ossequii di uso S S benedisse i valorosi difensori di Vicenza, e li saluto con molte espressione di bonta *(Contemp)*

Bologna, 29 agosto — Il giorno 26 fu per noi ricordevole, perche pieno di avvenimenti nuovi finora nella storia degli odierni politici avvenimenti

Il comandante Belluzzi aveva persuaso il popolo e la truppa a non riconoscere l autorità del generale Zuccheri, venuto nella mattinata tra noi A tal uopo fu fatta una dimostrazione militare, ed un tale Masina si reco dal generale che abita nel palazzo De Ferrari, obbligandolo a firmare la propria dimissione, ed a cedere la spada Lo Zuccheri allora fattosi in compagnia del Masina alla ringhiera del palazzo, protesto ch egli cedeva alla forza di 5000 baionette e consegno la sua spada (questa forza imponente era composta di volontarii e popolani) Il Masina allora, credendo di avere operato una cosa da averne somma lode, porto la spada al pro legato, che dispiacentissimo dell accaduto, scrisse tosto una lettera di scusa al Generale rimandandogli la spada Interrogato intanto il Masina da chi avesse ricevuto l ordine di scendere ad un atto di tanta responsabilita, rispose essergli pervenuto dal comandante Belluzzi, richiesto il Belluzzi sulla verita del fatto dal Comitato, nego l'assertiva, e nacque un diverbio animatissimo, la conclusione fu che il Belluzzi dovesse recarsi dal Generale a chiedergli scusa Costretto ad obbedire, lo Zuccheri non volle riceverlo A questa notizia il popolo si levò a tumulto, e migliaia di voci gridavano *abbasso il Comitato* Invano il padre Gavazzi fece le sue solite prove a sedare il tumulto tutto fu inutile ed il Comitato dovette cedere alla voce imperiosa di un popolo, il comitato si sciolse B , uno dei componenti, ha dovuto fuggire, poichè a lui si addebitano molti disordini avvenuti negli ultimi giorni

— I facchini hanno voluto anche in questi ultimi giorni la solita paga, e minacciano dimostrazioni armate ove ne venga effettuata la cessazione

I fatti di Livorno hanno riscosso anche in Bologna un voto di intera disapprovazione

TOSCANA

IL PREFETTO DEL COMPARTIMENTO DI FIRENZE

Visto l'art 1º § 3 della legge del 27 agosto 1848

Visto l'art 1º dell'altra legge del 29 agosto detto,

Rende noto che sono impedite le adunanze dei circoli politici del compartimento e ogni altra congenere riunione

I soci ed i proprietarii dei locali e delle case, ove si *eseguissero le suddette riunioni*, saranno responsabili a norma delle vigenti leggi e consuetudini giudiciali delle pene prescritte ai delitti di società illecite

Dalla prefettura di Firenze, li 30 agosto 1848

Il prefetto G PECCIONI

Proposizioni accettate dal Consiglio dei deputati di Roma nel comitato secreto del giorno 22 agosto, e lette nella pubblica seduta del 26

1 Che il Pontefice sia convenevolmente rappresentato nel Congresso in cui si discuteranno gl' interessi d' Italia in tutta l' ampiezza della sua potenza spirituale e temporale

2 Che per sua parte si esiga l intera evacuazione dagli Stati di Santa Chiesa dello straniero, comprese le fortezze di Ferrara e Comacchio E che in qualunque trattativa di pace riguardante il Lombardo-Veneto, le libertà dei popoli e l indipendenza della nazione vengano assicurate, ricuperando l Italia i suoi naturali confini

3 Che il Pontefice intervenga con la sua autorità tra Napolitani e Siciliani, perche convengano in una pace, od almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa italiana

4 Che nelle trattative diplomatiche, ora cominciate, i rappresentanti degli Stati Italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl interessi nazionali, e producano un primo effetto della desideratissima Lega e Dieta Italiana

5 Che il governo Pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della Lega, ed alla formazione della Dieta italiana

6 Che sia organizzato e tenuto in armi l' esercito nel modo e nel numero prescritto dalla Camera, finche la quistione italiana non sia risoluta, e in particolar modo le sia raccomandata la piu sollecita effettuazione della legione straniera

7 Che la reciproca fiducia fra il clero e il popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi, dei quali il Governo puo disporre

8 Tanto il Governo, quanto i Consigli deliberanti, entrino d accordo ed operosamente nella riforma finanziera dello stato, e ne siano stabilite le basi principali prima del 1849

9 Che sia fatta giustizia al popolo minuto, ed ai possidenti, alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente ed ai secondi si rendano più eque le tasse, distribuendole su tutte le rendite *(Patria)*

NAPOLI

21 agosto — Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo varii mesi di volontaria prigionia Due voci circolano per la capitale, una del solito bollettino di Palazzo, cioe che il Re voglia sciogliere la Camera de'deputati perchè ci sono degli individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell opposizione vorrebbe disfarsene con l' appoggio delle leggi posteriori al 15 maggio, l altra che l attuale ministero inchini a qualche riforma dello Statuto per contentare la Camera acciò nol faccia cadere Debole medicina a male gravissimo *(Contemp*

Napoli, 24 agosto — Sua Maesta il Re si è degnata con le sue proprie mani decorare dell ordine di S Ferdinando del Merito il maggiore Spedicati del 10º reggimento di linea, il quale si valorosamente si è condotto in Montanara e Curtatone, riportando in quell'azione due gravi ferite, permettendogli in pari tempo la M S di far uso della decorazione di S Giuseppe che S A R il Granduca di Toscana gli ha conferita Ha contemporaneamente la M S decorato della medaglia d oro di S Giorgio il soldato assistente del detto maggiore, e che salvato lo avea sulle sue spalle in mezzo al fuoco vivissimo della fucileria e delle mitraglie

Saranno del pari compensati, come annunziammo, gli altri uffiziali e soldati del detto reggimento 10º di linea che si son distinti, e dei quali il Ministro della guerra ha dato incarico al colonnello Rodrigues comandante del reggimento di fare analogo notamento In tal modo il nostro amato Monarca sa compensare il valore militare, ovunque mostrasi delle nostre milizie *(Giorn off)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 25 agosto*

Camera dei Comuni — Il cancelliere dello scacchiere presenta il prospetto delle finanze ed il bilancio Le riscossioni probabili sono stimate a ll 51,950,000, il solo debito pubblico dovra assorbirne ll 31,289,600, e le altre spese correnti votate ll 21 820,441, e così la spesa annua salirà a 53,101,041

a cui aggiungendo l eccedenza delle spese dell anno scorso . . 1,345,511

Totale del bilancio passivo ll 54 446,552

Il governo aveva proposto di accrescere l *income tax* dal 3 al 5 per cento per ovviare a questa eccedenza di spese, ma la Camera non accolse con favore la proposta, ed il governo la ritiro Allora il primo oggetto delle mire del

governo fu di riesaminare le spese, e quindi le somme proposte furono diminuite, salvo che per la forza navale e militare Non ostante la diminuzione di alcune entrate, egli prevede un aumento nelle entrate ordinarie di lire 340,000 almeno su quelle presunte A questo si possono aggiungere ll 80 000 del tributo rimanente della China, ond'è a sperare che l'eccedenza dell'uscita per l'anno corrente sarà poca cosa Per sopperire alla probabile deficienza dell'esercizio dell'anno prossimo, il cancelliere propone di emettere buoni dello scacchiere, o creare un nuovo debito pubblico Egli spera che le difficoltà finanziarie attuali scemeranno nell'anno venturo Il commercio è assai animato, e quanto ai raccolti, benchè nel Sud e nell'Ovest dell'Inghilterra vi sia il pericolo di un cattivo raccolto di patate, così non credevasi del Nord d'Inghilterra e della Scozia Nell'Irlanda la malattia di questi tuberi si è nuovamente diffusa, ma la grande quantità di patate coltivata in quest'anno lascia sperare che la carestia non sarà per essere grave

Diversi oratori fanno alcune osservazioni di poco conto, ed alcuni parlano contro il progetto di fare un imprestito di ll 2,000 000

Varie risoluzioni di finanze sono indi accettate

IRLANDA

Dal *Debats* del 30 agosto Scrivono da Dublino che la *commissione speciale della contea di Tipperary entrerà* in funzione verso la metà di settembre Gli atti d'accusa preparati contro Smith O'Brien ed altri, accusati del delitto d'alto tradimento, saranno sommessi ai giurì, indi la commissione s'aggiornerà al mese d'ottobre, onde gli accusati abbiano il tempo di preparare la loro difesa Lord John Russell è qui aspettato e si fermerà qualche giorno col Lord-luogotenente (*Débats*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Il sig Lamennais all'aprirsi della seduta ricominciò, per la terza volta, a chiedere all'Assemblea l'autorizzazione di essere posto sotto processo egli solo, e non il gerente del suo giornale, per un suo articolo inserito nel *Peuple constituant*

La legge sulla stampa essendo chiara in questo punto, la Camera *si pronunciò per la terza volta* contro la domanda di Lamennais e passò all'ordine del giorno

Il sig Woirhaye salì poscia alla tribuna per leggere il nuovo progetto di costituzione, di cui diamo più sotto i preliminari.

In questo nuovo progetto è stabilito il principio d'una sola Camera legislativa, ed il numero dei membri di questa è portato a 750, eletti col suffragio universale, e per scrutinio di lista e per dipartimenti

L'Assemblea nazionale non potrà sciogliersi che dopo *votate le leggi organiche*

La lettura di questo progetto di costituzione fu sentita nella più perfetta calma, e non si sollevò qualche bisbiglio *che all'articolo che attribuisce 600,000 franchi annui* di appannaggio al Presidente della Repubblica, ed a quello che proibisce il rimpiazzo militare

Il sig Laussedat membro della sinistra, quasi a vendicarsi dell'ultimo scontro, insistette vivamente, perchè fosse nominata una Commissione per esaminare le carte trovate alle Tuilerie, carte che forse potrebbero compromettere moltissimi repubblicani del giorno

L'Assemblea non ammise l'urgenza su questa proposizione e venne rimandata agli uffizi

Parigi 29 agosto — La proposta di mediazione fatta dalla Francia e dall'Inghilterra rimase finora senza risposta L'Austria conserva su ciò un assoluto silenzio, o per dir meglio, essa evita di pronunziarsi allegando dei pretesti che noi non potremo più lungo tempo considerare come serii Ora, dice essa, la Repubblica deve essere riconosciuta avanti d'entrare in negoziazioni, *ora pone* per obiezione, che l'assenza del ministro degli affari esteri rende necessario un aggiornamento

Che questi motivi abbiano potuto avere un certo valore, noi l'ammettiamo, ma oggi, ci pare, che non esistano più Che l'Austria parli adunque, oppure bisognerà che la Francia, stanca d'aspettare, consideri questo silenzio, *troppo prolungato, come* un rifiuto Ora, in questo caso, la Repubblica, forte della conciliante pazienza che essa dimostrò, non avrebbe più a prendere consiglio, che dall'interesse della sua politica Certamente, non si tratta per essa d'una guerra di conquista, essa lo disse e lo proverà Assicurare l'indipendenza già proclamata di fatto a Milano, tale è il solo scopo del suo intervento negli affari d'Italia Questo intervento, essa lo desiderò, essa lo desidera ancora pacifico, ma alla sola condizione che una imprudente resistenza per parte dell'Austria non renderà *necessario d'appoggiare colle armi* i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio

Noi non vogliamo ancora rinunziare alla soluzione che solo poteva consigliare il doppio *interesse della nazionalità* Lombarda e della pace europea L'Austria, sotto l'impero di non so quale cieca ostinazione, ci obbligherebbe ad un intervento armato, e con ciò non vi sarà luogo, noi lo speriamo, di temere un conflitto generale. L'azione della Francia sarebbe tutt'affatto speciale, ma ancora una volta, meglio sarebbe non aver bisogno d'appoggiare le nostre offerte di mediazione con un'armata, ora, lo ripetiamo, il silenzio ostinato dell'Austria tende di più in più ad allontanare questa desiderevole eventualità L'Inghilterra e la Francia *subiranno* esse l'onta d'un rifiuto? Ciò non è guari possibile, e che ne resulterebbe di questa situazione? egli è ciò che noi proponiamo d'esaminare maturamente (*National*)

— Assicurasi che il governo rifiutò ad un illustre ministro l'autorizzazione di prendere il comando dell'armata Sarda Il capo del potere esecutivo avrebbe addotta la ragione di stato per giustificare il suo rifiuto (*Messager*)

— Un giornale annunzia che i sig Louis Blanc e Caussidiere *manifestarono in una* lettera indirizzata al Ministero pubblico, l'intenzione di costituirsi prigionieri fra qualche giorno Noi abbiamo luogo di credere che non vi è in ciò alcuna esattezza

Tutte le ricerche fatte per scoprire il nascondiglio dei signori Louis Blanc e Caussidiere, rimasero infruttuose (*Gaz. des Tribunaux*)

— Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 28 agosto

Il sig Louis Blanc lasciò la Francia e venne nel Belgio a cercare un asilo, il quale gli sarà generosamente accordato

Assai ci dispiace però che un eccesso di zelo per parte di un commissario di polizia sia stata cagione al nostro infelice ospite di una breve vicissitudine, d'altronde di nessuna conseguenza, e la quale fu subito rimediata, assicurasi che il sig Louis Blanc ha l'intenzione di solo *attraversare il Belgio onde recarsi in Inghilterra*

Progetto di Costituzione

Presentato dalla Commissione dopo avere intesi i rappresentanti delegati dagli uffizi

In presenza di Dio ed in nome del popolo Francese, l'Assemblea Nazionale proclama e decreta quanto segue

I *La Francia, costituendosi in Repubblica*, si propose per scopo di mantenere nel mondo l'iniziativa del progresso e della civilizzazione, d'assicurare una divisione sempre più equa delle gravezze e degli avvantaggi della società fra i cittadini, e di far giungere tutti senza una nuova commozione, in forza dell'azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, ad un grado sempre più elevato di moralità, di lumi e di benessere

II La Repubblica Francese è democratica, una ed indivisibile

III Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive ed indipendenti da queste leggi

IV Essa ha per dogma la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza

V Essa rispetta le nazionalità estere, come intende di far rispettar la sua, essa non intraprende alcuna guerra con mire di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà dei popoli

VI La Repubblica impone ai cittadini e contratta con essi dei doveri reciproci

VII Il cittadino deve amare la patria, servire la Repubblica, difenderla anche a costo della sua vita, *partecipare alle gravezze dello Stato in proporzione colla* sua fortuna, ella deve assicurare a lui ed ai suoi, per mezzo del lavoro, dei mezzi d'esistenza, e coll'economia, delle risorse per l'avvenire, egli deve concorrere al benessere comune soccorrendo fraternamente gli altri, ed all'ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l'individuo

VIII La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, famiglia, religione, proprietà, lavoro, e rendere facile ad ognuno l'istruzione indispensabile a tutti *gli uomini*, essa deve la *sussistenza ai cittadini necessitosi*, sia procurando loro del lavoro nei limiti de' suoi mezzi, sia dando i mezzi d'esistenza a coloro i quali non sono nel caso di lavorare

AUSTRIA

Leggiamo nella *Presse* del 29 agosto Le turbolenze di *Vienna furono sedate in questo senso, che gli operai* e gli studenti vedendo l'attitudine della guardia nazionale e dell'armata, sospesero l'affare sino ad un altro giorno Queste turbolenze furono provocate dalla legione accademica, la quale, alla rivista della guardia nazionale fatta dall'imperatore, cantarono un inno sconvenevole Trattavasi, all'indomani, di sciogliere questa legione

In seguito di ciò, il comitato di sicurezza pubblica si dichiarò in permanenza e convocò gli operai, ma quando le masse furono in movimento, e vedendo che essi sarebbero stati sconfitti, gli studenti escirono senza armi e scongiurarono gli operai a ritornar sui loro passi

Il ministro dell'interno, interpellato a tale oggetto, dichiarò che l'Austria vuole la monarchia costituzionale, ma che egli non cederà un palmo all'anarchia, e che si sottometterà sempre alle decisioni dell'Assemblea Questa dichiarazione fu accolta con vivi applausi

L'Assemblea nazionale di Vienna adottò all'unanimità una proposta dichiarante *che nessuna legge abrogherà i titoli di nobiltà, ma che lo stato, d'ora in avanti, non ne terrà più alcun conto*

Nella medesima seduta, il ministro dell'interno dichiarò *che il governo Austriaco riconobbe officialmente la Repubblica Francese.*

Vienna, 23 agosto — « Oggi vi fu una collisione fra gli operai e la guardia nazionale Ieri, due guardie municipali furono gravemente ferite dagli operai L'affare incominciò, da quanto sembra, in questo modo parecchi operai hanno voluto bagnarsi a mezzogiorno nelle vicinanze del Prater, alcune guardie municipali ne gl'impedirono Gli operai gl'insultarono e finirono per batterli Il vicino picchetto della guardia nazionale accorse, ma, siccome il numero degli operai aumentava continuamente, furono respinti, ed allora si battè la generale nel Leopoldstadt Egli era fra l'una alle due pomeridiane che ciò successe Le guardie nazionali si riunirono, alcune *compagnie discesero in fretta colla guardia municipale* il Iaeger Zeile, all'estremità ed all'entrata del Prater s'incontrarono degli operai Tutte le preghiere essendo rimaste infruttuose, la guardia municipale fece una carica e la guardia nazionale un attacco colla baionetta Gli operai si dispersero nel Prater Nel Leopoldstadt, tutte le botteghe erano chiuse e le vie ingombre di gente La guardia municipale aveva prese agli operai delle bandiere, delle pale e delle scuri, passarono dei carri carichi di morti e di feriti

Credevasi che tutto sarebbe stato finito, e alcuni distaccamenti di guardia nazionale erano ritornati alle loro case, ma alle cinque si formarono dei nuovi attruppamenti d'*operai nelle vicinanze della via di Thabor* Una compagnia della guardia nazionale comparve d'improvviso da una via laterale e fece fuoco Molti uomini caddero, gli altri presero la fuga Gli operai furono scacciati dal sobborgo e respinti sino allo sbarcatoio della strada ferrata del Nord Noi abbiamo sentiti più volte gli spari dei fuochi di pelottone ed i gemiti dei feriti Dal numero dei carri che noi abbiamo veduti passare si può credere che vi sono diverse centinaia di feriti, noi non possiamo avere la cifra dei morti Alle sette e mezzo, nel momento della *partenza del convoglio*, i combattenti si allontanavano dalle vicinanze dello sbarcatoio, ma tutto non è finito Egli è probabile che la notte e la pioggia contribuiranno a ristabilir l'ordine (*Gazette de Breslau*)

Praga 21 agosto — Secondo una provvisione ministeriale le signorie di Metternich e Plasz e Konigsvart verranno ritirate dallo stato sulla prima possessione gravita un debito di mezzo milione di fiorini (1 milione e 250|m fr circa) (*Allgemeine*)

ALEMAGNA

Nell'Assemblea nazionale di Francoforte, il sig Eisienmann depose le due seguenti proposizioni

« Considerando che l'Austria, creando un'amministrazione ed una rappresentanza comune alle provincie alemanne, polacche ed italiane di quella monarchia, cesserebbe di essere uno stato alemanno e non sarebbe più nella *situazione d'unirsi* all'Alemagna,

« Considerando che un'armata formata con delle nazionalità la di cui maggioranza non è alemanna, non può essere considerata come tale secondo la dichiarazione dello stesso ministero austriaco, ed in conseguenza pericolosa per la libertà — L'Assemblea nazionale dichiara che una simile unione di nazionalità non è ammessibile e che è desiderabile una separazione Essa invita il potere centrale a fare in modo che il governo austriaco si conformi a questa decisione »

2 *proposizione* « Considerando che gli Ungaresi furono l'oggetto d'un'improvvisa aggressione per parte dei Croati,

« Considerando che gli Ungaresi non sono soccorsi dall'Austria, e che sono minacciati di vedersi incagliare la loro indipendenza,

« Considerando che gli Ungaresi offersero un'alleanza intima coll'Alemagna — L'Assemblea invita il potere centrale ad intraprendere delle trattative coll'Austria, ed a soccorrere, di più, gli Ungaresi contro le aggressioni dei Croati (*Presse del 30 agosto*)

PROVINCIE DANUBIANE

Un Ukase imperiale arrivato il 10 agosto a Iassy ordinò alle truppe russe di rimanere definitivamente nel paese Si fanno tutti i preparativi pel loro alloggio e per il regolare servizio degli approvvigionamenti (*National*)

BAVIERA

Monaco, 21 agosto — L'affare del tesoro della casa del re cagionò un grande apparato di forza La risposta fatta alla deputazione dal ministro Thon-Dittmer, lungi *dal calmare l'irritazione*, non fece che accrescerla La folla ingrossava continuamente intorno al palazzo di città e nelle vie adiacenti Bisognò in conseguenza far sortire tutto il presidio

La *landwehr* fu pure chiamata unitamente alla guardia civica, ma essa parve non volesse immischiarsi d'un affare che si sarebbe potuto evitare, se si fosse fatta, or sono alcune settimane una risposta categorica; una seconda deputazione si recò alle otto ore dal ministro dell'interno, il quale rispose che da più giorni si era invitato il re a voler permettere al pubblico di visitare il tesoro della casa reale

Questa risposta fu comunicata alla folla alle nove, ma essa era troppo *animata perchè fosse permesso di sperare* che essa si disperdesse La forza armata intervenne, e malgrado gli sforzi di qualche ufficiale, diversi soldati fecero fuoco, vi rimase qualche ferito Una pattuglia che passava nelle vicinanze fu insultata e fece fuoco A mezza notte la tranquillità si ristabilisce ma vi era ancora molta gente e molti soldati nelle vie (*Corresp de Nuremberg*)

— *22 agosto* L'irritazione è sempre grandissima, essa è alimentata da libelli infamatorii, come pure da emissarii esteri, i quali predicano la repubblica ed il rovescio del *trono Temesi uno scoppio* Fortunatamente tutti i provvedimenti di precauzione sono presi Ci viene riferito che un giovinotto rimase ucciso (*Mercure de Souabe*)

— *22 agosto* — Malgrado la dichiarazione fatta ieri dal barone Thon Dittmer, la folla si è ancor oggi recata al palazzo di città Molti individui entrarono nella gran sala, ma si tennero tranquilli Si è provveduto per impedire il ritorno dei disordini Ciò che sia, la borghesia è irritatissima contro il barone Thon Dittmer Essa lo crede incapace di dirigere gli affari nelle attuali *emergenze* Si chiamarono da Augsbourg due squadroni di cavalleggieri (*Corresp de Nuremberg*)

SPAGNA

Madrid, 21 agosto — Il signor Mon riunì oggi un certo numero di capitalisti di Madrid, ai quali propose di venire in aiuto del tesoro col mezzo d'una sottoscrizione, la di cui cifra ascenderebbe a 30 milioni di reali I sottoscrittori non parono disposti ad interessarsi in questa operazione che per piccole somme, loro offresi in cambio dei biglietti del tesoro a 30, 60 e 90 giorni di data

Gli arresti operati da qualche giorno colpirono in particolare persone appartenenti al partito progressista Citasi il signor Beroqui, antico alcade costituzionale, e uno degli uomini più influenti del 1840 nella giunta rivoluzionaria creata in seguito del pronunziamento del 1 settembre furono pure operati arresti fra gli agenti di polizia Il corpo dei birri, chiamato *ronda de la capa*, fu sciolto, 40 uomini di questa truppa furono arrestati ed incarcerati Questa truppa si compone d'uomini dell'infima classe del popolo, i quali conservano l'abito dei proletari, e sotto un largo mantello nascondono le loro armi Molti di questi agenti avevano figurato nei volontari realisti, nelle bande dei carlisti ed anche nelle bande dei ladri Il generale Narvaez se ne era servito qualche tempo come guardie del corpo, essi correvano a piedi accanto la sua vettura, ma dei sospetti, convertitisi in certezza da un mese, determinarono il loro licenziamento

Il capo politico di Madrid, conte di Vista Hermosa, usò verso il signor Palacias, impresario delle corse dei tori della capitale, *un rigore che sa di certe tendenze arbitrarie*

L'ultima corsa non essendo stata buona, il signor di Vista Hermosa fece prendere il corpo ostico dai birri e lo fece condurre nel circolo, a rischio di farlo sbudellare dai tori o lapidare dalla popolazione (*Constit*)

— Dalle frontiere della Catalogna, il 23 agosto Cabrera continua a preparare la sua spedizione contro il Maestrazgo In questi scorsi giorni poco ci mancò che sorprendesse l'importante piazza di Vich, che contiene 12,500 anime, ma l'improvviso arrivo del general Larocha, comandante in secondo della Catalogna, alla testa della sua colonna, l'obbligò ad abbandonare il suo progetto (*Debats*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 3 settembre — La sera e notte passò tranquillissima La milizia nazionale e la truppa, fuse insieme stanziarono fino ad ora inoltrata nelle principali piazze numerose pattuglie *miste* perlustrarono la città Un perfettissimo accordo regnò fra la cittadina milizia e la truppa anzi una spiegatissima simpatia si manifestò da ambe le parti

— Il banchetto offerto dalla Guardia nazionale alla prode ufficialità dell'eletta parte dell'esercito qui di presidio ha luogo quest'oggi alle 4 Vi prendono parte il governatore De Sonnaz, il generale provvisorio della Guardia nazionale Lorenzo Pareto ed il generale Tretti Sono 700 coperti, la magnifica platea del Carlo Felice agguagliata al palco scenico, il lusso del servizio e dei cerei offre un colpo di vista imponente I palchi saranno occupati dal bel sesso, desideroso anch'esso di dare un attestato di stima e d'amore agli eroi di Goito e di Pastrengo (*carteggio*)

FRANCIA

Parigi, 30 agosto Questo dopo pranzo lo spirito si pronunciava per la guerra nella sala dei Pas-Perdus e negli atrii, nell'Assemblea i deputati si affollavano intorno ai ministri per ottenere qualche schiarimento sulle voci che correvano, ma costoro si tenevano sulla riserva Sino ad ora l'Austria non accettò la mediazione della Francia e la parola data che l'Italia sarà libera non permette di supporre che noi l'abbandoneremo Ci sembra adunque che noi camminiamo verso la guerra, la formazione di una quinta divisione dell'armata delle Alpi dà qualche consistenza a questa idea Fra due o tre giorni ogni dubbio sarà tolto (*carteggio*)

AUSTRIA

Vienna, 24 agosto — La sommossa è cessata La reazione si appresta a profittare dei torbidi per agire Il Comitato di sicurezza è sciolto Parlasi d'un cambiamento di ministero Wessemberg sarebbe incaricato di formarne un nuovo, nel quale entrerebbe il sig Thurn, partigiano delle idee di Metternich

Un ordine del Ministero annunzia che costui riprende tutti i poteri

UNGHERIA

Lo stato maggiore generale di Temeswar ha ricevuto il 16 agosto, col corriere d'Orsowa, la notizia che 6,000 Serviani avevano traversato il Danubio vicino a questa città, traendo con loro gli abitanti delle diverse località e che movevano su Temeswar

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 30 agosto*

3 0|0 contanti	L	45 75
5 0|0 id	»	73 75
3 0|0 fin corr	»	44 75
5 0|0 id	»	72 75
Banca di Francia	»	1 660
Obbligazioni della città		1 120

INGHILTERRA — *Londra, 29 agosto*

Aperti da 86 a 86 1|4 si chiusero a 85 7|8 a 86

VIENNA — *25 agosto*

5 per 0|0	80 1|2	a	80 3|4
4 per 0|0	63 1|2	a	64 »
3 per 0|0	49	a	50
2 1|2 per 0|0	42		
Imprest 1834	132 1|2	a	133
» 1839	89	a	90
Banca	1095	a	1100

Amsterdam, 28 agosto

Integrali 2 1|2 per 0|0	44 15|16
» 3 per 0|0	52 5|8
» 4 per 0|0	69 1|4

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO MARTEDÌ 5 SETTEMRRE 1848 N. 212.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagni, Impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 4 SETTEMBRE

Dopo averla con vari pretesti differita fin qui, ecco la risposta che il governo Viennese si vuole abbia fatto alle proposte di mediazione presentategli dalla Francia e dall'Inghilterra unite.

« Il governo imperiale considera la mediazione proposta dalla Francia e Gran Bretagna come una nuova e potente guarentigia pel mantenimento della pace generale; prende atto de'buoni uffici offerti dalle dette grandi potenze; ma egli dee far loro conoscere la speranza concetta dal gabinetto di Vienna di giugnere a una conclusione più pronta della pace per mezzo di negoziati direttamente intavolati col re Carlo Alberto. »

Le ragioni su cui si fonda l'Austria per respingere provvisoriamente la mediazione Anglo-Francese sono le stesse che adduceva Disraeli alla Camera inglese per biasimare lord Palmerston d'essersi inframesso fuor di tempo nella quistione Austro-Italica. Non v'ha luogo a mediazione, dice il sig. di Wessemberg, dacchè l'armistizio ha troncata la guerra e restituite le potenze belligeranti nei loro limiti *naturali*. Come l'Austria ha regolato l'armistizio col solo Piemonte, così non ha bisogno che del Piemonte per regolar con esso la pace definitiva.

Questo contegno dell'Austria pienamente conforma alla sua vecchia e menzognera politica, c'induce a fare alcune osservazioni gravissime sulle nostre contingenze.

Lord Palmerston e il marchese di Lansdowne furono unanimi nell'affermare al loro Parlamento che la mediazione dell'Inghilterra venne formalmente richiesta dall'Austria anche dopo i successi di Lombardia. Ed ora l'Austria parla come se nulla di simile fosse mai avvenuto; come se Inghilterra e Francia si fossero arbitrariamente intruse nella sua vertenza con l'Italia. Per impedire l'intervento francese, per acquistar tempo, per fortificarsi nelle riprese provincie, l'Austriaco parlò a mezza bocca di sgombrar la Lombardia, di riconoscere l'italiana nazionalità, di riferirsene ai buoni uffizi delle potenze mediatrici. Ora poi che il tempo s'avvicina di prendere una risoluzione, di provare se le rivoluzioni alemanne l'hanno convertita a più larga e generosa politica, l'Austria forzata a spiegarsi, leva la maschera, e getta all'Europa più impudentemente che mai la gran ragione rattenuta fin qui, la ragione del successo e dei fatti compiti.

Ma almeno ancora, dicesse apertamente una volta che per somma degnazione ella non intende di far nuove conquiste; che non vuole nè più nè meno che ritenere i dominii garantitele dai famosi trattati. No, ella non lo dice ancora; ma declina per il momento la mediazione estera, e dice di non avere a far con altri che con Carlo Alberto, con quel Carlo Alberto il cui nome l'Austria non ha mai cessato di vilipendere e infamare ne' suoi prezzolati giornali.

Ciò vuol dire in termini chiari e incontrastabili che probabilmente la mediazione anglo-franca salvava, più o meno, in un modo o in un altro, l'indipendenza d'Italia; perciò la ricusa. Laddove i preliminari della pace da conchiudere con Carlo Alberto si trovano nell'armistizio Salasco; e l'Austria ritenendosi il Lombardo-Veneto, nel quale Iddio sa quali diritti riconosce al Re di Piemonte, sarà forse tanto *generosa da concedergli per pietà qualche lembo dei ducati*. Questo, non altro che questo significa l'aver l'Austria declinato la mediazione, e ristretti con Carlo Alberto i suoi negoziati.

Se rimanesse un dubbio su queste intenzioni del gabinetto Viennese, ce lo leverebbe un recente articolo della *Gazzetta d'Augusta*, diretto a provare non esservi alcuna ragione per cui debba l'Austria abbandonare i suoi confini *del Ticino per ritirarsi sul Mincio*.

Ma il negoziatore, il solo negoziatore che l'Austria domanda, Carlo Alberto, fedele alla sua missione, risponde all'Austria col suo proclama indirizzato non ha guari ai soldati dell'esercito, dove si leggono le seguenti parole:

« Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'italiana indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrificii. »

Ora l'onore della nazione vuole che il nemico si ritiri non solo oltre il Ticino, ciò che neppure consente la liberale *Gazzetta d'Augusta*, ma oltre il Mincio, e oltre l'Adige. Tutt'altro *onore* è falso, imperchè non mantiene interi *i diritti della nazione*.

Se siamo bene informati, ieri è spirato il tempo che la Francia, fermamente insistendo sulle offerte proposte di mediazione, diede all'Austria per decidersi definitivamente in proposito. In caso che l'Austria persistesse nel ricusarle, i Francesi calerebbero immediatamente dalle Alpi. Tra poco dunque, speriamolo, sarà sciolto il nodo di tutti i diplomatici raggiri. Tra poco vedremo altresì se il ministero presente saprà difendere come si conviene quell'*indipendenza* e quell'*autonomia* ch' ei protestava di voler mantenere ad ogni costo, nel caso che la mediazione non ci procacciasse la pace *onorevole*. Da quel che ha fatto fin qui noi possiamo indurre che nelle sue mani l'onore della nazione può essere un'altra volta compromesso. Imperocchè per l'affare più urgente, pel solo grande affare di cui si tratti, per la guerra futura, quasi inevitabile da quanto dicemmo, ei non ha fatto nulla o poco più.

Ma i Subalpini, non ne dubitiamo, in faccia alle imminenti terribili eventualità, sapranno, protestando, costringerlo ad operare energicamente o a dismettersi. È tempo, è tempo alfine che il nome di guerra nazionale empia di nuovo ed invincibile entusiasmo i nostri petti. Il principe italiano è deciso e pronto a scendere di nuovo in campo: gli creda e lo secondi il popolo. Non rammentiamoci omai delle passate sventure che per impedirne il ritorno, per bandire le vergognose discordie che ci perdettero, per far scontare allo straniero con una più grande sconfitta i suoi caduchi trionfi e la sua perfida ostinazione.

Uscì ieri alla luce il tanto aspettato opuscolo di Gioberti: *I due programmi del ministero Sostegno*.

Ne terremo ragionamento in un prossimo numero; intanto offriamo ai nostri lettori la nota, colla quale l'illustre scrittore risponde vittoriosamente alla lettera del signor Collegno, con religiosa sollecitudine stampata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nel mio discorso al Circolo politico si contengono le seguenti parole: *Chiedete ora a Giacinto Collegno, che avea il governo della milizia, come i suoi cenni fossero attesi, e quanto alla solerzia operosa dell' ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni* (1). Questa frase, essendo stata interpretata da alcuni, come se sotto il nome di *subalterni* io avessi voluto indicare gli uffiziali della Segreteria di guerra, il cavaliere di Collegno si credette in obbligo di pubblicare una lettera a me indirizzata, in cui egli dichiara che *nei pochi giorni che fu capo degl' impiegati del Ministero di guerra, si vide egregiamente secondato da tutti* (2). Io non ho mai voluto mettere in dubbio ciò che afferma al presente il cavaliere di Collegno; e non mi passò pure per il capo che avendo l' occhio alle circostanze e al contesto si potessero intendere gli uffiziali del Ministero di guerra sotto il nome di *subalterni*. Imperocchè i *subalterni*, di cui ragiono, sono *quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente quei retrivi che adorano l' Austria e rimpiangono i Gesuiti* (3). Ora quanto queste qualificazioni convengano al generale Daborbida, al cavaliere Menabrea, al maggiore Monti e agli altri uomini onorati che componevano o compongono il detto ramo d' amministrazione, ciascun sel vede. La voce poi di *subalterni* è generalissima, e comprende quel numero grande di persone che sono soggette al capo di un' azienda qualunque e si stendono dal principio della tela amministrativa sino al fine, occupando tutto l' intervallo frapposto fra i primi ordini e la loro ultima esecuzione. Che sotto gli occhi di un ministro oculato ed attivo, come il cavaliere di Collegno, e nel cuore medesimo del suo governo, possa regnare tale indisciplina e rivolta pubblica o secreta, che impedisca l' osservanza dei cenni di quello; e quando ciò succedesse che il Ministro la tolleri, che non voglia o non possa impedirla, se non altro, col mutare gl' impiegati: è cosa assurda e ridicola. Ma non è assurdo e ridicolo, anzi naturalissimo e quasi inevitabile, che, quando *regnano le sette e allargano le loro influenze eziandio tra* le prime classi dello stato, gli ordini che si spediscono dal centro dell' amministrazione siano trasgrediti o malo eseguiti prima che giungano alla circonferenza di quella, e abbiano il pieno effetto loro. Il che è appunto ciò che accadeva al cavaliere di Collegno, i cui provvedimenti dovendo per lo più essere effettuati nelle provincie e alle stanze dell' esercito, e passare per molte mani tramezzanti, secondo gli ordini della gerarchia amministrativa e militare; non è da stupire che spesso volte non fossero osservati.

E ciò basti quanto al purgarmi dalla falsa interpretazione data alle mie parole. Rispetto poi alla veracità loro, se taluno volesse redarguirla, prevalendosi della lettera del cavalier di Collegno; ovvia e facile sarebbe la mia risposta. Questi imprima confessa nel suo foglio *che se lo stato dell' esercito che ripassava il Ticino non permise sempre l'esecuzione vigorosa e immediata degli ordini ministeriali, sia detto a lode dei militari d'ogni grado, che appena riavutisi dallo stupore cagionato loro da dieci giorni di avversa fortuna, essi non tardarono a adoperarsi tutti perchè l'esercito tornasse tosto all'antica disciplina*. L'antico ministro riconosce pertanto che almeno per un certo tempo non fu ubbidito, e che l' *indisciplina fu grande nei giorni* di maggior bisogno. Ma più assai esplicito fu ciò che egli attestava a parecchi de' suoi colleghi *nel mattino del 17 o del 18 dello scorso agosto, quando si attendeva la notizia della formazione del nuovo Ministero. Egli disse che la desiderava colla massima impazienza anche perchè erano da sette giorni che non poteva ottenere l' esecuzione degli ordini che dava e principalmente di quelli che avevano una qualche relazione col quartiere generale d' Alessandria; e soggiunge che aveva continuamente protestato e che teneva conto di tutto per valersene all' occorrenza, onde respingere la responsabilità che pesava sopra di lui*. Queste parole me le scrive da Casale di Monferrato l' avvocato Rattazzi, che soprantendeva al commercio nel nostro Ministero, autorizzandomi spontaneamente a pubblicarle con una sua lettera sotto data del 1 di questo settembre; e aggiungendo che egli *era presente alle dette parole con alcuni altri dei nostri colleghi*. La testimonianza dell' egregio Rattazzi mi dispensa dall' allegarne altre; come potrei fare agevolmente, pigliandole non solo tra i vecchi ministri, ma eziandio tra i nuovi; uno dei quali udì dalla bocca del Collegno le stesse lagnanze. Le quali vennero pure da lui fatte, rispondendo a una deputazione del Circolo nazionale di Torino; alla quale disse che i *ministri erano male obbediti e che sapevano darsi nel campo congedi ai soldati da persone che non avevano facoltà alcuna a questo riguardo* (1). Certo una tale inosservanza, come altre non poche dello stesso genere non procedeva soltanto dallo scoramento, ma da quei faziosi che fecero sempre ogni sforzo per impedir la guerra e l'unione italiana, e si prevalsero delle ultime sventure per compiere la disfazione dell' esercito e promuovere la pace a ogni costo. Del che si potrebbero allegar molte prove, se la prudenza permettesse di pubblicarle.

(1) *Discorso, pag. 8.*
(2) *Gazzetta Piemontese dei 31 di agosto del 1848.*
(3) *Discorso, pag. 9 e 10.*

(1) *La* Democrazia italiana *del 1 e la* Concordia *dei 2 di settembre.*

Da gran tempo stiamo osservando come si pensi a riorganizzare l'esercito. Contiamo i giorni che scorrono dell'armistizio, e con essi contiamo i provvedimenti che si prendono.

Dobbiamo dire, che finora essi sono pochissimi, e che non smentiscono il ministero della *pace onorevole*, il quale non può tradire coi fatti il programma orale.

Non una piaga ancor sanata, non un disordine

APPENDICE.

LA MEDIAZIONE E L'INTERVENTO
LA PACE E LA GUERRA

In ogni circolo, ne' periodici, nelle conversazioni, nelle officine e fino pei campi si parla, si disputa della mediazione, dell' intervento, della guerra, della pace; chi vuole l'intervento, chi nol vuole; chi vuole la guerra, chi la pace ad ogni prezzo. D' onde mai tanta divergenza? Chi ha torto, chi ha ragione?

Colla scorta de' *materiali interessi*, colle norme dell' *utile* gretto e momentaneo non si può, non si deve sciogliere il problema. Non è problema di *fatti*, ma di *principii*; non vuol essere risolto coll'aritmetica della giornata, ma colla ragione dei secoli.

Perchè può essere *legittima* la mediazione? *Giusto* l'intervento? *Necessaria* la guerra? *Accettevole* la pace? — Non si tratta di una dimostrazione di gentilezza, non di una comparsa da paladino, nè di un torneo d'ambizione, nè di un riposo da volontaria fatica e da un giuoco. Si tratta degli atti più gravi e supremi nella vita particolare d'un popolo, e nelle relazioni internazionali di genti civili.

Ebbene! al di sopra degli scambi e dei traffici, al di là dei transitorii ed accidentali profitti della concorrenza, al di là delle gare del mercato, dell' industria e della produzione, al di sopra dei favori e dei monopolii, v' ha la legge provvidenziale eterna, che sospinge l'umanità all'esplicazione delle sue forze, allo sviluppo delle sue attitudini, al perfezionamento degli individui e dei consorzi.

Questa legge impera ai popoli ed ai re, agli individui ed alle nazioni, alle monarchie ed alle repubbliche; impera a tutti ed a ciascuno, in ogni stadio sociale, in ogni forma di reggimento; crea per tutti e per ciascuno *diritti* e *doveri* correlativi.

Se io, se voi, se i vicini, se i lontani abbiamo il dovere, e l'abbiamo certamente, di correre le vie del bene, ed avanzare negli ordini della civiltà, e tendere verso il perfezionamento; io, voi, i vicini e i lontani abbiamo il diritto a procedere liberi e franchi nel nostro arringo; tutti abbiamo il dovere di rispettare l'arringo altrui; niuno ha ragione d' intercettare, ma tutti hanno il dovere di rispettare il nostro.

Quest'arringo non è nè può essere isolato per nessuno. Per gli individui, come per le nazioni, tosto s' intreccia, si collega, si conserta nell'evoluzione delle loro forze, onde ne nasce un vincolo ed una reciproca concatenazione di bisogni e di sussidii. Come niun individuo è mai nato nè può vivere solingo o romito, così neppure alcuna nazione fu mai nè può vivere sequestrata dalle altre senza la rovina propria e la iattura delle altre.

Questo *naturale ed inevitabile intreccio dei popoli*, questa comunanza di carriera e di meta, questa reciprocanza di *diritti* e di *doveri* rende le nazioni fra loro *solidarie* nel rispettivo loro arringo; porge la ragione del moto particolare e comune di ciascuna e di tutte; spiega e legittima l' ingerenza e l'intervento dei consigli o della forza, che in date circostanze può l'una esercitare nei confini dell'altra, senza che possa dirsi allora che vi abbia invasione, o violenza, od attacco alla *libertà* od all'*indipendenza* di quella nazione; poichè limitandosi quell' ingerenza a quelle date condizioni che attraversano l'arringo provvidenziale dei popoli, si appalesa di per sè non esser altro che l'esplicazione del diritto di naturale difesa e della propria conservazione; la quale riesce in sostanza al vantaggio anche di quella stessa nazione, ove si creano e si vogliono sostenere quelle funeste condizioni.

So benissimo che un certo ceto, od un certo partito può avere il *materiale interesse* di conservare quello stato anormale di cose; e che quel partito può aver le sembianze di essere l'espressione del voto generale del paese; ma oltrechè le apparenze debbono sempre cedere alla verità, un partito comunque numeroso non è la nazione; e l'errore da cui fosse dominato deve sempre cedere alla verità, i principii debbono prevalere alle abitudini, al gretto interesse.

Quella legge eterna che spinge innanzi le nazioni, non ve le spinge per disgregarle o per sequestrarle l'una dall'altra, ma per vieppiù avvicinarle ed armonizzarle onde possano, nella pienezza dei tempi, fondersi nella grande famiglia e ridurre in atto colla civiltà quella fratellanza universale che l' identità dell'origine costituisce fra gli uomini. Ora, che avverrebbe se Francia ed Inghilterra movessero sole verso il vertice, e le altre nazioni fossero ricacciate verso la base della piramide sociale e prosternate nel fango? — Questo regresso sarebbe fatale anche ad esse; invece di progredire verso il compimento dell'unione, si accrescerebbe il distacco e la disgregazione; ed anch'esse si troverebbero così impigliate nell'arringo provvidenziale in cui movono; poichè in esso non si può francamente procedere senza il concorso delle altre o del maggior numero, o senza che almeno non vi abbia il loro contrasto.

Egli è per questo che Francia ed Inghilterra, od unite, od individualmente, hanno il *diritto* di offerire nella controversia italiana la loro *mediazione* all'Austria; e che l'Austria ha il *dovere* di accettarla. Egli è per questo, che ove l'Austria rifiutasse la mediazione, o le giuste condizioni che verranno proposte, hanno esse il *diritto* e dirò pure, il *dovere* di sostenerle colle armi; poichè dovendo esse obbedire alla legge eterna, e progredire, hanno sicuramente il *diritto* ed il *dovere* di rimovere colla forza gli ostacoli, che colla forza si sollevassero contro i destini dell' umanità.

E per questo è pure giusto e legittimo l' immediato intervento a mano armata, che dopo le cinque giornate di marzo fece sui piani lombardi il Re italiano in nome dell' indipendenza d' Italia

Non è mestieri di ricorrere alle teorie de' pubblicisti per legittimare questa guerra; non è mestieri di ripeter con essi, che colà vi fosse guerra di popolo e principe, che lo stato era diviso in due parti, e che chiamato da uno di esse poteva il nostro Sovrano allearsi col popolo, e col provvisorio governo che lo rappresentava. Si tratta di parte di popolo italiano, che insorse contro un governo straniero. La lotta era quindi fra il popolo ed il conquistatore, fra la nazione e lo straniero. Il regime di questo in quella parte della Penisola era un ostacolo vivente e funestissimo al corso della nazione italiana nell' arringo

rimediato. — I generali che non hanno la fiducia dell'esercito *sono allontanati*? Gli uffiziali che si distinsero in questa guerra, sono stati promossi ai *primi gradi*? La disciplina è essa ristabilita? — Noi ricordiamo quanto fosse severa la disciplina *nei tempi di pace*. Una parola sfuggita di bocca ad un soldato irritato bastava per mandarlo al *corpo franco*. Era ferrea, era inesorabile la disciplina d'allora; ma appena entrati in campo illanguidì. Ed ora in che condizione è dessa?

Noi raccogliamo ora fatti, e moltissimi sull'esercito. Noi *tacemmo finora sperando ne' rimedii pronti*. Quando ogni speranza sia svanita, alzeremo la voce.

La mano che affamò il nostro soldato sui campi lombardi, e lo costrinse alla fuga, quella mano pesa tuttora terribile sui nostri destini.

Ma veglia la pubblica opinione, che svelerà a suo tempo tutti i mali e tutte le colpe.

Ora essa dice solamente: Gli eserciti sono buoni se *disciplinati*. — Pensi a questo chi tocca il pensarvi.

Noi abbiamo letto con vera indegnazione un articolo assai *rugiadoso* che si trova nell'*Eridano* N. 43 gazzetta di Piacenza, e segnato *Avv. Carlo Fioruzzi* compilatore o direttore di questo Periodico. Il quale prosegue come prima dell'invasione austriaca a comparire, perchè non trova forse che sieno mutate le circostanze, nè ha sdegni, nè ha lamenti contro questa patria sventura da far udire al popolo oppresso. Persuaso questo giornale che si possa e si debba mutare stile e linguaggio ad ogni mutare di vento politico, non solamente non volle imitare l'esempio di queglì altri che tacquero affatto dal momento che le orde nemiche invasero le città e i paesi già fatti liberi, ma ci viene ben anco regalando o qualche sonnifero sentimentale, o alcun saggio di quello sdolcinato e snervante moderantismo che sembra il carattere predominante del suo compilatore. Il quale, dopo avere riferito le due circolari pubblicate per ordine dell'intruso duca di Modena, l'una modificatrice dell'altra, relativamente agli autori, promotori ecc. dell'ultima rivoluzione che cacciò quel duca lungi da uno stato dal padre suo reso famoso per memorie sanguinose di vittime e di patiboli, prorompe in parole di encomio a quel principe, di conforto a quei popoli, onde si affidino a lui, al suo buon cuore, alla sua ducale generosità e clemenza. Non parrebbe vero, che un giornale, il quale si pubblica in una provincia tuttavia governata dalle nostre autorità costituzionali potesse ardire d'insinuare queste massime tendenti a mostrare una usurpazione consumata per parte del governo nostro sugli stati estensi, quando ne accettava la spontanea dedizione o associazione votata dal popolo liberamente. Come può il signor avv. Fioruzzi infingersi e passar sopra a questo fatto solenne? Le provincie di Modena e di Reggio al pari di quelle di Parma e di Piacenza non formano parte integrante del regno nostro? E perchè il nemico occupa oggi que' paesi dovremo per ciò dire cessato il diritto e dei popoli che si aggiunsero a noi, e del governo costituzionale di Carlo Alberto che li accolse? Dunque il fatto vale più del diritto? Ed egli avvocato e maestro di leggi può insinuare queste perverse massime uscite dalla scuola guizottiana? Nè il sig. Fioruzzi pone pure in dubbio la legittimità del duca di Modena sugli antichi suoi stati. Egli lo ritiene già solidamente rimesso nel possedimento loro, e *augura a lui che ammetta in avvenire onesti e fidatissimi cittadini ne' suoi intimi consigli, e si persuada che la stabilità dei regni è solo nell'amore dei popoli, ed a questo è principale fondamento la benignità del principe e la saviezza delle istituzioni.* Ma bravo signor avvocato; seguitate con questo stile, e voi vi guadagnerete sicuramente un posto negl'*intimi consigli* del duca di Modena. Il quale, dopo che contro alle leggi della guerra rimise il piede ne' *suoi* antichi possessi, trova voi solo *primo* fra tutti che gli rivolga così melliflui incoraggiamenti, giacchè voi asserite candidamente che *l'animo di quel duca non è certamente avverso al bene*. Ma se non era l'animo suo avverso al bene, perchè nol fece egli mai, e non predicò, e non impose che oppressione e vilissima servitù? Lo vorrà fare oggi per mezzo dei *suoi Croati*? A ciò sembra disposto infatti; e questa sorta di bene pare che a voi soddisfi in tutto e per tutto. Voi dite poi che gli *ultimi commovimenti degli stati estensi si debbono principalmente attribuire all'influenza maligna di chi circondava il duca e coi pessimi consigli ebbegli tolta l'affezione dei popoli*; per cui senza quei perfidi consiglieri al suo fianco egli sarebbe stato un nuovo *Antonino*, e lo stato estense godrebbe ancora la sua pace di prima. Dunque il grido prepotente d'Italia che sorgeva dall'antico letargo, che dall'Alpi al Lilibeo echeggiava nel marzo ultimo, non ebbe alcuna influenza sulle provincie estensi? Dunque que' popoli erano indifferenti alla speranza bellissima di ottenere la totale indipendenza dell'Italia dall'Austria? Dunque voi credete che con alcune riforme e concessioni si sarebbero i popoli estensi addormentati di nuovo, indifferentissimi a quanto avveniva fuori delle loro frontiere? Ma e perchè non si accontentarono essi del dono magnifico di una costituzione che il duca loro, avanti di fuggire dal suo nido, avea pure ad essi accordata? Perchè non se ne appagano pure oggi, che vorrebbe ritornare al passato, donando cioè un'altra volta e statuto e guardia nazionale, e libera stampa? Perchè in quella vece e cittadini e militari d'ogni arma fuggono quelle contrade ed emigrano nel Piemonte? Oh! cessate, signor direttore dell'*Eridano*, dallo snaturare in questa maniera gesuitica le santissime idee d'indipendenza e libertà italiana che fervono in ogni angolo della comune patria, che, sono pure bollenti nello spirito de' cittadini estensi e che speriamo di vedere rimesse pure colà nell'antico vigore. Voi faceste opera antiliberale, antiitaliana scrivendo quelle parole, le quali nascoste sotto un manto ingannevole di liberalismo, di moderazione e di pietà, paralizzano la pubblica opinione, la svisano, la falsano, e insinuano nel popolo che non sente il veleno di questa scuola, le più storte e pericolose massime; e lo gittano nella indifferenza e nell'abbandono della causa comune. Ragguardevoli e forti cittadini modenesi e reggiani che qui sono udirono sdegnati questa tiritera di lodi e conforti dati dall'*Eridano* all'ex-duca di Modena, e quasi furono per credere che fosse articolo pagato, se non si conoscesse la probità del compilatore. Il quale dopo queste parole di rimprovero vorrà, speriamo, ricredersi dalle azzardate proposizioni e confessare che se fu errore di mente, certo non fu dettame di cuore ipocrita e malvagio.

Piacenza, 3 *settembre* 1848.

Poche linee di fretta, specialmente per dirti come ieri *fosse pubblicato qui, dopo di esserlo* stato in Parma un giorno prima, un atto del risorto duca Carlo II di Borbone, stampato *subito* sull'*Eridano* num. 44, ch'io ti mando con questa presente mia. Ho scelto questo mezzo di portarlo a tua conoscenza, perchè tu vegga ancora la *notificazione* del governatore provvisorio militare del ducato di Parma, che ivi fece coda alla pubblicazione dell'*arcistupendissimo ed opportunissimo borbonico pensiero*; della quale *notificazione* non avevamo d'altronde alcun esemplare.

Ecco dunque come fu pubblicato. — Questo generale Chulotz (saprai che Thurn è partito per Vienna chiamatovi al ministero) mandò ad invitare questo sindaco a recarsi a lui: *obbedì*. Dissegli Chulotz, aver ricevuto ordine dall'imperatore Radetzky di far pubblicare anche qui il *proclama borbonico*, e lo incaricava di ciò eseguire. Il sindaco rimostrava vivamente onde esimersene, ma fu vano: Chulotz insistè pertinacemente e col piglio di chi può usare anche arbitrariamente e impunemente la forza, e il sindaco dovè curvarsi alla prepotenza e promettere. — Dal comando austriaco furono quindi mandati al Municipio 20 esemplari del *borbonico atto*, nella cui affissione non furono poi adoperati i soliti donzelli, nè praticate le consuete formalità del suono di tromba ecc.; ma venne a ciò deputato un giovinotto figlio di un inserviente del sindaco medesimo, che quasi di soppiatto attaccava il foglio e poi tosto se la svignava.

Lo spirito e l'opinione di questi cittadini non tardò a sorgere gigante al comparire di quell'atto portante in fronte l'*adorato nome* del sedicente duca, perocchè fu sì scossa e concitata a sdegno che per un moto, direi quasi simultaneo, n'ebbe strappati, in un attimo, tutti gli esemplari dai luoghi diversi dell'affissione, e fatti in minutissimi pezzi.

Da molti volevasi far qui ier sera una dimostrazione assai brusca a questi nostri padroni in proposito del duca, ma fu udito la voce ed il consiglio di uomini assennati e prudenti che persuasero agli ardenti non poter ciò produrre alcun utile risultato, ma sibbene poter compromettere la tranquillità e la sicurezza di tutti i cittadini.

NOI CARLO II. DI BORBONE ecc.

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, 'di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontre*moli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo ecc. ecc.*

II. Tutti gli atti emanati, durante l'assenza, dal governo intruso, e non conformi alla Nostra volontà *anteriormente* spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli e non avvenuti.

III. Viene da Noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare dei nostri stati instituito dal sig. comandante in capo dell'I. R. armata feldmaresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri sudditi di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, 21 agosto 1848.

CARLO II.

Notificazione.

La pubblicazione del proclama di S. A. R. don Carlo II Borbone, dato da Weistropp in Sassonia il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di di*sposizioni superiori.*

Debbo però dichiarare nel tempo medesimo che tale pubblicazione non è intesa a modificare per verun modo lo andamento attuale dell'amministrazione già in corso; non potendo esser mai nel proposito del presente governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad esser certi della mia ferma intenzione, di porre tutto in opera, perchè la difficoltà dei tempi non sia gravata, anzi gli animi si riconducano, il più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma il 1 settembre 1848.

Il Governatore provvisorio militare del Ducato
Conte DI DEGENFELD SCHONBURG.

In Parma nella notte del 31 agosto fu affisso un proclama ai popoli di Parma, Piacenza, e del *contado* di Pontremoli — segnato LUISA — (Luisa di Berry, nuora di Carlo II di Borbone), dato da Livorno il 21 agosto 1848, di cui non si è potuto avere alcun esemplare. Questo diceva in sostanza:

« Ch'Ella forzata di partirsi da Parma, andò a sgravarsi in Toscana, e che di là ora passa in Inghilterra, e crede non indarno; che lo spirito lo lascia qui; ed il pargoletto (in favor del quale, a quanto sembra, hanno abdicato l'avo e il padre) sarà allevato nei principii del patriottismo di cui si onorano il padre e l'avo: che spera tornar subito; e che per quanto dipenderà da *Lei*, farà che la sua patria adottiva abbia tutto ciò, che può tornarle ad utile e a bene. »

PUBBLICA ISTRUZIONE

Crediamo di sapere da buona fonte, che il Ministro della pubblica istruzione si occupa per la fondazione dei *collegi nazionali*.

Noi crediamo questa un' ottima cosa, perchè temevamo senz' essa, che molti padri avessero ragione di lamentarsi d'un governo che ha saputo distruggere, ma poco edificare.

Scopo de' collegi nazionali è di rendere l'educazione e l'istruzione correlativa, e di sviluppare le facoltà intellettuali, mentre si arricchisce la mente de' giovani di utili cognizioni: lo studio delle parole non disgiunto da quello delle cose insomma; il che fu tanto trascurato sinora.

Inoltre nei collegi nazionali s' introdurranno riforme e nel metodo e nelle materie, lasciando all'insegnamento classico quella parte indispensabile a rinforzare le menti de' giovani Italiani.

Essi saranno i primi passi che si faranno per modificare la nostra istruzione, riducendola ad una utilità vera e non effimera, universale e non privilegiata alla sola classe degli aspiranti all'università.

Noi vogliamo sperare che questi primi passi vorranno farsi con molta assennatezza, e che saranno un' arra di quel tanto che si prepara per l'avvenire in questo genere. — Ma ad ottenere ciò è della massima importanza il personale.

Noi non dubitiamo del regolamento di essi collegi, lo crediamo anzi buono, escogitato come fu dall'egregio prof. di Metodo Superiore Antonio Rayneri; ma sappiamo che anche le migliori cose valgono pochissimo, e finiscono malamente affidate ad inetti.

Rinunziando al vieto principio dell'*anzianità*, e rivolgendosi a quel più sicuro e meno fallace del *merito*, si potrà sperare, che gli effetti saranno degni e corrispondenti alla bontà del regolamento.

Sur un'altra cosa vogliamo insistere presso il ministero dell'istruzione, ed è, che questa istituzione dei collegi nazionali venga attuata colla maggior celerità possibile; e perchè il tempo incalza, e perchè avvenendo una crisi ministeriale, si trovi il successore in grado ed in dovere di continuare l'opera incominciata. Noi facciamo quest' istanza suggeritaci dall'esperienza di questi ultimi mesi.

Noi domanderemmo un po' che opera hanno incominciata gli antecedenti ministeri, e qual addentellato hanno lasciato ai successori? Questo rapido cambiarsi di ministri se potè essere non utile negli altri dicasteri, in quello dell'istruzione fu nocivo e fatale. Non una riforma introdotta sinora, non una modificazione, non un progresso. Anzi il progetto di legge Boncompagni già presentato alla Camera, ma non ancora discusso, finora è come non esistente. Di modo che si debbe dire, che tutta quanta l'istruzione è retta da que' regolamenti (e Dio sa che regolamenti, dettati dal sospetto e dalla vigliaccheria d'uomini, che vollero dopo gli avvenimenti del 21 spegnere ogni scintilla di generosità e d'ingegno, ed ingesuitare ogni istituzione) che furono non mai osservati intieramente, perchè era impossibile l'osservanza.

Voglia il presente Ministro pubblicare presto una nuova legge fondamentale su tutta l'istruzione, e non potendolo ora adotti il suo progetto di legge, riservandosi col tempo di modificarlo in molte parti; pubblichi prestissimo l'istituzione de' collegi nazionali, e muova franco in questo cammino.

---

della Provvidenza. Le altre parti d' Italia erano per tale *straniero reggimento attraversate nel loro progresso*, nello sviluppo delle loro attitudini e delle loro forze entro i confini dell'ordine generale; giacchè succede nelle nazioni quello che avviene nelle famiglie. Non possono queste prosperare e corrispondere ai loro destini, se tutti i loro membri non siano educati ad uno scopo comune, e tutti non convergano le loro opere a quello scopo; guai alla famiglia in cui un membro tira a diritta, e l'altro a manca! così è delle nazioni; se tutte le loro parti non siano ispirate allo stesso principio, e non tendano, o siano impedite di tendere ad un fine comune, non sono sofferenti le sole parti fuorviate o disgregate, ma tutta la nazione ne soffre, perchè il pensiero, e le braccia, e le *terre delle parti* staccate *non fruttano* più alla nazione, la quale resta per tal modo non divisa, ma rotta e privata dell'opera di tanti figli, col nemico *in casa*.

Santa per questo e religiosa fu la guerra intrapresa da Carlo Alberto, nel modo, nel principio e nello scopo! Nel modo, perchè l'urgenza delle circostanze non permetteva dilazione, nè mediazione, la quale non sarebbe d'altronde stata accettata dal nemico, che stava in armi; e l'umanità, oltre la fratellanza, esigeva che s'impedissero le devastazioni e le distruzioni minacciate da un nemico, che in tal parte fa sempre di più che non dice. Era giusto nel principio e nel fine, perchè fondata nella ragione eterna delle genti, ed assunta senza viste di privato interesse.

Egli è pur questo che faceva un *dovere* anche agli altri principi italiani di contribuire di proposito e con tutti i loro mezzi alla stessa guerra; e la storia imparziale farà di ciascuno la dovuta ragione pel contegno serbato.

Egli è questo infine che ancora ci dà la ragione per *sostenere*, *che se la mediazione non riesce ai termini* normali ed alle legittime condizioni cui dove giungere, è ancora un *dovere* il proseguire la *guerra*. Egli è *ancora* per questo principio, che nell'altezza dell' italiano pensiero il Re capitano proclamava da Vigevano ai popoli, che *avremo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un' altra volta a combattere*.

Ora quali sono le *condizioni onorate* di pace? Quale sarà l'esito *legittimo e ragionevole della mediazione*? Sfioriamo alcuni principii:

La guerra, come già fu detto, non è d' ambizione, di vanità, di capriccio; non è di conquista, o per bassi interessi materiali. È guerra d'*indipendenza*; guerra di rivendicazione *del diritto* imprescrittibile di nazionalità; guerra d' instaurazione del popolo, della famiglia italiana. Non è guerra di Lombardia o di Venezia, per le popolazioni lombarde o venete contro l'Austriaco, no! È guerra per l' Italia contro lo straniero, pel *diritto nazionale* contro la *forza forestiera*. Sia austriaca, o fosse qualunque altra questa *forza forestiera*, sarebbe oppressiva e tirannica del *diritto* d'Italia; e la guerra sarebbe del pari legittima.

I popoli non sono nè pecore nè merci; sono *personalità* che hanno *diritti individuali e collettivi*; possono venire e furono purtroppo conculcati questi *diritti*; smunti, tosati, scorticati e mercanteggiati i popoli in tutto od in parte; ma il *fatto* non strugge il *diritto* ch'è eterno; *come il furto non toglie la proprietà*.

I governi sono pei popoli, e non i popoli pei governi. I governi sono una *condizione necessaria* d'ogni civile consorzio. Non si può immaginare un popolo senza governo; *ma questa condizione è e dev'essere conforme e corrispondente* alla natura ed ai destini del popolo, per agevolargli lo sviluppo, l'esplicazione delle sue forze, garantirlo dai soprusi, assicurarlo nel progressivo suo perfezionamento.

Tutto quello che da tale scopo rifugge, o vi osta, non può, non dev'essere nè governo, nè del governo. — L'imporlo come tale ad un popolo, o ad una parte di esso, è una violenza, od un'aberrazione, una rivolta alla ragione eterna dell' uman genere, un male nel più lato senso. È lo stato di guerra, organizzato non coi battaglioni e colle baionette, ove havvi almeno la speranza di gloria; ma mascherato sotto le sembianze della legalità, ov' è sempre certa l'ignominia e la depravazione.

Ogni governo adunque dev' essere *pel popolo, agire* pel popolo, amministrare, provvedere, disporre delle sostanze del popolo, a seconda dei di lui bisogni, in esclusivo di lui profitto. E così la condizione essenziale d'ogni popolo come d'ogni governo è l' *Indipendenza*.

Senza l' indipendenza ogni forma di governo, ogni specie di regime (tranne il caso de'popoli selvaggi e dei tesmofori) è un'irrisione ed un'ingiuria flagrante e continua. — I sudori di quel popolo, il suo danaro, i suoi figli non sono per lui; in suo nome non sono le guerre, le paci, i trattati; esso non ha più nè bandiera, nè rappresentanza, nè tradizione, nè storia, nè gloria, nè nome; tutto è assorbito dal governo straniero pel suo *profitto*, per la *sua* potenza, per la *sua personalità*. Quella del popolo in tal modo incatenato è soffocata e conculcata.

Inutile il vantare, che intanto quel governo *difenda* quel popolo, gli procuri magistrati e maestri, ne promova i traffici, le industrie e l' agricoltura! — Anche il massaio *alimenta e ricovera e cura il bue*, il pastore la pecora, ed il vetturiere il cavallo; ma la *vita materiale* che basta alle bestie, al popolo non basta; per lui vuolsi la *vita politica*, la propria *personalità civile*, altrimenti cessa di esser popolo, diventa mancipio, e macchina di produzione per l'oppressore, come il bue pel massaio, ed il cavallo pel vetturale.

Non importa *sotto questo punto di vista*, che un popolo qualunque in genere, che l'Italia in ispecie sia divisa in diversi stati, con reggimenti particolari; in genere, non importa che Firenze attenda principalmente a Toscana, Napoli al Regno, Roma al Lazio, Torino al Piemonte; ma importa che Milano come Torino, Venezia come Genova, fruttino all'Italia; *in questa parte od in quella non monta*, come non monta che sia più grande l'una dell'altra provincia, che conti l'una più glorie dell'altra. Quei frutti, quella grandezza, quelle glorie sono gemme della nazionale corona, le quali rifulgono su tutta la famiglia, e ne irradiano il capo d'ogni figlio.

È chiaro per chiunque, che il gran corpo della nazione o della famiglia Italiana risulta da tutte le provincie; e la disgregazione, lo smembramento, la schiavitù di una, due, o più provincie ferisce direttamente il corpo stesso; giacchè la malattia o la paralisi di un membro colpisce tutto il corpo, e ne turba le funzioni generali.

LETTERA *al Presidente dell' Assemblea Nazionale di Francia, votata dal circolo Nazionale di Torino, in sua tornata del 3 settembre 1848*

Le Cercle national de Turin, qui est composé de plus de 1,000 membres, qui délibère publiquement en presence de l'élite de la société, a voté, dans la seance de ce jour, l'adresse que j'ai l'honneur de vous transmettre et que je vous prie de presenter à l'Assemblee nationale de France Vous y trouverez l'echo des sentiments qui vous ont animé dans la redaction du projet de la nouvelle constitution Le dogme de la fraternite qu'elle va sanctionner la Republique ne voudra pas qu'il soit restreint aux limites de la France, c'est le principe de la regeneration de la race humaine qui a ete commencée par le christianisme et qui est completee par votre glorieuse revolution C'est la fraternite entre tous les peuples que nous invoquons aujourd'hui La nation française, qui respecte les nationalites etrangeres, veut sans doute qu'elles soient egalement respectees par les rois, qui ont si longtemps conspire contre la liberte et contre l'independance des peuples Votre Republique, qui n'entreprendra aucune guerre dans des vues de conquêtes, n'a point renoncé a faire sentir sa puissance en faveur de la justice et de l'humanité Les temps sont graves et les besoins de l'Italie sont urgents 400,000 Lombards et venitiens ont emigre, ces malheureuses provinces sont menacees des plus deplorables vexations Au deçà du Tessin nous aurons la guerre civile si une minorite audacieuse reussit à neutraliser les efforts de la nation pour recouvrer son indépendance Je recommande mon pays a votre patriotisme, et je me declare tres respectueusement

Turin le 3 septembre 1848

Le President
du Cercle National

CITOYENS

REPRESENTANTS DU PEUPLE FRANÇAIS!

Le Cercle national de Turin, interprete fidele des vœux de la nation, invoque l'appui de la France

Le chef de la maison de Savoie ayant reconnu et proclame la souverainete du peuple, a mis à l'unisson les principes de son gouvernement avec ceux de la Republique française, il s'est declare le champion de la nationalite italienne, il s'est créé des titres a l'estime de tous les peuples libres et il s'est montre digne d'être le premier magistrat d'une nation regeneree

Mais les rouages usés de son gouvernement n'etaient point encore reformes quand il a dû entreprendre une lutte inegale avec l'empereur d'Autriche Des prodiges de valeur ont conduit notre armee victorieuse jusqu'au bord de l'Adige, notre petite flotte a suffi pour neutraliser les forces maritimes de cet empire et garantir la delivrance de Venise Un succès complet aurait couronne cette entreprise genereuse et hardie sans la trahison du Bourbon qui règne à Naples, la faiblesse des autres princes de l'Italie et les erreurs et les fautes de nos hommes d'etat

Des les premiers revers nos regards se sont tournes vers la France Il y a entre tous les peuples libres une solidarite que l'on dissimule en vain L'Italie, même avant son emancipation etait l'alliee naturelle de la France Charlemagne avait etabli entre les deux nations le lien fatal de la feodalite Napoleon les a reunies encore par des institutions civiles, par la prosperite industrielle et commerciale, bien plus encore par l'eclat de la gloire

Maintenant le peuple Français, apres avoir revendique ses droits, est appele au secours de ses frères d'Italie, et a detruire l'œuvre inique des tyrans de l'Europe, qui par un horrible blasphème avaient donne le nom de Sainte Alliance a leur infame complot C'est ce que nous attendons de votre loyauté, de votre generosite du sens exquis qui distingue les peuples les plus civilises, et qui leur fait connaître leurs interêts veritables

Ne vous fiez point a la diplomatie, cette vieille courtisanne qui a trop bien servi l'absolutisme et l'aristocratie Ses miserables artifices sont indignes d'un peuple libre

C'est la diplomatie qui a produit la paix de Cherasque, le traité de Campoformio et ceux de 1814 et de 1815 C'est l'intervention armee qui a sauve la Grece et la Belgique La France republicaine serait elle moins genereuse envers l'Italie que ne l'a ete la France des Bourbons envers des peuples qui n'avaient pas plus de titres à sa sympathie?

Nous ne rappellerons point ici les promesses solennelles de vôtre gouvernement provisoire qui ont ete acceptées avec reconnaissance par notre Parlement Nous nous serions même abstenus de toute demande envers vous, si par une fâcheuse combinaison notre representation nationale n'avait pas ete prorogee au temps ou il etait plus que jamais necessaire qu'elle pût s'expliquer librement et si des hommes appartenant a la minorite de la nation ne s'etaient point empares momentanement du pouvoir Avant de se separer, nos deputes ont, par un vote unanime, proclame un principe qui servira bientôt de fondement au droit public de l'Europe C'est que les rapports internationaux doivent exister entre les peuples et non point entre les cabinets C'est en vertu de ce principe, o Français, que nous demandons votre loyale et franche intervention au nom du peuple piemontais, dont nous sommes aujourd'hui les sincères interpretes En sauvant la Haute Italie, qui s'est constituee en une seule nation au moyen du suffrage universel, vous ferez respecter le principe de la souverainete du peuple, vous renverserez l'edifice vermoulu de la Sainte Alliance, vous frapperez d'un coup mortel vos implacables ennemis, et vous donnerez à la France des allies fidèles et dévoues

---

Leggiamo nel National

Il silenzio del governo austriaco, sul proposito della *mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra* sembra annunziare per parte di questa potenza, un' intendimento occulto che si allontani dal sistema d' un temporeggiare prudente L'Austria vincitrice in Lombardia, si considera senza alcun dubbio come ritornata legittimamente in possesso di un diritto, e puo convenire alle sue vedute, di ritenere al di d'oggi ogni mediazione d'una potenza straniera come superflua, e la sua reintegrazione come un fatto compiuto Se così fosse, dessa s'ingannerebbe a partito I trattati di Vienna più non esistono in verun luogo e neppure nella stessa Vienna L'Austria occupa militarmente l'Italia settentrionale, ma essa non la possede più Essa non puo più ritornarvi nelle condizioni in cui si *trovava anteriormente alla rivoluzione di Milano* Ordinariamente, quando una o più potenze intervengono per porre termine ad un conflitto, l'una delle parti belligeranti meno forte dell'altra, resiste pur tuttavia, e non ha rinunziato ancora a rialzarsi coi mezzi che la disperazione puo suggerire Questa è precisamente la situazione attuale della Lombardia Venezia non si è ancor resa, e l'assedio di questa città tanto fortemente difesa dalla sua posizione geografica puo durar lungamente Il momento è adunque opportuno per intraprendere delle negoziazioni e per condurle con attività

Ma quando anche Venezia cedesse, la resistenza d'Italia sarebbe ancor lungi dal toccare al suo termine Questa *resistenza* è *permanente, incessante* Essa si *manifesta* ad ogni ora, con mille dettagli che i giornali non possono conoscere, ma che costituiscono un complesso di fatti, il cui carattere è evidente L'Italia abborre la sua situazione I palagi di Milano sono deserti, l'emigrazione prende delle spaventose sproporzioni, e se dessa continuasse a svilupparsi in questa guisa, l'Austria regnerebbe bentosto in una capitale deserta

Le campagne offrono un aspetto ancor più rimarchevole, i casolari sono abbandonati Ognuno fugge, recando seco le sue masserizie ed il suo peculio Le risaie feconde di magnifico raccolto sono trascurate

Il feld-maresciallo Radetzky parla di prelevare delle contribuzioni sulle provincie del Milanese, ma queste contribuzioni, ch'ei decreta a suo bell'agio, non faranno entrare una swanzica di più nella *cassa imperiale*

Non v'ha più in Milano nè un notaro, nè un usciere Quando gli agenti dell' illustre maresciallo si presentano in un palazzo, in un castello od in uno stabile qualunque, trovano aperta la porta, nude le pareti, qualche utensile spezzato, o del bestiame errante A meno di far la raccolta del riso o di venderla o di consumarla egli stesso, il maresciallo non ha guarentigia veruna che possa rispondere delle sue contribuzioni esse sono adunque chimeriche

Si duri in questo stato ancor per qualche settimana e la *situazione degli austriaci* può diventar molto critica in mezzo a popolazioni avverse mortalmente e che non indietreggiano *innanzi a qualunque sacrificio* Frattanto Roma, la Toscana, le Marche e Bologna si agitano, ed il Piemonte si rinfranca per guisa che frappoco la Lombardia troverassi in istato di ricominciar la lotta

L'Austria adunque vantò d'aver sottomessa l'Italia settentrionale L'Italia non è soggiogata, e la sua resistenza ricorda con un carattere meno barbaro il partito disperato che salvò la Russia e perdè Napoleone nel 1812 Accettando la mediazione della Francia e dell'Inghilterra in tali contingenze, l'Austria non sarà soltanto umana, il che poco importa, ma si mostrerà prudente, poichè un *rifiuto* potrebbe trarre con se delle conseguenze più pericolose per essa che per la Francia

---

NOTIZIE DIVERSE.

Seconda nota delle firme al discorso di V GIOBERTI
a tutto il 3 settembre 1848

Torino, 3ª nota	n 104	*Riporto*	n 1470
Caraglio	» 88		
Pinerolo	» 41	Pont (Canavese)	» 71
Voghera	» 23	Cuorgnè id	» 102
Montanaro	» 70	Locana id	» 77
S Giusto e S Giorgio	36	Sparone id	» 101
Biella	» 35		
Ceva	» 132		n 1841
Diano Marina	» 85	Firme delle note	
Oneglia	» 856	1 e 2	» 4884
Da riportarsi	n 1470	*Totale firme*	n 6725

Noi riproduciamo la *seconda nota delle firme al discorso* di V Gioberti, la quale abbiamo tolta dalla *Democrazia Italiana* Non sappiamo perchè, il *Risorgimento* accennando alla prima nota, che abbiamo pure riprodotta dalla *Democrazia*, si dirige alla *Concordia*, e con ingenuità propria di quel giornale mostra il desiderio che coll'e cifre fossero pure pubblicati i nomi delle persone inscritte Ma l'onesto *Risorgimento* non bada che le firme sommano nelle sole due prime note a 6725 Questa filza di nomi poi non potrebbe per avventura interessare i lettori, perchè non sarebbe ingemmata da quello del nobilissimo signor conte Camillo Cavour

— Il 30 agosto scorso l'intendente d'Albenga sig Bellafiore, *di concerto col commissario di polizia sfidando* l'indegnazione dei buoni faceva pubblicare a suon di tromba col mezzo del serviente comunale la nota protesta del ministero contro il discorso di Vincenzo Gioberti, e ne spediva copia a tutti i sindaci dei comuni della provincia con ordine di pubblicarla nel termine di 24 ore

Il fatto è curioso e non ha bisogno di commenti al degno amico dell'attuale ministero noi non domanderemo *a quale scopo mirassi questa eroica premura*, ma bensì con quale mandato traendo profitto dei mezzi che gli spettano in forza della sua autorità ordinasse la pubblicazione di un atto non ufficiale Diamine, disse qualche ingenuo, ciò che sia frutto di una nuovalettera, *per misura di alta polizia*? Tutto è possibile sotto il presente regime costituzionale

— L'egregia signora Maria Bilbi Valier Fava dettava con molta opportunità la seguente epigrafe che venne stampata e diffusa in Padova

S olpite per le contrade italiane
ad eterna infamia dell'Austria
che nell'anno MDCCCXLVIII
perchè i Lombardi e Veneti popoli
dopo la pazienza di molti lustri
invocarono
modi di governo più conformi alla civiltà de tempi
ed alle stesse leggi del regno
usò empiamente
la persecuzione la prigionia
lo scherno il tradimento ed il furor soldatesco
contro i saggi gl innocenti gl inermi

— Giuseppe Bertoldi stampò ieri nella *Democrazia italiana un nuovo inno a Vincenzo Gioberti* Noi avremmo desiderato riprodurlo in queste pagine, tanto il concetto e l'argomento ne parvero degni, se non che amiamo meglio invitare i nostri lettori a leggerlo in quel giornale, che fu primo a pubblicarlo, e ciò tanto più volontieri perchè accanto a quei versi generosi troveranno generosi sentimenti Questa *Democrazia italiana* procede balda e schietta nella sua via, popolana d' indole e di cuore non isvenisce in complimenti, disdegna il sussiego, e non ha parola che sia sconvenevole per ridicoli dispetti o per basse passioni Accolga festevolmente il giornalismo sincero ed indipendente questa novella sorella, essa verrà aiutando la *Gazzetta del popolo*, pel loro modico prezzo, *nel disseminare in ogni classe di persone i veri principii* politici che devono essere norma nelle presenti difficoltà dei tempi, essa farà conoscere con quale intendimento, e con quale energia d'affetto e di opere giovi alla causa italiana il Circolo nazionale Torinese Essa elevandosi alle più alte questioni dello stato parlerà con sapienza di studi e sempre con carità di patria Tanto ci ripromettiamo dai nomi onorevoli, a cui è affidata la direzione di quel giornale Per meglio invogliare i lettori a conoscere il canto del Bertoldi, citiamo i versi seguenti

« Noi cinge ancor la putrida
Aura d' un secol morto,
Ei vive già nel secolo
Che dall'antico è sorto
I nostri accenti ignavi
Svelano ancor gli schiavi,
Il suo linguaggio è libero,
Come la nuova età
« Raro il Signore agli uomini
Apre il volume eterno,
Ma se un mortal l'interpreta,
Guai, chi l'udì con scherno!
Allor gli scettri ei frange,
E si combatte e piange,
Finchè s'adempia l'ultima
Nota che scritto Egli ha!

— In mezzo ai gravi avvenimenti della Patria, vogliam tuttavia dire una parola di compianto sulla recente tomba d'un illustre straniero In tempi più tranquilli avremmo desiderato di tessere una storia di gran momento nelle *scienze fisiche, ma nol comportandolo la mente nostra*, raccolta in un solo pensiero, rapidamente accenneremo il doloroso fatto

Morì in Stoccolma li 7 agosto il celebre chimico Berzelius Questo sapiente giunse a tardissima età, e compì i suoi giorni in una continua meditazione degli studi chimici, in sino fase della scienza, nissuna anche menoma cosa che riguardasse le fisiche dottrine sfuggiva al suo grande intelletto, alle sue profonde investigazioni Stanno i monumento della sua gloria gli ampi volumi in cui svolse il suo nuovo sistema, e dettò le chimiche dottrine che ottennero il plauso e la convinzione degli addetti a questa scienza

Berzelius nella sua vita domestica colse quelle gioie recondite e dolcissime, che *egli seppe crearsi col molto affetto* e coll'esercizio delle sue virtù Nell ultima sua ora testimoniò la sua gratitudine alla consorte, e strinse la mano agli amici, come chi si prepara a lungo viaggio Morì colla coscienza di chi ha ben spesa la vita

Berzelius non ebbe figli, l'immortalità cominciò e finì nel suo nome

Furono splendidi gli estremi onori resi all'illustre defunto I più distinti cultori delle scienze fisiche, politiche e letterarie della Svezia intervennero La Dieta si trovava pure presente, i suoi colleghi porteranno il corrotto per un mese

Gloria all'illustre cittadino che per lo spazio di quarant'anni diffuse in tutta Europa la luce della *scienza*, e che educò nella patria il fertile germe della libertà!

— Morì nella notte del 1º al 2 corrente in Parma Pietro Giordani Noi consacreremo tra poco un articolo alla memoria dell' *intrepido e celebrato scrittore*

— I giornali di Parigi raccontano quest esempio di carità figliale

Gli abitanti della contrada S Luigi, al *Marais* furono testimonii di una scena, che li tenne per qualche tempo dolorosamente commossi

Al num 64 dimora una donna giunta omai al 64 anno d'età, la quale ha nome *Plée*, e che da poco in qua dà segni di alienazione mentale

Ieri dunque questa vecchia infelice dalla sua cameretta che è posta al quinto piano, e la cui finestra da sul tetto, si era recata sull'estrema sponda di questo, e v

---

Applichiamo — L'Italia è nazione, e popolo di *diritto* come l'Austria, *come tutte le altre nazioni d'Europa*, lo stesso arringo le è aperto, la stessa legge di perfettibilità la sospinge, alla stessa meta è diretta, ha il *dovere* e il *diritto* di tendervi, niuno può contrastarle senza far violenza al principio comune, alla ragione della stessa sua personalità ed esistenza politica

Dunque l'*indipendenza* dell'Italia è un *diritto* per lei, come lo è per tutte le altre nazioni, e una necessità provvidenziale alla sua *politica esistenza*, è la *condizione essenziale* al suo sviluppo, alla sua vita

Dunque l'*indipendenza*, l'affrancamento di ogni sua parte, lo *sgombro* dello straniero dall'ultimo suo confine è la condizione suprema, inde lirabile *sine qua non* della mediazione, e della pace, *senza di questa condizione* non può essere nè accettevole la mediazione, nè onorata la pace Questa condizione è precetto della legge eterna, dell'immutabile ragione della vita sociale dei popoli, e non può essere *onore* oltre o contro la giustizia

Sugli altri rapporti *di ordine secondario*, circa il riparto dei debiti e gli interessi materiali, possono allargarsi e campeggiare i mediatori, può mettersi sulla bilancia questo e quel riguardo, adottarsi un patto, od un altro, ma nei rapporti di *ordine primario*, dei diritti eterni, imprescrittibili, impermutabili dell'*indipendenza* dall'esterno e della *libertà* nell'*interno*, non vi può essere nè transazione nè arbitrio, nè convenzione giusta e legittima

Ma e il trattato di Vienna? Dio buono! Al *crogiuolo* dei principii, quel miserevole patto di pochi individui a detrimento dell'umanità e dei diritti i più evidenti, non è altro che un *fatto* irrito e nullo nell'origine nei mezzi e negli effetti È omai tanto *logoro anche nel fatto*, che ad altro non serve fuorchè a confermare, che di permanente e duraturo non vi ha che l'*idea*, il *diritto* che ne emana, e il *fatto* che vi consuona, e che tutto il resto è fenomenale e transitorio, come la forza materiale, o l'aberrazione che lo partorisce

Ma i fatti consumati, il possesso, il tempo ed il consenso europeo?

I fatti consumati, il possesso, ed il preteso consenso non sono che *fatti*, buoni o cattivi, secondo che concordano o discordano dai principii, ed il tempo anche lunghissimo non può legittimare il male sopprimere il diritto, canonizzare l'ingiusto, la durata del male non fa che accrescere la colpa e l'ingiustizia di chi lo usufruttua

Il *possesso* poi sui popoli, il *consenso* a così fatto possesso sono concetti così bizzarri e paradossali che si elidono da se stessi

E come si potrà appagare l'Austria e la Confederazione Germanica?

Io non so capire come non debbano e l'Austria e la Confederazione restar paghe alla logica dei principii! Sono ben esse che proclamino per se, come base alla loro vita politica, il principio ideale e santissimo dell'*indipendenza* e della *libertà* Oh! stiamo a vedere che sono esse un popolo privilegiato e d'altra natura del popolo italiano! che v'ha per esse uno speciale *principio*, ed uno diverso per noi!

E se l'Austria non volesse a niun costo sgombrare, se non volesse riconoscere l'indipendenza, se non volesse ammetterla che in una parte?

In tale caso dev'essere guerra, guerra furiosa, tremenda, estrema! — *sui principii non si può, non si deve transigere* — o è, o non è — l'indipendenza e la vita, la sudditanza la morte

In tale caso dev'esservi l'*intervento armato* della Francia e della Gran Bretagna, e di quante sono le nazioni civili È un *dovere* per ciascuna e per tutte, si tratta di salvare il principio comune, di obbedire alla legge universale, di procedere nel dialettismo

L'Austria che è conseguente e dialettica alla sua politica, ha già dato l'esempio dell'*intervento armato* a Modena, a Parma, a Piacenza Quei ducati non erano a lei infeudati *neppure col trattato* di Vienna Quei popoli si liberarono da sè dal giogo dei loro signori si costituirono come credettero I loro *signori che, imposti ad essi col fatto*, furono da loro col *fatto* esautorati fuggirono oltre i confini, e col *fatto* dimisero quella signoria che di *fatto* e precariamente tenevano Ora non è egli un altro *fatto* che pendente l'armistizio (in cui nella sua abnormalità sterminata pur non si parla d'instaurazione), non è egli un *fatto*, che a Modena s'instaurò il duca, ed a Parma si proclama da un generale austriaco che il ducato appartenne sempre e tuttora appartiene in proprietà al Borbone?

Non parliamo delle Legazioni, là non fu *intervento*, fu invasione!

Riassumiamo — I popoli debbono andare *innanzi*, ma l'uno non può andar innanzi, e l'altro ristare, o peggio, andar a ritroso Per andare innanzi bisogna esistere in modo normale, vuolsi l'*indipendenza* Dunque l'*indipendenza* è la condizione capitale, che deve decidere della *guerra* o della *pace* Se si riconosce, si può trattare e stringere la *pace*, se si contende, dev essere *guerra*, e deve aver luogo l'*intervento* Dico *deve*, perchè il comun principio che rende solidarie le nazioni nell'arringo civile, fa un *dovere* per ciascuna di procedere a seconda dei suoi dettati

E se l'*intervento* non avvenisse? Con ciò si scambia la quistione, la si abbassa dalle ragioni dell'*idea* al circolo dei *fatti* Sempre sarebbe che è un *dovere* politico per gli Italiani di dar di nuovo nell'armi, e per gli altri di intervenire E nell'ordine pratico, nel giro dei fatti potrei dire che ora Roma dismise l'altalena, Toscana si sommove, e che l'armata austriaca già si ritira e si concentra alla volta del Mincio e dell'Adige, il che rivela come i suoi capi comprendano che la sua posizione non è del tutto ridente

Ma, e perchè si deve supporre *che l'intervento armato* non debba aver luogo? Perchè precederebbe, dicesi, una guerra europea — Checchè dicano o facciano Cavaignac e Palmerston, checchè ci sforzino di fare coi protocolli e colla loro politica dell'equilibrio e di contrappeso, non metteranno che legori tasselli ai vieti zibaldoni, — l'epoca è recisa, pronunciata e suprema Stanno a fronte due opposti principii, la lotta fra di loro non può scongiurarsi, sia quest oggi, sia domani, essa deve irrompere e dividere l'Europa in due campi, sotto i due vessilli del *privilegio* e *del diritto* — Ci pensino bene i politici, se non è meglio usufruttuare l'entusiasmo dei popoli, che lasciar ingrossare le file della reazione, e subire allora una guerra che ora possono regolare e condurre!

MASSAROTTI

si tenea dritta, se non che, cosa più spaventevole, i suoi guardanti si avvidero aver ella bendati gli occhi di un fazzoletto, e attaccato con una corda le gambe all'altro lazione dei grondi Di quando in quando ella avanzava uno dei piedi sulla sponda del tetto come cercando ove fosse il vuoto, e ben era a supporsi che avendo ella l'intenzione di uccidersi, avesse così coperti i suoi occhi onde non essere arrestata dalla vista del precipizio

Ognuno dunque considerava con orrore un tale spettacolo, e si stava esitanti del porre in rischio la propria vita per togliere la povera insensata al pericolo che la minacciava

I testimoni del funesto spettacolo aspettavano fremendo di vederla cadere da un momento all'altro, quando un provvisamente un grido di dolore si alzò in mezzo alla folla, e fu scorto un giovinetto correre da disperato verso la casa

Pochi istanti appresso compariva sul tetto, donde il giovine coraggioso s'inoltrò verso la Plée, e l'afferrò con ambe le braccia a mezzo del corpo, qui raddoppiò l'ansia degli spettatori, quando vi era appena spazio bastevole di posare il piede, e il menomo moto della demente avrebbe potuto esser cagione che ambedue, madre e figlio, precipitassero nell'abisso

Imperocchè questo liberatore mattoso era proprio il figlio della infelice Plée, una favorevole circostanza con tribuì al buon esito della sua intrapresa, e coronò il figlio suo affetto

La povera insensata ascoltando la voce del figlio, fu compresa dal timore forse di vederlo morire in uno con lei, e avvenne il suo liberatore profittò allora della sua debolezza per stenderla sul declivio del tetto, da dove riuscì a portarla fin dentro la cameretta di lei

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — Il Re andò ieri l'altro al Bosco Ivi prese varie informazioni sullo spirito dei campagnuoli Visitò l'ospedale — Si parla fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo

Si da per certo doversi cambiar nome all'Isolotto Galliteri Certe memorie è bene disperderle Si chiamerà, di cesi, Isolotto Nazionale

Questa mattina, 3 corr, sono arrivate due batterie da Genova ieri ne partirono due col figlio di *rotta* Piacenza Domani arrivano 230 soldati modenesi con diecisette ufficiali (*L'Avvenire*)

Brescia, 31 agosto — Infino a tanto che la *Gazzetta di Milano*, ispirata da un Pachta e da suoi compri satelliti, si sbraccia in villane accuse contro coloro che più si affaticarono per la redenzione d'Italia, insino a tanto che essa vi gratificando coi titoli di ladro, d'imbecille, di dispotico il governo provvisorio di Lombardia, nessuno vorrà bbe accingersi a darle risposta, perchè sarebbe opera perduta lo scendere in campo a combattere pazzi improperii o goffissime spiritosaggini che rivelano a prima tratto la loro barbara provenienza Ma quando quel giornale si fa annunziatore in istile piano e pacifico di fatti falsi, o li veste con aria di bonarietà di circostanze tali che offendono l'onor nazionale, allora la sua perfidia si vuol mostrare all'aperta luce del giorno, acciò nessuno sia preso all'insidia di quei racconti

Nel num del 28 agosto di quella gazzetta è narrato che al *Tedeum* celebratosi in Brescia per ringraziare il Signore di quella indicibile felicità del rivedere gli Austriaci, fu moltissima l'affluenza dei cittadini, il che tornerebbe a massimo sfregio di tutta una città che per nobili sentimenti va tra le prime d'Italia

Il fatto del *Tedeum* è vero, perchè ai *paterni comandi* di un eser ito imbaldanzito da insperata vittoria male avrebbe potuto resistere il clero bresciano Ma la circostanza del molto concorso è falsa, falsissima, e ne può dar fede la turba degl' impiegati che assisteva per forza a quella luttuosa cerimonia Cinquanta persone e non più la maggior parte vecchi e fanciulli, furono noverate nel tempio di chi espressamente per questo erasi colà recato, e gli altri Bresciani, intanto che spaventati ed attoniti sacerdoti alzavan l'inno della riconoscenza, si rimaneano alle case loro ad intuonare il cantico del dolore L'Iddio che vede nei cuori saprà a suo tempo tener conto e del l'uno e dell'altro, e rimeritare le ipocrite preci dell'oppressore al par dei gemiti dell'oppresso!

L'Austria può momentaneamente insultare ai vinti colla calunnia, da poi che li spogliati e bistrattati ma non saranno fra volta delle baionette croate il cambiar natura alle cose, e tutte le arti di Radetzky e di Pachta anche aiutato di immeriti nostri scrittori non otterranno altro mai che di rendere più abborrita e spregevole nel cospetto dei popoli inciviliti una razza iniqua a cui non è altra virtude che il numero, altra ragione che la violenza e l'offesa (*carteggio*)

Venezia, 27 agosto, ore 4 pom — Il generale Sanfermo dovette lasciare per oggetti di pubblico servizio il comando del circondario, non senza però il rincrescimento delle truppe e degli abitanti, che sapevano apprezzare in lui la piacente accessibilità, lo zelo nel servigio, l'amore alla nostra indipendenza ed una particolare cognizione dei luoghi e degli occorrenti presidii Gl'importanti lavori di difesa, fatti da lui eseguire, e i miglioramenti introdotti nei diversi rami del servigio, lo provano ed esito alla scuola del gran capitano, sotto cui militò L questi encomio gli tanto più dovuto, che seppe evitare ogni richiamo privato nel mettere ad esecuzio e que' lavori di fortificazione, che spesso dovevano urtare i privati interessi (*Gazz di Venezia*)

STATI PONTIFICII

Roma, 28 agosto — Ieri vennero le 10 antimeridiane improvvisamente morì il signor Martin che pochi giorni addietro avea presentate le sue credenziali con le quali era accreditato Console degli Stati Uniti di America presso la S Sede (*Labaro*)

Bologna, 30 agosto — Ieri dopo pranzo il colonnello Belluzzi passò in rivista alla Piazza d'armi taluni fra i corpi qui ultimamente concentrati, cioè i pontificii dragoni, la batteria svizzera, e il battaglione volontario del Basso Reno La tenuta e l'istruzione tanto dei bravi dragoni, che del corpo di valorosi che serve la Batteria non hanno d'uopo di nuovi elogi, ma chi li meritò distinti furono i volontari del Basso Reno, di cui il militar portamento, la precisione delle mosse, la singolare istruzione e perizia colpirono di meraviglia il popolo spettatore, che non potè restarsi dal tributar loro omaggio d'applausi, i quali maggiori ricadevano sull'egregio loro Comandante signor Tommaso Rossi di Crevalcore, e su que bravi uffiziali, che, delegati ad ammaestrarli, seppero in breve tempo condurre que valorosi a sembianza di provetti soldati (*G di Bologna*)

— Lettere di Ancona assicurano che un ordine del ministero dell'interno sospende colà ogni e qualunque prosecuzione di armamento (*Epoca*)

TOSCANA

Firenze, 31 agosto — Domani, venerdì 1º del mese, il rimanente del corpo dei volontari toscani, reduce dalla Lombardia giungerà in Firenze coll'arrivo del secondo convoglio per rimettersi in grado, con nuovo e migliore ordinamento, di tornare, ove bisogni, a combattere con egual valore e con miglior esito la gloriosa guerra dell'indipendenza italiana

La guardia civica fiorentina, ottenutone anche il permesso dal Ministro dell'interno, andrà ad incontrarli con solennità alla stazione della Porta al Prato

Concittadini! Come onoratamente questi nostri prodi fratelli combatterono, così onoratamente ritornano! La memoria dei patimenti che soffersero, delle sventure che in questa prima campagna ci contristarono, non sarà per ritusa, o li ha già dichiarati benemeriti della patria Sia la vostra accoglienza ad essi affettuosa, ma quale è richiesta dalla terribile gravità delle nostre sorti

— Questa sera moltissimi fiorentini artisti accompagneranno alla tomba le spoglie mortali del celebre pittore prof Niccola Cianfanelli (*Alba*)

NAPOLI

26 agosto — Il governo di Napoli non vede altro in Italia e nel mondo che la sua utilità, è contro ora agli Inglesi, perchè l'Inghilterra gl'impone sovverchiamente intorno agli affari in Sicilia Tra tanti atti di protettorato voglio notarvene uno et è necessario in Messina d'innalzare a Torre di Faro alcune fortificazioni, e per evitarsi il cannoneggiamento della fortezza tenuta da noi, molti ufficiali ing'e i si posero a passeggiare per diversi giorni nel luogo del lavoro, e Pronio vedeva sotto i suoi occhi stessi queste opere formarsi, e non poteva impedirle col cannone

Ieri tutti gli occhi de' Napoletani erano rivolti al forte S Elmo vedevasi una bandiera bianca sventolare sul telegrafo, come che a lato stesse la nostra pezzuola tricolore La cagione di questa bandiera era innocente, era infine un segnale a legni di mare Imperocchè tre vapori, il *Guiscardo*, il *Ferdinando II*, e il *Palinuro* ieri arrivarono dopo cinque giorni rimorchiati dall'*Archimede* e provenienti dal Faro di Messina sono affatto inutilizzati, e per non presentarli alla vista de' Napoletani si ordinò all'*Archimede* che rimorchiasse a Castellamare La storia poi delle rovine sofferte eccola

Il *Guiscardo* entrato nel Faro andò a traverso della corrente e fu condotto sotto allo sparo del forte Torre di Faro I Siciliani cominciarono rabbiosamente a tirare, ed i colpi andavano a taglio molti si preparavano a farlo andare a picco con i lancioni, quando accorsero gli altri due vapori da guerra il *Ferdinando II* ed il *Palinuro*, e furono egualmente rotti e traforati, avvegnacchè protetti dalle bombe di Pronio, il quale per vendicarsi de vapori tirò 13 razzi su Messina Alla fine ritornò dal Faro rimorchiati dall'*Archimede*, ed ora il *Ferdinando II* va al disarmo, il *Guiscardo* ed il *Palinuro* sono condotti a Tolone per rattarsi Per una battaglia navale forse non avrebbero più vantaggi ottenuto i Siciliani (*Contemp*)

SICILIA

Messina, 25 agosto — L'Isola è così unanime, che nulla più, ed attualmente il pensiero che anima tutti sta nel prepararsi alla difesa, giacchè dicesi vicino lo sbarco, che il re di Napoli vuol tentare contro di noi

Il cannone di tratto in tratto tuona, ed il forte del Salvatore tira contro alcune opere di difesa e d'offesa, che i nostri fanno dalla parte di mare grosso, e proprio contro Don Blasco L'altro ieri hanno preso dall'arsenale altri tre cannoni di 36 Voi intendete di quali io parlo, ed ebbevi la perdita di un uomo, che di una palla di cannone fu troncato in due Ciò accadde più per l'audacia de' nostri, che per perizia dei nemici, giacchè appena tirato il colpo corrono a prendersi le palle

Due sere fa ci fu in città movimento d'armati e patti vano schiere per la strada di Catania, e poi altre partì con pezzi da campagna e materiali da guerra, e ciò perchè alla volta di Catania e Strongoli si erano veduti vapori i morchianti legni a vela, che forse tentar volevano uno sbarco, questo non si è avverato, ma nè anche i nostri sono ritornati

Vi ho ragguagliato anche delle cose le più minute, e però non ho altro d'aggiungervi, ma vi prego di assicurare tutti, che quando ne giornali napoletani e negli altri leggerete essersi dissenso e discordia nell'animo dei Siculi, allora dite pur francamente È falsità o menzogna (*Epoca*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Seduta del 29 agosto*

Camera dei Comuni Dopo una nuova lunga discussione ed una insistente opposizione di varii oratori venne infine votato alla terza lettura il bill sulle relazioni diplomatiche in Roma

Per la terza lettura, voti	88
Contro	25
Maggiorità in favore	63

Venutosi a discutere il bill sull'emissione dei buoni dello Scacchiere, il signor Hume si oppone all'emissione e progettata per due milioni, che accrescerebbero di 60 a 70 mila lire sterline gl'interessi del debito dello stato in tempo di pace Egli è averso agli imprestiti, e vorrebbe che si ricorresse alle imposte per sopperire alla deficienza del tesoro

Il cancelliere dello Scacchiere mostra che le spese votate erano indispensabili, e che l'accrescimento delle imposte, essendo contrario alla volontà del paese, non si avea altro mezzo che ricorrere all'imprestito per sopperire al disavanzo del tesoro

Il I G O Connell, nel sostenere il bill, fece una proposta singolare, adducendo che se l'Irlanda potesse essere governata con interzza, si risparmierebbero lì 1,500,000, invita il Parlamento a radunarsi nel novembre prossimo in Dublino (!!), onde possano i membri conoscere da vicino i bisogni di quel paese, e fare leggi convenienti e analoghe ad essi (*risa*)

Lord Bentink prende l'occasione dallo stato delle finanze per lanciare nuovi sarcasmi a Cobden e alle sue idee Egli crede che i *dazi sui cereali, sul cotone e sui legnami* sopperirebbero ai bisogni del tesoro

Lord Russell rinnova gli argomenti addotti dal cancelliere dello Scacchiere, confuta alcune obbiezioni dei sig Hume e Cobden

Il bill venne infine ammesso dal Comitato

La Camera si aggiorna alle 3 1|2 del mattino

FRANCIA

Parigi, 31 agosto L'Assemblea decise nella seduta del 30 agosto una proposta del suo presidente A Marrast, che a datare dal giorno di lunedì prossimo avrebbe tenuto due sedute per giorno, per attivare la discussione del progetto di Costituzione, che comincerà lunedì prossimo

La prima seduta avrà luogo dalle 11 ad un'ora p m, la seconda dalle 2 alle 6

AUSTRIA

Vienna — In seguito degli ultimi avvenimenti il governo pubblicò i seguenti decreti

« Da qualche giorno la città di Vienna e sue vicinanze sono continuamente agitate da disordini commessi dagli operai impiegati alle costruzioni pubbliche Da ciò ne risulta che la confidenza sparisce, che l'industria ed il commercio sono inceppati, e che il benessere dei cittadini è compromesso

« In conseguenza, il consiglio dei ministri, immedesimato dell'importanza de suoi doveri, adottò le seguenti decisioni

« 1 Il ministero prende la direzione immediata di tutti i provvedimenti i quali hanno per scopo la tutela della *tranquillità e della sicurezza nella capitale* In conseguenza tutti gli agenti del potere esecutivo non dovranno agire che in seguito degli ordini ministeriali

« 2 La guardia nazionale non riceverà ordini che dal ministero

« I lavori sono sospesi in tutti i luoghi in cui vi furono ieri disordini, e tutti gli operai impiegati, o che vogliono esserlo, dovranno giustificare la loro buona condotta, come pure la loro capacità, ed allora il commissariato del distretto li munirà d'un libretto

Vienna, 24 agosto

(*Seguono le signature*)

— Un altro ordine applica i paragrafi 70 e 71 del *codice penale* (1ª *parte*) ad *ogni atto di resistenza* alla guardia nazionale (compreso il corpo speciale dei borghesi, e la legione accademica allorchè essa adempie le sue funzioni), cosicchè coloro che si oppongono alla guardia nazionale commettono il delitto di violenza pubblica, e si espongono ad essere puniti colla prigionia da sei mesi a cinque anni Il fregiarsi senza autorizzazione delle divise della guardia nazionale o della legione accademica sarà punito colla prigionia da tre giorni ad un mese

— La seduta dell'Assemblea costituente del 24 fu consacrata all'esame degli avvenimenti della vigilia

Il signor Doblhoff, presidente del consiglio, narrò que sti avvenimenti, e dichiarò che forza rimase alla *legge* Spera, diss'egli, che l'ordine non sarà di nuovo turbato I lavori del governo furono sospesi, e coloro fra gli operai i quali potranno giustificare la loro buona condotta sa ranno di nuovo impiegati

Il ministero soggiunse che la commissione di sicurezza era sciolta

Il signor *Violent* opina che la commissione di sicurezza avrebbe potuto soffocare la sommossa Egli pretende che la tranquillità non è ristabilita, atteso che la guardia nazionale è in preda alla più viva indegnazione Egli domanda ciò che il ministero ha *intenzione di fare* relativamente alla guardia municipale, la quale diede dei colpi di sciabola ai fanciulli, senza provocazione, e vuole che nel 13 maggio i soldati abbiano agito più umanamente, a fronte di ciò che si passò ieri

L'oratore chiede finalmente ciò che il ministero calcola di fare per assicurare la tranquillità, le forme costituzionali e la libertà personale

S Doblhoff Il ministero non incaricò la commissione comunale che di finire la costituzione municipale Questa commissione sarà organizzata su basi più popolari delle elezioni

Sino a quel punto il ministero invigilerà al mantenimento dell'ordine La commissione comunale non ha più che l'amministrazione Il ministero prenderà i necessarii provvedimenti di sicurezza, come pure promette di fare un'inchiesta su ciò che concerne la guardia municipale (*National*)

ALEMAGNA

Leggiamo nella *Presse*

L'armistizio fra la Danimarca e la Russia deve essere considerato come un affare conchiuso

La corte di Copenaghen non solleva più delle obbiezioni che contro la durata troppo prolungata dell'armistizio, fissato a tre mesi Essa adduce per motivo, che da qui a tre mesi la gotosa stagione gli impedirà affatto di riprendere le ostilità per mare, sì sa che solo per la cooperazione delle forze navali essa potè sostenere sino qui una lotta così ineguale contro l'intiera Alemagna Ma le potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, sperano che tre mesi basteranno per conchiudere una pace definitiva, esse stimolarono adunque il governo danese ad aderire senza riserva semplicemente alle condizioni dell'armistizio

— *Francoforte, 2 agosto* Il gabinetto russo inviò a tutte le grandi potenze un'energica e positiva dichiarazione contro un intervento armato della Francia in Italia Fece notare fra le altre cose in questo documento, che se questo intervento avesse luogo, la Russia starebbe pronta a sostenere colle armi le pretese dell'Austria Questa dichiarazione produsse una profonda impressione tanto a Londra che a Parigi La diplomazia russa fa in questo momento i più grandi sforzi per assicurarsi una parte in parzione alle trattative della pace (*J de Mannheim*)

PRUSSIA

Berlino, 25 agosto — I casi della sera del 21 ebbero per risultato parecchi arresti

Si arrestarono 58 individui appartenenti alla classe operaia L'istruzione è incominciata, ed i ministri Auerswald Moareker e Kuhlwener furono interrogati, 17 polizzai furono feriti, fra i quali uno gravemente Vi sono pure delle guardie nazionali fra i feriti (*Gazette de Cologne*)

SPAGNA

— Leggesi nel *National* del 31 agosto

I consigli di gabinetto si moltiplicano a Madrid e conchiudesi che il governo si occupa di qualche grave affare Sarebbe forse per avventura dell'insurrezione della Catalogna? Ecco ciò che dice il *Clamor Publico* « I faziosi ingrossano le loro file in un modo straordinario non sono più bande isolate di contrabbandieri erranti nelle montagne, sono colonne con cavalleria, organizzate in brigate, ben vestite, le quali vanno ove meglio lor pare, si battono bene e si sostengono nelle loro posizioni esse ora non fuggono più la presenza delle nostre truppe soventi, al contrario, esse vanno loro incontro Le città più considerevoli del principato lor pagano delle contribuzioni, esse arruolano ovunque dei soldati, ai quali danno cinque reali al giorno

L'Heraldo parla pure dell'ingresso d'un corpo di repubblicani, il quale sarebbesi inoltrato in Galizia dalla frontiera del Portogallo Il giornale ministeriale aggiunge egli è vero, che al primo colpo di fuoco tirato su questi *berretti rossi*, essi prudentemente batterono in ritirata Ma noi siamo troppo accostumati alle furfanterie del giornale ministeriale per prestarvi la minima fede Ogni mattina distrugge qualche banda di faziosi, oppure ogni mattina egli vuol scusare alla bell'ameglio dei nuovi provvedimenti di precauzione contro quei ribelli, i quali uccisi o da lei respinti, risuscitano e ricompaiono sempre più numerosi

Il sig Gonzalez Bravo, il quale ha ricevuto l'ordine di recarsi all'estero, arrivò a Madrid non gli avevano tolto il diritto di scegliere il suo itinerario *National*

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi — Leggiamo nel *Constitutionnel* del 1º settembre che il rumore d'una intervenzione della Francia in Italia aveva preso una grande consistenza a Parigi La Borsa ribassò di quasi un franco dietro a questa notizia

L'intervenzione sarebbe, dicesi, motivata sul rifiuto che l'Austria oppose all'offerta di mediazione fatta per parte della Francia e dell'Inghilterra fra l'Austria e la Sardegna, prendendo per base della trattativa l'indipendenza degli Stati italiani Un corpo di 4000 uomini dovrebbe secondo queste voci, essere ben tosto imbarcato e spedito a *Venezia per secondare la resistenza di questa città* Questi rumori tanto gravi, e per lo meno prematuri meritano conferma Assicurasi tuttavia che il signor Mengaldo comandante generale della guardia nazionale di Venezia ed inviato straordinario in Francia, ha ricevuto recentissimamente dal Capo del potere esecutivo l'assicurazione che se la mediazione fosse respinta, la guerra diverrebbe molto probabile

Ecco d'altra parte quanto dice il *Debats* nella stessa data e sullo stesso soggetto

Assicura asi oggi che una squadra francese aveva ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente nelle acque di Venezia con un corpo di truppe da sbarco Aggiungevasi pure che questa dimostrazione avrebbe luogo col concorso del governo della Gran Bretagna, e che l'integrità del territorio di Venezia sarebbe guarentito dalle due potenze

Assicurasi, d'altra parte, che le trattative tra le corti di Vienna e di Torino sarebbero più suscettibili di ciò che si pensasse d'una soluzione soddisfacente, che il governo austriaco si mostrerebbe disposto ad abbandonare una parte considerevole della Lombardia, compreso Milano e diverse piazze forti L'indennità pecuniaria voluta dall'Austria sarebbe ancora un ostacolo ad un definitivo aggiustamento, ma queste condizioni potrebbe senza dubbio essere modificata in seguito delle trattative

---

ERRATA CORRIGE

È corso nel nostro numero di ieri un errore tipografico che vuole essere corretto nella colonna 1ª invece di *Genova per sbarazzarsi di un onorevole cittadino* ecc *all'illegalità* ecc, leggi *a Genova, per sbarazzarsi* ecc

---

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

Stabilimento tip di ALESS FONTANA *in Torino*

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 6 SETTEMBRE 1848. N. 213.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 5 SETTEMBRE

I giornali francesi, dal vecchio *Constitutionnel* alla *Démocratie Pacifique*, convengono quasi tutti sulla probabilità e giustizia del pronto intervento francese in Italia.

È impossibile alla giovine repubblica abbandonare l'Italia. Ella è troppo generosa per volerlo; troppo innanzi per poterlo. Però unico scioglimento, dopo il superbo rifiuto dell'Austria, le rimarrebbe l'intervento armato.

A noi che abbiamo fede nei destini d'Italia, nel progresso, nell'avvenire dell'umanità non è lecito dubitare dell'esito. Noi crediamo profondamente che il regno straniero in Italia è finito. Ma questo non basta; non basta sapere ciò che dee fare, ciò che farà la Francia; conviene anche vedere ciò che dobbiamo fare, ciò che faremo noi.

L'Italia è pur troppo divisa da qualche tempo in due elementi più o meno cozzanti tra loro - Popolo e Governi.

Questa divisione già inoltrata da lungo nelle altre provincie italiane, s'è fatta sensibile tra noi dopo che il ministero Pinelli ha osato prendere le redini del governo, malgrado la sua nota impopolarità nella maggioranza della Camera e della Nazione.

È impossibile che il ministero non sappia la probabilità dell'intervento francese, che non vegga la guerra imminente a cui siamo trascinati, lo voglia o non lo voglia. Ma quali preparativi si fanno perchè il Piemonte e l'Italia escano con gloria dal nuovo dramma che si sta preparando in Europa? Non si fa nulla. Le trattative che l'Austria dice voler aprire col governo piemontese sarebbero forse incominciate? Noi rifuggiamo con orrore da una supposizione che la presente inazione ci mette sul labbro.

Ad ogni modo è tempo che il ministero mostri di agire energicamente, o si ritiri nel sentimento della propria impotenza. E le lezioni di Genova dovrebbero fargli comprendere che la nazione non è disposta a tollerare un governo che la rovina o per inettezza o per spirito di reazione.

Signori ministri, Guizot e i suoi amici valevano, sarete abbastanza ingenui per confessarlo, un po' più di voi; eppure non valsero a sostenersi nella via del disonore che voi parete decisi di battere ad ogni costo.

Non togliete troppa baldanza dalla tranquilla apparenza che regna tra noi. Il popolo è prostrato per un momento dalle grandi sventure recenti e dalla terribile delusione che voi gli avete preparata. Ma la voce de' martiri di Goito e di Volta è troppo potente per non risvegliarlo in questo momento. E già l'alito della giovine sorella che dall'Alpi gli protende la mano, gli desta nel petto quel fremito che voi siete riusciti a sopire; ma per un istante solo, tenelo bene a mente, per un istante solo.

Ecco un secondo brano dell'opuscolo del GIOBERTI, dove, rispondendo al *Risorgimento*, si dichiarano i concetti fondamentali che doveano reggere il gabinetto del sig. Revel, concetti che si accordano maravigliosamente, come ognuno scorge di leggieri, col programma scritto che tutti conoscono.

Dichiarato che io ebbi le mie idee politiche intorno alle cose correnti, il conte di Revel mi significò le sue. Ora il programma verbale che egli recò in campo fu tanto contrario a quello *che io gli aveva proposto*, quanto questo è conforme nella sostanza al programma del Ministero a cui appartiene il conte medesimo. Il suo discorso si ridusse essenzialmente a dire essere impossibile il rifare l'esercito, restituir la fiducia ai soldati, abilitarsi a ricominciare la guerra. Quindi doversi pensare assolutamente alla pace; accettandola colle condizioni imposte dalla *superiorità* del nemico e dal fato dei tempi. Il regno italico essere stato un bel sogno; e non doversi pensare che al Piemonte. Se agli antichi stati della casa di Savoia si potrà aggiungere *qualche brano di paese* oltre il Ticino o sul Po inferiore, sarà una buona fortuna; purchè si possa, senza ricorrere alle armi. Quanto alla nazionalità, essere impossibile il salvarla affatto; doversi fare di necessità virtù; e contentarsi del partito men tristo che l'Austria ci vorrà concedere, o si ostini a mantenere l'*antico assetto, o si disponga a privilegiare* i suoi dominii italiani di un governo e parlamento separato sotto l'imperatore o sotto un capo proprio, ma austriaco, come sarebbe un arciduca. Io replicai che dato che la guerra fosse impossibile (cosa che io non credeva in nessun modo per le ragioni dianzi discorse), mi accordava col conte a non volerla fare, essendo follia il tentar l'impossibile; ma che in tal caso non udirei pur la proposta di entrare nel nuovo Ministero; giacchè il parteciparvi sarebbe quanto un impegnarsi a rinunziare espressamente o almeno tacitamente, in tutto o in parte, all'unione e nazionalità italiana.

Così ebbe fine il nostro primo abboccamento; da cui il lettore può conchiudere che siccome il *programma* orale del conte di Revel discordava onninamente dal mio, così non meno dissentiva da quello che il ministero Sostegno diede poscia alle stampe. E di vero il programma scritto vuole a ogni patto mantenere intatta l'autonomia, la nazionalità e l'unione italiana: il programma orale è pronto ad abbandonarle. L'uno ripudia ogni pace che non sia onorevole: l'altro vuole la pace a ogni costo. Il primo pensa all'Italia: il secondo non si cura che del Piemonte. Quello non ripugna la guerra, la vuole se la pace non può essere *onorevole*, la crede possibile e di esito non dubbio; questo reputa impossibile non solo il vincere, ma il combattere; non solo il combattere, ma il rifare gli ordini della milizia. La contraddizione tra i due programmi non potrebbe essere più evidente, assoluta, universale.

La ripugnanza dei sensi e delle parole è corroborata eziandio dalla ragione dei fatti. Passarono infatti circa tre giorni dopo il predetto colloquio prima che il conte Revel venisse a riparlarmi. Tuttavia il negozio era di *massima urgenza*; *giacchè la sospensione del governo* dannosa nei giorni di pace è dannosissima in tempo di turbolenza e di guerra. La gravità dei casi avvenuti e dei pericoli imminenti richiedeva che il conte recasse la maggiore sollecitudine nell'adempimento dell'ufficio affidatogli; nè un suddito così devoto al principe, un cittadino così tenero e sollecito del pubblico bene poteva mancare al suo debito per negligenza, per incuria, per oscitanza. Non si può dunque credere che egli abbia perduto un tempo così prezioso; e non avendomi fatto parola in quel mezzo, si dee pensare che operasse da sè o d'intesa con altri. Ma come conciliare questo procedere colla commissione affidatagli di ordinare il nuovo Ministero di conserto con esso *meco*? Il *lasciarmi da* parte in tale occorrenza non era un contrapporsi alle regie intenzioni? Non era eziandio un portarsi meco in modo inconvenientissimo? Cosa difficile a supporre trattandosi di un gentiluomo che è l'urbanità e la cortesia medesima. Tutto al contrario si spiega a meraviglia se si presuppone che il conte di Revel abbia stimato impossibile d'intendersela meco per comporre il Consiglio. Ciò posto, era naturale che ne trattasse con altri; e che si credesse sciolto per questo capo dal debito di passar *meco di accordo. Ma come potea giudicare* che non potessi far parte del governo succedituro? Io non avea nè assentito nè rifiutato formalmente di entrarvi; avea bensì esposto un programma e dichiarata la mia ferma risoluzione di non modificarlo punto nè poco intorno ai principii fondamentali. Dunque la ragione per cui venni escluso non potè esser altro che la contrarietà del mio programma col suo. Dunque il suo programma orale ripugna allo scritto, poichè questo consente col mio. Dunque il ministero Sostegno ebbe due programmi; *quod erat dimonstrandum.*

Vero è che dopo intorno a tre giorni il conte di Revel mi onorò ancora di una visita. Ma ella fu più di cerimonia che altro, e forse venne suggerita da *un certo* stupore che io aveva mostrato con qualcuno dei comuni amici del suo triduano silenzio. A ogni modo che tal visita fosse poco più che un tratto di gentilezza da ciò si ricava, ch'egli in quel tempo avea già da sè solo composto in parte il Ministero; e anche rivedendomi non mi disse quali fosser gli eletti. Dunque io era almeno escluso dal cooperare *alla* composizione di quello; se non dall'avere un portafoglio. Ciascun di noi replicò sottosopra in tale occasione le cose già dette; con questo solo divario che essendo in quel frattempo giunta la *nuova* dell'armistizio di Milano, il presupposto di una tregua diveniva certezza; e tuttavia il conte tornò a dire che il rifacimento dell'esercito non era possibile, e si dovea pensare alla pace, non alla guerra.

Tutto il tenore di questi procedimenti chiarisce con piena evidenza che la nostra dissonanza in politica era viva, reale, profonda e versava sui punti più capitali. Nondimeno a chi dicesse che il conte di Revel ed io non ci siamo intesi, e che ci accadde come a quei disputanti *accademici* che *litigano* insieme, gridando a testa ed a gola, benchè siano d'accordo; non replicherei che ciò non potè succedere in due conversazioni (l'una delle quali fu lunga), in cui ciascuno di noi due espose, dichiarò, ripetè i suoi pensieri con pacatezza, e gli svolse per ogni lato. L'elocuzione del conte è limpida, ordinata, precisa; di che possono far buon testimonio il parlamento e il popolo torinese, che accolsero sempre con favore e diletto le sue sentenze. Come dunque non l'avrei capito? Come l'avrei creduto discorde, se meco davvero consentiva? *Ma io* vorrei lasciar questo da parte, e dubitar della mia apprensiva o delle mie orecchie, se l'opinione del conte di Revel non mi fosse stata raffermа da due dei suoi colleghi e miei amici, il professore Merlo e il cavaliere Pinelli; i quali (e specialmente il secondo) vennero da me più volte in quei giorni, e usarono lo stesso linguaggio. Il Pinelli si espresse nei termini più e più vivi intorno alla necessità della pace e all'impossibilità della guerra: il Merlo fece altrettanto, benchè più concisamente; onde fui vie più chiaro che il *programma pacifico non* era proprio del conte di Revel, ma comune a tutti i nuovi ministri, e costituiva, per così dire, l'insegna e l'idea essenziale del *loro governo*.

Riassumendo ora le cose dette, egli è chiaro: 1 che il nuovo ministero ebbe da principio un programma orale assolutamente contrario a quello che poscia diede alla luce; 2 che perseverò nel proposito di seguire il primo per tutto il tempo che attese a costituire se stesso; 3 che non per altra cagione io venni schiuso sia dal cooperare alla *composizione di esso ministero*, *sia dal risedervi*; 4 e che conseguentemente i due programmi diversi ed opposti sono un fatto indubitato con buona pace del *Risorgimento*; cosicchè, se qualcuno in questo caso ha mentito, il complimento non tocca a me.

Si dirà forse che il fatto non è provato, perchè io non allego scritti e operazioni pubbliche in suo favore? Ma il chiedere scritture per comprovare un programma schiettamente orale, e operazioni pubbliche per mettere in sodo comunicazioni e maneggi meramente privati, sarebbe una pretensione che farebbe poco onore alla logica dei richiedenti. Io riferisco tutte le prove di cui è capace la materia che abbiam per le mani; quali sono i ragionamenti passati tra me ed i nuovi *ministri*, e il *tenore* del loro privato procedere nei giorni che attesero a costituire il proprio consiglio. Il volere di più sarebbe un imitare la sapienza di quei ciechi che mettono in dubbio l'armonia dei colori e le bellezze della prospettiva, perchè non possono sperimentarle col tatto o coll'acustica. Resta che il giornal torinese neghi la verità dei suddetti colloquii e delle altre cose da me raccontate, e m'imputi di aver congegnata una favola odiosa per calunniare uomini onorandi. S'egli mi stima capace di tanta indegnità, io *sto cheto*; e il Piemonte, l'Italia *decideranno* se si debba prestar fede in questo caso alla veracità del *Risorgimento* o a quella di Vincenzo Gioberti.

Il ministero tenta di difendere la sua condotta contro il sig. De-Boni e nella *Gazzetta Piemontese* stampa la sua risposta alle accuse che gli vengono addosso da ogni parte.

I due argomenti capitali messi fuori dal foglio uffiziale sono questi: 1. Il De-Boni è nativo di Feltre, provincia di Belluno non ancora aggregata al regno sardo; 2. Il De-Boni manteneva relazioni cogli autori dei tumulti recentemente avvenuti in Livorno.

Osserviamo rispettosamente che le tre provincie di Verona, Belluno e Udine erano già di diritto fuse col resto dell'Alta Italia; mancava il fatto del suffragio popolare, e questo era ritardato dall'occupazione tedesca. Ciò è tanto vero che Venezia decretando di unirsi al Piemonte tenne speciale menzione di quelle provincie. Il *nostro Parlamento* consacrò un'alinea della legge sancita per l'unione veneta riguardante i rappresentanti di quei popoli stessi che già considerava come aggregati al Regno Italico. È dunque un miserabile cavillo codesto; e tanto più biasimevole in quanto che, se moralmente ogni Italiano è cittadino dei varii stati della penisola, gli abitanti dei paesi venetolombardi insorti contro l'Austria erano e sono posti naturalmente sotto la protezione del nostro governo e debbono godere di quei beneficii che ai sudditi antichi vengono dalle patrie istituzioni assicurati. La lettera della legge poteva favorire un ministero di *reazione*, ma la buona fede vietava ad *un governo* che si vanta italiano un procedimento così contrario all'indole dei tempi, alle norme della giustizia e vorrem dire all'umanità; perchè se insufficienti e sofistiche sono le ragioni poste in bocca alla Gazzetta, vituperevole senza alcun dubbio è il modo con cui fu mandato ad effetto l'arresto del sig. De-Boni. Nell'anno di grazia 1833 qualche famigerato proconsole non avrebbe fatto peggio.

Soggiunge il foglio uffiziale che il De-Boni avea relazioni cogli autori dei moti livornesi. Or bene vedete che pensata fece il sig. Pinelli! spedisce a dirittura per le poste questo seminatore di scandali in Toscana. Per fermo *Gino Capponi* a quest'ora gli avrà di già scritto un biglietto di ringraziamento. Se non che la cosa è più seria se ci si bada un po' più da vicino. Che cosa sarebbe avvenuto del De-Boni consegnato al governo toscano? Inviso a quella polizia che lo cacciò da Firenze due anni sono, sarebbe stato verosimilmente respinto sul territorio modenese, e il duchino lo avrebbe rimesso.... all'Austria!! Il servizio che il sig. Pinelli stava per rendere al povero De-Boni non si può lodare tanto che basti.

FRANCOFORTE

30 agosto.

Gli è solito difetto degli ordini nuovi di operar mollemente, e di lasciarsi piuttosto guidar dai casi, che di questi perspicacemente prevedere e governarli. Ora un cotal difetto doveva farsi tanto maggiormente sentire in un potere, che, assunto il nome di CENTRALE per la Germania, fra chi lo proclamò e chi vi aderì più o meno di bel garbo, più o meno a malincuore, fece insorgere ed alimenta tuttavia di grandi controversie e su i limiti della sua autorità e sul modo di esercitarla. In fatti mentre il Vicario imperiale, facendo per la prima volta uso del supremo comando dall'Assemblea nazionale deputatogli sopra tutto l'esercito germanico, ordina gli venga in tal giorno da questo fatto segno di omaggio, sostituendo alle usate nappe principesche quella unica dai tre colori germanici; l'Hanover ricusa, la Prussia si mostra restìa, e il ministro austriaco dichiara senz'altre ambagi alla Dieta di Vienna di non lo aver fatto per ciò che quei colori introdurrebber disunione nell'esercito. Nè a tanto si risente questo *Poter centrale*; chè fa anzi le viste o di non vedere o di non badarvi: ed interpellatone espressamente in parlamento il 25 di questo mese, il *ministero centrale* risponde assai avviluppato: la Prussia nominatamente non aver mostrata difficoltà veruna di sommettere alla prescritta cerimonia quella parte del suo esercito, che essa debbe alla lega; ma questa non si potendo dal rimanente segregare, aver preferito di far conoscer la volontà del *Potere centrale* con un suo ordine del giorno universale.

La sì fatta risposta non acquietò persona, che anzi non fece se non porre in viemaggiore evidenza come le due grandi potenze germaniche male si accomodino di un'autorità superiore, che si vorrebbe loro imporre. La quale s'intenderebbe poi di costituir per modo, che tutti i negozi dei trentaquattro stati germanici da essa sola alle corti straniere si maneggiassero. Assai notabile su questo particolare è una memoria del principe di Leiningen presidente di questo ministero, pubblicata col titolo di *Entweder, Oder!* (o sì o no) a dimostrare la necessità di sopprimere tutte relazioni diplomatiche dei singoli stati all'estero e fra di sè, le quali il *Poter centrale* debbe accumular tutte nelle proprie mani. Ciò chiama egli condizione vitale (*Lebensfrage*); e dall'adempimento di essa e dal pieno arbitrio di disporre di tutto l'esercito germanico, fa egli dipender la grandezza e lo splendore del nuovo stato. Solo in questa guisa venirsi a trasformar l'antica lega di trentaquattro stati in uno stato solo confederativo.

Veramente non sarà chi non apprezzi questi divisamenti del presidente del *ministero centrale* germanico, ma ad un'ora non s'accorga degl'interessi, che al ridurli in atto loro si debbano opporre. Chiunque fu arbitro e padrone di sè mal volontieri sottoponesi ad una qualsivoglia tutela. Imperò se i piccioli principati alemanni vi si accomodano, come quelli che poco o nulla contano di essi già nei gran consessi diplomatici d'Europa, se qualcuno diede l'esempio di fondersi nel gran corpo germanico, richiamando a casa i suoi agenti da questa e quella corte: ben altra intenzione mostrano le grandi monarchie.

Fra le quali l'Austria trovasi poi in tali e sì difficili condizioni, da non si saper come possa e debba reggersi. Possedendo stati, che alla nuova Confederazione appartengono, ed altri da essa indipendenti, fu già impedita di uniformarsi alla prima prescrizione del *Potere centrale*, avvegnachè altro non esigesse se non di frapporre ai due della Casa di Habsburgo un terzo colore: una frivolezza in sè, e tuttavia resistenza di non picciol momento e per le intenzioni con essa svelate, e per le conseguenze che ne derivano necessariamente. Mantenendo i suoi segni gialli e neri l'Austria chiarì implicitamente di voler continuare ad essere da sè, e di mantenersi solo col resto del corpo germanico in quelle relazioni di alleanza, che già da tempo esistono, e che tornan dolci al forte accomunandosi coi più deboli di lui.

Ciò non potè sfuggire alla più mediocre perspicacia, e 'l *Potere centrale* non vedendo modo d'introdurre pur nelle relazioni diplomatiche la condizione, che pel suo splendore e per la sua

grandezza VITALE appella, se ne stette; se mai il tempo gli mandasse innanzi qualche opportunità di farsi valere quando che fosse. In Italia le sorti della guerra rimanendo in bilico, regnava fra i deputati di quest'Assemblea una certa ansietà, un certo desiderio di far non sapeano qual cosa. Dovutosene tener discorso in pubblica adunanza, fecesi destramente ripetere al Radowitz di Berlino le idee che state erano già preliminari proposti dall'Austria medesima: la Lombardia in fino al Mincio unita al Piemonte. Brevissime furon le parole; e la destra e i centri, sentendo e la difficoltà e gli inconvenienti di una discussione, che dovea necessariamente condurre o a chiarire indipendente tutta la terra da Italiani abitata, od a contraddire senza pudore alle sue proprie fondamentali dottrine, ne tagliarono con un voto il filo, rimettendo ogni cosa in arbitrio del *Potere centrale*.

Il quale, dopo l'armistizio di Vigevano, stimando dovergli poter tornare tanto più facile di entrar nei maneggi della pace senza dispiacere all'Austria, che accarezza perchè potente e temuta; pretendendo, che dalle convenzioni da farsi circa le cose d'Italia dipenderà la maggiore o minor potenza di un membro della Confederazione; che ad essa per conseguenza spetta di quelle prescrivere e sanzionare definitivamente: mandò a Parigi ed a Londra suo incaricato il signor di Andrian. Già vice-presidente di questa Assemblea, e' deve colà esser non solo interprete delle intenzioni del Vicario imperiale, ma spandervi pur del proprio sale, come colui che avendo già servito negli uffizi amministrativi della Lombardia, e veduto Venezia e Milano poco avanti la loro liberazione dal giogo austriaco, stima di conoscer molto particolarmente le condizioni del paese, le disposizioni degli animi e le *cagioni immediate*, che l'*impulso* ebber dato ai moti avvenutivi!

Or quale successo sperare o sospettare dalle sì fatte pratiche moltiplicate in questa e quella capitale? Veramente la è cosa stranissima a vedere come gl'interessi più cari e principalissimi di un popolo si continuino a trattare e decidere, senza pure interpellarne le volontà e i desiderii, o richiederlo almeno delle sue piaghe, de' suoi dolori! Tre medici intorno ad un giacente, che consultano e beccansi il cervello per volerlo guarire, senza punto interrogarlo se malata senta la testa, il ventre o l'uno de' piedi. Imperocchè la causa di tutti e di ciascun popolo d'Italia, come la sapranno e vorranno tutelare i plenipotenziarii di due o tre delle sue corti, mandati ad assistere per avventura alle conferenze?

Se non che 'l mistero diplomatico non è mai sì profondo, che in uno od in altro modo non lasci pur qualcosa trapelare; e questa fiata gli è lo Schleswig-Holstein che circa le cose d'Italia ci è liberale di qualche lume, almeno circa le intenzioni del Potere germanico. Al quale cocendo, come ognun sa, che Francia ed Inghilterra gli sian quivi d'ostacolo a farvi trionfar le sue pretensioni, esposta l'analogia di quei moti con gl'italiani, così continua:

« Al vincer che fece l'Austria, il *Potere centrale* seco dispose di tentare una sua mediazione tra quella e l'Italia; mediazione che, d'accordo con Francia ed Inghilterra, accontentasse le speranze dell'italiana nazionalità. E non si crede di esagerar l'importanza *morale* e *strategica* della Germania affermando, che sarà essa per operare efficacemente sulle decisioni del gabinetto viennese. Se non che l'attitudine del *Potere centrale* nella quistione italiana dipenderà necessariamente dall'andamento che piglieranno i negoziati al nord. Se Francia ed Inghilterra opinassero di tener colà poco conto degl'interessi e dei diritti germanici, sì opererebbe il *Potere centrale* iniquamente, ponendo al corso delle vittorie austriache quel freno, a solo il quale cederebbesi in questo momento. Gli è difficile di concepire come alla Francia più debban premere le cose dello Schleswig che quelle d'Italia; e tanto più difficile in quanto il guadagno che farebbe la Germania da settentrione saria un nulla a petto della perdita che verrebbe a soffrir l'Austria in Italia. Ed un cotal sagrificio desidererebbe pur la Germania di veder fatto al gran principio dei nazionali progressi. »

Così parlò ieri il gabinetto di Francoforte; e se noi da un lato ci rallegriamo di vederlo ora più rispettoso dei principii che gli diedero l'essere, ci permetteremo dall'altro di dubitar così un pochetto dell'importanza del suo *veto*, conchiudendo per gl'Italiani con quella sentenza del Fiorentino, che le cose credute grandi, vedute di lontano stimansi sempre maggiori del vero.

STATI UNITI D'ITALIA.

VI.

Il progetto di confederazione proposto è forse attuabile fin d'oggi? — E come può esso attuarsi nella cerchia dell'ordine e della legalità? — È questo il problema che si tratta di risolvere. Noi non esitiamo pur un momento ad affermare che ove i duci della pubblica opinione lo credano convenevole ai tempi e al paese, e i popoli fortemente lo vogliano, il problema è risolto. Due grandi popoli ci hanno tracciato la via da percorrere.

Usciva appena l'America della lunga e difficile lotta contro l'oppressore, quando si giudicò necessario di cangiare l'antico patto, che difettoso era e minacciava il paese di rovina. Venticinque uomini d'ingegno potente e di specchiata virtù, tra i quali Hamilton, Jay, Madisson, i due Morris e l'altissimo Washington, adunatisi, composero la presente costituzione degli Stati Uniti d'America, il più meraviglioso lavoro dei nostri tempi. Gli Stati successivamente l'adottarono. Il nuovo governo federale entrò tosto in funzione.

La giovine Alemagna operò a un dipresso nel modo medesimo. La eletta schiera dei liberali alemanni, senz'altro titolo che il loro patriotismo, senz'altro mandato che la pubblica fiducia, senza ombra di potere in diritto, ma nel fatto potentissimi pel tacito assenso dei popoli, conveniva a Francoforte. Questi insigni pubblicisti, tra i quali Bassermann, Mittermayer, Welcker, Dahlmann, Jordani, Itzstein, Roberto Blum, Raumer, Struve, composero un progetto di legge elettorale per tutta l'Alemagna, trattarono i punti principali della quistione e fecero istanze presso i principi perchè la facessero eseguire. Pochi giorni dopo l'Assemblea costituente s'adunava in Francoforte e cacciava la vecchia Dieta dei principi, come la luce fuga le tenebre. I gravi errori politici commessi non debbono impiccolire per nulla la grandezza dell'opera compiuta. Intanto l'Alemagna sta.

Così deve governarsi l'Italia! La quale possiede anch'essa uomini di fortissima tempera, provati per lunghi anni al crogiuolo delle avversità, illustri per ingegno e più per carattere saldo e inconcusso, come quel grande Gioberti, che dopo aver iniziato gl'Italiani alla nuova vita politica diede loro il primo esempio di cittadina virtù, intorno al *quale* dobbiamo tanto più fortemente serrarci, quanto più lo calunniano i tristi e lo rinnegano i vili. Or bene, questi tali uomini si mettano tostamente in rapporto tra loro, eleggano una città qualunque centrale, come Pisa, o Siena, o Genova, o Bologna, quivi convengano, invitino al convegno quegli altri che avessero conquistato la pubblica riverenza, formino il primo congresso diplomatico in Italia, pongano le prime basi d'un patto federale, stabiliscano una legge elettorale comune a tutta la penisola, instino presso i principi perchè vogliano queste elezioni ordinare nei rispettivi Stati, e loro chieggano la convocazione d'una Assemblea costituente, eleggano la città dove dovrà questa aver luogo, qualunque città che loro sembri più convenevole per posizione, per virtù civile, per ispirito di libertà, per amore dell'ordine e per securità, siano unanimi e concordi, e vogliano, — e l'opera sarà compiuta o pressochè: il fatto solo del loro convegno sarà arra dell'avvenire. Il congresso spontaneo dei privati sarà il preliminare del congresso per mandato dei popoli.

E quali saranno questi uomini? I duci della pubblica opinione in Italia, i prediletti del popolo saranno con giubilo accolti, e si vedranno con gioia accorrere dalle diverse provincie italiane a quell'unico centro, come ad esempio Gioberti, Massimo d'Azeglio, Pareto e Levet pel Piemonte; per Toscana Lambruschini, Marzucchi, Salvagnoli e l'autore dell'*Arnaldo di Brescia*: per Romagna, Mamiani, Sterbini, Fabbri e Marco Minghetti; per Napoli, Troya, Alessandro Poerio e D'Ayala; per Sicilia, Ruggero Settimo il grande, Michele Amari e Lafarina; per l'Alta Italia, qualunque sorte debba essa correre, Manzoni, Rosmini, Casati, Paleocapa, Gioia e Manin.

Ma non potrebbero i principi opporsi a questo congresso primordiale? No! Nol potranno: perchè è lecito a quanti il vogliano convenire in una qualunque città. Nol vorranno, perchè hanno in ciò speciale interesse; una buona Confederazione centuplicherà la loro forza. Nol potranno, perchè, ricusando, sè e i loro troni rovinerebbero. Nol vorranno, perchè resistere alla onnipotenza di quegli uomini sarebbe apertamente manifestare la mala voglia a stabilire una lega. Che se taluno d'essi ricusasse il suo concorso alla convocazione della Costituente, ad esempio il bombardatore, che monta? Facciano gli altri. Compiuta la lega, potrà egli starsene solo all'infuori? *Vae solis!* Anche Rhode-Island, in America, volle ostinarsi alcun tempo a ricusare l'accettazione del patto comune: Segregato dalla cerchia dell'attrazione universale, per poco non cadde come stella fuggente. E perchè intisichiva, dovette aderire. E poi ancora: è forse messo in dubbio oggi, o in non cale il principio della sovranità popolare? Chi l'oserebbe? È questo il maggior trionfo del secolo nostro che un principio contestato da filosofi e legisti, deriso da diplomatici, conculcato da uomini di stato, combattuto dai principi, sin oggi dai principi stessi e dai diplomatici messo innanzi nei protocolli come principio inconcusso; perchè a sostenere i diritti della corona è forza pigliar la difesa di questo principio. Si operi adunque e si voglia, e sopratutto si abbia viva la fede e pronto lo spirito. La soluzione del problema sta nel voler forte e nell'operar presto!

Intanto questo progetto caduco, perchè d'uomo ignoto e meschino, ha bisogno d'un'appoggio che gli dia forza. E chi la darà? Ogni Italiano che lo creda acconcio alle circostanze. Lo discutano i circoli politici d'Italia; i giornali lo svolgano; gli uomini influenti lo proteggano, i parlamenti ancora aperti o che stanno per esserlo lo propongano; lo chiedano i popoli; i ministri lo consiglino ai principi; i principi lo decretino e lo facciano eseguire. I principi! Fortunato colui che primo entrerà nell'unica via che possa dare all'Italia la forza e la grandezza. La giovine Alemagna non fu ingrata all'arciduca Giovanni, che avea salutato molti anni prima con entusiasmo la Germania una! E l'arciduca Giovanni siede a capo supremo della più vasta nazione d'Europa. Il principe italiano che prenda l'iniziativa dell'opera grande, non potrebbe essere salutato capo supremo dell'Italia una? Ma intanto precorrano i popoli e preparino la via.

L'Italia è dimessa e può essere grande: è debole e può essere forte: è incerta dell'avvenire e può essere secura: è commossa e può esser tranquilla: è inerte e può essere operosissima: immiserisce e può farsi ricca: è oppressa dallo straniero e può ancora ottenere la sua indipendenza: è minacciata e può minacciare: è divisa e può essere una! E debb' esserlo. E sarà. Vogliamo.

Generosi Italiani, ch'io nomai, dalla patria amati perchè amate la patria, la causa dell'*Unione italiana* è ora tutta nelle vostre mani. Unitevi! L'unione de' vostri pensieri, il concorso dei vostri voleri, l'ansia delle popolazioni, la riverenza nei vostri nomi, la confidenza nell'opera vostra, il bisogno pressante d'uscire ad ogni costo dall'incertezza in cui giace l'Italia, tutto v'inspiri quel coraggio che la modestia vostra forse potrebbe scemare. Uno di voi dia la prima spinta. Così innalzerete un monumento non perituro di gloria e di riconoscenza ai nomi vostri. La storia li ricorderà. Operate! operate presto! Operate comodi. Per opera vostra questa nostra terra infelice da secoli diverrà oggi una forte nazione.

E allora, nella guerra dell'indipendenza il nemico non troverà più una sola provincia in armi, e disperse legioni di volontari raccolti alla rinfusa, ma sì un'esercito di una potente nazione, capitanato da un duce, che sarà duce di tutta Italia; e il tricolore vessillo apparirà sul campo di battaglia come vessillo dei popoli italiani; e il grido di guerra sarà: *Italia una!* — Allora, ove s'abbia da comporre un nuovo diritto pubblico europeo da sostituire al vecchio che reggeva l'Europa colla violenza e coll'astuzia, ove un congresso di tutte le nazioni europee avesse luogo per assicurare la pace generale, l'Italia fatta una, sederà anch'essa riverita nella sua giovine maestà in mezzo alle altre potenze, e la sua parola sarà ascoltata con amore da quelle, e il nuovo Trattato Europeo che stabilirà gli Stati Uniti d'Europa, sarà sottoscritto anche dall'Italia! — Allora sui mari, ov'è destinata dalla natura a incedere regina e rivale delle potenze marittime, una flotta della nazione proteggerà contro ogni tracotanza straniera, se tracotanza nascesse, il commercio di tutta la penisola; e le antiche potenze, quando s'inalberi l'orifiamma italiano, saluteranno l'Italia! Italiani! È splendido, è magnifico l'avvenire della patria nostra! Il volerlo sta in noi. Operiamo.

PACCHIOTTI

BUGEAUD ED I SAVOINI

Il maresciallo Bugeaud è celebre per i memorabili fatti d'armi ch'egli compì in Africa; ma pochi sanno, dice l'*Écho du Mont-Blanc*, che già egli conosce il bel condursi dei Savoini sul campo di battaglia.

Durante la guerra di Spagna, la Catalogna e l'Aragonese erano occupati dal terzo corpo d'armata sotto i comandi del maresciallo Suchet d'Albufera; la seconda divisione di quel corpo d'armata, comandata dal generale Harispe, era composta dei 116°, 117° e 121° reggimento di fanteria, 4° ussari, 24° dragoni, e 13° corazzieri. Il 116, composto pressochè intieramente da Savoini e da Piemontesi, marciava sotto gli ordini del colonnello Rouet, cui succedette poscia il colonnello Chevalier. Il primo battaglione aveva per capo Durando, il secondo, Leclerc, ed il terzo, Bugeaud.

Il 116 si acquistò grande onore particolarmente nel blocco di Tarragona, negli assedi di Tortosa, di Lérida, di Murviedro, di Valenza, ed in tutto lo scorrere dal 1809 al 1814. Questo reggimento era ritenuto per l'eletta del corpo di Suchet e gli si riserbavano sempre i posti i più difficili; costantemente ei si mostrò degnissimo di tanto onore.

Una circolare in data delli 19 corrente del conte De-Raymondi Intendente Generale della divisione amministrativa d'Ivrea annunzia prossima una santa missione dei RR. PP. Cappuccini, i quali spinti da fervido amor patrio si esibiscono pronti a percorrere le provincie, onde risvegliare nel cuore dei cittadini i generosi sentimenti di liberta e d'indipendenza, ed infondere costanza e coraggio in questi gravi momenti di pericolo. Noi non sappiamo se altri intendenti abbiano annunziata nelle loro provincie una così santa missione, e se, come il De Raymondi, abbiano caldamente raccomandato agli amministratori comunali specialmente, ed a tutti coloro che occupano un posto di distinzione, di far le dovute accoglienze a questi apostoli di patria carità; ma sappiamo che tutti ne furono avvisati, e che nessuno meglio di loro la può rendere profittevole; epperciò noi ai medesimi ci rivolgiamo scongiurandoli a non lasciar mezzo intentato, affinchè non manchino questi generosi frati di appoggio e di aiuto mentre si affaticheranno per promuovere la salute, l'onore e l'indipendenza italiana. I preti ed i parrochi che muti ed inerti fin'ora si stettero, e poco operarono ancora per la santa causa, si scuotano al virtuoso esempio. Si persuadano che le buone intenzioni non bastano; ci vogliono fatti e fatti coscienzosi ed energici. Non si spaventino alle difficoltà ed ai contrasti. Per mietere bisogna seminare, e come non v'ha rosa senza spine, così non si ottiene vantaggio senza sacrifizio, non si riporta vittoria senza guerra.

A quelli fra costoro che retrogradi per instituto, ora plaudiscono con gioia feroce alle sventure della Patria, e gridano pace anche a costo dell'ignominia, con qual occhio vedranno questi Santi Apostoli nelle loro parocchie? Questi Apostoli che corrono a predicare pace fra noi fratelli d'Italia, unione di pensiero, di affetto, di desiderio; ma coi nostri nemici, collo straniero guerra, eterna guerra, finchè un solo di essi contaminerà queste belle contrade. Che non tenteranno, perchè incagliata la loro missione, fallisca, e torni senza frutto? Noi a simile razza di dura cervice inconvertibile, non rivolgiamo parola. Dio li rimunererà a suo tempo. Intanto raccomandiamo a tutti i buoni cittadini di avere gli occhi aperti su di essi, e di tener conto di ogni loro tentativo *in questa circostanza, per quindi* denunciarli al popolo, onde pesi sul loro capo tutto il disprezzo e l'infamia di cui sono meritevoli. Ai RR. PP. Cappuccini noi professiamo la massima riconoscenza ed invitiamo quanti hanno cuore a mostrarsi loro in ogni maniera grati. Quest'ordine in tutti i tempi difficili e calamitosi diede luminoso esempio della più viva carità cristiana; e nell'attuale sciagura nostra non potevamo a meno che aspettarci da esso il più squisito e più possente conforto.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, 1 settembre 1848.

Affine di conoscere precisamente tutte le operazioni militari dell'ultima campagna, ricavare utili nozioni pel futuro indirizzo delle cose di guerra, sradicare gli abusi e difetti che vi si fossero rivelati, ed aver anche maggior facilità di conoscere i talenti e la devozione spiegata dai militari di vario grado, non che dagli ufficiali dell'amministrazione, ho determinato che tutti i comandanti dei corpi di armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti ed altri corpi, i rispettivi capi di stato maggiore, ed i capi dei varii servizii, abbiano a rivolgermi non più tardi del 15 settembre, un particolareggiato ragguaglio delle operazioni loro e dei corpi da loro dipendenti durante la campagna ora sospesa; ragguagli che potranno anche somministrare gli elementi di una storia della campagna stessa.

Laonde, mentre informo V. S. Ill.ma di questa determinazione, perchè le piaccia di conformarvisi, le soggiungo che i comandanti dell'artiglieria e del Genio, l'intendente generale d'armata, il medico ed il chirurgo in capo dell'armata mi faranno grata cosa ove mi porgano quelle più peculiari nozioni e considerazioni, che avranno avuto agio di raccogliere intorno a quanto più specialmente si riferisce all'arma od al ramo di servizio cui furono addetti.

Gli anzidetti comandanti dell'artiglieria e del genio, e l'intendente generale d'armata, si procureranno inoltre rispettivamente dai comandanti d'artiglieria e del genio, e dai commessarii di guerra capi di servizio addetti alle divisioni rapporti redatti conformemente alle anzi indicate norme, che poi trasmetteranno a questo ministero.

I generali comandanti dei corpi d'armata, di divisione e di brigata, i capi di stato maggiore ed i comandanti dei corpi mi ragguaglieranno inoltre dell'andamento dei varii servizi d'ambulanza, dei viveri, delle munizioni da guerra, ecc.

I detti comandanti uniranno eziandio al loro rapporto una nota caratteristica degli uffiziali sia di truppa, sia dell'intendenza d'armata o di sanità, che meglio si segnalarono nell'esercizio della loro carica, e di quegli altri che o per inettitudine o per poca devozione al servizio si chiarirono minori ai doveri dell'ufficio loro.

Mi giova finalmente avvertire, che mi basterà che ciascuno mi porga l'indicato ragguaglio per quel tempo solo durante il quale prese parte alle operazioni dell'armata

Persuaso che V. S. Ill.ma coglierà con piacere questa occasione di comunicare al governo i lumi acquistati colla sua personale esperienza, e dei quali io propongo di giovarmi ampiamente, mi pregio ecc.

Il Ministro segretario di Stato
DABORMIDA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC

Sulla proposta fatta dal ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. §. 1. La tunica di cui, a mente del disposto dai *precedenti nostri provvedimenti*, fanno uso gli uffiziali, bass'uffiziali e soldati dei varii reggimenti di fanteria, continuerà ad essere bensì di panno turchino cupo, ma sarà abbottonata sul petto con una fila soltanto di nove bottoni, e con la goletta aperta avente un sol gancetto nella parte inferiore,

§. 2. Le mostre delle maniche saranno di panno turchino, con sovrapposta una mostra di panno (*patte*) rettangolare del colore stesso, con tre piccoli bottoni, e pistagna *chermisi*,

§. 3. Il colore della goletta e delle pistagne, ovunque devono essere collocate secondo il modello, sarà il *chermisino*.

§. 4. La tunica della brigata di Savoia sarà tale bensì per ogni verso, che quella dianzi determinata per gli altri reggimenti: se non che continuerà ad avere, come in-

linguà, la goletta e le mostre (*pattes*) alla manicho in velluto nero, e le pistagne in panno scarlatto in vece di panno chermisino

§ 5 La brigata Guardie farà uso di una tunica di divisa simile per ogni verso a quella stabilita per gli altri reggimenti, conservando bensì qual distintivo suo speciale, l'attuale suo alamaro alla goletta

§ 6 I distintivi di grado sia sopra la tunica, sia sopra il cappotto dei bass' uffiziali, continueranno ad essere tali tuttavia che sono determinati dalli provvedimenti esistenti

Art 2 § 7 Il cappotto dei bass' uffiziali e soldati dei reggimenti di fanteria, invece di essere di panno bigio, sarà formato di panno turchino, della stessa qualità che quello della tunica, ed in quanto alla forma sarà la stessa che quella del modello per tal fine determinato, se non che il colore della mostra della goletta sarà quello delle divise stabilito dall'articolo precedente

Art 3 § 8 I pantaloni dei bass'uffiziali e soldati continueranno ad avere l'attuale loro forma e dimensione, senonchè invece di essere di pannolana detto *tricot*, di color *turchino scuro*, saranno di panno lana detto *tricot*, di color *bigio*, e saranno ornati lateralmente di una pistagna di panno chermisino, salvo per la brigata Savoia, la cui pistagna sarà di panno scarlatto

Art 4 § 9 Il schakot attuale in tutta la fanteria ed il berrettone pellicciato, di cui fa uso il reggimento granatieri della brigata Guardie, sono aboliti, e rimpiazzati da un quepic (*keppy*) pienamente conforme al modello da noi approvato

§ 10 Detto *quepic* sarà di cuoio coperto di panno chermisino per tutti i reggimenti, nè avrà distinzione alcuna dal bass' uffiziale al soldato Avrà in fronte nella parte superiore la coccarda nazionale tricolore, assicurata da un piccolo cappietto in treccie di filobianco e da un piccolo bottone avente la croce di Savoia, sarà sormontato da una nappa, porterà in fronte il numero del corpo in metallo bianco per li 18 reggimenti, la granata per il reggimento Granatieri, ed il corno da caccia pel reggimento cacciatori della brigata Guardie Sarà munito dei rispettivi soggoli in corame, ed inoltre di una coperta in tela incerata nera, foggiata in modo che spiegandosi possa coprire la nuca

§ 11 Il berretto di fatica attualmente in uso pei bassi uffiziali e soldati s'intenderà ed è abolito, e pei servizi interni e di fatica sarà al medesimo sostituito un berrettino conforme al modello da noi approvato

Art 5 § 12 L'uso degli attuali spallini pei bassi uffiziali e soldati rimane ed è abolito

Art 6 § 13 La cravatta attualmente in uso rimane ed è abolita, ed alla medesima verrà sostituita altra cravatta cioè rossa per gl' individui della brigata Savoia, e nera per gli altri corpi, conforme al modello che verrà da noi approvato, la quale bassa e pieghevole dovrà con facilità allentarsi e restringersi intorno al collo

Art 7 § 14 La tunica di divisa degli uffiziali dei reggimenti di fanteria sarà, in quanto alla foggia e colore, precisamente conforme a quella dei bass' uffiziali e soldati determinata dall'articolo primo del presente decreto

§ 15 I pantaloni di cui dovranno far uso gli uffiziali ordletti saranno tali che quelli dei bass'uffiziali e soldati, cioè di panno lana, detto *tricot bigio*, ornati lateralmente della sola pistagna di panno chermisino invece della banda che rimane ed è abolita

§ 16 L'attuale mantello per gli uffiziali superiori, e la mantellina per gli uffiziali subalterni dei reggimenti di fanteria, rimangono e sono aboliti, ed in sostituzione loro gli uffiziali faranno uso di una cappa (*bournou*) di panno turchino simile a quello della tunica, con cappuccio, la quale cappa dovrà essere strettamente conforme al modello stabilito, e pei gli uffiziali superiori alquanto più ampia onde possa servir loro cavalcando

Detta cappa sarà ornata sulla goletta di un segno distintivo tra gli uffiziali superiori e gli uffiziali inferiori

§ 17 Il quepic (*keppy*) di cui dovranno far uso gli uffiziali dei reggimenti di fanteria, invece dell'attuale schakot e berrettone pellicciato che rimangono aboliti, s' intenderà tale, quanto alla forma ed al colore, che quello che è stabilito pei bass' uffiziali e so'dati, senonchè gli ornamenti del cappietto, bottone e nappa saranno in argento

Pei gli uffiziali il quepic sarà ornato superiormente di un piccolo gallone in argento, quanto ai capitani, tenenti e sottotenenti, e di un doppio simile galloncino, quanto agli uffiziali superiori

§ 18 Gli uffiziali continueranno a far uso dell'attuale berretto di fatica, senonchè invece dell'attuale cifra, granata, o cornetta, sarà ornato in fronte sulla fascia di panno chermisino o velluto, del numero del reggimento in ricamo in argento Gli uffiziali però della brigata guardie faranno uso della granata se del reggimento granatieri, e della cornetta se del reggimento cacciatori, come è stabilito pel quepic

Art 8 § 19 — La sciarpa per gli uffiziali generali, per gli uffiziali superiori, pei capitani, e per gli uffiziali subalterni d'ogni arma, sarà di tessuto in seta di color turchino unito conforme al modello che da Noi verrà approvato,

Detta sciarpa avrà,

Per gli uffiziali generali, ai due capi il fiocco rotondo in oro, già in uso,

Pei colonnelli, ai due capi un fiocco rotondo misto di frangia e di groviglinola in argento,

Per gli altri uffiziali superiori, capitani e subalterni, ai due capi un fiocco rotondo fatto di tortiglia in seta turchina

§ 20 La sciarpa sarà portata ad armacollo dalla spalla destra al fianco sinistro dagli uffiziali di ogni arma e di tutti i gradi indistintamente.

Gli aiutanti di campo e gli uffiziali di stato maggiore però la porteranno dalla spalla sinistra al fianco destro

Il ministro segretario di stato pei gli affari di guerra e marina rimane incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale

Dat Alessandria, addì 25 agosto 1848

CARLO ALBERTO

MOLLA DI LISIO

V Il Ministro Segr di Stato per gli affari di Guerra e Marina

DABORMIDA

PROTESTA

I sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nelle città di Parma e Piacenza, d'ordine dei comandanti delle truppe austriache in quelle città stanziate, un proclama del duca Carlo di Borbone, lesivo dei diritti di sovranità che competono a S M il Re di Sardegna sui due ducati, in forza degli atti d'unione conchiusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello stato solennemente sanciti

Questa pubblicazione fu tanto più sensibile, che per la convenzione d'armistizio stipulata in Milano li 9 agosto 1848, la sola situazione delle truppe delle due potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, nè potevano pregiudicarsi i diritti di politica giurisdizione

I sottoscritti pertanto reclamano e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro sovrano e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei ducati che espone a intestine discordie ed a guerra civile

Castel S Giovanni addì 2 settembre 1848

(L S) *Il Maggior Generale Comandante l'avanguardia delle truppe italiane*
ALESSANDRO DELLA MARMORA

(L S) *Gli Assessori del Commissario di S M pei ducati di Parma e Piacenza*
G SAPPA, Intendente generale
A MATHIEU, Intendente generale

Alcuni giornali riportando il grazioso ricevimento fatto in Alessandria ai Deputati Siciliani da Carlo Alberto, dicono essere stato in questa occasione il Duca Serradifalco, presidente della Commissione Sicula, insignito del Gran Cordone dei santi Maurizio e Lazzaro. Questa notizia potendo dare luogo a varie interpretazioni sulla non accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, crediamo bene di far osservare che il detto sig Duca ricevette il Gran Cordone sin dal 19 dicembre 1845

NOTIZIE DIVERSE

Il Circolo politico nazionale di Torino, nella sera di lunedì, invitava il Presidente ad esprimere in nome dei soci i sentimenti di congratulazione e di stima all'egregio cittadino italiano Lorenzo Pareto Il presidente leggeva, ed il Circolo approvava la seguente lettera, che venne subito trasmessa al suo indirizzo

Illustrissimo Signore

Il Circolo nazionale di Torino, in sua seduta di ieri, dopo aver udita una relazione degli ultimi fatti di Genova, m'incaricava di esprimere alla S V Chiar.ma le congratulazioni sue per la nuova prova di virtù cittadina che Ella diede non meno alla Liguria che al Piemonte e a tutta Italia

Un popolo che confida in Lorenzo Pareto non può fallire a nobili destini, e un cittadino che merita la fiducia del popolo genovese non può non essere chiamato a salvare la patria

La fratellanza fra Liguria e Piemonte non fu mai così necessaria come in questi supremi momenti, e il Circolo nazionale di Torino si rivolge al comandante della Guardia nazionale di Genova perchè adoperi sempre più all'unione dei due popoli, nei quali ha collocato l'Italia le sue migliori speranze

Mi godo l'animo intanto di potermele con questa occasione dichiarare ossequiosamente,

Torino, il 4 settembre 1848

IL PRESIDENTE *del Circolo politico nazionale*

— È giunto fra noi il giovane Goffredo Mameli, l'autore di quell'inno che corse sulle labbra di tutto il popolo italiano nei giorni delle speranze Il gentil poeta, al primo suono di guerra, lasciò la lira ed afferrò la spada Egli è diretto a Genova sua patria pronto a ritornare sul campo di battaglia ove l'aspetta il grido chiami gl'Italiani a rivendicare una trista storia di errori, e ricacciar un nemico con cui nessun patto è possibile

Il Circolo politico lo proclamava ieri sera a socio onorario in mezzo ai più sentiti applausi ed alle grida *Viva Genova!*

— Le mene retrograde di quel partito che, voglioso di ricomporre l'antico ordine di cose, toglie occasione di ristoro e di conforto dai presenti mali della patria, come altrove, si spiegano a Vercelli con audacia incredibile, ne son prova i fatti che abbiamo registrato in alcuni dei precedenti numeri di questo giornale, a cui aggiungeremo il seguente, quale ci viene esposto dal nostro corrispondente

Un milite della guardia nazionale, il quale rifiutavasi di prestare il servizio ordinario perchè non munito di schioppo, fu dal colonnello, conte Gattinara, consegnato al corpo di guardia a pane ed acqua All'energia in sua non preso verun parte il consiglio di disciplina Ma ciò che importa, si è che nelle congreghe dell'ufficialità, quando alcuno ardisce fare al colonnello qualche osservazione, egli con piglio severo avverte che convoca le adunanze *per dare ordini, e non per ricevere consigli!*

— Il discorso di Vincenzo Gioberti *I due programmi del ministero Sostegno*, è avidamente ricercato e letto, ogni pagina di quel libro contiene una grande verità e svela un mistero che se non era più per tutti, lo era tuttavia per molti Il Circolo nazionale si è assunto l'incarico di aiutare la sua diffusione colla vendita, il prezzo è fissato a ll 1 Ciò notiamo perchè serva di regola a quei librai che lo vendono al prezzo di soldi 24 Ricordiamo poi che il prodotto di quest'opera fu dall'Autore destinato a sovvenire gli emigrati italiani

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 4 settembre — Il banchetto offerto dalla milizia nazionale alla prode ufficialità qui di presidio ebbe luogo ieri Lorenzo Pareto lo presiedeva, sedevano al suo fianco i generali Sonnaz, Antonini e Trotti Il teatro era splendidamente addobbato e illuminato a giorno, eleganti signore facevano dai palchi splendida corona ai convitati Non vi sono parole per descrivere l'imponenza del banchetto, l'armonia che vi ha regnato, la fratellanza manifestata, e l'entusiasmo destato dai diversi italianissimi discorsi pronunziati, specialmente a quello dell'avv N Federici, maggiore della milizia cittadina, alla poesia di Emanuele Celesia, capitano dei civici bersaglieri (1), alle parole improvvisate dal generale Sonnaz, ed a quello dell'unico Pareto, il quale spinto da un nobile slancio con caldi e vigorosi accenti invitava i convitati a giurare sulle loro spade che mai non le deporrebbero finchè lo straniero non abbia rivalicate le Alpi e Italia non sia L'entusiasmo allora non ebbe più ritegno, tutti sguainarono la spada ed un sonoro *lo giuriamo!* tuonò per l'ampia sala Fu una scena imponentissima, indescrivibile Quella selva di spade lucenti, le voci entusiastiche dei convitati commiste ai viva all'esercito e all'Italia, che uscivano dai palchi, l'agitare dei bianchi lini che facevano le signore, che tutte raggianti d'amor di patria gridavano anch' esse *viva l'armata! viva l'Italia!* presentava un quadro così animato, così brillante che appena l'immaginazione può farsene un'idea

Successero quindi gli abbracciamenti e i baci Pareto, Sonnaz Antonini, Trotti ebbero tutti un amplesso ed un bacio dai convitati, che ne li ricambiavano affettuosamente In questo modo ebbe fine il fraterno banchetto, il quale serviva a stringere vieppiù i vincoli d'unione e di concordia fra il popolo, la milizia cittadina e l'esercito Alle 8 e 1/2 la comitiva si sciolse

— Questa mattina la truppa qui di presidio si recò sulla spianata del Bisagno a prestare il giuramento allo Statuto La tranquillità continua perfettissima, però il popolo è fermo di voler difendere fino agli estremi le garanzie costituzionali

— Dietro documenti rinvenuti nelle carte della polizia è stato arrestato la scorsa notte dal popolo certo prete Ricci tenuto per *liberalissimo* e *repubblicano*, i quali documenti lo qualificherebbero per spia e calunniatore

(*carteggio*)

NOTIZIE DELLA NOSTRA SQUADRA

Venezia, 27 agosto — L'imbarco delle truppe nostre in numero di 2200, di cui un migliaio sono ammalati, produsse necessariamente un ritardo per la nostra partenza alla volta di Ancona

Non posso esprimervi con quanto dolore i Veneziani abbiano inteso che noi li lasciamo, già quattro deputazioni sonosi recate presso l' Ammiraglio onde impetrare da lui che rimanga, ricevette pure una lettera dall'aiutante maggiore della marina veneta Attayan, ma gli ordini sono così perentorii ed assoluti, che egli non può sottrarvisi senza esporsi ad esser posto sotto un consiglio di guerra, del male che può derivarne ne risponderà chi ha dato gli ordini A noi non rimane che il vivo rammarico di lasciare esposta ai colpi dell'abborrito austriaco, che non tralascierà certo di tentarne qualcheduno, questa ammirabile città, ultimo baluardo dell' indipendenza italiana (*Pens Ital*)

— *29 agosto* — Furono pubblicati in Chioggia i seguenti bandi

Cittadini di Chioggia e militi valorosi!

Accorro non senza peritanza a coprire il posto del bravo generale Sanfermo, destinato dal governo ad altre missioni, e promosso al comando d'una brigata Grave è la responsabilità di succedergli ma generali, soldati e cittadini, tutti dobbiamo ubbidire alla patria, ed accettare quell'ufficio che il governo ci assegna

Eccomi dunque tra voi, non per censurare gli altrui lavori, ma per compiere quelli che furono saggiamente intrapresi, e che pel momento domandano maggior cura

Cittadini di Chioggia, Italiani di questo importante avamposto, non vi lasciate disanimare dai momentanei vantaggi del nemico Finchè Venezia e Chioggia resistono nulla è perduto In Venezia e in Chioggia sono ora racchiuse le sorti d'Italia

Veneti di Chioggia, voi correte la stessa sorte dei vostri fratelli di Venezia queste due città non formano oggimai che una sola fortezza una fortezza inespugnabile, se un solo spirito, un solo comando, una sola risoluzione ci unirà nel comune pericolo Venezia è il capo, Chioggia il cuore di questa parte d' Italia libera e indipendente

Uniamoci in un solo pensiero Cittadini soldati, volontarii d'ogni terra italiana, noi dobbiamo essere tutto ciò che vuole la patria, dobbiamo adoperare la vanga, il fucile, il remo e il cannone, secondo che sarà necessario Il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi Io spero tutto da un popolo che fu tra' primi ad inalberare il tricolore vessillo vicino alla croce Ciò vuol dire che voi fidate nella santità della nostra causa, e nell'esito della guerra

All'opera dunque lavoriamo dì e notte, se occorre, per convalidar la difesa, per addestrarci all'offesa Riposeremo il giorno della vittoria!

Chioggia, 21 agosto 1848

RIZZARDI

Il Comitato provvisorio di Chioggia

Cittadini!

I sensi generosi ed eminentemente italiani del prode generale Rizzardi, venuto al comando di questa città e forti, e da lui espressi nel bando 21 corrente, debbono venire a noi tutti del maggiore confortamento

Vedete in quel bando la stima per l'ottimo suo predecessore generale Sanfermo e questa giustizia, renduta al merito altrui, è atto pur non comune, ma dal quale i buoni non si dispensano mai Vedete ivi quell'*ubbidire alla patria*, che è conseguenza e insieme fattore dell'ordine, come questo è vita della società ivi i grandi vantaggi della nostra posizione, la coscienza de'quali deve fugare le trepidazioni e le incertezze, se mai tuttavia ne restassero ivi l' affratellamento e la quasi identità di Chioggia con Venezia, sapiente manifestazione, o cittadini, perchè ogni amante d'Italia, allorchè parli ad un popolo di questa o quella città italiana, non dice mai abbastanza quanto ad escludere i male augurati municipalismi, sia nel senso di superiorità arroganti, sia in quello d'inquiete inferiorità, a dir breve, sotto il rapporto di quei pregiudizii che gli stranieri hanno sempre con tanta cura nella intera penisola alimentati, ivi in fine le potenti parole *Uniamoci in un solo pensiero*, cittadini e soldati, *il pericolo raddoppia le forze degli animosi e li cangia in eroi*

L'unione dunque sia sempre maggiore Uniamoci, cittadini e soldati, soldati e cittadini, nello spirito di questo generale italiano, ch'è lo spirito del coraggio vero e d'una virtuosa nazionalità

I bravi militi, fratelli ed ospiti nostri, pazienti come sono nel faticoso e disagiato servizio, non impazientano che per le limitazioni al combattere, imposte loro dalle circostanze S'abbiano essi tutti la nostra riconoscenza, il nostro affetto, qualsisia la contrada loro nativa, giacchè tutti è usciti sotto questo splendido sole d' Italia Ma i venuti più da lontano non siano fraudati dell'ammirazione particolare loro dovuta, napoletani, piemontesi I primi, per la santa causa non temono l' indignazione di un uomo ch'è re; i secondi, lungi dallo sgomentare per un capriccio della fortuna, nella fiducia dei coraggiosi, che pure, cittadini, la vostra, stanno a piè fermo attendendo che vengano a ristorarsi le sorti

Militi, fra'quali, non ultimi all'azione, voi della civica volonterosa, concittadini ed abitanti tutti di Chioggia, il dì del pericolo, se sia per tornare, sarà quello di una nuova resistenza, sarà quello di una gloria compiuta!

Chioggia, 26 agosto 1848

Il presidente A NACCARI

VENTURINI — Bighiglia *segretario*

Modena, 29 agosto — Ci scrivono Ieri l'altro tutte le confraternite della città si recarono processionalmente in duomo per impetrare da Dio un felice parto alla duchessa Ecco ricominciate le seduzioso ipocrisie del nostro austriaco clero!

Si dice che il duca voglia fare una leva da aggiungersi ai civici mobilizzabili all'oggetto di ingrossare le file dell'esercito, ben s' intende quale, nel caso che avesse a riprendersi la guerra

A Sassuolo (piccolo paesetto della provincia modenese) ieri l'altro poco mancò che i cittadini non venissero alle mani cogli Austriaci a cagione d'un insulto fatto da un soldato del duca ad un calzolaio ex sergente dei volontari ritornati dalla guerra Si trattava di suonare a stormo Il tenente austriaco Remey aveva fatto portar i cannoni ed aveva arrestato il podestà pretendendo da lui il calzolaio che era fuggito Fu mandata una deputazione a Modena, di dove venne un ordine che ristabilì la quiete, il Romey è sotto consiglio di guerra perchè aveva, fra l'altre cose, minacciato il paese di saccheggio, il qual genere di spettacolo non entra *per ora* nel programma dei superiori È stata una disgrazia che tutto finisse così, perchè i Sassolesi erano più che al caso di massacrarli tutti non essendo essi che 300 con due pezzi di cannone (*Alba*)

— *31 agosto* — Iersera due cacciatori a cavallo insultarono una Guardia civica e la minacciarono di levarle il *pompon* dal berretto La Guardia si difese, ed al rumore accorsa certa quantità di popolo ed alcune civiche, i cacciatori furono arrestati e condotti al corpo di guardia in piazza, di lì poscia tra gli urli ed i fischi di numerosissima popolazione vennero condotti verso il loro quartiere, ove giunti trovarono valido appoggio nei degnissimi loro compagni d'arme i quali fecero fuoco sulla popolazione, senza però che ne venisse danno, arrestarono un ufficiale dei Pionieri che parlava di pace e di moderazione, ma il popolo lo liberò dai loro artigli Allora menarono colpi di piatto e di taglio collo squadrone, ferirono alcuni del popolo, in ispecie uno gravemente in una mano, dispersero la folla, che il giorno 31 dipoi si mostrava in varii punti della città, e minacciosa — È dolore il dirlo, ma i cacciatori a cavallo rimasti a Modena (gli onesti seguirono la colonna Piemontese) sono prepotenti, privi d'ogni civile educazione, e peggio dei Croati (*Patria*)

STATI PONTIFICII

Roma, 29 agosto — Ci scrivono Non ti dirò la sensazione profonda che ha prodotta nel pubblico la sospensione delle Camere in questo momento in cui tanta si era necessità di unirsi ai saggi cittadini per provvedere ai bisogni dello stato e dell' Italia

Qui si ripete da tutti — *gatta ci cova* — e il partito reazionista ogni giorno più imbaldanzisce, però il malumore è generale, e non mi sorprenderebbe lo svegliarmi una bella mattina e trovarmi sotto un governo provvisorio, poichè tutti hanno perduta ogni fiducia in Pio IX, e solo ancora conta suoi ardenti e ciechi adoratori molti del *Trastevere* e de' *Monti*, luoghi ove abita la feccia del popolo, il quale sta sempre dalle parti di chi dà oro, ed il partito Austro gesuitico ne profonde l'oro, adesso che vede il *buon* Pontefice avvolto nelle perfide insidiose sue reti

Qui di tutto si teme d' ora in ora, ma in generale lo spirito è buono, così avessero fermo e risoluto carattere coloro che sono alla testa del popolo! (*Alba*)

— *30 agosto* — Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il deputato dottor Farini, e l'impiegato di segreteria di stato signor Zampieri, incaricati di speciale e segreta missione governativa

— Le *Disposizioni sulla libera fabbricazione e spaccio delle polveri sulfuree* sono state ieri pubblicate dal ministro dell'interno, dirette a prescrivere le discipline per la libera fabbricazione, cessando domani 31 agosto l' appalto della privativa attuale Prefiggendoci di venire a qualche considerazione su questo atto ministeriale, ci limitiamo pel momento ad avvertire che vi si stabilisce una *Tassa annua* di scudi tre per la patente di fabbricatore, e di scudo uno per la patente di spacciatore Con quali ricoli ci è ignoto (*Epoca*)

Ferrara, 30 agosto — Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra Pontificia, e null'altro Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a cinque miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch' erano primi a Stellata e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che vi erano, ne arrivarono 119, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta, e si dichiara di sospendere ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata e Ponte, sino a che Roma non risponderà ai nuovi dispacci ed alle insistenti intimazioni.

(1) *L'adunanza domandò la stampa del discorso del Federici e della poesia del Celesia*

Oltre la chiesa di Quatrelle, paese di confine tra il Pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po (*Gazz di Ferrara*)

Bologna — Ordine del giorno — I gravi e giusti bisogni del popolo, l'incertezza dell'avvenire, il desiderio, che è in tutti i buoni Italiani, di mantenere e difendere l'integrità della patria comune, esigevano pronti ed energici provvedimenti E poichè il governo di Roma, commosso all'annunzio della nostra ammirabile vittoria, nominò ed investì di straordinari poteri un alto commissario nella persona di S E il cardinale Amat, gli ufficiali della guardia civica e di riserva, chiamati da me ieri sera a consiglio, animati da uno spirito di ordine e di dignità pubblica, stimarono opportuno d'inviare al medesimo una deputazione che francamente insista al di lui cospetto perchè si ponga durevol riparo ai mali che ci opprimono, perchè non torni indarno che fra le palle nemiche abbiano i nostri petti respinto l'invasione straniera

Militi tutti cittadini, confidate nella santità della vostra causa e di quella del popolo tutto, ai di cui sacri interessi voi avete obbligo di vegliare sarebbe stoltezza il dubitare che si rifiutasse la dovuta giustizia a Bologna, alla seconda città dello Stato, oggi che, punitrice dell'orgoglio nemico, ha conquistata la riconoscenza di tutta Italia Animosi provvedete intanto al severo mantenimento dell'ordine pubblico e della quiete interna, senza la quale non v'ha per noi speranza di salvezza o di vittoria Stendete la mano, perchè vi aiutino nella santa impresa, a quei generosi che lasciarono volontari le dolcezze domestiche per aiutare il trionfo della santa causa, ed essi saranno con noi Oh sì! noi dobbiamo essere uniti per esser forti, concordi per essere Italiani

Dalla residenza, il 1 settembre 1848

Il f f di colonnello comandante — *Pepoli*

(*Gazz di Bologna*)

TOSCANA

Firenze, 1 settembre — Oggi alle ore 3 1/2 pom è giunto nella nostra città il corpo dei militi volontari reduci dai campi della Lombardia, capitanati dal maggior Bartolommeo Fortini

Duemila della guardia civica erano con la banda a riceverli alla stazione della strada ferrata Leopolda, e in bell'ordine li hanno accompagnati alla fortezza da Basso È impossibile in pochi versi il descrivere le liete accoglienze e i calorosi applausi fatti dal popolo accorso in folla a questi onorati avanzi del corpo Toscano, che ha illustrato tanto il nostro paese col suo patriotico eroismo Tanto maggiore era la stima tributata a questi prodi giovani in quantochè avevano già protestato di esser risoluti di ritornare sul campo dell'onore quando squilli di nuovo la tromba guerriera, ma in molto maggior numero e disposti in miglior ordine e sotto più provvidi e saggi amministratori

La guerra deve presto riaccendersi Speriamo che il governo non sia per disgustare di nuovo i volontari tanto necessari in una guerra di nazionalità (*Alba*)

Pontremoli, 30 agosto — Eccoti le notizie della Provincia Calice, Palerono, Monti e Podenzana, che come sai non avevano voluto fare la loro dedizione alla Toscana, si sono costituiti in repubbliche, dopo che partirono i carabinieri Piemontesi In Villafranca poi il vecchio partito Borbonico (Razzoli-Malaspina), conosciuta l'occupazione di Parma per parte dei Tedeschi, ha fatto atto di sottomissione ed obbedienza al governatore militare generale austriaco, chiedendo protezione armata, a cui il generale avrebbe risposto che aveva sentito con piacere la devozione di quelle popolazioni verso il legittimo governo, ma che non era in grado di prestare l'aiuto che chiedevano, dovendo rispettare i confini Toscani, poichè era intenzione del suo governo (l'Austriaco) di rispettare la volontà dei popoli che avevano fatta la loro spontanea dedizione alla Toscana, per cui quelle popolazioni dovevano seguire la sorte del capoluogo, Pontremoli — Mi assicurano che è stato intercettato questo carteggio, e che la lettera autografa del generale governatore di Parma è stata rimessa al nostro governo (*Patria*)

NAPOLI

Il re di Napoli poichè non volle ricevere la deputazione dell'indirizzo, poichè non volle mai riunire i collegi elettorali per la nomina dei deputati mancanti, finalmente ha chiuse le Camere noi crediamo che sia una proroga Intanto si prepara tutto per la gran festa annuale nel giorno 8 settembre detta di Piedigrotta (*Contemp*)

SVIZZERA

Cantone Ticino — Il governo ha ricevuto dal regio ministro degli affari esteri di Sardegna il seguente dispaccio del 22

« Informato il governo di S M che nella ritirata del regio esercito dalla Lombardia, un certo numero di soldati al medesimo appartenenti si sarebbe portato nel territorio di codesto cantone, e non ha ancora raggiunto le sue bandiere, mi incarica di rivolgermi alle SS VV pregandole di promovere le occorrenti disposizioni per parte delle autorità ticinesi, perchè i militari appartenenti al regio esercito che ancora si trovassero in codesto cantone, e che non fossero a ciò impossibilitati da malattia, siano inviati alla volta di questi regii stati per farvi ritorno al più presto possibile

« Nella fiducia che questo desiderio del regio governo venga dalle SS VV accolto, ringrazio in anticipazione »

Il maresciallo Radetzky al consiglio di stato del Ticino

Milano, 19 agosto — Il primo articolo del armistizio che è stato conchiuso il 9 del corrente mese tra l'esercito austriaco e l'esercito sardo, porta quanto segue

« La frontiera dei due stati forma la linea di demarcazione tra i due eserciti » Ora è noto che le truppe alleate al Piemonte, invece di ritirarsi in questo stato si sono ripiegate nel cantone del Ticino *principalmente* ed anche in parte in quello dei Grigioni Trovansi fra queste truppe uomini armati che appartengono ai partigiani Garibaldi, Griffini e d'Apice E pur comprovato che si fanno arruolamenti nel cantone del Ticino e che vi si formano apertamente complotti e macchinazioni contro il governo imperiale e reale

Le autorità ticinesi non si oppongono a queste trame, e perciò tacitamente tengon mano all'impresa dei cospiratori

Il consiglio di stato non ignora

1 Che la Svizzera, nella lodevole intenzione di mantenere relazioni amichevoli col governo austriaco, ha dichiarato *volersi attenere alla più stretta neutralità*,

2 Che, per questo motivo, il direttorio federale non ha voluto riconoscere il duca Litta ed altri che si presentarono come delegati della Lombardia,

3 E che lo stesso direttorio ha mandato nel vostro cantone due commissari incaricati di sorvegliare alla più severa osservanza dei rapporti internazionali

Crederei mancare ai miei proprii doveri, se non richiamassi l'attenzione del consiglio di stato sull'aperta contraddizione che si rivela fra le dichiarazioni emanate dal direttorio federale, e ciò che succede nel vostro cantone, fatti che avrebbero per risultato inevitabile d'alterare i rapporti di amicizia e di buona vicinanza, che tanto mi preme di mantenere *fra queste provincie ed il cantone del Ticino*

Ho perciò l'onore di rivolgere al consiglio di stato la domanda A di disarmare e di allontanare senza indugio tutti coloro che appartengono a diversi corpi nemici,

B Di non più tollerare in avvenire che non dimorino sul territorio ticinese cospiratori fuggitivi, i quali lavorano a turbar la pace nelle provincie lombarde, insomma

C di reprimere e di punire ogni qualunque atto di ostilità che sia diretto contro il governo austriaco

Nel caso in cui, contro la mia aspettazione, il consiglio di stato credesse di non poter far ragione a domande fondate sul diritto delle genti, mi vedrei nella disgustosa necessità di adottare disposizioni necessarie a mantenere la pace delle provincie affidate al mio governo militare, disposizioni che, pur ora, consisterebbero

1 Rimandare immediatamente tutti i Ticinesi che si trovano attualmente nel regno Lombardo-Veneto,

2 In rompere ogni ulteriore rapporto di commercio ed altre relazioni esistenti tra i due stati,

3 In prendere tutte quelle misure che sono in mio potere per rintuzzare gli assalti che si volessero tentare

Credo potermi lusingare che il consiglio di stato saprà *apprezzare le mie ben fondate osservazioni*, e mi onorerà d'una risposta soddisfacente

Segnato Radetzky

Il consiglio di Stato del cantone del Ticino a S E il maresciallo Radetzky, comandante militare della Lombardia a Milano

Lugano, 21 agosto, 1848

Appena ricevuta l'onorata nota di V E, del 19, ne abbiamo sommesso l'oggetto ad una seria deliberazione In seguito di questo esame, e dopo aver consultato l'avviso dei *commissari* federali che qui si trovano, ci siamo convinti che, trattandosi d'un oggetto di diritto internazionale, il rispondere a questa nota tocca al governo della Svizzera, non ad un solo cantone

Risolvemmo quindi di trasmettere immediatamente la suddetta nota al direttorio federale, acciò vi risponda convenevolmente

Ci crediamo tuttavia in obbligo di porgere provvisoriamente all'E V alcuni schiarimenti intorno ai fatti, sui quali l'E V, possiamo assicurarla, ha ricevuto notizie in parte esagerate, in parte inesatte

Quando la sorte della guerra fece accorrere gran numero d'emigrati per nostro territorio, avvisammo ai necessari provvedimenti, perchè *quegli infelici* ricevessero una benevola accoglienza su questa terra ospitale

Ma, nel tempo stesso, tutte le autorità competenti ricevettero ordine di reprimere ogni atto che fosse tale da turbare i rapporti di buona vicinanza col governo austriaco

Con questo scopo si mise in armi un battaglione di truppe, specialmente per impedire che punto si derogasse, in qualsiasi modo, alla neutralità dichiarata

La nostra corrispondenza col direttorio non ebbe altro fine, e ordinammo anche si disarmassero tutti coloro che chiedevano asilo, e *quest ordine fu subito eseguito*

Nè meno badammo agli arruolamenti Essendosi trovati affissi alcuni proclami a questo effetto, furono subito tolti via dall'autorità, e per quanto ci consta, l'affare non ha più oltre proceduto

Non potremmo asserire positivamente che qualche rifugiato non sia penetrato nel territorio lombardo, è impossibile l'impedirlo, ma ciò che v'ha di certo si è che nessuna truppa armata vi è penetrata come tale

Il governo non ha sentore che si tramino macchinazioni ostili, e può assicurare l'E V che ovunque si scoprissero congiure, sarebbero immediatamente compresse

I drappelli di truppe che qui giunsero sono stati diretti, disarmati, nell'interno della Svizzera Ieri e l'altro ieri ancora arrivarono alcune colonne provenienti dallo Stelvio e dal Tonale, sono state disarmate dai Grigioni per essere rimandate in Piemonte

V E potrà convincersi da quanto sopra abbiam detto che i rapporti da lei ricevuti sono, come abbiam l'onore di far le osservare, privi d'ogni fondamento

Terminando questa rettifica dei fatti, lasciamo che l'autorità federale s'incarichi di rispondere alle domande ed ai principii esposti nella nota dell'E V

(*Seguono le firme*)

La *Gazzetta Ticinese* vi aggiunge quanto segue

Il direttorio federale con suo uficio datato da Berna 23 agosto, scriveva approvando la risposta data dal governo a S E feldmaresciallo Radetzky, indi soggiungeva

« Quanto ai rifuggiti dell'armata sardo-lombarda, vi facciamo conoscere di nuovo la nostra positiva volontà, che *non sia tollerata* sul territorio svizzero cosa alcuna che *potesse inquietare l'armata austriaca*, nè nessun preparativo per attacchi ostili

« Il direttorio federale attende da voi sotto questo rapporto una *vigilanza severa ed energiche misure* per impedire o reprimere tali atti contrarii al diritto delle genti

« I rifuggiti che all'avvenire non conformassero la loro condotta a questi principii, o che per la loro maniera di agire non presentassero *garanzie* sufficienti di tranquillità e d'ordine, non dovranno godere più a lungo del diritto di asilo I corpi militari riuniti dovranno essere disciolti e disarmati dal momento che toccheranno il territorio svizzero, e le armi dovranno, giusta la precedente nostra risoluzione, essere inviate all'arsenale di *Lucerna* per essere custodite (A prò di chi?)

« È dell'interesse di tutti che i rifuggiti si mettano sotto la protezione sarda, e si ritirino sul territorio piemontese »

A questo dispaccio del direttorio il governo risponde, che ha prima d'ora sancito che i militi rifuggiti si recassero in Piemonte, ma che pare che sia ripugnanza per certe condizioni che si oppongono alla loro accettazione, le quali tolte, si crederebbe che la ripugnanza avesse a cessare

In ossequio degli ordini del direttorio il governo del Ticino ha incominciato ad inviare a Bellinzona le armi che vennero consegnate dai rifuggiti Lombardi

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 30 agosto — Il *Morning-Advertiser* crede che si abbiano d'assai esagerate le relazioni sulla natura e la quantità del raccolto I raccolti son ben lungi da essere in quella cattiva situazione che si supponevano Quindici giorni di bel tempo, e noi avremo di che abbondantemente sopperire ai bisogni degli uomini e del bestiame Coloro i quali specularono sull'aumento delle granaglie, impareranno a loro spese che la diminuzione sarà più forte e più rapida di ciò che fu l'aumento

— Si fanno ascendere il numero degli arresti operati, per ordine del lord luogotenente d'Irlanda, a cento

Gl'insorti di Ballugury non sono compresi in questo numero, essi soli compongono una categoria d'oltre 60 persone

— Noi sappiamo che il signor Louis Blanc era arrivato a Douvres ieri nel dopo pranzo, e che doveva giungere a Londra verso la sera dello stesso giorno

(*Morning Chronicle*)

FRANCIA

Parigi, 1 settembre — Leggiamo nel *Moniteur du Soir* Gli affari d'Italia prendono un aspetto allarmante Dopo avere per lungo tempo fatta aspettare la sua risposta alle proposizioni della Francia e dell'Inghilterra, il gabinetto austriaco rifiuta d'accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risolta di fatto, che la Lombardia è ora rientrata sotto il dominio dell'Austria, e che sta all'imperatore il trattare direttamente, senza intermediarii, della pace col re di Piemonte Si capisce quale sarebbe questa pace fra il vincitore ed il vinto

Egli è evidente che l'Austria, per tenere un tal linguaggio, specula sugl'imbarazzi interni che essa suppone dover paralizzare l'azione della Repubblica francese Ma l'Austria si fa una grande illusione La Repubblica è troppo impegnata in questa questione per indietreggiare Il potere esecutivo, nella previsione di questo stesso rifiuto, preparava già i mezzi di sostenere, all'uopo colle armi, la politica della Francia, e la risposta del gabinetto austriaco diede una nuova attività a suoi preparativi L'armata delle Alpi è rafforzata d'una 3a divisione, il di cui quartier generale è provvisoriamente stabilito a Dijon, e pare deciso che se avanti la fine dell'armistizio l'Austria non da una risposta più soddisfacente, la nostra armata valicherà la frontiera ed andera ad aiutare l'armata piemontese

Noi speriamo ancora che il gabinetto austriaco, meglio consigliato, comprenderà che dal 24 febbraio la questione italiana divenne una questione essenzialmente francese, che l'indipendenza dell'Italia, nei limiti del possibile, è collocata sotto la garanzia degl'interessi, degl'impegni, e la dignità della Francia, e che la Repubblica non può acconsentire ad inaugurare il suo avvenimento nel mondo con una di quelle debolezze, le quali perderono la monarchia

Ma se l'Austria insiste nella sua cecità, non ci rimarrebbe più che a provarle che i figli dei soldati d'Arcole e di Lodi non degenerarono dai loro padri

— Leggesi nel *Toulonnais* La squadra sotto gli ordini del vice ammiraglio Baudin, in questo momento ancorati nel porto di Cagliari, fu raggiunta ieri l'altro dai vascelli il *Jemmapes* e l'*Hercule*, in guisa che essa conta ora otto vascelli di linea, cioè l'*Océan*, le *Souverain* ed il *Friedland*, a tre ponti, l'*Hercule*, il *Jemmapes*, l'*Inflexible*, il *Jupiter* e lo *Iena*

— Un corpo d'armata di 6,000 uomini deve recarsi a Marsiglia

Il generale d'Hautpoul ne è nominato comandante

(*National*)

AUSTRIA

Vienna, 29 agosto — L'Imperatore promulgò la seguente ordinanza

« 1 Tutti i processi criminali incominciati dai tribunali del Tirolo meridionale, per delitti d'alto tradimento, rivolta, tumulto, ecc, commessi dal mese di marzo in poi, sono sospesi, e gli individui arrestati saranno rimessi in libertà, gli stranieri saranno rinviati da miei Stati e non vi potranno più entrare senza un'espressa autorizzazione, 2 nessuno potrà essere molestato di nuovo per i fatti di cui è motivo nell'articolo primo

ALEMAGNA

Francoforte, 28 agosto — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale adottò i paragrafi 11, 12 e 13 del progetto dei diritti fondamentali del popolo alemanno, che qui diamo in seguito della nuova redazione

§ 11 Ogni Alemanno conserva la libertà intiera di credenza e di coscienza Nessuno è obbligato di far conoscere le sue convinzioni religiose, nè di far parte d'una comunione religiosa

« § 12 Ogni Alemanno è intieramente libero nella pratica pubblica e privata del suo culto I delitti commessi nell'esercizio di questa libertà sono puniti secondo la legge

« § 13 Il godimento dei diritti civili e politici non può essere subordinato alla credenza religiosa, nè da essa limitato Essa non può essere un ostacolo all'adempimento dei doveri civici (*Débats*)

ASSIA ELETTORALE

Cassel, 25 agosto — In seguito delle turbolenze che ebbero luogo in quella città le notti precedenti, e che principalmente consistevano in charivari accompagnati da qualche rottura di finestre, la direzione della polizia proibì, a norma delle leggi, ogni assembramento maggiore di sei persone, dopo le nove della sera I contravventori saranno immediatamente arrestati (*Feuilles rhénanes*)

PRUSSIA

Berlino, 25 agosto — Annunciasi che vi fu tra il Re ed il Principe di Prussia qualche controversia, che determinò il Principe a lasciar, forse per lungo tempo Brandebourg (*Gazz universelle allemande*)

RUSSIA

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 1 settembre In seguito d'una grande rivista passata a Pietroburgo dall'imperatore Nicolò, egli notificò che inviava il gran cordone di S Giorgio al maresciallo Radetzky

TURCHIA

Leggesi nella *Presse*

Il nostro corrispondente di Costantinopoli ci annunzia sotto la data del 15 agosto, la compita ricostituzione del ministero Rechid-Pacha riprende il luogo del gran visir Ali-Pacha e reintegrato al ministero degli affari esteri e Rifaat Pacha alla presidenza del gran consiglio

Said Pacha e Halil Pacha, come pure Hamid Bey, i quali furono i dissolutori dell'antico gabinetto dispaiono dalla scena politica, l'attuale ministero è omogeneo ed animato dalle migliori intenzioni

Il figlio primogenito di Rechid-Pacha, giovinetto allevato alla scuola del suo nobile padre, il quale era secondo segretario dell'ambasciata ottomana a Parigi fu nominato segretario del sultano

Noi desideriamo, per l'avvenire della Turchia, che il sultano protegga questo ministero in modo di metterlo al coperto dagl'intrighi, la stabilità della politica è la prima condizione del progresso

— Kamil-Pacha, nominato ambasciatore a Londra ha dovuto partire per la sua destinazione il 7 agosto

— I Russi sono rientrati in Moldavia, la Valachia è agitatissima

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 5 settembre — Nella scorsa notte, ad un'ora e mezzo circa giungeva fra noi l'atteso Filippo De Boni Molte persone mosse ad incontrarlo lo accoglievano con evviva, condannando così nuovamente l'illegalissimo *sfratto* ordinato dal cadente ministero Pinelli (*Pens Ital*)

TOSCANA

Livorno, 2 settembre — Il decreto del Cipriani pubblicato la mattina del 2 indignò fortemente la popolazione L'ordine era inutile, perchè la popolazione tranquillissima inoltre forniva modo a qualunque vessazione La Notificazione che fu strappata quasi in ogni luogo sulle cantonate dai popolani, verso le 6 formavasi un piccolo attruppamento sulla piazza grande intorno al palazzo del Governo a dimostrare con fischi l'universale scontento Il Cipriani non ascoltando che l'ira fece disciogliere l'attruppamento con un picchetto di gendarmi a cavallo, i quali maltrattando chiunque, accesero talmente l'indignazione di tutti che il popolo corse alle armi In un momento si chiusero tutte le botteghe e fu un andare e venire della moltitudine spaventoso Un gendarme fece fuoco pel primo il popolo rispose

Il Cipriani sopra la piazza raccolse la truppa di linea l'artiglieria e i gendarmi a piedi e a cavallo, la linea quasi subito fraternizzò col popolo l'artiglieria tuonò per due ore, e i gendarmi con essa però la vittoria è rimasta col popolo il fuoco durava dalle 6 1/2 alle 10 circa I Livornesi non ebbero che 3 o 4 morti, ma quelli dei carabinieri sono 59 e molti feriti cadde qualche artigliere Le milizie tennero la piazza tutta la notte la mattina si ritiravano in fortezza, e il popolo restava signore della città, questa è custodita dal popolo che non lascia uscire alcuno capace di portar le armi dicesi che la sera della domenica i Livornesi volessero assalire la fortezza, ignorasi dove sia il Cipriani, chi dice in fortezza e chi a bordo d'un vapore La proprietà fu rispettata in modo esemplare i danari trovati alle porte della città furono raccolti dal popolo e portati al Comune — Questo è lo stato nel quale lasciò Livorno chi ne partiva la domenica a mezzogiorno (*Pens Ital*)

FRANCIA

Parigi 2 settembre — Troviamo nella terza edizione del giornale il *Times* i seguenti particolari, che il giornale inglese dichiara aver ricevuti da Parigi

La risposta all'offerta di mediazione fatta all'Austria dall'Inghilterra e dalla Francia arrivò ieri al marchese di Normanby per mezzo d'un corriere di lord Ponsonby, il quale si recò subito a Londra L'Austria non rifiuta l'offerta mediazione, essa esprime solo la speranza che, in virtù dell'intervento del potere centrale alemanno di Francoforte, la pace potrà essere direttamente conchiusa tra il maresciallo Radetzky ed il Re Carlo Alberto

In questo scopo il potere centrale alemanno inviò, or son 15 giorni, dei plenipotenziari in Lombardia, onde effettuare un accordo Le proposte fatte al re Carlo Alberto furono ben ricevute Il 23 agosto il signor Radice presentò al luogotenente dell'impero germanico le sue credenziali, le quali lo nominano rappresentante del re Carlo Alberto a Francoforte Cosicchè quest'ultimo monarca fu il primo, il quale abbia ufficialmente riconosciuto l'arciduca Giovanni come luogotenente dell'impero d'Alemagna

Egli è su questi più amichevoli sentimenti tra l'Austria e la Sardegna che l'Austria spera di conchiudere la pace senza intervento estero Ma il barone Wessemberg, dichiarò a lord Ponsonby ed al signor di Reizel, che se al fine dell'armistizio del 9 agosto la pace non era conchiusa l'Austria sarebbe ricorsa ai buoni uffizi dell'Inghilterra e della Francia

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. — TORINO GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE 1848 — N. 214.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 6 SETTEMBRE

Quale condotta dovea tenere un ministero nazionale e sapiente in presenza degli ultimi disastri dell'esercito? E quali norme guidarono il gabinetto Revel e Sostegno?

Egli era agevole il prevedere che la capitolazione di Milano e il funesto armistizio avrebbero fatto risorgere due sette contrarie ai presenti ordini costituzionali, i retrogradi e i repubblicani. I primi, come quelli che hanno influenze e clientele potenti, sperando di ridurre il paese a ritroso dei tempi, si sarebbero industriati a indisporre gli animi contro la guerra e contro quel libero modo di reggimento che la rese necessaria. I provvedimenti adunque che questo partito avrebbe provocato ritrarrebbero tutti dallo spirito reazionario che lo distingue. Un governo prudente e forte avrebbe dovuto prima di tutto troncare le mal concette speranze di costoro conciliandosi la fiducia della nazione e traendo argomento dagli ordini stessi che tutelano la libertà dello stato. Il Parlamento doveva essere tostamente convocato e il Ministero fortificarsi del suo voto, mostrando quell'energia, quella volontà iremovibile di difendere il diritto italiano, che solo può salvare la monarchia. I fautori dell'assolutismo, sbaldanziti da tale contegno, avrebbero rimandati a tempi più propizii i loro disegni d'instaurazione; e nello stesso mentre il principio repubblicano sarebbe stato preceduto e perciò sconfitto dall'azione governativa.

È inutile il tacere una verità che è chiara ad ognuno; gli ultimi avvenimenti, e sopratutto l'armistizio Salasco, hanno fatti più repubblicani che non quindici anni di propaganda Mazziniana. Era mestieri riporre la monarchia in quel seggio d'onore che la rese veneranda all'Italia; era mestieri dimostrarla quale unico propugnacolo, com'è veramente, dell'indipendenza e dell'unità nazionale, dell'ordine e della prosperità interna. Le ingiuste accuse sarebbero cadute di per sè, le voci oltraggiose non avrebbero avuto eco di sorta. Bisognava riamicare popolo e governo.

Il principio repubblicano sotto libero principato non acquista vigore se non per gli errori del suo opposito. Noi non vogliamo qui stabilire una discussione astratta fra la monarchia e la democrazia pura; diciamo solamente che chi vuol fabbricare dee servirsi dei materiali che gli occorrono sotto le mani; in Italia, l'immensa maggiorità è così poco conformata a ricevere il governo a popolo, che il tentarlo è sogno di menti bibliche o di candidi adolescenti. Costoro sperano nel tempo e nei falli altrui. E non s'ingannano. L'Italia è agitata, commossa; gli animi dei più si lasciano trascinare dagli eventi; abborrenti dal giogo da cui appena si svincolarono, si getterebbero forse in braccio ad una parte in cui non hanno fede, per timore di ricadere nell'antica servitù. In tal modo potrebbe effettuarsi per breve momento il folle tentativo. I torbidi, i moti incomposti, le dimostrazioni inconsiderate ne sono il preludio. Atti perniciosissimi e che all'Austria fruttano quanto una vittoria campale, perchè si rompe quell'armonia tra le varie forze degli Stati, da cui solo è lecito sperare salute in queste supreme contingenze.

L'Italia vuol essere libera e indipendente; poco si cura delle forme, poco si diletta delle sottigliezze dei logici; si attiene ai fatti. E come la monarchia dandole libertà e capitanando il desiderio dell'indipendenza, ottenne l'universale suffragio; così serbandosi gelosa custoditrice e difenditrice di questi due sommi principii, si sarebbe pur sempre conservato l'affetto popolare, base sicura delle istituzioni umane.

Un ministero forte, energico, italiano e saggiamente amatore della monarchia dovea mostrare il viso alla fortuna e ridestare gli spiriti che per avventura fossero stati abbattuti dalla sventura; consultare il potere deliberativo, porre a norma delle sue operazioni l'unione Lombardo-Veneta e il regno Italico; e il tempo dell'infausta tregua dedicar tutto quanto agli apparecchi di una guerra ostinata e tremenda.

Ha ciò fatto l'attuale Ministero? Lo farà quindi innanzi? Risponderemo a ciò un'altra volta.

SOCIETÀ NAZIONALE
PER PROMUOVERE E CONDURRE A TERMINE LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

I sottoscritti sotto la presidenza del sig. VINCENZO GIOBERTI hanno proposto e consentito il seguente *Programma*, costituendosi in *Comitato Iniziatore*, il quale si scioglierà per dare poi luogo al *Comitato Centrale*, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della Società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario parchè venga effettuato il Patto Federativo in Italia.

2. La Società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della Nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'Indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie lombardo-venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei varii Stati già costituiti nella penisola; cioè lo *Stato della Chiesa*, il *Reame di Napoli*, il *Regno di Sicilia*, il *Granducato di Toscana* e la *Repubblica di S. Marino*.

3. A tal uopo la Società si propone principalmente:

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un *Patto federale* e di formarne un pratico progetto, il quale concilia l'interesse comune della Nazione cogl'interessi speciali dei varii Stati Italiani.

2) Di raccogliere il voto del popolo per la effettuazione di esso patto.

3) Di adoperarsi presso i Principi ed i Governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

4. Sarà istituito *provvisoriamente* in Torino un *Comitato Centrale* della Società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia o città d'Italia.

5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia *Comitati Locali* che si metteranno in rapporto col Comitato Centrale.

6. Ogni Italiano ha diritto di far parte della società e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii e contribuisca alla cassa della società *una lira italiana* annualmente.

7. Il distintivo dei soci sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe col motto: *Unita fortis.*

8. Ogni giornale che si dichiari a favore della Confederazione e ne diffonda i principii sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

9. Appena formato il Comitato centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il *Regolamento organico* della società.

Torino, 6 settembre 1848.

Sottoscritti:

VINCENZO GIOBERTI, *presidente*.
Conte Jacopo Sanvitale, di Parma.
Senatore conte Luigi Sanvitale, di Parma.
Freschi dottore Francesco, di Piacenza.
Giudice Giuseppe Borsani, di Parma.
Lessona Carlo Gioachino, di Torino.
Avv. Giuseppe Melchiorre Giovannini, di Reggio (Lomb.).
Prof. Francesco Paolo Perez, di Palermo.
Avv. Michelangelo Castelli, di Torino.
Avv. Giuseppe Malmusi, di Modena.
Prof. avv. Angelo Genocchi, di Piacenza.
Senatore avv. Ferdinando Maestri, di Parma.
Avv. Giovanni Paltrineri, di Modena.
Prof. Antonio Gallenga, di Parma.
Avv. Angelo Brofferio, di Torino.
Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza.
A. Bianchi-Giovini.
Prof. Stefano Gatti, di Asti.
Cav. Camillo Gay, di Torino.
Avv. Giovanni Minghelli, di Modena.

Segretari provvisorii.

Francesco Ferrara, di Palermo.
Avv. Luigi Minghelli, di Modena.

INTRIGHI DEL GABINETTO AUSTRIACO
contro la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra per pacificare l'Italia.

La Francia, che potea sguainare la spada al primo annunzio delle rovesciate nostre fortune, volle insieme all'Inghilterra offrire prima alle parti belligeranti in Italia la sua amichevole mediazione, onde a questa toccasse una pace onorevole, e fosse salvo il principio della indipendenza, pel quale avea già tanto sangue versato. E quella potente nazione, la quale, fedele alle sue promesse, avrebbe potuto in quella vece far tosto discendere 50 mila uomini dalle Alpi, che non aspettano che il cenno della partenza, credette che l'Austria, straziata com'è continuamente dal radicalismo democratico, ed ora dalle discordie religiose, avrebbe piuttosto ascoltati i dettami della prudenza, che non l'orgoglio della vittoria. E questo infatti sembrò possibile, non che probabile a molti, i quali vedevano, e veggono, che l'esercito italiano quantunque forzato ad abbandonare le posizioni state acquistate con tanto valore, pure non era perduto, nè vinto affatto; nè si potea dire soggiogato e vinto quel paese tutto, che oggi l'austriaco occupa militarmente in forza de' nostri disastri. Nella quale opinione poi ci raffermavano ancora più le parole del ministro *Palmerston* pronunciate nel Parlamento inglese, quando assicurò che Austria stessa, pur dopo caduta Milano, il 15 cioè dell'ora scorso mese, aveva ripetuta la domanda all'Inghilterra di una amichevole sua mediazione per aggiustare definitivamente gli interessi suoi in Italia.

Fu allora che corsero per la bocca di tutti, e sparsero ovunque i giornali nostri e stranieri, alcune voci, che cioè l'Austria non avea difficoltà di rimettere sul tappeto della diplomazia quel progetto già da essa presentato, mesi innanzi, al Governo provvisorio di Milano, e da questo non accettato, e col quale l'Adige avrebbe segnati i suoi confini in Italia, cedendo così per denaro la Lombardia, onde farne uno stato libero, indipendente. Poi dall'Adige sarebbe passata ad offrire in quella vece la linea del Mincio tenendo per sè Peschiera e Mantova; e questo mutamento era la conseguenza del riacquistato paese. E di qui sorsero le tante opinioni, le tante dicerie, che tutti udimmo ne' dì passati e sui giornali e nelle corrispondenze del commercio sui varii rimpasti e scompartimenti politici, che dai tanti si andavano facendo del regno Lombardo-Veneto, e dei Ducati, or dando una porzione all'uno, ed ora all'altro, giusta quelle voci. L'Austria intanto lasciava dire e opinare a talento, e procedeva direttamente al suo scopo; non si arrendeva ad una pronta risposta, tergiversava le negoziazioni; usava subdole arti, come sempre usò quella corte la più scaltra di quante sieno in Europa; pretestava or l'uno or l'altro motivo, infine destramente temporeggiava. E col temporeggiare preparava nuovi mezzi all'offesa, faceva da' suoi soldati taglieggiare con tributi le riacquistate provincie italiane, spogliarle d'ogni loro meglio, poco pensiero prendendosi della spaventevole emigrazione degli abitanti, che ora popolano i paesi del Piemonte e d'altre parti d'Italia, della Svizzera e della Francia ospitale; e nulla curando le continue violazioni del pattuito armistizio.

Il ministero di Vienna però non poteva molto a lungo durare in questi oscuri andirivieni della politica metternichiana, nella quale vennero educati parecchi de' membri, che lo compongono. Finalmente pressato dalle interpellazioni non solamente degli agenti diplomatici di Francia, ma eziandio della stessa Camera fu costretto di confessare che veramente e Francia ed Inghilterra aveano offerta la loro mediazione amichevole onde pacificare l'Italia, che non la si era respinta dall'Austria, ma che la si credeva superflua, ora che la vittoria avea restituita quest'ultima nell'antico possesso delle provincie italiane, e bastare al definitivo componimento delle cose una trattativa diretta ed immediata col Re di Sardegna, senza bisogno di mediatori.

Questa risposta spiacque, come ben si vede, vivamente al ministero francese, il quale si vide trascinato così per più di una metà del tempo concesso dall'armistizio, dalle arti volpine d'un gabinetto, che non depose peranco l'antico stile. Infatti ce ne avverte da alcuni giorni il mutato linguaggio dei periodici francesi: i maggiori movimenti, e concentramenti di forze alle Alpi, gli ordini dati alla flotta di Tolone di partire per Venezia onde proteggerla dagli attacchi dell'Austria, le mutate parole del Cavaignac, e tante altre disposizioni della Francia, la quale ben prevede che dovrà colla spada alla mano vendicare questa ingiuria fatta alla sua diplomazia. E l'Austria ben sapeva, che ciò avrebbe colpito nel vivo la suscettibilità del governo francese, al quale, per meglio trarlo nella rete dei suoi raggiri, faceva l'onore di riconoscere la repubblica non mai voluta prima fra le sue amiche. Ond'è, che nel frattempo preparava nuove armi, inviava i cercati soccorsi al maresciallo Radetzky: sette squadroni di nuova cavalleria e dodici batterie d'artiglieria con 30,000 soldati di linea erano avviati verso la frontiera d'Italia, o in parte sonovi a quest'ora già entrati. Intanto riassunto l'antico suo sistema, lasciava, che non solamente il duca di Modena contro i patti dell'armistizio continuasse a stare in Modena, a dettarvi leggi, e mutare a suo talento gli ordini dello stato, ma che lo stesso duca di Parma facesse sentire dalla lontana Sassonia la sua voce. E però essa permetteva che i suoi generali comandanti in Parma, e in Piacenza pubblicassero un di lui *Proclama*, col quale dichiarasi rientrato per la forza dell'armi negli antichi dritti di padronanza assoluta su quegli stati. Singolare è poi che mentre questo duca con suo atto spontaneo del 29 marzo p. p. rimetteva all'arbitrato di S. M. Carlo Alberto, Leopoldo II, e Pio IX *le sorti sue future*, dichiarando che il trattato d'alleanza offensiva e difensiva conchiuso coll'Austria il 23 dicembre 1847, eragli stato imposto dalla costei influenza: mentre con altro atto delli 8 aprile, dichiarava quella convenzione *rotta ed annullata*: mentre finalmente con successivo chirografo del giorno 9 aprile stesso, rinunciava al dominio del suo stato, *lasciando libero* il municipio parmense di creare un *governo provvisorio*, è singolare lo udire oggi non solamente, com'egli s'intenda di non avere rinunciato ad alcuno suo diritto, ma riconosca legittimo quel governo militare imposto ai suoi antichi stati dall'Austria, colla quale aveva rotta ogni convenzione fino al punto da avere mandate le già sue truppe, e fino lo stesso unico suo figlio a combatterla nei campi di Lombardia. Ma di questo ridicolo duca ha già fatto giustizia la storia della passata sua vita, perchè si debba oggi fare le meraviglie di altre nuove sue stolidezze.

Tutto questo addita dunque, che Austria si dispone alla guerra, che il possesso riavuto di fatto delle provincie lombarde e venete consacra il diritto per lei di legittima sovranità, e che l'indipendenza d'Italia proposta dalla Francia per base delle trattative di pace non sarà mai da essa consentita, finchè le rimangano uno scudo, ed un soldato da sagrificare alle avide sue voglie. Essa forte dell'appoggio che le dà la Germania per mezzo del vicario dell'impero, non molto paventa le velleità democratiche dell'Assemblea costituente, e della fazione repubblicana che fomenta gli umori del popolo operaio, e tenta di annientare la potenza aristocratica. Infatti il ministero viennese, che oggi pure è stato modificato col surrogare al demissionario Wessemberg il maresciallo conte Thurn, comandante il 4° corpo d'armata in Italia, e creatura metternichiana, tenta una reazione repressiva contro gl'interni agitatori dello stato, e spera che le armi vittoriose d'Italia potranno fra non molto mettere a partito e studenti ed operai e ricondurre forse la beatitudine dell'antico sistema. Il maresciallo Radetzky poi ebbro dei suoi trionfi, onorato dal suo protetto imperatore con decorazioni e lodi strepitose, fra le delizie coniugali del suo sponsalizio, e il cordone imperiale mandatogli da Nicolò, riposa sui mietuti allori, crede noi affatto scorati e vinti, e largisce ai suoi soldati in benemerenza del mostrato valore una medaglia, nella quale fece improntare la leggenda — *Italia vinta.* — Così risponde il governo austriaco all'offerta mediazione di Francia ed Inghilterra, le quali crede oggi nella impossibilità

di dare effetto alle loro parole: questa per poca volontà e per antico affetto vincolata all'Austria, quella per ostacoli interni di finanza e di minacciata quiete.

Ma nella politica guerriera dell'Austria non vi ha solamente un principio di orgoglio presuntuoso, che le fa credere reale ciò che non è, vi ha *ancora una perfidia singolare, un'arte diabolica*, che non la fa recedere dall'usare qualsiasi spediente, purchè tocchi alla meta. Di che una prova non dubbia l'abbiamo nella recente risposta data dal ministro Wessemberg alla Camera di Vienna, quando annunziò che trattative direttamente con *re Carlo Alberto avea essa a quell'ora intavolate*, onde aggiustare definitivamente ogni cosa. E questa era una menzogna la più sfacciata, perchè l'ordine dato al Radetzky di aprire trattative col Re, succedeva alla dichiarazione del ministro, e quando il Re ne fu reso partecipe, scansò la *negoziazione e si rimise alle potenze mediatrici*. Di che per altro non penò molto a capacitarsi il governo francese, il quale conobbe intiero l'inganno e l'iniquo disegno dell'Austria. La quale, così affermando, tentava di far cadere in basso e di avvilire nella pubblica opinione il nome di un Re, *al quale non perdonerà mai nè* gli antichi, nè i recenti peccati, di avere cioè voluto farsi il campione della indipendenza italiana contro le armi sue. Essa cercava e cerca di screditarne la fama, compromettendolo con quelle stesse potenze le quali spontaneamente offersero a lui l'amichevole *mediazione, e nel caso anche gli aiuti necessarii*. Ma poco ci vuole a comprendere la stoltezza insieme di queste perfidie. Che il re Carlo Alberto non si sarebbe mai piegato a trattare da solo coll'Austria, facendo ingiuria palese a Francia e ad Inghilterra, delle quali avea cercata ed ottenuta la *mediazione, perchè tutto da queste poteva* e può sperare, mentre nulla potrebbe dall'Austria, la sua mortale nemica. Oltrechè le parole sue ultime e gli atti del suo governo smentiscono ogni dubbio per questa parte, dubbio per altro che il foglio ufficiale del governo, il quale pure riferì quella *ingiuriosa imputazione* data dal ministero viennese al Re, non si fece premura di dissipare.

Ma segua pure l'Austria nelle antiche arti tenebrose di sua politica, si rimanga pure nell'idea di avere vinta l'Italia, e cerchi intanto all'Alemagna soccorso di altri soldati, il suono di guerra riscuoterà fra poco quei *prodi* che la videro fuggire dal Ticino all'Adige, e dei quali evitò sempre l'incontro. Noi fummo battuti, ma non fummo vinti, e quando i nostri eserciti ritorneranno sul campo dell'onore, vi ritorneranno più agguerriti di prima, più corretti nella disciplina ed avidi di vendicare nel sangue dei nemici nostri la patita disfatta. Ed essi non saranno soli perchè il re che li ricondurrà alla battaglia ben vide che se Austria già tanto potente non disdegna di cercare i soccorsi altrui, Italia, spezzata e debole, non dee arrossire di chiedere aiuto alle nazioni sorelle, vincolate per simpatie tante alla sua politica esistenza. Rifatti gli eserciti nostri, e comandati da esperti capitani, noi potremo far vedere al tedesco oppressore che una nazione soccombe alla forza, ma non muore, e che quando ripiglia il vigore, sa vendicarsi delle sofferte ingiurie e racquistare l'onore perduto. Se la concordia degli animi unirà le nostre forze, noi speriamo che su quella medaglia, nella quale l'Austria fece imprimere le ingiuriose parole *Italia vinta*, noi le muteremo in quest'altre *Italia vincitrice*, ad eternare il giorno della politica sua emancipazione dal giogo tedesco.

F. Fraschi

Al primo comparire del discorso del Gioberti alcuni ingenui, non contrastando la verità delle cose narrate, andavano timidamente osservando che *non era ancor tempo di muover guerra al ministero*, tanto più che saremmo stati per avventura esposti ad una nuova crisi ministeriale. Noi non tardammo a far ragione di questi scrupoli di nuovo conio. Ora riportiamo quanto l'illustre Autore dell'opuscolo *I due programmi del ministero Sostegno* risponde in proposito.

Ma io errai nel fare contro i nuovi Ministri un atto di accusa prima che avessero operato, il che è ingiusto o contraddittorio, ripugnando che uno redarguisca le altrui opere prima che siano. Così discorre il *Risorgimento*, e seco si accordano i presenti rettori, i quali affermano nella loro protesta che *gli atti soli del governo hanno a provare se egli rimanga fedele alla sua promessa: il renderne sospetta al pubblico la sincerità e violare la coscienza altrui, è abusare dei diritti che possono competere a qualsiasi elevatezza d'ingegno e di dottrina*. Mi spiace di dover contraddire a questa sentenza, come quella che si contiene nella schietta e dignitosa protesta, che fermo le nostre speranze sul mantenimento dell'autonomia nazionale e del Regno Italico, impegnandovi l'onore dei nuovi ministri. In prima io nego di aver mosso un'accusa: non vi ha parola d'accusa nel mio Discorso, salvo il breve cenno sull'interdetta pubblicazione di un decreto dei predecessori. L'accusa presuppone dei fatti, e fatti notabili non ce n'erano quando io scrissi, benchè già da tre giorni la novella signoria risedesse, se per fatti s'intendono decreti e provvedimenti, di cui i Ministri stiano a sindacato. — Che dunque hai voluto fare, dirassi, se non hai accusato? — Chiunque *conosce i primi elementi del diritto costituzionale*, dee sapere che l'ufficio degli opponenti in uno stato civile non consiste soltanto nel notare gli errori e le colpe in cui incorre chi regge, ma nell'antivenirle al possibile e nell'impedirle. Io oserei dire che il secondo servigio importa più ancora del primo; perchè gli sbagli ed i falli commessi sono per lo più noti, ancorchè tu non li narri, laddove gli sbagli e i falli futuri, appunto perchè sono futuri, non cadono sotto l'apprensiva del volgo. Uopo è dunque che tu li prevegga, che premunischi contro di *essi i governanti*, che ne avverti la pubblica opinione. L'opposizione politica insomma consiste non solo nel citare in giudizio i Ministri colpevoli, ma eziandio nel bene indirizzare i Ministri innocenti, e impedir che falliscano, sovrattutto quando sono irresoluti, mal fermi intorno ai principii dottrinali e ai mezzi pratici più opportuni, e cominciano con tal preludio da far male augurare della sinfonia loro. Or tale è appunto il caso del ministero Sostegno, il quale proemiando con parole di pace, e poscia intonando il canto di guerra, mostrò che la fermezza non è la prima delle sue virtù, e stimando a principio che si potesse, salvo l'onore, offender l'unione e la nazionalità italica, non diede molta fiducia a chi è tenero e zelante di esse. Come dunque ovviar che periscano, se non costringendo a esser buoni coloro che le hanno in pugno, se non usando ogni stimolo più efficace per impedirli di prevaricare? Il che si ottiene principalmente col timor dell'infamia e la censura vegliante della pubblica opinione. Voi avete perciò ragione, o signori Ministri, a voler essere giudicati dai soli frutti, ma gli altri non hanno il torto a desiderare che tali frutti siano buoni e salutiferi, giungano a maturità e debbono fare quanto è in loro balìa per ostare che imbozzacchiscano. Tanto più che si tratta di cose, le quali hanno una stagione determinata e son di ultima urgenza, perchè il tempo fugge, la necessità stringe, gli eventi incalzano, l'occasione s'invola, e guai se si lascia trascorrere inutilmente il tempo necessario a operare! L'ozio è un grave peccato in chi dee fare, e i falli di ommissione in coloro che reggono sono anco maggiori di quelli di commissione, quando i giorni perduti non si possono ristorare e il danno che ne risulta non ha più rimedio. Che sarebbe d'Italia se sciupaste in parole o impiegaste mollemente il tempo prezioso dell'armistizio in vece di usarlo con attività *somma* per rimettere in piede e ampliare l'esercito? Oltre che tali atti da voi si aspettano, che quando siano viziati nella forma loro, non sarà più in potere di alcuno il raddrizzarli e ridurli a buon segno, come quelli che compieranno l'onta e l'eccidio della patria. Stolta cosa sarebbe l'attendere i fatti, per giudicarli e correggerli, quando, posto che riescano cattivi, impossibile è l'ammenda e quindi inutile il giudizio. Ne io, premunendo la pubblica opinione contro i pericoli, e ingegnandomi di antivenire danni impossibili a riparare, volli *rendere sospetta la sincerità e violare la coscienza vostra*, e se corse alcun sospetto, esso nacque non dalle mie, ma dalle vostre parole. Forse che *non contraddiceste a voi medesimi coi due programmi* e non attenuaste l'autorità dell'ultimo con quello che lo precorse? Il sospetto non fu dunque ingiusto a vostro riguardo, poichè causato dal vostro procedere, e fu pietoso verso la patria, anzi ufficioso verso voi medesimi, salvandovi dal disonorare voi stessi con gravissima pernicie di quella. Eccovi che i due atti migliori del vostro reggimento, cioè il programma pubblico e la protesta, furono cagionati dal timore che si aveva dei fatti vostri, giacchè, senza la dichiarazione del Ministero precedente, voi non avreste scritto il primo, nè senza il mio Discorso pubblicata la seconda. Direte ancora che il contrasto preventivo fu inutile? E che cosa fu il rendiconto del Consiglio Casati, se non una spezie di anticipata opposizione al genio e all'indirizzo ragionevolmente presunto del governo che doveva succedere?

Ma non ho io errato a mettere il paese in pericolo di una *crisi ministeriale*, come dice il giornale torinese, e a combattere Ministri, con alcuni dei quali ho un'antica e stretta amicizia? Una crisi ministeriale è certo un grave disordine sovrattutto a questi tempi, ma sarebbe *un danno* infinitamente maggiore che venissero meno l'unione e l'autonomia italiana, e sedessero Ministri pericolosi alle sorti italiche. L'antiporre a un male notabile, ma non esiziale, la ruina di tutto, è follia ridicola. Nè io voglio una *crisi ministeriale*, essendo posto in mano dei nostri rettori l'evitarla. Si convertano ai buoni principii, o più tosto perseverino nella conversione già fatta: ne mostrino i frutti: sbandiscano colla copia, la bontà e l'eccellenza di questi, i timori che sopravvivono ancora in alcuni sul loro conto, e io, non che combatterli e intendere a trabalzarli, sarò loro sincero e caldissimo difensore, come dissi in termini espressi al mio amico Pierdionigi Pinelli.

Ma se il contrario avvenisse, e conseguentemente fossero abbattuti, essi dovrebbero imputare a se stessi la propria sventura e i danni comuni che risulterebbero dalla *crisi ministeriale*. Quando io proposi al Circolo torinese di chiedere al Principe che il potere governativo sia affidato a tali uomini, i quali *accoppino a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessarie in questi tempi*, non volli dir altro, e credo in potere dei nuovi Ministri il rendersi tali quali tutti li desideriamo. Che se prima della protesta io non poteva molto promettermi del loro buon volere in questa parte volgendo l'occhio alle precedenze, ora godo a sperare sulla loro parola che il Piemonte possa avere un Ministero veramente nazionale senza ricorrere a una *crisi ministeriale*. Io non sono dunque loro nemico, anzi fo verso di essi quell'atto di stima e di benevolenza maggiore che per me si può, dicendo loro il vero, e confortandoli a tenere l'unica via che può mettere in salvo la loro fama e gl'interessi del nostro paese. Perciò i miei andamenti non disconvengono alla speciale e cordiale dimestichezza che mi stringe con alcuni di essi, i quali non possono aver dimenticato con quanta efficacia di ragioni e di preghiere mi adoperassi a divolgerli dalle loro opinioni, o almeno a impedire che partecipassero a un governo, il quale perseverando nei suoi primi pensieri, sarebbe stato esiziale al buon nome di quelli che lo componevano. Ma dato che non avessi potuto ottenere nè l'uno nè l'altro di questi due effetti, *chi non vede quanto sia fuor di proposito l'allegar le ragioni dell'amicizia?* come se i riguardi e i doveri di questa, benchè sacrosanti, dovessero prevalere all'amore e allo zelo della patria.

Relazione fatta al nome della Commissione pel progetto di costituzione dal sig. Armando Marrast, rappresentante del popolo.

Cittadini rappresentanti,

Le lunghe e profonde discussioni suscitate nei vostri uffizi dal nostro progetto di costituzione dispensano il relatore da tutti i particolari, che sarebbero forse stati necessarii, affinchè il vostro pensiero potesse seguire il nostro nella totalità e nelle diverse parti del progetto.

Noi possiamo ora limitarci a fare spiccare i tratti principali che ne costituiscono il carattere, fissare nuovamente la vostra attenzione sovra alcune questioni fondamentali, che furono lo scopo delle vostre discussioni, e farvi conoscere i motivi per cui la *commissione*, esaminando nuovamente queste questioni, persiste nell'opinione che avea primitivamente abbracciata.

Non in un giorno, cittadini rappresentanti, le nazioni si risolvono a far quelle mutazioni che modificano profondamente la loro condizione.

La Francia fu preparata dagli ultimi sessant'anni alla forma di governo che finalmente si diede.

Il vostro pensiero abbracci con un solo sguardo il lungo dramma la cui ultima scena ci tocca. Quante vicende! quante prove! quante sperienze!

Dopo il prodigioso sforzo che infranse l'antica società, la Francia provò tutto, soggiacque a tutto! I crudeli dolori della guerra civile, i disinganni della gloria, l'amarezza della disfatta, la monarchia assoluta del genio, la monarchia temperata e senza genio, la legittimità e l'illegittimità, i poteri fondati sulle tradizioni, i poteri fondati sugl'interessi. Tutto si consumò, si esaurì: finchè a queste sovranità usurpate, compressive o manchevoli il popolo ne sostituì una che non potrebbe perire: la sua, quella di tutti i suoi figli chiamati collo stesso titolo a prendere una parte eguale alla scelta degli uomini che debbono dirigere e governare.

Un invincibile concatenamento di fatti ci condusse e ci fe' aderire alla repubblica.

Ma non è l'azzardo che concatena i fatti: il solco ch'essi delineano dimostra l'azione di una logica superiore a ciechi capricci. I fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e riferire la storia all'azione della forza o al disordine della folla. Tuttavia quando si esaminano, dopochè uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la società.

Questa legge di progresso lungo tempo negata ha tuttavia le sue radici nella natura stessa della nostra specie. Sì, ogni società è progressiva, perchè ogni individuo è educabile e perfettibile: si possono limitare, misurare le facoltà di un individuo: non si potrebbe limitare, misurare ciò che possono nell'ordine delle idee le intelligenze, i cui prodotti non si sommano soltanto, ma si fecondano e si moltiplicano in una progressione infinita.

In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e i loro bisogni morali. Questi bisogni si estendono, penetrano per tutti gli strati del suolo, e quando le instituzioni le comprimono o allontanano, viene un giorno, un'ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto.

Gli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l'espressione e la vittoria di un progresso compiuto.

Ma sono i popoli condannati a queste violenti e periodiche scosse? No.

Il modo di evitarle, a nostro avviso, è organizzare le instituzioni in modo che ogni idea giusta, ogni applicazione utile possa senza sforzo trovarvi luogo, che il movimento degli spiriti e dei fatti si regolarizzi applicandosi, che ogni miglioramento passi dal convincimento di un solo nell'opinione del maggior numero, e dall'opinione nelle leggi, senz'altro disordine che l'agitazione cagionata nell'atmosfera politica dal movimento e dal tranquillo calore della luce.

Che fa d'uopo perciò? Adottare una forma di Governo flessibile, penetrabile per gl'interessi come per le idee, in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione, e contro cui non possa l'ambizione o la violenza delle minoranze.

Ecco ciò che realizza il governo repubblicano per mezzo del suffragio universale e diretto, che è il suo principale strumento.

Col suffragio universale tutto può essere difettoso, ma tutto è temporario e correggibile. Non v'ha più esclusione per alcun uomo od alcuna dottrina, uomini e dottrine hanno un solo giudice, la maggioranza nazionale. Contro questi possibili errori la minoranza convinta e tranquilla ha per se la libertà della parola, della stampa, dell'associazione, ed il tempo, infallibile ausiliario della verità.

Quanto alle minoranze turbolenti o retrograde, esse non possono attendere che l'energica repressione della legge, e di una legge tanto più severa che, guarentito il diritto di ognuno, l'insurrezione diventa il maggiore dei delitti.

Il suffragio universale, docile e fedele organo della volontà del popolo, porta dunque nella società un nuovo elemento di ordine e dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile.

Di qua dal suffragio universale non v'ha che l'usurpazione, l'oligarchia, la negazione del diritto, un ritorno sanguinoso verso il passato, una causa incessante di rivoluzioni. Al di là che può avere il di là se non il caos nell'abisso?

Brevemente, la Francia è democratica, il Governo della Francia debb'essere una repubblica.

La Costituzione che noi abbiamo a presentarvi debb'essere alla volta repubblicana e democratica: essa deve armare la democrazia dei mezzi di regolarizzarsi, di muoversi, di modificarsi pacificamente.

Tale fu il pensiero fondamentale che diresse la vostra Commissione, tale lo scopo che si prefisse nel progetto sommessovi.

Questo progetto, cittadini rappresentanti, non si prefigge d'inventar nulla.

Le rivoluzioni non consacrano che idee fatte, le Costituzioni scrivono ciò che fu consacrato dalle rivoluzioni donde escono.

Una Costituzione è il freno delle maggioranze, la guarentigia degl'individui, la regola dei poteri, e come l'asse della sfera in cui muovesi l'attività nazionale.

Noi dovevamo dunque dimandarci se quest'attività ha uno scopo. E chi oserebbe ora sostenere che 36 milioni di esseri che compongono il popolo francese formino solamente dei gruppi d'interessi esclusivamente occupati della loro fortuna? Chi oserebbe dire che non abbiavi in questo popolo dei costumi, dei sentimenti, delle idee comuni a tutti, che si manifestano qua per istinti, là per la cultura e la forza della ragione? vorrebbesi negar tutto il passato e insultar la storia per non riconoscere che sopra queste anime isolate s'innalza l'amor della patria e sopra i caratteri individuali il nazionale, sopra gl'ingegni, le forze di tutti, la forza e il genio della Francia.

Noi non ci fermeremo a dimostrare che la Francia nel mondo moderno fu iniziatrice e mai non si dipartì dalla sua nobile missione. Questa missione essa la compie nella sua vita interna e nelle sue relazioni. Il suo lavoro costante su se stessa è il successivo affrancamento dei suoi figli: il suo lavoro esterno è spargere le sue idee. Ciò che la distingue è far profittare altrui delle sue conquiste, l'egoismo le è antipatico, essa non acquistò mai che per ispendere.

Cangiando secondo i tempi agenti e mezzi essa cercò sempre di comunicarsi e di spandersi: ora colla spada quando la vittoria apre le grandi vie della civiltà, ora colle rivoluzioni quando esse proclamano i grandi principii morali che uniscono i popoli, ora coll'irradiamento pacifico della sua intelligenza, essa ha incessantemente lo stesso motore nella stessa carriera, e tale è il suo bisogno di sociabilità che sembra non poter riposar che in seno di quest'associazione universale delle nazioni collegate fra esse dal rispetto naturale del loro diritto e del loro dovere. Perciò quando un potere malefico le toglie l'aria e lo spazio voi potete leggere ne' suoi sguardi attristati tutto ciò ch'essa soffre, finchè il suo genio trovi il suo cammino e vi spieghi le ali con maggior vigoria.

Noi non abbiam più bisogno di trovar la formola di quest'ideale che noi troviamo realizzato nella nostra storia. I nostri padri ce l'hanno trasmesso e la repubblica l'ha proclamato. Il nostro progetto di costituzione colloca dunque al suo frontispizio le parole di *libertà, eguaglianza, fraternità*, come il domma fondamentale della sua politica.

Nel primo progetto noi abbiamo tentato di definire la libertà e l'eguaglianza: il nuovo testo non le definisce ma consacra tutte le instituzioni che le guarentiscono. Noi abbiamo accattato dalle antiche costituzioni e ci abbiamo aggiunto tutto ciò che c'insegnava l'esperienza contemporanea per proteggere l'individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo diritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, di praticare il suo culto seguendo la sua fede. Questi diritti sono inerenti alla natura stessa e tutte le convenzioni sociali li suppongono. Anteriori e superiori a queste convenzioni servono a giudicarle giacchè, senza il libero esercizio delle sue facoltà, l'individuo non è più un essere morale e responsabile, non è più nella società che un numero, una forza inerte priva alla volta di spontaneità e di stimolo.

Tuttavia la libertà non potrebbe essere abbandonata a se stessa senza regola e senza disciplina. La libertà di ciascuno finisce ove comincia l'altrui libertà, e questo il suo primo limite e indi nasce l'eguaglianza. Ridotta a questo primo germe, limitata a questo semplice fatto d'impedire la libertà di nuocere, l'eguaglianza non sarebbe che una negazione forse utile all'ordine materiale, sterile pel miglioramento della società. In tal modo fu considerata fino al presente. La legge fondamentale guarentiva a ciascuno la sua libertà e l'eguaglianza si arrestava là, vale a dire la si distruggeva proclamandola. Perchè infine che altro è la libertà del debole a costo di quella del forte, quella dell'ignorante a costo di quella del dotto? Una lotta in cui il primo certamente soccombe.

Vorremmo noi con ciò curvare sotto un impossibil livello tutte le intelligenze, regolare le volontà, negare la diversità delle attitudini, distruggere le influenze naturali dei doni superiori, delle vocazioni elevate, delle possessioni legittime? No, noi non disconosciamo a questo punto le esigenze del buon senso e della ragione. L'eguaglianza che vorremo stabilita nelle relazioni sociali è quella che la fraternità spiega e comanda.

Da lungo tempo la legge cristiana disse: *gli uomini sono eguali, gli uomini sono fratelli*. Quando la legge politica a sua volta proclamò queste due massime, non era punto per isfoggiare dei sentimenti, ma per imporre dei gravi doveri. Questi doveri obbligano i cittadini verso la società, la società verso i cittadini, ognuno è obbligato verso gli altri, e i poteri rappresentanti la società hanno doveri verso tutti; fra lo Stato, la famiglia, l'individuo si stabiliscono così dei legami di una solidarietà reciproca nel suo principio, politica nell'azione.

La fraternità che origina le istituzioni, ispira le leggi, anima lo stato intero, ecco secondo noi, la felice e feconda novità della nostra repubblica e dell'età nostra.

La fraternità entrando nelle credenze e nei costumi arresta alla soglia dell'ingiustizia la libertà, che è per sua natura usurpatrice; la fraternità nelle relazioni scambievoli dei cittadini assicura ad ogni uomo il rispetto dei suoi diritti, della sua utilità, e soddisfazione dei primi bisogni; la fraternità collocata alla sommità dello Stato vi porta quella vigilante sollecitudine pei deboli, ansiosa per coloro che soffrono, attiva per chi dalla calamità è privato di lavoro, benefica per gli abbandonati, curante gl'infelici; sollecitudine che abbraccia tutta la società e le cui funzioni si riassumono in queste tre parole: vedere, prevedere e provvedere.

Cittadini rappresentanti, vi ripeterò che noi non siamo qui nelle regioni del sentimento, ma della vera e sana politica, di quella che vigila soprattutto a vegliare sulla società, a studiarne i bisogni, conoscerne i dolori, adope-

tarsi a prevenirli od a lenirli, poichè non si potrebbero impedire o curare tutti.

Anche qui si distingue l'azione repubblicana dalle altre, non e ancor finito il suo ufficio quando fu guarentito ad ogni cittadino il diritto di partecipare alle cose pubbliche, quando si diede ad ogni interesse la facoltà di delegare i suoi rappresentanti. Il domma che pi fossa, le impone ancora piu alti doveri

Mi si permetta di spiegare bene il nostro pensiero, affinche non lasci piu dubbio.

Noi siamo convinti e noi affermiamo che questa società è mal ordinata quando migliaia di uomini onesti, validi, laboriosi, non aventi altra proprietà che le loro braccia, altri mezzi di esistenza che il salario, si vedono condannati senza speranza agli orrori della fame, alle angosce della disperazione od all'umiliazione dell'elemosina, colpiti per casi indipendenti dalla loro volonta, che li caccino dal tetto che loro procacciava il lavoro

Noi diciamo che quando un cittadino il cui lavoro e la vita, offre di lavorare per nutrirsi, per nutrir una moglie, dei figli, un vecchio padre, una famiglia, se la società impassibile storna gli occhi, se risponde *non so che fare del vostro lavoro, cercate o morite, morite voi e i vostri*, questa società non ha viscere, non ha virtu, moralita, sicurezza, oltraggia la giustizia, fa fremere l'umanità, adopera in opposizione a tutti i principii cui proclama la repubblica

A nome di questi principii noi avevamo scritto nella costituzione il diritto di vivere col lavoro, il *diritto del lavoro*

Questa formola parve equivoca e pericolosa, si teme che non fosse un premio alla scioperataggine e alla dissolutezza, si teme che le legioni di lavoranti, dando a questo diritto una portata ch'esso non aveva, non se ne valessero come di un diritto d'insorgere A queste importanti obbiezioni una piu considerabile se ne aggiunge se lo Stato si obbliga a fornir del lavoro a tutti coloro che per un motivo o per l altro ne mancano, dovrà dare ad ognuno il genere di lavoro a cui e abile Lo Stato diventerà dunque fabbricante, mercante, grande o piccolo produttore Incaricato di tutti i bisogni dovrà aver il monopolio di ogni industria

Tali sono le enormezze che si videro nella nostra formola del nostro diritto al lavoro, e giacche essa poteva dar luogo ad interpretazioni così contrarie al nostro pensiero, noi abbiamo voluto esprimerla piu chiara e netta mente, sostituendo il diritto dell'individuo al dovere imposto alla società

La forma e cangiata, la sostanza e la stessa

No, noi non abbiamo mai voluto che la costituzione potesse incoraggiare l operaio pigro od immorale ad abbandonar l officina pe chiedere allo stato un lavoro piu facile noi non abbiamo mai voluto che lo stato potesse fare una micidiale concorrenza all industria privata Noi avremmo creduto un delitto aver sembianza di tender la mano a quelle selvagge dottrine, il cui primo motto e la distruzione della liberta, l'ultimo la rovina dell'ordine sociale

Ma non sarebbevi una via ferma e sicura tra la crudelta dell egoismo e gli abissi della demenza? La societa non puo tentar nulla, ordinar nulla per innalzare le popolazioni laboriose nella scala dell istruzione, della moralita, del benessere senza pericolo di gittarsi nel disordine?

Voi non lo credete punto, cittadini rappresentanti, e cio attesti quel che facesti nell interesse dei lavoranti Noi crediamo aver espressi i vostri sentimenti, quando abbiamo scritto nella legge fondamentale l obbligazione imposta ai poteri pubblici di sviluppare il lavoro colla istruzione primaria gratuita, coll educazione professionale, coll eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll'incoraggiamento dato alle associazioni volontarie e libere, infine colla creazione di quei grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono trovar del la oro

In tal modo noi abbiamo definita la portata delle obbligazioni imposte ai poteri novelli e la portata del diritto che da ai cittadini

Se avrebbe pericolo nell accrescerlo, avrebbevi altresi nel restringerlo La Repubblica infatti non deve limitare la sua azione a proteggere la liberta, la proprieta, la famiglia, questi primi beni dell umanità Essa non deve limitarsi a dire *Ho delle leggi contro i perversi, dei gendarmi contro i malfattori, dei cannoni contro i faziosi*

La sua fede le dà una piu grande ed elevata missione Essa e tutrice attiva e benefica di tutti i suoi figli essa non li lascia marcire nell ignoranza, pervertirsi nella miseria essa non e indifferente in quelle crisi industriali che gettano migliaia d infelici sulla piazza coll invidia in cuore, l odio e la bestemmia in bocca, implacabile contro la rivolta, essa e pietosa, umana, provvidente per la sventura essa raccomanda, onora il lavoro, l aiuta colle leggi, ne guarentisce la liberta, ma quando uno sciopero forzato viene a paralizzare questo lavoro, essa non chiude il cuore, non si contenta di gemere ripetendo *fatalita*, essa invoca invece la *fraternita*

Ma dove prendere le necessarie risorse?

Cittadini rappresentanti, ben sappiamo che esse non si improvvisano, e la repubblica, succedendo alla monarchia, si trova ora nella dura condizione di non poter dare immediato effetto a' suoi principii, alle sue idee Essa somiglia ad un corpo che avesse sentimenti, facoltà e non organi il suo dovere consiste precisamente nel crearli

Delle risorse? Mancano esse in questo vasto territorio di cui un terzo e ancor sodo? Mancano esse con una popolazione così attiva, così industriosa? Mancano esse a uno stato che ha tante terre a dissodare, tanti corsi d acqua di cui profittare, tante strade, tanti canali, fiumi, edifizii, monumenti e montagne a riboscare, e un sistema d irrigazione da stabilire? Mancano esse quando l agricoltura chiede le braccia che l industria le toglie, quando le forze, gli agenti del lavoro sono così mal distribuiti che le campagne muoiono d etisia, e le città di pletora?

No, non mancano le risorse manca la volonta, la devozione, il desiderio sincero, ardente di volgere a profitto tutti i mezzi produttivi di cui dispone lo stato Manca l occhio che vede le piaghe della societa, la mano che le scandaglia, il pensiero che debb' esserne incessantemente preoccupato

La Repubblica avrà quest' opera capitale da realizzare non in un giorno, ma per *costanti sforzi*

Fondata dal diritto, legittimata come l'espressione assoluta della sovranità del popolo, attinge in quest'origine la sua tendenza e direzione Abbiamo voluto che la costituzione indicasse con quale spirito, con quale scopo di miglioramento progressivo la Repubblica segnerebbe la sua azione sulla società come doveva sostituire la fraternità all egoismo, la protezione di tutti gl interessi senza eccezione e privilegio a un piccol numero d'interessi protetti, come doveva dirigere il movimento degli spiriti, assicurar l'ordine, regolarizzar il progresso, seguir finalmente la stella popolare, che splende ora sul firmamento di tutta Europa, e da alla sua bussola una nuova calamita?

Affinche la democrazia realizzi i suoi voti, le sue aspirazioni, noi abbiamo dovuto ricercare i mezzi di dare alla sua volontà degli agenti che l esprimano, la proteggano e l'applichino, cio noi abbiam tentato di fare, organizzando i poteri pubblici

Cittadini rappresentanti, voi conoscete quest organizzazione, voi l avete discussa, approvata ne'suoi primi dati e nelle sue principali applicazioni Il vostro convincimento e fatto, il sentimento pubblico si e pronunziato Ci è dunque permesso di trattar rapidamente quistioni lungamente discusse, poichè non ci sembra giammai utile patrocinar cause vinte

Tutti i poteri emanano dal popolo, cioe da questa collezione di cittadini vivili, la cui totalita sola e sovrana

Questa sovranita e una, si esprime col suffragio universale e diretto per la scelta degli uomini che la rappresentino, la maggioranza di questi personifica dunque la volontà nazionale la legge emanata dal loro voto e l espressione di questa volonta

Ora, per una persona sociale, come per un essere individuale, la volonta è essenzialmente libera, essa si determina per mezzo di bisogni mobili, variabili, incessantemente modificati da un doppio istinto di cui un popolo non si spoglia piu che lo faccia un uomo, l istinto della conservazione, il quale forma il fondo della vita, l istinto della perfezione, che gli da l attivita, l impulso, il desiderio de' benessere, il moto ascendente, la moralita, il progresso Abbandonata al moto de' suoi desiderii e delle sue passioni, la societa si romperebbe bentosto come una macchina guasta, immobilizzata, materializzata, petrificata, condannata a vivere della vita del polipo, essa si staccherebbe fra le ve dalla roccia a cui si tentasse d incrostarla

Questa doppia frazione dell esistenza, e oggidi riconosciuta da tutti, essa implica una invincibile conseguenza, ed e che la nazione dev essere consultata a spazi brevi e regolari, per conseguenza essa non potrebbe aver poteri ereditarii Sovranita del popolo, eredita di potere politico due cose che si urtano come due incompatibilita se la prima e vera, l altra e falsa, se la prima conquisto l'opinione intelligente di tutte le nazioni, l altra e colpita da morte, e la durata ne è semplicemente impossibile

La nostra costituzione, gelosa di mettere il potere in armonia coi movimenti della volonta nazionale, li rinnova dunque ad epoche bastantemente avvicinate, perche questi poteri guidino, spingano o moderino la societa nella corrente dei fatti e delle idee che la trascinano

Noi non entriamo a tal riguardo in alcun particolare, il nostro progetto basta per ispiegarlo

Una sola questione fornì il testo d' obbiezioni piu importanti per lo spirito e la rinomanza di coloro che le fanno, che non per la potenza reale degli argomenti che essi adoperano Noi vogliamo parlare dell assemblea unica, a cui e rimesso il potere legislativo

Se v'ha al mondo un fatto riconosciuto, avverato, si e certo l'omogeneità del popolo francese Se v'ha una tendenza constatata nella storia, un risultato ottenuto, si e l'unita della nazione Quest unita e da per tutto, in una amministrazione concentrata, nella preponderanza della capitale, nelle leggi, nella giustizia, essa penetro anche in quanto v'ha di piu personale, di piu intimo ne lavori della scienza e delle arti Quest unita e la nostra forza la monarchia non si rese utile per lo passato, se non servendola

La sovranita e una, la nazione e una, la volonta nazionale e una Come dunque si vorrebbe che la delegazione della sovranita non fosse unica, che la rappresentanza nazionale fosse tagliata in due, che la legge emanante dalla volonta generale fosse obbligata d aver una sola espressione per un solo pensiero?

Considerata sia nella sovranita che n e la fonte, sia nel potere che l eseguisce, sia nella giustizia che l'applica, la legge non e divisibile, come lo sarebbe essa nel potere che la concepisce e che la crea?

Evidentemente, abbisognerebbero ragioni superiori, imperiose necessità politiche, perche la costituzione repubblicana, dividendo il potere legislativo in due Camere, facesse questa violenza alla logica, e portasse un si profondo colpo al pubblico sentimento queste ragioni noi non le scorgiamo punto

I partigiani delle due Camere riconoscono come noi l unita della Francia, e pretendono rispettar la sovranità del popolo Non v'ha che una disgrazia, ed e ch' essi si espongono di continuo a disconoscere od a violare la sua volonta Immaginate due Camere organizzate come vi piacera dacchè voi le ponete a fianco, eguali in potenza, non giungerete che ad uno di questi due risultati

O le Camere saranno d' accordo, ed allora una doppia discussione, un doppio voto servono a nulla, e possono nuocere ritardando la legge,

Oppure esse saranno discordi, il che accadrà il piu delle volte, ed allora voi fondate la lotta in cima allo Stato Ora, la lotta in alto vuol dir l' anarchia al basso le due Camere sono dunque un principio di disordine

Da questa lotta, una delle due Camere uscira di necessita indebolita, e l autorita delle legge perdera in ossequio quanto i legislatori avran perduto in credito Aggiungete a cio che la discussione in una seconda Camera deve gettare il torbido nella prima, la minoranza si appassiona di piu quando spera di far trionfare la sua causa in appello, di la intrighi senza numero, di la mai sommissione alla decisione d'un Assemblea, le fazioni esterne aggiungono le loro passioni a quello de' rappresentanti, cio che non era da prima se non un'opposizione convinta, puo diventare un antagonismo sistematico, ed *allora non v'ha piu due Camere, ma due campi*, o piuttosto non v'ha piu alcun potere legislativo, l'una delle due forze potendo paralizzare l'altra, la macchina si ferma sinche una violenta scossa la frange, od un ambizioso la riduce a tale a poterla tenere nel fodero della sua spada

Il pericolo di questa dualita non si fa sentir meno in effetto nei rapporti del potere legislativo coll' esecutivo, con una sola assemblea politica, una sola ispirazione, una sola regola, l Assemblea, organo dell'opinione, la fa prevalere dando o rifiutando la maggioranza ai ministri, essi escono dal di lei seno, ed alle di lei idee si conformano Ma se un ministero che piace ad una Camera dispiace all altra, chi vincerà? E se per caso questo ministero rappresenta fedelmente le opinioni, il sistema del presidente della Repubblica, sistema che potrà non essere in perfetto accordo con quello della nazionale rappresentanza, che ne accadrà? Coll Assemblea unica la cosa e semplice, tutto deve piegare innanzi alla sua legge Con una seconda Camera v ha un ricorso alla resistenza ed il potere esecutivo, battuto qui, si ripara cola, ad una maggioranza sua avversaria, egli oppone una maggioranza sua fautrice, ei si serve dell una contro dell altra, egli le logora bentosto con questi urti frequenti il potere legislativo diminuito, depresso, offre un facile appiglio a tutte le usurpazioni Quando si ha per se gli Anziani, si fanno saltare i Cinquecento dalle finestre

Questi colpi di mano sono rari, noi lo sappiamo bene, ma non così rari tuttavia, quanto gli uomini di genio, ma questa stessa estremità e essa necessaria per condannare il sistema delle due Camere? Se esse non diventano la leva dell ambizioso, se esse non servono ai disegni di un conquistatore, non vi sono forse sempre cagioni bastantemente numerose d agitazione in uno stato? Una popolazione per cui voi create due rivali, una moltitudine a cui voi potete dire la metà d' un potere legislativo che la lusinga, mentre l altra meta lo si oppone?

E tutti questi pericoli si gravi, li bravereste voi? per che? Per obbedire ad un principio? No, per attaccare tutti i principii Per dare alla legge maggior potenza? No, s indebolisce la potenza dividendola Per assicurare alla rappresentanza nazionale un espressione piu sincera, per calmare le fazioni, render morte le passioni, mantener l unita, piegare, semplificare gli stromenti dell apparecchio legislativo? Nulla di somigliante Perche dunque? Non ci si allegano che due motivi l uno e grave, l'altro non l e Quest' ultimo e l esempio dell' Inghilterra e degli Stati Uniti

Noi potremmo mostrar facilmente, che due Camere in Inghilterra rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti, che si trovano nel Parlamento, perche sono nel paese Noi potremmo mostrare, che negli Stati-Uniti la sovranità si divide e si suddivide, ch'essa e parziale, locale, formata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere com e in origine

Noi faremo solo una risposta che dispensa da ogni altra Noi siamo in Francia, noi costituiamo la repubblica francese, noi operiamo sovra un paese che ha i suoi costumi, il suo carattere personale noi non abbiamo ad abituarlo ne all americana, ne all inglese Pieni di rispetto per le altre nazionalità, pieni d ammirazione per quanto esse fecero di grande e di durevole, noi rinunceremmo a noi stessi copiandole Lafayette emigrato da Londra o da Washington e cattivo per cio che si ch' egli parte di cola trapiantar un organizzazione politica sovra un suolo straniero, egli e un volere ch essa non vi metta radici Lo argomento eterogeneo proverebbe dunque piuttosto contro che non in favore, siamo moderati, esso non prova nulla

Ve n ha un altro che a nostro avviso ha una base piu solida e di cui la Commissione s era forte preoccupata è questo lo slancio d un' Assemblea unica, che sotto la pressione d'un avvenimento esteriore o d una emozione nata nel suo proprio seno, puo prendere una risoluzione non ponderata, fare una legge imprudente, e di cui essa saRebbe la prima a pentirsi Il nostro umore è vivo e pronto, il talento d un oratore ci puo infiammare, al solo lampo d una passione generosa, il nostro pensiero diviene una fiamma Sarebbe egli cosa prudente il compromettere la maesta della legge coll' irriflessione o colla precipitazione?

Non bisogna egli che la legge sia sempre attorniata da forme solenni, meditata, maturata, sommessa a varii gradi di discussione?

Si certo, tutto cio e sensato, e la Commissione crede avervi risposto colle precauzioni da lei prese Essa assicura piu di due gradi alla discussione, esigendo che l'Assemblea deliberi tre volte, a 10 giorni d intervallo, sui progetti che le sono sottoposti Salvo il caso d urgenza, nulla puo essere risolto nell ora stessa, e l'urgenza, dibattuta nei comitati o negli uffizi, dev essere giudicata prima che l Assemblea si pronunci in fondo A fianco dell Assemblea unica, la costituzione pone un Consiglio di Stato da lei stabilito, emanazione della sua volontà, che delibera a parte, fuori dei movimenti che agitar possono le grandi riunioni Egli e colà che si prepara la legge, egli e cola che si rimanda, per maturarla, ogni proposta d iniziativa parlamentare che sembri troppo frettolosa al potere legislativo Questo corpo, composto d uomini eminenti, e posto tra l Assemblea che fa la legge ed il potere che la eseguisce, attaccato alla prima per la sua origine, al secondo pel suo controllo sull amministrazione, avrà naturalmente un autorita che tempererà quanto l Assemblea unica potrebbe aver di troppo ardito, quanto il Governo potrebbe avere d arbitrario

Per evitar finalmente tutti i pericoli della precipitazione noi accordammo al potere esecutivo il diritto di chiamare l Assemblea ad una nuova deliberazione

Noi moltiplicammo dunque le guarentigie, noi innalzammo contro il torrente argini piu numerosi e piu resistenti che non ve ne fossero in tutte le passate costituzioni, e mantenendo l'unita dell Assemblea, l espressione semplice e vera della sovranita nazionale, noi crediamo aver ridotto al nulla la sola seria obbiezione che venisse a dar qualche ragione al sistema delle due Camere

E ci sia permesso il dirlo tutti *questi timori intorno* all impazienza ed alla precipitazione d un Assemblea unica sono fuor di misura esagerati Trent anni di discussioni parlamentarie non passarono invano sulla fronte delle nostre generazioni, l educazione politica e piu compiuta oggidi, i rappresentanti del popolo capiscono quanto esige di patriottismo e di moderazione l'esercizio della suprema autorità La sovranità, assicurata di per se stessa, non trasmoda punto, non travasa in fiotti impetuosi Essa ha la dignità e la calma della potenza E noi possiam senza adulazione invocar l'Assemblea che ci ascolta Padrona assoluta della situazione, assorbendo in se tutti i poteri, posta sotto l'impressione degli avvenimenti i più perigliosi, de'le circostanze le più critiche, essa seppe, in queste memorabili contingenze, dare a tutte le democrazie un nobile esempio, ed ai partigiani delle due Camere un' eccellente lezione

NOTIZIE DIVERSE.

Giungevano ieri mattina da Vercelli i Bersaglieri mantovani condotti dal capitano Longoni — Lo svelto portamento e l aria marziale di quei giovani che non mostravano la stanchezza del viaggio c'inspirava nuova fiducia per la *causa italiana Si, la nostra patria non manca* di forti difensori, ma spetta ai governi il raccoglierli e prepararli Perche, dicemmo tra noi vedendo l ardito piglio dei Bersaglieri mantovani, perche il governo nostro non si diede ogni cura di raccogliere sotto le bandiere quei tanti giovani lombardi che ora vanno esulando nelle varie provincie d Italia, e nella vicina Svizzera, o nella Francia? Perche non fece un generoso invito a tutti essi, onde si portino in Piemonte per disporsi alla guerra, se mai togliansi a cominciare le ostilità Il Piemonte dovrebbe essere il quartier generale per tutti i volontari propugnatori della nostra indipendenza Fin dai primi giorni dei nostri rovesci vagheggiammo quest idea, che si facesse qui il campo d istruzione, speravamo che il *governo mettesse* in opera questo nostro pensiero Forse il ministero Casati l avrebbe fatto Ma all'atto in sulle prime delle nostre sciagure, e poscia ritiratosi non ebbe tempo ad effettuarlo, pero se non si e fatto sinora non si potrebbe ancora ripararvi alla dimenticanza? Un gagliardo proclama inviato in tutti i paesi dove abbondano gli esuli lombardi non sarebbe egli cosa opportuna anche in questi giorni? Per amore della patria non stiamo aspettando inerti che ci aggiustino gli affari nostri le mediazioni Pensiamo che solo i forti sono rispettati, ed i deboli si trattano da pupilli Noi possiamo ancora esser forti Mostriamoci adunque tali, e prepariamo vigorosamente la guerra

— La *gazzetta ufficiale pubblica un R Decreto, in data* 25 agosto, con cui viene proibito l accesso di persone estranee ai diversi tronchi di strada ferrata, i quali si trovano già aperti, o lo saranno fra breve alla circolazione e vengono stabilite pene per i contravventori

— La Commissione dei Soccorsi alle famiglie povere dei contingenti continua l' opera sua di beneficenza con assidua cura Dal bullettino stampato in data 3 settembre ricaviamo che le razioni di pane distribuite a tutto il 2 settembre sommano al numero di 146,790

— Con decreto firmato dal Luogotenente del regno, il signor cavaliere Luciano, già Intendente di polizia a Genova sotto l egida dell ex ministro Borelli, e da essa città ritirato dopo le più energiche rimostranze dei Genovesi che nol volevano più tra loro ad ogni costo, venne nominato all'importante funzione di direttore in capo del carcere penitenziario d Alessandria

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 5 settembre Ieri il popolo accorso in folla alla seconda seduta del Circolo Italiano, udiva con sommo interesse dal vice presidente Lazotti e dal segretario Pel legrini la rivelazione delle poliziesche turpitudini che si manifestano dalla corrispondenza di uno spione tanto ipocrita e furfante da celarsi ad ogni sospetto fino al momento in cui vennero scoperti quei fogli, sottratti all incendio che consumo le carte della polizia, *diciamo del prete Ricci*, arrestato nella notte del 3 al 4 dietro l anzidetta scoperta, e poscia rimesso nelle mani dei fisco Titubando dapprima il magistrato sera o no delitto punibile quello spionaggio (1), e poscia arrendendosi a chi gli faceva notare nello spionaggio per lo meno un'infamissima calunnia esercitata abitualmente a danno dell onore, della liberta e della vita forse d onesti cittadini

Quell indegnissimo prete teneva corrispondenza attivissima, fino due o tre lettere al giorno chi ne stringe con lui l'infame mercato, accettando i *buoni servigi* e assegnandoli un corrispettivo, fu un intendente di polizia, indegno d appartenere alla magistratura onde fu estratto il signor intendente Stradiotti In quella corrispondenza poi si accusava a fascio e con nerissime falsità, abusando della confidenza accordata da molti all iniquo, non conoscendolo

Veramente riesci questo un esempio notevolissimo delle mene segrete con cui dai governi impopolari si cerca prevenire e soffocare lo sviluppo dell'opinione, invece di secondarla E tuttocio durava ancora sotto un *regime costituzionale*! Ma il *nostro regime Costituzionale* tiro innanzi con tutta la falange degli impiegati e funzionarii educati sotto la doppia scuola del 1821 e del 1833

Una circostanza assai notevole e umiliante si e che il prete Ricci, classico spione nel 1848, fu *compromesso* liberale nel 1833 (1)

Non istiamo a descrivere l effetto che quelle comunicazioni producevano sui numerosi ascoltanti La perfidia del sistema poliziesco e gesuitico appariva in tutta la sua schifosa nudità. Quando avremo un governo che non abbia mestieri di questi vergognosi sostegni?

— Anche in Chiavari il popolo fece pronta giustizia della gesuitica e dispotica polizia Ma piu avveduto di noi o reso avveduto dai nostri errori, invece di bruciare conservo le carte importanti dopo diligente esame

(*Corr Merc*

San Remo, 2 settembre — Ci scrivono da Mentone che in quella città si e celebrato il voto di unione al Principato al Piemonte (*Figure popolari*

Modena, 1 settembre — Continuano gl'insulti della gendarmeria e degli altri sgherri del dispotismo alla civica. Palesemente l'autorità fa le viste di disapprovare il disordine, ma in segreto l'incoraggia. Ove regna Francesco V può accadei nulla che da lui non sia stato anteriormente approvato? Lo scopo che si vuol raggiungere è la dissoluzione della civica stessa. Vediamo infatti i fatti. Questa notte una pattuglia di civica si scontrò in parecchi gendarmi che si trovavano girovaghi *senza regolare permesso fu loro intimato l'arresto*, e sarebbe stato eseguito se un ufficiale dei medesimi che *a caso sopraggiunse non avesse pregato il capo della pattuglia a rilasciare quei gendarmi, assicurando sulla sua parola d'onore che nulla avrebbero essi commesso d'arbitrario*. In conseguenza vennero rilasciati, ed essi s'incamminarono al quartiere seguiti a molta distanza dalla civica. Per istrada si scontrarono in altri loro compagni, e da ciò imbaldanziti, sfoderarono le sciabole e mossero tutti uniti contro la pattuglia che non li perdeva di vista. Questa li mise alle strette e dopo aver loro intimato replicatamente l'arresto fu costretta a far fuoco, restando feriti quattro dei gendarmi ed uno morto. Mi si dice che rimanesse pure ferito alcuno del popolo accorso al tafferuglio, ma di ciò non sono sicuro. Dopo la scarica, quei *vili che erano rimasti illesi furono incalzati alla baionetta e si dispersero*. A domani i ragguagli più precisi. Questo stato di cose non può lungamente durare. Il duca vuol fare man bassa sul popolo, ma egli è pronto a difendersi sino agli estremi. Scrive pubblicamente sui muri *morte a Francesco V, abbasso il mal governo* » e questo coraggio, in una città come la nostra, è qualche cosa.

Alla lettura fatta in piazza del decreto pei Comuni, allorchè si è pronunziata la parola *Francesco* una salva di fischi e di urli si è generalmente sollevata, eppure la piazza era gremita di gendarmi, sbirri, e sgherri tra-stiti.

Strappato ovunque il regolamento della civica e si fortemente disapprovato che, dicesi, il duca abbia deciso di modificarlo.

Il comandante della civica, Malatesta, spiegato per la sua pusillanimità e deferenza agli ordini arbitrarii, dietro rifiuto del tenente civico, Fedrezoni, a cui verbalmente si era ingiunto di togliere di piazza la bandiera tricolore, ha segnato un ordine in iscritto che a ciò lo costringeva — ama piuttosto di essere strumento di un potere tirannico che difensore della libertà dei cittadini, il paese ne prenderà atto.

Lo credereste? perfino il Lichtenstein si è offerto di spalleggiare la civica contro i gendarmi e gli sgherri *ducali, tanto sono brutali le loro provocazioni* a meno che tutto ciò non sia una commedia ordita scaltramente per togliere l'unica istituzione liberale che gode questo sfortunato paese. Comunque debba finire la cosa (e questo stato non può lungamente durare), accertati, che se il popolo avrà la peggio, egli non cadrà certamente invendicato, ad ogni nuova angheria il suo spirito si rialza sperando. (*Alba*)

I. R. GOVERNO MILITARE DELLA CITTA' DI MILANO

AVVISO

È pervenuto a *cognizione di questo governo militare* che alcuni temerarii hanno tentato di promuovere disordini con arbitrarii divieti di fumare tabacco nelle pubbliche vie, nei caffè o nelle osterie. Quantunque lo scrivente sia persuaso che tali tentativi vengano altamente disapprovati dal buon senso della gran maggioranza di questa popolazione, non di meno il governo militare, a fine di prevenire la rinnovazione di simili spiacevoli emergenti, e in dovere di ricordare che chiunque venisse colto sul fatto di attentare con arbitrarie ingiunzioni o divieti alla libertà individuale nelle cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell'ordine pubblico, e come tale assoggettato a tutto il rigore delle vigenti leggi militari.

Milano, il 3 settembre 1848

Il tenente maresciallo,
Conte F. WIMPFFEN,
Governatore militare della città di Milano

Lodi, 2 settembre — Ecco una novella prova della insolente infamia tedesca. Ieri un certo Bruschini, di anni ventuno circa, di eccellenti costumi e d'indole tranquillissima, ebbe un colpo di pistola da un arrogante ufficiale austriaco, e ne rimase ucciso. E la colpa? Il giovine Bruschini ha guardato bruscamente il baldanzoso ufficiale, ecco tutto. Oh! poveri Lombardi! Povera Italia! (*Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII

Roma 30 agosto — Torna a correre la voce che Pellegrino Rossi sia chiamato dal Papa per formare un nuovo Ministero. Vuolsi che a lui recasse la parola l'abate Rosmini, e che abbia risposto che accetterebbe l'incarico ogni qualvolta ricevesse il suo mandato ufficiale. (*Speranza*)

Bologna, 1 settembre — Bolognesi! Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi. Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistaste col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto mostraste come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di Pio, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d'Italia, e forse sovrastare ci possono nuovi pericoli. È perciò d'uopo di raccogliere, riordinare le forze ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità dei sacri diritti del Principe, ed alla salute dello stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice e del suo ministero allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il supremo commissariato di stato per le Legazioni, che verrà meco assunto da quattro de' più cospicui personaggi, uno per ciascuna provincia. Ma a raggiungere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna, per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro Pro Legato e suo comitato, che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l'industria ed il commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra voi. La vostra saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento di l'alta ed importante missione che mi venne affidata e così offrirete allo stato e all'Italia luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte e civile.

Porretta, il 1 settembre 1848

LUIGI card. AMAT

Ravenna, 30 agosto — Il corriere di Venezia che approdò al 28 nel nostro porto era su di un *baragozzo*, il di cui condottiero, non avendo le carte regolari, fu respinto con tutto il suo equipaggio e il corriere medesimo, affinchè tornasse a Venezia a mettersi in regola. Per altro il commissario di sanità presso la corrispondenza e la profumo tutta, essendo così prescritto dai regolamenti sanitarii, *e non perchè temesse a Venezia la presenza di un* qualche nembo pestilenziale. *Il Romagnolo*)

TOSCANA

Firenze, 31 agosto — Il governo, penetrato che l'armarsi è bisogno supremo di ogni stato italiano, ossia per ottenere una pace onorata, ossia per poter efficacemente ripigliare la guerra, veduto che l'accrescere l'armata per via di leva torna lunga e difficile opera, non si è lasciato fuggir l'occasione di arruolare un buon numero di que' prodi che componevano la *legione* detta *dell' Indipendenza Italiana*. Ieri furono di questi ricevuti alle nostre bandiere settecentoventi, altri ancora sono per venire, ed ingrosseranno le file delle nostre milizie.

Così se all'Italia sarà pur forza di rinnovare la guerra per ottenere la sua indipendenza, potrà la Toscana mostrarsi meglio armata che innanzi, e più efficacemente contribuire al conquisto della nazionalità d'Italia.

(*L'Alba*

SICILIA

Riferiamo la seguente corrispondenza del *Tempo*, giornale ministeriale, e come diceva l'*Arlecchino, Sottosopra*, onde si possa avere idea delle speranze concepite dai regi napoletani sulla riconquista della Sicilia.

Palermo, 27 agosto — Lo scontento e l'agitazione ingigantiscono ogni dì. Sono anzi pervenuti a tal punto che non ostante le minaccie di morte, le violazioni di domicilio, gli arresti e gli assassinii, noi deploriamo svelatamente lo stato d'incertezza e di miseria in cui viviamo. Palermo, si fiera, sì gelosa di Napoli, Palermo, la di cui municipalità ha voluto ad ogni costo la separazione del reame di Napoli, curva oggidì la testa, e tutti coloro che anelano di veder restituita la quiete al paese e la sicurezza alle famiglie pensano di ritornare sotto lo scettro che hanno sventuratamente rigettato. Un fatto, fra tutti più significativo, più positivo che molti altri, vi mostrerà fino a qual punto siensi spinti gli animi e quanto abbia progredito la reazione in favor vostro.

Sopra diversi punti della città sono stati affissi dei manifesti chiedenti che Ferdinando II fosse novellamente proclamato re delle Due Sicilie, e uomini armati erano stati posti per difender quei manifesti, i quali sono rimasti affissi al pubblico due intieri giorni senza che nessuno avesse osato di strapparli. Vedete a che ne siamo. Ora spetta a voi di compiere ciò che la Provvidenza ha così ben cominciato.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 settembre — Ebbe luogo questa mattina una conferenza nella via di Varennes tra il capo del potere esecutivo e l'ambasciatore d'Inghilterra, il sig. M. J. Bastide e qualche altro influente personaggio. Assicurasi che il generale Cavaignac dichiarò *di nuovo che la* Francia desiderava la pace, e che essa avrebbe aspettata la risposta dell'Austria sulla mediazione della Francia con tutta la longanimità possibile, ma che essa non transigerebbe nè indietreggerebbe in nessun modo, e che eransi presi tutti i provvedimenti onde far rispettare l'onore della Francia.

— Il generale ha ieri ricevuti gli inviati di Venezia, e tenendo loro un linguaggio pacifico, dichiarò tuttavia che la Francia non dimenticherebbe giammai il principio che aveva proclamato dell'affrancamento della nazionalità italiana. (*Liberté*)

— Il generale Cavaignac ha ricevuti i diversi delegati dei principati italiani, i quali insistettero presso il capo del governo per un immediato intervento.

— Dicesi che il potere esecutivo diede ieri gli ordini necessarî per la formazione nelle vicinanze di Parigi di due divisioni attive, le quali saranno destinate a recarsi a Metz e Strasbourg. (*National*

— Leggiamo nel *Journal de l'Ain* del 30 agosto.

Una prima colonna di fuorusciti italiani è arrivata a Bourg e ne è ripartita per Trevoux, questa colonna deve essere seguita da diverse altre, le quali prenderanno stanza nella nostra città, e formeranno un corpo di 3,000 uomini e più. Assicurasi che, in seguito delle istruzioni ricevute dal ministero, questi fuorusciti saranno immediatamente organizzati in legione italiana, sotto la direzione di uno dei generali di brigata dell'armata delle Alpi attualmente a Bourg. Questa legione si comporrebbe di 3,000 Italiani, la quale riceverebbe alcuni ufficiali e sott'ufficiali dei reggimenti francesi. Tosto che un battaglione di 1 000 uomini sarà formato, si manderà immediatamente in un altra città.

La maggior parte di questi fuorusciti sono giovinetti dei battaglioni mobili Lombardi, essi sembrano robusti.

Le loro armi rimasero nei cantoni Svizzeri dove entrarono, fu fatta ricevuta ai loro capi.

P. S. — Ci fu notificato che, in seguito ai nuovi ordini, la legione italiana si formerà a Besançon, e che la città di Bourg non ne riceverà che qualche distaccamento.

AUSTRIA

Vienna 27 agosto — La *Gazette de Vienne* d'oggi contiene la seguente risposta fatta dal maresciallo Radetzky alla commissione municipale, la quale gli aveva inviato un indirizzo di congratulazione per le vittorie da lui riportate in Italia.

« Alla commissione municipale della città di Vienna. Io ho ricevuto con una viva emozione l'espressione della simpatia che la commissione municipale di Vienna indirizzò a me ed alla mia armata nella sua lettera del 29 luglio, per le vittorie che noi abbiamo riportato colla protezione di Dio sui nemici dell'Austria. Mi fu grato il farlo immediatamente conoscere all'armata. Ricevete, signori, i miei ringraziamenti i più sinceri, come pure quelli dei miei valorosi compagni d'armi, per il modo generoso con cui voi avete riconosciuti i nostri servizi, di cui tuttavia noi non possiamo essere fieri se non in quanto che essi contribuiranno a rassodare i legami che altre volte facevano della nostra monarchia un gran corpo politico forte e vigoroso, ma che, disgraziatamente non puossi dissimulare, furono affievoliti dai recenti avvenimenti. Sì, signori, l'armata d'Italia ama l'imperatore e la patria. Essa ama la sua libertà, le sue leggi, le sue istituzioni, ed essa verserà con gioia l'ultima goccia del suo sangue per difendere questi sacri oggetti. Ma essa considera il bene della monarchia come inseparabile dalla sua unità, e la sua unità non è possibile che mediante la sua adesione sincera e fedele al trono costituzionale d'un diletto imperatore, e d'una dinastia che fu di un mezzo secolo l'amore e l'onore di tutta l'Austria.

« Mi rincresce di non poter condurre coloro i quali dubitano dell'unità dell'Austria sui campi di battaglia che io teste lasciai, per mostrar loro come lo Slavo muore accanto all'Ungarese ed all'Alemanno, e come i loro volti ghiacciati dalla morte non esprimono altra passione che un'ostinata resistenza al nemico e la fedeltà sino alla morte all'imperatore ed alla patria.

*In questo solenne momento, signori, io acquistai la con*vinzione che abbisognava che l'unità e l'amor fraterno prendesse il luogo dei vostri attuali strazi in tutta l'estensione dei domini dell'Austria.

« Le vittorie che l'armata ha riportate frutteranno, bisogna sperarlo, una pace gloriosa al di fuori. Dio ci renderà la pace interna. Ancora una volta, signori, ricevete i miei più sinceri ringraziamenti, e salutate per parte mia e della mia armata i bravi Ungaresi di Vienna.

« Quartier generale di Milano 14 agosto »

UNGHERIA

Pesth, 27 agosto — Un rescritto reale, in data di Vienna del 20 agosto, ordina che tutti i reggimenti ungaresi stanziati nel regno passino nelle altre provincie dell'impero, e sieno richiamate in Ungheria tutte le truppe ungaresi che si trovano fuori di essa, eccettuate quelle che sono in Italia. (*G. U.*)

BAVIERA

Monaco, 17 agosto — Il ministro della guerra annunziò a tutti i capi dei corpi che, nel caso in cui il potere centrale loro desse direttamente degli ordini, in circostanze straordinarie, essi dovrebbero conformarvisi immediatamente.

Si organizzerà il settimo squadrone nei reggimenti di cavalleria. L'armata è di 70 000 uomini circa, si potrebbe accrescerla a 90,000 prendendo due uomini su cento nella popolazione. (*Gazz. d'Augsbourg*)

ALLEMAGNA

Francoforte, 28 agosto — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale, il signor Riesser presentò un rapporto sulle inchieste in materia penale contro i membri dell'Assemblea nazionale.

La commissione propose una legge, la quale stabilisca che i membri dell'Assemblea nazionale non potranno essere *arrestati dal giorno della loro elezione sino ad una* settimana dopo la chiusura dell'Assemblea, nè subire un'inchiesta, a meno che essi non sieno sorpresi in flagrante delitto.

In seguito alla stessa legge, un membro dell'Assemblea non potrà incorrere alcuna risponsabilità pel suo voto e per le opinioni che avrà emesse nel corso dei dibattimenti. (*Débats*)

— Il poter centrale ha chiesto la settimana scorsa alla Prussia di mettere a sua disposizione 310 000 uomini, onde inviarne probabilmente una parte in Boemia e l'altra alla frontiera d'Italia.

La Prussia rispose che essa può mettere in campagna *non solo 310,000 ma 500,000 uomini, che però essi non* può metterli senza condizione alla disposizione del poter centrale. Si sa, del rimanente, che la Prussia è il solo fra gli stati dell'Alemagna che abbia inviato ultimamente a Francoforte 1 milione di talleri onde sovvenire in qual che modo all'incalzante mancanza di danaro.

(*Nouvelliste de Berlin*

PRUSSIA

Berlino, 27 agosto — Sembra che il partito democratico abbia qui rinunziato a tutti i suoi progetti per non occuparsi d'altro che di Vienna, nella speranza che gli avvenimenti che potranno scoppiare in quella capitale reagirebbero su Berlino. Molte persone delle più distinte del partito democratico, fra le altre Fraebel, partirono per Vienna, e credesi che Dowriat si sottrasse colla fuga all'esecuzione del mandato d'arresto spiccato contro lui, e che abbia preso pure quella direzione.

Dicesi che il re ha l'intenzione di usare del suo *veto* onde impedire l'abolizione della pena di morte, adottata dall'Assemblea nazionale, e che uno dei principali motivi è che i contadini di Neustadt Eberwald uccisero un omicida, perchè essi sapevano che le leggi loro non avrebbero attribuita pena capitale. Sarebbe la prima volta che il re userebbe del suo *veto*, e questo rifiuto obbligherà il ministro della giustizia a dare la sua dimissione, essendo lui quello che più contribuì a far adottare questa legge.

— *28 agosto* — In seguito d'una decisione dell'Assemblea nazionale, la legge sugli assembramenti popolari fu oggi posta all'ordine del giorno. Ma la sezione centrale, non avendo finito il suo lavoro, non potrà presentare il suo rapporto che verso la fine della settimana, la discussione del progetto di legge non si potè adunque incominciare oggi. Noi non sappiamo se è per cagione dell'emozione e dell'interesse che risveglia l'aspettativa di questa discussione, ma il governo aveva preso dei grandi provvedimenti di precauzione. La guardia borghese era in parte consegnata, ed in parte riunita nei cortili dei principali monumenti. Tuttavia alle otto di sera, non ostante che si spargessero rumori che delle turbolenze sarebbero scoppiate oggi, la tranquillità non era ancor stata turbata. (*Débats*)

PAESI BASSI

Amsterdam 30 agosto — Il ministro della giustizia presentò alla prima Camera degli Stati generali un progetto di legge, avente per scopo l'abolizione della pena della frusta, dell'esposizione e del marchio.

Oggi, a mezzo giorno, la nostra capitale fu spaventata da un terribile scoppio. Una parte della polveriera di Neuwelden, alla distanza di due leghe d'Amsterdam scoppiò, i laboratoi in cui si facevano seccare le polveri furono intieramente distrutti, e parecchie persone vi perderono la vita, non conosconsi ancora i particolari di questo disastro. (*Débats*)

SPAGNA

Madrid, 26 agosto — La Regina non ritornerà in città che domani a sera.

I ministri degli Stati Uniti, di Prussia, di Napoli, di Danimarca, come pure il Nunzio Pontificio, non si recheranno a Siviglia per il parto dell'infante Maria Luisa Fernanda. I soli Stati che saranno rappresentati in quella circostanza a Siviglia saranno il Portogallo, il Brasile, i Paesi Bassi ed il Chilì. Questi tre ultimi Stati saranno rappresentati per mezzo d'incaricati d'affari.

— Nella sera del 24 fu spiegato uno straordinario apparato di forza militare si vedevano andar attorno grosse pattuglie, e su diversi punti vedevansi degli imponenti picchetti di cavalleria e d'infanteria. Pare che questi provvedimenti di precauzione avessero per iscopo di proteggere in caso di bisogno, la partenza per i presidi di 100 detenuti politici, e fra gli altri l'antico alcade costituzionale Belroqui, di recente arrestato.

Fu arrestato il conte di Valle de San Juan, una delle notabilità dell'insurrezione d'Alicante del 1844.

Si mormora altamente nei circoli politici contro la condotta del general Pavia, il quale riman chiuso in Barcellona, in luogo d'inseguire lui stesso le bande ribelle. Questo generale pare non si dia gran fastidio d'eseguire le istruzioni che gli sono trasmesse. Il direttore generale dell'infanteria, general Cordova, stanco di vedere la sua autorità sconosciuta ed i suoi ordini trascurati dal general Pavia, scrisse, dicesi, a quest ultimo per avvisarlo che in caso di una nuova disobbedienza egli si recherebbe subito a Barcellona onde domandargli ragione di questa insultante disobbedienza. Vi ha luogo a credere che il governo farà in modo d'evitare che si giunga ad una simile estremità. Già si parlò di un rimpiazzante pel general Pavia in Catalogna, sarebbe in pretesto dicato il general Sanz per succedergli. (*Débats*)

Madrid, 27 agosto — Una parte delle truppe del presidio fu trattenuta sotto le armi ieri sera, lungo la notte il capitan generale visitò diversi posti e percorse parecchi quartieri della città. Dicesi oggi che il governo scoperse una nuova cospirazione rivoluzionaria. Da ciò che pare, egli ha pure la lista dei cospiratori. Su questi non si rinvenivano nemmeno una notabilità progressista, ma bensì dei nomi nuovi ed affatto ignoti. Dicesi tuttavia che il signor Nocedal, cognato del signor Bravo, fu arrestato, e devesi procedere ad altri arresti. Il signor Gonzales Bravo partì ieri a mezzanotte unitamente alla sua famiglia, per la Francia. Egli erasi rifiutato d'escire colle buone da Madrid. La sua partenza ebbe luogo coll'intervento della polizia.

— Sembra che l'autore della congiura, la quale aveva per scopo di consegnare l'isola di Cuba agli stranieri (Stati Uniti) era il generale Narciso Lopez, il quale servì in Spagna, ma che è nativo di Venezuela. (*Débats*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 6 settembre — Lorenzo Pareto chiese d'essere sostituito nel comando di fatto ch'egli ha assunto della civica per forza delle circostanze.

TOSCANA

Firenze 4 settembre, ore 12 a. m. A Pisa si formò un campo d'osservazione, a cui s'indirizzano tutte le truppe stanziate disponibili, e le guardie civiche che volontarie accorrono da ogni parte di Toscana per ristabilir l'ordine e per difendere le istituzioni costituzionali.

Da Firenze sono già partite due colonne di guardie civiche per Pisa.

Domani partirà un grosso corpo di civici con alla testa il Granduca. (*Corr. Merc.*)

Livorno, 4 settembre Le barricate esistono sempre e si ristabiliscono quelle che furono rovinate dal cannone. Non si conosce il numero dei morti e dei feriti, perchè son subito raccolti e trasportati alle case loro. Si crede però ch'essi non giungano a molti, perchè la truppa sparava le sue armi in alto, ed il popolo non tirava su questa.

Fu intercettato un dispaccio del Capitani al Granduca che è così concepito. Mi piange il cuore di annunziarle che per dar quiete a Livorno ho dovuto adoperare il cannone. Ho bisogno però di solleciti rinforzi d'ogni armi. Faccia mobilizzare la Guardia civica di tutta la Toscana e venga alla sua testa in Livorno. L. S.

— *6 settembre* — I vapori l'*Achille* e il *Colombo* partirono da Livorno, lasciarono quella città tranquilla ma ricaduta ed in potere del popolo, il quale chiamò Corsini e Guerrazzi. Quest'ultimo arrivò ieri. Si dice da una parte ch'ei sia riuscito a tranquillare la popolazione assicurandola delle buone intenzioni a suo riguardo del Granduca di Toscana, e si annunzia dall'altra che De Laugier s'incamminasse colla truppa verso quella città, la quale era disposta per riceverlo ostilmente. (*Gaz. di Genova*

INGHILTERRA

Londra — Leggesi nello *Standard*

Le notizie ricevute questa mattina da Parigi sono del più grande interesse. Esse ravvivarono sino ad un certo punto i timori d'un conflitto generale. I movimenti militari ordinati dal governo francese non lasciano dubbi sulle sue intenzioni, in caso che l'Austria non accetti la proposta mediazione. D'altra parte, non è presumibile che il gabinetto di Vienna respinga l'intervento amichevole della Francia e dell'Inghilterra, se non fosse sicuro dell'appoggio della Russia.

FRANCIA

Parigi 7 settembre — Leggesi in un giornale del mattino, il quale passa per uno degli organi semi-ufficiali del governo. Un corriere è, dicesi, arrivato oggi da Vienna recante il rifiuto per parte dell'Austria d'accettare la mediazione.

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

Domani venerdì, Natività di Maria Vergine non si pubblica il Giornale

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 9 SETTEMBRE 1848. N. 213.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 8 SETTEMBRE

Il *Risorgimento* esce nuovamente in campo e tenta di rispondere all'opuscolo di Vincenzo Gioberti. Chi volesse spremere il sugo di quel lungo articolo, verrebbe forse a conchiudere che il *Risorgimento* s'accorda coll'autore del *Primato* nell'affermare che il Ministero Sostegno ha grandemente modificato il suo programma orale dopo la protesta del Consiglio Casati e il discorso del Gioberti, avvicinandolo perciò al programma scritto. Ma il nobile giornale non ebbe il coraggio di confessare apertamente tale resipiscenza, ed annegò il suo pensiero in un mare di frasi; nè si recò a coscienza di dire qualche bugia o, se meglio vi aggrada, non si peritò di tacere qualche fatto e d'impugnare la verità conosciuta. E vedete con qual disinvoltura: il *Risorgimento* sostiene che il discorso tenuto dal conte Revel non conteneva il programma del suo Ministero, *che non vincolava nessuno, che tutto al più si dee dire un' espressione particolare delle opinioni del conte di Revel modificata poscia dalle più vigorose opinioni de' colleghi assunti.*

Potremmo notare che uno strano ministro, uno strano politico debb' essere questo signor Revel, se, incaricato di formare un Gabinetto, dalle idee più risolute di pace e di abnegazione nazionale trapassa in un paio di giorni, per suggerimento di quei due fulmini di guerra che sono gli avvocati Merlo e Pinelli al concetto dell'indipendenza italiana, e perciò alla necessità di ricominciare più grossa e più tremenda di prima la lotta contro l'Austria vincitrice, contro quell'Austria a cui il conte Revel sapeva gran mercè se non era venuta di corsa a beccarsi il Piemonte tutto quanto. Ma il vero è, che se il conte voleva la pace, gli avvocati, *i colleghi vigorosi* la desideravano più di lui; e buon testimonio, fra i molti, ce ne porge il Gioberti stesso, il quale a pag. 34 del suo libro scrive: *l'opinione del conte Revel mi è stata raffermata da due suoi colleghi, il prof. Merlo e il cav. Pinelli; i quali (e specialmente il secondo) vennero da me più volte in quei giorni e usarono lo stesso linguaggio. Il Pinelli si espresse nei termini più efficaci e più vivi intorno alla necessità della pace e all'impossibilità della guerra: il Merlo fece altrettanto benchè più concisamente; onde fui vie più chiaro che il programma pacifico non era proprio del conte di Revel, ma comune a tutti i nuovi Ministri e costituiva, per così dire, l'insegna e l'idea essenziale del loro governo.* Quella perla del *Risorgimento*, come vedete, l'aggiusta molto comodamente; quasichè non esistessero questi fatti, quasichè la scrittura di Gioberti non corresse nelle mani di tutti, e l'estro guerriero degli avvocati Merlo e Pinelli *non fosse stato in quei giorni proverbiale.* Il peggio si è che non solo gli uomini di toga ma anche quelli di spada gridavano a piena gola con messer Francesco *pace, pace, pace*; e il generale Dabormida ne sa qualche cosa, egli che ripeteva a tutti i suoi amici che era impossibile ritentare la fortuna dell'armi.

Tutto l'articolo del *Risorgimento* cammina su questo andare, e disperando di ribattere le asserzioni del Gioberti, copia intrepidamente quanto scrisse nella sua prima filippica del 25 agosto. Fin qui la materia è degna di riso o di pietà; ma ciò che eccita il disdegno sono le frasi invereconde onde il foglio torinese si attenta di fare oltraggio al nome di Vincenzo Gioberti. E noi sarem più severi che non è nostro costume, e domanderemo schiarimenti al *Risorgimento* e a chi lo dirige.

Da un giornale che avea scritto di Lorenzo Pareto e di Vincenzo Ricci che *non avevano rifuggito da male arti per assicurare il trionfo di qualche loro opinione*, A SPESE DELLA BUONA FEDE E DELLA LEALTÀ, tutto era lecito aspettare; e perciò anche l'impudenza di alterare e travisare le altrui parole. Dove leggeste voi che Vincenzo Gioberti abbia innalzato se stesso deprimendo gli altri; attribuendo a se solo tutta *la maggioranza e la paternità* dell'italiano risorgimento? Chi più del Gioberti esaltò i meriti dei trapassati e dei coetanei? Chi più di lui fece cernita del buono e del reo negli oppositori suoi stessi? E che andate voi parlando dell'Alfieri e del Foscolo? del Manzoni e del Pellico? Perchè non dite a dirittura che prima del Gioberti furono benemeriti dell'Italia Bruto, Rienzi, Savonarola e Ferruccio? E chi osa levar queste voci? Chi sfida il giudizio d'Italia deridendone *gesuiticamente il primo cittadino?* Il conte Cavour.

Signor conte, noi avremmo diritto d'interrogare la vostra vita pubblica, perchè siete Deputato e mirate a più alto segno; nol facciamo per ora; ma vi diciamo francamente che i conti Cavour non vanno certo annoverati fra coloro che *con nobili patimenti o con gagliarde opere civili si travagliarono per colorire la grand' idea il cui pieno trionfo è forse dato a noi di contemplare.* Torino sa abbastanza come certi nomi suonino benemeriti della libertà, amici del popolo, avversi alle sette.

Il segreto di tutte queste ire del *Risorgimento* è del resto omai noto ad ognuno; *magnis clarescere inimicitiis* è diventata ai giorni nostri l'ambizione di molti Erostrati,

---

Mentre i rappresentanti di Francia stanno per discutere la costituzione della loro repubblica, noi per avversità di casi vediam pur troppo ritardato chi sa a quando il gran dibattimento che doveva organizzare definitivamente le libertà e le sorti del Regno Italico. Noi però senza scemar di fiducia nell'avvenire, ci proponiamo di seguire attentamente i dibattiti francesi relativi a questa questione per tirarne tutto il profitto possibile, quando piacerà alla Provvidenza di esaudire i nostri fervidi voti. E fin d'ora non lascierem passare senza due parole la relazione del comitato di costituzione che Armando Marrast produsse a quella tribuna, e noi riferimmo ier l'altro per disteso in queste colonne.

Armando Marrast comincia dal dimostrare come un mirabile *concatenamento di fatti* abbia condotto la Francia ad adottare unanimemente la forma repubblicana. Egli è infatti evidente come dopo l'impero napoleonico, dopo la ristorazione, dopo l'ultimo tentativo *monarchico con gli Orleanesi* che doveva essere e fu l'ultimo, altro non rimaneva alla Francia che *proclamar la repubblica.* Questa necessità era tale che quella che alla vigilia delle giornate di febbraio era una piccola minoranza, si converse il giorno dopo in maggioranza, in *unanimità nazionale. Gli uni convinti* che nulla era più da aspettarsi da monarchiche *esperienze*; gli altri, che *l'opporsi* alla *prevalente* tendenza repubblicana sarebbe stato lo stesso che funestare il paese di civili discordie, che volere infelice la patria; il fatto è che tutti gli uomini di buona *fede si trovarono in Francia sinceramente* repubblicani.

Se mai il *nostro* paese dovesse trovarsi in circostanze simili a quelle, non esiteremmo noi pure a sollevare la bandiera repubblicana. Fin là noi non ci renderemo risponsabili di certo delle miserabili *discordie* che *impediscono* di costituirsi l'Italia; noi cammineremo fedeli al programma che *ancor recentemente* tracciammo a norma de' nostri lettori. Noi saremo essenzialmente conciliatori; *noi faremo che si dica di noi: peccarono di troppo amore* piuttostochè altri c'incolpi d'essere stati soverchiamente *ed esclusivamente intolleranti.*

Dopo aver mostrata la necessità del governo repubblicano in Francia, l'onorevole relatore del comitato mostra che per renderne solido lo stabilimento, fa d'uopo adottare una forma di governo in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione e contro cui non possa l'ambizione o la violenza delle minoranze. A questo si giunge, dice Marrast, per via del suffragio universale e diretto. Le ragioni che egli adduce in proposito ne paiono moderate e saggie. E noi pure crediamo con lui che il voto universale dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile. La questione sarebbe di vedere se quando una nazione non è ancor sufficientemente preparata dalla universale diffusione di lumi, i suoi veri interessi saranno meglio rappresentati per via del voto universale, o se questo sia più o meno ristretto alle capacità reali o presunte. Il vero è che la logica de' fatti è altra da quella delle idee. E *quando* una nazione, per fini sapienti, ha creduto bene di adottare il voto universale, benchè *non* vi fosse abbastanza preparata, ella dee rivolgere tutte le sue cure ad acconciarvi il popolo *per mezzo* dell'istruzione affinchè quella che dianzi fu solo una necessità di diritto e di fatto, diventi pure ben presto una necessità d'universale interesse. Questi son pure i voti che formolammo *quando si trattò di adottare* il suffragio universale per la Costituente del Regno Italico.

Dopo aver *riassunti tutti i diritti* che il progetto di costituzione consacra ne' tre grandi principii: *libertà*, *uguaglianza*, *fraternità*, l'illustre relatore passa a definirne la natura e i limiti. La libertà di *ciascuno*, *dice egli*, finisce ove comincia l'altrui libertà: quindi nasce l'uguaglianza. Ma una tale eguaglianza sarebbe puramente *negativa* e sterile pel miglioramento sociale: imperocchè nella lotta del debole col forte, dell'ignorante col dotto, il primo inevitabilmente soccomberebbe. Si richiede però *un' eguaglianza cristiana*; al dogma dell'uguaglianza si vuole annettere quello della *fraternità*. Quindi il *diritto al lavoro* che il progetto di costituzione consacrava dapprincipio con un articolo a cui, dopo l'esame degli uffizii, venne sostituito il seguente:

« Art. VIII. La repubblica dee proteggere il
« cittadino nella sua persona, nella sua famiglia,
« nella sua religione, nella sua proprietà, nel suo
« lavoro, e mettere alla portata di ciascuno l'istru-
« zione necessaria a tutti gli uomini; ella dee *la*
« *sussistenza ai cittadini bisognosi*, sia col procurar
« *loro del lavoro* nei limiti de' suoi mezzi, sia col
« dare, in mancanza della famiglia, i mezzi di
« sussistere a quelli che sono impotenti al lavoro. »

Sacro è veramente *il diritto al lavoro*, ma per soddisfarlo in tutta la sua estensione lo stato dee farsi di necessità *fabbricante*, *mercante*, grande o piccolo produttore. Rovinare l'industria privata per via della concorrenza, e rovinar se stesso per la rovina dell'industria privata. Incoraggiare la scioperataggine e l'immoralità, tener desto un fomite continuo d'insurrezioni come quelle di maggio e di giugno.

Era dunque pericoloso conservar nella costituzione questo *diritto*, il quale comecchè santissimo, non può però nel presente stato sociale applicarsi in tutta la sua pienezza *senza rovinare gli operai* del cui bene si tratta, e con essi la società tutta quanta. Noi felicitiamo *pertanto i commissarii dello* statuto francese d'aver scritto nella legge fondamentale, invece del diritto al lavoro, l'obbligazione imposta al potere di svilupparlo con l'istruzione gratuita, coll'educazione *professionale*, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll'incoraggiamento dato alle associazioni *volontarie*, *colla* creazione dei grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono impiegarsi utilmente. — Così, nel governare, si tien conto ugualmente dei diritti e dei fatti, e senza *imporre violentemente* quelli a questi, si cerca d'elevare questi a poco a poco all'altezza di quelli. *Così si compie davvero* il progresso, il solo possibile, nell'armonia dei tempi e delle circostanze.

APPENDICE

DOCUMENTI INTORNO ALL'ALTA POLIZIA

Stampiamo questa serie di documenti che attestano le mene dell'alta polizia, tolti dai giornali di Genova; perocchè è bene che i lettori sempre più si persuadano che i nemici interni non abborrono dalle più malvagie arti; ed ogni modo di vigilanza e di diffidenza non è soverchio negli ardui tempi che corrono per la patria.

Il primo di questi documenti riguarda il prete Ricci ed è tratto dalla relazione fatta al Circolo Italiano nella seduta del 4 agosto, pubblicato dal *Pensiero Italiano*. Gli altri ci sono dati dal giornale *il Balilla* e comprovano sempre più il traffico che dagli agenti dell'alta polizia si fece e tuttora si fa degli uomini e delle cose; quando di queste infamie abbisognassero altre prove.

Fratelli — Quando l'incendio venne posto alle carte della Polizia, gli amanti della causa liberale ne piangevano di dolore, e quasi accusavano la provvidenza di non proteggere la causa della libertà permettendo che fosse distrutto un *deposito*, che svelasse i misteriosi maneggi del despotismo. Ma la provvidenza proteggeva la libertà — essa la protegge *sempre*, e *solo è colpa dei popoli di* non sapere corrispondere alla Provvidenza.

Non tutte le carte rimasero bruciate — le fiamme furono intelligenti — esse parevano ubbidire alla santa nostra causa.

Venne salvato un intiero *Dossier* contenente più di cento lettere.

Non v'è amante così appassionato nello scrivere alla sua bella, come l'autore di quelle lettere nello scrivere alla polizia; perchè non vi era giorno senza una lettera e molti giorni ne vantavano due ed anche tre.

Quel *Dossier* cadde in mani *amiche — e venne recato* all'avv. Pellegrini, perchè il suo nome era scritto in tutte quelle lettere.

Nel giorno di sabbato cadendo l'apertura del circolo, e quindi una grande occupazione pei preparativi, concerti coi membri degli altri circoli e col nostro Pareto, non si potè dare a quelle lettere molta attenzione.

Ma il giorno dopo vennero esaminate dal predetto avvocato, non che da me, ed altri soci.

Bastò una semplice lettura di poche di dette lettere perchè il nome dell' autore balenasse alla nostra mente. Ma questo autore era un sacerdote — era un sacerdote stato oppresso per la causa della libertà — era amico dei più caldi amatori di questa causa!!

D'altronde erano tali e sì gravi e sì atroci le calunnie affastellate in quelle lettere che l' autore doveva essere un vero spirito infernale. La nostra bocca temeva di pronunziarne il nome.

Non era però dato il resistere alla convinzione che nasceva dalla lettura di altri fogli di quella infame corrispondenza; quindi il nome del *prete Ricci* già Somasco nella Maddalena scoccava dalla bocca di tutti. Ciò nonostante *a cautela si fece il confronto con lettere* scritte ad altro dei presenti a quell' esame, cui il relatore era obbligato per molti tratti di beneficenza: *s'interrogarono* alcune persone nominate nel carteggio e riescì la cosa scevra d'ogni dubbio.

Una tale inaspettata scoperta non poteva non divenire pubblica in pochi istanti. Fummo ben presto circondati da molti, che ci dichiararono voler nelle mani il prete Ricci onde consegnarlo al popolo inasprito.

Si osservò contro tale proposizione — interessare alla causa della libertà che il prete Ricci fosse posto in mano *della giustizia.*

Ah! rispondevano: — diamolo al governo; e poi sarà liberato!!! *Non vogliam più lasciarci ingannare dai liberali* che ci parlano di moderazione per salvar i satelliti del dispotismo — sappiamo dove ci *hanno condotto.*

In faccia a queste parole non ci lasciammo sgomentare.

Voi non vedete il vero punto della cosa, replicammo; perchè l' uccisione del prete Ricci è certa se non viene messo in mano della giustizia. Ma il massacro di lui non farebbe che toglierci un mezzo di conoscere *tutta la verità. Anzi,* si aggiunse, *se il prete Ricci sarà massacrato l'accusa cadrà sui liberali — e invece sapete chi eseguirà un tal massacro? — i complici, i colleghi di lui, le spie.* —

È *quindi necessario salvarlo*, *proteggerlo* onde la giustizia possa assicurarsi della sua persona. Dobbiamo confessare che alcuni non volevano assolutamente *seguire* il nostro consiglio; ma varie guardie civiche, compresa l'importanza della cosa, provvidero senz' altro al modo d'impedire ogni violenza.

Frattanto la benemerita commissione da voi nominata non stette oziosa, e si rivolse all' autorità giudiziaria per ottenere il mandato d'arresto nelle forme legali contro il prete Ricci che trovavasi nel convento del Monte.

Era però assente il giudice istruttore; e comunque abbiamo *di poi saputo che alle dieci di* sera fosse di ritorno in casa sua, però dopo la nostra visita fatta qualche momento prima non potevamo prevedere *il suo* ritorno, essendoci posto in dubbio che fosse per dormire nella sua casa di campagna. — *Altro non ci rimaneva* che aspettare al domani, e ciascuno di noi si ritirò alla sua abitazione.

Ma le guardie civiche di cui abbiamo fatto cenno avendo sentite alcune parole di varii popolani, che svelarono il progetto di un violento attentato contro il prete Ricci, pensarono subito al riparo; e, corse al Monte, lo persuasero a porsi sotto la loro protezione. E fu provido consiglio — perchè se tardavano un momento il prete Ricci *non* sarebbe forse più nel numero dei viventi.

Venuto in città, chiese lo stesso di essere recato dal suo *amico* — il *sig.* avv. Pellegrini. — Quello che avvenne presso di lui vi sarà narrato di sua bocca. » — Sorse allora il suddetto avvocato e raccontò come il prete Ricci gli chiedesse la sua protezione, e come egli rispondesse non esservi altro riparo alla violenza che la guardia civica. Quindi gravemente rimproveratolo di averlo così proditoriamente e calunniosamente denunciato alla polizia, il prete Ricci rispose che la miseria lo aveva costretto a cedere alle provocazioni del signor Stradiotti intendente generale di polizia, e quindi all'eccitamento per iscritto del vice-intendente di polizia, — che aveva avuto circa 300 franchi per *salario* — che le cose scritte non erano vere. — Invitato a redigerne una dichiarazione, lo fece, e ne daremo più sotto la copia, *da cui risulta* che il prete Ricci non era sotto l' influenza di alcuna minaccia, perchè scrisse quel che volle.

Dopo ciò, riprendendo la parola, il vice-Presidente continuò come segue:

« Il prete Ricci avendo preferito di andare al palazzo Tursi, fu colà portato; ma il generale della Guardia dichiarò che un' ulteriore protezione senza l'autorità giudi-

Riassunti in questa guisa i diritti più generali del popolo, il relatore entra a dire del modo con cui il progetto di costituzione ha cercato d'organizzare i pubblici poteri.

Non ammettiamo pienamente quanto egli dice dell'assoluta incompatibilità tra la *sovranità del popolo e l'eredità del potere politico.* Noi siamo d'accordo col sig. Marrast se egli intende di parlare d'un potere politico assoluto e dispotico. Ma ce ne separiamo compiutamente se con questo confonde eziandio il potere regio costituzionale. Il quale può benissimo emanare dalla sovranità nazionale, e non che essere la distruzione di questa può invece per la sua natura unificante e conservatrice esserne felice temperamento e solida guarentigia. Che se questo potere venisse a prevaricar gravemente la sua missione, la nazione sovrana è là per fare sovr'esso immediata giustizia, e ne ha certamente il diritto e il dovere incontestabile.

In quanto *all'unica assemblea* che il progetto di costituzione mantiene, noi siam disposti ad arrenderci, per la Francia, alle ragioni espresse da Marrast a nome del comitato. Se v'ha un paese infatti, ove quest'esperienza possa farsi salutevolmente, è certo la Francia, nazione *una* per eccellenza, *una* per la sovranità popolare, per la forma e pel sentimento, *una* per l'amministrazione, per la capitale, per le leggi, per la giustizia. Secondo il relatore, l'argomento che per prova del contrario, si trae dall'esempio d'Inghilterra e d'America, non prova nulla. 1° Perchè in Inghilterra due camere rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti che si trovano nel parlamento perchè sono nel paese. E così negli Stati Uniti la sovranità è in parte generale, in parte locale, formata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere come è in origine. 2° Perchè l'argomento partito da Londra e da Washington è cattivo appunto perchè ci viene dal di fuori.

La prima di queste ragioni ne pare più convincente della seconda. Imperocchè se è un cattivo sistema quello di copiar servilmente le istituzioni straniere, è sempre utile in ogni caso trar partito dall'altrui esperienza; e se è condannevole pedanteria abbracciare un sistema semplicemente perchè altri lo adotta, non è certo minor pedanteria il respingerlo assolutamente per la stessa ragione.

Non sappiamo quanto sia grande il rimedio che il comitato oppone alla precipitanza con cui una assemblea unica sotto la pressione d'avvenimenti esteriori, può prendere talvolta delle risoluzioni funeste al paese. Esso credette d'ovviare a questo inconveniente stabilendo ad imitazione del sistema inglese nel suo progetto che l'assemblea debba deliberare tre volte, a dieci giorni d'intervallo sulle proposte sottomesse alla sua disamina. Certo è questa un'utile misura; ma non si può egli ragionevolmente temere che la maggioranza dell'assemblea, presa una deliberazione, per orgoglio, per ostinazione o per altro, difficilmente s'induca a cangiar sentenza ed annullare la sua opera?

Comunque sia, per quel che riguarda al nostro paese, noi sospendiamo su questa questione il nostro giudizio, riserbandoci di svolgerla da tutti i lati, quando verrà in discussione alla Camera della futura *Costituente.*

Ci riserbiamo parimenti di trattare vari altri punti della relazione di cui parliamo, concernenti al potere esecutivo, quando se ne tratterà al parlamento francese.

Intanto noi siam lieti di tributare le più sentite lodi al comitato della costituzione francese, e segnatamente all'egregio suo relatore Marrast, non solo per l'energia e lo spirito con cui seppe esprimere il concetto della novella costituzione francese; ma soprattutto per la maestria con cui seppe librarne le disposizioni tra due opposti estremi, e mantenendo da una parte in tutta la sua schiettezza il sistema repubblicano, non sacrificare dall'altra a quelle funeste utopie che tentando di passare a una pratica violenta potrebbero perdere, non che la Francia, la stessa società.

CIRCOLO NAZIONALE

Indirizzo al Parlamento inglese letto dal socio avv. SINEO *e votato dal Circolo Nazionale di Torino nella tornata del* 5 *settembre* 1848.

MILORDI E SIGNORI,

Il Circolo Nazionale di Torino, in cui si raccoglie la Società politica più numerosa d'Italia, credesi in dovere di rendersi organo presso le SS. VV. dei voti e dei bisogni sì del Piemonte che dell'intiero regno dell'Alta Italia recentemente costituitosi con la libera espressione del suffragio universale.

La Camera dei deputati degli stati Sardi, prima che fosse sospeso l'esercizio delle sue prerogative, aveva solennemente adottato il principio che le relazioni diplomatiche dovessero stabilirsi ed intrattenersi non più fra principi e gabinetti, e nel solo interesse dei troni e dei governi come facevasi per l'addietro, bensì tra' popoli e nel vero e legittimo interesse dei popoli. Procedendo secondo le conseguenze di questo principio il Parlamento nazionale del Piemonte, qualora il governo del re l'avesse convocato nelle gravi contingenze di questi tempi, avrebbe, *ne siam certi, insistito sull'opportunità di stringere colle* varie nazioni d'Europa cordiali rapporti, invocando non solo quei sentimenti di fraternità che debbono regnare fra i popoli come fra gl'individui, ben anche i veri interessi che vincolano gli uni con gli altri tutti i popoli della terra, e che unisrono più strettamente fra loro quelli che godono della loro libertà e dell'indipendenza, e quelli che s'adoprano per riconquistare l'una e l'altra.

Nell'assenza del Parlamento, nel bisogno che sente il nostro paese di provvedere alla propria salvezza, il Circolo Nazionale prende a far le veci della rappresentanza popolare, invocando specialmente contro il pericolo che minaccia la nostra nazionalità l'appoggio delle nazioni che vivono sotto l'egida della sovranità parlamentare, conseguenza immediata della sovranità del popolo, da cui ebbe origine il nuovo regno.

È noto all'Europa che il governo inglese non ha mai cessato di volgere i suoi sguardi all'Italia, e di agire diplomaticamente sia col dare consigli ai principi, sia col portarsi mediatore fra l'Italia e i suoi nemici. Ma senza che il popolo italiano abbia potuto penetrare nei secreti della diplomazia, instrutto esso dalla triste esperienza del passato, crede fermamente che il giudizio del popolo inglese rappresentato dal suo Parlamento abbia da essergli più sicuro e favorevole che non quello degli agenti diplomatici, i quali, qualunque sia il loro talento e il loro patriotismo, si lasciano troppo agevolmente condurre da una dottrina tradizionale che non è più adattata ai tempi che corrono.

Se la ragion di stato, il più delle volte erroneamente intesa, ha potuto prevalere nella mente degli uomini di governo, i sentimenti d'umanità e di giustizia sono sempre rimasti puri e netti nei cuori degli uomini: e di ciò noi andiamo persuasi, specialmente rivolgendoci alla nobile nazione Inglese, in cui risplendono le virtù private, e che è distinta per squisitezza di senno non meno che di sentimento.

Il popolo dell'Alta Italia è incoraggiato inoltre ad invocare l'aiuto del popolo Inglese dalla profonda convinzione che l'industria e il commercio, che hanno tanta parte nella prosperità dell'impero Britannico, siano per essere grandemente giovati dall'indipendenza di una nazione che verrebbe quasi nuova a sedere nel consesso dei popoli europei.

Ed in vero il regno dell'Alta Italia è composto quasi intieramente di terreni fertilissimi in cui le produzioni naturali sono abbondanti, e formano un'immensa sorgente di ricchezza che è naturalmente destinata ad essere data in cambio a quei popoli che per ragione del clima, del suolo, delle altre circostanze geografiche e tradizionali sono piuttosto industriali e commercianti. Sin qui la parte dell'Alta Italia che giaceva oppressa sotto il dominio austriaco era ben lontana dal trarre dal fecondissimo suolo tutti quei prodotti di cui è suscettibile. Gli schiavi sono naturalmente non curanti ed inetti, e la schiavitù nazionale non produce effetti diversi dalla personale. Aggiungevasi la gretta gelosia, l'avido monopolio del popolo dominante, che con diritti proibitivi o con altre angherie doganali e daziarie obbligava i miseri sudditi a contentarsi dei meschini prodotti della sua industria, rendendo quasi nullo il *cambio colle nazioni forestiere.*

Le altre provincie d'Italia, quantunque libere politicamente in apparenza, non lasciarono di sentire l'influenza dell'Austria nei loro provvedimenti doganali e commerciali.

L'Inghilterra dunque ha un interesse gravissimo a crearsi col regno dell'Alta Italia un vasto e sicuro mercato e nei porti uniti di Venezia e di Genova un sicuro deposito di suo commercio coll'Oriente e colle Indie. Ma al dissopra di questi interessi materiali havvi anche quello d'interessi eminentemente politici.

Nel tempo presente il gabinetto inglese è in ottima relazione con quello di Vienna; sembra del pari in armonia coi varii stati della Confederazione germanica; ma le nazioni non hanno la vita d'un giorno, non debbono pensare solo all'indomani, nè agli anni prossimamente successivi.

Sin qui la Germania non presentò che un'alleanza di grandi e piccoli feudatarii. Le mire ambiziose ed esclusive d'alcune corti principali, l'avarizia, l'ossequio ed il timore degli altri principi dettarono l'andamento di quella Confederazione. Ma ora sorgono i popoli, si creano una rappresentanza ed un governo centrale, e gl'interessi unitarii di questa vasta aggregazione daranno verosimilmente un'altra direzione alla sua politica. Allorchè non s'avrà più a fare soltanto colla fiacca Austria e colla Prussia assorbita dalle tendenze militari, bensì con un nuovo Impero compatto di 68 milioni, sparsi la maggior parte sopra terreni aridi e bisognosi di trovar una risorsa nel commercio e nell'industria, non avrà l'Inghilterra a temere una nuova rivale che venga ad alterare d'assai la di lei condizione? Non le gioverà allora d'avere nel cuore dell'Europa una forte e vigorosa alleata, cui potrà con fiducia *ricorrere in moltissime fra le combinazioni politiche* che nasceranno dal contrasto degl'interessi fra le primarie nazioni?

Vi sono ancora tra gli uomini delle considerazioni d'un ordine superiore. Si è creduto per molti secoli che la morale dovesse soltanto reggere la condotta dei privati e non fosse da tenersi in conto nella politica. Ma può venire un giorno in cui quell'empio sistema costerà caro a coloro che l'avranno abbracciato o promosso. La solerzia della diplomazia e la superiorità marittima potrebbero venir deluse dalla forza espansiva d'una colossale nazione; ed in questo caso qual pericolo non correrebbe anche l'Inghilterra, se non vi fosse altro diritto riconosciuto che quello della forza e del successo delle armi?

La costituzione del regno dell'Alta Italia fondato sul rispetto della nazionalità e del suffragio universale è un fatto prezioso per l'Europa, non solo per le sue influenze economiche e politiche, ma anche per la sanzione evidentemente morale che l'accompagna.

È impresa degna dell'Inghilterra, che coll'abolizione della tratta dei neri ha reso uno splendido omaggio alla morale nelle relazioni internazionali, il far sì che prevalga la stessa sanzione a pro della nazionalità, la quale è sacra al cospetto di Dio, non meno della libertà individuale. E mentre si eccitano contro la vostra diplomazia i susurri e le lagnanze, supponendosi che essa sia in parte cagione delle nostre sventure, sarà per voi doppia gloria il difendere in Italia i principii dell'umanità e della giustizia.

Egli è per questi motivi compendiosamente da noi tratteggiati, ma che saranno certamente fertilizzati dal senno e dalla perspicacia del popolo inglese, che noi ricorriamo al parlamento dell'impero Britannico e lo supplichiamo di dare ai suoi agenti tali istruzioni, per cui lungi dall'intralciare lo sviluppo dell'indipendenza e della libertà italiana, concorrano a favorirle ed a tutelarle coll'imponente autorità del nome inglese.

Questo speriamo dalla generosità non meno che dalla profonda cognizione dei proprii interessi, per cui tributiamo alla nazione inglese i sensi del nostro rispetto e della nostra ammisazione.

NOTIZIE DIVERSE

Il comitato iniziatore per promuovere e condurre a termine la Confederazione Italiana nella sua adunanza del 7 corrente presieduta da Vincenzo Gioberti si è costituito in *Comitato Centrale.* Adottò quindi alcune modificazioni intorno al programma che abbiamo pubblicato nel nostro ultimo numero, e procedette all'elezione dei vice-presidenti e dei segretarii.

Risultarono eletti a vice-presidenti i signori,

Generale Racchia. — Fortunato Prandi. — Conte L. San Vitale.

Ed a segretarii i signori:

Francesco Ferrara. — Francesco Freschi. — Antonio Gallenga. — Domenico Carutti.

In un prossimo numero pubblicheremo il nome di tutti i socii componenti il Comitato Centrale e il programma quale venne definitivamente approvato.

— Nella seduta di ieri sera il circolo nazionale di Torino seguendo la nobile idea del Comitato Centrale per la Confederazione Italiana deliberò di assumere il titolo di *Circolo Politico Federativo*, e il suo giornale, *Democrazia Italiana,* ne adotta lo stemma.

— La sera delli 6 corrente, Vincenzo Gioberti capitò al caffè Costituzionale, prima caffè Dovis, dove probabilmente egli credeva di passare *inosservato:* invece il moltiplicarsi subito degli avventori che le fecero segno di cordiali vivissimi applausi nell'uscire, appalesarono ancora una volta in qual conto siano tenute le dottrine politiche del sommo filosofo presso il popolo Torinese.

Una folla di cittadini d'ogni ceto lo accompagnò sino ad un lungo tratto nella via di Po, ove per sottrarsi forse dalle incessanti dimostrazioni dei suoi concittadini riparò in casa di un amico, il deputato abate Monti.

Nell'attualità del periclitante ministero ognuno ha dovuto apprezzare la delicatezza dell'autore dell'opuscoletto *I due programmi*, nel non essersi reso alle clamorose chiamate, e al replicato gentile invito che gli venne fatto di parlare alla moltitudine accorsa; come ognuno eziandio ha potuto convincersi da questa nuova spontanea popolare ovazione delle simpatie dei Torinesi pel grande uomo di stato.

— Pubblichiamo con sentito piacere la seguente lettera che disvela un'anima gentile, e ci consociamo ai voti che per lei fa il nostro corrispondente.

« Lode al bene, biasimo al male, giustizia con tutti. Credo questa l'assisa morale e civile del di lei giornale. Perciò la prego a scrivervi che un'illustre esule lombarda, la sig. Carolina Bossi, presta soccorsi così amorosi, così fraterni ai soldati del quattordicesimo reggimento di fanteria, ricoverati in questo ospedale provvisorio, da venire a tutta ragione accolta da quei poveri sofferenti come un vero angelo di provvidenza. Abborro dall'adulazione a chiunque rivolta, *ma credo debito di giustizia* rendere una pubblica parola di encomio a chi, come la signora Bossi, allevia il supremo dei dolori, l'esilio, colla beneficenza. Le renda Iddio centuplicati i conforti efficaci che sparge fra questi prodi di Goito, e perdoni essa, se non rispettando la sua modestia, abbiamo riputato officio doveroso di fratello tributare al fratello che benefica la parola della simpatia e della gratitudine. »

Pallanza, 6 settembre 1848.

Avv. FRANZI

---

ziaria, assumendo l'aspetto di arresto, egli non concedeva che il tempo necessario a provvedere per l'impedimento di ogni disordine.

La Commissione da voi nominata, o Cittadini, non restò inerte, perchè recatasi prima dal presidente del magistrato d'appello, sig. Mossa, e quindi dal giudice istruttore, venne rilasciato l'opportuno mandato d'arresto sulla speciale querela di calunnia proposta da me, come accusato falsamente della non rivelazione d'un complotto contro la vita del re e dei suoi figli.

È mio obbligo il dirvi che i prefati presidente, e giudice inorriditi da uno spionaggio così infame, non frapposero un istante a che il prete Ricci fosse posto sotto la mano della giustizia. Fu anzi lo stesso giudice istruttore che si recò al palazzo Tursi onde prendere i relativi provvedimenti.

Veniva quindi il prete Ricci condotto nelle carceri della Torre; e se lo stesso fu costretto ad attraversare pubblicamente e scopertamente la strada, ciò non dee imputarsi all'autorità; la quale anzi aveva già procurato una *portantina*; ma il popolo non volle tale riguardo; i suoi fischi, le sue voci frementi contro il *prete spia salariato dal governo* provarono quanto fosse grande la sua indignazione contro una tanta offesa alla pubblica moralità. — La custodia del detenuto si volle affidata alla guardia civica.

Dopo di ciò il vice-presidente diede lettura delle seguenti lettere tutte scritte al sig. Stradiotti intendente generale di polizia, e tutte col timbro postale, come sono le altre lettere della corrispondenza.

9 agosto 1848.

« Le novelle vere e supposte che circolano, di avere ripreso i Milanesi le ostilità contro gli Austriaci colla peggio di questi, rianimano il partito repubblicano che fa capolino dietro ai costituzionali. In ogni ritrovo e conversazione succedono vive contese tra chi vuole il re connivente almeno nei tradimenti dell'armata, e chi ne lo vuole affatto scevro. Per irritare la guardia nazionale si sparge che i militi di guardia nei forti sono guardati a vista dai militari, e molti perciò gridano *ignominia ai vili militi che ciò sopportano!*

» L'aristocrazia bancaria, quasi tutta gesuitante, quando vedesse andar a vuoto il pensiero italiano, farebbe i suoi conati per far dichiarare Genova città libera, a modo delle città anseatiche. Tal pensiero si cova principalmente in Gambaro Pietro, Giovanelli, Rolla, Oneto, Rocca ecc. Il popolo è tranquillo, ma bisogna stare attenti, che gli avidi venditori a minuto non gli diano occasione di tumultuare.

» Un giovane Dellepiane, figlio del causidico, dice esservi idea di fare una dimostrazione per togliere il governatore dal comitato dei tre. Sono tre mesi che lo scrivente non ha avuto alcuna *utile comunicazione;* ma ciò sia detto senza pretensione alcuna, *ma solo a norma di V. S. Ill. ecc.* »

11 agosto mezzodì.

» *Un oste, vicolo Favagreca,* soprannominato *Pullo*, intrinseco di alcuni Mazzinisti, e particolarmente di Pellegrini e frà Diego, va esplorando l'animo degli ufficiali civici per indurli ed animarli a dichiararsi in tale congiuntura; si presentò agli avv. Lazotti e Canevari, che, per quanto sento, gli diedero vaghe risposte.

» Il noto Oliva diceva stamane al figlio di ritorno dal campo sotto la colonna Manara, che bisognerebbe stilettare Giorgio Doria, gen. Balbi ed altri liberali traditori della causa italiana. Egli pratica con un ufficiale del 33 (certo Daste) che in affari di rivoluzioni idolatra Robespierre e Marat. Avant'ieri nel supposto che Garibaldi coi Milanesi avesse vinto l'Austriaco, diceva l'Oliva che presto si metterebbe una ghigliottina a vapore per i preti, nobili e ricchi avversi alla causa.

» Pellegrini e Lazotti non sono tranquilli — temono andare in prigione, e spargono voci di reazione contro dei liberali, e degli affetti alla santa causa — e che sotto pretesto di cambiare i fucili in fulminanti, il governo tenta di levare le armi alla civica.

20 agosto (sera).

» Il *Semorile* ritrova divisione, e diffida abbandonando il progetto di convertire in repubblica italiana la città. Alcuni ardenti già temono di essere catturati, — il capitano Borzino passa le notti or qua, or là fuori di casa sua; il Pellegrini va leggendo ai pochi suoi intimi una lettera del Mazzini in data dei primi di agosto: esorta alla confidenza ed a bene sperare dell'Italia, che presto deve essere libera dai re, principi e duchi; ma intanto, gli si risponde, egli se ne ritirò in Lugano.

» Un nobile *signore* (Cambiaso) *propose di liberare i* prigionieri e i detenuti nel bagno.

» Lazotti, intendendo a screditare i fratelli Ruffino appo i repubblicani, dice, che devono essere impiegati in qualità di intendenti nelle provincie. »

14 agosto 1848.

» *Un club, di cui fa parte il noto* Accame ed Erede, proponeva di far battere la generale in Sampierdarena e di sollevare il popolo e i *minolli* di quel borgo, tostochè giungessero le truppe dal campo, per impedire non entrino in città.

» Lazotti, Celesia avvocati, Savignone medico ed alcune altre teste bruciate da ieri mattina sparlano apertamente di Carlo Alberto e figli, come dichiarati traditori della patria. — Il primo ier sera circa le nove al caffè Unione diceva che il trattato sottoscritto a Vigevano dal re era stato già combinato a Goito nelle 30 ore, che colà si fermò dopo la prima mossa della ritirata, — che è un vero birro dell'Italia, — che la stampa liberale metteva a giorno le sue iniquità ecc. — Diceva inoltre meno apertamente e meno chiaro — che un comitato di ufficiali tira la sorte a chi tocca ad uccidere il re ed a chi i figli. Tai discorsi faceva l'avvocato, presenti due preti, un signore e la padrona del botteghino.

Il Pellegrini è timido e parla solo coi suoi pochi fidi.

La dichiarazione del prete Ricci è del tenore seguente.

4 agosto 1848.

» Attesto di avere avuto corrispondenza colla polizia, mediante la retro-lettera ed altre in data luglio 31, 29, 28, 28, 26, 25, 24, 22, 23, 21, 20, 20, 19, 19, 16, 14, 13, 12, 7, 6, 5, 3, 3, 3, 9, 1. — Agosto 1, 2, 2, 3, 4, 8, 10, 12, 12, 17, 16, 19, 24. — Giugno 30, 30, 28 — Maggio 15, che mi sono state presentate da coloro che mi hanno arrestato in questa notte dal 3 al 4 settembre 1848; — invitato a tenerla primieramente dall'intendente generale Stradiotti, e poi da una comunicazione in iscritto del *vice-intendente, collo scopo di tenerli informati della* opinione pubblica, e per ricavarne con che vivattare, da che mi era precluso l'accesso ad onorati impieghi, in conseguenza delle mie passate sciagure. Ho ricevuto all'incirca in varie mensualità fr. 300. — 4 settembre 1848, Genova. P. Ricci Carlo.

» Aggiungo che non intendo sostenere l'esposto in dette lettere, mentre generalmente non faceva che asserire le voci occorrenti, e quanto a Lazotti, specialmente dichiaro che il discorso relativo al re e suoi figli si restrinse soltanto alle seguenti parole: — che in tanta commozione v'era pericolo che il re potesse essere preso di mira da qualche ufficiale o ufficiali. — Ricci ».

Dopo una tal lettura, il vice-presidente aggiunse alcune considerazioni sulla necessità d'imporre una volta fine a sì orrendi abusi.

Mostrò quanto si fosse offeso ogni principio dalla provocazione o almeno connivenza d'un magistrato allo spionaggio per parte d'un sacerdote.

Disse esser dovuta alla Religione ed all'onore della magistratura una solenne soddisfazione.

L'Assemblea corrispose con tali applausi al vice-presidente, e lunghi fremiti contro quell'infame abuso, da assicurare che saranno prese misure energiche contro lo spionaggio.

Il Circolo Italiano si renderà così benemerito della patria e della causa della libertà.

Dopo ciò, il vice-presidente propose all'assemblea un indirizzo al popolo Genovese, che fu approvato. La parola quindi spettando al segretario avv. Pellegrini, venne

Noi aderiamo di buon grado alla richiesta che ci viene fatta dal signor conte Bricherasio luogotenente generale in ritiro, di pubblicare i seguenti documenti che riguardano la malaugurata convenzione di Piacenza. Egli protesta che concorsero in quell'atto il senatore cav Colla ed il cav generale Della Marmora, e domanda con molta instanza al ministero di guerra un'inchiesta sul fatto. Non sappiamo perchè, ma questa inchiesta domandata dal signor conte e dall'opinione pubblica viene dinegata a lui, come a molti altri generali incolpati negli ultimi casi della guerra A noi sembra ingiustissima cosa questa condizione di un cittadino su cui pesa un reo dubbio, a spendere il quale gli è contesa la via, ed è poi dolorosissima la condizione di tutti, di non poter chiarire la verità in una questione in cui furono compromesse le sorti di tutte le italiane provincie

Preg sig Direttore della *Concordia*

Ricorro alla di lei gentilezza, ed all'imparzialità del suo giornale, per pregarla di voler far inserire nel primo numero che le sarà possibile, una lettera ch'io ebbi a dirigere al Ministro di guerra e marina colla relativa risposta, nella quale feci istanza onde volesse ordinare un'inchiesta sul mio operato, e particolarmente sul fatto della convenzione di Piacenza, tenendomi a cuore che la pubblica opinione sia rischiarita, in quanto che alcuni giornali, e particolarmente il *Risorgimento*, ingiustamente ed indegnamente mi calunniarono, quando invece, stante il concorso dei sigg senatore cav Colli, R commissario a Piacenza, e generale cavaliere Della Marmora potemmo a stento ottenere contro le pretese del nemico

1 Di conservare l autorità R a Piacenza pel governo civile

2 Una più ampia cautela per i cittadini che non quella data dalla convenzione di Milano, mentre a Piacenza molti erano quelli che avevano a temere per le loro persone dal ritorno delle truppe austriache, e questi erano quasi tutti fuggiti, e non fu che in forza della convenzione che hanno potuto ritornare in patria senza pericolo

Ho l onore di dichiararmi

Torino, li 7 settembre 1848

Suo Dev mo Serv re

Di Bricherasio *luog te gen le in ritiro*

A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina

Alessandria, li 29 agosto 1848

Ho l'onore di segnare all E V ricevuta della lettera ch ella mi ha diretta in data delli 25 corrente n 11103, Divisione Personale, colla quale mi previene che, a seconda di quanto ebbi già da qualche tempo dovuto rappresentare a S M che mio malgrado la mia salute non mi permetteva di poter continuare il militare servizio

Che S A S, aderendo ora a questa mia domanda con decreto delli 23 corrente mi concedeva il chiesto riposo

Siccome però nelle attuali circostanze l opinione pubblica potrebbe essere indotta a credere che questa determinazione fosse invece emanata per seguito di qualche demerito, come alcuni giornali, male informati, lascerebbero supporre, e desiderando che la mia riputazione non possa essere menomamente lesa, sentendomi forte di mia coscienza d'aver sempre, nella lunga mia carriera, servito coi dovuti principi d'onore, sincero affetto e zelo, il Re e la patria,

Io sarei a pregare l'E V di voler ordinare un inchiesta sul mio operato, particolarmente per quanto concerne il comando delle R Truppe di cui era rivestito a Piacenza, sino all epoca dell ordinata evacuazione a tenore della convenzione di Milano delli 9 agosto, e degnarsi permettermi di dare la più gran pubblicità a questa mia dimanda

Valgami questa circostanza per pregare l E V di voler gradire i sensi del mio più profondo rispetto

Il luogotenente gen le in ritiro

Di Bricherasio

Copia di lettera del Ministro di guerra e Marina All'Ill mo sig conte di Bricherasio, generale in ritiro

Torino, addì 31 agosto 1848

Poichè dal mio ufficio delli 25 corrente n 11103 Divisione Personale apparisce come il governo ha collocato in ritiro V S Illustrissima dietro a sua spontanea domanda, io non vedo ragione per cui ella debba turbarsi delle voci vaghe che in questi più che in altri tempi pretendono d'interpretare più o men bene le intenzioni del Governo

Gravi motivi del resto vietano al Ministero di acconsentire all' inchiesta che V S Illustrma sollecita, e perchè ella sia in grado di conoscerli ed apprezzarli, io mi pregio di volgerle copia di un dispaccio che indirizzo quest'oggi medesimo a S E il generale Bava sullo stesso oggetto, intanto che ho l'onore di proferirle i sensi del mio distinto ossequio

Il Ministro Segretario di Stato

Firmato Dabormida

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — Il generale Griffini, appena arrivato, fu tosto domandato presso S R M, vi si portò immediatamente e fu ricevuto che il Re era a letto, vi si trattenne circa due ore Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente Fu nominato maggiore generale

Vi fu il ministro Pinelli ed ebbe udienza dal Re

Il dì 4 corr alle otto antim, arrivò il generale Durando col suo aiutante e scortato in vettura da due suoi dragoni Alle 11 1/2 si recò dal Re, ma non ebbe udienza, l'ottenne alle 5 del dopo pranzo

Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici soldati francesi Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemanno I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Ciamberì, altri pella via di Ginevra contano che ne giungera un tre mila Appartengono a varii corpi

Sopra due cannoni dei Modenesi, leggesi le seguenti leggende degne di considerazione — Contro i liberali — Il 5 Marzo 1831 — 21 Marzo — 5 Marzo — 22 Marzo

Nomi fatali per l Italia Essi ci ricordano un giorno di speranza, di virtù e di glorie con un abisso di sventure!!!

Si assicura che S M si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le Camere saranno convocate

Veniamo assicurati da persona ordinariamente ben informata, che il re di Napoli, soddisfatto del modo con cui fu trattata la quistione Siciliana alla corte nostra, sia benissimo disposto a stringere con noi la tanto sospirata lega politica Egli metterebbe a disposizione del re di Piemonte tutte le sue truppe di terra e di mare, nella guerra della indipendenza, perchè i principi italiani si adoprassero ad assestare le sue cose colla Sicilia Egli non sarebbe alieno da riconoscere a quell isola un parlamento separato da quello del regno, con un vicario che rappresentasse nell isola il potere del Re Il vicario sarebbe nominato dal Re nella sua famiglia

Quando vi fosse ostacolo a trattare su queste basi, accettasse la Sicilia a Re il suo primogenito, nella persona del quale venissero poi a ricongiungersi le due corone Quando fallisse quest ultimo tentativo, egli si assoggetterebbe a perdere anche sulla Sicilia *ogni suo diritto* di dominio accettasse un principe di sua famiglia purchè non si togliesse il diritto di poter riunire un giorno sulla stessa fronte le due corone

TOSCANA

Firenze, 2 settembre — Qui continuiamo ad esser tranquillissimi, alle Camere nulla vi è stato di rimarchevole, Guerrazzi era presente

Ieri sera fu arrestato Ricciardi, sotto pretesto d essersi immischiato negli affari di Livorno, io credo che stassera verrà rimesso in libertà, con l'obbligo però di abbandonare entro 24 ore la Toscana

An he altri arresti credo sieno successi, ma non ne conosco i nominativi

A Bologna e a Modena sono successe varie collisioni a Modena la civica ha fatto fuoco sopra i gendarmi, uccidendone uno e ferendone altri tre, a Bologna, nella notte del 31 agosto, fu ucciso l'avvocato Mani, l'avvocato Fontani giusdicente criminale, un certo Pelloncini, capo pattuglia, e più tardi fu ferito gravemente un altro Il primo settembre a ore 11, fu scannato sotto il portico del casino il custode delle carceri criminali Dopo un quarto d'ora fu ferito mortalmente un secondino dell'ospedale carcerario Alle 2 pomeridiane dicevansi uccisi a porta Maggiore altri due individui, il che si stava verificando — Questi assassinamenti, io credo abbiano uno scopo politico, ma non mi pare una bella cosa il confidar la politica agli assassini

Ricevo in questo momento (ore 10 1/2) una lettera di Ricciardi, mi dice essere in questo momento sortito di prigione, e starsene in casa con la deliziosa compagnia di due carabinieri, che hanno ordine di non perderlo di vista Credo che stassera o domattina parta da Firenze, ma non so ancora per dove

P S — I nostri prigionieri arrestati in questi giorni sono stati tutti trasferiti a Volterra!!!! (*Corr Liv*)

Livorno, 5 settembre — Il signor generale Torres frammischiatosi col popolo la sera del 3 era stato acclamato da quei che lo ascoltavano come capo e direttore della forza armata Egli presentavasi alla commissione che verbalmente gli confermava l incarico

Ma ieri mattina essa si dimetteva in seguito di una scena cui diè luogo lo stesso signor Torres nella sala del palazzo comunitativo, ove si recò seguito da una turba di popolo Da questa turba si levarono alcune voci contro il colonnello Bernardi, che ivi già si trovava all'oggetto di provvedere d accordo alla commissione all'esecuzione delle convenzioni stabilite la sera innanzi, per l'evacuazione delle fortezze, pel servizio militare sì della linea, che della civica, ecc

Il signor generale Torres arringò la gente che gli si era raccolta dintorno A favore del Bernardi parlò franche e sincere parole il signor G B La-Cecilia E Antonio Petracchi insorse animoso contro alcune proposizioni sostenute dal signor Torres, acclamate dai suoi seguaci Essendo tutto stato ordinato a tutto essendosi provveduto dalla commissione per far pago il pubblico voto, e consolidare l'ordine ristabilito, parevano inopportune e offensive le diffidenze promosse, le nuove risoluzioni che si volevano mandar ad effetto, la fiducia da altri richiesta, da alcuni al richiedente accordata Il signor Torres co suoi fautori partiva Quindi i membri della commissione vedendo sorgere inciampi alle loro operazioni tendenti tutte a un medesimo scopo, non vedendo eseguiti, come era dovere, i loro ordini, a ragione si allontanavano — Ma in breve ora da ogni parte sorgevano reclami contro tal dimissione, e il popolo andava in traccia di quei cittadini obbligandoli con insistenza, cui non valse il resistere, a continuar nell ufficio loro affidato

La commissione in ordine alle trattative iniziate la sera precedente colle autorità militari già nominate da noi, aveva mandato una deputazione al colonnello Costa-Righini, la quale ne riportava la seguente

Dichiarazione

Invitato a presentarmi ad una deputazione di ufficiali civici composta dei sigg tenente Ferdinando Magagnini, tenente Sabino Toccafondi, sottotenente Ferdinando Retali, e caporale Ignazio Regnyer, per trattare di cose relative alla posizione in cui trovasi la truppa residente nei forti della città, mi sono presentato in compagnia della ufficialità della truppa, che presentemente è ricoverata nel forte *Porta Murata*

Venuti a trattare sulla missione ad essa deputazione affidata, e rilevando essere desiderio del popolo livornese che la truppa riprenda il servizio di città sotto il governo di Leopoldo II, sono venuto in determinazione di deliberare quanto appresso

1 Che resti nel forte Porta Murata, che sono per lasciare, una forza non minore di 300 uomini, siccome era in costume

2 Che la truppa debba riprendere le caserme che era solita ad abitare

3 Che ciò si faccia senza apparenze e acclamazioni

4 Che non s'intenda di volere la truppa per fraternizzare per le strade

5 Che il popolo si persuada che una truppa disciplinata deve stare agli ordini de'suoi superiori

6. Che le guardie sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa

7 Che la truppa sorta dal forte a piccoli drappelli, e giungeranno così alle rispettive caserme

Tali dichiarazioni sono state dettate e compilate alla presenza dell'ufficialità tanto di linea che di artiglieria, ecc ecc

Livorno, dal forte Porta Murata li 4 settembre 1848

Il tenente colonnello Righini Costa

Dopo ciò la commissione inviava due cittadini a comunicare in iscritto al detto signor colonnello quanto segue

« Si domanda che nelle fortezze vi sia ancora guarnigione di civica e popolo insieme alla linea

Si domanda che il colonnello Righini-Costa dia la sua parola d'onore di non impugnare le armi contro il popolo di Livorno, e tutte le altre condizioni sono accettate

Dal Palazzo Comunitativo — Livorno li 4 settembre 1848

Noi protestiamo che qualunque cosa accada contro questo convenuto, non deriva più da noi, essendoci impegnati soltanto a mantenere l'ordine e la quiete della città, e finora che è l'una pomeridiana ci siamo riusciti, quindi diamo la nostra dimissione

G La Cecilia — T Cesare Venzi — Antonio Petracchi — Gualberto Roberti

I due inviati ritornando dichiaravano aver trovato in Porta Murata varii uomini armati, il signor Torres, ed alquanto popolo — avere il signor Torres altamente dichiarato al popolo, dopo aver letto il foglio ch essi recavano, ch egli si ritirava, e che la Commissione tratterebbe da se — la gente ivi radunata aver allora gridato *il solo Torres, non altri*, — aver dovuto essi inviati sottrarsi alle minaccie di quella, ritirandosi senza potere eseguire quanto la Commissione avea loro affidato — Questa dichiarazione fu scritta e firmata dai signori G Lemmi, e R Polese, i quali non ritrovando in Comunità la Commissione, narrando il fatto, consegnavano al signor Baganti il foglio affidato loro dalla medesima

Il signor generale Torres aveva stipulato la seguente

CONVENZIONE

Tra il signor Costa-Righini tenente colonnello delle truppe attive toscane, attuale comandante della fortezza Porta-Murata, ed il cav generale Torres comandante della forza armata popolare in Livorno

Oggi 4 settembre 1848 essendo la città di Livorno in mano del popolo, in quanto che la fortezza soprannominata sarebbe in potere della truppa, e volendosi a qualunque costo evitare che una seconda volta scorra il sangue toscano per mano di fratelli, si è convenuto che di questo momento

« 1 Sarà intieramente ristabilita la buona armonia tra popolo e truppa, ed a quest effetto i corpi di linea del l'esercito di S A R il granduca Leopoldo II di Toscana ritorneranno immediatamente in città a rioccupare i loro quartieri, non potendone rimanere veruno di essi alla guardia del forte, meno il corpo speciale d artiglieria, in quell istesso numero che conta in oggi

« 2 A vece della truppa di linea entreranno alla guardia del forte 100 individui della guardia civica, ed un 100 circa di profughi polacchi che formano in oggi la compagnia di guide del generale Torres

« 3 Non avrà luogo la benchè menoma alterazione nello istituzioni governamentali del paese per quanto spetti al l'esigenza della fedele e nell'istesso tempo forte città di Livorno, che sa in ogni caso farsi rispettare Di ciò facendosi constare all'effetto di tranquillare la dilicata suscettibilità del citato signor tenente colonnello Costa-Righini, la cui devozione e fedeltà al principe riceve così un meritato encomio

« 4 Resta con ciò inteso che il popolo non cesserà dal

---

data lettura del processo verbale, e le idee e le proposizioni sviluppate nella prima adunanza ricevevano nuovi prolungati applausi, colla conferma dell'avv Lazotti in vice-presidente, proposta dallo stesso avv Pellegrini

Il vice presidente si volse quindi all'assemblea, e invitò tutti i buoni a proporre i mezzi atti a togliere lo spionaggio Molte cose furono suggerite, l'assemblea si mostrava decisa ad una cura radicale

Venne frattanto approvato che le carte sfuggite all'incendio si portassero al sig avv Morchio, decano della Commissione, onde quindi, conosciuta con esattezza la verità, affiggere sui canti il nome di tutte le spie

La radunanza fu chiusa da un discorso dell'avvocato Pellegrini, che molto ci duole non sia stato raccolto da un qualche stenografo di cui manchiamo

Gli applausi che eccitò la sua magnifica orazione furono non meno belli per l oratore, che lodevoli a chi li faceva, perciocchè il discorso fu tutto basato sopra i sentimenti i più elevati per amor alla religione ed all'ordine sociale nell'esame dell'autorità di polizia

Gli schifosi abusi di questa autorità nemica giurata d'ogni libertà e miglioramento civile, non impedirono al Pellegrini di poggiare il più alto della poesia e della eloquenza, anzi, quasi sdegnoso di rimanere nell esame di tale lordura, parve mirasse ad una sacra lustrazione delle profanazioni sofferte da Genova nello spionaggio d un sacerdote provocato da un magistrato

L entusiasmo eccitato dalle sue parole produsse quei varii effetti che sono determinati dalla varia indole delle persone — chi sembrava correre ad abbracciarlo, chi piangeva, chi si sfogava ne più vivi applausi

Qualunque attento spettatore avrebbe veduto nell assemblea il desiderio profondo di costringere il potere a non attentar più alla libertà ed alla pubblica morale

Nonostante tanto entusiasmo, un ordine perfetto regnò nella numerosissima radunanza, che si estendeva anche alle sale contigue

Sia lode al popolo Genovese, amico di libertà e d'ordine

Sia lode al Circolo Italiano che ne è la più schietta espressione

Un Socio del Circolo

Per chi non conosce ancora, o non fosse appieno convinto dello subdole austro-gesuitiche arti, che si professano da molti fra i nostri Parrochi e Preti, e dell appoggio che trovarono mai sempre nell'infame dispotismo della nostra polizia, noi produciamo alcuni documenti statici cortesemente favoriti, e sottratti al fuoco nella sempre memorabile sera del 1 settembre, i quali varranno a persuadere il più incredulo (se pure avvene ancora alcuno) dei tenebrosi maneggi che si opravano dai Parrochi-gesuiti d accordo colla polizia

Un rev Domenico Boni, cappellano in Montebruno, accusava nel 1832 un Nicolò Barbieri *di non compiere da più anni il precetto pasquale*, ragion per cui il M R generale De Maistre (di sempre felice ricordanza) ordinava tantosto l arresto del Barbieri, al quale si faceva poi passare l atto di sottomissione che pure produciamo Ecco fra i diversi documenti, quelli che meglio spiegano l'andamento della cosa

— Mi venne riferito che questo corpo comunale siasi *in forma adunato* per la nomina del nuovo Sindico, e che siano stati installati i tre fratelli Cesare, Giovanni, e Nicolò Barbieri fu Luigi, e Gio Batta Canessa fu Andrea, contro quali con vivo mio rincrescimento sono a ragguagliarle, che il *precetto pasquale* lo compiscono veritabilmente mai già da più anni, ascoltano messa i dì festivi solo quando l ascoltano, e le *profanazioni* che escono dalla loro bocca contro il nome venerando di Dio sono frequenti, senza provarne rimorso, come se queste fossero operazioni da eroi Se mel permette, le suggerisco persone di timoratissima coscienza, possidenti, e letterati, i quali sarebbero, secondo ho sentito dire, di confidenza a tutta la popolazione, e sono Giuseppe Fabbiano fu Ambrogio, e Luigi Garbarini di Stefano, e Giuseppe Garibaldi di Stefano, vi sarebbe ancora Giulio Barbieri di Lorenzo, ma *questo sarebbe troppo furbetto* Scusi la libertà, e ne faccia quell' uso che stima

I fratelli del signor Barbieri *ben noto* a V S Ill ho sentito che cercano di far contro di me partito, e fin'ora altro non ricevono, che giusti rimproveri, eccettuato certo Francesco Barbieri, q Simone, che essendo uomo sedizioso, si è loro unito, e non ostante le comuni voci, che hanno, contro di esso, in mio favore parlato, si ha lasciato fuggire di bocca pubblicamente parole diffamanti La qual cosa rincrescendomi ne rendo informata V S Ill e passo con tutta stima a farle umilissima reverenza, e mi protesto

Di V S Ill

Umil ed Obb Servo

Domenico Boni Capp no e vac la Parr, Economo

Montebruno 1832 29 7bre

Ill mo sig Direttore di polizia

Il Nicolò Barbieri fu Luigi del comune Montebruno avendo commesso gravi mancamenti verso l' autorità ecclesiastica, incarico V S Illustrissima di farlo immediatamente arrestare, e condurre in queste carceri a disposizione del governo

In attenzione di essere ragguagliato del di lui arresto per quelle ulteriori determinazioni che saranno del caso, ho l onore di rinnovarle i sensi di mia distinta considerazione

Genova, 4 ottobre 1832

Pel Governatore Conte De Maistre

« Per ordine dell illustrissimo signor Direttore di polizia generale nanti di noi Regio Commissario presso la Direzione

« L' anno del signore mille ottocento trentadue, li sedici del corrente novembre fatto comparire in questo ufficio della direzione di polizia, il sig Nicolò Barbieri fu Luigi, d anni 44, nativo e residente nel comune di Montebruno, ed ivi proprietario, quale fu assoggettato per ordine superiore, di doversi consegnare per dodici giorni a quest' ufficio per correzione in via economica per alterchi avuti cola col sig Reggente la chiesa parrocchiale ecc, e scontata si fatta punizione economica, passa il presente

Atto di sottomissione, di non mischiarsi ulteriormente negli affari di quella parrocchia, di menare una vita tranquilla, scevra d' ogni sospetto d intrigo, di rispettare le autorità locali, le ecclesiastiche, le civili, e di vivere in somma *cristianamente* sotto pena in caso di trasgredirne, di quelle *misure di rigore*, cui *piacerà al signor Direttore di polizia di assoggettarlo*

Tanto promettendo, previa lettura, e conferma, si è con noi sottoscritto in data *ut supra* »

Nicolò Barbieri — *Il Real Commissario* Montaldo

Questi documenti ci provano ad evidenza due cose — 1 Il gesuitismo ed il dispotismo della nostra polizia nel punire arbitrariamente dietro la sola asserzione d'un parroco, d un cappellano e d un protocollo qualunque, senza curarsi della sussistenza delle cose allegate, senza render ragioni dell operato, senza udire discolpe e senza processo alcuno — 2 Che molti fra i suddetti parrochi ve chi in mezzo a cose nuove, desiderosi di regnar sempre dispoticamente come facevano per lo passato, e non trovando più un De Maistre che li protegga, incagliano a tutta possa la nascente libertà predicando in contrario, distogliendo i semplici popolani dalla guerra, richiamandoli come traviati all'antico stato di prima che a loro detta era il solo conforme alla legge di Cristo Falsi profeti che mentiscono la parola del Vangelo, parola di civiltà, di libertà, facendo così odiare una religione purissima in odio delle lor sottane Oh non verrà mai questo benedetto Aporti?!?!

credere essere cosa doverosa e retta che la truppa bene disciplinata deve stare agli ordini dei suoi superiori.

« 5. Che le guardie della città sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

Ed in attestato della reciproca buona intenzione e volontà di conservare in ogni caso la quiete pubblica e la buona unione tra tutti i membri della famiglia toscana, si sono segnati in calce della presente convenzione,

Torres *cavaliere Generale.* — Costa-Righini *Tenente Colonnello.* — A. Alieti *Capitano.* — D. Ulacco *Capitano d'artiglieria.* — F. Poniani *Capitano.* — L. Romei *Capitano.* *Come dall'originale*

COSTA-RIGHINI.

— Ieri sera circa le ore 10 giungeva colla deputazione livornese il Guerrazzi. La carrozza era seguita da una quantità di popolo fino al palazzo comunitativo, ove il Guerrazzi trattenevasi a conferire con alcuni membri della commissione fino alla mezzanotte. — Stamattina mentre il Guerrazzi si recava al palazzo del municipio, una grande moltitudine si è affollata sui suoi passi applaudendo, nè si è disciolta finchè il Guerrazzi non si è mostrato al terrazzo, ove ha detto poche e severe parole:

« Non doversi applaudire gli uomini, ma gli onorevoli fatti; gli applausi delle persone non esser degni di un popolo libero, ma segno di schiavitù; essere egli venuto come cittadino per conferire con cittadini sui modi di ricomporre le cose nostre, e di ristabilire in Livorno l'ordine e la quiete che vi erano prima; stessero tranquilli, nè disturbassero con clamori coloro che si occupavano pel pubblico bene, e di cose richiedenti tranquillità e maturità di consiglio. » Un *bravo* unanime ha accolto i suoi detti, ed il popolo si è dissipato.

Indi a poco nello stesso palazzo dietro convocazione di un priore del magistrato si sono adunate la Camera di Commercio, il corpo dei Legali, l'ufficialità della truppa di linea e della civica, parecchi delegati dei possidenti *e dei medici, alcuni membri del clero e tre popolani di* ogni quartiere, onde avvisare ai mezzi idonei per ricondurre la pace in Livorno e ristabilire l'unità governativa.

È stato affisso stamane il seguente proclama:

CITTADINI!

Commosso dai casi della mia patria io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene.

Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderii, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi.

Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il Principe professà avervi portata sempre, e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti e con forze concordi alla difesa della patria comune.

Il nostro nemico è il Tedesco. Onta sia a cui ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

Livorno 5 settembre 1848.

GUERRAZZI *deputato.*

— Questa mattina un gran numero di carabinieri e cacciatori volontarii si sono presentati alla polveriera del Calambrone (a poche miglia della città), e malgrado il rifiuto del comandante che aveva ordine dal comandante la piazza di Livorno, si sono impadroniti della polvere, ne hanno caricato due navicelli, e il resto della polvere hanno sparso pei campi, e vi hanno messo fuoco. L'esplosione ha prodotto ferite a varii tra loro, due dei quali sono stati portati nel nostro ospedale.

(*Corriere Livornese*)

STATI PONTIFICII

Roma, 1 settembre. — Il colonnello Gallieno è giunto in Roma, per quanto dicesi, chiamato ad assumere il ministero delle armi.

— *2 settembre.* — Dove fuggirono i bei giorni della capitale! quando tra le grida e le bandiere, al suono innocente della gioia magnificava le speranze d'Italia? — Ritorneranno. — Per ora tutto è quiete, e quiete profonda.

— Quasi tutti i cittadini delle provincie ch'erano in Roma ritornano ai loro paesi. Il centro delle operazioni sembra che per ora vorrà stabilirsi nel territorio delle Romagne.

— *Le unioni nei circoli ricominciano a* vedersi più frequenti. Si spera che prenderanno l'iniziativa di qualche utile e sapiente proposizione.

— Non si parla ancora della partenza della Legione Romana. — Il ministro interino della guerra non avrebbe ancora trovato il modo di fornire il vestiario e le munizioni convenienti!

— Non si parla più nè di dissoluzione, nè di composiziono di ministero. Forse nella quiescenza delle Camere i ministri attuali avranno trovato di poter seguitare nelle loro funzioni. — È probabile.

— Si discute adesso nel Consiglio di Stato il progetto di legge sulla organizzazione dei municipii. È un volume di molte pagine, e si dice elaborato con molta perspicacia e molto patriotismo. — Fra poco ne pubblicheremo il riassunto.

(*Speranza*)

Bologna, 2 settembre. — È stato qui oggi pubblicato il seguente *Ordine del Giorno.*

Militi Cittadini!

Io invito tutti quei Civici volenterosi, e tutti quegli ufficiali che sentono quali obblighi gl'impone la divisa che indossano, a voler ragunarsi ogni sera alle ore sei ai rispettivi quartieri per formare grosse pattuglie in unione alla Linea, ai Volontari, ai bravi Popolani che ho pure convocati, onde abbiano termine gli eccessi che contaminano la nostra città. Io non ordino, ma prego, non in nome mio, ma in nome delle vostre *famiglie, in nome* del popolo, in nome della città tutta.

Militi Cittadini! Se vi fu un tempo in cui vi fosse bisogno dell'opera vostra è questo. La patria vi chiama, sarebbe onta e viltà il non rispondere prestamente; ed io non dubito un istante solo che pure in questo urgentissimo bisogno per novello ed energico zelo avrò pubblicamente a ringraziarvi.

Dalla residenza del comando generale, il 2 settembre 1848.

Il f. f. di colonnello comandante

PEPOLI

— *3 detto* — Desideratissimo giunse fra noi questa mane l'Em. e Rev. sig. card. Luigi Amat, nella sua nuova qualifica di Commissario straordinario di Nostro Signore nelle quattro Legazioni. La gioia del rivedere l'amato principe fu grande in tutti, chè niuno ha dimenticato o dimenticherà giammai l'affetto suo, la grandezza e nobiltà dei modi, la magnanimità e giustizia, che lo resero l'amore di questa provincia durante la sua Legazione. La novella prova ad esso meritamente data della sovrana fiducia, non che la conoscenza delle doti dell'alta sua mente e del cuore porgono ferma fiducia al nostro paese di vedere ben tosto ripristinato l'ordine, e ristabilita quella quiete e quella legalità, che sono nel desiderio di tutti i buoni, ponendo termine a quello stato di dolorosa incertezza e di anomalia, che ai passati giorni ci afflisse: il suo proclama ai Bolognesi, datato da Porretta, e ieri da noi pubblicato, ci dà fede che ben tosto vedremo posta ad atto di realtà la comune speranza.

— Giunsero ier sera in questa città il sig. dott. Farini ed il sig. Zampieri.

(*Gazz. di Bologna*)

SICILIA

È giunto stamane (7) il pacchetto a vapore postale francese. Ecco le notizie precise che ci reca. — Sono in data di Messina del 3 corrente a ore 2 pomeridiane:

La lotta era cominciata. Alle 6 del mattino la cittadella aveva aperto un fuoco terribile, cui le batterie piantate dai Siciliani durante questi ultimi mesi rispondevano con eguale furore. Fu tentato uno sbarco da un corpo, non molto forte, di Svizzeri; quasi tutti vennero fatti a pezzi. Dalla parte del mare i vapori napolitani introdussero in cittadella 2000 uomini.

L'entusiasmo dei Siciliani è indicibile. S'erano preparati alla lotta, e fanno resistenza robustissima; uomini e donne combattono, non curando punto la rovina delle loro case. Alla partenza del pacchetto il fuoco durava colla medesima vivacità.

Messina, 31 agosto. — Sono le ore 23 1/2, il nostro telegrafo scopre 10 vapori da guerra, una fregata a vela, un trasporto e molti lancioni napoletani a 35 miglia distanti dal Faro.

(*Trin. Rigen*)

SVIZZERA

ULTIME RELAZIONI DELLA COLONNA GARIBALDI

Lugano, 31 agosto. — Non ho che scoranti notizie ad annunziarvi; tutti i nostri tentativi ebbero infelicissimo esito, non vi so dire se per difetto di prudente direzione, oppure per la generale demoralizzazione nata in conseguenza dei tradimenti e della diserzione di non pochi dei principali capi delle forze lombarde da loro indotte nell'errore di ridursi in Piemonte anzichè combattere sul proprio suolo per la vera causa. Garibaldi solo tentò mantenere attiva l'insurrezione, ma come egli fosse debolmente assecondato e da pochissimi seguito dovette finalmente cedere il campo alla forza prepotente del nemico

Avrebb'egli però potuto sostenersi più lungo tempo se meno ardito si fosse mostrato di più sulla difensiva sui monti, *invece di spingersi troppo* avanti verso la pianura; il nemico difatti colse in buon punto l'occasione di portarsi con grosse colonne alle spalle ed ai fianchi, e nella notte del giorno 26 Garibaldi colla sua colonna, forte di 1200 militi, fu sorpreso dal nemico in Movazzone, luogo poco distante da Varese; alcune bombe vi misero l'incendio, la colonna si decise a ritirarsi, ma appena mossa, colta da timor panico, cominciò a disordinarsi e poco dopo a sbandarsi, e capi e soldati ognuno cercò salvarsi come meglio potè attraverso i monti. Garibaldi giunse in Isvizzera con non più di 30 uomini, poco a poco ne giunsero altri 400 circa, del resto ignoriamo, ma pur troppo dobbiam temere sia in gran parte caduto in potere del nemico.

Più fortunato fui io colla mia compagnia, perchè trovandomi distaccato dalla colonna con missione di fiancheggiarla e di molestare il nemico con qualche sorpresa, fui invece nella mattina del giorno 24 d'improvviso assalito da una forza di circa quattromila di fanteria, cinquecento di cavalleria e due batterie, divisa in più colonne, che da ogni lato tentavano avviluppare le posizioni che io occupava. Il fuoco di fucileria e d'artiglieria fu vivissimo ma non sgomentò punto i valorosi miei militi che bene difendendosi e talvolta attaccando resistettero quasi ore quattro al fierissimo assalto; per ultimo sopraffatti dal numero cotanto sproporzionato, prevedendo che la ostinazione di pochi minuti di più avrebbe reso se non impossibile difficilissimo il ritirarsi, ho raccolto la mia gente, e con perfetto ordine colla mia piccola bandiera (*Dio e il Popolo*) sventolante, mi ripiegai sulla frontiera Svizzera, sempre però molestato da quei barbari che per due volte violarono il confine in persecuzione nostra. La mia perdita in morti e feriti fu sensibile più per la qualità degl'individui che per la quantità, quella dell'inimico fu dieci volte maggiore. Non avevo che centodieci uomini con me, occupavamo una linea di circa un miglio e mezzo disposti in posizioni fortissime con non difficile ritirata sopra un punto centrico, in modo che era facile il farci supporre assai più in numero; difatti il generale nemico credette d'aver a fare con tutta la colonna Garibaldi; e veramente mi vien da ridere quando penso a tutte le mosse tattiche e strategiche di quella grande massa, al trasporto dei cannoni sulle alture, alle grida feroci, e con tutto questo lasciarsi contendere per tanto tempo il passo da sì piccol drappello di giovani arditissimi di certo, ma non anco avvezzi ai movimenti ordinati dei militari. Oh se veramente gl'Italiani si decidessero a combattere davvero, s'accorgerebbero tosto del quanto sia infondato il timore che si ha per tutta Italia dei 100 mila vandali, se pur tanti sono.

(*Pens. Ital.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 settembre. — Noi leggiamo in parecchi giornali di questa mattina la seguente nota:

Il sig. Mengaldo, generale della guardia nazionale di Venezia, inviato a Parigi dalla municipalità di questa città, ebbe in questi ultimi giorni dei frequenti colloquii col capo del potere esecutivo, il ministro degli affari esteri, e lord Ponsomby, ambasciatore d'Inghilterra. Il nobile straniero fece una narrazione della situazione in cui si trova Venezia; egli disse che quella città era decisa a difendersi sino all'ultima estremità; non celò che essa stava per essere attaccata con imponenti forze, e che in presenza di questo pericolo, il soccorso della Francia era necessario alla sua salvezza. Se noi siamo bene informati, il generale Cavaignac rispose che la Francia aveva offerta la sua mediazione all'Austria sull'invariabile base dell'affrancamento degli stati italiani; che egli sperava che questa mediazione non sarebbe respinta; che nel caso contrario *vi sarebbe guerra.*

« Io non sarò solo, soggiunse il generale Cavaignac, che in tal caso vorrei la guerra, essa sarebbe dichiarata con un decreto dell'Assemblea nazionale. *Scrivete ai vostri concittadini di resistere più lungo tempo possibile, e date alle mie parole la più gran pubblicità possibile.* »

Il generale Mengaldo fece conoscere immediatamente ai suoi mandatari la benevolo accoglienza, e la ferma decisione del governo francese.

Egli è partito ieri a sera per Londra, dopo una nuova conferenza con lord Normamby.

(*Dém. Pacifique*).

— *4 settembre.* — La grande rassegna annunziata dei distaccamenti della guardia nazionale e delle truppe di linea componenti il presidio di Parigi ebbe luogo oggi al Campo di Marte.

Alle 10 1/2, il generale Cavaignac, capo del potere esecutivo, il generale di Lamoricière, ministro della guerra, ed il generale Changarnier, comandante in capo delle guardie nazionali della Senna, entrarono nel campo di Marte, ove vi erano riuniti incirca 60,000 uomini, schierati a destra ed a sinistra su otto colonne, estendendosi dalla Scuola Militare sino al ponte d'Iena. La guardia nazionale della Senna era rappresentata a questa rassegna da un battaglione preso in ogni legione; la guardia mobile da numerosi distaccamenti, l'armata da 72 battaglioni di linea e da reggimenti interi di cavalleria, dragoni, lancieri e corazzieri, i quali erano specialmente incaricati di custodire le vicinanze del Campo di Marte. La guardia repubblicana e la guardia di Marina, in pien numero, faceva pure bella mostra di sè in questa rassegna.

Uno splendido sole rischiarava questa solennità; i nuovi pendii che cingevano il vasto ricinto del Campo di Marte erano pieni zeppi di spettatori; una folla immensa ne circondava le vicinanze.

Il generale Cavaignac, avente alla destra il ministro della guerra ed alla sua sinistra il comandante delle guardie nazionali della Senna, percorse successivamente le otto linee schierate in battaglia. Il generale cavalcava un cavallo bianco arabo; egli era seguito da un brillante stato maggiore.

A un'ora e mezza la defilata incominciò; il generale Cavaignac ed il suo stato maggiore, in luogo di collocarsi avanti la Scuola Militare, si recò dalla parte sinistra del Campo di Marte; egli ha veduto passare innanzi a lui i diversi corpi d'armata, i quali passarono silenziosi, il qual silenzio fu da tutti rimarcato. Alle quattro la sfilata era finita, e la quantità di curiosi che questa rivista aveva attirati, si disperse lentamente, avanti ancora che fosse finita.

(*Presse*)

— Leggesi pure nella *République*:

Il capo del potere esecutivo passò oggi una grande rassegna al Campo di Marte di guardie nazionali, di guardie mobili e di truppe di linea. Un tempo magnifico favorì questa rassegna; 60,000 uomini circa erano sotto le armi. La 5ª legione era quasi in pieno numero, le altre legioni non erano rappresentate che da un sol battaglione caduna, in seguito degli ordini dello stato maggiore. Dopo la rassegna le truppe sfilarono gridando: *Viva la Repubblica, Viva il generale Cavaignac*; si sentirono pure numerosi grida di *viva l'Italia*! Un numeroso stato maggiore scortava il generale Cavaignac, ed una folla immensa assisteva a questa festa militare, cui nessun sinistro incidente turbò.

Lione, 5 settembre. — Le voci di guerra continuano ad occupate tutti gli spiriti. Un dispaccio telegrafico, ricevuto sabbato scorso, ordinava al capo superiore della nostra città di recarsi a Marsiglia fra 24 ore.

La compagnia dei battelli a vapore fu avvisata che i suoi battelli a vapore dovevano essere messi alla disposizione dell'autorità militare onde trasportar truppe a Marsiglia, ove esse s'imbarcherebbero immediamente.

Fu pure dato l'ordine alla casa di spedizione Gillet e Plasson di spedire immantinenti, per mezzo della diligenza, 300,mila cartuccie a Tolone.

Trattasi, da ciò che si assicura, d'impadronirsi d'Ancona e d'occupar Venezia.

— Ieri l'altro passarono il ponte della Guillotière più di cinquanta carri carichi di munizioni, scortati da picchetto d'infanteria, e diretti a Grenoble.

L'arsenale di Bourges spedì a Grenoble 5 milioni di cartuccie, 10 mila obici, 25 mila palle da cannone ed un immenso parco d'artiglieria, tanto di campagna come d'assedio.

Si crede che le due prime divisioni dell'armata delle Alpi passeranno la frontiera sul principio della ventura settimana, e che esse saranno immediatamente seguite dalle altre.

Tutti questi corpi andranno ad accamparsi sul Ticino, pronti ad entrare in campagna il giorno in cui finisce l'armistizio.

— Egli è il generale Lamoricière che prenderà in persona il comando dell'armata delle Alpi, se le nostre truppe devono valicare la frontiera italiana.

IRLANDA

— Lo *Standard* del 2 settembre annunzia l'arrivo a Dublino di lord e di lady John Russell. Allorchè comparve il battello che aveva a bordo il primo ministro, avanti la gettata, il capitano Williams del piroscafo Iron-Duke, salutò. Il *Lord-maire* si recò a bordo del bastimento, e complimentò S. S. La moltitudine non applaudì, ma essa tuttavia non mormorò, come aspettavasi.

Si sentiva solo qualche voce isolata gridare: *Viva Mitchell! viva il Repael!*

Un treno speciale della strada ferrata di Kingston trasportò in otto minuti il nobile Lord a Dublino. Vi si trovò una folla immensa allo sbarcatoio. Qualche uomo del basso popolo tentò di fare una dimostrazione ostile; ma fallì nel suo intento. Una delle vetture del lord-luogotenente trasportò lord e lady John Russell a *Vice Regal Lodge aud Park.*

AUSTRIA

Vienna, 25 agosto. — Oggi tutto si passa tranquillamente. Nell'ospedale dei fratelli della misericordia vi sono 75 feriti; a 6 ascendono i morti.

Oggi si pubblicò un affisso nel quale si esortano gli operai alla conciliazione. L'imperatore diede 10000 fiorini della sua particolar cassetta per stabilire un fondo in favore dell'industria.

I fabbricanti si lagnano di non poter trovare operai; questi ultimi preferiscono lavorare per lo Stato che li paga bene senza farli lavorar molto. È lo stesso delle operaie.

Si desidera una legge sulla guardia nazionale.

(*Gaz. All. di Heidelberg.*)

— *28 agosto.* — Questa mattina doveva tenersi una riunione di dame nel giardino del popolo, ogni dama era fregiata d'una sciarpa tricolore. Gli oggetti da trattarsi si raggiravano principalmente sugli operai, vittima degli ultimi evenimenti. Volevansi incaricare dei loro orfanelli, organizzare una coletta, ec. Tutto ad un tratto delle guardie nazionali invasero il giardino e le fecero escire.

Si calcolano ora a 18 il numero delle persone uccise nelle turbolenze del 23; il numero dei feriti, dalle due parti, eccede a 200. Una gran parte della guardia nazionale dichiarò che essa non prenderebbe più le armi contro gli operai, e che per sedare i moti interni si doveva adoperare la truppa: in seguito di questa dichiarazione, furono chiamati a Vienna tre nuovi reggimenti.

(*Débats*)

— La *nuova Gazzetta Renana*, organo della democrazia tedesca, veglia ai pericoli della libertà, e in questi giorni soprattutto osserva con orrore i passi che va facendo la reazione in Germania e nei paesi vicini.

Il nuovo ministero viennese è assai peggiore del precedente; questo fu incapace, l'attuale è ipocrita e traditore. Ad ogni occasione si va svestendo delle spoglie liberali e palesa il suo spirito reazionario. I Viennesi stessi cominciano ad accorgersene, e il giornale *la Costituzione*, che ieri ancora parlava del *leale Doblhof*, parla ora di un *ministero che appare popolare*; soggiunge: « *Noi siamo di nuovo al 13 marzo.* È indifferente se il tiranno si chiami assemblea o Metternich, e i suoi satelliti ministero responsabile o Seldnitzky. » Così parla il moderato giornale viennese.

« La cessazione del comitato di sicurezza, continua la gazzetta del Reno è un terribile colpo contro la libertà di Vienna.

« Gli Italiani, dice più sotto, e i Tedeschi si sono istessamente lasciati illudere dagli avvenimenti del marzo. Quelli credettero che fosse ormai al tutto finita la dominazione straniera; questi, che l'antico sistema fosse ormai seppellito per sempre. In quella vece in Italia il dominio straniero è peggiore che mai, mentre in Germania l'antico sistema si è rilevato dai colpi di marzo e risorge con maggior coraggio e sete di vendetta. »

BOEMIA

Praga, 27 agosto. — I commercianti di qui presentarono al ministero un indirizzo, in cui esponendo la importanza commerciale che hanno la Lombardia e la Venezia per l'impero, gli domandano che non voglia prestar orecchio a qualunque proposta avesse per base o per condizione la cessione di qualsiasi parte di quelle provincie.

(*G. N.*)

PRUSSIA

Berlino, 29 agosto. — Con dolore osserviamo come lo spirito reazionario si risvegli ognor più e il partito aristocratico prenda ansa ogni giorno.

(*N. G. R.*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 8 settembre. — Giungeva in questa città Giacomo Durando, regio commissario del nostro governo, con pieni poteri.

Un generoso suo proclama fu affisso questa mane, in cui egli assicura che la guerra è pressochè inevitabile, e dichiarando ch'è volontà del Principe nostro il continuarla con tutta energia, egli incuora i prodi discendenti degli eroi di Portoria in nome dell'Italia a tenersi all'unione ed alla calma ch'è indispensabile all'appressarsi del giorno della lotta.

(*carteggio*)

FRANCIA

Parigi, 5 settembre. — La Russia ha inviato al gabinetto di Londra una nota, nella quale essa dichiara riconoscere l'Austria come sola e legittima posseditrice della Lombardia. In conseguenza il governo russo emette la speranza che una mediazione, se essa deve aver luogo, non può aver per iscopo di spogliare l'Austria delle sue possessioni, e che le negoziazioni avranno per iscopo, al contrario, di conservare a questa potenza, se non in tutto, almeno in gran parte il territorio che già le appartenne in Italia.

L'Austria trova in questa nota un appoggio, il quale non farà che renderla sempre più contraria all'idea della mediazione anglo-francese, ma in contraccambio la democrazia alemanna si mostra sempre più decisa a combattere le tendenze retrograde d'un governo sedicentesi costituzionale, il quale s'appoggia sull'assolutismo russo per sostenere il diritto di conquista.

Si sa che l'imperatore Nicolò, il quale aveva già decorato Windischgraetz, il mitragliatore di Praga, inviò a Radetzky l'ordine di S. Andrea, oltre tre croci di commendatore, e 25 altre decorazioni per l'armata austro-slava che combatte in Italia. Dopo le croci russe verranno probabilmente i battaglioni russi.

— Si formerà un campo, dicesi, a Metz, composto di cinque divisioni. Il lavoro per la formazione e la composizione di queste divisioni è già preparato al ministero della guerra. Fra poco, le truppe destinate a farne parte riceveranno l'ordine di recarsi alla loro destinazione. In seguito di questa disposizione, l'armata di Parigi sarà ridotta a 25,000 uomini, e la guardia mobile sarà di nuovo accresciuta alla cifra primitiva di 25,000 uomini.

(*Dém. Pac.*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO LUNEDÌ 11 SETTEMBRE 1848 N. 216.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 SETTEMBRE

La *Gazzetta ufficiale* del 10 corrente contiene alcuni importanti provvedimenti finanzieri e militari. Degli uni e degli altri terremo speciale ragionamento.

Nello stesso numero si legge pure il decreto con cui si prorogano le Camere sino al 16 ottobre. Rimane perciò irrefragabilmente dimostrato che il Ministero non osa interrogare la nazione; non avendo il coraggio di sciogliere il Parlamento perchè nessun plausibile motivo gli soccorre, allontana di un mese l'epoca del solenne giudizio che lo attende. Intanto per l'accettata mediazione dall'Austria i destini del paese sono nelle mani d'uomini che hanno il vanto di godere la più aperta impopolarità. Il Ministero assume una responsabilità tremenda: noi siamo certi che questa non sarà un vano nome, e che il Parlamento saprà far valere tutti i suoi diritti.

Quali sono le basi della mediazione? — Corrono diverse le voci; noi *con tutta la riserva* riferiamo la seguente:

Secondo alcuni che si dicono bene informati, le trattative s'intavolerebbero su questi preliminari:

Indipendenza d'Italia;

Riconoscimento ed inviolabilità dei singoli stati d'Italia;

Regno costituzionale dell'Alta Italia, coll'Adige per confine;

La Venezia colle sue provincie formerà governo a parte;

Compenso in danaro all'Austria.

Dei ducati non si fa parola.

Giova notare che il vago, l'ambiguo e l'indefinito di queste condizioni si conviene maravigliosamente ai cavilli dei protocolli. Taluno poi aggiunge che le potenze mediatrici danno al vocabolo *indipendenza* un significato diverso da quello che ha volgarmente in Italia; per forma che uno stato italiano che avesse coll'Austria gli stessi legami dell'Ungheria, sarebbe, secondo l'avviso delle alte potenze, uno stato indipendente.

Noi non vogliamo oggi distenderci intorno a tali indagini, nè cercare quanto vi sia di probabile in tutto ciò. Osserviamo soltanto che in questo caso nè l'unione liberamente votata dai popoli sarebbe mantenuta, nè l'Italia acquisterebbe la signoria di se stessa. Sono questi gl'impegni contratti dal Governo? Le considerazioni del seguente articolo possono rispondere a questa domanda.

L'Austria, messa probabilmente alle strette dalle franche parole di Cavaignac, accetta la mediazione. Alcuni tra noi esultano che sì buon mercato ci sia fatto, e come se la pace con l'indipendenza fosse fuor di pericolo a quest'ora. Noi diciamo che è più che mai il tempo di stare all'erta; e l'Austria che cede non ci affida gran fatto più dell'Austria che resiste.

La mediazione, giova ripeterlo, non è per noi che un mezzo che ci è forza ammettere, per conseguire il nostro scopo *invariabile*. Dimodochè ella sarà buona o cattiva per noi, secondochè i suoi risultati saranno utili o non utili a conseguir questo scopo. L'accetteremo nel primo caso; la respingeremo nel secondo, e leveremo più forte che mai il grido dell'arme.

Per dire qual dev'essere, nelle attuali contingenze, il contegno del Piemonte, non possiamo far meglio che riassumere quello che ne diceva in proposito il nostro insigne maestro Gioberti nel suo ultimo libretto, *I due programmi*. Lo facciamo specialmente per due ragioni: 1° perchè il suo modo di vedere sulle cose italiane è pienamente conforme a quello già manifestato dal nostro giornale; 2° perchè i lettori, congiungendo quello che diremo ai frammenti che già loro diemmo della riferita operetta, ne prendano un'idea più compiuta, e un nuovo argomento di venerazione pel nostro grande concittadino.

« Il fine, dice Gioberti, a cui dee mirare il governo Piemontese è quello di salvare assolutamente nel diritto e di restituire al possibile nel fatto i due principii fondamentali della nazionalità e dell'unione italiana, compromessi dagli ultimi disastri. La *nazionalità* vuole la piena indipendenza; l'*unione* richiede che il Regno Italico si mantenga in essere e venga riconosciuto. Nè l'onore, nè il diritto, nè la sicurezza della penisola, nè l'interesse medesimo degli antichi stati della casa di Savoia consentono che sia fatta lesione a quei due principii supremi in cui si fonda il giure universale d'Italia come nazione.

« Non l'onore. Imperocchè si disonora una nazione che si rassegna a perdere in tutto o in parte la sua autonomia. L'unione poi sancita da un atto pubblico delle popolazioni e del Parlamento non può essere onorevolmente disdetta da coloro che la fermarono. Non il diritto. Perchè nè il governo, nè la nazione medesima possono fare un atto contrario all'*unione* e *autonomia* proprie: perchè il suicidio è illecito ai popoli non meno che ai particolari uomini.

« Non la sicurezza di tutta Italia e delle sue istituzioni. Conciossiachè la stanza di un principe così potente come l'imperatore in una parte anche piccola della penisola, importa la sua morale e politica influenza in tutto il resto della medesima. Inoltre l'Italia non sarà mai bastevolmente forte e sicura dallo straniero se la confederazione da farsi tra i vari suoi stati non sia presidiata e difesa da un regno potente che si stenda per la valle Eridanica dall'Adriatico al Tirreno. » Ci rincresce qui di non poter riferire per intiero uno squarcio mirabile di vera eloquenza, in cui paragonando il movimento italiano del secolo scorso a quello dei giorni nostri, dimostra ad evidenza come il primo abbia potuto mancar di successo, e come il secondo non sia sì effimero che i disastri d'una settimana lo possano arrestare lungo tempo. L'autore arguisce sapientemente da ciò che i principi debbono collegarsi coi popoli più strettamente che mai, altrimenti dall'impeto irresistibile della rivoluzione uscirebbe senza dubbio la *repubblica;* la Romagna si svincolerebbe da Roma, la Liguria dal Piemonte, da Toscana Livorno; quindi invece della guerra esterna gloriosa, breve e d'esito sicuro, una guerra civile lunga, lacrimevole e di pessimo riuscimento.

Non lo consente per ultimo l'interesse medesimo degli antichi stati subalpini. Imperocchè il Piemonte ha mestieri non di tregua, ma di pace, e d'una pace dignitosa, diuturna, che metta in sicuro, oltre il presente, eziandio l'avvenire. Ora una tal pace non si può avere se l'unione, l'indipendenza di tutta quanta Italia non sono poste in salvo e piantate su saldi e durevoli fondamenti. Gioberti dimostra a questo proposito come l'interesse di municipio non sia essenzialmente opposto all'interesse nazionale. « La nazione, dice egli, senza i municipii si risolve in una vana e astratta unità; i municipii senza la nazione si riducono a una varietà incomposta, debole e discorde, in cui ogni membro, facendo centro di se medesimo e tutto a sè indirizzando, è in guerra con tutti gli altri. Ciò che gli accorda, continua il grande scrittore, è l'idea nazionale; mediante la quale ciascuno di essi intendendo al comune bene, e immolandogli una parte dei proprii interessi, assicura e vantaggia quelli che gli rimangono. »

Stabilito in tal modo qual debb'essere lo scopo del Governo piemontese, Gioberti entra a dire dei mezzi di conseguirlo. Egli non ricusa la mediazione Anglo-Franca; e pensa che se i governi di Francia e d'Inghilterra non osarono contrapporsi almeno apertamente nè tampoco minacciarci di una guerra, benchè vedessero di mal occhio i successi di Carlo Alberto e l'instituzione del regno Italico, non potranno richiedere che le entrature di pace abbiano per base la rinunzia dell'unione contratta.

« Ma intanto, scrive il grande Italiano, si ponga mano con attività grande agli apparecchi di guerra i quali versano principalmente nel ricomporre ed accrescere l'esercito.... Nelle guerre di nazionalità e d'indipendenza ogni cittadino atto alle armi debb'essere soldato.... In tal modo sempre si fecero le guerre d'indipendenza. Così le fecero, per tacer degli antichi, gli Olandesi, gli Svevi, gli Americani, i Francesi, gli Spagnoli, i Greci moderni;... Se i Piemontesi non volevano una guerra di tal sorte, non dovevano passare il Ticino, nè parlare di regno e di nazionalità italica, nè maledire il Tedesco sulle loro gazzette e con le loro canzoni; ma poichè tutto questo si è fatto, non possono tornare addietro sotto pena d'infamia. »

Gioberti pensa che il solo Piemonte potrebbe ripigliare la guerra e vincere la prova, se attuasse vigorosamente tutte le forze vive di cui è fornito. Ma siccome la guerra nazionale non interessa soltanto il Piemonte, ma anche le altre provincie; e siccome poco valse finora per varie cagioni il concorso di queste, così fa d'uopo vincere queste cause con una diplomazia sagace, industriosa, attiva, la quale s'adoperi per l'istituzione d'una lega politica che guarentisca ai vari stati Italiani l'integrità del loro territorio, e la pienezza del loro dominio.

L'autore conchiude la sua presente teorica dicendo che a ogni modo il fondamento principale della nostra fiducia è e sarà sempre l'esercito piemontese. E dimostra quanto sia facil cosa riaccendere, purchè i governanti vogliano e sappiano, il sacro entusiasmo sopito un momento nei compatrioti di Micca e di Vittorio Alfieri.

Questa è in sostanza la dottrina di Gioberti su quanto occorre presentemente al Piemonte e all'Italia. Tale è la politica che sventuratamente gli amici della pace ad ogni costo non gli permisero di porre in pratica al Ministero che esso avrebbe presieduto.

Noi crediamo che Gioberti non la cangierà, anche dopo seguita l'accettazione che l'Austria fece della mediazione Anglo-Franca. Noi crediamo che egli come noi pensi gli stessi doveri rimanere al Piemonte, all'Italia, e a chi li governa, finchè l'indipendenza e la pace definitiva con essa non siano conquistate.

In quanto a coloro che gli fanno opposizione, ci permetta il grand'uomo d'esultarne quasi nell'intimo del cuore. Imperocchè ella frutta indirettamente tesori d'idee o d'affetti generosi alla patria. Senza le sciocchezze del Padre Curci non avremmo avuto *Il Gesuita moderno*; e senza l'art. del *Risorgimento* non avremmo l'aureo libretto *I due programmi*. In verità, noi siamo tentati di pregare il *Risorgimento* a far qualcosa di meglio che la sua ultima risposta (?), perchè Gioberti stimi d'entrar nuovamente in lizza con esso, regalando all'Italia un'altro volume non men prezioso del primo.

Il Comitato Centrale della Confederazione Italiana nella sua adunanza del 9 corrente, udita la notizia dell'accettazione per parte dell'Austria delle basi proposte dalla mediazione anglo-francese per la pace d'Italia, per cui non parrebbe rispettata l'autonomia nazionale, sulla proposta del presidente Vincenzo Gioberti deliberava di stendere un indirizzo al Ministero onde impegnarlo a non cedere alla diplomazia su questo punto capitale della nostra politica esistenza. A Gioberti stesso affidavasi la redazione di questo indirizzo, che nella seduta del 10 veniva letto ed approvato ad unanimità.

Speriamo di poter pubblicare quanto prima questo importante documento.

I signori Bonollo, Tecchio e Verona del Comitato di Vicenza, radunati in Torino, aveano da qualche giorno domandato al Ministero che volesse convocare la Consulta della intiera Venezia od almeno quella delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — Sappiamo ora di buona fonte che il ministro Pinelli con rescritto dell'otto corrente rispose che non appena i vari membri attualmente dispersi saranno convenuti a costituire o l'intiera Consulta veneta, o quella delle dette quattro provincie, il Ministero darà alla consulta costituita un invito eguale a quello già nel 24 agosto diretto alla consulta lombarda.

Piacenza 8 settembre.

Le angoscie del paese aumentano, perchè aumenta l'alterigia e la prepotenza del nemico. Oltre il mantenimento quotidiano delle truppe qui stanziate, ed un aumento di paga agli uffiziali, concessioni fatte già dal sindaco nostro, or si vorrebbe una somministrazione di 60 buoi grandi (sic) fieno carra 250, riso sacchi 50, farina di frumento 250 misure di Vienna, sale sacchi 4, paglia, legna forte, strame ecc. ecc.; tali cose vennero richieste a voce dal conte *Thurn*. Rispose il sindaco ne facesse richiesta per iscritto; fu fatta. Il sindaco adunò l'anzianato, ed invitò ad intervenirvi molti cittadini non facienti parte dell'anzianato stesso: v'intervenni anch'io. Il sindaco premesso un racconto dell'operato da lui, dall'ingresso del nemico in poi, diede lettura dell'inchiesta del *Thurn*; chiedeva quindi che si avesse a rispondere a tale inchiesta. Cinque sesti (sopra sessanta) convennero sulla risposta a darsi.

Venne stesa dall'avvocato Giarelli, ne' termini sotto indicati; eccola:

A. S. E. il signor luogotenente maresciallo conte di Thurn, comandante il 4 corpo d'armata austriaco.

« Il congresso civico della città di Piacenza non poteva non accogliere con grave dolore e meraviglia le comunicazioni del sindaco di questo comune cav. Fabrizio Gavardi, per le quali appare:

» Che le truppe austriache, dal loro ingresso in città che fu il 14 di agosto, richiesero dal comune il loro mantenimento, e lo conseguirono fino al giorno d'oggi; richiesero altresì dei prestiti in danaro che pur conseguirono; ed infine una somministrazione in natura di buoi, farina, sale, fieno, legna, paglia e vino. Talchè il comune a cagione di quelle sovvenzioni, e prestiti sostenne una spesa totale di 160 mila lire, per la quale somma esso dovette contrarre un debito senza speranza di poter più trovare sovventori in avvenire.

» Oltre a ciò il comune dovette fornire, mediante requisizioni presso i cittadini, alle truppe austriache 1200 letti, e gravarsi di un altro debito verso gli ospizi civili per la cura e mantenimento dei soldati austriaci infermi, che ingombravano i tre ospedali di S. Sepolcro, di S. Savino e di Cittadella, ritirando dal comando austriaco per ciò tutto relative dichiarazioni di ricevuta.

» Queste esazioni per parte delle truppe austriache sono apertamente contrarie ai diritti ed alle ragioni del comune, al quale non corse mai verun obbligo di mantenerle o sovventarle.

» Le armi austriache non stanziarono mai nella città di Piacenza che come presidio militare anche allorquando vigevano i trattati di Parigi 10 giugno 1817 e la convenzione tra la Duchessa di Parma e l'Imperatore d'Austria 14 marzo 1822. In tale qualità esse non ebbero mai qui alcuna ingerenza nè politica, nè civile.

» Il soldo poi e i viveri per la guarnigione stettero sempre e solo a carico del tesoro imperiale (articolo 4 di detta convenzione), e nè lo stato nè il comune furono mai tenuti a somministrazione o anticipazione alcuna. Anzi il governo imperiale si assumeva anche e pagava al comune un'indennità mensile pegli alloggi degli uffiziali.

» Questa condizione d'interessi tra il comune, e la guarnigione austriaca non venne in alcuna guisa modificata dalle convenzioni ulteriori, in forza delle quali le truppe austriache rientrarono nuovamente nella città di Piacenza il 14 agosto ultimo scorso, perchè in esse null'altro è detto, se non che: la città di Piacenza con un raggio di territorio da determinarsi secondo le regole di guerra, sarà militarmente occupata dagli Austriaci. (Vedi lettera al sindaco del generale Bricherasio 14 agosto 1848. — Articoli convenuti tra i generali Thurn e Bricherasio 13 agosto. — Art. 4 del proclama del generale Thurn 14 agosto); e niuna modificazione pure non vi aveva apportato l'atto d'armistizio del 9 agosto, il quale se all'articolo 3 parla della evacuazione da Piacenza delle truppe sarde, nulla poi dispone nè in questo, nè in altro articolo della occupazione delle austriache, occupazione che sebbene poi sia stata eseguita, veniva esclusa, e dall'art. 4 e da tutto il tenore dell'atto stesso. Dunque si fa manifesto non essere nè equo nè giusto il pretendere dal comune queste anticipazioni o sovvenzioni, a mantenimento delle truppe austriache; non essere quindi equo, nè giusto l'imporre a lui un prestito forzoso quotidiano, e gravosissimo per soddisfare a necessità che non sono sue, nè lo riguardano menomamente.

» Ed egli è pur manifesto che se questa gravezza del prestito forzato è in aperta opposizione ai diritti del comune, lo è del pari alle promesse solennemente stipulate negli atti surriferiti verso le proprietà dei cittadini.

» Infine è da osservare, che se per lo addietro e tenendo certa la breve durata del termine convenuto a tale prestito, potè il comune mediante sovvenzioni a lui fatte fare le richieste anticipazioni, più nol potrebbe in avvenire anche volendo, giacchè sono esauste ed impotenti le casse pubbliche, nè può fare assegnamento su nuovi prestiti il comune che non ha facoltà proprie. Ciò valga anche in ordine alle richieste somministrazioni in natura: perocchè i generi domandati, non potendosi ritrovare nella città, e nel breve raggio della fortezza, si dovrebbero acquistar fuori e a denaro.

» Nè l'autorità comunale a provvedere a queste inchieste, quand'anche fossero bisogni del comune, ha facoltà alcuna d'imporre gravezze, o contribuzioni, o prestito qualsiasi ai cittadini: nè poi il vorrebbe per simil causa e quando nelle presenti calamità è già troppo triste la condizione universale. Per questi motivi il consesso civico chiamato

a rappresentare il comune e a tutelare i diritti e le sostanze dichiara e protesta formalmente.

« Non essere dovuta dal comune di Piacenza alle truppe austriache niuna sovvenzione od anticipazione per loro mantenimento, nè in forza di trattati anteriori, nè delle convenzioni che le condussero nuovamente in Piacenza: essere però contrario al diritto, il prestito reclamato ed esatto dagli Austriaci.

» 2. Non consentire nè il decoro, nè l'utile della città che con rovina degl'interessi pubblici e privati si prosegua in queste prestazioni.

» 3. Non essere ad ogni modo possibile, nella assoluta deficienza di merci del Comune il continuarlo, e non avere poi il Comune stesso nessun modo lecito ed onesto di obbligarvi i cittadini; dover dunque le prestazioni e sovvenzioni stesse necessariamente cessare.

» 4. In fine dichiara di porre la inviolabilità delle persone e delle proprietà de' cittadini, già solennemente e ripetutamente guarentite dal Governo Imperiale, e la osservanza de' trattati e delle convenzioni sotto la fede altresì delle *potenze mediatrici*, e di ricorrere nel medesimo tempo al ministero, perchè da lui si provvegga convenientemente ed efficacemente ai diritti di una città che fa parte del regno Sardo, e che non appartenne mai al Governo Imperiale.

» Dalla sala del palazzo di Comune ecc. »

(*seguono le firme*)

Questa delibera venne spedita oggi stesso a S. E. il maresciallo Thurn, il quale rispose a voce: « Le ragioni addotte dal Consiglio Municipale esser belle e buone; ne avrebbe fatto conscio e subito S. E. il conte maresciallo Radetzky, dal quale attenderebbe rischiarimenti; essere per ora indispensabili le chieste somministrazioni, diversamente le avrebbe a viva forza. »

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri straordinarii conferti al governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla relazione del ministro segretario di stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È imposto un prestito producente l' interesse annuo del cinque per cento sul *valore venale delle proprietà stabili*, sui *crediti ipotecarii e fruttiferi*, e sul *commercio*.

Art. 2. Il prestito sulle proprietà stabili colpisce indistintamente le terre ed i fabbricati nelle seguenti proporzioni:

Del mezzo per cento sui valori di lire 10,000 a lire 20,000;

Dell' uno per *cento sui valori di lire* 20,001 a lire 50,000;

Dell'uno e mezzo per cento sui valori di lire 50,001 a lire 100,000;

Del due per cento sui valori di lire 100,001 ed oltre.

Art. 3. Il prestito sarà ragguagliato sul valore in commercio degli stabili sotto diffalco dei debiti ipotecarii portanti interesse inscritti e non estinti.

Art. 4. Il prestito sui crediti ipotecarii fruttiferi è imposto su tutti i capitali inscritti sino a tutto il giorno della pubblicazione del *presente nei registri dei conservatori* delle ipoteche e tuttora vigenti, nella seguente proporzione.

Del mezzo per cento su quelli di lire 8,000 a lire 20,000;

Dell'uno per cento su quelli di lire 20,001 a lire 50,000;

Dell' uno e mezzo per cento su quelli di lire 50,001 a lire 100,000;

Del due per cento su quelli di lire 100,001 a lire 150,000;

Del tre per cento su quelli di lire 150,001 ed oltre.

Art. 5. Il pagamento di questo prestito incumbe al creditore ipotecario; dove però non lo eseguisca spontaneamente, come trovasi previsto all'art. 10, potrà eseguirsene la riscossione anche contro il debitore, salva a questo l' imputazione in isconto della prima rata di pagamento verso lo stesso creditore.

Art. 6. Il prestito sul commercio è dovuto dai banchieri, negozianti, armatori, commercianti e fabbricanti d'*ogni sorta nelle quote fissate dalle seguenti categorie*:

In lire 15,000 per quelli della prima categoria;

In lire 10,000 per quelli della seconda categoria;

In lire 6,000 per quelli della terza categoria;

In lire 3,000 per quelli della quarta categoria;

In lire 1,000 per quelli della quinta categoria;

In lire 500 per quelli della sesta categoria;

Art. 7. Sono esenti da questo prestito coloro che ritraggono la sussistenza dal minuto traffico di oggetti di consumo giornaliero.

Art. 8. Nelle città *e comunità delle provincie di* Torino, Genova, Ciamberì e Nizza, la classificazione degli imponibili, a mento dell'art. 6, sarà eseguita dalle rispettive Camere di Commercio col concorso di due sensali od agenti di cambio, e di due o più banchieri, negozianti o fabbricanti da designarsi dalle medesime.

Negli altri luoghi la stessa classificazione sarà effettuata dalle amministrazioni comunali coll' aggiunta e col concorso parimenti di due o più commercianti o fabbricanti, e di due sensali od agenti di cambio, se vi sono, da designarsi dalle amministrazioni *medesime*.

Il fabbricante, che tiene negozio aperto nel capoluogo di provincia ove siede una camera di Commercio, sarà compreso nella classificazione degli imponibili nella provincia medesima, non ostante che il suo stabilimento industriale sia situato fuori di essa.

Art. 9. Chiunque, anche non soggetto a questi prestiti, farà fino a tutto il 14 ottobre prossimo nella tesoreria provinciale la dichiarazione della somma per cui intenderebbe di volontariamente concorrervi, e versandone contemporaneamente i due sesti si obbligherà al pagamento degli altri quattro sesti successivamente di mese in mese, riceverà a suo tempo un'iscrizione di rendita al cinque per cento sul debito pubblico dello stato, di cui in altro nostro decreto del giorno d' oggi, col benefizio del quarto in aumento al capitale sborsato, e così al ragguaglio di lire cinque di rendita per ogni lire ottanta, salva l'eccezione di cui all'art. 11.

Art. 10. Coloro, che nel termine e nei modi dianzi indicati dichiareranno alla tesoreria provinciale la somma per cui credano di poter essere quotati, per ognuno dei prestiti sopra ordinati, ed eseguiranno il contemporaneo versamento de'due sesti della somma, obbligandosi al pagamento degli altri quattro sesti nello stesso modo che sovra, godranno dello stesso favore, di cui all'articolo precedente, ed inoltre quando la manifestazione del loro concorso sia notoriamente a largo estimo andranno esenti da ulteriori indagini sull'esattezza della dichiarazione medesima.

Art. 11. Chiunque, soggetto ai prestiti col presente imposti, non ne farà la dichiarazione ed il versamento nei modi e nei termini indicati all'art. 9, non avrà ragione che ad una iscrizione di rendita corrispondente al cinque per cento del capitale effettivamente sborsato.

Art. 12. Per le quote, il complessivo versamento delle quali risulterà inferiore a lire cento sessanta nei casi contemplati nell'art. 10, e per quelle che risulteranno inferiori a lire duecento nel caso di cui all'art. 11, non si farà luogo al rilascio d'un'inscrizione sul debito pubblico, a meno che si eseguisca un versamento suppletivo, ovvero il contribuente riunisca in suo capo più quitanze di versamenti di eguale natura, che raggiungano lo stabilito limite.

In caso diverso i contribuenti non avranno ragione che al rimborso della somma versata coi relativi interessi al cinque per cento all' epoca che verrà ulteriormente per legge determinata.

Art. 13. Coloro che dopo aver fatta la dichiarazione ed il primo versamento, di cui agli articoli 9 e 10, non compiranno nei precisi periodi di tempo prescritti all'obbligo assunto relativamente al pagamento delle rate successive, decadranno dal favore contemplato in essi articoli, come *pure dal benefizio della mora*, e non avranno diritto che al trattamento stabilito per i contribuenti di cui all' articolo 11.

Art. 14. Sarà ammessa per questi prestiti obbligatorii l'imputazione contemplata nel nostro decreto del 9 agosto ora scorso.

Art. 15. Il favore dell' imputazione è pure esteso ai debitori di questi prestiti che già contribuirono in quello volontario nazionale aperto col regio editto del 23 marzo p. p. e per i pagamenti effettuati sino a tutto il cinque *luglio ultimo, limitatamente ad un terzo della somma* per cui effettivamente già in esso concorsero.

Art. 16. Con ulteriore decreto verranno stabilite le norme per la riscossione de'prestiti come sovra imposti, e non spontaneamente, od insufficientemente dichiarati; e saranno determinate altresì le multe in cui i ritardatarii incorreranno.

Il ministro segretario di stato delle finanze renderà conto al parlamento nazionale dei risultamenti de'prestiti di che si tratta, ed è intanto incaricato dell' esecuzione del presente che sarà *registrato al Controllo Generale*, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del Governo.

Dat. a Torino addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. PINELLI.
V. F. MERLO.
V. COLLA.

DI REVEL.

EUGENIO, ECC., ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata e dei poteri straordinari conferti al governo del re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla relazione del *ministro segretario di stato delle* finanze abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una rendita redimibile al 5 per cento di lire due milioni cinquecentomila da inscriversi al debito pubblico degli stati di terraferma, sovra un registro generale separato dagli attuali e diviso in due parti, l'una per le iscrizioni nominative, e l'altra per quelle al portatore.

È fatta a detta rendita un'assegnazione di lire cinquecentomila annue per fondo di estinzione.

Art. 2. Per la dotazione della *suddetta rendita e del* fondo di estinzione sarà fatta una nuova assegnazione sul tributo fondiale, cominciando dal 1° settembre corrente, di annue lire tre milioni sulle seguenti tesorerie provinciali, cioè:

Per la dotazione della rendita.

Torino, lire cinquecentomila. . . .	L.	500,000
Susa, lire ottantamila	»	80,000
Mondovì, lire sessantamila	»	60,000
Saluzzo, lire ottantamila	»	80,000
Alessandria, lire cento ottantamila .	»	180,000
Acqui, lire cento cinquantamila . .	»	150,000
Casale, lire centomila	»	100,000
Tortona, lire cento cinquantamila. .	»	150,000
Voghera, lire quattrocentomila. . .	»	400,000
Novara, lire trentamila	»	30,000
Lomellina, lire duecento quarantamila.	»	240,000
Pallanza, lire novantamila	»	90,000
Vercelli, lire cento ventimila . . .	»	120,000
Nizza, lire duecentomila	»	200,000
Oneglia, lire sessantamila	»	60,000
Genova, lire sessantamila . . .	»	60,000
	L.	2,500,000

Pel fondo d'estinzione.

Biella, lire cento ventimila	L.	120,000
Cuneo, lire cento quarantamila . .	»	140,000
Alba, lire cento ventimila	»	120,000
Asti, lire cento ventimila.	»	120,000
	L.	500,000
Totale lire tre milioni. .	L.	3,000,000

Art. 3. Siffatta rendita di lire due milioni cinquecentomila decorrerà dal suddetto giorno primo settembre volgente.

La scadenza dei semestri avrà luogo con tutto febbraio e con tutto agosto, e conseguentemente il pagamento dei semestri sarà aperto col primo marzo e col primo settembre di ciascun anno.

Art. 4. L'estinzione della suddetta rendita sarà esclusivamente operata con acquisti al corso, i quali cesseranno quando questo venga ad eccedere il valore integrale delle iscrizioni; in tal caso il relativo fondo sarà tenuto in serbo per quell'altra destinazione che verrà ulteriormente stabilita per legge.

Art. 5. Sulla domanda dei proprietarii che ne avranno la libera disponibilità, le iscrizioni potranno intestarsi, e le relative cedole rilasciarsi a loro nome, ovvero semplicemente al portatore, e successivamente convertirsi e riconvertirsi nell'una e nell'altra di esse due forme.

Le cedole al portatore saranno staccate da un registro a matrice, col quale sarà sempre facoltativo a qualunque portatore di confrontarle.

Art. 6. Il presente prestito è guarentito per 10 anni contro ogni rimborso o conversione.

Art. 7. Pel pagamento alla rispettiva scadenza delle annuità delle cedole al *portatore* l'amministrazione del debito pubblico rilascierà contemporaneamente alla emissione delle medesime appositi *vaglia* semestrali, egualmente al *portatore*, per cinque anni cominciando dal 1 settembre 1848. Saranno anch'essi staccati da un registro a matrice, col quale sarà pure sempre facoltativo a qualunque *portatnre* di confrontarli.

La emissione di detti vaglia semestrali sarà rinnovata ogni quinquennio sulla presentazione della relativa cedola.

Quando il proprietario di una cedola intestata ne chiederà la conversione in altra al portatore, i vaglia a questa relativi saranno rilasciati pei soli semestri restanti a compimento del quinquennio incominciato, compreso il semestre allora corrente.

Art. 8. Nel caso in cui i proprietari di cedole al portatore ne domandino la conversione in cedole nominative, dovranno essere riconsegnati all'amministrazione del debito pubblico i relativi vaglia non pagati.

Art. 9. Le cedole nominative, quelle al portatore ed i vaglia, di cui agli articoli 5 e 7, saranno formati giusta i modelli sulla carta filigranata e col bollo a secco, che verranno stabiliti e fatti noti al pubblico, e saranno consegnati agli aventi diritto dai rispettivi uffizi d' intendenza contro il ritiramento delle quitanze di versamento spedite dai tesorieri o dagli esattori, a tergo delle quali la parte interessata farà l'opportuna dichiarazione d'aver ricevuto le cedole corrispondenti.

L'epoca della rimessione delle cedole sarà fatta nota con apposito manifesto dall' amministrazione del debito pubblico.

Art. 10. Questo nuovo debito godrà di tutte le guarentigie e privilegii, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione, ed alle medesime regole stabilite dell'editto costitutivo del debito pubblico del 24 dicembre 1819, dal regolamento approvato con Regie Patenti del 22 aprile 1820, e dalle altre *sovrane disposizioni allo stesso oggetto* relative, salve le differenze risultanti dal presente decreto e la forma delle cedole.

Le disposizioni dell' editto suddetto, e provvedimenti successivi riguardanti le ipoteche e le opposizioni ad esecuzione non avranno luogo quanto alle cedole al portatore.

Art. 11. Questa rendita sarà impiegata nei seguenti usi, cioè:

1. Nella conversione delle quote in conto del prestito volontario, di cui all'art. 9 dell'altro nostro decreto *di questo giorno*, *in ragione di lire* 80 per ogni cento, ossia di lire 5 di rendita per ogni lire 80 di capitale effettivamente versato nelle tesorerie provinciali fra tutto gennaio del venturo anno.

2. Nella conversione, allo stesso ragguaglio di lire 5 per ogni ll. 80 di capitale effettivamente versato, delle quote che saranno spontaneamente dichiarate e pagate dai debitori del prestito obbligatorio, a termini dell' art. 10 dell'altro decreto nostro in data di questo giorno.

3. Nella conversione, in ragione del 90 per cento ossia di ll. 5 *ogni* ll. *90 di capitale effettivamente* sborsato, delle somme versate a titolo di prestito volontario nazionale dopo la riapertura seguitane per decreto nostro del-l'1 agosto p. p., semprechè ne sia fatta la domanda dai rispettivi portatori delle quitanze fra tutto il 14 ottobre prossimo.

4. Nella conversione delle somme versate nel prestito volontario aperto col regio editto del 23 marzo p. p. dall'epoca della sua apertura sino a tutto il 5 luglio successivo, purchè ne sia fatta la domanda nel termine sovra stabilito.

Questa conversione avrà luogo coll'aumento del ventesimo sul capitale versato, ivi compresi gl' interessi già scaduti.

5. Nella conversione per ultimo di quelle quote del prestito obbligatorio, che secondo il disposto dall' art. 11 dell'altro nostro decreto di questo giorno debbono essere iscritte al pari.

Art. 12. Il *minimum* delle iscrizioni e delle relative cedole è stabilito a ll. 10 di rendita; il *maximum* in ll. 500.

Art. 13. L' *amministrazione del debito* pubblico procederà alle singole iscrizioni ed alla spedizione delle relative cedole in conformità, e sulla base dei relativi stati che le saranno trasmessi dal ministero di finanze.

Art. 14. All' acquisto di tale rendita nei modi segnati al § 1 dell' art. 11 sono ammessi tanto i privati, quanto i corpi morali.

Le oblazioni si faranno alle tesorerie provinciali, ed il termine per formarle è stabilito a tutto ottobre prossimo.

Art. 15. Li tesorieri provinciali spediranno quitanza delle somme che loro verranno pagate per tal causa. Le oblazioni ed i versamenti non potranno essere individualmente minori di ll. 160 corrispondenti a ll. 10 di rendita, *minimum* stabilito dall' art. 12 per le iscrizioni di cui tratta.

Art. 16. I versamenti potranno essere fatti rateatamente per due sesti nell'atto dell'oblazione, e per gli altri quattro sesti, di mese in mese successivi, con che ciascun versamento non sia minore di ll. 160.

Dovranno però gli oblatori rilasciare ai tesorieri provinciali un' obbligazione in carta libera per ogni successiva rata secondo il modulo che verrà stabilito, la quale sarà loro restituita all'atto del versamento.

Sarà lecito agli oblatori di anticipare bensì, ma non mai di ritardare i versamenti oltre il termine fissato nell'obbligazione emessa.

I versamenti operati dopo la scadenza dei termini stabiliti dal presente decreto non daranno ragione ... decorrenza della relativa rendita sul debito pubblico, che partendo dal semestre successivo a quello dei versamenti medesimi.

Gli arretrati di tali rendite cedono al fondo di estinzione.

Art. 17. La rendita comincierà a decorrere a favore dei possessori delle cedole che saranno emesse in virtù del presente dal giorno 1 di questo mese di settembre.

Art. 18. Il pagamento delle rendite si effettuerà ... dalle tesorerie provinciali, purchè li ritentori delle cedole ne formino la domanda *un mese prima della* scadenza di ciascun semestre, sia direttamente all'amministrazione del debito pubblico, sia per mezzo dei rispettivi uffizii d'intendenza colle opportune indicazioni.

Tale domanda sarà valevole anche pei semestri successivi, a meno che intervenga una dichiarazione contraria fatta nelle stesse epoche ai sovra indicati uffizii.

Art. 19. Gli oblatori non sopporteranno altra spesa che quella del bollo delle cedole.

Art. 20. Il nome degli oblatori ed il montare delle somme offerte *saranno regolarmente pubblicati* nella gazzetta piemontese, tranne una dichiarazione contraria per parte loro.

Il ministro segretario di stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserta negli atti del governo.

Dato a Torino addì 7 settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

V. PINELLI
V. F. MERLO
V. COLLA

DI REVEL.

EUGENIO ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata, e dei poteri straordinari conferti al governo del Re colla legge del 2 agosto p. p.;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato delle Finanze;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. A partire dalla pubblicazione del presente la banca di sconto di Genova creata colle regie lettere patenti del 16 marzo 1844 è sciolta dall' obbligo del pagamento in contanti ed a vista de' suoi biglietti.

Art. 2. I biglietti della banca saranno dati e ricevuti in pagamento *come contante al loro valor nominale* nelle transazioni eseguibili nei regi Stati tanto tra l'erario pubblico ed i privati, e così anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto nelle transazioni fra i privati medesimi, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o di contratto.

Art. 3. La banca darà a mutuo al pubblico erario la somma di venti milioni di lire, ed aprirà a questo fine e sino a tal concorrenza, un conto corrente coll' erario medesimo.

Art. 4. *Questo mutuo* sarà guarentito con ipoteca speciale sui beni stabili dell'ordine mauriziano ed in sussidio su quelli dello Stato, serbato, quanto alla valutazione loro, le norme stabilite dalla legge. L' atto di consenso ad ipoteca ed ogni altro relativo o dipendente saranno esenti da qualunque diritto e spesa, e verrà fatto di pubblica ragione coll' elenco dei beni ipotecati.

Art. 5. Per questo mutuo l' erario corrisponderà alla banca l' interesse in ragione del due per cento all' anno pagabile a semestri maturati.

Art. 6. Il *credito* che sarà come sovra aperto a favore del governo potrà venire con decreto reale gradatamente annullato mediante l'effettiva retrodazione di biglietti, in somme non minori di due milioni di lire per volta, sulle quali perciò cesserà la corrispondenza dell' interesse dal giorno della pubblicazione del decreto medesimo.

Art. 7. La banca è autorizzata a fare un' emissione e a porre in circolazione una quantità di biglietti in eccedenza alle proporzioni stabilite dall' art. 22 del suo Statuto sino ad una concorrente di venti milioni di lire.

Art. 8. La banca potrà emettere biglietti di lire cento in quella proporzione che verrà concertata colla banca stessa e fatta di pubblica ragione.

Art. 9. Lo stato che, a termini dell' art. 4 delle regie lettere patenti del 16 marzo 1844, la banca è tenuta a consegnare settimanalmente al R. Commissario presso la medesima, sarà d' ora in poi, a cura del detto Commissario, fatto di pubblica ragione mediante inserzione nella gazzetta di Piemonte e di Genova.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato *della esecuzione* del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì sette settembre 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

V.° PINELLI.
V.° F. MERLO.
V.° COLLA.

DI REVEL.

EUGENIO ECC.

In virtù dell' autorità a noi delegata,

Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di stato di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le truppe lombarde di qualunque arma ora esistenti in Piemonte s' intenderanno e sono mantenute in attivo servizio; e saranno, quanto alle paghe, ai vantaggi ed altri benefizi, alle regole di subordinazione, di disciplina, di servizio, d' instruzione e di amministrazione, pareggiate per ogni verso e senza eccezione alle altre truppe dell' arma loro dell' esercito piemontese.

Art. 2. Le truppe lombarde di fanteria saranno ordinate in reggimenti di fanteria, od in battaglioni di bersaglieri, secondo che sieno atte a questa o quella milizia.

I reggimenti saranno ordinati bensì sull'andare dei reggimenti di fanteria piemontese; ma colle specialità seguenti:

a) Consteranno di tre battaglioni soltanto;

b) Ogni battaglione avrà cinque compagnie, una cioè di *scelti* e quattro *ordinarie*;

c) Ogni compagnia sarà di 1 capitano, 3 subalterni, 1 furiere, 5 sergenti, 1 caporale furiere, 6 caporali, 6 *sotto caporali, 2 tamburini, 150 soldati.*

d) I scelti, oltre i due tamburini, avranno anche due trombettieri.

e) I scelti staranno in battaglia sulla destra del proprio battaglione; avranno il soprassoldo assegnato ai granatieri: adempiranno tutte le azioni per cui sono instituiti nei battaglioni i granatieri e cacciatori.

I reggimenti seguiteranno la numerazione dei reggimenti piemontesi.

E così pure faranno i battaglioni dei bersaglieri.

Art. 3. L'*artiglieria e la cavalleria lombarda saranno* ordinati in corpi dell' arma loro, sul medesimo andare dell' artiglieria e cavalleria piemontese.

I gendarmi lombardi saranno incorporati nei carabinieri reali, e ne vestiranno la divisa.

Gli zappatori lombardi formeranno una o più compagnie della forza eguale a quella delle compagnie che compongono l'attuale battaglione dei zappatori del genio sul piede di guerra, e saranno a quelle aggregati in sopranumero i bass' uffiziali eccedenti.

Il *rimanente della bassa forza* sarà poi versato nel suddivisato battaglione dei zappatori del genio.

Art. 4. Le truppe lombarde continueranno per ora a vestire le divise loro attuali, ma di mano in mano che le vestimenta loro abbiano ad essere rinnovate, saranno fornite di divise e di ogni altra parte di corredo foggiate alle divise e corredi delle truppe piemontesi dell' arma loro, sostituendo però lo scarlatto al chermisi per la fanteria e bersaglieri, ed adottando il panno di colore roseo pei distintivi della cavalleria.

L' artiglieria conserverà i distintivi della divisa di cui fa uso attualmente; vale a dire le pistagne, ovunque devono essere collocate, non che le bande per pantaloni saranno di panno scarlatto.

La divisa dei zappatori lombardi sarà tale che è stabilita pel suddivisato battaglione di zappatori del genio, se non che invece di avere gli spallini ed i bottoni di metallo bianco, saranno invece di metallo giallo.

Art. 5. I bass' uffiziali e soldati delle truppe lombarde s' intenderanno obbligati ad arruolarsi per la ferma di *anni tre* per lo meno.

Ma qualora, terminata la guerra, bramassero poi di essere sciolti da ogni vincolo del militare servizio, si potrà quando ne facciano domanda, concedere loro il congedo ancorchè la ferma rispettiva non fosse decorsa.

Art. 6. Gli uffiziali delle truppe lombarde, i quali constino legalmente nominati dal Governo provvisorio di Lombardia, conservano i loro gradi, colla riserva dell' anzianità, da determinarsi questi a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenza di ciascheduno: saranno però impiegati nei quadri attivi dei loro corpi e soltanto allorchè verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando *loro affidato.*

Epperò dovranno presentare i titoli loro di nomina ad una commissione di scrutinio, che verrà per tal fine istituita dal Ministro segretario di stato di guerra e marina; la quale commissione manifesterà pure il suo avviso intorno ai *meriti* di ciascuno di essi.

Art. 7. Le truppe modenesi e parmigiane s' intenderanno e sono pure conservate in attivo servizio, e saranno ordinate in reggimenti o battaglioni separati, secondo le medesime norme appunto, che sono state dianzi determi*nate per le truppe lombarde.*

I Polacchi pure esistenti in Piemonte saranno ordinati in una o due compagnie, secondo la forza loro, di bersaglieri: faranno bensì, stante la diversa loro lingua, un corpo separato, ma soggetto alle regole di servizio, disciplina, subordinazione ed amministrazione stabilite nell'esercito piemontese; ed avranno ragione al medesimo soldo, agli stessi vantaggi e benefizi, che sono assegnati ai bersaglieri piemontesi del grado loro.

Il Ministro segretario di stato di guerra e marina delegherà gli *uffiziali generali* ed altri che dovranno attendere all' ordinamento delle diverse truppe dianzi divisate; ed è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino, addì 8 settembre 1848.

Il luogotenente generale del Re

EUGENIO DI SAVOIA.

Il ministro segretario di stato
per gli affari di guerra e marina
DABORMIDA.

AI CITTADINI DI GENOVA

Genovesi!

Reduce appena dai campi lombardi, vengo fra voi investito dell'onorevole quanto difficile incarico di R. Commissario straordinario *con tutte le facoltà civili*, e di alto governo. Il mio mandato è di concordia, di ordine e di legalità; vengo a consolidare vieppiù quei nodi di fratellanza politica, mercè la quale abbiamo potuto iniziare la grande impresa della nostra indipendenza nazionale. La fortuna ci fu avversa nella prima fase della nostra rigenerazione; ma la fortuna seconda i forti e i costanti.

Dolorosi avvenimenti contristarono ne' giorni scorsi la vostra città; l' autorità delle leggi, e l' inviolabilità delle pubbliche *magistrature* vennero *disconosciute*. — Genovesi, sotto il regime costituzionale, colla stampa libera, col diritto di petizione e colla tribuna *parlamentaria si* possono correggere tutti gli abusi, quando ve ne siano, conseguire tutte le riforme, ottenere giustizia. Il ricorrere ai tumulti, alle sommosse compromette e scredita quelle stesse istituzioni liberali che vi sono a ragione tanto care. Ricordatevi che l' anarchia in Genova produrrà inevitabilmente, o tosto o tardi, la servitù d' Italia.

Vi si parla di reazioni antiliberali, di maneggi liberticidi — Genovesi, sono calunnie; credetelo a un uomo che ha spesa tutta la sua vita in difesa della libertà dentro e fuori d' Italia, e che mai non avrebbe assunto l'uffizio di rappresentar il governo presso voi se non colla piena certezza di sostenere i principii politici che sempre ha professato, e che soli possono condurci a salvamento nelle fortunose vicende della patria nostra.

Vi si parla di paci indecorose, di abbandono della santa causa d'Italia — Genovesi, i limiti e i patti dell' ar*mistizio non* sono le basi che la gloriosa casa di Savoia possa accettare, come fondamento di un trattato di pace.

L'armistizio volge al suo termine; la guerra è pressochè inevitabile. In ogni modo avremo una pace veramente decorosa, o nuova guerra colla cooperazione de'nostri potenti vicini.

Torneranno i bei dì, mi diceva, or fanno tre giorni, quel generoso che lanciò nella tremenda contesa se stesso, e figli, e scettro. *Torneranno i bei dì; io non mi lascio abbattere da veruna disgrazia.*

Su dunque, o prodi discendenti dogli eroi di Portoria, teniamoci stretti, uniti, inseparabili; siamo inevitabilmente perduti solamente che vacilliamo, se turbiamo la pace interna, se disperdiamo le nostre forze, mentre ci sovrasta una guerra, una seconda guerra che può essere più lunga e più ostinata della prima.

Genovesi, io fui uomo di toga prima di esser uomo di spada. Con ciò voglio significarvi, che nel disimpegno delle mie funzioni non escirò dai limiti della legalità costituzionale; e che la sola necessità suprema di salvar la patria costringer mi potrebbe a gettare un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla dagli eccessi de' suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido *nella vostra sensatezza*, nel vostro provato patriotismo, nell' amore che portate a quest' inclita città, i cui interessi non possono se non scapitare in mezzo alle agitazioni illegali e turbolente, che uccidono il credito, paralizzano il commercio, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della Guardia nazionale, su quello di tutti i buoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine nella libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbar l'uno, e abusar dell'altra. Pensate che ne può dipendere la *salute d'Italia, che vede* nella vostra città il più grande e il più sicuro baluardo dell' indipendenza nazionale.

Genova, 7 settembre 1848.

Il Regio Commissario Straordinario
Maggior Generale
GIACOMO DURANDO.

NOTIZIE DIVERSE.

Un R. Decreto in data 7 settembre 1848 proroga la sezione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati a tutto il 16 del prossimo mese di ottobre, e convoca i collegi vacanti pel giorno 30 settembre per l'elezione de' nuovi deputati. Daremo in un prossimo numero la nota di questi collegi.

— Il circolo nazionale federativo di Torino ieri sera dietro la proposta del cittadino Reta si sottoscriveva per acclamazione ad un'azione del valore di ll. 500 sull'imprestito proposto dalla città di Venezia; e determinava che ogni socio poi in particolare contribuisse con lire 2 per altre azioni all'oggetto medesimo.

In tal modo il Circolo Politico volle dare segno di quella solidarietà che lega i destini di ogni città italiana.

— Ieri la *guardia nazionale di Torino* invitava dieci soldati in caduna delle varie brigate quivi stanziate a fraternevole convito. La più schietta gioia e la più grande espansione d'affetto rallegrò quella festa di famiglia.

I soldati ed i cittadini così si confondevano insieme con fortissimi legami di simpatia e di fede, e facevano concordi voti per la patria, per il re e per la costituzione

— Addì 5 di questo mese una numerosa folla di gente accorreva nel cortile della casa del cav. Daziani tratta dalle affannose grida di un fanciullo che aveva visto cadere un uomo nel pozzo: alla gravità del pericolo non mancò il nobile slancio di virtù cittadina. Il capo mastro Perattone ponendo a total risico la propria vita, calò egli *stesso nel pozzo, da cui trasse in miserevole stato di sfi*nimento il lattaio Pasquale Delasietti, il quale, mentre verificava alcuni guasti ivi operatisi preso da deliquio stramazzava in fondo.

Il più degno compenso pel generoso Perattone è senza dubbio la coscienza d'aver salva la vita d'un uomo: noi tuttavia raccomandiamo il di lui nome alla gratitudine dei cittadini.

— La dimissione del governatore De-Sonnaz è creduta dal popolo genovese una vendetta puerile quanto odiosa, del ministro Pinelli, per l'ordine firmato dal De-Sonnaz del ritorno di Filippo De-Boni. Il municipio genovese a nome del popolo espresse al generale il suo rincrescimento per quest'ingiustizia.

— I signori, marchese Giorgio Doria, e avvocato Cesare Leopoldo Bixio diedero nel giorno 7 corrente la loro dimissione dall'incarico di regii commissarii.

— Sappiamo da San Remo che le leve straordinarie della provincia partirono con indicibile entusiasmo. Cantarono gl' inni nazionali, accompagnate da numerosissimo popolo. Il municipio donava a ciascun soldato la somma di lire 10 come nuovo pegno d'affetto al milite dell' Italiana Indipendenza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 9 settembre. — È giunto in questo porto il vapore da guerra inglese *Sidon* comandato dal cap. Anderson, con 300 persone d'equipaggio e 18 cannoni. Proviene da Napoli: ma non reca alcuna notizia.

— Giunse pure il *Tago*, piroscafo mercantile inglese da Southampton, condotto dal capitano Roberto Evans. Tra gli *oggetti di carico trovansi 5,000 fucili da* depositarsi in Genova.

— Il *Ville de Marseille*, che arrivò da poche ore in queste acque, reca la notizia, che un numero di truppa regolare dovea questi giorni imbarcarsi in Marsiglia per isbarcare a Civitavecchia od Ancona; ma che poco innanzi la sua partenza un contrordine avea stornato l'imbarco.

Questo sembra dar consistenza alla voce che comincia a correre, che l' Austria abbia finalmente consentito ad accettare la *mediazione anglo-francese.*

— Questa mane sulla spianata del Bisagno si recò la Brigata Aosta, nuovamente giunta in Genova, a prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto ed al Re. Assisteva e partecipava alla cerimonia il general Trotti, comandante la Divisione, nonchè gli uffiziali di Stato Maggiore.

(*Pensiero Italiano*)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Programma di prestito.

Si apre un *prestito nazionale italiano* di dieci milioni di lire italiane.

Questa somma verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle provincie lombardo-venete e la difesa di Venezia, e a conservare colla indipendenza di questa città la libertà e l'onore di tutta l' Italia.

Il debito è assunto e garantito dalle provincie lombardo-venete.

Per Venezia, si obbligano i triumviri eletti con potere dittatoriale dell' Assemblea del 13 agosto; per la Lombardia, il cittadino Cesare Correnti, che in forza del suo mandato degli 8 agosto corr. rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia, in cui si concentrarono i poteri del governo Lombardo, il quale fino dal giorno 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire solidariamente col Veneto tutti i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra dell' indipendenza italiana.

Il *prestito è diviso in 20,000 azioni* al presentatore d'italiane ll. 500 ciascuna, fruttanti il 5 per 0|0.

Chi si sottoscriverà per dieci azioni, ne riceverà una gratuitamente; chi per venti, due; e così di seguito.

Gl'interessi del 5 per 0|0 si pagheranno di sei in sei mesi, al quale effetto saranno uniti alle azioni i relativi coupons.

Il primo pagamento d'interessi semestrali si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno *in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati con*temporaneamente gl' interessi decorsi dal giorno del versamento dell'importo dell'azione a tutto il 31 dicembre prossimo venturo. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali, con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia il 31 dicembre 1852. Verranno estratte a sorte ai 30 novembre di ogni anno, nella *loggia* di S. Marco, coll'intervento del patriarca di Venezia, del municipio e del presidente della banca le quattromila azioni che devono essere pagate nel dicembre *successivo, e i loro numeri verranno* inseriti nella gazzetta uffiziale. Saranno in seguito distribuite a carico delle varie provincie le somme rispettive di debito.

Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo ducale di Venezia, con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di S. Marco. Questi stabili vengono assoggettati dal governo di Venezia a favore dei prestatori a speciale ipoteca, che, in forza di apposito decreto, verrà iscritta nel conservatorio di Venezia, *depositandone l'originale certificato d'iscri*zione nell' archivio notarile.

Quattro commissarii vengono eletti dal governo di Venezia per raccogliere le 20,000 azioni formanti il prestito complessivo. Questi sono i signori conte Giuseppe Giovanelli, conte Gio. Battista Giustiniani, conte Gherardo Freschi ed Elia Todros.

Essi riscuotono l' importo delle azioni stesse contro la consegna contemporanea dei certificati interinali, che saranno firmati dai tre membri del governo di Venezia e dal *sig. Cesare Correnti, e saranno muniti del suggello* del governo stesso. A lato, oltre il nome dell' originario azionista, dovrà esser fatta la ricevuta del pagamento dagli altri quattro membri della Commissione. Nel più breve termine possibile, verranno emessi i certificati regolari di azione, che a cura del governo Veneto saranno consegnati ai varii azionisti, in sostituzione agli interinali.

I soscritti originarii e le città cui appartengono verranno iscritti in un apposito elenco, che sarà pubblicato nella gazzetta uffiziale Veneta, *e copia ne sarà conser*vata nell' archivio nazionale di Venezia, affinchè si perpetui la memoria di quei benemeriti Italiani, i quali in un modo così efficace hanno cooperato all' indipendenza della patria.

S'invita il patriotismo dei redattori di tutti i giornali a riprodurre il presente programma, e ad aprire sottoscrizioni di prenotazione nei loro ufficii, anche prima dell' arrivo dei commissarii nelle rispettive città, ad oggetto di rendere così più sollecito e più facile l'adempi*mento della loro missione.*

Venezia, 31 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

Venezia, 2 settembre. — Venne arrestato un frate che stava per uscire di Venezia, e nel suo cordone di penitenza si rinvennero dei piani dei nostri forti, con molte annotazioni sul nostro sistema di difesa, sulla vigilanza adoperata nei varii punti e sullo spirito delle nostre truppe.

Speriamo che il severo processo di questo frate spia verrà fatto subito, e che l'esito ne sarà reso di pubblica ragione, affinchè la popolazione venga assicurata, e che l'esempio *sia efficace.* Lo stesso desiderio noi abbiam manifestato tre settimane addietro, a proposito di un altro spione (num. 42), ma dopo che si parlò di quell'arresto non si seppe più nulla: *con questo inopportuno* silenzio la pubblica opinione si allarma e taccia il governo di debolezza o d'inconveniente benignità.

Il fatto del frate spia venne ieri sera annunziato al Circolo italiano, e siccome si disse che nelle note perquisite si trovavano alcune espressioni poco confortanti, questa fu un'occasione al colonnello Masi, uno dei più animosi e dei più simpatici fra i nostri difensori, di assicurare con cordiali parole l'adunanza sulla vigile esattezza con cui la guarnigione si presta alla difesa dei forti, sulla perfetta *concordia e sui patriotici sentimenti*, dei quali tutte le truppe sono animate.

— Il tenente colonnello Ulloa, membro del comitato di difesa, uno dei più distinti seguaci del generale Pepe, a cui è attaccatissimo, imitò nobilmente il generoso esempio del suo generale, e rinunziò alla metà del suo stipendio in favore della causa nazionale. (*Indipendente*)

— Lunedì *prossimo venturo la flotta sarda* abbandona le nostre acque unitamente ai soldati di linea piemontesi. — Che Iddio faccia poter essa nei mari di Genova essere egualmente utile *alla causa italiana come lo fu in* questi. — Parte, e porta seco i voti di tutti e le speranze di molti. — Non per questo noi tralascieremo di pensare a voi Genovesi ed ai Sardi tutti, come fratelli a fratelli, chè mai per mutarsi di eventi non venne meno la stima che a voi ci lega. (*Pens. Ital.*)

— Lettera diretta all' ecc. sig. avv. Giuseppe Panattoni di Firenze:

Carissimo Amico

« Credete voi che la prolungata resistenza di Venezia *giovi alla causa* dell'indipendenza italiana? Se sì, bisogna che i popoli ed i governi d' Italia la soccorrano prontamente, efficacemente nelle sue necessità più grandi ed urgenti. La necessità più grande ed urgente per Venezia è il danaro. Venezia potrà lungamente resistere se avrà denaro molto e presto: se no, no. Dunque chi vuole che Venezia resista dee procurarle denaro molto e presto. E noi ne abbiamo domandato, ne torniamo a domandare a tutta Italia. La voce vostra possente, che nel Parlamento toscano propugna con tanta energia la santa causa italiana *si faccia sentire* a pro di Venezia. Sarebbe vergogna che Italia lasciasse perire questo baluardo della sua libertà per difetto di denaro. Ma ciò perdio non sarà. Gli errori passati debbono averci dimostrata la necessità di mutui soccorsi, debbono averci provato quanto costi far causa separata da sè. La magnanima Toscana ne dia l'esempio, e siatene voi il promotore. Amatemi e credetemi.

Venezia, 2 settembre 1848.

(*Corr. Merc.*) *Vostro Affez.* D. MANIN.

STATI PONTIFICII

Roma, 4 settembre. — Sabato mattina una deputazione romana recavasi dal conte Odoardo Fabbri, ministro dell'interno, affine di rappresentargli lo stato vero delle cose riguardo alla povertà pubblica ed alla crisi del denaro in circolazione. Fu pregato caldamente a voler prendere in considerazione queste rimostranze, e a voler prendere quei provvedimenti che esigono imponentemente le circostanze, tanto più minacciose quanto più vi si complica la quistione politica. — Il vecchio ministro non credè meglio di soddisfare ai voti della deputazione se non col rimetterla al ministro Lauri.

— Oggi lunedì, 4 corrente, chi vuol cambiare in Roma i biglietti di banca bisogna che sacrifichi un due per *cento sui valori all'avidità dei nostri insaziabili trafficant* d'agiotaggio. (*Corr. Merc.*)

Bologna. — A smentire alcune voci, che per disavventura sono sortite *da taluni*, *i quali non conoscono l' im*portanza di certi fatti, intorno le cose presentate ieri in iscritto al Pro-Legato dai comandanti dei corpi (massime su quella voce relativa alla istituzione d'un governo provvisorio, e di altra forma diversa da quella del presente), è necessario il rendere noto a tutti, non che alle provincie, all' Italia, all' Europa, l' indirizzo che a quell'autorità venne ossequiato; indirizzo che onora altamente Bologna, che infonde novelle speranze ai veri Italiani che amano, vogliono e potranno la libertà della patria, e che alla diplomazia *europea trattante ora la così detta* pace d' Italia fa conoscere meglio le intenzioni di quelli, che non perdoneranno a sacrificio e pericolo alcuno per la nostra nazionale indipendenza.

INDIRIZZO

« Eccellenza!

« Il popolo di Bologna e i corpi volontarii ivi stanziati, « avendo preso in considerazione lo stato attuale delle « cose sia in questa città che nelle provincie e in Italia « tutta, espongono all' E. V. l' urgentissimo bisogno di « *ricorrere a quelle misure che, in armonia colla volontà* « sovrana, possono salvar la patria da un estremo peri« colo.

« E perchè in questi tempi difficili, in questi tempi « che il terrore delle vicine armi straniere, le interne « macchinazioni, il tradimento, rendon vane le sollecite « cure del padre e sovrano di questo stato, non evvi al« tro riparo che

« 1. Il commettere la cosa pubblica a quei cittadini, la « cui energia, il cui patrio zelo possan vegliare alla co« mune sicurezza;

« 2. L'adottare quei provvedimenti che l'emergenze di « guerra chieggono imperiosamente.

« Il popolo e i volontari domandano adunque a V. E.

« 1. Si riformi il comitato di salute pubblica conforme « i seguenti uomini:

Conte C. Bianchetti *Pro-Legato* — Conte G. Malvezzi — March. A. Tanari — Conte G. Pepoli — Dott. A. Bovi — Dott. G. Barilli — Prof. S. Ghirardi.

« 2. Si provochi il ritorno dei ministri Mamiani e « Campello;

« 3. Si riformi il personale degl' impiegati, e si abolisca « la duplicità degl' impieghi;

« 4. Si proseguiscano i preparativi di guerra per la na« zionale indipendenza;

« 5. Si provvedano armi e materiali da guerra;

« 6. S' instituiscano lavori pubblici tutti intesi allo scopo « della guerra;

« 7 Si organizzino e si armino regolarmente i militi
« popolani,

« 8 Si impieghino altrove le truppe svizzere, la cui
« presenza in Bologna non può avere utile scopo,

« 9 Si provvegga alla sicurezza del generale Zucchini
« col decretare sia guardato a vista »

Bologna, 27 agosto 1848

(*Seguono le firme dei comandanti di corpi*)

(*Alba*)

Bologna, 5 settembre — Dopo alcuni funesti giorni di gravi timori per i buoni cittadini, inorriditi da atroci fatti, con cui una mano di iniqui e corrotti uomini teneva in iscompiglio la intera popolazione, e dopo che, per misure prese dalle autorità, avevamo finalmente ieri passata una mattina abbastanza tranquilla nè infestata di sangue, nu*trivasi una lusinga di veder cessate le abbominande colpe* che tutti tenevano in timore ed apprensione, quando nelle ore pomeridiane di ieri la mano di uno scellerato attentava, con un colpo di arme da fuoco, alla vita di uno dei benemeriti nostri carabinieri

Fu segno che sciolse ogni freno da quella tema che prima teneva ogni animo quasi avvilito e depresso La misura era già traboccata, sicchè, inseguito il feritore, tosto lo si riduceva nelle mani della giustizia

A ciò immediatamente seguì un grande spiegarsi di forze militari d'ogni ordine, civiche sedentarie e mobili, volontarii, carabinieri, linea, cavalleria ecc, che presero posto in sulla piazza, al palazzo Apostolico, e cominciarono in forti ed ordinate pattuglie a percorrere intera la città, invigilando alla quiete, all'ordine, alla tranquillità e sicurezza dei pacifici abitatori, e obbedendo così prontamente alle sapienti ed energiche misure senza dimora ordinate dall'eminentissimo cardinale commissario Amat, risoluto di tutelare la buona e sana maggiorità colla giusta repressione dei pochi malvagi

Già l'eminentissimo commissario aveva, nei pochi momenti del suo arrivo, saputo conoscere come in Bologna andassero da breve tempo confusi un elemento anarchico, da avversare, coll'elemento nazionale e saviamente liberale, da proteggere, colla causa politica, da condurre al vero e retto fine colla causa sociale, chiedente la necessaria tutela ed a questo scopo egli già tutto disponeva e dispone, sicchè ci è dato contare che mercè sua vedremo ben tosto rinato l'ordine e la fiducia in ogni classe di questa nostra popolazione

Nè alla santa e necessaria opera mancherà il sostegno e l'aiuto d'ogni braccio È già avemmo bella prova che le milizie d'ogni classe e d'ogni arma si mostrano informate di quello spirito che si addice a militari d'onore, che dedicarono braccio e vita alla salvezza d'Italia ed ai *progressi della civiltà, e come si possa contare sulla più* energica e pronta loro cooperazione nel perseguitare assassini ed anarchisti, che servono, per comun giudizio, ad agitatori pagati dai nostri nemici che non lasciano mezzo intentato per muovere ai danni di questa classica terra (*Gazz di Bologna*)

Ferrara, 29 agosto — Quantunque gli atti del nostro Governo sian sempre incoerenti e ridicoli, pure sotto il velame di questi caratteri nascondono in ogni tempo una gran parte di quell'antica malignità, onde tutti fummo ingannati e costretti a passare di mezzo alle tenebre di una ignoranza invincibile La rapidità degli avvenimenti per altro, la facilità maggiore e la prontezza in saper cose che prima si sarebbero a dilungo ignorate, han posto, non duro ostacolo alle segrete trame dei malvagi, ma hanno reso assai più malagevole l'occultarle agli occhi di tutti, il far sì che non trapelassero le perfide intenzioni con cui si erano condotte Noi avremmo riposato nella ingenuità della nostra confidenza all'arrivo della batteria composta di 5 cannoni e due obizzi, giunta qui l'altro ieri, se non ci fosse nota la convenzione col general Welden, se non fosse stata spedita quell'artiglieria senza truppa, che la garantisca da un'aggressione nemica, se non si fossero emanate leggi per disarmare i soli che sorgono ancora a difesa della patria, *se non si fosse raggiunta la* metà dell'armistizio conchiuso dal Piemonte, e se gli Austriaci, che ieri sgombrarono Bondeno, facendo le viste di ripassare il Po, non si fossero fermati invece alla Stellata, facendone gustare i primi frutti della Commissione ad essi inviata Intanto il Ministro del commercio (rispettabile membro di quel triumvirato) protestava dalle Camere di non saper nulla di trattative e di convenzioni conchiuse col general Welden, mentre i giornali ne riproducevano pubblicamente le parole e gli articoli

Non ostante tuttociò, l'ardor nazionale non s'intiepidisce *in noi, ma nel dispetto diviene ogni giorno maggiore* Il buon senso del popolo per tanto tempo assopito o sviato, o datosi ad occupazioni quasi puerili, si è ridesto nella sua pienezza, e condotto sul retto sentiero, non si lascia così facilmente illudere e tradire Ne sia prova la profonda impressione di rabbia che qui produsse l'ordine emanato dal Ministro dell'interno per disarmare i volontarii Nessuno però osava volger parola contro il nome e la fama del conte Tabbri, che tutti riguardavano come innocente stromento a perfidi disegni

Noi speravamo che in questa nostra città avrebbe la stampa periodica assunto la doverosa e santa missione di diffondere nel popolo i veri principii di nazionalità e d'indipendenza d'Italia, ma invece troviamo proclamate massime opposte e incostituzionali nella *Gazzetta di Ferrara*, che è il solo giornale politico che ci appartenga

(*Epoca*)

TOSCANA

Livorno, 7 settembre — In questa città si è ristabilito come per incanto l'ordine Guerrazzi, reduce da Firenze dove era stato inviato *in deputazione*, parlò al popolo e lo accertò delle benevole intenzioni del principe, dichiarando pure per parte del Granduca che era in potestà dei cittadini di comporre un governo provvisorio che avesse incarico di ristabilir l'ordine nella città

La commissione governativa fu tosto composta dei cittadini Guerrazzi, Petracchi e Larderel

Primo suo atto fu d'ordinare una solenne festa popolare pel gioioso scioglimento del tumulto

Ci riserbiamo di dare maggiori dettagli sugli avvenimenti di Livorno nel prossimo numero

SICILIA

Palermo, 1 settembre — Questa sera vi sarà illuminazione generale per festeggiar l'annunzio della prossima guerra — Ne usciremo e presto, — ed allora nuovamente la diplomazia imparerà a rispettare i voleri di un popolo *compatto e unito* Finora i diplomatici napoletani hanno potuto ottenere dall'Inghilterra parole di speranza, ma adesso la speranza è morta — *Le armi* decidono della nostra sorte, — il popolo tripudia di gioia, la vittoria è certa — Ordini in Cosenza sono stati mandati per mezzo del telegrafo a tutti i 24 commissarii del governo nelle città principali, e i nostri armati accorrono al lido festosi e compatti a ricevere i nuovi croati — Viva l'Italia! viva la Sicilia! (*Alba*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

I giornali di Londra annunziano che parecchi meetings di cartisti e di confederati irlandesi furono tenuti domenica, ma in piccolo numero Si separarono senza disordine

La regina prorogò, forse oggi, il Parlamento, e subito dopo s'imbarcherà per la Scozia

Il principe di Joinville il quale aveva fatto prova di *molto zelo e sangue freddo onde procurare il salvamento* dei passeggieri nell'incendio dell'Ocean Monarch, volle soccorrere le vittime di quel disastro, offrendo ai naufraghi un disegno del disastro, il quale fu messo in lotteria con 495 biglietti, al prezzo di 5 scellini, i quali furono venduti sull'istante, e questo disegno, il quale produsse più di 3 000 franchi a quegl'infelici, toccò in sorte al signor Halton, di Halton Park, vicino Bolton (*Constitutionnel*)

Prorogazione del Parlamento Inglese

Il Parlamento venne prorogato in persona dalla regina Vittoria il 5 corrente settembre col cerimoniale d'uso

Il discorso di chiusura pronunciato dalla Regina è il seguente

« Signori Lord e membri della Camera dei Comuni,

Io sono lieta di potervi congedare dai doveri di una lunga e laboriosa sessione

L'atto per impedire le sommosse in Irlanda, il quale venne da me sancito in sul principio della sessione ebbe il più benefico effetto Si potè comprimere l'aperta ribellione intesa a colpevoli fini, il corso della giustizia non venne più interrotto, e parecchi scellerati assassini che aveano sparso il terrore nel paese furono arrestati, giudicati e condannati

Le angustie dell'Irlanda dovute a successive carestie vennero minorate coll'applicazione della legge per sollievo de' poveri, e coi caritatevoli sussidii raccolti nelle altre parti del Regno Unito

D'altra parte alcune società confederate profittarono delle *angustie attuali per provocare alla ribellione quei sudditi* sofferenti Si misero fuori speranze di saccheggio o di confisca per tentare gl'indigenti, *mentre che si dispiegavano* agli occhi degli ambiziosi i più imaginari disegni In questo frangente io chiesi alla vostra saggezza e fedeltà nuovi poteri, ed il mio governo, avvalorato da questo vostro pronto concorso, potè in pochi giorni sventare le macchinazioni che erano state preparate durante parecchi mesi L'energia e la risolutezza mostrata dal lord Luogotenente dell'Irlanda in quest'emergenza merita la mia più viva approvazione

In mezzo a queste difficoltà voi avete continuato i vostri lavori per migliorare le leggi Io spero che la legge *fatta per agevolare la vendita dei tenimenti aggravati da* oneri, toglierà gradatamente un male gravissimo nello stato sociale dell'Irlanda

Il sistema di fidecommissi perpetui stabiliti nella Scozia produceva gravi danni, tanto agli eredi dei fidecomissi, quanto al paese, ed io provai una vera soddisfazione al vedere emendato quell'atto su principii che produssero buoni effetti in questa parte del Regno Unito

Io ho dato cordialmente la mia sanzione ai provvedimenti fatti per migliorare la salubrità pubblica, ed ho la fiducia che questo sia un passo per progredire in questa *benefica via*

Signori membri della Camera dei comuni,

Io deggio ringraziarvi per la sollecitudine *con cui avete* concesso i fondi necessarii al servizio pubblico Io mi prevarrò di tutte le occasioni che mi saranno concesse dalle esigenze dello stato per procurare ogni economia possibile

Signori lord e membri della Camera dei comuni,

Io ho rinnovato formalmente le mie relazioni diplomatiche col governo di Francia La buona intelligenza fra i due paesi non venne mai menomamente interrotta

Evenimenti di alta importanza turbarono la tranquillità interna di molti stati d'Europa, nel Nord e nel Mezzogiorno Questi *evenimenti hanno tratto in ostilità contrade* vicine

Io sto usando i miei buoni officii d'accordo con altre potenze amiche onde condurre ad un'amichevole pacificazione queste vertenze, e confido che i nostri sforzi saranno fruttuosi

Io son lieta al pensare che un crescente sentimento del pregio della pace incoraggia a sperare che le nazioni di Europa continueranno a godere i beneficii

Io ebbi il conforto di poter conservare fra i trambusti la pace nei miei proprii dominii e mantenere la nostra interna tranquillità, *venne messa alla prova la forza* delle nostre istituzioni, ed essa non venne meno Io mi sono studiato di conservare al popolo commesso alle *mie cure* il godimento di quella libertà temperata, che egli sa così bene apprezzare Il mio popolo d'altra parte sente troppo vivamente i vantaggi dell'ordine e della sicurezza per lasciare ai promotori del saccheggio e del disordine alcuna probabilità di successo pei loro scellerati disegni

Io rammento con grati sentimenti i molti segni di fedeltà e di devozione che io ho ricevuto da ogni classe del mio popolo Io nutro le più ferme speranze, che mante*nendo il rispetto alla legge e l'obbedienza ai precetti* della religione, e coll'aiuto dell'Onnipossente, non saranno mai per venir meno le libertà di questo popolo

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Discussioni della Costituzione

I fogli francesi del 5 e del 6 ci recarono l'estratto della discussione sulla costituzione

La prima seduta, in cui si parlò sulla questione in generale, non corrispose all'aspettativa, avendovi preso parte oratori di second'ordine, che pronunziarono discorsi d'un ordine ancora inferiore al loro rango personale, se ne eccettuiamo quello di quel balzano ingegno di Pietro Leroux, il quale si diffuse lungamente in una *acerba critica di tutte le costituzioni passate, senza però* accennare un nuovo sistema, e senza illuminare l'Assemblea sul modo di correggere i difetti delle passate costituzioni e quelli della presente, ch'egli attaccò con non poca violenza

Chiusa la discussione generale, l'Assemblea rivolse la sua attenzione sul punto essenziale del preambòlo della stessa costituzione

Vi fu chi propose d'intervertir l'ordine, rimandandone la discussione dopo quella dei singoli articoli, ma lo fece con cattiva riuscita

Un più serio dibattimento s'aperse sulla proposta del vescovo d'Orleans, che sostenne l'inutilità dei preamboli filosofici in un'opera politica

Presero la parola su questo soggetto pro o contro varii altri oratori, ma non si arrivò a verun risultato, che speriamo di far conoscere domani, dando maggiore estensione allo sviluppo di quest'importante questione

Parigi, 5 settembre — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale elesse sei vice-presidenti in surrogazione dei signori Giorgio De Lafayette, Cormenin, Bixio, Corbon, Lacrosse e Gustavo di Beaumont, e due segretarii in luogo dei signori Landrin e Berard

Furono eletti vice presidenti i sigg Bixio, Corbon, Giorgio De Lafayette, Lacrosse, De Malleville e Pagnerre

I signori Landrin e Berard furono rieletti segretarii,

Hanno indi ottenuti più voti

Per la vice presidenza i signori, Cormenin, Stourm, Guinard, Flavin, Bruno, Bac e Sarrut

Per il segretario ottennero pure più voti i signori De george e Fleeckren (*Débats*)

ALEMAGNA

Francoforte, 31 agosto — Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale ha proceduto all'elezione del suo presidente e di due vice presidenti pel mese prossimo Il sig di Gagern fu rieletto presidente da 396 voti su 436 votanti Questo risultato fu accolto dall'Assemblea con una viva manifestazione di gioia Il sig di Soiron fu rieletto vice presid malgrado della sinistra da 284 voti su 435, ed il signor di Hermann secondo vice presidente da 270 voti su 417

Francoforte, 1 settembre — Non vi è una parola di vero nella notizia che il potere centrale abbia domandato al gabinetto di Berlino di mettere a sua disposizione sette corpi d'armata d'un effettivo di 310,000 mila uomini, per essere inviati in Boemia, e forse sulle frontiere d'Italia Ciò che potè dar motivo a questa notizia egli è senza dubbio l'ordine del ministro della guerra dell'impero, ingiungente di mettere in esecuzione la decisione dell'Assemblea nazionale alemanna di accrescere la cifra dell'armata alemanna a 2 p 0|0 sulla popolazione

La notizia che la Prussia avesse di recente mandato *un milione di talleri al poter centrale è pure priva di* fondamento, perchè risulta dal rapporto del ministro delle finanze dell'impero, pubblicato venerdì scorso, che la cassa federale possede più di due milioni di talleri

Amburgo, 1 settembre — Una lettera di Lubecca, indirizzata al signor Staegemann, console di Prussia, contiene quanto segue

Io ho l'onore di parteciparvi che lo scambio delle ratificazioni del trattato d'armistizio, colla data Malmoe 26 agosto, ebbe luogo tra me ed il commissario reale Danese, signor di Reedtz In conseguenza, l'affare deve essere *considerato come finito*, ed i battelli a vapore che devono recar l'ordine di levar il blocco dal mare del Nord e dal mar Baltico potranno *partire domani da* Amburgo e da qui

« *Firmato*, generale Di Bülow

(*Union*)

AUSTRIA

Vienna, 26 agosto — *Dopo il massacro degli affamati* operai, la guardia nazionale viennese tornata in se, protestò che mai più in simili casi uscirebbe le sue *armi* Però a parare ai casi contingenti e probabili fu in fretta ed in furia ordinato a tre reggimenti d'infanteria di porsi tosto in marcia alla volta della capitale (*Frank Z*)

— *27 agosto* — Scrivono da Lemberg che si era preparata una sollevazione pel 20, ma la prudente condotta del nuovo governatore l'ha stornata Egli fece radunare in sua casa tutti gli uffiziali superiori della guardia nazionale, e loro disse che era pienamente istrutto della co*spirazione nominò i luoghi di convegno* ed i nomi di coloro i quali erano i più compromessi Espose loro i mezzi che avevano per comprimere il *movimento* Terminò con queste parole « Voi vedete, signori, che io sono ben informato Se voi mi dite la vostra parola di onore di rinunziare alla sollevazione, dal canto mio non farò fare degli arresti » Gli uffiziali presenti erano visibilmente colpiti dallo stupore, essi diedero la loro parola d'onore ed il giorno 20 si passò tranquillamente

(*Union*)

— *28 agosto* — Le novelle dell'irruzione dei Servii a Weisskirchen suonano spaventose Come iene Servi ed Ungaresi si assalirono scambievolmente, lacerandosi perfino a brani coi denti, brustolandosi, bruciandosi a vicenda Gli uni gareggiavano con gli altri in tutte maniere di crudeltà Il vandalismo dei secoli andati pare rinnovellarsi Omai gli è certo che il sentimento di libertà di queste due genti, il quale al partito dispotico austriaco era un bruscolo nell'occhio, diede occasione alla presente guerra civile Le prime vittime si sagrificarono alla politica del gabinetto austriaco, le ultime cadranno nel gran conflitto della nazionalità, che abbraccia omai tutta Europa (*Frank Z*)

— Qui la dissolutezza dei costumi cresce fuormisura *Gli spedali riboccano di sifilitici, malattia che si va* allargando eziandio nei contadi e fra le fanciullette pur di tenerissima età (*Allgem Z*) Le cose adunque camminano a meraviglia laggiù, e per ogni verso!

— *29 agosto* — Dopo un lungo esitare, il governo austriaco nominò un plenipotenziario presso il potere centrale Si pensava che egli avrebbe nominato il signor Kalchberg di Teschen, uomo affezionato all'unità alemanna, ma preferse invece il sig Bruk, direttore del Lloyd austriaco (*Gaz de Cologne*)

— *30 agosto* — Il ministro ungarese, conte Luigi Batthyany, è qui arrivato col ministro Deak, i quali sembrano preoccupatissimi L'attacco di Jellachich incomincia Le sue truppe si sono unite colle schiavone, e due reg*gimenti corrono in soccorso di Servical* e Saint Thomas I due ministri vennero ad invocare il soccorso del governo

— *2 settembre* — Tutti i circoli democratici si riunirono per celebrare un solenne funerale agli operai caduti nell'ultima sommossa, e con un loro proclama vi invitarono anche la guardia nazionale e i *singoli* deputati della Dieta Il già comitato di sicurezza si convertì in comitato per conservazione dei diritti del popolo Il ministero magiaro invitò con un proclama i Magiari che qui si trovano e quelli che or si vogliono aggiungere, a formarsi in corpo *franco per combattere nella guerra dell'indipendenza* ungarica

— In Croazia e Slavonia si fanno grandi preparativi di guerra, e già si parla di entrare fra tre settimane in Posth ed ivi aprire la dieta Croata Il passaggio della Drava sembra sia per essere effettuato in questi giorni

Hermannstadt, 23 agosto — La più grande fermentazione regna nel paese La questione dell'unione coll'Ungheria potrà essere trattata, e la Transilvania diverrà un paese libero (*Gazette de Breslau*)

Agram, 26 agosto — Il bano di Croazia ha mosse le milizie delle contee slave di Verocze e Sirmio a ricusare obbedienza al tenente maresciallo Hrabowsky cui erano *soggette* Tutta quella gente si chiarì subito pel Jellachich che in un suo foglio mandava dicendo al tenente maresciallo d'essere, pel giuramento prestato alla monarchia in dovere di prevenir l'anarchia che minaccia l'esercito e di questo pigliare sotto i suoi ordini in servigio dell'impero *Viener Z*) — Questo è pur parlar chiaro!

UNGHERIA

Pesth, 25 agosto — Nella seduta di ieri della Camera dei deputati si è adottato, dopo una viva discussione, il progetto del ministero delle finanze, Kossuth, secondo il quale costui è autorizzato ad emettere per 61 milioni di fiorini in carta monetata ungarese I demanii e le entrate dello stato ne serviranno di garanzia La destra si scagliò con veemenza contro questa proposizione, ed i ministri non sostennero con una sola parola il loro collega, di modo che costui si sarebbe trovato in minoranza, se non fosse stato sostenuto dall'opposizione La prima Camera, rappresentante i grandi proprietari, potrebbe bensì votare in un senso opposto al voto della seconda Le entrate dello stato non ascendono in questo momento che a 350,000 fiorini al mese, e sono in nessun modo pari colle spese

— Leggesi nella *Gazette de Breslau* Il bano della Croazia intimò alle truppe dei comitati slavoni di Verocze e di Sirmio le quali furono sino ad ora sotto il comando del feld maresciallo luogotenente Hrabowski d'ubbidire ai suoi ordini Queste truppe dichiarano immediatamente di voler mettersi sotto gli ordini del bano, dimodochè il generale Hrabowski non ha più che un potere nominale A Peterwaradein *il bano di Croazia* aveva dichiarato nella sua lettera a Krabowski che il suo giuramento verso la monarchia gli imponeva di *mettere prontamente un fine* all'anarchia che minaccia di scoppiare fra le truppe, e di riunirle sotto il suo comando per il servizio dell'imperatore (*Debats*)

PRUSSIA

Berlino, 25 agosto — La sera di ieri non fu turbata così gravemente come si temeva, qualche arresto e qualche *leggera ferita furono i soli avvenimenti notevoli* Due colpi di fuoco, che assicurasi fossero tirati dal popolo, contri*buirono a rendere gli assembramenti più numerosi Dicesi* che siano rimasti feriti due uomini del popolo da quei colpi di fuoco Assicurasi che la municipalità pregò il ministro della guerra d'incaricarsi del ristabilimento dell'ordine nella città Il sig Schreckenstein si dichiarò pronto a soddisfarla, ma facendole conoscere tuttavia le conseguenze che potrebbero derivare pella municipalità da un intervento militare ordinato da lei stessa (*Debats*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Nizza, 8 settembre — Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia Affranto dalla fatica e dalla febbre dovette soffermarsi nel villaggio di St Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini La guardia nazionale andrà domani ad attestargli la sua riverenza, ed il suo giubilo di vedere ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera itala Onore all'eroe di Montevideo e di Luvino

Egli racconta i fatti della sua *legione* con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei Pavesi che combatterono nelle sue file ed alla spontaneità con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo ma fortissimo esercito italiano Molti fatti pietosi udimmo dalla sua bocca fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne

Garibaldi è estenuato di forze fisiche ma la robusta *sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova* e presto tornerà alla battaglia Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che *anzi pensa* che anche senza l'intervento dei Francesi potrebbe trionfare seppure si volesse davvero Ma si vorrà?

Iddio il consenta (*carteggio*)

FRANCIA

Ci si assicura, che le fregate a vapore il *Magellan* l'*Orenoque*, l'*Albatros* della forza di 450 cavalli, e la corvetta a vapore della forza pure di 200, partirono nella notte del 3 del corrente dal porto di Tolone per andar ad imbarcare la brigata testè formata a Marsiglia sotto gli ordini del generale Molière Assicurasi che questi quattro battelli a vapore fanno vela per uno dei porti dell'Adriatico (*Patrie*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. — TORINO, MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 1848. — **N. 217.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 11 SETTEMBRE

Il Ministero ha convocato pel 30 di questo mese i collegi elettorali che hanno da nominare i loro deputati, e nello stesso tempo ha prorogato l'apertura del Parlamento al 16 del mese venturo. L'una e l'altra di queste disposizioni hanno, come si vede, una gravissima importanza, massime nei tempi che corrono.

La nazione non si trovò mai in circostanze più critiche delle presenti. La mediazione anglo-francese accettata dall'Austria dopo tante esitazioni è ben lungi dall'attutire l'inquietudine in cui ci troviamo; che anzi, a chi ben mira, è oggetto di dubbi e timori ragionevolissimi.

Nessuno ignora che l'Inghilterra o per gelosia, o per futuri pericoli che dalla grandezza d'Italia crede sovrastare al proprio commercio, o per antica simpatia verso l'Austria, si mostra poco propensa a favorire il nostro diritto. Alcuni riputati giornali inglesi, tra cui vuolsi principalmente annoverare il *Times*, hanno apertamente abbracciata la causa dell'Austria. Quest'ultimo foglio in un suo articolo del 5 corrente va fino a dire che non v'ha bisogno di mediazione, poichè la guerra fu naturalmente conchiusa pel fatto delle potenze belligeranti; e ciò ancora non basta. Egli sostiene perfino che noi dovremmo pagare all'Austria le spese della guerra, se di questo fosse quistione.

Noi prevediamo pertanto che le eccellenti e generose intenzioni della Francia avranno a lottare non solamente colle esigenze dell'Austria, ma eziandio con le preoccupazioni dell'Inghilterra, e temiamo che abbiano ad esser, se non in tutto, almeno in parte paralizzate.

Questa è la situazione che rende soprattutto gravissimi i surriferiti atti del ministero.

Pensino gli elettori che il considerevole numero dei deputati da eleggersi novellamente è tale da spostare l'antica e patriotica maggioranza, e che lo spirito della politica futura può dipendere in gran parte dalle prossime elezioni.

Noi abbiamo bisogno di deputati fermi nelle loro convinzioni, e capaci d'elevarsi per l'Italia al dissopra di qualunque altro secondario interesse. Noi abbiam bisogno di deputati che resistano alle ministeriali blandizie, e che unicamente occupati del loro dovere, calpestino, per adempirlo, ogni umano rispetto. Essi debbono esser tali che in loro il governo non abbia a trovar sempre servili approvatori, ma, occorrendo, severi giudici della sua condotta.

Sappiano gli elettori che le libertà, le istituzioni, l'avvenire del Piemonte sono strettamente connessi alle libertà, alle istituzioni, all'avvenire d'Italia. Il vero e indomabile patriotismo de' candidati dee soprattutto influire sul loro giudizio e determinare i loro voti. Grave, lo ripetiamo, è l'influenza che può avere la sapienza politica con cui procederanno alle nuove elezioni. Noi li confortiamo in nome della patria a fare il loro dovere. La ricompensa l'avranno nella soddisfazione del loro cuore, e ne'grandi risultati che possono uscire da un'assemblea veramente italiana. Non occorre altro per operare magnanimamente ai cittadini meritevoli di questo nome.

La gravità delle circostanze che disopra notammo dimostra pur anche l'importanza dell'atto con cui il ministero ha prorogata l'apertura del Parlamento.

Quest'atto quasi irrilevante nelle epoche ordinarie ci rivela in questi tempi non sappiamo se maggiore audacia od imprudenza.

Ogni altro ministero, in cospetto delle vere difficoltà che s'attraversano attualmente al governo delle cose nostre, avrebbe immantinente convocate le Camere, affinchè gli fossero guida e forza nel periglioso cammino. Ma il ministero Pinelli par che tema il concorso della nazione. Esso vuol essere libero e spedito nelle sue gesta. Esso vuol avere tutto quanto il merito di quello che si farà.

E faccia pure da solo. Noi non sappiamo però donde possa venirgli tanta baldanza, tanta fiducia nelle proprie forze. Certo non gli viene nè dalla macchia incostituzionale che pesa sulla sua origine, nè dalla doppiezza famosa dei due programmi, nè dalle oscillazioni continue nella sua condotta, nè dall'avere manifestamente violato il voto della *Camera relativo ai Gesuiti*, nè dall'affare affatto impolitico e disgraziatissimo di Genova.

Faccia pure il ministero Pinelli, faccia a suo agio quanto gli occorre per sostenere qualche giorno di più la sua esistenza languente. Ma sappia insieme che egli dovrà rispondere a suo tempo della nostra salvezza e del nostro onore. Sappia che il paese lo sorveglia con tanto maggior sollecitudine quanto più gravi sono i motivi che esso gli diede di prendere in grave sospetto l'ardore del suo patriotismo e l'ambiguità delle sue parole.

COLLEGI ELETTORALI

convocati pel 30 corrente settembre.

Torino, 3° Collegio — Torino, 5° Collegio. — Avigliana — Alessandria, 1° Collegio. — Felizzano — Fossano — Brà — Savigliano — Sanfront — Utelle — Ivrea — Cuorgnè — Verrez — Crescentino — Piacenza, 1° Collegio — Borgo San Donnino — Lavagna — Rapallo — Cicagna — Gavi — Monforte — Novara, 1 Collegio — Arona — Biandrate — Vistrorio — Caluso — Cigliano — Moncalvo — Albenga — Alghero, 2° Collegio — Iglesias, 1° Collegio — Isili, 2° Collegio — Lanusei — Nuoro, 1° Collegio — Piacenza, 2° Collegio — Monticelli.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Indirizzo al Consiglio dei Ministri di S. M. il Re di Sardegna.

AVVERTENZA

Il seguente indirizzo fu presentato ieri da una *deputazione del Comitato della Società per la Confederazione italiana* a S. E. il signor cavaliere Pierdionigi Pinelli, ministro degli affari interni, che s'incaricò di comunicarlo a' suoi colleghi. Ma avendo egli risposto alla deputazione intorno ai punti capitali di esso indirizzo in modo non abbastanza preciso e non atto a dissipare assolutamente i romori corsi intorno agl'impegni contratti dal Ministero attuale con pregiudizio dell'autonomia e unione italica, il Comitato si crede in debito di dichiarare che quando tali impegni fossero fondati, egli non potrebbe perseverare nella sua fiducia verso i presenti Ministri, e rivocherebbe le lodi date al loro politico reggimento.

ECCELLENZE

I membri della società nazionale testè fondata per promovere e condurre a termine la *Confederazione italiana*, presentandosi al cospetto vostro come privati interpreti della pubblica opinione intorno ai bisogni urgenti e ai più gravi interessi della patria comune, credono di far cosa grata al generoso animo vostro e di porgere ossequio all'alto grado, onde foste investiti dal Principe. Egli è proprio degli stati liberi e della civiltà provetta che l'azione governativa risulti dall'armonico consenso del potere esecutivo col senno dei più; tanto che le risoluzioni di quello siano l'adempimento dei voti di questo, e mettano, per così dire, in opera il pensiero della nazione. E a niuno meglio s'addice l'essere esecutori del pubblico volere che a voi, eccellentissimi Signori, le cui diritte intenzioni e lo zelo patrio son da tutti riconosciuti; e che foste sortiti dalla Providenza ad essere il braccio di quella monarchia popolana e civile, la quale oggi fra noi incomincia, non solo a bene e ad onore d'Italia, ma eziandio (ci giova almeno sperarlo) a salutevole esempio per tutta Europa.

Venendo al vostro cospetto schietti e liberi espositori di ciò che si pensa e si desidera universalmente, noi siamo lungi dal supporre che il comune desiderio dissenta dai vostri consigli. Anzi ci gode l'animo di poter riconoscere espressamente il contrario; ci gode l'animo di poter confessare che le idee da voi significate nel vostro programma si accordano con quelle di tutti i buoni Italiani. E noi veniamo appunto per attestarvi questa concordia; per dichiararvi che la vostra professione di fede politica è quella di tutta la penisola. Posti nelle regioni private della società, come voi occupate le altezze del potere, noi siamo forse i testimoni più idonei dei sentimenti comuni, e gl'interpreti più autorevoli di una verità che dee giungere dolcissima e confortevole al vostro cuore; cioè che il vostro pensiero è quello d'Italia, e che il petto di più di venti milioni d'uomini risponde unanime alle vostre parole.

Qual è infatti, Eccellenza, il fondamento della vostra politica se non il principio supremo dell'assoluta autonomia d'Italia, e il fatto *compiuto non meno importante* dell'unione contratta fra le provincie settentrionali di quella in un solo regno? Ora la pubblica opinione vuole *del pari la conservazione* di questi due diritti e colloca in essi la base del nostro risorgimento. Per quanto abbia care le libere *istituzioni, essa crede che sottostiano alla* indipendenza e alla unione nazionale; giacchè una nazione può essere forte e potente, ancorchè *non sia libera, ogniqualvolta* sia unita, e abbia la signoria di se stessa; e quando è forte e potente, non può indugiare il miglioramento degli ordini interni, e l'acquisto delle sue franchigie. Laddove gli stati forniti di queste, ma privi di autonomia e di legami reciproci, possono rappresentare le *membra disperse*, non mica il corpo di una nazione. Che se l'unità rigorosa manca all'Italia, e non è ottenibile nelle sue presenti condizioni (il che vien consentito *da tutti gli uomini* ragionevoli) una lega politica de' suoi varii Stati può supplirvi, purchè sia tutelata da un regno potente che *stringa in un sol fascio le parti boreali di* essa, e le protegga dagli assalti e dagli impeti esterni. Considerata per questo rispetto l'unione stabilita fra il Piemonte e i ducati colle provincie lombardovenete è non solo un patto altamente nazionale, ma il fatto più importante per la redenzione *italiana* che sia avvenuto ai nostri giorni; imperciocchè senza di esso e le libertà interne, e la confederazione dei varii Stati, e l'indipendenza medesima non sortirebbero lo scopo proposto, quando tutti questi beni sono incerti e precarii senza un forte presidio che li mantenga. Dal che si deduce *che la fondazione del regno dell'alta* Italia è l'atto più legale e legittimo, che immaginar si possa, non solo pel mirabile accordo *del Principe, del Parlamento e dei popoli*, che procedendo per le vie più regolari e giuridiche concorsero a sancirlo; ma eziandio e principalmente *per la sua* intrinseca opportunità e ragionevolezza, come quello che non si può disgiungere dai supremi interessi della nazionalità italiana. Quindi esso si dee stimare definitivo e inviolabile; giacchè i popoli che sono onnipotenti per migliorare le proprie sorti, non possono nulla per peggiorarle; e la volontà loro che ha forza di suprema legge quando si conforma alla natura delle cose ed al pubblico bene, *perderebbe* la sua prerogativa, se loro si opponesse; se invece di *avvalorare* i vincoli della fratellanza e i propugnacoli della autonomia nazionale, rinnovasse le stato di debolezza, che è da tanti secoli l'unica fonte delle sue sciagure.

Nutrendo *questi concetti*, i buoni Italiani non possono separare la considerazione della patria dai riguardi dovuti a quell'Uomo a cui molti di noi sono stretti per debito di sudditanza, e tutti per obbligo di gratitudine. Quale è infatti il titolo che da due anni l'Italia unanime e *riconoscente dà a Carlo Alberto? Quello di liberatore della* penisola, di vindice della sua indipendenza, di fondatore di quel regno settentrionale che dee presidiarla dalle aggressioni forestiere. Per questi vanti il Re nostro sovrasta alla folla dei precessori e dei coetanei nei privilegi della potenza; *per essi si è reso* ammirabile al suo secolo, e il *suo nome passerà* fregiato di gloria unica alla più tarda posterità. Le idee dell'unione e dell'autonomia italica essendo, per così dire, incarnate nella sua persona, l'onore di questa è inseparabile dal mantenimento di quelle; la salute della patria è indivisa dalla fama del Principe. Non si possono violare od offendere menomamente le prerogative della nazione senza ingiuria e fellonia verso il Monarca che tolse a redimerla, e che cadrebbe dall'alto seggio di splendore in cui si è collocato, se la sua impresa non fosse condotta a compimento. Tanto che il debito de' buoni sudditi non si può in questo caso disgiungere da *quello dei buoni cittadini*; e niuno più di voi, eccellentissimi signori, è atto a sentire l'importanza di questo vincolo, quando niuno vi supera nella carità della patria e nella divozione verso il Principe.

Tal è lo stato universale dell'opinione non solo in Piemonte, ma nelle altre provincie italiche, alle quali non pochi di noi appartengono; onde si credono in obbligo di attestarvi un fatto necessario al compimento delle vostre intenzioni. Imperciocchè i governi eziandio migliori possono poco senza l'appoggio dell'opinione pubblica, ma sono onnipotenti quando vengono da essa avvalorati. Corrono da alcuni giorni *romori sinistri sulle condizioni* proposte dalle potenze mediatrici fra noi e l'Austria, e si afferma da molti che tali condizioni offendano il fatto compiuto dell'unione e il principio dell'autonomia italica.

Quando ciò sia vero, noi teniamo per fermo che le dette potenze *siano per modificare* le proprie risoluzioni, ogni qualvolta si persuadano che esse contravvengono al fermo volere degli Italiani. Il contrario non si può supporre trattandosi di nazioni così savie e così generose, come la Francia e la gran Bretagna; sovratutto se si considera *lo scopo che si propongono*; il quale si è di pacificare l'Italia, e d'impedire che le armi e le discordie della penisola partoriscano una guerra europea. Ma il rimedio sarebbe vano, se la pace proposta offendesse *il* nostro onore, distruggesse i nostri diritti, annullasse i nostri desideri, *le nostre speranze, e gli sforzi eroici* di due anni, frutto di tanti sudori e di tanto sangue; come quella che, invece di produrre la quiete desiderata, aggiungerebbe la guerra civile all'esterna, metterebbe in rivolta e in tempesta le varie provincie, preparerebbe infallibilmente la rovina della monarchia italiana e delle nostre instituzioni. Eccovi, Eccellentissimi Signori, le considerazioni che renderanno efficaci e potenti le vostre parole al cospetto di tutta Europa, mostrandolo avvalorate da quella opinione pubblica che oggi signoreggia i governi e decide sovranamente della sorte delle nazioni.

In nome del Comitato

VINCENZO GIOBERTI, presidente.
Conte LUIGI DI SAN VITALE, vice-presidente.
Generale RACCHIA, vice-presidente.
FORTUNATO PRANDI, vice-presidente.
Dottor FRANCESCO FRESCHI, segretario.
Professore ANTONIO GALLENGA, segretario.

Dal Meno, 3 settembre.

Gran cosa è questa, che uomini egregi con le loro rampogne a bene, quelle esagerando abbiano a danneggiar la nazione e la nazionalità, che tanto pure amano e stanno loro a cuore. L'uno dice, per *paura di servire la causa d'un uomo essersi vista una sola provincia d'Italia combattere* (CONCORDIA N. 203); l'altro la nazione italiana non aver fatto nulla, conciossiachè nulla si possa ben dire aver fatto venticinque o ventisei milioni di popolo, che non diedero cinquanta mila volontari a combattere per l'indipendenza di tutti. L'*opportunità non esser mancata* agli uomini, ma questi alla più bella opportunità, che da sette secoli desse *loro innanzi*. Così almeno fan discorrere le gazzette tedesche il chiarissimo Massimo Azeglio, e gridan festosi questo fiorito scrittore non aver finalmente nascosto ai suoi concittadini la verità. Gl'Italiani *aver dunque* dimostro col fatto di non curarsi, di non sapere anzi che cosa sia nazione; *non meritar quindi*, nè esser degni di quell'indipendenza, che sognata e desiderata da pochi ambiziosi, è solo riservata al volere unanime e costante dell'universalità.

E queste cose si spandono per tutta la Magna. Così narrate, son tenute lo schietto vero, da cui non vide Italia, e per voler dar loro un po' di colore rettorico, uomini di specchiatissima coscienza sono della calunnia innocente ma pure immediata cagione. Imperocchè la verità è veramente, che non vi fu anzi provincia in Italia, che non man- pretendesse il contrario ben si potria domandare chi abbia combattuto allo Stelvio, al Tonale e nelle basse regioni del Po. Erano gli ottocento Toscani, che a Curtatone fecer tal mostra di sè da ricordarne i tre cento dell'antichità di una *sola provincia*? que' Lombardi che a santa Lucia riscossero una parte del periclitante esercito piemontese? E ad Osopo, a Palmanova e colà medesimo, ove l'egregio Azeglio si trovò alla difesa d'una infelice città, eran Piemontesi, Lombardi o Toscani, che combattevano? Di vero e' parrebbe che la verità storica non si vorria alterar mai, e molto meno poi in servigio delle briose antitesi. E' fa magnifico suono una *provincia* contrapposta a *potenza di primo ordine*: ma è poi parlar vero e proprio il dar tal nome al reame sabaudo? Spiace il notar tali cose, ma affligge ancora più il dover vedere degli occhi l'effetto che le producono in chi già è mal disposto verso la desolata Italia.

La quale si dice poi nulla aver fatto, per ciò che cinquanta mila volontari non mandò in campo. E nel vero per un popolo di forse ventisei milioni un tal novero di gente, che spontanea corresse alle armi, non sarebbe pur gran maraviglia. Se non che su tutta Italia contando, uno inganna sè ed induce in errore altrui. La Sicilia occupata in casa a gettarsi dal collo il giogo borbonico; Napoli insanguinato da gente condotta e prezzolata, venduta a re spergiuro; il reame di Sardegna già tutto regolarmente sotto le insegne. Però quei cinquanta mila volontari non si potevano pretendere se non da un terzo tutto al più della popolazione italica. E certo questo solo terzo ne avria dati due tanti e più, se i governi meglio ed in su 'l bel principio avessero secondata la foga popolare. Ma che si fece a Roma? Che si fece a Firenze, a Milano ed anche al campo? Proprio tutto il contrario di quello che poteva e doveva infiammar la moltitudine alla santa opera dell'indipendenza. Chi scrive queste linee non vuole entrare in lugubri particolari, perciocchè alieno dall'inveire, che nulla giova; e se v'entrasse, tanto non potria tenere stretto il freno che alle invettive non trascorresse. Ma bene afferma egli, che un nonnulla cooperò ad ordinar le milizie in Lombardia, di non esservi stata penuria mai di coloro che di cuore e d'anima si proferivano all'esercito, bensì moltissimi dei cotali per necessità ringraziati. Perciocchè gli addobbi necessari ad uno esercito non si ammaniscono in realtà così speditamente, come ad un bel bisogno fa un romanziere nelle sue maravigliose pagine. Gli arsenali da guerra non si riforniscono così in un subito, come si empion le colonne di un gior-

nale; e lo scrivente sa di vistose somme di pecunia destinate a provvedere armi, rimaste per dei mesi inutilmente giacenti, malgrado i più assidui studi di zelantissimi cittadini. Non di vogliosi adunque v'ebbe difetto, ma dei necessari addobbi a renderli operosi.

E' si saria potuto far molto di più, si va dicendo; nè lo si nega; ma solo vi s'aggiunge per gloria della verità, che a questo di più non venne meno il popolo italiano, se non per colpa de' suoi governi. E poi si soggiunge, che certe sentenze generali, che quasi assiomi van per le bocche di tutti, in fin delle fini poco concludono, e il più vengon dall'esperienza contradette. Avrete cento volte sentito ripetere che un popolo, il quale voglia veramente indipendenza, non può mancare che non la conquisti. E posta ed accettata questa premessa, se ne deduce per istretto sillogismo, che gl'Italiani non avendola mai potuta acquistare, mai non la vollero daddovero. Buon Dio! un'altra nazione decantata, non che guerresca, d'eroi e passionatissima d'indipendenza; in migliori condizioni dell'Italia, perchè avente in casa un esercito proprio; tentò più volte, non fu avara di sangue, e ne fe' nulla infino ad ora. La Spagna si sostenne contro un padrone, che forza straniera volevale imporre. Ma la Spagna era armata, favorita dalle abitudini e dalle condizioni particolari di un paese montagnoso e difficilissimo, infiammata dal sacerdozio e dalla superstizione, sostenuta da potentissimo alleato. E tuttavia non ebbe compita vittoria dell'oppressore se non quando esausto ed incalzato da altri formidabili nemici, gli fu forza di sgombrar da sè il paese. Adunque la premessa vera così generalmente espressa, diventa fallace restrignendola al tempo.

Non è però che si stimi, che la guerra dell'indipendenza italiana non potesse, non dovesse essere già vinta. Ma chi pretende le sconfitte cagionate da difetto d'armati, certo male si appone. Imperocchè immaginatevi di grazia in campo quei cinquanta mila volontari desiderati; che ne saria addivenuto! Quel medesimo che accadde dei TRENTA E PIU' MILA Lombardi, dei Toscani, dei Romani e dei Veneti veramente accorsi. Rigettati e tenuti sempre segregati dall'esercito piemontese per ciò che si dicevano d'IMPACCIO, se ne stavano alle ali, talora da esso disgiunti e tagliati, inoperosi o agitantisi secondo il piacere dei singoli capi; i quali lasciati senza prescrizioni dalla direzione suprema della guerra, erano costretti a governarsi ciascuno da sè, senza connessione nè accordo, e come parea loro il meglio.

Queste cose, al posto che si trovava il magna- e forse ch'egli saria impacciato ad accennarne una sola mossa del generale che accompagnava, la quale stata sia *ordinata* e *combinata con* l'esercito principale, e da esso sostenuta. Cui avea un po d'esperienza di *guerra non* poteva *sfuggire* così il fine funestissimo di quella che si andava facendo. —Oh! del senno di poi ne son ripiene le fosse. — Ed è troppo vero: ma quanto avvenne si previde e si predisse già fra le rumorose gioie della presa di Peschiera; anzi tosto che alla guerra offensiva, *insurrezionale*, impetuosissima, nella quale ogni contadino con una falce fienaia o con qualsisia altro rustico arnese ai fianchi, alle spalle d'un nemico esausto ed avvilito pel caso di Milano, fatto avria ottimo gioco, videsi sostituita una guerra lenta lenta e difensiva. Ed in questa poi non fu mai, che la strategia sopra tutta la linea d'operazione si estendesse. La quale essendo estesissima, tornava tanto più necessario di tener l'occhio attento ai corni dell'esercito, e giovarsene opportunamente combinandone le fazioni. In vece l'ala sinistra, per mo d'esempio, che tanto vantaggio poteva recare rumoreggiando contro il Tirolo, ed attirando il nemico da quelle parti, mentre disegnavasi di operare con la schiera del mezzo, non si volle mai sapere che là vi fosse; anzi s'abbandonava la DIFESA da quella parte alla prudenza ed alle particolari disposizioni del governo provvisorio di Lombardia.

Adunque, non per difetto di buon volere nell'accorrer gl'Italiani sotto le insegne dell'indipendenza, ma per ciò solo, che alla buona occasione mancarono gli *uomini*, e qui l'Azeglio parlò pur troppo vero, si toccarono le dolorose sconfitte. E piaccia al cielo che il passato ne ammaestri almeno per l'avvenire.

Milano 10 *settembre*.

La nuova dell'accettazione della mediazione rischiarò un poco ai nostri occhi l'orizzonte che ci pareva nero nero. Forse voi vedrete meglio il futuro; ma a noi, costretti a vederci sempre e per tutto intorno quella insopportabile canaglia tedesca, sfugge spesso la voglia di bene sperare, e ogni fiducia in un migliore avvenire spesso ci sembra un sogno. L'insolenza militare continua; giacchè i padroni sono loro, e la città la considerano come loro quartiere. Ma quantunque questi nostri padroni spendano e spandano, il commercio langue, le botteghe sono chiuse, e l'immenso numero di operai e fattorini, che durante i quattro mesi della libertà non sapevano trovar tempo bastante al lavoro sono costretti ora a cercar sussistenza facendo da vivandieri all'esercito.

Come saprete, le dimostrazioni che precedettero la nostra rivoluzione ricominciarono. Nessuno fuma dal primo settembre in poi; nessuno veste elegantemente, ma vedresti le persone più agiate vestite di velluto o di frustagno alla foggia dei contadini. All'incontro gli ufficiali si piccano di andar sempre in gran parata. Ma mentre siedono sui caffè a far bella mostra di sè e dei loro guanti gialli, il popolo li insulta e impunemente, perchè non è possibile impedire a tutto un popolo di esprimere l'odio suo. Se le potenze mediatrici non pensano a far sgombrare presto il nostro paese da questa canaglia, si rinnoveranno, io temo, sanguinosi conflitti, che potrebbero riescire forse di danno a noi, certo d'impaccio alle trattative.

Giacchè l'esasperazione non è solo nella città, ma è forse più grande nelle campagne. Le continue requisizioni hanno ormai spogliato i nostri contadini di quanto è necessario alla loro sussistenza, e quanto rimane salvo dalle requisizioni lo devastano le milizie stanziate nelle campagne, che rapirono ai contadini anche le sementi per l'anno venturo, e persino il grano turco che quei ladroni divorano verde qual è.

La miseria del popolo e la licenza della soldatesca porta poi seco la più grande immoralità nella classe più povera.

Vedete dunque che il nostro stato è deplorabile quant'altro mai; e che noi siamo costretti ad aspettare la nostra liberazione, come il reo condannato a morte aspetta la grazia.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'articolo del generale Della Marmora contro la stampa periodica doveva provocare una risposta, e l'ebbe dal *Messaggiere Torinese*. Le ragioni dell'eloquente scrittore sono una vittoriosa confutazione di quelle parole troppo acerbe. In verità il giornalismo aspettava ben altro linguaggio, esso che alzò sempre un inno unanime e continuo d'affetto e di lode all'esercito! —

« Fra lo strepito delle accuse da ogni parte promosse contro l'imperizia dei nostri generali vi fu qualche nome che uscì puro e incontaminato dalla pubblica maledizione; e fra questi vuolsi mettere in prima schiera il nome del generale Della Marmora, a cui tutti si recarono a pregio di rendere compiuta giustizia.

« Ma perchè il signor Della Marmora è un bravo soldato, non ne consegue che abbia da essere un buon giornalista; e ce ne ha data gran prova col suo articolo pubblicato nel numero 158 del *Costituzionale Subalpino*, a cui non possiamo a meno di spedire in fretta quattro righe di risposta.

stampa periodica di avere dubitato della sapienza di tutti quanti i nostri generali, e volgendosi con iracondia ai giornalisti: *signori*, dic'egli, *se nutrite veracemente l'odio contro l'Austriaco, lasciate piuttosto la penna, la quale non serve che a ferire Italiani, e seguitemi alla Trebbia.*

« Prima di tutto io voglio domandare al sig. generale, se egli crede veramente che non si possa far guerra all'austriaco che collo schioppo; nel qual caso gli direi che sfido tutti i generali a mitragliare il dispotismo di Vienna con migliori batterie di quelle che ha adoperate Gioberti.

« Ogni cittadino paga tributo alla patria con quello che ha; e non credo che il signor generale voglia pretendere, per esempio, che Lamennais e Lamartine debbano essere famosi soldati, perchè sono grandi cittadini, grandi scrittori, grandi filosofi e grandi pubblicisti

« Fa un bel dire a voi, signor generale, quando ci invitate a seguitarvi sulla Trebbia. Voi sulla Trebbia eserciterete la vostra professione, che è quella di soldato; mentre noi dovremo rinunziare alla nostra, che è quella d'*uomo di lettere*. *Voi siete generale*, e sulla Trebbia avrete il piacere di comandare: noi sapremo appena maneggiare il fucile e non avremo altra consolazione, che quella di obbedirvi, secondo le regole di una *severa e rigorosa disciplina*, che voi non cessate di vantare, e per cui vi credereste forse autorizzato a darci del *voi*... E da ciò potete scorgere che, se una guerra di cittadini sulle nostre barricate crediamo all'uopo di saperla fare anche noi, non ne consegue che una guerra da soldato sulla Trebbia sia in tutti casi il fatto nostro; e non vi stupirete, se noi pensiamo che sotto i vostri ordini faremmo assai men male all'austriaco, che rimanendo sopra le sudate carte della periodica letteratura, o sopra gli agitati scanni del Parlamento, dove in certe contingenze vuolsi non minor coraggio, che sul campo di battaglia.

« E ad onta di tutto questo chi è che possa accusare la studiosa gioventù italiana di non aver prese le armi nella guerra dell'indipendenza coi più grandi sacrifizii della famiglia, della patria, della carriera, e senz'altro scopo, senz'altra speranza che quella di giovare all'Italia?... Partino per noi i Montanelli, i Mameli, i Vecchi, i Nigra, i Carbone, i Celesia. Ma di questi animosi che fecero i superiori dell'esercito?... Certo nessuno potè accusarli di non combattere valorosamente, perchè furono sempre collocati *in prima schiera*; ma non potendosi essi rassegnare a sentirsi a dare del *voi*, i superiori li accusaron di esser gente indisciplinata, come se un *uomo che va a combattere* per il trionfo di un'idea si potesse confondere con un altro che fa la guerra per mestiero, e non ha imparato che a sparare il fucile secondo l'ordine del suo caporale.

« Il soldato cittadino fu crudelmente disconosciuto nell'ultima guerra; perchè il volontario che offriva il suo sangue e non poteva compiutamente abdicare la sua intelligenza, fu molto male retribuito del sublime sacrifizio. E perchè non ripetiate che le nostre parole sono *esorbitanze*, sono *esagerazioni*, voglio narrarvi un fatto che è accaduto sotto i *miei occhi* sopra le rive del Verbano.

« Un giovine avvocato, d'Asti, d'ottimo cuore, di eletto ingegno, di distinta famiglia e di agiatissima condizione, suonata l'ora dell'indipendenza italiana, pregava sua madre a lasciarlo partire per la guerra. La madre lo baciava, lo benediva e lo accommiatava cogli occhi pieni di lagrime e col cuore sfolgorante di nobile soddisfazione.

« Negli ultimi giorni d'agosto questo giovine, di passaggio per la Svizzera, si fermava poche ore in campagna con me. Venivano, *nella stessa occasione*, a visitarmi alcuni ufficiali, e nell'atto che scendevano da cavallo, visto al mio fianco il giovine avvocato: *caporale maggiore*, gli disse uno di essi, *prendete il mio cavallo e conducetelo in istalla*.

« Ora io chiedo al signor Della Marmora se noi dovremo seguitarlo sulla Trebbia per condurre nella stalla il suo cavallo.

« Le lagnanze mosse dai fogli pubblici contro l'incapacità dei generali, il signor Della Marmora le chiama accuse, calunnie e poco meno che nefandità. *Avete inserto*, egli scrive, *colla massima avidità tutte le nefande lettere vere o supposte che si voleva fossero scritte dal campo; avete sempre avuto la maligna cautela di compiangere gl'inferiori, quali esseri sacrificati, piuttostochè loro inspirare confidenza nei capi.... ed ora che l'armata è scorata, inarcate le ciglia dallo stupore, perchè obbedisca a malincuore: le insegnaste l'insubordinazione, e rimanete attoniti ch'ella sia insubordinata.*

« A che giuoco giuochiamo, signor generale? Vorreste voi persuaderci che i superiori dell'esercito erano abilissimi a comandare, e che noi li abbiamo calunniati, avvertendo il Re e la nazione di provvedere l'eroico nostro esercito di abili capitani? Non vi ricordate voi delle parole che il ministro Franzini disse alla Camera sulla capacità dei generali, confessando con esemplare specchiatezza, che nessun generale piemontese, cominciando da lui, era in grado di capitanare l'esercito, e che più d'una volta egli medesimo aveva consigliato il Re a invitare al comando un generale francese? E l'opinione manifestata sul conto dell'esercito da tutta Italia, anzi da tutta Europa non la conta vossignoria per nulla? E gli errori madornali di Santa Lucia, di Goito, di Vicenza, di Verona, e gli acquartieramenti di Mantova, e le felici congiunzioni di Welden e di Nugent, e l'incredibile ritirata, frutto di tante vittorie, e la fame che uccide i soldati nel cuore della Lombardia, e la capitolazione di Milano, e l'armistizio di Vigevano, *non son tutte opere* queste dei nostri generali?.... Del resto volete voi una testimonianza a cui non potrete a meno d'arrendervi? Io vi cito in testimonio, sapete chi?... il maresciallo Radetzky. Leggete le sue relazioni a Vienna e vedrete il bell'onore che fanno alla sapienza dei nostri comandanti.

« Sapete il vero torto che hanno i giornalisti? è d'avere, per umano rispetto, gridato troppo tardi; d'aver gridato quando non era omai più tempo di rimedio. Che se essi, al tempo del passaggio del Ticino, non ignorando a quali capi fosse confidato l'esercito, avessero sino d'allora alzata la voce, chi sa che la verità non si fosse fatta strada alla real tenda, e *chi sa che non avessimo avuto* a deplorare i disastri da cui ci vedemmo percossi!

« Sono i giornalisti, secondo voi, signor generale, che hanno scorato l'esercito, predicando ai soldati l'incapacità dei capitani. Io dico in vece che sono i soldati che *hanno predicata la verità ai giornalisti*, poichè dai soldati vennero le principali rivelazioni; e lo scoramento che voi osservate nell'esercito non proviene da altro che dalla convinzione in che vennero i soldati della incapacità dei loro generali, per averli veduti all'opera e per averne fatta troppo fatale esperienza.

« Un'altra grande imputazione che il signor Della Marmora fa alla stampa periodica è questa di avere *apertamente o indirettamente gettato il ridicolo*, *o posta ogni opera per ischernire una classe della società che contava negli uffiziali un grosso contingente, quegli stessi che, mentre voi li laceravate dai vostri seggioloni, prestavano la più valida difesa a pro della nostra causa, come gli elenchi dei morti e dei feriti chiaramente dimostrano.*

« Noi abbiamo dichiarato più volte che la libertà la chiediamo per tutti; quindi allo stesso modo che non vogliamo che il titolo di marchese o di conte sia titolo di favore per nessuno, non vogliamo neppure che sia argomento di disprezzo e molto meno pretesto di villania. Nondimeno se questo povero popolo piemontese non può ad un tratto dimenticare le ingiuste preferenze di che per tanti anni ha goduto in suo danno la nobiltà, e se nel fondo del cuor suo trova involontariamente qualche goccia d'amarezza, non vorrem noi usargli indulgenza? che era egli *questo popolo in* cospetto del patriziato? Onori, impieghi, favori, pensioni, riguardi, promozioni, tutto era pei nobili; e se per caso eccezionale qualche *popolano* giungeva a elevato stallo, era d'uopo gli si affibbiasse il titolo di barone o di cavaliere per fargli perdonare la modesta nascita e per correggere il sangue plebeo.

« Tutte queste cose noi dobbiamo assolutamente dimenticarle; ma se qualche percosso galantuomo non può senza difficoltà strapparsi qualche fatale memoria dal cuore, dovrem noi per questo farsegli addosso e maggiormente percuoterlo?

« La nobiltà, voi dite, prestava la più valida difesa alla nostra causa sul campo, e ci gode l'animo di far eco alle vostre parole, perchè son *giuste* e *son vere*; ma valida difesa non meno, e cento volte più valida prestavano i soldati, e nessuno di essi usciva da magnanimi lombi, e lasciavano quasi tutti il solco paterno per assalire gli Austriaci alla baionetta.

« Voi invocate gli elenchi dei morti e dei feriti. Ma quali elenchi? Quelli degli officiali, perchè quello dei soldati non lo avemmo mai. E noi concediamo volontieri che nei morti e feriti officiali abbia primeggiato l'aristocrazia. Ma perchè? Perchè nella officialità, e specialmente nei corpi privilegiati, e più specialmente ancora nella cavalleria, *i nobili tennero sempre i maggiori gradi.*

« Vorrei sapere quanti morti e feriti abbia avuto la nobiltà nei sergenti e nei caporali. Del resto *non siano* dette queste parole che per rispondere al sig. Della Marmora il quale in nome dei patrizi volle ferire un poco troppo i giornalisti; e conchiudiamo che se alla nobiltà noi siamo lieti di veder tolti una volta gli odiosi privilegii, ci congratuliamo non meno di far plauso alle gagliarde virtù che in alcuni di essi ci piace di ammirare, e speriamo che nobili e popolani si abbraccieranno tutti fraternamente in nome della patria e della libertà.

« Signor generale della Marmora, voi avete invocata l'ombra di Aristide per consigliare a noi scrittori la giustizia; ed io invocherei volentieri l'ombra di Senofonte che *era scrittore e generale*, perchè *consigliasse* a voi, che adoperaste così bene la spada contro lo straniero, di aguzzare un po' meno la penna contro gli scrittori concittadini vostri. Ma lasciamo stare le ombre: esse non romperanno le pietre dei sepolcri per noi che siamo in via di raggiungerle. Stendiamoci la mano per sovvenire ai dolori della patria; voi coll'elmo del soldato, noi colla toga del cittadino; voi affrontando i pericoli del campo, noi sfidando le ire civili e consumando in travagliose veglie le notti. Sulla Trebbia dove voi sarete illustre generale vi accompagneranno i nostri voti, gli augurii nostri: e non vi sarà forse discaro che a noi rimanga una libera penna per celebrare le vostre vittorie. »

— Crediamo debito nostro di riportare la seguente dichiarazione della redazione del giornale l'*Opinione*.

« Ieri presentavasi al *nostro ufficio certo tenente* d'artiglieria, il quale dichiaravasi per il conte Balbo, nipote del generale Olivieri, a protestare contro alcune parole corse sul conto di quest'ultimo in un nostro articolo pubblicato lo stesso giorno. Ma ciò faceva con modi per nulla parlamentari, e certo affatto opposti a quelli di altri ufficiali patrizi che nel moverci alcune querele si comportarono con noi come si addice a persone che rispettano sè e gli altri. Per la dignità della libera stampa ci sentiamo perciò in debito di dichiarare pubblicamente quanto a viva voce gli rispondevamo:

« Che niuna sciabola al mondo, per quanto la sia valente, potrà mai farci subire minaccia od insolenza di sorta;

« Che forti del nostro diritto e della nostra coscienza non siamo usi a dar conto delle cose nostre che davanti la pacata ragione ed i tribunali. »

« Per quanto risguarda poi individualmente il sig conte Balbo, vogliamo ancora invitarlo a farsi spiegare dall'illustre padre suo quanto sacri ed inviolabili siono i diritti della stampa. »

Richiesti di pubblicare nel nostro giornale la seguente risposta ad un articolo che si legge nel n. 73 del *Repubblicano della Svizzera*, noi accediamo alla richiesta; imperocchè troppe sono le indegnità che nel detto articolo si spacciano contro individui, i quali se non potrebbero forse citarsi come *grandi uomini di stato*, non mancarono però mai all'onore, nè alla coscienza, come vorrebbe far credere l'articolista lombardo. Auguriamo ad un tempo che questi e gli altri che pensano siccome lui, non pur cessino dall'inveire contro persone onorevoli, ma spenti gli odii e gl'ingiusti sospetti, si affratellino una volta a noi; tanto più che uno è il desiderio e lo scopo loro e nostro: l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Intorno ad un articolo del Repubblicano della Svizzera Italiana.

Sebbene da qualche tempo avvezzi agli spacciati e graziosi modi del giornale di Lugano, ci riuscì così nuovo un'articoletto nel supplemento del numero 73, in cui si discorre della consulta lombarda radunata in Torino, che ne raccomandiamo l'esame ai lettori, come modello di imparzialità politica, e sopratutto di gentilezza civile e di pratica opportunità.

Il modesto autore di quel capolavoro si contentò d'un titolo sventuratamente fatto comune, ma non potea temer di esser confuso con noi poveri mortali, perchè *ab ungue leonem*. Picciol acume basta a scoprir sotto il velo di *profugo lombardo* un genio nato per la gloria dell'idea, un cuore tutto riboccante di carità universale, un eroe del pensiero, a cui l'Italia futura dovrà la distruzione dei fatti pel trionfo del *verbo*, e tanti altri bellissimi vanti che noi non sapremmo nemanco imaginare.

La povera consulta lombarda sta fresca! Ella è venuta tra l'unghie di tale, che sventolando la bandiera su cui sta scritto: *Dio e il popolo*! non lascierà impunita una sola delle sue iniquità! *Uomini del provvisorio* tremate! La vostra ora è suonata, il velo squarciato, nè più vi giova lo infingervi! credano i gonzi, e gli aristocratici, alla rettitudine delle vostre intenzioni; noi, sulla fede del profugo di Lugano vi butteremo in faccia verità sì spietate che vi ridurranno in cenere. *Non fu desiderio di* giovare il paese che voi sbalestrati dalla fortuna spinse lontani dal riposo delle domestiche pareti, dal conforto degliamici; sì bene fu speranza di *poter rivendicar qualche brano dell'autorità perduta*, fu smania inverecconda di *riacquistar un posto nei misteriosi consigli*, e tutte le vostre discolpe non varrebbero a trarvi di dosso l'accusa, perchè ve lo dice uno, che ha il dono dell'infallibilità, riconosciutogli da tutti i suoi consocii che formano, come voi sapete, il fiore dell'umano consorzio. Oh incauti del provvisorio, perchè non avete voi ceduto il posto che mal vi si addice a quei degni uomini che *non han nulla da rimproverarsi nelle sciagure della patria*, a quegli intrepidi campioni che saldi nei principii democratici *anche quando lor ruggivan dintorno le cieche passioni*, avrieno senza dubbio guadagnata la battaglia di Custoza, solo che avessero fatto sventolare la bandiera dell'*unità?* Noi vi accusiamo o *uomini fatali alla nazione*, e posto che l'articolista ci avverte *che i polsi battono ancora a questa Italia gravida di promesse* prendendo fiato e baldanza, noi vi proibiamo qualsivoglia *transazione*, *combinazione* o *rimpasto* sotto pena di nuove accuse sempre fiancheggiate dallo stesso *corredo di prove*. E quando arriverete voi a comprendere che *il Dio e il popolo* dei nuovi credenti non vogliono saperne dei fatti vostri? A che ostinarvi nel più assurdo dei concetti, nel cercare un regno dell'alta Italia, che è il *maggior ostacolo innalzato contro l'unità fraterna?* Non avete letto *l'Italia del popolo* che vi dimostra a chiare note una verità sì pellegrina? leggetelo, uomini fatali, e rimarrete convinti che uno il quale aspiri ad accumulare un milione di franchi, è più lontano dall'avveramento di

sue speranze, allorchè ne abbia centomila che non quando si senza un soldo Se non vi quadra il paragone, peggio per voi, siete una razza incorreggibile la quale non è nata ne per l'idea, nè pel verbo Fate senno una volta, e imparate dai vostri avversarii politici, dai veri redentori della patria, imparate che finchè andrete cercando forza da resistere al nemico nelle schiere di un regio esercito, nell'unione degli animi, nella moderazione, e idrete di abisso in abisso Bisogna dividere nel presente per riunir nel futuro, bisogna inasprire i cuori colle incriminazioni, invelenirli col sospetto, se volete che l'*amore universale* si possa sviluppare in tutto il suo magico incanto Quando gli ultimi diventerano primi, quando ai cannoni e alle compatte schiere croate si opporranno gl'inni d'amore del popolo, quando ai fatti del ricco e del sapiente i quali sagrificano oro e vigilie per la causa comune sarà sostituita l'*idea dell' unità* incompresa e incomprensibile, allora soltanto Radetzky e le immonde sue orde saranno costrette a rivalicare le Alpi Ve lo dicono coloro che non possono ne ingannarsi nè ingannare, coloro che li dando unicamente nel *Piemonte popolo* hanno saputo finora sottrarsi con magnanimo sforzo a tutti i rischi e disagi delle guerre combattute dal *Piemonte Re* Approfittate dei loro consigli, e non vi crucci se il modo con cui vi son porti sia poco lusinghiero Imparerete almeno come si salvi il paese, e potrete al par di loro vantarvi di rima ner *sentinelle perdute* anche nei posti ove non fu mai alcun pericolo, o ricantare i vostri ideali *martiri* anche nei luoghi ove tutti vi adulano, e sotto i tetti ospitali che lautamente vi accolgono e vi nutricano I fatti a questo mondo non contano nulla, anzi provano tutto il contrario dell idea loro Domandatelo agli scrittori dell' *Italia del Popolo*, che appunto perche hanno il privilegio di versar sui poveri loro avversarii l' odio e lo scherno son predicati gli apostoli dell amore, il tipo ideale della tolleranza politica

Uomini del Provvisorio, ve lo ripetiamo ancora una volta, mutate consiglio Lasciate il posto a cui spetta Ve lo disse l'*Italia del Popolo*, ve lo dice *il Repubblicano* della Svizzera, e la *Gazzetta di Pachta*, la quale vi flagella collo scudiscio stesso del nostro profugo, e non saprebbe trovar frasi piu acconcie per voi di quelle che le vengono dai giornali di Lugano

Se non che la speranza della vostra conversione non è al tutto perduta La *luce si farà*, dice il profugo lombardo E si faccia pure nel nome di Dio, gridiamo noi, che allora saran cacciati in fuga tutti quei vampiri malefici i quali sulla immensa sventura del paese, intanto che Italia oppressa invoca la concordia dei suoi figli, non hanno altro ufficio piu degno che di suscitar odii e sospetti! E si faccia pure questa sospirata luce, che allora certe fantasmagoriche grandezze torneranno alle native proporzioni pigmee, e potremo mirare a volto scoperto quei miserabili che nelle tenebre e nel buio si aggirano per vibrare nel sono di uomini onesti il pugnale della calunnia *Un altro profugo Lombardo*

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 6 settembre

La discussione fu riaperta sulla proposta soppressione degli articoli del preambolo, proposizione che già era stata discussa nella precedente tornata

Dirimpetto all'eloquenza dei due campioni che propugnarono validamente pella conservazione del preambolo, Crémieux e Lamartine, pochissimi sforzi fece il partito contrario per sostener la sua tesi, e poche ragioni furono svolte in questo senso dai due oratori che lo propugnarono, Cazales e Bénard

Cremieux diede una luminosa prova, nella presente tornata, che la sua fede nel popolo e nella Provvidenza non era venuta meno

Egli fu eloquente quando dichiarò riconoscere altri cittadini, oltre i limiti delle categorie legalmente fin ora riconosciute, e che a questi cittadini la società era legata da un sacro patto a largire il diritto all istruzione, all'assistenza, al lavoro, ne lo fu meno quando soggiunse che il primo passo della Repubblica dovea tendere a separarsi affatto dalla monarchia e da ogni sua reminiscenza, e doveasi porre ogni studio affinche la Costituzione del '48 non avesse nulla di comune colle pastoie della carta del 30, e dovere sopra ogni altra cosa la Repubblica divergere in questo punto dalla monarchia coll'accordare cioe all'uomo senza lavoro almeno la stessa protezione ch essa accorda all'opulente proprietario

Gli successe alla tribuna Lamartine

È impossibile il dare ai nostri lettori una perfetta analisi di questo discorso, certo il piu rimarchevole di tutti quelli a cui finora ha dato luogo il dibattimento sulla Costituzione

L illustre oratore pare aver preso cura in questo suo discorso di vendicare la rivoluzione dal disprezzo di certi scettici a cui sembra dure l'avvenimento d un principio ch essi non seppero prevedere

Ei sostenne il preambolo della Costituzione, non già pel modo con cui è formolato o pegli articoli di cui si compone, ma si perche egli scorge in questo preambolo espressa l anima e l esistenza della Repubblica, la quale deve, secondo lui, essere, non già una rimembranza storica od un fantasma incoronato di spente glorie, ma ben sì piuttosto un espressione reale ed attuata dei pensieri, delle speranze, dei concepimenti del secolo XIX

Questa è la tesi di Lamartine in estratto, in germe, ridotta veramente a scheletro Quanto alla eloquenza del dire, alla splendidezza degli argomenti, all aggiustatezza delle ragioni, noi crediamo non poter meglio renderne il pregio che traducendone il brano in cui egli dichiara nettamente come la senta sulla questione principale

« *Su questo processo*, sono sue espressioni, *che sarà ben tosto terminato in due modi, e dalla sovrana ragione del paese, e dalla necessità stessa della natura, fra la proprietà e le esigenze attualmente sovversive, non del popolo, ma di coloro che lo avvelenano*

« È a torto, dic egli, ch io fui accusato di abbandonare il principio della proprietà, poiche non conosco in Francia uomo veruno che piu di me adori questo principio, e quando dico adoro, mi servo a disegno di questo vocabolo, che sembrami elevare il sentimento al dissopra del a cosa.

« Dico che adoro la proprietà, non solo come sprone al lavoro, come serbatoio del risparmio, come stimolo ad ogni industria, come ricompensa, come salario di chi lavora, come carriera sempre aperta a'suoi occhi ed esposta incessantemente alla sua vista, per condurlo coll'ordine, coll'economia, colla legge stessa alla proprietà come noi, dico ch'io l'adoro come principio divino, come legge di Dio e non come legge umana, come fibra costitutiva della natura dell'uomo, se mi è lecito di così esprimermi; mi fu sempre impossibile il comprendere verun sistema sociale che non avesse per base questo stesso principio

In varii scritti che ancor non videro la luce, ma che già verrai, io ho studiato quanto piu profondamente fu possibile la natura metafisica, checchè se ne dica, di questa sociale istituzione, e riconobbi ovunque, non solo la sanzione che di l'uomo e la legislazione ad un principio, ma il sacro suggello che Dio appone ad una istituzione

Partendo dalla Turchia e giunti in Inghilterra, voi potete misurare grado per grado la scala della civilizzazione e della perfezione di tutte le condizioni umane col tener conto del compimento, per così dire, delle condizioni della proprietà presso i diversi popoli di cui vi parlo Colà dove la proprietà era ripartita in una massa di proprietari che formano il cuore, il nodo della nazione, la nazione essa stessa era più libera, più indipendente, elevata ad un maggior grado di forza e di dignità in faccia al potere, colà, per l incontrario, ove essa era degradata, dove stava nelle mani del potere che la faceva poi passare tra le mani di coloro di cui intendea ricompensare la corruzione od i servigi, la proprietà medesima era il segno dell'avvilimento e dell'estinzione di quella razza, di maniera che se qualche nemico dell'ordine sociale, privo di sistema ma ricolmo di perversità satanniche e di inestinguibili odii contro l uman genere, volesse o volgia ancora al presente fare tutto il male che una società, che un mondo morale, sociale, che l'umanità può soffrire in questa terra, non ha bisogno di molto affaticarsi per ciò, non ha che a colpire nelle viscere la proprietà all'istante stesso in cui la proprietà cade in un paese, tutto soccombe, la vita e tocca nel suo cuore, la società è morta, non v'ha più speranza

« Ma, o signori, da questo principio che la proprietà è tanto ai miei come ai vostri occhi il fondamento stesso d'ogni società duratura, ne deriva egli forse che le proprietà, e qui ritorno a certe espressioni del preambolo che non soddisfanno punto, io lo dichiaro, alle mie vedute, ne deriva egli che questa proprietà non è perfettibile nè correggibile? Ne deriva egli ch'essa non possa ricevere delle condizioni di liberalità generale, d'espansione più universale, e che possa, ricevendola, modificarsi e fortificarsi a vece di diminuire?

« Vi si dice scrivete voi d un modo assoluto il diritto al lavoro, in una maniera abusiva e lasciate che il dica, assurda e ridicola? Scrivete voi (e vi si sfida a farlo con ragione) che ogni individuo sulla superficie della terra abbia diritto [illegible] colla stessa parola l'assorbimento d'ogni capitale in una imposta, e l annientamento completo del capitale, cioè l'intiero annientamento del lavoro, imperocchè io non penso che siavi veruno or qui tra noi che appartenga a quella razza di spiriti balzani che predicano al popolo l annichilazione del capitale, per moltiplicare il lavoro, ed il disseccamento della sorgente per fare abbondare vieppiu l acqua

« Ecco la loro logica! La ragione non è mai caduta tanto in basso

« No, o signori, noi abbiamo voluto dire e noi pensiamo che quando i proletarii, questa classe così novizia nella società, in seguito d'un fenomeno industriale, che l'ha non già prodotta, ma moltiplicata infelicissimamente, quando questa classe di proletarii posta in condizioni fatali, eccezionali, e da generali miserie, e da bisogni di lavoro, che non saran soddisfatti dalle condizioni ordinarie dell industria, dell infermità, da un numero di fanciulli eccedenti le forze del a famiglia, quando per tutte queste condizioni di forza maggiore, e d accidenti superiori all umana previdenza, degli uomini nella superficie della Repubblica mancheran di pane, noi riconosceremo per essi il diritto al lavoro, ed intendo con ciò il diritto all'esistenza »

Dopo aver più ampiamente sviluppato che cosa intenda colle parole da noi riportate, ei termina così il suo discorso fra gli applausi dell'Assemblea

« Protestiamo noi frattanto, protestiamo con ene già per questo dichiarazioni di principii e d'umanità che ci si ricusano con una pertinacia tanto cieca Protestiamo per noi, pei figli nostri, pella nostra epoca, pell avvenire, pella nostra giustificazione d aver fatta una rivoluzione Congiungiamo ad un principio spirituale, morale, religioso, divino, congiungiamo a Dio a un anello tutte le dichiarazioni sommarie come tutte le realizzazioni popolari e pratiche che noi dobbiamo a Dio che le inspira, ed anche a questo popolo, questo popolo di fratelli, che ha dato il suo sangue alla rivoluzione ed a cui noi dobbiam rendere questa rivoluzione con benefizii »

Chiusasi la discussione sui preamboli, essi vennero mantenuti con una maggiorità di 491 contro 22) voti

La discussione cadde quindi per poco sul primo articolo della Costituzione, ma stante l ora tarda ne venne rimandato il dibattimento alla ventura seduta

---

NOTIZIE DIVERSE.

Il giorno 7 s inauguro in Genova la riapertura del Circolo politico nazionale nel magnifico locale che serve di ridotto al teatro Carlo Felice La nuova vita di questo Circolo cominciò sotto i più favorevoli auspicii Facevano parte di esso Lorenzo Pareto, i fratelli Ruffini, Cabella, Boccardo, V Ricci, l'egregio oratore di Padova D Demarchi, ed altri onorevolissimi Italiani Pareto fu eletto per acclamazione a presidente, ed egli aderì al voto della numerosissima assemblea, desiderando solo di sospenderne le funzioni, fino a che fosse sciolto dal comando della guardia nazionale — Per acclamazioni furon pure nominati a vice presidenti i signori Demarchi ed Agostino Ruffini, ed a segretari i soci avvocati Biale e Boccardo Il programma e inspirato a nobilissimi e liberi sentimenti, ed ha per base *l'indipendenza italiana a qualunque costo* In questa prima seduta si parlo sopra il concorso francese, le riforme della polizia, la guerra, e le contingenze attuali, arrecando i soci in questa questione quella saviezza di concetti e quell amore di patria per cui si maturano i consigli e si provvede alle necessità dei tempi

Il Circolo nazionale di Genova manifestò il desiderio di associare le sue deliberazioni ed i suoi intendimenti all opera fraternevole degli altri Circoli politici, e noi siamo certi che il Circolo federativo di Torino sarà lieto di raffermare con esso quei vincoli di affetto e di corrispondenza che già strinse coll italianissima Liguria — *Nell unione è la forza*, e vecchia la parola, ma non abbastanza ripetuta, ne sentita Avremmo amato meglio, o Genovesi, vederci uniti in una sola ringhiera, ma poiche così voleste, noi non condanneremo il fatto, l accettiamo sicuri che l accordo, il buon volere, ed il grande vostro affetto alla patria faranno comune il pensiero quand'anche non sia comune la discussione e la deliberazione — In voi, o Genovesi, sono volti da lungo tempo gli sguardi, come gli affetti dei Subalpini, ne mai gli chinammo per improvvidi dubbi, ne per difetto di entusiasmo — Voi siete i magnanimi cittadini, e molto la patria spera dai figli di Portoria — Una sola parola noi loviamo sommessi *accordo, unione* Ad ogni altro nobile voto, come a questo, voi potete, voi sapete largamente soddisfare

— In Vercelli nella sera delli 6 settembre ebbe luogo tumulto di popolo Ne fu cagione il rifiuto fatto dall Arcivescovo e dal Sindaco conte Mella di provvedere d'alloggio un battaglione di prodi Bresciani, ai quali si sarebbe potuto assegnare tosto il vasto locale delle monache di santa Margherita, senz' esservi poscia costretti dalla indegnazione del popolo Fremonte la moltitudine, adunavasi in numero di più di sette mila persone alle ore dieci e mezza della sera innanzi al palazzo arcivescovile ed a quello del prefato conte Mella, e si pose a lanciar sassi contro i vetri e le porte, imprecando a chi lasciava esposti alla fame ed all intemperie i valorosi nostri fratelli, mentre si ebbe sempre la borsa aperta e si usò ognora la più larga ospitalità verso ogni fautore del dispotismo e del gesuitismo che fosse venuto a dar fondo in Vercelli Il fratello del Sindaco si presentò con aria minacciosa al popolo ma male glie ne incolse Non sortì esito migliore il generale Olivieri Finalmente le porte di santa Margherita vennero spalancate, e quel monistero dovette a marcio suo dispetto dare ai militi d Italia quell asilo che era stato già più volte aperto agli emissarii dell'impostura e della tirannide Nel giorno poi della festa della Madonna di settembre si volle proibire l'ingresso nel duomo al battaglione della guardia nazionale, capitanato dal maggior Pescatore figlio, ma questi oppose all ingiusta eccezione tanta energia, che si dovette finire di urtare di fronte quella istituzione cotanto benemerita della patria, e tanto odiata dal partito retrogrado Pescatore ed all'avvocato e medico fratelli Nalone, anche della milizia nazionale, che si adoperarono per ricondurre la calma e l ordine

— I signori dei privilegii, le autorità blasoniche e gli adoratori delle dame del sacro cuore in Savoia mettono in giro nelle sale dorate una petizione per domandare che i militi francesi non possino per la Savoia e specialmente per Ciamberì, ove avessero a scendere dalle Alpi per la guerra contro l Austria (vedi *le Patriote Savoisien 9 septembre*) — Oh i pietosi custodi dei dolci sonni delle sacre dame! Oh i valenti paladini delle petizioni contro le libertà e le franchigie nazionali! Sostate per carità un momento Lasciate che il vostro povero popolo da voi tiempo dimenticato guadagni qualche po di denaro da questo transito, la vostra protezione non gli profitta molto Rispettate l opinione generosa e leale del popolo savoiardo che in quelle armi vede un sussidio alla causa nazionale, al mantenimento dei comuni diritti, alla tutela della dinastia regnante, e non trova per simulate paure i disordini, di cui vi fate arma per servire sottomano ai gesuiti, agli Austriaci, e ad un passato che e impossibile fra noi, e lasciate finalmente che la nazione si giovi del senno e della fede dei generali di Francia per provare a tutta Europa che l esercito italiano d altro non abbisognava per essere vincente Dormirete poi piu tardi, e nissuno verrà ad interrompere i vostri sonni sotto il baldacchino degli avi

— In Ciamberì, nella chiesa parrocchiale, si celebrarono pubbliche esequie in onore dei soldati savoiardi, morti sui campi della guerra per la patria indipendenza

Le autorità del paese ed una gran folla di popolo hanno assistito alla solenne religiosa funzione

— In Savoia e comparso, da qualche giorno, un nuovo foglio periodico, intitolato *Le Chat* Guardandolo di primi suoi atti, questo gatto non fallirà a' suoi disegni È buono, dolce, pieghevole con quanti hanno la sua simpatia, ed è fiero e armato di unghie e di denti contro gl ipocriti, i tartufi e gli amanti delle dame del Sacro Cuore

Signori la quemond, Despine, Martinel, Girod, e voi specialmente, signor Palluel, guardatevi dai morsi di questo gatto, ci dorrebbe di rivedervi graffiati nella prossima riapertura del parlamento

— Un nuovo incendio scoppio, nelle vicinanze di Ciamberì, *a la Ravoire*, alcuni individui furono preda delle fiamme, molti n'ebbero scottature più o meno gravi Costoro voci che questo avvenimento fosse il risultato di perversi disegni Nulla si è ancora chiarito sul fatto Gli abitanti della campagna si sono ordinati in pattuglie e stanno vigilanti contro simili attentati

Una donna diede prova, in questa circostanza, di grande coraggio ed energia Essa si chiama Josette Perrin, du Petit Barberaz, d'anni 24 In tutto il tempo dell incendio essa non cessò dall opera caritativa di salvare quelli che erano in maggior pericolo, ed ebbe l ammirazione e la gratitudine di tutti

— Uno dei più terribili incendii che mai siano scoppiati a Costantinopoli si manifestò nella sera del 16 scorso alle 6

Un *bakal*, il di cui magazzeno era collocato vicino al mercato dei frutti secchi, lasciò cadere inavvertentemente del butirro bollente nel fuoco, e tosto le fiamme invasero tutto il locale che egli occupava, e siccome esse trovarono un potente alimento nelle materie infiammabili del magazzeno, fu impossibile di soffocarle nella loro sorgente

Al e 8 il fuoco s' estendeva, per così dire, d' un' estremità all altra del porto In questo grande spazio vi erano radunate le sostanze di venti corporazioni, composte di sudditi della Porta, e gli approvvigionamenti della capitale

Gli olii, i saponi, i sovi, la cera, i tabacchi, il caffè, i frutti ed i legumi secchi, il legname da costruzione, ecc, tutto divenne preda delle fiamme, senza che sia stato possibile di salvare la più piccola cosa

Il fuoco si dilatò si rapidamente, che parecchie persone non poterono fuggire; furono trovati dei cadaveri umani fra i rottami

L'estensione dell incendio era vastissima, poiche comprendeva una ventina di grandi magazzeni pieni di legname, oltre a moltissime botteghe, moschee e recinti

Credesi che la perdita causata da questo disastro possa valutarsi incirca di un milione di piastre

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — Sui campi di Marengo, al luogo preciso dove un giorno fu innalzato il trono per l incoronazione di Napoleone, varii ingegneri hanno tirate parecchie linee su diversi punti Si assicura, che fra poco anche colà si metterà mano a lavori di fortificazioni Sarebbe un ultimo antemurale per Alessandria ed un' importantissima posizione per fiaccare l audacia dello straniero se osasse di venirci ad attaccare Le pianure di Marengo gli furono fatali già altra volta — Giovedì la truppa stanziata nella città e cittadella prestò giuramento pella conservazione dello Statuto Il generale Passalacqua disse alcune parole di senso veramente Italiano E a sperare che tutti abbiano giurato con vera fede di non essere spergiuri giammai La maledizione di Caino colga lo spergiuro

Alla solenne ed imponente funzione da tanti anni desiderata dagli Italiani si trovarono presenti non pochi cittadini, ed al vedere eretto l altare pell incruento sacrifizio della Messa là proprio dove un figlio della patria spirava pella causa stessa che oggi si giura, fe cadere a più d uno le lagrime! Possano gli Alessandrini non dimenticare la memoria di quel martire, ed in nome di mea tristi spargere i fiori della immortalità su quell ceneri che ne copre le ossa!

— Ieri un piccolo drappello di Bersaglieri Senesi ebbe un sussidio dal Re, era in viaggio per ritornare in Toscana (*Avvenire*

A S Em il sig Cardinale patriarca di Venezia

Eminenza!

« Il governo dirige ai parrochi di questa città la circolare Corroboratela, Eminenza della vostra autorità pontificale

Venezia, 2 settembre 1848

MANIN

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ai reverendissimi parrochi di Venezia

L erario è esausto i grandi bisogni della patria incredibilmente La religione acuisce l'arma della carità

Nelle ore in cui le chiese e più frequentate e le preghiere sono più intense, alzerete la voce implorando dal Dio degli eserciti l aiuto a Venezia Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per le vostre chiese E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che duri la presente guerra

Le somme raccolte le farete conseguare alla cassa centrale del governo ogni lunedì

La vostra pieta cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest ordine governativo

Venezia, 2 settembre 1848

MANIN

Venezia, 2 settembre 1848 — Una lettera di Osopo, del 29 agosto, qui pervenuta, contiene il brano seguente « Nel forte le cose vanno a meraviglia Il sistero e resistere, questo e il palpito d ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni dì rinnoviamo Qua venga chiunque desidera imparare come di gloria e di speranze si vive, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti, che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere, far sortite sull nemico e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca Scrivemmo altra volta per essere da costa provveduti dei fulminanti da fucile, che ci venivano mancando oggi possiamo assicurare di averne fabbricati di per noi in gran copia, e così perfetti da non temere il paragone dei migliori ch escono dai vostri arsenali Ognuno qui intende ai mezzi di difesa Voi foste il salvatore di questo baluardo, per voi e con voi partecipiamo ai grandi destini d Italia »

— Un carteggio da Udine fa conoscere un trambusto popolare, scoppiato in seguito ad un imprudenza o perfidia d un certo tale, che mise in ridicolo l esercito italiano, raffigurandolo sulla sua vetrina in certi fantocci atteggiati in ischerno modi, e ciò da un idea dello spirito che anima quella popolazione (*Gazzetta di Venezia*)

— *3 settembre* — Qua le cose vanno piu' tristi bene Il partito austriaco, di cui era capo il conte Mocenigo (ora a Firenze), e in piena disfatta Abbiamo un Comitato di pubblica vigilanza che fa il suo dovere nel miglior modo, e la città ora può riposare tranquilla Ma quanta gente s e dovuta imprigionare, allontanare! Quante macchinazioni scoperte! Quante corrispondenze col nemico per via di lettere o segnali! — Quelli di cui manchiamo e l energia nel governo veneto, che non sa slanzarsi di quattro o cinque vecchi impiegati superiori nell amministrazione militare Il generale Armandi, il colonnello Fontana, e il colonnello Melani sono specialmente invis

alla popolazione, e oggetto del pubblico sdegno. Per ora siamo andati avanti pazientando, ma se il governo non li toglierà dal loro posto al più presto, credo che avrà luogo una giustizia popolare. (*Alba*)

ILLIRIA

Trieste, 6 settembre. — Quest'oggi alle ore 2 pom. gittò l'àncora nel nostro porto l'I. R. vapore ***Maria Dorotea***, il quale preso a bordo nelle vicinanze di Cortellazzo e condusse qui il capitano di cavalleria di Matthyuswscky, stato inviato come corriere da S. E. il luogotenente-maresciallo barone Welden al R. contrammiraglio sardo Albini. Quest'ufficiale reca al signor luogotenente maresciallo conte Gyulay la notizia che la flotta sarda, forte di undici legni da guerra, avente a bordo le truppe sarde che si trovavano di guarnigione a Venezia e nei forti agli ordini del generale La Marmora, secondo le più precise assicurazioni dell'ammiraglio Albini, avrebbe fatto vela e sarebbe partita questa mattina.

I navigli veneti, ch'erano uniti finora alla squadra sarda, si sono ritirati verso i canali interni.

(*Osserv. Triestino*)

TOSCANA

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze:*

Con tre decreti portanti la data dei 23 agosto caduto e 1 settembre corrente S. A. R. il Granduca ha nominati membri del Consiglio di Stato:

in servizio ordinario

il general maggiore cav. Grancroce D. Neri dei principi Corsini, marchese di Lajatico;

in servizio straordinario

il marchese cav. Grancroce Cosimo Ridolfi,
il senatore commendatore Cesare Capoquadri,
l'avvocato Ferdinando Andreucci.

Livorno, 7 settembre; ore 12 merid. — Dalla commissione si stanno preparando di grandi cose per domani: restituzione dei pegni al di sotto di lire tre, distribuzione di pane ai poveri, apertura di una sottoscrizione a benefizio del popolo lavorante che ha sofferto per mancanza di lavoro.

Si desidererebbe qui domani il Granduca per testimoniare a Lui, ma a Lui solo, la nostra affezione.

Guerrazzi ha parlato, e bene assai, del principe. Fra l'altre cose ha chiamato nostra madre Firenze, e come tale le dobbiamo rispetto. Il popolo ha nominati a facenti parte della commissione governativa Guerrazzi, Larderel, Petracchi; essi creeranno subito commissioni per i diversi rami della cosa pubblica.

Livorno è in festa; le barricate spariscono con la stessa celerità con cui nacquero; tutto promette quiete durevole. La Commissione Governativa speriamo provveda a tutto energicamente, e il governo di buona fede la secondi.

Eccovi copia del dispaccio inviato con staffetta a Pisa, onde di colà sia comunicato a Firenze col telegrafo per far conoscere lo stato di Livorno al Governo:

— *ore 12 1/4 pom.* La città è in festa; tutto promette quiete durevole, il Governo secondi. La Commissione governativa fu composta di Guerrazzi, Larderel e Petracchi popolano. Sia avvisato Larderell, onde venga subito, su vare la strada ferrata e il telegrafo. Il Governo faccia lo stesso; il Governo ordini che il *Giglio* cessi di stare a disposizione del Cipriani, e torni in porto. (*Alba*)

STATI PONTIFICII

Bologna. — Siamo assicurati che il ministro di polizia avv. Galletti abbia provocato dai suoi compagni ministri, redatto e presentato al Pontefice il seguente indirizzo, che noi ben volontieri ci prestiamo, dietro invito d'un nostro corrispondente, a pubblicare in questo giornale, a meritato onore del nostro ottimo concittadino:

Beatissimo Padre!

« I sottoscritti ministri che ascoltano da ogni parte i lamenti ed i reclami delle province di Bologna e Ferrara per le depredazioni, i saccheggi, le ruberie, le immanità d'ogni maniera e le violenze usate dagli Austriaci su quelle terre dei vostri Stati, senza mentovare del sangue versato, sentono il dovere di presentare a vostra Santità fervida e rispettosa domanda affinchè vengano quelle province risarcite di tanti danni, o ne sopporti il peso l'austriaco che ne fu l'autore.

« Discendere, Santità, a particolari, sarebbe opera lunga e lagrimevole: quindi li taceremo, e diremo solo, che quando gli Austriaci posero piede in quel di Ferrara, cominciarono dal tagliare gli argini del Po, dall'occupare case, palagi, officine, edifizi di qualunque sorta, requisire derrate, paglie, frumenti, pretendere danari, e quanto loro abbisognava. La Stellata, Francolino, Bondeno, Ponte Lagoscuro e tutti gli altri comuni ove tennero campo sono in tale stato da non poter reggere ai bisogni delle future stagioni, perchè sprovvisti di quanto formava il deposito per le sussistenze degli abitanti e dei bestiami. Gli edifizi ove i Tedeschi stanziarono sembrano essere stati l'asilo di orde barbare sitibonde soltanto di distruzione. Le campagne ove giacquero sembrano deserti. Ma nel territorio bolognese, benchè fosse più breve la permanenza, furono però più vandalici, più efferrati, più barbari i segni della loro presenza. Nei palagi delle vicinanze di Bologna ove presero quartiere, rubarono le masserizie preziose, le ricche biancherie, fecero a pezzi le mobilie d'ogni genere e vi lasciarono per ischerno le loro sudice camicie dopo avere vestite le robbe de' proprietari. Nè rispettarono gli arredi sacri delle cappelle, chè rubarono o calpestarono questi pure. Fu insomma sì sfrenato il saccheggiare su quelle povere terre del Bolognese, che ogni casa, ogni podere, ove essi fermarono il piede, porta lagrimevoli e profonde traccie della loro barbarie.

« Se il molto sangue sparso in questa provincia non può risarcirsi, si ripari almeno ai danni che travagliarono i fedeli sudditi di vostra Santità; si mostri almeno l'interesse del governo verso questi infelici, chè la sola dimostrazione, il solo pensiero sarà per essi di qualche conforto. Risarcire tutti i danni veggiamo noi pure essere cosa sì grave da non poterla sopportare per intero il pubblico erario; ma il risarcimento dei più ragguardevoli, di quelli che colpirono il povero e l'industrioso, di quelli che ridussero all'indigenza o alle più dure ristrettezze tante famiglie, è cosa che i sottoscritti ministri tengono non solo giusta, ma necessaria, e che si fanno ad impetrare dall'animo grande e generoso di vostra Beatitudine, la quale non può non sentirsi mossa a pietà all'aspetto di tanti mali onde furono afflitti i figli suoi.

« E siccome l'occupazione degli Austriaci fu atto ostile, ingiusto e contrario all'indipendenza e sovranità di vostra Beatitudine, nè d'altronde in qualunque terra, quand'anche fosse nemica, si battaglia oggidì coi saccheggi e colle devastazioni come adoperavasi in tempi di barbarie, così si fanno ad impetrare insieme, onde voglia degnarsi di chiedere formalmente al governo austriaco l'indennità dovuta, affinchè non abbia l'erario nostro a sopportare il peso dei debiti e delle devastazioni altrui.

« E con tanto maggior fervore e maggior fiducia impetrano essi in pensando che anche oggi dura questo daneggiare, avvegnachè i Tedeschi occupano ancora più terre del confine Pontificio.

« Noi confidiamo che voi, beatissimo Padre, accoglierete benignamente questa nostra rispettosa rimostranza, anzi, le confessiamo ingenuamente, che noi la umiliamo ai piedi di vostra Beatitudine piuttosto per adempiere ad un dovere e per un offizio di sollecitazione, anzichè per credenza di un bisogno; perciocchè sia in tutti la ferma fiducia che Vostra Santità avesse di già volte le sue paterne cure a questo importantissimo oggetto, pel bene e pel sollievo dei suoi sudditi e per l'onore e l'interesse del suo Stato.

« Prostrati al bacio del sacro piede, hanno l'onore di firmarsi. »

(*Seguono le firme*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 5 settembre. Si ricevettero a Londra per mezzo dell'*Arcadia* notizie di Nuova-York, più recenti di due giorni delle ultime ricevute. Uno straordinario meeting ebbe luogo nei giardini del Vauxhall in favore dell'Irlanda. Vi erano 25,000 persone circa. Dietro la proposta del generale Walbridge, il signor Bartolomeo O'Connor fu chiamato alla presidenza. Furono pronunziati dei discorsi d'una violenza estrema contro l'Inghilterra. Tutto ciò che offriva qualche allusione a progetti d'invasione del Canadà era accolto con entusiasmo. (*Débats*)

FRANCIA

Parigi, 6 settembre — Il Comitato di guerra indirizzò al Comitato delle finanze, per mezzo del sig. Aug. Avond, il suo rapporto particolare sulle spese dell'armata. Il generale Lamoricière dichiarò, che in vista della situazione finanziera egli non proporrebbe alcun aumento di spese. Egli chiese solo di rapportare certi crediti non impiegati e particolarmente quelli destinati alla compra dei cavalli e dei foraggi, onde impiegarli nelle spese che cagionarono i casi di giugno, e lo stabilimento delle truppe nei forti. L'effettivo dell'armata è conservato. Egli è di 548,000 uomini sotto le armi. Il calcolo delle spese del ministero della guerra è di [illegible]

— *7 settembre.* — Il governo ha ricevuti da Marsiglia due dispacci telegrafici annunzianti che la Sublime Porta riconobbe la Repubblica francese e che il ministro plenipotenziario francese ha rimesse, il 26 agosto scorso ad un'ora pomeridiana, in udienza solenne le sue lettere di credenza al sultano. (*Débats*)

SVIZZERA

Il ministro inglese in Isvizzera, signor Peel, interpellò il presidente della Dieta se la nuova Costituzione sarebbe stata sottoposta alla garanzia delle potenze del 1815. Il presidente rispose che la Svizzera non avrebbe altrimenti domandata la garanzia, come non la domandarono i popoli e i governi, che dopo il 1830 modificarono le loro costituzioni, e mutarono anzi radicalmente le forme di governo. (*Repubb.*)

ALEMAGNA

La *Gazzette des Postes* di Francoforte annunzia a' suoi lettori che essa conobbe con stupore che il riconoscimento degli ambasciatori inviati a Parigi ed a Londra dal potere centrale incontra delle difficoltà per parte dell'Inghilterra e della Francia. Il potere centrale e l'Assemblea nazionale non sono, dice questo foglio, poteri rivoluzionari. Essi furon frutti dell'antica costituzione germanica. Si notò che a Francoforte lord Corvey non fece ancor mostra d'agente diplomatico, e che la Francia non ha che un incaricato d'affari. Le simili difficoltà continuano; il solo provvedimento a prendersi sarebbe di richiamare i rappresentanti di tutte le corti d'Alemagna, da Parigi e da Londra, e di non lasciare se non che dei semplici agenti per la spedizione degli affari correnti.

Tuttavia bisognerebbe interrogare prima i governi alemanni a tal riguardo, onde l'onore alemanno fosse rispettato.

Francoforte, 1 settembre. — Il ministro dell'impero a Francoforte poco mancò non fosse rovesciato in un modo inaspettato nella seduta d'oggi dall'Assemblea nazionale. Un membro del centro sinistro, sig. Wernher, dopo aver interpellato il ministro degli affari esteri sulla differenza insorta tra il poter centrale ed il re dei Paesi Bassi, relativamente all'incorporazione del ducato di Limborgo, propose all'Assemblea di dichiarare che il gabinetto mancò in questa circostanza d'energia e d'attività.

Ciò che vi è di strano si è che il sig. Wernher pretendeva, facendo questa proposta, di non voler infliggere un biasimo al ministero. Ma la sinistra non era di ciò soddisfatta; essa voleva ad ogni costo che l'Assemblea dichiarasse non avere il ministro degli affari esteri dimostrato in questa circostanza lo zelo convenevole.

Il deputato Eisenmann domandò l'ordine del giorno puro e semplice, ed altri deputati chiesero l'ordine del giorno motivato. La prima proposta fu rigettata ad una maggioranza di 213 voti contro 197.

Una proposta del sig. Stedtmann fu poscia adottata, essa è così concepita:

« Atteso che il ritardo della trattativa diplomatica sull'affare del Limbourg fu bastantemente giustificato dalle giustificazioni date dal ministero, l'Assemblea passa all'ordine del giorno.

— *3 settembre.* — Assicurasi che il poter centrale rifiutò di ratificare l'armistizio conchiuso tra la Prussia e la Danimarca, perchè il negoziatore prussiano, generale Belaw, non chiamò nelle negoziazioni il sotto-segretario di stato signor di Gagern, e solo si limitò a dirgli che lo farebbe avvertito quando l'armistizio sarebbe ratificato; ed anche perchè nelle condizioni è solo questione d'indennità da pagarsi ai vascelli prussiani.

Il sig. di Gagern ritorna qui senza aver nulla ottenuto. Ieri il ministro dell'impero ha spedito due corrieri: l'uno al signor Belaw, l'altro al generale Wrangel, per intimargli di continuar la guerra, dandogli nel tempo istesso i più grandi elogi pel suo patriotismo alemanno.

(*Débats*)

AUSTRIA

Vienna, 31 agosto. — Le disposizioni degli spiriti non sono in nessun modo rassicuranti, maggiormente dopo gli evenimenti del 23 agosto. Le guardie nazionali e le guardie municipali sono sempre esposte alle ingiurie del popolo. La questione del riscatto dei canoni disgusta vivamente i contadini. L'Assemblea ha perduta la confidenza della capitale. La sinistra, che rappresenta l'elemento alemanno, perde ogni giorno terreno; il ministero cerca a cattivarsi la maggioranza. Tutto dipende ora dalla quistione dell'Ungheria. Se questa quistione prende una sinistra piega, l'Austria sarà verso l'Alemagna nella medesima posizione d'altre volte. Assicurasi che il barone Jellachich è in un grande imbarazzo finanziere.

(*Gaz. de Cologne*)

RUSSIA

Ci si scrive dalle frontiere della Russia.

Ebbero luogo a Pietroborgo dei cambiamenti sensibilissimi nelle nostre relazioni colla Francia e coll'Alemagna. Noi ci avviciniamo d'una maniera evidente alla politica dell'imperatore Paolo, ed il czar, il quale al solito è sì deciso nelle sue risoluzioni, diede a travedere verso la Francia il desiderio non equivoco d'avvicinarsi ad essa.

Nei nostri circoli politici tutto spira odio contro l'Alemagna.

S'innalza sino alle nuvole il generale Cavaignac, e se ne esagera persino il suo merito, come pure quello del generale Lamoricière. Si deplora amaramente d'avere trascurata un'alleata naturale per causa dell'Alemagna, la quale non corrispose che colla più nera ingratitudine.

(*Gaz. d'Augsbourg*)

PRUSSIA

Dalla Frontiera, 29 agosto — I reazionari della nostra provincia hanno, dicesi, dichiarato che si era ora abbastanza forti per pronunziarsi e mettere il Principe di Prussia alla testa del paese. Egli è certo che delle petizioni stampate furono inviate ai reggimenti di linea ed alla Landwehr, nelle quali si prega il Re di Prussia di dismettersi in favore di suo fratello dal comando in capo dell'armata. Il partito reazionario soccomberà; ma sta al governo di prendere i provvedimenti necessari onde sia vinto senza effusione di sangue. (*Gaz. de Cologne*)

SCHLESWIG

Schleswig, 30 agosto. — Il principe Federico conserva il comando in capo delle truppe di Schleswig-Holstein. Aspettansi colla più viva impazienza le condizioni dell'armistizio.

Flensbourg. — Le truppe incominciarono il loro movimento di ritirata in seguito dell'armistizio testè conchiuso. Il generale di Wrangel è qui aspettato.

Rendsbourg. — L'armistizio non ha più bisogno che di essere ratificato dal vicario generale dell'impero. Si spera che Massimiliano de Gagern, il quale è andato a Francoforte, ritornerà nel corrente della settimana coll'atto di ratifica. Ignorasi ancora quali siano le condizioni del trattato. (*Correspondant de Hambourg*)

SVEZIA

Leggesi nel *Bien Public* del 7 settembre:

Il re di Svezia dietro l'unanime domanda del consiglio municipale e del collegio dei notabili abitanti di Stoccolma ordinò, dicesi, la creazione in questa capitale d'una guardia nazionale, la quale si comporrà d'infanteria, cavalleria ed artiglieria.

SPAGNA

Scrivono dalle frontiere della Catalogna, il 30 agosto, all'*International* di Baiona:

Berga fu bloccata il 22 agosto da Castello colla sua truppa, onde punirla del rifiuto di pagare la contribuzione che erale stata imposta. Nulla poteva penetrare in questa città, che racchiude 3000 anime; gli abitanti dei vicini villagi, spaventati dalle minaccie di Castello, non osavano portarvi alcuna specie di provvigione.

« Un distaccamento di Montemolinisti, comandato da un antico comandante dell'armata di D. Carlos, per nome Ramon Rosal, e più conosciuto con il sopranome Catalano Ramonet Nè, si tiene nelle vicinanze della città, e ferma tutti i passeggieri. Aspettansi a Berga con la più viva impazienza le truppe della regina, le quali sono ancora ad una grande distanza; la città non ha magazzini, e la carestia si farà ben presto sentire se non giungono presto soccorsi.

Il general La Rocha, comandante in secondo della Catalogna, è arrivato il 25 a Vich, ove s'occupa della distribuzione delle armi inviate da Barcellona. Le municipalità di ogni villaggio furono invitate a somministrare sull'istante dei più grandi contribuenti, e di tutti gli abitanti che hanno delle proprietà da difendere, onde poter loro somministrare sull'istante dei fucili e delle cartuccie.

Cabrera era, assicurasi, il 26 con 600 uomini d'infanteria ed una cinquantina di cavalli nel borgo di Vidra, borgo di 800 anime a 6 ore di cammino da Vich ed a 21 da Barcellona. (*Union*)

Madrid, 1 settembre. La regina madre, il duca di Rianzarès ed i loro figli arrivarono a Madrid di ritorno dalla Granja.

Il padre Cirillo, arcivescovo di Cuba, il quale fu lungo tempo colmo di favori dal re Ferdinando VII, e da Don Carlos, è pure qui arrivato.

La *Gazette* pubblica un'ordinanza reale, la quale chiama sotto le bandiere, per sett'anni, 25,000 uomini appartenenti alla coscrizione dell'anno corrente. Questa chiamata ha luogo per riempire i vuoti cagionati nei quadri dell'armata dall'escita dal servizio degli uomini della classe del 1842.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 11 settembre. — Ieri poco dopo il meriggio ebbe luogo in piazza della Posta un solenne *auto-da fè* del n° 39 del giornale torinese la *Tribuna del Popolo*, in conseguenza di un articolo tanto ingiurioso quanto menzognero e invelenito sugli avvenimenti di Genova del primo settembre. L'articolo fu letto ad alta voce e salutato da solennissimi fischi. Dopo di che si gridò *al fuoco! al fuoco il giornale gesuitico!* Ciò venne eseguito fra le grida di *abbasso i retrogradi! abbasso i nemici d'Italia! abbasso la Camarilla!*

È inutile l'aggiungere che qui in Genova (ove da pochi giorni se ne fanno spacciare dai biricchini molti esemplari) si chiama la *Tribuna della propaganda reazionaria*

— La ingrata notizia della prorogazione delle Camere giunta qui ieri generò molto malumore; una viva agitazione si era manifestata verso il dopo pranzo nel popolo poco fidente nell'attuale ministero; un battaglione di milizia nazionale fu chiamata sotto le armi ma la tranquillità non venne menomamente turbata. (*cart.*)

NAPOLI

Napoli, 5 settembre. — Questa mattina all'una si aggiornavano le Camere per il 30 prossimo ottobre. Alle 3 1/2 incirca fuvvi una reazione del basso popolo che incominciò fra polizia e lazzaroni. Finì col mischiarvisi la truppa e qualche fucilata bastò per far ritirare....

Ore 6 di sera. — La città sembra tranquilla ma timorosa. (*Gazz. di Gen.*)

SICILIA

Messina. — Scorse le 24 ore dalla pubblicazione del proclama del Comandante della spedizione, dalla cittadella venne intimato alla città che si fosse data una risposta — Ieri 3 settembre alle ore 4 del mattino un colpo di cannone venuto da *Maregrosso* fu come il segnale dell'attacco. Dalla cittadella, dalla città, da mare s'impegnò vivissimo fuoco, che alla partenza del vapore durava tuttavia

A queste notizie si aggiungono dei particolari che diamo qui con quella molta riserva che esigono l'importanza di esse, e la difficoltà con la quale si hanno.

Due barche cannoniere sarebbero state calate a picco, ma il forte a Maregrosso, di recente aggiunto alle nuove fortificazioni da' Siciliani, e che aveva tirato su quelle barche, sarebbe stato spianato dalle truppe. — Al palazzo senatorio si sarebbe appiccato il fuoco. — Gli Svizzeri avrebbero fatto una sortita dalla cittadella ove erano sbarcati, ma con grave lor danno. — La pugna dicesi accanita da entrambe le parti. (*Gazz. di Gen.*)

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 7 settembre.*

3 0/0 contanti	L.	44. »
5 0/0 id.	»	70. 25
3 0/0 fin corr.	»	44. 25
5 0/0 id.	»	70. 50
Banca di Francia	»	1,645 »
Obbligazioni della città		1,140 »
Obbligazioni del Piemonte		870 »

INGHILTERRA — *Londra, 6 settembre.*

I fondi sono stazionari e si chiusero a 86 1/8.

PRUSSIA — *Berlino, 4 settembre*

3 1/2 0/0 contanti 74 1/2

GERMANIA — *Francoforte 2 settembre.*

5 0/0 carta 73 1/2
4 0/0 carta 61 1/2, contanti 60 1/2.
2 1/2 0/0 carta 36 1/4, contanti 38.
Banca 12, 10

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Il magnifico Consiglio municipale della città di Porto Maurizio, facente le funzioni di Consiglio di ricognizione, radiava, dietro sentenza del Comitato di Revisione, il nome di un individuo dal Controllo del servizio ordinario della Guardia Civica, ed interpretando la legge 4 marzo 1848 a seconda delle proprie intenzioni e della sua perspicacia, inseriveva il medesimo nel Controllo di Riserva, e lo designava quindi fra i militi mobilizzati!!

L'individuo credevasi leso in questa procedura:

1° Perchè l'art. 29 della suddetta legge non dice, che le persone riformate dal Comitato di Revisione debbano far parte del servizio di Riserva, cui venne inscritto;

2° Perchè sarebbe della massima incoerenza il dire, che la legge, dispensando dal servizio ordinario quelle persone che per difetto non sono in istato di farlo, voglia sottometterle, tanto più dietro la dichiarata incapacità di tribunale competente, a far parte del servizio de' corpi distaccati, assai più oneroso dell'ordinario.

Un ricorso pertanto veniva indirizzato in proposito al Ministro dell'interni, da cui si attendono i necessari schiarimenti.

Porto Maurizio 5 settembre 1848.

A rettificazione di un inesatto articolo inserto nel foglio del *Corriere Mercantile* di Genova del 5 corrente settembre, in cui si riferiva che il popolo di Chiavari aveva manomesso gli archivii della polizia, si dichiara in omaggio alla pura verità, di cui tutti i Chiavaresi possono essere testimonii, che l'esercizio delle funzioni politiche essendo in questa provincia legalmente contenuto nei limiti richiesti dalla protezione dell'ordine sociale e della tutela delle pubbliche libertà, lungi dall'aver provocato il popolo ad un intemperante atto qualsiasi, non ne riscosse finora che attestati di confidenza e di rispetto.

Chiavari, 9 settembre 1848.

L'Intendente della Provincia
F. Gacci

Coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 1848 N. 218.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 12 SETTEMBRE

DICHIARAZIONE
DI
VINCENZO GIOBERTI

S. E. il sig. professore Felice Merlo, ministro di grazia e giustizia, pubblicò ieri nel *Risorgimento* e in altri giornali una dichiarazione in cui taccia di *asserzione erronea* ciò che mi venne detto sul suo conto nell'opuscolo intitolato: *I due programmi del ministero Sostegno*; aggiungendo che io sono atto a *capacitarmene pienamente tosto come, riflettendovi sopra, avrò riconosciuta la verità*. Invitato da queste parole, io riandai colla memoria le cose asserite; e non che *capacitarmi* di esser caduto in errore, mi sono vie più convinto e certificato di avere esposta la *verità* esattamente eziandio per quanto riguarda il prelodato Ministro. E mi credo in obbligo di farne pubblica fede, quantunque la cosa sia in sè stessa di piccolissimo rilievo; affinchè, posta in dubbio una parte, non si debiliti tutto il resto del mio discorso, e i buoni cittadini non rimettano della vigilanza opportuna rispetto a un Ministero che dee più che mai eccitarla per la natura de' suoi principii e il tenor successivo del suo reggimento.

Innanzi tratto, giova avvertire che il pregiudizio di smemorataggine milita assai meno contro di me che contro l'illustre oppositore. Il mio scrittarello infatti ha la data dei 30 del passato, e la dichiarazione del professore Merlo porta quella degli 11 del corrente: dal che s'inferisce che io posi subito mano a redarguire l'accusa fattami (avendo impiegati quattro giorni a stendere la risposta), laddove il Ministro indugiò quasi una settimana prima di ribattere la mia. Or chi non sa che quanto i fatti son più recenti, tanto la memoria di essi è più fresca e più viva? Chi non vede che se il professore Merlo ebbe mestieri di parecchi giorni per raccapezzare la ricordanza del succeduto e stendere una protesta di poche righe, questa sola circostanza detrae molto all'autorità delle sue parole? S'egli aveva a dolersi di me, ed era ben chiaro e certo del fatto suo, perchè non diede subito fuori il suo richiamo? Non è questo lo stile dei valentuomini suoi pari? Ai quali pesa il menomo ritardo quando si tratta di mantenere intatto l'onore. Che se i colleghi dell'egregio Ministro volessero altresì purgarsi e procedessero ragguagliatamente colla stessa lentezza, non basterebbe lo spazio di un mese alla giustificazione di tutto il Consiglio. E siccome la memoria delle cose passate scema coll'andar del tempo, potrebbe succedere che dove io presso la metà di settembre sono imputato di aver voluto la guerra a ogni costo, fossi convenuto verso la fine di ottobre come partigiano della pace ad ogni prezzo; e che un Ministero riputato pacifico nello scorcio della state acquistasse credito di guerriero all'entrar dell'autunno.

La presunzione mnemonica è dunque tutta in mio favore. Altrettanto risulta dal riscontro della narrazione fatta dal professore Merlo colla mia; perchè quella mal s'accorda col proprio tenore e con altre cose già attestate da chi la scrisse; laddove la mia consuona seco stessa, ed è corroborata dalle confessioni medesime dell'avversario. Questi infatti in una lettera dei 28 di agosto soscritta da lui e dal conte di Revel e pubblicata nel numero 206 della *Concordia*, dice che esso conte *ricevette il 9* (di agosto) *a sera avanzata e per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il Ministero d'accordo col sig. abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo.* Ora i fatti susseguenti mostrarono che il conte di Revel non avendo potuto meco accordarsi ed *essendosi* a meraviglia *inteso* col professore Merlo (poichè lo elesse a collega), il programma di questo dovea tanto conformarsi a quello del conte quanto il programma del conte dal mio dissentiva. E siccome il mio disparere col conte di Revel riguardava l'autonomia italiana e l'unione del Piemonte coi ducati e coi Lombardo-veneti; le quali io voleva mantenere intatte, ed egli era pronto a intaccarle per conseguire la pace; ne segue che il professore Merlo su tali due articoli dovette concorrere colla sentenza del suo collega. Tal è la conclusione irrepugnabile, risultante dal fatto che i signori Merlo e Revel attestarono nella loro lettera, se questo fatto si riscontra colla presente composizione del Consiglio; e io non dissi altro nella mia operetta; le cui asserzioni sul conto del professore Merlo vengono in tal modo giustificate e poste in sodo dal professore medesimo.

Vero è che il professore Merlo dichiara di non avermi più veduto *dal momento in cui il sig. conte di Revel lo chiamò a sè affinchè in mia surrogazione avesse a concorrere alla formazione del Ministero sino alla pubblicazione del suo programma: sicchè durante tutto il tempo delle sue trattative per la combinazione ministeriale, non avendo parlato con esso me, resta escluso ch'egli abbia potuto raffermarmi il supposto orale e primitivo programma.* Ma egli basta che mi abbia raffermato il programma (non già supposto ma reale), prima e dopo tale intervallo di tempo, non solo colle parole, ma eziandio col fatto, accettando di dar opera e di appartenere a un Ministero, onde io era escluso pel notro dissenso sui punti fondamentali. Se infatti sin da principio il professore Merlo fu destinato a supplirmi nella formazione di quello, intendendosela col conte di Revel, egli è chiaro che già si sapeva il suo consenso col conte; il che risulterà ancor più aperto dalle cose che seguiranno. Se il professore Merlo accettò in appresso di esser collega del conte, non poteva aver massime e dottrine diverse. Egli mi dichiarò tali dottrine e tali massime nei vari colloqui ch'ebbe meco; e ciò è bastevole a mostrare che il programma orale del professore Merlo non discordava da quello del conte di Revel e del cavaliere Pinelli. Ma io temo che anche sul punto cronologico il professore non sia ingannato dalla sua memoria. Imperocchè io lo vidi nell'intervallo corso tra i due abboccamenti da me avuti col conte suo collega. Ora per le ragioni accennate nel mio scritto è troppo improbabile che esso conte abbia voluto passare quei tre giorni oziosamente; e che non avendo potuto convenir meco per la composizione del Ministero, non si sia a tale effetto altrove rivolto. E a chi doveva principalmente rivolgersi, se non al professore Merlo, secondo la formale ingiunzione del Principe? Strano sarebbe, se trovato impossibile il mio concorso, avesse lasciato passare tre giorni prima di conferir la cosa colla persona eletta dal Re per cooperare in mia vece alla scelta dei nuovi ministri. Si aggiunga che quando il conte ebbe la gentilezza di venire a rivisitarmi egli mi accennò di avere già posto mano all'esecuzione dell'incarico ricevuto; e benchè mi tacesse i nomi degli assortiti, chi vorrà credere che il professore Merlo fra essi non primeggiasse? A chi toccava la lode di essere il primogenito negli ordini del governo novello, se non all'uomo che dovea partecipare al privilegio glorioso di padre nella sua formazione?

Ma lasciamo questo da parte, come un punto accessorio e non richiesto al mantenimento della mia sentenza. Io dico nel mio opuscolo che il programma orale del conte di Revel *mi fu raffermo da due dei suoi colleghi e miei amici, il professore Merlo e il cavaliere Pinelli, i quali (e specialmente il secondo) vennero da me più volte in quei giorni e usarono lo stesso linguaggio. Il Pinelli si espresse nei termini più efficaci e più vivi intorno alla necessità della pace e all'impossibilità della guerra: il Merlo fece altrettanto, benchè più concisamente.* A questo mio discorso il professore Merlo oppone due osservazioni: 1° che egli e i suoi colleghi volevano una pace onorevole; 2° che io voleva la guerra a ogni costo ed era alieno da ogni pratica di pace. Ascoltiamo le sue parole: *Dichiaro sull'onor mio che nei miei colloqui col sig. Gioberti, tenuti dopo i disastri del nostro esercito, non ho mai detto una sola parola che lasciasse supporre esser io disposto a consentire ad una pace ad ogni costo, qualora fossi per entrare in un ministero; che per lo contrario, tanto nella prima, quanto in tutte le altre successive conferenze che ebbi col sig. conte di Revel per la combinazione ministeriale, e cogli altri miei colleghi che di mano in mano vi si accostavano, non si parlò mai d'altro scopo che d'una pace onorevole; e niuno meglio del sig. Gioberti sa quale e quanta sia la differenza tra una pace onorevole ed una pace ad ogni costo. . . . . Se poi il sig. Gioberti supponesse avergli io raffermata l'opinione politica che egli attribuisce al predetto signor conte nella mattina del 20 agosto, in cui ebbi a visitarlo, dico che ben lungi d'aver parlato di pace ad ogni costo, gli ho spiegato che tutta la differenza tra il pubblicato ministeriale programma e l'opinione del signor Gioberti, consisteva in ciò: che il primo ammetteva la previa trattativa d'una pace onorevole, l'altro non ammetteva trattative di sorta e stava per la guerra ad ogni costo, e mi fu risposto da lui che la pace onorevole non l'avremmo ottenuta dall'Austria, ed io replicai che in tal caso il Ministero non sottoscriverebbe mai ad una pace diversa.*

Io non ho mai detto che il professore Merlo, il conte di Revel e i loro colleghi volessero una pace che nel loro concetto fosse disonorevole; anzi ho implicitamente accennato il contrario, chiamandoli nel mio discorso al Circolo nazionale di Torino *uomini onorandi e di buone intenzioni*; e dando loro quelle lodi che si leggono nella mia scrittura sui due programmi. Ma si tratta di vedere se la pace chiamata e giudicata *onorevole* dal professore Merlo e dai suoi consorti per errore non d'animo, ma d'intelletto, sia veramente tale; e se non sia anzi da riputarsi ignobile e vile, chi comprenda i veri interessi d'Italia e stimi dirittamente il decoro della nazione. Qui sta il punto della controversia e non nelle parole. Ora io dico che a giudizio di tutti i veri Italiani ignobile e vile è ogni pace che non mantenga assolutamente intatta l'autonomia italiana e inviolato il patto costitutivo del Regno Italico. Ciò dissi in termini espressi al professore Merlo e agli altri suoi colleghi da me menzionati; ed essi in termini non meno formali dichiararono di aver per onorato un accordo che salvasse il Piemonte, ancorchè offendesse l'unione contratta e l'indipendenza assoluta dell'Italia settentrionale. La dichiarazione del professore Merlo per questo capo discorda dunque solo in sembianza dal mio racconto, e consuona seco in effetto.

Quanto al disegno attribuitomi della guerra a ogni costo, io chieggo in prima che s'intenda per questa parola. Se si vuol parlare di una guerra da farsi anco dopo ottenuta e assicurata l'autonomia e l'unione italiana, che era il doppio fine del mio programma, il concetto è talmente assurdo, che niuno certo mi crederà capace di averlo accolto anche per un solo istante. Se si vuol discorrere di una guerra impossibile, di una guerra da farsi senza i mezzi di farla, senza la speranza e la probabilità della vittoria, l'assurdità non è minore; e io discorrendo coi nuovi ministri mi fondai espressamente nel presupposto contrario, poichè riconobbi che si dovea rinunziare alle armi se il ripigliarle era impossibile. Ma negai questa impossibilità affermando che si potea rifare l'esercito e aver ferma fiducia di vincere, sovrattutto se al vigore degl' interni apparecchi si aggiungeva il sussidio francese. Se poi per una guerra a ogni costo si vuol significare l' uso attivo, industrioso, energico di tutti gli spedienti materiali e morali opportuni a combattere e vincere che il paese può somministrare; io confesso di aver desiderata e di desiderar tuttora una tal guerra; e non che pentirmene o arrossirne, me ne glorio: perchè ciò mostra che al parer mio le guerre d'indipendenza non si posson fare coi confetti e coll'acqua nanfa; ciò mostra che i ministri non volendo una guerra intesa in questi termini abborriscono dai sacrifici gloriosi e richiesti a mettere in salvo i supremi interessi e l'onore della prima fra le nazioni.

Rispetto poi alle pratiche di pace, io confesso che le ho sempre considerate come inettissime senza le armi a mantenere illesi i nostri diritti; e che ho sempre riso nel mio cuore di chi stimava il contrario. Che l'Austria sia per cedere tutti i dominii ricuperati e riconoscere il Regno Italico senza che la spada si tragga di nuovo dalla guaina, è tal sentenza che ora non si farebbe pur buona dai teneri garzonetti a cui spuntano le caluggini. Ma se i tentativi di accordo sono inutili per ricoverare il perduto, essi tornano non pur giovevoli, ma necessari, per abilitarsi a riacquistarlo colle armi, per reintegrare la milizia e ripigliare la guerra. Quindi in prima io parlai sempre della necessità di una tregua onorevole: discorsi a lungo col conte di Revel del modo di conseguirla; e ne scrissi al Principe (autorizzato a farlo da un suo cenno) il giorno dopo la mia tornata da Vigevano, quando già era soscritto, ma non ancor noto in Torino l' infelice armistizio rogato a Milano. E per ottenere la sospensione delle armi proposi fra le altre cose che s'intavolassero colloqui di pace, usando a tale effetto i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra. Già assai prima di esporre i miei pensieri su questo articolo al conte di Revel, ne avea fatto parola col signor Abercromby, inviato della Gran Bretagna, in presenza del marchese Pareto; accennandogli che una revisione dei capitoli di Vienna da farsi con buon accordo fra i potentati era il mezzo più acconcio a comporre tutti gl' interessi e ad assicurare la pace di Europa. Questo sarebbe forse anche adesso il miglior modo per uscir dalle forbici di una mediazione pericolosa; ma non ne fo menzione se non per mostrare quanto s'inganni il professore Merlo nell'asserire che io *non ammisi trattative di sorta* nei ragionamenti passati coi nuovi Ministri.

Parlo dei nuovi Ministri in universale, perchè molte delle cose da me dette al conte di Revel e al cavaliere Pinelli, *non furono da me ripetute* al professore Merlo; col quale più brevi furono i colloqui; onde appunto avvertii nel mio opuscolo che anch' egli si era meco espresso *più concisamente* de' suoi colleghi. Ma la brevità non fu tale che lasciasse il menomo dubbio sulla dissonanza essenziale dei nostri rispettivi programmi, secondo i termini sovradescritti; il che tanto è vero che, prevalendomi della libertà conceduta da un'antica amicizia, lo pregai a non far parte di un Ministero mal rispondente al bisogno dei tempi; e mi duole all'animo (lo dirò francamente) che le mie preghiere non siano state esaudite dal mio illustre amico.

La taccia di *errori involontari* e di *asserzioni erronee* non milita adunque contro il mio opuscolo, ma bensì contro la dichiarazione con cui il professore Merlo assunse di confutarlo. E benchè possa parer singolare che la sua memoria lo abbia ingannato intorno a tali fatti che non appartengono alla storia antica nè ad un altro millesimo; tuttavia la cosa è resa credibile da un documento che non ammette replica e istanza di sorta. La *Concordia* dei 26 di agosto aveva avvertito che *i signori Merlo e Revel non esitarono a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal Re a persuaderlo dell'opportunità di un cambiamento di ministero.* Questo cenno indusse i detti signori a pubblicar due giorni dopo la lettera citata di sopra; nella quale, riferite le parole della *Concordia*, e chiamandole *inesatte*, essi dichiararono che avendo *il 7 di agosto il ministero Casati date in massa le sue dimissioni, lo stesso giorno sull'imbrunire Revel fu chiamato da S. A. S. il Principe luogotenente generale e gli fu ingiunto di recarsi a Vigevano affine di riferire intorno ad emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni di luogotenente generale del regno, le quali, essendo cessata l'assenza del Re, parea dovesser cessare. La stessa missione fu data separatamente al professore*

Merlo con incarico di compierla congiuntamente. La medesima sera alle undici e mezza partirono Merlo e Revel da Torino. Giunsero a Vigevano per la via di Trecate alle 2 pomeridiane del giorno seguente. I signori Casati e Gioberti erano già ripartiti prendendo la strada di Mortara. Ebbero udienza da S. M., la quale non diè loro nessun incarico ministeriale. Revel tornato a Torino il 9, ricevette a sera avanzata e per istaffetta una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il nuovo ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo. Questa è l'esatta verità sul punto di cui si occupò l'autore dell'articolo. Se questa è l'*esatta verità*, ne segue esser falso che il professore Merlo e il conte Revel, *non richiesti dal Re*, si conducessero *a persuaderlo dell'opportunità del cambiamento di ministero*, secondo l'asserzione del foglio torinese; giacchè le parole dei suddetti essendo indirizzate a ribattere tale asserzione, presuppongono che sia erronea, chi non voglia crederle dettate da una veracità e schiettezza squisitamente gesuitica.

Mosse maraviglia a tutti la cagione assegnata dai signori di Revel e Merlo alla loro gita; i quali non essendo allora preposti al governo, nè destinati a comporre un nuovo Consiglio, non c'era ragione plausibile per cui venissero sortiti all'ufficio indicato nella loro lettera e l'accettassero. Il *riferire intorno agli emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni del luogotenente generale* toccava ai governanti di allora; i quali, benchè congedatisi, erano tuttavia veri ministri; e per le loro mani dovea passare un negozio di quella importanza. Perchè dunque non incaricarneli? Perchè *non farne nemmen loro parola*? La cosa era tanto più ovvia, che due di essi andavano al campo per un altro effetto; perchè dunque non affidare loro eziandio l'affare del Luogotenente? Perchè spedire a tal fine il conte di Revel e il professore Merlo, a cui la faccenda non si atteneva in modo veruno e che non aveano alcuna cagione di andare a Vigevano? Stupì non meno il vedere che questi due signori rivelassero spontaneamente al pubblico un procedere così poco conforme alle regole del nostro Statuto; onde se ne conchiuse (almeno dai più oculati) che l'articolo del Luogotenente non era che una coperta e un pretesto; e che il vero scopo della gita fu quello di cui la *Concordia* fece menzione.

Che tale in effetto sia stato l'intento dei due viaggiatori, io lo intesi pochi giorni dopo dalla propria bocca del professore Merlo; il quale mi disse espressamente che egli e il conte di Revel erano iti al campo per esporre al Re le ragioni che consigliavano la pace e che doveano indirizzare il Ministero vicino a succedere; onde contrapporle alle ragioni che in favore della guerra sarebbero state allegate dal conte Casati e da me nel rassegnare la carica fra le mani del Principe. Ora dopo tal confessione a voce del professore Merlo (della quale mi fo garante nel modo più solenne sull'onor mio) che si vuol pensare della sua lettera? S'egli fosse un altr' uomo, si dovria credere che abbia mentito; ma siccome il presupposto troppo ripugna alla sua indole, si vuole inferire che quando soscrisse il foglio stampato avea posto in obblio il vero motivo della sua corsa. Or se egli ai 28 di agosto si era scordato delle cose da sè fatte nel 7 e nell'8 dello stesso mese, che meraviglia se oggi più non si rammenta del suo primo programma e dei discorsi passati nei principii del suo governo? Non sarà dunque temerario il conchiudere dalle cose dette che la ritentiva del professore Felice Merlo non è felicissima nelle cose ministeriali.

Io tacqui nel mio scritto sui due programmi di questo fattarello, per non allontanarmi dalla riserva e delicatezza che m'ero proposta. Ora ne fo menzione, costretto dalla leggerezza degli avversari; ai quali ricorderò ancora una volta che usino prudenza e non mi costringano a dir tutto; potendo raccogliere dall'avvenuto che la loro causa non è precisamente come quella d'Italia; e che una savia ritirata è più conforme ai loro interessi che il rinnovare la guerra.

Prima di finire piglio questa occasione per dichiarare al pubblico che la breve protesta inserita parecchi giorni sono nella *Concordia* per i-mentire una sentenza attribuitami in proposito della Sicilia fu dettata dalla mia penna; il che mi dispensa dal rinnovare oggi la protesta medesima contro coloro che rinfrescano l'accusa.

Di Torino, ai 12 di settembre, 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

a proposito dell'accettata mediazione anglo-francese per parte dell'Austria.

Appena pubblicatasi l'accettazione, per parte dell'Austria, della mediazione anglo-francese per l'assestamento politico delle cose d'Italia, da molti si tenne la pace per fatta. Ma conosciamo noi *le basi* di questa mediazione? l'Austria poi, che *tanto* ristette prima d'accettare, così non fece già senza suo buon motivo; ma a quello che si vede oggidì, volle prima essere *ben bene sicura della Russia*, qualora la mediazione *non conducesse* alla pace; preparò e spedì poi, nello stesso tempo, truppe *d'ogni arme* in Italia, e continua a farlo senza posa; imperocchè niuno meglio di lei conosce e sa mettere in pratica quel vecchio, ma giustissimo, adagio dei nostri antichi: *Si vis pacem para bellum.*

Chi ben considera, forse la principale causa determinante dell'accettata mediazione è questa: *che nell'interno suo, e nominatamente in Ungheria, in Boemia, in Gallizia* e persino *nella sua capitale* ovunque sonovi tali e tanti elementi di nuove democratiche esplosioni, che ripigliando la guerra, siccome in tale caso la Francia irresistibilmente entrerebbevi come ausiliare dell'Italia, ci sarebbe il rischio, che questa volta la vecchia monarchia austriaca non crollasse a terra davvero, e non si ricostituisse *in tanti stati separati e fra sè indipendenti* quante sono le nazioni che la compongono.

L'Ungheria, contro la quale ormai l'Austria suscita, e alimenta *quasi apertamente*, *con danaro*, la guerra dei croati, spedì recentissimamente un suo agente in Parigi con istruzioni che non si dicono, ma che ognuno può di leggieri indovinare.

In Vienna due ministri, Schwarzer (già redattore del giornale tedesco del Lloyd austriaco in Trieste, e di nazione *boemo!*) e Dobblhof, il primo già chiese la sua dimissione, ed il secondo, qualora quella demissione sia accettata, ha già dichiarato ch'egli seguirebbe la sorte del suo collega; inoltre il partito democratico s'imbaldanzisce ogni giorno di più ed alza l'imperio a sua fronte.

All'occasione dei solenni funerali celebratisi in Vienna in onore delle vittorie del 23 agosto, tutti i club della capitale, liberali e democratici, chè di partito contrario o conservatore non ve ne esistono, si sono riuniti e sono intervenuti al convoglio con immenso corteo di tutte le classi d'operai, lavoranti e braccianti; e non vi mancarono neppure molti membri della *Unione delle Dame*, specie di *club femminile*, in veste di lutto; e neppure la *Legione Accademica*. Giunta l'innumerevole processione nel cimitero, ecco le significantissime parole colle quali uno dei pastori presenti chiudeva la sua funebre orazione: « *Operai di Vienna! Gli occhi di tutta Europa rivolgonsi sopra di voi! Conservate sempre vivo nella vostra memoria questo dì d'espiazione! Perdonare e obbliare è degno di buon cristiano; l'odio spegner si deve, l'amore solo sia eterno! Al di là della tomba non v'ha brando, bensì l'eterna palma della pace e della riconciliazione! Il partito reazionario impallidisca; la scissura ch'egli mirava a portare fra gli operai e la popolazione, cemento divenga d'unione di tutte le forze democratiche! Solo colla concordia noi saremo forti, la discordia ci rovinerebbe. Libertà, eguaglianza, fraternità, questi preziosi beni noi conseguire potremo colla fratellevole nostra unione, mai, nò, nel conflitto dei partiti.* »

In questo brano dell'orazione funebre *del pastore cattolico-germano*, chè un sacerdote propriamente cattolico-romano non intervenne alla funzione, vi fu pel Ministero austriaco abbondanza di materia da svolgere e seriamente meditare!!! E noi non andremmo forse lontano dal vero deducendone, cioè, dalle temute conseguenze del sosoverchiante partito democratico in massima parte, la determinazione del gabinetto austriaco d'accettare la mediazione anglo-francese!!!

Le quali cose, opportunamente, così ne pare, presentano a noi e al nostro Ministero altrettante favorevoli considerazioni, onde insistere tenacemente sull'indipendenza assoluta di tutta l'Italia, niuna parte eccettuata; colla ricognizione, per parte dell'Austria e delle potenze mediatrici, del nuovo stato dell'Alta Italia nella sua integrità quale fu stabilito dal voto delle popolazioni e dal parlamento Sardo.

E ci giovi anche in questo proposito il sentimento espresso nell'Assemblea di Francoforte dei 4 settembre corrente, dal *sotto-segretario di stato Bassermann*, riguardo *all'Italia*, all'occasione che discorrevasi sull'armistizio conchiuso dalla Russia colla Danimarca: « *Noi non abbiamo niente contro lo ristabilimento della unità e nazionalità d'Italia*, diceva questo degno uomo di stato, *tutt'al-l'opposto noi la desideriamo, anche sotto l'aspetto d'una sana politica alemanna!!! Il reale punto di vista è però questo, che se l'Austria, lo che equivale a Germania, viene spinta fuor d'Italia, Inghilterra e Francia divideranno fra sè l'influenza su questo paese*, ecc., ecc., ecc.

Fermezza adunque per parte del nostro Ministero nell'insistere *sullo sgombramento per parte Austriaca di tutta l'Italia, niuna sua parte eccettuata*; ma mostrisi poi ad un tempo pronto ad assumere pel Lombardo-Veneto una ragionevole parte del debito pubblico austriaco, e non meno a stipulare con quel governo un trattato di commercio di reciproca convenienza; chè così conseguire potremo, probabilissimamente, l'intento nostro senza ulteriore spargimento di sangue! Nel frattempo valga però sempre l'adagio: *Si vis pacem para bellum.*

F. Gagliardo.

LOMBARDIA.

Nel mentre che la mediazione anglo-francese ha nelle sue mani le sorti della nostra patria, il barbaro Croato saccheggia inumanamente la povera Lombardia.

Noi raccogliemmo varii fatti, che un Lombardo ci narrava colle lagrime agli occhi, e li trascriviamo qui perchè veggano gl'Italiani, come si osservi l'armistizio da un nemico che irride scelleratamente ad ogni patto, e calpesta ogni diritto.

Parte delle truppe tedesche portatesi nel Comasco, quindi a Varese e poscia sulla sponda del Lago Maggiore per cacciarvi la colonna Garibaldi, appena potè col numero battere quei generosi, cominciò a depredamenti ed i saccheggi nei paesi ove era stato il prode guerriero di Montevideo. Luino fu saccheggiato: strapazzate le persone: danneggiati gli averi: uccisi molti buoi e lasciati morti nella campagna, non per bisogno di vitto, ma per rovinare que' campagnuoli.

Quattro ragazze del paese furono portate via; ed una quinta, di civile condizione, e bellissima, fu adocchiata il giorno e la notte rubata. Delle cinque, due sole tornarono a casa, e l'ultima così malconcia, che è in punto di morte; delle altre s'ignora il fine. Le campagne devastate; la ricolta dell'uva rovinata: ogni cosa mandata a male. — A Varese fu dato pure il saccheggio. Sul lago di Como poi tutte le ville, che adornano quelle sponde furono visitate da ufficiali austriaci, i quali si divertivano a rompere specchi, stracciar tappezzerie e tende, e portar via quanto v'era di prezioso. Così il barbaro soldato ha da' suoi capi sì vergognosi esempi.

La Lombardia al di qua di Milano verso il Lago Maggiore soggiace ora alle stesse roberie a cui fu sottoposta la bassa Lombardia nella ritirata di Radetzky del marzo. Incendi, saccheggi sono il modo con cui l'Austriaco cerca di affezionarsi l'agricoltore lombardo. Ogni borgo ove càpitano soldati, sian molti o pochi, è obbligato a provveder loro il *vitto* ed il *soldo*, pena la testa del capo politico del luogo. Così si vedono alcune volte i borghi vicini concorrere col minacciato per salvarlo dal saccheggio, e così il maresciallo Radetzky mantiene le sue truppe.

Eppure ad onta di tutte queste barbarie, e del grande numero di soldatesche, la Lombardia protesta sordamente, e in alcuni luoghi apertamente contro i diritti conculcati. Lo stesso fermento degli scorsi gennaio e febbraio agita oggidì il suolo lombardo, e le stesse sorde proteste si rinnovano. A Milano dal 1° settembre nissuno fuma più: i monelli di piazza fischiano i soldati fumanti. Si apre un teatro? Ed ecco sugli angoli un viglietto: *nissuno a teatro.* Nissuno ci pensa più, e tre spensierati o birbanti, che mancano all'appello sono fischiati solennemente. Legnano, piccolo borgo, famoso per le antiche glorie, insorge contro i soprusi del soldato e lo batte. — Tutta la parte montuosa, la Valtellina, il Bergamasco e la Bresciana è agitatissima. Si dice, che Bergamo siasi rivoltata. Insomma una parola, e la Lombardia è ripreparata pei fatti di marzo. Essa che aveva per le sue immortali giornate creduto di aver finito ogni cosa, ora è persuasa, che questa è guerra di sterminio, e vi è disposta.

Onore pertanto alla Lombardia, che esausta di uomini e di danaro, accerchiata da una siepe di baionette, pure non tace vilmente nè s'acquieta all'imponente straniero, ma grida e si agita e mostra all'Europa l'ingiustizia straniera, e la prepotenza barbarica. La Lombardia dà in questi giorni un nobile esempio di tutta Italia: la straordinaria emigrazione e l'agitazione di quei che restano, danno a divedere, che non ci è patto col Tedesco; unico patto possibile lo sfratto.

Noi stiamo meditando coll'affanno nell'anima questi fatti di molta significazione. E nel mentre compiangiamo le sorti di tanti esuli, siamo in pena, che nuove vittime cadano inutilmente sotto il ferro straniero. Noi ammiriamo però la generosità lombarda, ed avendo già altra volta salutato fraternamente in queste colonne i molti esuli, mandiamo oggi un grado d'ammirazione per l'eroica attitudine dei rimasti ai lari paterni.

Si, abbiatene la nostra lode, o Lombardi, voi ci assicurate sempre più, che sarà infida e poco durevole ogni pace contraria alla nostra dignità e che non morrà una nazione che conta così eroici figli, come voi vi mostrate in questi giorni.

Nota. — Citiamo a conferma di questi fatti un brano di lettera d'un Lombardo.

« Non mi farò a descrivere lo stato di Milano e della campagna. Basti il dirti, che per quanto nei due giorni di mia permanenza m'aggirai nelle vie di Milano, non mi venne fatto di imbattermi in un volto amico o almen di conoscente. Nessuno, nessuno. Immaginati Milano un deserto con botteghe aperte, e percorso solo da orde di ufficiali austriaci, che soli popolano i caffè. Questi non si diportano male in Milano, stante la severa disciplina di Radetzky; ma nelle campagne è un vero orrore: ovunque *si portano, distruggono tutto colla requisizione*, coi furti e colle prepotenze: non più un grappolo sulle viti, non più un filo di paglia sul fenile; tutto *sperperano* da veri Vandali. Per buona ventura questo aiuta la nostra causa, giacchè tutti i villani dell'Alto Milanese sono stanchi, e non vedono, che l'istante di poter riprender l'armi.

Io non parlerò del popolo di Milano: lasciando da parte i *barabba* che lo disonorano, esso si rammenta essere ancora il popolo delle cinque giornate, e ad ogni istante lo rammenta ai nostri oppressori, i quali vivono sotto l'incubo d'una nuova insurrezione..... Assicuratevi, se il nostro esercito passerà il Ticino, esso sarà come il nucleo d'una valanga; da ogni parte accorreranno armati; la nostra bandiera sarà salutata ovunque: e tutta Lombardia sarà pronta all'appello.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 7 settembre.

Il dibattimento che si aperse quest'oggi sul preambolo della Costituzione, fu confuso e procedette interrotto, indeciso, e per dir così perduto tra la folla degli emendamenti.

Di tutti quelli che furono rigettati, ci piace registrarne qui un solo, quello del sig. Deville rimarchevole pel suo senso epigrammatico.

Eccolo: « Al cospetto di Dio, sotto il regno dello stato d'assedio distruttivo d'ogni libertà, e specialmente della libertà della stampa che ei sopprime o sospende a volontà; *sotto il reggimento della autorità militare*, che non ha veruna nozione dei bisogni della società, che pella sola sua esistenza, *comprime, in un collo spirito pubblico*, la manifestazione d'ogni idea, d'ogni verità, che son pur così utili a spandere nel momento in cui s'imprendono a discutere le basi della costituzione; sotto questo reggimento inintelligente, speditivo, temuto a ragione dai cittadini ch'ei può arrestare senza forme, senza limiti, che può torre ai loro ordinarii giudici per sottoporli ai consigli di guerra: al nome del popolo francese, e cedendo alla forza comprimente che pesa su Parigi, l'Assemblea nazionale proclama e decreta: »

Del rimanente la discussione non ebbe qualche gravità che intorno all'emendamento del sig. Bauchard che propose che alla definizione della Repubblica ed all'enumerazione di tutti gli avvantaggi ch'essa deo procurare ai cittadini, s'aggiungesse: *la riduzione graduata delle imposte.*

Quest'emendazione venne adottata.

Si discusse poscia sulla questione di sapere se dovesse dirsi che la Repubblica s'avvii pella via del *progresso della civilizzazione*, oppure nelle vie della civilizzazione e dell'umanità.

La prima formola è adottata.

Il secondo articolo del preambolo è così concepito: « La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile. »

Questa frase fu mozzicata parola per parola nella votazione, e con tutto ciò l'articolo fu adottato all'unanimità anche pella parola *democratica*, malgrado le contrarie osservazioni di Larochejaquelein che accennò al pericolo di accompagnare il vocabolo *repubblica* coll'altro di *democratica* potendosi con ciò dare impulso ed incremento alla repubblica rossa che avea messo per insegna, durante i funesti giorni dell'insurrezione di giugno, la parola *democratica.*

Nella redazione del preambolo si disse che la Repubblica riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

Quest'articolo presenta delle gravi difficoltà. Non havvi alcun dubbio che questi diritti esistano nel cuore d'ogni uomo, ma era però cosa assai scabrosa, inserirli vagamente nel preambolo d'una Costituzione ed esporli così a mille interpretazioni diverse.

Il signor Détours era di questo avviso, e chiedeva che si definissero bene questi doveri e questi diritti, ma l'Assemblea si pronunziò al contrario pell'adozione pura e semplice dell'articolo.

Il paragrafo 4 che è così concepito: « Essa ha per principio la libertà, l'eguaglianza, la fratellanza. » È adottato coll'aggiunta: « Essa ha per base la famiglia, la proprietà, l'ordine pubblico. »

Il paragrafo 5 è adottato, ed il 6 rimandato alla Commissione. Il 7 è poscia adottato dopo uno scrutinio di divisione.

PROGETTO DI COSTITUZIONE

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

È nostro intendimento di presentare ai lettori, per quanto l'angustia del giornale il consente, un rendiconto non interrotto del grande dibattimento che in questi giorni si agita nell'Assemblea nazionale di Francia. La repubblica sta innalzando il nuovo edifizio delle sue libertà; le questioni che colà si dibattono non possono non attrarre l'attenzione degli Italiani. Noi riportiamo pertanto il progetto di costituzione che a nome della Commissione fu proposto dal sig. Armando Marrast; in tal modo riuscirà più facile il seguitare il corso delle discussioni del francese Parlamento.

Capo I. — *Della Sovranità*

Art. 1. La sovranità risiede nell'universalità del popolo francese.

Essa è inalienabile ed imprescrittibile.

Nessun individuo, niuna frazione del popolo può attribuirsene l'esercizio.

Capo II — *Diritti dei cittadini, guarentiti dalla Costituzione*

2 Niuno potrà essere arrestato o ditenuto fuorchè secondo le prescrizioni della legge

3 L'abitazione di ciascun individuo è inviolabile; non è lecito di penetrarvi fuorchè secondo le forme e nei casi preveduti dalla legge

4 Niuno sarà distratto da'suoi giudici naturali, non potranno essere create commissioni o tribunali straordinarii a qualunque titolo e sotto qualunque denominazione siasi

5 La pena di morte è abolita in materia politica

6 Ciascuno professa liberamente la sua religione, e riceve dallo stato, per l'esercizio del suo culto, un'eguale protezione

7 I cittadini hanno il diritto di associarsi, di adunarsi pacificamente e senz'armi, di far petizioni, di manifestare i loro pensieri per via della stampa o altramente

L'esercizio di questi diritti non ha per limite se non che i diritti o la libertà altrui, o la sicurezza pubblica

La stampa, in verun caso, non può esser soggetta alla censura

8 La libertà d'insegnamento si esercita sotto la guarentigia delle leggi e la sorveglianza dello stato

Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti di educazione e d'insegnamento niuno eccettuato

9 I cittadini sono ammessibili a tutti i pubblici impieghi senz'altri motivi di preferenza che il merito o i diritti acquistati secondo la legge

La costituzione non riconosce nè titolo, nè distinzioni di nascita, classe o casta

10 Tutte le proprietà sono inviolabili Non di meno lo stato può esigere il sacrifizio di una proprietà per ragione di utilità pubblica legalmente comprovata, e mediante una giusta e previa indennizzazione

11 La confisca dei beni non potrà mai essere ristabilita

12 La schiavitù non può esistere sopra alcuna terra francese

13 La costituzione guarentisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria

La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del lavoro coll'*insegnamento gratuito*, coll'*educazione professionale*, coll'eguaglianza dei rapporti fra il padrone e l'operaio, colle istituzioni di previdenza e di credito, colle associazioni volontarie e collo stabilimento, per opera dello stato, dei dipartimenti e dei comuni, di lavori pubblici atti ad impiegar le braccia disoccupate, essa porge assistenza ai fanciulli abbandonati ed agl'infermi, od ai vecchi senza mezzi e che le loro famiglie non possono soccorrere

14 Il debito pubblico è guarentito

15 Ogni imposta è stabilita per la comune utilità

Ciascun cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e dei suoi beni di fortuna

16 Niun'imposta può essere percepita se non in virtù della legge

17 L'imposta diretta non è consentita che per un anno

Le imposte indirette possono essere consentite per più anni

Capo III — *Dei poteri pubblici*

18 Tutti i poteri pubblici qualunque emanano dal popolo Essi non possono essere delegati ereditariamente

19 La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero

Capo IV — *Del potere legislativo*

20 Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'assemblea unica

21 Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 750, compresivi quei dell'Algeria e delle colonie francesi

22 Questo numero ascenderà a 900 per le assemblee che saranno chiamate a riveder lo statuto

23 L'elezione ha per base la popolazione

24 Il suffragio è diretto e universale Lo squittinio è segreto

25 Sono elettori tutti i Francesi in età di 21 anni e godenti dei loro diritti civili e politici

26 Sono eligibili senza condizione di censo nè di domicilio tutti i Francesi in età di 25 anni e godenti dei loro diritti civili e politici

27 La legge elettorale determinerà le incapacità ed incompatibilità risultanti dall'esercizio di pubblici impieghi

28 L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimenti, al capoluogo di cantone ed allo squittinio di lista

29 L'assemblea nazionale è eletta per tre anni, e rinnovasi integralmente

30 Essa è permanente Può tuttavia aggiornarsi ad un termine da lei stessa prefisso Durante la proroga una giunta composta dei membri dell'uffizio e di 25 rappresentanti nominati dall'assemblea, ha il diritto di convocarla in caso d'urgenza, e lo ha pure il presidente della repubblica

31 I rappresentanti saran sempre rieligibili

32 I membri dell'assemblea nazionale sono i rappresentanti, non del dipartimento che li nomina, bensì della Francia intiera

33 Essi non possono ricevere mandato imperativo

34 I rappresentanti del popolo sono inviolabili

Essi non potranno essere inquisiti, nè accusati, nè giudicati in verun tempo per le loro opinioni che avranno spiegate nel seno dell'assemblea nazionale

35 Essi non possono venire arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè processati se non dopo il permesso dell'assemblea

36 Ogni rappresentante del popolo riceve una indennità a cui non può rinunziare

37 Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche Tuttavia l'Assemblea può formarsi in comitato segreto a richiesta del numero di rappresentanti prefisso dal regolamento

38 La presenza della metà più uno dei membri dell'assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi

39 Niun progetto di legge, salvo i casi di urgenza, sarà votato definitivamente che dopo tre deliberazioni ad intervalli che non possono essere minori di dieci giorni

40 Qualunque proposta intesa a dichiarare l'urgenza dee premettere i motivi Se l'assemblea stima di occuparsene, ne ordina il rimando agli uffizi e stabilisce il dì della discussione Una giunta nominata negli uffizi fa un rapporto sull'urgenza soltanto Se l'assemblea riconosce l'urgenza, la dichiara e determina il dì della discussione Se decide non esservi urgenza, il progetto segue il corso delle proposte ordinarie

Capo V — *Del potere esecutivo*

41 Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che riceve il titolo di presidente della repubblica

42 Il presidente debb'essere nato francese, in età di 30 anni almeno, e non aver mai perduta la qualità di francese

43 Il presidente è nominato pel suffragio diretto ed universale, allo squittinio segreto ed alla maggioranza assoluta dei votanti

44 I processi verbali delle elezioni sono trasmessi immediatamente all'Assemblea nazionale che statuisce tosto sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della Repubblica Se niun candidato ha ottenuto più della metà dei suffragi espressi, o se le condizioni richieste dall'articolo 43 non sono adempite l'Assemblea nazionale elegge il presidente della Repubblica alla maggioranza assoluta ed allo squittinio segreto fra i cinque candidati eligibili che hanno ottenuto il maggior numero di voti

45 Il presidente della Repubblica è eletto per quattro anni, e non rieligibile che dopo un intervallo di quattro anni

46 Egli sorveglia ed assicura l'esecuzione delle leggi

47 Egli dispone della forza armata senza mai poterla comandare in persona

48 Egli non può cedere alcuna porzione del territorio, nè sciogliere il corpo legislativo, nè sospendere in verun modo l'impero della costituzione e delle leggi

49 Egli presenta ogni anno, per via di un messaggio, all'Assemblea nazionale il quadro dello stato generale degli affari della Repubblica

50 Negozia e ratifica i trattati Niun trattato però è definitivo se non è approvato dall'assemblea nazionale

51 Veglia alla difesa dello Stato, ma intraprender non può alcuna guerra senza il consenso dell'Assemblea nazionale

52 Ha il diritto di far grazia, ma non può esercitarlo che dopo preso l'avviso del consiglio di Stato

Le amnistie non possono venir concesse che per mezzo di una legge

Il presidente della Repubblica e i ministri condannati dall'alta corte non possono venir graziati che dall'Assemblea nazionale

53 Il presidente della Repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese

54 Le leggi d'urgenza sono promulgate nel termine di tre giorni e le altre in quello di un mese dopo la trasmessione fattane dal presidente dell'Assemblea nazionale al presidente della Repubblica

55 Nel termine fissato per la promulgazione il presidente della Repubblica può, con un messaggio ragionato, chiedere una nuova deliberazione

L'Assemblea delibera, e questa sua seconda e definitiva risoluzione trasmessa, come la prima, al presidente della repubblica debb'essere promulgata nei termini prefissi per le leggi d'urgenza

56 In difetto di promulgazione per parte del presidente della repubblica nei termini fissati dagli articoli precedenti, vi sarebbe provveduto dal presidente dell'Assemblea nazionale

57 Gl'inviati e gli ambasciatori delle potenze estere sono accreditati presso il presidente della repubblica

58 Egli presiede alle solennità nazionali

59 È alloggiato a spese della repubblica e riceve il trattamento di 600m fr annui

60 Risiede nel luogo ove conviene l'Assemblea nazionale, e uscir non può dal territorio della repubblica senza esservi autorizzato da una legge

61 Nomina e revoca i ministri Nomina e revoca, in consiglio dei ministri, gli agenti diplomatici, i comandanti militari degli eserciti di terra e di terra, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle colonie, il governatore del banco di Francia, i procuratori generali ed altri pubblici uffiziali di un ordine superiore Nomina e revoca, *sulla proposta del ministro competente, nelle condizioni regolamentari determinate dalla legge*, gli agenti secondarii del governo

62 Ha il diritto di sospendere, per un termine che non potrà eccedere tre mesi, gli agenti del potere esecutivo eletti dai cittadini, non può rivocarli che coll'avviso del consiglio di stato

La legge determina i casi in cui gli agenti rivocati possono essere dichiarati ineligibili allo stesse cariche

Questa dichiarazione d'ineligibilità non potrà essere pronunziata che per mezzo di un giudizio

63 Il numero dei ministri e le rispettive loro incombenze sono stabiliti dal potere legislativo

64 Gli atti del presidente della repubblica altri da quelli con cui egli nomina e revoca i ministri, non hanno effetto se non sono contrassegnati da un ministro

65 Il presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e depositarii della pubblica autorità sono responsali, ciascuno per quanto lo riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione

Una legge determinerà i casi di responsabilità le guarentigie dei pubblici impiegati e il modo di procedere contro essi

66 I ministri hanno libera l'entrata nell'assemblea nazionale, essi sono uditi ogni qual volta il domandano, e possono farsi assistere da commissarii nominati da un decreto del presidente della Repubblica

67 V'è un vice presidente della repubblica nominato dall'assemblea nazionale, sulla presentazione fattane dal presidente nel mese successivo alla sua elezione In caso *d'impedimento del presidente, supplisce il vice presidente*

Se la presidenza divien vacante per decesso, dimissione del presidente o comunque, procedesi entro il mese alla elezione di un nuovo presidente, il quale resterà in carica esso pure quattr'anni

Capitolo VI — *Del Consiglio di Stato*

68 Vi sarà un consiglio di stato, composto di 40 consiglieri di stato almeno

Il vice-presidente della repubblica è di diritto presidente del consiglio di stato

69 I membri di questo consiglio sono nominati per sei anni dall'Assemblea nazionale Essi sono rinnovati per metà nei primi due mesi di ciascuna legislatura, allo squittinio secreto, e alla maggioranza assoluta

Essi sono indefinitivamente rieleggibili

Art 70 Quei membri del consiglio di stato che saranno stati presi nel seno dell'assemblea nazionale, cederanno ad altri immediatamente la loro carica di rappresentanti del popolo

Art 71 I membri del consiglio di stato non possono essere rivocati se non dall'assemblea, e a proposta del presidente della repubblica

Art 72 Il consiglio di stato è consultato intorno ai progetti di leggi del governo i quali, giusta la legge, dovranno essere prima sottoposti alla sua disamina, ed intorno ai progetti d'iniziativa parlamentare che l'assemblea gli avrà rimandati

Egli prepara i regolamenti di pubblica amministrazione, fa egli solo quei regolamenti riguardo ai quali l'assemblea nazionale gli ha dato una speciale delegazione

Egli esercita, riguardo alle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di sindacato e di sorveglianza che gli sono deferiti dalla legge

Leggi particolari regoleranno le altre sue attribuzioni

Capitolo VII — *Dell'amministrazione interna*

Art 73 La divisione odierna del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è mantenuta Le circoscrizioni non potranno essere cambiate se non dalla legge

Art 74 Vi è 1 in ciascun dipartimento un'amministrazione composta d'un prefetto, d'un consiglio generale, d'un consiglio di prefettura, che adempie le funzioni di tribunale amministrativo, 2 in ciascun circondario un sotto-prefetto, 3 in ciascun cantone un consiglio cantonale, 4 in ciascun comune un'amministrazione composta d'un *maire*, di aggiunti e di un consiglio municipale

Art 75 Una legge determina la composizione e le attribuzioni dei consigli generali, dei consigli cantonali, dei consigli municipali, e il modo di nominazione dei *maires* e degli aggiunti

Art 76 I consigli generali ed i consigli municipali sono eletti dal suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento o nel comune Ciascun cantone elegge un membro del consiglio generale

Una legge speciale regolerà il modo di elezione nella città di Parigi e nelle città di oltre a 20000 abitanti

Art 77 I consigli generali, i consigli cantonali ed i consigli municipali possono essere disciolti dal presidente della Repubblica, col parere del consiglio di Stato La legge fisserà il termine in cui sarà proceduto alla rielezione

Capitolo VIII — *Del potere giudiziario*

Art 78 La giustizia è resa gratuitamente in nome del popolo francese

I dibattimenti sono pubblici, salvo che la pubblicità sia pericolosa per l'ordine o pei costumi, e in questo caso il tribunale lo dichiara con un giudizio

Art 79 Il giurì continuerà ad applicarsi in materia criminale

Art 80 La cognizione di tutti i delitti politici e di tutti i delitti commessi per via della stampa o di ogni altro mezzo di pubblicazione appartiene esclusivamente al giurì

Art 81 Il giurì statuisce egli solo intorno ai danni e interessi reclamati per fatti o delitti di stampa

Art 82 I giudici di pace ed i loro supplenti, i giudici di prima istanza e di appello, sono nominati dal presidente della Repubblica, giusta un ordine di candidatura che sarà regolato dalla legge di organizzazione giudiciaria.

Art 83 I giudici del tribunale di cassazione sono nominati dall'Assemblea nazionale a squittinio segreto e alla maggioranza assoluta dei suffragi

Art 84 I magistrati del pubblico ministero sono nominati dal presidente della Repubblica

Art 85 I giudici di prima istanza, d'appello e di cassazione, *sono nominati a vita*

Non possono essere rivocati, sospesi o posti in ritiro se non che da un giudizio, per le cagioni e nelle forme determinate dalle leggi

Art 86 I consigli militari di terra e di mare, i tribunali di commercio, gli assessori dei giudici di pace (*prud'hommes*) e altri tribunali particolari conservano la propria organizzazione e le loro attribuzioni attuali fino a che vi sia derogato con una legge

87 In ciascun dipartimento un tribunale amministrativo sarà incaricato di statuire intorno al contenzioso dell'amministrazione

I membri di questo tribunale saranno nominati dal presidente della Repubblica, sopra una lista di candidati presentata dal consiglio generale del dipartimento

88 Vi è per tutta la Francia un tribunale amministrativo superiore, che pronunzierà su tutto il contenzioso dell'amministrazione, e la cui composizione, le cui attribuzioni e le cui forme saranno regolate dalla legge

I membri del tribunale amministrativo sono nominati dal presidente della Repubblica sopra una lista di presentazione stesa dal consiglio di stato

89 I membri del tribunale amministrativo di dipartimento e quelli del tribunale amministrativo superiore non potranno essere rivocati se non che dal presidente della Repubblica, col parere del consiglio di stato.

90 I membri della corte dei conti saranno nominati nel modo istesso che i membri del tribunale amministrativo Essi sono nominati a vita

91 I conflitti di competenza fra l'autorità amministrativa e la giudiziaria saranno regolati da un tribunale speciale di giudici del tribunale di cassazione e di consiglieri di stato, designati ogni tre anni in numero eguale dai rispettivi loro corpi

Questo tribunale sarà presieduto dal ministro della giustizia

92 I ricorsi per incompetenza ed eccesso di poteri contro le sentenze del tribunale amministrativo superiore e della corte dei conti saran portati davanti alla giurisdizione dei conflitti

93 Un'alta corte di giustizia giudica senza appello nè ricorso in cassazione le accuse intentate dall'assemblea nazionale sì contro i suoi proprii membri, sì contro il presidente della repubblica od i ministri

Essa giudica egualmente qualunque persona incolpata di crimini, attentati o trame contro la sicurezza interna od esterna dello stato Ma non può esserne investita che in virtù di un decreto dell'assemblea nazionale che designa la città ove la corte terrà le sue sedute

Art 94 L'alta corte è composta di giudici e di giurati

I giudici, in numero di cinque e due supplenti, sono nominati allo squittinio segreto, alla maggioranza assoluta, dal tribunal di cassazione e nel suo seno Essi scelgono il loro presidente

I magistrati fungenti il pubblico ministero sono designati dal presidente della repubblica, e, in caso d'accusa del presidente o dei ministri, dall'Assemblea nazionale I giurati, in numero di 36 e 4 giurati supplenti, sono presi fra i membri dei consigli generali dei dipartimenti

Art 95 Quando un decreto dell'Assemblea nazionale ha ordinata la formazione dell'alta corte di giustizia, il presidente del tribunale d'appello e, in difetto del tribunale d'appello, il presidente del tribunale di prima istanza o cognizione del dipartimento estrae a sorte, in pubblica udienza, il nome di un membro del consiglio generale

Art 96 Nel giorno prefisso pel giudizio, se vi han meno di 60 giurati presenti, questo numero sarà compito da giurati suppletivi tratti a sorte, dal presidente dell'alta corte, fra i membri del consiglio generale del dipartimento ove sederà la corte.

Art 97 I giurati che non avran prodotta scusa valevole saran condannati ad una multa di mille sino a 10m fr ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più

Art 98 Il reo ed il pubblico ministero esercitano il diritto di ricusa come in materia ordinaria

Art 99 La dichiarazione per parte del giurì che l'accusato è colpevole richiede la maggioranza dei due terzi delle voci

Art 100 In caso di responsabilità dei ministri, l'Assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rimandare il ministro incolpato sì davanti all'alta corte di giustizia od ai tribunali ordinarii per le riparazioni civili, o davanti al consiglio di stato

Art 101 Il consiglio di stato pronunziare non può che la pena dell'interdetto dai pubblici impieghi per un tempo che non eccede cinque anni

Art 102 Qualunque sentenza del consiglio di Stato portante questa pena richiede i due terzi almeno dei suffragi

Art 103 I dibattimenti seguono in seduta pubblica

Art 104 L'Assemblea nazionale e il presidente della Repubblica possono in tutti i casi deferire l'esame degli atti di qualunque pubblico uffiziale, dal presidente della Repubblica in fuori, al consiglio di stato, il cui rapporto è fatto di pubblica ragione

Art 105 Il presidente della Repubblica non può esser giudicato che dall'alta corte di giustizia e sull'accusa mossa dall'Assemblea nazionale, per crimini o delitti previsti dalla legge

Capo IX — *Della forza pubblica*

Art 106 La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro i nemici esterni e per assicurare nell'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi Essa componesi della guardia nazionale e dell'esercito di terra e di mare

Art 107 Qualunque Francese, salve le eccezioni fissate dalla legge, debbe in persona il servizio militare e quello della guardia nazionale La surrogazione è proibita

Art 108 Leggi particolari regoleranno l'ordinamento della guardia nazionale sedentaria e mobile, non che il modo di reclutamento negli eserciti di terra e di mare, la durata del servizio, la disciplina, la forma dei giudizii e la natura delle pene

109 La forza pubblica è essenzialmente obbediente; niun corpo armato può deliberare

110 La forza pubblica impiegata per mantenere l'ordine nell'interno non opera che richiesta dalle podestà costituite e secondo le norme prefisse dal potere legislativo

111 Una legge determinerà i casi in cui lo stato di assedio potrà essere dichiarato, e le forme e le conseguenze di questo ripiego

112 Niuna truppa straniera può essere introdotta sul suolo francese senza previo consenso dell'Assemblea nazionale

Capo X — *Disposizioni particolari.*

112 bis La legione d'onore è conservata; i suoi statuti saranno riveduti e posti in armonia colla Costituzione

113 Il territorio dell'Algeria e delle Colonie è dichiarato territorio francese, e sarà retto da leggi particolari

Capo XI — *Della revisione della costituzione*

114 Allorquando, nell'ultimo anno d'una legislatura, l'assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione sia modificata in tutto od in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente

Il voto espresso dall'assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva che dopo tre deliberazioni successive, distanti l'una dall'altra coll'intervallo di un mese, e approvate ai tre quarti de'voti espressi L'assemblea di revisione non sarà nominata che per tre mesi Essa non dovrà occuparsi che della revisione per cui sarà stata convocata Potrà tuttavia, in caso d'urgenza, provvedere alle necessità legislative

Capo XII — *Disposizioni transitorie*

115 Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti in vigore che non sono contrarii alla presente costituzione, *continueranno* ad esserlo sino a che siavi legalmente derogato

116 Tutte le podestà costituite dalle leggi attuali rimangono in esercizio fino alla pubblicazione delle leggi organiche loro riguardanti

117 La legge d'organizzazione giudiziale determinerà il modo speciale di nominazione per la prima composizione dei nuovi tribunali

118 Immediatamente dopo il voto della costituzione si procederà dalla nazione alla nomina del presidente della Repubblica, e dall'assemblea nazionale costituente, alla formazione delle leggi organiche che compir debbono la costituzione

Queste leggi sono la legge elettorale, la legge sulla stampa, la legge sull'istruzione pubblica, la legge sulla responsabilità dei depositarii del potere, la legge sul consiglio di stato, la legge d'organizzazione dipartimentale, cantonale e municipale; la legge d'organizzazione giudiziale, la *legge sulla guardia nazionale* e sul reclutamento dell'esercito, la legge sullo stato d'assedio

Art 119 Nell'intervallo che correrà fra la installazione del presidente della repubblica e il convegno dell'Assemblea legislativa, l'Assemblea Costituente sarà soggetta alle disposizioni del capo 3 della costituzione

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta Piemontese* recando la notificazione del conte Thurn e la protesta degli assessori del regio commissario in Piacenza, che noi abbiamo data nei precedenti nostri numeri, si lamenta della fede austriaca nei trattati A quest'ora aspetta il nostro governo a conoscere la religione austriaca nei patti giurati! Ed un governo che non sa o non vuole porre il paese in tale stato che possa farsi rispettare, un ministero della *pace ad ogni costo* si stupisce di non essere rispettato!!

— Troviamo nella parte officiale della *Gazzetta Piemontese* la collocazione a riposo del generale Ettore di Sonnaz.

Notiamo in proposito che questi, a detta dei nostri militari, è *uno dei pochi buoni uomini di guerra*, dei meglio amati nell'esercito, ed il solo che abbia condotto regolarmente in ritirata il suo corpo assalito da forze decuple nelle disastrose giornate che successero ai fatti di Sommacampagna,

Che il sospetto corso in Genova su di questo provvedimento sia vero? Il ministero responsabile ne renderà conto, speriamo, a suo tempo

— Un tristo destino pare che congiuri ai danni di Genova Oggi nuova cagione di comune disgusto amareggia gli animi dei suoi cittadini L'*ottimo ed amatissimo* Ferrante Aporti, già eletto da Carlo Alberto a reggere la chiesa di Genova, rinunzia a quell'arcivescovato, a ciò costretto, si teme, dalle bieche arti gesuitiche, le quali, trionfanti ora in Roma, impediscono che venga dal Pontefice la conferma della elezione del Re

I Genovesi hanno subito segnata di moltissime firme una protesta, che una deputazione composta del P Luigi Bozzelli, del rev Ageno preposito di S Stefano, e del rev Piaggio preposito di S Donato, ebbe l'incarico di portare al Re, esprimendogli in nome del clero e della città il danno e il dolore che tutti i Genovesi risentirebbero, se la rinunzia dell'Aporti fosse da lui accettata

Ci auguriamo che Carlo Alberto, desideroso com'è del bene dei suoi popoli, non pure non ammetterà la rinunzia, ma farà in modo che Roma finalmente confermi la sua elezione, ed abbia così soddisfacente risposta l'energico indirizzo che a tale scopo inviò al Pontefice il Consiglio municipale di Genova, sono già varii giorni

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 11 settembre — Ieri lo Stato Maggiore della milizia nazionale e l'ufficialità si recarono in corpo a far visita al *generale Durando commissario straordinario del governo* Scambiatisi i complimenti d'uso tra esso e il generale provvisorio della milizia suddetta Lorenzo Pareto, il maggior Federici espose al gen Durando che la frase del suo proclama delli 8 corr con cui dice di *coprire la statua della libertà* fu cagione di molto malumore nel popolo, e che la si poteva risparmiare mentre regna in Genova la tranquillità e l'ordine il più perfetto Rispose il generale che quella frase è meramente poetica, che non le si volesse dare nessun peso, si assicurassero i Genovesi che ove è Giacomo Durando la *libertà non può pericolare*, chè essa fu sempre il suo sospiro e che per essa ha propugnato cogli scritti e colla spada Disse indi di essere soddisfattissimo dell'ordine che regna in Genova e del buono spirito della popolazione, fu larghissimo di lodi alla Civica per lo zelo e la sollecitudine che mostra e pel servizio e per l'ordine Anche Lorenzo Pareto parlò calde e generose parole a cui rispose con egual calore il generale, dopo di che lo stato maggiore e l'ufficialità prese il commiato

— Le Commissioni dei due Circoli politici incaricate di *raccogliere danaro per inviare soccorsi all'esausto erario* della forte Venezia si sono riunite e daranno oggi principio ad opera patriottica (*carteggio*)

IL SINDACO DELLA CITTÀ DI PIACENZA

Essendosi fatto da S E il tenente maresciallo conte Thurn, comandante le I R truppe austriache qui stanziate, richiamo contro alcune dimostrazioni sconvenevoli usate inverso le truppe austriache medesime,

Invita i suoi concittadini a mantenere quel contegno assennato e dignitoso pel quale meritarono fin qui l'approvazione e la stima universale, e ad astenersi quindi da ogni atto che riuscirebbe indecoroso per un popolo colto e civile, e potrebbe compromettere la pubblica sicurezza

Piacenza, li 8 settembre 1848

F Gavardi

NOTIFICAZIONE

Si trova necessario di sottoporre alla Podesteria di Piacenza tutti i diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria

Ella è dunque incaricata da questo momento, di riunire alle incumbenze del comune ancora quelle del Governo provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini da mia parte in *qualità di governatore* militare, sicchè di proporre tutte le misure necessarie per il governo ed il benessere di questa città

Piacenza li 9 settembre 1848

Il tenente maresciallo comandante del 1 corpo d'armata
Il conte di Thurn

NOTIFICAZIONE

Venendo assicurato che la misura da me presa per ordini superiori ricevuti, di stabilire nella città di Piacenza un governo militare, ha prodotto qualche allarme, io rassicuro gli abitanti che lo scopo unico è quello di conservare l'ordine nei diversi dicasteri amministrativi e giudiziari, e che tanto le persone come le proprietà sono pienamente garantite, non solo dall'articolo V° del trattato d'armistizio, ma dalla ferma mia volontà di procurare il bene ed il vantaggio di questa città

Piacenza, li 10 settembre 1848

Il tenente maresciallo governatore militare,
Conte di Thurn

TOSCANA

Firenze, 8 settembre — Il Cipriani ed il Cappellini sono in Firenze alloggiati al Pellicano

Il Cipriani non si fa vedere, ma il Cappellini passeggia tranquillo per le nostre contrade

Si dice che il Cipriani voglia scrivere una difesa, a giustificazione della sua condotta tenuta in Livorno Vedremo quale dei nostri giornali assumerà l'incarico, credo che la *Patria* vostra intima amica non vi si rifiuterà Il comandante Fortini già inviato a Pisa è tornato stasera con un treno straordinario se ne ignora il motivo Stamane è arrivato da Siena il cap Goretti con 40 di questi militi e 24 da Strada, questi ultimi, passando dalla piazza dell'ospedale, sono accolti da una solenne fischiata

Questa continua disapprovazione per i militi che si recano al campo di Pisa starebbe a far credere che conoscendo come veramente stanno le vostre cose cominciassero anche qui a svegliarsi, e ad aprire gli occhi — Vedremo

Pisa, 7 settembre — Questa mattina alle 10 il Granduca ha passato in rivista i diversi distaccamenti di guardia civica qui stanziati, poi coll'ultimo treno è tornato a Firenze

I 200 carabinieri circa fuggiti da Livorno, e che da diversi giorni campivano alle Cascine di Pisa, sono partiti per Firenze col medesimo treno

P S Un contrordine ha fatto arrestare all'Ambrogiana, ne si conosce il motivo, i carabinieri partiti col Granduca. (*Corr Liv*)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PROVVISORIA DI LIVORNO

Visto l'urgenza di organizzare immediatamente la cosa pubblica

Ha deliberato quanto segue

Sono stabilite N 4 Commissioni cioè

1 Di Sicurezza pubblica (*antica polizia*)
2 Di Lavori pubblici
3 Di *Guerra*
4 Di Annona e Finanza

Sarà ufficio della Commissione di pubblica sicurezza di vegliare alla quiete della città, al libero transito dei forestieri, estenderà le sue attribuzioni sulla sorveglianza necessaria dei rispetti di giustizia del costume pubblico, prenderà le prime indagini in ogni reato o quasi reato ecc

La Commissione dei lavori pubblici veglierà a che tutte le opere incominciate continuino senza interruzione onde gli operai non manchino di lavoro e quindi di pane

La Commissione di guerra si occuperà dell'immediata organizzazione della guardia civica e suo armamento

La Commissione dell'Annona e Finanza avrà cura degli approvvigionamenti delle piazze del pane, e dell'introduzione ed esportazione delle farine ecc

La Commissione di pubblica sicurezza è composta di 4 magistrati, due per quartiere

La Commissione di guerra di sei membri

La Commissione d'Annona e Finanza di otto membri

La Commissione di lavori pubblici di nove membri

Sono nominati magistrati di pubblica sicurezza

Livorno, 8 settembre, ore 12 1/2 pom — Tutti gli impiegati senza eccezione, sono richiamati al loro posto I soli *delegati di polizia trovandosi* assenti, si è dovuto momentaneamente supplire con due legati per circondario Non essendovi carabinieri è bisognato creare una forza municipale, in fine non si faranno innovazioni di sorta se non dove la totale mancanza delle cose, o il bisogno di correggerle le rendesse indispensabili

Una cosa sola è incomoda ed inaspettata, ed è che fino ad ora non sia stata riattivata la strada ferrata, per ragione di ciò si adduce che l'amministrazione di costa non è abbastanza rassicurata sullo stato di Livorno Speriamo che il governo vi penserà prontamente e toglierà quest'unica occasione di disgusto

Ore 8 1/2 pom — Qualche voce maligna tenterebbe *far nascere la diffidenza*, *spargendo timori sull'adempimento* delle promesse fatte dal governo, ma noi fidiamo troppo nella lealtà del principe per dubitare menomamente che si voglia di nuovo tentare di spingere alla disperazione il nostro popolo La massima quiete regna ora nella nostra città, e chi volesse tentare di turbarla, potrebbe forse amaramente pentirsene

La truppa è nelle caserme liberissima di uscirne a piacimento anche con armi

Nel momento che scrivo, la città è tutta illuminata a *giorno*

L'affisso che accludo ha portato l'effetto di far cessare immediatamente le migliaia di spari che in questa ricorrenza è stato usato di farsi fin da tempo immemorabile, tanta è l'obbedienza e la precisione con cui il popolo eseguisce i decreti della Commissione governativa

(*Gazz di Genova*)

— *9 settembre* — Le dignitose e tranquille manifestazioni della pubblica contentezza continuarono la sera del 7 Moltissime case furono illuminate, nei sobborghi specialmente grandi luminarie e fuochi di gioia Ieri poi fu vera e grande solennità, le case tutte ornate a festa Alle ore 11, la funzione annunziata aveva luogo alla cattedrale, v intervenivano tutte le autorità militari e civili presenti in Livorno cioè il presidente del tribunale, parecchi membri del magistrato, molti ufficiali della linea, della marina, d'artiglieria, il comandante del porto, il commissario di guerra, ecc ecc Fu cantato un solenne *Te Deum* La guardia civica sotto le armi, concorse anch'essa a maggiore decoro, e sarebbe intervenuta in gran numero, se non avesse avuto luogo contemporaneamente a Montenero la festa solenne prestabilita, ove ella si recò numerosa a deporre in quel tempio la nostra gloriosa bandiera

Terminata la funzione, i due membri presenti della Commissione governativa provvisoria furono solennemente accompagnati al palazzo del governo, seguiti da una moltitudine immensa, gran parte della quale già empieva la chiesa, più gran parte era accolta sopra la piazza La nuova banda dei volontarii si trovava presso la porta del tempio a rallegrare quella patriottica dimostrazione, e si condusse quindi al palazzo del governo, ove unanimi applausi echeggiarono alle musicali armonie — Indi a poco sopraggiungevano i volontarii ed i civici reduci da Montenero, e con essi la banda della guardia civica e prima di sciogliersi ai quartieri percorrevano in bell'ordine la piazza grande ravvivando più sempre la popolare esultanza Le vie tutte della città si videro tutto il giorno straordinariamente gremite di gente d'ogni classe La sicurezza, la concordia la pace, regnavano — I deputati alla distribuzione del pane adempivano nelle 24 parrocchie al caritatevole ufficio E il povero anch'esso era in festa La sera, non solo le piazze e le vie tutte della città apparvero splendidamente illuminate, ma i più umili sobborghi erano rischiarati di lumi e di fuochi

Poche pattuglie di linea condotte da sergenti civici percorrevano la città, che non fu turbata dal più lieve disordine, malgrado la straordinaria frequenza dei cittadini per le pubbliche vie, e al passeggio della piazza grande da qualche tempo quasi deserta Frattanto la Commissione governativa, d'accordo col municipio, lungi dal riposarsi contenta nella popolare sicurezza si adopra a tutelarla e a mantenerla, provvedendo alacremente ai più urgenti bisogni La Commissione dei lavori pubblici conferiva ieri col municipio, collo scrittoio delle regie fabbriche e cogli accollatarii, e stabiliva che fossero oggi riattivati i lavori interrotti al Ponte dei Cappuccini, i lavori del pubblico passeggio a Porta a Mare, la lastricazione della via M Antonia e di Darsena e si provvedesse subito alla riparazione dei *guasti* delle *barricate*, specialmente di quello del borgo dei Cappuccini, e della via di Salviano — Altri pubblici lavori si serbano alle ulteriori occorrenze Così, mentre il popolo nelle feste e nelle espansioni d'amore e di cittadina concordia *dimentica gli errori delle recenti carnificine*, e le ansie delle agitazioni *provocate* e di un angosciosa inquietudine i suoi veri amici vegliano indefessi al suo bene, e agevolandogli l'adempimento dei suoi doveri si mostrano pronti a sostenerne i diritti

— I quadri della guardia municipale sono (oggi 9) interamente riempiti

— Ci scrivono da Portoferraio

Il di 6 il reale pacchetto a vapore il *Giglio* comparve in questo porto, e il comandante richiese del carbone Oggi 7 è ancor qui, ne sappiamo che vi stia a fare

(*Corr Liv*)

STATI PONTIFICII

Roma, 6 settembre — D'ordine della segreteria di stato sono impostati 60 cavalli, oltre gli ordinarii, nelle poste su tutte le strade pel giorno 8, con pretesto che debbano servire per un personaggio ragguardevole che si attende qui, ma non si sa per quale strada

I principi Doria, Borghese ed altri si stanno preparando a viaggiare

Si stanno facendo molti berretti tricolori di nuova ed insolita foggia

Si fanno ancora moltissime bandiere tricolori

Si prepara un albero di libertà in Trastevere

Si passa ordine alla Civica che nessuno manchi in qualunque modo vestito ed armato alla parata del giorno 8 per la gita di Pio IX in Piazza del Popolo

Si ha paura una reazione retrograda in quel giorno, cui darebbe occasione un movimento ultra liberale organizzato onde provocarla

Si prepara secondo altri, il Governo per combattere un movimento di Giunta Centrale di Governo Italiano, che dovrebbesi inaugurare in detto giorno

Insomma le voci che corrono sono tali e tante da perdere la testa — Io ti ho scritto solo di quelle che sono maggiormente diffuse e accreditate (*Cor Livornes*)

Bologna, 7 settembre — Stamattina hanno cominciato il loro ingresso in questa città le truppe estere al servizio della Santa Sede, il cui arrivo fu veduto con giubilo da tutti i buoni cittadini — Si aspettano nuovi corpi di Carabinieri — Si è sparsa voce essere imminente la partenza del battaglione degli Studenti bersaglieri, nonchè del battaglione del colonnello Zambeccari Si dice ch'ei si dirigano per Ravenna all'Adriatico — Ogni arma qui *continua indefessa a sorvegliare la pubblica tranquillità*, la quale dura non interrotta, conducendo la quiete negli animi già troppo agitati (*Gaz di Genova*)

— *8 settembre* — La città è oggimai su tranquillissimo piede la forza pubblica vigila assidua, e molti arresti ebbero luogo di coloro che più, negli scorsi giorni, con infandi delitti tennero agitata ed inquieta questa popolazione Tutti sono uniti nel desiderio e nella cura perchè l'ordine non sia più oltre turbato da pochi malfattori

— Stanotte sono partiti alla volta di Ravenna il battaglione dell'Alto Reno comandato dal colonnello Zambeccari, ed il battaglione scelto degli studenti bersaglieri, condotti dal maggior Ceccarini (*Gazz di Gen*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 settembre — Il comitato degli affari esteri rinnovò il suo uffizio

Il sig Drouyn de Lhuys fu rieletto presidente,

Il sig di Mornay, a vice presidente,

I sigg Lafayette e Heeckeren a segretarii

— Il generale Cavaignac ha ricevuto oggi un corriere straordinario di Berlino, recante un dispaccio del signor Emmanuele Arago, nel quale gli viene annunziato che l'Austria accettò la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra per l'assestamento degli affari d'Italia, ma però sotto certe riserve di cui noi non conosciamo il tenore (*Débats*)

— Il generale Charron, testè nominato governatore dell'Algeria, è surrogato nel ministero della guerra, nell'impiego di direttore degli affari d'Algeria, dal sig Germain, membro del consiglio superiore d'amministrazione in Algeri ed antico referendario del consiglio di stato

(*Bien Public*)

— Dicevasi ieri sera all'Assemblea che venne offerto al generale Bedeau, per parte di Carlo Alberto, il comando in capo dell'armata piemontese e che il generale rifiutò Dicesi che sia stata fatta la medesima offerta al generale Changarnier, il quale deve fare la risposta fra pochi giorni

Nel caso in cui un nuovo rifiuto venisse ad intralciare i piani degli inviati, ne sarà fatta la domanda al governo francese onde conceda un generale che abbia combattuto in Africa, per prendere il comando dell'armata piemontese

(*Reforme*)

ALEMAGNA

Francoforte, 5 settembre — In conseguenza della determinazione d'oggi con cui l'Assemblea costituente ha rigettato la proposta ministeriale di approvare l'armistizio conchiuso dalla Prussia colla Danimarca, il Ministero e tutti i sotto segretarii di stato hanno data la loro demissione in massa Il signor Dahlmann ha accettato l'incarico di formare un nuovo gabinetto (*G U*)

— Troviamo un articolo assai curioso pubblicato nella *Gazette universelle Allemande*

Il 2 reggimento di cavalleria Vurtemberghese ha una bandiera statagli data dopo la battaglia di Linz dall'imperatore Napoleone Questa bandiera è coronata dall'aquila imperiale e dalla Stella della Legione d'onore Noi non crediamo che sia cosa politica il lasciare una tal bandiera a questo reggimento

Un cavaliere di questo reggimento rispose a un ufficiale austriaco, vestito alla borghese che gli domandava se voleva recarsi nello Schleswig. *Io preferisco battermi contro gli Austriaci*

AUSTRIA

Vienna, 4 settembre — Noi siamo ancora in una crisi ministeriale Non si conosce ancora chi succederà a Schwantzer Dicesi che l'Imperatore abbia ricusato di sanzionare la legge finanziaria e militare ungherese, e che perciò i ministri Deak e Batthyany stanno per dare la loro demissione (*G U*)

— Leggiamo nella *Democratie* dell'8 agosto

L'agitazione è sempre grande a Vienna, e non si è senza inquietudini La popolazione di questa capitale si divise in due partiti, quello della guardia nazionale, e quello degli operai La *Gazette d'Augsbourg* pretende che nessuno può esprimere liberamente le sue opinioni senza andar a rischio d'essere insultato Parecchie guardie nazionali furono arrestate dagli operai, cui, dicesi, si sono procurate una gran quantità d'armi

UNGHERIA

Pest 28 agosto — Assicurasi che gli ufficiali austriaci commisero un infame tradimento nel campo ungherese Un ussaro del reggimento dell'imperatore Nicolò, il quale prese la fuga, annunziò che gli ufficiali avevano detto ai soldati di non tirare che a polvere sugli insorti ma di far fuoco sugli Ungaresi allorchè i Croati sarebbero arrivati 70 soldati volevano ritrarsi ma il campo era sì rigorosamente sorvegliato che non poterono evadersi

Nella Camera dei Deputati Kossuth fu interpellato su quest'affare Egli convenne del fatto ma chiese due giorni di tempo per rispondere Il signor Messaros, ministro della guerra, dirigerà, oggi, personalmente un attacco contro le trincee, nelle vicinanze di san Tommaso Kossuth riprese il suo patriotico ardore e dichiarò che egli non soffrirebbe che la direzione delle finanze fosse resa al gabinetto di Vienna.

(*Gazz Univ Allemande*)

GRAN DUCATO DI POSEN

Posen, 31 agosto — Noi sappiamo ora che vi sono in Polonia quattro corpi d'armata russa, forti di 40,000 uomini caduno, ma al 1 del prossimo ottobre, queste truppe saranno accresciute del doppio Questi rinforzi prenderanno posizione dietro la Vistola 4 reggimenti russi si ritirarono dalla nostra frontiera verso l'interno

(*G de Cologne*)

PRUSSIA

Berlino, 4 settembre — Essendosi il ministero rifiutato di eseguire il decreto dell'Assemblea Nazionale di significare all'esercito che tutti gli ufficiali non consenzienti coll'attuale ordine di cose dessero la loro dimissione sembra che saremo soggetti ad una nuova crisi ministeriale

(*G U*)

RUSSIA

Pietroborgo, 29 agosto — L'imperatore mandò al maresciallo Radetzky la croce dell'ordine di S Giorgio l'accompagnò della seguente lettera

« Avendo seguito con una continua attenzione i movimenti delle truppe confidate al vostro comando in capo pel mantenimento dei legittimi diritti del vostro monarca ed avendo ricevuta la notizia delle splendide vittorie che voi avete riportate a Sommacampagna e a Custoza noi riguardiamo come una cosa giusta il nominarvi cavaliere di prima classe dell'ordine di S Giorgio, di cui vi mandiamo qui unite le insegne, desiderando di ravvisare in questa distinzione militare, la più alta del nostro impero una novella prova della nostra particolare riconoscenza per i vostri lunghi e gloriosi servizi, illustrati da sì brillanti fatti d'arme Noi conserviamo verso di voi le più benevoli disposizioni

« Pietroburgo, 19 agosto 1848

(*Constitutionnel*) Nicolò »

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI.

9 settembre — Messina è stata presa dopo due giorni di accanitissimo combattimento La notizia ci è pervenuta per via telegrafica, onde non posso darvene i dettagli Essa ha prodotto da noi una terribile influenza sui liberali, ed esaltati i retrogradi In questa città che ne scorsi giorni era quietissima, havvi ora una qualche agitazione generata dal timore che si ha degli assolutisti e dei lazzeri ridotti all'ultima miseria (*Corr Merc*)

— Il *Pensiero Italiano* reca *notizie* assai differenti di quelle che riproduciamo qui sopra Secondo la versione di quest'altro giornale le truppe napoletane sarebbero state completamente sbaragliate

Noi in tanta contraddizione ed incertezza stampando con molta riserva questi dettagli, speriamo di poterne dare di più positivi domani

UNGHERIA

Ofen, 4 settembre — Esco ora dalla seduta di rappresentanti in cui il ministro dell'interno annunzia ufficialmente la presa di Perlasz per mezzo delle truppe ungheresi In questo punto Kossuth saliva alla tribuna ed annunzia alla Camera che il Ministero nelle circostanze presenti non poteva più rimanere al potere Egli prega la Camera a comporre un Comitato di reggenza e ministro perchè lo aiuti e lo appoggi inoltre si nomini una Deputazione, la quale si rechi immediatamente a Vienna e dall'Imperatore otterrà ad ogni patto una risposta esplicativa delle sue intenzioni, s'egli voglia cioè serbare intera la corona d'Ungheria

In caso d'affermativa sia egli pregato di recarsi costà immediatamente colla deputazione, e di qui egli debba spedire gli ordini necessarii contro le insurrezioni dei Croati Che se egli tentenna se a venire, il paese si dichiari in *dipendente* (Repubblicano) e tutti i maschi debbano prendere incontanente le armi, e sia ordinata una leva in massa Sia mandata alle potenze straniere una specie in cui sia palese quanto avesse durato la fedeltà dell'Ungheria in faccia alla perfidia dell'Austria, e come que non potesse più altrimenti operare per essere libera Il ministro di guerra debba rimanersi sul campo finchè un comandante d'armata sia scelto il presente comandi *si deponga Tutte queste deliberazioni furono* accolte applausi strepitosi e protratti e Dio sa come abbia da finire la cosa (*Gazz Uni*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1848. N. 219.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani, ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 13 SETTEMBRE

Gl'indugi e le titubanze del governo relativamente ai modi di rifornire il tesoro esausto sono infine troncati. Comparvero gli aspettati decreti a togliere le mille dicerie e supposizioni diffuse sui progetti finanziarii che andavansi ogni giorno attribuendo al Ministero. Rimane ora a vedere se egli scelse le vie migliori per ottenere lo scopo di ristaurare le finanze col minore aggravio possibile della fortuna privata. Noi non siamo inclinati ad essere severi su questo argomento in tempi quali sono i nostri, in cui le difficoltà a superarsi in tale bisogno sono accresciute a cento doppi dalla crisi politica e commerciale dell'Europa che attualmente paralizza il credito, intimorisce i capitalisti, e diminuisce le rendite degli stati e degl'individui. Noi non sarem dunque corrivi al biasimo, ma tuttavia non crediamo che le contingenze attuali ci autorizzino a prescindere dall'appuntare quegli ordinamenti che ci paiono dannosi od ingiusti. Le difficoltà non possono mai prosciogliere un governo dall'obbligo suo di tutelare e di osservare strettamente i diritti della giustizia e gl'interessi dei paesi che regge.

Due sono le sorgenti a cui il governo viene ad attingere i mezzi di sovvenire ai bisogni finanziarii dello stato. Esso crea dapprima una rendita annua di 2,500,000 ll. da emettersi in parte per mezzo di un prestito volontario, ed in parte per mezzo di un prestito obbligatorio sugli stabili, sui crediti ipotecarii e sul commercio; quindi con un altro decreto stabilisce un conto corrente colla banca di Genova per la concorrente somma di 20 milioni di lire, autorizzando la banca stessa a sospendere il rimborso in moneta metallica de' suoi biglietti, e ad accrescere la loro emissione sino alla somma complessiva di 20 milioni. Esaminiamo partitamente questi due importanti provvedimenti.

Quanto all'imprestito obbligatorio, posciachè non si ricorse a tempo ad altro espediente, noi non ne condanniamo il principio, e lo preferiamo ad un'altra imposta straordinaria. Potremmo bensì appuntare il governo di non avere cercato a tempo di fare affluire di più i capitali disponibili verso le casse pubbliche. Quando tutti gli effetti pubblici scapitarono gravemente sulle primarie piazze d'Europa era pur strano l'aspettarsi che i capitali affluissero al tesoro per avere 5 lire di rendita ogni cento lire di capitale sborsato. Con un sacrificio imposto a tempo alle finanze in questo od in altro modo avrebbesi potuto ottenere un largo sussidio a condizioni meno onerose per tutti di quello che possa farsi attualmente. Ma il sistema dei Fabii prevalse non solo nelle cose di guerra, ma ben anco in quelle di finanze, e per una malaugurata coincidenza ebbimo in ambidue i casi il rovescio dell'adagio romano: *cunctando restituit rem!* .... Ma non andiam oltre a rimestare nelle colpe e negli errori del passato; sappiamone piuttosto profittar nell'avvenire.

Quel prestito forzato colpisce in graduate proporzioni, giusta diverse categorie, gli stabili, i crediti ipotecarii ed il commercio. In questo modo sfuggono alla legge molti capitali imponibili. I crediti chirografari, i capitali impiegati nelle rendite dello stato od altri effetti pubblici sono senza dubbio più rilevanti dei crediti ipotecarii; eppure essi non soggiaceranno all'obbligo di contribuire a quel prestito. Ognuno sa che il più grave de' difetti di un contributo è quello di essere inegualmente o parzialmente stabilito; e di questo difetto parci appunto essere ad appuntarsi quel prestito forzato. Si possono contrapporre a ciò le difficoltà di conoscere e tassare questi capitali da noi indicati; inoltre si può alleviare l'accusa osservando che qui non trattasi d'imposte, ma di solo prestito allo stato a condizioni favorevoli pel capitalista. Ci trarrebbe a soverchia lunghezza il volere rispondere categoricamente a queste due osservazioni; ci basti l'accennare tuttavia che quelle difficoltà non devono tenersi per insuperabili, quando si sa che nell'Inghilterra si riscuote con molta esattezza il contributo imposto sulla rendita individuale di qualsiasi sorta, col richiedere una semplice dichiarazione del redditario. Alcune pene comminate a chi fa una dichiarazione inesatta, ed alcune facili precauzioni bastano ad assicurare l'incasso di quella ingente imposta. Quanto al non essere un contributo il prestito obbligatorio, ci restringeremo ad osservare che se strettamente parlando non può dirsi esso un'imposta di natura eguale alle altre, è sempre tuttavia un onere imposto ad una parte de' cittadini i quali debbono sopportarlo a qualunque costo, e come tale non vi è ragione perchè non debba venire ripartito equamente. Noi insistiamo tanto più su questo punto, in quanto che una tale esclusione è ancora dannosa per altri rapporti economici. Se i prestiti ipotecarii soli soggiacciono ai gravami pubblici, non si accresceranno forse ancora le difficoltà e gl'incagli che ostano all'afflusso dei capitali verso l'agricoltura? In questi tempi in cui cotanto parlasi di credito agrario che poggia essenzialmente sull'ipoteca, non può forse temersi che non tenda a peggiorarne le condizioni l'aumentare a quel modo i pesi del prestito ipotecario? Per noi la risposta non è dubbia.

A queste osservazioni sulla base stessa del prestito dobbiamo aggiungere un dubbio che ci sorse in mente sul modo onde venne ripartita la graduazione del prestito. All'art. 2 leggesi: « il prestito sulle proprietà stabili colpisce indistintamente le terre ed i fabbricati nelle seguenti proporzioni:

« Del mezzo per cento sui valori di lire 10/m. a lire 20/m. ecc. » ed all'art. 4 dove parlasi dei crediti ipotecarii e delle proporzioni con cui è imposto il prestito segue enumerandoli dicendo:

« Del mezzo per cento su quello di lire 8/m. a lire 20/m. ecc. Non si potrebbe forse inferire da queste parole che un proprietario il quale possedesse parecchi stabili separati, od un capitalista che avesse parecchi crediti ipotecarii distinti, dei quali nissuno raggiungesse il *minimum* di valore fissato dalla legge non avrebbero a sborsare veruna somma pel prestito obbligatorio? Ovvero avendone parecchi di un valore diverso non pagherebbe per ciascuno di essi se non il contributo determinato per le diverse categorie? Questo ci parrebbe invero un'anomalia stranissima ed una ingiustizia flagrante; imperocchè ne potrebbe venire che un possidente ad es. di un capitale di 50 mila lire dovesse contribuire al prestito obbligatorio in una proporzione disugualissima con quella dovuta da un ricchissimo creso; ovvero anche senza che un possessore di fondi maggiori vi contribuisse per nulla. Noi crediamo dunque che invece di distribuire il contributo sui valori separati, debbasi ripartirlo sui valori riuniti appartenenti a ciascun possessore.

Tralasciamo di fare altre osservazioni di minor conto su parti secondarie di quel decreto, ben sapendo come sia difficile l'ovviare a tutti i difetti che i migliori sistemi incontrano nel venire posti in attuazione; ma ciò che importa in questioni consimili si è che si osservi la giustizia distributiva e si eviti d'influire dannosamente sulle sorgenti vitali della ricchezza pubblica per quanto il meccanismo degli umani reggimenti il consente.

Ci riserviamo di esaminare con un altro articolo il decreto sulla operazione intavolata colla banca di Genova.

DEL CORPO SANITARIO

Il ministero di guerra incaricava testè una Commissione di determinare quelle norme pel servizio sanitario dell'esercito che l'esperienza degli ultimi avvenimenti ha dimostrato più opportune. Ma quali sono gli uomini che la compongono? Sono eglino sempre i medesimi, queglino cioè che accecati da un ottimismo colpevole, tutto lodavano, applaudivano a tutto? Oppure sono uomini noti per attività e edotti da quell'esperienza che il ministero crede necessaria al grave argomento? Questa è giusta domanda che da tutti e da ogni parte si muove. Aspettiamo ansiosamente un'adatta risposta dalla *Gazzetta Piemontese* che sciolga i dubbii, e rassicuri il corpo sanitario che diffida, e acqueti l'incertezza accresciuta da un'inesplicabile mistero. Noi giudicheremo da' nomi se l'atto ministeriale sia opera seria, oppure un balocco da tranquillare la pubblica opinione.

Noi ricordiamo con dolore quei dibattimenti parlamentari, in cui il deputato di Dronero affermava sull'onor suo *non doversi prestar fede a letteruzze poco ponderate, com'era il caso di quelle che sparlavano dei generali, alle quali se si fosse prestato circa fede, si avrebbe dovuto dare a cinque o sei di essi l'ostracismo.* Or bene a queste ultime si è dovuto prestar fede, per Dio! E l'inchiesta sui generali è decretata..... dopo un tentennare lungo..... forse troppo lungo. E alle lodi compartite al servizio sanitario dal cav. prof. Riberi, oggi il ministro di guerra dà una officiale mentita. Cosa tanto più grave in quanto essa emana da un uomo che allora gran parte aveva nel maneggio del ministero.

Che dirà oggi il Demostene di Dronero tanto schizzinoso contro il *feroce* croato e così tenero dei ciondoli, dei titoli e dei titolati? Non sarebbe bene ch'egli pure dimandasse un'inchiesta sugli affari del servizio sanitario? Non varrebbe ciò a recar qualche vantaggio ad un'istituzione così necessaria e tanto dimessa? Quanto non converrebbe questo suo procedere alla sincerità spiegata innanzi alle Camere, e al suo forte patriottismo! Noi speriamo moltissimo; e le stesse sue fluttuazioni politiche sono arra ai buoni, che saprà sempre trovare eccellente il lavoro della Commissione, quando anche non riuscisse composta di quei soliti membri ch'egli ha sempre legati al suo piede, come la morta cavalla ai piedi dell'Orlando furioso. — *Ah! Corydon, Corydon, quae te dementia coepit?* —

E che dirà quella buona pasta del dott. Marchiandi, che tanto inchiostro spese e sudò tanto, poverino! per piaggiare e piacere al maestro e difendere la causa di lui a dispetto del vero? Povero stenterello! Ei corse, s'affannò, s'affaticò, gridò, svenne, rinvenne; giurò, strillò, maledì, come quel povero carrettiere della favola contro il suo mulo impegolato in un pantano fino al ventre! Ma il ministro venne. E, come il viandante pietoso della favola stessa, frustò il mulo e smosse il carro, e il carrettiere ripigliò il cammino. E fu invero una terribile condanna del loro operato l'atto ministeriale: poichè se il servizio sanitario dell'esercito ha bisogno di sode riforme, meritava dunque di essere censurato. Dunque quelle prime censure erano fondate. L'asino uscì, dunque vi entrò. L'argomento è del Casti.

Se dunque l'atto novello del ministro non è uno scherzo da acchetare un bambino che grida, contro la quale supposizione ci è garante la provata onestà del Da Bormida, a lui incombe il dovere di manifestare i nomi delle persone che compongono la Commissione. Ci sia lecito intanto il proporgliene due che potranno arrecar luce agli studii di questa e infondere fiducia nei chirurghi militari che tanto meritano del paese appunto per quanto loro mancava dal lato delle autorità governative. E sono quel Maurizio Tarchetti che primo entrò nella spinosa via della critica; e quel Fer-

---

APPENDICE

IL CLERO ITALIANO

Ci venne in pensiero di raccogliere insieme alcune lettere ed alcune parole, che vennero trasmesse alla direzione di questo giornale, e che fanno fede dell'operosità con cui il Clero italiano provvede alla causa nazionale. Restii per consuetudine dal pubblicare quelle mene con cui alcuni pur troppo misconoscono la sublime missione che ebbero in mandato da Dio, ci mostrammo ognora solleciti di inserire in queste pagine quelle azioni che onorano il sacerdote ed il cittadino. Noi non aggiungiamo commenti, esse parlano di per sè; e d'altronde tanto si disse sull'influenza del Clero, e sui doveri che i tempi difficili a lui comandano, che ogni altra parola ci parebbe inutile. Noi crediamo che Religione e Patria siano nomi e sentimenti che non dovrebbero andar disgiunti mai, e quegli onesti che col fatto confermano questo concetto abbiansi in ogni tempo la riconoscenza e l'affetto della nazione.

Al Direttore della Concordia.

Io non posso in coscienza accettare l'articolo che mi concerne, riferito nel numero 203 della *Concordia*, se la maggior parte delle lodi non sono attribuite all'egregia signora Anna Bertoldo, che, prevenendo il mio desiderio, m'invitò a predicare e fare la colletta per i soldati ed ha ella stessa diretta la raccolta, e, coll'aiuto di pietose giovinette, racconciate le biancherie ricevute dai caritatevoli parrocchiani. Io credo che non porti più il pregio di toccare nei giornali di siffatti esempi di generosità, tra perchè per benigno influsso del cielo questa è ormai divenuta una cosa ordinarissima, e perchè per un paese che vien nominato ne restan molti ugualmente o anche più meritevoli da mentovare, tanto più meritevoli quanto più modesti. Piuttosto vorrei che il giornalismo si limitasse a scuotere gl'indifferenti e a sfolgorare qualche tristo impeditore o disperditore delle sante oblazioni, mentre tutti gli animi si commuovono e tutte le mani stendonsi soccorrevoli all'armata. Ma, poichè si è voluto parlare della carità di questa parrocchia e ricordare il mio nome, desidero e mi par giusto che venga eziandio menzionato il nome della persona che vi ebbe tanta parte.

Amerei di preferenza che fosse fatto cenno della pubblica preghiera ch'ebbe luogo in questa parrocchia a' 12 del volgente mese onde scongiurare i pericoli d'Italia. Esortata la moltitudine della gente concorsa a non dar luogo allo sgomento che non giova a nulla e nuoce alla virtù, ma sì a detestare le colpe che sono soventemente la cagione delle sventure, a propiziare il cielo adirato, a implorare la divina misericordia e il divino aiuto sull'esempio del capitan maccabeo per indi animarci a gittar l'àncora della confidenza in Dio ch'è *miserator et misericors Dominus, longanimis et multum misericors* (*Ps. CII. 8*), la lunga processione, con intervento dei militi nazionali *in umil viso*, invocando

« La milizia degli angioli e dei santi,
« Che ne impetri vittoria, ella che puote, »

si fu avviata su pel monte a una nota cappella intitolata a Nostra Donna, dalla quale rammentiamo di essere ritornati a casa tanto voli e consolati. Rientrati nella chiesa parrocchiale, ho procurato di rinfrancare vie più gli animi. E che aver noi dunque ancora a temere? dicevo; dover impaurire i peccatori che, in quanto peccatori, vili son tutti, sbigottirsi essi che han per nemico Iddio onnipotente, sgomentirsi i vili, che buoni cristiani non sono, perchè viltà a virtù è contraria, e non è cristiano chi virtuoso non è; vero valore dover respirare il petto del vero cristiano, perchè il valore è virtù, nè senza valore può la virtù esercitarsi. Al vero cristiano, soggiungevo, molto meglio che agli antichi Romani appartenersi l'*agere et pati fortia;* armati dell'orazione non aver noi a perdarci di stringere un ferro; già essere stati al trono delle divine misericordie presentate dagli angeli le nostre orazioni, da quegli angeli che sono usi antecedere gli eserciti fedeli, speranti in Dio, e propugnatori di cause sante come la nostra, per proteggerli, aiutarli, atterrirne e sperperarne i nemici *in timore et tremore magnitudinis brachii Dei* (*II Mac. ult 23*); alla supplicazione già pronto tener dietro il soccorso; già essere noi riparati sotto lo scudo della celeste protezione,

« Scudo di lucidissimo diamante,
« Grande, che può coprir genti e paesi,
« Quanti ve n'ha fra 'l Caucaso e l'Atlante;
« E sogliono da questo esser difesi
« Principi giusti e città caste e sante. »

Ho confortato i militi a pugnar da forti nel dì del nuovo cimento. Ho dilatato queste parole del divino volume: — *Absit rem istam facere ut fugiamus ab eis: et si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, et non inferamus crimen gloriae nostrae* — (*I Mac. IX. 10*). Ho concluso che dovessimo tutti ritirarci tranquilli a casa posando nell'aiuto di Dio *e aspettando quello che da noi* vorrà la patria; e che chi viene chiamato all'onor dell'armi nella santa guerra, si vada al campo; coraggio; al cielo uno sguardo animato di quella fede che trasporta i monti, e mano all'armi; e se il bisogno della patria tutti ci chiami, tutti corriamo, voliamo all'armi. Poi da me benedetti col venerabile, si andavano con Dio.

Nè voglio tacere del servizio funebre, il più solenne che qui si usi, fatto ai 18, per tutti i militari morti nella santa guerra dell'indipendenza, e in ispecialtà per quelli di questa parrocchia, sull'esempio di ciò che fu fatto dal maccabeo Giuda. Ci assisteva la guardia nazionale e la popolazione numerosa. Girava attorno al feretro la leggenda: « Dicevano: meglio è certo per noi il morire con « le armi in mano, che vedere lo strazio de' nostro popolo « e la profanazione delle cose sante; avvengane quello che « Dio vorrà » (*dal Cesari, lez. X sui Macc.*). Prese per testo le parole delle divine carte: — *Constantes effecti sunt, et pro legibus et patria mori parati* (*II. Mac. VIII. 21*), — mi sono studiato di celebrare quei martiri e li ho proposti all'imitazione della gioventù, eccitandola a surrogarli nelle file diradate e vendicarli sul campo del valore. Eravamo tutti grandemente commossi.

Io pubblico queste righe, come bramo di veder pubblicati i sentimenti e le azioni di quelli che amano l'Italia, affinchè tutti in questa guisa scambievolmente ci comunichiamo i nostri pensieri, rinfochiamo il nostro amore verso la gloriosa e infelice patria, ci manifestiamo i nostri conati particolari, affine di metterli a comune, e ci rallegriamo nei giorni della prosperità, e c'inanimiamo in quelli della sventura. Nè credo che il po' di predica che si trova in quest'articolo sia per sembrare ai lettori di questo giornale uno sproposito imperdonabile in questo tempo che ai parrochi è raccomandato di predicare la santa guerra.

Dalla casa parrocc. di Fornorivara a' 30 d'agosto 1848.

Teol. FIRMINO VALLERO *priore.*

rero che con raro coraggio in queste colonne disse la verità, tutta la verità, per amore di patria affrontando la potente ira del presidente del consiglio sanitario. Questa sarebbe giustizia! Questo è dovere! Questa è necessità. PACCHIOTTI.

Quella parte dell'emigrazione Lombarda, che si sparse nella Svizzera, e specialmente nel cantone Ticino, *fu colà trabalzata non tanto dal caso*, quanto da cittadini rancori, cioè da un disdegno profondo, e da una cupa diffidenza verso tutto *ciò che è di Piemonte*.

Questa parte di emigrazione che nell'esilio stesso leva una bandiera di divisione, e nel suo dolore protesta contro l'Austria insieme e contro il Piemonte, è una nuova fatalità di che si accresce il cumulo delle nostre miserie.

Nella Svizzera *sono* gli uomini della opposizione repubblicana, i quali nei luttuosi casi della patria non vorrebbero vedere che una conferma delle *loro teorie e delle loro preoccupazioni*; intorno a questi si raccolgono la gioventù e gli uomini delle opinioni estreme cui la digrazia esacerba, a cui detta i *giudizi* il dolore, e che si credono vittima della perfidia e del delitto; ed a questi si uniscono pure numerosi disertori dei varii corpi lombardi, popolo ottimo in vero, ma che tanto più facilmente adotta le altrui opinioni, più sono avventate e ricise, e che come tutti i popoli accetta la meno complicata spiegazione dei fatti, il tradimento.

Il tradimento era il concetto, la parola universale dei primi giorni. Uomini che avrebbero fior di senno nelle ordinarie contingenze della vita erano propagatori dei più avventati e più atroci giudizi sul popolo piemontese, sull'intenzione del governo piemontese e sul re; ed erano i più moderati coloro, i quali nel tessere la storia delle perfidie facevano qualche limitazione di tempo e di modo, qualche eccezione di persona.

Vi erano di quelli i quali vedevano una lunga serie di tradimenti cominciata prima ancora del cominciare della guerra d' indipendenza; ed alcuni sostenevano che il Re, costretto a concedere ai proprii popoli delle franchigie politiche, si volgesse tosto a cospirare coll'Austria onde ristorare col di lei sussidio il dispotismo, e che quindi la guerra dichiarata col pretesto dell' indipendenza italiana non fosse intrapresa nel fatto che per ricondurre l'Austria nella Lombardia ed anche in Piemonte; altri, che il re non discendesse in Lombardia che per impadronirsi del moto rivoluzionario, e spegnervi i principii repubblicani che pullulavano dalla insurrezione del marzo, e che minacciavano il suo vicino Piemonte. Tutti costoro poi spiegavano col tradimento tutte le lentezze ed i falli della guerra, e vedevano tradimento nella difficile espugnazione di Peschiera, nei mancati risultati della vittoria di Goito, nell'abbandono di Vicenza, nelle imprevidenze dell' amministrazione militare, perfino negli stenti e nella fame procurati all'esercito, perfino nell' umano trattamento fatto dal governo piemontese ai prigionieri dell'Austria. I più moderati erano quelli che datavano il tradimento dalla disgrazia di Goito, e quelli che volevano incolparne, anzichè tutta l'officialità e l'esercito, la camarilla a preferenza del re, non escluso però il re stesso. E sostenevano questi che la camarilla, facendo paventare al re una invasione austriaca nei proprii stati ereditari, lo inducesse a gettare a Radetzky in olocausto Milano e la Lombardia e Venezia; che la capitolazione di Milano e l'armistizio fossero già stati secretamente convenuti con Radetzky sulle sponde del Mincio, e *che il re non avesse promesso di difendere* Milano se non allo scopo di tergiversare la difesa che altrimenti avrebbero fatto i cittadini.

Ed ho sentito di quelli i quali credono ancora che il governo piemontese non aduni nuovo esercito che per volgerlo di conserva coll'Austria contro la Francia repubblicana, invocata apparentemente, ma sempre detestata, ove questa scendesse in sussidio dell'indipendenza d'Italia; altri i quali *credono che i militi lombardi capitati in* Piemonte vengano obbligati ad un giuramento di servizio di otto anni, e dispersi ad arte nei reggimenti piemontesi *onde paralizzare l'elemento lombardo*; altri ancora che credono che i lombardi vengano raccolti ond'essere consegnati all'Austria.

Da questo cumulo di *sospetti* trassero *origine* e la protesta stampata in Lugano ed il proclama di Garibaldi, il quale nel tempo stesso che sorgeva ultimo campione della bandiera italiana in Lombardia si separava ostilmente dal Piemonte.

Ora gli animi si rammorbidiscono e con essi i giudizi. Ora si comincia a distinguere il Piemonte, il Re e la camarilla, ed a fare a ciascuno una parte separata: ora gli uomini più ragionevoli possono spiegare le *proprie opinioni* e trovare ascoltatori senza essere accusati di complicità, e molti militi lombardi si inducono a pigliare servizio in Piemonte. Però la emigrazione lombarda, e specialmente quella parte che più propriamente pretende rappresentare l'opinione, persiste ancora grossa ed ostile nella Svizzera; persiste a porgere all'Europa un testimonio delle nostre divisioni, e questa emigrazione cova germi fatali di antipatie e d'ire cittadine che potrebbero rompere a risultati ancora più fatali di intestine perturbazioni nel caso che la soluzione della questione italica unisse politicamente Lombardia e Piemonte.

Io credo però fermamente che tutti quei sospetti e quelle ire non escludono la buona fede nel maggior numero; credo fermamente che la maggior parte di quegl'illusi saprebbero buon grado a chiunque levasse l'inganno, e mostrasse men miserabile la nostra condizione.

I fogli piemontesi dovrebbero con appositi articoli rischiarare e tranquillare le opinioni, e così indurre quella parte di migrazione a ritornar sotto la comune bandiera.

UN LOMBARDO.

Al Direttore della Concordia

L'Amministrazione della città di Ciamberì adottò la determinazione dietro la proposizione del vicario generale Pillet e del canonico Fournier, di affidare il pensionato civico *esclusivamente* al clero, di lasciare in pieno arbitrio dell'Arcivescovo la scelta delle persone a questo destinate, e di prescrivere i regolamenti redatti dai canonici sovranominati.

Questo fatto, di cui ha contezza tutta la città, e che fu con ambagi annunciato dal giornale *le Courrier des Alpes*, il redattore del quale è uno dei membri che hanno sottoscritto alla proposizione, ci obbliga a formolare questa questione a S. E. il Ministro dell'istruzione pubblica.

È egli vero (lo si vorrebbe far credere), che il Ministro della pubblica istruzione abbia affidato l'istruzione e l'educazione della nostra gioventù all'arbitrio dell'antica Amministrazione civica di Ciamberì (e fosse questa almeno l' organo del paese), *e che l'abbia autorizzata ad escludere ogni laico* nel personale del suo pensionato?

La popolazione, giustamente inquieta, attende *una risposta su questo fatto*, tanto più grave, in quanto che monsignor Arcivescovo ha già collocato molti gesuiti a cariche importanti, come sarebbe: il reverendo padre *Bouchet* alla cattedra di rettorica in Saint-Pierre, il reverendo padre *Laffin* al vicariato in Echelles, il reverendo *Chabert* alle *missioni di campagna*, ecc. ecc.

Noi approfittiamo del vostro giornale, signor Direttore, acciocchè la nostra domanda possa più *speditamente pervenire* alle autorità che ci governano, e vi preghiamo di aggradire i nostri omaggi di alta stima con cui abbiamo l'onore di essere

(*Seguono le signature*)

Ciamberì, li 9 settembre 1848.

Pubblichiamo volontieri il seguente articolo che rinfianca maggiormente quanto abbiamo detto intorno all'arresto illegale del sig. De Boni in Genova.

LIBERTA' INDIVIDUALE

Straniero o cittadino, Bellunese o Torinese, chiunque tocca al suolo ligure-piemontese, gode della *libertà individuale*; niuno può essere arrestato, se non *nelle forme* dalla legge prescritte.

Il pensiero gettatosi nella *Gazzetta Piemontese* rispetto al De Boni, *è un assurdo giuridico, una violenza alla legge*.

De Boni è nativo di Feltre, si dice, provincia veneta; andò a Genova con passaporto inglese; era noto per esagerate opinioni; era affigliato od affratellato cogli agitatori di Toscana; agitava egli stesso gli animi in Genova. E si conchiude, che non era quindi cittadino; meritava d'essere gettato oltre i confini: e l'*ordine*, che ne procurò, l'*atto* che eseguì la sua clandestina e forzata estradizione non son *incostituzionali*.

Tre punti ci si offrono in questo ragionamento: 1o il difetto di cittadinanza; 2o la cospirazione all'estero; 3o la cospirazione all' interno.

Ammettiamo per un istante, nell'ordine di *fatto*, la sussistenza di tutte tre queste imputazioni!

Forsechè ciò basta a rendere *costituzionale* lo sfratto in via economica, repentina, segreta? Ecco la quistione nel terreno più favorevole agli *ordinatori* ed *esecutori* dello *sfratto*!

Sia il capo della polizia di Genova che abbia *ordinato* e *fatto* eseguire, sia il ministero che abbia *ordinato*, ed abbia solo quel capo *fatto* eseguire, potevano essi ciò *ordinare*, ciò *eseguire?*

No, *nol potevano!* l'arresto e lo *sfratto sono sicuramente pene* gravissime, mortali, quanto è dolcissima e vitale la *libertà* e l' *ospitalità* fra i popoli civili.

Le *pene* non sono e non possono essere, che l' effetto d'una *condanna*, d' una *sentenza*, d' un *giudizio*. Ma nè il ministero, nè il capo di polizia, possono pronunciare una sentenza od una condanna, nè istituire un giudizio. — Il *potere giudiziario* è distinto per essenza dal *potere amministrativo e governativo;* tutti lo sanno! E fra noi è pure un canone espresso dallo statuto, che, *la giustizia emana dal re, ed è amministrata in suo nome* DAI GIUDICI *ch' egli istituisce* (art. 68) Nè i ministri però, nè l' intendente generale di polizia di Genova o d'altra città sono punto istituiti dal re *a giudici per amministrare in suo nome la giustizia*; questo mandato è affidato ad un altro corpo.

Per dare una sentenza vuolsi un *giudizio*; dev' essere citato e sentito l' *imputato*; dev' essergli libera la difesa, la quale è pure di diritto naturale. Sia pure *straniero* quanto si vuole l' imputato, i giudici sono *nazionali;* non possono procedere, conoscere, giudicare, che colle *forme* della legge nazionale; ed è appunto questa legge, che prescrive quelle determinate *forme* di procedimento, che non sono diverse pei cittadini da quelle per gli stranieri; *ma sono per tutti* indistintamente le stesse, identiche, uniformi.

In ogni evento volevansi rispettare queste *forme;* poichè in esse è riposta la guarentigia della *persona* e la salvaguardia della stessa *legge*. ToglIete le *forme* giuridiche e processuali, abbandonate l'azione pubblica alla logica particolare dei giudici, dove riuscireste? All'arbitrario il più spaventoso, e tremendo! — Egli è per questo, che lo statuto (art. 26) dopo di avere canonizzato il principio, che *la libertà individuale è guarentita*, ha subito soggiunto, che *niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive* Le *forme* adunque dalla legge prescritte vogliono sempre essere rispettate anche nei *casi dalla legge previsti* per arrestare o tradurre qualcuno in giudizio.

Non indaghiamo quindi, se il caso particolare fosse tra *quelli previsti dalla legge* per legittimare l'arresto. Atteniamoci solo alle *forme!* furono essere rispettate? Alla buon' ora, se l' arresto si fosse fatto dalla polizia per pericoli della patria veri o temuti, e si fosse immantinenti rimesso l'arrestato al potere giudiziario! la polizia avrebbe agito o figurato di agire colle sembianze del *flagrante delitto*, per *tutela di pubblica sicurezza;* e colla consegna dell'imputato ai magistrati avrebbe mostrato di rispettare le *forme*, e lasciare illesi i *diritti privati* nel guarentire e tutelare *i diritti pubblici*. Allora l' imputato avrebbe conosciuto l' imputazione, sarebbe stato sentito, avrebbe potuto difendersi; e la sentenza, che ne sarebbe emanata, sarebbesi accolta dal popolo, come la sua meritata giustificazione o condanna Allora niuno avrebbe temuto per se stesso; ciascuno avrebbe plaudito nel suo cuore, che *la forza sia rimasta alla legge*.

Ma no! Niuna consegna, niun giudizio, ninna sentenza, eppure una *pena* tremenda, l'*arresto* e l'*estradizione!!!* forsechè il popolo si sarebbe commosso ed agitato, se i giudici avessero pronunciata la sentenza, avessero dichiarata ed certata la colpa, ed inflitto il bando al reo? — No certamente! Il popolo sicuro nelle guarentigie che vede nella *solennità delle forme*, non avrebbe avuto alcuna spinta, alcun motivo, e neppur occasione di temere per sè, per la sua libertà, per la sua sicurezza. La pena sarebbesi allora rispettata come un mezzo di comune difesa, e sarebbesi eseguita come il rispettabile effetto della legge oltraggiata

E come poi si può dire, e scrivere, e stampare in un regime costituzionale, che un individuo è cospiratore, è congiurato, è agitatore! E come tale perciò doversi, e potersi far prendere dalla forza, e mettere a confine?

Ancora cadiamo nella necessità del regolare giudizio! *ancora non può dirsi* questo accertato, neppure nell' ordine puramente di *fatto*, se non col mezzo del processo e del giudizio; ancora ricorre la ragione delle *forme*. — Ed a questo punto, a rigore di discorso, nei confini del diritto costituzionale e civile, può e devesi dire: *Non è vero che De Boni cospirasse coi Toscani; non è vero che cospirasse od agitasse i Genovesi!* — Egli è questo un fatto gravissimo; è una colpa enorme; e tanto enorme che nella formola vaga, in cui è lanciato, ferisce nella sua generalità tutta Genova; poichè niuno essendo designato, tutti debbono temere; e per questo, tanto più solennemente volevansi osservare le *forme;* tanto più serie, gravi e precise dovevano esserne le prove; senza di queste l' *individuo* è innocente al cospetto della legge; e non è reo, nè può dirsi tale finchè le prove della colpa non siano date, e riconosciute nelle *forme* legali.

In riassunto l'atto è *incostituzionale*, o dirò meglio, è *violatore dello Statuto*, per le *persone*, ond' emanò, e pel *modo*, onde fu eseguito. Per le *persone*; perchè ordinato e consumato da chi mancava di *potere competente e legittimo*. Pel *modo* poi perchè furono violate le *forme* tutelari della guarentigia personale.

Inutile dopo ciò l'esame delle *intenzioni!* Inutile il dire da una parte, e negare dall'altra; che questo non fu, o non si volle come atto di *reazione*. Qualunque sia il motivo, per cui si volle, qualunque anche santissimo scopo si fosse avuto di mira, è sempre un atto contrario allo Statuto, al patto fondamentale della sicurezza personale; è sempre un colpo di mano che spaventa ogni buon cittadino; è sempre un fatto così esorbitante, che veste i caratteri di un *colpo di stato*. La quistione non è quindi di *persone;* non è più per De Boni, che per altri; ma è quistione di *principii;* in cui anche gli errori di buona fede, e con rettissime intenzioni, sono fatali, poichè aprono l' adito all' *arbitrario*, che è il flagello d'ogn' istituzione In quistioni di questa natura tutti i buoni, tutti i cittadini vi sono interessati, i Genovesi come i Lomellini, i Torinesi, come i Piacentini; poichè a tutti importa, che

---

Al Direttore della Concordia

Ho visto in alcuni fogli del suo giornale commendate le opere virtuose di alcuni onesti cittadini di qualunque condizione essi siano; affine di seguire l'indole de' tempi, e le leggi della giustizia distributiva, debbono coll'uguale schiettezza riprovarsi coloro i quali, chiamati a predicare le virtù cittadine per ingenerarne negli altri un sincero amore, tradiscono la loro missione collo spargere dottrine contrarie al vero spirito della carità, ed al bene della patria.

Tra questi non è da tacersi il nome del parroco dell'insigne borgata di Garlasco in Lomellina, D. Antonio Nicola. Sarebbe lungo il ricordare tutte le prodezze di quest'uomo; accennerò l'ultima, dalla quale sarà agevole giudicare del resto.

In una delle scorse domeniche, pubblicando dall'altare una circolare del vescovo ed il proclama di S. M. del 10 agosto, esordiva il suo discorso in questi termini: « io sono obbligato a leggervi ciò che i superiori inviano, sia buono o cattivo l'argomento; la conclusione pertanto di queste due carte si è che voi, o poveri, vogliate o non vogliate, dovete per forza andare in guerra e così esporre la vostra pelle, e i ricchi pagheranno lo scotto colla borsa. » Indi proseguiva collo stesso tono sardonico fino alla fine, talchè, uscito il popolo dalla messa, era un universale sussurro, una visibile indignazione di tutti. Povera Italia! Finchè avrà in seno di questi capitali nemici, e si lascieranno impuniti, chiacchererà, delirerà sempre nel pensiero di sua indipendenza, ma servirà sempre o vincitrice o vinta. Costoro adunque sono di *svergognarsi* in pubblico; il tempo dei riguardi e delle convenienze dovrebbe cessare, altrimenti per salvare pochi individui cattivi periranno nell'ignominia tutti i buoni e la nostra patria ruinerà.

Voglia compiacersi di inserire nel suo giornale queste quattro righe perchè il cattivo prete le legga e se ne emendi, oppure alzi la visiera e si dichiari aperto nemico d'Italia.

Garlasco, 3 settembre 1848.

Prete GIOVANNI BUONCOMPAGNI

Al direttore della Concordia

Il giorno 10 di questo mese, nella parocchia di S. Giorgio veniva festeggiato dalle figlie fossanesi con *semplice e religiosa pompa*, *il nome di Maria SS. Il padre* D. Domenico Leoni, Somasco, da Mondovì, professore di rettorica, veniva scelto a tesserne le lodi; e con quale impegno l'egregio oratore abbia adempito al nobile uffizio, che gli era stato affidato, ben lo mostrò la contentezza dipinta sul volto di quanti vi accorsero per udirlo. Molte furono le bellezze che noi abbiamo scorto nel suo eloquente discorso; che se tutte enumerar le volessimo, ce lo vieterebbero le auguste colonne del giornale. Non pago il P. Leoni, siccome quegli che ama calda*mente la patria comune*, l'Italia, di favellare dei pregi e delle glorie di Colei ch'è prima fra tutte le donne, seppe con nobile ed eloquente maestria trovar mezzi opportunissimi onde parlare della nostra santa causa: di quella causa che è nel cuore di tutti quelli che sentono altamente della patria nostra. Fra le parole che ci venne dato poter raccogliere, queste abbiamo notato, che rivolgeva alle madri ed alle spose: « Chi v'insegnò se non la Vergine nostra essere eminentemente civile, e che la carità verso Dio non vuolsi punto separare dalla *carità verso la patria?* chi vi insegnò se non la Vergine, che gli atti politici volti per vie legittime al conquisto ed al ricuperamento del franco vivere, racchiudono un' essenza purissima di pietà e di religione? » Toccò in seguito ch' elleno con otto da Maria SS., sebbene in molte vi fosse la certezza di vedersi la sera intorno al focolare i figli mesti e sparuti domandare del pane, volsero non pertanto le persuasive parole ai loro consorti, consigliandoli a non curare il pianto dei pargoli e le vedove stanze, e a disprezzare la morte, rendendoli certi che avrebbero dalla patria onore di pianti, finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane. Disse in seguito parole accese di santo sdegno contro i tenebrosi nemici di libertà; mostrò che è meglio seppellirci sotto le ruine fumanti delle nostre case, che ed rei sfregiato il viso dal ferro nemico, e raccomandò a' giovani fossanesi la patria, conchiudendo con queste italianissime parole:

« Non vi scordate della patria. Non bastano le sue se-
« colari sventure perchè trabocchino nel suo seno nuove
« calamità d'ogni genere? Ha forse Iddio voluto ralle-
« *grare questa Italia d'un ciel limpido e puro*, profu-
« marla di piante e fiori, addobbarla di marmi e tele,
« versare in essa tutti i tesori della creazione, perchè il
« barbaro tutto si godesse? Oh non mai! Ditele adunque
« che riconduca in campo la nostra gagliarda gioventù,
« mentre non basta alzar gli occhi lacrimosi al cielo, stem-
« perarsi in digiuni, e porre nelle braccia del Signore la
« santa nostra causa della nazionalità, e dell'indipendenza,
« perchè Dio non combatte le battaglie di un popolo che
« ha paura delle armi. Pregatela, pregatela ed io sono
« *certo che i nostri prodi soldati presto con* la spada di
« Matatia monderanno del contatto dello straniero la
« terra augusta dei padri nostri, e vedremo l' Italia
« intiera far calca alle chiese di nostra Donna, appen-
« dere ai suoi altari le conquistate bandiere, lagrimare
« di tenerezza, porgere grazie infinite al Datore eterno
« di libertà.

All'amico Francesco Agosti

Quartier generale di Alessandria, 27 agosto.

Fra le tante pene e pressochè infinite privazioni della guerra, havvi una provvidenza la quale si piace di compensare i sacrificii con momenti di vera gioia. — Io poi che non fui degli ultimi, come tu ben sai, ad accorrere ove la patria adorata ci chiamava, e che sul campo della guerra non fui mai dei secondi ad incontrare pericoli, ad esporre la vita pei prodi fratelli, che il sangue versavano per la nostra Italia, la quale anche a dispetto del mondo intero dovrà pure trionfare pienamente, perchè la sua causa è quella di Dio, che mandò a morte l'unigenito suo per far liberi gli uomini; ebbene sappi, ch'io fui bastevolmente d'ogni mia fatica compensato, quando mi venne a notizia, che per reggere le sorti d'Italia, ed in ispecie della mia Liguria si preparavano uomini, il cui nome illustre passava solo ad assicurarci che nei dubbii saremmo stati saviamente consigliati, confortati nelle angustie, ed energicamente guidati nelle difficili emergenze dei tempi che corrono. — La elezione del grande Ferrante Aporti ad arcivescovo di Genova era pure un balsamo celeste alle piaghe inveterate della nostra chiesa! — Tu mi conosci, mio caro, io sono ecclesiastico, ma ecclesiastico prettamente italiano; figurati quindi qual contento non mi ha inondato il cuore, quando mi pervenne all'orecchio una tale notizia, partii subito da Roverbella, e volli andarlo ad ossequiare, e congratularmi seco della ben fortunata sede di Genova! Oh! avesti tu sentite le divine parole sue di quella sera! Egli è quell'Aporti, cui dee il mondo la istituzione delle più benemerite scuole e infantili e di metodo; egli è quell'Aporti contro di cui il *sapiente* Franzoni già arcivescovo di Torino, ha scagliato tutte le freccie dell' austro-gesuitico furore che avea nel petto, e contro di cui la negra influenza tutta si adoperò, e le subdole mene dei rugiadosi; egli è quell' Aporti che pura ed immacolata ha sempre predicata la cattolica religione, e che non mai bruttato nè dal molinismo che lacera, nè dal congruismo che offende la santità delle dottrine teologiche, seppe ognora dalle sacre fonti della scrittura, de' padri, e delle tradizioni della Chiesa trarre quell' unica dottrina vera che edifica ed illustra le menti, e i cuori anche più duri innamora e bea.

Ma oh! se sapesti ora di quale ansietà io mi sia in *braccio!* — Già sono più mesi che egli è eletto, che la sua nomina fu presentata a Pio IX, ognuno sa il grave bisogno della sua presenza in Genova, ognuno conosce il

il *potere dirigente* non invada il campo del *potere giudiziario*; che gli *ordini amministrativi* agiscano nei confini delle rispettive attribuzioni; che la legge in una parola sia una *verità sovrana* per ogni *potere*, come per ogni privato.

MASSAROTTI.

DONI ALL' ESERCITO

Il sindaco Giovanni Borelli inviò al direttore della *Concordia* i soccorsi che per l'*esercito raccoglievano i buoni* abitanti di Pieve d'Oneglia. Questi furono consegnati al *Comitato* delle signore Torinesi, il quale continua l'opera sua con quella cura e carità che fa sì che i doni sono elargiti ove è maggiore il bisogno, e provede che non vada sprecata o perduta la pietosa questua a cui pigliarono parte le gentili donne italiane con tanto desiderio e con sì caldi voti alla patria indipendenza.

Il dono consiste in 442 camicie — 40 lenzuoli — 30 paia mutande. — E si annuncia prossima un'altra spedizione.

Noi encomiando altamente la carità dei *generosi* Pievesi non possiamo a meno di notare come sia abbondante questa elargizione, e quanto diritto abbiano questi ottimi abitanti alla benemerenza di tutti i cittadini d'Italia; poichè in questa opera non solo si palesa l'indole caritativa, ma rivelasi l'amore che in quella libera terra alligna per la causa della comune patria. Compensi Dio questi voti del popolo che a nissun modo di sacrifizio si niega, quando il pensiero della nazionale indipendenza domanda l'opera sua ed i mezzi di cui può disporre.

Gli abitanti di Vico canavese fecero pure i loro doni all'esercito e li rassegnarono al vescovo della diocesi, perchè giovassero ai militi dell'*indipendenza italiana*. Essi non sanno se l'opera della loro carità abbia raggiunto il suo destino. Con lettera ci palesano il timore che le loro camicie siéno state involte in un sacco nero, quando avrebbero voluto vederlo in un sacco tricolore. Poverini! Un po' di diffidenza poi non è colpa: ne abbiamo tutti tanta ragione di diffidare! — Noi vogliamo tuttavia credere che i loro voti saranno stati appagati, e palesiamo i dubbi, perchè sorga una parola che possa meglio rassicurarli.

La buonissima popolazione del paese S. Michele presso Mondovì, che non oltrepassa 1800 ab t., fece sempre ogni sforzo per la causa Italiana. Ultimamente sentendo il grave bisogno in cui si trovavano i forti nostri soldati, venne subito decretata una colletta, che in poco tempo fruttò camicie n. 200, oltre un mucchio d'altra lingeria consistente in lenzuoli, bende e filacce, ed una considerevole somma di denaro. Questo onora il paese e chi lo guida. Lode perciò all'arciprete D. Tommaso Gandolfi che a somma carità accoppia saggezza e prudenza, è lode al corpo comunale, che adempie alla sua missione così degnamente.

Il curato di Chabrans e Manille nella valle di S. Martino, accompagnato dai due sindaci, percorse tutte le case della parrocchia per fare la questua in favore dei soldati. I parrocchiani, tutto che poveri, hanno sentito il bisogno di soddisfare al loro ottimo cuore, recando l'obolo della beneficenza. Il dono raccolto è assai abbondante, se si considera la miserevole condizione di quel paese. Il curato Pierre Villiot ebbe molto a lodarsi della generosità del signor Louis Zolla, pastore valdese, e del signor Micol Jean Ismael. Noi ci consoliamo di queste modeste virtù che attestano che nei più romiti angoli della patria nostra vive puro e sincero l'affetto alla nazionale indipendenza.

Il prevosto di Costigliole di Saluzzo, Qualenda Giovanni, mandò al comitato dei soccorsi di biancheria, raccolto in Torino, un involto, accompagnandolo colla lettera che qui ci compiacciamo di riferire.

« Ho l'onore di trasmettere al comitato delle signore un involto contenente: camicie num. 161, lenzuoli num. 9, bende num. 106, stracci num. 92, ed un pacco di filaccie con piccoli stracci uniti ad un moccichino; cose tutte accolte, a mia preghiera e suggerimento, da quattro signore di questo luogo a pro dei poveri nostri fratelli che si trovano all'armata.

« Lode pertanto e grazie siano rese a questi miei veramente buoni e caritatevoli parrocchiani i quali, non appena io pregava a fare nello scorso aprile una sottoscrizione a benefizio delle povere famiglie dei soldati di questo luogo, che tosto caldi tutti d'amor di patria italiana, e spinti da vera carità cristiana, di buon grado si sottoscrivono in proporzione di patrimonio, e la medesima può quasi bastare a conveniente sussidio non solo a quelle famiglie povere, il di cui sostegno principale si trova presentemente all'armata, ma eziandio a quelle di tutta quanta la riserva che sta per partire.

« Lode e grazie siano rese ai medesimi, ripeto, pei precitati doni, li quali, avendo riguardo alla piccolezza del paese, ed alla quantità di poveri, possono dirsi veramente copiosi, e se debbo dir il vero superarono la mia aspettazione, ed oh! era bello il vedere persone che in altri tempi avrebbero per loro richiesto, portare la loro camicia per un sì filantropico uso.

« Lode e grazie infine alle caritatevoli raccoglitrici, come a tutte quelle figlie o madri le quali, siccome la più parte delle camicie dovettero rifarsi o farsi nuove, gareggiarono in prestare le loro mani in sì bell'opra. »

NOTIZIE DIVERSE.

Giunse ieri a Torino la deputazione Genovese incaricata di presentare al Re il dolore dei Liguri di non avere a vescovo Ferrante Aporti; e di pregarlo a volersi interporre presso Pio IX. perchè il padre dei bimbi venga a *reggere la diocesi di Genova*, che tanto abbisogna delle sue cure. Composta essa di Balbi, Viani, Bozzelli, del rettore del seminario, e del parroco di S. Donato si portò ad Alessandria, dove non potè vedere il Re *perchè ammalato*. Venne perciò a Torino dal ministero da cui ebbe importanti notizie intorno agli ostacoli che si frappongono alla venuta dell'Aporti a Genova. Una cupa macchinazione de'nemici del bene d'Italia non può perdonare al grande Cremonese il delitto d'aver il primo cercato il modo di istruire i figli del popolo. Ma speriamo che il re, che l'ha nominato, saprà difendere il grande educatore dalle arti austro-gesuitiche, e che Aporti non si rifiuterà a portarsi nella città di Genova, che aspetta da lui una mano medicatrice di molte piaghe.

— Nella basilica di Santo Stefano in Genova si sta celebrando un servizio espiatorio pei valorosi che morirono pugnando nei campi lombardi per la indipendenza d'Italia. La civica vi prende parte, grande è l'affluenza del popolo. Tutti hanno un sospiro e una lacrima pei valorosi estinti.

— In Ciriè, nel giorno 7 settembre, si celebrarono i suffragi della religione pei militi morti nella santa guerra. Il popolo accorse in folla, e con mesto contegno intervenivano pure la guardia nazionale, i carabinieri, la società filarmonica, gli alunni delle scuole infantili. Il sacerdote D. Botta parlava dal pergamo con accento inspirato e con concetti *degni dei tempi e della solenne* pompa. Fu sentita da molti l'assenza dei valorosi artiglieri della nona batteria che sono ivi stanziati, ed ai quali fu fatto invito. Ma il capitano cavaliere di Revel, se siamo bene informati, pensò altrimenti, ed in quell'ora li trattenne nel viale che fiancheggia la chiesa per rassegna, di cui s'ignorò l'importanza dai militi istessi. Taluni più pietosi pensarono che non volesse il capitano di troppo impietosire l'animo dei suoi soldati colle nenie del rito. Oh! il sig. di Revel, noi non vogliamo appuntarlo; osserviamo però *che il sentimento che si raccoglie* dalla solenne ricordanza dei compagni morti sotto il ferro nemico, a noi ci pare atto più che mai ad alimentare quel sacro fuoco che fa invincibile il soldato italiano, quando il valore non è tarpato dall'insidia.

Sulla porta del tempio si leggeva la seguente epigrafe.

Ai vindici dell'Italia
martiri di patrio amore
caduti gloriosi
in Lombardia
eterna requie implora
il clero di S. Giovanni.

— Vittorio Pensa fossanese, sergente maggiore nell'armata d'Africa, alla notizia delle guerre d'Italia fece ogni sforzo per far denari ed uomini, e giungeva con 200 uomini in Genova nel punto in cui, pur troppo, le sorti della guerra disertavano in Lombardia le nostre bandiere.

Ivi, presentatosi al governatore, fu accolto freddamente; i chiesti soccorsi per i soldati che conduceva non venivano *esauditi*.

Finalmente il premio che gli venne concesso fu quello di arruolarlo come soldato nel reggimento della Regina, grado che il suo amor proprio non gli permise ancora di accettare, ma che non potrà schivare per aver consumato quei risparmi che portò dall'armata d'Africa. Furono parimenti trattati gli altri bass' uffiziali che sono con lui. Così un uomo che ha un grado nelle armi francesi, che ha fatto la guerra per 19 anni, che ha due decorazioni, l'una dalla Spagna, l'altra dalla Francia, così dico, viene *premiato* perchè conduce a nostro soccorso in questi critici momenti 200 soldati, e che soldati!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 12 settembre. — Ieri sera si è radunato il Circolo nazionale nella magnifica sala del ridotto. La seduta fu pubblica. Letto il processo verbale dell'ultima seduta si passò all'ordine del giorno. Il signor Ferdinando Rosellini sorse a parlare delle cose della guerra dimostrando con giudizioso ragionamento l'utilità di unire alla guerra strategica la guerra d'insurrezione.

Il chiarissimo oratore abate Demarchi, vice-presidente del Circolo, appoggiando la proposizione del Rosellini con quella facondia e quella maschia eloquenza che tanto lo *distingue*, passò a parlare della diplomazia e la colori con tinte sì cupe, che l'assemblea ne ebbe a fremer di sdegno. Disse che l'Italia per la perfidia de'suoi nemici non essendosi potuta francare caddè nelle *mani di quell'assassina* dei popoli, ma che gl'Italiani se sentono la propria dignità devono prepararsi alla guerra, attendere colla mano sull'elsa le condizioni della pace, e se esse non sono onorevoli, combattere fino all'ultimo sangue e preferire di morire per mille volte piuttosto che piegare le terga all'infamo giogo austriaco. Il discorso del Vice-presidente venne interrotto più fiate da applausi frenetici dal numeroso uditorio che ne chiese istantemente la stampa.

L'abate Demarchi terminato che ebbe l'applaudito suo quaresimale *nella collegiata delle Vigne si recò a combat*tere nei campi lombardi, passò quindi nella legione Durando a Rocca d'Aufo e fu degli ultimi a ritirarsi in Piemonte dopo l'obbrobrioso armistizio Salasco.

L'avvocato Giovanni Papa propose al Circolo di protestare energicamente contro il decreto che il *ministero della pace ad ogni costo*, il ministero della minorità della Camera, il ministero impopolare fece per la prorogazione del Parlamento. L'avvocato Papa appoggiò con parole sì calde e giuste la sua proposizione che ne ebbe la *generale approvazione*.

Il signor Caracciolo-Torella di Napoli, associandosi all'idee emesse dall'avvocato Papa circa il pericolo che corre la nazione nel lasciare la somma delle cose nelle mani di un ministero impopolare e che non ispira che diffidenza, dimostrò come sia utile e indispensabile ai cittadini di unirsi strettamente, fortemente per far valere con successo i proprii diritti. Il vice-presidente professore Agostino Ruffini propose di formare una commissione composta dei signori Demarchi, Papa e Caracciolo-Torella, *per redigere la protesta*. In quel mentre fu riferito che anche il Circolo italiano in seduta aveva deliberato di protestare contro il decreto ministeriale; il vice-presidente suddetto ha proposto che la commissione si unisca a quella del Circolo italiano, e venga redatta d'accordo una sola petizione a nome dei due circoli. Il che venne approvato per acclamazione ed eseguito indilatamente. — Prese poscia la parola Gerolamo Boccardo segretario, ed espose con vigorosi detti come la setta gesuitica fosse riuscita a privare Genova dell'evangelico Aporti, il quale stanco dalle sordide mene della rea setta aveva rinunciato alla sede arcivescovile di questa diocesi; propose quindi di inviare un indirizzo al Re a nome del popolo affinchè non voglia accettarne la *rinuncia*; ed uno all'Aporti *scongiurandolo* a voler far pago il voto dei Genovesi.

La proposizione venne accettata: e furono incaricati i membri avvocato Cabella, P. Giuliani e Boccardo a redigere i due indirizzi. Alla proposta fatta dal socio Francesco Pallavicini di una protesta da farsi contro la destituzione del governatore De-Sonnaz, motivata dall'aver egli sottoscritto l'atto del richiamo di Filippo De-Boni, il socio Daniele Morchio oppose che se si dovessero fare proteste contro simili atti *del ministro Pinelli, il Circolo si dovrebbe* dichiarare in permanenza per non occuparsi d'altro. Quest'osservazione ottenne l'applauso di tutta l'assemblea. Dopo di che la seduta fu sciolta. (*carteggio*)

— Ci facciamo un debito di riferire l'indirizzo che il municipio di Genova inviava a S. S. per sollecitare la venuta di Ferrante Aporti, arcivescovo di Genova, come si è accennato nel foglio d'ieri:

« Beatissimo Padre,

« La Chiesa di Genova, che abbraccia oltre a trecento parocchie, con una popolazione di circa quattrocento mila anime, è vedova del suo pastore da molto tempo.

« Una diocesi ove affluiscono da ogni parte del mondo uomini d'indole, di costumi, di lingua e di credenza diversi; una Diocesi che per le agitazioni politiche dei tempi, e per gravi disordini in essa da più anni introdotti, versa in bisogni urgentissimi, non può rimanere più oltre priva di quell'autorità ecclesiastica, che, fedelissima alla S. Sede, ha sempre fatto centro delle sue speranze.

« Vostra Santità accettava la proposta di questo governo per la nomina dell'ottimo sacerdote Ferrante Aporti a nostro arcivescovo; e noi, testimoni oculari ed interpreti legittimi della popolazione di cui siamo i rappresentanti, abbiamo il dovere sacrosanto di testificare alla Santità Vostra, che la nomina dell'evangelizzatore dei poveri, dell'amico del popolo, del fondatore degli asili d'infanzia, del caritatevolissimo fra i ministri dell'altare fu il tripudio universale di questa Diocesi.

« Ma urge, Padre Santo, *che presto venga a noi* l'unto del Signore, che concilii in nome di Dio, colla parola e coll'esempio, i dispareri che possono esistere nel Clero, e stringa i vincoli di quella fede e di quella carità, che pur troppo vacillano tra le contraddizioni dei tempi.

« Noi, pertanto, in nome del popolo che rappresentiamo, per deliberazione speciale del corpo decurionale della città, supplichiamo la S. V. a degnarsi di proclamare nel prossimo concistoro dei primi di settembre il desideratissimo abate *Ferrante Aporti ad* arcivescovo di Genova; e disporre, tanto per la sua consecrazione quanto per le bolle, ch'egli possa immediatamente assumere l'esercizio del suo pastorale ministero, e ristabilire nella Diocesi quella disciplina, e ridestarvi quello spirito di vera carità Evangelica, che tanto influisce sulla morale e civile felicità delle popolazioni.

« Il bene delle anime è la cura precipua di V. S; è per questo bene che noi instiamo, ogni altro riguardo deve cedere a questo fra tutti importantissimo. E quindi nella carità del *sommo* Pontefice trovando argomento di sicurezza a conseguire l'oggetto di nostra preghiera, domandandovi l'apostolica Benedizione, prostrati ai piedi vostri, ci dichiariamo.

« Di vostra Beatitudine

« Genova, il 30 agosto 1848.

« *Umilissimi servitori e figli in Cristo*

« *pel corpo decurionale*

« *Il sindaco* — Firmato GIUSTINIANI.

« *I vice-sindaci* — Firmati DOMENICO DORIA,

« A. MONGIARDINI. »

Monza — Come l'Austria intenda applicare il governo costituzionale all'Italia, apparisce da'suoi primi atti.

Essa trovò già *modo d'imporre arbitrariamente* novantacinque mila svanziche a Milano, ed una somma proporzionata alle altre comuni di Lombardia.

Or eccoti, a compier l'opera costituzionale il seguente

Avviso.

In conseguenza di un caso accaduto, e per assicurare la pubblica sicurezza, ordino quanto segue:

1. Tutti i cittadini devono essere ritirati nelle loro case alle ore dieci di sera, e parimenti a tale ora essere chiuse tutte le osterie, caffè ed altri simili luoghi sottoposti *a politica licenza*.

2. È severamente proibita l'associazione di persone

---

vivo desiderio dei Genovesi di abbracciarlo quale affettuoso, energico pastore; eppure tutto è silenzio, tutto è mistero, nulla si opera per la sua consacrazione, pel suo arrivo alla sede! Oh! quanti dubbi, quante incertezze! Mi fu assicurato che Pio IX è accerchiato da una corona di affigliati; mi si dà per certo che due vescovi Liguri facciano ogni secreto sforzo presso la corte di Roma per impedire a Genova il vero bene di possedere Aporti. Ah se ciò fosse vero, che orrore, che infamia per quei vescovi misteriosi! Ma i misteri cesseranno, e la verità sola, la schiettezza e l'amor patrio, come Dio comanda, vivranno nella Chiesa.

Canonico DE VIVALDI.

Nella chiesa di Santo Stefano in Genova padre Giuliani disse, or son pochi giorni, un'orazione sulla nostra Donna della Guardia. È un nome caro a Genovesi ed a quanti il conoscono il modesto ed ottimo padre Giuliani; noi parlando di lui dovremmo molto dire per debito di giustizia e di riconoscenza; ma meglio delle parole nostre diranno un giorno all'Italia, *cui egli ama* con fervido affetto di cittadino, le opere sue; notiamo solo che il discorso ch'egli pronunciò in Santo Stefano, come ci afferma il nostro corrispondente, destò un fremito, un entusiasmo negli ascoltatori (*quasi tutti Portoriani*) da non potersi descrivere. Mentre pur troppo non mancano alcuni, indegni ministri dell'altare, i quali tentano ogni mezzo per porre in odio al popolo la santa causa italiana, il padre Giuliani e ne fa *coraggioso propugnatore* e tuona dal pergamo *guerra, guerra! Viva l'Italia! fuori lo straniero!* Ecco un frammento delle sue inspirazioni.

« Maria vi guarda, non temete o Genovesi, e insieme con voi Maria ha in sua guardia l'Italia. Ed è *singolar* mercede e provvidenza della Vergine dalle vostre preci invocata, se Liguria già si ritolse all'incomportabile austriaco giogo. È bene il sapete, o bravi Portoriani, che vive, vive la memoria del miracoloso anno 1746. Vel dicano i padri vostri quanto insulto a questo paese facessero le tedesche masnade; come insieme colla schiavitù vi portassero la desolazione e vi gettassero abbondante il seme da fruttare ogni generazione di mali. Stancato della lunga pazienza, questo popolo nato e tuttavia anelante alla libertà, si travolse in furore al lanciarsi del fatal sasso, e levò concorde una voce sola: *via i barbari: armi armi: viva Maria*. A questo votivo grido che il sentimento di divozione profonda solo potè esprimere, si rinfiammarono que'petti, si rinvigorirono quelle braccia, e poca gente inesperta valse a disperdere quelle nemiche furie e fiaccare l'insolente orgoglio e la spietata avarizia degli oppressori. Vero prodigio, a cui non bastava l'opera umana se del suo fortissimo braccio non soccorreva Maria.

« Memorando e imitabile esempio, che più d'ogni altro doveva ammaestrare l'Italia a condurre la sua guerra. Ma forse che le discordie, nostro peccato antico e pur sempre nuovo, ci tennero ancor lontana la nostra maggior fortuna. Pur confidiamo in Maria: Maria è guardia nostra, Maria veglia a guardia d'Italia. Con solennità di processione, con religiosa festa, con rendimento universale di grazie noi abbiamo rinnovato la preghiera nel dieci del dicembre 1847. La preghiera è salita al cospetto di Dio; la presentò Maria: non ci sgomentino gli avversi incontri: ripigliamo anzi impeto crescente, riuniamo le disgiunte voglie, non rallentiamo di speranza e di coraggio, preghiamo, preghiamo a Maria: ed ella come esercito ordinato in campo moltiplicandoci le forze a rompere le armi dello straniero, si porrà quindi a tremenda e inviolabil guardia de' nostri mari e degli ultimi confini dell'Alpe. E si affretti il giorno augurato, perchè le nostre brame non si potranno quietar mai, nè mai finchè il vessillo d'Italia non sventoli glorioso sul termine fisso onde la natura e Dio ci divise dagli altri popoli.

« Ma deh! Vergine madre, riguardate pietosa ai danni gravissimi che ci opprimono e ci sovrastano: deh! che non manchi il sospirato trionfo alla mal fortunata guerra: deh! che non indarno sia versato il sangue de' figli nostri. Voi soccorritrice del popolo cristiano, speranza delle anime desolate, propizia salute delle genti, non tardate a sollevar l'Italia dall'angoscioso servaggio per riporla nel seggio della giustizia. Madre nostra: aiuto, aiuto. Richiamate i miseri profani, sospingete i giusti nelle vie del Signore, rassicurate i paurosi, avvalorate i deboli, illuminate gl'ingannati, e tenete i tutti in guardia dagli ingannatori. Dio vi salvi o Maria! Maria salvateci. E il grido: *viva Maria, che ricorda a noi la salute* che ci venne dal vostro benigno proteggimento, sarà il primo grido che noi stretti a Dio coll eterno amplesso faremo risuonare nella gloria de' cieli. Viva la fida guardia di Genova, viva la donna d'Italia, viva la madre de' popoli, viva la redentrice delle nazioni, VIVA MARIA.

Il benemerito canonico Orières, di Aosta, dirige al clero piemontese parole di consiglio e di affetto. Non è nuova per noi la voce dell'egregio sacerdote, e sanno i lettori quanto amore della religione e dell'Italia egli educhi nell'intimo del suo cuore. È gelato l'aere che circonda la sua terra natale, e gli animi di molti sono assiderati dai ghiacci del Monte Bianco; oh possa la fervida parola suscitare in tutti quel sentimento, che è in molti dei suoi concittadini, per la patria, per le sue libertà, per la sua indipendenza! I frammenti che qui pubblichiamo fanno desiderata e cara la sua solenne parola:

« Gravi avvenimenti stanno per compiersi attorno di noi, ed altri più gravi ancora sono forse imminenti. L'avvenire è gravido di turbini. Fosche nubi oscurano l'orizzonte politico e raccolgono nel loro seno gli elementi della tempesta.

« Uomini del passato, retrogradi, colpiti dalla riprovazione del Re che ci governa, dai degni rappresentanti del popolo e dalla pubblica opinione; uomini scaltri e sofistici, divorati da una sete insaziabile del potere, preparano nell'arsenale delle loro arti ed intrighi le armi contro gli stromenti del nostro progresso, contro lo sviluppo delle nostre libertà. Essi vorrebbero sostituire alle istituzioni costituzionali che ci ha guarentite il magnanimo Re, l'arbitrio e l'intolleranza. Essi vorrebbero tarpare le intelligenze, vincolar le idee, farci indietreggiare di otto secoli per sdraiarci a loro bell'agio nelle zinne dell'assolutismo. Essi vedrebbero anche con compiacenza uno scettro straniero gravare su noi, se questo scettro può agevolare loro il dominio. Allo intendere cotestoro, sembra anche che la santa religione di cui noi siamo ministri, sia in pericolo, perchè l'umano spirito sciogliendosi dai ceppi della servitù che lo aveva sì lungo tempo rattenuto, scuote finalmente il giogo dei pregiudizi, figli dell'ignoranza e della superstizione, dà un libero sviluppo alle sublimi facoltà, che ebbe in dono dal cielo, e saluta con effusione d'affetto il trionfo delle idee e delle scienze. Eh come! la religione cristiana, questa emanazione celeste che recò la luce ai ciechi mortali, temerebbe ella il bagliore della scienza? Ah! no, no, il suo più grande inimico è l'ignoranza, in quelli soprattutto che hanno accettato la missione del sacerdote.

« *Ministri di Dio, in faccia agli* avvenimenti solenni che si accumulano, stringiamoci insieme, formiamo un corpo compatto attorno al Re. La sua causa deve essere la nostra. Egli vuole comune col popolo il regno di una provvida libertà; egli vuole *che la religione sia rispettata*; egli sa, il Principe nostro, che la religione senza la libertà ingenera l'ipocrisia, e che la libertà senza religione ingenera l'anarchia. Ebbene, tutti i nostri sforzi tendano a far comprendere ed a *proclamare principii così consen*zienti alla nostra missione. E se le baionette austriache si dovranno appuntare contro di noi per paralizzare i disegni del magnanimo Re, accorriamo in massa per respingerle. Adoperiamo tutta l'*influenza del nostro sacro* ministero per commovere i popoli, svegliare il loro coraggio, il loro entusiasmo, e scuotere loro nel seno i sentimenti dell'onore, della fede e del patriotismo. . . . .

« La nostra vita, i nostri averi, la religione istessa, tutto è in pericolo in uno stato ove la sicurezza pubblica è minacciata. Insegniamo i popoli a tutto sacrificare per assicurare il trionfo della causa comune. Ogni interesse individuale deve scomparire quando il bene pubblico lo esige.

« Il tesoro dello stato è insufficiente a sovvenire alle spese, fatte necessarie per sottrarci al dominio fra i nostri nemici che vorrebbe porre a repentaglio l'onore nazionale e la nostra indipendenza? Muttiamo in danaro la maggior parte de'vasi sacri e gli altri oggetti destinati al culto religioso.

« La storia ecclesiastica ci offre a questo riguardo una quantità d'esempi nella persona del più dotto e del più santo pontefice di cui si onora la Chiesa. L'oro potrà valer tanto quanto la sicurezza della vita dei nostri fratelli, e la libertà? E non è un onorare Iddio nella sua opera ed immagine il difendere i diritti sacri ed imprescrittibili dell'uomo?

« Che se per affrettare la crisi degli avvenimenti, e giungere più efficacemente alla meta sospirata fosse necessario di proclamare una novella crociata, chi fra noi esiterebbe ad offrire il concorso delle proprie forze? Per me, sarei impaziente di associarmivi, ed ho già espresso il vivo desiderio al mio reverendissimo vescovo, il quale, almeno lo spero, avrà applaudito nell'intimo del suo cuore..

nel maggior numero di tre nelle contrade, di notte; le pattuglie hanno l'ordine di fare fuoco ad ogni attruppamento che incontrassero per le loro vie.

3. È vietato il portamento di ogni distintivo, di coccarde, croci, cappelli così detti all'Ernani, con fascia nera e fibbia lucida ecc. ecc.

Chiunque osasse trasgredire uno dei suddetti ordini sarà immediatamente arrestato, e proceduto contro di lui col rigore della legge marziale.

Monza, il 6 settembre 1848.

Il colonnello comandante la città
PÖLTINGER.

ILLIRIA

L' Osservatore Triestino va sulle furie contro l' ammiraglio Albini, ed esprime la sua indegnazione in carattere corsivo.

Ecco come ei narra il fatto, di cui non possiamo a meno di congratularci col nostro ammiraglio:

Trieste 8 settembre ore 5 pom. — Dal dì in cui fu conchiuso l'armistizio, e più ancora da quello, in cui ne fu fatta comunicazione all'ammiraglio Albini, siamo stati costretti più volte di dire acerbe parole contro quel generale, le cui tergiversazioni per non mettere in esecuzione il patto stipulato dal suo re, erano abbastanza evidenti. Nel corso di questa settimana abbiamo replicatamente riferito, come il detto ammiraglio avesse dato assicurazione di voler alla fine adempire alle condizioni dell'armistizio. Non riferimmo però, ciò che sapevamo, ch' egli cioè vi aveva impegnata la sua parola d' onore. Non lo riferimmo . . . *perchè non vi prestavamo fede e perchè* ci rifuggiva l' animo di veder fatto giuoco dell' onore di un ufficiale superiore rispettabile. La notificazione di Sua Eccellenza il nostro signor comandante militare, che abbiamo pubblicata nel supplemento di questa mattina, quella di S. E. il nostro sig. governatore che abbiamo riportato qui sopra ci avevano però indotto, lo confessiamo, ad allontanare i nostri dubbi; abbiamo alla fine creduto che il sig. Albini non mancherebbe alle promesse fatte per *iscritto* ed *ufficialmente*. Ci duole della nostra buona fede, e ci duole, che il pubblico nostro sia stato condotto in errore!

Rileviamo adesso, che il sig. Albini, dopo le sue dichiarazioni *da noi genuinamente pubblicate e oramai* conosciute da tutto il mondo, ha inviato questa mattina un parlamentario per dichiarare, ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia, *se non a condizione che gli venga data assicurazione, che nulla verrà intrapreso dall' armata austriaca contro a Venezia!!*

TOSCANA

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PROVVISORIA DI LIVORNO.

Vista l'*ordinanza d'ieri 7 settembre, colla quale* venivano istituiti quattro magistrati di pubblica sicurezza pei quartieri S. Leopoldo e di S. Marco.

Considerando che la magistratura di sicurezza pubblica non può esercitare le sue funzioni senza una guardia speciale che possa eseguire i suoi ordini.

Considerando che questa guardia non deve ridestare le antiche antipatie del popolo Livornese coi vecchi nomi.

La Commissione governativa o dina quanto segue:

Art. 1. È costituita provvisoriamente una guardia speciale di Livorno che prenderà il nome di *Guardia Municipale*, e sarà destinata particolarmente al servizio della magistratura di pubblica sicurezza.

(*Seguono le disposizioni in proposito.*)

Livorno, 9 settembre, ore 9 ant. — Eccomi a narrarvi un fatto che credo possa attraversare il modo di terminare all'amichevole la dolorosa questione Livornese.

Giovedì 7 corrente le cose di Livorno avendo preso buona piega, non mancò la commissione di far conoscer al Governo per la via la più pronta, tale felice risultato, e ad ore 12 1/4 fu consegnato a questo direttore della Posta un plico contenente il dispaccio che vedo riportato nell'*Alba*. Ieri 8, altro dispaccio venne mandato per la stessa via, facendo conoscere il proseguimento della quiete e insistendo perchè la strada ferrata fosse riattivata. Lo credereste? Ieri sera e non prima, furono ritornati dal ministro del telegrafo i dispacci di ieri l'altro e di ieri, aggiungendo che il prefetto di Pisa non avendo ordine di comunicarli li rinviava.

— *ore 12 1/2* — Il vapore che è arrivato da Civitavecchia non porta niente di nuovo.

Ora si sta affiggendo il decreto sovrano per la dissoluzione della guardia civica, e un invito ai forieri di portare i ruoli per essere corretti e ricostruire la nuova guardia.

— *ore 2 pom.* — La gazzetta con le sue proteste semiufficiali temo che possa riuscire di ostacolo al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Ma ciò nonostante il Municipio è d'accordo con la commissione governativa da esso proposta e dal popolo accettata. Ieri fu distribuito 30 mila libbre di pane ai poveri. Oggi è completata la soscrizione per la Guardia Municipale, e questa sera potrebbe prestare servizio se ci fosse modo di subito vestirla ed armarla.

La popolazione continua ad esser tranquilla e più anco lo sarebbe se il non vedere per anco riattivata la strada ferrata non la ponesse in qualche apprensione.

(*Gazz. di Genova*)

STATI PONTIFICII

Roma, 5 settembre. — Domenica ventura, stando alle informazioni che abbiamo avuto, la legione romana dovrebbe partire pei confini in numero di circa 1,000 uomini, con nuovi ufficiali e con vestiario d'inverno.

(*Epoca*)

— *8 settembre.* — Roma è tranquilla se non lieta. Le voci di prossimi tumulti, e sovversioni sparse da qualche giornale allarmista e da qualche giornaletto succursale appariscono di dì in dì più bugiarde; e solo fan credere che si volessero supporre pericoli immaginari per diffondere irritazioni reali e suscitare pericoli veri. Roma è tranquilla, se non lieta, e le questioni politiche non danno alcun segno di sorpassare i confini della libera discussione legale. Vorremmo che almeno a questi segni volesse riconoscere il governo da qual parte si trovano i nemici dell'ordine costituito dalla legge, i suoi nemici.

(*Contemporaneo*)

NAPOLI

Il corriere di Napoli ha recato questa mattina la notizia che al momento della sua partenza da Napoli il popolo si batteva sulle strade. Abbiamo ricevuto il seguente esatto rapporto e lo pubblichiamo: non sappiamo però se la lotta abbia o no continuato ad infierire:

« Questa mattina (5 settembre) il ministro Ruggiero ai Deputati, Torella ai Pari hanno letto il decreto reale con cui le Camere sono prorogate al 30 novembre.

Verso le 3 p. m. la più abbietta e lurida plebaglia percorreva Toledo sino alla Reggia e Largo di Castello coll'antica bandiera e gridando *Viva il re, abbasso la costituzione* e cantando contumelie contro i liberali. Ma i popolani costituzionali, specialmente quelli di Montecalvario e della Carità hanno assalite alcune di quelle schifose turbe, e ferite e maltrattate le costrinsero a fuggire. In seguito i popolani di Montecalvario sono nei loro vicoli venuti alle mani con la truppa e vi furono feriti da ambe le parti.

La polizia usò stamane la previdenza di arrestare una trentina di popolani costituzionali per impedire movimenti che aveva cagione di temere; ma perchè non estendere la misura ai Sanfedisti? E per più ore lasciar costoro impunemente percorrere le vie con grida sovversive, e bandiera che non è più l'attuale? Son questi sciagurati che han provocato il disordine. Questi fatti non han d'uopo di commenti. Vi sono state pure fucilate e colpi di pistola. Al Ponte di Tappia in Toledo alcuni lazzaroni con un soldato di marina hanno fermato un galantuomo perchè gridasse a modo loro; questi, dopo aver obbedito, ne uccise uno con un colpo di pistola. (*Contemp.*)

6 settembre. — La tranquillità è ristabilita. In questa *ultima ora che va in torchio il foglio, altro vestigio non* rimane della piccola agitazione da noi menzionata, se non che frequenti pattuglie di truppe a piedi ed a cavallo percorrono le strade di questa capitale, onde sempre più assicurare l' ordine e tener tranquilli gli abitanti. Molti arresti sono stati fatti d'uomini della plebe che si sono trovati per le strade armati di pistole o di coltelli; e si sta energicamente inquirendo per conoscere se questi movimenti partono da qualche mano che cerchi di avvalersene per fini disonesti. (*Lucifero*)

SICILIA

Messina, 7 settembre. — Per noi non temer nulla, ci siamo armati e pensiamo ad armarci sempre più, nè Ferdinando nè la di lui famiglia esecrata reggerà mai in Sicilia; siamo pronti a seppellirci tutti sotto le rovine, anzichè cedere: daremo un esempio al mondo del fermo proponimento di un popolo.

Qui tutto cammina egregiamente; il più che interessa è la perfetta unione che esiste fra tutte le persone e ci rende ogni giorno più contenti della nostra libertà e indipendenza, che difenderemo sino all' ultima stilla del sangue siciliano.

Per Alberto Amedeo qui non abbiamo avuto alcuna risposta, mentre il nostro volere è indomabile e ci contentiamo piuttosto di mille morti, anzichè cedere uno dei nostri diritti.

Nei pochi giorni che sono stato in Messina i Siciliani hanno preso cinque o sei cannoni ai Napoletani; da per tutto è grido d' indegnazione contro il re bombardatore, dappertutto una processione di uomini armati che accorrono alle spiagge in difesa della patria, di carri, di munizioni, di cannoni: non si vedono che fascine e campane per fondersi e farne cannoni e mortari. Oh! vengan presto cotesti satelliti del tiranno: essi vedranno come li *sapremo ricevere.*

I nostri prigionieri hanno sottoscritto una lettera con la quale esternano un loro desiderio di essere piuttosto dimenticati dalla patria, anzichè questa dovesse soffrire la menoma onta per il loro riscatto, mentre la vita sarebbe loro di peso a prezzo della libertà della patria.

(*Gazz. di Gen.*)

— L'altro giorno a bordo del vapore sardo il *San Giorgio*, furono presi 20,000 ducati in numerario, in virtù del decreto che proibisce l'estraregnazione delle monete. Ci riserbiamo ritornare su questo proposito, si per la notizia di fatto come per la quistione di diritto.

(*Libertà Italiana*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 7 settembre. — Il governo decise che la commissione speciale si aprirà a Clonmel il 21 corrente, per giudicare i confederati arrestati.

Si procederà all' interrogazione dei testimonii. Gli accusati avranno cinque giorni pell' esame delle accuse intentate contr'essi.

S' incomincieranno i dibattimenti il 28 ed il 29 corrente.

I cartisti di Nottingham sono calmi; essi non tengono delle riunioni pubbliche; ma in tutte le domeniche si riuniscono in piccol numero, nella pianura di Mapperley, onde assuefarsi al maneggio delle armi. — I guarda-coste continuano ad esercitare la più rigorosa sorveglianza su tutte le imbarcazioni che s' avvicinano alla spiaggia, per tema che gl'insorti sfuggano.

— Il governo inglese ha l' intenzione d' accrescere a 30,000 il numero de'polizzai dell'Irlanda; le sole più importanti fortezze rimarrebbero occupate dalle truppe di linea. Si potrà in tal modo richiamar dal paese una gran parte dell' armata d' occupazione. Saranno messi alla disposizione della polizia dieci cannoni di campagna in ogni contea. (*Moniteur*)

FRANCIA

Parigi, 8 settembre. — Quest'oggi la seduta dell'Assemblea nazionale secondo il suo regolamento sospese la discussione della Costituzione, per occuparsi degli affari urgenti. Era all'ordine del giorno il progetto di legge relativo alla limitazione delle ore di lavoro.

È noto come il governo provvisorio abbia con suo decreto del 2 marzo stabilito, che la giornata di lavoro non dovesse oltrepassare le dieci ore per Parigi e le undici pei dipartimenti. Trattavasi ora di vedere se questo decreto, che nella sua applicazione non avea dato infelicemente alcun buon risultato dovesse confermarsi, abrogarsi o modificarsi.

L'Assemblea, a malgrado degli sforzi della sinistra, abrogò l' antica legge, fissando a dodici ore la giornata di lavoro, salve quelle eccezioni che possano essere riconosciute opportune dalle amministrazioni locali, considerate le condizioni di forza maggiore o quelle volute dalla natura del lavoro.

Questa discussione non fu interrotta che dal signor Bastide, ministro degli affari esteri, che fece all'Assemblea la seguente dichiarazione:

« Cittadini rappresentanti, voi sapete che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno offerto la loro mediazione comune a quelli di Sardegna e d'Austria, ad oggetto di far cessar la guerra disastrosa che desolava l'Italia.

« Questa mediazione era già stata accettata da una delle parti guerreggianti, dalla Sardegna. Oggi ho l'onore di annunziare officialmente all'Assemblea che questa mediazione è stato pure accettata dall'Austria (*Benissimo! Benissimo!*).

L'Assemblea intenderà, io spero, con soddisfazione la *conclusione di questo primo periodo delle negoziazioni,* che assicura sempre più alla Repubblica l'alto grado che essa dee occupare ne'consigli sovrani, che, assicurando sempre più altresì la conservazione della pace generale, permetterà alla Francia, io lo spero, di alleviare ben tosto il peso delle pubbliche gravezze (*numerosi segni di approvazione*).

Parigi, 9 settembre. — S. E. il sig. march. Brignole, ambasciatore straordinario di Sardegna, ha rimesso al generale Cavaignac la risposta di S. M. il re di Sardegna alle lettere credenziali del sig. Sain de Bois-le-Comte, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica a Torino.

Il ministro della guerra nominò gli ufficiali di stato maggiore per la riserva dell'armata delle Alpi. Questi ufficiali sono i sig. di Tinan, colonnello, di Legond e capo squadrone ed i capitani Boncour, di Laubespin e Ducrot, i quali già partirono per alla volta di Digione, quartiere generale della divisione. (*Débats*)

— Ogni cosa era già preparata a Marsiglia per la partenza della brigata di spedizione destinata per Venezia, allorchè arrivò un contr'ordine pel telegrafo, e la partenza fu indefinitivamente aggiornata. (*Spectateur*)

— La quinta divisione dell'armata delle Alpi incomincia ad arrivare a Digione. Ieri l'altro un considerevole corpo di truppe entrò nella nostra città, e ieri noi abbiamo veduto sfilare un corpo d'infanteria con musica in testa, proveniente dalla porta S. Nicola. (*Spectateur de Dijon*)

Pau, 2 settembre. — Vi fu al castello una piccola festa nella famiglia d'Abd-el-Kader.

Era la fine del Rhamadan ed il primo giorno del Beïram (feste di Pasqua).

Dopo una colazione, alla quale assistevano gli ufficiali superiori del castello, l'emir assistè ad una esperienza magnetica fatta dai coniugi Lassaigne.

Queste esperienze produssero su Abd-el-Kader e sugli Arabi del suo seguito l'effetto che si doveva aspettare.

La loro ardente immaginazione, amica del meraviglioso, presumeva in questi fenomeni delle cause sovranaturali.

Durante la seduta, l'emir ordinò alla sonnambula d'andar a prendere una corona fra le mani di suo zio, vecchio venerabile colla barba bianca, che tutti i visitatori poterono vedere maestosamente seduto in un angolo del suo salone di ricevimento.

Alla vista della sonnambula, che a lui s'avvicinava, il devoto mussulmano non potè contenere un moto di terrore e s'indovinava dal movimento delle sue labbra che egli si sforzava di respingere lo spirito maligno con una fervida preghiera.

S'accrebbero ancora i suoi sgomenti allorchè la signora Lassaigne impugnò la sua corona. Non abbisognò niente meno che il potentissimo intervento dell' emir per decidere il vecchio ad abbandonarla.

Gli applausi degli Arabi, d'ordinario sì taciturni, fecero prova che questa esperienza loro recava diletto.

(*Salut Public*)

OLANDA

Amburgo, 1° settembre — Corre qui la voce, che in seguito dell'armistizio si manifestò a Kiel, ed in tutto l'Holstein, un'agitazione la quale fa temere le più disgustose conseguenze. Dicesi che a Kiel si voleva proclamar la repubblica. La nostra borsa era in preda ad un grande timor panico; generalmente qui si è convinti che il poter centrale non ratificherà le condizioni dell'armistizio, perchè esse feriscono troppo i sentimenti d'onore del popolo alemanno. (*Patrie*)

MOLDAVIA

Jassy, 21 agosto. — Pare che vi esista negli affari di Oriente una grande complicazione, la quale potrebbe finire con una guerra europea.

Noi sappiamo da una sorgente degna di fede che l'agenzia austriaca a Jassy ha ricevuto dal ministero di Vienna una nota, nella quale esprimeva la sua soddisfazione per la condotta tenuta dal sig. Eisenbach in ciò che concerne la sua condiscendenza per l'entrata dei Russi nella Moldavia, atteso che tutto ciò era prima concertato col governo austriaco. Il governo prussiano scrisse nel medesimo senso al suo console generale.

— Il 30 luglio arrivò qui un ukase, il quale ordina che le truppe russe debbono rimanere nella Moldavia sino al primo maggio 1849, e che la 1ª divisione entrerà nelle vicinanze di Kulein, e la 3ª vicino Liewa, onde servire di rinforzo. (*Union*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Torino, 14 settembre. Questa mattina alle ore 3 1/2 giunse fra noi S. S. R. M. Carlo Alberto.

SICILIA

La notizia della resa di *Messina sparsasi ieri*, si conferma quest'oggi.

Riprodurremo domani i dispacci telegrafici che ci trasmisero l' infausta novella; frattanto ecco quanto dice il *Corriere Mercantile* su questo proposito.

Da parte del governo Siciliano si diedero tosto gli ordini opportuni affinchè sul momento si eseguissero i già emanati provvedimenti per l'armamento generale e la leva in massa della nazione. Da sicure corrispondenze ricaviamo che solo in Palermo, nella Bagaria e luoghi adiacenti, sono pronti a combattere 30,000 uomini bene armati ed esercitati e di provato coraggio, sotto capi già distinti in molte prove, e che possedono intera la confidenza e l'amore del popolo. Nella città di Messina erano concentrati circa 25,000 uomini, 10,000 dei quali soltanto avrebbero potuto misurarsi in campo contro la truppa regolare con qualche vantaggio. Malgrado cotesta disproporzione, quei prodi non solo maneggiarono bene le artiglierie e bene sostennero la battaglia dalle trincee e dalle barricate e dalle case, ma fecero brillanti fazioni contro le truppe che sbarcavano a Maregrosso e sulle spiagge adiacenti, e due o tre volte costrinsero corpi staccati a rimbarcarsi. Se non che, per la conformazione dei luoghi, e per la posizione della fortissima cittadella che li protegge, mentre fulmina con vantaggio la città, lo sbarco riesce troppo facile ad un esercito aiutato da fioritissimo naviglio, massime a vapore.

Le notizie certe vanno fino al momento in cui Messina bombardata per due giorni e due notti dalle navi, dalle cannoniere, dalla fortezza, e ridotta per grande parte ad un mucchio di rovine, fu totalmente abbandonata dai suoi difensori e dal popolo. Già da qualche tempo erano stati mandati fuori città i vecchi, gl' infermi e la maggior parte delle donne. Pare che nell'evacuare la città siasi dato fuoco a parecchie mine preparate le quali molto danneggiarono i Regii.

Quanto all'essere i Siciliani rientrati in città con grande rinforzo di paesani, e quanto alla vittoria che si diceva riportata ed alla strage fatta dei Regii abbiamo manifestato fin d'ieri un prudentissimo dubbio.

Oggi nessuna più recente notizia. Soltanto una lettera ci avvisa che i Messinesi avrebbero benissimo potuto sforzare la cittadella alla resa, se l'avessero fulminata con le artiglierie preparate prima dell'arrivo dell'esercito regio. Ma pare che si fidassero delle promesse Inglesi, e tenessero a non rompere prima la guerra. Ora la confidenza negli stranieri porta il suo frutto! (*Corr. Merc.*)

FRANCIA

Parigi, 9 settembre. — L'Assemblea nazionale continuò oggi la discussione del decreto sulle ore del lavoro fra la più grande confusione. Egli è difficile, diremo anzi impossibile, di seguire gl' incidenti di questo dibattimento senz' ordine.

Una proposizione del sig. Sibour fece scoppiare la tempesta. Trattavasi d'obbligare gl' impresari dei lavori pubblici a non lavorare alla domenica. Dietro qualche osservazioni del ministro dell'agricoltura, il sig. Sibour acconsentì ad aggiornare la sua proposta.

Un altro emendamento del sig. Laurent, (dell'Ardèche) chiedente che gl' impresari dei lavori pubblici non possano costringere i loro operai a lavorar *nei giorni festivi della loro religione rispettiva*, fu respinto.

L' Assemblea adottò il progetto di decreto relativo al calcolo delle esazioni dell' esercizio del 1849 in ciò che concerne le contribuzioni.

La discussione del progetto di legge riguardo al regime dei giornali durante lo stato d'assedio, fu messa in capo dell'ordine del giorno di lunedì. (*Union*)

PRUSSIA

Posen, 31 agosto. — Ieri l'altro la città di Schmiegel fu il teatro d'un sanguinoso combattimento fra i Polacchi e gli Alemanni. Questa città è da qui distante sette miglia sulla gran strada di Breslau.

In quel giorno doveva aver luogo la levata: i giovani Polacchi arrivarono in numero di cento circa armati di frusto. S'impegnò una lotta; invano il sotto-prefetto volle interporsi, fu forza chiamar la guardia civica; ma i Polacchi non vollero sottomettersi. Allora si chiamò un distaccamento della Landwer il quale ebbe molta fatica a ristabilir l' ordine, e si è dovuto far uso delle armi. Vi furono dei feriti. Il capo dei perturbatori fu arrestato.

(*Union*)

AUSTRIA

Vienna, 2 settembre. Diversi operai avendo dichiarato che il deputato Fuster gli aveva eccitati alla rivolta nelle giornate d'agosto, fu fatto il processo verbale, ma il signor Fuster negò ogni cosa e si recò immediatamente all'Università, onde lagnarsi perchè lo si voleva mettere in accusa. Tentò indi d'eccitare la collera degli studenti contro il signor Koller comandante della legione accademica che lo aveva interrogato. Si chiese che fosse obbligato di dar la sua demissione. Tuttavia la tranquillità non fu turbata. Gli operai stranieri furono rimandati, ed ora non ve ne sono più che 10,000 *in luogo di* 14,000.

I magiari sparsero la voce che il governo aveva inviato al barone Jellachich l' ordine di non attaccare gli Ungaresi. (*Union*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO VENERDÌ 15 SETTEMBRE 1848 N. 220.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nella Posta Pontificia.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 SETTEMBRE

Dove andiamo noi? o piuttosto dove siam noi trascinati? quali destini ci attendono? E che facciamo per scongiurare i danni minacciati e temuti?

Noi viviamo sotto libero reggimento, ma le istituzioni costituzionali sono sospese; nelle più gravi emergenze non è consultata la volontà nazionale, si proroga il parlamento, si paventa la luce e nel mistero si agitano le nostre sorti.

Il ministero giace impotente sotto il peso di una impopolarità che di giorno in giorno si accresce; l'opposizione ingrossa e la stampa quasi unanime riprova l'ambiguo procedere degli uomini della minorità parlamentare, *assunta con perniciosissimo consiglio* a governare la cosa pubblica in tempi d'ira, di passioni, di sospetti e di difficoltà tanto ardue che a superarle appena basterebbe la fiducia dell'universale e il concorso di tutti i poteri dello stato.

Il popolo cui rado fallisce l'istinto del bene, domanda energici provvedimenti di guerra; chiede si ristabilisca la rilassata disciplina nelle file dell'esercito, insta perchè ai valorosi soldati siano preposti comandanti abili e devoti alla causa per cui debbono combattere. — Qui veramente riposa la somma delle questioni; qualunque siano i segreti pensieri dei mediatori, solo dai formidabili apparecchi militari si può ragionevolmente sperare una pace, non diremo onorevole, ma una pace che ponga in salvo l'indipendenza italiana.

Tuttavia non colle armi soltanto si può oggimai definire la contesa fra il diritto e la forza. Gli errori nostri e l'insipienza codarda di alcuni hanno dato l'Italia in balìa dei protocolli; ora al valore succedono le arti; a' magnanimi ardimenti i volpini raggiri, alle battaglie dove è gloria anche il soccombere, sottentrano i tranelli diplomatici fra cui si annienta l'azione dei popoli e si fa mercato d'uomini come di mandre. Questo è il fato nostro e per ora, fato ineluttabile; ringraziamone gli eroi della *pace ad ogni costo*, ringraziamone i sofisti che osarono proclamarsi i salvatori della patria.

Noi dobbiamo perciò pensare e alla guerra e alla diplomazia; la guerra sarà l'ultimo argomento per troncare il nodo gordiano; le trattative ci dimostreranno se il diritto pubblico dell'Europa si voglia ancora desumere dai principii della Santa Alleanza *o se nei congressi* delle potenze si libreranno finalmente le ragioni dei popoli e secondo i dettati di queste si assecurino le sorti delle nazioni.

Ma quali uomini rappresenteranno l'Italia presso le potenze mediatrici? Qui *risorge più forte* un antico lamento che soventi volte abbiamo espresso in queste colonne; la nostra diplomazia non ha mai cooperato efficacemente ai nostri interessi durante la guerra, la nostra politica estera fu lasciata in mano della Provvidenza, ed alcuni temono e forse non a torto, che non tutti i nostri diplomatici vedano di buon occhio il nuovo indirizzo delle cose italiane. La diplomazia fu per lungo tempo gloria particolare dell'Italia; inabili a vendicare i nostri diritti colle armi, destreggiammo non infelicemente colle trattative. La casa di Savoia poi in ispecie seppe quasi sempre far valere i suoi consigli nei congressi; e *gli uomini che la rappresentavano* ottennero mirabili successi quando sembrava più difficile che la voce di un umile stato potesse suonar riverita fra i grandi revisori della carta d'Europa. Nel 1848 che cosa abbiam fatto? il rispondere partitamente a questa interrogazione ci trarrebbe troppo in lungo; basti l'*asserire senza gran tema di errare* che nessuno aiuto, nessun sussidio morale traemmo dai governi, dalla stampa, dall'affetto dei popoli forestieri. Non giova il dire che colla spada si vinceva allora, non coi dispacci e colle influenze all'estero; le buone alleanze e le *prudenti relazioni esterne* fruttano talvolta, quanto una battaglia vinta. Il nemico non si combatte soltanto all'Adige e al Mincio, ma a Berlino, a Francoforte e a Pest; non si cercano aderenti soltanto dentro le mura di Mantova e di Verona, ma nei gabinetti di Parigi e di Londra.

Ed ora che nel secreto si discutono i nostri interessi, abbiamo noi persone che tutelino francamente l'idea italiana e godano la pubblica confidenza? Dappertutto continuano i soliti ambasciatori, i soliti incaricati d'affari. I negoziati, invisi in sè stessi, non si procacciano fede per la qualità di chi dee darvi opera. Eppure è necessario che i mediatori conoscano profondamente lo stato d'Italia, che loro si facciano aperte le condizioni senza cui non è possibile pace duratura; è necessario che l'espressione della volontà nazionale sia affidata a uomini, la cui vita intiera sia stata consacrata al culto del concetto che si vuol far trionfare; è necessario che il popolo italiano abbia una guarentigia morale ne' suoi rappresentanti.

Noi abbiamo lungamente indagato chi potesse degnamente assumere tanto carico, e ci parve che a niuno meglio si convenisse che a *Vincenzo Gioberti*.

Se è vero che il ministero vuole una pace onorevole; se è vero che questa pace non è tale se non ha per base l'indipendenza, e non si mantiene l'unione del Piemonte e del Lombardo-veneto, chi meglio del Gioberti può negoziare e sostenere i diritti dell'Italia?

L'Italia può andar sicura che dove siede Vincenzo Gioberti, le sue ragioni non saranno ridotte a meschine proporzioni, può andar sicura che il governo che lo manda non è disposto ad accedere a transazioni funeste. Le sue dottrine politiche sono patrimonio comune; intorno alla questione presente, intorno all'assetto della penisola, egli ha dichiarata la sua opinione, ha impegnata la sua fede. Le trattative si risolverebbero ben presto: o i patti sarebbero accettabili o la guerra si romperebbe tosto. E giudice di questa accettabilità non sarebbe mica il gabinetto Revel, *della cui resipiscenza* è lecito il dubitare, ma l'uomo che ha proclamato altamente e come ministro e come scrittore: l'Italia debbe essere signora di sè stessa; non si tratta di stringere o rallentare la catena austriaca: debbesi infrangere per sempre.

In questo caso solamente la mediazione avrebbe un significato; a *questa sola condizione* il ministero potrebbe dire a noi che temiamo della sua politica: io voglio quanto altri la pace onorevole; ho accettati i buoni uffici della diplomazia per acquistar tempo a ristorare le armi e colla speranza di ottenere diplomaticamente ciò che per un istante credetti non possibile per mezzo della guerra.

Crediamo di sapere di buon luogo che la Consulta Lombarda radunata in Torino protestò ufficialmente contro l'armistizio considerato come fatto politico. La Consulta dichiarò che le *sorti della Lombardia e della Venezia* non potevano separarsi; che il voto d'unione col Piemonte liberamente espresso dal popolo doveva essere mantenuto; che qualunque assetto si volesse dai mediatori dare alla Penisola *sarebbe considerato come contrario* al diritto nazionale, ove non avesse per base i fatti compiuti e l'assoluta indipendenza di tutta l'Italia; e che a queste sole condizioni le potenze potranno sperar durevole quella pace che con tanto studio si adoprano a ristabilire. Sarebbe da desiderarsi che questo documento venisse fatto di pubblica ragione, onde vieppiù si accertasse in faccia all'Europa la solidarietà che lega le diverse provincie italiane, e si smentissero certi rumori che i nostri nemici cercano di diffondere a danno della causa comune.

MESSINA

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento di sepellirsi sotto le sue rovine, anzichè cedere al tiranno; così s'annunzia a tutta l'isola della Sicilia la generosa caduta della città, che prima dovette sostenere l'impeto delle armi borboniche; e così Messina ha dato un solenne esempio alle città siciliane: che cadranno tutte, piuttosto che tornare sotto il giogo del re bombardatore. Ecco finalmente l'ultima prova di quel principe, che taluno cercava ancora di lisciare per trarlo alla causa italiana. Egli manda bombe e mortai contro gl'invitti Siciliani, che non hanno più la semplicità di prestar fede nelle sue parole. Maledizione a chi crede ancora alla razza borbonica; la caduta della Missolungi siciliana sia l'ultimo giudizio, che Italia tutta dovrà scagliare sul tiranno di Napoli. E il giorno del giudizio verrà, noi versiamo lagrime sulle infelicissime vittime di una guerra fratricida, ma c'inorgogliamo nella grandezza, che spinse Messina all'ultimo e generosissimo sagrifizio di se stessa.

I Siciliani hanno mostrato che sanno morire, non arrendersi. E perciò dalla rovina della città caduta venga la redenzione di quella gagliarda isola. Il fuoco che arde ora la Sicilia e la vittoria che speriamo riportata sulle armi di Ferdinando, sia il preludio della rigenerazione italiana, che hassi ad ogni modo da compiere: una lagrima su Messina, ed una speranza per la futura vittoria.

Pace e gloria immortale ai caduti: coraggio ai prodi Siciliani, che combattono ora la battaglia della libertà!

OSOPO

Sentinella avanzata della Venezia, sta a guardare uno de' passi d'Italia la fortezza d'Osopo; e dopo che una dopo l'altra ricaddero in mano dello straniero città e fortezze, essa regge, e manda un augurio ed una speranza alla sua sorella di fortezza e di costanza, alla città della laguna.

Sulle sue mura ancora sventola la bandiera italiana, ed avvisa l'usurpatore straniero che per anco non è vinta la prova, e che non si godrà in pace la preda.

Dalle mura d'Osopo sorge una voce, che ci assicura che non cederanno così presto: aver trovato modo di fabbricarsi stromenti da guerra; star fermi e saldi, non paventare il nemico; e sperare che questo primo propugnacolo della nostra patria starebbe lungo tempo ancora nelle nostre mani.

I figli di Venezia ricevettero costanza e gagliardia dalle parole dei difensori d'Osopo, e tutta Italia ammirò la lunganimità di questi eroi.

Straordinarii esempi sono questi della grandezza degli Italiani, i quali sanno anche negli ultimi estremi mostrare tanto coraggio.

S'ispirino tutti i cittadini della Penisola a questi esempi, ed imparino da Osopo quanto si debba fare per la difesa della patria.

Quei prodi e fieri custodi delle porte d'Italia abbiansi da tutti gl'Italiani un saluto di riconoscenza e di ammirazione. Continuino essi, che furono i primi all'urto straniero, a dare il nobile esempio, ed il nemico si morda le pugna per la rabbia di veder nelle nostre mani quel baluardo.

La bandiera mantenuta sì lungamente e sì arditamente in Osopo sia invito a tutti per combattere l'ultima tenzone.

Ammirando la fortezza di quei nostri fratelli, giuriamo d'imitarli e di seguirli. Questo sarà il maggior premio che si possano da noi aspettare.

APPENDICE

Schiarimenti sulla condotta del generale Giovanni Durando scritti da lui medesimo. — Roma, tipografia Monaldi, 1848.

> E noi! l'Austria era ancora sul Mincio, ov'era forte, e già da ogni parte gelosie di principi, di stati, di città, di partiti, odii, dispetti, accuse, calunnie per tutto.....
>
> MASSIMO AZEGLIO.

Nelle politiche rivoluzioni, allorquando le passioni dell'uomo sono scatenate, è orribile l'osservarle; si sviluppano allora tutti gl'istinti del cuore, l'occhio può allor seguitare nei sinuosi raggiri di quello inestricabile labirinto gli scempii dell'odio, i trasporti dell'ambizione, il fanatismo della cupidigia, l'ira ingenerosa degli impossenti, il dimenarsi degli invidiosi che studiano snaturare i più sagrosanti affetti, sospettare i più virtuosi cittadini. E noi Italiani, noi nuovi nelle serie rivoluzioni, abbiamo forse offerto al mondo più di qualsiasi altro popolo spettacolo sì miserando. — E le virtù le più salde furono da noi calunniate, e la *forza dello ingegno* sconosciuta, e la sventura gloriosa notata di tradimento. Frattanto sperdute le forze in conati di stolte rampogne o di basse vendette, dimentichi noi che furono le ire degli ingenerosi capitani, le gare di casta quelle che in ogni tempo apprestarono il collare dello schiavo alla caduta Eva del mondo, ritardavamo un'altra volta il trionfo della nostra indipendenza, facile il varco aprivamo allo straniero, il quale, avendo una volta *tremato di noi*, *ritornava più licenzioso* che mai a contaminare i focolari della nostra patria: avvegnachè è cosa questa che un nemico straniero non perdona mai. — E nelle accuse di tradimenti e nelle sinistre voci dai malvagi commentate trovava frattanto il Tedesco potente ausiliare contro di noi; perchè messa la diffidenza nell'animo di un popolo che sortiva da tre secoli di muto servaggio, scemavasi col dubbio la forza, e se non certa era almeno *probabile* assai *la* sconfitta. Quest'arte infernale, ultimo retaggio lasciato dal vecchio mobile della casa d'Austria ai *liberali di Vienna* veniva al principiar della guerra santa, messa in opera contro Giovanni Durando, il quale schiacciato da 42 mila uomini a Vicenza, imponeva al *nemico stupefatto la più onorevole capitolazione* che in pari circostanze abbiano le istorie militari registrata. Inonestamente attaccata la fama di questo generoso capitano d'Italia e dalla tribuna e dalla stampa periodica, dai malvagi a suo danno la parola tradimento pronunziata, dagli stolti ripetuta; per non discovrire in faccia al nemico che ci osteggiava piaghe profonde, al silenzio condannato, parla oggi finalmente una solenne difesa che tornerà amara all'*anima di coloro i quali stimarono* stoltamente poter attaccare il leone senza sentirne il ruggito. — Non è mio pensiere quello di dettagliatamente parlare dell'opuscolo del generale Durando, perchè tornerebbe inutile elevare la mia povera voce accanto della sua potente: ciononostante come quello che ebbi l'onore di essere addetto al di lui stato maggiore, mi sia permesso d'aggiungere qualche riflessione dettata dall'amore e dalla *stima ch'io nutro per lui.* — *Coloro che incolparono* Durando d'aver lasciato il barbaro che tranquillamente albergasse in Ferrara, ne domandino spiegazione al Ministero romano da una parte, mentre li consiglio dall'altra ad aprire le opere di Vauban e di Jomini, e se ne avranno soddisfacente la risposta. — Alle altre accuse dirette con tanta perseveranza contro di lui risponde il suo libro: « Nè poteva Durando occupare gli sbocchi del Friuli, perchè il bravo La *Marmora non aveva* potuto difenderli con le poche genti che comandava, come lo si è luminosamente provato in una breve esposizione di fatti, stampata or sono due mesi a Venezia (1), e Durando, a cagione della sua mossa su d'Ostiglia, non giungeva in tempo per opporsi alla marcia di Nugent sia sul Tagliamento sia al pi là del Piave. D'altra parte se Durando, *per ordine superiore*, doveva soccorrere con tutte le sue forze le provincie della Veneta Repubblica che erano dal nemico minacciate, non poteva rimanersi nei dintorni di Mantova onde appoggiare l'ala destra dell'esercito italiano sul *Mincio, quale doveva essere dunque l'obbiettiva diretta* di Durando in tale stato di cose? Quella d'impedire o ritardare il più possibile che Nugent raggiungesse la base operativa dell'esercito di Radetzky nelle vicinanze di Verona: vale a dire combinare la difesa del Basso Piave e degli sbocchi d'Arsie e Primolano.

A ciò fare Ferrari e Guidotti con quasi 17|m. uomini ricevevano l'ordine di tenersi a cavaliere fra Narvese e Ponte Piave, *guardando di pari tempo gli sbocchi di* Pedarobba nel mentre che Durando moveva su Bassano affine di chiudere la Valle di Brenta. L'obiettiva diretta del nostro esercito era dunque raggiunta; Nugent doveva arrestarsi contrariato com'era dalle strategiche e ben combinate mosse di Durando, il quale fin dal mattino del giorno 8 aveva inviato il distinto colonnello Casanova con un battaglione a Primolano..... Qui siamo giunti alla famosa giornata di Cornuda *che servì mai sempre di perno ai* detrattori di Durando: ma a questi egli risponde troppo bene per darci campo d'aggiungere parola. Se Durando fosse accorso a Cornuda non avrebbe fatto atto di provvidente capitano, giacchè tutte le notizie avute si accordavano nell'affermare, che l'affare ripreso da Ferrari colla avanguardia di Nugent la mattina del 9 aveva avuto termine sulle ore pomeridiane, che ciascuno aveva conservate le proprie *posizioni, che infine il numero degli* Austriaci sboccati dalla strada Feltrina non era che di 2000 circa. Durando doveva allora necessariamente lasciar Crespano e ripiegarsi su Bassano per proteggere la ritirata del coraggioso Casanova fortemente minacciato a Primolano e coprire colla sua mossa la Valle del Brenta alla quale il nemico avvisava. La riconoscenza comandata dall'intrepido colonnello Latour, della quale io faceva parte e che fu spinta sino a Pedarobba, doveva tranquillare Durando sullo stato di Ferrari o determinarlo quindi al soccorso di Casanova..... o poi a che sarebbe egli accorso? Ferrari aveva già incominciata la sua ritirata quando noi giungevamo a Rovero, vale a dire a 8 miglia e mezzo da *Cornuda. — Il restante delle mosse militari di Durando* dal giorno 9 al 16 maggio sono una non interrotta testimonianza dello ingegno militare di lui, giacchè colle sue marcie e contromarcie dalla stoltezza, e più sovente dalla malignità altrui biasimate, egli riescì a ritardare la giunzione di Nugent con Radetzky la quale fu soltanto operata allorquando per le istanze del Veneto Governo e più ancora per le accuse dei mal consigliati, non per sua *persuasione, abbandonata Cittadella, movea alla volta di* Mogliano per soccorrer Treviso... Io mi rammento d'aver inteso a Vigodarzere Durando e Casanova dire al capitano Caldesi: « le dimostrazioni dell'inimico sul fianco sinistro del Sile sono disposte ad ingannarci, desso avvisa al passo del Brenta... Due giorni dopo Nugent era a Cittadella sul Brenta ed avviavasi verso Vicenza!!! Della difesa di Vicenza non parlo; sin da Mogliano dolorose *circostanze mi allontanavano dal mio generale*, ma la storia contemporanea ha già decantata la gloriosa difesa di quella città che i nemici di Durando vollero notare d'infamia... Miserabili! quando l'Italia avrà pochi generali come Giovanni Durando, quando il senno militare di lui sarà chiamato a guida del nostro esercito, oh allora la nostra causa non avrà triste fine, credetelo!!!.... Ma che monta? può forse la calunnia offendere la riputazione dei grandi *capitani? avrà dessa la forza di distruggere un glorioso* passato??.... Quando le ire ingenerose, inseparabili dalle politiche rivoluzioni avranno dato pasto alla ragione: quando un giorno cacciato il barbaro dall'Italia potremo una volta scrivere sulle supi dell'Alpi, quello che Iddio scrisse sulle arene del mare — oltre questo confine non passerete — allora la Storia che fa la giusta parte agli uomini ed alle cose, la Storia annovererà il nome di Gio*vanni Durando fra quelli de'più grandi cittadini d'Italia*, de'più valenti condottieri dell'epoca nostra! —

CARLO ARRIVABENE.

(1) *L'impareggiabile generale Alberto La Marmora va tuttora mostrando, a Venezia, com'egli sia Italiano: eppure anch'egli fu calunniato!! Intorno a quel tempo fu stampata, in lingua francese, una memoria sui fatti militari di questo bravo generale che pienamente giustifica la sua condotta. Quella memoria fa parte del primo volume del libro intitolato:* Episodes de la guerre italienne en 1848, *che l'autore di quest'articolo pubblicherà ben presto se gli arride fortuna.*

Nizza 12 settembre.

Quello squisito e profondo sentimento di legalità che informa gli atti tutti dei nostri governanti, che suggerì al gran Salasco l'arresto del Dossena, che inspirò al severo e puritano ministro dell'interno lo *sfratto* da Genova di De Boni fece anche capolino in Nizza all'arrivo di Garibaldi. Quando l'eroe di Montevideo lasciò S. Laurent per trasportarsi a Nizza sua città natale, il brigadiere dei carabinieri al ponte del Varo non lo lasciò passare, sebbene fosse munito di un passaporto in perfetta regola, ed affermò avere ricevuto ordine di recarsi dal governatore a prendere le opportune istruzioni, e così l'illustre guerriero trovossi momentaneamente respinto ai limitari della sua patria. Ma gli esempi di Alessandria e di Genova non andarono perduti. Già la voce era corsa, già in Nizza si raccoglievano crocchi numerosi di gente a ragione irritata di vedere con tanta impudenza violata la Costituzione, già la Guardia nazionale si disponeva a recarsi al Varo onde aprire al Garibaldi le porte del suo paese, quando più savi consigli indussero le autorità di Nizza a mutare pensiero. Un carabiniere partiva in staffetta a portare la strana notizia che in un paese retto da leggi costituzionali *un cittadino illustre munito del passaporto in perfetta regola poteva rientrare nel proprio paese!!!*

Siano resi solenni ringraziamenti alla singolare benignità dei nostri governanti, ed il Garibaldi sciolga un voto a Giove ottimo massimo capitolino ed al ministro Pinelli!!!

Ho veduto ieri l'intrepido guerriero circondato dalla sua famiglia, ed ho udito dalla sua bocca narrati i fatti gloriosi con una modestia che non si scompagna mai dal merito reale. Tutti i suoi pensieri sono ora rivolti a Venezia ed a Sicilia, e lamenta che le febbri violenti e continue che lo colsero a Roverbella e lo travagliano tuttora non gli concedano di portare a quei valorosi il soccorso della sua spada. Egli è molto stremo di forze, ma l'animo è baldo e fidente nei destini d'Italia.

Qui, acchetata l'ira destata dagli ignobili tentativi delle autorità contro Garibaldi, ogni cosa rientrava nella calma consueta, senonchè venne a turbarla il decreto giunto stamane, portante la proroga del Parlamento. Quel decreto fece pessimo senso, e molti pensano di protestare. Anche la legge dell'imprestito forzato, che, mentre turba le piccole proprietà ed i piccoli capitali, tratta con un'eguaglianza, *che è benignità singolare e forse ingiustizia*, i lauti patrimonii, fu malissimo accolta.

Qui giunsero 1677 fucili a percussione, conceduti alle istanze del commissario Valerio dal governatore di Genova; gli altri verranno spediti ad Oneglia. L'ordinamento e la mobilizzazione della guardia nazionale, oramai solo baluardo delle nostre libertà, procede, se non che a compierla mancano provvedimenti invano ripetutamente invocati dal governo. Del resto, poichè le cose nostre sono rette dal ministero della pace, e poichè l'Austria accettò la mediazione francese, pochi credono oramai alla guerra, e molti guardano la mobilizzazione della guardia nazionale come un balocco conceduto ai popoli, e sorridono amaramente. Povera Italia!

IL CONSESSO CIVICO DI PIACENZA

IN FACCIA AL COMANDO GENERALE AUSTRIACO DI QUELLA CITTÀ

Oggi, che i fatti di coraggio civile degli Italiani non pavidi delle bravate tedesche hanno certamente un valore maggiore, se si rifletta, che la sorte dell'armi li ricondusse là, di dove erano stati espulsi pochi mesi prima, non si può, non si dee trascurare di raccoglierli ad esempio altrui, e acciò gli animi del popolo si rinfranchino nell'odio santissimo contro l'oppressore iniquo della patria nostra. Piacenza in questi ultimi giorni ce ne porge luminosissimo esempio, ed una prova evidentissima dell'asserto nostro. Imperocchè dopo le tante vessazioni, imposte forzate, e di denaro, e di generi commestibili, e d'altra natura volute dal Tedesco dopo il suo ingresso in quella città: dopo le prepotenze d'ogni guisa, e la usurpazione di diritti e poteri che al comando militare non appartenevano, veniva il dì 5 del corrente cercata dal conte Thurn una nuova contribuzione di viveri, la cui nota nominativa fu riportata in quasi tutti i giornali nostri. Il sindaco della città, sig. cav. Fabrizio Gavardi, al quale veniva comunicata questa nuova pretesa, nell'idea di consultare prima le intenzioni del governo del Re, diceva al Tedesco di inviare per iscritto la sua domanda, acciò si potesse deliberare più esattamente sopra di essa. E intanto mandava al Re il vice-sindaco signor G. B. Gobbi a udire quali fossero le misure, che S. M. o il governo avvisasse di prescrivere o consigliare in tanto frangente. Ma checchè risultasse da quella missione certo è, che il generale austriaco insistè vivamente sulla sua domanda, e il consiglio comunale adunatosi nelle sere del 5 e del 6 corrente, coll'aggiunta di molti cospicui, e probi cittadini, dovette deliberare in proposito, e rispondervi in termini precisi. Erano 60 gl'intervenuti al consiglio, o meglio *consesso civico;* e di sessanta cinque sesti votarono per il no, allegando di non avere essi nè obbligo, nè mezzi, nè facoltà per ottemperare alle ingiunzioni del comando austriaco, al quale buttavano in faccia la turpe violazione di patti antichi e recenti, che aveva promessi di rispettare, per non far danno alla città. La deliberazione negativa venne estesa dall'avv. Carlo Giarelli con verità, con forza, e con generose parole, invocando la protezione delle potenze mediatrici; e il consesso civico statuiva, che un esemplare di quell'atto fosse trasmesso al sig. conte Di Thurn, ed un altro al ministero del Re, delegando per quest'ultima missione i sig. avvocati Pietro Gioia, Michele Garilli e Carlo Fioruzzi. Ma il Tedesco, prima che i tre inviati Piacentini avessero potuto compiere la loro missione, facea risposta alla deliberazione del consesso, la quale riportiamo qui tal quale, con tutte quelle gemme di barbarismi, che bene mostran la esotica provenienza. Eccola:

La protesta fatta dal consesso civico della città di Piacenza di continuare (*voleva dire* non *continuare*) il pagamento delle necessarie contribuzioni pel mantenimento delle truppe austriache qui stanziate, ho spedito immediatamente al generale in capo, il maresciallo Radetzky, non avendo ommesso di sottoporre alla di lui eccellenza le grandi difficoltà, nelle quali si trova la città per adempirle. Però non si può *trasistere* (*voleva forse dire* desistere) intanto dalla chiesta contribuzione assolutamente necessaria pel mantenimento delle truppe, ed io *invito* questa *lodevole* autorità comunale di prendere a ciò le misure efficaci ed indispensabili per non obbligare il governo militare di procedere con mezzi che certamente sarebbero più gravosi per la città. Sì, sì (*sic*) confida nella saviezza del consiglio comunale, e nel suo sentimento *patriotico*, che egli non vorrà *esporre la città a tutte le tristi conseguenze che potrebbero risultare dal rifiuto* di questa domanda precisa e indispensabile.

Piacenza, 8 settembre 1848.

Firmato THURN.

Ma il consesso civico non atterrito dalle nuove insistenze e minaccie del Tedesco si stava fermo nella sua prima risoluzione presa nel giorno 6; e 52 voti contro due soli si pronunciarono per un nuovo rifiuto, motivato col dire, che le circostanze, per le quali la città erasi determinata a negare la chiesta contribuzione, non essendo mutate, immutabile era quindi la sua risposta. Ripeteva imperciò, che non avendo il consiglio comunale facoltà alcuna di imporre contribuzioni d'alcuna guisa alla città, ciò che si appartiene esclusivamente al governo, trovava giusto e indispensabile di *persistere* nel deliberato rifiuto; e che qualora avesse presa una risoluzione opposta a quella del giorno era uno esporre a grave rischio la pubblica tranquillità, non senza osservare però, che come il sig. conte Thurn dovrebbe aspettare ordini superiori dal sig. maresciallo Radetzky, così l'autorità comunale stava aspettando risposta dal governo del Re.

Questa ferma e dignitosa risposta, che onora certamente il Consiglio comunale di Piacenza, diede luogo ad un atto per parte dell'Austriaco, col quale viene fatto evidente il niun rispetto alla stipulata convenzione tra esso Thurn e il generale Bricherasio, il dì 13 agosto. Imperocchè fermatosi il tedesco alla addotta ragione che non istà ad un Consiglio comunale, ma solamente al governo superiore di imporre contribuzioni ai cittadini, nel giorno 9 corrente, volendo egli tagliar corto, pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE

Si trova necessario di sottoporre alla Podesteria di Piacenza tutti i diversi rami dell'amministrazione civile e giudiziaria. Ella è adunque incaricata da questo momento di riunire alle incombenze del comune ancora quelle del governo provvisorio, ed avrà a ricevere in ambedue i riguardi gli ordini di mia parte in qualità di governatore militare, sicchè di proporre tutte le misure necessarie per il governo ed il ben essere di questa città.

Piacenza, 9 settembre 1848.

Il tenente maresciallo comandante il 4° corpo d'armata.
Conte di THURN.

La città rimase atterrita a quest'atto brutale, che, secondo la logica austriaca, *discende* pure spontaneo dalla risposta data la seconda volta dal consesso civico. Il quale avendo opposto che lo imporre tributi si appartiene al governo, fu facile al tedesco di dire, ebbene io vi faccio governo provvisorio, tutto quello che volete, purchè paghiate. Intanto un grave spavento invase i cittadini, e molto più allo udire che il sig. assessore Sappa invitava tutti i capi d'ufficio a recarsi coi loro rispettivi impiegati a Castel S. Giovanni, cessando così ogni civile amministrazione nella città. Per soprappiù il sindaco sig. Gavardi, amato e giustamente dai concittadini suoi, non volendo ricevere cariche e funzioni dal tedesco, che ha sempre odiato di cuore, rassegnava la sua carica di capo del comune. Il comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio trasmetteva premurosamente al ministero dell'interno un esemplare a stampa della notificazione qui sopra riferita, accompagnandone l'invio con una energica protesta contro l'atto iniquo or ora consumato dall'Austriaco, e con preghiera di far cessare, mediante gli uffici suoi, lo stato deplorabile di quella sciagurata città. Noi speriamo che il Ministero farà, perchè giustizia lo richiede; la umanità reclama i suoi diritti; e i fratelli si debbono soccorrere e non abbandonare.

Intanto noi dobbiamo ammirare il coraggio e la fermezza dei Piacentini nello avere per due volte risposto negativamente al comando del Tedesco, che per più atterrire collocava mortai da bomba sui baluardi della città colle bocche rivolte contro di essa. La viltà non entrò mai nell'animo dei Piacentini; e se non fosse il numero dei nemici che li opprimono, se la prudenza non dettasse la inutilità di una sollevazione cittadina, che verrebbe compressa e affogata nel sangue, perchè sola rimarrebbe; forse a quest'ora non braverebbero gli Austriaci con tanto orgoglio una città che ne sopportò sì bene l'odiata presenza per tanti anni, ma che sempre ne odiò cordialmente la razza, il dominio e le brutalità.

Leggo nella *Concordia* del 15 corrente questa strana notizia, in data di Praga: « I commercianti di qui presentarono al ministero un indirizzo, in cui esponendo l'importanza commerciale che hanno la Lombardia e la Venezia per l'impero, gli domandano che non voglia prestar orecchio a qualunque proposta avesse per base o per condizione la cessione di qualsiasi parte di quelle provincie. » Strana petizione, dico; e non so se più strana dal lato morale o dal lato economico, se più opposta alla giustizia o all'interesse o alle intenzioni di quei medesimi che la presentarono.

Per ciò che riguarda la giustizia, una tal petizione viene a dire, o se si vuole, a sottintender questo: Gli abitanti di quella parte d'Italia che si chiama Lombardia e Veneto vogliono essere interamente indipendenti da ogni dominio straniero. E per qual titolo? Per quello stesso per cui coloro che furono e sono in questo momento loro padroni vogliono per sè la medesima causa. Ma *codesto titolo* che può valere *per gli uni*, *non* vale per gli altri: ciò che deve contare riguardo ai Lombardi e ai Veneti è la loro *importanza commerciale per l'impero*. Se Dio ha fatti i popoli in genere per sè e per loro, ha fatti, in via d'eccezione, i Lombardi e i Veneti *per l'impero*. L'impero e costoro sono in questo caso fuori dell'umanità, senonchè il primo è al dissopra di essa, i secondi al dissotto. Ecco ciò che vuol dire, perchè non sono cose che si dicano espressamente, la petizione in discorso; e non sarebb'egli ridicolo l'aggiungere che vuole una cosa contraria alla più ovvia e elementare *giustizia*?

So che ci sono degli astuti, uomini di mondo, i quali si mettono a rider di campassione quando in politica si fa menzione di giustizia: par loro che si esca dal pratico, dal positivo, dal riuscibile. Ma gli astuti non le indovinano tutte; e in verità la sapienza, e anche l'astuzia sarebbero cose di troppo facile acquisto se consistessero nel supporre che il torto ha sempre la forza di prevalere. Pur troppo, in certi tempi, e forse in ogni tempo, certe ingiustizie paiono così naturali, che nè a chi ne gode nè a chi ne patisce non viene neppur in mente che debbano cessare. Ma viene un momento in cui questa o quella ingiustizia comparisce così chiaramente ingiustizia, che non può più sostenersi contro la negazione di tutte le menti, contro la riprovazione di tutti gli animi, diventa odiosa e ridicola insieme, e (mi perdonino gli astuti se rimando loro la parola che adoprano come la più tremenda delle ingiurie) diventa un'utopia. Ora la dominazione austriaca in *qualsiasi parte* d'Italia è una di quelle ingiustizie per le quali un tal momento è venuto. Perchè mai,

In Francia, o dove in pregio è cortesia,

la causa italiana è così popolare, direi quasi così nazionale, che il vederla trionfare è non un desiderio, ma quasi *un bisogno*, il pubblico l'ha fatta sua, e vuol che il governo la faccia sua? Forse perchè là non sono in caso d'intendere quanta sia, o possa essere *l'importanza commerciale della Lombardia e della Venezia per l'impero?* No davvero; ma perchè e in Francia e quasi in ogni parte d'Europa si vede chiaramente, e quindi si sente fortemente che l'assoggettar questo popolo a un altro, o ciò che riesce al medesimo, lo staccar violentemente una parte di questo popolo per attaccarlo violentemente a un'altra nazione o a dei brani d'altre nazioni, è un'ingiustizia.

Che poi la petizione in discorso sia opposta all'interesse e all'intenzioni di quei medesimi che la presentarono, non è cosa d'un'evidenza così immediata, ma comparisce anch'essa evidentissima appena ci si rifletta sopra un pochino. Cosa vogliono infatti i commercianti di Praga? Vendere i prodotti del loro paese ai Lombardi e ai Veneti. Giustissimo e sensatissimo desiderio. Ma come mai si vanno immaginando che il tener per forza unite all'impero *quelle provincie* possa servire a un tale intento? Sento che mi rispondono: Non vedi, ignorante, che, così essendo, i nostri prodotti entreranno nella Lombardia e nella Venezia senza pagar dazio, e che per conseguenza ci saranno a miglior mercato? E non sai che il buon mercato è, *ceteris paribus*, quello che fa vincere la concorrenza degli altri prodotti d'ugual genere? Lo vedo benissimo, e so benissimo che l'esenzione dal dazio è una facilitazione allo smercio. Ma non sono le facilitazioni quelle che fanno le cose: le aiutano bensì ma non le fanno: chi le fa sono quelle che si chiamano perciò cause efficienti. Ora, tra le cause efficienti del vendere, una essenzialissima è la volontà di chi deve comprare. E come mai, torno a dire, possono immaginarsi, gli autori della petizione, che i Lombardi e i Veneti vorrebbero comprare *le merci dell'impero*, *quando ci fossero attaccati per forza*? Non sanno quale sia lo stato degli animi in queste due sventurate parti d'Italia? Non sanno che di tutto ciò che potesse esser utile o gradito all'impero non farebbero se non quel tanto a cui fossero costretti per marcia forza, e che fin deve rimanessero pure liberi, il loro proposito, il loro studio, la loro consolazione, il loro punto d'onore, sarebbe di fare il contrario? Non so se sia cosa tanto facile che un numero della *Concordia* passi nella parte d'Italia dominata in questo momento dalle *forze austriache*; ma son certo che se ci scappa quello in cui si trova quest'articolo, ognuno che arrivi a leggerlo dirà tra sè: Eh! ci avevo già pensato; è un voto che ho già fatto di non comprar più neppure uno spillo imperiale; se mai (che Dio non voglia! e par che non voglia) dovessimo rimaner soggetti all'Austria. Stiano pur certi i commercianti di Praga, che sarebbe o una convenzione *esplicita*, se si potesse, o un consenso tacito, ma ferreo; e i partigiani stessi dell'Austria (mettiamo che siano uno in dieci mila) sarebbero costretti a uniformarcisi per non passare per traditori del loro paese, per essere sfuggiti dai loro concittadini. È questa una predizione fantastica, o una storia recente e attuale? E come fu, com'è, così sarebbe, e peggio, in quanto l'intensità cresciuta della causa accrescerebbe l'effetto. Ma non facciamo a loro e a noi un così tristo pronostico.

Se in vece (Dio lo voglia! e par che lo voglia) ogni parte d'Italia è affatto indipendente e staccata dall'Austria, ecco ciò che avverrà; e anche questa è storia piuttosto che predizione. O i legislatori italiani avranno *il buon senso di non proteggere l'industria* nazionale con proibizioni o con dazii spropositati (che vuol dire assassinare il commercio nazionale, e danneggiare non poco l'industria nazionale medesima); e le merci *dell'impero* entreranno col favore delle leggi, a bandiere spiegate, alla luce del sole. Se poi cinquantott'anni dopo la morte di Smith, e non so quanti dopo la morte di Say, e viventi, parlanti e scriventi Cobden e Bastiat; se nel paese dove più d'un economista prevenne Smith in parti importantissime e taluno avrebbe potuto essere più che il suo precursore quando avesse avuto quella volontà d'insistere sull'argomento, che manca troppo spesso al genio italiano; se, dico, quelli che saranno i nostri legislatori staranno fissi in quello sventurato *proteggere*; *allora* le merci dell'impero entreranno malgrado le leggi, col favore del contrabbando, a lume di luna. E quando i commercianti di Praga vogliano convincersi che anche questa è storia più che predizione, s'informino di ciò che accadeva sulla riva detta Sarda del Ticino e del lago Maggiore, prima che gl'Italiani dominati dall'Austria pensassero a fare al commercio dell'Austria quella guerra negativa, ma potente come giusta. S'informino e sapranno che su tutta quella riva, una delle cure più assidue e più infruttuose della finanza detta Sarda, *era d'escludere i* prodotti degli Stati austriaci, che venivano dalla riva lombarda. E guardando la cosa più in generale, c'è egli bisogno di dire che il commercio ci guadagna sempre a aver che fare con popoli liberi? di rammentare, tra tanti altri esempi, che il commercio e l'industria inglese ricevettero un aumento straordinario dall'essere le colonie inglesi dell'America settentrionale diventate gli Stati Uniti d'America?

Se dunque i commercianti di Praga preferiscono una *giustizia utile* a *un'ingiustizia* dannosa, spediscano al ministero autriaco un indirizzo opposto al primo. *Ingredere et loquere ad regem Aegypti, ut dimittat filios Israel:* questo è il parere che possiamo dar loro da veri amici, da gente che desidera davvero di comprar le loro merci, e di vender loro le nostre. Ma facciano presto, perchè nel ritardo ci sono due pericoli. Uno, che la persistenza nell'esorbitante proposito di voler tenersi attaccati gl'Italiani per forza gli amareggi a segno che non vogliano aver che fare per nessun verso coi loro oppressori, anche dopo, e *forse* per un pezzo dopo che abbiano cessato di *esserlo*. L'altro, che col prolungarsi d'una guerra così disastrosa, come è da una parte ingiusta e crudele, rimanga, e non da una parte sola, *dissipato, consumato, quasi* annientato il capitale, mezzo necessario del produrre, che è la condizione preliminare e necessaria del vendere e del comprare.

Compiamo un dovere verso il provato Italiano, verso l'onorevole generale che, educato alla scuola napoleonica, cresciuto nelle battaglie della libertà, versava non ha guari così generosamente il suo sangue nei combattuti campi del Veneto, inserendo questa protesta che c'invia Giacomo Antonini in procinto di esular nuovamente, colpito da una inconcepibile ingiustizia. — È questo un altro di quegli *enimmi che noi non sappiamo* comprendere, e che saranno, speriamo, un giorno spiegati alla nazione.

Generale lombardo testè combattente nella guerra d'indipendenza, ed ora accomiatato mediante lettera del capo *dello stato maggiore sardo*, *non* posso nè voglio *lasciare* questa nobile parte d'Italia senza far pubblica questa mia dichiarazione; a ciò m'induce nè rancore, nè gelosia, ma solo un puro sentimento d'onore.

Partito da Milano dopo fatta la capitolazione, *mi trasferii* a Novara; giuntovi appena, fu subito sparsa *la voce* ch'io era venuto a tramare un complotto rivoluzionario, a sovvertire, a spingere il popolo ad eccessi. La calunnia che precedendomi a Genova e più oltre, m'avea già fatto condottiero d'una masnada d'uomini perniciosi alla società, e così male accolto al primo por piede su terra italiana, la misera calunnia anche ivi m'avea raggiunto. Non vi badai troppo, e il tempo, gli avvenimenti mi diedero pienamente ragione. Nella mia qualità di generale lombardo credei bene di recarmi al quartier generale in Vigevano; avuto un permesso di dieci giorni per recarmi in Valsesia in seno di mia famiglia e riposarmi, così necessitando la mia ferita, secondo le istruzioni avute ne diedi avviso al ministero, e dopo spirato il termine mi restituii a Novara. Il sig. luogotenente generale Olivieri in attesa di mia conferma, mi destinava intanto in *qualità di* maggior generale a Vercelli dove eransi radunate tutte le truppe lombarde e miste. Ma sembrandomi in allora più che mai gravi le condizioni in tutti gli Stati italiani, non abbattuto per le recenti sventure, persuaso anzi che lo spirito pubblico sarebbesi fra poco rialzato, e pesandomi quello stato d'incertezza nel quale mi trovava, mandai a S. M. un indirizzo leale, franco, come fu sempre mio stile; esortava il re a mostrare la massima energia; ad armare tutto il paese nel più breve termine possibile, e mettersi in istato di poter quanto prima riaccendere la santa guerra dell'indipendenza.

Ora ecco quanto rispose in proposito il sig Salasco, lascio le altre frasi ironiche, offensive, e non cito che il seguente passo il quale solo promosse questa mia dichiarazione che intendo debba anche servire di protesta

« Le attuali contingenze dello Stato non facendo ravvisare a S M l'opportunità di affidare al sig generale Antonini un comando, e fatto riflesso che questi non ne ha ricevuto dal governo provvisorio prima nè dopo la partenza da Milano, ne consegue ch egli è libero di recarsi ove crederà di maggiore sua convenienza

Non piacque a S M affidarmi alcun comando, ed io ho nulla a replicare, ma il riflesso fatto dal signor Salasco è affatto erroneo, ingiusto, e in parte inconcepibile Già tenente colonnello sotto Napoleone, colonnello nelle armate polacche, e generale in quelle ultime memorabili campagne della guerra d'indipendenza, al primo giungere in Lombardia fui confermato generale dal governo provvisorio con brevetto in data 29 aprile 1848, e poscia *riconfermato con lettera ufficiale nell occasione della mia ferita*, riportata sotto Vicenza, dal governo veneto m'ebbi il comando superiore della città e dei forti di Venezia A Milano ultimamente da quel Comitato mi venne affidata la difesa del Castello, incarico che mi durò pure sotto il regio Commissario sardo subentrato al governo lombardo, signor generale Olivieri, dal quale fui inoltre presentato a S M unitamente agli altri generali, se questo non significhi essere legalmente riconosciuto, lo potrà giudicare chiunque Quanto è detto nella citata risposta di un comando non avuto dopo la partenza da Milano, ciò non può essere intelligibile che al signor Salasco la conseguenza dedotta dallo stesso poi è tanto naturale quanto espressa in modo conforme alla convenienza e politezza sociale

Credo dunque poter con ragione protestare per ogni eventualità in avvenire che finchè l alta Italia non sarà divenuta austriaca, la mia qualità di generale della quale fui legalmente investito non può essere cessata, a meno che me ne fossi reso indegno, il che non può essere, la mia coscienza è pura davanti a Dio ed agli uomini, e sento d aver sempre fatto il mio dovere prima di ritornare in questa mia patria m'adoperai nell esiglio in vari paesi d Europa a combattere per la libertà e indipendenza delle nazioni, vissi ricco e povero, ma sempre onorato, non mai mendicando impieghi e palesando sempre francamente le mie opinioni Per dura esperienza fatta altrove in consimili circostanze opinai sempre che in Italia all indipendenza doveasi tutto sacrificare, non dar luogo a discussioni politiche, ma continuare in allora con tutti i mezzi possibili la guerra regolare sostenendola colla guerra d insurrezione la più estesa, guerra ho sempre predicato, e non mi stancherò dal ripeterlo sino alla totale cacciata dello straniero Non mi curo dei tristi e calunniatori, comunque sia il fatto pel quale io qui mi trovo in non attività di servizio, non ne soffrirà il mio nome, nè meno rette e pure appariranno le mie intenzioni La buona e festosa accoglienza fattami in tutte le contrade d Italia ove mi trovai, benchè lontano dal credermi degno di tanti riguardi, pure mi persuade che non si disconoscono i miei servigi prestati, e che tutti mi sanno consacrato, anima e corpo, alla causa santissima della totale indipendenza di questa nostra patria infelice

Genova 12 settembre 1848

GIACOMO ANTONINI Generale

NOTIZIE DIVERSE.

Questa sera, la benefica Accademia filodrammatica apre le sue sale per una rappresentazione drammatica a benefizio degli emigrati italiani

Il prezzo dei biglietti d'invito è fissato in ll 2, di cui una gran parte venne già distribuita, e la sola consulta lombarda ne ritirò quaranta lo scopo però di tale rappresentazione e la generosa intenzione dell' Accademia filodrammatica richiedendo che si smaltisca il numero totale dei biglietti, si rende perciò noto che la distribuzione si fa anche alla segreteria della stessa accademia ed all ufficio della commissione, situato in via degli Stampatori, nel già convento dei Gesuiti, portina accanto a quella delle carceri correzionali, piano secondo, in fondo della galleria, ove pure si ricevono le particolari oblazioni

Trattasi di procacciare ricovero e pane agli esuli nostri connazionali, perciò confidiamo che niuno rifiuterà il suo concorso a tale opera di beneficenza e di virtù cittadina

— Ecco una delle solite discordanze fra i proclami e l esecuzione, tra la parola che eccita il paese ed il fatto che tende a soffocarne lo slancio

Il segretario della giudicatura di Pallanza notaio, offerse fin dal luglio scorso di pagare a mani dell Insinuatore *una lira* per ogni atto che avesse *ricevuto tanto come* notaio, che come segretario di giudicatura — ebbene credete forse che l'offerta sia stata commendata, od almeno accettata? — Ohibò — La direzione del Demanio di Novara li faceva rispondere che « *in vista del tenue prodotto dell obblazione fatta* e nella considerazione che questa specie di contabilità sembrasse essere stata attribuita alli tesorieri, non si credeva di promovere alcuna superiore disposizione al riguardo dell offerta che gli si ritornava »

E con questo, *servitor mi resto — come se il tenue prodotto* si dovesse sprezzare, come se con questa sorta di prodotti non si formassero i grandi — E poi chi poteva definire questa tenuità? (chi ignora esservi de notai nella stessa tappa dell'offerente) i quali ricevono da 500 atti all anno? E se l esempio generoso avesse trovati imitatori? — ma a tanto non si pensa o non si vuol pensare — Ed ha già tante occupazioni la direzione del demanio di Novara, che non le giova occuparsi dei tenui prodotti offerti nel bisogno al paese

— Domenica scorsa (*10 settembre*) un doloroso incidente funestava la città di Valenza Alcuni gruppi di soldati della brigata Guardie colà stanziati, sulla pubblica passeggiata alzarono il grido *abbasso la Guardia nazionale*, e insultarono dei militi, ed un uffiziale fu costretto a ritirarsi cedendo al numero, e per evitare de scandali — Interveniva il generale, si faceva qualche arresto, ma l ordine neppure non si ristabiliva del tutto.

Riferendo di mal animo questo fatto, di cui pur vorremmo dubitare, noi non possiamo a meno di credere che solo una mano di illusi e di mal consigliati poteva esserne la causa; chè la brigata Guardie, la quale con tanto onore portava la bandiera tricolore dell'italiana indipendenza nei campi di guerra, la quale giurava fede allo statuto, non può disconoscere tanto sè stessa ed i suoi doveri da non amare e rispettare la guardia nazionale, *necessario fondamento d ogni libertà costituzionale, la* guardia nazionale composta dei loro compatriotti, dei loro fratelli, a tutela dell' interna sicurezza, e dei diritti di tutti i cittadini!

— *La Democrazia Italiana* narra un fatto risguardante la guardia nazionale, che non è senza interesse pei nostri lettori

« S era proposto nel Circolo d' invitare la milizia cittadina a dare un pranzo ai soldati di linea stanziati in Torino Questa proposizione avendo ottenuto l assenso dell Assemblea, mandavasi a tal fine il socio Scaglia al generale Maffei per comunicargli il progetto Questi compieva la sua missione, e s esprimeva nella sera dell undici settembre nei *termini seguenti*

« Signori,

« Mi spiace dover tornare sul proposito d un progetto « ormai privo di speranza d esecuzione, ma la Commissione da voi incaricata a tal uopo è obbligata a riferirvi il risultato della sua missione

« Alcuno di voi non ignora certamente, che tuttavolta il nome di questo Circolo Nazionale suona all orecchio di certi *aristocratici*, questi rabbrividiscono e « fanno certe smorfie, dalle quali si conosce apertamente « che non va loro troppo a genio quest'assemblea, come « quella che può conturbare i loro placidi sonni, aprendo « gli occhi al popolo sui veri suoi diritti

« Incaricato dalla Commissione mi portai dal conte « Maffei, il quale appena ebbe cognizione di che si trat « tava, mi disse esserne già informato ed aver interpel- « lati in proposito alcuni colonnelli di regia truppa, i « quali gli risposero che non avrebbero mai permesso « ai loro soldati di accettare alcuna dimostrazione dalla « milizia nazionale, interrogato quindi da me il conte « Maffei se credeva che ciò dipendesse direttamente dai « colonnelli, ovvero dal ministero della guerra, egli ri- « spose che l'ufficiale non deve per nessun motivo *de-* « *gradarsi* sedendo a mensa col *semplice soldato*, e che « tolti anche gli ufficiali, non poteva tuttavia aver luogo « per una certa *dissensione che regna fra i diversi corpi* « *di regia truppa* »

« A queste parole che davano argomento della poco buona volontà del generale, non era a rendersi risposta, epperò mi riebbi il progetto e restai col desiderio che la truppa almeno fosse consapevole del nostro buono intendimento »

— Il comune della Venaria Reale mostrò ognora viva *simpatia per l'artiglieria che vi ha stanza*

All aprire della guerra, allorchè le batterie partivano animate da valoroso ardore per la più santa delle cause, esso le festeggiava pubblicamente, e le accompagnava con caldi e patriotici voti

Allorchè il prepotente destino e la forza maggiore ci riconducevano nel suo seno, non vinti, ma stanchi e travagliati da febbri, esso ci riceveva con sentito affetto

E nel movimento generale di carità e compassione che sorse in tutto il Piemonte per rispetto ai poveri feriti ed *ammalati, il detto Comune non* ultimo si mostrò, imperciocchè ci offrì un abbondante corredo di camicie, di lenzuola, di bende e di tutto quanto potevaci tornar utile

Ma non basta La guardia nazionale dello stesso Comune, addì 13 corrente mese, faceva celebrare con solenne pompa nella parocchia del luogo una messa funebre in pro degli artiglieri estinti nella passata guerra Vi assistevano gli artiglieri sopravviventi, e militi e soldati univano le loro preci in suffragio delle vittime della giusta causa Quanto sia accetta dagli artiglieri codesta delicata dimostrazione lo dicano queste riconoscenti ma insufficienti parole *Gli artiglieri della Venaria Reale*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Militi della Guardia nazionale!

Allorquando io partiva a capo dell esercito che s'accingeva a combattere per la sacra causa dell Indipendenza italiana commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de'nuovi destini ai quali è chiamata la nostra patria

Nel ritrovarmi tra voi il mio cuore *non può a meno* di esprimervi la mia gratitudine In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli popolo e principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della libertà e della indipendenza, alla quale ho dedicato la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi

Torino, addì 14 settembre 1848

CARLO ALBERTO

Genova, 13 settembre — Proveniente da Philippeville approdò ieri in questo porto la nave dei fratelli Rocca recando circa 400 soldati della legione straniera Questi robusti giovani abbronziti dal sole d Africa vengono ad offrire all Italia lor patria, il proprio braccio e il proprio sangue per renderla indipendente e libera Voglia il cielo coronare i voti di questi generosi!

— L illustre poeta BERCHET trovasi da alcuni giorni nella nostra città L' altr ieri ha assistito alla seduta del Circolo nazionale l assemblea lo salutò con una salva di applausi e di ripetuti *Viva Berchet!*

— Corre voce di una gran radunanza di commercianti e banchieri che deve aver luogo quest oggi nella loggia della Borsa per *protestare contro il decreto ministeriale* del 7 sull imprestito dei 20 milioni da somministrarsi all'erario dalla banca di sconto di Genova Il commercio dimanderebbe la convocazione delle Camere per sapere dai suoi mandatarii ciocchè il governo intende di fare di quel denaro Il commercio pare non abbia nessuna fiducia nel presente ministero, motivo per cui ha deliberato di protestare

— La maldicenza sistematica contro noi Genovesi di alcuni giornali di Torino, i quali si studiano di seminar discordie, va qui generando molto malumore, io spero però che non riusciranno nei loro rei fini Qui grazie al cielo nessuno dei nostri giornali ha mai offeso il popolo *torinese*, e se alcuno ve ne fosse che il tentasse, ti assicuro che ne avrebbe tale una lezione da perderne la voglia per sempre, poichè lo spirito del nostro popolo è di unione vera, di fratellanza, epperò non perdona a chi tenta di disunire siccome fanno cotesti fabbricatori di ruggine

— Lettere di Venezia giunte questa mattina riferiscono che la squadra sarda il giorno 8 corrente non aveva ancora salpato e che l ufficialità tutta pareva deliberata di non abbandonare all ira austriaca la generosa Venezia I fogli triestini gridano con istizza al tradimento, perchè vorrebbero che l ammiraglio Albini imitasse il De Cosa

(*carteggio*)

Venezia, 6 settembre — Veniamo assicurati da buonissima fonte che la notizia da noi data nel supplemento del giorno 2 relativa all' arresto di un frate spia è inesatta, essa però era stata ripetuta da moltissime persone prima che noi la publicassimo Non nel cordone ma nelle carte del frate si trovò non già la descrizione e la pianta dei forti, ma una delle solite carte geografiche della laguna senza annotazioni che potessero autorizzare i concepiti sospetti Contuttociò il Comitato di pubblica vigilanza ha fatto le più diligenti indagini sul conto di questo individuo, e sullo scopo del suo viaggio Nessun indizio risultò di atti nè di intenzioni delittuose

(*L Indipendente*)

TOSCANA

Firenze, 10 settembre — Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l attenzione del Consiglio generale E primo il ministro dell interno stimò suo debito di dichiarare, che giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti di quella città, lo trovava in opposizione a quanto il governo aveva dichiarato nel foglio officiale, e ripetuta in altri termini quella dichiarazione conchiude dicendo che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni ed intenzioni del governo Non altramente parla il presidente del consiglio L' onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Corriere Livornese* e nel *Foglio Ufficiale*, prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto affatto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla Costituzione, come alla presenza di questi fatti nè il governo, nè l assemblea possono tacersi, e che anzi egli pensa dover questa manifestare francamente su queste fatto la sua disapprovazione A questo fine propone la seguente formola, che viene approvata alla quasi unanimità

« Il consiglio generale, ascoltate le comunicazioni del « Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo « *stato in cui si trova Livorno* è *contrario* alla Costitu- « zione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana, e agli « ordini del governo, confidando pienamente che il go- « verno stesso riconduca la città di Livorno nella lega- « lità per mezzo dell'autorità delle leggi e della manife- « stata benignità del principe, passa all'ordine del giorno »

(*Gazz di Fir*)

Livorno, 11 settembre — Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione *delle cose concesse*

Il Municipio è in adunanza Le Commissioni che nell urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata, attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia (*Alba*)

— Il Circolo Nazionale, nella sua adunanza del 9, ha sanzionato un indirizzo alla Francia per domandare l intervento armato in Italia, ed ha fatto rimettere 7,000 lire a Venezia

All'ordine del giorno della seduta dell 11 vi è la discussione del progetto del Circolo romano intorno alla *centralizzazione dei Circoli* (*Corriere Livornese*)

STATI PONTIFICII

Roma, 8 settembre — Qui regna una calma sepolcrale Il Papa *si dice afflitto della indifferenza del popolo verso* di lui, e del silenzio non curante che regna ov' egli apparisce

Oggi in fatti ha avuto luogo il passaggio di lui tra una folla silenziosissima

Il Ministero vacilla, e cadrà certamente Galletti si è definitivamente dimesso Accursi farà le sue veci

(*Corr Liv*)

— Il principe Aldobrandini tenente generale della guardia civica partito la scorsa notte per un viaggio nel Belgio, ebbe l' *incarico da S S di recare in Colonia il* dono di un ricco ostensorio ed altri oggetti di culto che S Santità manda in dono a quella nuova cattedrale della Germania (*Indic*)

Ferrara, 1 settembre — S E il sig conte Lovatelli, pro legato di Ferrara, e S E il signor generale Susan, specialmente deputato del signor tenente maresciallo Welden, hanno oggi primo settembre 1848, ciascuno per la parte del governo che rappresentano, convenuto nella ratifica dei seguenti articoli

1 I prigionieri fatti da ambe le parti saranno resi L'I e R Governo Austriaco che ha già consegnato 93 svizzeri alla Stellata, e 12 prigionieri romani a Ferrara, si obbliga a conseguare tutti gli altri appartenenti agli Stati Romani, che potessero essere ancora in potere dell'armata austriaca

In correspettivo, saranno tradotti e consegnati al Ponte Lagoscuro 56 austriaci prigionieri e due officiali

2 Le armi sono rese ai due officiali austriaci, quelle dei 56 soldati lo saranno al più presto possibile In cor*respettivo, tutte le armi tolte alla* provincia di Ferrara o che si conservano nella cittadella, saranno rese immediatamente

3 Le II e RR truppe austriache evacueranno dentro la *giornata di dimani corrente*, su tutti i punti del territorio pontificio, eccettuata la cittadella di Ferrara.

4 Il signor general Susan per ragioni sanitarie ha richiesta la facoltà di poter cangiare la *guarnigione* della detta fortezza ogni 13 giorni Il signor conte Lovatelli ha promesso d'interpellare il Governo, per ottenere la facoltà di eseguire il cambio suddetto ogni sei settimane o due mesi

5 Il signor generale Susan ha anche richiesto la facoltà di usare del passo pontificio per comunicare da Quadrello a Ficarolo, onde non essere obbligato a formarne un nuovo a poca distanza, ed onde evitare le collisioni colla finanza Pontificia Si è accordato fino ad interpellazione e decisione del *governo superiore Pontificio*

6 Si è richiesto ed accordato il passaggio libero per il sotto-ufficiale che fa il solito servigio postale fra la cittadella e S M Maddalena, usando il Ponte Lagoscuro

7 Si è infine domandato dal signor generale Susan, che si faccia ricerca dei due dragoni spediti in missione nella direzione fra Trebbo e Martignone, in occasione degli ultimi fatti di Bologna, e dei quali non si è avuto più nuova Si è promesso di farne ricerca, e di comunicarne poi l'esito

8 Tutti *i passi del Po sequestrati dalle truppe austria*che, non che i molini, saranno resi immediatamente al Pontificio Governo, e ai proprietarii rispettivi

Firmati — Conte F LOVATELLI

General SUSAN

NAPOLI

3 settembre — Ieri, sabato, il deputato Camillo Caracciolo, fratello del prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero, poichè ritornava, egli dice, da *Palazzo*, ove era stato dal re chiamato per la formazione *del nuovo ministero*

Sono stati destituiti dai realisti del nostro esercito Ulloa (*Girolamo*) Mezzacapo e tutti gli ufficiali napoletani rimasti a Venezia

È questa l'accoglienza che fa il nostro ministero all onorevole sig Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato maresciallo Così Bozzelli e Cariati si dimostrano cittadini italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello stato maggiore di Filangieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla reggia in ginocchia prostrato abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo

P S Al momento mi perviene nelle mani un ind*rizzo* dell'esercito alla nazione napoletana È un perfetto atto di ribellione, e simile a quello fatto in Cracovia dalla truppa austriaca Si chiama la Camera una *fazione* demagoga, si offendono direttamente Poerio, Imbriani, Spaventa e Massari, cioè i migliori deputati, e si conchiude, che se il governo non scioglie la Camera *l'esercito il farà da sè, servendosi de'mezzi di forza che ha in suo potere* Quest atto è nuovo nel mondo moderno la truppa si fa una fazione nel seno stesso della società in cui vive i *pretoriani romani facevano e disfacevano le persone* degl'imperatori, ma non prescrivevano i modi di governare al Senato Il governo, che avrebbe dovuto punire quest' atto, lo legittima con prorogare la Camera pel 30 novembre Si è fatta la rivoluzione, ma i popoli or son minacciati grandemente (*Contemporaneo*)

— *7 settembre* Il 4 ebbe luogo una protesta dell armata contro la Camera In essa si annunziava che non si riconosceva nei rappresentanti il diritto di occuparsi di quanto facevano i generali, quindi dimandava che si dissolvesse *la Camera, dicendo, che se non gli si dava* questa soddisfazione essa l'avrebbe sciolta da sè Il governo per aderire a questi desiderii, avant ieri prorogò le Camere fino al 30 novembre

Subito dopo che si seppe questa notizia, bande di 50 a 100 lazzaroni, partendo dalla piazza del Palazzo reale cominciarono a percorrere via Toledo con una bandiera bianca, e gridando *Viva il Re* Quanti passavano erano obbligati a fare lo stesso sotto pena di essere malmenati Questa dimostrazione aveva luogo d'ordine del governo, essendovi ogni banda di servitori del palazzo ed agenti di polizia Questa dimostrazione doveva aver luogo per iscopo di far dire al re, che vedendo la costituzione non grata al popolo, esso per amore de suoi soggetti faceva il sacrificio di ritirarla, ma la cosa finì altrimenti

Uscì tosto una banda di lazzaroni costituzionali con una bandiera tricolore, entra in via Toledo ed ordina agli altri di gridare *Viva la Costituzione* Risposero gli assolutisti col *Viva il Re* A queste parole tenne dietro una mischia ove i bastoni e le pietre fecero la loro parte maravigliosamente bene Gli assolutisti vinti fuggivano, quando intervennero le truppe, che, fatto fuoco, costrinsero alla fuga i costituzionali Questi, nella fuga, incontratisi in tre o quattro soldati isolati, li uccisero Ebbero dessi 5 o 6 morti e 20 circa feriti

Toledo fu di nuovo invaso dagli assolutisti che si abbracciavano coi soldati Più tardi grossi corpi di truppa circondarono il quartiere dei costituzionali, facendo visite domiciliari che continuano ancora, ma che credo nulla abbiano prodotto

Ieri (6) Toledo aveva l apparenza del 16 maggio Soldati e lazzaroni gl ingombravano, ma nulla ne turbò l ordine, invece si combatte nei quartieri dei lazzaroni, e nuovamente colla sconfitta degli assolutisti, che ebbero due morti e molti feriti

— *8 detto* — Ieri (7) la città fu tranquilla, salvo un panico occorso all 1 pom che fece serrare tutte le botteghe che non si riapersero più Verso le sette però una banda di lazzari costituzionali percorse la via Toledo gridando *Viva la Costituzione* Una pattuglia di cavalleria che voleva scioglierli fu respinta a sassate, una pattuglia di fanteria fu pure respinta alla baionetta da una di guardie nazionali mentre voleva aiutarla

Il ministero è ridotto agli estremi, tanto più che già sette quartieri di lazzari si sono pronunziati in favore della Costituzione (*Corr Merc*)

— *8 settembre* — Nel giorno 4, 5 e 6 vi fu aspra battaglia fra i Lazzaroni realisti ed i Lazzaroni costituzionali, sempre colla peggio dei primi La truppa intervenne a favore dei realisti e fu battuta Un drappello di cavalleria fu chiuso in mezzo alle barricate innalzate dai Lazzari 3 soldati rimasero uccisi a tutti si tolsero le armi e i cavalli, e per generosità furono mandati via Oggi 8 la festa di Pie-di-Grotta *non ha avuto luogo*, e la zuffa ha ricominciato più bella che mai Napoli è stata

messa in istato d'assedio, ma i Lazzari si ridono di tutte le misure eccezionali, e si battono come leoni: la libertà è divenuta idea popolare a Napoli.

Altra lettera. — Ora sì che non si potrà dir più Ferdinando il re dei Lazzaroni.

I Lazzaroni non son più Lazzaroni: ma si sono mostrati un nobile e generosissimo popolo.

Abbiamo avuto tre giorni di gravi dimostrazioni e di battaglia.

Ieri fu tregua. Ma cominceremo da capo, e subito.

Bozzelli si è riserbato il solo ministero della pubblica istruzione.

Costui non vuol peranco lasciare il potere.

I Messinesi si sono battuti da eroi. (*Corr. Livorn.*)

— *9 detto.* — Ieri la città fu tranquilla: paro che siano venuti dagli agitatori ordini agli assolutisti di star quieti, poichè passeggiando dalla parte di Posilipo, in uno dei quartieri di questi fui formato da due uomini che mi dissero: *Viva la Costituzione*; risposi: *Evviva*, il che mi fecero ripetere 5 o 6 volte. Uscirono subito gli assolutisti che mi dissero: *Se non ci avessero detto di non più gridare viva il Re, e di non toccare quei che gridano viva la Costituzione, noi avremmo presa la pelle a quelle due canaglie.*

Messina fu presa la sera del 7 dopo una vivissima resistenza. Il bombardamento fu generale dalla parte della cittadella e della flotta, le sortite continue. Molte case furono bruciate, un vapore colato a fondo insieme ad alcune barche cannoniere. I prigionieri erano fucilati sì da una parte che dall'altra, e la perdita dei soldati ammonterebbe a quattromila uomini. (*Corr. Merc.*)

SICILIA

Siciliani!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento, di sepellirsi sotto le sue ruine anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han presso che disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre macerie dell'eroica città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita, ma quattro giorni nei quali pioveva dalla cittadella, dal Salvatore e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi, son bastati a distruggere, ad incenerire Messina, sì che tutte le nostre forze, malgrado la vittoria, furono costrette abbandonare la città. I barbari e codardi, non potendo vincere una città invincibile, l'han distrutta, l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del governo interprete dei sentimenti del popolo di alzare un grido il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *Vendetta! vendetta!*

Tutto il Popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il governo; abitatori dei monti, scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore; Siciliani tutti, accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimonono. Non è più la guerra generosa ed umana che noi combattemmo in gennaio e febbraio: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una cittadella come in Messina, in nessuna parte è possibile ai vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! Uomo contr'uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque, e guerra di esterminio coi Borboni! Messina! Messina! sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che quella città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transigere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi, diverrà furore!

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi; sia sia or Sicilia degna di Messina; imiti quello eroismo divino, quell'abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta; divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

ORDINAMENTO MILITARE

Il governo ordina:

Sia formato un campo a Milazzo con le forze riunite dei distretti di Mistretta, Patti, Castroreale e Nicosia.

Un campo a Taormina con le forze riunite dei distretti di Messina e di Aci-Reale.

Un campo a Catania colle forze riunite dei distretti di Catania e Caltagirone.

Un campo a Siracusa con le forze riunite dei distretti di Siracusa, Noto, Augusta e Modica.

Un campo a Girgenti colle forze riunite dei distretti di Girgenti, Sciacca, Bivona e Terranuova.

Un campo a Trapani colle forze riunite dei distretti di Trapani e Mazzara.

Un campo a Palermo colle forze riunite dei distretti di Palermo, Cefalù, Termini, Corleone, Alcamo, Caltanissetta e Piazza.

Tutte le forze armate saranno divise in guardia nazionale, truppa regolare, compagnie d'arme, squadre volontarie, squadre pagate.

Le squadre si comporranno di cent'uomini per ciascuna, avranno un capo-squadra e dieci-sotto-capi.

I capitani d'arme manderanno sotto il comando del tenente o guideranno da loro stessi metà de' loro uomini al campo al quale è addetto il loro distretto.

Nessun'altra divisione o numerazione è permessa.

Il soldo di ciascun uomo di squadra pagata non potrà essere più di tre tarì al giorno, quello dei sotto-capi di sei, e quello de' capi di dodici.

I volontarii e le guardie nazionali che non potranno mantenersi a proprie spese hanno diritto al semplice vitto ed alloggio.

I pagamenti saran fatti da'commissari generali delle valli ciascuno per i distretti di sua dipendenza.

I comandanti generali dei campi sopranotati saranno:

Per quello di Milazzo il maggiore Salvatore S. Antonio.

Per quello di Taormina il colonnello Antonino Pracanica.

Per quello di Catania il comandante militare di Bartolo.

Per quello di Siracusa il colonnello Gambino.

Per quello di Girgenti l'ispettore generale colonnello Bianchini.

Per quello di Trapani provvisoriamente il commissario del potere esecutivo.

Per quello di Palermo il capo dello stato maggiore Giuseppe La Masa ed i colonnelli Francesco Ciaccio e Giacinto Carini.

Il colonnello Bivona è incaricato di riunire le forze di Caltanissetta e Piazza e guidarle sotto il suo comando a Palermo.

I colonnelli Giuseppe Scordato e Vincenzo Pagano riuniranno delle forze armate in tutto il distretto di Palermo.

Tutti i Pensionisti si riuniranno sotto il comando del colonnello Ignazio Santoro.

Col titolo di commissarii straordinarii sono incaricati di percorrere tutta l'isola e chiamare alle armi il popolo, i cittadini Stanislao Cannizzaro, Padre Luigi Venuti, Giuseppe Giunta, Carmelo Vita, Luigi Basile, Silvestro di Napoli, Paolo Paternostro, Padre D. Vito Ragona, Michelangelo Caminneci, Gaetano Morello, Giacinto Scelsi, Mariano Corrente, Salvatore Ricca, Antonino Friscia, Luigi Venuti, Sebastiano Galvagno, barone Mocarta, barone Miloro, D. Giacomo Scicli, cavaliere Leonardo Vigo-Calanna, cavaliere Carlo Geronimo, Giuseppe Zinnari, barone Mulè, Antonio Miccichè, Andrea Guarneri.

Gli anzidetti Comandanti generali e commissarii straordinarii agiranno di accordo coi commissarii generali delle Valli, e i comandanti militari dei distretti.

In fine il comando supremo di tutte le armi dell'Isola e dei movimenti di guerra è affidato personalmente al Ministro di Guerra e Marina.

Palermo, 8 settembre 1848.

Il Presidente del governo del Regno di Sicilia
RUGGERO SETTIMO
Il Ministro degli affari esteri e del commercio
Marchese di Torrearsa
Il Ministro di guerra e marina
Giuseppe Paternò
Il Ministro delle finanze
Filippo Cordova
Il Ministro del Culto e della giustizia
Emanuele Viola
Il ministro dell'Interno e della sicurezza pubblica
Vito d'Ondes Reggio.
Il Ministro dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici
Giuseppe Lafarina.

ILLIRIA

NOTIFICAZIONE.

Cessando oggi lo stato d'assedio di questa città e porto, durante il quale i poteri politici pel mantenimento del pubblico ordine e per i provvedimenti di difesa e di sicurezza erano concentrati nell'autorità militare, si porta a pubblica notizia che cessano pure col giorno d'oggi gli effetti della notificazione 13 giugno anno corrente numero 2300, e tornano in vigore le ordinarie relazioni d'uffizio anteriormente esistenti.

Trieste, 9 settembre.

Il governatore del litorale austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

STATI ESTERI

FRANCIA

Marsiglia, 5 agosto. — Oggi fu passata a rassegna la brigata di spedizione formata di due reggimenti, il 20 ed il 33 di linea. Questo piccolo corpo d'armata era in pien numero.

« L'artiglieria ed il genio erano schierati alla testa di questi fieri battaglioni la di cui tenuta era magnifica. Abbiamo pure rimarcato in questa rassegna dei distaccamenti di gendarmeria, dei soldati d'amministrazione e d'infermeria i quali faranno parte della brigata. La sfilata offerse un aspetto interessantissimo; si vedeva l'entusiasmo dipinto su tutti i volti dei nostri soldati i quali tutti, uffiziali e soldati, avvampavano del desiderio d'entrare in campagna. »

Dicesi che il generale Gazan avrà il comando della brigata. Il generale arrivò ieri a Marsiglia colla diligenza di Grenoble.

Malgrado che fosse arrivato il contr'ordine per l'imbarco, la brigata ha l'ordine di tenersi pronta per la partenza. Ma le notizie di Vienna devono far credere ad *un aggiornamento indefinito.* (*Nouvelliste*)

UNGHERIA

La *Gazette de Vienne* annunzia un avvenimento importantissimo nelle circostanze attuali. La città marittima di Fiume fu definitivamente occupata per ordine del bano Jellachich.

Nel mattino del 31 agosto mille soldati guarda-frontiere (croati) entrarono in Fiume. Ne presero possesso in nome di *S. M. il re della Croazia* (l'imperatore d'Austria). Essi occuparono le caserme ed i corpi di guardia senza opposizione. La guardia nazionale si disciolse. Il governatore Erdodi e parecchi funzionarii decisero di partire. Le altre autorità rimasero in funzione.

— Il vice-governatore Giuseppe Bienyevattz indirizzò al popolo del distretto di Fiume un proclama così concepito:

Saluto fratellevole.

« Fratelli, la posizione della nostra cara patria, come pure la nostra incerta sicurezza, mi determinarono ad entrare oggi nella vostra città a mano armata, non come straniero o come nemico, ma come vostro fratello ed amico. Io vi prometto la piena sicurezza delle persone e delle proprietà, della vostra libertà municipale nel senso delle leggi nazionali. Saranno pure mantenute nell'avvenire tutte le costituzioni civili. Avuto riguardo alla vostra posizione, saranno conservate tutte le nazionalità, come pure l'uso della lingua italiana. Facendomi garante a questo riguardo, io v'invito amichevolmente in nome del nostro re e dell'illustre bano dei tre regni, il quale proteggerà le vostre libertà ed i vostri interessi marittimi e commerciali, a riprendere col vostro lodevole zelo, i vostri ordinari affari, ed a non negligentare i vostri interessi. Rimanete tranquilli, mantenete l'ordine, ed obbedite all'autorità municipale la quale confermai. Testimoniate il vostro amore e la confidenza della vostra nazione alle legittime autorità, al vostro grazioso re, ed al vostro illustre Bano. Ecco ciò che io unitamente alla patria speriamo ed esigiamo da voi.

« Ricevete il fraterno saluto di tutta la nazione Croato-Slava unitamente al mio. »

— Le notizie di Pesth sono pure del 31 agosto.

Il conte Teleki partì da Pesth il 30; egli era incaricato d'una missione diplomatica per Parigi. Gli Ungaresi si rivolsero all'Inghilterra ed al potere centrale di Francoforte onde ottenere la loro protezione contro le tendenze oppressive dell'Austria. Essi pure sperano che la Francia si mostrerà favorevole.

Si sparse pure la voce a Pesth che gli Ungaresi avevano riportata una grande vittoria vicino a Temarin e che il ministro della guerra, Messaros, corse gravi pericoli.

Questa notizia non ha alcun carattere ufficiale.

Pesth, 3 settembre. — Vi comunico un dispaccio mandato dal ministero di Vienna il 29 agosto al conte Montecuccoli:

« Con rescritto sovrano del 18 febbraio 1831 S. M. l'imperatore Francesco aveva dato le opportune disposizioni per la deportazione nella fortezza di Szegedin di quegl' individui del regno Lombardo-Veneto che non potevano essere lasciati al godimento della libertà civile a cagione del loro attaccamento a mene illegali. S. M. aveva confidato pienamente l'esecuzione di questa misura ai pieni poteri del vicerè e della cancelleria aulica, e per conseguenza tutte le circostanze di quest'affare sono sconosciuti al ministero. Ma ora il ministero ungherese domanda che questi prigionieri vengano al più presto allontanati da Szegedin, e dimostra come questa giusta e necessaria domanda non possa che essere adempita. Questi prigionieri in numero di circa 500 non possono essere rimessi in libertà nell'Ungheria, lasciando che ritornino da sè in patria, ma sarà opportuno di ricondurli nel regno Lombardo-Veneto in piccoli drappelli e sotto convenevole scorta. V. E. per i servigi da lei già resi in Milano conosce le misure che accompagnavano le *annuali* deportazioni, ed è nei poteri di V. E. di rinnovarle per il trasporto in patria di questi 500 individui. Quantunque io prevegga che questo ritorno non può essere che di grave imbarazzo per l'amministrazione nel Lombardo-Veneto, non posso però risparmiare a V. E. il difficile incarico, visto che non si può confidarne la custodia ad altre provincie, e che d'altronde è oramai inammissibile la detenzione a tempo indeterminato come prigionieri di fortezza e senza processo giudiziario. Trattandosi al più presto possibile del compimento di questo affare, invito V. E. a porsi in immediato e diretto rapporto col ministero ungherese intorno al modo di trasporto dei prigionieri; e V. E. sarà anche nella posizione di dare le necessarie disposizioni per il modo in cui debbano essere trattati al loro arrivo nel regno Lombardo-Veneto. » (*G. U.*)

— Alla partenza del corriere del giorno 7 la deputazione in massa ungherese, composta di più di 100 membri del parlamento, era arrivata. Il giorno dopo dovevano cinque di essi presentarsi all'imperatore per esporgli le loro categoriche domande. Il ministro Esterhazy, disperando d'un aggiustamento, aveva data la sua dimissione. Giunsero appunto Note diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra, le quali chieggono che durante le trattative Venezia non venga assalita. Il governo ha determinato di radunare in Verona una rappresentanza costituente lombardo-veneta eletta per voto libero. (*G. U.*)

PRUSSIA

Berlino, 7 settembre. — Nella seduta del 5 dell'assemblea nazionale fu discussa la questione della riorganizzazione del granducato di Posen.

L'Assemblea nulla decise; essa manifestò la volontà di riportarsi su quest'affare a ciò che avrebbe fatto il ministero.

(*Journal de Francfort*)

SPAGNA

Leggiamo nel *National* del 10 settembre:

Ciò che ognun prevedeva arrivò, la provincia di Reus sta per divenire il fomite della guerra civile della Catalogna: ora non son più piccole bande che percorrono il paese, ma bensì delle forti colonne, le quali attaccano e mettono in fuga le truppe della regina. Si è ricevuta la notizia che ieri l'altro, una colonna di truppe, da ciò che pare poco numerosa, fu attaccata dai carlisti in numero di 300, comandati dal capo-banda Vilella, al quale erano riuniti, in un numero a un dipresso uguale, i faziosi repubblicani. La zuffa ebbe luogo a un'ora di cammino dalla Bisbal; le truppe della regina furono costrette di ritirarsi, e fortunatamente poterono giungere alla Bisbal ove si fortificarono.

Noi non conosciamo officialmente le perdite provate in questo disgraziato affare: ma dalle notizie che abbiano potuto raccogliere nelle vicinanze, le truppe della regina ebbero 20 morti circa ed altrettanti prigionieri, e molti feriti, fra i quali il comandante della colonna, che dicesi sia morto in seguito delle sue ferite. Alla notizia di questo triste avvenimento il comandante-generale di Tarragona si mise subito in campagna colle poche forze di cui poteva disporre, non lasciando a Tarragona che la truppa necessaria alla custodia della città.

— I faziosi dell'Aragona fanno rapidissimi progressi; una banda comandata da Gamundi e Montagnès entrò a Buiaraloz. Per chi conosce la posizione di questa località ne scorge l'arditezza dell'impresa. Buiaraloz è situata, sulla grande strada che da Beulona va a Madrid, sulla riva sinistra dell'Ebro in mezzo a pianure immense, ciò che fece che Cabrera l'ha sempre rispettata, anche fra i suoi più grandi trionfi. Questa banda s'impadronì di 15 a 20 cavalli, d'una certa quantità d'armi, del denaro delle contribuzioni, non senza anche aver maltrattata la popolazione. (*Sentinelle des Pyrénées*)

RUSSIA.

Molte gazzette annunziano nuove rivoluzioni a Pietroburgo ed a Varsavia; ma queste notizie sono molto incerte, e quasi direi false; tuttavia è certo che pare imminente in Russia una rivoluzione, non già politica, ma sociale. (*Allgem.*)

NOTIZIE POSTERIORI

Cerano 10 settembre 1848.

UFFIZIALI E SOLDATI

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto Costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto sapremo, se l'onore della comune Patria Italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante Bandiere su quella terra Lombarda che come fratelli ci accolse; e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Il Tenente Generale Comandante la 4ª Divisione
FERDINANDO DI SAVOIA.

TOSCANA

Livorno, 12 settembre. — Tutto procede col massimo ordine. Tutti i banchi sono aperti; il commercio ha ripreso il consueto vigore. I facchini vanno pei fatti loro con sacchi di denaro sulle spalle per i pagamenti. Soltanto fuori di porta si vedono dei picchetti armati che sorvegliano le strade che conducono alla nostra città. — La strada ferrata Leopolda non ha ancora ricominciato i suoi viaggi: se ne ignora il motivo.

Si legge nel *Conciliatore* di Firenze del 9:

Abbiamo da Roma in data del 7 corrente le seguenti importantissime notizie. La lega politica è condotta a tale termine che si può ritenere effettivamente conchiusa. Furono mandati al Pareto, Rosmini, ed al Ministro Toscano i necessarii poteri onde aderirvi e sottoscriverla in nome dei loro rispettivi governi. Per ora non vi prende parte che Roma, Firenze e Torino. Il Rosmini in tutto questo negozio si diportò ottimamente. La dieta è costituita sopra basi larghissime. Sono lasciati aperti i protocolli onde dare tempo agli altri governi d'Italia di sottoscrivere alla Lega che è una vera confederazione dei varii popoli e principi della penisola. Spetta alla Dieta dichiarare la guerra e conchiudere la pace. Il Pontefice è lietissimo di togliersi così ad una responsabilità, che non sapeva conciliare col suo officio di sommo sacerdote.

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, SABBATO 16 SETTEMBRE 1848. N. 221.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere i giornali ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 15 SETTEMBRE

Quando un idea è stata abbastanza grande per soggiogare gli animi d'una gente che di serva e divisa vuol sorgere libera ed unita, la concordia nasce come per incanto, e si precorrono con la speranza i tempi vicini della redenzione Ma guai se alcun grave sinistro viene ad impedire che quell'idea si effettui, quando tutti s'aspettavano appunto di vederla compiuta! Allora un immenso sconforto succede al pristino entusiasmo, le antiche discordie si rinnovano più accanite di prima, all'ordine e all'unità delle opinioni succede la confusione e l'anarchia, quindi, se non si oppone un argine al male, la debolezza e la totale decadenza della nazione

Questo accade del concetto d'indipendenza presso di noi La voce era corsa da molto tempo che ogni altra idea a questa doveva esser sottoposta, e da un estremo all'altro d'Italia uno e spontaneo fu il grido contro lo straniero Da ogni parte si fe plauso alle prodezze dell'esercito liberatore, e da ogni parte il Regno Italico venne salutato come salvaguardia eterna del ricuperato affrancamento, e come incoazione propizia della futura unità Ma l'armonia che crebbe in ragione delle prospere vicende, scadde in proporzione delle avverse, e si spense affatto quando nelle fatali giornate di luglio l'Italia fu vista purtroppo soccombere alle prime prove ne campi lombardi

Allora risuscitarono i vecchi odii municipali, le incolpazioni di tradimento non ebbero più ritegno nè modo, e traditore fu gridato fin lo stesso re Carlo Alberto, il quale avea rifiutato un mese prima della ritirata la proposta di Wessemberg, secondando la quale ei poteva ampliare i suoi stati fino all'Adige

I Piemontesi recriminarono contro i Lombardi, e questi contro quelli Le rappresaglie andarono fino al punto, che alcuni de nostri lo diciam con dolore, si mostrarono inospitali verso alcuni dei poveri Lombardi che cercarono presso di noi un rifugio dallo straniero

I partiti fusi e raccolti un istante nel gran pensiero dell'indipendenza si separarono di nuovo, ed entrarono in mischia Da una parte i repubblicani si levarono contro i costituzionali, rimproverandoli acerbamente col fatto della sconfitta alla mano, d'essersi fidati ne' principi Da un'altro lato i costituzionali *federalisti* mossero accusa non che ai repubblicani, ma ai costituzionali *unitari* d'aver provocata con le loro pretese la diffidenza dei principi e la tepidezza con cui concorsero alla guerra dell'indipendenza In mezzo a loro e profittando di questi dissidii il partito reazionario, muto fino allora e affatto impotente, alzò il capo e sperò il ritorno dei bei tempi di prima

Gli uni dissero non esservi altro rimedio alla situazione che il pronto attuamento della lega tra i principi, gli altri sostennero essere questa impossibile, massime col re di Napoli, col bombardatore di Palermo e Messina Chi credette non esservi speranza che nell'intervento straniero e chi pensò il primo assegno doversi far tuttavia sull'esercito italiano Chi stimò impossibile affatto un altra guerra a cui i principi prendessero parte, e chi stimò invece non esser possibile altra guerra che questa, e *doversi in conseguenza attendere* con tutto il fervore a riordinare più numeroso e formidabile di prima l'antico esercito, davanti a cui si volsero in fuga più volte le schiere nemiche

Ma fortunatamente ogni giorno che scorre arreca maggior calma ne nostri giudizi sul passato I rancori municipali si vanno dileguando, e i Piemontesi fraternizzano di nuovo cordialmente cogli sventurati Lombardi Popolazioni entrambe degne l'una dell'altra, che una lunga separazione soltanto potè rendere un istante parziali al loro danni, e il cui amore reciproco crescerà sempre nel futuro a misura che si faranno più stretti i vincoli della loro unione

Anche i partiti vanno sempre più comprendendo il bisogno di rannodarsi, di rinforzarsi l'un l'altro per produrre un risultato che non sia la guerra civile Noi siam beati di questa tendenza, e facciam voti perchè tra breve divenga universale e sempre più propizia alle sorti d'Italia

Riuniamoci, riuniamci ancora e più fortemente di prima nel sentimento dell'indipendenza, nel pensiero della guerra sacra L'unione e la guerra sole ci possono salvare dall'immensa rovina che ci minaccia Imperocchè ecco già il dispotismo profittare delle austriache vittorie, delle nostre discordie, del nostro avvilimento, e stender le ugne sacrileghe sull'eroica Sicilia che tutti credemmo risorta per sempre Già Messina, battuta quattro giorni dalle bombe borboniche, s'è fatta un mucchio di rovine Ma gli eroi messinesi, dopo aver resistito fino all'ultimo alle orde del tiranno, abbandonarono in massa la città, e non cedettero Tutta Sicilia si accinge a seguir l'esempio di Messina, e subirà lo sterminio prima del servaggio Ma un popolo non può perire quando poggia a tanta altezza di virtù cittadine Già Napoli si scote all'immenso grido di dolore che le vien di Sicilia, e forse non è lontana l'ultima ora di Ferdinando e della sua progenie

Imitiamo noi pure il valor siciliano in guerra men trista che non è quella Imperocchè quivi Italiani contro Italiani aguzzano i ferri sacrileghi, mentre il sangue che noi dobbiamo versare è sangue d'abborriti stranieri

Unico nostro scampo è la guerra senza tregua, nè armistizi, nè capitolazioni, nè diplomazia Ora *come prima la diplomazia è l'umile schiava dei* fatti compiti L'Inghilterra e la Francia aveano riconosciuta solennemente l'indipendenza e la sovranità del popolo siciliano E ora senza opporsi non che con fatti ma con parole ne soffrono lo sterminio. Lord John Russell dichiarava ultimamente al Parlamento inglese, ch'ei non avea ragione di interporsi nella quistione de Siciliani col re di Napoli E la Repubblica francese, la repubblica democratica di pochi mesi di data, si tace ella pure, e partecipa compiutamente all'egoismo britannico!

Nè più efficace è il soccorso prestatoci dalla diplomazia nella questione austro-italica

L'Austria domandò la mediazione per acquistar tempo e rinforzarsi viemmaggiormente ne ricuperati dominii L'Inghilterra s'associò volentieri alla Francia nella mediazione, per impedire l'intervento L'Austria temporeggiò finchè potè prima di accettar la mediazione, e quando incalzata dalle minaccie di Cavaignac l'accettò con una condizione, quella di mantenere i suoi dominii accordando una costituzione ai Lombardo-Veneti Questa è la pacificazione definitiva, e questo l'affrancamento promesso, solennemente decretato dal Parlamento francese Prima ancora che i giornali ci riferissero su quali basi si trattava tra le potenze mediatrici, sapevamo le arti austriache, e dicemmo ai nostri concittadini che qualche cosa di fatale si nascondeva sotto questa condiscendenza della vecchia casa d'Absburgo Ora poi, se le basi della *mediazione* sono quali ci vengono riportate dai fogli, protestiamo solennemente in nome di tutta quanta la nazione contro questa insidia che tende la diplomazia allo stabilimento della nostra indipendenza

Noi protestiamo in nome del sangue de nostri martiri di Lombardia, di Piemonte e delle Romagne, in nome della guerra sorda ma terribile che fanno tuttavia i prodi Lombardi allo straniero, gli uni emigrando, e gli altri manifestando in tutti i modi possibili la ripulsione che sentono per lo straniero dominio La transazione proposta dall'Austria era forse appena possibile prima dei fatti di marzo, ora tra noi e lo straniero sta un lago di sangue fraterno, un abisso di crudeltà e d'orrori che non hanno nome Non v'ha e non vi sarà mai tra noi e l'Austria altro patto possibile che il suo bando assoluto ed eterno dall'Italia

Ma questo non lo potremo ottenere che con la guerra, e guerra sia! I recenti fatti di Bologna e di Venezia, il *nuovo ardire de Siculi*, la nuova resistenza lombarda ritornino negli animi nostri il primiero entusiasmo che rese non ha guari mirabili i Subalpini al cospetto d'Italia e d'Europa E concordi, con la stima e l'affetto che meritano i nostri fratelli, tentiamo la seconda crociata, e combattiamo fino all'ultimo

---

LA GUERRA DEGLI STATI UNITI D'ITALIA

La mediazione anglo-francese fu accettata dall'Austria Ma vuol ciò significare che il pericolo della guerra sia allontanato? No certamente

Imperocchè l'Austria, maestra nell'arte del tenere a bada, seguendo l'antico stile del temporeggiare, userà quanti mezzi potrà per trarre in lungo le trattative di pace, proposte da Francia ed Inghilterra, e metterà in uso quante astuzie e stratagemmi saprà per eludere l'opera delle due potenze mediatrici E più ancora le condizioni di pace potrebbono non convenire all'Italia, potrebbono essere tali da disonorar la nazione E gli Italiani non sopporteranno il disonore Perchè essi sono degni nepoti di quel Pier Capponi che in Firenze lacerava con dispregio sdegnoso in faccia allo straniero gli infami articoli che osava presentargli Di più Carlo Alberto ha tante volte promesso od una pace onorevole, che abbia per base l'indipendenza italiana o la guerra, che si può prevedere vicina l'occasione di vendicare nel sangue straniero la vergogna dell'armistizio, l'infortunio della disfatta e l'oltraggio di Bologna Conviene adunque prepararci ad una guerra audace, energica, rapida sì, che la vittoria sia certa

Ma quali sono le forze d'Italia? Sono forse pronte al grave cimento tutte le truppe italiane? E quale nemico abbiam noi da combattere? E come deve governarsi l'Italia per ottenere una tale superiorità sovr esso, che sia sicuro il trionfo? Imperocchè il nuovo conflitto è tanto più grave in quanto è decisivo, e da esso dipende il nostro avvenire, la vita o la morte civile, la libertà o l'oppressione, l'indipendenza o la schiavitù, l'essere o il non essere Italiani Alternativa terribile! la quale, anzichè scorarci, ne scuota e ne infiammi a tanta energia, a tanta alacrità, ad una unione sì forte, che a malgrado di chi non vuole l'Italia sorga armata come un solo uomo e una sola volontà, si scagli contro il nemico e lo vinca

Le forze di che può disporre la nazione italiana sommano a più di 250 mila uomini Centomila ha in pronto lo Stato Sardo, i quali, ridesto l'entusiasmo primiero, e i generali mutati, saranno il nerbo della guerra e pugneranno, come prima, da eroi Lo stato di Toscana può somministrarne 20 mila ardenti, valorosi, quali furono visti a Curtatone e Montanara Lo stato di Romagna ne somministrerà 30 mila impazienti degli scrupoli spirituali del Papa, pronti a combattere come leoni Lo stato di Napoli aggiungerà i suoi 80 mila uomini addestrati e forti, qual prova sieno per fare non possiam dire non li vedemmo per anco Vorranno essi rimanersi neghittosi in casa a poltrir come femmine, vorranno ritrarsi nel loro focolare, come Achille nella tenda, quando tutta Italia in armi combatterà per l'onore e la vita? La codardia e la viltà che non macchiò mai il soldato italiano sarebbe per avventura sopportata dai Napoletani senza vergogna? Vedremo Lo stato di Sicilia, assicurata della sua indipendenza pel fatto medesimo dell'Assemblea costituente federale, potrà spedire da 10 mila uomini provati al crogiuolo delle avversità e delle fatiche Venezia e Lombardia fatte edotte dagli ultimi casi con più ardore armeranno, e pugneranno con più ac-

---

APPENDICE

Al Direttore della Concordia

Amsterdam il dì 5 settembre 1848

Nel lasciare Ginevra il dì 24 dell'ora scorso agosto ho letto nella *Concordia*, che trovai in un caffè, la mia lettera sulla vertenza siciliana, che ella ebbe la cortesia di pubblicare immediatamente nel N° del 22, e che non intendo perchè sia stata rifiutata così assolutamente dalla direzione del *Risorgimento*

Nel porgerle i dovuti ringraziamenti, mi prendo la libertà di scriverle alcune delle notizie che vado raggranellando nella mia presente rapidissima corsa nell'Olanda e nel Belgio, pensando trovarmi quanto prima di ritorno in Torino per la via di Parigi La Svizzera e la Germania renana, che negli anni ordinari sono il convegno dei forestieri di tutta Europa, sono quasi deserte Entrando negli splendidi alberghi di Basilea, di Baden, di Magonza, e di Colonia si sente quasi sorpreso dalla malinconia Il lamento è generale, e tutti vorrebbero vedere la fine della presente crisi europea A Baden Baden trovai parecchi Americani, principali forestieri venuti ivi a bella posta per gustare le delizie di questo moderno eden In Isvizzera poi vidi alcuni Lombardi, fra cui qualche povero studente che si disponeva a guadagnarsi il vitto col percorrere il paese suonando! e notisi che questi sono studenti di medicina appartenenti a buone famiglie Il tema generale di tutte le conversazioni negli alberghi, nelle diligenze, sulle strade ferrate, sui piroscafi, volge sempre sulle nostre cose italiane La causa principale dei nostri rovesci pare *anche generalmente nota*, e tutti *compiangono* le sorti della povera Italia Un vecchio maggiore d'artiglieria, Svizzero d'antica stampa che trovai in Losana, mi assicurò che la Repubblica elvetica può mettere in piedi in pochi giorni 200 mila soldati eccellenti come i nostri Savoiardi Egli mi ricordò come 100 mila Svizzeri capitanati dal prode Dufour annullarono quasi colla sola loro presenza il *Sonderbund* a malgrado delle mene prepotenti della diplomazia europea, e che oggi la Svizzera conta di più quei sette cantoni in cui vivono appunto i migliori e più robusti uomini d'armi La Svizzera, la cui istoria è ricca di tanti insegnamenti che l'Italia dovrebbe oggi avere presenti, rimosso il fomite principale delle discordie, gode nel momento di una vera tranquillità I forestieri la prediligono con ragione perchè ivi trovano i più bei siti, l'aria la più pura, i più magnifici alberghi, una perfetta libertà e quanto rende la vita più lieta le dogane ed i passaporti essendovi vessazioni ignote, le vie sicurissime ed ogni maniera di pubbliche comunicazioni agevole Colonia era ancora ripiena d'entusiasmo per la solennità politico religiosa de scorsi giorni in cui venne visitata dal suo Sovrano e dal vicario dell'Impero Osservai dappertutto inalberata la bandiera tricolore, perfino sulla gran fortezza di Coblentz, detta *l'ampia rocca d'onore*, il che venne notato con qualche meraviglia anche da alcuni Francesi miei compagni di viaggio Ecco dunque il re di Prussia strascinato anch'esso dal movimento nazionale Se questo Principe tedesco non pronunziava quello strano discorso nell'apertura della Dieta in Berlino, oggi sarebbe stato scelto sicuramente a Vicario, onore altissimo con cui venne ricompensato il maggiore e più franco patriottismo dell'arciduca Giovanni Il re di Prussia è però finora il solo che abbia inviato un milione di talleri alla Dieta di Francoforte, e promise per giunta di mettere in piedi, se occorre, cinquecento mila uomini Se la sua venuta in Colonia gli fu favorevole per un verso, le parole però colle quali accolse il presidente della Dieta (*Ricordatevi che in Germania vi sono ancora Principi tra i quali il Re di Prussia!*) diedero luogo a severi giudizii sul suo conto Ed a questo proposito ho udito in Dusseldorf che il re prussiano venne ivi accolto un po freddamente per non dire peggio Non devo dimenticare di notarle che ho incontrato in Mannheim e sul Reno stesso parecchi reggimenti tedeschi avviati nello Schleswig Holstein per convalidare le ragioni della Germania a malgrado della lunga tregua di sette mesi testè fissata Ed ecco una nuova provincia che, come le nostre provincie italiane, tenta di riunirsi alle altre per formare un tutto omogeneo e potente

La presente civiltà è chiamata a risolvere il gran problema delle *nazionalità*, e non vi ha nè diplomazia nè governo capace d'impedire questo gran progetto sociale, preparato specialmente in questi ultimi anni dal continuo perfezionamento delle pubbliche comunicazioni d'ogni maniera Costituite le singole nazionalità, vedremo compiersi dopo la grande federazione dei popoli, e quindi l'uso generale d'una sola lingua, d'una sola misura, d'una sola moneta e simili, e ciò che più importa alla società, cessazione o meglio impossibilità della guerra Intanto, per giungere alla costituzione delle nazionalità *son necessarii molti sacrifizii, dovendosi appoggiare* questo diritto sacrosanto colla forza Rammentiamoci perchè *volere è potere* L'antico adagio *Dio lo vuole*, oggi si deve applicare alle nazioni La Germania renana, che ho attraversato nel venirmene ad Amsterdam, risuona tutta di patriottismo, e udii più volte ripetere con vivo entusiasmo l'inno nazionale *Che cosa è la patria Tedesca?* Mi duole annunziarvi che si continua a fortificare indefinitamente Magonza, che sapete essere tuttora occupata da una guarnigione austro prussiana, sorgente continua d'interne dissensioni Vedendo tante nuove mura e tanti fortini staccati d'ambe le parti del Reno ed all'imboccatura del Meno, e case forti che in occasione di guerra si possono scoprire per essere guernite di artiglierie, e pensando che tutte queste immense opere militari sono dirette contro la Francia, e che si gettarono somme enormi per ritardare il progresso della civiltà, mi piange proprio il cuore

Non è molto che il Reno obbediva a principi ecclesiastici, mentre oggi è posto sotto un governo militare e tra poco, si voglia o no, questo gran fiume sarà la via libera del commercio e della civiltà d'Europa, e col tempo anche dell'Asia, giacchè trovasi già felicemente unito al Danubio, e quindi riunisce il mar Nero al mare del Settentrione Grazie alle strade ferrate Colonia è chiamata ad una nuova straordinaria vita sociale, non distando essa già *fin d'ora che solo 30 ore di cammino da Londra 14 da* Amsterdam, 24 da Berlino, 20 da Parigi, e 9 da Brusselles I piroscafi poi solcano il Reno su e giù come le carrozze le vie della città

cordo. La flotta sarda-napoletana divenuta unita non si scomporrà una seconda volta. E l'Italia confederata, concentrando in una sola direzione e con uno scopo unico tutte le forze e gli sforzi, tutti darà ai popoli un esempio novello di quanto possa una nazione che voglia.

Oltre agli uomini è necessario danaro. Uno stato ricco e fiorente per una savia amministrazione di molti anni, immiserì quasi per una causa che tutti riguardava. Tuttavia esso è già pronto a nuovi sacrificii d'armi e di sostanze purchè il sacrificio non sia vano e l'esito sia certo. Ad ottener questo, ad assicurar quello e ad ispirar confidenza, convien che tutti gli stati d'Italia concorrano a pagare il tributo alla causa nazionale per quella parte proporzionale che può loro competere: importa che oggi soccorrano coll'opera e col danaro, affinchè ciascheduno possa un giorno alteramente proclamare che i beneficii della vittoria sono opera delle sue mani, e con fronte incolpata possa dire ai *suoi figli*: ***Et quorum pars magna fui!*** Ora a tal fine è indispensabile un potere centrale equo, imparziale, paterno che fra tutti partisca le spese comuni. È dunque necessario il costituire immediatamente un governo federale. Il quale avrà ancora il vantaggio immenso di stabilire e mantenere *l'ordine interno.*

L'ordine e la tranquillità, figli dell'unione, quando arde una guerra al di fuori, sono all'interno solenne guarentigia del successo. Il trionfo sul campo di battaglia è assicurato dalla più soda quiete in casa. Così quella parte di popolo che rimane, *concorre* alla vittoria *di quella che pugna.* E la gloria è d'entrambe. Il governo federale ha nelle mani i soli mezzi da ottenere questi risultati, I moti di Livorno e di Genova sono una esterna manifestazione del cancro interno che rode la patria nostra, il dubbio. Forza è che rinasca la fede nell'avvenire. La guerra civile è alle porte. Uniamoci, uniamoci! La concordia fra tutti i partiti risorga. E a ricondurre la pace in seno ai popoli commossi, agitati, si convochi l'Assemblea costituente federale, siccome quella che accondiscende ai voti ardenti di tutti chiedente unione! — che dà la certezza del concorso dei principi all'impresa nazionale — che ristabilisce l'accordo un momento turbato tra i principi e i popoli — che tutta a sè attrae l'attenzione dei popoli ora sviata — che col dirigere alacramente la guerra apre al sovra eccedente entusiasmo popolare una valvola di sicurezza, e uno sfogo salutare all'impeto di ree passioni suscitate dai nemici d'Italia. Dunque un potere centrale che provvegga all'ordine interno non può essere inviso ai principi stessi. Anzi debb'essere accolto con favore da questi!

Sì! I principi hanno interesse speciale nel favorire e ordinare questa federazione. Ed invero impotenti a comporre tra loro una convenevole lega, deboli nell'isolamento, sicuri che la loro indipendenza sarà inviolabilmente e ad ogni costo serbata, confidenti nel lavoro dell'Assemblea costituente che non ha altro mandato, tranne quello di stabilire un patto federale, intatte lasciando le due basi mentovate: indipendenza degli stati — e monarchie costituzionali, come non aderirebbono a questo voto universale ch'è bisogno dei popoli, ch'è a vantaggio dei principi? Il governo federale piglia in mano le redini dell'amministrazione generale d'Italia, e la guerra ha una direzione unica. Scompaiono ad un tratto, come fumo, gli scrupoli di Pio IX; perchè è il governo che s'impadronisce dei suoi uomini e del suo danaro, e violenta la sua timorosa coscienza; egli cede, egli è innocente, egli ha pure e incontaminate le mani innanzi agli uomini e innanzi a Dio. Scompaiono, come fumo, i timori di Leopoldo che abborre dal percuotere il proprio ceppo, perchè egli pure deve sottomettersi ai decreti d'un potere centrale, supremo rettore della pubblica cosa in Italia, figlio della popolare sovranità che più giova accarezzare che astiare: e l'Austria non potrà sdegnarsi contro di lui. **Scompaiono, come fumo, le folli paure del Borbone, perchè il governo federale gli guarentisce l'indipendenza dello stato di Napoli, e impedisce l'ingrandimento del suo rivale al di là dei confini dell'Alta Italia, e l'ordine interno gli assicura. Egli poi sa che resistere una seconda volta al grido del popolo che vuole la guerra, sarebbe pericoloso,** oltremodo pericoloso; egli sa che solo conterrebbe in casa il mal seme della guerra civile, quando i suoi vicini ne sarebbono liberi e sgombri. Egli poi non sarà lontano dal favorire alla convocazione di questa Assemblea costituente, e dall'aderire al governo federale, per quella suscettività del cuore umano, che meglio si piega ad una forza esteriore che operi per lui e quasi lo violenti ad operare a suo malgrado, anzichè smettere in faccia ai suoi avversarii di quell'alterigia, per cui si incaponisce nella sua opinione una volta espressa, a *malgrado ch'ei ne senta l'errore e ne vegga i* danni. In tal caso mentre apparrà chiaro a tutti ch'egli fu uomo forte e tenace del suo proposito nel non volere la guerra, si dirà pure che ei solo cedette alla potenza del governo centrale. E i soldati partiranno. Quali interessi poi abbia Carlo *Alberto ciascun sel vede; questi son tali che noi* siamo convinti ch'egli piglierà l'iniziativa del *nuovo movimento.*

Tutti poi hanno oggi da vendicare un oltraggio dello straniero, che insolentisce a Firenze, invade Bologna e minaccia Roma, ed è impotente a *favorire il Borbone nella quistione sicula, e poi* sprezza la mal fida neutralità. Dunque dai fatti esposti appare quanto sia urgente il bisogno di comporre questo patto federale d'unanime consenso tra i popoli e i principi, in faccia al pericolo imminente di guerra, di una guerra che ora assume nuove forme e forza novella.

Ed invero qual è il nemico che ci sta a fronte? Quali ne sono le forze? È desso sempre quello di ieri, o si trova esso in condizioni migliori? L'Austria ha circa 150,000 uomini in campagna: in casa essa arma e si prepara alla guerra.

E a malgrado degli *intestini disordini* e delle distrutte finanze, è forte e potente per l'appoggio imprevisto, impensato che le concesse la Confederazione germanica. Questo fu errore gravissimo; ma è un fatto. — Combattere contro Austria sola, per l'Italia unita era facilissima cosa. In quel primo impeto anche uno stato solo poteva vincerla forse. Non potè. Fu un cumulo di sciagure che ci costrinse a retrocedere. Ma fu pur sempre grande ardimento che basta a magnificare il nome dello stato anche dopo la tocca disfatta. Ora il tentarlo una seconda volta, sarebbe follia. Contro una nazione, convien che una nazione combatta. Contro la Confederazione germanica convien che insorga l'italica Confederazione. Dunque fa mestieri ordinarla. Dubitare sarebbe colpa; temporeggiare od avversarla, sarebbe un delitto; non attuarla per indifferenza od inerzia sarebbe per gli Italiani un disonore. Un disonore, che i secoli non cancelleranno!

Dunque fa mestieri ordinarla e tosto, e quand'anche fosse certo il soccorso di Francia e d'Inghilterra. Il quale soccorso sarà unicamente proporzionato ai nostri bisogni, e quindi sarà calcolato sopra il numero delle nostre armi: poichè essendo guerra cavalleresca, cioè di nazione che vuole rivendicare una schiava e dipendente nazione, non guerra di conquista, il governo francese conterà sulle armi italiane. Così e non mai altrimenti potrà combattere altera l'Italia confederata accanto l'esercito francese. Or bene, tenendo per sicuro il soccorso di Francia, può forse il Piemonte solo vincere lo straniero? L'esito è dubbio, e le conseguenze sempre funeste. Può esservi probabilità di trionfo: ma resterà anche dopo la vittoria un marchio indelebile di vergogna e d'infamia per gli altri stati d'Italia, che scemerebbe alla nazione intera la riverenza e la stima presso tutti i popoli della terra. Ma esistono ancora probabilità di sconfitta pei grandi preparativi di guerra fatti dall'Austria e per l'appoggio che le dà la Germania; o per lo meno esiste pericolo di una protratta e lunga guerra; ora il *protrarsi* della guerra è tanto grave danno quanto una sconfitta; per l'avvicinarsi dell'inverno e per la necessità di un nuovo armistizio che sfiducia di nuovo il paese, e di nuovo lo scoraggia, lo disonora, l'impoverisce e lo commuove. È dunque necessario che il concorso unanime di tutti gli stati s'aggiunga al soccorso di Francia, affinchè sia breve la guerra e rapida si ottenga la vittoria. È dunque indispensabile che presto si unisca in una lega compatta l'Italia; affinchè capitanata da un duce energico, sapiente, ardimentoso, condotta la guerra con unità di comando e unità d'esecuzione, e concentramento di tutte le truppe italiane, sia presto doma la resistenza dello straniero. La vittoria sarà il primo frutto dell'unione italiana, la quale sarà suggellata col proprio sangue sul campo di battaglia.

I popoli divisi nell'ora del pericolo si aggruppavano *in un fascio, si stringevano sotto un solo* vessillo, dimenticando le gare di municipio e gli odii di parte, e sbaragliavano il nemico. La Svizzera, dopo il giuramento solenne del Rutli, si stringe in un patto, si fortifica e vince. L'America compone una lega, combatte per la sua indipendenza, *si scioglie dall'oppressione straniera, e gran*deggia maestosa e superba, vincitrice dopo una lunga e difficile lotta. La Germania si unisce tutta intera contro lo straniero, e di comune accordo principi e popoli insorgono, combattono e vincono le armi francesi guidate da un Napoleone. *E l'Italia, vicina al compimento di voti secolari*, non si legherà unanime e concorde in una forte confederazione che le assecuri i mezzi di conquistare la sua indipendenza e di assicurare le sue libertà minacciate? No, no! Ciò non può essere. Ciò non sarà. L'Italia moderna non può es*sere degenere dall'antica che, sorta come un solo* uomo e composta la lega lombarda, fiaccava l'orgoglio fin allora indomato del Barbarossa e lo costringeva a fuggir come un ladro. Da quel giorno, in cui gli stati italiani avranno tra loro stabilita una federazione compatta, l'Austria sarà *inevitabilmente schiacciata. Perchè nel fatto stesso* della confederazione italiana è una forza morale non calcolata, non conosciuta, alla nostra nemica perniciosissima, più delle baionette e dei cannoni potente, come proverò nel prossimo articolo.

PACCHIOTTI.

AI LOMBARDI

L'Austria ha rioccupata la Lombardia; il Croato signoreggia la città delle barricate; ed il vecchio maresciallo fa intonare nei nostri tempii l'inno di grazia al Dio delle misericordie pel ritorno del paterno governo. Ma la Lombardia non è ancora doma, nè è soffocata la insurrezione del marzo. La insurrezione vive e combatte nel cupo fremito delle popolazioni, nel funereo silenzio delle nostre città deserte, nel sussulto infrenabile delle nostre campagne; combatte nella protesta di centomila emigrati, cui rispondono dai frementi focolari centomila congiurate famiglie.

Il secolare nostro nemico ha trionfato ancora una volta; pure l'Europa non ardisce contarci fra i fatti compiuti, e si affretta ad intervenire tra noi prostrati ed il baldanzoso vincitore. Sa l'Europa che sotto le ceneri della patria nostra cova fuoco che susciterà fiamme di universale incendio; lo sa Francia fra tutti, dove un popolo guerriero grida armi già pronto alla battaglia, dove un popolo generoso dal suo campo delle Alpi ricorda ai suoi governanti che noi gli fummo fratelli di gloria e di sventura, ed impone alla deliberante e pavida diplomazia un altro fatto compiuto, la libertà d'Italia.

Però, coraggio Lombardi! Coraggio voi cui toccò più acerba prova, voi riservati a divorarvi ancora per poco l'insulto del ladrone croato ululante, ubriaco, la sua gioia di bruto nel deserto delle nostre contrade; coraggio voi profughi, che nell'esilio ricoveraste gli avanzi e la fede ardente di una patria libera e gloriosa, voi parlanti testimonii all'Europa di un inestinguibile odio e di amore indomato. Coraggio tutti. Viva ancora Italia! Guerra, guerra allo straniero!

Guerra allo straniero e pace fra noi, o fratelli! Oh perchè questa parola, che mi erompe dal cuore calda come una religione, perchè mi ritorna sul cuore malinconica come un pensiero di sventura?

Divisi da voi noi vi mandiamo il nostro fraterno saluto, o Lombardi esulanti nelle valli della Svizzera e nelle città della Francia; ma noi vorremmo pur stringere le vostre destre ed aver pegno di indissolubile unione. Cacciati dal domestico nido, noi trovammo ancora la patria in mezzo ai fratelli del Piemonte e della Liguria, ma fra le ospitali accoglienze calde di fraterno affetto, più vivo ci punge l'affetto di voi, o fratelli di sventura.

O fratelli! noi siamo martiri di una religione istessa, pure non è la stessa la terra che ci raccoglie, e l'Europa ci vede raminghi in paese di*verso, non come* santa colonia, ma come gente sbattuta da una tempesta.

Noi tutti diemmo addio alle nostre case per amore di patria; e la patria vive, la patria italiana, afflitta sì ed insanguinata, ma combattente ancora la santa battaglia; e noi fuggiamo dispersi, *quasi irati al nemico non meno che alla* patria nostra; noi sediamo neghittosi spargendo inutili nenie fra lo straniero, che compatisce al nostro dolore e si domanda in secreto se noi siamo figli di quei padri che felicitavano il vinto loro capitano, perchè non disperò della patria.

O Lombardi di Svizzera e di Francia! Perchè non accorrete ad unirvi ai vostri fratelli Lombardi tra i fratelli vostri di Piemonte? E non ci è patria questa terra, patria nostra come la patria Lombarda? Non abbiamo noi giurata fratellanza a questo popolo come ad un unico popolo, ad una *sola famiglia? O forse questo Piemonte sull'ara* della giurata religione non offrì già bastevole olocausto di vittime e di sangue? O Lombardi, mille braccia qui si tendono a voi; ci respingerete voi tutti perchè una mano di qui segnò a comune vergogna obbrobrioso patto coll'Austria? O forse sareste voi men potenti all'amore che all'odio?

Un fatale cumulo di sventure ha destato crudeli sospetti negli animi vostri. Lo straniero insanguina le nostre contrade, ed il nostro cuore sanguina fra amarezze e rancori fraterni. Noi fummo sventurati e ci gridiamo colpevoli.

Fratelli! non vi suoni rimprovero la nostra parola. Noi sentiamo più acerba la pena di essere divisi, sentiamo più vivo rammarico pel vostro corruccio, poichè sappiamo generoso il vostro corruccio e profondo il vostro dolore. Ma il dolore esacerba, nè suggeritrice di pacati giudizi è l'ira. Il vostro occhio scerne delitti, ma forse a fianco della colpa sta cumulo maggiore di follie e di sventure. Forse voi dilacerate cuori nei quali più profonda discese la piaga comune; forse le vostre querele s'incontrano là dove più rabbiosa percuote la contumelia e la vendetta tedesca. Forse vicino a colpe ed errori di uomini stanno traviamenti ed errori di popolo.

E non peccammo noi tutti, noi che nell'ebrezza del primo trionfo credemmo compita la vittoria mentre incominciava la guerra? Non peccammo

---

Ieri l'altro nello scendere il Reno da Magonza a Colonia ho incontrato più di 20 navi a vapore in meno di sei ore di cammino. È notate che oggi ambo le vie di questo gran fiume sono provvedute di strade ferrate. Che progresso dai tempi di Erasmo, in cui questo celebre professore faceva il suo viaggio da Rotterdam a Basilea, a cavallo, lungo il Reno, pernottando in alberghi, che egli paragona a veri porcili, mentre oggi si può percorrere questo lungo cammino in circa due giorni, con una piccola spesa, cogli agi di un principe, senza la minima vessazione, trovando ad ogni istante sontuosi alberghi che sembrano vere reggie!... Passando presso il Johannisberg, ho udito che il duca di Nassau siasi impadronito di questa famosa vigna, perchè il principe proprietario non ne pagò mai le imposizioni! Se questo è vero, il povero Metternich si sarà sentito montare bene in collera contro un suo antico umilissimo servitore.

Prima di lasciare Colonia voglio ancora scriverle due brevi parole sulla sua stupenda cattedrale che si sta ultimando *grazie alle largizioni del re di Prussia. I cinque nuovi* grandi finestroni, dono del re Ludovico di Baviera, in cristalli colorati ed istoriati, sono una vera maraviglia ed uno splendido monumento di un'arte testè risorta e perfezionata. Il finestrone di mezzo specialmente in cui è rappresentata la deposizione di Cristo dalla croce merita il viaggio di Colonia. L'intiera città accorreva ancora in questi giorni ad ammirare così preziosi lavori, di cui è assolutamente impossibile farsi una giusta idea senza vederli. Il nostro sommo Piana ha ben ragione quando dice *que l'homme est un animal à sensations, et que rien ne remplaçe la vision.* Odo che il Nunzio pontificio abbia voluto visitare ne' scorsi giorni questa cattedrale e che vi abbia predicato e benedetto il popolo con grandissimo effetto morale e religioso. Colonia, che venne già chiamata la Roma dell'Evo Medio, è tutt'ora una città eminentemente cattolica e religiosa. E qui voglio ancora comunicarvi (scrivo giù in fretta quel che vien viene, da viaggiatore che percorre il paese colla celerità del vapore sulle strade ferrate e sui piroscafi) una piccola notizia bibliografica che onora altamente uno degli autori principali del nostro risorgimento italico. Ho veduto in Mannheim nelle vetrine di alcuni librai la versione tedesca del *Nicolò de' Lapi* del nostro Massimo d'Azeglio pubblicata da un A. Kuster colla data di *Grimma 1848*, ed in Amsterdam la versione Olandese con rami stampati all'Aia nel 1848. Percorrendo la Spagna tre anni sono, vidi questo stesso lavoro dell'illustre torinese tradotto e stampato in Siviglia col titolo alterato: ***Los ultimos dias de un pueblo.*** In un'altra epoca vi avrei parlato delle esposizioni d'industria e di belle arti che ho incontrato in varie città, e dei bei lavori idraulici veduti sul Reno per impedire le corrosioni del fiume e guadagnare terra, ma oggi simili cenni desterebbero forse a mala pena l'attenzione di qualche raro lettore. Rivedo Amsterdam colla stessa popolazione di circa 230 mila abitanti, e quasi nello stato in cui la lasciai sono circa dieci anni. La *Calverstraat* però si è abbellita di splendidi magazzeni, e nella notte illuminata colla luce del gaz, affollata di tanta gente, presenta uno spettacolo magico. Il popolo attende con impazienza la imminente ***Kermessa***, fiera annua della durata di tre settimane di piaceri e di feste popolari.

La nuova vastissima ***Borsa*** che si sta ultimando non corrisponde alla grande idea che se ne era concepita. I cattolici che sono in numero di circa 50 mila in Amsterdam, e formano i due quinti dell'intiero stato, incominciano anch'essi ad occuparsi seriamente di scuole e di asili infantili. Si sta terminando la nuova casa penitenziaria secondo il sistema cellulare. Essa è capace di contenere 200 e più cellule, ed è costrutta con tutti i perfezionamenti dell'arte più recente. Si richiederebbe un volume per descrivere i tanti maravigliosi congegni suggeriti dalla scienza per purificare l'aria nelle camerette, per riscaldarle, somministrar loro l'acqua e la luce del gaz e simili. Questo stupendo edifizio veduto a notte quando vi splende il gaz, l'interno essendo quasi tutto in ferro a trafori, per cui vi riesce visibile ogni angolo della vastissima casa, vi presenta un vero palazzo fatato, quale se lo può creare l'immaginazione d'un ardito poeta. E qui lascia e che vi accenni una piccola cosa prosaica, ma di una grandissima utilità specialmente pei Torinesi. Il pa*vimento di questa nuova casa mi sorprese pel suo aspetto* credendolo tutto formato di un marmo grigio. Udii essere formato di una metà di sabbia silicea e di un'altra metà di cemento di Portland. Gli Inglesi fanno oggetto di gran commercio di questo cemento, e lo trasportano al prezzo di 16 fiorini d'Olanda (il fiorino vale circa due franchi) il *conneran* del peso di 250 kilogrammi.

Il pavimento bello e fatto costa tre franchi il metro quadrato, mentre lo stesso pavimento col cemento detto d'asfalto importa una spesa doppia. I pavimenti costrutti col cemento di Portland sono lisci, netti, durissimi, non fanno polvere, si possono lavare ecc. Questa notizia merita di essere presa in considerazione dai costruttori delle nostre case, finora in Piemonte il problema di un buon pavimento a buon mercato essendo rimasto insolubile. I nostri *palchetti* in legno, ed i pavimenti così detti alla *Veneziana* presentano sempre alcuni inconvenienti, oltre il loro prezzo eccessivo. Il trasporto del cemento dall'Inghilterra in Genova non ne deve alterare punto il prezzo, quando se ne faccia una considerevole ricerca. L'Olanda è forse nel momento l'angolo d'Europa il più tranquillo A parte la flemma olandese proverbiale, vi ha un po' di antagonismo tra i due culti cattolico e protestante, ed il governo e le camere stanno riformando saviamente lo Statuto fondamentale; per verità il solo mezzo di ovviare alle grandi commozioni politiche e sociali, si è di camminare nella via del progresso, sempre inteso manco male che questo sia ragionevole, altrimenti non sarebbe più progresso, ma confusione o regresso *La Réforme est le paratonnerre des révolutions!* son dieci anni che grido anch'io colla mia debole voce, e quante volte le forbici censorie mi troncarono la parola nella strozza! *Si la tempête éclate, tant pis pour eux!* l'abbiamo anche ripetuto cento volte: forse non è a sproposito ricordare anche oggi il famoso detto di Talleyrand: ***Ils n'ont jamais cru qu'à la force; eh bien! la force les écrase aujourd'hui !!!***

Sono della S. V.

Dev.mo ed Obb.mo servitore

G. F. BARUFFI.

ancora quando in un primo sgomento credemmo tutto perduto e chinammo disperata la fronte perchè era perduta la città delle barricate? E forse che tutti accorremmo vogliosi a versare liberali sull'altare della patria la invocata cittadina offerta? Forse tutti sorgemmo a cingere dei petti la libertà nascente, gareggianti, non di onoranze e di favili vanti, ma di abnegazione e di sacrificio, e tutti forse ci vide nei ranghi il giorno della battaglia? E fra noi non fu alcuno che sepellisse neghittoso o per superbo dispregio il talento reclamato dalla patria pericolante? Non alcuno, a cui non fosse a ridire l'esempio del giusto d'Atene, esule volontario onde non fosse alla città sua involontario pericolo il suo nome?

Fratelli! non lanciate la pietra della maledizione poichè tutti errammo. Quando Iddio percuote un popolo, non vogliamo noi fare eccezione di persona, poichè tutto il popolo ha meritato il giudizio. E a chi faremo noi colpa se Dio volle maturare la nostra giovinezza ed educarci con severa lezione alla virile vita di popolo?

O fratelli, perchè vi state disdegnosi in disparte, voi arditi di braccio, voi potenti d'intelletto e di cuore mentre qui si rifanno le sorti d'Italia? Perchè vi state in disparte mentre qui si ritemprano le spade, e di nuove armi ed armati si riempiono le schiere, mentre si raccolgono di nuovo a campo e si rianimano alla pugna i militi nostri, mentre qui tutto un popolo, giovani imberbi, padri cui l'età già imbianca la chioma accorrono da tutte parti intorno al tricolore vessillo?

O fratelli, l'Austria vi guata, vi numera e già vi conta fra i nostri nemici. Ora udite la generosa che affida in nostre mani la bilancia dei nostri destini: uditela che ci offre fiduciosa, libera scelta: o il paterno governo, o l'odioso Piemonte! (1) O Lombardi, tanto già conta la scaltra sui nostri rancori!

O fratelli! Nei consigli dei potenti si agitano le sorti supreme d'Italia. Oh se i potenti credessero dividerci, poichè ci vedono divisi, credessero di gettare ancora all'aquila ingorda qualche brano di questa patria che ancora non si unirono i proprii figli! Oh accorrete fratelli! dalle rive del Ticino, tutte tutti leviamo unanime un grido: o la patria intera, o la guerra di un popolo intiero! o la patria nostra, o noi lanceremo la fiamma nella patria vostra, o potenti! O fratelli accorrete. I potenti ci udiranno, poichè vedranno noi uniti e potenti.

UN LOMBARDO

AUSTRIA

Le cose che di lungi appaiono spaventose, facendosi loro *da costa*, *ci tornano il più delle volte* meschine e quasi da nulla. Così la potenza dell'Austria. Vittoriose le armi sue in Italia, e non per soverchianza di valore o di accumulate falangi, ma solo la mercè di quell'*occulto governo* che, a detta del Gioberti, non men probo che illustre, al *legale* del Piemonte attraversavasi, *ed impedivalo* nelle efficaci provvigioni e nell'amministrar convenevolmente la guerra, allibirono i vinti, e non pochi vennero nell'opinione, che impossibil fosse all'Italia di resistere, non che d'aver terminativa vittoria del suo oppressore: gigante immaginandolo smisurato e di cento braccia, cui basti il volere per dover essere obbedito. Se non che a rinfrancare gli animi basterà per avventura l'aprire e far pacatamente noto il vero essere di questo insultante nemico, gettando un rapido sguardo in su le interne condizioni dello sfasciato impero.

Il quale di varî popoli costituito, varî d'origine e di sangue, varî d'indole e di lingua, varî di costumi e d'inclinazioni, gelosi e nimicantisi scambievolmente, solo pervenne ad un sol corpo formarne ed a tenerlo unito con le arti malvage d'iniqua politica. Imperocchè l'unico scopo avendo di far grande e potente una casa ed un principe, dava opera non a promuovere i progressi dell'ingegno, per quali l'uomo fu su questa terra mandato, ma a contenerli ed opprimerli tutti affinchè le succedesse poscia di frenar con sue soldatesche ignoranti e servili, sudditi ignari de loro imprescrittibili diritti, e delle forze che per rivendicarli e mantenerli ebbe natura concesse a tutti gli uomini. Se non che mal si appone chi stima poter fermare il corso prestabilito all'umanità, e tutti gli argomenti vengono meno a quest'uopo. Le sane idee insorgono finalmente qua o colà, da un paese diffondonsi all'altro, vi piglian balìa, governan le menti e l'opera del tempo si compie.

Prima a dibattersi sotto il giogo impostole fu l'Ungheria, in ciò stimolata e favorita dalle civili istituzioni, le quali al darsi che essa fece a casa Habsburgo si riservò, e la cui forma almeno non si lasciò mai rapire. Così mantenevansi le memorie ed operavano, ma l'impresa di restituire alle apparenze la realtà, tornava lunga e malagevole. Tuttavia l'esempio trasvolava i sublimi monti, che l'Ungheria da altro reame separano, operandovi su gli animi de gentiluomini, solo ordine di persone, cui si concedesse di coltivarsi come che fosse. Se non che la politica aulica spedito modo vi trovò, scatenando le passioni del volgo rozzo, e diciam pure feroce. Poste a prezzo le teste dei ribelli, come si chiamarono, soffocò nel sangue gentilizio gl'insorti desiderii di miglior essere. Perspicacissimo divisamento, che distinguerà un'epoca nella storia della scienza civile, insegnando praticamente come si debba ad un'ora ridurre al nulla la parte incomoda di una nazione, e questa poscia arbitrariamente padroneggiare, impiantandovi il seme malvagio dell'eterno rancore e degli odii cittadineschi suggellati col sangue.

Intanto i patrizi ungaresi continuano indefessi l'opera dell'indipendenza, e il mese di marzo, destinato dai cieli a mutar la faccia della Germania, reca loro finalmente in mano la ricompensa delle durate fatiche. Dall'Austria pieno scevramento di amministrazione, un ministero proprio, che tutti abbracciando i negozi pubblici, di tutti debbe render conto agli stati, un vicario regio con pienissimi poteri residente nella sua medesima capitale concede all'Ungheria il buon Ferdinando di proprio e libero arbitrio, seguendo solo i moti dell'affettuoso suo cuore, tanto più rinfiammato dai recenti casi.

I quali, contaminate di sangue cittadino le vie di Berlino e di Vienna, là riducevano un principe della real casa a sottrarsi di soppiatto alle maledizioni del popolo, qui il vecchio maestro delle politiche turpitudini a rimpiattarsi, e veder penzolare da infame giubbetto la propria effigie avanti quel palazzo medesimo, nel quale per lunghi anni stati gli erano resi cortigianeschi onori.

L'ora della giustizia è ormai giunta: i popolani viennesi fatti anch'essi consapevoli di sè, voglion pur esser per qualcosa nello stato. Però il buon Ferdinando ad accarezzarli, a prometter largamente da principe, e secondo che il consigliano e dirigono gli angeli neri, che a sostenerli sempre si assiepano intorno ai troni. Se non che le promesse non si hanno per buone, si vogliono fatti: e questi si svolgon per modo, che uno statuto larghissimo per l'universalità si proclama, e ponsi in vigore di libero arbitrio dell'umanissimo ed affettuoso imperatore.

Ora la parte popolana andò a più a più levandosi in capo, tanto che ai fedeli consiglieri successe troppo agevolmente di persuadere al dabben monarca che, lasciata in abbandono una capitale irrequieta ed ingrata, fosse prudente cosa il por la stanza nella fedele Innspruk. Così a canto del *vuoto trono*, *una* Camera convocata e deliberante di deputati boemi, moravi, polacchi, illirici, e tedeschi, i quali per diversi interessi son gli uni agli altri avversi, e per loro diverse lingue non s'intendono ragionando insieme, ministri mutati ad ogni poco e senza autorità nella popolare opinione, con leggi *vecchie*, *che più usar non* conviene, con leggi nuove o non legalmente sanzionate, o che dal popolo accettar non si vogliono. Su la stampa LIBERA fassi provvigione distinta in ottanta uno articolo, e l'AULA, la scolaresca cioè erettasi in potere e deliberante con le armi in mano, se la stampa e brucia *in su gli occhi de suoi autori*. A Stadion succede Dobblhoff, l'un come l'altro ministri costretti a dividere il carico di mantenere alla meglio l'ordine pubblico con un comitato di sicurezza, che opera secondo sua voglia, l'erario vuoto di moneta, e le cedole di banco chiarite fuori di corso in Ungheria medesima, la quale con piena sovranità ne manda fuori delle proprie, la guardia nazionale ora obbediente, ora restia tra le associazioni molto svariate ed eziandio democratiche apertamente, le une sostenute, le altre combattute dall'AULA operativa ed efficace con la sua *legione accademica* armata, coraggiosa e persistente. Le parti moltiplicansi in cotal confusione, s'infiammano concitate dalla stampa, che pone a giusto ed ingiusto sindacato azioni private e pubbliche, dignità e persone. E persistendo il sovrano a non voler ripigliar suo seggio, minacciasi una reggenza, vociferasi di repubblica!

Ecco le condizioni schiettamente vere dell'impero austriaco, mentre un suo esercito raccogliticcio d'ogni paese sostenevasi unito all'Adige, e vinceva pure al Mincio. Veramente se dal cuore dell'impero più vigore veruno omai spandevasi ad avvivarne le membra, ciò tuttavia non impedì che la milizia nella usata disciplina non persistesse. Conciossiachè, sendosi sempre e con ogni studio fatta opera di segregarla dal popolo, insinuandovi quell'orgoglio, che sotto colore di cavalleresca virtù, alletta non che la bassa passione di sovrastare e signoreggiare altrui, certi sentimenti più nobili degli animi generosi, tornasse agevole alla ciurma cortigianesca, che pure in Austria si come altrove occultamente governa, di farle spregiare le cose dentro, e volgerla tutta per l'onore delle insegne ad operare di fuori. Ribelli, mancatori di fede alla persona sacra del monarca le si diceva starle innanzi, ed essa tra per creduto dovere e per l'avidità delle rapaci passioni ad adoperare le mani.

Se non che anche questo turpe ingegno il quale tra Croati ed Ungaresi continuasi a usare, non potrà durar che non si sveli al fine. Mercè di un Jellachich, cresciuto alla scuola dell'esercito, con la pecunia austriaca si accese e si alimenta una guerra fraterna, se mai giovandosi della passionata ignoranza degli uni, venisse fatto di tornar gli altri nelle dolci condizioni della passata dipendenza. E il sangue sparso? poco monta: è sangue plebeo, e la plebe non ad altro si vive se non ad accontentare eziandio con esso i capricci e le principesche ambizioni. Così certo la pensano i servitori devoti della monarchia austriaca: i quali, ripigliato animo pei successi italiani, ricondotto nella capitale il buon Ferdinando, omai più non velano loro disegno di metter quando che sia a partito eziandio i ricalcitranti Viennesi con le armi vittoriose del prode Radetzky. Però ad alimentar sempre più l'albagia della semplice soldatesca ed assicurarsene per amore la cieca obbedienza avresti or ora veduto nella seconda capitale dell'impero spettacolo nuovo al tutto e più mai avvenuto. Orgogliosi ufficiali ed orgogliosi gregari accomunarsi compagnevolmente insieme, farsi trascinar festosamente ne medesimi cocchi, cantando in coro certa bella canzone di un Marsano loro poeta e colonnello, nella quale i disegni futuri svelansi senza pudore.

Or son queste condizioni da incuter terrore all'Italia? Potrà mai essere che un nemico già travagliato da guerra civile, che in sola essa pone anzi sue speranze, possa alla lunga tener testa a cui gli mostri il viso deliberatamente e con ferma costanza? Un nemico, che sopra soli i Radetzky, i Jellachich ed i Windischgrätz può far sicuro assegnamento, mentre in casa tutto è sossopra, le parti e civili e religiose formidabili levan la teste, e nella capitale medesima non passa quasi dì che sangue non si sparga? Eccoti Vienna il ventuno agosto tutta in iscombuglio per cinque soldi voluti diminuire alle mercedi degli operai. Questi traggono furiosi a palagio, i tamburi battono, chiudonsi le porte della città, la guardia nazionale accorre, il comitato di sicurezza dichiarasi permanente, e la *legione accademica* con sue armi in mano vuol essere mediatrice. Alle parole d'uno studente vien fatto di sedar l'arrovellata moltitudine, ma pur per poco. Di lì a due giorni gli affamati operai con loro pali e picconi in collo trascinan per le contrade un lor fantoccio, gridando le ingiurie allo Schwarzer, ministro per le opere pubbliche. I tamburi battono di nuovo, la guardia municipale, i corazzieri stanno nelle file, mentre le palle della guardia cittadina fanno risposta a chi grida: *o pane, o morte!* La vista dei giacenti, le strida dei feriti fanno spavento, pietà, confusione, ira, dispetto.

Così van le cose a Vienna, e le son tanto gravi, che i Doblhof e Schwarzer medesimi, a grande scandalo e dispetto dei cortigiani inclinerebbono all'abbandono dell'Italia, se così rimediar si potesse alle interne calamità. E vedi mò! Anche il gabinetto di Francoforte, non al tutto contento che dopo d'aver nella guerra italiana usato le genti e l'oro dell'impero, l'Austria dia vista di non volere aderire alla nuova confederazione altrimenti che non fece alla precedente lega, va annunziando anch'esso un suo disegno di pacificazione. Intenderebbe di produrre in mezzo uno spediente da *sottrarre la* LEGA DEGLI STATI D'ITALIA *alla dipendenza e d'Austria e di Francia, guarirla così dai mali che da sì lungo tempo la infestano, e recarla in quella condizione di neutralità per la quale l'indipendenza belgica prospera e fiorisce*.

E gl'Italiani, certo gratissimi, accetterebbono, e della miglior voglia, la pia opera del *potere centrale* germanico. Di querele e di scontri non fu mai penuria in Europa, ed avvegnachè giovi creder meglio per l'avvenire, non può punto spiacere alla penisola nostra, che basta a se stessa di starsene queta e fuori di ogni briga, che fosse *pure per insorgere*. Accogliamo adunque le buone intenzioni che ci si mostrano, ma non confidiamo di ottener pace onorata, se non siam risoluti e parati a mostrar col ferro in mano

« Che l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto »

NOTIZIE DIVERSE

Il battaglione di Savona, rimasto ancora in guarnigione a Camberì, deve partire il 17 corrente per ritornarsene in Piemonte.

— *Quando i nostri soldati ritornavano dai campi della* Lombardia, affranti dalle sostenute fatiche, feriti o travagliati da pertinaci febbri, e mal potevano essere tutti ricoverati nei varii ospedali all'uopo preparati, allora la spontanea offerta di alcuni benemeriti del borgo di Cassine, la salubre e favorevole posizione del paese, e li ben noti generosi sentimenti degli abitanti, suggerivano al comitato d'ambulanza d'Alessandria di ordinar quivi un ospedale militare succursale.

Sparsa appena pel paese la notizia furono in soli due giorni allestiti più di cento letti, e tosto furono spediti molti carri in Alessandria che quivi trasportarono cento e più militari infermi, li quali accolti con amorosa sollecitudine, provveduti di camicie e biancherie, pietosamente assistiti e ben curati, ebbero in parte già a riacquistare la perduta salute, ed in parte trovansi in oggi avviati ad una sicura convalescenza.

Tutti si distinsero nell'occasione di questo ospedale succursale i Cassinesi, e se fra i primi è obbligo di giustizia ricordare i RR. PP. cappuccini qui stabiliti, si è perchè essi si assunsero *spontanei la principal parte nel* pietoso uffizio, i medici poi, ed i chirurghi del paese, furono del pari solleciti nel prestare a gara la loro opera gratuita, ed essi colla comunale amministrazione e con un comitato appositamente nominato, e del quale fanno parte molti fra i più benemeriti del paese, contribuiscono all'andamento *regolare* dell'ospedale, ed a far sì che non v'abbia difetto di quanto può servire a migliorare la salute dei ricoverati, li quali, penetrati di sincera riconoscenza, benedicono ai Cassinesi tutti.

— Mondovì in nulla vuol venire meno all'antica sua rinomanza di città schiettamente libera e generosamente italiana fra le prime città Subalpine, ora ella apre un circolo politico, a cui già diede o nome i suoi più distinti cittadini, ed a cui spera in breve di veder aderire tutti i veri liberali della provincia.

Possa l'esempio di Mondovì scuotere ed animare lo spirito pa[illegible]o delle circonvicine città sorelle.

— L'avvocato Anacleto Cappa ha pubblicato in Mortara due discorsi alla guardia nazionale di Garlasco, in cui ha dimostrato come egli intenda la missione di questa istituzione.

— Molti militi della Guardia nazionale di Ciamberì hanno rifiutato e rifiutano tutt'ora di fare il servizio di guardia alla porta di monsignore l'Arcivescovo. Le ragioni che essi adducono trovano appoggio nella pubblica opinione.

— Il giornale *Le Patriote Savoisien* osserva che il 10 fu pubblicata una legge del 21 agosto sulla leva in massa, l'urgenza n'era sì grande che impiegò tre buone settimane per arrivarci da Torino. Bisogna dirlo, ma v'ha della buona volontà. Un riflesso naturalissimo ci corse alla mente leggendo essa: sono ben colpevoli, per Dio! noi pensammo, coloro che per imperizia o con tradimenti hanno trascinato il paese a tali estremi, i quali fanno sanguinare le viscere del popolo! La legge sulla mobilizzazione della Guardia nazionale non fu ancora messa in esecuzione, malgrado l'invio de commissarj straordinarii che toccano pure 500 fr. al mese per accelerare siffatta operazione.

— Gli elettori del collegio di S. Pierre d'Albigny e des Bauges hanno festeggiato con un patriotico convito il loro deputato l'onorevole signor Rast. L'opinione democratica era rappresentata da un gran numero di elettori e di guardie nazionali delle provincie dell'Alta Savoia, della Tarantasia e della Moriana. La gioia e la più schietta effusione degli animi hanno rallegrata quella festa. Il giornale *La Savoie* osserva che i discorsi pronunciati in quella circostanza furono inspirati dal affetto di patria ed ebbero vivi applausi. Noi siamo lieti di unire i nostri voti a quegli elettori per l'onorevole e degno loro deputato.

— Noi pubblichiamo senza commenti la seguente lettera diretta al vice sindaco di Faverges, che ci viene riferita dal *Patriote Savoisien*.

« Faverges, 4 settembre 1848.

« Signor vice sindaco,

« Ella è obbligazione rigorosa per un pastore di sorvegliare la sua parrocchia, e di levarsi contro gli abusi, e di opporsi con tutte le forze sue, a quanto tende ad affievolire i principii religiosi del popolo che gli fu affidato.

« Non resterà adunque sorpreso che oggi io venga a richiamare presso di lui acciò procuri di far cessare un disordine che da qualche tempo affligge ogni vero cristiano di Faverges. Io parlo della riunione della guardia nazionale pendente i divini uffici.

« Io ho sempre riguardato come uno dei miei primi doveri di inspirare colla condotta e colle parole il rispetto e l'obbedienza alle autorità. Ciò stante, se l'abuso contro cui oggi io debbo protestare venisse a continuare, sarà mio *dovere* d'avvertire pubblicamente i miei parrocchiani, che essi non debbono *obbedire a colui che loro* comanda di violare i doveri del cristiano, ciò è lo stesso per loro, *in questo caso che l'obbligo di disobbedire*.

« Sarà anche mio dovere di ricorrere all'autorità superiore ed impiegar tutti gli altri mezzi *a mia disposizione* per far cessare quest abuso, *quest illegalità*.

« Egli comprende, Signore, quanto romore e scandalo produrranno questi nostri dibattimenti.

« Io voglio credere pertanto che riceverà questa lettera del suo pastore con benevolenza, e che renderà giustizia ai motivi che mi costrinsero a scriverla.

« Ho l'onore di essere con somma ecc.

« *Vostro umilissimo ed obbediente servitore*
« A. MARRULAZ, parroco di Faverges. »

— Martedì ultimo, un sinistro accidente ha messo lo spavento nella popolazione di Frangy nella Savoia. Uno chiamato *Mossière* veniva d'Annecy a nove ore e mezzo di sera con vettura carica di mercanzie, e fra l'altre una cassa di polvere, mentre sua moglie ed uno per nome *Boucher* erano occupati a scaricare queste mercanzie, *si sentì un colpo di fuoco* — *la cassa di polvere* aveva preso fuoco. Tre persone ne furono vittima, la moglie Mossiere, uno de suoi ragazzi ed il Boucher. I medici accorsi sul luogo li hanno prontamente soccorsi, ma havvi gran dubbio della loro guarigione.

— Siamo pregati d'inserire la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti nella loro qualità di collettori, col cuor compreso dalla più sincera gratitudine si recano a doverosa premura di render pubblica testimonianza ai parrocchiani di S. Vito di Piossasco per la generosa carità con cui gareggiarono onde sovvenire ai nostri fratelli soldati. Già prima d'ora, o buoni Piossaschesi, ci era noto il vostro cuor pietoso, e la vera carità che vi distingue, ma conoscendo pure la vostra misera condizione e le strettezze in cui vi trovate da doversi la più parte di voi procacciare il vitto col sudor della fronte e col giornaliero lavoro delle vostre mani, non era possibile l'aspettarsi da voi una colletta così vistosa qual fu la vostra. Sì, o parrocchiani di S. Vito, il vostro egregio vicario teologo canonico Rossi, come dovette vedere, che voi suoi diletti formanti appena la popolazione di mille cento anime concorreste alla generosa offerta di 116 camicie, 12 lenzuoli, senza contare una somma in denaro e varii altri oggetti di telerìa, non si poteva dar pace, e non cessava di farne le più care meraviglie. A nome perciò dell'esimio vostro Pastore alle cui commoventi parole sì degnamente corrispondente, a nome de nostri fratelli che dalle rive del Ticino e degli ospedali vi chiedevan soccorso, noi vi ringraziamo o generosi parrocchiani di S. Vito, e vi ringraziamo sinceramente.

I collettori { D. Rossi
{ D. Cattaneo

(1) Qualche foglio tedesco annunciò appunto simile proposta per parte dell'Austria.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 14 settembre — Il Consiglio del corpo municipale si raduna oggi straordinariamente all'oggetto di proporre di aprire un imprestito di un milione di lire italiane per la città di Venezia onde possa avere i mezzi di continuare la magnanima sua resistenza Il municipio genovese, con questo suo spontaneo e generoso atto, meriterà bene dell'Italia tutta

Altri soccorsi vengono raccolti allo scopo medesimo dalle commissioni riunite dei due Circoli Una cassa venne esposta al pubblico con queste parole *Soccorsi per Venezia*, nella quale cassa fu già raccolta una vistosa somma È a sperarsi che l'esempio di Genova venga imitato dalle altre città sorelle, perchè sarebbe un'onta per gl'Italiani se la storia dovesse dire che la generosa Venezia è caduta per non essere stata soccorsa dai fratelli

Altre commissioni di benemeriti cittadini si sono formate per soccorrere l'emigrazione lombarda ed i volontari, dei quali abbiamo gran numero, e ad onta delle critiche circostanze del paese, si raccolgono considerevoli soccorsi in danaro, i più agiati cittadini accolgono nelle loro case e alle loro mense i poveri fuggitivi che vennero a cercare un asilo nella nostra città Si è pensato anche a soccorrere più abbondantemente le famiglie dei contingenti e delle riserve chiamate sotto le armi Si sono a tale effetto instituite tante commissioni (oltre le già esistenti) quanti sono i quartieri della città, le quali raccolgono soscrizioni di quaranta centesimi settimanali obbligatorie per mesi sei La quota essendo lievissima, si trovano sottoscrizioni in gran copia, sì che le singole commissioni trovansi in grado di sollevare efficacemente le derelitte famiglie dei nostri soldati Conchiudo con dire che la carità cittadina si è qui spiegata in un modo degno veramente d'ammirazione e di lode

(*carteggio*)

— Scrivono da Genova alla *Democrazia Italiana*:

Saprai che abbiamo perduto il governatore Sonnaz Quanto desiderio di sè, quanto dolore abbia lasciato a Genova la sua partenza, io non potrei esprimerti Ti basti che pel suo carattere giusto, leale e conciliativo non era da meno di quel galantuomo De Yennes che hai conosciuto, e che Genova non dimenticherà mai Il popolo va dicendo *De Yennes e Sonnaz, e poi basta* Ma a senso mio il Sonnaz è tanto più grande e più benemerito del predecessore in quanto i tempi presenti son più difficili

Egli aveva già indotto Filippo De-Boni a lasciar Genova, quando ricevette l'ordine di operare sbirrescamente Lui operò da buon soldato che è, sebbene a malincuore Poi l'animo suo generoso e prudente cedè alle istanze di tutto un popolo, e contravvenne all'ordine dei *superiori* A quel punto comprese che o l'autore o l'infrattore della misura doveva cedere, e nobilmente domandò la sua dismessione da governatore Gli fu subito accordata, e sin qui la cosa è naturale, ma quel che è strano ai *semplici*, e quel che forse ignori tu stesso perchè la *Gazzetta Piemontese* il tacque, si è che fu anche dismesso da generale, e rigorosamente pensionato col *minimum* Ma oltre i presenti crimini o delitti, egli aveva altri conti più o meno antichi da scontare

Nel 1834 presidente d'una commissione militare in Genova pei gl'inquisiti *dell'idea* osò pronunziare che si voleva giustizia e non sangue, e i giudizii finirono *inbuta mol stia* Poscia a Genova, veggente il Governo, nel settembre del 1847 tollerò il risveglio italiano, e i canti e le dimostrazioni a Pio IX, poscia apertasi la campagna dell'indipendenza, ei voleva si facesse la guerra secondo la scuola di Buonaparte, e gli altri secondo la scuola di di chi? Delle tartarughe e dei gamberi? Non so quale, poscia fece la stupenda sua ritirata di Rivoli, e salvò il suo corpo d'armata, sebbene tanto affievolito dai colleghi strateghi che assediavano Mantova ecc ecc Ed ebbe il gran torto d'aver ragione! Diavolo, e ti par poco? Da Socrate in qua la più parte dei martiri storici peccarono forse di vantaggio?

— Ecco inoltre ciò che scriveva al generale De Sonnaz nella sua dipartenza il municipio genovese

Eccellenza,

Egli è con gravissimo dispiacere che ci perviene l'annunzio dell'allontanamento di V E dal governo di questa città e della collocazione a riposo

Interprete della pubblica opinione non possiamo trattenerci dal rassegnare a V E i sensi del vivissimo dolore che ne prova questa popolazione, e quelli altresì del riverente affetto che qui tutti le professano

Non è di brevi giorni soltanto che il popolo genovese ebbe a conoscere le esimie e preclare doti di cui V E va adorna Noi tutti rammentiamo le epoche in cui Ella qui tenne con plauso universale anche senza il titolo di governatore il supremo grado del comando militare, e diede luminose prove di zelo pel pubblico bene, di prudenza di cui spetta fermezza Il nome di V E rimarrà fra noi non solo gradito e onorato, ma la di lei persona lascierà in questa città lungo desiderio di sè, ed avrà perpetua la riconoscenza di tutti i buoni per quanto ella testè in gravissime circostanze operava per la pubblica salvezza

A noi non è dato che indirizzare a V E queste sincere testimonianze di profonda stima e di gratitudine unanimi del nostro paese, e del quale siamo certi V E ben meglio d'altri conosce ed apprezza le molte virtù ed i nobili pregi

Di Vostra Eccellenza,

Genova, li 7 settembre 1848

Obbl mi divot mi servi

DOMENICO DORIA Vice sindaco
A MONGIARDINO Vice sindaco

Pavia — A Pavia in conseguenza a qualche torbido fu proclamata la legge marziale

Monza — A Monza, dietro delazione di alcuni fucili sotterrati in un giardino, furono fucilati il fattore del consigliere Rampini di Milano ed il suo figlio, padre di sette figliuoletti, un figlio di quest'ultimo dell'età di 14 anni fu bastonato, ed un altro uomo di cognome Beretta fu pure bastonato in guisa che ne morì poche ore dopo

(*carteggio*)

Venezia 7 settembre — Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Malghera (*Indip*)

TOSCANA

Firenze, 11 settembre — Oggi si compiono i tre mesi della capitolazione di Vicenza Rammentiamo quell'infausto evento, che aprì la serie dei disastri onde la guerra del l'Indipendenza si condusse a mal termine, perchè questo giorno rende all'Italia le braccia di nove mila e più valorosi, condannati finora dalla religione del giuramento all'inerzia Ora che farà il ministero romano? Che farà il Pontefice? Ecco l'occasione di mostrare italiano animo e volontà ferma di cooperare alla causa che non avrebbe dovuto essere abbandonata mai Raccoglierei dispersi alle bandiere e ordinarli e tenerli pronti In breve se gl'Italiani con intempestivi moti non si divideranno fra loro, l'Italia riprenderà la guerra, dove la pace non segua Non vogliamo credere che la mala volontà di alcuno ardisca sottrarle l'aiuto degli sventurati ma prodi capitolati di Vicenza (*Patria*)

Pisa 11 settembre — Sentiamo che il colonnello Cipriani e il tenente Cappellini di cavalleria si dettero in nota a Firenze sulla lista d'udienza presso S A R, e che S A gli rigettò cassandone i loro nomi dalla lista stessa

Questo fatto sarebbe naturale quando si consideri che l'A S R fu sempre contraria di fare spargere il sangue anche dei più infami ed atroci colpevoli, commutandone la pena — Crediamo poi che la bontà e clemenza di questo nostro Principe sia tanto elevata e grande da non limitarsi alla disapprovazione dell'abuso di potere, ma sibbene anche a rinunziare piuttosto al diritto della sua sovranità, prima di ordinare lo spargimento di nuovo sangue cittadino (*Bullettino della sera*)

— In Pisa nulla di nuovo — La civica toscana adunata in questo campo di Forlì per ora non arriva a 3500 uomini (*Corr Livornese*)

Livorno 11 settembre — Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse (*Pens italiano*)

— *12 settembre* — Ieri l'altro (10) giunse in questo porto la fregata a vapore *Sidon* da guerra, inglese, comandata dal capitano sig Henderson 18 cannoni 300 persone di equipaggio — Veniva da Genova, e ripartì dopo poche ore dirigendosi a levante

Il pacchetto a vapore *Porcupine*, da guerra, inglese, comandato dal capitano L I Roberts 3 cannoni, 60 persone di equipaggio, 2 passeggieri, venne da Marsiglia

Il pacchetto a vapore *Palermo*, da guerra, siciliano, comandato dal tenente di vascello Benedetto Onorato 4 cannoni, 50 persone di equipaggio, 4 passeggieri — Venne da Palermo in 36 ore, e ci recò le notizie della eroica Messina, pubblicate tosto da noi

— Ieri mattina partì la fregata a vapore *Vauban*, francese, di guerra, dirigendosi a ponente

— Il colonnello Forbes è richiamato in Sicilia col grado di colonnello (*Corr Livornese*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 11 settembre — La pace, la tranquillità, la fiducia si mostrano di nuovo fra noi in tutta pienezza l'ordine rinasce, e sono domati e vinti i pochi sconsigliati, che commossi da non sappiam qual mal genio, rotti al mal fare, tennero per alcuni giorni nello scompiglio e nello spavento l'immensa massa dei retti e degli onesti

E questo benefizio dobbiamo alle assidue, solerti ed indefesse cure, non pretermesse un solo istante, dell'E Rev mo sig cardinale Luigi Amat, commissario straordinario nelle quattro Legazioni, e delle autorità tutte sì civili che militari, che lo sussidiano di consiglio e di opera nella difficile impresa (*L'Indipendente*)

— Ieri con bella solennità benedivasi nella via Lamme la bandiera di quei popolani Assistevano alla ceremonia il colonnello Pepoli, il maggior Bartoli, il capitano Luzi, il capitano Bassani L'entusiasmo del popolo divampava, e i gridi all'Italia si alzavano reiterati e commoventi Nella sera, un banchetto, a cui erano invitati a prendor parte gli ufficiali sunnominati, imbandivasi a duecento popolani, e i brindisi al nostro colonnello, e i plausi a questa rigenerazione italiana lo avvivavano mirabilmente Tutto procedeva con ordine perfetto, e il popolo un nuovo esempio dava della mansuetudine dei suoi costumi, della bontà sua lasciato a sè, non istigato, il popolo non trascorre mai, non si mostra mai indegno delle lodi che gli sono prodigate (*Dieta Ital*)

Ferrara, 9 settembre — Il celebre profess Montanelli, martire delle palle austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentre cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano al nemico, oggi è fra noi, ospite in casa dell'ottimo nostro concittadino dott Carlo Grillenzoni Soggetto della pubblica ammirazione, ciascuno gli presta venerazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni, facendo omaggio al professore Montanelli di evviva e di applausi (*Gazz di Ferrara*)

NAPOLI

9 settembre — La solita parata del dì 8 non ebbe luogo, e neppure la gita in gran gala del re e della real famiglia alla chiesa di Piedigrotta Il conflitto dei tre giorni precedenti non la rendeva eseguibile, essendo ancora impiegata la truppa nelle perlustrazioni interne D'altronde re Ferdinando, fino dal 16 maggio, non uscì più mai di palazzo, tranne due o tre gite fatte per mare

Ohimè avremo guai! Il vapore francese postale *Tancredi* arrivato il 4 da Malta vomitò nel nostro seno niente meno che Sant'Angelo!!! Lo stato delle nostre Camere, la pericolante costituzione e la di lui presenza ci fanno temere un futuro più tristo del 1820 Ora non ci manca se non che Cocle sedesse nuovamente a regio confessionario — e saremmo un secolo in addietro Oh sventura, sventura, sventura! (*Corr Livornese*)

ILLIRIA

Trieste, 6 settembre — In Fiume regna la più perfetta quiete Il ministero ungherese significò al Bano che avrebbe fatto distruggere il ponte della Drava rispose facessero come loro piaceva Da Carlstadt a Warasdino tutti i carri sono requisiti per il trasporto dei corpi franchi croati e dei Szerezani, e si dice che il giorno 2 dovesse aver luogo l'attacco su varii punti Essek e Vucovar furono occupati dai Croati senza colpo ferire Le forze del Bano, compresi i Servi, si fanno ammontare a più di 100,000 uomini (*G U*)

— *9 settembre* — L'I R guarnigione della fortezza di Essegg, chiamata per ordine del ministro della guerra ungherese a dichiararsi, se voglia o meno ubbidire agli ordini del ministero ungarico, ed avuta pure comunicazione, che per disposizione di esso ministero dovevano entrare in quella fortezza 10 compagnie di guardie nazionali ungheresi, ha dichiarato esplicitamente ch'essa considera la fortezza come un bene imperiale, come un bene della monarchia intiera, la quale deve essere considerata come terreno neutrale nella lotta fra l'Ungheria e la Croazia Disse di voler rimaner fedele al solo Imperatore e alla monarchia tutta, respingendo un attacco, da qualunque parte venisse Che quando si volessero fare entrare nella fortezza delle guardie nazionali e delle truppe non imperiali e regie, la guarnigione vi scorgerebbe una dichiarazione di guerra contro la Croazia e i confinarii, contro i quali, avendo questi e quella date tante prove di fedeltà e di attaccamento all'Imperatore e pugnando sotto la stessa bandiera della guarnigione, non intende assolutamente di combattere Che se però la Croazia ledesse la neutralità, lo risguarderebbe come un atto ostile contro l'Imperatore e in questo caso consentirebbe l'ingresso dei battaglioni della nazionale Questa dichiarazione è firmata dai comandanti delle truppe di guarnigione di ogni arma (*Osserv Triest*)

— Non sappiamo più in che mondo ci troviamo Ieri abbiamo pubblicato l'ultima dichiarazione di Albini, di non voler partire, senza che gli venga garantito, che dopo la sua partenza nulla verrà intrapreso contro Venezia Ebbene, quest'oggi siamo costretti di riferirne il rovescio della medaglia Questa mattina fummo assicurati che un parlamentario sardo, giunto effettivamente nel nostro porto di buon ora, abbia recato l'annuncio ufficiale, ch'egli partirà appunto quest'oggi È naturale che non vi abbiamo prestato fede veruna Il perchè lo sanno tutti Ma pure adesso, che suonano le 4 pom, ci viene riferito che un legno or ora giunto dalle acque di Venezia porta la notizia che la flotta sarda è, scomparsa in vero da quelle acque Questa mattina almeno in tutta la linea da Castellazzo fino a Chioggia essa non era più visibile I soli navigli che si trovassero questa mattina in quelle acque erano una corvetta veneta innanzi a Malamocco e due brik pure veneti innanzi a Poveglia Sembrerebbe adunque che l'ultimo parlamentario sardo abbia alla fine recata una comunicazione leale, veritiera! Non azzardiamo dirne nulla, troppo avvezzi da un mese a dover contraddire ogni giorno quello che di buona fede avevamo riferito il dì innanzi Manchiamo d'altronde di notizie ufficiali, e quindi anche le avessimo, quanto alla flotta sarda e alle dichiarazioni del sig Albini, che valore ponno più avere anche le notizie ufficiali? La flotta sarda non potrebbe sbucciar fuori domani da, Dio lo sa, che parte? Non sarebbe miracolo, ella sarebbe anzi cosa, dalle precedenze, da attendersi benissimo O il legno che ha recato quella notizia non avrebbe forse potuto veder male? Aspettiamo adunque, prima di emettere un altro giudizio, e trarre in errore un'altra volta i nostri lettori (*Osserv Triest*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 9 settembre — La notizia dell'accettazione per parte dell'Austria della mediazione collettiva della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia fece bonificare i corsi dei fondi pubblici

— Dicesi che il dottor Reynolds, uno dei capi cartisti di Liverpool, riescì a sottrarsi a tutte le ricerche, imbarcandosi per l'America

— Furono arrestati in Asthon, durante la notte, trenta operai i quali erano conosciuti per le loro relazioni coi corpi cartisti, ciò che produsse una grande agitazione Risulta dalle dichiarazioni fatte da altri operai, i quali fecero delle rivelazioni, che i cartisti erano divisi in sessioni o compagnie Uno dei delatori aveva il grado di luogotenente della guardia nazionale I soldati ed i constabili furono di servizio tutto il giorno che seguì l'arresto nella notte (*Morning Chronicle*)

ALEMAGNA

Francoforte, 7 settembre — Sin dal principio della seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale, il Presidente diede lettura d'una lettera inviatagli dal presidente del Consiglio dei ministri dell'impero, principe di Linange, nella quale quest'ultimo annunzia che, in seguito del voto dell'Assemblea nazionale del 5 settembre, i ministri ed i sotto segretarii di stato diedero la loro demissione, la quale fu accettata dal Vicario dell'impero Il principe di Linange aggiunge che i ministri sono disposti a rimanere in funzione sino alla nomina d'un nuovo gabinetto, senza però eseguire il provvedimento decretato dall'Assemblea, per che la sua esecuzione non sta più nella sfera delle sue attribuzioni — In una seconda lettera, il principe di Linange domanda, vista l'urgenza di mettere in esecuzione quest'ordine, se esiste già un nuovo ministero, per fargli le comunicazioni relative Gli fu risposto che il signor Dahlmann è stato incaricato della formazione d'un nuovo ministero

Il Presidente da lettura d'un'interpellazione del signor Schuler di Jena, nella quale domanda al ministro della guerra ciò che fece per eseguire i provvedimenti concernenti la sospensione della ritirata delle truppe federali

Essendo stata dichiarata l'urgenza dell'interpellazione da 290 voti contro 205, il sig Schuler propose che l'Assemblea nazionale rendesse i ministri risponsali della notificazione da farsi ai diversi governi della decisione presa dall'Assemblea

L'Assemblea passò quindi all'ordine del giorno motivato su questa mozione, come pure su altre uguali, atteso che il nuovo gabinetto da comporsi dal potere centrale poteva solo essere incaricato dell'esecuzione del voto dell'Assemblea nazionale del 5 settembre (*Bien Public*)

— *9 settembre a sera* — Il nuovo ministero dell'impero è definitivamente composto

Presidenza, Dahlmann, esteri, Arnim, già ambasciatore a Brusselles, guerra, Mayern di Vienna, interno, Kedmann di Bessolich, finanze, Hermann, giustizia, Compes di Colonia (*G U*)

AUSTRIA

Vienna, 3 settembre — Egli è certo che il ministro del commercio Schwartzer offerse la sua dimissione in seguito d'una discussione insorta tra lui ed il signor Bach, ministro della giustizia, relativamente alla competenza del l'Assemblea nazionale Il signor Doblhoff ha pure, dicesi offerta la sua dimissione, qualora fosse accettata quella del sig Schwartzer (*Moniteur*)

— *8 settembre* 150 deputati Ungaresi non furono ricevuti dall'imperatore, ma dovettero presentare le loro domande per iscritto Il C Batthyany si recò stamane a Schönbrunn ed ebbe dall'arciduca Francesco Carlo la risposta che i deputati convenissero stassera nella cancelleria aulica Transilvana per ricevere la risposta del Sovrano Sembra adunque che non si possa evitare una catastrofe Gli Ungaresi fin dal mattino erano in gran costume — essi sperano ancora! Ma pare che l'ultima speranza per una composizione pacifica sia svanita (*G U*)

— È ora fuori affatto di dubbio che il nostro governo, non ostante l'accettazione della mediazione, non accette à alcuna condizione che includa la cessione d'una qualsiasi parte dell'antico territorio Quanto qui affermiamo è desunto dai discorsi dei ministri, degli alti militari ed altre persone che ponno essere al fatto degli affari Il ministero ha, dicesi, risposto alle potenze mediatrici che l'Austria rispetterebbe l'armistizio con Carlo Alberto ma Venezia essere città austriaca

Tolga il cielo che dietro a tutto questo covi la guerra universale I preparativi militari si continuano con gran vigore (*Gazz U*)

PRUSSIA

Berlino, 6 settembre — Si manifestò a Berlino una viva emozione, a proposito d'una spinosa questione sottomessa alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale Trattavasi di cancellare dai ruoli dell'armata tutti gli ufficiali che non giurerebbero obbedienza alla nuova costituzione I dibattimenti furono tempestosissimi all'Assemblea, noi non ne conosciamo ancora i risultati Tutta la popolazione era per così dire, unita intorno al luogo delle sedute dell'Assemblea I ministri contrarii a questa proposizione furono impiccati in effigie

— *7 settembre* — La sinistra ha vinto, e fu decretata l'immediata esecuzione del decreto del 9 agosto Con ciò il ministero è caduto e continuerà solo finchè un altro sia composto, ciò che non riescirà facile Tutto questo eccita grande disgusto nell'esercito (*G U*)

OLANDA

Aja, 8 settembre — La prima camera degli stati generali terminò i dibattimenti sulla revisione della legge fondamentale, cosicchè, col voto de' sei ultimi progetti di legge, l'opera delle istituzioni costituzionali dell'Olanda è adottata nel suo complesso ed aspettasi di veder convocata a giorni la doppia Camera per sanzionare la nuova costituzione del paese (*Bien Public*)

SCHLESWIG HOLSTEIN

5 settembre — Dopo l'apertura della terza seduta del l'Assemblea nazionale, il presidente annunziò che sarebbe data lettura della petizione da mandarsi all'Assemblea nazionale alemanna ed al Vicario generale, contenente i motivi per cui si invitavano a non ratificare l'armistizio Il professore Olshausen diede lettura del rapporto

Parecchi oratori fecero notare che egli era impossibile che il conte Carlo di Moltke prendesse la direzione degli affari, atteso che non possedeva la confidenza del popolo

La petizione fu votata alla maggioranza di 99 voti contro 1

La petizione sarà mandata domani a Francoforte

SPAGNA

Madrid, 3 settembre — La voce sparsasi della nomina del general Cordova al comando in capo della Catalogna in surrogazione del general Pavia, prese oggi una certa consistenza Il generale Narvaez pare abbia conosciuti l'imperiosa necessità in cui si trova il governo di fare un gran colpo contro i montemolinisti di quella provincia, ed egli è certo per tutti coloro i quali seguirono lo sviluppo dell'insurrezione, che lo stato della salute del general Pavia non gli permise di dare grandi prove di attività e d'abilità dacchè fu investito di quel comando

— Scrivono dalla frontiera della Catalogna il 4 settembre

« Dicesi al Perthus che i centralisti, i quali si organizzano in parecchi villaggi della nostra frontiera, preparino un colpo di mano contro la Jonquiere, e che tentino poi riescirvi sull'arrivo delle bande comandate da Molins e Monserrat Egli è certo che questi ultimi non si allontanano più della frontiera da qualche tempo La più parte degli uomini arruolati vestono un gibbano e portano un berretto rosso » (*Bien Public*)

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI

12 settembre — Notizie con questa data confermano l'accaduto tra i lazzaroni del partito Regio, con altri del partito Costituzionale come abbiamo accennato nei numeri antecedenti La totale distruzione della città di Messina è pure confermata, con grandissima perdita dei regii Una gran parte delle truppe rimase in città vittima delle mine ch'erano state praticate in caso d'invasione Tre lancioni carichi di truppe vennero colati a fondo

(*Cart del Corr Merc*)

A questo carteggio aggiungiamo le seguenti particolarità raccolte da informazioni orali sul vapore *S Giorgio* giunto stamane da Napoli

Tre assalti, o tre tentativi di sbarco si fecero a Messina I primi due vennero valorosamente respinti, e si fu nel secondo di essi che molte scialuppe cariche di truppe vennero cacciate a fondo dai tiri delle artiglierie siciliane Intanto piovevano le bombe sull'infelice e generosa città nella quale eran rimasti solo gli uomini atti alle armi Il terzo assalto, secondato da potente sortita dalla cittadella riuscì le truppe presero piede Ma tutto non era finito I Siciliani con mirabile ostinazione non si ritirarono che cedendo palmo a palmo le strade asserragliate, nelle quali la resistenza diveniva meno difficile essendochè per la particolare posizione topografica di Messina, salgono dalla riva ai colli circostanti

Quando non si poteva tenere una via, davano fuoco alle mine In questo modo siamo certi che grande fu la strage degli assalitori, sebbene non ci paia credibile la cifra cui la fanno ascendere certe informazioni di fonte poco sicura, secondo le quali quasi 20,000 uomini! (cioè ad un dipresso tutto l'esercito regio) sarebbero saltati in aria — Comunque sia, l'enorme perdita dei regii e la loro attuale debolezza risulta certa da un fatto Il *S Giorgio* nelle acque di Procida fu accostato da un piroscafo francese da guerra che gli consegnava plichi per Marsiglia Interrogato su le cose di Messina, il capitano francese rispondeva, *che la strage era sospesa essendosi sul punto di concludere una tregua*

Se ciò è vero, prova che una tregua conveniva al generale Filangieri per attendere rinforzi, e noi la crediamo invece un errore da parte dei Siciliani (*Corr Merc*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. — TORINO LUNEDÌ 18 SETTEMBRE 1848 — N. 222.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 17 SETTEMBRE

Ove andiam noi? A che riuscirà questo stato d'incertezza, d'ansia, d'angoscia? Questo è il problema che poniamo a noi stessi ogni giorno, ma del quale non oseremmo avventurare una soluzione, guardando agli uomini che ci governano. Dove andarono le speranze e le gioie di un non lontano passato?

La monarchia doveva salvare la libertà in Italia, e l'Italia salvare la monarchia in Europa. Tale almeno era la naturale induzione che dagli eventi e dalla natura delle cose doveva trarre ogni uomo dotato di un qualche criterio storico e politico.

Difatti, mentre in Francia la separazione degli interessi dinastici dagl'interessi nazionali causava la rovina del trono; mentre in Germania i popoli, memori delle violate promesse e dei traditi giuramenti, chiedevano conto ai loro Re, ai loro Duchi, ai loro Principi dei dritti manomessi, e ne minacciavano il potere; mentre Spagna e Portogallo, stanche di passare d'illusione in illusione, disperavano delle proprie istituzioni; e l'Irlanda e tutte le nazionalità compresse cupamente s'agitavano vogliose di stabilire sulle ruine d'un incomportabile presente un migliore avvenire; in quel frattempo un monarca italiano sorgeva che ai popoli servi diceva: *Io voglio farvi liberi;* alla nazione gravata dal giogo straniero diceva: *Io ti farò indipendente;* ed a questo monarca gli altri principi d'Italia mostravano d'assentire e collegarsi, ed a lui il Pontefice plaudendo benediceva. Ed alla parola di Carlo Alberto il fatto teneva dietro immediato; ed uno statuto consacrava il principio della libertà politica, mentre la parola del Re ne ammetteva il progressivo esplicamento; e la guerra nazionale bandita contro lo straniero oppressore prometteva l'indipendenza; ed a questa guerra convolano festosi i popoli; ed il capitano di essa vi si recava con ambo i figli; e tutti tre, combattendo senza paura come senza rimprovero, associavano ai destini della causa italiana ogni loro avvenire, il trono, la vita.

Chi non avrebbe detto allora che la monarchia doveva salvare la libertà in Italia e l'Italia salvare la monarchia in Europa?

Nè a togliere questa fede in noi basterebbe il tradimento del Borbone di Napoli, la infida e trista politica di Roma, la fiacchezza e il dubbiare del governo toscano, e nè anco i disastri del nostro esercito. Giacchè sintanto che il principio motore rimaneva inalterato, finchè all'occhio di tutti la monarchia sabauda rimaneva identificata colla causa della libertà e dell'indipendenza italiana, ad ogni sventura potevasi trovar riparo, ad ogni male rimedio; perocchè nè gli altri governi avrebbero potuto riluttare a lungo contro le tendenze nazionali; nè le forze vive del paese rimaste quasi intatte davan luogo a paventare lunghi danni.

Ma bisogna dirlo, nell'apprezzare la potenza al bene della monarchia, noi avevamo bensì calcolato le forze avverse dei pochi suoi nemici, ma non la cecità o l'insania di certi suoi amici. Noi avevamo pensato che quelli a cui il Re ne commetterebbe le sorti non l'avrebbero sviata dal glorioso cammino in cui essa era entrata, per tentare vie tortuose ed oscure a capo alle quali sta forse un abisso. Noi guardavamo all'animo del Re e dei Principi; non pensavamo ai ministri d'oggi e ai cortigiani d'ogni tempo.

Tristo, ma vero a dirsi, grazie a questi dimenticati da noi, la monarchia va perdendo una parte del suo prestigio; nel pubblico va scemando la *fiducia* ch'essa *inspirava; il potere governativo ogni* dì più infiacchisce nelle mani di chi l'esercita: E ciò per colpa degli uomini che riuscirono ad afferrare il potere, subillando in alto luogo con prudente secretezza ch'essi soli potevano tutelare la monarchia, inspirare fiducia al paese, dare al governo la forza e l'autorità necessaria.

E per opera di questi uomini, noi vediamo il connubio della libertà e della monarchia se non guasto, minacciato da mutui sospetti che potrebbero riuscir fatali ad entrambe; e per opera di costoro la questione d'indipendenza nazionale, palpito d'ogni cuor generoso, pensiero di tutti, è sottratta all'esame ed all'arbitrio della nazione per venir agitata nel mistero dalla diplomazia straniera; e per opera di questi uomini il governo destituto di forza morale, e non sicuro della forza materiale, oscilla e barcolla passando dall'ostentazione menzognera d'una potenza che non vuol transigere, alle pieghevoli condiscendenze di chi non può sostenere il suo assunto. Audace a provocare inopportuni conflitti, timido (e sia l'unica lode) in faccia alla tremenda responsabilità delle loro conseguenze. O ministri, cosa faceste dello stato a cui v'imponeste, abbenchè in discredito nell'opinione, ed in minorità nel Parlamento? Della monarchia e della libertà voi faceste un problema: della questione d'indipendenza, un interesse per lo straniero ed un indovinello per noi: del governo un ente senza vita e potenza intima, a cui fan prendere diversi atteggiamenti, ora l'orgoglio di un patriziume slombato, ora le sofistiche pedanterie della dottrina, e talora gl'impeti d'una passione cieca e violenta.

Volete voi durare negli insani propositi? ebbene ecco quanto ne seguirà; voi attenterete alla libertà e perderete la monarchia; voi sacrificherete alla paura d'una guerra collo straniero l'indipendenza italiana e chiamerete fra noi la guerra civile: voi rovinerete la patria, suscitatori inconscii e fatali di un repubblicanismo che addurrà l'anarchia, il municipalismo, la debolezza della nazione, e quindi un nuovo e più terribil giogo straniero. Volete voi veramente afforzare la monarchia, dar luogo alla fiducia di rinascere, render possibile al governo d'oprare il bene? forse n'è tempo ancora: sgombrate. Ai forti la lotta ed i travagli nell'ora delle burrasche; a tempo cheto potrete tornar voi, se saprete ritemprarvi nel silenzio, ed aspirando quell'atmosfera morale, emanazione delle tendenze e dello spirito del pubblico. Ora è tempo di atleti, non di aggraziati volteggiatori: bisogna che l'indipendenza e la libertà siano incarnate negli uomini che prenderanno il vostro posto: bisogna che la rivoluzione, prodotto delle idee, dei voti, delle passioni del paese entri al governo; se no essa verrà in piazza; e allora che vi dirà la *coscienza di ministri responsabili verso il re e la* nazione?

Si è voluto da taluni in questi giorni elevare la quistione se i Lombardi e i Veneti potessero venir eletti a Deputati nel nostro Parlamento dai collegi elettorali del Piemonte. Noi diciamo francamente che la cosa essendo tanto chiara ci reca maraviglia che siasi potuto metterli in dubbio e farne argomento d'una quistione. Tuttavia a risolvere ogni dubbietà che possa nascere dai sofismi che costoro metterebbero in campo a sostenere la contraria tesi, vogliam dirne due parole che varranno, se non altro, a mettere la quistione nel suo vero punto di vista.

Ad essere eletti Deputati altro non si richiede oltre l'età prescritta, fuorchè la qualità di cittadino. Ora se vero è, com'è verissimo, che simile qualità s'acquista colla naturalità, e che fra i mezzi di naturalità pur si annovera quello dell'unione legale d'un paese all'altro, ei non v'ha dubbio che i Lombardi e Veneti acquistarono in virtù delle due leggi di unione dell'11 e 27 luglio la naturalità nel nostro regno, quindi la cittadinanza, quindi l'eligibilità al nostro Parlamento.

Obbiettano è vero che l'unione fu condizionata. Ma dal punto che fu accettata (e lo fu dal punto che la legge fu votata, sancita e promulgata) la condizione dell'Assemblea Costituente non è più che una condizione risolutiva, la quale non vieta che la convenzione abbia immantinenti il suo effetto, che l'unione sia stata, per conseguenza, immediata, ed abbia partorito il principale suo effetto che era quello di rendere cittadini dello stesso regno i Lombardi e Veneti in un coi Liguri e Piemontesi.

Obbiettano ancora che per essersi riservata una speciale amministrazione finchè non sia fornito un nuovo Statuto dall'Assemblea Costituente, i Lombardi e Veneti non potrebbero essere rappresentati al nostro Parlamento. Ma ciò essendo, non toglie che non possano essere eletti a Deputati nello stesso Parlamento dai collegi elettorali del Piemonte e della Liguria e rappresentino in quello la *Nazione* che li ha eletti. Altro è la rappresentanza attiva, altro la passiva. La prima nasce dalla forma costitutiva del governo, la seconda è un attributo della qualità di cittadino. Qui non si tratta di vedere se i Lombardi e Veneti abbiano la prima perchè i Lombardi e Veneti eletti dai nostri collegi non verrebbero a rappresentare nè la Lombardia nè la Venezia. Si tratta soltanto di vedere se abbiano la rappresentanza passiva, e se all'esercizio di quella non osti il fatto che essi hanno una rappresentanza attiva diversa, seppur si può dire che costituiscano una vera rappresentanza le due Consulte Lombarde e Venete. Ora se essi son cittadini, come abbiam provato, nessun dubbio che possano essere eletti a rappresentanti, ed hanno perciò la rappresentanza passiva; e se la qualità di cittadino fu loro acquisita pel solo fatto dell'unione, nessun dubbio eziandio che questa qualità non potè loro venir sospesa da una condizione la quale non ha la virtù di sospendere l'unione. Da un'altra parte una diversa amministrazione non influisce per nulla sulla qualità di cittadino, e ne abbiamo un esempio nei coloni francesi i quali, quantunque non siano rappresentati al Parlamento francese, possono tuttavia essere eletti a rappresentare in quello la Francia di cui sono cittadini.

Al postutto se Lombardi e Veneti furono ministri, Lombardi e Veneti puonno essere Deputati. Nè giova il dire che gli uni siano eletti dal Re e gli altri dal popolo. Re e popolo sono astretti alle stesse condizioni e non puonno eleggere validamente che cittadini.

Noi crediamo adunque che i Lombardi e Veneti sono eleggibili al nostro Parlamento, e non abbiamo che a far voti perchè siano eletti. Qual maggior garanzia per la causa della libertà e dell'unione italiana, che vedere sedessero allo stesso Parlamento in un coi concittadini di Alfieri, di Botta e di Gioberti, i concittadini di Pietro Verri, di Parini e di Manzoni?

Dicevamo, non è gran tempo, che l'Ungheria prestando man forte all'Austria in Italia, contravveniva miseramente a' suoi principii e cercava una vittoria che le sarebbe ancor più fatale della sconfitta. I fatti vengono ogni giorno a darci ragione: ogni giorno viene a darci una prova di più della solidarietà d'interessi e di dritti che lega inseparabilmente tra loro tutti i popoli della terra.

Imperocchè chi vinse a Milano è la tirannia multiforme della corte viennese. E il giorno stesso che l'indipendenza d'Italia fu gravemente compromessa dal successo delle armi straniere, l'Ungheria dovè temere per le sue stesse libertà e pel recente conquisto della quasi totale indipendenza dall'Austria. Ciò che l'Austria le aveva consentito, l'avea fatto per necessità, per l'urgenza di radunare tutte le forze possibili in Lombardia. Egli era facile il vedere che riuscendo per poco a consolidarsi da questa parte, ella avrebbe gravitato con tutto il peso della sua accresciuta influenza contro le altre parti della monarchia; che ella avrebbe tolto loro alla prima occasione quanto le

---

APPENDICE

GRAVISSIME OCCUPAZIONI DEL MINISTERO PINELLI

Da tutte parti viene assalito il ministero Pinelli, perchè si mostri così poco attivo nelle cose della guerra, e perchè propenda con tanta compiacenza alla pace onorevole. Tutti i giornali di Torino, eccettuati gli eccettuandi, gridarono a pieno coro contro esso. Bisogna però essere sinceri. Se ciò era giusto pel passato, adesso sarebbe una colpa imperdonabile il sostenerlo più lungamente, adesso, che non passa giorno che il ministero Pinelli pubblichi documenti irrefragabili della sua attività.

La *Gazzetta Piemontese* ne geme pel peso, tanto essa è carica delle solenni lucubrazioni di questo ministero; e per non rimanerne soffocata va scaricandosene su altri giornali. Tacete adunque, o maligni; cessate dal chiamare inerte un ministero che suda giorno e notte per sostenere polemiche. Si signori, il ministero salva lo stato colle polemiche, come Salasco di sempre dolce memoria ha salvato il Piemonte coll'armistizio. E perchè il mio detto non sia smentito, eccone i fatti:

Appena Vincenzo Gioberti (che è la befana di questo Ministero), stampò il suo primo discorso, corse voce che tutta una notte intiera e mezzo un giorno si travagliassero i ministri a preparare una protesta, nella quale in nome di Dio dichiaravano essere falsa l'asserzione del nostro filosofo. Questa protesta inserita nella *Gazzetta* e fatta pubblicare da alcuno fra i più servizievoli intendenti all'albo pretorio, fu seguita da molti pensati scritti semi-ministeriali che videro la luce nel giornale di un ministro fallito, ed in quello di un ministro scaduto Lucubrazioni lucubratissime anche queste, in cui non poco si logorò la salute il ministero Pinelli.

Ma quando Gioberti provò con fatti alla mano che ciò che aveva detto, era una verità, allora il Ministero trasportò il suo uffizio nel laboratorio di quel ministro fallito, e scrisse un lungo articolo in cui si prova che l'autore di esso articolo è un uomo onestissimo, ma che Gioberti avea . . . . ragione.

E qui finisce la prima epoca delle erculee fatiche ministeriali, cagionate dalle balzane osservazioni del filosofo torinese, ed il mondo tutto fu persuasissimo che Gioberti avea ragione, e che il Ministero . . . . (tiratene la conseguenza).

Dopo quel tempo si sa per certissima scienza, che il Ministero legge tutti i giornali da capo a fondo, e specialmente quelli di Genova, che sono ghiottissimi a lui. Vi ha chi dice che nel *Corriere Mercantile* scorre sino l'ultima pagina per paura che in mezzo all'olio ed il sapone non si nasconda qualche congiura contro il Ministero. Letta poi e riletta ogni cosa, si discute la materia, si tinge la penna e si scrive.

Poveri giornalisti, che avete osato alzar la voce contro il ministero Pinelli, come siete conci per le feste! Povera *Concordia* che volesti affermare che i signori Revel e Merlo erano andati a raccomandarsi per la pace a Carlo Alberto; e povero Gioberti che ardisti affermare che il sig. Merlo voleva la pace ad ogni costo (???). Pietà del vostro onore; nascondete la faccia per la vergogna. E voi, o giornali genovesi (se n'è anche per alcun altro giornale di Torino) che avete avuta la baldanza di chiamare illegale la cacciata di De-Boni. Lo sapete voi che n'è toccato? La *Gazzetta Piemontese* ha risposto una volta per sempre, citandovi lo Statuto, mostrandovi come uno e due fan quattro, che il Governo era nella massima legalità, quando faceva condurre nelle mani del duca di Toscana in mezzo a due carabinieri il *famigerato* De-Boni.

Voi replicaste, o giornali di Genova, voi sosteneste illegale la nomina del commissario Durando, ma v'incolse quel che vi meritavate, e ben vi sia. L'inesorabile polemica del ministero vi smascherò, e riassicurò il mondo sulla *legalità* della nomina del commissario, sulla *legalità* del suo proclama; sulla *legalità* del velo che Durando portò con sè per nascondere lo inverecondo forme della statua che voi idolatrate; *legale* il viaggio che ha fatto, e *legale* (volete saperlo?) la spesa ch'egli fa al *grand' hôtel Feder*.

Così impareranno i giornalisti a moderarsi; e l'*Opinione* non recherà più notizie di pranzi radetzkiani dati ad agenti piemontesi: nè la *Democrazia* farà più la storia *dei codini, delle parrucche e delle chiavi ciambellance;* e la fama non sognerà ostacoli che il Ministero opponga alla nomina d'Aporti.

Ogni bocca è chiusa, ogni labbro è muto, e se la *Gazzetta Piemontese* esce ancora altra volta gravida di tante polemiche come sabbato, addio giornali; potrete chiudere i vostri uffizi o lasciare il vostro mestiero; pensa a tutto il ministero, egli regge lo stato e fa il giornalista; e nel mentre che riforma l'abito dei soldati, distrugge ogni giorno un nemico. Giornalisti ministeriali, a che vi logorate tanto a gridar osanna al ministero? toglietevi di bocca la tromba: il Ministero l'imbocca meglio di voi. Il Ministero ha bisogno di nessun difensore, di nessuno, fuss'anche un Massimo d'Azeglio, l'amico e patrono dei sognati repubblicani di Livorno. Egli fa da sè. E noi sbalorditi di tanto sudare e di tanto logorarsi di vita che vediamo nel Ministero, promettiamo di non dire più parola che non suoni ammirazione per le notti vegliate e le camicie sudate. Noi siamo persuasi che la patria è in buone mani. E che? volete credere che un Ministero che difende così bene se stesso non sappia difender l'Italia? Dormite, o popoli; il Ministero pensa a tutto, alle polemiche ed alla pace. ? ? ?

avea forzatamente e con seconde viste accordato.

Ciò fu compreso, benchè troppo tardi, a Vienna, ove la vittoria di Radetzky trovò gli animi freddi e quasi costernati. E ciò si va pur troppo confermando ogni giorno in Ungheria.

La tattica della camarilla viennese è qui come in Boemia, come in Gallizia, quella di provocare discordie e rivolte interne, per indebolire in tal modo e quindi sottomettere facilmente a' suoi voleri i popoli conculcati. Così per farsi schiava la nazione ungherese le ha suscitato e le va fomentando contro la guerra dei Croati e dei Serbi.

Principal ministro della camarilla è il bano Jellachich. Il quale, in questi ultimi tempi, quando i dissidii nazionali parevano quasi al tutto composti tra gli Ungheresi e i Croati, pretese ch'egli avea diritto di vegliare alla forza della monarchia; che dessa non poteva esser forte senza l'unità dell'esercito; che questa unità non si poteva avere senza sopprimere il ministero di guerra ungherese riunendolo al gabinetto centrale di Vienna.

La camarilla fatta baldanzosa dai successi d'Italia non domanda ora soltanto questa riunione, ma eziandio quella del ministero di finanze: il che è quanto dire la piena sudditanza de' Magiari; giacchè che è mai l'indipendenza d'una nazione a cui manchi la libera facoltà di disporre delle sue armi e del suo danaro?

Per *ridurre* a questo segno l'Ungheria, il partito reazionario fa assegno non solo sulle sue truppe, ma sui reggimenti Croati, e sugl'insorti della Serbia, *dinanzi ai quali egli* stima che dovrà necessariamente rompersi la resistenza magiara. Aggiugnendo alle truppe serbe quelle de' Croati, si *fa ascendere a* 96,000 *uomini* la forza degli Slavi meridionali. I Croati dispongono inoltre d'un 20[m]. uomini di riserva compiutamente addestrati. Tutti questi *uomini ardono* dal *desiderio* di marciare sopra Pesth, e intuonano il canto: *Hajd na Budin! Hajd na njidi! Pravda je snami, tko ce proti nani!* (a Pesth! Corriamo a Pesth, se Dio e il diritto sono per noi, chi sarà contro noi?) Ma il fatto è che credendo sostenere i diritti e gl'interessi delle loro nazioni, essi non sono pur troppo che il misero strumento d'un' ambizione che pesa ugualmente sui Magiari, sui Serbi e sui Croati, e per fiaccarli ed opprimerli tutti aizza gli uni contro gli altri in sacrileghe guerre fraterne.

I giornali riportano varii fatti dai quali è pienamente svelato quanta parte prendano le perfidie dell'Austria alla lotta de' Serbi insorti contro i Magiari. Il reggimento di Petervaradin passò dal lato degl'insorti, e combatte con la coccarda austriaca al *shakò*. Il maggiore Dreihan del reggimento-frontiera *banat-Allemanno* lasciò in potere degl'insorti la sua artiglieria, le sue munizioni, e fu avanzato di grado. E non è molto gli ufficiali del reggimento Ussaro dell'imperatore Nicolò esortavano i loro soldati a non tirare che a polvere sugl'insorti, e di far fuoco sugli Ungheresi allorchè i Croati sarebbero arrivati.

Ma se dal lato finora discorso il nembo si fa terribile sull'Ungheria, da un'altra parte le simpatie e i rinforzi non mancano alla causa dell'indipendenza magiara. I democratici di tutti i paesi dell'Alemagna accorrono in massa al campo ungherese; e il giovine Vorionchy vi condusse un corpo di volontarii Polacchi, annunziando il prossimo arrivo di alcune altre migliaia de' suoi compatrioti.

Cento cinquanta deputati furono inviati dall'Ungheria all'imperatore per chiedere che forza rimanesse ai conquistati diritti della nazione. Ma probabilmente non conseguiranno nulla. Dimodochè se il ministerò magiaro si mantiene in quella linea di fermezza in cui s'è posto, noi saremmo alla vigilia d'una guerra terribile e decisiva tra l'Ungheria e l'Austria.

È inutile il dire da qual parte propendano le nostre simpatie. Comecchè l'Ungheria non si sia mostrata generosa e forte come doveva in favore de' nostri diritti che erano pure i suoi, noi però non useremo rappresaglie contro quella nazione di prodi. Noi non comprendiamo le rappresaglie d'un popolo contro dell'altro. Abbandonati, combattuti dall'Ungheria come dall'Alemagna, noi invochiamo ardentemente ancora il trionfo di quelle prodi nazioni.

Un giorno, e forse non lontano, fatte maestre dagli eventi invocheranno elle pure, e coopereranno al trionfo del popolo Italiano come a loro proprio trionfo.

Richiesti diamo luogo alla seguente dichiarazione per cui vediamo come un uomo di provati principii liberali, si creda costretto a ritirarsi dalla missione assuntasi presso il governo centrale della Germania persuaso che i principii del nuovo ministero sono in urto con quelli che ei professa e per cui ha sacrificata la sua vita.

Dolenti di vedere il ritiro di una tale persona che rappresentava l'idea liberale nella nostra diplomazia, in cui vediamo per lo contrario fermi e costanti e mantenuti tutt'ora i Pallavicini, i Brignole, i Revel ed altri inviati del La Margherita, noi non possiamo a meno di notare come sia conforme al secondo programma ed alle varie proteste del ministero l'accettazione di questa dimissione.

Intanto, poichè il detto collegio elettorale di Torino sta per adunarsi, noi siam lieti di potere annunziare ai suoi elettori questo nuovo atto di fermezza politica del loro antico deputato, che non dubitiamo saranno per confermare, dando novella prova di fermo affetto alle liberali istituzioni, di cui non potrebbero rinvenire più sicuro e più fermo difenditore, — di EVASIO RADICE.

Signor Direttore.

Appena mutato codesto ministero, persuadendomi di non potere ormai più continuare nelle politiche convinzioni, che nella missione a Francoforte mi era assunto di rappresentare presso questo governo centrale, credei dovere di onesto cittadino il supplicare a S. E. il ministro degli esteri di esserne esonerato; — il quale tosto ottemperò con esquisita benevolenza alla mia domanda innoltratagli il 26 p. p., e sì mi concesse facoltà di far quanto prima ritorno libero e contento fra' miei colleghi della Camera rappresentativa.

Francoforte, 9 settembre 1848.

EVASIO RADICE.

Ecco un altro commissario del Governo pella mobilizzazione della Guardia nazionale, un'attivissima e provata persona, il signor Francioni, procuratore regio, che è costretto a dare le sue dimissioni — e perchè? perchè lungi dal seguire la via segnata nel proclama stampato e nelle varie sue proteste, il ministero Pinelli, lungi dal cercar modo di affrettare l'armamento e l'attivazione della Guardia nazionale mobile, incaglia o cerca di render nulla l'azione de' commissarii inviati a questo fine, si ritardano le armi, o non si distribuiscono o simili. Diamo per intiero la lettera con cui ci annunzia la sua *demissione* il signor Francioni.

Mortara, li 11 settembre 1848

Il Ministero interni, con dispaccio 5 agosto, commetteva all'intendente della Lomellina la nomina d'una commissione speciale pei comuni delle stesse provincie colle stesse facoltà e prerogative di cui erano stati investiti i commissari straordinarii del governo per l'organizzazione e mobilizzazioni della Guardia nazionale. Nell'atto della mia nomina 10 stesso mese, si è lasciato *al mio prudente arbitrio di supplire all'insufficienza o negligenza delle amministrazioni comunali*, e mi si raccomandavano le istruzioni ministeriali, dandomene copie, affidandomene all'uopo l'osservanza e l'esecuzione. Lo scopo di questo eccezionale provvedimento nelle gravi circostanze della patria si vede ben chiaro: che si voleva *colla più straordinaria energia* (come dicesi nella circolare ministeriale 4 detto agosto diretta agl'intendenti per *organizzare la guardia nazionale*, investendo i commissarii stessi *delle facoltà di dare senza dipendenza le disposizioni che crederanno convenienti per la più pronta attivazione di essa: perchè il paese sia senza dilazione organizzato in modo da poter opporre quella resistenza che può un popolo valoroso, che il vuole, a un inimico crudele e barbaro* (ut circ.); promette il Governo di ricorrere anche a' mezzi estremi quando siano necessari a quello scopo. Con tutti questi poteri, con queste promesso ho percorse due terze parti della Lomellina. Ho fatti molti rapporti al Ministero, notandogli alcuni gravissimi inconvenienti che richiedevano le più pronte ed energiche provvidenze, senza le quali, io diceva, che non sarebbesi potuto organizzare la Guardia nazionale. Il Ministero non diede segno di vita mai. Quando poi intervenne S. A. R. il Duca di Savoia per sospendere l'esecuzione d'un mio decreto col quale aveva sotto il 25 agosto p.p. dispensato da ulteriore servizio, come capitano, il sig. Angiolini di Garlasco, e come *sottotenente il sig. Cesare Cane, in allora giudicò illegale* la mia provvidenza, si riservò di dichiarare come nulla e non avvenuta la nomina di surroga quando fosse stata fatta, si supposero i motivi dell'interposizione ducale, che non sono accennati nella lettera ordinata dal Principe, motivi che non esistettero, per quanto ho potuto vedere ed ho potuto sapere dalle persone le meglio informate. In otto intieri giorni dalla dispensa alla nomina non se se n'ebbe segno, fuori dei reclami dell'Angiolini che deve aver messo sossopra mezzo Torino e tutto Casale per far sapere che al primo sentore di Tedeschi, coi quali non dovrebbe essere tanto nemico, fuggì vilmente, lasciando la compagnia de' militi da lui capitanata senza capo, senza direzione, senz'armi.

I titoli che unisco a questa mia v'insegneranno ampiamente quale sia la storia di questa faccenda. Io non aggiungo parola per tema che l'amor proprio, o qualche altra passioncella non guasti le buone, le tante ragioni che mi credo d'avere, fondate sulle tante facoltà statemi concesse coll'onorevole carica di commissario, e sulle *istruzioni che le spiegano e le confermano*, e sullo scopo che il Governo mandante se n'era proposto. Desidero unicamente che il pubblico sappia che ho data la mia dimissione, perchè ho veduto e provato che il Ministero altro vuole, ed altro dice; chè l'organizzazione della Guardia nazionale è impossibile senza armi, che si promettono e non si danno e non si vogliono dare: chè non può riuscire dove non si tolgano i forti ostacoli che vi si oppongono, dove sembra che si fomentino, e non si risponde all'agente del Governo che li va notando, e ne suggerisce il pronto, efficace, indispensabile rimedio; dove al primo atto che mostri indipendenza, energia, si frammette l'autorità e ne impedisce l'esecuzione, e ne annulla l'efficacia, e riduce i commissari investiti di *poteri straordinarii* alla nuda applicazione della legge normale, quando s'hanno leggi ed istruzioni straordinarie. Vi prego e riprego d'esaminare questa, ed i titoli annessi, e di trarne e stampare quanto crederete opportuno per dimostrare che se io sono stato costretto di smettermi dall'onorevole incarico, e per i gravissimi motivi che si veggono ne' titoli stessi. Se l'abbia fatto con qualche coraggio civile, fermo nel solo proponimento di tenermi all'esecuzione de' miei doveri come buon cittadino e giusto agente del Governo *costituzionale*, *fatene voi il debito conto*, e *ditelo* al pubblico che deve giudicarmi.

Vi saluto, ecc.

C. FRANCIONI, *R. procuratore del Re già commissario straordinario del Governo.*

NAPOLI

I lazzari sono divisi in due partiti, come tutti sanno: costituzionali e realisti. Negli ultimi tumulti *fu affisso dai primi il seguente* proclama che gli agenti di polizia tosto distrussero, e che noi riportiamo quale ci viene trasmesso, non avendolo per anco veduto stampato in alcun giornale.

MAESTÀ!

Noi abbiamo strillato, e speriamo che ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Noi vogliamo la costituzione. Voi ce l'avete data e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi, ai quali dai una cosa e poi te la pigli, e perchè Dio ci ha data la libertà e nessuno ce la può togliere. E con la costituzione vanno le Camere che si debbono aprire subito per badare al bene *del popolo*, e a diminuire i pesi e a levare gli abusi della polizia. V'a la guardia nazionale, che deve essere come prima, ed il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà nostra. Vogliamo che leviate questi ministri e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v'ingannano e vi tradiscono: e l'avete toccato con mano, che vi fanno credere una cosa per un'altra, che il popolo non vuole la costituzione, ed il popolo la vuole e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi. Levateveli d'attorno, ma non date l'intero soldo come avete fatto a quell'assassino di Merenda; che questi scellerati bevono il nostro sangue.

In somma, Maestà, vogliamo giustizia; e se non ce la fate *voi, ce la faremo con le mani nostre*, come hanno fatto i Siciliani.

Basta..... le chiacchiere stanno a mente, vedremo i fatti: ma Dio ti liberi da furia di popolo.

IL POPOLO NAPOLITANO.

RETTIFICAZIONE

Sulla fede di conosciuta ed onorevole persona, il signor Anacleto Cappa di Garlasco ci facciam debito di smentire la lettera inserta nel num. 219 di questo giornale, datata da Garlasco li 3 settembre 1848 e sottoscritta *prete Giovanni Boncompagni*, sotto il qual nome qualche malintenzionato riuscì a sorprendere la nostra buona fede, riferendo del prevosto di Garlasco, don Antonio Nicola, fatti e parole assolutamente contrarii al vero.

Valga questa pronta nostra rettifica a testificare all'onorevole persona, a *torto* intaccata, il nostro dolore per l'errore in cui alcune rassomiglianze di nome e di carattere ci fecero cadere, e valgano a chiamare *l'indegnazione di tutti i buoni* sovra i vili, che non rifuggono dal lanciare la calunnia nascosti sotto infinto nome.

Ripetiamo intanto, che delle *lettere anonime*, o di quelle che non fossero sottoscritte autografamente da persone a noi note, non terremo conto nissuno.

Piacenza, 15 settembre. — Alle ore 12 e 3/4 d'oggi giunsero qui in calesse da posta, improvvisamente ed inattesi, gli assessori del Commissario *straordinario* del Re, signori *Sappa* e *Mathieu*, non che il maggiore generale Dalla-Marmora col proprio aiutante di campo, e smontarono all'albergo San Marco. Poco poscia si recarono al palazzo Mandelli, ove stettero in conferenza col generale *Thurn*, per ben più di un'ora. Tornati all'albergo, subito il *Sappa* si pose a scrivere. Ho saputo di certo che il subbietto della conferenza si fu quello di ripristinare in Piacenza le pubbliche amministrazioni di cui rimaneva priva assolutamente dal momento in cui scambiavasi il governo civile nel militare.

Fu chiamato da questi ufficiali del Re, il nostro sindaco conte Giulio Barattieri, che fu poi assai freddamente accolto. Alla partenza della illustre comitiva, che ebbe luogo circa alle sei pomeridiane, le strade circostanti all'albergo San Marco, e il piazzale vicino, erano già gremite di popolo frenetico, che il quell'arrivo scorgeva un preludio della prossima liberazione di questa città dalla presenza abominevole del Tedesco. Nel tragitto per la città stessa, che fu lento a cagione della calca, quegli ufficiali furono incessantemente salutati da *fragorosi evviva e dal continuo* batter di mani. Si volevano staccare i cavalli dal calesse al suo uscire dall'albergo; ma la moltitudine se ne astenne per le infinite istanze e preghiere del generale e dei compagni, ma a patto soltanto che il calesse dovesse prendere la via del Guasto, attraversando prima la piazza de' cavalli, e passando innanzi al caffè della Lega, ov'era raccolto buon numero di ufficiali austriaci. Così avvenne: ma giunto il calesse sul piazzaletto del Guasto (quasi rimpetto alla tua abitazione) non furono *più ascoltate le istanze, e i cavalli furono staccati* e trascinato il calesse sin fuori della porta, a braccia d'uomini. Il generale Della-Marmora ne fu commosso a segno da non poter nascondere le lagrime, che copiosissime gli sgorgavano dagli occhi. — Una lezione di più ai nostri oppressori.

Nel trascinare poi il calesse per città, la moltitudine, incontrato tra via un gruppo di artiglieri tedeschi, irruppe contro i medesimi, rovesciandone alcuni al suolo. Volevano essi fare i gradassi; mà i nostri avendo loro mostrati *i denti, si* persuasero che si trattava di mal giuoco e si dileguarono.

Nel ritorno poi, la turba innalzati vessilli tricolori, cantava inni liberali; giunta quasi *rimpetto* all'osteria *del Lepre* sul Guasto, alcuni ufficiali austriaci si avvisarono di riceverla a spade sguainate; ma non lo avessero essi mai fatto, giacchè poco mancò che non fossero disarmati e peggio. Uscirono allora urli e fischi infiniti ed orrendi, fu anche scagliato qualche colpo di pietra. Abbiamo a ringraziare la fortuna e anche lo sgomento di detti ufficiali, se questi preliminari non ebbero altre conseguenze.

La mattina del 12 corrente in questa città, cessava la vita, per suicidio, un ufficiale degli artiglieri, alloggiato in casa dell'avvocato Garilli; *si assegna a* cagione di ciò il non essere egli stato compreso tra gli eletti a fregiarsi della onorevole medaglia per le *splendide vittorie* riportate sugli Italiani.

Il conte tenente-maresciallo De-Thurn, imputato presso Radetzky di essere uscito dal raggio di territorio assegnato a questa città come piazza forte, onde vettovagliare, ha ricevuto pochi giorni fa un dispaccio di lui con che viene accerbamente rimproverato, e invitato a giustificarsi. Thurn si è sdegnato contro i Piacentini, ch'egli ritiene autori di quella incolpazione.

PROTESTA DEI DUE CIRCOLI

NAZIONALE ED ITALIANO DI GENOVA

CONTRO IL MINISTERO PINELLI

Se mai vi fu tempo in cui fosse più necessario interrogare *il voto della rappresentanza nazionale*, egli è senza dubbio il presente, quando la nazione si trova posta in sì gravi e sì tremendi pericoli che niuno potrebbe presumere in sè capacità nè potenza bastante a *salvarla*, ed ella sola può farlo mediante uno sforzo supremo, a cui concorrano le menti, le braccia, e le sostanze di tutti i cittadini.

Ed è appunto in sì terribili momenti che il ministero col suo decreto del 9 settembre viene ad imporre silenzio alla nazione e privarla di tutti i suoi rappresentanti.

E *quale ministero?* Se egli fosse ancora stato innalzato al potere dal voto pubblico, se godesse intera la confidenza del popolo, se il suo nome ed i suoi atti fossero arra del suo amore alla causa *dell'indipendenza* e della libertà, pur tuttavia non potrebbe in queste ore fatali di supremo pericolo della patria dispensarsi dal consultare la nazione.

Ma i ministri che prorogano d'un mese il Parlamento son quelli che ad un gretto interesse municipale voleano sacrificata l'unione della Lombardia e di Venezia: che accettarono il fatto e la vergogna dell'armistizio Salasco, che preferirono le mediazioni diplomatiche ad una guerra generosa, ed al soccorso d'un popolo libero: che non protestano ora contro le violazioni dell'armistizio che tuttodì si commettono dagli Austriaci nei ducati: che comandano alla flotta ritirarsi da Venezia: che mentre sta per finire la tregua rifiutano il soccorso dei volontari, ed accordano facilissimi congedi ai soldati: che preparano in questo modo la pace a qualunque costo; sono i ministri a due programmi, l'aperto ed il segreto; son quelli che esagerando e travisando i moti d'una città generosa, e nella sua energia pur sempre temperata, le minacciano lo stato d'assedio, e la riempiono delle baionette *disviate dai petti austriaci*: son quelli infine che sollevati al potere da una fazione antinazionale sarebbero costretti, anche loro malgrado, sacrificare alle esigenze di questa fazione indipendenza, libertà, *istituzioni*, tutto compreso l'onore.

Or non è comportabile che un ministero condannato così altamente dal pubblico giudizio, invece di ritirarsi, come deve fare ogni ministero di buona fede quando gli manca l'opinione, si ostini invece al potere, presuma dare a se stesso quel voto di fiducia che il popolo gli rifiuta, e disporre da se solo delle sorti della nazione, senza il voto anzi contro il voto di quella.

Noi protestiamo perciò solennemente contro il decreto del 9 settembre perchè lo *crediamo* un attentato al diritto che ha la nazione d'essere consultata nei suoi rappresentanti quando stanno per decidersi i suoi destini.

E se lo Statuto nega efficacia ad ogni trattato che importi mutazione di territorio se non è consentito dal Parlamento, non sappiamo per qual ragione il suo voto non voglia porsi nella bilancia mentre si agitano le nostre sorti, e si voglia lasciar libero ed intero il campo alla straniera diplomazia.

Protestiamo perchè il ministero non avendo la fiducia del *popolo, non potrebbe operare il bene* quando anche il volesse, e tutti i suoi atti fossero anche volti alla salute della patria, tornerebbero pur sempre alla sua ruina per effetto della generale diffidenza.

Protestiamo perchè i Ministri ci annunziarono nel loro decreto essere intenzione loro esercitare durante la nuova proroga i poteri dittatoriali, dei quali intendono essere investiti dal deplorabile voto di fiducia del 29 luglio. Or questo voto noi lo crediamo nullo ed inefficace, perchè non intendiamo come potessero i rappresentanti del popolo *abdicare o cedere* il loro mandato, e delegare al potere esecutivo le facoltà legislative.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia, comunque dato, non potrebbe mai così stranamente interpretarsi che qualunque ministero potesse profittarne: la confidenza dovendo intendersi conceduta alla persona, non alla carica, e certo non avendo pensato i nostri deputati concedere ad ignoti la loro fiducia, sì che potessero anche i gesuiti se venissero al ministero.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia dato in tempo *di guerra, e da durare finchè durasse la guerra dell'indipendenza*, dovrebbe cessare or che è palese anche ai meno veggenti che l'armistizio sta per essere prolungato per un tempo forse indefinito.

Protestiamo perchè il decreto di proroga offende la dignità della rappresentanza nazionale, laddove la considera

come ostacolo alla continuazione della guerra, guerra che non si vuol fare, e che se veramente si facesse troverebbe anzi nel Parlamento un potentissimo aiuto, per i sussidii ch'egli solo può legalmente votare, e per la volontà e l'entusiasmo della nazione, la quale non rifiuterebbe votato da suoi deputati verun sagrifizio d uomini o di danari

Protestiamo perchè l'ostacolo vero temuto dal Ministero, si è quello che il Parlamento lo rovesci col primo suo voto ed attraversi le trattative di una pace a qualunque costo disturbando l'opera di una diplomazia, la quale quanto sia favorevole alla causa della nostra indipendenza e libertà lo provano le ceneri dell'eroica Messina distrutta sotto gli occhi delle navi inglesi e francesi Protestiamo perchè le proroghe contemporanee dei Parlamenti di Piemonte, di Napoli e di Roma, la guerra fratricida della Sicilia, i preparativi guerreschi che gli austriaci non interrompono nei ducati e sulle rive del Po e del Ticino, gli atti non di occupazione temporanea, ma di governo permanente, che ogni giorno si fanno a Modena, Parma e Piacenza, il linguaggio superbo e la nota perfidia dell'Austria, l'equivoca condotta degli agenti diplomatici, e gli esempi del passato ci fanno ragionevolmente temere che sotto le apparenze di trattative pacifiche si nasconda una vasta trama concertata fra le corti di Europa contro le libertà di tutti i popoli

Protestiamo perchè i sussidii che il Ministero ci impone, e che noi daremmo volentieri al voto dei nostri rappresentanti per continuare la guerra, non vogliamo concederli per l acquisto di una pace disonorevole, o per una guerra interna contro le nostre istituzioni

Protestiamo infine perchè il decreto di proroga è un guanto di sfida gettato alla pubblica opinione E la nazione raccoglie questo guanto, o dichiara ai suoi reggitori che i voluti sussidii e i giorni d'esistenza procacciati a se stessi colla proroga del Parlamento, peserebbero sul loro capo ove ad altro non sieno impiegati se non a compiere l opera incominciata coll armistizio Salasco

Circolo Nazionale

Firm V Pres Ab I Demarchi

Viale Segr

Circolo Italiano

Firm Pres Filippo De Boni

Luigi Lomellini Segr

NOTIZIE DIVERSE.

Il Circolo politico nazionale federativo di Torino, nella sua seduta pubblica d ieri sera, accoglieva fra i più sentiti applausi la lettura della protesta contro il ministero Pinelli, redatta dai due circoli politici di Genova il Nazionale e l Italiano Il Circolo, che in una seduta antecedente avea eletta una commissione per stendere una protesta in suo nome votava per acclamazione di sottoscrivere alla scrittura dei Genovesi, accomunando in tal guisa in un atto fratellevole un pensiero stesso

Nella stessa seduta il Circolo si costituiva in comitato elettorale e nominava sette soci unitamente all ufficio della Presidenza onde occuparsi subito ed in sedute pubbliche delle prossime elezioni I soci eletti a maggioranza di suffragi, sono i cittadini Carutti, Lecchio, Ramorino, Brignone, Chio e Leschi

— Due compagnie della Milizia nazionale di Torino, l una della legione di Dora, l altra di Monviso, invitarono a fratellevole convito i bassi ufficiali ed i soldati di tutti i corpi di truppa, compresi i carabinieri nostri ed i Lombardi e i bersaglieri mantovani Vi furono brindisi e parole generose, dopo pranzo, tutti uniti a quattro a quattro, percorsero i viali dei giardini e cantarono gl inni nazionali Il popolo si commosse nello scorgere quell atto di unione e d affetto tra i cittadini e i militi, ed acquisto lode da quell accordo d animi nel mantenimento delle sue guarentigie e nel miglioramento delle sue sorti

— Ieri mattina, verso le 9, in mezzo a un numeroso concorso di popolo, ebbe luogo il primo esperimento del convoglio della strada ferrata da Torino sino a Trufarello I vagoni erano sette, ed i posti erano tutti occupati, trovavansi pure molte signore Questi vagoni presentano una forma aggradevole e comoda, e sono abbelliti dai colori nazionali Lo spazio si percorse con qualche celerità, avuto anche riguardo alla prudenza consigliata in un primo esperimento, ed al difficile maneggio delle macchine non ancora esercitate dall uso Facciamo voti che queste vie di comunicazione sieno prestamente effettuate, perchè così alle simpatie che ci legano a Genova si aggiungeranno gl interessi che procura l industria ed il commercio Oh sarà bello quel giorno che questa arteria di moto e di vita uniranno in una istessa esistenza le due sorelle, Torino e Genova

— La commissione pei soccorsi alle famiglie povere dei soldati contingenti pubblica il bollettino delle distribuzioni da essa fatte sino al 17 settembre Da questo risulta che il totale delle razioni di pane distribuite a tutto il 16 settembre è in numero di 167,079 La benemerita commissione continuerà a render conto settimanalmente delle sue operazioni Noi ci compiacciamo di ripeterlo, la beneficenza nella presente guerra dell italiana indipendenza ha soddisfatto altamente al nobile ufficio, il popolo al suo richiamo donò denari, pane, tela, soccorsi con generosa larghezza, e se questi suoi doni non tutti giovarono ai fratelli che per lui combattevano, ciò avvenne perchè la tristizia che sparse la confusione nel campo, disperperò pure con mano assassina l obolo della carità Sieno benedetti que pietosi che ora si adoperano a riparare ai mali del passato, e con provvido senno trovano modo di rendere utili e profittevoli le elargizioni che l inesauribile beneficenza di questo paese non si rimane dal concedere

— L amministrazione comunale del mandamento di Irinita, borgo che conta tre mila anime circa, avendo indarno aspettato lungamente che le venissero mandati, mediante pagamento, gli aspettati fucili, ha finalmente ordinato che ne fossero acquistati cinquanta da alcuna casa di commercio Ed appunto presso il negoziante Darbesio e compagnia si trovarono e si comprarono i designati fucili di ottima qualità Sia lode alla benemerita amministrazione comunale, e serva ciò di stimolo a quei comuni a cui sta a cuore l armare la guardia nazionale, prima e più sicura guarentigia delle libere nostre istituzioni

— Michele Pecchio, di Ceres, dopo d aver *coraggiosamente* menato strage sulla riva sinistra del Mincio delle orde nemiche, cadeva negli ultimi fatti marziali, colpito nel capo da nemica palla

Trasportato in luogo sicuro dai commilitoni a seconda del patto con essi inito d aiutarsi a vicenda negl infortunii, appena riacquistava i sensi, faceva voto di rivedere i suoi parenti, e poi morire!

Il Cielo l esaudì, ed il 16 agosto p p chiudeva gli occhi al giorno, attorniato dall addolorata sua famiglia, e compianto dai conoscenti

Al raunato popolo per la festività di S Rocco, veniva annunziata la morte dall italianissimo vicario foraneo, sig Teol Caveglia, il quale, colle lagrime agli occhi, encomiò il valore dell estinto guerriero, tessendo la gloriosa corona di meriti, preparata dal Dio degli eserciti, a chi sparse il sangue a pro della religione e della patria, ed additando gli eroi, che da quello si suscitavano a vendicarlo, invitò i parrocchiani ad intervenire ai funerali, ed a piegar riposo all anima del valoroso giovane

Sulla dimane ai rintocchi della campana, non fu sorda all invito l intiera popolazione, e la mesta e lunga fila delle guardie nazionali, dei sacerdoti e delle compagnie, che gratuitamente accorsero ad accompagnare lo schiuso feretro, rendevano solenne e commovente la sacra funzione

Gli occhi di tutti erano rivolti alla larga ferita del cadavere, e le preci, al par dell incenso, si alzavano al cielo miste alle lagrime

O *anima generosa*, abbiti la pace con Dio e la riconoscenza nostra, riposa in pace, chè i figli della Stura sapran vendicarti, prega alla dolente patria più propizi i fati, e noi rimirando l umil tua tomba, ripeteremo ai nipoti *qui giace un prode!!!*

— Avevamo già dimenticato l onesto speziale di S Ambrogio, della cui *negligenza*, *come reggente* l uffizio di posta in quel paese, dovemmo lagnarci un mese fa, quando eccoti un altro speziale di Candia che è in pari tempo agente postale, il quale ce ne fa rammemorare

La negligenza del secondo va del pari passo con quella del primo, e le lagnanze dei nostri abbuonati si moltiplicano

Signori farmacisti! giacchè avete due impieghi abbiate anche l attenzione che è necessaria per adempire esattamente ai doveri ch essi v impongono!

— È uscito alla luce in Roma un nuovo *Giornale di Caricature politiche*, che s intitola Il Don Pirlone

In questo giornale v è, a parer nostro, molto di bene, ed è scritto, per lo più, con garbo e con brio

Diciamo *per lo più*, perocchè alcuni articoli, per esempio *I anelli d Angelica*, *Un ministero di Sordi*, *Consola teri* sono ben lontani dall avere in se quella grazia e quella naturalezza di che brillano il *Don Simplicio e Don Pulone*, *Riverenza a Don Pulone*, *Roma respira* ecc

Del resto ciò che veramente è a lodarsi in questo giornale è la generosa franchezza con la quale vi si combattono gl intrighi e le mene del partito reazionario

Però noi ci congratuliamo con Don Pirlone e gli auguriamo lunga e prospera vita ciò che porterebbe con se la sconfitta e la confusione de suoi avversarii che Dio si degni concederci presto!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 16 settembre — Il Consiglio municipale nella sua seduta straordinaria di ieri ha deliberato l imprestito teste accennato di un milione di lire per la generosa città di Venezia Il decurione Vincenzo Ricci è stato incaricato a redigere la relazione in proposito, la quale, dicesi, sarà pubblicata in alcun giornale genovese

— La milizia nazionale ha contribuito generosamente con spontanea offerta in danaro a soccorrere la città sorella A tale magnanimo scopo avrà luogo domani un trattenimento accademico al Carlo Felice Il prezzo di biglietto d ingresso è fissato a lire 5, e se ne sono di già distribuiti gran numero Sperasi un vistoso ricavo Genova, sia detto ad onore del vero, non ha lasciato nulla d intentato per accorrere in soccorso agli urgenti bisogni di quel palladio dell italiana indipendenza Giovi l esempio

— La seduta del Circolo nazionale di ieri sera è stata a rigore di parola interessantissima sia per la importanza delle materie, sia per l energia ed il coraggio civile spiegato dagli oratori, i quali levarono alta la voce contro gli abusi e le tristizie degli interni nemici, i quali tentan di addensar tenebre incontro alla luce che li dardeggia Fra gli applausi fragorosi del popolo, accorso in gran folla, fu data lettura ad un energica protesta contro il ministero, motivata dalla prorogazione del Parlamento, e ad un indirizzo fratellevole del Boccardo all eroico esercito subalpino — Alle eloquenti e patriotiche parole del vice presidente ab De Marchi, tendenti a dimostrare il bisogno urgente di *unione* e di *accordo* nei cittadini in momenti così solenni, in cui i nemici d Italia fanno assegnamento sulle nostre divisioni per toglierci la libertà e aggiogarci di nuovo, l Assemblea proruppe in grandi applausi ed in viva all unione e alla fratellanza — Il socio Ferdinando Pio Rosellini, declinando la proposta fatta dal Circolo italiano al nazionale d inviare al Re una deputazione solidaria allo scopo d indurlo a formare un nuovo ministero che abbia la confidenza della nazione, disse che il popolo non deve attribuire al Re poteri che costituzionalmente non ha, che l opposizione energica, costante, severa, incalzante di tutta la nazione farà indietreggiare o cadere l attuale impopolare ministero dei due programmi La nazione non deve chiedere mercè, gridava l oratore, ma forte de' suoi diritti e delle sue libertà balzerà il ministero di quelle scranne in cui s ostina a rimanere *contro* il volere universale Il medesimo oratore cogliendo l opportunità spiegò al popolo con parole concise e chiare ciò che è *costituzione* In questa guisa si educherà il popolo alla conoscenza de' suoi diritti, scopo precipuo cui devono mirare tutti i circoli politici

— Nella metropolitana di S Lorenzo si sta celebrando in modo solenne un servizio espiatorio pei prodi caduti nella infelice guerra dell indipendenza La Guardia nazionale assiste alla funebre funzione Grande è il concorso del popolo e della truppa, tutti accorrono a porgere un tributo estremo ai forti che morirono combattendo per l Italia (*carteggio*)

Venezia 8 settembre — *Gli ufficiali della marina sarda hanno indirizzato alla città di Venezia le seguenti parole*

Italiani, che abitate Venezia, noi partiamo a momenti, penetrati da forte dolore, con la più viva speranza di ritornar in breve fra voi

Le infamie, le calunnie e le contumelie che potranno essere dette e scritte contro di noi, persuadetevi che mai potranno sopra i nostri animi, e quella mano, che fraterna vi stendemmo al nostro primo giungere, fraterna sempre vi porgeremo al nostro ritorno

A noi è dolore, ma non vergogna obbedire alla forza della necessità

L uomo contrae nella sua vita dei sacri doveri, ai quali mancando, gli è tolta per sempre l interna convinzione di vivere onorato

La marineria sarda non è certo disposta a questo sacrifizio

Quelle spade che hanno fugato il nemico da questi vostri lidi entro le fortificate mura di Trieste, ove, superiore in forze per più tempo, stette però sempre rinchiuso, fra poco noi speriamo di nuovamente brandire, non con maggiore coraggio, nè con maggiore entusiasmo, poichè nel nostro animo non sono questi d incremento capaci

Fatti e non parole richiedendo le attuali circostanze e vicissitudini politiche, noi facciamo fine al presente responsivo articolo, scongiurandovi a risparmiarci almeno il rammarico di vederci piuttosto considerati dal nemico, che da voi da cui speravamo e speriamo ottenere sensi di vera e sincera fratellanza, non già di gratitudine e riconoscenza, poichè altamente vi dichiariamo che le nostre azioni hanno sempre poggiato a più alta meta »

Gli ufficiali della Marina Sarda

Piacenza — Il tenente maresciallo i a governatore militare

Veduto la circostanza straordinaria in cui trovasi al momento la città di Piacenza, che ha procurata l assoluta privazione nell apposito magazzino della carta bollata di qualunque dimensione,

Decreta

Sarà tosto approntata con nuovi bolli, muniti dello stemma della città, quella quantità di carta di tutte le dimensioni usate attualmente, che si crederà sufficiente a rimpiazzare provvisoriamente la mancante, e di questa si potrà far uso sino a nuova disposizione

Piacenza, li 13 settembre, 1848

Il conte di Thurn
Tenente Maresciallo

PROCLAMA

Quantunque in tempo di guerra ed in vicinanza del nemico sia ogni fortezza da considerarsi come in istato d assedio, e debbano perciò sussistere in queste soltanto leggi militari da eseguirsi col maggiore rigore, ciò non ostante, in considerazione del contegno degli abitanti di questa città generalmente convenevole e pacifico, non furono dette leggi fino ad ora poste in vigore che colla massima moderazione e riguardo

Siccome però accaddero non solo diversi casi di minore entità che indussero il Sindaco, dietro mio ordine, ad una pubblica ammonizione, ma ebbe luogo altresì, particolarmente nel giorno di ieri, un grande attruppamento popolare, il quale con minaccievoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle proprie d una fortezza in istato d assedio

1 Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici restano proibite

2 Se tali attruppamenti non si dissipano al primo avvertimento d una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere *immediatamente arrestati*, e trattati secondo le leggi militari,

3 Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti ingiuriosi verso singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo da attribuire a se stessi le tristi conseguenze che ne potrebbero derivare,

4 Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare d oggi, consegnare nella caserma Farnese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un ufficiale incaricato a riceverle Tali armi dovranno essere munite d un viglietto, bene assicurato sull arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l abitazione del proprietario,

5 D ora in avanti le porte della città verranno chiuse alle ore nove in punto

Non dubito che tutti i pacifici abitanti di questa città riconosceranno essere le qui esposte misure tendenti soltanto a mantenere la quiete, il buon ordine e la sicurezza d ogni individuo, e che il rigore di queste riguarda unicamente quei pochi male intenzionati che vorrebbero tentare o minacciare la pubblica tranquillità

Piacenza li 15 settembre, 1848

Il Governatore militare
e comandante del 4 corpo d armata austriaco
Tenente Maresciallo
Conte di Thurn

STATI PONTIFICII

Roma, 12 settembre — Domani sembrerebbe affine il giorno destinato alla partenza della legione romana composta di 1,450 uomini

— Son vari giorni che si asserisce stabilita in massima la lega politica tra le corti di Roma, Toscana e Piemonte ma finora non ne vediamo pubblicate nemmeno le prime basi

— 14 — Sabato sera furono chiamati degli straordinarii rinforzi a tutti i quartieri della guardia civica La *causa sembrerebbe derivare da ciò che il governo temo* qualche movimento degli operai per la difficoltà di spendere i biglietti di banca Vedete sapienza di provvedimenti! Non si pone un rimedio a questo grave disastro, ma si ricorre alla forza! — La guardia civica accorrerà sempre in simili casi, perchè ella vuole e difende il buon ordine, ma desidererebbe pure che il governo sapesse in tempo provedere i mali, non invitarla soltanto ad impedirne le funeste conseguenze

— Si dice che la corte di Roma stia in continua relazione con quella di Napoli per gli affari della Sicilia Il perchè non sappiamo La mediazione del Papa affermandosi essere andata a vuoto, resterebbe un mistero questo *séguito di corrispondenza* (*Speran*)

Bologna, 12 settembre — Gli Austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti, uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo nel nostro num 103 Il secondo, un miglio al di sotto del primo Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro stato (*Patria*)

13 settembre — Il cav maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro interno della guerra Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le cui estese cognizioni porterebbero un sicuro miglioramento nell amministrazione militare del nostro stato, che ne ha tanto bisogno (*Dieta Italiana*)

Civitavecchia, 13 settembre — Nuove da Roma non ve ne sono Il ministero non si sa se vive Ti mando un editto del ministro di polizia qui mandato per staffetta questa notte, così ci avessero pensato prima!

Sono passati in questo punto per Roma i deputati napolitani Massari e Spaventa

P S Rossi avrà il portafoglio dell interno e polizia Un cardinale presidente! (*Corr Livor*)

TOSCANA

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*

Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio Generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti Livornesi Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

ORDINE DEL GIORNO MOTIVATO

Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso in questa mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose Livornesi, lette le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella parte officiale della *Gazzetta*, lette altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla Costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini del Governo, compiacendosi di proclamare tutta la meritata fiducia nelle proteste pronunziate e stampate dal Ministero *Confida per altro* pienamente il Senato che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie dell ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi accordatigli dalle leggi, e temperandoli colla benignità dei modi già dal principe significati, e passa quindi all ordine del giorno

— La *Gazzetta di Firenze* d oggi da la partenza di due ministri, Samminiatelli e Belluomini (credo per Pisa) Al Ministero della guerra è subentrato il Giorgini, e a quello dell interno il Landucci

Ti ringrazio della premura che ti sei dato per l assistenza all imbarco della polvere sul *Palermo* Il nostro Governo in caso di prossima guerra vi si prepara accanitamente, *nei nostri arsenali* non ve ne è tanta per un fuoco di gioia

Il Ministero ha decretato un imprestito forzato di 4,000,000 di lire da pagarsi in proporzione della tassa di famiglia al disopra delle lire 12 Si crede che questi 4,000,000 siano per mantenere il campo Pisano La proporzione da prendersi nell imprestito è quella del decuplo, cioè a dire dell aumento d uno zero alla somma che uno paga, come per esempio se uno paga li 12 dovrà pagarne 120, se li 60 dovrà dare li 600 ecc (*Corr Liv*)

NAPOLI

— *9 settembre* — Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l attacco (*Contemporaneo*)

— *12 settembre* — Conoscerete a quest ora la sanguinosa occupazione di Messina Due sortite di più migliaia di regi dalla cittadella furono vigorosamente respinte con molta strage di essi Il fuoco continuato per 48 ore andava distruggendo le abitazioni, e mentre nel furore di bombe, razzi ecc, si preparava un terzo e più numeroso irrompere sulla città, fu dai capi delle due parti combattenti convenuto che gli armati tutti Messinesi uscissero dalle fumanti ruine con armi ed effetti Allorchè ciò si eseguiva, e quantunque il trarre delle artiglierie siciliane fosse cessato e per la mancanza di munizioni e perchè quell eroico popolo abbandonava disperato le macerie della sua città, pure il crudo Filangieri faceva dalla cittadella continuare il fuoco sulle mura delle case Quel fuoco continuato, allorchè per parte dei Siculi era cessato, esacerbò cotanto gli animi di quei prodi già tratti alla disperazione, che retrocedendo come leoni, piombarono addosso all' orde borboniche sortite di cittadella Quest' ultimo fatto fu oltre ogni credere sanguinoso Gli Svizzeri ne provarono i primi effetti Durava qualche ora quella pugna disperata, malgrado le rappresentanze dei legni esteri al crudo Filangieri, essere atto di somma barbarie inferocire contro un popolo che cedeva, che si ritirava Nulla però valse Finalmente la stanchezza, il grandinar delle palle, il rovinar delle case, la mancanza totale di munizioni costrinsero i Messinesi a ritirarsi e guadagnar forzatamente e rabbiosamente il di fuori e le alture della loro città. Tutte le case quasi erano in fiamme Ciò l attribuisc

alle bombe della cittadella, chi ai Messinesi stessi L'incendio durò fino al giorno 10 Sopra 15,000 persone sono rifuggiate sopra i legni esteri Molte altre sonosi concentrate nell'interno dell isola Non si può credere gli orrori commessi dai regi e particolarmente dai soldati napolitani Gli Svizzeri a loro confronto erano umani! Si sono visti soldati napolitani mangiar carne siciliana E vero che tanta era l'esasperazione degli animi, che furon visti anche dei Siciliani mangiar carne di Napolitani

La mattina del 12 giunse a Napoli un vapore con 6 a 700 feriti Si dice che le legazioni francese ed inglese, alle quali si sarebbe unita anche la Russia, abbiano interposto i loro ufficii per mitigare quei feroci sdegni

Vi trascrivo un dispaccio telegrafico ricevuto a Napoli il 10 alle ore 11 3/4 ant merid

« Il ten gen Filangieri in Messina a S E il ministro di guerra e marina

« Gl incendii sono cessati, la sicurezza guarantita alle persone ed alle proprietà fan rientrare la popolazione

« Il governo municipale è istallato

Melazzo sottomesso — Il vapore *Vesuvio* predato

« La crociera lungo tutte le coste è attivita »

Anche Melazzo è invaso dai regi Quanto sangue

Le Camere qui furono prorogate Due dimostrazioni del minuto popolo ebbero luogo negli scorsi giorni Una in favore del potere monarchico, l altra del sistema costituzionale Quest ultima, molto e molto numerosa La capitale presenta uno stato di agitazione Forti pattuglie a piedi e a cavallo perlustrano la città e i circondari Come finirà?

Quello che è certo, che il buon senso nel basso popolo è molto sviluppato Si parla di una gran dimostrazione che succederà quanto prima per riavere le Camere e riorganizzare la guardia nazionale Se avviene vi sarà del sangue

Mentre il *S Giorgio* si disponeva a partire da Napoli, un uffiziale di marina francese, recatosi a bordo per consegnare dei dispacci, disse al capitano di detto vapore di dar la notizia che le ostilità in Sicilia erano sospese

— Avete già appreso tutto l accaduto di Napoli il nostro basso popolo fa progressi giganteschi, e quello che fa veramente piacere è il disinteresse senza pari spiegato in quest ultimi avvenimenti, volendo essi medesimi (i lazzari costituzionali) soccorrere i loro compagni feriti e prigionieri Noi siamo alla vigilia di grandi cose In Sicilia, la truppa comunque accanitamente si batta, soffre grandi perdite i Siciliani, se non sono traditi, vinceranno!

La polizia ed il partito realista, che è quasi zero, tentano una dimostrazione in senso repubblicano, onde adescare i creduli e poi farli massacrare dalla truppa La voce è sparsa, e se escono, saranno presi a sassate Con giudizio ed opportunità non ci pentiremo del nostro fatto

(*Corr Livornese*)

ILLIRIA

Trieste, 10 settembre — Ieri tutta la nostra squadra, ad eccezione di una fregata e di una corvetta, lasciò il nostro porto Non abbiamo notizie officiali intorno alla sua destinazione Sappiamo però che ieri dopo pranzo, a causa del vento contrario, si trovava ancora nelle alture d Umago La flotta sarda fu ieri veduta nelle acque d Ancona

(*Gazz di Genova*)

— Abbiamo sott occhio una lettera da Carlstadt in data 10 settembre che reca quanto segue

A tenore di notizie positive testè giunte segue quest oggi l attacco da 4 parti, da Warasdino cioè, da Legrad, da Vervetice e da Essegg

Il corpo di truppe concentrato in quest ultimo luogo, ha missione speciale di congiungersi coll armata dei Serbi, ed è comandato dall egregio patriota il generale barone Neustadter Al comandante della fortezza di Essegg, il quale voleva tenersi neutrale, fu inviata dal Bano la domanda, s egli abbia i sentimenti di un generale austriaco e se come tale ei voglia adattarsi ai suoi ordini?

Questa domanda laconica non mancherà dal far effetto Il generale Mayerhofer console austriaco in Belgrado fu quello che guidò i Serbi nella battaglia di Weisskirchen

Colla medesima lettera ci giunse altresì il seguente Proclama del Bano Jellachich all imp regia armata, che si trova in Ungheria

Commilitoni!

Le truppe confinarie croate e slavone entrano sotto il mio comando sul suolo del regno ungarico, la cui difesa è a voi affidata

Non vogliate risguardarci quali nemici — Sono le bandiere dell Austria che sventolano nelle nostre file — L aquila bicipite, che in cento campi di battaglia compariva qual segnale di gloria e di onore, non si trasformerà giammai in un simbolo di rivoluzione e di spergiuro

Noi non abbiamo spiegati i nostri vessilli per la sola protezione o custodia dei nostri diritti, ma pel sostegno di quelli del nostro amato monarca, dei quali ne abusa un temerario partito, non punto curandosi del retto sentire della grande maggioranza di una magnanima e fedele nazione

Esso ha già imposta la corona a suoi piani che hanno per mira lo scioglimento della Monarchia procurando in tutti i modi di distruggere l unità del forte baluardo dell'intera Monarchia, col cercare di introdurre lo spirito micidiale della separazione in quelle truppe, che in ogni tempo riconoscevano un comune legame di fedeltà pel principe e per la patria, col tentare di seminare fra queste la disunione che produce e l odio e la mala fede

Soldati dell esercito dell Austria, al quale andiamo superbi di appartenere! voi partecipate ai nostri sentimenti di sdegno per un tale procedere — Le vostre armi non si rivolgeranno giammai contro i vostri fratelli, che sono pronti a dare il sangue e la vita per il loro sovrano, per suoi diritti, che servono ai troni di vero scudo

Sui campi dell Italia fu riconquistato un prezioso alloro dallo da un eroe coronato di gloria insieme coi più valorosi tra valorosi Una sola parola conduceva quelle schiere qualunque fosse la loro stirpe, un solo spirito le animava, e la vittoria fu il guiderdone della loro unione

E se la sorte non ci concesse di poter spargere il puro il nostro sangue per uno scopo sì grande, la coscienza sublime di poter chiamare fratelli nostri quegli eroi ci faccia almeno conoscere l' alto valore della nostra sorte di poter offerire anche noi ai figli nostri l'esempio di fedeltà, di onore e di valore, accoppiato ai colori dell Austria

Viva l unione dell armata austriaca sotto il nostro imperatore e re

Dalla Drava nel settembre

JELLACHICH, *m p*
Tenente Maresciallo e Bano

SVIZZERA

Lugano, 15 settembre — Fin dal 23 agosto i commissarii federali residenti in Lugano dirigevano una nota al Consiglio di stato, nella quale producendo le dicerie e le accuse che si facevano contro di lui per una eccessiva condiscendenza verso gli emigrati, lo pregavano a dare le occorrenti informazioni Il Consiglio di stato sollecitamente vi si prestava, e rispondeva *quanto ai fatti* in modo da sventare qualunque prevenzione e qualunque errore circa la rigorosa osservanza della neutralità Ma dove la risposta del Consiglio di stato ci parve più perentoria e più nobile si è circa i principii di diritto dietro cui vogliono essere giudicati certi fatti che per sè stessi non costituiscono una violazione della neutralità

Per quanto si tratta di fatti positivi adunque, noi abbiamo sempre eseguito i nostri doveri di neutralità superando anche il naturale e generale sentimento di simpatia

» Per quello che riguarda i fatti *vaghi indefiniti* consistenti in discorsi di desiderii, di speranze, di eccitamento, noi non crediamo che si possano qualificare congiure, pieni pericolosi, e da reprimersi Sarebbe strana cosa che i Lombardi che hanno innalzato il vessillo dell insurrezione per realizzare il sacro diritto dell indipendenza venissero nell'esiglio a rinnegare le proprie azioni e i principii si altamente proclamati

» Noi non sappiamo immaginarci che un popolo libero accordi l'asilo ad un popolo sfortunato togliendogli la libera espressione dei suoi sentimenti, del suo dolore e delle sue speranze

« Voi, o signori commissari, ci foste dopo il vostro arrivo testimonii non solo, ma cooperatori nelle più importanti azioni riguardanti l emigrazione

« Non crediamo poter far di meglio che il richiamarcene alla vostra propria scienza, che di pregarvi di esporre voi stessi all alto vostro committente il vero stato delle cose »

La neutralità non vuol essere vessatoria, e non lo sarà, speriamo, nel Ticino Non si permetterà qui nessuna spedizione, nè aggressione armata, nè fatto materiale qualunque apertamente ostile al paese vicino Ma gli esuli sono liberi in questo paese, e la libera manifestazione del loro pensiero non sarà impedita nè limitata L'asilo che accorda la Svizzera è bello e nobile appunto perchè questa terra non è per loro una prigione, nè si trovan qui circondati dallo spionaggio, dal sospetto, nè da altro artifizio inventato dalle polizie monarchiche

(*Il Repubblicano*

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 settembre — Parlavasi assai nei corridoi della Camera delle condizioni per cui il gabinetto austriaco accettò la mediazione della Francia L Austria conserverebbe tutte le sue provincie d' Italia, la Lombardia e la Venezia come prima, queste provincie avranno delle istituzioni costituzionali La Sardegna pagherebbe tutte le spese della guerra In caso d inesecuzione di queste convenzioni per parte della Sardegna, si ricomincierebbe immediatamente la guerra appena spirato il tempo dello armistizio

L Inghilterra dichiarò simultaneamente che essa si manterrebbe neutrale in caso di guerra tra la Francia e l'Austria

Lord Palmerston diede a conoscere che era officialmente informato che, nel caso in cui l armata francese passasse la frontiera, la Russia metterebbe la sua armata ed il suo danaro alla disposizione dell' Austria

(*Bien Public*)

— L Assemblea nazionale agitò quest oggi la questione del diritto al lavoro sull' emendamento proposto da Mathieu (de la Drôme) all' articolo 8 del preambolo della costituzione Secondo l emendamento il 1 alinea di quest'articolo sarebbe mutato in questi termini la Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione e nella sua proprietà, essa riconosce il diritto di tutti i cittadini all istruzione, al lavoro, all assistenza »

Parlarono i rappresentanti Pelletier e Ledru Rollin, sostenendo il diritto al lavoro, Tocqueville e Duvergier de Hauranne difendendo il principio contrario

Pare che la presente questione occuperà ancor per lungo tempo l Assemblea, a giudicarne dal numero degli oratori inscritti che ascende oltre ai quaranta Per mancanza di spazio, ci riserbiamo a dare domani un sunto della presente seduta

AUSTRIA

Vienna, 9 settembre — L imperatore dopo aver lette le domande dei deputati ungheresi si era determinato a non riceverli Infatti quelle domande erano un vero *ultimatum* Gli Ungheresi ne erano furiosi, essi cercarono durante tutta la giornata di accattivarsi il popolo di Vienna, ciò che riesciva loro facile, d altronde era venuta da Francoforte una *notizia decisiva*, che poteva rendere ancora peggiore la situazione, per cui il ministero austriaco credette bene di cedere Alle nove di sera i deputati con grandissimo numero di altri Ungheresi, di studenti e di guardie nazionali convennero nelle sale della cancelleria aulica transilvana Dopo lungo aspettare entrarono Batthyany e Pulszky, sotto segretario di stato del dimissionario ministro Esterhazy, e con loro Pazmandy presidente della Camera dei deputati d Ungheria Furono accolti con vivissimi *elien* Annunciarono, l imperatore aver consentito a ricevere la deputazione a mezzodì del giorno seguente, quando essa volesse moderare alcune espressioni del suo indirizzo, ciò che venne fatto — Oggi alle 12 la deputazione andò, in circa sessanta carrozze, alla villa imperiale e Pazmandy lesse un'indirizzo in cui si dimandava l imperatore volesse adempiere alla sua promessa di chiudere in persona il parlamento, sanzionare le due leggi votate dal parlamento stesso, e con un pubblico proclama alla nazione e all'esercito opporsi alla ribellione in Croazia e nell Ungheria meridionale — S M rispose la sua malferma salute non permettergli di recarsi in persona a Pesth, avrebbe esaminate le due leggi e comunicate le sue decisioni al parlamento per mezzo del ministero ungherese sarebbe poi sempre fedele ai suoi giuramenti rispetto al regno di Ungheria

Questa evasiva risposta fece pessima impressione sui deputati, tanto più che la *Gazzetta d Agram*, arrivata quest'oggi, pubblica un biglietto imperiale dell imperatore al Bano Jellachich, in cui vien reintegrato nella sua dignità già toltagli col manifesto 10 giugno, l'imperatore esprime il suo profondo rammarico su questo affare, il modo di agire del Bano vien pienamente approvato, ed egli è dichiarato salda base del trono D altra parte il ministero austriaco mandò ieri al Palatino una nota accompagnata d un biglietto imperiale, in cui tutti i cambiamenti d istituzioni che ebbero luogo in Ungheria dal marzo in poi vengono rappresentati come in opposizione alla prammatica sanzione e agli interessi delle provincie austriache Frattanto il ministero aiuta con armi, munizioni, denaro, chirurghi ecc il barone Jellachich e gli insorti Il governo austriaco si leva la maschera e vuole operare in Ungheria colle armi alla mano una contro rivoluzione Il console austriaco in Belgrado, Mayerhofer, si trova nel campo degli Slavi Le devastazioni di questi sul territorio ungherese contro i Magiari e i Tedeschi sono orribili Il ministro Szechenyi è impazzato e fu ieri trasportato nell' ospedal de pazzi di Jorgen Ci aspettiamo che al ritorno della deputazione a Pesth Kossuth assuma la dittatura e Bathiongi il comando di tutte le truppe (*G U*)

Vienna, 10 settembre — I deputati ungaresi sono partiti per Pesth, dopo essersi posta sul cappello la piuma rossa, segnale della rivoluzione Aspettiamo con ansietà le nuove dell Ungheria Pare che Jellachich si sforzi di marciare su Pesth (*G U*)

ALEMAGNA

Francoforte, 9 settembre La notizia della composizione del nuovo ministero era inesatta che anzi Dahlmann vi incontra gravissime difficoltà (*Id*)

— *11 settembre* Dahlmann ha rinunciato all' incarico di comporre un nuovo ministero, e ne fu incaricato Hermann di Monaco, secondo vicepresidente dell' Assemblea

La Danimarca si mostra inclinata ad alcune modificazioni nell' armistizio I comitati riuniti hanno opinato colla maggioranza di un voto ad accettare la tregua

(*Id*)

— *9 settembre* — Sappiamo da una sorgente degna di fede, che il nuovo ministero sarà probabilmente composto nel modo seguente il barone di Stockmor, presidente del consiglio, interno, Stettmann, guerra, signor di Meyern, esteri, signor d'Arnim (già ambasciatore a Parigi), giustizia, K Combes, commercio, signor di Neimann

— Vi furono ancora delle collisioni a Magonza il giorno 8 settembre

Un operaio essendosi beffato dei soldati prussiani fu inseguito da una pattuglia L operaio non vedendo altro scampo, si gittò in una barca, parecchi soldati ascesero su di un'altra Parecchi altri operai corsero in soccorso del loro compagno, ed uno di loro s' annegò nel Reno dopo aver ricevuti diversi colpi col calcio dei fucili

(*Noi Gaz Rh*)

PRUSSIA

Berlino, 7 settembre — Verso mezzogiorno si sparse la voce che il Re non aveva accettata la demissione del ministero che dietro qualche condizione Se l'Assemblea nazionale resiste, essa sarà sciolta, e *si procederà col cannone*

Parecchie persone assicurano pure che si proclamerà lo stato d assedio Queste voci, le quali si propagano con una rapidità incredibile in tutti i quartieri, producono un agitazione immensa nella capitale (*Reforme*)

— *8 settembre* — Dicesi che Rodbertus sarà incaricato di formare un nuovo ministero (*G U*)

Kiel, 8 settembre — L Assemblea costituente di Schleswig-Holstein ha compito l'opera sua Il governo provvisorio fu riconosciuto e pubblicherà oggi lo statuto Secondo questo i due ducati saranno indivisibili, il Duca non avrà se non un *veto* sospensivo, e quando egli sia sovrano d altri stati dovrà mandare nei ducati un vicario scielto fra tre principi tedeschi eletti dal Parlamento, e a cui non potrà dare alcuna istruzione (*G U*)

Berlino, 8 settembre — Oggi l Assemblea nazionale si aggiornò, perchè i ministri sono andati a Potsdam Si sparse la voce che il ministero aveva l intenzione di rimanere e di sciogliere l Assemblea Se ciò arriva, l' Assemblea si appellerà al popolo

Oggi il luogotenente colonnello Baezenski, comandante il 9 reggimento, indirizzò il seguente discorso ai suoi soldati, nella corte della caserma « Voi sapete ciò che l Assemblea nazionale decise ieri, a voi sta adunque il capire qual sia il vostro dovere *Noi non obbediamo che agli ordini del nostro grazioso padrone e re* Pomerani, io spero che la bravura e la fedeltà dei vostri padri vi servirà di nobile esempio »

Colonia, 11 settembre — Noi andiamo a gran passi verso una lotta decisiva Le crisi simultanee a Francoforte e Berlino, le ultime decisioni delle due assemblee, costringono la contro-rivoluzione a tentare la sua ultima battaglia Si ha tanta baldanza a Berlino di calpestare il principio costituzionale dell' onnipotenza della maggioranza, si adopera il cannone, infine se si provoca tra la Prussia e l Alemagna la guerra civile, i democratici sapranno ciò che hanno a fare (*Gaz Rhen*)

GERMANIA

Magonza, 8 settembre — Ieri si leggeva sugli angoli delle vie il seguente affisso

Ordine di gabinetto

« Seppi con molto dispiacere che dei giovani uffiziali pretendevano mettere lo stato militare al disopra della borghesia Io saprò far rispettare lo stato militare quando si tratterà delle sue prerogative reali, vale a dire sul teatro della guerra ove essi difendono i loro concittadini, ma nessun militare, di qualunque grado egli sia, non deve trattar incivilmente i borghesi Sono i borghesi che nutrono l'armata, e non io, essi le somministrano del pane

Qualunque contravvenzione a miei ordini sarà punita col carcere, l'esiglio o la morte

Berlino, 1 gennaio 1798

firmato FEDERICO GUGLIELMO III

« Il *Journal de Dresde* prendendo in considerazione la disgustosa colisione che scoppiò tra una parte dell armata ed i borghesi in Prussia, pensò bene di riprodurre quest'ordine e di farlo presente particolarmente al presidio di Magonza

« Magonza, 7 settembre 1848 »

« *firmato* parecchi borghesi di Magonza »

Parecchi agenti di polizia hanno immediatamente strappati questi affissi, e li resero illegibili Verso sera la Ludwigstrasse ed il Markplatz erano pieni di gente Ben presto s'impegnò un'accanita lotta fra i militari ed i borghesi Vi furono dei feriti da ambe le parti Si demolirono diverse botteghe Oggi la tranquillità è ristabilita ma si hanno dei timori per la sera *Union*

SPAGNA

Leggesi nell *Union* del 14 settembre

I partiti carlista e progressista fanno grandissimi progressi in Catalogna

« Il sig Lind solo ha con lui più di 300 uomini armati, bene equipaggiati ed agguerriti, sortenti tutti dai corpi franchi

« Escoda, degno allievo di Zurbano e d Ametter riconosciuto per la sua bravura e capacità, percorre tutta la provincia di Barcellona, unitamente a Valcarde Essi hanno 500 uomini ben disciplinati

« Baldrick co' suoi 200 uomini percorre liberamente le vicinanze di Terragona Questo capo possiede delle immense proprietà in questa provincia, ciò che gli dà una grande influenza

« Nella provincia di Girona, Ramon de Nalla comanda 150 uomini ben armati, e tutti vestiti di gabbano azzurro e di berretto rosso

Il governo, che che ne dica, trema innanzi a queste manifestazioni, altrettanto più perchè sa che tutte queste bande non hanno che a riunirsi e presentarsi innanzi una piazza da guerra, perchè le siano loro aperte le porte Che queste circostanze si producano, e che il partito progressista, dal suo lato, tenti uno sforzo, e possono essere sicuri che il governo del dispotico Narvaez sarà rovesciato,

NOTIZIE POSTERIORI

SICILIA

Palermo, 9 settembre — Non posso dirti e nessuno forse lo sa in Palermo, qual sia il numero delle vittime sotto le rovine di Messina Certo non sono meno di sei a ottomila i satelliti dell' iniquo Borbone, che vi sono sepolti, ma essi non valgono sicuramente i pochi nostri fratelli che spirarono l'anima generosa, esclamando *Viva Sicilia, Viva la libertà, Viva la patria italiana* Ma questi martiri saranno vendicati, noi l' abbiamo giurato tutto il popolo l ha giurato con noi Oh! mio amico, se ti fossi trovato fra noi, quando un aiutante di La Masa chiedeva provvedimenti per munizioni e rinforzi a vedere qual generosa gara si accendeva in tutti, qual fremito, quale entusiasmo dominava, avresti forse esclamato *Questo popolo non merita di servire* E quando poi si alzò il giuramento solenne della vendetta, mille e mille voci si alzarono, e rimbombarono come un tuono, ripetendo vendetta Fu un momento terribile e solenne che io rinunzio a descriverti

Si sparsero delle voci che dissero siensi di bel nuovo imbarcate le soldatesche, abbandonando i luoghi da loro depredati, e dopo esercitate orribili crudeltà Si aggiunge anche, ma non posso crederlo, che l' imbarco di una parte delle truppe, non so in qual punto bersagliate da un corpo distaccato dei nostri, sia stato protetto dalla flotta inglese Se le assicurazioni date al nostro governo non sono inganni, l Inghilterra è piuttosto disposta, come la Francia, a favorirci, finora non furono però messe in campo trattative officiali, e molto meno imposte delle condizioni in caso d intervento, il quale *sembra* che sarebbe disinteressato

Si crede che le truppe del Bombardatore non si azzarderanno decisamente a nuovi scontri, prima di avere ricevuti dei rinforzi

Noi pure ci prepariamo

(*Il Diario del Popolo*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1848. N. 123.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 SETTEMBRE

Si avvicina l'epoca delle elezioni complementari. Il numero dei collegi convocati è tale che la maggiorità della Camera potrebbe venire spostata ove i nuovi rappresentanti non appartenessero a quella parte schiettamente liberale ed italiana che nella prima sessione trionfò sempre dei cavilli e del pedantismo dei dottrinarii.

Noi ci rivolgiamo pertanto agli elettori, e non ci rimarremo in questi giorni dal venir loro ricordando, come dal voto che stanno per deporre nell'urna dipendono le sorti del paese. Chiunque abbia per poco seguiti gli avvenimenti degli ultimi quattro mesi conosce quali siano gli uomini su cui deve riposare la pubblica fiducia; la breve esperienza parlamentare e costituzionale impone agli elettori il dovere di sindacare attentamente le opinioni e le tendenze politiche dei candidati; alla prossima sessione spetta il pronunciare sovra le più ardue questioni; e se mai vi fu tempo in cui nei rappresentanti della nazione si richiegga coraggio, indipendenza e senno politico, egli è codesto.

Di senno, di coraggio e d'indipendenza non diedero buon saggio certamente i così detti *moderati*, quegli uomini timidi ed orgogliosi ad un tempo che farebbero buon mercato della libertà e delle civili franchigie, se il progressivo loro svolgimento dovesse d'un punto oltrepassare quel limite ideale che hanno nella loro mente segnato *a priori*.

La moderazione è una delle più grandi virtù politiche; ma i moderati travisarono il senso di questa parola e per loro non stette che moderazione diventasse sinonimo d'inettezza, di timidità, e d'intolleranza. Oggi è necessario che la nazione sia guidata da uomini energici, aborrenti dalle antiche servitù dell'animo, capaci di sostenere il diritto contro la forza vittoriosa. Tutta Italia e il nostro stato in particolare ripete l'origine delle presenti sciagure dalla mancanza di questi uomini; e la maggior parte dei lamentati danni fu causata dai conservatori che non conobbero mai i sovrastanti pericoli, e non vollero o non osarono accorrere vigorosamente al riparo allorchè non era più possibile ignorarli.

A ciò pensino seriamente gli elettori e quelli principalmente cui sta a cuore la conservazione e la stabilità della monarchia. Il più valido e possiam dire l'unico sostegno dei troni, oggi è la libertà; guai se la prima dall'altra si scompagnasse, guai se si radicasse nel popolo il sospetto! I nostri moderati, i nostri conservatori sono i più fieri offensori della monarchia perchè ne scalzano le basi e ne scavano l'abisso.

Vedete l'attuale ministero! Quale setta ha più di costoro screditato il governo monarchico? Interrogate l'opinione pubblica, il fremito di tutti gli animosi ed avrete una risposta.

È necessario che questo ministero abbandoni il potere se pure vuolsi evitare la guerra civile e tutti i mali che solo i ciechi e gl'interessati si ostinano a non vedere. E perciò è mestieri che le nuove elezioni cadano sopra uomini provati nell'amore del viver libero, ed avversi al sistema che si vorrebbe far prevalere.

Il terzo e il quinto collegio di Torino non hanno da fare una nuova elezione, debbono soltanto confermare i loro antichi rappresentanti: VINCENZO GIOBERTI ed EVASIO RADICE.

Chi oserebbe porsi in concorrenza con Gioberti? Noi facciam voti perchè il suo nome sia proclamato ad unanimità dei suffragi.

Evasio Radice nel Parlamento diede prova di profonda dottrina, e la sua voce suonò sempre generosa ed altamente italiana. La pronta dimissione che egli diede come inviato straordinario a Francoforte, appena ebbe notizia del ministero Pinelli, è tale esempio di dignità civile che varrà ad accrescergli la stima e la venerazione de' suoi committenti.

Alessandria ricorda pure con orgoglio il suo deputato; e riconfermando l'elezione dell'onesto cittadino, dell'eloquente oratore, di URBANO RATAZZI, rinnoverà la condanna pronunziata contro l'infausta politica dell'ex-ministro Sclopis.

Altri nomi noi vorremmo caldamente raccomandati agli elettori; e sovra ogni altro quello di due valorosi che nella guerra dell'indipendenza ebbero le prime lodi: GARIBALDI e LYONS; l'eroe del Verbano e il vincitore di Governolo; prodi ambedue sul campo, ambedue devoti alla causa della libertà, ambedue illustri nelle fatiche del campo. A Garibaldi ed a Lyons aggiungiamo il capitano LONGONI, uomo ardente di patria fede, e fra i suoi compagni d'arme celebrato per ardimento e coraggio.

Col valor militare godremmo di vedere onorata l'umile virtù dell'istitutore popolare, in VINCENZO TROYA; e il benefattore dell'umanità nel successore dell'Assarotti, in LUIGI BOZZELLI.

Ripetiamo infine quanto già dicemmo ieri: sarebbe desiderabile ed onorevole al Piemonte se nel suo Parlamento sedesse qualche Lombardo e qualche Veneto. — Ed è forse d'uopo ricordare ai Liguri e ai Subalpini i nomi di *Giovanni Berchet*, di *Alessandro Manzoni*, di *Paleocapa*, di *Castelli*, di *Durini* e di *Casati*?

L'ignòranza e la malavoglia che regnavano al campo, e perdettero il più prode degli eserciti, si sono ora trasferiti al governo, e minacciano di trarre compiutamente in fondo le sorti della nazione.

Il termine dell'armistizio è imminente; benchè sia vero che la mediazione anglo-franca lo ha indefinitamente prolungato. Ma se domani si dovessero ripigliare le armi, come a tenore dei fatti dimostreremo che si dovrebbe, saremmo noi preparati alla guerra?....

Che cosa ha fatto il ministero per rianimare lo spirito pubblico miseramente conturbato dagli ultimi disastri? Che cosa ha fatto per mobilizzare la milizia nazionale, per riordinare l'esercito, e per quella riforma de'capi senza la quale i nostri prodi hanno ragione di non volersi più battere?

Egli ha detto nel programma scritto che suo proposito era di conseguire una pace onorevole. Poi la custodia di quest'onore la delegò con tutto suo agio all'Inghilterra e alla Francia. In quanto a lui aveva abbastanza che fare per mantenere l'ordine interno; e siccome il prossimo parlamento avrebbe certamente interrotto i suoi ozii beati domandandogli qualche piccolo conto, e forzandolo probabilmente a battere la ritirata, egli non esitò un momento ad usar verso le camere la stessa energia che adoperò col popolo di Genova, e fece il suo colpo di stato prorogando la sessione.

Ne'gabinetti europei si stanno ventilando le nostre sorti. E il governo Piemontese, quello che iniziò la guerra dell'indipendenza, lascia fare, e nella dimessa attitudine d'un vinto d'animo e di forze, sta aspettando con rassegnazione la sentenza che piacerà agli estranei d'imporgli!

Ma a quest'ora il senso della mediazione non è più un enigma inesplicabile. Noi siamo miseramente aggirati, come sempre fummo, dalle arti diplomatiche. L'Austria mise due mesi a dichiarare che accettava i buoni uffizi della Francia e dell'Inghilterra. Se ne impiegheranno almeno sei per discutere le condizioni della pace; e buon Dio! che condizioni, se l'opinione predominante al gabinetto viennese è che non si perda dall'Austria un palmo de'suoi stati italiani, e la più favorevole per noi è quella che ci farebbe un po'men liberi e indipendenti del trattato di Campoformio!....

Ma di chi è sopratutto la colpa se l'Austria è sì baldanzosa, e la Francia sì poco disposta da quanto pare a soccorrerci? La colpa è sopratutto di voi, o ministri della mediazione, che avete lasciato scorrere tutto il tempo utile senza preparare il paese nè materialmente, nè moralmente alla guerra. Immensa è la responsabilità che già vi sta sopra. Però non vi diciamo più, come altre volte: *operate, operate; non lasciate coglierví impreparati al termine dell'armistizio.*

Questo termine è giunto; e se vi si domanda cosa avete fatto, che cosa siete pronti a fare per l'Italia, nella terribile situazione in cui siamo, voi non avete nulla di serio, nulla di rassicurante pel paese a rispondere. Ritiratevi: questa è la sola via che vi rimane. La vostra presenza al ministero prima dei fatti di Genova era incostituzionale; dopo quei fatti è assurda. Voi vi siete chiariti nulli ugualmente per la causa dell'ordine come per quella della libertà e dell'indipendenza. Impotenti del pari a comprimere e a risvegliare gli spiriti della nazione, voi siete molto simili a quegli uomini di Dante *che mai non fur vivi*. E una tal razza d'uomini, se poco bene può fare al governo in ogni tempo, non può fare che un gran male in tempi procellosi come questi in cui siamo.

Noi non abbiamo più nulla da dire a questo ministero; si ritiri; non aspettiamo più altro da lui.

POLITICA DELL'AUSTRIA.

L'accettazione della mediazione anglo-francese per parte dell'Austria, che alla prima offerta fattagliene rispondeva essere inutile e *troppo tardi*, fu nei giornali dell'ultima settimana annunziato come un fatto decisivo e assicurante la non lontana pacificazione dell'Italia. Lo stesso Ministero francese, che ne comunicava la notizia all'assemblea nazionale, lasciava travedere questa speranza, e mostrava questo primo trionfo della influenza politica della Francia repubblicana sopra il tenacissimo e vecchio sistema austriaco, tuttavia incarnato alla politica ministeriale di Vienna. Ciò nulla meno l'effetto prodotto da questa notizia sul commercio non fu tanto, quanto si avrebbe potuto aspettare da un fatto veramente decisivo e preliminare di una pacifica ultimazione degli affari d'Italia; oggi anzi i giornali annunziano che anche quel piccolo rialzamento dei fondi pubblici non si mantenne; segno non dubbio delle poche e fuggevoli speranze che si hanno nel prossimo conseguimento della pace. D'altra parte, ove noi riflettiamo per un momento alle dure circostanze, nelle quali fu trovata l'Austria nell'istante in che le perveniva la perentoria domanda del Ministero francese, onde si risolvesse a rispondere o in un modo o nell'altro alla proposta fatale d'accordo coll'Inghilterra, non farà punto maraviglia che quel gabinetto astutissimo si decidesse di accettare una tale mediazione, libero però rimanendo di rifiutare, nel caso, le basi che i mediatori avrebbero potuto proporgli. Infatti, minacciata la potenza imperiale dalla democrazia viennese, che giganteggia un dì più dell'altro e mira ad assorbire ed ingoiare quanto di vecchio assolutismo rimane in quell'impero; travagliata da guerre civili, che orrendamente dilaniano le parti sue più essenziali; guerre suscitate e fomentate da quella politica tenebrosa, gesuitica, ipocrita, metternichiana che arma i fratelli contro i fratelli, e che finora, col dividere e sperperare le congiunte forze, salvò dalla distruzione quell'eterogeneo colosso, non potea in mezzo a tante interne calamità, e quando propriamente si erano tutte raggruppate insieme, buttare un secondo rifiuto in faccia alla Francia, la quale in meno di ventiquattro ore avrebbe potuto far calare in Italia un'armata di 80,000 uomini che anelano di vendicare l'ingiuria di Waterloo. E però, transigendo improvvisamente, il Ministero viennese accettò la mediazione. Ma a quali patti e su quali basi venne accettata codesta mediazione? Qui è dove il mistero della diplomazia rimane finora impenetrabile, checchè ne dicano uomini e giornali d'ogni colore e d'ogni

---

APPENDICE

TRE MESI AL POTERE

Frammento di lettera di LAMARTINE.

Nelle agitazioni sociali, nella concitazione delle passioni che sono inevitabili conseguenze dei rivolgimenti politici, non basta sempre l'intemerata fama e l'irreprensibil condotta a proteggere dal morso della calunnia l'uomo onesto che si sacrifica pella patria o pel trionfo d'un santo principio.

Da questa sorte non andava esente quel Lamartine che seppe tante volte colla potente voce sedare i popolari tumulti e così scongiurare le tempeste che s'addensavano sul capo della nascente repubblica.

A tale imputazione egli rispondeva nobilmente coi fatti; imperocchè è dovere di chi dirige la cosa pubblica di scendere a difendere la propria riputazione ogniqualvolta sia questa minacciata, anche quando la propria coscienza si riconosca di molto superiore agli strali della calunnia.

Col titolo di *Tre mesi al potere* Lamartine pubblicava in forma di lettera a' suoi elettori l'apologia del suo operato dal giorno in cui pervenne al potere fino a quello in cui ne cedè le redini.

Non pensiamo far cosa discara ai nostri lettori riproducendone il seguente frammento:

« . . . . . Bando al pudore, ed osiamo copiare ciò che fu stampato:

« Il ministro dell'interno trovò nelle carte del suo mi-
« nistero delle prove scritte della venalità del suo col-
« lega sotto il governo di Luigi Filippo. Il signor di La-
« martine era uno stipendiato del signor Duchâtel. Ne
« ha ricevuto 40 000 franchi l'anno scorso. La ricevuta
« esiste. Minacciato senza dubbio della divulgazione di
« un tal documento, si comprende che al signor di La-
« martine non rimase che la scelta dell'alleanza o
« dell'infamia. Ciò non è il tutto; il signor di Lamartine
« sciupò la fortuna pubblica. All'indomani del 24 feb-
« braio, si appropriò 1,200,000 o due milioni di franchi
« spettanti al tesoro. Col frutto di questa concussione
« egli pagò i suoi debiti come Cesare o come Catilina.
« Egli comprò delle terre in Francia, delle case a Lon-
« dra. » Io mi abbasso a rispondere, non per me, ma per la Repubblica. Ecco il secreto dei suoi nemici: divorare gli uomini onde renderne le istituzioni impossibili.

« Rischiariamo il primo fatto! Io sono scrittore; carico di spese; e vivo in gran parte col prodotto del mio lavoro. Nel 1844 scrissi una tragedia nell'interesse di una causa la quale fu sempre sacra per me, l'emancipazione degli schiavi nelle nostre colonie. Io voleva guadagnare nell'opinione pubblica una causa tante volte perduta innanzi la legge

« Nel 1848 un mese prima la rivoluzione di febbraio, il signor Buloz, direttore del Teatro Francese, proposemi di comperare il mio lavoro onde valersene in totale proprietà prima come direttore del Teatro Francese, indi come editore della *Révue des deux mondes*. Il prezzo totale fu convenuto verbalmente fra noi a 40,000 franchi. Quando fummo sul punto di redigerne le clausole, il sig. Buloz mi disse:

« Ne scriverò al signor Duchâtel, perchè le entrate
« del Teatro Francese si compongono di due elementi;
« cioè, dei fondi dello stesso teatro, e del sussidio che
« le Camere gli assegnano. Questa sovvenzione delle Ca-
« mere mi obbliga d'aver l'approvazione del Ministero,
« per l'impiego che fo de'miei fondi. »

« Io ignorava questa connessione di compatibilità, naturalissima tra il ministro dell'interno ed il direttore del Teatro Francese; ma temendo che ciò avesse potuto dar luogo alla benchè minima apparenza di relazioni d'interesse tra me, deputato, ed il governo, io rifiutai di conchiudere un contratto nel quale i fondi del governo ed il ministero sarebbero intervenuti, benchè indirettamente. Il contratto non ebbe luogo. Se questo è il documento che la calunnia può produrre in prova della mia venalità, lo produca! Essa non potrà convincermi che d'un eccesso di scrupolo, di delicatezza e di suscettibilità!

Il signor Buloz vive ancora, potete interrogarlo.

Passiamo al secondo delitto: « Io ho involati 1,200,000
« o due milioni, il 24 febbraio dal tesoro pubblico; ne
« ho pagati i miei debiti, e comperate delle terre in
« Francia e delle case a Londra. »

« Qui sono imbrogliatissimo, perchè non so nemmeno ove sia il tesoro pubblico, se non è al ministero delle finanze, ministero col quale io non ebbi mai alcun rapporto, e le di cui operazioni, sottoposte a delle verificazioni innumerevoli, sono inoltre controllate cifra per cifra dalla corte dei conti, che la Repubblica lasciò in vigore, di modo che non possa fuggire un solo centesimo dalle sue casse senza che se ne conosca la sorgente e l'uso. I miei accusatori possono adunque rimanersene tranquilli per questo lato, che se mi fossi servito dei denari del tesoro pubblico in presenza di tante responsabilità che lo sorvegliano, e delle innumerevoli contabilità che li calcolano, li registrano, e li verificano, non avrei portati lungi miei milioni

paese. Nulla meno, anche in mezzo alla ignoranza delle precise basi assegnate alla intavolata pacificazione, possiamo con certezza annunziare che mentre la Francia, per mezzo di ufficiali dichiarazioni, fatte dal suo governo in pubblico ed in privato, va proclamando in faccia all'Europa essere indispensabile alla conservazione della pace che Italia sia libera e indipendente dall'Austria; mentre (a parte le controversie sulle interne forme politiche) veggono i ministri francesi che Vienna imperiale non è disposta ad abbandonare in alcuna maniera la sua preda, le gazzette austriache ci intronano le orecchie con gridare che la mediazione fu sì bene accettata, ma *salvi i diritti esistenti*, il che vuol dire salvi i diritti che competono all'Austria per le riconquistate provincie e delle quali oggi si trova in pieno possesso. Ora, come è sperabile che si accordino definitivamente fra loro le proposizioni delle potenze mediatrici e le pretese accampate dall'Austria, che mette innanzi il diritto della forza? Chè tanto vale il dire: Io occupo questi paesi perchè le mie armi li conquistarono; niuno me ne potrebbe spogliare se non coll'armi; io non cedo un palmo a chi mai non li possedette con legittima sovranità; per prova della mia moderazione basterà che io non abusi della vittoria, chiedendo riparazione e indennità a chi mi provocava alla guerra. E infatti, ogni suo movimento, ogni suo contegno attualmente in Italia accenna alla probabilità che essa vede di avere a riassumere le ostilità, giacchè armi ed armati si aggiungono continuamente a quelle che già vi tiene; non cura le attuali strettezze del governo; e supremo per essa si mantiene il pensiero che l'armata sua in Italia si tenga forte e vittoriosa, onde sia frenata e intimorita quella fazione democratica che un dì o l'altro schiaccierà la vecchia tirannide di corte. Si direbbe che l'Austria, ridotta al bivio crudele o di avere a consumare lentamente le sue truppe con una guerra sorda, accanita di popolazioni odiatrici e abborrenti dal suo ferreo giogo, o di affrontare i pericoli di più grosse battaglie, che già un dì o l'altro la trascineranno a decidere la gran lite del principio democratico, preferisca quest'ultimo partito, non potendo evitare il primo. D'altronde, l'armata sua in Italia non potrebb'oggi essere scemata senza pericolo di riperdere il conquistato; e però val meglio di esporla ai combattimenti e di correrne la sorte, perchè forse potrà ricavare miglior frutto che da una pace la quale o le dovrà togliere tutto quanto oggi possiede, se sarà onorevole per noi; o la esporrà continuamente a nuove rotture e lacerazioni quando si conchiuda vantaggiosamente per essa. Se non che per giungere a questa meta e prepararsi con buona speranze di successo avea l'Austria bisogno di tempo; giacchè il tempo, di cui seppe mai sempre fare scaltrissimo ed opportuno uso, fu in ogni epoca il primo e più potente ausiliario alla sua politica prudente, aspettatrice. Che se voi vincete l'Austria nel tempo, se le togliete tempo di raggirare, intrigare, ingannare, essa cade; perchè non fu che temporeggiando che potè guadagnare più di ogni altra potenza in Europa, comecchè meno dell'altre facesse nelle cause sostenute in comune a danno dei popoli e delle nazionalità.

Di queste arti politiche del ministero Viennese non sembrano pigliarsi molto pensiero per altro nè il governo francese, nè il nostro; essi danno a divedere una grande fiducia negli adoperamenti della diplomazia, dalla quale sperano una onorevole pacificazione. Dio voglia aprire loro gli occhi, e mostrare ad essi, che l'Austria non può, non vuole cedere neppure un palmo del terreno riconquistato; che è una follìa il credere, ch'essa voglia, per far piacere a noi, sgombrare da quelle provincie, che a prezzo di sangue riguadagnò. L'Austria però lascia che questa ingannevole fiducia si estenda e si radichi nel popolo, onde deponga ogni idea di guerra, e sia più facile il vincerlo, quando risguainerà la spada. Che se di buona fede avesse essa accettata la mediazione anglo-francese: se veramente le stesse a cuore l'idea di una pace *durevole* in Italia, non avrebbe ricusato di offerire preliminarmente qualche guarentigia di sì buone e leali sue intenzioni. Essa avrebbe potuto innanzi tutto sgomberare la destra sponda del Po, liberare di sua odiosa presenza i ducati di Modena, e di Parma e Piacenza; i quali, qualunque sia il rimpasto politico dell'Italia, non le saranno mai dalle potenze mediatrici aggiudicati. Ma non solo non gli sgombrò, nè intende sgombrarli; che anzi vi si fortifica maggiormente, vi si estende, ed usurpò ogni governo locale, non curando il rispetto di quello stesso armistizio di Milano, che noi cavallerescamente rispettiamo tuttavia, e con tanta religione con quanta impudenza viene dall'Austria violato. Le quali continue violazioni non sono oggi per altro ignote, nè al Ministero nostro, nè alla diplomazia anglo-francese. Ma e che perciò? Quale frutto partorirono finquì le tante proteste inoltrate e a questi e a quello, se non a rendere più tracotante il governo austriaco, che le permette e le sostiene? L'Austria abbisognava di vedere calmata la tempesta intestina; di intendersela col Russo, che premiò il vincitore di Carlo Alberto; di assicurarsi del soccorso germanico, per poter imporre nuovamente il diritto della forza; ed a tutto ciò rivolge ora appunto ogni sua mira, ogni suo secreto adoperamento. Intanto Messina è caduta, i governi di Roma e di Toscana trattano a parte i loro interessi; Venezia pur troppo cadrà; la Lombardia è taglieggiata, incendiata, saccheggiata, e il nostro ministero dorme il sonno della pace, sogna la pace, e fatalmente si lascia trascinare ad un prolungamento di tregua, che finirà per dare l'ultima vittoria alla politica di Vienna. Imperocchè niuna sventura più deplorabile potrebbe oggi toccare all'Italia settentrionale di una prolungazione dell'armistizio; la quale collo aggravare delle stesse spese e sacrifizii quanto può fare una guerra attiva, va ammorzando l'entusiasmo militare, l'ira del popolo che vuole la guerra, e infiacchisce gli animi colla prospettiva dell'incertezza e d'una lontana emancipazione della nostra patria.

Sciagurato adunque noi grideremo quel governo, o quel popolo, che confida nell' accettata mediazione per parte dell'Austria; perchè qui è il tranello, che questa odiata nemica prepara alla nostra stolta credulità. Se il governo ne vuole una prova, dichiari ad essa di volere riassumere le ostilità, tosto spirato l'armistizio, qualora le potenze mediatrici o non abbiano pronunciata la loro proposta, od essa non si disponga a dare qualche guarentigia preliminare del suo desiderio leale di rappacificamento. Ma in ciò vi vuole energia, coraggio e fermezza; non altro che per queste dimostrazioni si lascia imporre l'Austriaco, la cui impertinenza e albagia sono solamente contro i deboli e i paurosi. Proclami il ministero che l'armata nostra è pronta a ripassare il Ticino: la concentri tutta in linea di battaglia sull' estrema frontiera: si riorganizzino colà forti masse di truppe degnamente comandate da capi godenti illimitata fiducia e di provata sperienza: mostri l' amica Francia, se non pel nostro, almeno pel suo stesso interesse, di discendere prontamente in Italia colle sue falangi: tutto prenda insomma un' attitudine guerriera, e se l'Austria avrà sincere intenzioni di pace, non tarderà di porgerne qualche arra, e discendere ad accordi. Ma questa sincerità d' intenzioni non apparisce in alcuno suo atto, o movimento; tutto anzi addita, che essa vuole o si prepara alla guerra, anche dopo il giorno 3 settembre, cioè dopo avere accettata la offerta mediazione; dunque a che tarda ancora il ministero nel togliersi alla pastoia delle tortuosità, dei misteri, delle tenebrose arti diplomatiche? Perchè non si mette direttamente e francamente su quella strada onorevole, che sola ci può condurre al punto di lavare la macchia, che sulle armi italiane improntò l'ultima disfatta? Se penetrato della vera situazione del paese, dei desiderii d'una nazione oppressa, ma non vinta, si fosse tutto consecrato agli apprestamenti d' una seconda guerra (che non ostante le contrarie opinioni noi riteniamo inevitabile) noi gli avremmo condonata l'improvvida misura della prorogazione del parlamento. Ma, pur troppo! ei non si elevò ancora all'altezza dei veri bisogni nostri; nè fece ancora tale atto, che smentisca la di lui origine primitiva e le circostanze che gli diedero vita. La pace che gli si propone per quanto onorevole possa a lui sembrare, non sarà mai tale, che metta in sicuro quei *fatti compiuti*, ch'esso promise di rispettare; nè ci giova crederla tanto onorevole, quanto potrebbe procurarsela la nazione tuttavolta che potesse disporre delle proprie forze e avesse a sostenitori dei proprii diritti uomini liberi, indipendenti da ogni influenza, profondamente penetrati dei bisogni e diritti suoi, devoti per principio e per sentimento alla santa causa della assoluta indipendenza d'Italia dallo straniero.

F. Freschi.

SOCCORSI A VENEZIA

Noi sappiamo di fonte sicura che Venezia è provvista di viveri per alcuni mesi, ma che manca di danaro. Ce lo dice anche abbastanza il prestito di molti milioni, che varii generosi Italiani vanno facendo per lei in tutta la penisola. Venezia, l'ultimo propugnacolo della nostra indipendenza ha bisogno di danaro; e non solo per oggi o domani, o per qualche settimana, ma ne abbisogna continuamente, e per lungo tempo. Noi siam persuasi, che tutti gl'Italiani porteranno il loro obolo alla forte città di S. Marco, e concorreranno tutti per impedire che la generosa ricada in potere dell'Austriaco. Ed è per questa persuasione che noi abbiamo del concorso di tutti gl'Italiani, che noi osiamo proporre un mezzo facilissimo di sussidio.

Si dovrebbe in tutte le città d'Italia presso gli uffizii dei giornali, nei circoli e nelle parrocchie aprire soscrizioni, per cui il soscrittore si obbligasse di pagare quel po' che gli conviene secondo il suo stato, e di pagarlo settimanalmente: ad es. 5 soldi, 10, anche meno. Quindi stabilire una commissione centrale, a cui portare il danaro raccolto ne' varii luoghi: incaricata poi questa di mandarlo alla commissione de' soccorsi di Venezia eretta in Ancona. Queste soscrizioni si potrebbero aprire anche ne' borghi, ed i nostri contadini porterebbero il loro soldo; pregando i raccoglitori del villaggio di mandare la somma raccolta nella settimana al Comitato centrale della capitale. Così tutti potrebbero concorrere all'opera, senza distinzione di ceti, potendovi portare ciascuno quel tanto che può, ed in ciascuna settimana intanto si raccorrebbe da tutta Italia una somma non piccola che solleverebbe questi nostri fratelli, che combattono per tutti.

A questa soscrizione non si potrebbe opporre che quest'anno siamo già troppo aggravati da spese, che è impossibile, essendo anzi nella facoltà di tutti di darvi un nonnulla settimanalmente; ma intanto mercè il concorso di tutti s'ottiene un larghissimo provento. Noi citiamo a questo proposito la società detta *de propaganda fide*, a cui si ascrive pagando un soldo la settimana. Ebbene, chiedete a Lione quanti migliaia, o dirò meglio milioni di franchi si radunano annualmente in Lione?

A questa cosa si richiedono due essenzialissime condizioni, perchè ottenga il suo scopo.

1° Grandissima celerità nel mandarla ad effetto

2° Grandissima esattezza nei collettori per inviare al luogo destinato il danaro.

Per mandarla ad effetto celeremente si vorrebbe formare subito il Comitato centrale, e per trovare la cosa già fatta, noi vorremmo a ciò pregare la Commissione Torinese pei soccorsi ai profughi Lombardi. Se essa volesse addossarsi questo pietoso incarico, se credesse bene il farlo, dovrebbe stampare tostissimo una circolare da mandarsi ai parroci, agli uffizi de' giornali, ed ai circoli del Piemonte, con preghiera di adoperarsi con tutto calore in questa pia opera. Scrivere quindi una lettera ai circoli di Firenze e Roma pregando di far essi rispettivamente pei loro stati ciò che la commissione fa pel Piemonte.

Noi instiamo caldamente su questo proposito, e preghiamo la suddetta commissione a volersene incaricare per amore della patria e per l'urgente bisogno.

Ed a tutti gl'Italiani raccomandiamo caldamente questa soscrizione, per tenere in piedi quest'ultimo baluardo della nostra indipendenza.

Venezia combatte per sè e per l'Italia, e l'Italia la soccorra almeno di danaro.

Possa questo nostro pensiero venire eseguito, e la generosa città di Venezia avere da tutti gl'Italiani quel sussidio che le è indispensabile per durare lungamente contro la rabbia straniera.

Ai comitati di guerra ed ai circoli nazionali di tutte le provincie d'Italia.

Da questo propugnacolo rimasto alla italiana indipendenza, da questa Venezia così bella d'arte, così splendida di storia, e la cui resistenza, nella improvvisa e precipitosa declinazione delle sorti italiane, è pegno sicuro di risorgenti destini, si alza un grido che eccheggerà nella intera penisola. Qui son convenuti lombardi, subalpini, pontificii e napoletani ad aiutare i valorosi abitanti nella difesa delle classiche lagune. Qui son rappresentate quasi tutte le provincie d'Italia nell'ultimo sforzo a pro della patria comune contro il comune oppressore. La guarnigione, benchè assottigliata alquanto da malattie, è ancora sufficiente alla difesa, piena com'essa è di alti spiriti, calda di patrio amore, volonterosa ai pericoli, tollerante dei disagi, ed assistita dalla guardia nazionale. Animi abbiamo e braccia, ed ostinata speranza di versare fruttuosamente il sangue per l'Italia; ma esausto è l'erario da lunghe spese, e tolto, per l'occupazione del Veneto di terraferma, il modo di riempirlo proporzionatamente ai bisogni, non bastando i molti milioni di lire, dati ultimamente dai cittadini. Lascierà l'Italia, che parea poc'anzi essersi levata come un sol uomo a scacciare il Tedesco abbominato, lascierà essa perire i suoi ultimi difensori per mancanza di soccorso pecuniario? Se i governi che doveau rimanere uniti, e si sono disgregati, che dovevano perseverare virilmente nella ben incominciata impresa, e si sono accasciati sotto le prime sventure, vengon meno alla nazione, sottentri essa a mostrarsi degna di sorti migliori. Nessun governo può vietare che le urgenti necessità di Venezia siano soccorse con danaro. Si aprano soscrizioni, si faccian collette; ciascun Italiano dia l'obolo sacro alla città propugnatrice suprema della nazionale indipendenza. Finchè questa città, miracolosamente uscita di mano all'austriaco, e che, ridata una volta all'Italia dai cieli, sarebbe infamia ed empietà il riperdere per avaro abbandono, finchè questa Venezia sarà libera, le sorti d'Italia non sono perdute, ed una nazione potente e vicina potrà, ad onta di ogni tenebroso diplomatico raggiro, soccorrerci in tempo.

Comitati di guerra delle provincie tutte d'Italia, che altro vi resta fuorchè l'aiutare pecuniariamente almeno Venezia, dove ancora si combatte? Circoli nazionali, che altro vi resta fuorchè aiutare l'ultima rappresentanza armata della nazione? Sieno i vostri aiuti larghi, pronti, efficaci, e vi sentiremo fratelli, come se combatteste al nostro fianco.

Venezia, 23 agosto 1848.

Guglielmo Pepe

« Ho forse bisogno d'aggiungere che io do tutto il supposto frutto delle mie concussioni, più la mia fortuna intiera ed il mio onore sopra mercato a colui che mi designerà quel banchiere di Londra, di cui il *Morning Chronicle* parla, e le case e le terre comperate, ed i debiti pagati?

« La verità è che non ebbi altro maneggio di fondi che oltrepassasse i 293,000 franchi di fondi secreti diplomatici, ordinari, da spendersi in missioni, in informazioni ed influenze utili d'ogni genere, in un momento in cui bisognava tutto vedere coll'occhio della Repubblica, supplire all'azione sospesa degli agenti della monarchia al di fuori, ed ove io era nello stesso tempo ministro degli affari esteri e membro del governo dittatoriale.

« Avrei avuto bisogno di pienamente giustificare la convenienza dell'assegnamento o la realtà dell'impiego di questa somma confidata sotto la responsabilità del ministro ad un servizio pubblico di tal natura. Qui solo sarebbe nonostante l'occasione dove avrei potuto prelevare queste somme immaginarie da me inviate all'estero, o viate per pagare i miei debiti! Se i miei accusatori non vogliono credere all'impossibilità morale delle mie pretese concussioni, essi crederanno almeno all'impossibilità dell'aritmetica!

« Io voglio spingere più lungi l'edificazione di questi uomini creduli ed onesti, incapaci d'inventare questi morsi dell'odio, ma che li lasciano sussurrare ai loro orecchi senza sapere come respingerli. Un decreto della convenzione ordinava che ogni rappresentante del popolo lasciando il potere o ritornando da qualche missione, rendessero conto alla tribuna della sua fortuna privata, onde pienamente convincere il popolo ch'egli non l'aveva accresciuta colla fortuna pubblica. Ben mi sta quel decreto.

« Io lo suppongo esistente, e mi spiego schiettamente, poichè si vuole, co'miei amici e miei nemici.

« Il 1° gennaio scorso, 53 giorni avanti la proclamazione della repubblica, la mia fortuna generale consisteva in 2,500,000 fr. circa tra terra, case e mobili, in allogamenti di danaro e proprietà letterarie. I miei debiti ascendevano a 650,000 franchi. Non vi è niente di più facile che il verificare queste due cifre per mezzo del calcolo del valore delle terre, dei contratti e dalle ipoteche.

« Ma voi avevate, mi si dice, 1,100,000 franchi di debiti nel 1847, e voi non ne avete ora più che 600,000? Il rimanente voi lo avete adunque rimborsato prelevandone l'equivalente sul tesoro pubblico? — Cittadini! non vi è in ciò che una piccola difficoltà, ed essa è che quei 500,000 franchi di debiti furono da me rimborsati sei mesi prima la rivoluzione. E su quali fondi ho io rimborsati nel 1847 questi 500,000 franchi? Con 300,000 fr. statimi pagati dall'editore dell' *Histoire des Girondins*, e con 450,000 fr. prezzo della mia terra patrimoniale di Peronne, vicino a Mâcon da me venduta nella medesima epoca. Informatevi dall'atto di vendita della mia terra, dai miei compratori, dai miei notai, editori, creditori, e dai miei atti, e dalle mie quitanze, e ne avrete una risposta più perentoria di quella che io vi posso fare.

« In quanto alle operazioni che io feci colla particolar mia fortuna disponibile dal giorno della proclamazione della repubblica e dal mio avvenimento al potere sino al giorno d'oggi, eccolo: fui costretto di prendere a mutuo 110,000 franchi per rimborsarne 105,000. I miei prestatori, editori, creditori rimborsati possono pure attestare coi loro titoli l'esattezza delle mie asserzioni. Io sono pronto a produrre queste testimonianze ai più increduli. I loro nomi abbastanza guarentiscono la moralità e la sincerità di questi atti. Facilmente si può scorgere che la sorgente dei miei parziali pagamenti, nel 1848, non fu nel tesoro pubblico, ma nelle casse dei miei creditori e dei miei amici. Io arrossisco di dover palesare queste cifre; ma il popolo ha ogni diritto sul conto della riputazione dei suoi rappresentanti. Spingiamoci più avanti ancora. « Io aveva conchiuso poco tempo prima del 23 febbraio, in diverse date, con dei librai, degli editori, dei capitalisti e proprietari di giornali, contratti per l'utilizzazione delle mie opere letterarie passate, presenti e future, ascendenti in tutto alla somma di 540,000 franchi

« Io sperava di pagare fra qualche anno i miei creditori col frutto del mio assiduo lavoro, conservando il mio patrimonio intatto a una numerosa e cara famiglia, ed alle più numerose famiglie di coltivatori le quali vivono del mio capitale.

« La cura degli affari pubblici, la crisi di cui io non voleva abusare contro onesti e generosi contraenti, mi costrinsero a rescindere i contratti ed a rimborsare le anticipazioni che io aveva ricevute: sono adunque 540,000 franchi che io di più sacrificai ancora volontariamente alla rivoluzione. Ecco i miei benefizii sulla Repubblica ecco il tesoro nascosto negli arcani della mia coscienza per riserbarmi libero e sciolto da ogni cura ai lavori ed alle necessità del mio paese! Non per ciò io ho rincrescimento di questa fortuna guadagnata colle lettere e sacrificata alla fondazione dell'ordine nuovo. A questo io sacrificherei con gioia non solo il resto della mia fortuna ma il mio nome, la mia libertà e la mia vita.

I nostri beni, le nostre riputazioni, le nostre individualità rimangano pure infrante nell'attrito delle cose umane, purchè la Repubblica costituzionale si fondi ed il popolo si sollevi nella ragione, nella moralità, nei diritti e nel benessere! Ecco la sola giustizia e la sola ricompensa che io chieggo al mio secolo ed al mio paese.

LE DONNE DI VENEZIA

Se di tutte le città della nostra Italia furono fatti grandi sacrifizi per la sua indipendenza, Venezia li fece grandissimi, superiori non solo a quanto altri si aspettava, ma superiori perfino alle proprie forze Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, con mirabile accordo offersero quanto per lor si poteva onde giovare alla patria Ma in tanta gara di privazioni e di sacrifizi quelle che più concessero furono le donne Fino dai primi giorni della guerra santa, non suggerite da alcuno, elle si costituirono in società ch'io chiamerei *del soccorso*, si tassarono mensilmente di una data somma, offersero tosto danari, biancheria, e l'opera propria a sollievo dei militi feriti o malati In seguito allestirono a proprie spese e visitarono ospitali, comperarono e cucirono vestimenti, ai pergirono feriti e malati, soccorsero ad esuli, diedero ori, gemme, ornamenti, tutto, per giovare ai fratelli venuti a difenderci, per ottenere l'indipendenza e la libertà nazionale Quando esse non avevano abbastanza del proprio andavano questuando, e tali questue, cominciate in aprile, durino tuttavia Sebbene conscie che alla città esausta poco più rimane ad offerire, anche in questi ultimi giorni alcune tra le più zelanti ricorsero alla carità cittadina, onde ottenere paglericci pei militari ammalati

A raggiungere il loro scopo, non badarono a incomodi, non a fatiche Picchiavano di porta in porta, entravano i palazzi del ricco come le case del povero, e a loro grande conforto, e a massima lode della nostra Venezia, vuolsi far pubblico che quasi da per tutto furono accolte con rispetto, e, direi quasi, con venerazione Alcuni le dissero italiane per eccellenza, altri suore di misericordia Chi si commoveva all'udire la loro domanda, chi le ringraziava di non averlo dimenticato, chi le incorava a proseguire la difficile impresa Vi fu un uomo che avendo soli sessanta centesimi ne mandò a cambiare cinquanta in mezza lira corrente per poter *con decoro* fare l'offerta Vi fu una povera signora, che volle a forza dare l'unica lira che le era rimasta Vi fu una ragazza, maestra di povere fanciulle, che spogliò il proprio letto d'un materasso, e l'offerse alla questuante Questi fatti non hanno bisogno di commenti parlano da sè, nè solo Venezia, ma Italia tutta saprà valutarli Che se vi fu chi chiuse a quelle egregie cittadine la porta in faccia, o le ingiuriò, o derise la loro missione, o imprecò loro, questi non van ricordati no, perchè furono pochi, no, perchè gl'impuri lor nomi insozzerebbero questa purissima pagina Abbiano l'universale disprezzo e l'oblio universale

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 12 settembre

Il signor Mathieu (de la Drôme) avea in sul finir della precedente seduta, consacrata ad oggetti estranei al dibattimento della Costituzione, sviluppato un suo emendamento al paragrafo 8° del preambolo della Costituzione, che consisteva nel variarne le prime frasi, sostituendovi le seguenti espressioni

« La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona nella sua famiglia, nella sua religione e nella sua proprietà, essa riconosce il diritto d'ogni cittadino all'istruzione, al lavoro ed all'assistenza »

Su quest'emendamento s'impegnò la lotta fra i democratici socialisti ed i loro avversarii, lotta che sarà continuata nella seduta ventura e forse in altre ancora, essendochè v'hanno quaranta oratori inscritti su questa questione

Si comprende dai rappresentanti del popolo, che le parole che saranno inserite in questo articolo avranno un immenso risultato di cui non si può prevedere i limiti che si tratta insieme di sapere se debbano o no consacrarsi e riconoscersi nella costituzione, in germe le massime tanto controversate del socialismo

Noi, costretti dall'esigenza del nostro giornale a non entrare in lunghe analisi dei discorsi pronunciati su questa grave materia, ci limiteremo a dare un cenno delle opinioni esposte dai principali oratori

Gli onori di questa seduta vogliono essere riserbati a parer nostro al signor di Tocqueville

Egli, combattendo l'emendamento Mathieu attaccò di fronte il principio del diritto al lavoro

« Io non voglio esaminare, diss'egli, tutti i sistemi che si nascondono sotto il velo del socialismo, ma voglio vedere di conoscere se il socialismo sia il carattere principale della rivoluzione di febbraio S'io non m'inganno, il principal carattere d'ogni sistema socialistico, altro non è che un continuo e smodato appello alle passioni materiali Gli uni s'occupano esclusivamente della carne, gl altri vogliono che le funzioni siano, non solo utili, ma pur gradite, ed havvi chi domanda che ciascuno riceva secondo i suoi bisogni, e chi pretende assicurare a ciascuno una consumazione illimitata

« Il secondo carattere del socialismo è riposto nella lotta colla proprietà, lotta che è più o meno dichiarata, ma che pur non lascia di arrivare per cert'uni al punto di essere considerata come un furto, e da sopprimersi come tale

« Il terzo è una diffidenza eccessiva della libertà e dell'uomo ridotto ai suoi proprii mezzi È una continua e esagerazione di sforzi per limitare questa libertà e fare dello stato relativamente all'individuo, un maestro, anzi più, un pedagogo, al punto che se volessi trovare una formola generale per qualificare i socialisti direi che è una nuova servitù

« Dove voi vedrete queste tendenze e questi modi state certi che colà è il socialismo, e quando voi sentirete parlar di questo, non dubitate punto di trovarvi i tratti da me accennati

« Si è ripetuto sovente volte che le dottrine socialisti che erano il complemento dei principii della rivoluzione francese, della democrazia, nè l'una nè l'altra di queste asserzioni è la vera

« Rammentate l'origine gloriosa della rivoluzione, e forse col parlare della soddisfazione illimitata degli appetiti materiali dell'uomo che la rivoluzione francese sollevò animò, armò e chiamò alle frontiere tanti uomini devoti e coraggiosi? No! la sua voce parlò agli uomini di cose più elevate e più belle, imperocchè non si fanno delle cose grandi se non col fare appello ai grandi sentimenti

« La proprietà! la rivoluzione francese fece una guerra energica e forse anche crudele contro i proprietari, ma per riguardo al principio, essa l'onorò pur sempre e la collocò al primo rango tra quanto doveva esser rispettato »

L'oratore, dopo aver prodotto in appoggio della sua opinione le parole stesse di Robespierre, che raccomandava di fuggire la mania dei governi che vogliono troppo governare, « che dev essere, esclama, la presente rivoluzione? Non altro se non la vera esecuzione di quanto volle la grande rivoluzione dell'89, l'attuazione di quanto fu immaginato dai nostri padri »

Si accinse a combattere il discorso di Tocqueville il cittadino Ledru-Rollin, e cominciò per negare che il dritto al lavoro, ch'ei sostiene doversi consacrare nel progetto della Costituzione, sia un'emanazione del socialismo, di cui egli si dichiara aperto nemico Il diritto al lavoro, secondo lui, fu il principale movente della convenzione di cui il preopinante mostrasi così geloso, e se il passo da lui citato è storico, non lo è però meno quest'altro dello stesso oratore Robespierre, così concepito « I pubblici soccorsi sono un sacro debito, lo Stato deve assistere ad ognuno, sia coll'assicurare il lavoro all'uomo valido, sia col porgere aiuti all'uomo infermo »

Presero la parola dopo Ledru Rollin, Duvergier de la Hauranne e Cremieux Il discorso di Duvergier si può riassumere in queste parole con cui egli lo terminava « Per me, sono profondamente convinto che dobbiamo fare ogni nostro sforzo per ammegliorare la sorte del povero, ma io non voglio che il popolo sia ingannato con promessa mentitrice, e che si corra rischio con ciò di esaurire la sorgente della pubblica beneficenza creando un pericolo pello Stato ed aumentando la miseria a vece di diminuirla »

Seduta del 13

Thiers, che non aveva ancor presa la parola all'Assemblea Nazionale, lesse quest'oggi un discorso, che se non riempì esclusivamente la tornata, certo la occupò principalmente Il tema era adatto sovr'ogni altro alla natura, alle tendenze, allo spirito dell'ex ministro

La questione, infatti, del diritto al lavoro, erasi già fatta sufficientemente spaziare dagli oratori dei due partiti che lo precedettero alla tribuna, nei campi dell'immaginazione e del sentimento

Thiers la ricondusse ai termini più semplici ed alle strette proporzioni d'un elemento d'economia politica Ei dimostrò, dato prima un rapido sguardo ai sistemi socialistici, che il rispetto della proprietà è indizio di floridezza e di civilizzazione in qualunque paese, e in ciò mostrossi perfettamente d'accordo con quanto avea detto prima d'ora Lamartine, e che noi già esponemmo ai nostri lettori secondo l'oratore, lo sviluppo della proprietà e quello che condusse lo sviluppo del commercio, il ribasso dell'interesse e l'emancipazione degli operai

Egli sostenne che qualora si volesse procedere ad una inchiesta sulla sorte degli operai, e sul progredimento dei salari, verrebbesi a riconoscere che la concorrenza è il principio unico e l'unico movente di perfettibilità e d'emulazione, e che a misura che i prodotti perfezionavansi il loro prezzo ribassava proporzionalmente e la media dei salari aumentava di metà Per provar tutto questo bisognava addurre delle cifre e dei calcoli, delle statistiche e dei fatti, quivi egli trovavasi nel proprio elemento e fu quivi dov'egli seppe mostrarsi non minore alla propria fama

L'autore della *Storia della rivoluzione francese* studiossi con particolar cura d'indicare ai suoi colleghi la grande imprudenza che commette colui che al domani d'una rivoluzione va promettendo al popolo delle insperate felicità, infondendo così nel suo cuore delle speranze, che quando cadono possono produrre delle gravi sommosse Fece quindi l'esposizione dei mezzi che avea il vecchio ordine di cose, con quelli che possono contrapporgli attualmente i varii sistemi socialistici

L'antico ordine di cose si sosteneva sopra tre principii la libertà, la proprietà e la concorrenza, e con questi tre principii già si è molto progredito secondo Thiers, il quale pur confessa nello stesso tempo che ancor moltissimo rimane a fare per ammegliorare le sorti degli uomini Ma a fronte di ciò che s'era già fatto, a fronte di ciò che si può ancor fare con questi tre vecchi principii l'oratore chiede a suoi avversari se abbiano qualche sistema dal quale sperino effetti più pronti, più benefici e meno pericolosi

Voi proponete, dice egli, il comunismo, ed ei non è che una società di oziosi e di schiavi — Voi presentate l'associazione industriale il cui effetto sarà di sostituire la mollezza ed il languore dell'interesse collettivo all'attività dell'interesse privato La vostra panacea universale, cioè l'unico rimedio che vi resta è il diritto al lavoro che consiste nel prelevare due franchi al giorno nel tesoro pubblico a profitto di quanti operai si trovano privi di lavoro, ma per ciò fare non è mestieri di armare un milione di lavoratori che si trova talvolta disoccupato, d'un articolo della Costituzione, quando è chiaro che questo diritto al lavoro non è che un diritto a un soccorso, non potendosi nessuno e nemmeno il governo piegare a dare ciò che non sta in sue mani

L'oratore osservò nel terminare il suo discorso, che il pubblico erario si riempiva dell'obolo del popolo e non dell'oro del ricco, e che sarebbe stata ingiustizia il dare il denaro di tutto un popolo, ad una frazione di esso *Considerant* capo dei *Falansteriani*, rispondendo all'invito fatto dal sig Thiers ai socialisti di mostrare i loro sistemi, invitò l'Assemblea a quattro sedute particolari, ove avrebbe esposte le sue teorie, ma il Presidente osservò che il regolamento opponevasi a questa proposta

Dopo ciò la discussione venne rimandata

Al Direttore della CONCORDIA

Saluzzo li 16 settembre 1848

Lessi nel giornale della *Concordia* del giorno 15 corrente un articolo del signor Pacchiotti sul consiglio superiore militare di sanità, articolo cui accordo tutta la mia simpatia, per le verità dal medesimo espresse ma il signor Pacchiotti parlando degli scrittori i quali ebbero il coraggio di affrontare l'ira del presidente del consiglio il cavaliere Riberi, annovera poi primi il dottore Tarchetti ed il dottore Ferrero, la quale affermazione non è esatta, imperocchè io fui il primo che abbia osato di svelare le magagne del consiglio superiore di sanità militare, sino dal mese di gennaio in un articolo stampato sulla *Concordia*, tutti gli altri vennero dopo di me o contemporaneamente a me io fui il primo a sostenere la polemica contro Marchiandi nel giornale il *Messaggiere*, i miei articoli furono inseriti nei varii numeri del giornale di *medicina omeopatica* di cui sono il direttore, e distribuiti per la capitale in fogli a parte

Per le quali cose, prego l'imparzialità dell'illustre sig direttore della *Concordia* a volermi usare la cortesia d'inserire questa mia lettera nel prossimo numero della *Concordia*, adempiendo per tal modo un atto di solenne giustizia

Dottore MAURIZIO PORTI

Medico di 2ª classe all'ospedale divisionario di Torino

NOTIZIE DIVERSE.

Una deputazione della guardia nazionale ieri si presentò da S M per corrispondere con atto di ossequio alle parole a lei indiretto dal Trono S M l'accolse colla solita benignità e le manifestò la sua soddisfazione per avere tutelate le cose, Egli disse, per lui più sacre, la sua famiglia e lo statuto

— Le generose parole su Venezia del gen Pepe, che qui riportammo, venivano lette ieri sera in seduta pubblica del circolo nazionale di Torino, e furono accolte con profonda commozione L'assemblea adottò subito la determinazione di nominare un comitato di beneficenza per soccorrere con ogni mezzo i fratelli che tra i disagi e i pericoli mantengono in onore il nome italiano Questo comitato composto di 16 socii adunavasi dopo la seduta pubblica in conferenza privata ed eleggeva nel suo seno, oltre il presidente del circolo, due vice presidenti e due segretari, nelle persone dei cittadini Quaglia e Todros, Della Noce e Fassiolo, e si fissarono le norme onde attivare senza indugio l'opera di beneficenza

In quella medesima seduta il presidente del circolo faceva un appello alla carità cittadina per soccorrere di qualche denaro un soldato volontario della guerra d'indipendenza, studente lombardo, che doveva ritornare nel seno della sua famiglia, che con tanta ansia lo aspettava e a cui mancavano i mezzi per il viaggio

I soci del circolo e le persone assistenti nella galleria con istantanea elargizione donarono ai questori che si fecero collettori la somma di lire 100

Il circolo lasciò al presidente l'incarico di soddisfare ai bisogni del giovane milite volontario

— I giornali indipendenti della generosa Savoia accennano a misteriose riunioni degli uomini del privilegio, dell'aristocrazia, del gretto egoismo Queste congreghe tenebrose da qualche tempo si fanno più frequenti e minacciose Che vogliono essi, domandano i giornali? Nissuno lo sa Alcuni dei giornali della nostra capitale svelarono in pari tempo notturne consulte, che vanno di conserva con quelle tenute in Savoia Vigiliamo, non sarà certo difficile indovinare i nuovi tranelli che essi preparano alle nostre libertà Ci vogliono diffidenti, e noi diffidiamo

Il *Carroccio* giornale della provincia, rende conto d'un opuscoletto dell'avv Cotta Ramusino intitolato *Libertà o dispotismo* con queste parole a cui ci sottoscriviamo

« In questo opuscoletto, dopo alcune generali considerazioni sulla libertà individuale, inspirate all'autore dal l'arresto arbitrario seguito in Alessandria del Dossena, e dallo sfratto violento del De Boni da Genova, si narra il fatto dell'arresto di due testimonii, che nei dibattimenti di un processo criminale deponevano a difesa di un accusato, e si tocca la questione, se il presidente potesse ordinare di sua autorità tale arresto

« Senza entrare nelle particolarità del fatto, e considerata la questione in astratto, noi pure crediamo coll'autore, che quando la deposizione di un testimonio appare falsa, spetti al magistrato, e non al solo presidente di ordinarne l'arresto, sia perchè dall'articolo 426 del codice di procedura è attribuita espressamente al magistrato così fatta autorità, e sia perchè l'apparenza del falso dev'essere il risultato di un giudicio determinato dal complesso delle circostanze, nel quale giudicio il maggior numero dei giudici potrebbe opinare in senso contrario al presidente Crediamo inoltre che l'arresto d'un testimonio non debba succedere, se non quando il magistrato abbia dati sufficienti per ordinare la istruzione d'un regolare processo, e che anzi il processo abbia ad essere una inevitabile conseguenza dell'arresto, perchè altrimenti avrebbe l'apparenza di un esperimento fatto per intimorire i testimonii, cosa del tutto incomportabile e l'immediato rilascio dell'arrestato dopo l'udienza, fornirebbe quindi una prova convincente della leggerezza, con cui l'arresto sarebbe stato ordinato

« Tutte le questioni che risguardano la personale libertà dei cittadini sono per sè stesse della massima importanza, e merita perciò lode l'avv Cotta Ramusino, il quale vi pone studio, e per amore della verità espone coraggiosamente le sue opinioni »

— Lo stesso giornale ha una parola di *applausi teatrali* Oh no! non temete, o lettori, sa il *Carroccio* i tempi come sono gravi e non si perde in sorrisi e trastulli, impossibili ad ogni onesto Italiano È un aneddoto che rivela il pensiero politico e tocca alla piaga che minaccia farsi cronica pel nostro paese Udite

« La compagnia drammatica Dondini e Romagnoli aprì nel teatro della città di Casale un corso di recite, e seppe già meritarsi in grado assai distinto il pubblico suffragio por la buona scelta dei drammi, e per la maestria degli attori e delle attrici

« Nella sera delli 12 corrente settembre recitava una commedia dei signori Bayard e Lafond, intitolata *Una fortuna in prigione* Uno degli interlocutori, l'*imperatrice Elisabetta*, volgendosi ad *Alessio Romanowski*, così esclamava *quanti prigionieri potrebbero essere ministri, quanti ministri dovrebbero essere prigionieri!* ed a queste parole il popolo fragorosamente e lungamente applaudiva Sì fatto applauso parve ad alcuni maligni un'allusione all'attuale Ministero, ma altri più benigni fecero osservare che qualora si dovesse applicare agli *onorandi* nostri la legge del taglione per ora sarebbe solo il caso di uno *sfratto quod est in votis* Ciò avvenga poi di giorno, oppure di *notte tempo*, poco importa

— Casale è tuttora commossa alle parole evangeliche del sacerdote D Bergoglio che nella chiesa parrocchiale di S Domenico pronunciava sull'argomento *Religione e Patria*

Mostrò come sia ripugnante ai precetti della santa nostra religione l'opera di coloro che intendono a perturbare l'ordine introdotto dalle nostre liberali instituzioni, e a seminar discordie civili Inveì poi soprattutto contro i vili che vanno predicando la pace ad ogni costo

— *L'Avvenire*, giornale della provincia d'Alessandria, annunzia che nel giorno 15 arrivarono quivi trenta militi Parmensi guidati dal bravo colonnello *Berchet* fratello del celebre poeta italiano — Essi venivano da Genova, chiamati a Torino dal Ministero Appartengono ad un battaglione della Civica mobilizzata di quella città Stavano pronti a partire per il campo, quando giunse l'infausto giorno dell'armistizio Il colonnello li riuniva e parlava loro in questi termini — Il nostro posto non è più qui il dovere ci chiama tra le file dell'esercito italiano a dividerne le sorti supreme Chi di voi vuol seguirmi, mi segua io vi mostrerò la strada dell'onore — e trenta di essi partirono alla volta di Genova

Ora sono tra noi a invocare un nuovo giorno di grandezza e di gloria! Il loro contegno è grave e severo quale conviensi alla solennità delle circostanze Noi abbiamo dovuto comprimere una lagrima pensando a tanto valore sfortunato Oh noi, ci siamo prostrati dinanzi all'abisso dei divini decreti e abbiam pregato, abbiam pregato — La salvezza della patria e la concordia de' suoi figli

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Modena, 2 settembre — Le cose di Modena proseguono a camminar di male in peggio è dileguato affatto ogni prestigio La *camarilla* trionfa, il Duca è affatto suo schiavo L'eroica Guardia nazionale è fatta segno di un odio indicibile per parte dei grandi e del satellizio armato I giandarmi, corpo totalmente formato dal governo provvisorio cogli ex dragoni a piedi e cogli ex cacciatori del Frignano, tutto Saccozziano, è quello che più si distingue I pionieri, gli unici che si mostrino italiani e uomini d'onore Saccozzi ha gettato ogni maschera di moderazione e di gratitudine ed è il più fiero nemico della Civica Appena fu carpito al Duca l'ordine di togliere la bandiera tricolore dal corpo di guardia di piazza, i gendarmi cominciarono ad insultare per ogni guisa e civici isolati, e sentinelle e pattuglie, ben inteso quando si trovano i più forti, pronti a rintanarsi quando la Civica era in numero da rispondere La sera del 30 mentre i civici conduceano agli arresti un gendarme, i suoi compagni ebbero l'imprudenza di far fuoco contro la Civica Per espressa protezione di Dio le palle si conficcano nel muro ad altezza d'uomo Il capitano Guidugli aiutante del generale Saccozzi volevasi da coloro strozzare perchè li rimbrottava di tanta enormità i civici dovettero strapparlo dalle mani di que barbari La sera del 31 un civico portavasi al quartiere armato di fucile un gendarme vuol disarmarlo agguantandolo a tergo, il prode civico si volge, abbranca il suo fucile a modo di clava e mena tal colpo che atterra quel vile il quale pure vuol rinnovare l'assalto, e il civico il lascia tramortito de giusti colpi che gli vibra Altrove si azzuffa una lotta a fuoco vivo dei gendarmi contro i civici che conduceano al quartiere dei gendarmi refrattarii alle intimazioni, e che pure aveano contro la Guardia nazionale esplose pistolettate Dio assistè i buoni cittadini, poichè rimasero feriti parecchi gendarmi e nessun cittadino, sebbene quelli tirassero sempre alla persona Un gendarme ferì gravemente di sciabolata persino il colonnello Ferrari che si rese famoso a Massa Che più? mosso di sdegno il generale austriaco principe Lichtenstein si pose alla testa di una pattuglia di Guardia nazionale per mettere all'ordine quegli assassini osarono d'insultarlo con mille villanie e tirargli contro pistolettate Il Gandini, nuovo ministro dell'interno, e il Saccozzi carpiscono al Duca l'ordine di disarmare la Civica Lichtenstein ne prende la difesa e smentisce i falsi rapporti di costoro Essi tornano per altra via e fanno fare al Duca un ordine contenente

1 Che la Civica non faccia più pattuglie notturne

2 Che i civici non vadano in uniforme quando non siano in servizio

3 Che debbano aver sempre seco un viglietto che giustifichi tale servizio da mostrarsi a qualunque soldato attivo lo richieda

4 Che se anche un soldato commetta azioni degne di pena, nol possa arrestare, ma debba far rapporto al più vicino quartier della linea acciocchè vada a far l'arresto

Il Lichtenstein lo fece revocare

Il Duca avea dato ordine che alla gran guardia di piazza montassero i Croati invece de Civici, ma il loro colonnello Puffer e il suddetto generale si sono rifiutati

Il Gandini ha avuto il coraggio di mandare al municipio di nuovo il suddetto ordine in quattro articoli o a meglio dire in 6 che vi manderò testualmente

Il generale austriaco sunnominato ha parlato alto col Duca facendogli conoscere che non sono più i tempi di agire in tal modo che l'Imperatore è ritornato a Vienna cavandosi il cappello per rispetto al popolo, che egli e consiglio di forsennati i quali lo esporrebbero ai furor popolari ov'egli fosse costretto di richiamare i suoi soldati Tedeschi Il colonnello croato è indignato dell'inde

gnità dei nostri ministri, l'irritazione della città è al colmo. Il duca oggi ha fatto impuntare i cannoni contro il popolo al palazzo e alla cittadella, dove vuol far costruire due fortini per incenerir Modena. L'ingegnere è il noto Vandelli già architetto di corte, intrinseco del Gandini, accanitissimi entrambi contro il governo provvisorio e i liberali per la moderazione eccessiva con cui vennero trattati, nonostante i club e mene ostili che tenevano continuamente, e gli insulti ecc. Il Saccozzi dove la vita alla guardia nazionale che lo salvò dal furor del popolo che il volea morto. Ecco la gratitudine!

— *4 settembre* — Il dottor Giovanni Rovighi che alla testa di soli otto civici potè strappare il Guidagli dalle mani de' gendarmi è stato sottoposto a processo d'ordine del ministero davanti il consiglio di disciplina della civica. Ma l'integrità dei giudici fa ritenere a tutti che quell'egregio cittadino avrà la dovuta soddisfazione. Si distinse anche per coraggio il tenente Carlo Lampellini. Pare che il duca sia stato dissuaso dal generale e colonnello tedeschi da quelle pessime idee sulla civica che gli ispiravano i suoi ministri. Per darvi un'idea dell'impressione da essi prodotta sulla città basti il dirvi che oggi è stato affisso stampato clandestinamente un viglietto nel seguente modo: « Modenesi. La passata moderazione ha » rovinato la causa per un momento, noi abbiamo quit- » tro infami retrogradi che vorrebbero portar le cose » come nel 20 marzo 1831, e sono Gandini, De-Buoi, » Saccozzi e Forni, che ad imitazione di Bologna, biso- » gna ucciderli, e avrete vinto. »

Venezia 9 settembre — Lettera di Nicolò Tommaseo al Governo provvisorio di Venezia.

Parigi, 30 agosto — Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà con la quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento ch'è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buoni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto, intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva le necessità nostre, e i nostri diritti. Il generale Cavaignac non può non consentire in ciò, valoroso, pi ode e savio com'egli è. Lo zelo dimostrato a pro nostro dal signor Bixio, vicepresidente dell'Assemblea, e dal sig. Drouin de l'huys, presidente della Commissione degli affari esterni, ci è giovato e ci giovera. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del signor Frapolli, che prima del dì 12 maggio rappresentava a Parigi il governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto, quanto al Lombardo Veneto adesso conoscono quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili, ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma co' sacrifizi e col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli e la libertà.

(*Gazz. di Venezia.*)

STATI PONTIFICII

Leggiamo nella *Unità* del 9 quanto segue:

« Delle molte menzogne svergognatamente dotte nei giornali tedeschi per travisare i fatti di Welden, non prendemmo pensiero, ma ora che leggiamo esservi le medesime annunciate da un ministro all'Assemblea di Vienna e dal governo in una nota presentata all'Incaricato d'affari della Francia non possiamo passarle sotto silenzio. Disse il ministero che Welden con 4,000 soldati aveva battuti e dispersi 14,000 crociati, inseguendoli fino a Bologna, dove ricevè ordine da Radetzky di sgombrare le legazioni nel momento che aveva egli già convenuto colla città, dove sero rimanervi i crociati a fine di non impedire la marcia agli Austriaci. Presa quindi una posizione militare e costrutte batterie nel caso che la città non si fosse arresa, partì Welden lasciando a Perglass il comando. L'assassinio di tre ufficiali e vari soldati, e il fuoco fatto da una massa numerosa di plebe armata uscita di città, indusse il generale ad ordinare il fuoco sopra Bologna.

» Dice la nota che l'invasione delle legazioni non fu una violazione di territorio ledente i diritti di sovranità del Pontefice, che l'uccisione di alcuni soldati austriaci entrati in Bologna nel modo più pacifico, e l'adunamento di bande armate nemiche ai Tedeschi resero necessaria la momentanea invasione non protratta più del necessario alla propria sicurezza. Non crediamo necessario di ripetere qui i fatti altre volte narrati per mostrare quanto sieno lontane dal vero le parole del ministro e della nota. Sa ognuno che li 14,000 crociati partirono da Bologna il 5 agosto, ed i Tedeschi vi giunsero il 7 senza che mai s'incontrassero, che la plebe armata non uscì dalle porte della città, che se qualche tedesco fu ferito o morto dalla plebe entro la città, ciò avvenne dietro provocazione. Quello però che niun sa certamente si è in qual codice internazionale le violazioni dei territorii si determinino dalla durata dell'occupazione, e sia data facoltà d'invadere gli Stati, ponendo gravose contribuzioni alle città senza ledere i diritti del sovrano non consenziente. Della causa poi del movimento di Welden, noi preghiamo i nostri lettori a vederne quanto, forse più ingenuamente, ne scrisse il Giulay in un suo rapporto, e gl'invitiamo ad osservare l'incertezza e contraddizione delle cose narrate. Tanto è vero quel proverbio, le bugie hanno le gambe zoppe, ed è perciò assai malagevole accozzarne molte insieme in guisa che non ne esca un mostro difforme. »

TOSCANA

Livorno 15 settembre — La città è tranquillissima. La nuova guardia municipale è già in attività di servizio. Il nuovo gonfaloniere ha pubblicato stamane il seguente proclama:

Concittadini,

Nella fiducia di essere a voi gradito, io accettai l'onorevole incarico di gonfaloniere di questa città.

Non desiderii, ne ambizioni da soddisfare, ma il solo scopo di esser utile al mio paese in unione del municipio e cittadini aggiunti, fu quello che mi determinò ad assumere il detto ufficio, ed a lasciare la campestre dimora, nella quale mi era condotto per confortarmi dei sofferti disagi.

In tale divisamento io non ometterò studio nè fatica per rendermi degno di voi.

Convinto che questa quiete consigliata e promossa da *benemeriti* cittadini non si conturbi, vi faccio noto avere avanzate opportune istanze, affinchè come primo pegno di pace sia immediatamente riattivata la strada ferrata, serbando speranza che entro dimani almeno riprenderà le consuete sue corse.

Lungi adunque da noi ogni sospetto, ritorni la confidenza reciproca, e tutti ci unisca un amplesso fraterno.

Livorno, dal palazzo Comunitativo

li 15 settembre 1848.

Il gonfaloniere
Avv. L. Fabbri

Pisa, 13 settembre — La civica toscana qua raccolta fu organizzata in 4 battaglioni di circa 8000 uomini ciascuno.

— Questa mattina a ore 10 1/2 è giunta una colonna di 300 civici del Casentino, e abbiamo luogo di credere che altrettanti saranno per giungerne, perchè con i gia venuti non vi era la cavalleria annunziata dai giornali di Firenze.

— Abbiamo da Firenze che per quella città circola una Deputazione Veneta con tamburo e bandiera, che invita i volontari ad arruolarsi per correre alla difesa di Venezia, promettendo loro 1 franco al giorno di paga, e tutto rancio.

GUARDIA CIVICA DI PISA

S. A. R. il Granduca condurrà personalmente domane 15 stante tutte le guardie civiche qui raccolte ad una passeggiata militare alle Cascine.

La guardia pisana è invitata ad intervenirvi riunendosi al corpo di guardia alle ore 5 1/2 ant. precise e possibilmente in montura.

Tutti gli individui che hanno il fucile a domicilio dovranno venirne muniti.

Agli altri che ne mancano saranno somministrati temporariamente i fucili dal detto corpo di guardia, fino alla concorrenza della quantità che ne esiste, e con prelazione ai montuati.

Pisa, li 14 settembre 1848.

Il Comandante L. FRANCESCHI.

Lucca, 15 settembre — Ieri avemmo qui il Granduca. L'accoglienza che ha ricevuto fu piuttosto fredda. Cento cinquanta civici che stamane erano sul punto di recarsi a Pisa per la strada ferrata sono stati solennemente fischiati dalla moltitudine accorsa a vederli. Non sopportando quella prova evidente della pubblica riprovazione si sono sbandati, e rifugiati chi qua, chi là. — Il convoglio della strada ferrata gli ha aspettati invano, ritardando anche la sua partenza: così il soccorso di Lucca è mancato al campo di Pisa.

NAPOLI

9 settembre — Aggiungo precipitosamente quest'altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio de' fatti del nostro regno. Finalmente il Borbone con quest'ultima prova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzari (che da oggi in poi chiameremo popolani) hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d'ingomberare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche avendone ammazzate alcune. La maggior vittoria poi si è quella d'aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere, infine il popolo è nostro, ed il suo prestigio è immenso. Vi fo sapere pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d'opposizione, come sarebbero *Libertà Italiana*, *Arlecchino*, *Folletto*, ecc. ecc., tutti i fogli comprati e retrogradi non vennero molestati. La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri *che tanta gloria riportarono qui il 15 maggio* e d'altri corpi comandati da Filangieri. Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori, allorchè tutto quel popolo prima nascosesi, e poscia, qual leone inferocito, ha fatta tremenda strage delle truppe, ammazzandone 5000 e ferendone 3000. A taluni ufficiali hanno cavati gli occhi e quindi rimandatili alla cittadella. Dopo di ciò i Messinesi sonosi tutti gittati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra. Nel combattimento vibrarono quattro razzi incendiarii sul vapore *Maria Amalia*. Questi fatti sono recentissimi, perchè non ha due ore che ne son giunte le vere nuove.

L'altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi avea bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l'attacco.

(*Il Contemporaneo.*)

— La *Speranza* conferma queste felici notizie nel modo che segue. Da una lettera particolare sappiamo che lo sbarco dei regii fu permesso per uno stratagemma dei Messinesi, i quali finsero cedere Mi, sbarcate le truppe, gli si slanciarono contro, fecero una strage di 5000 uomini, imprigionarono gli ufficiali ed ebbero tali vittorie che il generale scrive a Napoli abbisognare altri 50,000 uomini per prender Sicilia.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 12 settembre — I dissidenti della metropoli organizzano un'opposizione formidabile ai provvedimenti del governo per la dotazione del clero cattolico romano.

— Un soldato del presidio d'Athlone, convinto d'aver maledetta la regina e fatti degli applausi per la rivocazione, fu condannato a 7 anni di esportazione.

(*Moniteur.*)

FRANCIA

Parigi, 14 settembre — Il conte Teleki, inviato del governo ungherese, è qui arrivato.

— Il sig. Mézières, di recente promosso al grado di generale, è nominato comandante d'una brigata all'armata delle Alpi.

— Scrivono di Lione che le truppe le quali fanno parte dell'armata delle Alpi devono, secondo ogni probabilità, prendere i loro quartieri d'inverno nelle città le più vicine alla frontiera.

Quantunque i pericoli di guerra siano diminuiti d'assai dopo l'accettazione della mediazione francese, l'armata riceve quotidianamente dei rinforzi. (*National.*)

— Ieri alle ore otto pomeridiane una quantità di vetture riempiva le vicinanze del palazzo della presidenza del consiglio. Eravi ricevimento dal generale Cavaignac. La folla era numerosissima, e potevasi penetrare a stento. Fra gli accorrenti notavansi lord Normanby, gli incaricati d'affari di Sardegna e di Spagna, il signor di Lamartine, il presidente dell'Assemblea, tutti i ministri, dei deputati di tutte le opinioni, molti generali, e sopra tutto un gran numero di guardie nazionali di ogni grado. Il generale Cavaignac, in abito borghese, fregiato della croce di commendatore della Legion d'onore, faceva gli onori della festa in un modo pieno di dignità, appena era annunziata una dama, il generale si avanzava per condurla da sua madre, e dopo aver scambiata qualche parola di convenienza, ritornava a riprendere il suo luogo, diritto avanti il cammino, ove si trattenne lungo tempo con lord Normanby, col general Lamoricière, e parecchi membri dell'Assemblea.

Una grand'orchestra militare eseguì nel giardino durante tutta la veglia delle dilettevoli sinfonie. Era la prima volta che la musica era chiamata a divertire nelle sere di ricevimento, e le dame che assistevano al veglione trovavano molto diletto di questa grata innovazione, tra esse vi erano lady Normanby, le signore di Lamartine, Senard, Marrast, Trouve-Chauvel.

Verso le dieci lo scoppio d'un'arma a fuoco sentitosi dalla parte del giardino, gettò una certa agitazione nella radunanza, una parte dei visitatori si recò premurosamente verso il luogo ove era partito il colpo, nel mentre che l'altra pena d'emozione e d'interesse si precipitava nella sala in cui si trovava il generale.

Ben presto si seppe che tale scoppio era una cosa senza conseguenza, una sentinella aveva lasciato cadere il suo fucile, e l'arme, cadendo a terra, avea fatto fuoco.

A mezza notte la folla era ancor considerevolissima nelle sale. (*Constit.*)

ALEMAGNA

Francoforte, 11 settembre — L'Assemblea Nazionale ha decretato che la differenza di religioni non sia d'alcun impedimento alla conclusione di matrimonii. Che il matrimonio religioso non possa aver luogo se non dopo il contratto civile, il quale solo ha validità in faccia alla legge.

La maggioranza dei comitati si è dichiarata pel rifiuto di approvare l'armistizio. (*G. U.*)

— *11 settembre* — L'Assemblea nazionale respinse la proposizione che le fu fatta dal sig. Rasserman, d'abbreviare le forme della deliberazione sul progetto di costituzione, ma essa decise ad una maggioranza di 243 voti contro 209, dietro la proposizione del signor Schroder, che le disposizioni concernenti il diritto d'associazione e di riunione, la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii col giurì, e sulla libertà del suolo, saranno messe immediatamente in deliberazione ed ulteriormente pubblicate come leggi.

L'Assemblea ha inoltre adottata la proposizione del sig. Schnerr, così concepita: il presidente è autorizzato, dopo il voto del paragrafo 14 della costituzione, a proporle la questione per sapere se l'Assemblea nazionale rinuncia alla discussione, se 100 membri non la domandano. Le proposizioni della maggioranza e della minoranza, e degli altri comitati, come pure quelle firmate da 20 membri, saranno votate immediatamente.

Una proposizione del sig. Simon de Treves, per esprimere i ringraziamenti dell'Assemblea nazionale alemanna a quella di Berlino, per il mantenimento energico della sua decisione del 9 agosto non fu dichiarata d'urgenza, e l'Assemblea passò immediatamente a deliberare sul paragrafo 14 della Costituzione. (*Gazz. de Cologne.*)

PRUSSIA

Berlino, 11 settembre — Il signor di Beckerath è stato incaricato della formazione di un nuovo ministero. (*G. U.*)

Berlino, 11 settembre — Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor d'Auerswald, presidente del Consiglio, dichiarò che in seguito della decisione presa dalla Assemblea il 7 corrente, i ministri hanno creduto di dover dare la loro demissione motivata al re, perchè nella loro opinione, il principio che l'Assemblea nazionale non ha il diritto di stabilire delle regole amministrative, dove rimaner intatto, perchè la monarchia costituzionale possa sostenersi.

I ministri considerano come una mancanza di confidenza verso di essi la decisione dell'Assemblea.

Il re rispose nei seguenti termini alla dichiarazione dei ministri:

« Io divido con voi l'opinione espressa nel rapporto che mi avete indirizzato il 9 corr., che la monarchia costituzionale non può esistere senza il principio che voi mi avete sostenuto. Io vi accordo la demissione che voi mi avete domandata per l'indicatomi motivo. Voi continuerete a dirigere gli affari pubblici sino alla formazione di un nuovo ministero. » Il sig. di Beckerath, deputato della Assemblea nazionale alemanna, fu fatto chiamare dal re.

Il nuovo ministero non essendo ancor formato, l'Assemblea nazionale si aggiornò per qualche tempo.

(*Moniteur Prussien.*)

Colonia, 12 settembre — A Colonia vi fu una sanguinosa collisione tra la truppa e la borghesia.

Un soldato del 27° reggimento ferì un borghese.

Si battè la generale per la Guardia nazionale la quale ristabilì l'ordine.

AUSTRIA

Vienna, 10 settembre — L'imperatore ha sanzionata la legge dell'Assemblea Costituente sull'abolizione dei diritti feudali.

— *11 settembre* — Si dice che la deputazione ungherese partita di qui sia stata mal ricevuta a Presburgo, e che vi fosse stata innalzata la bandiera bianca in contrapposizione alla rossa portata dai deputati.

— Pare che Jellachich abbia passato ieri ed oggi la Drava su tre diversi punti, e si disponga a marciare sulla capitale. (*G. U.*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 18 settembre — Ieri passò da qui per Marsiglia, proveniente da Napoli, un vapore da guerra francese, dal quale si ebbero nuove di Sicilia poco rassicuranti.

Sembra che i regi siensi impadroniti di Siracusa e Catania dopo sanguinosi scontri.

Dicesi che a Messina ritornasse parte della popolazione e che il Bombardatore, dopo aver rovinata la città, promettesse concederle il porto franco. Così tutte le arti sono adoperate dalle bombe alle lusinghe. Ma abbiam fede che nulla gli riesca.

Dicesi pure che i consoli esteri si adoperino per far piegare l'eroica Palermo alle voglie borboniche! Ma invano. Ogni dì cade un lembo del gran velo che le corti d'Europa hanno gettate sulle lor trame contro dei popoli.

(*Pensiero Italiano.*)

Milano 17 settembre — Noi dobbiamo giornalmente assistere a nuovi apparati di forza dei nostri oppressori. L'austriaco mentre decanta al di fuori la simpatia di cui gode in Lombardia, teme ad ogni momento una reazione tanto si sente mal sicuro della sua riconquista. Faccia il cielo che l'Italia sappia cogliere quest'occasione, e riunita in uno sforzo potente e comune scacci per sempre questo tremante conquistatore.

I torrioni del castello che Radetzky con un suo proclama aveva fatto credere dovessero essere atterrati, sono invece ridotti a livello del corpo principale, e si armano quelli e questo di cannoni, che dominano gli sbocchi delle vie che mettono alla piazza. In faccia alla porta poi si sta alzando un terrapieno a difesa di quella. Ogni porta della città fu armata di cannoni, ed una batteria fu posta nel palazzo del Viceré, e due cannoni nella piazza dei Mercanti. I soldati furono sparsi per tutta la città onde dominare tutte le contrade principali, ed evitare in quel modo una sorpresa di barricate.

Al municipio venne ordine di provvedere 40[m] coperte e 20[m] pagliericci per le truppe, e di approvigionarsi di vettovaglie onde la guernigione ora di 30[m] uomini circa in caso venisse rinforzata non abbia a difettarne. Alla provincia di Milano, esclusa però la città, venne imposto un tributo di centesimi sei per scudo. Così poco a poco ci vanno spogliando vedendo ormai l'impossibilità di dominarci. Il nostro popolo non si lascia punto intimidire nè avvilire da tanto rigore, e so sopporta con dignità la sua sventura perchè non gli vien meno l'affetto e la fiducia dei suoi confratelli d'Italia.

Sei poliziotti, che in numero di 1500 circa sono acquartierati nel casino dei nobili e nella galleria Cora, si rinvennero uccisi senza che se ne potessero scoprire gli uccisori. E non è poco coraggio questo sotto l'impero della più severa legge marziale, la quale ci procura quasi giornalmente una fucilazione. Quando poi per mancanza di delitto o per difetto di età non si può infliggere la pena di morte, suppliscono col bastone. Quest'ultima pena è applicata a coloro che porteranno abiti di velluto, capelli all'Ernani, o colle fibbie lucide ecc. ecc. Al figlio del fattore del Consigliere Rampini, non avendo l'età sufficiente e dovendo subire la sorte dell'infelice padre e fratello maggiore, furono dati sessanta colpi di bastone che gli procurarono la morte.

Pensino i nostri fratelli a salvarci tosto da un così terribile stato, e comprendano tutti che un simile stato di cose non può più a lungo durare: forse Milano ridotta agli estremi seguirà l'esempio dell'eroica Messina. (*Cat.*)

TOSCANA

Pisa, 15 settembre — Leggiamo nel *Bullettino della sera*. Questa mattina tutta la guardia civica qui raccolta si è schierata in via S. Maria. Era composta di cinque battaglioni che davano un totale di 3,000 uomini circa. A questi si sono riuniti 125 uomini del 1 battaglione della civica Pisana, e un terzo bassi ufficiali a 175 del secondo. Tutta la colonna alle 8 è partita per le RR. cascine, dove S. A. R. il Granduca la passava in rivista. Intanto un civico caporale pisano, giovane di nessuna esperienza, indegno d'indossare la divisa, e di cui non diciamo il nome per riguardo della sua famiglia, gridava *morte ai Livornesi* in faccia al principe, che risoluto e turbato, rispondeva queste parole, *questo no, a lei non tocca dir così, ancor loro sono miei figli, hanno sbagliato pazienza*. Faceva quindi battere il rullo e ordinava di abbreviando il ritorno a Pisa. Il suo dispiacimento intanto era così rimarcato che anche a coloro che non erano a cognizione di causa, era visibile. La civica in generale ed il pubblico hanno altamente disapprovato, e con indignazione, la sua mala condotta.

Questa mattina era pure attesa la Civica lucchese, ma alcuni del popolo si opposero e dove ristarsene, dopo sostenuta l'opposizione e con lo sparo di alcune armi da fuoco.

Livornesi! le nostre simpatie sono collegate colle vostre, se con uno sforzo generoso non dimenticate il passato, non potremo mai essere uniti e compatti. La causa italiana non riceverà incremento dalla famiglia toscana la pace sarà più vergognosa, o la guerra meno forte del suo braccio. Il nostro voto è di pregarvi a dimenticare tutto.

STATI PONTIFICII

Roma, 14 settembre — Il ministero Fabbri ha dato in massa la sua dimissione. Nel breve periodo della sua vita politica questo ministero non ha fatto che sospendere le sedute delle assemblee legislative per sottrarsi al sindicato di legittimi rappresentanti del popolo, impedir ogni armamento già decretato dalle Camere, pubblicare ordinanze di ogni genere contrarie al sistema costituzionale, aumentare in ogni senso gli imbarazzi dello stato, sciogliere ogni freno che rannodi le provincie al governo, e dopo che convinto forse più che persuaso della propria inettitudine, si è molto finalmente lasciando ad altri il grave incarico di rannodare le fila della sconnessa machina governativa.

Il signor Rossi già conte, pari e ambasciadore di Francia è chiamato a formare il nuovo Gabinetto.

Di questo farebbero parte, per quanto assicurasi:

I signori Rossi, Interno e Polizia — Duca di Rignano, Lavori pubblici ed Armi internalmente — Zucchi, Armi — Righetti, Finanze. (*Epoca.*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1848 N. 224.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Alli Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 19 SETTEMBRE

La giustizia può tardare, ma presto o tardi raggiunge e tanto più terribile quanto più lenta i grandi colpevoli.

Noi l'invocammo sopra il Re di Napoli assassino de' suoi popoli, violatore della costituzione, traditore d'Italia, e sperammo un momento che quelle generose provincie, atterrato il tiranno, potrebbero ancora cooperare in tempo alla guerra nazionale.

Noi c'ingannammo di data. Noi credemmo più esigua che non fosse la perfidia e il potere di quel mostro; noi credemmo men tristi che non fossero le sorti di quel popolo. Le milizie del Borbone, aiutate da una turba di lazzeri cui moveva a combattere la speranza del saccheggio, giunsero a comprimere il movimento legale del 15 maggio, fecero tacere ogni diritto, e puntellarono per qualche tempo ancora il trono crollante di Ferdinando.

Ma ad accrescergli forza e baldanza sopravvennero i disastri del nostro esercito e la vittoria di Radetzky. La sua causa come quella degli altri principi italiani espulsi per fellonia dai loro popoli era inseparabilmente annessa a quella delle armi straniere. Il ritorno del duca di Modena sarebbe stato impossibile, e inevitabile la caduta del Borbone se l'Austriaco cadeva nei campi lombardi. La fortuna, momentanea lo speriamo, dello straniero, fu anche quella di questi principi, tra i quali però e il popolo italiano ogni riconciliazione è divenuta impossibile.

È vero che non ha guari il riflesso che dal disaccordo, dalla reciproca diffidenza de'varii governi ebbe origine in gran parte la nostra ultima sventura, c' indusse a serie considerazioni sulla politica da seguirsi da coloro che amano e vogliono veramente libera la patria. E subordinando al pensiero italiano ogni altro rispetto secondario, non dubitammo di contradire in qualche modo a quanto avevamo scritto precedentemente in alcuni articoli del nostro giornale, e predicammo la lega senza escludere dal prendervi parte neppur *Ferdinando di Napoli.*

Noi facemmo in tal modo il sacrificio della nostra opinione, del nostro giudizio, al pensiero di promuovere il maggior bene d'Italia. Ma nell'intimo del nostro cuore noi non credemmo mai che alcun che di generoso fosse da sperarsi dal Bombardatore di Palermo. Colui che ha inferocito in tal modo contro il suo popolo per sete di dominio, non può esser che barbaro e traditore fino all'ultimo.

Ora il grido disperato che Messina ci manda dalle sue rovine fumanti viene a gonfiar di nuovo la nostra anima d'un dolore indicibile; e preghiamo di nuovo Iddio perchè questa volta il suo giudizio s'aggravi sull'autore di tanto sterminio; sul re che nefandamente attraversa i suoi provvidenziali decreti sulla patria nostra.

Le potenti e libere nazioni d'Europa assistono purtroppo impassibili al martirio d'un popolo eroico la cui indipendenza fu da esse riconosciuta e solennemente proclamata. La politica de' meschini interessi prevale ancora ne'consigli de'ministri; e l'Inghilterra difenderà soltanto la Sicilia quando questa la compensi d'un protettorato che le serva a coprir Malta da una parte, a minacciar dall'altra i dominii francesi dell'Algeria, ed accrescere la sua potenza nel Mediterraneo.

Ma la Sicilia servirà di luminoso esempio che quando un popolo vuole, può bastare a se stesso. Il suo nuovo trionfo segnerà, lo speriamo, l'ultima ora dei Borboni di Napoli; e quindi verrà forse lo scioglimento al problema che tiene ancora in sospeso le sorti d'Italia.

Invano Ferdinando s'adopera in tutti i modi ad evitare l'ultima rovina che lo minaccia. Invano egli congeda il parlamento, proscrive la libera stampa, promette impunità alla ruba, al saccheggio, agli orrori de'suoi sgherri. Invano, orribile a dirsi! egli osa parlar di tregua e di perdono all'incenerita Messina!...... Già i suoi stessi satelliti si ritraggono inorriditi a'suoi cenni esecrandi; e i fogli del giorno raccontano le prodezze dei lazzeri convertiti alla causa della libertà.

Così tutto quanto quel popolo insorga con unanime slancio, e ponga termine al dramma luttuoso che da troppo tempo si continua in quelle misere provincie a derisione d'Italia e dei tempi progrediti in cui siamo! E di Sicilia esca pur la favilla che rinfiammi di nuovo vigore i nostri petti, e ci riconduca quanto prima sul campo fatali al superbo straniero e propizi ai Lombardi che ci stendono supplichevoli le mani fraterne, e col nuovo loro contegno in faccia de' barbari stanno preparando alla guerra italiana un nuovo episodio più grande forse e più maraviglioso del primo.

Desiderosi che le elezioni dei deputati da farsi siano quali la patria le richiede nelle terribili contingenze in cui si trova, noi indichiamo e raccomandiamo ardentemente ai nostri elettori i nomi che seguono. Tutti più o meno conosciuti per le prove dell'ingegno o del braccio, sono certamente superiori ad ogni elogio per la profonda onestà del carattere, e per l'amore ai grandi principii, il cui trionfo noi vogliamo ad ogni costo. Popolato d'uomini come questi, il parlamento subalpino potrà essere, non dubitiamo d'affermarlo, la salute e la gloria della nostra nazione. Il patriotismo già sperimentato degli elettori subalpini seconderà lo speriamo i nostri consigli inspirati dall'unico desiderio che la patria esca con l'onore salvo dalle terribili prove a cui fu sottoposta nell'opera del suo risorgimento.

VINCENZO GIOBERTI	EVASIO RADICE
URBANO RATAZZI	GIUSEPPE GARIBALDI
Generale ANTONINI	Capitano LYONS
Dottore CALVIN LUIGI	VINCENZO TROYA
LUIGI BOZZELLI	GIOVANNI BERCHET
GABRIO CASATI	Ingegnere PALEOCAPA
LODOVICO DAZIANI	ALESSANDRO MANZONI
MASSIMO MAUTINO	Avvocato CABELLA
Avvocato TECCHIO	DOMENICO MARCO
COSTANTINO RETA	Teologo DELLA NOCE
Dott. LUIGI PAROLA	Capitano LONGONI

Avvertiti dalle lagnanze che si leggevano nel numero 44 del giornale *la Savoie*, abbiam voluto recarci ieri (18 settembre), nell'antico collegio gesuitico del Carmine convertito in caserma per la brigata di Savoia. Abbiam rilevato con nostro grave cordoglio che, in questo andirivieni senza fine di celle, di corridoi e di stanze non vi è neppure un letto: alcuni chiodi conficcati nel muro per sospendervi le vestimenta più o meno cenciose, ecco tutti gli arnesi di quell'abitazione. Il pavimento poi è coperto di paglia secca, minutissima, trita e puzzolente, per non essere stata rinnovata neppure una sola volta dacchè quei prodi ritornarono fra noi. Due di questi soldati ci dicevano con una festività loro tutta propria: « *Voyez, messieurs, ce n'est pas pour dire, mais nous étions plus proprement et plus sainement couchés dans les rizières de la Lombardie.* » E siccome, per curiosità, avevamo preso in mano un po' di quella paglia, la quale subito lasciammo cadere disgustati dalla copia degl'insetti che vi formicolavano, aggiungendo all'atto di sdegno qualche parola compassionevole, un altro diceva: « *Nous n'osons pas nous plaindre; on dit que Charles Albert n'a plus assez d'argent pour nous délivrer de ces misères, auxquelles vous êtes bien honnêtes de compatir. Pour venir ainsi nous visiter il faut bien que vous soyez des Français.* » — *De Savoie*, rispondemmo premendogli la mano; ed uscimmo in fretta nal potendo contenere l'emozione che traboccava in noi.

L'umanità freme a questo aspetto, e noi non sappiamo quali parole adoperare contro chi in tal modo sovraintende all'amministrazione della guerra.

Noi invitiamo il popolo Torinese ad accertarsi co' propri occhi di questi fatti; alla pubblica indignazione spetta il giudicare.

Abbiamo annunziato in uno degli scorsi numeri come la Consulta Lombarda avesse protestato contro l'armistizio e contro qualunque base di mediazione che non riconoscesse l'indipendenza italiana e l'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Ci viene ora trasmesso il documento ufficiale che ci affrettiamo di pubblicare.

MEMORIA AL GOVERNO DI S. M.

ED ALLE POTENZE MEDIATRICI.

La rivoluzione Lombardo-Veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo, tranne quattro fortezze, recaronsi in libertà, cacciando di viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide; era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile; era una confidenza in se stessi, e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva settanta mila stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato e senza materiali ed arti di guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi e i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo Lombardo-Veneto, tutti mandarono il loro contingente alla guerra, tutti quindi mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli Italiani.

Primo accorse ed ultimo rimase sul campo il popolo Sardo ed il suo Re che alla testa di un fiorentissimo esercito si pose a campione del voto d'Italia.

Quel Re coi valorosi suoi figli sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito duro ai disagi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine ed ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia con quel popolo che mandava quei soldati e quel Re. E furono queste manifestazioni che spinsero i governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai propri amministrati.

Tutto nella rivoluzione Lombardo-Veneta doveva porgere evidente prova della concordia: anche il voto potè dirsi unanime tanto nella Lombardia difesa da un esercito vittorioso e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico ed alla vigilia di una seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto di importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può essere contraddetta, mentre due formole furono proposte alla scelta del popolo, ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi perfino al partito dell'Austria,

---

APPENDICE

Riproduciamo, traducendolo, il discorso del generale Ramorino sull'attuale condizione delle cose d'Italia. Egli lo leggeva la sera del 17 al circolo federativo-nazionale, e ne riportava lode e annuenza: sicchè il circolo ne ordinava la stampa nel suo giornale *La Democrazia Italiana*. — In questi momenti di dubbii e di ansietà dolorosa sui futuri nostri destini, giovi udire il senno di un prode generale, di un benemerito cittadino d'Italia; e se ne tragga dai *timorosi* conforto a non disperare, dai forti animi nuova fortezza, onde prepararsi a combattere la guerra dell'indipendenza. I ministri poi (ma possiamo augurarci che abbiano a far mai nulla di buono i nostri ministri?) i ministri ascoltino anch'essi le parole del Ramorino, e non vogliano più a lungo condannare all'inazione il valoroso Italiano che, propugnando la libertà polacca, sconfisse in aperta campagna cinquantamila satelliti dello Czar!

IL GENERALE RAMORINO AL CIRCOLO NAZIONALE

Qualunque ella sia l'attuale nostra condizione, io nè potrei nè voglio, o signori, nè riguardarla nè porgervela come disperata. Io mi son di coloro, cui gli ostacoli anzichè sgomentare, altro non fanno che vieppiù destarne ed accrescerne l'energia; e sostengo che coraggio e confidenza in se stessi trionfano d'ogni avversità.

Signori, dopo la troppo funesta capitolazione di Milano d'altro non si parlò che d'armistizio, d'intervento, di mediazione proposta, di mediazione respinta. Oggi d'altro non si favella che della pace, la quale, *molto male a proposito*, si considera come necessaria conseguenza della finalmente accettata *mediazione Anglo-Francese*. Tutti questi paroloni d'*armistizio*, di *pace*, e di *guerra*, posti innanzi dalla politica, sono essi ben *applicabili* nelle circostanze a cui noi soggiacciamo? Ragionando di pace, è mestieri supporre che vi sia guerra, e mestieri supporre vi siano due parti belligeranti una in cospetto dell'altra; ma queste ove sono? Occupano esse dei limiti fissati da un armistizio, cui si convenga tal nome? No. La politica, dopo i nostri rovesci, ha tratto a sè la questione; essa ci ha balestrati nel giuoco delle parole, suggerendoci di dare il pomposo titolo di armistizio a ciò che non potea in modo alcuno intitolarsi così, ammenochè non avesse avuto luogo sul *Mincio*, sull'*Oglio* o sull'*Adda*. Questa parola *armistizio* è dunque priva di senso dacchè fu concluso e concesso dopo aver passato il *Ticino*.

In fatti, di quale armistizio avea uopo il nostro esercito il quale, dopo essersi recato a piantare i suoi stendardi sui piani lombardi, ne gli svellea da se stesso, e affrettavasi di rintanarsi nelle antiche caserme?

Nel cedere così passivamente alle esigenze ed ai capricci di Radetzky (cui ci presentava minacciandoci di un'invasione che le poche sue forze non gli concedevano di porre ad effetto) parve che noi avessimo a essergli grati impetrando dalla sua generosità, sotto il nome di armistizio, l'estremo favore di ritornarcene tranquillamente a casa nostra: *quando invece era Radetzky quegli che avrebbe dovuto ringraziarci*; Radetzky che in tal maniera otteneva l'impunità delle sue imprese contro la Lombardia.

Lo ripeto, avrebbe avuto luogo un armistizio, ove fosse stato concluso in modo che il nostro esercito occupasse parte del territorio lombardo; ma dacchè noi consentimmo a ripassare il Ticino, noi ci rimettemmo da noi medesimi nella posizione che avevamo durante le giornate di Milano.

Ora, eravamo noi allora in guerra, o in pace?

Noi eravamo, o signori, sotto l'influenza elettrica dell'amore nazionale italiano, noi eravamo dei patrioti quali *dobbiamo* essere oggi; noi avevamo un Re *inclinato* a fare ciò che anche oggi *vuol* fare; un Re che prese allora la nobile iniziativa per tentare di conseguire l'indipendenza d'Italia, e il quale certamente non ripose ancora la sua spada nel fodero.

Il nostro Principe e i suoi popoli sanno che le stesse sconfitte, lungi dall'avvilirci, ridestano e avvalorano in *noi i sentimenti di patriotismo. Carlo Alberto dunque*, ciò conoscendo, ha ordinato la pronta riorganizzazione dell'esercito il quale, fatto esperto dai disastri e dai rovesci patiti, e retto all'avvenire da prudenti ed abili capitani, ben potrà riprendere l'offensiva contro gli oppressori d'Italia.

Qual dunque è il voto che ci rimane da esprimere?

È uopo che i ministri si mostrino i veri amici della patria e del re; è uopo che intendano non bastare le buone intenzioni nelle gravi circostanze in che si ritrova il Piemonte, è uopo che a quelle accoppino l'energia, la fermezza, la perseveranza, tutte le alte virtù e le grandi ispirazioni, le quali sono indispensabili a compiere la missione che loro è imposta.

Provato il non senso dell'*armistizio*, favelliamo ora delle speranze che ci possono far concepire le trattative della *mediazione*.

Le mediazioni, create dalla diplomazia, non riescono in fin de' conti propizie che al partito più destro, a chi, *cioè, più s'avvantaggi del tempo che abbisogna ad effettuarle*. Guardate quanto l'astuta Austria sa trarre in lungo le cose. Ella già non accetta subito la mediazione, amichevolmente offerta: ella seppe, per decidersi, attendere la minaccia; e perchè ciò? per guadagnare quindici giorni.

Adesso la sua accettazione apre il dibattimento delle condizioni proposte; a ciascun articolo di esse bisognerà l'invio e il ritorno del corriere; altri quindici giorni di guadagnati. Verrà poi il capitolo degli emendamenti, quello delle discrepanze fra i nostri difensori; imperocchè tal concessione ammessa dalla generosa Francia, nol sarà forse dall'egoista Inghilterra. Che farà allora il successore di Metternich? Dirà: io vedo, e anche voi dovete vedere, la necessità d'un arbitro: io propongo ad uopo così rilevante *il nostro cugino l'imperatore Nicolò*.

I nostri mediatori ben grideranno contro una tal pretensione, ben faranno osservare che quest'arbitro avrebbe dovuto proporsi al cominciarsi delle trattative; il ministro austriaco risponderà coll'innato suo metodismo: ma era pur necessario che il *nostro cugino* avesse il tempo di riunire *i suoi corpi d'armata*, e di farli *avvicinare* alla nostra frontiera, intanto che da mia parte io mandava dei rinforzi alla mia povera armata d'Italia; ci volea tempo infine a elaborare le famose costituzioni, delle quali io vo' regalare i nostri amatissimi sudditi italiani!

Allora il cugino sopraverrà......

I protocolli vacilleranno, e di tanta carta imbrattata dai nostri officiali difensori, l'Austria farà cartucce pe' suoi Croati!

E sarà allora eziandio che Francia si mostrerà o *minacciosa* o *indifferente*.

E la sarà minacciosa e presta a valicare le Alpi, se ci vedrà fermi, decisi, e pronti a combattere; sarà indifferente, e inclinata a firmare le condizioni che ci verranno imposte, se noi ci mostriamo deboli, scaduti d'animo o spogli d'entusiasmo guerriero.

Da qualunque lato si voglia dunque risguardare il risultamento della mediazione, è assolutamente mestieri al Piemonte che tutto sorga e tosto nell'armi.

Gli altri stati della penisola, o allettati o spinti dall'esempio, apparecchieranno anch'essi le loro, e staranno presti a ingrossare l'esercito della indipendenza, del quale i Liguri-Piemontesi sono destinati a formare l'avanguardia.

Onore, onore adunque a quel ministero che sollecitamente seconderà i voti del *nostro re*, e *quelli della nazione*, adoperandosi con ogni cura e con ogni energia intorno a ciò che può solo assicurare il trionfo della santa causa italiana.

quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto fu concorde nel volere e nel conquistare l'indipendenza, fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura: all'eroico e fortunato valore succedette l'abbattimento dei rovesci: noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compressero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato, e le due città principali Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito!

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati, si conobbe ceduta, quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del Re, si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata, facciamo constare semplicemente, e intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva sepellirsi sotto le sue rovine, certa com'era che al suono delle sue campane e al fragor del cannone tutte le genti Lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla.

Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano ridotta da una ragione più civile alle sole proteste, protestò vuotandosi d'abitatori. Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia, più fortunata per naturali difese e gloriosa ugualmente per virtù cittadina, resiste ancora all'impeto del nemico; altre città venete cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo Lombardo-Veneto ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza e che, perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi fino a che gli uomini e Dio non gli niegheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi Consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cessato Ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del 9 agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di Consultori Lombardi chiamati per legge a concertarci previamente col Governo sui trattati politici che fosse per conchiudere, non manchiamo di unire alla protesta del Ministero anche la nostra.

No, l'armistizio del 9 agosto non può ritenersi che un atto puramente militare, incapace quindi di produrre in diritto conseguenze politiche.

Se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che la Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire al trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della responsabilità che c'incombe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni officiali. Senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come le esigono l'importanza dell'argomento e la complicazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò non dubitiamo che ci vengano in breve comunicate le basi della mediazione le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di S. M. Carlo Alberto e delle potenze mediatrici,

Ricordano che il popolo lombardo-veneto volle in primo luogo l'indipendenza per modo che Italia fosse per intiero affrancata dallo straniero:

Ricordano che senza questo intiero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace:

Ricordano che ove questo supremo bene della indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli italiani d'accordo coi loro principi e col concorso delle potenze amiche, sorgeranno forse essi soli, i popoli, a tentare altre e più tremende rivoluzioni:

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza italiana è la costituzione di uno stato forte nell'Alta Italia capace di difenderla da sè solo;

Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace, sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso; e d'altronde riescirebbe a costituire uno stato piccolo senza sbocchi per i proprii prodotti, senza forza materiale per difendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria;

Ricordano che la formazione di uno stato lombardo-veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascerebbe sussistere, potendo offrire campo e motivo a gravi e forse immediati disordini, perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura, graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace;

Ricordano che la costituzione di un solo e potente stato nell'Alta Italia sarebbe l'unico partito che varrebbe ad assicurare per sempre la pace, a ridonare i popoli sollevati all'agricoltura, al commercio, all'industria, a rendere possibile l'assunzione e il saldo di quei correspettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano dimanderebbe ad uno stato più piccolo e meno ricco;

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione lombardo-veneta sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni della attuale invasione, la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atti violenti e da reazioni dei pari violente, minaccia in breve di disertarle per modo da lasciarvi traccie profonde, che renderanno successivamente di effetto mal sicuro e precario ogni norma di governo e di vita civile.

Del rimanente nel porre innanzi questi ricordi non miran i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le potenze mediatrici trovassero di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggior bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino il 9 settembre 1848.

Seguono le firme.

Per copia conforme:

ACHILLE MAURI, *Segretario.*

VENEZIA

Venezia è difesa da 20,000 uomini, da 1000 cannoni e da una squadra di 7 legni.

Le spese per mantener queste forze oltrepassano i 3 milioni al mese, e la città non ha altro reddito che di circa 200,000 lire. Già da tre mesi la città, chiusa ai commerci, isolata dalle provincie e dalle campagne, ha trovato modo di sopperire a sì gravi spese, aprendo prestiti forzati, raccogliendo offerte, impegnando tutte le risorse dello avvenire, e requisendo tutti gli argenti dei privati. Oramai non v'ha più nè sottigliezze fiscali, nè sacrifizii generosi che non siano esauriti. Col finire di settembre, le finanze del governo veneto sono minacciate di fallimento, se la patria comune non soccorre alla magnanima città che si è consacrata alla causa dell'indipendenza, e che oramai ne è l'ultimo propugnacolo.

Il governo, il general Pepe, il circolo, levarono il grido d'allarme e chiesero all'Italia armi, denaro, cappotti, panni, coperte da letto, piombo. Infine nella persuasione che le collette e i doni patriotici non bastavano all'uopo, si venne nel pensiero d'aprire un prestito di 10 milioni, garantito dalla Lombardia e dalla Venezia, o meglio garantito sulla fede e sulla speranza nazionale. Una deputazione composta dai cittadini conte Gherardo Freschi, Elia Todros, conte Gio. Batt. Giustiniani e conte Giuseppe Giovanelli fu inviata a limosinare per Italia i soccorsi, e ad offerire ai ricchi patrioti le cartelle del prestito veneto. Essi già corsero la Romagna, la Toscana e la Liguria, e dapertutto trovarono più facile raccogliere l'obolo donato dal povero, che il denaro del ricco di cui sulla fede nazionale viene garantita la restituzione. La generosa Genova però promise solennemente un milione: ma quello che il popolo offerì, ora viene messo in dubbio dalla burocrazia.

Fu dai commissarii veneti lasciata in Firenze una commissione per il prestito e per la raccolta dei sussidii a pro di Venezia, composta dei sig. Panattoni e Turchetti, deputati, G. P. Vieusseux, B. P. Sanguinetti, Antonio Salvagnoli, Jesi, Della Ripa.

IL COMITATO CENTRALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA discusse nelle ultime sue adunanze il regolamento della Società; esso verrà tra poco reso di pubblica ragione. La Società è divisa in tre specie di Comitati: *Il Comitato Centrale*, *i Comitati principali* e *i Comitati locali*. I Comitati locali corrispondono e sono istituiti dai principali; questi dal Centrale.

Il Comitato Centrale, sulla proposta del presidente Gioberti, deliberava pure di presentare una memoria all'Assemblea Francese; la stendeva Gioberti stesso e veniva tosto spedita a Parigi ai signori Lamartine e Thiers che la deporranno sul seggio della presidenza del nazionale consesso.

Questo discorso sarà pubblicato domani e si venderà a benefizio degli emigrati italiani.

Una proposta fatta dal dottor Pacchiotti collo scopo di affrettare l'azione del Comitato e diffondere l'idea della Confederazione diede luogo a lunghe discussioni. Si affidò quindi ad una Commissione l'incarico di esaminarla. L'avv. Maestri di Parma lesse nell'adunaza del 17 la seguente relazione:

La nostra Commissione (1), o Signori, aveva l'incarico di conciliare, se era possibile, due proposizioni, o una proposizione e un emendamento con varie modificazioni.

Il dottor Pacchiotti avea proposto che una Commissione privata composta di uomini illustri, coi quali si mettesse in corrispondenza il nostro degno Presidente, fosse incaricata di stabilire: 1° le basi della Federazione italiana; 2° la legge elettorale comune a tutti i popoli italiani per un'Assemblea costituente federale. La Commissione si adunerebbe nella città che fosse per essa eletta. L'avvocato Maestri proponeva, come emendamento, che si facessero le cose stesse per mezzo di un congresso generale di tutti gl'Italiani, che per istudii o per devozione potessero giovare l'opera della società federativa.

A questa idea del congresso generale si accostava il maggior numero della Commissione, come fu inteso nella discussione davanti questo Comitato, cioè i sigg. Gallenga, Berti, Brignone, Sarti.

E infine, dopo lunga discussione, tutti i membri della Commissione si misero d'accordo nell'adottare il congresso; siccome quello che comprendeva anche la Commissione proposta dal signor Pacchiotti, ed aveva effetti più vantaggiosi ed importanti.

Il Congresso generale rappresenta meglio il pensiero e il voto italiano.

Ha un'analogia commendevole coi congressi scientifici, che influirono non poco alla propagazione dei lumi, della civiltà e dell'industria italiana.

Un Congresso generale è secondo le idee dominanti, cioè che le istituzioni e i negozi sociali si facciano dalle maggioranze e non da pochi privilegiati.

Certamente troverà più grazia presso gl'Italiani una legge che provenga dal voto generale, che il lavoro più perfetto che sia di pochi individui.

Avrà l'impronta del numero senza che gli manchi l'importanza del senno; perchè i molti non escludono i pochi.

Si avrà il vantaggio di una lunga discussione, nella quale giova combattere gli stessi errori; e i meno istruiti imparano.

Il Congresso, nel rispetto morale, come nello scientifico e nel politico, produrrà mirabili effetti.

L'invito al Congresso ecciterà gl'ingegni capaci a studii preparatorii.

Durante il Congresso tutti gli animi saranno volti a quella città che accoglierà l'assemblea degli ospiti rispettabili, ordinatrice di migliori destini all'Italia.

E la stampa farà percorrere, quasi per raggi dal centro alla circonferenza, le notizie delle discussioni, alle quali prenderanno parte in qualche modo, almeno coi voti, anche i lontani.

Dopo il Congresso i convocati torneranno alle loro case propagatori e propugnatori delle massime federative, le quali diventeranno rapidamente famigliari e generali, passeranno per così dire nel sangue della nazione.

Se non tutti gli stati italiani permetteranno quel concorso d'individui che si avrebbe in tempi tranquilli, tale mancanza è in qualche modo riparata dalle molte notabilità politiche le quali si trovano riunite a Torino.

Si trarrà così un qualche frutto dalla sventura.

Poste queste considerazioni, la Commissione stabiliva il seguente progetto, da sottoporsi alla deliberazione del Comitato.

Il Congresso venne decretato colla deliberazione ufficiale che riportiamo qui sotto. Lo zelo e l'attività dei membri componenti il Comitato, le adesioni che giungono ogni giorno dei più illustri Italiani fanno sperare che la Società Nazionale riuscirà nel suo intento, di unificare, cioè, le forze sparse della patria comune, indirizzandole al fine supremo, che è quello di conseguire l'indipendenza nazionale e di assicurarla nell'avvenire.

CONGRESSO DELLA SOCIETÀ FEDERATIVA

Il Comitato centrale della società per la Confederazione italiana residente provvisoriamente in Torino ha determinato nella seduta del 17 corr. di convocare un congresso d'Italiani di tutta la penisola col doppio scopo di provvedere energicamente al conseguimento della autonomia ed unione italiana ed a fare un disegno di confederazione. La comune utilità dello scopo, e l'onestà dei mezzi per raggiungerlo, sono abbastanza manifesti ai principi ed ai popoli dietro i principii pubblicati nel programma della società per la confederazione italiana.

Dopo mutuo esame si giudicò convenevole di stabilire in Torino la sede di questo congresso per la presenza di molte notevoli persone delle diverse provincie d'Italia che qui ripararono dopo gli ultimi avvenimenti: e poi ancora perchè potendo riaprirsi la guerra, conveniva fossero tutte le forze intellettuali d'Italia concentrate in parte vicina al teatro della guerra e tuttavia secure da ogni insulto straniero.

Il congresso sarà aperto il secondo martedì di ottobre prossimo (10 8.bre 1848) e durerà 15 giorni. Fin dal principio si comporranno due commissioni incaricate, l'una di cercare i mezzi legali più acconci al pronto conseguimento della indipendenza ed unione d'Italia, e l'altra di fare un disegno della confederazione italiana.

Sono adunque invitati tutti gl'Italiani cultori delle cose politiche e militari a voler convenire in Torino, dove saranno prese le opportune disposizioni, perchè nulla manchi, per quanto le gravi circostanze il permettono, al comodo soggiorno degli egregi ospiti e al decoro dell'Assemblea.

La causa della indipendenza e della unione ha fatto un passo di più. Confidiamo che gli eletti ingegni della penisola vorranno essere solleciti nel concorrere alla fondazione della confederazione italiana.

Il Presidente del Comitato centrale della Società per la Confederazione italiana,
VINCENZO GIOBERTI
Segretario, FRESCHI Dr. FRANCESCO.

(1) *La Commissione era composta dalli sigg. Gioberti, Maestri, Berti, Tecchio, Carutti, Pacchiotti, Sarti, Brignone e Gallenga.*

Al Direttore della *Concordia*.

Chieri, il 19 settembre 1848.

Ora che con savia determinazione il Ministero ha preso l'iniziativa pel riordinamento del servizio sanitario militare coll'instituire a tale oggetto una commissione speciale, ho creduto mio debito pubblicare alcuni fatti da me osservati e raccolti nei quattro mesi dell'ultima campagna, i quali potranno forse riescire di qualche utilità nella compilazione del nuovo regolamento. Ho bisogno di dichiarare che l'unico mio scopo essendo quello di giovare alla patria ed all'esercito, io non doveva lasciarmi trattenere da qualunque siasi parziale considerazione. Mi rivolgo alla di lei gentilezza, acciò ella si compiaccia accordar un posto alla presente ed alle seguenti osservazioni nel suo giornale.

CAUVIN, medico in capo.

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

I nostri corpi essendosi presentati alla battaglia con un numero di uffiziali di sanità ristretto e non dissimile da quello che avevano in tempo di pace, non andarono molto a soffrire di questa deficienza: sembra che in ogni battaglione debba avervi un chirurgo.

La mancanza d'infermieri, ossia d'uomini destinati a traghettare i feriti del fuoco alle ambulanze, fece sì che le file dei combattenti, che dovettero prestare un tal ufficio, rimasero soventi e presto diradate. Per ovviare a questo incaglio formisi una compagnia d'infermieri, i quali ammaestrati e forniti di barelle e di quanto occorra trasportino prontamente i feriti, o li accompagnino più alla volta, se la gravità delle ferite permette la marcia.

Nelle ambulanze mancarono carri e sovrattutto carri ben costrutti.

Spesso si combattè senza che tutti i capi conoscessero precisamente il sito della rispettiva ambulanza, il quale pare dovrebbe farsi palese oltreciò da un segnale qualunque.

Furono unanimi i lamenti dei signori chirurghi rispetto alla qualità degli instrumenti delle cassette.

Il servizio delle prime quanto delle seconde ambulanze non meno che quello della linea di fuoco, mancò in generale di vigilanza bastevole; intieramente poi d'ispezione.

Dimostrò la sperienza che gli uffiziali di sanità in capo non dovrebbero essere condannati a tanta passività nella disposizione dei preparativi necessarii ad una fazione, e tanto meno nelle misure da prendersi per quelle variazioni che le linee di fuoco e le varie specialità d'arma che pugnano, rendono indispensabili.

Gli ospedali mancarono di personale impratichito nella cura dei febbricitanti, per la qual cosa un medico aggiunto faceva sempre le veci di medico in capo. Per indicare un solo dei malanni a cui questa scarsezza premeditata e voluta ci menò, ecco un fatto storico. — Uno fra questi giovani dottori dubitando spesso della realtà delle indisposizioni che gli venivano allegate, sei un fiaccone, diceva, io ti farò salassare; il che eseguivasi ripetutamente. L'individuo infievoliva, ma otteneva l'intento di schivar la pugna, soventi per lungo tempo.

Il numero degli infermieri fu lungi dal sopperire al bisogno: niun peggior infermiere che il piantone.

I carri d'ambulanza mal distribuiti, se bastarono in certi ospedali, sicuramente in altri difettarono. Tutti poi convennero della pessima loro costruzione.

Non potè ottenersi mai che uffiziali sanitarii accompagnassero in modo regolare i convogli, a motivo dei mancanti mezzi di carrettatura sempre richiesti, mai ottenuti.

Per l'accuratezza e la speditezza delle evacuazioni d'un ospedale all'altro, tanto in pace quanto in guerra, è mestieri d'una polizza particolare e d'una maniera speciale di registrazione. Da queste sole imperfezioni derivò nel movimento degli ospedali una spaventevole confusione che la massima diligenza non potè superare.

Il numero e l'ampiezza degli ospedali non corrisposero in nissun modo ai bisogni, nè alla quantità de'malati. Da questo vizio radicale, non che dalla totale mancanza di uffiziali sanitarii negli ospedali di terza linea, ne venne che gli ammalati trovavansi frazionati in varie località, e che più della metà fra i soldati e dei quattro quinti fra gli uffiziali inviativi, trovarono il modo di scansare il pericolo del combattimento.

A Goito desolante mancanza di medicinali, insufficienti in Somma Campagna, bastevoli a Volta ed a Valeggio. — Niun modo poi di controllarne con qualche esattezza il consumo. A malgrado del modello n. 28, questo ramo di contabilità è imperfetto anche in pace, senza però che la sua natura si ricusi ad un economico ordinamento.

Il servizio sanitario amministrativo dei campi e degli ospedali che ne dipendono debbe essenzialmente differire dal medesimo in tempo di pace. La speditezza e la facilità di controllo han da essere le principali sue qualità. Diciamlo pur francamente, non si ebbe nè l'una nè l'altra, e se l'esercizio dell'arte, con grandissimo danno dell'esercito, mancò talora del necessario materiale, v'ebbero colpa, da una parte il poco discernimento e la non curanza, dall'altra la ruggine amministrativa.

In generale nè le ambulanze, nè gli altri stabilimenti

ove ricoverava il soldato infermo, furono convenevolmente ispezionati

La mancanza d'un direttore avrebbe nociuto nella passata guerra all'ordine ed alla disciplina degli spedali Forza fu perciò agli uffiziali di sanità in capo investirsi di tale autorità; ma che fossero a tanto autorizzati dai vigenti regolamenti, o da instruzioni superiori, è cosa che non può essere asseverata con verità

Il dovere d'ogni uffiziale di sanità deve essere appositamente determinato per ogni contingenza di guerra Tale fu sempre la nostra opinione e la pubblicammo Ora noi nutriamo speranza che le autorevoli e svariate lezioni della finita campagna non saranno perdute

Se non vien allargata al corpo sanitario militare la sfera delle attribuzioni e delle responsabilità nelle varie particolarità del servizio, riducendo la parte sanitaria e l'amministrativa ciascuna nei suoi giusti limiti di cooperazione vi sarà sempre chi farà quel che non sa, e farà male I fatti raccolti nell'ultima campagna lo provano a dismisura

Il morale del corpo sanitario venuto meno, non dalle fatiche, nè dai perigli, ma sibbene da altri moltiplici motivi, che tutti sanno e tutti vedono, ha bisogno di essere rialzato, onde trovarsi all'altezza del ministero di chi sa sacrificare anche la propria esistenza per la salute del soldato

CAUVIN LUIGI medico in capo

Ecco una lettera di persona onorevole che ci porge novella prova del come il ministero Revel cerca il modo di preparare l'armata alla guerra

Savona, 12 settembre — Se una rigorosa disciplina è necessaria nella milizia per mantener l'ordine e la subordinazione, è d'uopo pure anche che ogni ministeriale disposizione sia basata sulla giustizia se vuolsi che ognuno attendi con zelo e coraggio ai proprii doveri, ma sfortunatamente per l'armata, disposizioni più capricciose che giuste le tocca a soffrire, e ciò ch'è peggio si è il non saper a chi rivolgere i suoi lamenti, per cui sarebbe necessario che l'armata fosse nelle camere rappresentata ond essa non fosse esposta, com'e, a dover sopportare i capricci d'un uomo

Il caso seguente che io ho l'onore di porle sotto gli occhi suoi rendera giustizia, io spero, al mio libero linguaggio, e la porrà nel caso di far quel bene ella ha ben voluto promettermi il giorno in cui io ebbi il bene di seco lei favellare

Gli ufficiali e bass'ufficiali dei quarti battaglioni, che attendevano in Lombardia all'istruzione de' coscritti lombardi, vennero teste destinati a formare il 2 battaglione di riserva presso i loro depositi, e col pretesto che sono considerati in guarnigione, lorsi toglie l'alta paga e viveri di campagna, di cui tuttora godono tutti gli altri battaglioni avendo in non cale il maggior servizio che loro tocca di prestare stante la straordinaria forza numerica, di cui sono composti questi battaglioni di riserva, e la loro istruzione, e senza pure considerare che i detti ufficiali e bass ufficiali sono stati comandati, non avendo in verun modo richiesto di far parte della riserva, essendo come tutti gli altri disposti a qualunque servizio, che la patria ed il re possa da essi richiedere Siffatte ingiustizie sono pur troppo fra noi assai frequenti, ed in queste potrebbesi noverare il poco ragionato riparto degli stipendii ai varii impiegati militari, per cui ne risulta che parte di essi ne han troppo ed altri troppo poco, ed in quest ultimo caso trovansi gli ufficiali subalterni dell esercito Sarebbe dunque indispensabile che uno scrupoloso esame avesse luogo sul riguardo, il quale certo non ridonderebbe a vantaggio degli impiegati dell azienda di guerra, commissarii e sotto-commissarii, i quali, principalmente in tempo di guerra, hanno alte paghe grassissime a petto di quelle accordate agli ufficiali, abbenche il lavoro di questi sia di molto più faticoso degli altri

---

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 14 settembre

La discussione della Costituzione, arrivata al punto capitale qual è quello della proclamazione del diritto d'ogni cittadino al lavoro, s'è arrestata ad un tratto I due partiti han misurate le proprie forze, e tratti dai loro ranghi rispettivi tutti quegli oratori che, coll eloquenza loro, possono dar preponderanza ad una delle due opinioni

Non è adunque a stupire se più di quaranta nomi siano inscritti per prender la parola in questo grave soggetto, e se ogni giorno ci rechi un nuovo discorso rimarchevole Nella seduta d'oggi, la lotta impegnossi quasi esclusivamente fra due ex deputati sotto la monarchia, due repubblicani di fresca data, noti però già entrambi nei fasti parlamentari

Il sig Billault e Dufaure, a malgrado la loro comune origine monarchica, non si trovano punto d'accordo sulla presente questione

Ciò che disse Billault per appoggiare la formola del diritto al lavoro, si può facilmente ridurre in breve Egli, per altra parte, è un avvocato d alto merito, ma non un uomo di stato La sua eloquenza è quella dei fatti, ed il suo talento consiste specialmente nel porli sotto il loro vero punto di vista, ma le teorie filosofiche che riposano sulla natura del cuore umano, non sembrano abituali a quest'oratore

Egli appoggiossi specialmente nel suo discorso che venne caldamente applaudito dalla parte la più avanzata dell Assemblea detta anche la Montagna, in ciò che la proclamazione del diritto al lavoro è divenuta una necessità, per salvare il governo del pericolo di vedere inscritto ad ogni istante questo motto sullo stendardo della ribellione Ei non vuole che il governo francese possa, obliando un giorno l origine sua, abbandonar nuovamente la società in preda alle orribili convulsioni che l'agitarono in questi ultimi tempi

Il signor Dufaure contrappose al suo collega la stessa sua argomentazione Quest'esigenze, quest'azione diretta ed imperiosa dell'operaio contro il governo lo spaventa, e dichiara riconoscere in ciò il germe d'una nuova aristocrazia, che non avrà di comune coll antica che la poltroneria e l indolenza, e che la società deve respingere come disorganizzatrice ed immorale Ei riconosce nel governo dei doveri verso i popoli, ma non già dei diritti degli ultimi verso i primi

« La commissione di cui faccio parte, dic egli, si è da lungo tempo occupata dell esame di tutte le idee emesse in questo recinto Essa volle tracciare i doveri della società, dopo aver indicati quelli dei cittadini

« Qualcuno avrebbe potuto credere che la società dovesse limitarsi ad una vigilanza attiva, noi abbiamo voluto ch ella andasse più lungi, e proponemmo di dire ch essa, madre pietosa, era in debito di assistere tutti coloro che soffrono dando del lavoro a quelli che possono lavorare e dei soccorsi a coloro che non possono più farlo »

Accennati così di volo i motivi che mossero la commissione nel redigere l'ottavo articolo del preambolo, il signor Dufaure toccò poscia dell' insegnamento, che con ciò intendeva si desse al popolo, dimostrandogli doversi un cittadino meglio occupare dei suoi doveri che dei suoi diritti « È colle idee di diritto, esclamò egli, che si rovescia, e con quelle di dovere che si edifica »

Ove il trionfo dell oratore fu più completo si fu allorchè egli dimostrò come avvicinando le due parole di *diritto* e di *lavoro* venivasi a fare un abuso strano di parole Un diritto è un'azione, una potenza personale data ad un individuo e guarentitagli dalla società, ma il fatto di trovare lavoro è indipendente dalla personalità umana, e la società dando ad un uomo il diritto ad un lavoro qualunque quando non è in suo potere il crearlo, non gli guarentisce già un diritto, ma un'azione od aggressione contro la società

Da questo il signor Dufaure trae la conseguenza logica essere questo diritto d una classe di cittadini contro tutte le altre, una vera servitù che finirebbe per creare in Francia quello che già esiste in Inghilterra, delle famiglie intere che vivono ereditariamente della mendicità e dei soccorsi dello stato, ed a cui la parte attiva della società trovavasi alla fin fine aver costituito una vera lista civile

Questo discorso ottenne un vero trionfo nell'Assemblea

Per quanto fosse grande il prestigio che il nome di Lamartine ha sull Assemblea, egli potea poco lusingarsi che dopo la stringente logica del sig Dufaure che avea già tenuta lungamente sospesa l'attenzione generale, un suo discorso potesse produrre l'accostumato suo effetto Aggiungi che il discorso del sig Lamartine in questa seduta non riuscì degno dell oratore Egli cominciò col ritrattare in certo modo le opinioni già da lui espresse, col dichiarare che non voterebbe pell emendamento Mathieu, che aveva dapprima sostenuto Parve che volesse proporre un mezzo transitorio onde conciliare i due partiti, ma questo mezzo non bene chiaramente risulta dalle sue parole

Infine, dopo alcune parole del sig Goudchaux ministro delle finanze che combatte pur egli l emendamento in questione, a cui si unì pur quello del sig Glais-Bizoin che era nello stesso senso, si passò ai voti Il numero di quelli favorevoli fu di 187, e dei contrarii 596

L'Assemblea rigettò l emendamento

ATTI UFFICIALI

CARLO ALBERTO, ecc ecc

Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna delli 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno, sulla proposizione del nostro ministro dell interno, sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Articolo unico

I due comuni di Menton e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro Governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinche venga ulteriormente e definitivamente provvisto

I nostri ministri segretarii di Stato sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente decreto il quale sarà registrato all ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo

Torino addì 18 settembre 1848

CARLO ALBERTO

V° PINELLI
V° F MERLO
V° COLLA

DI REVEL

Lettera del ministro degl interni a S E monsignor arcivescovo di Vercelli delli 13 settembre corrente

Eccellenza,

Non sì tosto ebbi notizia delle improntitudini, alle quali V E si lasciò trasportare verso codesto civico consiglio ed il comitato di sussistenza pubblica radunati nel mattino delli 6 corrente per provvedere i necessarii locali, onde alloggiare le nuove truppe piemontesi e lombarde, che venivano a prender le stanze in codesta città, io non potei a meno che riferire a S A S il luogotenente del regno, ed al consiglio dei ministri la grave impressione, che tali esorbitanze produssero nello spirito di quei rispettabili consessi, che con tanto zelo si adoperano in tempi così difficili a mantenere l'ordine pubblico, e la buona armonia tra i soldati piemontesi e quelli della Lombardia

Fu ancora più increscevole questa malaugurata impressione in quanto che essa produsse pure una pubblica dimostrazione contro V E, che per tanti titoli ebbe finora diritto alla pubblica estimazione e riconoscenza, dimostrazione che pure si estese a codesto sig sindaco, ed allo stesso civico consiglio, il quale si vide costretto di discolparsi in certo modo presso il pubblico dello avere, come si supponeva, tollerato le aspre parole a lui indirizzate in quella circostanza

Se quei fatti non mi fossero con tanta asseveranza e formalità partecipati, io avrei certamente avuto fatica a crederli prodotti dalle imprudenti ed intemperanti parole di V E, la quale per ispirito evangelico, e per doti di magnanima carità dovea sentire più che altri mai la convenienza di conciliare li straordinari bisogni delle attuali circostanze col rispetto della religione, e tenendo conto dei sacrifizii che codesta popolazione avea già fatti per alloggiare nelle private abitazioni le sopravvenienti truppe, piegare *alla necessità di permettere, che in alcune* chiese e stabilimenti religiosi potesse provvisoriamente prendere riposo una parte delle truppe medesime

Io debbo sinceramente confessarle, che mi tenni assai meravigliato veggendo come l E V non solo nella elevata carica ecclesiastica, in cui si trova collocata, ma eziandio come senatore del regno abbia potuto anche per un istante dimenticare i vincoli strettissimi che legano la religione colla civiltà, e prendere quest occasione per scagliare censure contro le nostre libere istituzioni, che un prelato illuminato, ricco di virtù cittadine come lei, *avrebbe dovuto apprezzare con maggiore convinzione*, e difendere anzi contro le calunnie degli ignoranti e dei tristi

Egli è ancora col massimo dispiacere, che io mi trovo in obbligo di manifestare a V E questi sentimenti, e parteciparle ad un tempo come S A S ed il consiglio dei ministri siano stati afflitti dell'accaduto, ed abbiano altamente disapprovato il di lei contegno verso il consiglio di città, ed il comitato di pubblica sussistenza

Ben è vero che l aver poscia veduto come l E V abbia poi quasi subito accondisceso in parte (1) alle istanze della città, rimise la persuasione, che ella per un solo momento si fosse lasciata trasportare a quelle biasimevoli espressioni, ma siccome queste ebbero sventuratamente eco nel pubblico, così mi pare necessario, che ella nella di lei saviezza cerchi qualche maniera di riparare l occorso inconveniente, e ricondurre la popolazione al dovuto rispetto verso la di lei persona e dignità, e verso l autorità ed il decoro della civica amministrazione

Per la qual cosa mentre io le deggio manifestare questi sensi a nome di S A S e del consiglio dei ministri, mi è pure forza prevenirla, che non potei fare a meno, che di porre a conoscenza del civico consiglio e comitato di pubblica sussistenza per mezzo del sig intendente generale le presenti avvertenze, onde per esse siano fatti persuasi come il governo del Re sia deciso di far rispettare dovunque e da chicchessia le autorità ed il regime rappresentativo sancito dalle leggi del regno

Ho l'onore ecc

Il ministro degl' interni
Firmato PINELLI

(1) Ben per poco ha accondisceso S E che si occupasse il monastero delle suore sue predilette, essendosene lasciata libera una parte appena capace di 250 uomini al più, quando che le suore potevano ritirarsi negli ampii locali di S Chiara, o di S Spirito colle monache o colle orfanelle, e lasciare libero tutto il locale capace di circa 2000 uomini

---

NOTIZIE DIVERSE.

Arrivarono ier l altro a Torino i commissarii Veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia per sostener la loro travagliata città

Noi speriamo che Torino vorrà accogliere i Veneziani coll entusiasmo che li accompagnò in tutto il viaggio, e che nei commissarii onorerà la città che sola sostiene ancora l indipendenza italiana

Noi ce ne ripromettiamo benissimo, se dobbiamo giudicarne dalla cortese accoglienza che essi ricevettero ieri al Circolo nazionale federativo Il signor Treschi, uno dei commissarii, esponeva alla Assemblea la ragione della loro venuta, e lo stato della città di Venezia

Le sue parole accolte con unanimi applausi da tutto il circolo, furono salutate con fragorosi *evviva Venezia* Possano i commissarii veneti trovare nell accoglienza del Circolo una prova della simpatia che ci stringe con quella grande città, ed essere foriera di un generoso soccorso

I commissarii furono invitati a far parte del comitato centrale pei soccorsi a Venezia in tutto il tempo del loro soggiorno a Torino.

— Il giornale ufficiale annuncia che terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l armistizio Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere *sospese di otto in otto giorni*, a termini dell art 6 dell armistizio Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata, e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi

— Nel numero 243 della Gazzetta piemontese la commissione creata dal ministero per distribuir soccorso ai profughi Lombardo-Veneti rendendo conto del suo operato, accenna alcuni conventi di questa capitale, presso i quali furono alcuni di essi ospitati dal giorno 14 agosto a tutto il 13 corrente mese Il convento di S Tommaso non vi è nominato eppure un buon numero di Lombardo Veneti vi ebbero fratellevole ospitalità dal 14 agosto sino a tutto il giorno d'oggi, come ve la troveranno sempre che il bisogno lo richieda e quale si potrebbe darla ad un loro confratello

— Il signor cavaliere Di Revel capitano della 9 batteria ci scrive che ben lungi dall aver trattenuto i suoi artiglieri dall assistere alla messa funebre celebratasi in Cirie il 7 corrente mese vi assistè egli medesimo, ed all'ispezione solo li chiamò alle ore 10 1|2 mentre la messa funebre celebravasi alle 9

Accenna poi contemporaneamente con riconoscenza all'accoglimento fatto alla batteria dagli abitanti di Cirie ed alla biancheria distribuita a nome loro dal vicario di quel luogo

Noi volentieri inseriamo questa rettificazione, lieti sempre qualora si possa ritirare un biasimo, e dire parole di elogio di un ufficiale dell armata nostra

— Giovedì 14 corrente un grosso distaccamento di coscritti partì dal Chiablese e dal Faussigny ed arrivò ad Annecy Questo distaccamento si dirige alla volta di Torino

— Si dice che il Governo sardo abbia dato commissione di ventimila tuniche a tre case di commercio di Lione

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 settembre — Iersera giungeva il vapore postale francese, che toccò nel suo viaggio Messina Nulla reca di nuovo di quella sciagurata ed eroica città La spedizione *napoletana volgesi al sud* Pare certo che si cominciarono trattative diplomatiche

— Oggi parte per Torino una deputazione mista della reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso e Domenico Elena Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settembre, non accettandolo che come necessario per l estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il discapito dei biglietti emessi

Osserveremo a questo proposito che l ipoteca offerta dal Governo sui beni di S Maurizio e Lazzaro sarebbe affatto illusoria, essendochè la loro rendita *viene erogata quasi* per intero nel mantenimento di ospedali, opere pie, ed in pensioni

— Stasera il Circolo Nazionale si occupa della interessantissima questione politico economica suscitata dal decreto del 7 corrente sul mutuo imposto alla nostra Banca di Sconto Desideriamo che i giureconsulti ed i negozianti ne comprendano l importanza, ed arrechino nella discussione il soccorso del loro raziocinio e della loro esperienza

— La città di Genova dà ora un alta prova della sua italianità

Il nostro *municipio* aveva *verso il governo un cumulo* di crediti, sommanti in totale ad un milione e 300 mila franchi Venuti i deputati Veneti per richiedere il noto imprestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al Municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del credito da farsi a Venezia, questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal Municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quotità di un milione Si aspetta l autorizzazione governativa

Piacenza, 8 settembre — Mercoledì sera fuvvi straordinaria convocazione del consesso civico per deliberare intorno al *quid agendum* sulle continue e sempre più gravose contribuzioni domandate dal comando delle truppe austriache alla città — Il 14 agosto *cominciarono col pregare* umilmente perchè si concedesse loro il semplice mantenimento per *soli cinque giorni*, finchè (dicevano essi) fosse organizzato il loro ufficio della provianda dopo *chiesero* per altri due dì, dopo an ora fino a nuovo *ordine* Ciò portava una spesa giornaliera di sette ad otto mila lire — In tali strettezze fu convocato, come diceva un consesso civico di cento persone compresi gli anziani di cui si poterono riunire sessanta Fu deliberato unanimemente *in diritto* che la città non aveva obbligo di mantenere le truppe austriache, e che le richieste del comando austriaco erano una aperta violazione di tutte le precedenti convenzioni del così detto armistizio e della convenzione Bricherasio, e in fatto fu deciso a 51 voti contro soli 9, che non si dovessero continuare le somministrazioni, e a 41 voti contro 16, che una deputazione presentasse la solenne protesta del consesso al Ministero ed agli ambasciatori delle due potenze mediatrici, e si destinarono a questo incarico gli avvocati Garilli, Gioia e Fiorazzi, che partirono tutti tre in questa notte

— *9 detto* — Anche iersera vi fu riunione del Consesso civico per la risposta da darsi al comando delle truppe, il quale, non ostante la delibera precedente, insisteva per avere pur sempre le somministrazioni Trascrivo qui *ad litteram* la lettera del conte Thurn, letta al principio dell adunanza

« La protesta fatta dal Consesso civico della città di Piacenza, di *continuare* (voleva dire *non continuare*) il pagamento delle necessarie contribuzioni pel mantenimento delle truppe austriache qui stanziate, ho spedito immediatamente al generale in capo il maresciallo Radetzky, non avendo ommesso di sottoporre alla di lui Eccellenza le grandi difficoltà nelle quali si trova la città per adempirle Però non si può *transistere* (forse desistere) intanto dalla chiesta contribuzione assolutamente *necessaria pel mantenimento delle truppe*, ed io invito questa lodevole autorità comunale di prendere a ciò le misure efficaci ed indispensabili per non obbligare il governo militare di procedere con mezzi che certamente sarebbero più gravosi per la città — *Si si confida* nella saviezza del Consiglio comunale e nel suo sentimento *patriottico*, che egli non *vorrà esporre la città a tutte le tristi conseguenze che potrebbero risultare dal rifiuto* di questa domanda precisa ed indispensabile

« Piacenza, 8 settembre 1848

THURN

Ad onore del Consesso, bisogna dire che non si lasciò imporre da tali minacce, perchè da 52 voti contro *soli due*, fu deliberato di rispondere *che* si persisteva nella protesta e negativa già fatta

— *12 detto* — Le deliberazioni del *Consesso* civico portarono subito il loro frutto, giacchè quantunque s ivi qui ora il governo militare, le truppe si mantengono coi danari della loro cassa ed hanno stabilito i contratti coi fornitori dei viveri Novella prova, se ce ne fosse biso

gno, che non deve farsi paura chi vuole sfuggire al lupo Il Consesso ha votato molti ringraziamenti al sindaco per l'operato suo, ed egli ha chiusa poi degnamente la sua breve e burrascosa amministrazione col rinunciare alla sua carica quando fu resa *dipendente* dagli ordini di un governatore austriaco (*Corr Merc*)

— Il signor Leonetto Cipriani, l'inviato straordinario del governo Toscano a Livorno, indirizza all'*Alba* la seguente dichiarazione

Ill mo sig direttore dell'*Alba*,

Lo prego inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione

È falso ciò che il *Corriere Livornese* asserisce, che io sia stato disapprovato dal governo superiore, in ciò che ho fatto durante la mia missione in Livorno — Ogni mio atto è stato al contrario completamente approvato

Firenze, 15 settembre 1848

Ho l'onore di essere

Dev Oss Servitore

Leonetto Cipriani

Ill mo sig direttore dell'*Alba*,

La prego inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione

È falso ciò che è stato detto dal giornale di Pisa, il *Bullettino della sera*, e ripetuto dal *Popolano*, che il Granduca abbia ricusato di ricevermi — S A mi ha ricevuto più volte, e per lungo tempo, nè per ottenere quest'onore ho dovuto inscrivermi, come questi due giornali asseriscono, nella lista d udienza

Firenze, 15 settembre 1848

Ho l'onore di essere

Dev Oss Servitore

Leonetto Cipriani

— *Piacenza, 16 settembre* A seguito dell'attruppamento fatto per esternare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora è uscito un proclama che mette la città in stato di assedio (*Corr Merc*)

Modena — Di tanta truppa austriaca, che si diceva aspettata questa mattina, giunse in tutto e per tutto un migliaio d'uomini di fanteria, con mezza batteria di cannoni Questa truppa fu alloggiata nell'ex convento dei Gesuiti, ciò che molto increbbe ai loro favoreggiatori, che speravano veder tosto qui ripristinato quell'ordine, i cui membri qui dimoranti, appena tornato il duca supplicarono di potersi, almeno in abito di sacerdoti secolari, unire nell'antico locale, ora reso caserma, e vivervi secondo le regole loro, ma S A rispose negativamente Al Ministero dell'interno fu nominato il conte Luigi Giacobazzi, creatura del cognato Riccini, ed ultimamente governatore di Massa e Carrara, all'epoca della occupazione di Fivizzano Per sostenerlo alla meglio gli furono assegnati quattro consultori e due Assessori I consultori sono per gli affari legali, *Pisani*, per l'istruzione pubblica, *Tramontini*, pei lavori pubblici, *Bergogli*, per gli affari dei comuni, *Pera* — La città è tranquilla — La Commissione per lo Statuto lavora incessantemente, e presto si attende il frutto dell'opera loro (*Gazz di Bol*)

I R DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MILANO

AVVISO

Visti gli articoli 1 e 2 della notificazione 10 agosto prossimo passato dell'I R Intendenza generale dell'armata,

Considerato che i comuni di questa provincia, in cui prendono alloggio le II RR truppe, sono caricati delle spese delle loro sussistenze,

Considerato che la città di Milano ha già dovuto attivare una sovrimposta apposita di sei centesimi, ed assumere un prestito forzato di 2,800,000 lire, che il distretto di Somma venne già tassato di una sovrimposta superiore a sei centesimi, e che i distretti di Saronno e di Monza furono pure tassati di sovrimposte speciali

Considerato inoltre che la città di Milano, come residenza dell'I R Stato Maggiore Generale e di un copioso numero di truppe, e nella necessità di chiamare il concorso degli altri comuni della provincia, parte dei quali furono esenti finora da fazioni militari,

Ritenuto il bisogno di provvedere agli impegni in corso per questo straordinario servizio,

La R Delegazione, col voto della Congregazione provinciale, e sopra assentimento dell'I R Intendenza generale dell'armata portato da dispaccio d'oggi al numero 2474,

Determina

1 Viene imposta sulla provincia di Milano, esclusa per ora la città capoluogo, una sovrimposta di centesimi sei per ogni scudo

2 I comuni dei distretti di Monza, Saronno e Somma imputeranno in isconto le sovrimposte distrettuali già rispettivamente autorizzate

3 Questa nuova sovrimposta si esigerà in due rate uguali nei giorni 1 e 20 del prossimo ottobre per essere poi versata, alla forma dei regi carichi e sotto obbligo *dello scosso e non iscosso*, nella cassa provinciale della diretta

4 La R Delegazione, di concerto colla Congregazione provinciale, farà gli *occorrenti assegni sul fondo così sociale* tanto al comune di Milano, quanto agli altri delle provincia, in relazione ai rispettivi bisogni per le attuali fazioni militari,

5 La Congregazione provinciale medesima si è riservata di provocare quelle misure sia di perequazione, sia di rimborso che saranno per essere del caso

Per ordine espresso poi di S E il sig comandante in capo F M conte Radetzky, si aggiunge l'avvertenza, che tale sovrimposta, essendo di natura straordinaria, dovrà essere pagata non *già dagli affittuari o conduttori*, ma bensì d i soli proprietari direttamente, non avuto riguardo a qualsiasi privata convenzione o patto in contrario, che potesse sussistere fra i detti affittuari o conduttori ed i rispettivi proprietari

Milano, 13 settembre 1848

Il Dirigente G Giusti

Dott A Guasconi, *Segretario*

Fiume 13 settembre — Dal nostro teatro della guerra riceviamo l'annuncio che l'isola di Medjumorje formata dalla Drava e dalla Mur ha fatto la sua dedizione al Bano Dicesi che anche tre Comitati d'Ungheria abbiano offerto al Bano la loro sommissione Domani avrà qui luogo la prima congregazione croata sotto la presidenza del viceconte Bunjewacz

STATI PONTIFICII

Bologna, 12 settembre — Il ministro Galletti ha passato in rivista nel palazzo del Podestà il corpo dei carabinieri egli ha detto loro parole di elogio per la *fermezza* e la diligenza, colla quale si adoprarono a far cessare i delitti che frequentemente qui succedevano Ha promessa a quelli che combatterono a Vicenza una medaglia del valore di 15 paoli, ed un'altra a quelli che si distinsero nel fatto di Bologna (*Unità*)

— *13 detto* — Pochissime novità, però sempre tristi Vi è, e questo è il maggior numero, chi crede persuasa od avvilita in forza dell'opposizione e dei provvedimenti presi, la classe dei facchini io però non credo nè all'uno nè all'altro I fatti lo provano

Domenica venne tirato nuovamente un colpo di pistola contro un carabiniere Mi si dice però che l'assassino venisse arrestato

L'altrojeri, non pochi facchini si recarono in campagna alla villa di certo Astolfi, ove non trovavasi che la sola moglie del padron di casa Dopo averla apostrofata con minaccie ed insulti, *assicurandola*, che in altro tempo *avrebbero fatta la pelle* a suo marito, la derubarono di 600 scudi e di quanta biancheria trovarono, poscia ruppero tutto il *mobilio ed i cristallami che occorsero loro* alle mani, indi se partirono

Ecco il loro avvilimento!!

Ieri il ministro Galletti premiò pubblicamente tutti quei carabinieri che meglio si distinsero nell'affare del giorno 8 di glorioso ricordo, e diresse loro italianissime parole

Il generale Latour si è protestato che se fosse tirato dai facchini contro uno Svizzero qualunque, esso avrebbe ordinato al momento di far fuoco alla truppa

Era desiderio comune in Bologna che si pubblicassero nella *Rivista Indipendente, che si mostra così ben informata* delle nostre cose, per intero i nomi dei nostri capi popolo per designarli almeno al pubblico disprezzo, e salvare dalle loro infami pratiche quei pochi che ponessero fede in loro ma credi pure che anco le iniziali soltanto hanno cominciato a produrre qualche disinganno (*Rivista Indipendente*)

TOSCANA

Firenze, 16 settembre — Questa mattina è stata riaperta ai corsi ordinari, la strada ferrata da Firenze a Livorno

— *Lucca, 16 settembre* Cagione dei torbidi di questa città fu l'invito fatto ai civici di portarsi a Pisa per esservi passati in rivista Gli agitatori per questa cagione si sparsero fra il popolo distribuendogli certi foglietti di origine livornese dove s'ingrandivano i fatti di Livorno, e dopo le cose di uso si concludeva, abbasso le Camere, abbasso il Ministero Questi semi fruttarono I civici volontari che a drappelli riunivansi nel luogo indicato, staccarono un picchetto per portarsi al Municipio a ricevere la bandiera Fu accolto a sassate e fischi da una turba che ivi erasi adunata Retrocesse per tornare col resto dei militi che furono insultati e si vollero disarmati Furono tirati tre colpi, un uomo è stato ferito Crescendo l'ardire di quella gente i militi si ritrassero nel palazzo del Municipio, e di quivi essi uscirono disarmati Quella folla occupò poi la stazione della strada ferrata, e col pretesto che i militi di Pisa marciavano sopra Lucca vi appuntarono due cannoni che tosto furono ritirati, ora tutto è quieto Fu affissa una notificazione, scopo principale della quale è di domandare che si restituiscano i fucili tolti alla civica (*Corr Merc*)

NAPOLI

11 settembre — Un rapporto telegrafico annunzia che la flotta partiva da Messina dirizzandosi verso il sud Le due barche cannoniere siciliane che erano fuggite sono state predate! (*Corr Merc*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Dal *Constitutionnel* del 15 settembre

L'incertezza che continua a circondare i provvedimenti progettati dal cancelliere dello scacchiere per procurarsi l'imprestito di due milioni di lire sterline (50 milioni di fr) rende gli speculatori assai circospetti

— Scoppiò il cholera in Amburgo, ne morirono già 18 persone ciò è per noi un avvertimento per tenerci in guardia, ne risulteranno degl'inconvenienti pel commercio, perchè probabilmente si stabiliranno delle quarantene (*Sun*)

— Temesi che, in seguito della presenza del cholera in Amburgo, si debbano mettere in quarantena i bastimenti dal Baltico, in generale, e ben presto anche dei porti più vicini ancora delle nostre coste A tutti coloro i quali già provarono gl'inconvenienti di questo d'altronde necessario provvedimento, rincrescerà assai questo fatto (*Globe*)

FRANCIA

Parigi — Le insegne dell'ordine della Legion d'*onore* hanno ricevuto qualche modificazione e furono poste meglio in armonia colle costituzioni repubblicane col seguente decreto presieduto dal consiglio dei ministri, capo del potere esecutivo

Considerando che la Legion d'onore fu istituita il 19 maggio 1802,

Considerando che bisogna mettere la decorazione in armonia coi principii del governo repubblicano,

Considerando che l'istituzione della Legion d onore è sottomessa alle deliberazioni dell'Assemblea nazionale, la quale sin ora non pronunziò,

Vista l'urgenza,

Decreta

Art 1 La decorazione della Legion d onore sarà provvisoriamente modificata come segue

La corona che copre l aquila è soppressa

Il centro della stella presenterà, d una parte, la testa di Bonaparte con questa leggenda *Bonaparte, primo console, 19 maggio 1802*, e, dall altra, le due bandiere come sono ora collocate con questa leggenda *Repubblica francese*, ed al centro la divisa *Onore e patria*

La placca di grand'uffiziale e di gran croce porterà l'effigie di Bonaparte con questa leggenda *Bonaparte, primo console, onore e patria*

Art 2 Il ministro della giustizia ed il cancelliere della Legion d'*onore sono incaricati, ognuno in ciò che li concerne*, dell'esecuzione del presente decreto

Fatto a Parigi il 12 settembre 1848

(*Moniteur*) Firmato Cavaignac

Lione 17 settembre Un dispaccio telegrafico emanato dal ministero della guerra è arrivato ieri a Lione, e chiedeva all intendente se fosse possibile di distinguere dall'ambulanza della piazza quella della 2ª divisione militare che vi era unita Ciò indicherebbe egli che la 2ª divisione debba fare un movimento in avanti? Si sa che l'armistizio tra gli Austriaci ed i Piemontesi si termina fra quattro giorni (*Censeur*)

SVIZZERA

Berna, 14 settembre — Oggi il signor Radaux, inviato dell autorità centrale d'Alemagna, ha rimesso le sue lettere credenziali tra le mani del presidente della dieta in presenza d una delegazione della medesima, composta dei primi deputati dei cantoni direttori di Zurigo e di Lucerna, e di quelli degli Stati di Basilea e di Neuchâtel

La seguente lettera, indirizzata al direttorio dall'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, e oggi pubblicata dall'*Ami de la Constitution*

« Signori e cari amici

L'Assemblea costituente di Francoforte mi elesse, nella sua seduta del 28 giugno, vicario dell impero d'Alemagna La nazione alemanna, realizzando l'idea dell unità a lei sì cara, mi confidò un potere che io accettò col patriottico consenso dei sovrani dell'Alemagna, e penetrata dai sentimenti dei doveri i più elevati, questa potenza e chiamata a prendere un nuovo e legittimo luogo nei consigli dei popoli

Io vi annunzio, signori e cari amici, con soddisfazione che io accettai il governo provvisorio centrale dell'Alemagna

Io conosco il paese e gli abitanti della Svizzera, e sono con essi famigliare Io mi ricordo assai d'uomini energici della Svizzera, i di cui voti mi accompagnano nella mia vocazione, ed io son lieto dall'analogia dei problemi, dalla soluzione dei quali dipende la futura prosperità dell'Alemagna e della Svizzera

Possano i due popoli giungere a consolidare la libertà ed a fortificare l unità senza infrangere una benefica individualità

Io incarico il deputato dell'Assemblea nazionale alemanna, Francesco Radaux, di rimettervi questa lettera, e di assicurarvi della mia cordiale amicizia verso la Svizzera, e di contribuire, tanto che sarà in mio potere, a stabilire delle relazioni internazionali tra il più alto potere dell'Alemagna e la Svizzera

Io non mancherò di cercare tutte le occasioni, onde testimoniarvi la mia stima e la *mia amicizia*

Firmato Giovanni »

— Oggi il generale Thiars, ambasciatore della Repubblica francese, radunava a pranzo una parte dei membri della dieta, dopo aver nella settimana scorsa dato un gran convito all'altra parte della dieta

— Nella seduta d oggi, la Dieta decise che le spese motivate dall entrata dei fuorusciti italiani sul territorio svizzero, sarebbero a carico della Confederazione, come pure le spese fatte dai cantoni per soccorrere questi infelici (*Constitutionnel*)

ALLEMAGNA

Francoforte, 11 settembre — Nella seduta d oggi dell Assemblea nazionale, il presidente diede lettura d una lettera del signor Dahlmann, la quale annunzia che in seguito di difficoltà insormontabili, egli rassegnò fra le mani del vicario dell impero il mandato di cui era stato investito da S A I per la formazione d'un nuovo ministero, come pure d una lettera del signor di Schmerling che si ritirava al presidente dell Assemblea che il signor Hermann, secondo vice presidente, fu incaricato della formazione d'un nuovo ministero, e che in quel momento era presso il vicario dell impero (*Journ. de Franc*)

Francoforte, 12 settembre — Non ancora si è potuto formare il Ministero Pare anzi che Hermann voglia rinunciare l incarico (*G U*)

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre, ore 4 dopo mezzodì — Un corriere giunto oggi da Pesth a mezzogiorno portò al Ministero degli esteri ungherese la notizia, che il Ministero e il parlamento di Ungheria dopo l arrivo della deputazione da Vienna ha decretato di comporre le controversie in via *legale*, e che a Buda e Pesth regna la più perfetta quiete — Qui, da ieri in poi, la quiete è di nuovo turbata, e ciò per il discredito in cui sono cadute certe azioni emesse, senza autorizzazione, da un tale Swoboda fabbricatore d istrumenti e che oggi il governo ha dovuto decretare di redimere in parte Il decreto però non piacque e la commozione continua, e la Guardia nazionale e la truppa sono sotto le armi (*G U*)

— Possiamo annunciare come sicuro quanto segue

Il popolo di Vienna era in grande errore quando credeva che tutti i trasporti di munizioni e d'armi che partivano per il Sud fossero destinati all esercito d Italia Se non vi era iscritto l indirizzo del cavalleresco e leale Bano Jellachich, pure non presero altra via se non quella del suo campo Che anzi dopo l allontanamento della flotta italiana anche il parco d artiglieria di Trieste fu posto gentilmente a disposizione del Bano Fra poco fonderanno i Viennesi cannoni colle loro campane, per mandarli al Bano, e pregarlo che si degni al più presto venire a Vienna per la strada di Pesth a bombardare un pochetto la città rivoltosa (*N G R*)

— Il nostro corrispondente di *Semlino ci da in* data 8 corrente ragguagli sulle battaglie ch ebbero luogo il 30 agosto e il 1 corrente presso a Temerin e Perlas Due mila Serbi attaccarono, il 30 agosto, in tre colonne il luogo di Temerin, ch era occupato da un egual numero di Magiari, i quali erano muniti di molta artiglieria La vittoria dei Serbi fu piena, i luoghi di Szirg e di Jerack furono però incendiati Tutt altro esito ebbe la battaglia di Perlas il 1º settembre Due mila uomini di cavalleria ed altrettanti di infanteria, condotti dal colonnello Kiss, attaccarono i Serbi, che erano rinchiusi nelle *fortificazioni*, e li discacciarono con gravi perdite di morti e feriti, di 8 cannoni e grande quantità di munizioni da guerra I Serbi attribuiscono questa disfatta a tradimento del colonnello e comandante Draculich, e del suo compagno Maletich Il primo fu arrestato a Semlino

Il *colonnello* Kiss trattò umanamente i Serbi austriaci fatti prigionieri, non così però i Serviani

Appena avuto l'annuncio della perdita sofferta a Perlas si raccolsero 5000 confinari di Petervaradino, i quali però non poterono ancora marciare contro il nemico non essendo ancora tutti armati

Il Patriarca corse tosto da Semlino a Pancsova per ordinare l armamento generale Sembra che i comandanti generali Hrabowsky e Piret diano assicurazione che le truppe regolari non prenderanno parte nella lotta fra le differenti nazionalità Ma fino adesso i fatti non vi corrispondono

Il Bano scrisse una lettera al Patriarca di Karlovitz per annunciargli che fra breve egli entrerà in Ungheria e che non dubita della vittoria Gli dice voler far causa comune coi Serbi, e lo esorta a non venir meno nel suo coraggio, ponendo tutto in opera per mantenerlo nelle sue popolazioni (*Osserv Triest*)

SVEZIA

Landscrona, 7 settembre — Il re ed il principe reale arrivarono qui sul piroscafo il *Gylfe* provenienti da Malme

S M licenziò i marinai della marineria mercantile arruolati nella marineria reale di Svezia, e diede ordine alla squadra della Norvegia, composta di due fregate due brick, d una corvetta e di parecchie scialuppe cannoniere, attualmente nel nostro porto, di ritornare in Norvegia Da qualche giorno ritornarono nei loro rispettivi aquartieramenti quattro reggimenti d'infanteria, i quali erano accantonati nelle vicinanze di Landscrona, che facevano parte della riserva del corpo ausiliare che la Svezia somministrò alla Danimarca (*Débats*)

NOTIZIE POSTERIORI

Milano, 18 settembre — Tu mi scrivi da Torino che non dobbiamo lasciarci andare alla disperazione, mi scrivi che il futuro può essere migliore di quel che si crede che infine v'ha molta speranza di buona riuscita nelle negoziazioni

Dio voglia! Ma se vedesti la nostra città a che lurido aspetto è ridotta, forse tu pure ti lasceresti scoraggire

Palazzi, case, chiese piene zeppe di soldati, non v'ha angolo di città in cui non sia dato vedere tre o quattro porte di fila guardate da sentinelle Pubbliche scuole ginnasii, licei, collegi, Brera, l'Ambrosiana, i due casini truppe dappertutto, i cannoni sui bastioni e sulle mura del castello rivolti verso la città, intere batterie alle porte strette al di dentro e al di fuori, e tettoie sulle piazze, e rivellini al Castello, e soldati pertutto Vedi che sin fare! Ed è un disporsi questo a portarsi oltre l'Alpi, tosto che un tratto di penna gli obblighi a smorzar le mine che intanto sono accese!!

Se volessi narrarti fatti parziali, avrei di che scriverti dodici facciate A mo d esempio, una signora di Laveno teneva già alloggiati in sua casa tre ufficiali austriaci e si era ritirata in pochissime stanze Sopraggiunge un maggiore, e le dice voler alloggiar lì anch esso Per quante giuste obbiezioni ella facesse, non avea per risposta altro che un inesorabile « Voglio — Ebbene dis s'ella alla cameriera, preparami un pagliariccio in qualche angolo, che il signor maggiore occupi la mia camera » La cameriera, uscendo, lascia sbattere la porta L ufficiale crede di scorgervi un atto di dispetto e, sguainata la spada, minaccia la signora, che è costretta a fuggire di casa e gettarsi nella prima barca che le venne trovata per ricoverarsi a Palanza

Una fanciulla di Leggiuno veniva ogni dì a una filanda di Laveno Una sera trovavasi sola a casa quando fu rapita da un branco di Croati ne più si sa che ne sia avvenuto

Un coadiutore di S Maria Segreta fu condannato a otto mesi di ferri a Mantova per aver detto che i Francesi verrebbero a dare una buona lezione a questi nostri padroni Nè questo è il solo individuo del nostro clero che s a maltrattato, che anzi i nostri cari padroni hanno contro i preti un astio particolare, che manifestano appena loro capiti l'occasione

Sai che non v ha gente meno politica e più innocua dei canonici del duomo Ebbene, molti di essi furono costretti a sloggiare dall arcivescovado per far posto alla soldatesca Allora l ottuagenario arciprete, cieco come si fece condurre da Radetzky a domandar giustizia, come il quattro era andato a minacciare la vendetta di Don Ranieri d Austria, ma il venerabile vecchio fu rimandato dall anticamera del generale E per maggior dispetto essendosi egli interposto, a quanto si narra, a favore del l albergatore di S Marco, presso cui erano state trovate armi, quel poveretto fu senz altro fucilato

E tutte queste cosette, e le bastonature di fanciulli e delle donne, come a Monza, e i fermenti e le predi ne uccisioni, come a Lodi, e le angherie d ogni sorta e lo scialacquo delle private sostanze, e le contribuzioni enormi e i sarcasmi della Gazzetta, sono da contarsi per nulla chi guardi alla quiete, al silenzio, alla profonda pace che godiamo, dacchè Domeneddio e il suo vicario ci hanno ridonato questi buoni padroni, che almeno sanno come si fa a governare

Dammi, dammi speranza, che ne ho bisogno assai (*carteggio*)

ALEMAGNA

Francoforte, 13 settembre — Ieri la Commissione internazionale, esaminati gli atti risguardanti l armistizio Schleswig Holstein, conchiuse che si rigettasse Domani adunque si aprirà una discussione nel Parlamento dalla quale dipenderanno probabilmente le future sorti della Germania Imperocchè se la conclusione della commissione è confermata, la rottura del potere centrale con la Prussia credesi inevitabile, o si accetta l armistizio e pa tasi gravissimo pericolo, che la guerra continuisi da Dicoti, sostenuti dalla parte democratica che si va ogni dì più rinforzando in tutta la Manina Intanto qui si è senza Ministero Dahlmann del centro destro rinunziò al carico di ricostituirlo Hermann del centro sinistro non ne viene a capo, e domani giorno di furiosa battaglia (*cont*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1848. N. 225.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tip. grafia Cantari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 20 SETTEMBRE

Stampammo ieri senza commenti *la memoria al governo di S. M. ed alle potenze mediatrici* della Consulta Lombarda. Oggi dobbiamo con nostro rincrescimento disapprovare altamente le ultime parole di questo primo atto della Consulta, dopochè è radunata in Piemonte. Noi speravamo che essa protestando in nome del popolo Lombardo contro ogni patto che non guarentisca la piena indipendenza e il regno Italico, non volesse poi distruggere con un paragrafo ciò che avea generosamente esposto in tutta la memoria. Lo diciamo con dolore, ma essa mancò a sè stessa e disdisse coll'ultime parole il generoso e spontaneo voto di tutta Lombardia. Noi protestiamo contro quelle parole, che vogliam credere insinuate dal cattivo genio che dirige le cose nostre, ed attribuire un atto di tanto peso a debolezza, ma ad una colpevole debolezza.

AGLI ELETTORI

Dalle elezioni complementari dipende lo scioglimento della questione che in questi giorni commove il paese. Il ministero ne attende l'esito per decidere se debba presentarsi al parlamento, oppure ritirarsi per evitare una pubblica e solenne sconfitta. Se i nuovi rappresentanti riescono quali i tempi, la libertà, la costituzione, la monarchia li richieggono, noi possiamo ancora sperare in un avvenire migliore; se prevalgono le male arti, se i nuovi deputati apparterranno a quel partito pusillanime ed impopolare che ora siede al potere, tuttociò che abbiamo di più caro, l'ordine, la causa italiana e le civili franchigie diventeranno un problema.

Noi raccomandiamo agli elettori devoti allo statuto, amanti della monarchia i seguenti nomi: sovra di essi si rechi il sindacato dei collegi; il loro carattere, le virtù cittadine onde la maggior parte è illustre, li rendono degni della pubblica fiducia.

VINCENZO GIOBERTI. Il terzo collegio di *Torino* è chiamato a confermare l'uomo che si meritò il titolo di *primo cittadino d'Italia*; quantunque il partito ministeriale s'arrovelli per combatterne la rielezione, noi non dubitiamo dell'esito, ma sarebbe decoroso pel Piemonte che altri collegi lo eleggessero a gara, in tal guisa il voto del paese si manifesterebbe più esplicito e solenne. Il collegio di Cuorgnè, dove parecchi elettori ne promuovono la candidatura, si onorerebbe di una tale scelta.

EVASIO RADICE. Il quinto collegio di Torino non dimenticherà il suo rappresentante, l'uomo del 1821, il soldato valoroso, il dotto pubblicista che in terra straniera fece riverito il nome italiano. Egli si rifiutò di servire ad una politica che non era consentanea a' suoi principii, alla dignità italiana: quest'atto nobile e disinteressato varrà presso gli elettori più di qualunque parola di lode.

URBANO RATAZZI. Al collegio d'Alessandria non è mestieri rinnovare la memoria dell'onorato cittadino, dell'abile oratore che nel parlamento ottenne la simpatia universale. Al Ratazzi è dovuta la caduta del ministero Sclopis, la sua rielezione è una nuova condanna di quella politica ch'egli ha rovesciata e che oggi regna un'altra volta.

Il generale ANTONINI. Questo prode soldato dell'indipendenza italiana, che intrepido respinse l'Austriaco, che nel Veneto perdette un braccio, va oggi ramingo per l'ingratitudine del nostro governo.

I concittadini del difensore di Treviso e di Venezia compensino col loro suffragio l'ingiustizia del Salasco!

Il capitano LYONS. Il bullettino ufficiale del combattimento di Governolo ricorda il nome di questo *ardente soldato, il suo accorgimento e il suo coraggio decisero del successo di quel glorioso fatto d'armi*. I suoi amici sanno poi di quanti studii sia nutrita la sua mente, e come alle militari accoppii le virtù civili. Il collegio d'Utelle, dove sappiamo che il Lyons è proposto, affidi il suo mandato a questo illustre militare.

MOFFA DI LISIO. Quando il quietismo del ministero Balbo illudeva la Camera sulle cose della guerra, la voce di Moffa di Lisio avvertiva continuo dei sovrastanti pericoli. Crediamo di sapere da buona fonte che il collegio di Brà sarà unanime nel confermarne la elezione, e noi applaudiamo al senno di quegli elettori.

MASSIMO MAUTINO. Provvido amministratore del suo municipio, promotore degli asili infantili, educato fin dai primi anni a liberi sentimenti, il collegio di Vistrorio troverà nel sig. Mautino un coscienzioso rappresentante che farà sua la causa del popolo.

Dott. LUIGI PAROLA. I beneficii resi da questo benemerito cultore delle mediche scienze sono noti a quanti non sono estranei a questi studi; i suoi concittadini poi s'accordano tutti nel riconoscere in lui un carattere schietto ed un amore grande alla patria. Quindi può recare al Parlamento nazionale e la sapienza del medico e le virtù del cittadino.

VINCENZO TROYA. Questo nome suona tuttora caro nei ginnasi torinesi, e nella memoria di molte madri di famiglia la cui prole educò con intelligenza e con affetto nei primi passi della vita. Questo nome è ora ripetuto con tenerezza dai Liguri ove dirige con frutto le scuole di metodo.

I suoi libri, il suo patrio amore aggiungono lode alle sue molte virtù, e noi raccomandandolo agli elettori, sappiamo di far cosa altamente giusta, altamente utile.

A questi nomi aggiungiamo i seguenti, dei quali riparleremo altra volta:

FERRANTE APORTI	GIUSEPPE GONZAGA-VALENTI
Dottore CAUVIN LUIGI	GIUSEPPE GARIBALDI
LUIGI BOZZELLI	GIOVANNI BERCHET
GABRIO CASATI	Ingegnere PALEOCAPA
LODOVICO DAZIANI	ALESSANDRO MANZONI
Avvocato TECCHIO	Avvocato CABELLA
COSTANTINO RETA	DOMENICO MARCO
Capitano LONGONI	Teologo DELLA NOCE

Il ministro Revel è finalmente soddisfatto; desiderava anch'egli rompere una lancia con Gioberti, ed eccolo ora come uomo, che torni *dopo* avere sconfitto il nemico.

Avea pensato seriamente e lungamente sul modo di entrare in lizza, quando finalmente ricordandosi di non esser più deputato perchè ministro, e non volendo che il paese fosse privo de' suoi lumi finanziarii, di cui fece stupenda prova nella legge del prestito forzato, si rivolse a' suoi elettori d'Utelle, *pregandoli di volergli confermare il prezioso onore di rappresentarli al parlamento*. Quindi dopo un modesto elogio del suo operato, dopo aver mostrato d'aver *fatto quanto umanamente* (questa parola potrebbe dal ceto medio rivolgersi nella sua contraria per la legge del prestito, in cui l'*umanità* del signor conte si usò solamente verso chi ne avea meno bisogno) *era possibile* perchè non patissero indugio le spese necessarie all'armamento, ed al vettovagliare l'esercito; dopo d'aver mostrato il sagrifizio che ha fatto nel tornare al ministero, protesta d'*esser lungi da lui il pauroso e sleale pensiero della pace ad ogni costo*, (povero Gioberti!) *aver più alto concetto delle sorti d'Italia e delle virtù Italiane ed al concetto le opere risponderanno*. Noi consiglieremmo gli elettori d'Utelle ad aspettare queste opere, che debbono corrispondere all'alto concetto che ha dell'Italia il signor conte Revel, prima di dargli il loro voto.

A proposito di voti, sappiamo che i Fossanesi sono indecisi su chi volgere i loro sguardi per farsi rappresentare al parlamento.

Noi suggeriremmo loro un uomo, che non è professore d'alcuna università, uno che ha qualche nome in Italia, il generale ANTONINI.

La tattica dei giornali ministeriali è degna dei loro patroni. La pubblica disapprovazione si manifesta in tutti i modi legali, si leva da ogni angolo dello stato una voce che grida al Pinelli e consorti: voi conducete il paese sull'orlo di un abisso, i vostri provvedimenti dimostrano un'incapacità, un'oscitanza, un'ambiguità indegna di qualunque governo che si rispetti: voi abusate della **pazienza della nazione**, voi compromettete la corona. Ebbene i fogli ministeriali che cosa rispondono? Qualche oratore da circolo, essi dicono, qualche giornale appartenente all'opposizione sistematica proverbiano il reggimento del signor Pinelli, ma gli uomini gravi e la stampa seria proclamano che la politica dell'attuale gabinetto è la sola buona, la sola progressiva, la sola che possa salvare lo stato.

I giornali che gridano contro gli uomini della pace *onorevole*, seguitano i gazzettieri agli ordini del sig. Pinelli, sono la *Concordia*, il *Pensiero Italiano*, e il *Corriere mercantile*. Se si potesse mettere il freno a questi violenti declamatori, tutto sarebbe finito.

Qui i benevoli nostri avversarii suggeriscono a fior di labbro qualche mezzo da non *disprezzarsi*: un editto manipolato con garbo porrebbe termine a questo scandalo, imperocchè la stampa deve bensì essere libera, ma non è lecito a chichessia di ostinarsi nel diffidare dei programmi scritti e pubblicati nella Gazzetta officiale del regno.

Noi prendiamo atto dell'amichevole consiglio e non ci soffermiamo a discuterlo. Ci rivolgeremo *solamente ai nostri lettori e porgeremo loro gli* elementi per giudicare della verità delle asserzioni semi-ufficiali. Una breve rassegna della stampa periodica dello stato sarà il migliore termometro della pubblica opinione.

Non parleremo del *Corriere Mercantile* e del *Pensiero Italiano*, sono giornalacci scomunicati, la sentenza che li fulmina è già pronunziata, e noi poveri redattori della *Concordia* ci sottomettiamo a dividere con essi i medesimi fati.

L'*Opinione*, allorchè i reduci da Vigevano afferrarono i portafogli, disse gravemente: io sto neutrale fra voi, o ministri, che ci promettete tante belle cose, e fra chi predica che non ne manterrete pur una. Fedele alla sua neutralità diede un buon carpiccio al Gioberti e al suo celebre discorso. Ma che? l'*Opinione* aspettò parecchi giorni e non vedendo mai giunger nulla entrò in sospetto che il filosofo potesse aver ragione. Si pubblicò finalmente la famosa lettera dello *sfratto* da Genova, e il giornale neutrale dichiarò che il ministero Pinelli era diventato da quel punto impossibile. Ma era fiato gettato. Pinelli continua a credersi non solo possibile, ma indispensabile, e l'*Opinione* scrive nel suo numero del 18 settembre.

Gioberti si ostina a dire che l'attual moribondo ministero ha *due programmi* e noi ci ostiniamo a credere che non ne ha alcuno, e che fa come chi viaggia di notte in un bosco e senza bussola. Per orientarsi guarda

---

APPENDICE

QUELLI CHE NON SI DEVONO NOMINAR DEPUTATI

Accade non poche volte in questi tempi di dover molto imparare dai discorsi che odonsi qua e là da uomini probi che ragionano di politica.

Dicono alcuni che la politica *de caffè non sia poi una* grande politica. Per non contraddire a costoro io porterò una lezione di politica *da trattoria*.

Chi non sa dov'è la trattoria della *Concordia*, il *rendez vous* di tutti i mariti che han le mogli in campagna a questa stagione, e di tutti i provinciali che sono all'elevatezza delle idee del giorno? Io che non sono marito e nemmanco provinciale vi capito qualche volta per simpatia del nome. La concordia io la trovo così di rado fra gli uomini, che vo cercarla almeno nella trattoria e v'andai non ha molto. Appena entrato ecco due provinciali di mia conoscenza, che per essere entrambi elettori di collegio, cui la dignità ministeriale avea con lor grande rammarico tolto il deputato, stavano disputando sulle qualità d'un buon rappresentante del popolo, e su chi avrebbe riunito queste qualità. Fattomi terzo nel loro pranzo ed alla loro discussione, dovetti di lì a poco persuadermi che questi provinciali in fatto di conoscenza di deputati superano forse noi capitalisti, e che non se la lasciano dare ad intendere.

— Ebbene, che cosa t'avea detto, diceva l'uno continuando il discorso, che cosa t'avea detto quando parlavamo d'elezioni in occasione delle prime nomine? Che non bisognava cercare tanto avvocatume! che i legulei interpretano in modo tutto loro proprio la legalità! quante prove n'abbiamo noi avute? Ricordi che vi fu chi spinse *la legalità al segno dal voler escludere dalla Camera i* sindaci come stipendiati dal governo? Ti rammenti che alcuno contestò al governo il diritto di usare nelle gravissime contingenze della patria delle ricchezze presso che inutili d'alcune ricche e perniciose consorterie religiose, da cui finalmente siamo in apparenza liberati?

« Io sono in collera con altra gente, interrompeva il secondo, con quelli che si chiamano *moderati*. Io ho sempre avuto la dabbenaggine di credere che moderato suonasse nome schiettamente amico dei principii liberali, che cercando di conciliare al suo partito chi lo avversa, non si dipartì mai da essi. Ma, si signore, che mi sono ingannato. Chi furono i moderati della Camera? Che fecero? Erano quelli che a detta d'uno spiritoso lombardo, *stavano sempre cogli occhi lucenti nel viso dei ministri* e specialmente di quelli da cui essi speravano impieghi pei loro elettori. I moderati si attaccarono al partito dei nemici di ogni energia, e non parlando o parlando dicevano: io dico quel che ha detto il signor tale (e quel signore era un grosso ministro). I sedicenti moderati erano i plaudenti d'ogni parola caduta dal labbro ministeriale. Udivano che l'esercito era fin troppo grosso per cacciare lo straniero! *Bene, bravo, verissimo*, gridavano. — Che i generali erano tutti onestissimi, che non aveano torto? E nuovamente, *giustissimo*, mormoravano, non ricordandosi più *che poc'anzi si era detto che* nessuno dei generali avea scienza strategica bastevole a guidare un esercito. Un povero galantuomo si sfiatava a provare che la guerra era non che finita, appena incominciata: che bisognava armar la riserva, armar la guardia nazionale, armar tutto il paese, soggiungeva un altro galantuomo. — Si pensa, gli si rispondeva, il governo fa tutto il possibile per aver i fucili: ma non v'affannate la cosa è finita: noi siamo a guerra terminata. *Bravo, bravissimo* tuonavano i moderati. Che vuoi di più? Si giunse a tale dai sedicenti moderati, che dopo aver trovato giustissimo il prestito di 10 milioni per la compera dei fucili per la guardia nazionale, venuti alla discussione se ne ammettono quattro milioni solamente, e ciò in grazia ai quietisti, ai sicuri della vittoria.

E poi, continuava l'acuto provinciale, vuoi una prova di più per capacitarti che cosa siano i moderati? Io la narrava questa guerra l'altro giorno al parroco del mio paese che non vuol più saperne di teste calde, come ei chiama i liberali. Come reggono il governo in questi duri frangenti i nostri *ministri? Come è il pubblico* contento di essi? Fin nel mio borgo tutti ne dicono male. Ebbene essi sono i rappresentanti maggiori, che i vantantisi moderati aveano nella camera. Secondo me, conchiudeva, si dovrebbe pretendere da ogni candidato alla rappresentanza nazionale una professione di fede netta e chiarissima, in cui non lasciasse dubbio sulla parola *moderazione*.

— Bravo, allora prendendo anch'io la parola esclamai, bravo, tu almeno chiami le cose col lor nome, e tali non erano quelli, che si vollero dire moderati. La moderazione in bocca di costoro suona inerzia, suona adattarsi ai tempi ed alla circostanza. Io in questi tempi non distinguo che due partiti: il partito italiano, e il partito anti italiano. Il primo è composto di tutti quelli, che ammettendo il regno italico e l'assoluta *indipendenza* d'Italia vogliono ad ogni costo tutti i mezzi, che a ciò ci possono condurre. Il secondo consta di quelli, che *italianissimi* quando vittoriosi ci portavamo sull'Adige, ora sono tornati municipalisti, e dicono: Il regno italico è una bella cosa, ma è un sogno: l'indipendenza s'avrà anche senza regno italico, ed anche con un arciduca austriaco. Di costoro avvene varie categorie. Alcuni, e sono i più, sono così moderati nei loro desiderii che fermano le loro speranze al Ticino. Altri più passionati si spingono

le stelle; ma se il cielo è nuvoloso, ei gira di qua e di là, finchè il caso gli fa trovare un'uscita o verso una strada, o verso un precipizio. L'unica sua virtù è la forza d'inerzia; o se si move, ei lo deve agl'impulsi esterni che lo cacciano ora a destra ora a sinistra. L'unica sua scienza è il mistero: ed è neppure una scienza sua propria, perchè ei l'ha ereditata dal ministero Casati, e il ministero Casati l'aveva ereditata dal ministero Balbo, e il ministero Balbo l'aveva ereditata dal ministero Borelli, e così via via, perchè il mistero è un fedecommesso che si debbono trasmettere fedelmente i nostri ministeri dall'uno all'altro fino al dì del giudizio. E quindi è probabile che il ministero Revel, il quale più propriamente si potrebbe chiamare ministero Castagnetto, perchè è il nobile Castagnetto che lo ha creato, fatto, manipolato, perfettamente composto, ed animatolo col divino suo spirito, che è, ben s'intende, la *mens quae agitat molem* della camariglia: è probabile dunque che il ministero Revel-Castagnetto lo rimetterà religiosamente ai prossimi futuri suoi successori. Non è quindi da stupire se cotesti ministeri, ancorchè responsabili, non rispondono mai a niente.

Domandate un po' a questi signori come va la mediazione? La gazzetta ufficiale vi risponde: È vero niente. E noi, persuadiamoci che è vero niente.

Le gazzette austriache ci fanno sapere che il ministero imperiale ha accettata la mediazione anglo-francese, ma sulle basi del trattato di Vienna. Le gazzette francesi aggiungono di più, che oltre ai due mediatori che già si conoscono, ve n'entrerà un terzo, il potere centrale di Francoforte, poi un quarto, l'imperator della Russia, tutti propensi del paro alla indipendenza dell'Italia. E questo pure è vero? o non è vero niente? Non domandiamolo ai ministri, i quali si degnarono nemmanco di farci conoscere la vera capitolazione di Milano, e il vero testo dell'armistizio, e che mantengono tuttavia in onore quell'Olivieri che insieme coi Salasco ed i Lazari ha tanto contribuito all'assassinio dei Milanesi, e che ora fa di tutto per assassinare i Lombardi posti sotto il suo comando, e ch'ei lascia senza camicie, senza scarpe, senza paga, senza vitto, senz'abiti, senz'alloggi, gli fa giacere su putrido strame e consumare nell'immondizia; e contro queste accuse innalzate e ripetute da cento mila voci, che rispondete, o ministri? È vero niente?

Che rispondete ai mali trattamenti che subiscono dal Tedesco i Piacentini e i Parmigiani venduti dai Salasco e dai Bricherasio?

Che rispondete contro il giogo di ferro, contro le leggi di sangue, contro il poter bestiale che tiranneggiano la Lombardia ed il Veneto?

Che rispondete a quel San Marzano, il quale vuole che si attribuisca non alla sua ignoranza, ma alla sua capacità, se un esercito perì di fame e di stenti?

Che rispondete a quel Salasco, il quale rimeritato da voi con una pensione, ha l'impudenza di gettare sul capo del Re le proprie sue colpe?

Che rispondete al re di Napoli, il quale propone di entrare in lega con voi, e manda intanto le sue navi ad incenerire Messina?

Che rispondete al Papa, che si fa disertore della causa italiana, e la cui doppia ed imbecille politica tende nientemeno che a sovvertire l'Italia?

Che rispondete alla Francia e all'Inghilterra che fattesi nostre mediatrici, ci tradiscono questa per malignità, quella per leggerezza?

Il *Messaggiere Torinese* anch'esso voleva, contro il suo solito, rimanersene neutrale; ora udite ciò che dice in uno degli ultimi suoi numeri.

Il ministero ha prorogato il Parlamento, e le ragioni che diede della prorogazione non eccitarono lo sdegno, mossero la compassione. Per verità non si può più in coscienza essere avversario dei ministri; è lecito solamente ai più discreti di compiangere la loro cecità, e di esclamare pietosamente: Dio li assista!

La *Democrazia Italiana* non proclamò la neutralità e indovinò tosto che volessero e che valessero gli uomini della pace onorevole: degnatevi di leggere ora, giornalisti ministeriali, ciò che pubblica nel suo foglio del 19 l'interprete di quel Circolo Politico che ogni sera vi rivede le buccie:

Non abbastanza ardito a colpi aperti, va segretamente minando ai principii della nostra indipendenza, della nostra libertà. Egli che si pronunciava contento d'un poco di terreno aggiunto agli antichi dominii degli Stati Sardi per poter dire che la pace è onorevole, egli che non sente il bisogno di un forte regno italico posto a guardia dei nostri diritti, delle nostre libertà e della nazionale grandezza, crede egli intender bene e daddovero cosa valga la parola *indipendenza d'Italia?* Egli che rifiuta il voto della pubblica opinione, egli che si distacca dal popolo, il quale ora mai s'era avvezzo ad accomunarsi coi suoi governanti durante il ministero Pareto, egli che si agita e si consiglia nelle sale aristocratiche e diplomatiche, ove duellano gl'interessi dei pochi contro il bene comune, crede egli intender bene e davvero cosa valga la parola *Libertà?* Le presenti condizioni ci hanno condotto a tale da potersi oramai muovere il dubbio spaventoso, se questa maniera di governo non intenda congiungere i destini della Sabauda monarchia piuttosto alle vittorie insanguinate di Messina, e alle trame aristocratiche di Vienna, che alla libertà dei popoli e alla indipendenza del nostro paese.

Il linguaggio del *Mondo Illustrato* non è diverso da quello dell' *Opinione* e del *Messaggiere* e della *Democrazia*: abbiatene questo piccolo saggio:

Vorremmo solo che il ministero od una parte degli uomini che lo compongono non cercassero d'illuder sè od altrui con un vano rimbombo di parole. Dire che vogliono una pace *onorevole* è spinger troppo innanzi l'ingenuità o la persuasione; dacchè il Piemonte, dopo gli ultimi disastri, può bensì ottenere dalla diplomazia straniera una pace più o meno vantaggiosa, ma riguardo all'onore si può asserire che non sovrabbonderebbe quand'anche la benevola intercessione delle potenze mediatrici ci facesse ottenere dall'Austria tutte quelle concessioni che avremmo potuto strapparle di mano coll'armi. Se i ministri concepiscono l'idea dell'indipendenza come quella dell'onore, noi possiamo quasi tener per certo che presto caveranno fuori dai loro portafogli una polizzina che ci notificherà la creazione di un regno Lombardo-Veneto costituito sul piede d'indipendenza di cui gode attualmente l'Ungheria.

Frattanto, nonostanti i programmi e le insinuazioni del ministero, noi siamo già tutti convinti che una pace qualunque è conchiusa o sta per lo meno alla vigilia di conchiudersi. Ce lo dice la stampa straniera, ce lo assicura indirettamente lo stesso ministero, il quale non ha fatto parola dei Veneti nelle disposizioni che riguardavano il riordinamento dell'esercito, nè comprese la loro consulta nella legge che convocava quella di Lombardia. Ma, per Dio, dacchè abbiamo pur dovuto bere fino all'ultima stilla il calice amaro dei disinganni, dacchè l'onta è omai consumata, il partito municipale che trionfa rispetti almeno le ragioni del nostro profondo dolore, e usi moderatamente di una vittoria che per noi Italiani si converte in una sanguinosa sconfitta. Gli allori che raccolse da Goito a Milano, cioè subito dopo che le Camere ebbero sancito la legge della Costituente (coincidenza veramente strana!), non lo facciano tanto imbaldanzire che egli rinneghi adesso quelle glorie municipali ed italiane che possiamo ancora contrapporre allo scherno feroce di quegli stranieri i quali testè ci denominavano generazione vivente di vermi, cantori perpetui dell'opera e conduttori di scimmie! Perchè quell'accanita persecuzione a Gioberti? Sappiamo che si è eclissato coll'idea italiana l'astro precursore delle nostre libertà, e che sottentrò sul firmamento torinese la pleiade . . . . ; ma siamo pure convinti che non andrà molto che ci riapparirà più lucente di prima, perchè è legge eterna che gli astri come l'idea del giusto e del vero compiano intorno agli uomini la loro benefica rivoluzione.

Udite ora la vispa *Gazzetta del Popolo* che le dice tonde e non è impacciata dai riguardi parlamentari:

Viva dunque la sapienza di coloro tra i nostri che prolungarono l'armistizio! Viva la loro generosità! Essi almeno non vogliono abusare degl'imbarazzi del nemico!!!

Per tanta abnegazione il ministero in massa merita senza dubbio d'essere santificato . . . Sarà ridicolo, ma lo è già tanto, che un bricciolo di più non guasta!

Ben è vero che gli emigrati Lombardi i quali stentano la vita lontani dalla patria loro, vedranno prolungata la esistenza della loro miseria, causa efficacissima di prostrazione morale e di dispersione.

Ben è vero che la Lombardia intanto è succhiata in ogni senso, e le sue risorse vede adoperarsi appunto contr'essa, e contro noi.

Ben è vero che quanto più si prolunga *sul nostro proprio suolo* un sì poderoso armamento qual'e il nostro, finirà coll'esaurire i mezzi nostri; ben è vero tutto questo, ma il ministero è pronto a rispondere a tutto con una parola: *la necessità.*

E noi ammetteremo di buon grado questa parola — *necessità* — e faremo principio al nostro ragionamento da essa appunto.

La necessità? — Ma dunque andarono perduti 45 giorni di respiro? La mediazione (un po' più, un po' meno) è illusoria.

Perchè si è lasciata venir avanti lentamente e stringerci al collo questa terribile necessità?

Tutti i giornali non vel dicevano, non vel ripetevano a josa?

Ora esiste la *necessità* dell'armistizio, in seguito saravvi quella d'una pace *onorevole*, poi quella d'una *pace ad ogni costo*, e la ragione, l'incontrastabile ragione sarà sempre che contro la *necessità* non v'ha *scampo.*

E noi diremo « a meraviglia; ma questa necessità chi l'ha fatta? Certo non quelli che non erano al potere. » Ma questo scampo chi l'ha tolto? Certo non quelli che volevano agire, poichè non si è agito.

Ah se non vedete via da uscirne in altro modo, se non vi basta l'animo di tentar quest'*altro modo*, ministri, cessate d'ostinarvi a sostenere un peso che supera le vostre forze; lasciate aperta la via a chi ben sapete esservi superiore per ingegno, per coraggio e per fama presso l'universale. Se vi sta a cuore l'onore, la riputazione del nome vostro, e se particolarmente, o sig. Di Revel, vi stringe affetto per la persona del Re, datene una prova, è tempo, è ben tempo.

Poveri confratelli nostri! Sopra di voi peserà pure la sentenza funesta! Anche per voi sarebbe necessario un po' di freno; anche voi un bel giorno sarete posti a mazzo colla *Concordia* e con quegli scapestrati Genovesi che non danno tregua ai sonni dei Revel e dei Pinelli! Anche a Torino comincia ad appiccarsi il contagio dell'opposizione! E ne volete una prova che ne val mille? Il *Risorgimento*, che dichiara di confidare intieramente negli illustri suoi amici del gabinetto, il *Risorgimento*, che difende a spada tratta i recenti editti finanzieri, forse per rivendicarne (almeno in parte) *la maggioranza e la paternità*, il *Risorgimento* stesso trova che dire sulla proroga delle Camere ed avverte gl'illustri suoi colleghi che neppure con questa gherminella sfuggiranno alla sentenza della nazione.

Ma, e le provincie? e la Savoia? S'inchinano anch'esse alla profonda politica degli antichi avversari della Costituente?

Risponderemo domani.

Ci viene comunicato il seguente scritto che ci affrettiamo di pubblicare.

Il comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio in una delle sue ultime adunanze votava un indirizzo a S. M. Carlo Alberto, onde pregarla a voler usare modo, a che cessi la permanente occupazione militare dei ducati per parte dell'Austria, ed abbiano una volta fine le angherie, le vessazioni, i rubamenti, le spogliazioni, e per fine il brutalissimo governo militare surrogato violentemente in Parma ed in Piacenza al legittimo e civile governo di S. M.

Il votato indirizzo è il seguente, che qui trasciviamo:

Sire!

« Noi sottoscritti cittadini di Parma, di Piacenza, di Modena e di Reggio e sudditi della M. V., teniamo a debito di recare appiè del trono il grido d'affanno e di disperazione, che giunge a noi da ogni parte delle travagliate provincie nostre.

« L'invasione austriaca delle terre nostre, conseguenza in se stessa di un pervertimento del senso naturale dell'armistizio, fu ritorta a danno dei nostri in uno stromento d'insigni estorsioni e di oltraggiose sevizie.

« L'arbitrio militare sostituito alle forme giuridiche locali in Parma ed in Piacenza: l'autorità ducale insidiosamente proposta in quei ducati, e forzatamente imposta in Modena e Reggio; dappertutto poi attentati audacissimi contro ogni diritto e franchigia pubblica e privata, contro ogni esercizio di libera opinione, contro la proprietà per enormi tributi; tutto ciò ha gittato quelle infelici popolazioni nell'estremo dell'angoscia e della costernazione.

« Nell'intima loro fiducia che la Provvidenza voglia ricondurli sotto lo scettro di un principe, a cui si diedero di libera e piena elezione, essi si rivolgono alla M. V., perchè si degni entrare a parte dei loro patimenti e provvedere, perchè cessi uno stato di cose, che non potrebbe più oltre prolungarsi senza togliere ogni speranza di rimedio, e ridurre quelle terre già sì fiorenti, a rovine fumanti e sanguinose.....

« Poichè le ambagi diplomatiche accennano ad una funesta continuazione della già troppo funesta tregua, supplicano almeno, perchè venga in nome della M. V. reclamato l'immediato rimovimento dell'intrusa soldatesca.

« Fidati alla benevolenza, che dapprima le mosse a gittarsi nelle braccia vostre, esse non dubitano, o Sire, che le doglianze loro non sieno per ottenere presso la M. V. il più umano accoglimento.

Di V. Maestà

Sottoscritti ecc.

(*Seguono le firme*).

Questo indirizzo venne il giorno 18 settembre presentato a S. M. da una deputazione scelta dal comitato stesso. La Deputazione componevasi del presidente sig. conte Jacopo Sanvitale e del segretario prof. A. Gallenga, più del sig. conte Luigi Sanvitali, senatore, come rappresentante il ducato di Parma, dei sig. avv. G. Melchiorre Giovannini e Dr. Nicomede Bianchi, rappresentanti i ducati di Modena e Reggio e del Dr. Francesco Freschi per quello di Piacenza. Questa deputazione venne accolta nel modo il più cortese da S. M. La quale s'intrattenne per alcun tempo singolarmente con ognuno dei suoi membri, che ripeterono a parole quanto nel memoriale presentato avevano consegnato. Disse di avere continuamente a cuore quelle travagliate provincie, che spera di andare a liberarle fra breve dalla oppressione; che a questo scopo egli mira col riformare e crescere l'esercito, e disporlo a nuovi combattimenti; giacchè la pace non è ancora fatta, e solamente si è interposta ed accettata una mediazione, la quale però non impedisce di pensare nuovamente alla guerra. Queste ed altre cose disse con affabili modi S. M. Carlo Alberto; per cui la deputazione partì convinta dalle udite parole, essere egli veramente il campione della italiana indipendenza, per la quale è pronto a sguainare un'altra volta la spada.

L'Austria fu sempre la più ostinata ed acerrima nemica di quattro grandi nazionalità europee, la Germanica, la Svizzera, l'Italica e la Slava. Contr'esse conserva tuttora un odio implacabile; contr'esse muoverà una subdola guerra finchè duri la sua potenza. E questa verrà meno, questa sarà distrutta in quel giorno in cui le quattro nazioni, sorgendo ad una vita forte e durevole, conteranno in Europa, non come gruppi informi di provincie divise, ma sì come potenti nazioni.

Elleno per molti rapporti comuni si rassomigliavano assai. Erano disgiunte in molteplici frazioni che le indebolivano in faccia al comune nemico; gemevano sotto l'oppressione tirannica del gabinetto di Vienna, che usava ogni arte per quantunque turpe a domarle; erano discordie combattute da contrarii partiti; e la discordia era messa nel loro seno e fomentata dallo scaltro nemico. Elleno sentivano la propria abbiettezza e volevano salire dal basso luogo dove giacevano a quell'altezza a cui le creava natura; e lunghi e grandi tentativi fecero per ottenere quelle franchigie di cui si vedevano degne, a cui si credevano mature. Elleno continuamente tendevano a scuotere il giogo medesimo, e a conquistare la propria autonomia, che era condizione prima della loro esistenza; e volevano collegare in un corpo solo le sparse membra, e comporsi a nazione libera e indipendente. Elleno si rassomigliavano perfino nei vaneggiamenti politici, nelle sociali astrattezze, nell'incerto scopo e nei delirii tumultuarii. Elleno avevano comuni i timori e le speranze, le avversioni e le tendenze, le brame e i dubbii, l'odio contro l'Austria, l'entusiasmo per la libertà. Il loro motto comune era: Unione. E quando Austria fu scossa dalle fondamenta come un vecchio edificio che crolla, tutte insorsero, e nella medesima via camminando, verso uno scopo medesimo vollero, per mezzo di una confederazione, rinascere dalle loro ceneri forti e libere nazioni. E diverranno potenze di primo ordine in quel dì in cui saranno legate da un patto federale. La Svizzera è già. La Germania ha posto la pietra fondamentale del grande monumento. L'Italia manifesta il suo intendimento di costituirsi. Le provincie Slave hanno già operato un primo tentativo. La mala riuscita del primo ne partorirà un secondo più fortunato. Intanto questo è certo che le quattro confederazioni sono tra loro strettamente solidarie per mantenere la propria autonomia ed annientare la potenza dell'Austria.

Era questa nemica terribile della Svizzera. Dominava nel Parlamento federale, governava nei piccoli cantoni, regnava coi Gesuiti a Lucerna; muoveva guerra ai radicali, minacciava i corpi franchi, spediva note ai cantoni che ospitavano esuli italiani, tedeschi e polacchi; il lasso patto federale era per lei stromento d'azione, e ne impediva la desiata revisione; si legava col Sonderbund; suscitava dissensioni, ordiva trame, insorgimenti, congiure; manteneva con ogni astuzia la divisione. Perchè l'Austria nella divisione, regnava onnipotente.

La Svizzera, perseverando nello sviluppo delle sue libertà, vinto il Sonderbund, domo il despotismo, cacciati i Gesuiti, compose una lega più soda e perciò più durevole, a sè attrasse il cantone

---

sino al Mincio, e sono pochi. Gli ultimi i più avventati di questo partito osano (orrendo a dirsi!) pensare all'Adige e sono pochissimi. — Ora fra le due grandi classificazioni di Italiani e di anti-Italiani io non ammetto altro partito. Volete l'assoluta indipendenza, e l'unico mezzo di conservarla, il regno italico? Ebbene potrete rappresentare il popolo nel parlamento. Siete uno della linea del Ticino, del Mincio, o dell'Adige? Andate a fare il fattore, piatite le liti nei tribunali, ma non siate presuntuosi di voler rappresentare un popolo, il cui onore voi non volete salvare. Così io escludo tutti i nomi di esagerati e di moderati che possono aver significazione alcuna nelle questioni di forme governative, ma che son voci prive di senso nella questione dell'indipendenza, la prima e direi l'unica, che dobbiamo avere in mente. — Perciò io propongo, che oltre il non promuovere troppi *legulei*, di cui abbonda e straripa oramai la camera, non promuovere *sedicenti moderati*, ma inerti in fondo, non si promuovano neppur quelli il cui amore alla causa nazionale è circoscritto dal Ticino o dal Mincio o dall'Adige.

« Io avrei ancora da escludere una classe di cittadini, disse il provinciale poco amico ai moderati, che finora ha fatto mala prova di sè. Intendo parlare di coloro, che ebbero fama di *onesti uomini* sotto il dispotismo. Chi era l'onesto uomo del dispotismo? Era quello, che non corrotto dalle arti della tirannia si mantenne amico al governo, amico ai buoni, senza però mai fare cosa che il potesse per un non nulla compromettere. Onesto magistrato, incorrotto patrocinante, sapiente professore ma nulla più. Non parlargli di patria, di coraggio civile, di proteste, di nulla. Egli amava la luce, ma non aggiunse esca al fuoco che dovea portarla; amava il progresso, ma non ne spinse mai il carro; era un brav'uomo, ma quietista. — Molti di costoro ed al mio collegio un corifeo di essi fu eletto deputato. Ma Dio buono che deputati! Avete mai sentiti questi onesti uomini a parlare generosamente e caldamente dei mezzi di provvedere ai bisogni della patria? Buoni coi buoni, sono facilmente tirati sulla mala via dai furbi; quando nol sono poi da una ambizione che essi stessi ignoravano d'avere, ma che sorse di mano in mano, che videro la possibilità di venir ministri. Io richiedo l'onestà nel deputato, ma accoppiata all'energia, un'onestà attiva, non passiva, un'onestà vera, non un simulacro di onestà. Escludo anche dalle deputazioni gli ambiziosi ed i broglianti; quelli che stringono la mano due mesi prima dell'elezione agli elettori, che promettono utilità provinciali, che non s'accordano coll'utilità dello Stato. Ed io conchiusi, escludo quelli, che spandono già fin d'ora la loro protezione, quei che cominciano a portare nel loro pettoruto andamento la persona ministeriale, quelli che promuovono i giornali uffiziali o semi; quelli che leggono in pubblico certi fogli, a provare al mondo come essi ne siano i protettori ed i mecenati.

« Chi vorremmo adunque a deputati? interrogava l'altro provinciale, che taceva da qualche tempo. — Noi non diciamo chi vorremmo questa volta. Solo diciamo chi non vorremmo. — E fummo tutti e tre d'accordo in questo pensiero, sull'esclusione di tutti gli uomini, di cui tenemmo discorso, lasciando ad altri il pensiero di discutere su chi si dovesse nominare.

Bevemmo alla salute, ed al coraggio civile del presente ministero, che sta saldo come un molo contro tutti i fiotti marini, lasciammo la trattoria della *Concordia* contenti d'esserci trovati così d'accordo sui non nominandi, e proponendo di pranzare da qui a dieci giorni insieme per vedere se erano stati esclusi gli escludendi. ???

di Neuchâtel, staccandolo da Prussia, e ristabilì l'ordine e la pace. La forte sua confederazione novella fiacco l'orgoglio austriaco E la Svizzera sta

L'Austria era la più potente nemica di Germania Dal grembo della vecchia Dieta, serva dei suoi voleri, docile ai suoi consigli, muoveva guerra alle libertà e ai liberali, ai principi inchinevoli ai voti popolari, ai popoli chiedenti franchigie Aveva spie, emissarii, istigatori, raggiratori in ogni angolo di quella terra, perseguitava, calunniava, cacciava gli uomini liberi e indipendenti, e cacciati, inseguivali nelle contrade straniere Legavasi col re di Prussia, con quello di Hannover, colla turba dei principotti despotizzanti, ma avversava il Zollverein, le università, la fiera libraria di Lipsia, ed ogni principe che troppo volesse piacere al popolo Seminava discordie dovunque e strisciava come la angue tra le società e nei congressi scientifici, e la divisione era in ogni parte E l'Austria nella divisione regnava sola sovrana

Ma la Germania insorse, scosse il giogo abborrito, cacciò la odiosa Dieta, volle unirsi, volle un Assemblea costituente federale, e l'ottenne, e sta ora componendo il nuovo patto E l'Austria, se trovò in quella Assemblea un appoggio momentaneo scaltramente offerto per illuderla, abbindolarla e amicarsela, l'Austria trovò teste una sentenza di morte nel recente decreto che riconosce i soli dominii tedeschi di lei per far parte della grande unione Germanica Così la confederazione alemanna minaccia l'esistenza politica dell'Austriaco impero E la Germania sta

Le provincie Slave hanno nell'Austria la più feroce nemica la quale seppe finora maneggiare la politica di Russia e Turchia nelle rispettive provincie Chi eccitava i contadini contro i proprietarii in Gallizia, Ungheria e Boemia? Chi appoggiava il despotismo del principe Michele nella Serbia? Chi spillava, angariava e impoveriva le feconde provincie del Danubio? Chi proteggeva apertamente alcuni Stati per scostarli da altri odiati apertamente da lei? Chi frapponeva ostacoli all'industria, al commercio, alla vita sociale di molte provincie? L'Austria La quale incrudeliva contro quanti ricordavano le antiche glorie, o deploravano le sciagure presenti, o parlavano di unione E in nessuna parte fu più possente ed efficace la sua politica quanto presso i popoli Slavi, sicchè potrà parer problematica la loro indipendenza dopo l'accaduto scioglimento del Congresso Slavo di Buda Ma quei popoli che seppero resistere alle scaltre trame di Niccolò e al panslavismo Moscovita, sapranno anche trovar modo di legarsi in una potente confederazione imperocchè l'idea ferve e scuote quelle gagliarde e magnanime popolazioni L'unione Slava sarà

L'Austria in Italia fu onnipossente Essa fu l'arbitra delle nostre sorti E quante torture e inflisse! quanti danni ne recò! quanta guerra ne mosse! Guerra contro la libertà e i suoi apostoli guerra contro le istituzioni, guerra contro l'industria, contro il commercio, fin contro le strade ferrate, e fin contro la proprietà letteraria, a dir corto quanto poteva unire le diverse provincie Incatenamenti allo Spielberg, persecuzioni contro gli onesti, calunnie contro i buoni e profuso il danaro in corrompere i deboli, e sostentare spie, e ordir tranelli, e mettere discordie, e suscitare gare di municipio, e destare odii di parte, e infondere dubbii, sospetti, diffidenze, paure, tutto essa esperimentò, fu perfino maestra di laidezze e di vituperi Essa passeggiò per tutta la penisola, nella divisione regnando e col despotismo governando sola

Ma anche Italia destossi al fine E si destò al grido dell'UNIONE! E questo fu il primo grido di guerra contro l'Austria L'amore fra tutti i popoli italiani era la rovina della sua potenza E perciò essa scalzò la intavolata Lega dei principi Riformatori, contro questa eccitando ostacoli senza numero e principi senza coscienza Sospesa la lega, l'Austria rise del riso di Satana E vinse. Noi fummo disfatti in gran parte perchè soli a combattere, perchè in casa discordi e divisi! — Almeno ci giovi la terribile prova, e le passate calamità ci spronino a presto ordinare una forte e durevole confederazione La nostra nemica sarà da questa inevitabilmente e per sempre schiacciata Imperocchè pel fatto medesimo della nostra federazione verrà ad essere distrutta la potenza morale ch ella avea su i nostri destini, — le verrà meno gran parte ed ubertosissima de suoi vasti dominii, — e col tempo e collo sviluppo della civiltà quelle medesime regioni d'Italia che non possono ora entrar nel seno della grande famiglia italiana, a questa si rannoderanno più tardi

L'impero Austriaco era un accozzamento informe di popoli stranieri gli uni agli altri, che tra loro cozzavano come elementi disaffini, in lotta perpetua tra loro e contro il comune oppressore Essi obbedivano alla violenza ed alla scaltrezza il primo soffio di libertà doveva sciorre quel nodo L'oppressione sola tenevali in freno La libertà dona loro l'indipendenza Così la Confederazione Svizzera col patto novello le sottrae quella forza e quel braccio di cui essa credeva poter disporre a suo pro contro Francia La Confederazione Germanica che sta ordinandosi, l'assorbe nella sua nazionalità, e ne vincola i moti, la politica ne lega, ne restringe la potenza, la soffoca nel suo operare, nella sua essenza la distrugge La Confederazione Italica, ch'è in idea e che sarà presto in atto, le torrà via la più ricca parte del suo impero, il nerbo delle sue finanze, e più tardi attrarrà a sè le altre regioni, che oggi non potranno a lei congiungersi, e così disseccherà, immiserirà, impiccolirà la secolare nemica La Confederazione Slava, che si stabilirà quando meglio s'intendano quei popoli giovani e generosi, più oppressi di noi e più ignari delle istituzioni civili, la Confederazione Slava darà l'ultimo crollo al vasto impero, sottraendosi da questo, e nella grande famiglia Slava confondendosi.

Ecco come quella potenza che tanto preponderava nei gabinetti d'Europa non sarà più che un municipio germanico quella potenza che contava 36 milioni d'abitanti sarà ridotta ad 8 milioni di tedeschi. e l'Austria, come un grande colosso di ghiaccio che al tepore del sole si discioglie e si riduce alle proporzioni le più meschine, al raggio di libertà sarà fatta povera e nuda provincia alemanna Perchè odiava la libertà, sarà dalla libertà annullata, perchè avversava la nazionale indipendenza, sarà dalle nazionalità ricomposte dannata a morir di marasmo E troverà nella colpa la pena

Ma di quanto decresce la potenza dell'Austria, di tanto giganteggierà quella d'Italia confederata Imperocchè in quel tempo medesimo in che colla Lega se medesima redime ed illustra, soccorre allo sviluppo delle altre Confederazioni finittime Tra le quali esiste una grande solidarietà di esistenza politica Il pensiero del Balbo emesso dietro l'idea del Marrocchetti di cedere all'Austria alcune provincie del Danubio in premio dell'indipendenza italiana poteva essere ingegnoso, ma oggi sarebbe un errore politico enorme, simile a quello che teste contro noi commetteva l'Assemblea di Francoforte, perchè sarebbe un volere consolidare l'Austria ed aggiungerle forza La politica della giovine Confederazione debb essere grande e magnanima come il popolo che la compone

Assicurare la indipendenza della Svizzera, e con questa legarsi per interessi commerciali e industriali — consolidare la Germanica libertà e autonomia, e con questa potenza congiungersi per vie ferrate e per alleanze che favoriranno il commercio e la grandezza marittima d'entrambe — Magnanima vendetta d'un popolo splendido e grande! — proteggere e sostenere il risorgimento della nazionalità Slava, e creare un baluardo inespugnabile contro il despotismo russo, rigenerando Polonia col concorso delle altre potenze — ecco i primi frutti della Confederazione Italiana — ecco il glorioso avvenire dell'italica diplomazia!

Se dunque è provato che il fatto solo della nostra Federazione è una potenza morale, immensa, incalcolabile contro Austria, uniamoci, uniamoci presto! Tutti i partiti concorrano a questa opera colossale Tutti i partiti, solo si escludano i tristi A comporre un'unione politica conviene che preceda la unione dei cuori, e ad ottener questa conviene fare alto sacrifizio momentaneo delle proprie opinioni, dei proprii convincimenti La lotta dei partiti avrà luogo dopo compiuta la Lega, dopo stabilito l'ordine, e ferma la pace Intanto tutti concorrano gli sforzi per annientare la potente nemica della nostra autonomia

Dal giorno in cui saremo stretti da un patto, da quel giorno la nostra vita sarà vita di gigante, e i giorni di gloria splenderanno di nuovo per l'Italia redenta E l'Austria sarà affondata nel vortice della grande nazionalità Germanica perchè le varie nazioni concorrenti a comporre il suo impero si rimoveranno da questo per rientrare nel loro alveo naturale, e lascieranno isolata la provincia Austriaca, come i flutti del mare nel ritirarsi lasciano in secco la nave.

FRANCOFORTE

Dal Meno, 12 settembre.

Al lungo indugio dell'Austria ad accettare la propostale mediazione, dovette poi fine una nota della Repubblica francese, della quale tennero discorso tutti i giornali. Mo vedi bel trovato! A prepararsi alle pratiche, nelle quali una almeno delle potenze mediatrici è da sperar che tolga deliberatamente a difendere l'indipendenza italiana, disponsi dal governo imperiale di precipitar gl'indugi e di non mettere più lungo tempo in mezzo a riordinare il regno Lombardo-Veneto Ed a questo fine deliberavasi a Vienna il sette del corrente di convocar presto al possibile in VERONA deputati delle varie provincie, i quali abbiano a discutere il futuro statuto del reame, secondo le dottrine di una libertà larga, ed i rispetti dovuti alla nazionalità I sì fatti deputati saranno liberamente eletti in proporzione di popolo, e l'amministrazione interna tutta pretta italiana dall'Isonzo al Ticino

Tali sono le novelle, che da buon canale ci pervengono a render noi capaci della paterna benevolenza del buon Ferdinando ed i plenipotenziarii delle potenze mediatrici, che l'Italia a questo modo viene in nazione costituita, ed in nazione indipendente Probabil cosa e che 'l cotal disegno sia quel medesimo, del quale diè, tempo fa, un cenno questo ministero germanico, come si fecero avvertiti i lettori della *Concordia*? Ed in fatti non sarìa l'Italia liberata dalle influenze austriache, tosto che deputati liberamente eletti dal popolo lombardo-veneto discutessero insieme e stanziassero lo statuto del riordinato reame alla norma di dottrine liberissime, e secondochè richieggono i rispetti dovuti alla nazionalità? Chi potrebbe mai aver più cosa da ridire? Veramente deputati eletti in un momento che 'l fiore della popolazione va esule da provincie militarmente tenute e governate col ferro, deputati sedenti poi all ombra e sotto la protezione dei baluardi veronesi non potriano se non consultare insieme nella pienezza di loro indipendenza, e secondo coscienza stanziare altro che quanto richieggono i bisogni e gl' interessi morali e materiali dell universalità! Certo uno statuto così discusso e concesso al regno Lombardo Veneto non potria se non tornar di contentamento generale, sottraendo quello all' influenza perniciosa, della quale a detta del ministero germanico, soffre tutta Italia! La derisione torna, per Dio, ancor più amara delle ingiurie e dei soprusi, e contro una sì fatta derisione noi vorremmo che tutta Italia levasse le grida, e tanto le levasse da penetrar pur nel recondito silenzio delle diplomatiche meditazioni e nelle aule dorate delle diplomatiche conferenze

Le quali veramente, secondo il ragguaglio fattone il cinque corrente alla Dieta elvetica, dovevano a richiesta del re Carlo Alberto aprirsi in Verona tra un suo plenipotenziario e il principe Felice di Schwarzenberg, governatore di Milano, il quale già era su le mosse a quella volta Ora, chi prestasse fede ad un tal documento ufficiale, inferirebbe di necessità che, mentre la mediazione Anglo Francese era in questione a Vienna, vi coltivasse Torino pratiche particolari Ma come ciò? Forse il tempo e qualche altra accidentale indiscrezione solleverà eziandio il velo che nasconde questo mistero Cosa certa intanto e di fatto è il tenerissimo amore del *buon* Ferdinando pei suoi sudditi Lombardo-Veneti, ai quali in pegno del futuro dispone già fin da ora di far loro un carissimo dono Ecco il rescritto ministeriale del 29 agosto al conte di Montecuccoli — « Con decreto del 18 febbraio 1831 piacque a S M (Francesco) di prescrivere la deportazione a Szegedin di quei cotali individui del regno Lombardo Veneto, la cui incorreggibile inclinazione a contravvenire alle leggi non permetteva di lasciar loro godere la civil libertà, senza che ne pericolasse la tranquillità e l'ordine pubblico Ora il ministero ungarese insistendo perchè questi detenuti vengano spacciatamente tolti via di colà, nè si potendo d'Ungheria lasciarli liberi e da se soli tornare a casa, essendo anzi opportuno di farli scortar a brigatelle fino nel regno Lombardo-Veneto, si lascia a V E di togliere i modi convenevoli e perchè ritornino questi cinquecento individui e perchè siano ricevuti in patria, ecc »

Avete inteso? Il dono è squisito ed a tempo Cinquecento galantuomini vi si mandano, come un nonnulla di compenso per le migliaia dei fuorusciti, e proprio nel momento che s'intende di farvi liberamente eleggere deputati che liberi discutano lo Statuto liberissimo del reame Lombardo-Veneto! Ma consoliamoci tuttavia che Venezia è ancora libera, e che la cessazione delle ostilità contro di essa debb essere stata richiesta dalle potenze mediatrici Ciò pare di buono augurio

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

DISCUSSIONE DELLA COSTITUZIONE

Seduta del 15 settembre

Parea che nella presente seduta i rappresentanti del popolo fossero intenzionati di riguadagnare il tempo che aveano dovuto necessariamente occupare nella discussione del diritto al lavoro

Mediante una modificazione fatta dalla Commissione al testo dell art 8 della costituzione e che si limita a dire *la Repubblica deve con fraterna assistenza assicurare l esistenza dei cittadini necessitosi*, egli fu approvato

Il rimanente del preambolo venne pure approvato dopo brevi scaramuccie

S'entrò quindi immediatamente nel dibattimento dei singoli articoli della costituzione di cui si adottarono senza indugio il 1, 2, 3 ed il 4

Sull'articolo 5 s'impegnò la discussione sopra un emendamento del signor Coquerel che vuole abolita la pena di morte Essa venne rimandata alla seduta di lunedì, e noi ci riserbiamo di dare allora un idea la meno imperfetta che ci sarà possibile di questo grave dibattimento Per ora ci riserbiamo ad accennare che già parlarono in favore dell'emendamento Coquerel i sigg Fray e Victor Hugo, e contro i sigg Vivier, Aylies e Freslon

NOTIZIE DIVERSE

È stato pubblicato un nuovo scritto di VINCENZO GIOBERTI intitolato *Al popolo francese la società nazionale per la Confederazione Italiana* Si vende al prezzo di cent 40 a benefizio degli emigrati italiani

Quarta nota di firme al discorso di V GIOBERTI

		riporto . N°	581
Dronero . . N°.	74	Redavalle . . . . »	68
Mombercelli . »	27	S Damiano di Vog »	84
Brusasco »	111	Borgo di Lanzo »	49
Oneglia, 2ª nota »	105	Masserano . . . »	46
Voghera id. »	50	Biella, 2ª nota. »	53
Portalbera . . »	51	Casale Monferrato »	174
Cigognola »	37	Vigevano . . . . »	80
Rovescala . . »	33	Ormea . . . . . . »	118
S. Giuletta . »	93	Torino, 5ª nota »	75
		Nizza, altre note . »	225
da riportarsi N°	581		
		N°	1533
		Firme delle 3 note precedenti . . »	7593
		Totale firme al 19 settembre 1848 . N°	9126

— Il circolo italiano di Genova nella seduta del 15 settembre, *trattò di alcune importanti questioni, ricorderemo le seguenti*

Datasi lettura d'una ragionata dimostrazione scritta dal cittadino Sommariva sui danni gravissimi minacciati a Genova dalla carta monetata decretata dal ministero Pinelli

L'avvocato Morchio dopo aver sentito dal Presidente le non feconde deliberazioni del corpo decurionale sul milione che erasi proposto per Venezia, osserva all assemblea essere molto diverse dalle italianissime promesse dei vice sindaci a lui stesso manifestate — propone quindi che la Commissione si rechi di porta in porta, e specialmente nei palagi di coloro che erano tanto larghi verso i Gesuiti onde ottenere pronti sussidii

Il Lazotti rammenta all assemblea che il voto d un milione fu unanimemente acclamato — che il modo di realizzarlo più sollecito e meno oneroso era quello d un imprestito civico — che i sindaci ossia i loro rappresentanti avevano approvato tale proposta — che le *mosse* ragioni e difficoltà di uomini indifferenti alla rovina d Italia non dovevano prevalere al desiderio della città di Genova italianissima quant'altra mai — che tanto meno dovevano prevalere in faccia alla notizia sparsasi che 26 decurioni riunitisi il giorno 14 avevano per acclamazione approvata l'offerta d'un milione — che sarebbe di eterno disonore per Genova l abbandonare Venezia, lasciando cadere per fame austriaca chi aveva vinto col ferro l'infame oppressore — non da tralasciarsi il progetto Morchio, ma lungo, e di poco risultato l esperimento di andare di porta in porta, non senza il pericolo di confondere una famiglia doviziosa con una di sola apparente agiatezza

Doveva quindi essere necessario di far conoscere al corpo decurionale con più solenne deputazione che il voto d un milione a Venezia non era il desiderio di pochi, ma di tutti i Genovesi

L'assemblea stabiliva con unanimi applausi che una deputazione di 50 membri si portasse domani (16) presso i sindaci e facesse conoscere altamente che peserebbero sul corpo decurionale tutte le conseguenze d un rifiuto che offendeva l onore del popolo genovese Il presidente fissava il luogo di partenza dal circolo per le dodici meridiane, e invitava tutti a mantenere quella calma e dignità che erano voluti dal senno dei Genovesi, e dallo scopo propostosi

Cadendo quindi l'esame dell'invio di 100 Lombardi a Venezia, e della mancanza di fucili per esserne stati spogliati dal governo, comunque di loro proprietà, si dava incarico alla commissione di chiedere conto dei 400 fucili depositati presso la polizia, od anzi di farli ritirare tutti onde impedire l'abuso per parte dei birri

— I giornali di Genova pubblicano le deliberazioni del *Consiglio generale di città*, le lettere dell'*inviato presso* la S Sede, l indirizzo dei Sindaci a S M, l'indirizzo a Ferrante Aporti ed il rapporto dei consiglieri deputati sulla questione mossa dalla S S contro la nomina ad arcivescovo di Genova nella persona dell'egregio sacerdote e cittadino italiano Dolenti che lo spazio non ci conceda di ristamparli in queste pagine, vogliamo solo notare come da questi documenti sempre più si manifesti il desiderio del popolo ligure di avere nel suo seno il degno interprete del Vangelo, il venerando benefattore dell'umanità

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII

Roma, 14 settembre — La notizia da noi riferita nel numero di ieri sul cambiamento del ministero, prende oggi maggior consistenza, benchè con qualche modificazione Non sarebbe altrimenti Righetti destinato al portafoglio delle finanze (ciò avrebbe urtato troppo ridicolamente l opinione pubblica), ma il signor Guarini, a quanto dicesi, e il duca Massimo assumerebbe il portafoglio della guerra e quello dei lavori pubblici, due cose che legano molto insieme Il conte Rossi ha molte e lunghe conferenze col papa son tre giorni che si vede di nuovo comparire al passeggio nel Corso Nessuno lo guarda, ma molti notano il suo ritorno in pubblico che per qualche tempo era stato interrotto

— Corre anche altra voce, che noi non crediamo affatto improbabile, ed è che il duca Massimo assumerebbe il portafoglio di guerra per interim, ed un ministro solidale sarebbe chiamato dall estero per coprire questa importante carica Fra i tanti che corrono in predicamento abbiamo udito da persona che può essere bene informata anco il nome del generale Zucchi — Gli altri proposti sarebbero il colonnello Rovero, il generale Durando, o nuovamente il colonnello degli Svizzeri La Tour

— Udiamo che il governo abbia nominato a prolegato di Bologna il signor Antonio Zannolini, il quale quanto prima riceverà il suo dispaccio di nomina Se è vero, come crediamo, non possiamo che rallegrarci dell'ottima scelta Il deputato Zannolini è stato uomo di coraggio e di sacrifizio, ha pagato alla patria il tributo dell esiglio, e sarà integerrimo e liberale prolegato del suo paese

(*Speranza*)

— Napoli ci spedisce quanto ha di buono, volendo ritenere per sè tutta la feccia e l'obbrobrio. Già sono in Roma dalla parte di Civitavecchia i più illuminati deputati delle Camere napolitane, essi fuggono di nuovo da quel nido d'iniquità, in cui da un momento all'altro si aspettavano il bacio del carnefice Certo si è che il loro grave delitto fu l'aver proclamata la ragione del popolo, ed in Napoli oggi una lingua che parla la verità finisce come quella di Cicerone. (*Pallade*)

TOSCANA

Livorno, 16 settembre — La più commovente scena è accaduta in questa città La civica aretina avea fatto un indirizzo, che già conoscete, ai Livornesi Oggi una sua deputazione composta di 18, fra i quali molti ufficiali, è venuta in Livorno Le bandiere nazionali con la banda e ufficialità civica unitamente ad una grandissima folla di *cittadini, gli sono andati incontro e gli hanno accolti fra* gli abbracci e gli evviva ai nostri fratelli toscani Quindi sono andati al palazzo comunale, e da quella terrazza circondati dal municipio presente, e dal gonfaloniere, e stato letto al popolo un discorso, quindi la folla con bandiere e bande ha seguito la deputazione fin sotto il palazzo governativo, ove la commissione disimpegna le sue funzioni

Il Guerrazzi ha quivi pronunziate calde parole, protestando altamente contro un espressione sfuggita ad uno della deputazione, che cioè Livorno si fosse riunita alla *famiglia toscana*, facendo conoscere che Livorno non ha giammai avuto l idea, neppur lontanissima, di separarsi dal *rimanente della Toscana*, e che *ciò che è seguito*, e stato il frutto di mancate promesse, di sacri diritti conculcati o sospesi, e di atti barbari commessi « Di tutte queste cose noi non vogliamo addebitarne il buon Principe, ma costituzionalmente ne terremo risponsabile il ministero, il quale stante la sua incapacità non può sussistere (e una voce generale ha gridato *abbasso i ministri, viva Leopoldo II costituzionale*) Ciò che io dico qui lo dirò anche alle Camere, e non mi quieterò fino a tanto che non sarà fatta giustizia »

Grandi applausi hanno chiuso il discorso, la deputazione e stata chiamata al balcone ed applaudita, ma non vedendo comparire il Guerrazzi, il popolo ha ripetutamente gridato per vederlo, al suo mostrarsi non posso descrivervi gli immensi applausi e gli evviva a lui tributati

Per le ore 4 è preparato un lauto banchetto nazionale offerto alla deputazione dal popolo livornese, e al quale assisteranno una quarantina di delegati del popolo stesso

A turbar tanta gioia avevamo però le due dichiarazioni del Capitani — Necessita che una chiara spiegazione abbia luogo — e tempo di finirla, e che si conosca su chi deve pesare la risponsabilità (*Alba*)

Pistoia, 16 settembre — Ci scrivono

Mercoledì sera passò di qua Montanelli Un gran numero di persone si portò sotto le sue finestre, e gli fece *ripetuti applausi Egli ringraziò con affettuose parole*, caldo di amore pel nostro paese, e di fede nel compimento dei suoi destini Il giorno dippoi partì *per Fucecchio* sua patria (*Alba*)

Lucca, 16 settembre — Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione

Lucchesi!

I fatti dolorosi che nel giorno d'ieri contristarono questa città non hanno potuto *essere veduti se non* con rammarico dall autorità preposta alla direzione di quell ordine, che il primo frutto della civiltà, e l unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, com'è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri

Questo rammarico che coll autorità hanno diviso l immensa maggiorità dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, com'è la Vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l amore del lavoro, *degli onesti lucri frutto del proprio sudore*, e della quiete che l uno e gli altri alimenti e fa prosperare

In questo concetto, che *nessuno sapia smentire*, vengono invitati tutti coloro che s impossessarono dell armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle Questa spontanea restituzione dimostrerà al superiore Governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo Lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità, seppe ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi! E appena compito un anno che giuraste di essere uniti per la vostra felicità e per la salute d Italia Fate il vostro giuramento non vada vuoto d effetto in momenti così solenni

Lucca dalla Prefettura, li 16 settembre 1848

Il Prefetto G GARGIOLLI

Il Segretario gen M AVV MARTINUCCI

NAPOLI

12 settembre — Dicesi che sia stata sciolta la Guardia *nazionale nel distretto di Pozzuoli* come anche quella del capo distretto di Vallo e di altri paesi di questo ultimo distretto (*Lampo*)

— A Napoli si è inventato un nuovo metodo per far *conoscere le regie deliberazioni* I venditori di piazza erano da più giorni inquieti perchè gli appaltatori della Municipalità *esigevano rigorosamente* il pagamento del così detto diritto *di piazza e di bilancia* — diritto assai gravoso per i poveri, attesa la stagnazione degli affari Il re ne ordinò però l'abolizione e onde rendere più cara l inaspettata grazia al popolo, il Fiscale di città signor Parone percorse in carrozza i diversi quartieri, annunziando la sovrana risoluzione

La malizia ebbe il suo effetto — i rivenditori accolsero la notizia con incredibile festa, agitando palme e bilancie tra i ripetute grida di *Viva il Re* (*Cor Merc*)

— Oggi a ore 2 pom si è pubblicata un'ordinanza del sig prefetto di polizia, la quale dispone l immediato deposito alla prefettura di tutti i bastoni ed armi asportabili e loro permessi nel termine di otto giorni La suddetta disposizione è preceduta da ragioni dette ed espresse con una regolarità o uno stile conveniente ai tempi costituzionali!!!

— Si legge nella *Libertà Italiana*

Per tre giorni la città è stata turbata da contrarie manifestazioni del popolo Parve per un momento che quella violenta procella che ha sciaguratamente agitata tutta quanta la sponda Tirrena, dal ligustico dovesse rovesciarsi sul nostro golfo

— Le notizie che corrono per la città intorno alla spedizione di Sicilia, e che si dicono giunte con un vapore francese, sono così contraddittorie con quelle già avute, e nel tempo stesso così strazianti, che l animo non *ci regge a raccontarle Si parla di accanite lotte corpo a* corpo, di disperati proponimenti, di tutto ciò infine che vi può essere di orrendo in una guerra disperata Per parte dei Siciliani poi, si parla di numerosi corpi d'armati giunti a Messina da vari punti dell isola, ed in special modo da Catania e da Palermo, si parla infine di forti che ancora resistono ostinatamente Noi siamo vinti innanzi tutto dal sentimento di umanità, e quando pensiamo che il sangue che si spargo colà, e sangue italiano, ci cade di mano la penna

— Sappiamo da fonte sicura che sia stata sciolta la guardia nazionale del distretto di Pozzuoli, come anche quella del capo distretto di Vallo ed altri paesi di questo *ultimo distretto* (*Alba*)

— *13 settembre* — È impossibile formarsi un adeguata idea delle condizioni miserabilissime nelle quali trovasi questa parte d Italia Lo stato d assedio vi si è fatto passeggiare di comune in comune, per operare dappertutto il disarmo, e dappertutto riordinare l'antica guardia urbana, scellerato satellizio della polizia Non vi e municipio ove non stanzi una mano di sgherri, sì che i sergenti e i caporali regnano e governano per ogni dove con incessanti atti di stupida violenza L esercito è stato cresciuto fino a circa 100,000 soldati, e di presente si ordina una nuova leva di cinque migliaia, per riparare le perdite già toccate e da toccare *in Sicilia* I più invisi partigiani del dispotismo, quelli che da mezzo secolo han manomesso il paese con *ogni maniera di rapina o di stragi*, sono stati rimessi in seggio e mostransi più accaniti di prima Insomma, il male è giunto a tale stremo, che sta per divenire, come suole, rimedio a se stesso Il costituzionalismo dei lazzaroni e un fatto di gran momento, e ogni giorno acquista maggior consistenza Nelle provincie, per opera del governo che intendeva a risuscitare il Sanfedismo, s'è in quella vece svegliato uno spirito democratico che, se non va fino al comunismo teorico, molto si avvicina al pratico Tremenda cosa! (*Patria*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 14 settembre — Scoppio di nuovo la rivoluzione in Irlanda, ma più forte, più compatta, di ciò che era sul principio

Egli e nel contado di Tipperary che gli insorti stabilirono il loro quartiere generale, essi s'impossessarono a Aubrey Hill d una *posizione* da cui sara difficile di scacciarli

Dal corriere che ci reca queste *notizie, noi sappiamo* che qualche zuffa ebbe già luogo tra gli insorti ed i polizzai Parecchi corpi di guardia occupati da quest'ultimi, furono presi a forza dai rivoltosi e dati alle fiamme

Quantunque annunziati con una circospezione ed una riserva che noi abbiamo già avuto motivo di notare fino dal principio dell'insurrezione, questi inaspettati avvenimenti furono causa a Londra d'una viva agitazione

— I giornali inglesi raccomandano al potere di spiegare molto vigore e di tentare un colpo decisivo

Rincresce a tutta la stampa inglese che lo stato d'assedio di cui fu colpito Dublino, non sia stato esteso a tutta l Irlanda

A noi basta di questo giudizio per giudicare in quale punto si trovi l'Irlanda

La nostra opinione sul risultato non è dubbia, gli Irlandesi soccomberanno, ma questa nuova vittoria del governo della regina sarà una nuova piaga pel disgraziato paese ove la fame e la miseria fa da sì lungo tempo immense stragi (*République*)

FRANCIA

Parigi, 16 settembre — La mediazione della Francia e dell Inghilterra negli affari d Italia, benchè accettata dall Austria, sembra incontrare una seria resistenza, persino nelle domande preliminari delle trattative di pace

Un corrispondente di Vienna s' esprime in questi termini

Vienna, 7 settembre « I due inviati delle potenze mediatrici mandarono al nostro ministero due distinte note nelle quali domandano come prima conseguenza del *l accettazione della mediazione* il mantenimento dello *statu quo* Sino a che siasi presa una decisione in *comune*, l Austria non dovrebbe intraprendere alcun atto ostile ne contro Venezia, ne contro le parti di territorio non ancora occupate dalle sue truppe »

Un altro corrispondente da le seguenti indicazioni sulla decisione presa dal gabinetto austriaco di non *fare alcuna* concessione nella questione territoriale

Vienna, 8 settembre — « Egli e ora fuor di dubbio che il nostro governo, quantunque abbia accettata la mediazione, non accetterà alcuna delle condizioni che avrebbero per iscopo un cambiamento, qualunque egli sia, nelle frontiere dell Impero o la separazione d una parte qualunque delle possessioni austriache in Italia Questa non e una congettura, ciò risulta dalle precise parole di tutti gli uomini che qui hanno qualche importanza I ministri, i militari d alto grado, la dieta, i giornali del governo, sono tutti senza eccezione di quest opinione, cioè che lo stato territoriale di prima deve essere mantenuto in tutta la sua integrità *Alle parole corrispondono* i fatti, e non si prende nemmeno la pena di nascondere questo disegno alle potenze mediatrici Dietro la domanda delle medesime, che l Austria in seguito dell accettazione della mediazione mantenga senza alcun cambiamento lo *statu quo* e non intraprenda verun atto ostile contro Venezia, il nostro governo avrebbe, da ciò che assicurasi, risposto direttamente che egli osserverebbe l' armistizio verso Carlo Alberto, ma che Venezia e una città austriaca Egli è impossibile d' essere più esplicito Faccia il cielo che una guerra generale non si nasconda dietro tutto ciò, qui i preparativi si proseguono senza interruzione

AUSTRIA

Vienna, 10 settembre — Schmerling fu invitato ad assumere il ministero dell'interno; Doblhoff, indebolito di corpo e di mente, non conserverebbe che il portafoglio dell istruzione pubblica

— *11 settembre* — Nella seduta d'oggi della Dieta *furono fatte molte interpellazioni al ministero Golmark* interpellò il ministro degli esteri quali sieno i principii fondamentali seguiti dal ministero negli affari d'Italia, e quali le basi della pace? Su quali basi fu proposta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra? la mediazione fu accettata o no? Vuole il ministero nel caso di guerra rinnovare la odiata lega del Nord? Che uomini ne furono incaricati? — Wessemberg promise una presta risposta

Jonak domandò poi qual sia l ultimatum che la Francia dicesi abbia mandato all Austria? Non potersi esso riportare che agli affari d'Italia Che farà il ministero per dar *subito all Italia i beneficii della libertà? Il ministero prende* egli su di sè la responsabilità del suo agire in Italia? — Doblhoff *rispose* Non *esser giunto alcun ultimatum dalla* Francia, le trattative sono in corso, perciò non potersi pubblicare Quanto all'Italia, non potersi pensare a darle la libertà finchè dura la guerra Finita questa, il popolo sarebbe chiamato a fare la sua costituzione Il ministero si assume la responsabilità del suo agire in Italia (*G U*)

— *12 settembre* — All' esercito d' Italia si mandano continui rinforzi Da 150 mila uomini sarà ora portato a 180 mila La settimana scorsa partirono di qui colla strada ferrata 38 vagoni di munizioni e materiale da guerra Finora l esercito d Italia contava 130 battaglioni d infanteria, cioè 144,165 uomini, 60 squadroni, cioè 10,820 uomini, 240 pezzi d'artiglieria e 7400 uomini d artiglieria e treno Inoltre il general Rossbach comanda 14,000 *carabinieri volontarii* per la difesa del confine tirolese, in Trieste e Istria sono circa 8000 uomini per la difesa delle *coste La flotta austriaca conta 3 fregate*, 2 corvette, 4 briks, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere e parecchi vapori

— *13 settembre* — I radicali non avevano parte nelle sommosse di questi giorni, provenienti solo dall' affare delle azioni Swoboda Ma il ministero avendo pubblicato quelle stesse leggi contro gli *assembramenti che già pub*blico Montecuccoli, i radicali ne furono estremamente adirati, e la città è in movimento La dieta si dichiarò in permanenza, Doblhoff fuggì a Baden Fuster alla testa degli studenti si recò al ministero, domandando che si dimetta e sia ristabilito il Comitato di sicurezza Se gli studenti hanno coraggio, anche questa volta avremo spargimento di sangue La città somiglia a un accampamento, baionette per ogni dove (*G U*)

UNGHERIA

Pesth, 8 settembre — Ci rapportano che in parecchie città e fortezza d Ungheria la borghesia abbia deciso che all'avvicinarsi delle truppe del bano si debba andar loro incontro con bandiera bianca, e frattanto piantare sulle case la bandiera austriaca

In alcuni punti, come ad Oedenburg, la popolazione si rifiuta alla leva

Il bano ha passato la Drava su tre punti il giorno 9 (*Gazz Univ*)

— Scrivono da Vienna, il 13 settembre

Il Ministero ungherese ha dato la sua demissione, vedendo la necessità che in questi momenti esso sia composto di elementi omogenei Il Palatino dichiarò alla Ca*mera che egli sino alla formazione* di un nuovo ministero assumerebbe il governo La Camera dichiarò incostituzionale questo atto, ed espresse unanimemente il voto che Kossuth sia chiamato alla presidenza di un nuovo ministero Fu concesso Kossuth chiamò a sè i signori Niary e Pasmandy, dentro 24 ore avrà formato tutto il ministero Si continuerà a far tutto *in nome di S M, ma senza aspettarne la sanzione* per la strettezza del tempo Così le due leggi non sanzionate, militare e finanziaria sono già messe in esecuzione Szemere conserva internalmente l amministrazione dell'interno, e Meszaros ebbe ordine di restare all esercito (*G U*)

POLONIA

Varsavia, 2 settembre — Qui incominciano a circolare di nuovo le voci della ricostituzione del regno di Polonia

Una lettera di Varsavia della stessa data ci notifica che il conte Nesselrode e arrivato in quella capitale ed ha delle continue conferenze col principe Paskewitsch sugli affari interni ed esterni Dicesi nei circoli ben informati delle cose diplomatiche che lo czar ha l intenzione di ristabilire il regno di Polonia, nominando un vice re con una costituzione indipendente ed un esercito particolare Questo progetto e l oggetto delle conversazioni in Polonia gli uni dicono che il *nuovo vice re sarà* Paskewitsch, *e gli* altri il duca di Leuchtenberg (*Bien Public*)

SCHLESWIG HOLSTEIN

Rendsbourg, 11 settembre — Ieri il generale Wrangel fece una visita ai membri del governo provvisorio, e loro diede la notizia che il governo danese acconsentirebbe probabilmente a far cessare, durante l armistizio la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle dell Holstein, ed a mantenere in vigore le leggi e le ordinanze del governo provvisorio, lasciando tuttavia la facoltà al nuovo governo d abrogarne qualch *una delle medesime* Se ciò succedesse, l armistizio potrebbe essere accettato dal paese (*Moniteur*)

GERMANIA

Sigmaringen 10 settembre — Le istituzioni rappresentative e democratiche hanno annientato il potere del sovrano nel nostro troppo piccolo stato Vi regna ora l' *anarchia* Perciò, a quel che pare, il principe di Hohenzollern Sigmaringen sia per porre il suo stato a disposizione del potere centrale Il suo esempio pare sarà seguito dal principe di Hohenzollern Hechingen, e questi due stati saranno incorporati probabilmente a Baden e Wurtemberg (*G Univ*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 20 settembre Questa mattina, all alba, salpò dal nostro porto, diretto per Ancona e Venezia, il vapore l' *Oceano*, il quale ha al suo bordo duecentosettanta casse fucili, munizioni, una somma di denaro e ottantacinque militi volontari

Il pacchetto la *Ville de Marseille* arrivato questa mane da Napoli conferma la notizia, che coll'interposizione dei governi inglese e francese, il re di Napoli consentì di sospendere le ostilità contro Sicilia Il generale Filangieri chiese rinforzi al re di Napoli, il quale non fu in grado di accordargliene Si annunzia che l'uffizialità, che si trova in Napoli, *commossa dagli ultimi fatti di Messina* ha fatto sentire che ricuserebbe di andare contro Sicilia quando le venisse ciò ordinato Regnava molto fermento in Napoli e si temeva imminente una rivoluzione in cui i lazzari costituzionali si unirebbero al popolo Italiano In Messina si rinvennero Inglesi e Francesi (*Gazz di Genova*)

— Aggiungiamo altri ragguagli avuti da Messina

Morti da parte de' regi, 450 artiglieri, — 600 Svizzeri — 1200 Napoletani, — 1000 feriti portati a Reggio, — 700 idem portati a Napoli

Da parte dei Siciliani un migliaio tra morti e feriti oltre un significante numero di donne, vecchi e fanciulli bruciati nel tratto della città incendiata

Quasi nessuna casa e più abitabile per l'effetto delle bombe, delle palle e dei razzi (*id*)

STATI PONTIFICII

Roma, 15 settembre — Pare omai cosa pienamente assodata la combinazione del ministero Rossi, i cui componenti sarebbero in genere quelli che riferimmo nel numero di ieri A quanto ci si riferisce da persona che in grado d'essere bene informata, il nuovo gabinetto sarebbe posto in attività domenica prossima ventura, e il successivo lunedì la gazzetta officiale ne porterebbe a cognizione del pubblico la nomina e il programma Il paese e ansioso di conoscere quanto abbia a sperare o a te*mere per l adempimento dei caldi e giusti suoi* voti (*L'Epoca*)

Bologna, 15 settembre — La tranquillità si consolida ogni giorno di più in Bologna, l ordine a poco a poco rinasce, e senza che alcuna violenza si sia fatta per conseguirlo Noi, non sospetti, crediamo, di adulazione verso chi regge, dobbiamo questa confessione, che e un atto di giustizia a chi assunse ora le redini del nostro paese e seppe con sano accorgimento, mescolando la dolcezza ad un equa severità, mostrarsi fermo al suo posto, e richiamar così all ordine tutti quelli che accennavano di dipar*tirsene* I nuovi provvedimenti che si stan maturando saranno, speriamo, in ragione di questo esordio, e la calma del nostro paese *non più turbata da funesti inci*denti contribuirà a ravvivare il commercio ora stagnante a dar pane a molti che ora ne difettano, a far risorgere quell industria che miseramente si spense pel totale abbandono in cui fin qui era stata lasciata (*Dieta Italiana*)

NAPOLI

13 settembre — Sappiamo da Messina che delle mine preparate a difesa della città due sole scoppiarono, una delle quali produsse gravissime perdite e ritardò la congiunzione delle milizie uscite dalla cittadella con quelle disbarcate Il fuoco, dal momento dello sbarco fino a quando le milizie restaron padroni della città, durò per 36 ore I Siciliani combatterono *fino presso* alle mura della città, e propriamente fino al sito ov e il convento dei PP Benedettini, detto della *Maddalena* Fu a quel punto ch essi opposero una disperata resistenza, ma guadagnato che l ebbero le milizie, essi si ritirarono senza più combattere Sappiamo che un governo municipale e stato ordinato, e che il sindaco della città mach di Cassibile ha promulgato a nome del general comandante della spedizione un bando, col quale si concede piena amnistia, eccettuandosene i capi della ribellione e gli eccitatori di gravi disordini, il cui perdono non entrava *nelle facoltà del generale supremo Il dazio sulla maci*natura dei cereali e sospeso fino a nuova disposizione La città ed i borghi sono dichiarati *porto franco*

Non abbiamo ancora particolareggiate notizie intorno ai morti e feriti d ambo le parti, sappiamo solo che i danni prodotti dal bombardamento sono gravissimi, e che i quartieri che più ebbero a soffrire sono quelli a mezzo giorno della città e specialmente il borgo del *Zaera*

ILLIRIA

Trieste, 16 settembre, ore 5 1/2 di sera — Veniamo assicurati in questo momento che essendosi rinnovato il blocco di Venezia, dichiarato colla notificazione 3 maggio a c N 1785 e rimasto interrotto per qualche tempo in seguito ad avvenimenti di guerra, fu ingiunto agl II RR uffici di Porto e alle Deputazioni di sanità di non più lasciare spedizioni per Venezia Quando questa notizia che abbiamo motivo di non porre in dubbio, sia verificata vogliamo credere che ne verrà data notizia ufficiale e precisa al commercio Essa sarebbe d altronde confermata dalla circostanza da noi rivelata quest'oggi, che il vapore da guerra il *Vulcano* cioè, abbia intimato ad un trabaccolo diretto per Venezia, e gli abbia notificato anche nelle sue spedizioni, che verrebbe dichiarato di buona *presa*, quando si mostrasse di nuovo in quelle acque perchè la città di Venezia è posta di nuovo in istato di blocco »

Notizie recate da un trabaccolo teste giunto di Venezia assicurerebbero essere giunti colà, sopra barche venute da Ancona, all'incirca 2200 volontarii, o soldati pontificii Dicesi anzi che siano quegli stessi che hanno capitolato a Vicenza e Treviso, e che siano comandati dal generale Durando Questo trabaccolo vide ieri la squadra austriaca nelle acque di Caorle diretta per Venezia, dove alla partenza di quel trabaccolo si trovavano all ancora la fregata a vapore francese *Asmodée*, il brig inglese *Harlequin* e la fregata a vapore a vite americana *Princeton* Una corvetta francese si era mostrata in quelle acque 3 giorni fa, ma poi ne è sparita (*Osservatore Triestino*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO VENERDÌ 22 SETTEMBRE 1848 N. 226.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato delle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 SETTEMBRE

Non sapremmo dire se più grande sia la sorpresa o il dolore che provammo al leggere la seguente nota pubblicata dal *National*, organo semi-officiale del governo francese.

« Il comitato centrale della Confederazione italiana nata sotto gli auspizii di Gioberti credette di dover protestare anticipatamente contro le condizioni tuttavia ignote della pace trattata dalle potenze mediatrici. Questo è un anticipare sugli avvenimenti; noi siam disposti nondimeno a pensare che Gioberti e i suoi amici potrebbero per avventura vedere effettuato alcuno dei loro timori. Ciò deriva dall'esagerazione delle loro speranze e soprattutto dal vago dei loro desiderii. Essi gridano contro qualunque condizione che sia contraria al fatto compito della federazione italiana ed al principio dell' autonomia della penisola. Così si chiude preventivamente la strada a quelle condizioni che l'Austria *vittoriosa* potrebbe fare. E se si mette la quistione su questo terreno, è chiaro che bisognerà finirla con la spada. Qualunque negoziato sarebbe vano: noi non credevamo che i liberali Torinesi rigetterebbero in questo modo gli eventi d'una mediazione pacifica. »

Un foglio di Luigi Filippo o di Metternich non parlerebbe certo in altro modo. Chi crederebbe, che chi parla così è proprio il *National*, quello stesso giornale, che pochi giorni sono, proclamava il completo affrancamento d' Italia, il totale sgombro dell'Austria, come una condizione senza la quale la Francia non verrebbe a nessuna trattativa di pace?.... Chi crederebbe che il *National*, che un foglio repubblicano di questa fatta, dimenticando ad un tratto la gloriosa insurrezione delle città lombarde-venete, e i diritti del popolo fonte d'ogni potere, osi venir oggi senza arrossire a parlarci di *concessioni* per parte dell'Austria *vittoriosa*?

Dunque il *National* crede che lo straniero oppressore abbia dei diritti sul nostro paese? Dunque il *National* non crede punto al principio dell'indipendenza e della sovranità dei popoli? Dunque anche pel *National* giustizia e forza materiale, diritto e successo non sono che diverse parole aventi in ultima analisi lo stesso significato?.... Noi non esageriamo; noi non facciamo che trarre dalle parole di questo foglio il senso che esprimono all'evidenza.

Se il pensiero del *National* è anche quello dei governanti francesi (ed è pur troppo possibile che lo sia) ci sarebbe facile nello stesso modo il porre in contraddizione tra loro i ministri francesi Cavaignac e Bastide. I quali interpellati al loro Parlamento sulle cose d' Italia, promisero solennemente, non è molto, il pieno affrancamento d'Italia, e dissero di tendere a una pace che fosse solida, onorevole e duratura.

Noi non vogliamo credere ancora ad un cangiamento così radicale nella politica dei governanti francesi. Noi non vogliamo credere ancora che il governo della repubblica rinnuovi le perfidie che il regno scaduto di Luigi Filippo usò ugualmente verso l'Italia, la Spagna, la Polonia e l'Egitto.

Ciò non sarebbe solo contrario ai suoi principii, ma ai suoi stessi interessi. Imperocchè l'abbandono dell'Italia per parte della Francia, nelle presenti circostanze, potrebbe, non esitiamo ad asserirlo, compromettere l'esistenza della repubblica stessa. Se conviene al governo della repubblica francese d'esser moderato e pacifico, non gli convien certo d'esserlo più che al nostro a spese del suo onore e della sua parola.

Il *National* biasima Gioberti e i suoi amici perchè vogliono assolutamente la federazione e la autonomia della loro patria. Pensi bene il *National* che tutti i principii si toccano, e che chi non crede ad un d' essi non crede a nessuno. Pensi che il trattar così leggermente i principii può perderlo piuttosto che non pensa nell' opinione pubblica, e farlo gettar di seggio per collocarvi in sua vece qualche despoto o qualche demagogo. Faccia Dio che le nostre parole non abbiano ad avverarsi ai danni d'un generoso popolo che dopo il nostro, noi stimiamo ed amiamo innanzi tutti!

Intanto se la stessa repubblica francese ci si mostra già così tepida e vacillante nella difesa del nostro principio, questo almeno ci serva d'un ultimo esempio che in noi, in noi soli dobbiamo riporre soprattutto la speranza della nostra salute. Ed è giusto che sia così. Se noi non ci mostriamo ardenti per l' onor nostro, vorremo forse che gli altri lo siano?..... Ma se operiamo noi, può essere che anche gli altri ci seguano. Può essere che ad un nuovo appello del Piemonte tutto pronto d'animo e di forze alla guerra, il *National* riprenda l'antico linguaggio e che la Francia si mova.

Il funesto armistizio Salasco è giunto al fine del suo periodo legale e non ha più che un' esistenza indeterminata, essendo per cessare entro l'ottava dal giorno dell'avviso o dell'una o dell'altra parte. Prima ch' esso sia intieramente sepolto fra le sciagure del passato, e si risentano i tristi effetti che esso dovrà necessariamente generare, sarà utile di conoscerne appieno l'origine. Non tutti sanno che mentre con una convenzione preliminare eransi accordati giorni 5 per trattare sui termini dell'armistizio, il conte Salasco accelerò precipitosamente le operazioni, e conchiuse definitivamente nel secondo giorno. Al terzo giorno giungeva in Milano una nota complessiva dei gabinetti di Parigi e di Londra, con cui s'intimava a Radetzky il divieto di oltrepassare il Ticino. — Quelli che tolleravano l'armistizio credendolo necessario per impedire l'invasione degli Austriaci in Torino, possono scorgere ove li abbia condotti il municipalismo di taluni fra i nostri connazionali.

Ora se la diplomazia mediatrice tenesse in qualche conto i nostri ministri, essi dovrebbero conoscere almeno prossimamente le basi del componimento che loro si vorrà proporre. Ebbene noi domandiamo loro se ne abbiano avuto il menomo sentore, e qualora essi non si compiacciano di rispondere, ci riserviamo di dare noi stessi più precise spiegazioni. — Intanto, siccome avevamo preveduto, si sono lasciate trascorrere le sei fatali settimane senza far nulla di ciò che premeva, ed in tutte le guise gli Austriaci soli avranno profittato della sospensione delle armi; ed il nostro parco d'assedio è tuttora a Peschiera, e Modena è in mano del graziosissimo Duca, e Piacenza è in istato d'assedio!!!

Stampiamo questa lettera che Terenzio Mamiani *scriveva a* Vincenzo Gioberti, *il quale lo invitava a far parte del* Comitato Centrale per la Confederazione Italiana.

I nostri lettori avranno un novello esempio del modo con cui i preclari ingegni pregiano i grandi uomini, e scorgeranno inoltre quanto fondamento avessero le accuse di coloro che incolpavano Lorenzo Pareto *dei ritardi frapposti al componimento della lega italiana. E questo sia il suggello che dimostri quanta sia la buona fede di coloro che assalgono con ogni maniera d'imputazioni i più sinceri, i più leali rappresentanti del partito liberale.*

Caro e onorando Amico.

Un grande onore m'avete fatto a segnare il mio nome fra i socii del Comitato per la Confederazione Italiana; e di questo nuovo segno della vostra premurosa benevolenza per me vi sono oltremodo riconoscente. Non poteva certo esser contrario alle mie opinioni il promuovere con tutti i mezzi che i privati posseggono quell'atto di unione che tutti i buoni sospirano e che durante il mio combattuto affannoso ministero non cessai un giorno di procurare e affrettare. Le cose anzi erano venute al segno che poco più che fosse durato il ministero di Lorenzo Pareto, la lega sarebbesi dichiarata. Pel che io piglio un poco di maraviglia a vedere che ancora quell'atto permanga sospeso trovandosi qui da già un mese il Rosmini per trattare appunto di ciò. Quindi mi pare un eccellente consiglio quello di rinnovare grandi e vive dimostrazioni da tutte le parti d'Italia perchè i governi si persuadano essere primo desiderio di tutti i buoni la conclusione d'un patto confederativo. Io spero che il vostro gran nome darà all'impresa quel valore e sollecitudine che le necessità nostre domandano. Voi iniziaste il concetto della Lega Italiana; a voi forse serbano i cieli la gloria e la suprema consolazione di attuarla e condurla a fine. Qualunque aiuto io possa nella mia insufficienza recare all'opera, non mancherò certo di farlo, e aspetto da voi istruzioni e consigli. Addio spirito eccelso e glorioso, credete all'affetto e alla perpetua gratitudine

Roma il 13 di settembre 1848.

Del vostro amico vero
Terenzio Mamiani.

Stampiamo con vero orgoglio questo brano di lettera, che tanto onora Vicenza e il nome Italiano. *Quando le città, che più gemono sotto l'oppressione austriaca, che tenta soffocare ogni germe generoso colla punta delle baionette e coi cannoni, osano mostrare il viso all'oppressore e diportarsi così italianamente, noi speriamo bene della* patria. Possano queste parole recare un conforto ai bravi *Vicentini, che cercarono nella nostra città* un asilo, ed un sollievo al dolore dell'esiglio.

« Anche in questi ultimi giorni la nostra povera Vicenza meritò della santa causa italiana. Benchè con al petto le baionette dei croati, i nostri fratelli stracciarono la costituzione che si voleva loro dare dall'austriaco liberalismo, e rifiutarono tutti d'accordo la nomina e l'instituzione della guardia nazionale. »

Viva Vicenza!

Noi vediamo di giorno in giorno le cose volgere al peggio, ed il Ministero, che fin da prima credemmo inetto, provarci sempre più la sua incapacità di salvare la patria. Ed è per questo, che insistiamo ogni giorno a ricordare agli elettori il sacrosanto dovere che essi hanno di mandarci buoni rappresentanti del popolo. L'unica nostra salvezza può ancora essere nella rappresentanza nazionale. Se i nuovi mandati cresceranno il numero de' molti buoni che già vi sono, ed il popolo avrà i suoi diritti. Se all'incontro verranno ad accrescere il numero degl' inetti, o dei codardi, e le nostre libertà andranno in rovina. Per amore della patria, o elettori, pensate all'importante uffizio, che voi esercitate, e soccorrete all'Italia con buoni deputati. Parecchi ne proponemmo ieri, e continueremo per alcuni giorni.

Garibaldi. Se *Arona volesse mostrare al governo*, come male l'abbia giudicata, quando tentò far *crederla irritata pei soccorsi che gli domandava* il prode Garibaldi, qual miglior modo avrebbe, che nominandolo a suo deputato? Il vincitore di Salto, l'eroe di Montevideo, e finalmente uno fra gli ultimi difensori della nostra indipendenza porterebbe nella Camera la sua fede nella patria, la sua bravura e la sua scienza militare.

Alessandro Manzoni. Qual è il collegio che vorrà avere l'onore di esser rappresentato da *Alessandro Manzoni*, dall'autore dell' inno guerriero della battaglia di Maclodio, dallo scrittore dei Promessi Sposi? Egli provava ancora nelle ultime vicende della sua patria, come il suo amore cittadino fosse per nulla spento, stampando le ispirazioni della sua gioventù a favore dei profughi vicentini. All' onorando Lombardo diamo questo segno di riverenza e d'ammirazione.

Berchet. Anche il lombardo *Berchet* non vorrebbe esser dimenticato? Questo generoso che destò forti ad un tempo e soavi armonie nel nostro primo tentativo d' indipendenza e di libertà nel 21, e che portò nell'esiglio la dignità del cittadino, pagando in terra straniera l'amore della patria. Chi non sa poi quanto abbia fatto a Milano in questi ultimi mesi per conciliare i varii partiti e per congiungere la Lombardia al Piemonte per preparare così il forte Baluardo della nostra indipendenza? Abbiasi il grande poeta dal Piemonte una prova di gratitudine per quanto esso ha operato per la nostra libertà e la nostra rigenerazione.

Ferrante Aporti. Ma coi guerrieri, coi poeti onoriamo anche i benefattori dell' umanità. E chi meglio la beneficò, che quell'uomo, il quale vedendo nell'educazione dell' infanzia l' unico modo di rigenerare l' Italia, pose la prima pietra a quegli asili, che, cominciati con tenui auspizii, formano oramai l'orgoglio di tutte le città italiane? L' uomo, che Genova tutta sospira per suo vescovo, il padre de' nostri bimbi possa giovare al nostro paese colla profonda sua dottrina al parlamento nazionale.

Luigi Bozzelli. Neppure vi manchi l'abate *Luigi Bozzelli*, l'istitutore dei sordo-muti, che credette dall'immortale Assarotti la carità e la scienza di *ridonare all'umano consorzio questi infelicissimi* cui Dio privò di favella. Tutti conoscono Bozzelli per ottimo istitutore, ma chiedete conto ai Genovesi delle virtù del cittadino.

Dottore Luigi Cauvin. Noi pensammo a questo dotto e coscienzioso medico nizzardo, che è capo dell' ospedale militare di Torino, allora che il parlamento elettivo manifestava le sue prime angustie sulle cose dell'esercito, e domandava schiarimenti sui difetti delle ambulanze e del servizio chirurgico. Le vane declamazioni del Demostene di Dronero, e le meschine osservazioni dell' oratore di Cavour palliarono fatalmente le piaghe che costarono poi tante lagrime. Il dottore Cauvin ne' suoi scritti ha sempre tutelata la verità con coraggio di cittadino e con sapienza di medico. Noi sappiamo che la fermezza ed il nobile ardire non gli verrebbero meno alla ringhiera ove si discuteranno le nostre sorti; di tanto ci affida l' onorevole e leale suo carattere.

Costantino Reta. Giovane ed animoso cittadino studia indefesso nelle condizioni della patria i mezzi onde giovarla di consigli e di opere. I suoi pensieri politici si manifestano nel *Mondo Illustrato*, di cui egli è, da qualche tempo, il direttore.

Avvocato Sebastiano Tecchio di Vicenza. Il collegio che accorderà la sua confidenza a questo libero Italiano farà cosa utile e buona. I tempi richiedono imperiosamente uomini onesti e volenti il pubblico bene. Le mene ed i raggiri degli egoisti che aspirano solo agli amori del potere e de' titoli, e sono pronti a sacrificare per quelli la causa della nazione, abbisognano di oppositori che abbiano la coscienza de' loro diritti e l'amore della santa causa che propugnano. La facondia, la profondità dei concetti, la schiettezza dei modi ed il cuore generoso ed ardente renderanno potente la sua voce. L' efficace ingerenza da lui presa nell'amministrazione dell'illustre suo Municipio e nella santa guerra con cui riuscì a liberare e poi difese tre volte il suolo natio, daranno maggiore autorità ai meditati suoi consigli.

Avvocato Vincenzo Bertolini. Questo giureconsulto che precorse l'età col senno e con la scienza, sarebbe stato infallantemente eletto alla deputazione nel circondario di Costigliole d'Asti, cui appartiene il luogo di sua nascita, se nel tempo delle elezioni non gli fossero mancati pochi mesi ai 30 anni. Ora che non gli si può opporre nessun legale impedimento, lo esortiamo a presentarsi a qualcuno dei collegi vacanti, niuno dei quali può aver dimenticato il nobile e dignitoso contegno con cui l'esimio giovane sostenne in ottobre 1847 le sevizie della polizia e riclamò al cospetto del Re.

Le sue parole consegnate alla storia dal De Boni (*La Congiura di Roma e Pio IX*) debbono tenersi in ispecial pregio dai nostri contemporanei, memori della timidità ed esitazione con cui si camminava sotto il regime assoluto, anche per parte degli uomini più indipendenti.

Fortunati gli elettori che avranno fiducia in chi le doti del cuore gareggiano con quelle della mente.

Noi continuiamo a raccomandare caldamente agli elettori i seguenti nomi di alcuni dei quali abbiamo già parlato.

Vincenzo Gioberti	Evasio Radice
Urbano Ratazzi	Morfa di Lisio
Generale Antonini	Capitano Lyons
Massimo Mautino	Luigi Parola
Vincenzo Troya	Lodovico Daziani
Capitano Longoni	Giuseppe Gonzaga-Valenti
Ingegnere Paleocapa	Avvocato Cadella
Domenico Marco	Teologo Della Noce
Costantino Reta	

Proseguiamo la nostra rassegna ed interroghiamo l'opinione della provincia sul conto del ministero che ci governa *paternamente*.

Signor Pinelli, avete mai inteso a parlare di un

giornaletto di Casale che si chiama *Il Carroccio*? Noi crediamo che questo nome non vi sarà passato dalla memoria perchè ci avete sopra qualche diritto di paternità. Ebbene, vedete figlio ingrato! egli si ribella contro il suo genitore e morde il seno che lo allattava. Udite e fremete:

Primo vizio del piano Revel è di emanare da un ministero diretto da due capi dichiarati della Camera elettiva mancanti della sua fiducia, il Revel cadde col ministero Balbo, dietro sette colpi di maggiorità contraria, ed il Pinelli, che è l'altro fulcro del ministero, si trovò, nella famosa legge della fusione tra quegli opponenti da cui forse provennero tutti i nostri rovesci.

Ora noi domandiamo se il buon senso permetta che la nazione sia aggravata di sacrifizii enormi da un ministero le *cui origini*, le *cui* opinioni furono riprovate dalla Camera elettiva, fulminate da Vincenzo Gioberti e che con atti *incostituzionali* o certamente *illiberali*, fu ad un pelo di far nascere a Genova la guerra civile. Uno dei più grandi diritti costituzionali, sancito dal nostro statuto, è quello che il paese *non possa essere imposto o tassato*, senza il consenso della *Camera elettiva*, la quale, in punto di contribuzioni, è la sola sovrana! Noi non vogliamo con ciò sostenere che i decreti Revel siano illegali e nulli, quantunque tali potrebbero dirsi, giacchè l'autorità dittatoriale, e pei termini in cui venne conferita, e pel suo *senso naturale, non poteva estendersi ad una misura finanziaria* così profonda e radicale, fatta in un tempo, in cui la Camera elettiva avrebbe potuto agevolmente adunarsi. Ma lasciando alla Camera stessa di chiedere ragione della incostituzionalità dell'atto, a noi basta per colpire a morte il piano Revel di ripetere, che un ministero che sa d'aver avuto voto di sfiducia, che sa d'essere impopolare, non poteva, nè farsi autore di una misura così radicale, nè accreditarla, senza la più fatale illusione, e senza dar luogo alle più funeste opinioni, e forse alle più funeste conseguenze. Sapete che si dice di voi, signori ministri? Si dice che con una misura sì enorme voi avete voluto far sentire al paese il *peso delle idee d'indipendenza e di guerra*, per bilanciare in vostro favore il partito, al quale tuttavia voi aderite nei vostri programmi pubblici! Si dice che voi volete far sentire al paese il *peso delle libertà*, onde spianarvi la strada a quelle misure di reazione di cui siete accusati! Ciò non è vero. Ma intanto siccome il partito retrogrado si impadronisce di tale misura per persuadere al popolo che la libertà *sa di sale*, che nel buon tempo antico, se la testa non era sempre salva, la borsa però era meno tormentata, come volete che il partito liberale non s'allarmi, dal punto che non ha fiducia in voi? Egli, che conosce la storia, sa bene che i despoti ed i monarchi imposero in altri tempi le popolazioni ben più fortemente, ma in un paese travagliato da tanti dissidii, non fidando (a torto od a ragione) in voi, egli deve mettersi in atto di difesa. E ciò è grave per lui e per voi. In questa condizione di *cose perchè non interrogare la nazione*? Se la vostra politica è buona non avete a temerne il giudizio, e se ne temete il giudizio perchè volete governare a controsenso della nazione? Non raccomandatevi all'urgenza, perchè questa era soddisfatta dall'emissione di 20 milioni di biglietti bancarii ipotecati sui beni mauriziani, e stava nelle vostre mani di combinare il tutto convocando pel 1 settembre le Camere, invece di prorogarle fino alli 16 di ottobre.

La *Gazzetta di Cuneo* intimorita forse da certe brutte voci che corrono, quando vuole rivedere il pelo agli atti ministeriali toglie ad imprestito gli articoli dell'*Opinione*, talvolta si attenta di parlare in nome proprio e si ricorda del vecchio adagio *ridendo dicere verum quis vetat?* Eccovene un saggio:

I giornali certamente ministeriali si spolmonano a dire che il ministero non potrebbe essere più progressivo, e citano le cose *da noi citate*, e la *deposizione di alcuni* [illegible] gamberi, ecc. ecc. ma c'è da ridere anche qui. Poichè se il ministero lascia dire la stampa, ed egli fa come crede e lascia dire, se ordina imprestiti invero proporzionati ai bisogni, non piglia modi spediti, ma li rimanda al futuro come il resto, ma non esclude i piccoli possidenti che già fecero e vogliono sempre fare il possibile per la gran causa nazionale, e della nazione formano il miglior nerbo. Se depose gamberi, fece lo stesso di Sonnaz, il più lodato strategico dell'armata, mentre altri, che i Nizzardi chiamano *liguban* per cento e trenta motivi, stanno beatamente a smugnere inutilmente le finanze come prima. Se diede ordini di mobilizzare la guardia nazionale, promise anco di armare quelli che restano a custodia del paese, e le armi sono per avventura ancora sotto il martello di Vulcano, il zoppo immortale, immortalmente zoppo. E non volete che io i da? Lo Statuto si dà per cosa certissima, immancabile, impossibile a mancare ma intanto chi ci dice che le Camere non sieno poi prorogate ancora un mese e un dì, poi un anno ed un mese, poi un secolo e un lustro, poi un millennio ed un secolo, e così del resto? Chi ci assicura noi giornalisti che in premio di dire il vero senza paura, per amor del vero, in nome dello Statuto, pel bene della patria, *per adempire al dovere di stimolo della nazione*, non abbiamo un bel dì la sorte dello stratego Sonnaz, o una bella notte le carozze preparate al Dobon? Lasciatemi, oh! lasciatemi ridere, che altro non posso far di meglio.

Nel foglio di San Remo, *Il Ligure Popolare*, leggiamo un *parallelo fra Gioberti e Pinelli*, che vorremmo riportare per intiero, non potendolo, offriamo ai lettori questo specchio:

Ah! avesse pure ricordato il cav. Pinelli quel detto memorabile di Pascal, o quel titolo dell'opera *de l'opinion reine du monde*, che senza l'egere si ebbe approvata, che *non* avrebbe mai contro l'opinione pubblica prorogato il Parlamento, progettato per non convocare mai la consulta lombardo-veneta, nè dato alimento alle mille dicerie sui progetti finanziarii [illegible] l'esausto tesoro. Taccio dell'armistizio da lui considerato *come un fatto militare*, taccio *dell'inchieste* ai generali dell'esercito a Tirano, taccio di Durando spedito a Genova, taccio del soffocato grido di guerra, e di quelle mosse retrograde che la diplomazia sparge, ma che il buon *senso e la sana mente* della nazione indovina, nè senza fremito favella.

E quando ciò sia, tornerà più difficile il descrivere le differenze del politico carattere che intercedono tra Gioberti e Pinelli? E chi nell'attualità non distingue l'uno per la pace ad ogni costo, l'altro per la guerra ad ogni costo senza onore? Chi l'uno diplomatico e l'altro nazionale, l'uno municipale l'altro italico, l'uno franco, l'altro titubante, l'uno parato l'altro indugiante, mentre il Pinelli vuol governare per l'estensione dei nordici lumi e non per la forza del fermo carattere nazionale.

Senza carattere la politica è incerta, senza carattere correrà la nazione per le vie degli ignoti lidi. Senza carattere il ministero *non vagherà che di progetto in progetto*, perchè i lumi soventi affascinano lo spirito, e il carattere costante rischiara e consola, quando i lumi menano all'uomo ideale e non di fatto, all'uomo che cangia ad ogni istante d'aspetto come il camaleonte. Il solo carattere vuole costantemente la stessissima cosa.

Eccovi finalmente un avvertimento più serio, signori ministri, esso vi è dato dal *Balilla* e noi vorremmo che fosse da senno meditato da chiunque ama il paese:

Voi ci preparate, o Ministri, un orrendo avvenire, ma sappiate che se la vostra voce non difenderà nei Gabinetti gli interessi, l'onor nazionale, dietro di voi sorgerà una voce più potente quella del popolo.

Se la vostra mano è imbelle a trattar l'armi e non volete far la guerra, la farà il popolo.

Se volete compiere il vostro funesto disegno vi è mestieri deludere od incatenare il popolo.

Non potete deluderlo perchè esso veglia su di voi, non potete incatenarlo perchè il popolo è più forte di voi.

Guizot e Luigi Filippo aveano più ingegno che voi *non avete, vollero scherzare coll'onore della nazione*, sapete che cosa avvenne? il trono dei Borboni fu rovesciato, Guizot è in esiglio, la Francia è libera e grande.

La storia è fresca di pochi mesi, ed il popolo la ricorda.

Domani esamineremo i giornali della Savoia, vedranno se al di là dell'Alpi il linguaggio della stampa periodica consuoni con quello della capitale e delle provincie.

COMITATO CENTRALE

PER LA FEDERAZIONE ITALIANA

Nell'adunanza del 18 corrente il Comitato ha commesso, e in quella del 19 fu letto dal socio Tecchio ed adottato a suffragi unanimi il seguente indirizzo a S. M. Carlo Alberto.

SIRE!

Nella vostra Torino fu a questi giorni instituita una Società, la quale ha per iscopo di promuovere e recare ad effetto il patto federativo tra tutti gli Stati Italiani.

E perchè la divisata federazione o non parrebbe nullamente possibile, o certo avrebbe nota di instabile e peritura, quando l'Austriaco non fosse rincacciato a confini, e un valido baluardo non ci guarentisse da future invasioni, per questo la Società ha posto a base de' suoi studi e delle opere la independenza assoluta dell'intiero paese, e la indivisibilità delle vecchie e delle nuove Provincie che formano il regno dell'Alta Italia sotto lo scettro costituzionale della Vostra Maestà.

Questa Società è presieduta da Vincenzo Gioberti, l'augure e l'avvocato de' grandi destini ai quali la Provvidenza sortiva nella nostra epoca il Principato. A questa Società, alla quale i più illustri ingegni d'Italia mandano i loro voti, è ascritto sin d'ora buon numero di Piemontesi, di Liguri, di Savoiardi, e molti eziandio di que' profughi ai quali non bastò l'animo di rivedere i colori del barbaro sulle torri già consolate dallo stendardo italico e dalla croce sabauda.

Fedele a suoi principii ed alla Vostra regale persona, la Società sospira, o Sire, e *prenunzia* il solenne momento in che il Vostro esercito, rivalicato il Ticino, potrà nel sangue nemico lavare la memoria degli immeritati dolori e vendicare il danno della inerzia fatale.

E quello, o Sire, il momento, ed è quella la impresa in capo alla quale sta scritto il trionfo delle nostre idee e delle nostre speranze.

Senza ritentare la guerra, senza riguadagnare e il terreno e l'onore, sarebbero sogni d'infermo e la italica independenza e il mantenimento del regno boreale voluto da tanti popoli ed iniziato con tante glorie.

Ed ora, qual è vizio o difetto che possa per avventura rendere meno certa o meno splendida la vittoria delle armi Vostre?

Parrebbe stultizia il suspicare che l'esercito patisca difetto di numero o di valore, quando di centomila militi si compongono le regolari legioni, quando essi dessi que' militi han saputo assai volte dirompere le fitte schiere del nemico, pur tanto vantaggiato nelle posture, e quando a rincalzare quelle legioni si affrettano, se meno provati nell'arte, certamente di zelo accesissimi, trentamila militi cittadini.

Una sola virtù (duole a dirlo, ma peggio sarebbe il tacere) una sola virtù manca in alquanti dell'esercito: manca la vera, la ferma, la fiduciosa divozione alla Causa, alla quale Voi, o Sire, avete generosamente votato la Vostra vita preziosa.

Nel Vostro esercito altri studio di intramettere il pensiero che al soldato non corra obbligo se non di difendere lo Stato antico, che i suoi fratelli si circoscrivano fra l'Alpe e il Ticino, che oltre al Ticino la guerra sia combattuta pei la salvezza e per la prosperità solamente de' Lombardi e de' Veneti, senza che punto ne venga giovata la monarchia. Nel Vostro esercito furono ravvivati gl' infecondi amori del municipio, e il sentimento nazionale si dileguò.

Noi non verremo svelando a cui la vergogna e la colpa dello avere così intristiti gli spiriti ed infiacchite le volontà.

Il nostro ufficio si limita a veder modo onde l'errore si sgomberi, e tutti i militi sappiano a qual sorte ei sono chiamati, — da qual debito stretti, — quale il pericolo e la sventura del rimanere, — quale la gloria e la utilità del seguitare in sino all'ultimo la Vostra bandiera.

Facile il mezzo da ciò: questo mezzo, o Sire, è la potente Vostra parola.

Sì la Vostra parola è potente: non già soltanto perchè ella scenda dalle altezze del trono e suoni sul labbro del Re, ma perchè viene da tale che al trono ha preferito la tenda, e meglio che lo scettro di Re ha amato la spada di Capitano, viene da tale che insieme a' prodi suoi figli fu primo negli esempi della virtù militare, primo al cimento colle orde ostili, primo a lanciarsi dove il fischio ed il tuono annunciavano più terribili i micidiali strumenti.

Parlate, o Sire, Ve ne preghiamo dal fondo dell'anima: parlate ai soldati la Vostra parola.

Se voi direte loro quanto è santa la missione della quale Vi siete fatto auspice e duce: quanto affetto di patria li debba sollecitare a mandar netta l'Italia dallo straniero: se direte loro che oltre al Ticino stanno le tombe de' loro compagni, i quali perirono nella fede che Italia sarebbe redenta: se direte loro che oltre al Ticino li attende la religione, la quale grida vendetta degli innocenti trafitti, delle vergini contaminate, dei chiostri e dei templi profanati dal barbaro, li attende l'alloro, il quale disdegnerebbe le proprie sue foglie se le italiche fronti, chinate un tratto sotto il peso della sventura, non si levassero anco una volta al riscatto: se direte loro che il nemico, superbo pegli insperati trionfi e sempre anelante alle prede, dal loro stesso sgomento si farebbe ardito a muovere per entro alle loro terre native e a rovesciare gli altari del municipio: se in somma direte loro ciò che Vi diceva il cuor Vostro allorachè traeste dal fodero il brando, che non vuol essere ringuainato sino a che Italia non abbia raggiunto da senno l'autonomia, la independenza, la vita, i Vostri soldati, o Sire, giureranno tutti nelle Vostre parole, ed infiammati del fuoco sacro voleranno alla guerra con quella fede ch'è simbolo e pegno della vittoria.

Che se, fra i tanti, a taluno paresse grave la lotta o l'esito mal sicuro, e Voi dichiarate, o Sire, che costoro non sono del Vostro esercito: sia fatta a costoro la libertà di soffermarsi d'intorno ai lari domestici e negli ozi ingloriosi delle private famiglie. I soldati, che corrono sulle orme Vostre, denno sapere che la loro famiglia è l'Italia, e che questa famiglia non sarà nè onorevole, nè lieta, nè riposata fino a che il suo vessillo non sia benedetto sui margini dell'Isonzo.

SEB. TECCHIO *Relatore*

seguono le firme

Relazione letta dal vice-Presidente Senatore Luigi Sanvitale al COMITATO CENTRALE *nell'adunanza del 21 corrente in seguito alla presentazione del surriferito indirizzo.*

SIGNORI

Vi espongo notizia della onorevole incombenza affidatami da Voi di far pervenire a Sua Maestà il Re Carlo Alberto l'indirizzo che deliberaste di rivolgergli, commettendone la composizione ai signori Tecchio e Berti, i quali seppero tanto bene corrispondere alla vostra fiducia.

Per una speciale circostanza, ieri ho dovuto io solo recare l'indirizzo al Re, il quale uditone il contenuto, lodò i concetti fondamentali della nostra Società Federativa, siccome tendente a procurare l'unione e la indipendenza d'Italia, e rispetto agli inconvenienti accennati nell'indirizzo rispose, che gli erano in qualche modo già noti, e che prenderebbe in considerazione le cose esposte, e darebbe provvedimenti, ed all'uopo pur farebbe udir la sua voce all'Esercito.

Queste, o Signori, sono le informazioni ch'io ho debito di riferirvi. Tali sono da confortare le nostre speranze, che tutte concordi si uniscono nel desiderio di respingere straniero dominio, e di far sì che l'Alta Italia divenir possa propugnacolo forte e insuperabile contro le armi che tante volte funestarono ed ancora funestano la nostra patria.

Il Vice-Presidente LUIGI SANVITALE

Il Segretario Dott. FRESCHI FRANCESCO

PARMA

Con nostro dolore pubblichiamo due atti dello attuale governo militare di Parma, i quali svelano manifestamente in una parte di quei cittadini, non sappiam bene se più debolezza o prostrazione in faccia al nemico abborrito. Il quale volendo estorcere danaro dalle esauste finanze, fu tanto fortunato di trovar modo, che gli stessi Parmensi avvisassero il come sopperire alla voluta contribuzione. Ed essi, fra i quali v'hanno uomini del vecchio stile, e liberali dell'oggi o di ieri, avvocati, giudici, consiglieri e presidenti d'ogni stampa, accorsero di buon grado alla chiamata del tedesco imperatore ed accettarono funzioni non solamente, ma non ebbero il pudore di andarne oratori innanzi a S. M. Radetzky e prostrarsi a lui, perchè una qualche pietà lo mova a percuoterli sol per cinque e non per dieci. Fra coloro, che ricevettero dal Tedesco funzioni e carichi attualmente vuolsi notare quel sig. G. B. Niccolosi, che a Torino recava il solenne atto di unione di Parma al Piemonte e che dal Re aveva poi titolo di senatore! Ben diversi in questa parte quei fiacchi e corrotti spiriti dai risoluti e forti e fermi cittadini di Piacenza, i quali non atterriti dalle minaccie e dai cannoni austriaci, per tre volte in consesso civico raccolti, negarono al prepotente soldato i tributi imposti, e sì che alla perfine dovette desistere, ed oggi mangia col suo denaro. E quando impose governo assolutamente militare, essi a mostrare il fermissimo loro odio, sloggiate per ordine del Re tutte le autorità politiche, civili, giudiziarie, amministrative, ricusarono di riempire, comecchè richiesti con grassi stipendii i vacui lasciati.

E quando i rappresentanti del Re si fecero per un momento vedere, fanno pochi dì, gli strepiti popolari all'Italia, alla libertà, al re Carlo Alberto con canti patriotici e bandiere nazionali furono tali e tanti, che il Tedesco non ardì bravarli, o se tentollo, fu a suo mal costo. Così soltanto può una città d'Italia mostrarsi non indegna figlia di questa madre comune, in mezzo alle sventure dei tempi. Perchè l'esempio non fruttò alla sorella Parma?

Il Governatore provvisorio militare del ducato di Parma

Veduto il rapporto del delegato provvisorio alla direzione generale del dipartimento delle finanze intorno la presente condizione delle finanze dello Stato ed ai mezzi per por riparo alla deficienza ch'esse presentano,

Ha decretato e decreta:

Art. 1. Una commissione di persone notabili dello Stato è chiamata a prender conoscenza dell'attuale situazione del pubblico erario, e a dar parere sui mezzi per provvedere agli urgenti bisogni del medesimo.

2. Sono nominati a membri della Commissione i sigg. Commendatore Michele Pazzoni presidente del consiglio di stato ordinario, Balestra Angelo, consigliere, Bertoini Angelo, presidente, Carmignani Giuseppe, Celi Luigi, consigliere podestà di Borgotaro, Capelli avvocato Bernardino, Cortamezzana dottore Marcello, sindaco di Parma, Depioli don Antonio, rettore, Ferrari Ottavio, consigliere, Garelli Sante, presidente, Guadagnini Giuseppe, consigliere, Laurent Lodovico, consigliere, Mariotti Gaetano podestà di Montechiarugolo, Mauri Francesco, sindaco di Parma, Melloni Enrico, Molesini Marc'Antonio, consigliere, Musini avvocato Giovanni, Nasalli conte Girolamo consigliere, Pallavicino march. Giuseppe, Schizzati Filippo consigliere, Soldati Antonio, consigliere, Tamagni Marco canonico, Vaini Ferdinando, podestà di San Secondo, Zinetti Filippo, podestà di Tolignano, Zuccheri cavaliere Giulio Cesare.

3. Saranno mandati alla commissione il rapporto precitato, i fogli che lo corredano, e gli altri sull'argomento di cui essa fosse per fare richiesta.

4. La Commissione si unirà in Parma in una sala del Palazzo degli studii, e la sua deliberazione dovrà essere fatta entro il giorno ventitre del mese corrente.

5. Il delegato provvisorio alla direzione generale del dipartimento delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Parma il dì 13 settembre 1848.

Soscritto DEGENFELD

Il Delegato Provvisorio
al dipartimento delle finanze
ANTONIO LOMBARDINI

NOTIFICAZIONE

Stava grandemente a cuore dei sottoscritti Delegati pel momento alla direzione amministrativa dello Stato il far conoscere al Governo Imperiale, sotto la cui protezione l'armistizio ci ha posti i motivi di ragione e di necessità per ottenere un alleviamento agli attuali gravissimi carichi del pubblico erario. E già si esposero ripetutamente a S. E. il governatore provvisorio militare, il quale non tralasciò di farne relazione al comando generale austriaco in Milano. Ma considerando poi anche alla maggiore efficacia che potrebbe avere una rappresentanza personale si sono condotti a proporre l'invio di due deputati con istruzioni relative, nelle persone dei signori conte Edoardo Dall'Asta commissario territoriale di Borgo San Donnino e dottore Giuseppe Cattani, consigliere nel tribunale degli appelli in Parma e consigliere comunitativo.

Il Generale governatore, approvando la deputazione l'ha accompagnata con raccomandazioni acciocchè possa più agevolmente riuscire nell'intento. Il che tanto più è da desiderarsi, quanto diventa più probabile, per mancanza di positive notizie sulla cessazione dell'armistizio il prolungamento del presente stato di cose.

Parma 13 settembre 1848.

I Delegati provvisorii alla direzione amministrativa dello Stato
G. B. NICCOLOSI — A. LOMBARDINI
G. F. PALLAVICINO

L'avvocato Cesare Cabella svolgeva nella seduta del 18 settembre del Circolo Nazionale di Genova, un ponderato discorso sulla questione dei 20 milioni d'imprestito con emissione di biglietti di banco.

Egli dimostrava così chiaramente e lucidamente l'inopportunità di questa misura ministeriale ed il nocumento che ne soffrirebbe il paese, che noi ci facciamo coscienza di qui riprodurre il sunto del suo discorso, quale è stampato nel rendiconto delle sedute del Circolo Nazionale, onde il paese sia bene illuminato su tutti gli atti del ministero dei due programmi.

— Gravissima la questione — doversi discuterla con maturità perchè dalla sua risoluzione dipendono forse i destini politici del paese. — Creder utile l'esposizione dei dubbi che il subbietto gl'ispira, perchè il Circolo poi sovr'essi venga a deliberare. I dubbi sono i seguenti.

1. Il Ministero ha egli il diritto d'imporre l'emissione di 20 milioni alla Banca?

2. Posto che ne avesse il diritto, quali conseguenze potrà questo *provvedimento produrre rimpetto allo Stato, alla Banca, ai portatori dei biglietti, al pubblico?*

3. Vi sarebbe altro mezzo per sovvenire ai bisogni dello Stato?

4. Posta la *necessità assoluta* di adottare il mezzo presente bisognerà egli accettarlo?

I. Diritto) Il Ministero non aveva diritto di imporre alla Banca quell'imprestito, perchè ei non ha il potere legislativo. Qualunque decreto d'imposizione è una legge (art. 10 dello Statuto). Ma il voto di fiducia del 29 luglio non conferiva al Ministero il potere di far leggi. Imperocchè quel malaugurato voto è primamente nullo, perchè i Deputati, che già sono mandatari della nazione, non potevano *subdelegare i loro poteri*. 2. Perchè quel voto non fu dato dal numero di Deputati richiesto dallo statuto (art. 53) e dal *regolamento* della Camera, spiegativo del primo (art. 51). 3. perchè, fosse pur valido il voto di fiducia, siccome questa non si accorda alla *carica* bensì alla *persona*, siccome i Deputati potevano aver confidenza nel Ministero Casati, e non averla punto nel Ministero Pinelli, quindi è che erroneamente quest'ultimo si riposa sovra quel voto per coonestare le proprie operazioni.

Ma pur supposto ancora che il Ministero avesse tutti i poteri legislativi non sarebbe per tuttavia stato in lui d'imporre alla Banca l'imprestito forzoso.

1. Perchè la Banca *non è istituzione governativa* siccome in Inghilterra. Essa è una società *privata*, una persona morale, con cui il governo può trattare, *ma non imporle imprestiti*. — La legge debbe essere generica per tutti i cittadini, e il decreto del 7 settembre è un *privilegio* odioso, perchè colpisce esclusivamente una persona morale in tutto simile ad ogni altro individuo.

2. Perchè viola gli statuti della Banca in più modi, viola l'art. 22 coll'autorizzare la sospensione dei rimborsi, come pure coll'autorizzare un emissione di biglietti ottupla del capitale. — e viola così la fede verso il pubblico non che le convenzioni esistenti tra gli azionisti.

II. Ma anche sotto *il rapporto economico è rovinosa* l'operazione imposta dal decreto ministeriale. — Facciasi il già proposto quadruplice esame.

1. L'interesse della Banca non dovrebbe, dicono, esser posto in considerazione, perchè guadagnandovi essa 400 mila lire d'interessi (10 p. 100 della rendita sulle azioni), è evidente ch'essa vi trova vantaggio. — Ma si rifletta per poco alle conseguenze. Finchè la Banca sta fuori delle commozioni politiche, i suoi interessi non corron pericolo. Ma appena ella comincia ad entrare elemento del debito pubblico, le eventualità politiche peseranno sovra di lei. Fatto il primo imprestito, sarà obbligata a fare il secondo e il terzo, ecc. Dove si arresterà? — Ce ne offre *un terribile esempio la cassa di sconto* francese. Fondata nel 1776 con 12 milioni di lire, prosperò fin che fu dal governo rispettata. Ma nel 1783 cominciò quest'ultimo a valersene, facendosi prestar 6 milioni con emissione di biglietti, i quali scapitarono per le domande dei rimborsi. La cassa fu sul punto di fallire, ma avuti i 6 milioni ripigliò gli affari. — Nel 1787 corse di nuovo il pericolo di fallire per soverchia emissione di carta: fu autorizzata a sospendere il rimborso. Non volle valersene e ristette. Ma nel 1788 e nel 1789, diede 120 milioni al governo, e d'allora in poi, dovendo cedere a tutte le esigenze di quest'ultimo, finì nel 1793 col fallimento.

Così accadde alla famosa *Banca Reale* di Law, ed alla *Banca Centrale* degli Stati Uniti.

Nè vale opporre l'esempio della *Banca d'Inghilterra*, perchè questa essendo un mero agente governativo, una ruota della gran machina politica, accade che, e governo e privati hanno interesse a sostenerla, e così protrarre quel giorno fatale in cui non la Banca soltanto, ma le fortune pubbliche e private sieno forse tratte a bancarotta.

Ma v'è di più! Come, quando il governo pagherà i 400,000 franchi d'interessi? — Resteranno un credito che Dio sa se potrà essere realizzato. Intanto, se i biglietti di Banca scapitano, la Banca non può più operare sconti, perde i suoi utili certi per correre l'eventualità di un interesse aereo, anzi, d'una provvigione, perchè la Banca non cava fuori un obolo.

2. (*Interesse del Pubblico*) — Il Ministero dice che per ottenere più agevolmente i prestiti forzosi bisogna accrescere i capitali — che fra i mezzi più ovvii di accrescerli evvi il corso di un segno rappresentativo della moneta. Ci pare di sentire Law, meno il genio. Anche Law ragionava così — L'abbondanza di numerario è la sorgente del lavoro, della produzione, della ricchezza. Dunque moltiplicando il primo si aumenterà quest'ultima. — Ma questo ragionamento è affatto erroneo. Il numerario (e molto meno la carta) non è la ricchezza, bensì il segno e la misura di questa. La ricchezza consiste nell'abbondanza dei prodotti e degli oggetti rappresentanti di questo segno. Se il numerario abbonda e non è proporzionale ai valori rappresentati, non evvi ricchezza.

La carta monetata non può aumentare punto il capitale circolante se non a condizione di rappresentare prodotti già esistenti. — Essendo falsa la base da cui parte il ministero, falso per conseguenza esser ne dee tutto il sistema. — La carta non è una ricchezza — è carta! — è una promessa e nulla più. — E diffatti, qual è il segreto che regge il credito dei biglietti di Banco e li fa ricevere come moneta? È la sicurezza in cui è il portatore dei biglietti di Banco di averne a sua volontà il rimborso. Ma questa sicurezza su che riposa? Su che la Banca avrà sempre i mezzi di rimborsare prontamente i già emessi biglietti. — Per un difettare di tai mezzi, la Banca non emette mai biglietto che non ne abbia o in cassa o in portafoglio il correspettivo. — Ogni biglietto di Banco rappresenta in questo modo un prodotto reale esistente nel commercio, e perciò appunto è utile alla circolazione. — Fate ora che il biglietto sia emesso senza il correspettivo, siccome in tal caso non rappresenta alcun valore esistente, non è più che un pezzo di carta, una promessa che la Banca può non mantenere! E perchè mai alla Banca è vietato pagare dei *paghero di comodo*? Perchè appunto non rappresentano valori esistenti nella società. — Movendo da queste idee è agevole il vedere che i 20 milioni di biglietti devono scapitare necessariamente. Il decreto del 7 settembre distrugge adunque ad un tempo le due basi necessarie al credito della carta monetata. 1. Sospende *indefinitivamente* il rimborso dei biglietti. — 2. Mette in circolazione tanti biglietti per 20 milioni senza che siavi in commercio il loro correspettivo.

Egli è in forza di queste ragioni assiomatiche che la Banca di Francia dal 1800 in qua non sospese mai i suoi *rimborsi, benchè autorizzatavi*.

Si obbietta l'esempio della Banca Inglese, che dal 1797 al 1821 non rimborsò più i suoi biglietti. Ma rispondiamo: la Banca Inglese è governo. Il sistema di credito è colà di gran tempo in atto, e i biglietti di Banco vi ebbero sempre corso forzoso. Tutti i capitalisti hanno i loro capitali in biglietti. — Non così presso di noi, dove il credito non è conosciuto, e l'opinione è contraria.

Nè vale il dire che il correspettivo dei biglietti è nei beni di S. Maurizio. Qui molto vi sarebbe a dire sulla bontà dell'ipoteca. Ma supponiamola buona, non basta. Il correspettivo che si richiede perchè i biglietti non scapitino, dev'essere un prodotto di riproduzione, di cui il *correspettivo esigibile esista nelle mani della Banca*. L'ipoteca è una garanzia, non un correspettivo, nè serve a rendere la carta capitale circolante.

3. *Interessi del Commercio*. L'oratore prova, che dietro il decreto del 7 settembre,

1. I capitali esteri si ritirano, e i nostrani si nascondono per paura di essere scambiati in carta.
2. I contratti a fido non hanno più luogo.
3. Il giro delle cambiali è interrotto.
4. Cresce smisuratamente l'altezza dei cambi.
5. Ribasso conseguente in tutte le merci.
6. Stagnazione e arrenamento del commercio.

4. *Interesse dello Stato*. — Paga esso alla Banca 400 *mila lire in pura perdita — qual semplice provvigione*. — Sarebbe utile se la Banca desse anch'essa una garanzia ai portatori di biglietti. — Ma non ne dà. Dunque la garanzia sta sola nell'ipoteca. — Ma allora la sola garanzia è sempre nello Stato. — E tanto varrebbe la carta monetata emessa direttamente con la stessa ipoteca. — Il governo sarà sempre pagato in biglietti, dovrà riprenderli al valor nominale, pel quale non potrà spenderli perchè i fornitori e gli appaltatori di lavori pubblici di tanto aumenteranno il prezzo dei loro appalti, quanto saranno per scapitare i biglietti. Supponiamo che ritornino a mano del governo tre volte in un anno (cosa facilissima) se ribassassero solo del 20 per 0[0, il governo perderebbe il 60 per 0[0 *all'anno e in 16 mesi l'intero loro valore*.

III. *Opportunità*. — Ma se non vi fosse altra misura? Diranno, come disse il *Risorgimento*, — suggeriteci altri mezzi! Ecco crescere a mille doppi il bisogno di consultare le Camere! E perchè allora, o improvvidi, le avete prorogate?

IV. *Necessità*. — Ove la si verifichi, cedono i Genovesi, pronti sempre ad ogni sagrificio a pro della patria. — Ma venga un Ministero che ne meriti la confidenza, perchè tra i sagrifizi che faranno non sarà mai quello della loro libertà! »

Dopo aver proposto questi suoi dubbii, l'egregio oratore conchiudeva alla formazione di una commissione incaricata di studiare l'ardua materia e di riferirne al circolo nella prossima adunanza.

Cessati gli applausi che accoglievano questa luminosa argomentazione, il deputato Paolo Farina prendeva la parola, e provava, seguendo il Cabella, che il Ministero non ha legalmente avuto dalla Camera il voto di fiducia. E ciò fondato 1. sulla massima fondamentale di ogni legge emanata da un governo rappresentativo ed espressa dall'articolo 51 del regolamento della Camera, 2. sulla convenienza, 3. sulla pratica parlamentare. — Dice che, quantunque il solo esempio della Banca inglese, tra i citati dal preopinante, quadri al caso nostro, pure l'emissione dei biglietti senza rimborso danneggiava anche quello stabilimento. Infatti, essendosegli nel 1797 *con ferito* il diritto di non rimborsare i biglietti, si verificarono le perdite seguenti — nel 1810 del 13 per 0[0, nel 1812 del 20 per 0[0, — nel 1814 del 25 per 0[0. E se la guerra colla Francia continuava, dice Pebrer, i biglietti di quella Banca avrebbero fatto la stessa figura degli *assegnati* francesi e tedeschi. — Il nostro commercio e di trasporto — ha quindi bisogno di numerario. Il decreto 7 settembre tende a menomar questo, dunque danneggia il commercio. — A fronte della necessità però ch'egli crede urgente, propone che la commissione *proposta da Cabella*, debba compiere l'incarico al più presto e riferirne al Circolo il mercoledì prossimo, atteso l'urgenza.

Siamo invitati d'inserire la seguente

CIRCOLARE.

Era voto universale che l'emigrazione italiana sbattuta dagl'infortunii di guerra fra genti diverse, agitata da influenze e passioni diverse, ma unita tutta in una religione ed in una fede, questa emigrazione, solenne protesta d'Italia all'Europa, che non vi avrà transizione giammai tra gli *uomini del mezzo e l'usurpazione austriaca*, questa emigrazione venisse ad unificarsi in un solo spirito, a disciplinarsi in una associazione compatta formale.

E tal voto era l'espressione di un bisogno pure universalmente sentito di far tesoro di tanti elementi di volontà e d'intelligenza paralizzati dalla separazione, raccoglierli e spingerli in un'unica azione, di schierarci tutti in serrata falange in faccia ai nostri nemici, che ci credono divisi, e presentarci con levata bandiera in cospetto della diplomazia, che agita le nostre sorti e ci crede prostrati, di costituire un centro, una rappresentanza, che interprete del pensiero e del sentimento dell'universalità dei profughi, forte della cooperazione e della forza di tutti, si facesse vigile e costante propugnatrice degl'imprescrittibili nostri diritti, della nazionalità ed indipendenza italiana.

Quel comune pensiero ha ora principio di attuazione. In questa città, nel cui seno affluisce ogni giorno più numeroso il concorso dei profughi, dove un popolo di fratelli ci conforta di speranza, di ospitale accoglienza e di fraterno affetto, dove la libera voce della stampa e dei circoli patriottici, dove un'esercito a cui segnò i primi passi la vittoria e che si appresta a ritentare il primo sentiero, dove il governo ci ripete ogni giorno la parola d'indipendenza e di patria, qui ora è adunato spontaneo un comitato di profughi, che fidente nell'effetto dei propri fratelli di fede si accinge ad iniziare l'opera della unificazione di tutti i profughi italiani.

Egli è a nome di questo comitato iniziatore, che noi volgiamo calda e fiduciosa preghiera, a voi tutti compagni nostri di sventura, onde pel vostro fraterno concorso si compia al più tosto quel comun voto, si avveri l'associazione di tutti, e il comitato stesso si tramuti in più ampia comprensiva famiglia: egli è a nome della patria chiedente ancora il braccio di tutti i suoi figli, che a voi facciamo appello, a voi nei quali è tanta potenza di fede e di sagrificio, onde la patria ci abbia sempre schierati intorno al santo vessillo e ci abbia pronti e compatti nel dì della prova.

Nel giorno 27 corrente si terrà in questa città la prima adunanza generale in locale che verrà posteriormente indicato.

Torino li 22 settembre 1848.

Pel Comitato iniziatore

Sac. Cameroni — Valenti Gonzaga — Piazza — dott. Berlani — Carcano.

NOTIZIE DIVERSE.

Annunziamo con piacere il ritorno fra noi del prode generale Giovanni Durando. Sia egli il ben venuto nel suo paese natale, e voglia una propizia occasione fornirgli mezzi e circostanze migliori perchè possa usufruttuare pella patria italiana il suo coraggio e la sua scienza militare.

— Ci scrivono da Arona che il giorno 18 di questo mese il giudice di quel mandamento procedette, non si sa per mandato di chi, e perchè (alcuni dicono dietro ordine di S. E. il governatore di Novara, altri dell'Uditorato di guerra, ed altri di sua propria autorità), a visitare, scortato dai carabinieri, quindici case circa di privati, *e vi raccolse e sequestrò da 25 a 30 fucili*, il che non poco pose in sospetto quella città, credendosi che si volesse disarmare la guardia nazionale.

Noi vorremmo bene che questo fatto si smentisse, o si spiegasse legalmente, tanto ci sembra inconcepibile in un paese costituzionale ed in cui la libertà individuale è dichiarata sacra dalle leggi.

Intanto, aspettando questa spiegazione, noi sospendiamo le nostre osservazioni in proposito, ed attendiamo a vedere se questo fatto dobbiamo classificarlo con quello del Dosseni in Alessandria, del De Boni a Genova, del Garibaldi a Nizza.

— Ci è comunicato un fatto che è una prova palese, che i paladini delle dame del Sacro Cuore in Savoia stanno sempre colla visiera calata e colla lancia in resta, non trascurando le più piccole occasioni per appiccar la zuffa.

Un giudice avrebbe ne suoi interrogatorii domandato al delinquente se egli sia abbuonato al *Patriote Savoisien* (?)

Se l'inquisito avesse risposto affermativamente, quale articolo del nostro Codice penale avrebbe applicato il signor giudice a questo delitto?

— La piccola città d'Albertville fu a un pelo di veder risorgere nel suo seno le antiche lotte italiane dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri. A proposito di chi? del signor Palluel! Quand'ei giunse in quella città incoronato degli allori parlamentari, vi fu chi volle riceverlo con una scampanata, e vi fu anche (vari sono degli uomini i capricci) chi s'ostinò a volerlo regalare d'un pranzo. Da qui venne un fiero contrasto, perchè se erano ardenti coloro che bramavano di far suonar le cazzeruole non erano meno caldi quegli che voleano porle sul fuoco.

La cosa andò però a finir bene, imperocchè i due partiti *convennero di non far nulla nè gli uni, nè gli altri*, e così avvenne.

O Palluel, tu sei conciliatore non meno che conservatore.

— Ieri l'altro alle *ore 3 pomeridiane il Comitato principale* della società federativa nazionale tenne la sua prima adunanza nelle sale dell'associazione agraria. Alcuni membri del Comitato centrale vi presiedevano, si lesse la nota dei 60 membri componenti il Comitato principale, si dichiararono le norme e le disposizioni generali. Si stabilì in fine una prossima adunanza pel giorno di venerdì alle ore 3 pom. precise per eleggere il magistrato del Comitato.

— La guardia nazionale d'Asti strinse in fraternevole convito i nodi d'affetto coi militi che combatterono con tanto coraggio sulle rive dell'Adige e del Mincio. I commensali erano in numero di 120. Il convegno ebbe luogo nella sala del teatro civico. Ebbero applausi le parole generose del maggiore Aubert. — Il tenente Decio e capitano Grandi causidici, dissero due canzoni, a cui si festeggiò concordemente, il generale Villafalletto rispose a nome del corpo degli invalidi. Commossero i versi del capitano Cao che cantò della guerra italiana, e l'entusiasmo doveva essere sommo, dappoichè si sapeva che in questa guerra il coraggioso capitano aveva riportate due onorevoli ferite. La parola del milite sardo fu schietta, libera, quale i tempi la domandano. Onore al forte figlio di Ienusa! Si fecero evviva al Re, ai Principi, all'esercito, al popolo, alla libertà, all'indipendenza. Questi accordi di simpatia e di affetto tra il milite e il cittadino sono la migliore guarentigia contro la prepotenza straniera e le minaccie dei nemici interni.

— Questa mattina il giornale officiale di Napoli, il *Costituzionale*, ci pervenne listato in ogni sua pagina di nero. Il nostro cuore si commosse, pensammo al dito di Dio. — La vendetta di Dio è tarda, prese a dire chi primo scorse alcune linee del foglio ministeriale, aspettiamola ancora. È morta la regina madre Isabella Borbone di Napoli, e la gazzetta ha l'ordine di piangere.

— Il *Corriere Mercantile* ci annuncia che in tutte le parrocchie vennero aperti registri perchè vi si sottoscrivano quanti cittadini vogliono manifestare il desiderio che Sporti venga eletto ad arcivescovo di Genova. Lodiamo altamente questa disposizione dovuta a buona cura di quel municipio, e i nomi d'un popolo intero si presenteranno al Quirinale per ismentire le poche delazioni e denunzie degl'infami che ardiscono dirsi l'espressione del popolo.

— L'accademia di musica e poesia ch'ebbe luogo nella sera del 16 in Genova al Carlo Felice a total benefizio di Venezia è stata veramente splendida. Sui simpatici di *Venezia e Milano* i forti ingegni di Mameli di Genova, Fusinato di Vicenza e Venturi di Trento intesserono componimenti di maschia poesia, i quali destarono entusiasmo nel pubblico, che ne chiese istantemente la stampa. I distinti artisti cantanti, quali sono le signore De Giuli, Abbadia, Gazzaniga e Sannazzaro, e signori Mirate, Bonamici, Guone, Bianchi ed altri si prestarono spontaneamente a rendere più brillante e svariato il trattenimento. Lo stesso dicasi dei professori dell'orchestra. Il signor Sanguinati impresario ha rinunciato al diritto del *quanto* ..... fu in tutti una gara generosa. Il ..... ricavo, comprese le oblazioni alla porta, raccolte da gentili signore, sommava circa a 10,000. Molti degli artisti non solo si prestarono gratuitamente, ma furono larghi di offerte in danaro a pro della generosa Venezia. Siano rese lodi sincere a quegli animi gentili dell'opera patriottica.

— Il reverendo Bartolomeo Tottaro che nelle varie circostanze si mostrò e sacerdote e cittadino quali i tempi richiedono, disse nel dì 11 settembre le mesta parola sui martiri di Goito e di Santa Lucia. La stampa a noi trasmise il generoso pensiero che commosse i Liguri. Riportiamo in queste colonne un breve frammento il quale sarà certamente accolto con affetto dai nostri lettori.

« Il tempo luttuoso non è ancora finito, il popolo è *ancora vilipeso, il popolo è ancora servo nel ugne del* tiranno. Fuori, fuori di questo tempio chi non giura di salvarlo. Fuori. Da lunghi secoli geme l'Italia nel servaggio tradita e venduta da mille traditori, costretta a vedersi scannare sul proprio seno i suoi più ardenti figli. Fuori di questo tempio chi non giura di vendicare il sangue di Volta, di Rivoli, di Goito, di Sommacampagna e di Custoza. Si sollevi, si sollevi l'Italia come leone infuriato e uno solo sia il grido. *O morte, o vittoria, o indipendenza, o sepolcro*. Sventoli sulle torri, sulle chiese il tricolore vessillo colla croce, e il tricolore nastro colla croce fregi ogni petto. Fuori d'Italia lo straniero: sia umiliato una volta l'orgoglio ad onore di questi funerali fatti dinanzi all'onnipotente Dio degli eserciti. — Fuori d'Italia lo straniero. E voi, o martiri felicissimi, a cui questa funebre funzione è sacra, abbiate sempiterno riposo in seno al Signor della gloria e non obbliate il popolo che benedice alle gloriose vostre ceneri ansioso di sterminare il barbaro che vi uccise. Riposate pure eternamente in Dio! immacolato e fervente fu il vostro cuore e ardevi di patrio amore, sincero il vostro labbro e parlava parole di giustizia, forte il vostro petto e non paventò le formidabili falangi del nemico per cui cadeste estinti. Cadeste, ma oh voi beati! voliste in seno a quel Dio che vuole umiliati nella polve i superbi, e che vuole essere rappresentato in terra nella persona del povero. Voi beati! che pugnando per la libertà, *pugnaste insieme per la religione* (libertà, religione, nomi soavi che il mortale ricreano!) perocchè libertà e religione sono indivisibili sorelle concesse dal Creatore all'uomo come fonte di sua felicità. Cadeste pugnando per la nostra vita e pei nostri diritti: voi dunque beati! il martirologio dei figli Italiani dopo le sacre carte e il divino vangelo sarà il più prezioso volume della patria nostra. »

— Giacomo Dibello con pietose parole compiange la morte del concittadino Pietro Berlinghieri, giovane e modesto poeta. Dalle cose che egli ci narra di lui nella necrologia che abbiamo sott'occhio, apprendiamo le dolci virtù che fecero caro il Berlinghieri agli amici ed ai parenti, dalle *memorie sue vediamo con quanto affetto amasse* la patria, a cui dedicò le sue più soavi inspirazioni. Versiamo anche noi una lagrima sul virtuoso Italiano, miseramente maturato a morte in troppo acerba età, ed in tempi in cui la patria ha bisogno dei suoi figli non degeneri per salvare e l'onor suo e la sua vita.

— Il mattino del 20 corrente, in Sommariva del Bosco, il carabiniere Secondo Giovanno Rainotti, in età d'anni 44 circa, evasosi dall'ospedale ove giaceva infermo, si rifugiò, non veduto, nell'attigua caserma, e dato di piglio ad una pistola che tenea nel proprio baule, con un colpo si tolse miseramente la vita. Dio perdoni al suicida, ma l'uomo non lo condanni, molti precedenti attestano lo stato d'aberrazione mentale in cui trovavasi quest'onorato cittadino, che poche ore prima temeva d'essere avvelenato e condotto a morte, e ciò basti per salvarlo dalla taccia di vile, inflitta ai suicidi da un articolo di legge patria che noi ci auguriamo di veder cancellato dal codice penale.

— Un distaccamento di riserva della brigata Pinerolo proveniente d'Annecy, ed avviato probabilmente in Piemonte, arrivò pochi giorni sono a Ciamberì.

Furono distribuiti dei biglietti d'alloggio ai soldati di questo distaccamento, non essendo le caserme disposte per ricevere in questo momento questo soprappiù di truppe

In Annecy, il giorno 17 settembre alle sette del mattino, il *battaglione della guardia nazionale* si riunì sulla passeggiata pubblica

Il concorso era numeroso, la tenuta, sebbene ancora irregolare, presentava tuttavia un numero maggiore d'uniformi di quello delle ultime riunioni, tutte le guardie nazionali furono liete di trovarsi insieme

In generale, queste riunioni hanno degli eccellenti risultati, esse creano, esse alimentano fra i cittadini d'una medesima città uno spirito di fratellanza sempre prezioso in qualunque occasione, sia che si tratti d'una comunanza di pericoli e d'onori, sia che si tratti della difesa della libertà pubblica, oppure d'atti di beneficenza

Nelle ore pomeridiane festevoli banchetti riunirono gli ufficiali ed i bassi ufficiali, ivi furono fatti caldi e patriotici brindisi all'indipendenza ed alla libertà del paese

—Il comune di Verduno, provincia d'Alba, alla chiamata della mobilizzazione della Guardia Nazionale, subito di buon animo rispose facendo acquisto di 40 fucili e preparandosi alla partenza con continui militari esercizii

Se tutti imitassero quest'esempio di buon volere e di animo risoluto, non avremmo più a temere le arti della diplomazia e le reazioni

— In occasione delle solenni esequie che il 9 di questo mese celebravansi in Vigevano per le vittime dell'italiana indipendenza il prevosto Giuseppe Robecchi saliva di bel nuovo il pergamo per afforzare gli animi de suoi parocchiani nel santo amore di religione e di patria Il degno fratello di quel Robecchi, a cui Gioberti consacrò il *Gesuita moderno*, è oggidì sì caro e venerato nella schiera dei forti banditori della parola divina che il volerne commendare i nobili concetti, la semplice e robusta eloquenza, riesce inutile affatto intempestivo ma poichè l'indefesso pastore pubblicando il suo discorso volle dedicarlo ai prodi dell'esercito piemontese e destinarne i proventi a benefizio dei raminghi italiani, crediamo nostro debito di annunziarlo, perchè se ne agevoli la diffusione nell'esercito, ed in ogni classe di cittadini, i quali vi troveranno, siam certi, una ricca fonte di grandi ed utili verità

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 20 settembre — Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al contrammiraglio Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra

Un fatto positivo si è che il brik *Furioso* partì da questo porto con 20,000 fucili colà diretto

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni ed altri oggetti d'armamento per la squadra

— Sulla fede d'una sola lettera si affermava stamane da taluni, che Venezia fosse il 15 bloccata dalla squadra austriaca Questa notizia ci pare immeritevole di fede (*Corr Merc*)

STATI PONTIFICII

Roma, 15 settembre — Fu già decretata una linea telegrafica da Civitavecchia a Roma, e da Roma a Ferrara A momenti partiranno gl'ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall'un capo all'altro dello Stato Pontificio

— Son già varii giorni che la legione romana forte di circa mille uomini è pronta a partire Intanto il governo non si decide a farla marciare non ostante l'impazienza di quei militi volontari (*Contemp*)

Ancona, 10 settembre — Oggi Ancona è un piccolo Tolone Nella scorsa notte ha dato fondo in rada la flottiglia sarda, e questa mattina va disponendosi entro il bacino parte lungo il braccio, e parte nel recinto del porto La suddetta squadra è composta di 17 legni, cioè di 4 fregate, una corvetta, un brik a palo, un brik, una goletta, e 9 fregate a vapore Si crede che l'equipaggio ammonterà a 4,000 uomini, e dicesi che abbiano 2000 uomini di linea, porzione ammalati, ed altra no, tutti per ritornare in Piemonte in via di terra

È pur giunta questa stessa notte da Malta una fregata americana di nuova forma, cioè senza ruotoni alle bande, avendone una coperta sotto la chiglia

Questa mattina le salve d'artiglieria fra i legni ed il forte ci hanno rotto il timpano Il nostro porto presenta un aspetto guerresco non mai visto da noi, aggiungi poi tutti i legni mercantili Quanto tempo staranno qui i Sardi? dicesi finchè duri l'armistizio, ci è pur chi li crede più permanenti, chi meno Vedremo come andranno a finire le cose d'Italia (*Unita*)

TOSCANA

Fu pubblicato in Pisa il seguente proclama

Ufficiali e Militi della Guardia Civica Toscana riunita a Pisa!

La fiducia che io ebbi nel popolo toscano quando lo chiamai intorno a me per tutela dell'ordine e della pace pubblica, non mancò di produrre quei buoni effetti che erano nel desiderio di tutti *In questa unione fraterna* dei militi delle diverse provincie toscane sparirono le diffidenze ed i sospetti, ed ognuno si sentì veramente nel cuore figlio d'una medesima patria, e deplorò come sue proprie le sventure della vicina città che alimenta la vita economica della Toscana

La vostra impresa pacifica, o Militi cittadini, è ormai condotta a tale che quelli tra voi ai quali più dannosa riuscirebbe l'assenza dai luoghi nativi, potranno farvi ritorno Il fine che qui vi chiamava è quasi raggiunto, e mi è caro l'annunziarvi la speranza che *nutro* di veder presto cancellate anche le memorie dei dolorosi fatti di Livorno, ove, mercè le cure del municipio, confido che tornerà rivestita l'autorità della legge nei suoi veri rappresentanti Così, mentre altri sopraggiungono da remote provincie, potrete voi incominciare a far ritorno alle vostre case colla fiducia di non deplorare più oltre le divisioni domestiche, e colla coscienza di avere adempito ad un ufficio civile Così non sarà invano che fu scritto nel nostro statuto essere la guardia civica palladio dell'ordine *e delle patrie istituzioni*

Militi cittadini! Io son lieto di trovarmi anche una volta fra voi, per testimoniarvi tutta la mia soddisfazione per il vostro zelo, e per le dimostrazioni d'affetto che mi deste in questi giorni di pericolo Io non saprò mai dimenticarli, e voi spero che vorrete trarne salutari insegnamenti Ricordatevi che siamo eredi d'una antichissima e gloriosa civiltà, e che propugnando come facemmo la nazionale indipendenza, dobbiamo all'Italia esempi di virtù civile e d'unione, non scandali funesti di fraterne discordie

Pisa, 16 settembre 1848

LEOPOLDO

L'Incar del Ministero della guerra
G BELLUOMINI

—L'ordine che per poche ore era stato turbato in Lucca, fino da ieri fu perfettamente ristabilito Le autorità governative, il gonfaloniere, i membri del municipio, molti buoni, tutti ebbero gran parte a cessare uno scompiglio che avrebbe potuto essere cagione di fatti più dolorosi La guardia civica stessa, che poteva considerarsi come disciolta, ricordevole di se medesima, e compresa dell'alto ufficio cui fu chiamata istituendola, ripreso animo, tornò a rioccupare con forza raddoppiata e con intervento di molta ufficialità i soliti posti e la caserma che aveva abbandonata ai tumultuanti, e stabilito un servizio di numerose pattuglie per la città, valse a tutelare la pubblica quiete, a ricondurre negli animi di tutti la sicurezza, e a disporre i pochi che erano bastati nel dì innanzi a *mettere quello scompiglio, che tenevano tuttavia sospesa* tutta la città, valse, dico, a disporli a più sani consigli La civica lucchese compiè un santo dovere, e se noi le diamo perciò una parola di lode, si condoni ad una certa condizione dei nostri tempi, nei quali troviamo più spesso messa innanzi la lunga schiera dei diritti, che quella non meno lunga dei doveri

A questo contegno della Civica, oltre ad un certo natural sentimento dell'ordine che è nei Lucchesi, ed all'operare efficacemente in via di consiglio per parte di non *pochi uomini dabbene*, si può massimamente attribuire il pronto ritorno dell'ordine in Lucca La guardia provvisoria che si era formata si disciolse, le armi tutte furono restituite, e quei medesimi che nel dì innanzi avevano per un mal consigliato impeto tentato di mettere sossopra tutta una città, ieri si recavano in S Martino innanzi alla venerata immagine del Santo Volto a cantare un inno di ringraziamento a Dio per la quiete, per la concordia, per l'ordine restituito a quella città

Possano questi beni godersi e durar lungamente in ogni terra d'Italia! Per questi solo diverrà essa forte e bastevole a procacciarsi libertà e vera indipendenza (*Patria*)

NAPOLI

RAPPORTO TELEGRAFICO

Messina, 13 settembre, ore 8 1/2 *ant* — Lipari è sottomessa Le comunicazioni per via di terra fra Melazzo e Messina ristabilite

Per la pioggia al Diamante ed ora in Eboli la segna*lazione non continua*

Le città di Nolo e Girgenti imitando Catania hanno mandate deputazioni a Messina per sottomettersi In Palermo gran commovimento (*Lucifero*)

— A Messina è stato instituito un governo municipale Sindaco fu eletto il signor di Cassibile, che ha promulgato a nome del generale comandante la spedizione un bando col quale si concede piena amnistia, ad eccezione dei capi della ribellione, e gli eccitatori di gravi disordini il cui perdono non entrava nelle facoltà del generale su*premo Il dazio* sulla macinatura dei cereali è stato sospeso fino a nuova disposizione La città ed i borghi sono dichiarati portofranco (*Corr Merc*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublino, 14 settembre — Una lettera trasmessa da Liverpool a Londra, per mezzo del telegrafo elettrico, diede la notizia che l'insurrezione irlandese era già sedata Essa non aggiungeva alcun particolare I giornali inglesi ci recheranno senza dubbio una compita narrazione Tutto ciò che si sa fin ora, egli è che il marchese di Waterford fu assediato nel suo castello, che egli aveva fatto mettere in stato di difesa, ed il presidio ne era ben munito di fucili

Alla data di martedì, le truppe regolari non avevano ancora operato, ma la polizia aveva già rioccupati qualcheduno dei posti che perdè i giorni scorsi Egli è probabile che l'approssimarsi delle colonne di spedizione basterà per disperdere delle masse di contadini mal armate e mal organizzate ma egli è sempre così che incominciano le turbolenze in Irlanda

Le bande che scompaiono all'approssimarsi delle truppe, si riuniscono appena le medesime passate, e se il governo inglese vuol prevenire una sollevazione in quest'inverno, dovrà contro sua intenzione mantenere in Irlanda le forze che ha mandate, e formare dei campi in tutti i luoghi in cui l'agitazione si manifestò con qualche intensità (*Constitutionnel*)

FRANCIA

Parigi, 16 settembre — La seduta d'oggi non era consacrata alla discussione della costituzione In essa però si sollevò per incidente una questione di gabinetto Noi ne prendiamo le posizione dal *Bien public*

La seduta d'oggi fu un uragano in un ciel sereno Il signor Pagnerre presiedeva, ed aveva appena letti, fra le particolari conversazioni, i capitoli dei crediti supplementarii L'Assemblea stava per riprendere il suo ordine del *giorno, allorchè un imprevista interpellazione* scoppiò come un colpo di folgore

Trattavasi d'una nota pubblicata nel *National* Questo giornale aveva annunziato questa mattina una *grave* decisione del governo Noi comprendiamo il motivo per cui l'Assemblea se ne commosse

Ecco d'altronde questa nota, la quale poco mancò decidesse della sorte del ministero

Le spaventevoli lotte di giugno, l'emissione di certe dottrine socialiste, lo stato del commercio e la pubblica *miseria* produssero in certi dipartimenti una reazione contro lo stesso partito repubblicano Pare che il general Cavaignac ha pensato bene di dover prendere una misura destinata ad illuminare i dipartimenti sulle vere intenzioni dell'Assemblea e del potere, propria in una parola a ricondurre le opinioni traviate un certo numero di rappresentanti sarebbero stati convocati questa mattina in casa del presidente del consiglio, il quale li avrebbe pregati d'accettare una missione nei dipartimenti Questa missione sarebbe tutta di conciliazione, ed essa avrebbe pure per scopo di far conoscere al governo il vero stato delle opinioni e dell'amministrazione nei dipartimenti »

L'intenzione del generale Cavaignac era senza dubbio eccellente credeva di fortificare l'autorità della Repubblica facendo dei rappresentanti del popolo i missionarii della democrazia ed i sindacatori dell'amministrazione nei dipartimenti Questa grande rivista dello spirito pubblico passata dai delegati della rappresentanza nazionale pareva a lui utile pel governo e pel paese Noi crediamo che s'ingannava Non bisogna imitare la convenzione Fortunatamente la Repubblica non ha bisogno di terrorizzare la Francia, egli è co' suoi benefizi e colla sua tolleranza che si farà amare D'altronde, noi eravamo ancor troppo *vicini* dei commissarii generali del signor Ledru-Rollin perchè fosse possibile d'esporre dei rappresentanti all'impopolarità che queste rimembranze, unitamente a quelle delle circolari, vanno unite a missioni di questo genere

Un oratore, il signor Baze, interpellò, ed il ministro dell'interno rispose

Il discorso del ministro dell'interno fece ascendere alla tribuna il signor di Falloux, giovine oratore cui sotto l'antico governo si attribuivano delle idee legittimiste, ma che aderì francamente alla Repubblica, e che combattè per essa nelle grandi e pericolose giornate del governo provvisorio del 15 maggio, e del 23 giugno, e la sua gioventù ed il suo ingegno gli aprono innanzi un vasto campo sotto la Repubblica senza che si rivolga indietro

Il discorso del signor di Falloux fu ammirabile per giustezza, sangue freddo, logica ed ideali sentimenti

Noi lo dichiariamo con piacere noi ci compiacciamo a salutar l'aurora degli uomini chiamati ad ingrandirsi di più in più nelle nostre assemblee

Noi pensavamo di sentire uno di quei giovani patrizi inglesi, formati alla scuola dei Chatam, perorando nella Camera dei comuni l'alta causa della democrazia Il signor di Falloux fe' *comprendere a tutti ciò che vi era di peri*coloso e di falso nella misura del governo

Ma lì non era la questione, trattavasi di sapere come si sarebbe sortiti da quell'imbroglio

Noi desidereremmo ardentemente, dal canto nostro, che il governo si tenesse più informato dei sentimenti della Camera, e che egli non insistesse Noi amiamo gli uomini del governo Questi uomini non son uomini, sono una situazione, essi presero o ricevettero la Repubblica in mezzo ad un combattimento, essi l'hanno ben sostenuta *con e dopo la commissione esecutiva*

La Repubblica ha bisogno d'essi, essa lor deve la stima e la confidenza, essa lor deve forza e durata sopra ogni cosa Noi tremavamo per essi, se questo malinteso, leggero nella sostanza, non si fosse schiarito

Il signor Marie comparve per stabilire la questione di gabinetto, noi non ne volevamo, come pure la Repubblica non ne vuole, essa non è ancora per far dei meschini giuochi di portafoglio

Fortunatamente il ministero e la Camera lo compresero *nello stesso modo* Un ordine del giorno, conveniente pel potere e dignitoso per l'Assemblea venne a trascinare ogni difficoltà Ogni cosa si finì in onore di tutti Il potere comprenderà che delle *misure di tal sorta vogliono* essere ben studiate e ragionate

L'Assemblea fece prova sempre più di quella delicata e ferma tattica che forma la virtù dello spirito francese

Un tal paese può essere una Repubblica, perchè unisce ne suoi rappresentanti la convenienza all'energia, ed il buon senso coi generosi sentimenti

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre — Ieri il Ministero inviò all'arciduca Palatino, a Pesth, una memoria nella quale ogni cam*biamento politico* operato in Ungheria dal 28 marzo in poi, come pure le concessioni fatte dall'imperatore, sono dichiarati contrarii alla pragmatica sanzione ed agli interessi delle provincie austriache

Questa memoria è accompagnata da una lettera autografa dell'Imperatore

Nello stesso tempo il ministero seconda apertamente e segretamente, con tutti i mezzi in suo potere, il bano Jellachich

Egli è adunque evidente che il governo austriaco vuol operare in Ungheria una contro rivoluzione colle armi alla mano Dal canto loro gli Ungaresi sono decisi a difendersi sino agli estremi Egli è adunque probabile che ben presto l'Ungheria sarà il *teatro* d'*una* spaventevole guerra civile (*Gaz d'Augsbourg*)

ALLEMAGNA

Francoforte 12 settembre — Verso la fine della seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale fu data lettura delle conclusioni della commissione sulla questione dell'armistizio, la discussione fu fissata a giovedì

Ecco le conclusioni della maggioranza

Considerando che l'armistizio conchiuso il 26 agosto a Malmoe viola, colle disposizioni contenute negli arti*coli 7 e 9, come pure nel quinto articolo* separato e nei due articoli addizionali, dei diritti essenziali d'indipendenza, i quali furono garantiti dall'Assemblea nazionale a tutte le tribù che vi sono rappresentate,

Considerando che il negoziatore, inviato a Malmoe dal governo prussiano oltrepassò in più punti essenziali i pieni poteri che gli furono conferiti dal poter centrale alemanno, ed in particolare in ciò che concerne la durata dell'armistizio, la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle dell'Holstein, le leggi esistenti nei ducati ed il personale del governo provvisorio da formarsi per i due ducati, come pure per la situazione del ducato di Lauenbourg durante l'armistizio,

Considerando inoltre che l'*esecuzione* di parecchi punti politici del trattato di Malmoe divenne impossibile, in seguito dell'unanime rifiuto della Dieta dei ducati di Schleswig-Holstein, di statuire per loro compimento nè *mentre che egli è possibile e desiderevole* d'aprir la via ad un'amnistia onde affrettare le trattative di pace,

« L'assemblea nazionale decide

« 1. L'armistizio conchiuso a Malmoe il 26 agosto non *è rettificato dall'Assemblea nazionale*

2 Il ministero dell'impero è invitato a prendere tutti i provvedimenti necessarii per la continuazione della guerra, nel caso in cui il governo danese non fosse di*sposto ad intraprendere immediatamente* delle trattative di pace col potere centrale dello stato federale alemanno »

Conclusioni della minoranza

« 1 L'Assemblea nazionale decreta

«Avuto riguardo alla dichiarazione del governo danese trasmessa dal governo prussiano, nella quale annunzia che egli non insiste perchè il conte Carlo di Moltke diriga il provvisorio dei ducati di Schleswig Holstein e *che egli è pronto a fare tutte le concessioni* desiderevoli per la tranquillità dei ducati, nella supposizione che la dichiarazione del governo danese comprenda pure il ducato di Lauenbourg, e nella supposizione che le suddette *promesse saranno compite per mezzo del potere* centrale

« 1 L'Assemblea nazionale approva l'armistizio del agosto,

« Le trattative di pace colla Danimarca dovranno essere intraprese immediatamente dal potere centrale provvisor

L'Assemblea nazionale decreta

« 2 Dopo aver presa comunicazione delle trattative che ebbero luogo dal 2 aprile al 26 agosto di quest'anno riguardo i *rapporti dell'Alemagna verso lo* Schleswig l'Assemblea nazionale incarica la commissione a ciò incaricata dal potere centrale di presentarle un rapporto sulla condotta fin qui tenuta dal governo prussiano verso il potere centrale provvisorio » (*Moniteur*

NOTIZIE POSTERIORI

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre — L'uragano scoppiò, tutta la città è nello spavento si batte la chiamata in tutte le vie, le guardie nazionali si vedono in piccol numero Il ministero fece avanzare qualche compagnia di soldati Il popolo mandò una deputazione a chiedere che si ritirassero Non si è presa *ancora decisione di sorta* Migliaia d'uomini sono riuniti avanti il palazzo del ministro Doblhoff, in gran parte sono operai furiosi Si vuole dal signor Doblhoff che lo Stato guarentisca le *azioni* che l'associazione dell'industria, preseduta dal sig Swoboda emise per soccorrere gli operai poveri Il sig Doblhoff rifiutò, e l'avviso che fece pubblicare fu fatto a pezzi e calpestato Questa sera vi possono benissimo essere delle barricate e dei colpi di fucile, se lo stato non si decide a garantire le azioni, e se i soldati non si ritirano « Hanno del danaro per Radetzky e per Jellachich, dicono i poveri operai, ma per noi non vi è un soldo, perchè noi abbiamo dei ministri *neri e gialli* (Austriaci)

— *Ore 3 pomeridiane* — Il signor Swoboda diede la sua parola d'onore che alle sei di sera il ministero avrebbe accordata la garanzia delle azioni Io non so se il popolo irritato vorrà aspettare, perchè i soldati arrivano in massa Nel sobborgo di Wieden tutta la popolazione corre all'armi, la legione Universitaria è schierata innanzi la gran sala dell'Università (*Aula*) Le botteghe sono chiuse, migliaia d'uomini armati di sciabole e di fucili arrivano dai sobborghi Se un genio benefico non interviene, si spargerà molto sangue, ma il ministero cadrà infallibilmente

— *Alle quattro* — Le masse sono un po più calme I soldati si ritirarono in gran parte, una pioggia abbondante contraria il movimento Alle sei noi sapremo se avremo la pace o la guerra (*Debats*

PRUSSIA

Berlino 13 settembre — Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Potsdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero a gravi turbolenze, e ruppero le finestre del palazzo del comandante Queste turbolenze hanno un carattere politico La *nostra città fu oggi agitatissima* per gli avvenimenti che ebbero luogo ieri fra le truppe di Potsdam Un affisso ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano questa sera in tutte le vie *Nuovo supplemento straordinario! grande rivoluzione militare a Potsdam! il re ha presa la fuga*

— 14 *settembre* Circolava nel 1° e nel 2 reggimento della guardia, un indirizzo al deputato Stein ed all'Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9

Quest'indirizzo fu confiscato da un ufficiale, ciò che diede motivo ad un vivo malcontento, ed ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del denaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del 2 reggimento della guardia che si erano i più distinti nelle giornate di marzo I soldati che avevano sottoscritto l'indirizzo, in numero di 700 circa rimproverarono ai loro compagni d'aver accettato *il prezzo del sangue*, e ne determinarono una parte a restituirlo Allorchè i due reggimenti fecero gli esercizi assieme l'ufficiale comandante indirizzò alle truppe un discorso nel quale loro disse che tre giorni d'esercizi basterebbero per abbattere la loro arroganza Un gran numero di soldati deposero le loro armi a terra, e si sono veduti costretti di far rientrare le truppe e di arrestare qualcheduno dei capi

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nella città e fecero dei numerosi evviva *al popolo di Berlino! alla rivoluzione!* e si scagliarono contro gli ufficiali reazionarii

Fu battuta la chiamata per la guardia borghese e le riserve di guerra, i due corpi si riunirono lo scandalo divenne allor più grande, si tentò d'erigere barricate nella Berliner Strasse

Colonia 15 settembre — La crisi ministeriale è entrata in una nuova fase Essa è la rivolta militare che scoppiò a Potsdam ed a Namen, che è la cagione delle difficoltà esistenti, e non la *mancanza di buona volontà nel* signor Beckerath La lotta tra la democrazia e l'aristocrazia scoppiò nelle file della stessa guardia reale I soldati considerando la decisione dell'Assemblea nazionale del 9 come la liberazione della tirannia dei loro ufficiali, pubblicano degli indirizzi di recriminazione all'Assemblea e fanno ovunque degli evviva in suo onore In conseguenza la contro rivoluzione è annientata Ora non si oserà più sciogliere l'Assemblea Sarà forza cedere ed eseguire la decisione del 9 e chiamare un ministero Waldeck (*Bun Pubblic*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, SABBATO 23 SETTEMBRE 1848. N. 227.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 22 SETTEMBRE

In questi giorni fatali in cui le sorti del Regno dell'Alta Italia, anzi pure le sorti d'Italia tutta, si stanno agitando presso i supremi consigli delle nazioni, quando dalla sentenza che sarà per essere pronunciata deve necessariamente derivarne o una pace *vera* e *durevole* se le condizioni saranno conformi al desiderio inestinguibile e al voto espresso dei popoli, o una *pace falsa*, *fattizia* e *precaria*, pace peggiore d'ogni più atroce guerra se questi desiderii e questi voti saranno ancora una volta empiamente calpestati e derisi dalla violenza brutale mascherata sotto il manto d'un' antiquata diplomazia, in questi giorni fatali crediamo sia per riuscire opportunissimo un parallelo che ci venne fatto, considerando il recente voto emesso dal popolo Svizzero congregato ne' suoi comizii cantonali, e confrontandolo col voto emesso dal popolo Lombardo in base alla famosa legge 12 maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia. E diciamo del popolo Lombardo, senza estendere il confronto alla Venezia, non perchè in quest'ultimo paese l'unanimità dei desiderii fosse punto minore, ma perchè l'espressione del voto essendo stata in mille modi perturbata dalle terribili vicende della guerra guerreggiata, così che i registri di votazione si dovettero trasportare, come elegantemente fu detto, *con pietosa cura* in mezzo alle orde nemiche per le quali ogni nome iscritto sarebbe stato sentenza *di morte*, i risultamenti ivi ottenuti, se forse più mirabili ancora in se stessi di quelli di Lombardia, non però potevano innanzi alla rigida ragione delle cifre eguagliarli.

E innanzi tutto noi crederemmo inutile il premettere alcuni principii generali per dimostrare che il voto dei popoli è la sola regola, il solo criterio logico secondo il quale sia lecito giudicare dei loro destini. Questo diritto inalienabile, imprescrittibile delle genti di disporre sovranamente e liberamente di se stesse, il diritto di rifiutare sempre e dapertutto qualunque trattato o patto conchiuso senza il regolare loro intervento, sono principii che i filosofi già da gran tempo dedussero dall'essenziale natura delle cose come i soli che fossero conformi all'ordine morale di ragione, principii a fronte de' quali nessuna pratica contraria poteva legittimamente prevalere. Ora dalla sfera delle idee questi principii furono tradotti nel campo dei fatti, e la diplomazia non può più sconoscerli o rifiutarli: o forse l'Autocrate il potrebbe; ma non l'Inghilterra e la Francia, queste due nobilissime e liberissime nazioni che hanno assunto l'impegno di tutelare i nostri diritti; giacchè da esse principalmente venne all'Italia dei tempi moderni l'esempio di sorgere coll'armi in pugno per essere finalmente padrona in casa sua, e sola competente a dettare leggi a se stessa.

E appunto per questo anche la Svizzera volle rivedere il suo patto; e in onta alle proteste delle vicine potenze che pretendevano contendergliene il diritto fondandosi sui trattati del 1815 di sempre esecrata memoria, dopo lunghi anni di lotta interna ed esterna, finalmente la Dieta si accinse alla solenne riforma: e a questi giorni la compì: e il patto così riformato fu poi sottoposto alla sanzione, e quasi diremmo alla consecrazione dei comizii popolari. Il che, per accennarlo di volo, sarebbe una dimostrazione di più, se ce ne fosse bisogno, che il Governo provvisorio di Lombardia quando chiamava il popolo a votare per sì e per no sulla fusione col Piemonte o sulla dilazione del voto, ben lungi dal commettere una esorbitanza che meritasse le infinite proteste di Mazzini e de' suoi repubblicani, faceva anzi cosa legale e legittima, e perfettamente conforme alle consuetudini dei più liberi popoli del mondo. Nè valga il dire che in Isvizzera le discussioni e le deliberazioni dell'Assemblea precedettero il voto popolare, mentre in Lombardia fu imposta alla nazione *la muta servilità dell'impero*: questo argomento perde ogni sua forza chi consideri che in Lombardia per motivi politici degni di somma considerazione, quali erano fra gli altri le minacciate scissure delle provincie, il voto dovea riuscire prontissimo; che la quistione della fusione, semplicissima in se stessa, era poi stata da mesi ventilata e discussa ogni giorno dalla liberissima stampa; e che finalmente la formola medesima del voto non imponeva la decisione nè pregiudicava menomamente la libertà di chi si pretendesse non abbastanza illuminato per una immediata determinazione; giacchè a suo favore appunto stava la formola portante *la dilazione del voto*.

Or dunque che risultati presentarono in Lombardia e in Isvizzera le due votazioni? Il numero delle persone aventi diritto a votare fu calcolato in Isvizzera di 437,000; presero parte al voto 261,642: votarono per la sanzione del nuovo patto 189,743: votarono contro 71,899.

In Lombardia il numero degli aventi diritto a votare fu calcolato di 630,000, fatte le debite deduzioni per Mantova e per altre parti del territorio occupate dal nemico: presero parte al voto 562,683: votarono per la fusione immediata 562,002: per la dilazione, 681.

Facendo i confronti abbiamo; sopra 100 Svizzeri che potevano votare, in fatto presero parte al voto 55; mentre in Lombardia furono 89. Sopra 100 Svizzeri che presero parte al voto, 72 votarono in favore del nuovo patto: mentre in Lombardia 99 8|10 votarono per la fusione immediata. Donde appare quanto la votazione svizzera impallidisca a fronte della lombarda: ed era ben naturale; giacchè l'unanimità lombarda fu un esempio, non che raro, unico nella storia delle nazioni; e per questo il ministro Ricci potè con vera sapienza osservare *che niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi della italiana*: *la creazione e lo stabilimento delle nazionalità furono ovunque o lenta o crudele opera del dispotismo; i mezzi, matrimonii di principi, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli*: il solo regno dell'Alta Italia sorse per libera, unanime, espressa volontà della nazione. E non soltanto per cacciare il Tedesco, nel che non ci sarebbero state 10 persone dissenzienti in Lombardia; ma bensì nella scelta della forma di governo e della dinastia; quistioni sempre e dovunque controverse e sulle quali gl'Italiani si sarebbero, dicevasi dagli antichi e vezzosi nostri calunniatori, straziati a brani prima d'arrivare ad intendersi.

Ora provi la Francia, e provi anche l'Inghilterra a convocare tutto il popolo perchè voti sulla forma di governo e sulla dinastia, e poi vedremo se sarà per emergere una concordia maggiore della nostra. Questo possono rammentare alle potenze mediatrici i ministri e farle arrossire se mai osassero pronunciare sentenza contraria al nostro diritto acquisito.

EMILIO BROGLIO.

Noi non credemmo mai ne' buoni risultati della mediazione anglo-francese. Fin dal primo giorno che se ne parlò, noi dicemmo parerci favoloso almeno che l'Austria vittoriosa consentisse ad abbandonare spontaneamente un territorio da essa conteso e ricuperato con l'armi. Ora i fatti d'ogni giorno vengono ad avverare pur troppo i nostri timori.

Il governo francese, il solo le cui risoluzioni c'ispirassero qualche fondata speranza, pare che voglia cedere anch'esso alle pretensioni dell'Austria, e sia disposto a tener tutto il conto dei fatti compiti siano o non siano conformi agli eterni principii della giustizia. Questa teoria è vecchia come la diplomazia, e non ci sorprende che da parte della giovine repubblica Francese che avemmo forse il torto di credere disposta ad inaugurarne una nuova, più favorevole agli oppressi che agli oppressori, e più degna di governare le sorti dell'umanità.

La *Gazzetta d'Augusta* ci annunzia dal suo canto in qual guisa l'Austria è disposta ad ammettere l'affrancamento d'Italia come base della mediazione futura. *Ministri*, ella dice, *militari*, *giornali*, *tutti son d'accordo per sostenere che egli è d'uopo mantenere il territorio austriaco in tutta la sua integrità.* E non si fa mistero di questa opinione a nessuna delle potenze mediatrici. Ma alle parole tengono già dietro i fatti.

Nello stesso giorno che un' inviato dell'ammiraglio Albini arrivava a Trieste per dichiarare che la flotta sarda non s'allontanerebbe senza formale promessa per parte dell'Austria di non intraprendere veruna ostilità contro Venezia, i rappresentanti d'Inghilterra e di Francia lord Ponsomby e il sig. di Lacour facevano in comune la stessa protesta al barone di Wessemberg ministro degli affari stranieri del governo austriaco. L'Austria, dicevan essi, pel solo fatto d'aver accettata la mediazione s'è tacitamente tolto il diritto di riprendere le ostilità contro Venezia; lo scopo della mediazione essendo di sostituire alla guerra i mezzi di conciliazione. — L'Austria rispose alla sua volta che la mediazione non poteva avere un effetto retroattivo e impedire che le condizioni dell'armistizio non avessero effetto. Ora tra queste esservi implicitamente stipulata la rioccupazione di Venezia per parte delle truppe imperiali.

Questo è il primo risultato della mediazione; e questa la prima prova eloquente della buona volontà che ha l'Austria di sgombrare da tutta l'Italia. Noi crediamo dopo la riferita controprotesta l'Austria abbastanza audace per non tenere alcun conto della rappresentanza anglo-franca, e proseguire la sua infame intrapresa contro Venezia. Fortunatamente ci giunge ora la fausta notizia che al contrammiraglio Albini fu dato l'ordine di recarsi nuovamente colla sua flotta alla difesa di quella generosa città. Faccia Dio che si confermi! Venezia è ora il centro delle nostre migliori speranze. Finchè Venezia è libera dallo straniero, noi speriamo ancora e grandemente speriamo nella indipendenza d'Italia.

In quanto alla diplomazia, ella non riesce meglio al nord che al mezzogiorno d'Italia. Anche qui la Francia e l'Inghilterra non fecero nulla per impedire le atrocità del Borbone. Immemori di avere pur dianzi riconosciuta la sovranità del popolo siciliano, esse non seppero prevenire la spedizione del re di Napoli, nè gli orribili disastri della martire Messina. Solo dopo aver assistiti impassibili all'esterminio d'un popolo innocente e libero, i rappresentanti di quelle due potenze *invitarono il governo napolitano a limitarsi all'occupazione di Messina.* Mezza misura, improvvida, e indegna, non esitiamo a dirlo, di governi che s'apprezzano. Misura soprattutto inefficace che non arresterà certamente il Borbone nei suoi sacrileghi disegni, ma non impedirà neppure, speriamo, la Sicilia di combattere fino all'ultimo per la sua totale e definitiva libertà.

Più delle mediazioni, delle proteste e d'ogni aiuto diplomatico ci affida per la nostra salvezza la posizione dell'Austria che ogni giorno si fa più critica in Ungheria, in Boemia, e specialmente a Vienna oggi ancora irta di barricate e agitata da masse tumultuanti d'insorti operai. Se noi, in vece di perdere il tempo in vane querele, e in funeste discordie, sappiamo unirci e volere ed oprare come ad onorati cittadini si conviene, il buon momento, il momento della riscossa ritornerà, e forse non è lontano. Ci colmeremo di gloria se sapremo coglierlo; di disonore, se giaceremo scorati ed inerti. Ma i Subalpini non si disonorarono in nessun tempo; e non si disonoreranno certo in questo che si tratta di dar compimento a una grand' opera, iniziata soprattutto dal loro senno e dal loro coraggio.

AGLI ELETTORI

I nostri lettori ci troveranno preoccupati, fino al giorno delle elezioni, di questo argomento vitale per la patria nostra. Tutti gli uomini capaci di penetrare sotto la corteccia, nella quale si avviluppa quella minorità, che tiene oggi il potere, allontanando l'espressione legittima del voto popolare, intenderanno che si tratta attualmente di una questione di vita o di morte. Crediamo di aver adempito ad uno stretto dovere di cittadino, adoprandoci ad ogni possa per andare in cerca del vero merito e porci in grado d'indicarlo agli elettori gli *uomini più degni del loro suffragio.* Scevri da qualunque mira personale e da qualunque spirito di consorteria, portiamo piena fiducia che gli uomini da noi proposti saranno per soddisfare alla espettazione del paese. Una tremenda responsabilità graviterebbe sulla coscienza di coloro che, lasciandosi trascinare dalle lusinghe del potere, preferissero di assecondare un Ministero inetto e fatale, anzichè scegliere dei rappresentanti sinceramente affezionati al regime costituzionale ed all'indipendenza d'Italia. Per quelli che conoscono la gravità del loro dovere verso la patria andiamo completando il quadro de' candidati, ai quali non esiteremmo di affidare l'avvenire del nostro paese.

CESARE CABELLA. Illustre giureconsulto del foro genovese e presidente del Circolo nazionale della sua città nativa. La squisitezza di senno e la serietà di carattere che egli recava poco prima negli affari giuridici distinsero ben presto il Cabella anche nelle cose politiche, dal momento in cui l'adito alla carriera civile fu aperto ai nostri concittadini. Convinto che la sua patria era matura a quelle istituzioni che dovevano assicurarle i preziosi doni della libertà e dell'eguaglianza civile, egli primeggiò nel novero di coloro, che andavano risvegliando i generosi sentimenti del popolo col mezzo di una pacifica e legale agitazione. Giunta l'era sospirata della costituzione, il Cabella ne abbracciò caldamente la difesa, non meno conche si lasciavano sedurre delle lamentevoli illusioni di un indefinito progresso. Se egli otterrà nel parlamento la meritata sede, sarà infallantemente uno dei più caldi ed utili propugnatori delle franchigie costituzionali; siamo certi che non si lascerà mai circonvenire dai miseri sofismi dei dottrinarii.

PALEOCAPA. Questo egregio Veneziano, allorchè la sua patria era oppressa dal giogo straniero, cercava nel santuario della scienza un conforto ai dolori che laceravano il generoso suo cuore. Giunse così ad occupare una sede primaria fra gl'ingegneri italiani, cercando di giovare al bene materiale del suo paese sintantochè gl'era impossibile di concorrere a ridonargli la libertà e l'indipendenza. Appena *promulgatasi la legge di unione di Venezia col regno dell'Alta Italia*, il Paleocapa fu chiamato a far parte di quel ministero in cui si raccoglieva tanta copia di virtù cittadina. Eliminato cogl'illustri suoi colleghi, per effetto degli intrighi di alcuni oscuri ambiziosi, egli rientrò nella vita privata con quella stessa serenità che aveva presieduto a tutte le sue azioni. Chiamando al parlamento di Torino questo peritissimo ingegnere si otterrà il doppio scopo di dare alla Camera dei deputati una preziosa specialità artistica e di rendere un nuovo omaggio ai vincoli di fratellanza che ci uniscono alla forte e generosa Venezia.

DOMENICO MARCO. Noi non sappiamo fra i nostri giovani chi possa superare Domenico Marco in franchezza di carattere ed in affetto alle libere istituzioni. La natural vigoria dell'ingegno suo egli fortificò con ardui e meditati studi. Il parlamento, a cui egli per somma modestia non ambisce, gli dischiuderebbe il mezzo per soccorrere la patria di retti consigli e di vigili cure.

Noi non avremmo creduto di poterlo raccomandare con queste lodi alle elezioni del paese, se da qualche tempo non avesse cessato di prender parte alla nostra redazione. Intanto l'averlo avuto a collaboratore ci diede tempo ed agio di apprezzare *ogni giorno* meglio le qualità veramente ammirabili che ne distinguono ugualmente l'ingegno ed il cuore.

Capitano LONGONI. La mancanza di uomini conoscenti delle cose della guerra è sentita nel nostro Parlamento. Noi raccomandiamo agli elettori il capitano Longoni; nella guerra dell'indipendenza egli seppe meritarsi l'amore e la stima dei suoi compagni pel coraggio e per la nobiltà dei sentimenti di cui diede prova. L'onore della deputazione sarà premio al valoroso soldato e dimostra-

zione d'amore a quell'esercito nel quale riposano ancora le speranze d'Italia.

Antonio Bianchi-Giovini. Noi sappiamo che il collegio di Novara intende di chiamare alla deputazione l'autore della *Vita di Paolo Sarpi*, l'intrepido giornalista che flagellò con tanto coraggio le turpitudini dei tempi presenti.

Noi invitiamo il modesto quanto valente redattore dell'*Opinione* ad accettare il mandato che gli elettori novaresi unanimemente desiderano di affidargli.

Emilio Broglio. Fra i generosi cittadini Lombardi che preferirono i dolori dell'emigrazione all' onta del servaggio, si distingue non meno per facondia, che per gravità di carattere questo candidato che noi raccomandiamo agli elettori, cui sta a petto di trovare nei loro rappresentanti l' amore della libertà e dell'indipendenza italiana, congiunto a quella forza d'intelligenza e di affetto, senza la quale non si può servire alla santa nostra causa.

Della Noce, teologo. Amore sincero di patria, e ingegno educato a severi studii fanno commendevole il cittadino Vogherese. I liberi suoi pensamenti ed il nobile suo sdegno contro la codardia e l'insipienza dei tempi palesa nella *Democrazia Italiana*, della cui redazione fa parte. Il teologo Della Noce recherebbe nel parlamento nazionale quel vero coraggio civile, senza il quale non si può rappresentare degnamente la nazione, tutelarne gl' interessi e difenderne i diritti.

Lodovico Daziani. I provati amici della libertà nei tempi difficili vogliono essere rammentati con riconoscenza ed attuati in quei giorni in cui la opera loro ed il loro ingegno possono giovare alla patria. Annoveriamo fra questi Lodovico Daziani che nel 33 dovette esulare per avere amato l'Italia e per aver cercato di trarla dalla sua lunga servitù. A questo ricordo di gloria aggiunge il candidato che proponiamo ai liberi voti degli elettori di Monforte, un sicuro maneggio degli affari, una mente arguta, ed una volontà ferma di propositi e di azione.

Giuseppe Valenti-Gonzaga. A fare l'elogio di questo esimio Mantovano basta il dire ch'egli è l'intimo amico di Ferrante Aporti e suo fedele compagno nelle filantropiche pellegrinazioni. Questo dispensa dallo spiegare quanto il Gonzaga si rendesse benemerito della sua patria, promovendo gli asili dell'infanzia ed ogni altra istituzione educativa e politica dello stesso genere. Allorchè l' aurora della libertà si alzò sull' orizzonte italiano, quel cittadino divotissimo al suo paese non guardò a nessun genere di sacrifizi, esponendo con stoica indifferenza la persona non meno che le sostanze. Ora che egli sta quasi esule nelle ospitali nostre contrade aspettando che si compiano i destini dell'Italia ad onta delle arti dei dottrinarii e degli aristocratici, che si sono impossessati del governo, sarà non men grato a lui, crediamo di poterlo affermare, che utile e profittevole alla patria comune lo impiegare nel parlamento nazionale il suo senno ed il tatto pratico che egli ha acquistato, dedicandosi al bene de' suoi simili.

Ai nomi che abbiamo qui raccomandato aggiungiamo di nuovo quelli dei quali parlammo nel numero antecedente.

Vincenzo Gioberti.
Urbano Ratazzi già Ministro dell'istruzione pubblica, di agricoltura e di commercio.
Giacomo Antonini Generale.
Evasio Radice Maggiore d'artiglieria, già Deputato del secondo collegio di Torino ed Inviato dal Governo Sardo alla Dieta Germanica.
Massimo Mautino Sindaco di Agliè.
Vincenzo Troya Professore di metodo a Genova.
Costantino Reta Direttore del *Mondo Illustrato*.
Moffa di Lisio già Ministro presso S. M. al campo.
Lyons Capitano dei bersaglieri.
Luigi Parola Dottore in medicina.
Alessandro Manzoni.
Vincenzo Bertolini, Avvocato.
Sebastiano Tecchio Avvocato, Inviato del Comitato di Vicenza.
Luigi Cauvin Medico in capo dell' ospedale militare di Torino.
Luigi Bozzelli, Abate, Istitutore dei sordo-muti in Genova.
Ferrante Aporti eletto Arcivescovo di Genova.
Giovanni Berchet.
Giuseppe Garibaldi Generale.

Chi avrebbe creduto che la Savoia, a giudicarla da certi suoi mellifiui Deputati, anzichè applaudire alla politica del sig. Pinelli e del sig. Revel l'avrebbe energicamente e senza tregua combattuta per mezzo della stampa e con tutte quelle legali dimostrazioni onde si manifesta la pubblica opinione? Eppure la è così. Egli pare che i gesuiti e le dame del Sacro Cuore non siano al di là dell'Alpi in miglior odore che al di qua; e che il patriziume imparruccato non sia più l'idolo di quel popolo generoso, checchè ne dicano i signori Palluel, Despine, Martinel e Jacquemoud.

Prima però d'interrogare i loro giornali, badiamo un momento a ciò che si pensa in Nizza; ed aprite, signori giornalisti ministeriali, l'*Écho des Alpes maritimes*. Anche qui forse *Il Pensiero Italiano*, *Il Corriere Mercantile* e *La Concordia* troveranno compagni di sciagura:

Il ministero è preso da vertigine; or son due giorni che è formato, ed in ognuno di questi giorni si segnalò con dei provvedimenti eccezionali in cui pare, si voglia far giuoco, nel più bel modo, di tutte le garanzie del patto fondamentale. *Ieri era un cittadino villanamente strappato dal suo domicilio e condotto alla frontiera senza alcuna forma di processo; oggi* è ben al pubblico che ci s'appiglia, facendo un imprestito forzato di cinquanta e più milioni, ripartiti a suo piacimento sulle diverse provincie e senza altra formalità, come se Radetzky, colla sua armata, fosse venuto a prendere possesso del nostro paese. Ecco i mezzi con cui il governo dà segni della sua esistenza; ovunque altrove il provvisorio e quindi il disordine tengono luogo delle leggi e degli ordini regolari. Voi invocate le leggi, l'una tace, l'altra è oscura, un'altra è impraticabile, un'altra infine richiede delle istruzioni particolari. Gli amministrati soffrono, gli amministratori *non sanno ove dar della testa. Ove adunque è il governo?* Quali sono le basi per cui egli agisce? Noi abbiamo una costituzione, uno statuto; a che cosa ci servono? Il nostro ministero ne fece una specie di *carta-verità*. I ministri di Luigi Filippo ne facevano, almeno, uso con più moderazione, essi salvavano le apparenze quando non rispettavano la cosa stessa. Per noi, poi, simili precauzioni sono superflue, si va dritto allo scopo rompendo brutalmente gli ostacoli che si presentano.

Si venga adunque a ripeterci che i nostri uomini di stato sono senza energia. Essi! ma non si videro mai dei rivoluzionarii di questa fatta, e non gli sorpasserebbero coloro che decretavano il miliardo sui ricchi e che abitano al di d'oggi tra le mura di Vincennes! La Camera, prima di separarsi, rifiutò di votare un imprestito di cento milioni, perchè essa temeva che gli uomini ai quali essa dava un *bill* di confidenza fossero surrogati da altri a cui essa lo avrebbe rifiutato; il caso previsto non tardò a realizzarsi; un ministero di minoranza arriva al potere ed eredita di sua propria autorità i diritti dei suoi predecessori. Dio sa se la Camera glieli avrebbe conferiti; ma egli non ha scrupoli per simili inezie; dei decreti ed il capriccio equivalgono per lui ad un mandato proveniente dalle istituzioni. La Camera rifiutò cento *milioni, egli ne prende ad imprestito soltanto cinquanta.*

Quale moderazione, e perchè fermarsi in un sì bel cammino? La Camera rifiutava un imprestito volontario, se ne decreta uno forzato, ma non è che della metà! E come potrassi arrivare a questa realizzazione? Forse coi Gianizzeri, coll'ammenda e coll'espropriazione? Col ripartimento sulle basi delle imposte? Il mezzo è più spiccio: una provincia darà tanto, e l'altra tanto; Nizza, nella sua qualità di paese conquistato (stile dell'ex-governo) *pagherà quattro milioni*. In ogni provincia, delle condizioni divideranno i cittadini in classi ed in categorie, di cui le prime pagheranno tanto, e le ultime tanto. Ora gioverà l'osservare che in queste diverse categorie di proprietari, quelle che comprenderanno i commercianti saranno percosse da un' imposta particolare. Degli avvocati non si parla. Essi formano la quasi totalità della Camera, e l'avvocato Pinelli non ignora che ei potrebbe forse trovarvi dei giudici, e che per questa ragione deve procedere con *riguardo. I commercianti* saranno per i nostri ministri ciò che erano i giudei al medio-evo pei principi nella penuria. Ma almeno giacchè si *classificarono in categorie*, si è egli pensato che in una località le prime categorie rappresentano delle fortune enormi, degli immensi benefizi, e che nelle altre al contrario le fortune sono mediocri e piccioli i guadagni?

Che importano queste distinzioni? Pagate e non si cerchi altro.

Al foglio di Nizza fa eco il giornale di Chambéry *La Savoye*. Ecco quanto leggiamo nel suo numero del 14 corrente:

Che vale la Costituzione, che valgono le garanzie date al paese, che valgono le Camere e il diritto che esse posseggono sole di votare l'imposizione? Tutto ciò val nulla o quasi nulla; il sig. ministro delle finanze non si *fa spaventare da sì povere considerazioni*. Ciò di che egli abbisogna, è il danaro, e se non glie ne dà il prodotto dell'imposizione che è stato già *speso, se non gliene* danno i prestiti volontarii, che non possono effettuarsi per la ragione semplicissima che i ricchi più non ne hanno (che poi i poveri?). Egli, il sig. ministro, s'impadronisce da prima di venti milioni depositati nella cassa di Genova, sciogliendola dall'obbligo di pagare i biglietti in danaro e a vista, dando loro corso forzato in tutto lo stato; in mancanza dell' oro che altre volte rigurgitava nel ministero delle finanze, egli pone il coltello alla gola del contribuente, affine di costringerlo a prestargli ciò che possiede e a prendere in prestito ciò *che il detto contribuente non ha. Poco preme al ministro* di conoscere se tal cittadino sia in caso di trovare il danaro che da lui si cerca; nè punto esamina la condizione del paese o i mezzi che possono ancora restare a questo. Questi particolari poco son prezzati dal signor ministro. Egli domanda 80, 100 milioni forse; che fa la cifra? L'interessante è trovarli.

Vengono prorogate le Camere, onde evitare l'onta d'un rifiuto; i poteri delegati da esse si prolungano per agire con maggior libertà! Si pone in dimenticanza che i soli rappresentanti del paese han diritto di votare sia l'imposizione, sia il prestito; venti milioni di assoluta proprietà di alcuni cittadini si usurpano, salvo a dare in cambio un'ipoteca sopra beni dello stato, *senza curare* il ribasso rilevante che una tal misura finanziaria può produrre sulla banca di Genova, senza por mente per nulla al pregiudizio enorme ch'essa misura può cagionare ai proprietari e ai posseditori di queste *azioni*. — E tutto ciò s'intraprende e si compie sotto il regime rappresentativo, tutto ciò si mette in opera alla gran luce del giorno, come se lo statuto fosse una lettera morta, come se al mondo non esistessero più nè giustizia, nè diritti, nè garanzie costituzionali!

Il *National Savoisien* di Annecy porta il seguente giudizio sul complesso del gabinetto:

Dicemmo che il ministero erasi reso colpevole d'alta sconvenevolezza in faccia ai membri del parlamento, che s' era fatto giuoco d' essi: un semplice confronto dei fatti varrà a comprovarlo.

Il decreto di proroga porta la data del 7 settembre; ei fu tenuto secreto per modo tale che alcun giornale non ne ebbe notizia. La *gazzetta piemontese* del 10 lo pubblica e dopo questa la *Concordia*, il *Risorgimento*, l'*Opinione* etc. lo riprodussero il giorno 11.

Il servizio del *giornale officiale*, si sa ch'è così male organizzato e tanto irregolare, che i giornali riproduttori giunsero nelle provincie prima della *Gazzetta*. Ora questi giornali dell' 11 non son pervenuti e non dovettero pervenire ad Annecy avanti il 13 e nei mandamenti più lontani a Evian, a Thonon ecc. prima di ieri sera ed anche di questa mattina, 14.

Ma è appunto il 14, vigilia dell'apertura delle Camere che i deputati di quelle località doveano, anche secondo il governo, trovarsi a Torino. Essi doveano prendere qualche dì prima i loro posti nel corriere, ed essi già lo aveano fatto, anzi taluno di loro s' incontrò per istrada colla vettura che recava il decreto che li pregava di *rimanere in casa loro, e non ne avranno avuto cognizione* che a Torino.

In buona sostanza, è questo un modo d' agire che rammenta i tempi della reggenza, e non si può agire così cavallerescamente, se non con coloro fra cui vogliasi entrare collo staffile e gli speroni.

Di due cose ne accadrà una; o il ministero soccomberà prima del 16 ottobre, o scioglierà le Camere dei deputati, imperocchè egli è impossibile ch' ei voglia affrontare il ricevimento che i deputati sono disposti a fargli dopo l'impertinenza ch' ei vien di commettere.

Ma è forse giusto che i deputati i quali obbedirono ad un decreto, sopportino il danno materiale che loro cagiona *l'incuria o la malevolenza del governo? No, certo; ed i* deputati devono esigere dal ministero il rimborso delle spese fatte per causa sua. I deputati d' Annecy aveano fissati e pagati i loro posti nel corriere; la loro partenza per Torino era fissata al 13, ed al momento di partire loro abbisognò perderne il prezzo.

Dal *Patriote Savoisien* per amore di brevità togliamo solamente questo epilogo:

Recapitoliamo i nostri richiami contro il ministero: potremmo enumerarne molti altri, ma i forti debbono essero generosi coi deboli.

1. Richiamo: I colpi di stato.
2. L'obblio oppure il rifiuto dell' inchiesta contro i traditori.
3. Ineguaglianza dei diritti dei cittadini ristabilita contro il diritto costituzionale.
4. [illegible] dei poteri delle Camere.
5. Proroga e forse dissoluzione.
6. Imprestito forzato. Noi dimentichiamo un istante l'imposizione di sangue, che toglie all'agricoltura ed al commercio le braccia del nostro popolo.
7. I polizai.
8. Il lavoro dato allo straniero, quando il pane manca alle nostre famiglie.
9. Conservazione delle *Sinecure*.
10. Rovina della Savoia.

Questo basta per condannare un ministero. Se ciascuno di quelli che gli devono succedere facessero altrettanto, in dodici o quindici mesi la costituzione si sarebbe fatta sparire con un colpo di mano.

Finalmente.... e chi lo crederebbe? il prediletto dei reverendi, il paladino delle dame del Sacro Cuore, il turiburario di Palluel, il caudatario di Jacquemoud, il *Courrier des Alpes*, lo stesso *Courrier des Alpes* dichiara gli ultimi provvedimenti *impolitici*, *rovinosi*, *impraticabili*.

E qui facciam punto. Con qual nome qualificare un ministero che a fronte di tanta impopolarità, a fronte della riprovazione unanime della nazione si ostina a reggere il paese?

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Il Comitato Centrale sino dai primi giorni della sua formazione decretava tre indirizzi, l'uno ai Francesi, l'altro agl'Inglesi e il terzo ai Germani. Il primo, scritto da Vincenzo Gioberti, fu già pubblicato e si vende a benefizio degli emigrati italiani. Oggi riferiamo nelle nostre colonne quello agl'Inglesi dettato dal prof. Antonio Gallenga.

AL POPOLO BRITANNO

La Società per la Confederazione italiana.

Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno dei vostri cimiteri; — Ugo Foscolo lo disse: « Davvero ch'io trovo sempre un non so che di malvagio nell' uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a sconoscere l'altrui miseria, a negarne l' esistenza, od almeno ad ascriverla all' imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole *mendico* e *miserabile* hanno, nella lingua del ricco felice, duramente associata l' idea di colpa alla sventura.

Le nazioni *non son* meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. « Il governo, si dice spesso, è sempre tale quale lo meritano, *qual se lo fanno i governanti*. Niun popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue catene. » Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d' iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello perigliante sui flutti, nè sanno rispondere al suo grido, se non solamente « aiutati che Dio t' aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri *consiglieri* che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro *egoismo. Essi vorrebbero* spingervi innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell' incivilimento corresse a precipizio, quand'anche migliaia e milioni dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell' umanità. Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siam trascinati.

Ad uomini di tal tempra furon fidate le nostre sorti nel 1814. Anch' essi vollero la *pace ad ogni prezzo*. Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei despoti, calpestando il diritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, *non sapevano quel che facessero*. Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace fu conchiusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccovi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovete meglio conoscerci oggi. Abbiam parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci separano dai nostri vicini. La nostra indipendenza ed unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate. Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l' energia stessa di quei fieri nostri antenati reagiva contro ogni forza che tentasse sommetterla, e non lasciava altra via all' astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei *loro disordini*, e d' *indebolirli col perpetuar le loro discordie*.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l' ira celeste, siamo fratelli in cuor nostro. Maledetto colui che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l'Austria e l'Italia, eccoci a voi. Noi vi chiediamo l'Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell' oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una *benedizione* per noi. » Buono o cattivo non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri *ci governi*.

Abbiamo finalmente una volontà nostra. Fin da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura, si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? dapprima non si udiva parola dei nostri conati. Ora la pace stessa del mondo ne è compromessa.

Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul *campo: avemmo la peggio nell'ultimo scontro*, è vero. Sarebbe vano l'enumerarne le cagioni. L'esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall'*esito*. Il *vostro foglio* ebdomadario può dire se gli piace, che noi « *salvammo la pancia pei maccheroni*. » Sia pure. Ma intanto dieci anni fa, neppur si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L'abbiamo corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un' altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurvi alla politica del 1814. Noi possiamo essere battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d'un passo allo scopo.

Ecco, già i cittadini d'ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del *tradimento di alcuno* tra i nostri principi, ci siamo messi d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona; sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi sconsigliati anarchisti negli ultimi avvenimenti, mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siam uno d' animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'opinione, ha già fatto l' opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, e non perdiam tempo a profittarne. Quand'anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto *il lato debole. Il mondo* vuol pace — non l'avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siam qui radunati. Siamo di animo invitto. La metà della nostra popolazione erra raminga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l'estremo di loro possa: nulla abbiamo più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostra mano la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato Centrale
V. Gioberti *Presidente*
A. Gallenga, *Segretario.*

Corrispondenza della Frankfurter Oberpostamts-Zeitung. — (*Gazzetta ministeriale*).

Vienna, 9 *settembre*.

In questo punto parte da Vienna la deputazione ungarese, senza che sua missione avesse verun risultato. All' udienza, che ebbe oggi alle due in Schönbrunn, l'imperatore le dichiarava di volere osservare lo statuto ed i diritti della corona; riser-

varsi pertanto la sanzione delle leggi risguardanti la recluta dell'esercito e 'l prestito infino a tanto che matura riflessione non lo avesse convinto della loro necessità

Mentre le orde Serbie e le milizie del Jellachich minacciano i confini dell'Ungheria, la sì fatta scrupolosità nel sanzionar la legge della recluta torna un vero scherno, che spingerà la nazione ad un passo disperato. In segno del fermo partito preso i deputati ungaresi partendo ornavano loro cappelli di pennacchi rossi, e di nastri rossi gli abiti. Così adunque il dado è gettato, e nella vicinanza nostra arde la fiaccola della guerra. Qualunque ne sian per essere le incalcolabili conseguenze, sia che la monarchia caggia in rovina, sia che caggiamo noi in nuova e più dura servitù, i torrenti di sangue che si spargeranno intorno tutti, come la risponsabilità di questa guerra civile, sopra il capo degl'intrigatori, i quali coi loro maneggi hanno a questi passi condotto una generosa nazione, la cui lealtà non fu mai che si ponesse in dubbio. Ora sta alla Germania di mostrare, che la sua alleanza con l'Ungheria è più che un suono senza realtà. Soggiacendo questo reame nel conflitto contro l'assoluto potere, la libertà porta grave pericolo da per tutto.

La passata notte consigliandosi co' loro amici gli uomini dell'Ungheria in quelle sale medesime dove sedette già il Josika, ritornava il Batthyany da Schonbrunn partecipando loro non vi esser se non un debol filo di speranza, che i desiderii comuni venissero soddisfatti. Il Doblhoff allora proponeva, quasi ammenda, un nuovo indirizzo da sostituirsi a quello, che essi portato aveano seco da Pesth, il quale in *iperleali* espressioni conteneva alcune delle medesime domande. Dopo lungo consigliare e dibattere fu accettato, solo per essere ammessi all'udienza del sovrano. Il quale, ad esimersi dall'andar personalmente a Pesth parlando di sua mala valetudine, indirizzava i deputati ungaresi al ministero austriaco, che in risposta riferivasi poi ad un suo dispaccio colà spedito mentre appunto essi ne venivano a Vienna. Di questa maniera adunque furon mandati da Erode a Pilato. Ed in quel dispaccio ministeriale poi debbon chiarirsi dall'imperatore annullate le concessioni del marzo, come quelle che sono incompatibili con le clausule della *prammatica sanzione* e con l'integrità della monarchia, e così medesimamente le già sanzionate decisioni dalla Dieta prese nel successivo aprile.

Qui siam tutti sbalorditi. Da Agram Jellachich andò all'esercito della Drava. L'Ungheria ha appena trenta mila guardie mobili e forse dieci mila uomini di truppe regolari, delle quali non si può più ben fidare, mentre Jellachich dispone di ottanta mila uomini e più. Munizioni da guerra, cannoni, danaro riceve egli largamente da Vienna. Presto vedremo se l'entusiasmo di un popolo, che desidera libertà, potrà tener testa al fanatismo ed alla rapace ingordigia di un tanto esercito. Di qui disponghonsi le centinaia di giovani a correre in aiuto degli Ungaresi.

— Se, come credesi, e mostran parecchi sintomi, fosse tra i sollevatori dell'Ungheria ed i radicali di Vienna avviata una lega — particolarmente per ciò che a questi, come eziandio ai partigiani della Germania cuoce, che nella Camera austriaca predomini l'elemento slavo — potrebbe succederne un terribile ed ultimo scontro, del quale la legione accademica sarrane la vittima.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del re non avesse con eguale misura considerati gli effetti dell'armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza, e non avesse fatto per quello le stesse proteste che aveva fatto per questo contro le usurpazioni e le violenze che accompagnano l'occupazione militare austriaca.

Un tale dubbio deve cessare nei generosi petti di questi Italiani, tosto che si consideri come il governo del re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante degli stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, ridotta a fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal parlamento.

I commissarii regii tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè niuna *parte* del territorio modenese e reggiano rimase libera dall'occupazione nemica.

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principii e fedele al suo programma considerò egualmente per tutti i paesi dei due ducati l'armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati, tutte le sue proteste compresero e comprendono sempre e l'uno e l'altro, e la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, nè riconosce migliori diritti a Francesco V sull'un paese, che a Carlo II sull'altro.

Gl'illustri Italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello scorgere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre siasi dichiarato che i collegii elettorali dei territorii ora occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti, sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione, e se Modena e Reggio non possono nella prossima convocazione del parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezione dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non havvi consesso a guisa della consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione.

Abbiano dunque i Modenesi ed i Reggiani intera certezza che il governo del re li riguarda come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i Parmensi ed i Piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento inteso a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri.

A S. E. il ministro dell'Interno

Eccellenza

I sottoscritti furono compresi di intimo sentimento di gioia leggendo nella *Gazzetta Officiale* del 6 di settembre la protesta del 2 di settembre del cav. Alessandro Della Marmora a nome del governo sardo, da castel S. Giovanni emessa nell'occasione della pubblicazione fatta in Parma e Piacenza di un proclama dell'ex-duca Carlo II da Weistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848, e l'altra del 9 di settembre dello stesso, contro l'istituzione in Piacenza di un governo provvisorio dipendente dal comando militare.

Le quali proteste fanno piena fede non avere il ministero attuale obbliato che codeste provincie fanno parte integrante del regno sardo, e che egli è disposto a mettere in opera ogni mezzo per impedire che sieno da esso staccate, fedele anche in questo alla sua professione di fede e alle promesse del suo programma.

Solamente, ci dolse e duole il vedere che appoggiava, specialmente nella prima, il suo diritto quasi più alla rinunzia dell'ex duca Carlo II, che alla libera volontà dei popoli solennemente dichiarata di essere aggregati al regno, e messa in atto per lume, e poscia accettata dal Parlamento Sardo.

Da ciò fummo tratti a notare una differenza usata dal ministero a danno delle provincie di Modena e di Reggio.

Il Ministero protesta contro usurpazioni di potere a Parma e Piacenza per parte del governo militare austriaco, e per la rivendicazione dei pretesi diritti dell'ex-duca Carlo II, ed è muto rispetto alle provincie di Modena e Reggio, dove non solo accadono ogni giorno le stesse usurpazioni e violazioni dell'armistizio per parte del militare, ma dove si è contro ogni diritto ristaurato nuovamente in trono Francesco V.

Perchè dunque, noi chiediamo, il ministero adopera nello stesso caso una diversa misura?

Gli stati di Modena e Reggio si diedero forse meno spontaneamente, meno legalmente, meno solennemente di quelli di Piacenza e Parma?

Questo non fu per certo, e il volontario rimettersi di Carlo II all'arbitrato delle potenze italiane pel compenso da lui chiesto, non da maggiori diritti al Piemonte su Parma e Piacenza, che non abbia su Reggio e Modena, dove Francesco V fuggiva davanti al furore popolare.

Il vero diritto, l'eterno ed imprescrittibile diritto sta in ciò che le popolazioni, scosso un giogo abborrito, spontaneamente si unirono a decidere sulle loro sorti future, e con unico mirabile consentimento decretarono di aggregarsi al Piemonte, il quale dal suo canto le accoglieva volonteroso, e con legge votata nel Parlamento, le dichiarava parte integrante del regno Sardo.

Questo, e non altro, ripetiamo, è il diritto vero e inconcusso, che in faccia all'Europa intera, il Piemonte può e deve far valere in favore di uno di quei *fatti compiuti*, dei quali il ministero attuale è fedele e forte propugnatore. E perchè le genti di Modena e Reggio, ora cadute sotto l'occupazione straniera, non siano indotte in errore, e non credano ad un abbandono, che non può essere nell'animo dell'E. V., noi facciamo fervorosa instanza perchè, come il Ministero ha protestato contro gli atti di *usurpazione esercitati dispoticamente* nelle provincie di Parma e Piacenza, voglia nello stesso modo, poichè uguali sono le circostanze, uguali i diritti, protestare pubblicamente contro uguali o maggiori usurpazioni esercitate nelle provincie di Modena e di Reggio, tanto in nome del comando militare austriaco, che in nome e per fatto di Francesco V contro ogni patto dell'armistizio intruso al dominio di quelle sventurate contrade.

Signore! Se non vi commove lo stato miserando di quelle popolazioni, vi stia a cuore l'interesse del regno che siete preposto a governare!

Quando quelle popolazioni vedranno per atti ufficiali e pubblici che qui si zelano le loro sorti, subiranno pazienti la temporanea oppressione, ma vi resteranno fedeli, e vi saranno valida forza nel giorno della riscossa, che tutte anelano ansiosamente.

Ma se credendosi abbandonate e disperando d'aiuto, si lasciano andare alla sfiducia e alla costernazione, qual largo campo non è aperto alle arti subdole dei vili e nemici che grideranno loro all'orecchio, ed infiltreranno nelle loro anime la velenosa idea di essere state tradite?

Signore! ponderate freddamente la verità delle cose che abbiamo l'onore di esporvi, ed è in noi fiducia che la nostra domanda sarà esaudita.

(*Seguono le sottoscrizioni*)

DONI ALL' ESERCITO

Ci è grato di ripigliare il nostro rendiconto dei soccorsi che la carità cittadina offre all'esercito colla seguente lettera della generosa damigella Luigia Romero, il cui nome ricorre spesso ove vi è una buona azione a compiere.

Al direttore della *Concordia*,

Ho mandato al benemerito Comitato delle Signore in Torino, camicie 170, lenzuoli 91, tele di lenzuoli 37 ed una buona quantità di fascie, bende, compresse e filacce perchè abbia a farne consegna a quell'ospedale militare che più ne abbisogna, gli ho pure inviato 233 camicie, acciocchè le trasmetta al cavaliere Trotti, maggiore nel 18[mo], per distribuirle a quei commilitoni che più ne hanno mestieri, tengo pure a mio debito l'accennarle i villaggi che graziosamente hanno voluto inviarmi questi pannilini.

Bagnasco Santa Margherita — Camicie 29, lenzuoli 19, fascie, bende 52.

Murialdo San Lorenzo — Camicie, lenzuoli, fascie e bende, *in tutto rubbi* 5.

Battifollo — Camicie 47, lenzuoli 18, tele di lenzuoli 7 bende, fascie e *compresse. In denaro* L. 1.

Penso non esser necessario dire come i parochi dei paesi qui annotati sono stati zelanti ed abbiano dimostrato sensi veramente italiani, animando dal pulpito i loro parrocchiani a quest'atto di patria carità, e come queste popolazioni abbiano meritevolmente corrisposto a sì degni pastori.

È pur mia premura far onorata menzione dell'esimia nobil donna Marianna Palavicini, di Ceva, che spontaneamente e gentilmente pagò l'ammontare del trasporto di tutta questa lingeria da Mondovì a Torino, poichè da Ceva a Mondovì volle generosamente pagarlo un benemerito cittadino di Ceva, che desidera conservare l'anonimo, a cui professiamo la nostra riconoscenza.

Ceva, 20 settembre 1848

LUIGIA ROMERO

Corio nel canavese col dono che fece all'esercito di 277 camicie, 25 lenzuola, alcune salviette, e rubbi sei tra bende, fascie e filaccie ha pur esso soddisfatto in tal parte al proprio dovere verso la patria.

In questa sant'opera il merito dell'iniziativa spetta al cappellano dell'alpestre borgata La Calma, che primo diede l'impulso colla predicazione, e colla raccolta fatta colassù di ragguardevole quantità di dette biancherie. Egli è il sacerdote Suino, caldo ed energico zelatore della causa italiana a segno che si offrì pronto di votare alla crociata contro i barbari, alla testa de suoi robusti montanari allorchè nel supremo pericolo della patria venne bandita la leva in massa, la quale restò senza pronto effetto per *deplorabile mancanza delle necessarie direzioni, e poi* divenne inutile per il malaugurato armistizio Salasco.

Coadiuvarono potentemente l'opera suddetta co' sermoni, colle esortazioni il parroco teologo Data, il vice parroco D. Machetta.

Il merito dell'esecuzione del lavoro è dovuto a varie signore e zitelle del luogo, ed in parte anche alla scuola infantile, ma in special modo alla direzione, ed indefesse cure di Margherita Calvis.

In Corio da più mesi si va pur via provvedendo con privati sussidii ai bisogni delle famiglie de' soldati chiamati a combattere sotto il vessillo dell'indipendenza, ed in tale uso venne eziandio provvidamente convertito il denaro solito prodigarsi nelle feste de' patroni S. Anna, e S. Genesio.

Colà ancora un Martino Suino, uomo del popolo, antico soldato dell'esercito napoleonico, compianto un giorno da taluno perchè a motivo della guerra si trovasse privo dell'opera di due figli cotanto necessaria alla numerosa sua famiglia, disse con piglio severo avere esso a gloria la sorte de' figli, e rincrescergli di non averne altri atti all'armi da offrire a servizio del re e della patria.

Sia lode al patriotismo de Coriesi.

Da Ivrea abbiamo pure ricevuto una nuova spedizione di biancheria, di cui daremo conto in uno dei prossimi numeri.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Ciamberì 20 settembre — Il generale Oudinot, comandante dell'armata delle Alpi, era ieri nella nostra città. Visitò, in compagnia dei suoi aiutanti di campo e di parecchi uffiziali della brigata di Savoia, le caserme della nostra città.

Venezia, 12 settembre — Aveva deliberato di soprastare a scrivervi sinchè fosse giunta nelle nostre acque la flotta francese, che si attende di ora in ora. Ieri, un vapore pur francese, che la precede, recò l'ordine di tener pronte 400 tonnellate di carbon fossile. Ma si seppe or ora cosa d'importanza gravissima, e che vi sarà grato che vi sia senza por tempo in mezzo comunicata. Ier notte (domenica lunedì) il governo ricevette dispacci di Francia, ufficiali, che annunciavano come qualunque atto di ostilità, per parte dell'Austria verso Venezia, sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra alla Francia ed all'Inghilterra. Questo venne pubblicato dai nostri governanti.

La flotta sarda è partita la notte del 9-10 corr. Sappiamo che i Piemontesi e Savoiardi che erano stati qui di guarnigione, imbarcati sopra di essa, volevano ad ogni costo rimanere. Debbe anzi esserne succeduta una sommossa fra loro e nella ciurma. Nulla sappiamo di più. — Il vapore austriaco il *Vulcano* percorre di tanto in tanto il mare che è fra Trieste e Venezia. Pochi giorni sono, predò una barca detta *Brassera*, che recava del tonno a Venezia, intimato da un vapore inglese di abbandonare la preda, ed esitando, l'inglese gli mandò *una bordata* di non so quanti cannoni, e l'austriaco, lasciando libera la *Brassera*, sparì tosto. — Abbiamo saputo che un vapore austriaco, scoperti i legni francesi, ne ha portato alla flotta austriaca l'annunzio, e che si è ritirata precipitosamente nel porto di Trieste. — Dei forti nulla d'importante, tranne che i nostri abbandonavano il posto avanzato di Ca Pasqua, presso Brondolo, i nemici disfecero la ghiacciaia vicina a quel forte, cosa dannosa ed iniqua, perchè lasciando stare gli altri usi del ghiaccio (che da noi si ritraeva appunto di là) è necessarissimo per gli ospitali, abbiamo da 3,000 a 4,000 *ammalati*. A Malghera, da alcuni giorni, silenzio e inazione, ad una parte del popolo Veneziano ne duole, indovinate perchè? Sul bassare del giorno, era divenuto costume di gran parte della popolazione il recarsi a prendere il fresco al campo di Marte o sul margine della laguna, onde ci era diletto osservare il fuoco ed il lampi delle cannonate dei nostri forti per distruggere i fortini e le batterie che andavano innalzando gli Austriaci. Confessate che questa città è singolare per mille cagioni: la guerra per noi si fa spettacolo!

Il maggiore dei nostri bisogni è il numerario di cui abbiamo *difetto*. Vedremo se, e quanto gli Italiani risponderanno all'invito fatto loro dal nostro governo, singolarmente *di concorrere al prestito di dieci milioni*. Avremo nella *prontezza e nella giocondità* del sacrificio, il termometro dello spirito italiano nelle varie terre della Penisola. Intanto i 25 più ricchi signori di Venezia vennero pochi giorni sono convocati da Manin che annunciò loro, come il governo aveva bisogno di milioni. Di poi gl'ingenti sacrifici già fatti si mostrarono in sulle prime reluttanti e chiesero tempo da ripensare alla cosa e l'ottennero, continuando poi nell'interesse, Manin gli avvertì che nel caso di negativa sarebbe stato costretto a convocare l'Assemblea, partecipando la cosa, e dimostrando come sarebbe stato impossibile di resistere senza il nerbo degli stati, il danaro od il credito, che egli poi non avrebbe potuto rispondere del contegno del popolo a quest'annunzio. Le conseguenze probabili dell'atto e dell'irritazione popolare spaventarono quei signori: fu deciso che il prestito di 7 in luogo di 5 milioni sarebbe assunto dalle prime 50 doti di Venezia, sottoscriveranno delle cambiali o vaglia a lunga scadenza, saranno depositati alla banca nazionale come garanzia di una somma corrispondente che verrà emessa dal governo in carta monetata. L'ultimo provvedimento a cui si darà mano, sarà il convertire in danaro gli ornamenti delle chiese, e l'impegnare o vendere i quadri della nostra accademia e del palazzo ducale.

(*Riforma*)

TOSCANA

Firenze, 18 settembre — La città di Livorno è quieta, con gran dispiacere del *Corriere Livornese* che si appicca ad ogni atto del *governo per poter agitare. Occasione ne* prende dal linguaggio dell'Alto Consiglio, dal silenzio dei deputati, dall'articolo del sig. Massimo d'Azeglio, dalle dichiarazioni della *Gazzetta di Firenze*, dal campo di Pisa e da quanto a suo altro avviene o può avvenire in Toscana.

— Il generale Antonini col maggiore Ghilardi giunsero il 18 a Lucca. A Pisa il Montanelli lo stesso giorno.

(*Corriere Mercantile*)

STATI PONTIFICI

Roma, 17 settembre — Il nuovo ministero doveva andare in scena ieri 17, e la gazzetta officiale doveva pubblicarne i nomi. È una specie di dittatura, giacchè varii *portafogli si riuniscono*. La stampa ha già principiato a dargli contro, massime il D. Pirlone che è accerrimo più d'ogni altro. Vedremo. Roma è del resto tornata l'antica Roma. I circoli deserti, i caffè abbandonati ispirano un'aria beata di sonnolenza che è un pianto al confronto della Roma del 16 luglio e del 29 aprile 1848. — Speriamo che un qualche accidente sorga a scuoterla!

(*Corr. Livornese*)

NAPOLI

11 settembre — Nel giorno 11 verso 6 ore pom. Angelo Belloni di Milano, direttore scenografo del teatro S. Carlo in Napoli, Giuseppe Politi di Firenze, direttore scenografo del teatro Carolino in Palermo, ed altri quattro scenografi tutti sotto la direzione del Belloni, si recarono a pranzo nella trattoria detta dei Circioli, fuori la porta del Carmine a Napoli. Sul finire del pranzo furono gli infelici artisti assaliti da 24 giannizzeri che con sciabole e carabine impugnate assassinarono i due scenografi direttori Belloni e Politi, e questi ultimi particolarmente si designavano l'un l'altro gli assalitori, a cui quantunque Fiorentino, la lunga dimora in Palermo dava l'aria e l'accento siciliano. Degli altri quattro tre ne ferirono gravemente ed uno che ebbe la sorte di fuggire dirupandosi da un loggiato gli furono scaricati tre colpi di carabina indosso, *ed in seguito si gettò nel fiume Seboto per salvarsi da* quei che l'inseguivano.

Preso conto di questo fatto, si è saputo che un secondo sergente del 1º reggimento svizzero per nome Giovanni Stoklin, ed un Antonio Esposito, lustratore di pavimenti di palazzo, avevano rapportato, *aver gli scenografi sparlato sulla spedizione di Sicilia*, e perciò erano stati assassinati.

(*Corriere Merc.*)

— *17 settembre* — Partirono il 16 da Napoli alcune truppe per Calabria, poichè sembra che colà sia del torbido. Accertasi che il primo reggimento svizzero non abbia voluto partire per Sicilia.

Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile. Gli a*nimi sono esasperati, si teme e si spera!*

— Si aspettano in Napoli il sig. eccellentissimo Del-Carretto, ed il noto monsignor Cocle.

(*Corr. Liv.*)

FATTI DI SICILIA

Questo *giornale in data de 6 del corrente accennò*, per quanto ne annunziavano i telegrafici avvisi, la sortita dalla Cittadella di Messina per impadronirsi delle batterie a Maregrosso. Siamo ora in grado di dare ragguagli di quella fazione.

Avendo il generale in capo dato l'ordine che si attaccasse la batteria *delle Moselle*, le cannoniere e le scorridore accompagnate dalle fregate a vapore mossero a quella volta, e cominciarono il fuoco. In pari tempo il generale Pronio faceva allo stesso scopo uscire dalla cittadella buona mano di soldati. Malgrado la vivissima resistenza *in entrata, in un'ora la batteria fu ridotta al silenzio* ed abbandonata dal nemico. Le soldatesche, inchiodatine i cannoni e bruciatine gli affusti, ritornarono nella cittadella seco trasportando quattro cannoni tolti ai nemici, e buona quantità delle munizioni della batteria stessa.

Comandava e dirigeva la sortita il colonnello Rossaroll del 6 di linea, e l'assalto fu operato con quel coraggio e quella disciplina che distinguono i nostri soldati, e senza altra perdita che di undici morti ed alquanti feriti.

I seguenti ragguagli sono desunti da rapporti ufficiali che giungono fino al giorno 10.

Lo sbarco che il giorno 6 corrente voleva operare S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri la mattina alla punta

del giorno per le tante difficoltà nautiche che insorgono nelle operazioni in cui evvi bisogno del concorso di molte volontà, non incominciò se non alle 8 1|2 a. m. e terminò dopo l'una pomeridiana. Da quel momento, guadagnata che fu la strada che da Catania mena a Messina, nel sito detto Campanaro, tutto il resto durante 24 ore continuo non fu se non una sequela di accaniti combattimenti, di ardite manovre ripetutamente operate di fianco per la diritta e la sinistra di detta strada, e queste ultime ordinate con grandissima abilità e solerzia da chi dirigeva il tutto, dalle truppe furono eseguite con una intrepidezza, con un'audacia che avrebbe onorato i primi soldati d' Europa.

L'artiglieria conta fra coloro che furono esposti a tanto combattimento varii ufficiali, cui è toccato pagare un tributo di sangue, come Andruzzi, Polizzy, Pellegrini, Melendez, Livrea, Cantore.

I soli che potettero rimanere al comando de' rispettivi pezzi, cioè il capitano Melograni ed il tenente de'Michele, furono anch' essi colpiti da palle che fortemente li contusero.

Meno fortunato de' due precedenti, il capitano Dupuy nel momento dello sbarco fu colpito alla gamba destra da una palla che gli cagionò forte contusione.

In appositi elenchi si conosceranno fra non molto quelli fra i prodi dell'esercito cui la fortuna ha sorriso, offrendo loro belle occasioni di nobilmente distinguersi.

Diciamo or solo che si sono conquistate palmo a palmo le tre miglia e mezzo di suolo che frappongonsi fra il sito dello sbarco e le porte della città. Se la storia è giusta, una bella pagina di essa sarà consacrata agli encomii delle reali truppe. Se poi le passioni e le bugiarde assertive che vomita lo spirito di parte dovranno calunniarle, rimarrà il suffragio di una coscienza che le assicura di aver ben servito.

Giova pur dire che in Sicilia si riponevano le speranze di consolidamento dell'anarchica sua indipendenza sulla difesa di Messina; e per assicurarla da più mesi pel solo ramo militare in essa spendevansi 2000 oncie al giorno, non comprendendo in tal somma il costo delle armi portatili, di quelle poche da fuoco di cui potean mancare, e diciam poche, poichè pur troppo ne han somministrato ai Siciliani i ricchi armamenti ed i ben provvisti magazzini di artiglieria in Trapani, Palermo, Melazzo, Augusta, Siracusa, ed in altri siti fortificati di minore importanza.

Oltre tutte le così dette squadre armate e 4 battaglioni di linea che in Messina trovavansi alla fine d'agosto per l'oppugnazione della cittadella, dal 2 settembre in poi vi sono giunti, provenienti da Palermo, molte migliaia di uomini, di tal che fra truppe regolari e bande armate, al momento dello sbarco, Messina contava oltre 15,000 difensori in attitudine soldatesca.

La forza delle truppe, che col generale in capo posero piede a terra a Campanaro, comprendendovi musicanti, uomini che lasciavansi dagli ufficiali per custodia de'loro cavalli, delle loro valigie, dei sacchi delle compagnie, ed altri, non prettamente da noverarsi fra' combattenti, offrivano il totale di 255 ufficiali e 6407 sotto-ufficiali e soldati.

Nelle istruzioni di Filangieri date al generale Pronio per la cooperazione sua dalla parte interna, era detto, che mercè una quasi invisibile sortita a traverso ai vani praticati dai Messinesi nel muro posteriore della caserma di Terranova e dello attiguo abbandonato monistero di S. Chiara, dovea egli giungere per l'interno, quasi per intero a coverto dai fuochi delle sovrastanti batterie del Noviziato, fino a Porta Imperiale, ove il generale in capo intendeva, come fece, presentarsi da fuora.

Ma non molto prima che questo si fosse da lui eseguito, mentre le truppe della cittadella erano riunite sotto le mura anzidette, quasi simultaneamente che furono attaccate dal fuoco delle mitraglie, una bomba di grosso calibro venne a scoppiare in mezzo a quei battaglioni appiccando fuoco alle munizioni e producendo morte, orrende scottature, laceramenti ed orribili ferite ad oltre 200 uomini, il che cagionò naturalmente non lieve disordine tra quella gente, onde non potè effettuarsi quella sortita.

Questo annunzio dispiacentissimo fece dapprima nascere il dubbio al generale in capo se potesse congiungersi colla truppa della cittadella.

Spuntata l'aurora del 6 settembre, e divenuta furente l'audacia dei Siciliani per la grande loro superiorità numerica, si rendeva indispensabile prendere di viva forza la prima delle loro tre batterie costruite a traverso la strada, e rendere più efficaci i movimenti di sinistra e di dritta con quattro battaglioni, due dei quali della cittadella.

Intanto per mezzo del general Pronio il generale in capo riceveva la seguente lettera dei capitani di vascello Nouay e Robb, comandanti dei vascelli l' *Ercole* ed il *Gladiatore*, e comandanti pure le rispettive stazioni francese ed inglese innanzi Messina:

« A bord du Vaisseau l'Hercule devant Messine ce 7 septembre 1848 à 4 du matin.

A Monsieur le général en chef de l'armée du roi de Naples devant Messine

Général

Les navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir les familles Messinaises qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom du Dieu de Miséricorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder une trève pour arrêter l'effusion du sang qui a déjà trop coulé, et pour établir les conditions d'une capitulation, lesquelles seraient débattues à bord du vaisseau français l'*Hercule*, par des chargés de pouvoir des deux parties belligérantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de la haute considération qu'ils professent pour le général en chef.

Le capitaine de vaisseau commandant le Gladiator
Robb

*Le capitaine de vaisseau commandant l'*Hercule.
Nouay.

Credette il general supremo inopportuno di rispondere in iscritto, e si determinò ad inviare sul vascello francese l'*Ercole* il tenente colonnello Picenna per dire al sig. capitano Nouay, che se gli avversarii cessassero dalle ostilità, egli avrebbe condiscesso a momentaneamente sospenderle, onde dare il tempo ai Messinesi di pienamente sottomettersi al legittimo loro sovrano; ma che intanto avvisava sì lui che il colonnello Robb, che si sarebbe seguitato a combattere fino al momento in cui non avrebbe potuto più dubitarsi che l' accennata sommissione fosse stata piena ed intera.

Il tenente colonnello Picenna fu cortesemente accolto dal suddetto comandante Nouay, il quale avendo al suo bordo, come rifuggiti, tutti i membri del potere esecutivo di Messina fu nel caso di fare subito loro sapere quale era la sola condizione che avrebbe fatto consentire alla proposta tregua.

Costoro non pertanto ebbero l'impudenza di domandare per mezzo del tenente colonnello Picenna un foglio da essi intitolato *Basi della capitolazione*, il quale è del tenore seguente:

« I Regii si abbiano il possesso di fatto della città; la « quistione governativa rimanga a decidersi dal Parla- « mento; sieno rispettati in tutta l'estensione e senza ec- « cezione alcuna l'onore, la vita, la libertà personale, e « le proprietà; rimanga il governo della città alle attuali « autorità; restituzione dei prigionieri reciprocamente che « forse si saran fatti. »

Il signor capitano Nouay nel rimetterlo a Picenna gli disse essere anticipatamente persuaso che le sedicenti basi della capitolazione, come le avean coloro dettate, non potevano essere accolte; ma che per le particolari sue istruzioni e quelle del suo collega inglese comandante il *Gladiatore*, pregava istantemente il generalissimo di dargli una risposta per iscritto.

Come le cennate basi inviate ad esso generalissimo dal bordo dell'*Ercole* non eran firmate, affin di dare alle medesime la dovuta autenticità, ei credette trascriverle su due fogli, che firmò entrambi per copia conforme, soggiungendovi le seguenti linee:

Monsieur le Commandant,

« Ci-dessus la copie des pretendues bases de la capi- « tulation que mon chef d'Etat Major me remet de votre « part. Mon devoir et l'honneur militaire me defendant « de les accépter, ce que vous sentirez aussi bien que moi.

« Je profite de cette occasion pour vous remercier « ainsi que votre collègue de votre médiation amicale, « quoique malheureusement infructueuse. »

Mentre questa corrispondenza camminava, mercè le più belle prove di militar bravura venivan superate l' una dopo l'altra tre batterie prese di viva forza ed il formidabile posto della Maddalena, con una colonna uscita dalla cittadella, e scortata dal generale Pronio per la saracinesca di D. Blasco; univasi sotto quel bastione con altra colonna dal generale in capo inviata per incontrarla, guidata, secondo le istruzioni, dall' intrepido capitano Andruzzi, che sotto le mura stesse della Maddalena trovò una morte gloriosa.

Se quel movimento per la dritta, il quale è valuto alle regie truppe immensi elogi per parte dei comandanti le stazioni marittime francese ed inglese, non avesse partorito il suo effetto, sarebbe forse riuscito funesto all'impresa. Mentre tanto praticavasi per la dritta, un'altra colonna per la sinistra si spinse fin sotto il forte Gonzaga, i cui difensori per un recondito uscio ebbero la fortuna di poter fuggire.

In mezzo a tali successi che tanti sacrifizi costavano, e camminando fra le fiamme di quelle micidialissime case, all' una circa pom. le regie truppe giunsero innanzi a Porta Imperiale.

Le scene di orrore però a cui hanno dato luogo le commesse barbarie dei Siciliani, fanno fremere l'umanità! Quei fra più disgraziati prodi dei nostri soldati, che per ferite rilevate giacevano al suolo, eran tosto da quei furibondi strascinati e ridotti a brani; e dilaniatene le membra giunsero a farne mercato orrendo e pasto contrastato! Orrore, degradazione inaudita della umana specie fra popoli che menan vanto di civiltà.

Inviperiti, com'erano, i nostri soldati per la reminiscenza dei passati insulti, per aver visto messi fuori combattimento e spenti tanti loro propri compagni, e per le inaudite barbarie commesse, Messina intera sarebbe divenuta preda delle fiamme senza gli sforzi più perseveranti degli ufficiali di ogni grado.

Questi diversi combattimenti han cagionato la morte istantanea e nelle file stesse, di 4 ufficiali, e 112 soldati, oltre 34 ufficiali, e 748 individui feriti. È nullameno da avvertirsi che tuttavia non si ha notizia di altri 119 individui, il che fa temere che la maggior parte di essi sieno stati feriti ed abbandonati nell'attacco delle colline fra il forte Gonzaga e la strada da Campanaro alla Maddalena.

Dopo l'audacia di quanto si era operato, dopo i mezzi strabocchevoli di difesa ch' eransi a danno delle nostre truppe aumentati, ed atteso la grande sproporzione numerica fra gli assalitori e gli assaliti, le innumerevoli perdite fatte da questi ultimi han prodotto un loro totale scoraggiamento.

In effetti nel volgere di poche ore furono fatte occupare dal generalissimo sei formidabili batterie, le quali fra esse contavano 64 cannoni di grosso calibro, ed obici alla Paixhans, oltre 12 mortai di 12 e 13 pollici.

Bastò una semplice minaccia perchè rapidamente fuggissero gli occupatori delle tante batterie erette lungo il Faro.

Profittando sempre di questi preziosi momenti, il generalissimo spiccò l' ufficial Marzella con la fregata il *Roberto* su Milazzo, ed imbarcò il signor Armelio con cento uomini scelti della fanteria di marina, ordinando loro di prendere in quel porto qualunque piroscafo o altro bastimento siciliano, e così facendo si ebbero le due ultime cannoniere *Leuti*, ed il piroscafo il *Vesuvio*, non che la sottomissione di Milazzo al legittimo sovrano, implorando questa una guarnigione onde esser preservata dal ritorno delle bande armate palermitane, di cui le ultime, la mattina del giorno 9, in numero di 1,500 circa fuggirono alla volta di Barcellona.

Eran le 11 antimeridiane allorchè il generalissimo ebbe la notizia che costoro nel corso della notte aveano abbandonato anche Barcellona, fuggendo nella direzione di Palermo, e strada facendo avean commesso eccessi d'ogni maniera, ad imitazione de' loro compagni in Messina, con incendii e saccheggi pria che vi fosse entrata la truppa.

Una delle prime cure del generalissimo è stata quella di riordinare le pubbliche amministrazioni in Messina, e soprattutto del municipio, rimettendo nell' esercizio i rispettivi funzionarii, tutti Siciliani, che trovavansi in carica alla fine di agosto scorso anno.

Fu da lui provvisoriamente nominato sindaco il marchese Loffredo, facendolo affiancare da sei buoni decurioni per ora, richiamati sempre fra quelli che eran tali alla fine di agosto 1847.

D. Giuseppe Mancini ha ripreso le funzioni di direttore dei dazii indiretti e del porto franco.

D. Placido Donato, la direzione dei rami e dei diritti diversi.

Il principe di S. Elia, la ricevitoria generale.

Il principe di Alcontres, la conservazione delle ipoteche.

Si van raggranellando gli sperperati magistrati di agosto 1847 per far riaprire i tribunali, onde la giustizia civile e penale riprenda il suo corso regolare. Lo stesso si praticherà col tribunale di commercio.

Intanto venne pubblicato in Messina il seguente

AVVISO

S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri, principe di Satriano, comandante in capo del corpo di esercito di spedizione, mi ha incaricato di annunziare al pubblico.

Che S. M. il re (N. S.), qual padre amoroso dei suoi popoli, dimentica i passati traviamenti, nella sicura persuasione che d' ora innanzi i suoi sudditi siciliani ritorneranno a quel devoto e fedele attaccamento per la sacra sua persona, che li ha sempre resi sì cari al suo cuore.

Per sola mancanza di facoltà la prefata E. S. è nell'obbligo di eccettuare da questo generale ed amplissimo perdono i capi della ribellione, e gli eccitatori a gravi disordini, che sì gran danno arrecano a questa bellissima isola. Costoro nullameno dando pruove di sincero ravvedimento debbono serbare la speranza di ritrovare nella nota clemenza di S. M. la stessa benevola indulgenza.

Attesa l'affliggente posizione in cui Messina trovasi per le conseguenze delle passate vicende, permette l'eccellentissimo generale in capo che rimanga fino a nuova disposizione sospeso il dazio sul macino, il quale nella maggior parte è soddisfatto dalla classe meno agiata, ch'è pure la più numerosa.

Viene pure per ordine di S. E. il generale principe di Satriano dichiarato, che da oggi innanzi l' intera città di Messina, in dentro della sua cinta murata, sarà porto franco, e godranno lo stesso privilegio i sobborghi di S. Leone, Boccetta, Portalegni e Zaera, tostochè sarà compiuto il muro di cinta che formerà d' allora in poi l' intiero novello ambito del cennato porto franco.

Da ultimo ha stabilito l' E. S. che tanto le autorità ecclesiastiche, quanto i funzionari finanzieri ed amministrativi siciliani, si restituiscano immediatamente al posto che occupavano alla fine di agosto dello scorso anno, affin di riprendere senza indugio l' esercizio dei rispettivi loro uffici.

Quanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie e le riaperture dei tribunali, verrà in prosieguo stabilito.

Messina, 10 settembre 1848.

Il Sindaco
(*Corr. Livornese*) Marchese Di Cassibile.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 16 settembre. — Dicesi che nei primi giorni del nuovo anno sarà adottato un nuovo regolamento per l' aquartieramento delle truppe in Irlanda, come pure in certe parti dell' Inghilterra. Lord Hardinge, durante il suo soggiorno in Irlanda, dichiarò che non si aveva abbastanza cura delle truppe, e che non erano abbastantemente provviste del necessario. (*Morning Post*)

— Leggesi nell' *Express* del 16: Le valigie arrivate ieri a sera a Dublino annunziano che il paese è tranquillizzato.

Il piroscafo *Victory*, arrivato questa mattina a Bristol, ci reca notizie di Waterford di ieri alle nove del mattino.

La truppa andava nei boschi delle vicinanze del Curragmore in cerca degli individui che avevano partecipato all'attacco del posto della polizia di Portlaw. Il marchese di Waterford cooperava potentemente a queste ricerche.

FRANCIA

Parigi, 18 settembre. — Lo scrutinio per le elezioni di Parigi fu definitivamente chiuso questa sera alle 9.

Il numero degli elettori che votarono oggi in tutte le sezioni fu, dicesi considerevolissimo.

Parigi è in calma, e l'ordine pubblico non fu turbato in alcun luogo.

— I rappresentanti della via di Poitiers si radunarono questa sera per deliberare sulla scelta del presidente dell'Assemblea il quale deve essere nominato nella seduta di domani. Dopo una lunga discussione, fu deciso che tutti i membri della riunione voterebbero per il presidente attuale, signor Marrast. (*Débats*)

ALEMAGNA

Francoforte 13 settembre. — L' Assemblea nazionale incominciò oggi la discussione sull'armistizio conchiuso colla Danimarca.

Il signor Heckscher, antico ministro degli affari esteri, fece un rendiconto esteso, ma lucido, sulla politica seguita in quest' affare dal gabinetto demissionario, politica che bisogna approvare fintanto che non sarà provato che gli interessi dei ducati non possano essere tutelati che dalla guerra.

L' onorevole membro appoggiò la mozione della minoranza, facendo notare che questa mozione avrebbe riunito 11 voti in luogo di 10, se egli non si fosse astenuto di votare in seno della commissione. Il discorso del signor Heckscher occupò la metà della seduta.

Il signor di Hermann parlò in favore delle conclusioni della maggioranza della commissione; egli dichiarò in seguito che, non avendo potuto arrivare a comporre un ministero, egli aveva rinunciato il suo mandato fra le mani di S. A. I. il vicario dell' impero. Presero pure la parola i deputati Venedey, Arndt, Eisenmann e Franke.

La continuazione della discussione fu aggiornata a domani. (*Moniteur*)

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI

Nuove liste in nero nella gazzetta ufficiale di Napoli il *Costituzionale*! nuova imposizione di lagrime ad imprestito forzato. E che sì che questa tromba dell'unto bombardatore non ha poi il vezzo di ridere, e se è cagione di lagrime non lo è per sè, ma per quelli a cui comunica le paterne effusioni del famigerato Borbone. Dopo la morte della vecchia Isabella, oggi annuncia quella d'un reale principe, partorito dalla contessa d'Aquila, il quale *venendo alla luce cessò di vivere.* Oh caro quest'aquilotto! poteva il reame felicissimo molto bene augurare da questo nuovo prodotto organico, che nasceva subito collo stampo di famiglia, odiando siffattamente la luce, che il solo vederla gli fu cagione di morte..... Napolitani! gaz di giorno e di notte, accrescete i doppieri, incendiate anche le case ove d'uopo, *illuminate* il paese, se la luce tanto di bene produce in quelle terre, in cui tenebre e limbo sono le più salutevoli condizioni di vita alla preziosa famiglia borbonica.

16 settembre. — In Palermo le prime notizie dei fatti di Messina segnate dal telegrafo furono di vittoria, e quindi il popolo si diede a far festa. Quando poi si seppe la verità, alla gioia successe la mestizia e lo sgomento.

In seguito si è cercato di eccittare nuovamente l'entusiasmo per la guerra e la difesa: si sono richiamate in città le squadriglie armate de' dintorni: si sono chiuse le porte ed alzate le barricate, lasciando solo i vuoti pel passaggio di una carrozza; al comando della Guardia nazionale è stato preposto il principe Pandolfina, e questa scelta è stata grandemente applaudita dai buoni; si è tolto tutto il danaro del banco e tutta l'argenteria delle chiese *per supperire ai bisogni della patria*; e si è ordinata la emissione della carta monetata. Non si permette l' uscita ad alcuno; tanto che il principe di Palagonia che cercò di andarsene venne arrestato dai *bonacchi* e ricondotto a casa. Gl'Inglesi e Francesi procurano di ricondurre quelle menti a pacifici sensi, affine di risparmiare altro spargimento di sangue, e la loro mediazione proposta dal ministro degli affari esteri alle Camere è stata da queste accettata. (*Lucifero*)

STATI PONTIFICII

Roma 16 settembre. — Sua Santità, essendosi degnata di accettare la demissione dell'attual ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine:

L'emin. card. Soglia segretario di stato, ministro degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri.

Il sig. conte Pellegrino Rossi, ministro dell'interno e per *interim* delle finanze.

L'emin. card. Vizzardelli, ministro dell'istruzione pubblica.

Il sig avv. Felice Cicognani, ministro di grazia e giustizia.

Il sig. prof. Antonio Montanari, ministro del commercio.

Il sig. Duca di Rignano D. Mario Massimo, ministro dei lavori pubblici, e per *interim* delle armi.

Il conte Pietro Guarini, ministro senza portafoglio.

Il sig. cav. Pietro Richetti, sostituito per le finanze. (*Gazz. di Roma*)

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre. — Sino ad ora il movimento che scoppiò ieri non ebbe i seguiti che si potevano temere. Questa mattina il popolo sfondò le porte del ministero dell' interno, e vi fece dei considerevoli guasti. Fortunamente la ritirata delle truppe, dietro l' invito della legione universitaria e d'una parte della Guardia nazionale, levando ogni occasione ed ogni pretesto di colisione, contribuì a ricondurre qualche poco di tranquillità.

13. — Tutta la città è occupata dalla Guardia nazionale. Le comunicazioni sono intercettate. La sala dell'Assemblea costituente si trova sotto la protezione d' un corpo numeroso di guardie nazionali. (*Corr. de l'Ind. Belge*)

PRUSSIA

Berlino, 14 settembre. Le autorità di Berlino si sforzano di dare un carattere insignificante all'affare di Potsdam. Comunque ciò sia, egli è certo che scoppiò una sommossa delle più gravi nel presidio. Assicurasi pure che il 6. reggimento di linea, di presidio a Francoforte-sul-Oder, si ammutinò, e che a Spandau furono tirati dei colpi di fucile per impedire il popolo di mettere in libertà i carcerati.

A Manheim, i corazzieri della guardia, avendo ricevuto l'ordine di caricare il popolo unito ad una parte della truppa, riposero tranquillamente la loro sciabola nel fodero, dicendo: « Un buon soldato non deve colpire i suoi fratelli. » La stessa cosa è già arrivata a Potsdam. Un battaglione essendo stato comandato per marciare contro gl' insorti, i soldati della guardia formarono delle barricate e ricevettero il battaglione che s'accingeva ad attaccarli coi gridi di: « Evviva Stein! Evviva la sinistra! » Il battaglione, che s'avvanzava al passo di carica, s' arrestò tutto ad un tratto, e gridò pure: « Evviva Stein! Evviva la sinistra! » e dichiarò che non si batterebbe contro i suoi fratelli. Gli ufficiali furono costretti di cedere, ed il re ed i principi, non potendo più contare sulle baionette dei loro *fedeli*, partirono frettolosamente da Potsdam. (*Démocratie*)

SASSONIA

Chemnitz, 14 settembre. — L'insurrezione fu soffocata nella notte del 12 al 13 con intervento delle truppe. Tutte le barricate furono prese. L'ostinata difesa degli insorti, e principalmente il fuoco ben nutrito da essi nel Johannisgstrasse, fece moltissime vittime. La città è rigorosamente sorvegliata da una batteria e da 5,000 uomini di truppe.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 18 settembre.*

Parigi, 18 settembre,

5 0|0 contanti	fr.	44 50
5 0|0 id.	»	69 25
3 0|0 fin corr.	»	44 75
5 0|0 id.	»	69 25
Banca di Francia	»	1650 »
Obbligazioni della città	»	1130 »

INGHILTERRA — *Londra, 16 settembre.*

3 0|0 consolidati; chiusi a 86

3 0|0 ai 17 settembre chiusi 86 1|8

AUSTRIA — *Vienna, 16 settembre.*

5 0|0	79 3|4	a 80
Imprestito 1834	650	a 660
Azioni di Banca	1085	a 1095

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 25 SETTEMBRE 1848. N. 228.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 24 SETTEMBRE

AGLI ELETTORI

Noi ci fermammo per più giorni a raccomandare agli elettori uomini che possano rappresentare nel Parlamento veramente e generosamente il paese. Noi tra i nostri raccomandati guardammo inchiuder queste tre classi — uomini sommi — uomini eminenti in una specialità — e uomini che da noi conosciuti per private e cittadine virtù vorremmo fosse loro aperta una via, perchè la patria si giovasse della loro opera. Certi nomi *ministeriali* lasciammo *a bella posta*, perchè vedemmo non aver corrisposto alle speranze che il paese avea di loro concepite, e nel mentre protestiamo di non transigere con chi sinora non soddisfece al pubblico voto, già sin d'ora promettiamo di esser pronti a mostrarci severissimi contro tutti quelli che ora da noi raccomandati non portassero nel Parlamento quella dignità e quel coraggio civile che crediamo indispensabile in queste fortunose emergenze. Nel lodare un uomo noi badiamo più ai principii che egli professa che non all'individuo. Se manca a quelli, noi ci adopreremo a tutto uomo perchè la pubblica opinione il colpisca come ei ben si merita. Il diciamo una volta per tutte, ed il diciamo a certi che vorrebbero supporre in noi secondi fini: noi anteponiamo la patria ad ogni individualità, pronti a sacrificar quest'ultima, ogni volta che manchi alla causa italiana, che è per noi la norma impreteribile dei nostri giudizi. Tornando sui nostri raccomandati, noi pensammo che fosse appena uopo citare i nomi di *Vincenzo Gioberti*, di *Alessandro Manzoni*, di *Giovanni Berchet*, di *Ferrante Aporti*, dei generali *Garibaldi* ed *Antonini*, perchè i nostri compaesani volessero ed essere ben rappresentati da questi nel Parlamento e pagare un tributo dell'eterna gratitudine che dobbiamo noi Italiani avere a questi uomini, cui dobbiamo essere fieri di chiamare concittadini.

Credemmo poi indispensabile che nella Camera vi fossero di quegli uomini, i quali avendo consumata gran parte della loro vita in uno studio speciale, possano provvedere la patria di tutte quelle leggi che riguardano queste specialità. Ed è per ciò che nella medicina noi proponemmo i nomi del cuneese *Luigi Parola* e del nizzardo *Luigi Cauvin*; nell'arte militare, *Moffa di Lisio*, i capitani *Lyons* e *Longoni*, il maggiore *Radice*; nelle matematiche, il veneziano *Paleocapa*; nella legge, *Ratazzi* e *Tecchio*, e nell'istruzione, *Troya* e *Boselli*. Ci è gratissimo aggiungere a questi due benemeriti dell'insegnamento in Piemonte, il prof. *Antonio Rayneri*, uomo che si raccomanda e per la schiettezza e bontà del carattere, e per la lucidità della sua mente e per le sue profonde cognizioni in materie pedagogiche, di cui avremo ben tosto a lodarci pel progetto che stendeva dei collegi nazionali, che noi affrettiamo col pensiero di veder presto aperti. Troya, Boselli e Rayneri saranno sempre nella nostra Camera i difensori d'ogni miglioramento nella pubblica istruzione. A questi benemeriti aggiungiamo oggi il nome di *Luigi Torelli*, l'autore del libro l'*Anonimo Lombardo*, il coraggioso flagellatore delle turpitudini austriache. Luigi Torelli accoppiò l'azione alla parola; al primo insorgere di Milano combattè sulle barricate, compagno dell'Anfossi; rottasi la guerra campale, corse tra le file dell'esercito, dove compiè sino alla ritirata le parti d'intrepido soldato.

Nè per ultimo peritammo di additare al popolare suffragio alcuni giovani, che non tutti conosciuto ancora, ma che, notissimi a noi, vorremmo il paese aiutato dall'opera del loro ingegno e dall'ardente loro amore di patria.

Possano le nostre parole valere a raccomandare questi egregi cittadini, che difenderanno sempre nel Parlamento la dignità nazionale e la nostra indipendenza. E gli Elettori pensino che i nostri destini saranno in gran parte quali saprà prepararceli la nostra rappresentanza popolare.

In questi giorni ebbe termine l'armistizio dettatoci da Radetzky. Se quanto fu grande la vergogna e il danno che quel patto c'impose, altrettanto vivo fosse stato lo zelo di chi ci governa per apportarvi rimedio, il Piemonte dovrebbe esser disposto di forze come lo è d'animo a rivarcare prontamente il Ticino.

Ma questo sventuratamente non è. Tre cose vi mancano, senza le quali non si può fare che una guerra rovinosa e disonorevole per noi; 1° lo spirito del paese che il ministero ha tutto fatto per alienare dalla ripresa delle ostilità, e nulla per rialzarlo all'altezza degli immortali sacrifici che si fanno per la patria.

2° Il riordinamento dell'esercito che è ben lungi dall'esser completo. Su questo capo importantissimo tutti i ministri osservano il più assoluto silenzio.

3° La riforma che da tanti giorni non cessiamo di chiedere nel personale di quelli a cui è affidata la condotta dell'esercito. Questa misura era di tutta necessità per chi voleva prepararsi seriamente alla guerra e non salvarsi nella poca disposizione dei nostri soldati un pretesto per non farla.

Non è vero che i nostri prodi soldati, i soldati di Goito, di Custoza, di Pastrengo e di Volta non vogliano la guerra. Essi la vogliono, la cercano ancora, e più ardentemente di prima. Imperocchè ora non è solo l'idea di combattere per l'indipendenza che li move, ma il desiderio di vendicar gloriosamente una sconfitta che essi hanno coscienza di non aver meritata. In quanto all'austriaco, essi non lo temettero mai; ora poi molto meno che prima d'averne sperimentata la forza. Allora una vecchia fama e la novità poteva farlo parer loro più terribile del vero. Ora che lo hanno combattuto, ora che ne' vari scontri poterono pienamente convincersi e toccar con mano la loro propria superiorità, non possono a meno di bramare che le prove si rinnovino perchè fortuna secondi finalmente l'ostinato valore, e giustizia sia resa al merito.

Ciò che i nostri soldati non vogliono assolutamente, l'abbiam già detto, non è la guerra, ma la guerra con gli antichi condottieri. Essi non vogliono più perire di fame e di vani stenti; essi vogliono confidare nella scienza e nel buon volere di quelli che li condurranno; essi non vogliono più esser tratti un'altra volta a un inutile macello. Ed essi hanno ragione: hanno ragione egualmente pel loro proprio onore come per l'onore e la salvezza d'Italia. Il torto, il gravissimo torto è di coloro che non esaudirono ancora una così giusta domanda. Questo ministero cominciò a prendere qualche mezza misura in proposito: e poi si fermò tutto ad un tratto, anche nella via delle mezze misure.

Ma non è questo il tempo di rimedi incompleti e parziali. Bisogna fare prontamente e compiutamente quello che non s'è fatto fin qui.

Aver detto gli ostacoli che si frappongono all'immediata ripresa della guerra, è aver indicato eziandio ciò che è da farsi con la maggiore attività possibile.

1° Rianimare lo spirito del paese. Convincere anche gl'interessi che nulla hanno da sperare e tutto a temere dal ristauro del dominio straniero in Italia. Fare un appello ai sentimenti d'onore, di virtù, di generosità nazionale che già si mostrarono, e formano il vero fondo del carattere subalpino.

2° Preporre all'esercito dei capi nella perizia e schiettezza de' quali riposi intieramente la sua confidenza.

3° Riordinato e riformato l'esercito, spingerlo immediatamente alle frontiere.

Queste misure sono della più grande urgenza; e sono le sole che possano mantenere intatto attualmente l'onore italiano. Ma è vero altresì che sarebbe folle a quest'ora attenderne l'esecuzione dai presenti ministri. In nome del nostro e del loro proprio onore noi chiediamo in conseguenza che si dismettano, e diano luogo ad un ministero cui non manchi la fiducia popolare. Nessuno non vede che nelle critiche circostanze presenti solo da una diversa amministrazione può derivare la salute del paese.

Noi confidiamo che la Corona vorrà soddisfare questo voto universale con tanto maggior sollecitudine, quanto un altro ministero s'accosterebbe più del presente al suo pensiero anche ultimamente manifestato di volere ad ogni costo indipendente l'Italia.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 19 settembre:

Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi. »

Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 22 settembre:

L'armistizio di sei settimane conchiuso colla Sardegna, e che termina oggi stesso, è stato prolungato per giorni 30; si ha quindi fondata speranza di giungere ben presto ad una composizione pacifica delle differenze che vertono colla Sardegna.

Ora domandiamo al nostro Ministero: a chi dobbiamo noi credere? Alle parole da voi stampate nel foglio ufficiale, od a quelle che il devoto redattore inserì nella *Gazzetta di Milano* per ordine di Pachta e di Radetzky? Se voi avete detto il vero, come potè mai saltare in capo al venduto direttore del foglio ufficiale di Milano di stampare con tanta impudenza una simile menzogna? E se la gazzetta a due teste ha ragione, come mai si ardisce, signori Ministri, di raccontarci il contrario nel vostro foglio ufficiale? Noi attendiamo con ansiosa riverenza la risposta della vecchia sibilla di Torino, da cui avremmo desiderio di veder spiegati molti altri misteri.

IMPRESTITO FORZATO

Al Direttore della Concordia.

Ho letto ed esaminato attentamente la legge del 7 settembre corrente, che stabilisce diverse categorie di prestiti forzati, non che la relazione fatta dal sig. Ministro delle finanze per ottenere tale provvidenza.

Non mi arresterò ad osservare, che per avventura i poteri concessi dal Parlamento al governo del re colla legge del 2 agosto p. p. fossero qual voto di fiducia concessi soltanto a quei ministri, che allora reggevano lo stato, e non a quelli che il Parlamento non potesse prevedere quali fossero per essere. Abbandono questo dubbio a chi in politica ha maggiore sagacità di me.

Non mi tratterrò ad esaminare se prima di onerare la proprietà, il credito ed il commercio non doveva il governo utilizzare le pubbliche risorse, come le argenterie delle chiese, e tutti i fondi si metallici che iscritti sullo stato di qualsiasi corpo morale, e non doveva fare una vistosa ritenuta sulle tanto pingui pensioni, che si pagano dallo stato, Dio solo sa perchè.

Ma non posso però acquietarmi senza mandare un lamento sul modo con cui si volle ripartire l'imprestito forzato sulle proprietà stabili.

Il sig. Ministro delle finanze nella sua relazione dice, che il prestito rendesi con eque proporzioni obbligatorio alle diverse classi della società ricche ed agiate per possidenza di beni stabili, specificandosi nelle forme, che sembrano più giuste, imparziali e consentanee alla pubblica opinione, il modo della classificazione dei contribuenti nelle varie categorie graduate sulla più verosimile entità rispettiva dei loro mezzi.

Ora io credo facile a dimostrare, che le predicate eque proporzioni non esistono rapporto al prestito sulle proprietà stabili; che le forme non sembrano nè giuste, nè imparziali, nè consentanee alla pubblica opinione, e che pel pagamento dell'imprestito non si consultò l'entità rispettiva dei mezzi dei contribuenti.

Convengo che l'imprestito gradatamente proporzionato al valore delle proprietà è il più conforme alla giustizia ed all'equità, ma in questo caso simile proporzione non doveva arrestarsi là appunto dove doveva prendere il suo maggiore sviluppo.

Il prestito suddetto colpisce del mezzo per cento i valori da 10 a 20 mila lire, dall'uno, da venti a cinquanta, dell'uno e mezzo, da cinquanta a cento, e del due da cento all'infinito. Ora io dico, che quanto è giusta l'esenzione del prestito per le proprietà di minore valore di L. 10|m., quanto è giusto il progressivo aumento del prestito nei valori superiori a L. 10|m., altrettanto è ingiusto ed iniquo che tale progressività non abbia più effetto oltre le lire centomila.

Questo arresto subitaneo della progressività appunto rapporto ai valori stabili che avrebbero più facilmente potuto sopperirvi è la distruzione *in fatto* della massima, che il signor Ministro delle finanze poneva *in dritto* nella detta sua relazione.

Ed in fatti vediamo pareggiato nell'obbligo del prestito forzato il padre di famiglia che possiede 1 modico valore di lire centomila, al ricco proprietario, le cui proprietà valgono milioni e milioni. Questo padre di famiglia la cui entrata ragguagliata al 4 per cento si è di L. 4|m., la quale basta appena al sostentamento de' suoi figli, trovasi costretto di erogarne la metà nel prestito, quando all'incontro al milionario che ha 40|m. franchi d'entrata, anche detratto il prestito richiesto, rimangono ancora L. 20|m. d'entrata, somma di gran lunga superiore al bisogno di qualsiasi famiglia in un momento massime di crisi, come l'attuale. E quanto più crescono i milioni tanto più s'aumenta l'inutile reddito.

Impertanto la proporzione suddetta non è nè *equa*, nè *imparziale*, nè *graduata sull'entità dei mezzi*, e più di tutto per nulla *consentanea alla pubblica opinione*. L'equità non esiste laddove il padre di famiglia succitato è tenuto per necessità a contrarre dei debiti, onde sopperire all'imprestito forzato, giacchè altrimenti non avrebbe più di che mantenere la propria famiglia, mentre ai ricchi milionarii rimane ancora di gran lunga oltre il bisogno per qualsiasi decente sostentamento. Non è imparziale, nè *graduata sull'entità dei mezzi*, per la gran massima, che lo stato nell'invocare sacrifizii da' suoi cittadini non deve esaminare ciò che deggiono fare, ma ciò che possono fare, dal che ne segue, che se il piccolo proprietario di 50 o 100 mila lire difficilmente può rinvenire imprestiti, perchè difficilmente s'impresta a coloro, i cui redditi sono intieramente assorbiti dal sostentamento della famiglia, facilissimamente il possessore delle proprietà milionarie può rinvenire mutui quanti desidera, imperciocchè detratto quanto occorre all'annuale suo sostentamento, per poco che vogliasi restringere nelle spese di puro lusso, gli rimane tuttavia di che far fronte al pagamento degl'interessi; ed oltre a ciò quando scade la mora del contratto mutuo non avendo il piccolo proprietario mezzi da fare annui risparmii trovasi costretto di vendere; quando in vece il grande tenimentario potendo annualmente sul reddito ammortizzarne una parte, è certo alla scadenza della mora d'essere in grado di soddisfare al suo debito. *Non consentanea alla pubblica opinione*, imperciocchè se questa fosse realmente ascoltata dai governanti, si convincerebbero esigere dessa imperiosamente che nei momenti di crisi i sussidii allo stato si facciano vieppiù copiosi da coloro, che sono vieppiù ricchi, dalla cui borsa comunque siano più considerevoli le estrazioni a farsi non può mai pericolare la somma delle loro sostanze.

E se veramente stesse a cuore del governo di consultare, la pubblica opinione non avrebbe prorogato le Camere, ma anzi ne avrebbe anticipato la convocazione per ottenerne la potente ausiliare cooperazione, che sarebbe stata accordata appunto secondo lo spirito della pubblica opinione.

Quindi se veramente equo, imparziale, *proporzionato all'entità dei mezzi, e consentaneo alla pubblica opinione* si voleva stabilire l'imprestito forzato sul valore delle proprietà, minori dovevano stabilirsi le prime quote dell'imprestito, ma la progressività della graduazione non doveva arrestarsi alle lire centomila, ma continuarsi in modo, che sempre si aumentasse progressivamente sino al valore di quattro milioni almeno.

Così facendo, mentre si toglieva il dubbio che il governo per favore volesse risparmiare i grandi proprietarii, che anzi avrebbe dimostrato di pensare paternamente ad alleggerire il peso dei piccoli, i quali avendo d'uopo di tutto il reddito loro per sostentare le loro famiglie hanno maggior diritto alla solerte tutela del governo stesso, si sarebbe ad un tempo procurato un imprestito molto maggiore, e di più facile riscossione, perchè cadente essenzialmente sovra coloro, che si trovano maggiormente in grado di soddisfarlo.

Spero, così opinando, di non venire tacciato di egoismo, imperciocchè dalla progressiva graduazione da me instata può rendersi maggiore, ma non mai minore la quota d'imprestito a mio carico.

Essendo il di lei giornale, di cui mi è grato essere azionista, costante propugnatore degl'interessi popolari, rivolgo a lei queste mie osservazioni, pregandola a volerle fare pubbliche, se il crede.

Verrua, 18 settembre 1848.

TOURNON AVV. GIOVANNI.

COMITATO CENTRALE

DELLA SOCIETÀ PER LA FEDERAZIONE ITALIANA.

La società nazionale ideata allo scopo di promuovere e mandare ad effetto una confederazione di principi, di governi e popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria no-

stra quel carattere di nazionalità, che finquì le fu tolto, e darle quella forza che sola la può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non *conti* che quindici *soli giorni* di vita, pure ha già preso a quest'oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il Comitato Centrale, *direttore* della medesima, avvisò di dover mettere a parte il popolo torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E però deliberava in una delle sue ultime tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti vorranno accorrervi sieno testimoni e spettatori delle patriotiche sue intenzioni, e sappiano ciò che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia. Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il nuovo teatro nazionale, che dall'appaltatore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1° Discorso d'apertura, relativo alla circostanza ed allo scopo supremo della società, che verrà pronunciato dal presidente *Vincenzo Gioberti*.

2° Uno de' segretari, il dottor *Francesco Freschi* di Piacenza, darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del Comitato Centrale dalla sua istituzione ad oggi.

3° Succederanno i discorsi di varii oratori, intorno a materie attinenti tutte al subbietto della confederazione italiana che si va promovendo; e nella *tabella dell'ordine del giorno* all'ingresso nella sala si leggeranno scritti i loro nomi.

4° Chiuderassi la seduta con un riepilogo delle materie parlate.

La disciplina e l'ordinamento dell'adunanza dipenderanno dall'ufficio della presidenza e dal presidente soprattutto. Egli però, dietro deliberazione presa dal Comitato, affida l'ispezione della sala per gli spettatori alle cure particolarmente dei signori Ispettori eletti dallo stesso Comitato.

L'adunanza si aprirà alle sette ore e mezza in punto.

Tutti potranno concorrervi, mediante *viglietto d'ingresso*, il cui prezzo è fissato a lire 1. Anche i soci e membri del Comitato Centrale dovranno provvedersi dell'apposito viglietto. Le *loggie* e *palchetti* disponibili al camerino del teatro saranno appaltate per detta sera ai prezzi seguenti:

1ª fila, 2ª fila franchi 3 — 3ª fila fr. 2 — 4ª fila fr. 1. — Loggione centesimi 50.

Il Presidente VINCENZO GIOBERTI.

Il Segretario FRESCHI.

Piacenza 28 settembre 1848.

Ieri fummo regalati di due battaglioni di Croati, i quali vennero a compiere la mesta esacerbazione di questi abitanti. Che brutti ceffi! Essi incominciarono dal pretendere frutta ed altri commestibili, senza aver l'incomodo di pagare e dare ai somministratori la noia di ricevere il prezzo; ma il mostrar loro i denti, e qualche distribuzione giudiziosamente ed opportunamente loro fatta, di potentissimi schiaffi, persuase i più arditi e feroci ad un proceder meno indiscreto. Così hanno incominciato ad assaggiare l'eloquenza molto convincente di questi abitanti che sono disposti a resistere a qualunque sopruso dei mascalzoni.

Del resto comprenderai di certo come le cose possano camminare e con qual ordine, ove, come qui, è mancanza assoluta di reggimento civile o *finanziario*, e d'ogni grado di giurisdizione giudiziale, e ove nel rimanente il maneggio della cosa pubblica è affidato ad uomini inetti o screditati; chè i pochi riputati per rettitudine e dottrina ricusarono e ricusano risolutamente, per colmo di sventura nostra, di assumersi alcun ufficio, comunque si vegga lucidamente quanto nuoca a questa misera città la loro ostinata persistenza.

Un cotal Corradi, p. e. già impiegato nell'uffizio de' passaporti, e non ha guari deputato, nello stremo, alla suprema carica del Comitato di pubblica sicurezza, ci tiene assai divertiti colle sue anormali e strane disposizioni, e co' suoi giudizii sommarii, pei quali si rende anche meno sensibile la mancanza dell'amministrazione forense.

Corre di costui una buona fama, e dai più è tenuto per uomo nullo dal lato del sapere: di carattere avventato e precipitoso, e disposto sempre a dare la sua preferenza per chi sa *procacciarsela*. ora gonfio e imbaldanzito della non meritata e non sperata fortuna, fa man bassa su case e persone, con eccedenza di poteri, di cui disconosce ogni limite. Così il governo tedesco ci offre idee esatte del progresso ad uso gambero. Noi non possiamo contare che su questo nostro municipio, il quale è *proprio* tutto rivolto a procacciare quel maggior bene alla città che può conseguirsi nelle attuali difficili circostanze, e questo signor sindaco Barattieri *conte Giulio*, secondato egregiamente da' suoi cooperatori, supera se stesso per volontà forte e per fermezza maravigliosa nello stornare la burrasca *ogni volta ci è minacciata*.

Il tedesco è intento ora a rialzare il credito degli spegnitoi ch'erano andati in disuso. Tu sai come della fioca luce che qui diffondeva l'*Eridano*, si tenesse offeso il nordico gufo; onde la volle scemata o spenta, appunto perchè nel nostro paese e al cospetto di lui traeva sua vita; ma ora si tiene non meno offeso da quella che ei viene dal diffuori: è assoggettata a *revisione* perchè ne sia temperata la vividezza. È revisore il già commissario superiore di polizia Gulieri.

Non senza grave rincrescimento stampiamo la seguente lettera dell'egregio Boselli, il quale annuncia che non può accettare la candidatura alle prossime elezioni. Egli non vuole distogliere le sue cure da quell'istituto a cui consacra tanta parte d'intelletto e di cuore. Questo motivo è così onorevole che noi non osiamo aggiungere altra parola.

Al Direttore della *Concordia*.

Con grandissima sorpresa nel foglio 19 della *Concordia*, ho *trovato il mio nome fra quello dei candidati proposti* ai collegi elettorali. Io non posso che ringraziare lo scrittore di quell'articolo per la buona opinione che vuol aver di me. Importa però che io ne dica il mio sentimento, onde nessuno resti sul mio conto direttamente, nè indiretamente ingannato. Prego perciò V. S. a voler inserire nel numero prossimo del suo giornale questa mia letterina, all'oggetto che nessun collegio si esponga a moltiplicare inutilmente le sue elezioni.

Sappiasi adunque che per moltissimo amor proprio che *io mi abbia*, non mi riconosco qualche capacità che in in quell'unica arte, o mestiere, o professione da me esercitata dall'età di 15 anni fino a quella attuale di 50 compiti: che questa sola capacità è *ben lontana* dal bastare a fare un buon deputato; che l'andare a far numero, staccandomi dalle mie vecchie abitudini, sarebbe un disonore per me, un danno pel pubblico; e che quindi non accetterei, ora nè mai, una deputazione, qualunque fosse il collegio elettorale che potesse ingannarsi al punto di credermi idoneo a sostenere decorosamente ed *utilmente* la rappresentanza della nazione.

Sappiasi che, salvo a contribuire privatamente ed in quel miglior modo che mi sarà possibile al bene del mio *paese e dei miei fratelli, io non voglio* avere altri impegni che pel mio instituto: e che ricuserò sempre ogni carica, ogni uffizio, ogn dignità, ogni onorificenza che dalle cure del mio Instituto, o mi separi affatto, o mi disturbi di molto. E questo io dico specialmente nella circostanza che l'ottimo Aporti stando per addivenire nostro arcivescovo, da taluni forse dei miei concittadini si potrebbe supporre che io fossi per profittare dell'antica sua benevolenza per impacciarmi o di curia o di corte; è anzi alla sola condizione, richiesta e scritta, che io non avrei *parte ad alcuna di queste pastoie* che io gli ho promessa quella servitù, la quale è legittima conseguenza dell'affettuosa amicizia, di cui mi tengo altamente onorato.

Sappiasi infine, da chi forse tentate indarno le calunnie, tenta ora le seduzioni, che io non abbandonerò l'Instituto, se non quando comincierò ad accorgermi di venir meno in quelle forze che si richiedono al far bene; quando cioè ben lungi dall'essere utile a qualche cosa, sarò di peso alla società ed a me stesso.

Questa è mia missione, questo il mio dovere, questo *il giuro fatto al letto di morte* dei P. Assarotti: nè vi mancherà chi ha l'onore di dirsi

Genova, 21 settembre 1848.

Umilissimo Servitore
Il direttore del Regio Instituto dei Sordo-muti,
Cav. Ab. BOSELLI.

FRANCOFORTE

Dalla *Gazzetta di Francoforte* del 15: Corre voce che ieri sia pervenuta al governo centrale una nota del generale Wrangel in cui annunzia come effetto dell'armistizio la ritirata dell'armata tedesca parte in Silesia, parte sull'Elba, e la sua dimissione da comandante generale dalla medesima; egli intanto per ordine del re di Prussia va a Potsdam per farvi il *suo quartier generale*.

Da Francoforte sul Meno 17 settembre. « La quistione sull'armistizio è risoluta; i dati sono gettati. L'orizzonte dell'Alemagna s'intorbida da tutte le parti. Temiamo che succedano fra poco pericolosi tumulti che non derivino solo dalla quistione dell'armistizio. Ella sarà a quest'ora informata dallo scandalo ieri qui succeduto; egli dimostra che in Francoforte il terreno non è tanto sfavorevole alle sommosse, quantunque sia comune idea che non lo sia tanto come a Vienna ed a Berlino. Alcuni membri dell'estrema sinistra, Zitz, Simon di Trier, ed altri simili nelle loro pubbliche concioni non hanno freno alcuno. In questo momento ha luogo sul Pfingssweide un grande assembramento di popolo, e parlasi che dentr'oggi ancora si devono fare attacchi alle persone ed alle proprietà. Dicesi che per domani si voglia dar l'attacco alla chiesa di S. Paolo. È da sperarsi che la città verrà opporsi a tali eccessi con maggior prontezza ed energia che non ha usato ieri. Non si sa nulla della formazione del nuovo ministero; all'incontro dicesi che Gagern voglia lasciare la presidenza; la qual cosa se fosse vera, sarebbe certo una gran disgrazia; nessuno al pari di lui manterrebbe nell'Assemblea nazionale il carattere che finora ha tenuto.

Un'altra lettera di Francoforte della stessa data dice: . . . . . . In tal maniera sarebbe finita, almeno dal lato parlamentare, la quistione dell'armistizio, e finita secondo avevano progettato quattro deputati dei ducati Schleswig-Holstein. La transazione fu accettata di fatto senza essere, propriamente parlando, riconosciuta; e concepita in tali termini che noi possiamo di pien diritto impedire al governo di Danimarca d'imporre ai ducati, qualora loro non aggradi, i partigiani d'un Moltke, ed ottenere leggi benefiche per forza. Il secondo articolo della conclusione accettata è per verità un fodero senza spada, e la *disposizione officialmente annunziata* dalla Danimarca a migliori condizioni riescirà più a favorevole risultamento col mezzo di energico procedimento dalla parte delle popolazioni dei ducati, che per mezzo della diplomazia del governo centrale, o di qualunque altro, che non deve ricorrere in questo affare alla *forza. Vi è d'altra parte ciò sempre di certo che la* Danimarca non può pretendere ai nostri soccorsi contro i fratelli Tedeschi fuori di giurisdizione nei ducati, e siccome non potrebbe, senza rompere l'armistizio, introdurre i suoi soldati, gli è perciò da aspettarsi con assai fondamento, che non potranno essere adempite le odiose determinazioni riguardanti le leggi del governo provvisorio, comecchè ciò fosse già stato annunziato in una maniera semi-ufficiale.

Per ciò che riguarda al terzo punto delle trattative preliminari di pace, già fin da ieri anche un altro membro dell'estrema sinistra, Simone di Trier, nel mentre sosteneva che le conclusioni del Parlamento riflettenti lo Schleswig-Holstein dovevano avere esatto adempimento, aveva conceduto che nel caso il nord-Schleswig non volesse saperne di congiungersi all'Alemagna (come pur troppo è da temersi) non vi potesse essere obbligato in nessuna maniera. Questa era pure l'idea di Bunsen, e pareva che vi aderisse il gabinetto inglese (con la cui mediazione fu incomprensibilmente scambiata quella del governo svedese) Reca molto stupore che una considerevole parte della sinistra sia stata la causa principale per cui fu rigettata quella parte di proposta della minorità, in virtù della quale la commissione del governo centrale doveva render *conto* all'assemblea *nazionale* del *procedimento* della Prussia in quest'affare. Volesse essa, dopo che non era stato passato il rifiuto dell'armistizio, fare nulla che potesse rendere meno impopolare la determinazione presa, o temesse essa che tali ricerche non potessero riuscire a buon termine, fatto è che in tutti due i casi essa operò più per spirito di partito, che per convinzione. Certo gli è però che il dibattimento principalmente nella chiesa di S. Paolo e più ancora nelle sue vicinanze, e in tutta la città fu piuttosto una zuffa che una discussione. All'avvicinarsi della *notte* nelle *varie aule* della chiesa di S. Paolo male illuminate, i partiti s'infuriavano, le parole parlamentari cedevano il luogo alle ingiurie ed alle beffe passionate; intanto si vedevano qua e là faccie sinistre parte riunirsi in gruppi, parte assediare la tribuna, parte affollarsi schiamazzando attorno al vice-presidente; e la galleria faceva coro coi fischi e cogli urli, sicchè pareva di essere piuttosto nell'inferno di Milton, che davanti al venerabile consesso nazionale tedesco.

Il presidente Gagern per votare nel senso della conclusione, aveva ceduto il seggio di presidente a Soiron. Invano quest'ultimo cercava colla sua voce simile a quella del tuono di padroneggiare il tumulto. Egli cresceva ognor più forte, e non si ottenne un po' di calma che allorquando il nobile Raveaux montò alla tribuna per fare invito alla moderazione. Ma una domanda di secondo ordine (se cioè si dovesse passare alla contemporanea votazione sui due punti della proposta della maggiorità) eccitò tale una tempesta capace di svellere le quercie dalle radici (*sic*). Dovendo il Presidente da ultimo fare l'appello nominale per la votazione, non poterono gli scritturali penetrare nella sala, quantunque fra mezzo a loro vi sia un Sansone. Nella chiesa si era concertato un assembramento di popolo che aveva avuto luogo immediatamente dopo la seduta del Parlamento, sul viale nell'interno della città, in cui havvi la statua di Göthe. La massa si precipitò nella casa in cui si aduna la sinistra. Quivi fu parlamentata da Roberto Blum e da Simon di Trier, che cercarono di calmarla. Ma la moltitudine aveva presa la determinazione di dimostrare la sua simpatia per lo Schleswig-Holstein, ed a tal effetto voleva devastare il palazzo in cui principalmente la frazione del centro sinistro aveva ad unanimità deliberato il rifiuto dell'armistizio. All'ambasceria inglese dove si supponeva vi fosse il ministro Heckscher vi furono alcuni vetri rotti, e si venne ad energiche vie di fatto contro un deputato del Reno che aveva votato contro l'armistizio. Così anche il popolo sovrano ha le sue male intese!

Finalmente comparvero la guardia cittadina e la forza armata a disturbare la musica intuonata in onore dell'unità tedesca. Questa mattina, per tempissimo, non solo in città, ma nelle case distanti un miglio, su tutti i cantoni era affisso un invito all'assembramento sul Pfingssweide dopo il mezzogiorno. Si è col più profondo dolore che noi vi diamo notizie di quanto non può giovare nè all'Alemagna, nè allo Schleswig-Holstein, ma sibbene allo spirito reazionario.

Altra di Francoforte del 17 settembre. Non contiene altro che alcuni ragionamenti riguardanti l'armistizio e la votazione a favore del medesimo di 258 contro 237.

Francoforte, 17 settembre. — L'assembramento sul Pfingssweide cominciò alle 3 1|2 incirca, e si è dissipato al momento (ore 6). Le società democratiche degli operai, e simili di Francoforte, Offenbach, Hanau, ecc. vi accorsero colle loro bandiere unitamente a parecchie migliaia di abitanti. Parlarono al pubblico Simon di Trier, Wesendonck, Zitz, Schlössel, Hentges, D. Rheingaum, Metternich ed altri. Dopo d'aver agitati varii partiti, s'attennero unanimemente a questi ultimi: 1. Il popolo dichiara i membri della maggiorità, che accettarono ieri il vergognoso armistizio di Malmöe, traditori del popolo tedesco, della sua libertà, del suo onore. 2 Questa determinazione dev'essere fatta nota in tutta l'Allemagna nel più breve tempo possibile. 3. Una deputazione è incaricata di portare domani la suddetta determinazione ai membri della maggiorità nella chiesa di S. Paolo.

Questa deputazione doveva venir scelta subito dopo l'assembramento dai capi della società Furono intanto invitati i forestieri di Francoforte che presero parte all'assembramento, di restarvi per dar maggior appoggio alle determinazioni prese. Oggi si vuole andare *in massa* avanti il palazzo tedesco, luogo delle riunioni della sinistra, per domandarle spiegazione del modo con cui ha pensato di comportarsi in questi ultimi avvenimenti. Finora l'assembramento non si lasciò trasportare a nessuno eccesso.

Altra del 17, ore 9 di sera. — Aggiungo alla lettera di questa mattina le linee seguenti. Il giorno passò assai tranquillo. Soltanto si vedevano a tutte le ore gruppi di uomini avanti alle case che nella scorsa notte furono oggetto di ostilità. I gruppi erano poi frequentissimi al Wersendhalle, luogo dove si riunisce la sinistra. Io ho avuto occasione di accertarmi che nella scorsa notte vi furono alcuni feriti. Le truppe d'Assia che *sono* qui di guarnigione, si sono rifiutate di accorrere direttamente; esse hanno però sempre appoggiato la milizia cittadina. A mezzogiorno ebbe luogo un grande assembramento, a cui furono invitate tutte le società democratiche vicine e lontane. Comparvero queste in realtà in gran numero, e con imponente accompagnamento. Fra quelle che discendevano dalla strada ferrata, io stesso trovai persone d'ogni classe, buona parte delle quali armate di bastoni, stocchi e di pistole, e la piuma rossa sul cappello. Vi erano sopratutto dei giovani. Le entrate al posto di convegno erano stipate di gente, e vi si sentivano tratto tratto alcuni spari. Il numero dei parlatori non era piccolo. Chi parlò fra i membri del parlamento, furono Zitz, Wesendonk, Blum, Hentges e Schlössel, e specialmente Metternich di Magonza. Scopo dell'assembramento era di protestare contro l'accettazione dell'armistizio ieri avvenuta nel parlamento, dicendolo vergognoso per l'Allemagna, e dichiarando infami quelli che lo votarono. Heckscher cercato ieri dal furore del popolo fu dichiarato traditore del paese, unitamente cogli altri membri della maggiorità. Furono invitati i forestieri a rimanere in Francoforte, per dare una petizione in massa, collo scopo di far recedere il parlamento della sua determinazione. Se il parlamento non ripara in questo senso, non sarà più riconosciuto come rappresentante della nazione. Contro ogni aspettativa le prime ore della sera si passarono assai tranquille. Si ta in grande ansietà per quello che succederà domani. Siccome già da ieri le finestre della chiesa di S. Paolo erano state prese di mira, questa sera furono circondate da militari.

Francoforte, 18 settembre, mattina. — La notte passò tranquilla, meno una disputa d'osteria davanti la *casa tedesca*. Assicurasi che stamattina per tempissimo siano entrati in città 3000 soldati provenienti sulla strada ferrata da Magonza, Darmstadt, e dal Nassau. La chiesa di san Paolo è oggetto di tutti i pensieri.

Francoforte, 18 settembre, ore 9 antim. — Questa notte circa le 3 arrivarono da Magonza truppe austriache e prussiane. Dicesi che siano 3000 soldati. La chiesa di san Paolo è affatto circondata dai medesimi. Si vedono certe faccie che all'apparenza dimostrano di non voler essere solo uditori o spettatori. I forestieri che accorsero all'assembramento sono alloggiati in una casa fuori di città, in cui si vedono continuamente entrare ed uscire persone che raccolgono e portano le nuove. Temo che non si possa schivare un conflitto tra 'l popolo e la truppa. Comunque possa accadere, certo è che le due deliberazioni prese dal parlamento in contraddizione l'una coll'altra il 5 ed il 16 l'hanno reso tanto impopolare, che si durerà molta fatica a spianare le dissidenze che ne furono conseguenza.

Una terza lettera del 18 settembre rende conto della seduta in cui si chiamò conto da alcuni membri come fossero entrate truppe nella città: fu risposto che esse erano venute per tutelare l'Assemblea. Verso le 10 1|2 di mattina vi fu qualche rumore nella sala per alcuni che volevano penetrare nella medesima. Fu però presto calmato. Verso il fine della seduta fu comunicato il manifesto dell'assembramento popolare del giorno precedente in cui erano dichiarati traditori della patria i membri della maggiorità del 16. Alcuni ne risero, altri ne elevarono rumore. La seduta fu chiusa alle 2 pomeridiane. Un'ora *dopo cominciò* la zuffa nelle vie.

Francoforte, 18 settembre dopo mezzogiorno. — Continuano gli assembramenti in varii punti della città, ma crescono i gruppi a misura che si avvicinano alla chiesa di San Paolo. Vi sono accampati intorno gli Austriaci ed i Prussiani. Questa mattina furono fatti alcuni tentativi per innalzare delle barricate; si fecero alcune ferite ma sinora non c'è stato propriamente parlando uno scontro. Le truppe menzionate ricevettero sta mane rinforzo da Magonza, e s'aspetta della cavalleria. In questo momento sento alcuni spari (cinque ore di sera). Le barricate sorsero in un batter d'occhio, e con esse cresce la zuffa: si sente un continuo fuoco di pelottone: già si portano i feriti nei cantoni più tranquilli della città. Noi siamo come in guerra; i soldati d'Assia intervengono nella mischia, che secondo tutte le apparenze durerà ostinata tutta la notte.

Altra del 18 settembre 4 ore di sera. — Il fuoco che cominciò molto vivace dalle tre, è in questo momento sospeso. Il numero dei morti e dei feriti non è ben conosciuto, ma non dev'essere tanto piccolo. Purchè non venga appiccato il fuoco alle botteghe! Appunto in questo momento prende parte alla fazione un reggimento dell'Assia. La lotta è concentrata nelle grandi vie. Si tira dalle finestre. Parecchi ufficiali son rimasti sul terreno. P. S. Il fuoco ha ricominciato. La sinistra si è adunata nel palazzo tedesco.

Francoforte 18 settembre 3 ore dopo mezzogiorno. — Il movimento ha preso un aspetto molto serio. In moltissimi punti s'elevano delle barricate sotto gli occhi delle truppe; molte di esse sono solidissime, ed a prenderle costeranno molto sangue. Alcune furono prese senza far sangue, alcune con grave perdita da ambe le parti. In questo istante il fuoco è vivissimo; le truppe occupano le vie spaziose e le piazze; gl'insorti si tengono nei chiazzuoli e nelle vie tortuose. La guardia cittadina non si lascia vedere in nessun luogo. Fu battuta la generale, ma nissuno rispose all'appello.

Continua il fuoco di pelottone (ore 4). In questo momento entrano truppe di Darmstadt ed attaccano le barricate costrutte in vicinanza dei ponti del Meno; (5 ore) si sentono sei od otto cannonate dirette contro una forte barricata nell'imboccatura della via di Ognissanti (6 ore). Sospensione d'armi per trattative. Gl'insorti chiedono che si ritirino le truppe, ciò che non sarà certamente accordato. Arriva uno squadrone di cavalleria di Darmstadt ed una batteria. Si teme che la lotta sia per ricominciarepiù sanguinosa di prima.

NOTIZIE PARTICOLARI RECENTISSIME

Francoforte, 19 settembre. — Per avvenuto disordine postale le notizie mandate ieri non saranno giunte prima di queste, che aggiungo. La notte si passò quieta, nè v'ha qui più il minimo sospetto di nuovi disordini. Circa dodici mila uomini con quattro batterie di cannoni ed un reggimento di lancieri virtemberghesi stanno accampati su le piazze e per le contrade. Patuglie numerose percorrono la città, le cui porte sono chiuse e ben custodite, temendosi tuttavia, che altri sollevati possan giungere dalle vicinanze.

Gli è impossibile di sapere ora sicuramente le perdite fatte da una parte e dall'altra a difendere e ad assalire i serragli piuttosto abbozzati che fermamente costruiti. Gli abitanti del quartiere dove furono eretti non avendo presa pur la minima parte all' insurrezione, v' ebbe difetto di materiali da osservegliare e debale difesa. Tuttavia le milizie perdettero buon numero di gente: dicesi sessanta morti, fra i quali varii uffiziali, ed anche un maggiore gravemente ferito.

Oggi dopo pranzo arrivò un altro battaglione di Prussiani; Bavaresi si attendono, ed è veramente spettacolo il veder raunate si può ben dire in guerra le genti di cinque o sei principi. L'Arciduca Gioanni, Vicario imperiale chiarì la città in istato d'assedio e la legge marziale in pieno vigore.

Il parlamento fu aperto all'ora solita; e dopo letto il protocollo della tornata di ieri, il presidente venne esponendo l'avvenuto e le condizioni presenti delle cose. Si mostrò commosso allorchè annunziò all'Assemblea la morte del principe Lichnowschi e del colonnello Auerswold entrambi deputati prussiani del lato destro, e quest'ultimo fratello del ministro; indignato quando disse che furono assassinati, ed in crudel maniera assaliti a tradimento.

Dopo al presidente salì in tribuna il ministro Schnerling rendendo conto delle misure prese per restituir l'ordine ove abbisognava, e per prevenire il disordine nell'impero. Dichiarò che 'l *ministero pigliava sopra di sè* la risponsabilità di tutto quanto sarebbe per disporre a questi due fini.

Or come sempre avviene in simili casi e 'l presidente e 'l ministro riscossero molti applausi, e quest'ultimo un decreto di giunta, col quale il Parlamento gli dà autorità di toglier tutti i modi creduti opportuni a mantener l'unità e la libertà della Germania. I cotali scombugli tornar sempre in vantaggio di chi regge, pigliandone occasione di farsi accrescere l' autorità.

(*carteggio*).

Le nomine dei Maggiori e dei Capitani della Guardia nazionale, e quelle dei membri della commissione di revisione ci fecero sognare, che la mobilizzazione della medesima fosse quasi un fatto compiuto. Certo che dei fatti compiuti ve ne furono non pochi per nostra onta e sventura; ma questo che avrebbe potuto ridestare la nostra confidenza, il nostro coraggio, e ravvivare le nostre speranze, è ancora nella gran mente ministeriale, e si risolverà in una burla diplomatica. Ma possibile che si possa credere, che un popolo sia talmente estenuato di forze morali, sia talmente demoralizzato da soffrire sempre questi maneggi in santa pace. Il ministero illudendolo in siffatta guisa lo sfida, ma badi che se raccoglierà il guanto esso non abbia a pentirsene. Noi parliamo parole franche. Dio volesse che per il bene della nostra patria fossero intese. Giacchè la mobilizzazione della guardia nazionale non potrà forse più giovare alla causa italiana, almeno si renda utile all' insegnamento dei militi. Si formi un campo d' istruzione e non si tardi più oltre, finchè propizia si presenti la stagione.

I militi che avranno appreso le militari discipline che si saranno resi pratici del maneggio delle armi e delle evoluzioni ritornando ai loro paesi, e potranno impiegarsi nell' istruzione della guardia nazionale dei loro Comuni. E questo vantaggio sarà tanto più prezioso in quanto che la più gran difficoltà che si frappone all'ordinamento della guardia nazionale massime nei paesi di campagna, si è la mancanza di istruttori abili e di ufficiali capaci a comandare le compagnie.

Anche questo vorrà negarci il Ministero? Possibile che nulla di buono si possa ripromettere da lui.

NOTIZIE DIVERSE

Il pensiero doloroso che i soldati nostri stavano in Torino alloggiati peggio che al campo (è tutto dire), e la speranza che si fosse in qualche modo rimediato a tanta vergogna ci ricondusse oggi al già collegio dei gesuiti, dove sta una parte della generosa brigata Savoia. Ed infatti abbiam saputo che la mattina del 22 (venerdì) verso le ore sette una commissione in tutta forma, composta di uffiziali superiori ecc., giungeva in carrozza ad esaminare lo stato del locale, e dopo serie considerazioni conchiudeva che veramente i 200 e più soldati, i quali dormono sulla nuda paglia sotto il porticato, avrebbero potuto senza gran danno tenere il posto dei banchi gesuitici racchiusi nel camerone laterale al porticato. Dopo di ciò si aspettava da un momento all'altro una qualche disposizione, perchè il serio giudicio si mandasse ad esecuzione......... ma, ohibò! scorse il venerdì, il sabbato ecc. senza che nulla siasi fatto; ed intanto i bravi Savoiardi, pel tempo umido che corre, dormono la notte, sotto il portico aperto, su paglia trita e ritrita, senza pure una coperta per difenderli dalla durezza dell'atmosfera. E ciò proprio in Torino!!

— *Chi era alla dispensa delle palle non fu a quella delle medaglie*: bel proverbio che recarono seco tornando dalla guerra i nostri soldati. Ma pare che qualche volta le medaglie vadano a cascare alla cieca non men che le palle, cosicchè a chi toccò d'oro che doveva averla d'argento, a chi d'argento che doveva averla d'oro, a chi dell'una o dell'altra qualità che non doveva...., ecc. Potremmo citare chi ebbe la medaglia d'argento perchè una palla da cannone gli colpì nella testa il cavallo e gittò lui e l'animale in un fosso vicino; e chi l'ebbe per essere corso innanzi a fare ammanire il pranzo al general Bava nell'affare di Governolo; e chi (vedete eroismo) per avere alzato bravamente i tacchi. E perchè, per renderla più onorevole e desiderabile, non la diedero pure a quei *malati immaginarii che* viaggiarono strenuamente d'uno in altro spedale durante tutta la guerra di Lombardia, e terminata questa sollecitarono ancora il congedo per andarsi a ristabilire a casa propria? Ebbero almeno il merito dell'invenzione, ebbero l'audacia della viltà. Senza dubbio ricordano i nostri lettori l'eroico fatto del capitano Agostino Tiragallo che sotto Peschiera uccise di sua mano sei dragoni nemici, mentre i suoi compagni volti in fuga lo lasciavano quasi solo; ricordano com'egli tornando, dopo l'infausto armistizio, da Peschiera, sostenne audacemente a Pavia l'onore dell'armi italiane contro le menzogne austriache.... ebbe la medaglia d'argento come quel tale a cui fu ucciso il cavallo e non uccise nessuno, come quel tale.... Ma egli ha una *medaglia più bella assai* (e altra volta l'abbiamo notato) cioè uno strappo fattogli al colletto della tunica dalla spada nemica: questa almeno non l'accomuna con quel tale che alzò i tacchi.

Ed è questo l'unico esempio di sconsideratezza nel distribuire le medaglie? Desideriamo che sì.

— Ieri incominciò il corso regolare di servizio sul tronco di strada ferrata, che da questa capitale guida a Moncalieri. Ora, poichè gli uomini così apertamente falliscono la nostra confidenza, volgiamoci ai vapori ed alle macchine. Le nostre speranze ritornano alle strade ferrate, le quali gioveranno all' unione d' Italia più che l'opera dei nostri Governanti; e ne abbiamo tanto maggior fiducia in quanto che la *modicità dei prezzi* non porrà ostacolo a rinovare le antiche amicizie ed a contrarne delle nuove.

— Uscì la legge, che approva il regolamento per la fabbricazione dei pesi e misure conforme al *sistema metrico* decimale. Il benefizio di questo sistema noi speravamo un giorno, che si sarebbe diffuso, se non in tutta, almeno su di una gran parte della nostra sventurata penisola, ora questa speranza ci venne dal ministero rapita; e giacchè ci vuole ridurre a materia bruta fece ottimamente a non ritardare la legge che provvede al modo di venderci ad un peso più esatto .....

— Sappiamo che a Grugliasco ed a Collegno sono alloggiati molti soldati. In questa stagione, che già incomincia ad esser fredda, essi dormono sotto tettoie e senza aver altro riparo agli insulti del cielo, che un coperto di tegole. Pochissimi sono ritirati in istalle in quei luoghi, che la ricchezza del padrone può avere un simile locale disponibile cioè non occupato da bestie. Noi domandiamo se questi difensori della patria non avrebbero il diritto di essere meglio trattati dal nostro governo.

— La nobile città di Genova risponde sempre generosamente ad ogni appello che le venga fatto a nome della patria e della libertà. Noi già annunziammo l'Accademia datasi nel teatro Carlo Felice a benefizio della forte Venezia. Ora siam lieti di dover dire che il prodotto netto pi quell'Accademia fu della cospicua somma di lire ottomila *cinquantacinque* che i *membri della Commissione* dell'*Ordine Interno e Sorveglianza* mandarono tosto a Venezia, accompagnando il fraterno dono con un nobile loro proclama, in cui si promette ben tosto a quell'italiana città che ancora resiste al feroce nostro nemico, altri e più vistosi soccorsi.

— Domenica scorsa, entrarono nelle mura d'Annecy le compagnie del secondo battaglione della riserva della brigata Savoia, onde tenervi presidio in luogo della riserva della brigata Pinerolo partita il giorno prima alla volta di Montmeillan.

Queste compagnie vengono da Valenza ove esse si erano riposate delle loro escursioni nel Piemonte e a Genova per scortare le *colonne di prigionieri austriaci*, che le sorti della guerra avevano fatti cadere nelle nostre mani.

Non essendo stati prevenuti prima dell' *improvviso ritorno* dei nostri compatrioti, i nostri concittadini non poterono provedere onde riunire gli uffiziali di queste compagnie in un fraterno banchetto; ma noi sappiamo con gran piacere che questa festa non è che protratta a domenica ventura.

I Savoiardi saranno sì ben ricevuti ad Annecy, quanto lo furono a Genova ed in Alessandria; ovunque, in fine, ove si potè accoglierli come i rappresentanti di quella brigata di Savoia sì valorosa ed eroica nelle vittorie, ed altrettanto solida ed *impavida nei rovesci*.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 19 settembre.

La questione dell' abolizione della pena di morte in materia civile, che avea incominciato ad occupare i rappresentanti sul finire della scorsa seduta, a proposito dell'articolo 8 della Costituzione, non ha preso quelle proporzioni che credevamo.

L' Assemblea rigettò con 498 voti contro 216 l' emendamento Coquerel che tendeva a sopprimere queste parole dell'articolo 5 *in materia politica*, generalizzandone il senso, e la Camera votò l'articolo quale stava nella redazione della commissione. Quindi s'addottò senza discussione l'articolo 6 relativo all' abolizione d' ogni schiavitù in tutto il territorio della Francia sull'articolo 7 che stabilisce il principio della libertà dei culti e del salario da pagarsi ai loro ministri, dallo stato, sarebbesi senza dubbio impegnata una interessante discussione, se il cittadino Pietro Leroux non avesse con un suo lungo discorso letto stancato per modo l'attenzione dell' Assemblea, da deciderla a votar senz'altro l'articolo della Commissione.

A proposito dell'articolo 8 prese la parola il signor di Montalembert, per sostenere la libertà d' insegnamento. L'oratore chiede che s' inserisca il diritto d' insegnare in quest' articolo fra i diritti guarentiti a tutti i cittadini, e combatte il monopolio universitario. Ei sforzasi di addimostrare la società attuale minacciata dal comunismo e dal socialismo cioè dai due principii che fanno violenza alla libertà personale ed alla libertà individuale e termina coll' affermare che il rimedio migliore a tutti i mali che affliggono l'attuale società, sia di ristabilire l'insegnamento ecclesiastico.

La discussione di quest'articolo è quindi rimandata alla prossima seduta.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 23 settembre. — Il *Nuovo Colombo* e l'*Achille*, vapori giunti questa mattina da Livorno recano queste notizie:

Il giorno 21 corrente giunsero a Pisa 900 soldati granatieri guardie che erano alla Spezia, alla cui partenza cadeva dirotta pioggia. Sul momento di muoversi i soldati chiesero ai loro superiori per dove fossero diretti; inteso che erano diretti per la Toscana, dissero d'unanime consenso essere pronti a marciare, ma che mai non avrebbero impugnate le armi contro i fratelli toscani.

Contemporaneamente a questa manifestazione circolava in Toscana il qui unito manifesto:

I TOSCANI ALLE TRUPPE PIEMONTESI.

Fratelli di Piemonte!

Noi pugnammo insieme nei campi lombardi, e la fratellanza *nostra fu consolidata* dal *battesimo del fuoco*.

Ora per arti subdole dei due nostri governi v' inviano nelle nostre contrade, ed a che fare? A sostenere colle vostre baionette il dispotismo ministeriale che ci opprime, a toglierci la libertà.

Fratelli, voi prodissimi in guerra, voi nostri compagni nelle battaglie, verreste tra noi mutati in vilissimi gendarmi? Oh no, per Dio! tanta vergogna non è destinata per voi: sotto la vostra divisa di soldato batte il cuore del cittadino, dell'Italiano.

Piemontesi, *noi vi chiameremo fratelli* se colle vostre armi non tutelerete l'iniquo *sistema* che ci vuole schiavi sommessi; noi vi reputeremo nemici se vi farete istrumenti di tirannide.

Sta per voi preparato nei nostri cuori un tesoro di odio, od un altro di amore.

PIEMONTESI, SCEGLIETE.

— In Lucca si attende un battaglione del reggimento Piemonte.

— In Livorno esiste tuttora il Governo provvisorio e quelle truppe toscane che vi si trovano sono dalla parte del popolo.

Noi non abbiamo mai dubitato che i soldati italiani, gli eroi di Goito potessero neppur concepire l' idea di imbrattarsi le mani nel sangue italiano. Ora i bravi soldati della brigata Guardie lo hanno essi medesimi altamente dichiarato. Viva i bravi della brigata Guardie! Viva i soldati cittadini che protestano contro la fratricida intenzione di chi li spedisce ad esecranda missione. Viva i fratelli Livornesi che non temono e salutano i loro fratelli. (*Pens. Italiano*)

Chambéry, 21 settembre. La poca soddisfazione data alle idee liberali, la persistenza incredibile del governo a conservare nelle alte cariche degli uomini imbevuti di principii poco costituzionali fecero sospettare della libertà che ci veniva dall'Italia, e gli sguardi son prossimi a rivolgersi da un'altra parte. Vi sono nei nostri paesi delle persone che obbedendo a un secreto impulso venuto da Torino, cercarono d'organizzare delle dimostrazioni contrarie ai nostri deputati liberali, ma *le loro mene non* servirono che a palesare i veri sentimenti della popolazione di Savoia, poichè in ogni luogo i deputati liberali furono accolti con ovazioni.

L' imprestito forzato, che è ineseguibile in questa provincia, nello stato in cui dessa è attualmente, ha prodotto un cattivissimo senso, stante l' impopolarità del ministero. (*carteggio*)

Parma, 17 settembre. — Tanto la nostra magistratura come quella di Piacenza protestarono per la spesa ingentissima di mantenimento delle truppe austriache, e da Parma si è spedita una commissione a Milano direttamente per conferire col maresciallo Radetzky, allo scopo d'insistere sulla determinazione dei rispettivi municipii di non voler ulteriormente pagare le truppe che invasero ingiustamente uno stato libero e indipendente.

Il generale Thurn rispose alla Commissione per l'assente maresciallo Radetzky, e disse di farne rapporto al maresciallo stesso; ma che frattanto si mantengano le truppe austriache a spese delle popolazioni Parmense e Piacentina, o si userà della forza in caso di resistenza. (*Gazz. di Ferr.*)

Piacenza, 18 settembre. — Avviso. Il termine fissato dal proclama del giorno 15 di settembre 1848, per la consegna delle armi che forse si trovassero ancora in città, viene prolungato fino a domani sera, avvertendo però che trascorso un tale termine perentorio, coloro presso i quali verranno ritrovate armi di qualsiasi sorta, saranno puniti per ogni fucile colla multa di 200, e per ogni altra arma con quello di 100 franchi, ed in caso di deficienza di mezzi per pagare, saranno puniti nel primo caso con sei e nel secondo con tre giorni di arresto, oltre la confisca delle armi stesse in ambedue i casi

Il Governatore militare e comandante del 4° corpo d'armata austriaco
Conte Di Thurn.

TOSCANA

Riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze notizie poco confortevoli della Toscana. In quella come nelle nostre provincie ferve il bollore dei partiti e ogni cosa minaccia prossima sovversione. Come presso di noi, il ministero è a capo di una delle due fazioni che stanno a fronte atteggiate a sospetto. Per ora, i reazionarii trionfano officialmente, ma dietro la cortina vanno con arti subdole adoperandosi i demagoghi. Lucca, Pisa, Massa, Pistoja, Arezzo, e, più di tutte le altre città, Livorno, *sono specialmente travagliate* da quel medesimo spirito di agitazione incomposta, che a guisa di menade, irrefrenata, va agitando tra noi la face della discordia.

Alla guerra nazionale, alla guerra che poco fa chiamavasi *santa*, niuno è che pensi, o ben pochi. — Si minaccia la guerra interna, la guerra civile e sociale; una guerra che esaurendo le nostre forze, già troppo illanguidite, ci preparerà facil preda al vigile dispotismo, allo straniero usurpatore..... Povera Italia, che può a buon diritto chiamarsi impenitente, perocchè la sciagura non valse ancora ad insegnarle che i partiti sono la sua ruina!!

(*Corr. Mercantile*)

STATI PONTIFICII.

Roma, 18 settembre. — Il nuovo ministro delle armi, duca di Rignano, ha tosto volto le sue cure alla legione Romana. Egli ha subito ordinato le sian consegnati i pantaloni d'inverno e duecento cappotti che le mancavano, e che il cessato ministro interino non volle darle, — indovinate perchè? — Perchè i civici e i legionari reduci dovevano averlo del proprio. — Ma bella testa! — I legionari, dopo averli logorati in quattro mesi di marcia, dopo non averli avuti allora dal governo, appunto per ciò non dovevano averli questa volta. — E se il cappotto era andato? — Patissero pure il freddo. — Che bella testa! — La legione parte mercoledì, tenendo la via del Furlo. Su quella via potranno raggiungerla gli uomini di buona volontà.

Sicchè, il ministero Rignano ha esordito bene? — Certo. — Ha mostrato subito la differenza dell' uomo che sa di esser nato in Italia dall'*uomo che non lo sa o non* vuol saperlo. (*Pallade*)

— Se non siamo male informati, il ministero Rossi avrebbe posto per patto tacito della sua accettazione il ritorno delle Romagne sotto il regime ordinario dei delegati, togliendosi in breve termine l'ufficio d'un commissariato straordinario. In forza di questa nuova idea, Zannolini sarebbe stato legato di Ancona, non più prolegato di Bologna, per rendere questa carica importante all'E.mo Amat, che già l'ebbe per gli anni addietro. Corre anche *voce a questo proposito che* non restando posti vacanti nel numero dei prolegati per il sig. Farini, egli ora inviato a Bologna, sarà nominato colonnello dei carabinieri, e risiederà stabilmente in quella città.

(*Gaz. di Genova*)

— Fermi nel nostro proposito di non pronunziare alcun giudizio sul nuovo ministero, se non a ragione compiuta di fatti, attendiamo con ansietà la pubblicazione del programma per emetter subito e liberamente il nostro parere intorno alla linea di politica che questo *nascente gabinetto* intenderà di segnare. — Non possiamo però non esprimere in anticipazione l'alta meraviglia che ci ha recato nella sera di sabbato, il vedere nella composizione del ministero Rossi, nomi *notissimi* che *non* solo non godono del suffragio d'una ben fondata opinione popolare, ma che invece si conoscono per malpropensi a un dichiarato progresso civile, ad un pieno liberale sviluppo di principii. In verità, questa scelta nell' *ingenere* è un forte preludio degli atti che dovranno compirsi, e che in uno stato sconnesso e mal ridotto nelle amministrazioni pubbliche come questo, esser devono necessariamente di tanta importanza, di tanto interesse italiano.

Ciò ne farebbe sventuratamente *supporre che* l'ingegno del prof. Rossi non a mantenere e a svolgere largamente le istituzioni costituzionali, ma sì a reprimere invece lo spirito crescente di libertà voglia essere adoperato nel governo. In materie di regime pubblico noi vorremmo sempre tenerci ai fatti e non agli uomini; ma quando questi ultimi sono chiaramente pronunziati contro l'indole e la natura dei tempi, come potrebbe il giornalismo tacere? È una preventiva considerazione che abbiam voluto per coscienza manifestare ai nostri lettori.

(*Epoca*)

— Il Circolo popolare di Roma tenne ieri a sera generale adunanza, e ad unanimità di voti diede piena adesione alla protesta fatta dai Circoli dello stato, colla quale si dichiara all' Europa e ai nostri potentati che non otterrà mai la sanzione popolare qualunque trattativa iniziata dai nostri governi e dagli estranei per l' aggiustamento delle cose d' Italia, ove non abbia per base principale la cessazione intera e finale della straniera dominazione, la totale indipendenza del nostro paese.

(*Contemporaneo*)

— Anche il municipio vuole la liberazione di Venezia La nobile magistratura pregata dalla deputazione della colletta, ebbe la magnanimità di ricusarsi alla più piccola oblazione. Benissimo! Bisogna che il municipio pensi ad altre cose che a Venezia. Cospetto! deve pagare il vapore che ha ordinato, della forza di 109 somari. Vi pare poca? Poverino, merita scusa.

— La disposizione della polizia contro l' esportazione della moneta all' estero è revocata. (*Pallade*)

— *19 settembre.* — Il Consiglio dei Ministri. — Visti gli articoli 3, 19 e 49 del moto-proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sul consiglio dei Ministri *del 29 dicembre 1847*;

Considerando esser più conforme agli usi degli stati costituzionali che il dicastero della polizia non formi un Ministero distinto;

Volendo ad un tempo riunire al ministero del commercio, industria e agricoltura alcune parti della pubblica amministrazione, che sono oggi dei ministeri dell' interno e polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono;

Ottenuta l' approvazione sovrana,

Ordina

Art. 1. Il ministero di polizia è soppresso.

Art. 2. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del *moto-proprio del 29 dicembre 1847* appartengono al ministero dell' interno.

Art. 3. Appartengono al ministero del commercio,

1. L'annona e grascia.
2. I boschi e le foreste.
3. La statistica delle popolazioni, industria, agricoltura e commercio.

Art. 4. I ministri dell' interno e del commercio sono incaricati dell' esecuzione della presente ordinanza.

Dal Quirinale, li 18 settembre 1848.

Gio. Cardinale Soglia, *presidente*. — Pellegrino Rossi. — Felice Cicognani. — Mario Massimo. — Pietro Guarini.

— Sappiamo da buona fonte che il Governo avea offerto nuova promozione diplomatica al signor Marco Min-

ghetti, il quale avrebbe ricusato di accettare, essendosi invece disposto a partire per Torino il 15 del corrente mese. (*Patria*)

Bologna 19 settembre — Siamo assicurati che a Governolo e nei paesi circonvicini, appena partiti gli Austriaci, è stata inalberata di nuovo la nazionale bandiera a tre colori in mezzo ad una indescrivibile gioia di quelle popolazioni.

— *20 settembre* — La campagna nostra è percorsa da colonne mobili che il governo spedisce in perlustrazione, onde renderle sicure, e far cessare quei misfatti che tante volte le contristarono. (*Dieta Ital.*)

Ferrara, 18 settembre — La *Gazzetta di Ferrara* reca quanto segue.

Nella scorsa notte una pattuglia austriaca si spinse sino a Bondeno, movendo dal confine modenese. Dietro rapporto al presidio della nostra provincia non si tarderà un momento a chiedere spiegazioni al comando austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio, uno di quei tanti che permettono agli austriaci d'invadere a loro piacere il territorio pontificio.

In corrisposta nessun suddito pontificio può passare il Po, ed i passaporti regolari non sono riconosciuti dalle autorità militari austriache. Non sappiamo ancora se il governo pontificio abbia reclamato contro questa infrazione del diritto internazionale. (*Gazz. di Bologna*)

NAPOLI

16 settembre — Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci Reale a dieci miglia distante dalla città di Catania fra i regi e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono essere stato ben grave il numero dei perduti da entrambi le parti, e che Aci Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altrimenti non vi sarebbe ragione strategica per spiegare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

— Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine, a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il governo a pigliare straordinarie precauzioni.

— Il vapore giunto da Napoli a Civitavecchia ci reca la notizia della sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. In Napoli accaddero sabato (16) altri scontri fra i due partiti popolari, e domenica nella città era immensa agitazione, la strada di Toledo era deserta e si temeva una collisione per il giorno seguente, festa di *San Gennaro*.

— Gl'inviati Toscani sono stanchi delle ambiguità della Corte napolitana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani; intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma, ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentir parlare nè dell'Italia nè della Lega. (*Patria*)

— Si legge nel *Conciliatore*: Sappiamo da buona fonte che la flotta napoletana si trova sempre innanzi al porto di *Messina*, e che dopo le *note* del *Ministro francese* e di altri diplomatici sono state sospese le ostilità. Sappiamo pure dal nostro corrispondente essere falso, che Girgenti, Catania ed altre città dell'Isola, abbiano fatta la loro sottomissione al governo di Napoli. (*Gazz. di Genova*)

Aquila, 2 settembre — Parlavasi da qualche tempo che sarebbesi disciolta la guardia nazionale di tutta la provincia, ma perchè niun motivo erasi dato a simile misura, anzi neppur pretesto, esitavamo a crederlo. Ora è un fatto: il decreto è pubblicato. Il disarmo nella città si sta eseguendo, pretendevasi imporre un brevissimo termine, ma il sindaco rappresentò non poter essere sufficiente. La truppa di linea in piccoli distaccamenti parte pei paesi della provincia al medesimo oggetto. Dicesi che sarà riorganizzata immediatamente, ammettendo solo gli eleggibili a cariche municipali, secondo il vecchio ruolo, col nome di *guardia civica*.

Molfetta — La guardia nazionale è sciolta.

Salerno — In due paesi della provincia si è sciolta la guardia nazionale. (*Spett. del Dest. Ital.*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Gl'insorti d'Irlanda non deposero le armi, ma adottarono bensì una nuova tattica. Lungo il giorno nascondono i loro fucili, e si danno ai loro lavori ordinarii, verso sera si riuniscono in bande di cinquanta a cento individui, i quali agiscono con un perfetto accordo, come se quest'armata insurrezionale obbedisse ad ordini generali in seguito d'un piano concertato. Queste bande non impegnano combattimenti colle truppe, al contrario, esse si disperdono alla sola vista degli abiti rossi. Il vivaio dell'agitazione è nelle contee di Tipperary, Waterford, Kilkenny. La catena di montagne che si estende da Lumster alla baia di Waterford offre all'insurrezione una quantità di ritirate quasi inaccessibili.

Il governo inglese dirige delle forze considerevoli verso l'Irlanda, coll'intenzione, senza fallo, di finirla al più presto coll'insurrezione. (*Costitutionnel*)

FRANCIA

Parigi, 19 settembre — Il governo ha ricevuto oggi un dispaccio telegrafico annunziante l'elezione del principe Luigi Napoleone nel dipartimento della Yonne.

Luigi Bonaparte riunì l'unanimità, meno 60 voti.

Annunziasi pure che il governo ha ricevuta la notizia dell'elezione di Luigi Bonaparte nella Mosella.

I suoi amici assicurano questa sera, che egli fu pure eletto nel Nord e nell'Orne, ma queste due notizie meritano conferma. Dicevasi nella sala dei Pas Perdus, che il sig. Paillet antico deputato del centro sinistro, era nominato nella Charente Inferieure.

Lo spoglio dello scrutinio si fece colla più gran calma, tuttavia il potere prende dei provvedimenti di precauzione, e noi vediamo qualche pattuglia percorrere le vie più spesso del solito. Il bilancio dei voti si stabilisce anticipatamente, già i partiti si disingannano e molte candidature scadono. Bisogna rinunziare a dar un'idea di tutto ciò che si dice a tale oggetto, noi ci compiaciamo solo a narrare un'ingenuità militare.

Noi abbiamo incontrato questa sera un bravo caporale, per certo più buon soldato che gran politico e buon repubblicano, il quale ci diceva, a proposito delle elezioni dell'armata: « Ah! sì, noi abbiamo bensì votato un poco per Luigi Bonaparte, che bisogna che sia qualche cosa all'Assemblea Nazionale, ma noi non lo abbiamo ancor creato *imperatore*, pare che ciò verrà più tardi. » Ecco un'opinione politica contro la quale non v'è niente a dire, poichè ei ci lasciava da eccellente caporale, gridando con un'uguale ingenuità: *Viva la Repubblica*. (*Bien Public*)

SVIZZERA

Berna, 20 settembre — La Dieta ebbe ieri una discussione vivissima riguardo alla nota di Radetzky, indirizzata col suo solito tuono d'insolenza e di minaccia.

Ci vuole *ancora qualche nota* di questo genere per trasportare lo spirito pubblico in Svizzera per la guerra. Parecchi deputati fecero la mozione d'inviare immediatamente nel Canton Ticino 20,000 uomini in risposta alle *minaccie* di Radetzky, queste proposizioni le quali hanno l'approvazione della grande maggioranza del popolo svizzero, furono combattute da alcuni pusillanimi che disgraziatamente siedono ancora nella Dieta, ma in realtà non ci vogliono più che poche cose per impegnare la Svizzera a marciare contro l'insolente generale austriaco.

Qui lo spirito pubblico è ovunque eccellente, e generalmente in favore della causa italiana. Si grida contro il governo francese, perchè credesi d'accordo coll'Austria per soffocare ovunque il generoso slancio dei popoli ch'aspirano alla loro indipendenza. Egli è un governo alla foggia di Luigi Filippo, *la pace a qualunque prezzo*. I francesi abitanti della Svizzera sono generalmente veduti di cattivo occhio. Si crede che il governo di Cavaignac non avrà più che una breve esistenza, e vi posso assicurare che qui si vedono le cose con molta calma. Egli è ovunque notorio che il governo francese cerca con tutti i mezzi possibili a contenere lo slancio generoso della nazione che vuole spingersi innanzi e non rimanere nello *statu quo* e negli intrighi della diplomazia. Il popolo francese sente e conosce la sua forza e vuole ad ogni costo sciogliere la questione dei popoli colla sciabola e non coi protocolli.

Gli ultimi disastri di Milano produssero in Svizzera un sentimento generale di riprovazione contro gli uomini che contribuirono al rifiuto dell'alleanza proposta dalla Sardegna, questi uomini non godono più alcuna popolarità, ed io vel ripeto, la Svizzera è pronta a prendere partito per l'Italia.

Questo sarebbe il momento d'aver qui un ambasciadore *piemontese che comprendesse bene la questione*, e che potesse intendersi coi capi dei singoli cantoni, perchè non si ama la Francia, si diffida dell'Inghilterra, e si detesta l'Austria: tutti questi eccellenti elementi potrebbero ridondare a profitto dell'Italia.

Vi scriverò ben presto, perchè prevedo che avrò da darvi delle notizie importanti in breve tempo. (*carteggio*)

AUSTRIA

Vienna, 13 settembre — Il movimento incominciato ieri prese oggi un carattere più grave.

L'Assemblea costituente giudicò necessario di dichiararsi in permanenza.

Quest'oggi il centro del movimento è all'università, ove si trovano uniti delle migliaia di studenti e di guardie nazionali armate.

Il comitato del corpo accademico si dichiarò pure in permanenza, il ministro Schwarze annunziò all'Assemblea che questo comitato inviò al ministero una deputazione per pregarlo di rinstallare il comitato di sicurezza, che, secondo l'opinione degli studenti, potrebbe solo ristabilir l'ordine nella città.

Essi chiesero pure che il ministero ordini alle truppe di linea che già sono entrate nella città, *in seguito dell'ordine del comandante in capo della guardia nazionale*, di ritirarsi.

Il ministero non acconsentì a queste domande, ed è a temere che questo rifiuto provochi un serio conflitto.

A questa bollente gioventù non piace cedere, essa non v'è ancora accostumata. Il partito dei malcontenti è grande, esso fu ingrossato da una quantità di piccoli commercianti disperati pel cattivo stato de' loro affari. La legge marziale civile, proclamata questa mattina dal ministero, fallì il suo scopo, essa non fece che inasprire i malcontenti.

Tutta la città è occupata dalla guardia nazionale, le comunicazioni sono intercettate. La sala dell'Assemblea costituente si trova protetta da un numeroso corpo di guardie nazionali. (*Ind. Bel.*)

— Egli è fuor di dubbio che l'armistizio che finisce il 21 sarà prolungato di sei settimane.

Il nostro governo si sforza di trattare con tutti i governi italiani le questioni che hanno rapporto alla riorganizzazione dell'Italia ed alle garanzie d'una pace durevole. La mediazione diverrebbe allora senza scopo. Se questo progetto riesce, la Repubblica Francese avrà un buon pretesto per mantener la pace, perchè pare che essa non cerchi che un pretesto qualunque. A qual fine un intervento o una mediazione, se ognuno è contento? Rimane a sapere se ciò è possibile. (*Gaz. d'Aug.*)

— *14 settembre* — La tranquillità non è ancora ristabilita, ma vi è più calma. Il ministero dell'interno assegnò 500,000 fiorini per liquidare le azioni dell'associazione Swoboda *per un quinto*, per i *quattro altri quinti*, si daranno dei buoni. Si chiedono alla Dieta 2 milioni di fiorini, e l'affare fu rimandato alla commissione di finanze. Ieri si fece ancora qualche *charivari*. L'associazione democratica convoca per questa sera una grande assemblea, onde rimettere una petizione alla Dieta sulla sua onnipotenza intaccata dal ministero. (*Moniteur*)

UNGHERIA

Pesth, 11 settembre — Ieri alle 5 del dopo pranzo la grande deputazione ritornò da Vienna. La più gran parte dei deputati avevano messe delle penne rosse sui loro cappelli, per indicare che la loro missione andò fallita, e che abbisognava conquistare la loro libertà colle armi, una folla immensa copriva le sponde del Danubio, e si sparse come un fulmine la notizia che il re si era messo alla testa della reazione. Ritornarono pure i ministri Batthyany e Deak, e si *recarono immediatamente* dall'arciduca Stefano, ove vi fu consiglio dei ministri. Nella notte vi fu seduta secreta della Camera dei deputati. Si è impazienti di sapere ciò che farà la dieta.

Vi fu oggi una riunione di popolo sulla piazza del Museo, di circa 10,000 persone, ma essa si separò dietro l'invito d'un impiegato del ministero, oggi alle 2 pomeridiane vi sarà una seduta secreta delle due Camere.

— *12 settembre* — Tutti i ministri diedero la loro demissione, meno il ministro dell'interno. L'arciduca Stefano *accettò la loro* demissione, ed annunziò alla dieta riunita in seduta secreta, che in mancanza d'un ministero egli giudicò a proposito di prendere *ad interim* le redini del governo. Siccome la lettera non era controfirmata dal ministro dell'interno, non se ne fece caso. Tuttavia il ministro delle finanze Kossuth non avendo voluto incaricarsi del governo, ma avendo acconsentito cogli altri *ministri, meno Batthyany, a conservare i loro portafogli* sino alla formazione d'un nuovo ministero, fu spedita una deputazione all'arciduca palatino onde pregarlo d'autorizzare il ministro Kossuth a formare un nuovo ministero.

L'arciduca dichiarò che era profondamente offeso che i deputati avessero dichiarata illegale la lettera stata a loro indirizzata, in vista che aveva esattamente eseguita la legge, ma che ciononostante la dieta avendogli data una prova di *confidenza inviandoli una deputazione, egli voleva* di buona voglia conservare il luogo che gli aveva consegnato la legge e la nazione, e che al primo sintomo di diffidenza che gli avrebbe data la nazione, egli sarebbe obbligato di lasciar la patria.

Il principe aggiunse, che aggradiva la proposta della dieta. In conseguenza, il sig. Kossuth è incaricato della formazione d'un nuovo ministero.

— *13 settembre* — La dieta si dichiarò sovrana, ed in permanenza. Essa pubblica come obbligatorie e sovrane le nuove leggi che l'imperatore non sanzionò, essa prende i provvedimenti più energici per la salvezza della patria. Pesth è tranquilla. Parecchie città libere si dichiararono in favore del bano Jellachich. I Serbi riportarono il 6 una nuova vittoria, si impossessarono di parecchie posizioni ed attaccarono Verbacz. Oltre il generale Berchtold, due altri generali diedero la loro demissione. (*G. di Vienna*)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 20 settembre — Si conosce oggi il risultato delle elezioni in tutte le sezioni del dipartimento della Senna.

Tuttavia egli non sarà pubblicato che domani alle 9 del mattino, nella sala del Trono, nel palazzo di città.

Si sa però quali saranno i candidati eletti. Come abbiamo già prima annunziato, i nomi che riunirono la *maggior quantità di voti sono quelli* dei signori Luigi Buonaparte, Achille Fould, Raspail.

Parigi è tranquilla, e non si ha a deplorare la più piccola perturbazione dell'ordine. (*Débats*)

AUSTRIA

Vienna, 14 settembre — Dal 13 marzo in poi non vi fu più un giorno così burrascoso come quello del 13 settembre. Ciò che si prevedeva arrivò. Il comitato di sicurezza fu ristabilito, ebbero luogo nuove collisioni, l'Assemblea intimò al ministero di rimandar le truppe, sortendo dall'Assemblea i deputati, furono applauditi con entusiasmo. Dicesi che il gabinetto darà la sua dimissione. La Dieta è in permanenza. La città somiglia un *campo di battaglia*. Il *ministero* proclamò *la legge* marziale.

UNGHERIA

Pesth, 13 settembre — Il dado è gettato *nello stesso* tempo a Vienna e sulla Drava. L'imperatore abbandonò i Maggiari. Jellachich si avanza alla testa delle sue truppe. Il suo manifesto produsse una grande sensazione. I Maggiari hanno perduto molta gente nei combattimenti di Temerin e Jarck. Fu ordinata in tutto il Sirmio una leva in massa.

— Kossuth ha ricevuti dei dispacci importanti da Parigi.

Ovunque vi regna un grande entusiasmo. Il governo provvisorio è istituito. Quartier *generale di Varasdin*, 11 settembre, questa mattina alle 4 1/2, la divisione Kempel passò la Drava. Il barone Jellachich è già di ritorno al suo quartier generale.

Sino ad oggi, non incontrò veruna resistenza. Domani, il quartier generale sarà trasportato a Uedelik.

Dicesi che, Kossuth si sia ritirato. Noi però nol crediamo. (*Bien Public*)

NOTIZIE RECENTISSIME

Il popolo Livornese col mezzo di una deputazione protestò contro le intenzioni del ministero sull'intervento armato delle truppe piemontesi.

ALEMAGNA

A Francoforte tutte le le barricate furono prese d'assalto dalla truppa, e la città è dichiarata in istato d'assedio. L'Assemblea nazionale approvò il modo d'agire del potere centrale.

A Vienna è giunta la nuova deputazione ungherese per presentarsi alla Dieta. Il bano Jellachich ha passato la Drava favorito dal tradimento dei generali delle truppe ungheresi ed è ormai nel cuore dell'Ungheria.

Pare che l'Austria abbia rifiutate le basi di pace proposte dalla Francia e ne ponga altre d'*accordo colla Russia*. Proporrebbe anche Francoforte come luogo delle trattative. (*Gazz. Un.*)

AVVISO

Gli elettori del quinto Collegio di Torino sono invitati all'adunanza del Comitato elettorale di quel circondario, che si terrà nei giorni di lunedì e mercoledì nel salone della Rocca, a porta Po, alle ore 7 di sera.

I membri del Comitato principale dell'Associazione Federativa Nazionale sono invitati a trovarsi martedì 26 alle 7 pomeridiane nel solito locale.

Per il Presidente
Il Segretario P. C. Boggio

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Illibatissimo Signor Notaio Paik,

Non siete il solo che in questi tempi, abusandosi del benefizio della libera stampa, tenti di carpire il favore della pubblica opinione, ma queste arti furbesche si smentiscono in faccia alla realtà dei fatti, la quale risolve le querimonie pietose ed i lamenti compassionevoli in ululati di vecchio gufo. Ed io a nome del *segretario* di cui parlate nel num. 59 del giornale *La Confederazione Italiana*, vi risponderò coi fatti.

È un fatto che pendeva una destituzione, da cui però vi sottraeste con rinunciare formalmente la segreteria allegando che la vostra avanzata età non vi permetteva di coprire più oltre tale carica. Ora se voi eravate innocente, creatura mia dolce, perchè appigliarvi a questo partito, che quell'Intendente (del quale tanto calunniate la giustizia) vi offeriva per risparmiarvi il rossore di una procedura criminale, e per secondare quelle caldissime suppliche che voi *in ginocchio ai suoi piedi gli porgeste piangendo*. Quando il sindaco vi comunicò la vostra destituzione colla lettera dell'Avv. Fiscale, che chiamavasi ... del vostro affare, perchè correr subito, a tardissima ora di notte, a pregarlo che trasmettesse senza ritardo all'Intendente la vostra rinuncia? Non sarebbe stato più onorevole di dichiarare che voi, regio notaio, segretario illibato, calunniato a torto e destituito a torto, non solo non volevate rinunciare al vostro impiego, perchè con questa rinuncia vi sareste confessato reo, ed avreste commesso una vituperevole viltà in faccia agli uomini ed in faccia alla vostra coscienza, ma di più, che volevate essere giudicato secondo le leggi, invitando l'Intendente a mandare le carte al fisco perchè procedesse contro di voi?

Così vi sareste aperta una via che vi avrebbe condotto ad una giustificazione legale pubblica, atta a restituirvi la fama ed a somministrarvi il diritto ad una onesta vendetta, via che vi suggeriva lo stesso vostro protettore e che rifiutaste, onde foste licenziato dalla sua casa.

Sceglieste in vece un altro mezzo: chiamaste avanti ai tribunali due individui, che voi dichiarate vostri accusatori, e li indicaste rei d'avervi pubblicamente diffamato come ladro, ed il giudizio fu stabilito non sui fatti che diedero luogo alla vostra destituzione, ma sulle parole di ladro, che senza aver avuto nemmeno relazione ai fatti suddetti furono proferte contro di voi. Voi riportaste la condanna dei medesimi, ma questa condanna sulla quale fondate la vostra innocenza, non vi assolve, perchè ad assolvervi sarebbe stata necessaria una legale e regolare procedura contro di voi che non si è fatta. D'altronde essendosi *i vostri ingiuriatori appellati*, la vostra giustificazione sarebbe sospesa, e nel vostro caso dovrebbe seguire l'esito della sentenza che sarà per emanare, e così, anima mia bella, vi siete proclamato innocente prima del tempo. L'*esposizione di questi fatti* veri, genuini, basta a distruggere pienamente tutto il vostro scritto, perchè come, minate le fondamenta si distrugge un edifizio, così distrutta la proposizione principale si distruggono le conseguenti. *Ma tuttavia accennerò altri fatti* positivi onde dimostrarvi che si può forse benissimo colla lautezza dei pranzi comperare amicizie e protezioni, ma l'opinion pubblica non si ottiene che colla ragione.

*È un fatto positivo che vi fu dall'*Intendente trasmessa tutta la pratica ed i documenti relativi al vostro affare affinchè poteste far tutte quelle osservazioni in vostra discolpa, che meglio vi fossero piaciute, e che di tutto voi alla *presenza del sindaco non solo prendeste* cognizione ma ne levaste copia.

È un fatto positivo che voi faceste un ragionamento di difesa, come è un fatto positivo che questa vostra difesa *venne da una Commissione apposita, di cui oltre i* delegati facevano parte il sindaco e tre consiglieri comunali, esaminata e confrontata coi titoli di gravame e trasmessa all'Intendente. Se questa vostra difesa fosse stata sufficiente *a distruggere le imputazioni fattevi*, la Commissione le avrebbe rigettate, come ne rigettò taluna destituita di prove, e l'Intendente non avrebbe emanato il decreto di destituzione. Ora, siccome le carte non si perdono, così, *dato anche che tutte queste persone avessero* tramato contra di voi, l'Intendente Generale succeduto a quello che vi destituì avrebbe tenuto conto di questa vostra difesa, come ne potrebbe tener conto l'attuale se fosse attendibile, essendo *questa loro speciale* giurisdizione. Ora voi, nel vostro scritto, per sbrigarvi meglio li chiamate tutti ingiusti e li fate tutti complici, e così se il vostro progetto avrà luogo, farete anche ingiusto e complice il Ministero ed il *Parlamento nazionale*.

È un fatto positivo che (salvo la delegazione sovraccennata di assistere la Commissione come segretario) quel *tale segretario della vicina comunità* non fu mai incaricato di assumere informazioni a vostro carico, che all'opposto fece molte pratiche in vostro favore (come ve lo proverà quando ed ovunque vogliate, con titoli incontrastabili), affinchè quest'affare finisse per il vostro meglio e se così non ha finito, avvenne puramente e meramente da voi .... mi capite. La delegazione di assumere informazioni fu eseguita da un segretario d'intendenza, che se, come voi dite, lasciò dei debiti a soddisfare, sarà forse perchè non accettò la borsa che gli faceste offrire.

È poi veramente ontoso per voi l'aver così ingiuriato un Intendente, che, quantunque verso del medesimo aveste (come confessate per lettera) dei gravi torti, e della cui confidenza vi siate tante volte abusato, tuttavia cercò ogni mezzo per risparmiarvi mortificazioni e disgusti, e la cui integrità di giustizia, e l'eccellenza di cuore non potete voi stesso negare.

Comunque poi facciate il segretario della vicina comunità carico di debiti, e di qualunque carattere lo stimiate tuttavia sappiate che gli ripugnerebbe perfino l'idea di poter una sola volta, vita sua naturale durante invidiare le vostre accumulate ricchezze, il vostro credito, il vostro onore, e la vostra innocenza, che per un'unica buona ragione non avete mai perduta e non potrete perdere giammai. Non so quale legame di amicizia potesse con voi avere il suo padre, massime dopo il 1814 e più specialmente dopo il 1821. So che però aveva di voi lo stesso concetto in cui vi teneva lo storico Botta vostro compaesano, che vi chiamava *la volpe vecchia*.

Tutto il mondo poi conosce che uno dei vostri fini che aveste nel pubblicare il vostro scritto infamatorio, si era quello di spingere il Segretario *della vicina Comunità* ad ingiuriarvi, per trovar appiglio di promovere una criminale procedura anche contro di lui. Ebbene, eccovi le sue risposte: portatele ove volete ed avanti chi meglio vi piace ed esso sarà sempre pronto in ogni tempo e luogo a sostenerle parola per parola, ed a farvi le repliche occorrendo. Esso non vi teme per due buone ragioni, la prima perchè in polizia finalmente non si può più procedere che per le vie legali, e la seconda perchè in faccia vostra si vanta di poter tener fermo ed imperturbabile il suo volto e riverito

Di Voi illibatissimo signore
Torino, li 20 settembre 1848

F. A. Guglielmi

P. S. L'affare delle lire 500 *si risolverà* quando le Camere avranno schiarita la vostra innocenza, e condannato i tramanti Intendenti, Delegati, e Membri della Commissione ecc. ecc.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1848 N. 229.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 25 SETTEMBRE

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA

DELLA SOCIETÀ FEDERATIVA.

La prima adunanza pubblica della Società per la Confederazione Italiana avrà luogo mercoledì a sera nel Teatro Nazionale.

Sarà dessa una maestosa ed imponente solennità. Imperocchè per essa sarà inaugurata in Italia una forma novella del vivere libero, cioè quella specie di predicazione pubblica ed aperta di una grande idea per mezzo della quale le grandi riforme sociali e politiche si compiono entro i severi confini della legalità e dell'ordine. Tutta Torino vorrà dunque assistere ai primordii di quella pacifica *agitazione*, per usare il vocabolo inglese, onde si vuole sviluppare e diffondere il principio della Federazione italiana. Tutta Torino converrà a questa riunione *non solo* per la importanza del subbietto, ma eziandio per la novità dello spettacolo, di cui è primo esempio in Italia.

Quando O'Connell traeva dietro a sè sui colli irlandesi le moltitudini avide di udirlo, o raccoglieva i *repealers* in *Conciliation-Hall*, od in pubblici teatri per eccitare nel popolo l'odio contro il Sassone e l'amore per la indipendenza irlandese, esultavano gl'Italiani al racconto di quelle straordinarie adunanze, applaudivano alla grandezza dello scopo e alla solenne magnificenza del mezzo, e mentre ammiravasi il genio del grande Agitatore, esaltavasi quel popolo che lasciava all'eloquente tribuno e a' suoi compagni tanta libertà d'azione e di parola. Oggi anche noi possediamo la stessa misura di libertà.

Noi patrociniamo una grande idea; noi seguendo le orme venerate di O'Connell, ci adoperiamo con ogni possa al conquisto della indipendenza, e all'ordinamento della italica Confederazione. I mezzi d'azione che la Società adopera sono i medesimi: a diffondere le massime della Federazione vi saranno oratori e uomini energici ed operosi. Alla nobile impresa concorrerà l'opera e il sussidio di tutti i cittadini; cosicchè ognuno abbia a dire un giorno: anch'io ho contribuito all'unione della patria italiana.

Così fecero presso i popoli liberi gli uomini sortiti a compiere le grandi intraprese. Quando il genio luminoso di Cobden indisse guerra alle leggi cereali proclamando il libero scambio, convocò i suoi compatrioti a pubbliche adunanze, manifestò loro i principii del suo sistema, compose la celebre *Anti-corn-law league*, eccitò gli animi con eloquenti discorsi, con giornali, opuscoletti popolari, e pubbliche lezioni, ed a sostenere la Società, ed a provvederla di ampli mezzi d'azione si governò per modo da avere perfino l'obolo dell'operaio. E la lega crebbe in potenza, e vinse: e non è Inglese il quale non vada oggi superbo d'aver preso parte al grande trionfo. E noi pure facemmo plauso alla pacifica vittoria dei *leaguers* inglesi. Ed ora venne il giorno in cui possiamo emularli.

In alcuni benemeriti Italiani, dalle ultime sciagure radunati in Torino, sorse il pensiero di affrettar la desiderata Confederazione degli Stati d'Italia; frutto di questo pensiero fu la Società federativa, che si gloria di avere a duce VINCENZO GIOBERTI, il cui nome solo suona ai popoli ed ai principi onestà di mezzi, grandezza di scopo, energia di volere, sapienza politica.

A lui si collegarono quali rappresentanti delle diverse provincie italiane uomini autorevoli per dottrina, cittadine virtù e carattere provato al crogiuolo delle politiche fortune. Il Comitato centrale appena pubblicò il suo programma, da tutta la penisola giunsero le adesioni e i conforti dei più benemeriti cittadini; ed ora l'idea quasi elettrica favilla scorre di città in città e vi desta il palpito dell'affetto; tra poco migliaia e migliaia d'Italiani proclameranno e colla stampa e colla voce il medesimo concetto, e questo, caldo del popolare entusiasmo, sforzerà i palagi dei principi e tuonerà nei parlamenti nazionali finchè il desiderio si traduca nel fatto e la comunanza degl'italici destini siano retti da una medesima legge e la nazione sorga in un sol fascio raccolta.

Fino al *giorno delle elezioni noi non* ci rimarremo dal raccomandare agli elettori il nome dei candidati che sottomettiamo al loro sindacato. Crediamo con ciò di adempiere ad uno stretto debito della stampa periodica, la quale può in quest'occasione recare non piccolo giovamento alla causa italiana, rammentando ai *popolari comizi* come dal loro suffragio dipendano in gran parte le sorti del nostro paese.

Ecco i nomi che abbiamo fin da principio posti innanzi; noi siamo lieti di vedere che molti di essi sono pure raccomandati da altri giornali, e di sapere ad un tempo che la candidatura di parecchi è assicurata:

VINCENZO GIOBERTI.
GIOVANNI BERCHET.
FERRANTE APORTI.
GIUSEPPE GARIBALDI, generale.
ALESSANDRO MANZONI.
EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.
MOFFA DI LISIO, già ministro di S. M al campo.
URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.
GIACOMO ANTONINI, generale.
LUIGI TORELLI (*l'anonimo lombardo*), ufficiale maggiore nei bersaglieri.
LONGONI, capitano nei bersaglieri.
LUIGI CALVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.
ANTONIO RAYNERI, professore di metodo.
SEBASTIANO TECCHIO, avvocato inviato del Comitato di Vicenza.
LYONS, capitano dei bersaglieri.
VINCENZO TROYA, professore di metodo.
GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.
EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.
CESARE CABELLA, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.
PALEOCAPA, ingegnere, già ministro di stato.
DOMENICO MARCO, avvocato.
COSTANTINO RETA, redattore del *Mondo Illustrato*.
MASSIMO MALTINO, sindaco d'Agliè.
LODOVICO DAZIANI, avvocato.
DELLA NOCE, teologo, redattore della *Democrazia Italiana*.
VINCENZO BERTOLINI, avvocato.
LUIGI PAROLA, dottore in medicina.
ALLEMANDI, generale.
RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.
PERA GIACOMO, ingegnere.

Noi sappiamo che in uno dei collegi chiamati alle nuove elezioni si propone l'ingegnere Giacomo Pera d'Alessandria. Già altre volte noi lo proponevamo pure, ed ora l'appoggiamo caldamente, e colla certezza che il collegio che lo nominasse a suo deputato avrebbe in Giacomo Pera un rappresentante quale richiedono i presenti bisogni.

Distinto ingegnere, cittadino operoso, sincero liberale, egli porterà alla Camera buona dote di severe cognizioni ed un voto fermo ed indipendente.

Crediamo debito nostro di richiamare la più seria attenzione del governo sui vagabondi che infestano le pubbliche strade e sulle grassazioni chè vi si commettono ogni giorno. Ci giungono avvisi e notizie di fatti dolorosi e lagrimevoli da varie parti dello stato; noi invochiamo pronti ed energici provvedimenti da chi di diritto. È vergogna che il governo tanto sollecito nel purgare il paese dagli uomini sospetti d'eresie politiche, si mostri così non curante nel proteggere la pubblica sicurezza e la libera comunicazione de' cittadini.

SOCCORSI A VENEZIA

Torinesi!

Quella Venezia che dopo Roma fornì le più belle pagine alla storia italiana, quella Venezia con cui già trattavano da pari a pari gl'imperatori d'Oriente, che salvò l'Europa dalle tenebre e dal ferro del despota Musulmano, ora nella ostinata ed eroica sua lotta col immane tedesco, affranta, ma non vinta ricorre per ajuti onde sostenere la guerra e la sua libertà alle città italiane.

Dacchè il suo commercio, fonte di sue ricchezze, passò alla tedesca Trieste, non è più la fastosa, l'opulenta regina dell'Adriatico. Omai ogni classe dei suoi cittadini esibì alla causa della patria le più care suppellettili, oltre ogni suo denaro.

Essa ricorre agli italianissimi Liguri-Piemontesi, a quel popolo magnanimo e forte, che per nulla valutando la decupla popolazione dell'avversario, osò affrontarlo solo e potè conculcarlo.

Venezia, già per voto suo unita a voi sotto lo scettro Sabaudo, ha sì forte convinzione delle virtù dell'animo vostro, o Torinesi, che non tralascia di sperare anche in voi, che sa essere stretti da gravissimi impegni e da bisogni urgentissimi di più maniere.

E non è egli nella natura dell'uomo, che sovente il men facoltoso è il più proclive alla beneficenza?

Venezia difendendo la sua indipendenza combatte per la causa italiana; la sua resistenza è gloria italiana, come la sua caduta sarebbe onta e sventura nazionale.

Venezia, soccorsa dagli Italiani, è confortazione di chi dice essere il carattere del popolo nostro avvilito e prostrato dalla schiavitù antica.

Venezia, soccorsa dall'Italia, prova alle potenze che dominano il mondo che la nostra nazione merita la lor protezione e la propria indipendenza; è un fatto che loro ispira simpatia e loro comanda favorevoli azioni. Così, dopo Missolungi fu Navarino, e la Grecia fu libera.

Torinesi! aggiungete questo nuovo titolo all'ammirazione dei viventi e dei posteri! ed il forestiere dovrà confessare che l'Italia vuol essere ed è quale la faceva il Creatore, la terra delle anime grandi.

N. B. Venezia avendo aperto un prestito di 12 milioni, diviso *in azioni di* 500 franchi, cui già parteciparono Genova e altre città, s'invitano le persone ed i corpi morali che sarebbero disposti a prenderne ad indirizzarsi al sig. conte Gio. Battista Giustiniani, albergo Trombetta, il quale, con altri commissari veneti, ricevono le offerte e spediscono le relative cartelle di credito.

Una società di dilettanti si propone pure di dare quanto prima, nel salone della Rocca, concesso dal Circolo Politico, qualche rappresentazione drammatica a beneficio di Venezia.

Per la Commissione di beneficenza per Venezia,

LUIGI QUAGLIA, già comandante eletto dalla guardia nazionale di Genova.
SCLOPIS, negoziante e manufatturiere.

Ecco un nobile esempio da seguire, ecco un dovere sacro da compiere, ed il generoso intendente della Lomellina lo ricorda alla sua provincia, che pur già diede prova di volontà nell'azione, che conosce la voce dell'Intendente Boschi, e che non la lascierà vana d'effetto.

Noi la riproduciamo plaudendo e colla speranza che trovi concorso di volontà in tutte le provincie dello stato. Dovunque s'apra un centro, UNA LIRA per ogni Piemontese di soccorso all'eroica Venezia solo baluardo su cui sventoli ancora contro il cannone austriaco lo stendardo della guerra italiana! !

Lomellini!

Tre mesi fa, quando col cuore commosso io volgeva le più sincere grazie a Voi, che con mirabile gara di generosità offrivate all'Esercito una grande quantità di camicie e biancheria, vi prometteva che, esigendolo il bisogno, avrei fatto nuovo appello al vostro patriottismo.

Or ecco che il momento è venuto ch'io vi mantenga la mia parola.

Lomellini! Venezia, l'eroica Venezia, baluardo ultimo oramai dell'Italiana Indipendenza, manda un grido d'angoscia, e invoca soccorso dalle provincie sorelle.

Lomellini! Voi vi sentiste l'anima straziata pensando alla miseranda catastrofe della lontana Messina, e non vi sapete consolare del non aver potuto salvare quella città!

Ora l'armi del più fiero nemico d'Italia minacciano a Venezia la sorte di Messina.

A Venezia non mancano le braccia, non il coraggio, non l'eroismo; manca il denaro, manca il pane....!

Vorremo noi, permetteremo noi che i prodi difensori dell'Indipendenza Italiana cadano coll'armi in mano, vinti non dall'Austria, ma dalla fame? Lascieremo noi che il nemico tolga all'Italia anche questa fulgida gemma della sua corona?

No! ciò non sarà mai!

Io vi propongo di aprire in Provincia una sottoscrizione di UN FRANCO per testa da mandarsi a Venezia perchè non cada, perchè resista e vinca.

È pur poca cosa UN FRANCO! Nessun Lomellino, ne sono certo, si rifiuterà a *darlo per salvare Venezia*.

Ministri del Dio d'amore, del Dio, che tien conto d'ogni opera di carità, dite ai vostri popoli, che queste caritatevoli offerte saranno benedette dal cielo!

Gentili e pietose donne della Lomellina! Voi ci precederete coll'esempio; per voi la beneficenza è un bisogno!

Ricchi della Lomellina! Il povero piange di non poter concorrere all'opera pietosa; veda il povero che voi date anche per lui e sarà consolato.

I bisogni di Venezia sono estremi, sono urgenti, ed il soccorso sarà più efficace se pronto, se fatto oggi e non domani.

Mortara li 20 settembre 1848.

L'Intendente della provincia
BOSCHI.

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

Il ministro della guerra pubblicava una circolare in data 1° settembre, diretta agli ufficiali in capo dell'armata, con intendimento di corrispondere, almeno in questa parte, al voto della nazione, e riformare il servizio sanitario.

Noi conoscendo come non possano i suddetti dare su tal proposito schiarimenti opportuni e coscienziosi, ci rechiamo a dovere di fare di pubblica conoscenza alcune nostre osservazioni basate su certi fatti particolari, che dimostreranno la validità e sincerità delle nostre asserzioni.

Ci si permetta in primo luogo di penetrare nella segreta aula del consiglio superiore di sanità, di cui il *ben noto Riberi tiene la presidenza*, e svelarne le operazioni senza riguardi. Ad eccezione dei due membri effettivi cav. Inaudi, e prof. Carmagnola, benemeriti del corpo sanitario e della nazione, noi vi scorgiamo uomini inetti, freddi, e non corrispondenti alla gravità dei tempi; e valga il vero: quali furono i provvedimenti sanitari nelle critiche circostanze della guerra dalle *vastissime* loro menti suggeriti? Lo dirà per essi un regolamento di campagna, il procedere del baron Massara e cav. Bonino ispettori, i mezzi dalla loro provvidenza regalatici, ed energicamente lo ripeteranno le ceneri di quei prodi, alla cui tragica e miseranda fine non contribuì meno l'inettezza di quei mezzi che la mitraglia nemica. Ma che? se illustri clinici, medici e chirurghi di S. M., amministravano tale servizio, e ne riportarono la vergognosa taccia d'inetti, come si potrà altramente provvedere? Non monta l'essere ottimi clinici di un ospedale civile per ben regolare il servizio sanitario di un'armata; non monta lo star quai Sar*danapali, sdraiati su soffici seggioloni in* Torino, discutendo su ciò che si opera a 200 miglia di distanza.

Uomini invecchiati nel servizio sanitario militare, assennati e di ottime qualità morali presiedano; uomini che corrano dove la necessità *li* richiede, e che sappiano sacrificare il proprio interesse al generale della nazione, si eleggano, ed allora il corpo sanitario, scevro da ogni mena odiosa di questi membri intrusi, confidente nei benemeriti eletti, saprà coscienziosamente corrispondere al voto generale, ed il soldato potrà nutrire pensieri bellicosi, e ripassare il Ticino, persuaso d'incontrarne il balsamo salutare. E dovrassi forse in tal circostanza ricorrere vergognosamente all'estero? No... s'adontino per noi i nostri famigerati capi; consulti il ministro della guerra l'opinione pubblica sanitaria, e ritroverà fra gl'impiegati chi trovasi dotato di tutte le qualità necessarie sopradescritte: a noi basta l'averli nominati, vi pensi seriamente il sig. Ministro. Delle nostre asserzioni daremo le prove.

LUIGI CERRUTI *dottore in medicina e chirurgia, chirurgo maggiore in seconda classe nell'ospedale temporaneo militare di Chieri a nome anche di otto altri ufficiali di sanità.*

AI POPOLO FRANCESE LA SOCIETA' NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Francesi!

Una monarchia illustre fondata dal popolo, avvalorata ad un tempo dai prestigi della nascita e dai diritti della elezione, riconosciuta da tutta Europa, governata da uomini abilissimi e favoriti dalle classi più abbondevoli dei beni della fortuna, non ostante tutti questi aiuti e puntelli, sei mesi addietro repentinamente crollava e in un baleno cadeva. Quelle mani stesse, che erano concorse a innalzarla, l'atterravano con più studio ed ardore che non avevano posto a stabilirla, e se a molti doleva l'eccidio miserabile del principato, a niuno, o solo a pochissimi increbbe la caduta del principe. Or donde nacque tanto infortunio? Donde mosse una sì subita mutazione di menti e di cuori, per cui tutto quanto un popolo prese a odiare ciò che aveva adorato, e si compiacque a distruggere la propria fattura? Molti furono certamente gli errori che cooperarono alla ruina degli Orleanesi, e non ultima delle loro colpe fu l'antiporre gl'interessi di famiglia alla patria e il sostituir colle corruttele il capriccio di una setta al senno dei migliori nell'indirizzo della cosa pubblica. Ma questi disordini e il peggioramento degli ordini interni in universale non sarebbero bastati da se soli a spegnere la monarchia novella, se non avessero avuto per aggiunta altri mali ancora più gravi, e se lo sdegno del popolo non fosse stato accresciuto da una dote, che onora singolarmente la vostra nazione.

Questa dote, o Francesi, è la generosità vostra, perchè voi siete il popolo più magnanimo di tutta Europa. Noi possiam dirvelo senza adulazione e senza detrarre alle lodi meritate dagli altri popoli, ciascuno dei quali ha i suoi pregi e privilegi particolari. Il Francese quando pensa, riflette, delibera con pacatezza, può essere virtuoso o egoista a suo talento, non si distingue dagli altri uomini, e va soggetto a tutte le imperfezioni inseparabili della nostra specie. Ma quando egli seconda i moti primi e spontanei della sua natura, quando opera per istinto, anzi che per fredda considerazione, quando segue piuttosto l'impeto del cuore che i calcoli del raziocinio, egli vince in eroiche risoluzioni tutti i popoli dell'universo. Niuno più di lui sente la forza del diritto, la sublimità, la bellezza, le attrattive del giusto e dell'onesto, niuno ne desidera con più vivezza il regno e si adopera con più ardore a promuoverne il trionfo. E siccome il diritto è cosa universale e non appartiene più ad una che ad altra gente, anzi è il nodo comune di tutte e il vincolo unificativo dell'umana famiglia, ne segue che voi siete la nazione più cosmopolitica del mondo e più inclinata a comporre insieme le prerogative degli stati e dei popoli col giure comune. Perciò se l'egoismo individuale o nazionale dei vostri governanti v'indusse talvolta nei tempi addietro a conati infelici e colpevoli d'invasione e di conquista, se il più superbo dei vostri antichi monarchi aspirò al dominio d'Europa, se la prima vostra repubblica sognò l'impero della romana e Napoleone quello d'Alessandro, tali tentativi o non riuscirono o non produssero effetti durevoli, perchè nati dall'ambizione di uno o di pochi uomini e non della Francia, la quale non ambì mai altra dominazione che quella delle idee nobili e delle influenze virtuose, nè oggi aspira ad altra maggioranza che ad essere la guardia della libertà e la protettrice dei diritti delle nazioni.

Da questa generosità di sensi connaturata alla vostra indole s'attinse un altro privilegio, il quale si è che a tutti i beni e vantaggi materiali del comune consorzio, voi preponete l'onore. Non è già che non siate tenerissimi del vivere libero e delle instituzioni che lo assicurano, ma più ancora apprezzate la dignità nazionale. Volete una Francia che sia non solo libera e potente, ma illibata ed eroica, una Francia che abbia la grazia, la stima, l'onore, l'ammirazione di tutto il mondo civile. E se vi accade di dover scegliere tra il primo bene e il secondo, non esitate un solo istante nell'elezione. Ecco che per dieci anni voi sopportaste non solo con paziente, ma con lieto animo, il dispotismo di un soldato, perchè questo soldato era un capitano invitto, che diffondeva le vostre idee colle sue armi e portava dovunque la gloria del vostro nome. Ma quando Napoleone lasciò di essere un propagatore di liberi instituti ed un apostolo di civiltà per discendere al grado dei conquistatori volgari, voi gli toglieste lo scettro dato, vi rendeste franchi dall'uomo che voleva fare di voi un piedestallo alla sua tirannide, e macchinava il servaggio universale.

L'aver neglette queste considerazioni e ignorato che i Francesi sono il popolo più gentile e cavalleresco di Europa, fu la ruina dei principi espulsi. Filippo sarebbe ancora in seggio, se con tutti gli abusi e i traviamenti del suo governo, avesse serbato illeso l'onor della Francia al cospetto degli altri popoli. Fin dal principio del suo regno egli si scostò dalla via veramente regia e civile che la rivoluzione del trenta gli prescriveva mostrandosi nemico ai deboli, ligio o servile ai potenti, facile ad approvare i fatti iniqui sanciti dalla forza, non curante e sprezzatore dei diritti violati e della giustizia. Di qui nacquero i primi dissapori e l'invalere delle parti desiderose di altri ordini politici, tanto che i mali umori covati a lungo e lentamente cresciuti in fine proruppero e trabalzarono il misero principe da un trono avvilito nel più ignobile esilio. Che era infatti a vedere il capo di un popolo libero e coltissimo, rompere i legami fratellevoli che lo stringevano colla nobile e libera Inghilterra, così provetta in opera di civiltà e di potenza, per contrarre un'alleanza molto diversa. E con chi? Coll'Austria, che è quanto dire collo stato più dispotico, e per tempera, per instituto, per difetto d'incrementi sociali, più alieno dalla Francia e dal genio del secolo. E a qual fine? Per opprimer l'Italia, per mantenervi e radicarvi un giogo abborrito, per soffocarvi ogni moto di miglioramento, di riforma, di redenzione, per ricambiare di cupa e vile ingratitudine un popolo che fu sempre amico alla Francia, che vide di buon occhio le sue libertà risorgenti, che applaudì e partecipò alle sue glorie guerriere, e che per confessione di due chiari vostri oratori è benemerito di tutta Europa, essendole stato nei tempi rozzi maestro di civiltà e di lettere. A questo popolo generoso e infelicissimo il barbaro volea rimettere i ceppi già quasi infranti e rannodare le scosse catene, e un re dei Francesi gli porgeva la mano per afforzarle e renderle eterne. Qual meraviglia se a tanto obbrobrio traboccò l'ira generosa dei Parigini, e non accorse un sol uomo a difesa del principe che vituperava indegnamente tutta quanta la nazione?

Perchè dunque cadde Filippo? Egli cadde, perchè disonorando la Francia al cospetto degli esterni le tolse quel grado di sopreminenza politica ch'essa da gran tempo possiede nella bilancia degli stati europei. Egli cadde, perchè scordò le ragioni che l'avevano esaltato alla somma potenza, e in vece di rimettere in onore la patria umiliata e depressa dai primi Borboni, calcò le loro vestigia, accrebbe le loro vergogne, rendendosi anch'egli devoto e vassallo all'autocrato del norte e agli eredi della Santa Alleanza. Egli cadde, perchè in vece di abbracciare il patrocinio delle nazionalità combattute ed oppresse, conforme al genio e all'ufficio proprio della Francia, egli si congiunse ai loro oppressori per impedirle di sorgere a nuova vita. Egli cadde finalmente perchè invitato a salvare la primogenita delle nazioni moderne, congiunse l'opera sua a quella de' suoi carnefici: il parricidio italiano colmò la misura delle sue colpe. Sì, o Francesi, permetteteci che il diciamo, giacchè questa, chi ben guarda, è forse la massima delle vostre lodi: la rivoluzione di febbraio fu la vendetta d'Italia tradita dall'Orleanese, fu la riscossa di un popolo magnanimo contro chi osava di nascosto cooperare in suo nome all'insulto di Ferrara, alle congiure di Roma, alle scene indegne di Napoli, allo sperpero e allo sterminio della Sicilia.

Irritati e sdegnati di tanti eccessi, e infastiditi di una forma di governo che dopo replicate prove sì mal riusciva all'intento, voi aboliste la monarchia, e le surrogaste la repubblica, dandole per fondamento il rispetto dei diritti dei popoli e la tutela delle nazionalità loro. Così voi incominciaste e consacraste lo stato popolare con un gius pubblico differentissimo da quello che dianzi correva, e vi guadagnaste con tal professione l'amore di tutti e specialmente degl'Italiani. La libertà francese fondata su questa base non potrà perire, e alzerà la Francia a tal grado di autorità morale e di potenza su tutto il mondo incivilito, che sinora non si è veduto, costituendola come centro e capo dei popoli liberi e come guardia del giure universale. Ma che sarebbe, se i nuovi ordini si dilungassero dai loro principii e seguissero le orme dei precedenti, come questi deviarono dalle proprie origini? Qual sarebbe l'effetto di tale corruzione? Facile è l'antivederlo: la repubblica avrebbe corta vita e sortirebbe lo stesso esito della monarchia tanto più agevolmente, quanto che inimicata dai principi non avrebbe l'appoggio dei popoli. Noi partecipiamo alla fiducia inspirata dagli uomini savi e generosi che vi reggono, ma conoscendo d'altra parte quanto i governi eziandio buoni si lascino facilmente accecare per falso amore di patria da quel gretto egoismo che più contrasta ai veri interessi di quella, qualche timore si mesce alle nostre speranze. E ve lo manifestiamo con quella franchezza che si addice a popoli liberi e fratelli, a fine di destare la vigilanza e la sollecitudine della nazione francese sovra un punto che a lei tocca non meno che a noi, quando il ristabilimento della nazionalità italiana importa alla Francia quasi altrettanto che all'Italia, ed è richiesto alla pace di tutta Europa.

Questo ristabilimento presuppone tre cose, cioè l'indipendenza, l'unione e il presidio di entrambe. L'Italia non può essere una nazione, se non è franca dal Tedesco e unita in se medesima, e se la sua unione e le sue franchigie non son difese ed assicurate contro gli assalti stranieri. A sortire il primo di tali effetti, uopo è cacciare gli Austriaci da tutta la penisola, per ottenere il secondo si vuole istituire una confederazione italiana, per conseguire il terzo, è mestieri fondare un regno dell'alta Italia che opponga al nemico un vallo insuperabile e protegga la lega dei vari stati nostrali dalle aggressioni di quello. Senza questa tutela i due primi ordini non avrebbero l'intento loro, perchè poco giovano l'autonomia e l'unione quando non sono avvalorate dalla forza, e l'Italia sarà sempre imbelle, sinchè le sue regioni superiori non sono raccolte in uno stato unico. Coloro pertanto che pospongono l'ultimo scopo ai due primi non se ne intendono, e discorrono a rovescio, conciossiachè posto il regno dell'alta Italia, l'indipendenza e la lega sono facili a ottenere, laddove queste senza di quello riescono impossibili a conservare.

Noi eravamo vicini al compimento dei nostri desiderii, il Tedesco era già espulso da una parte notabile delle terre lombardovenete, il patto dell'unione era soscritto dai popoli e dal parlamento, già si pensava dai vari stati a ordir la lega italiana, quando per la imperizia di pochi uomini, e un concorso straordinario d'infortunii, le nostre speranze precipitarono. Allora volgemmo gli occhi alla Francia, animati dai sensi di una simpatia antica e dalle generose promesse di coloro che instituirono la sua Repubblica, e l'effetto rispose alla nostra fiducia. Benchè le pratiche incominciate per ottenere un sussidio francese non fossero ancora conchiuse, i vostri rettori si espressero in modo da non lasciar dubbio che fossero risoluti a darcelo, e che ci credessero impegnato il proprio onore e quello della nazione. Ma in quel frattempo i maneggi diplomatici sostituirono la mediazione al sussidio, e quanto lo scopo di questo era chiaro e degno di voi che il concedevate, del Piemonte che il domandava, tanto il fine di quella è ravvolto nelle tenebre e dà luogo a ragionevoli timori per la salute d'Italia, e l'onor della Francia, anzi per l'interesse e il decoro delle due nazioni.

Non vi ha mediazione che possa convenevolmente e dignitosamente proporsi da Voi, e da noi accettarsi, se non affranca pienamente l'Italia dall'Austria, e non assicura l'unione giurata delle nostre provincie boreali in un solo regno. Qualunque via di mezzo, che rimettesse del rigore di queste condizioni, sarebbe indegna di entrambi, e se i diplomatici possono recarla in campo, i popoli a cui tocca il confermare o rompere le lor conclusioni, non potranno mai consentirla. Questo è certo, o Francesi, per quanto ci riguarda, e vi farebbe ingiuria chi stimasse altrimenti di voi. Come potremmo noi assentire che un solo palmo di terra italiana sia ancora soggetto al Tedesco? O che egli tuttavia conservi qualche giurisdizione in alcuna delle nostre provincie? Forse che il poco non equivale al molto in queste materie? Forse che l'autonomia nazionale non è offesa del pari, sia che s'intacchi in una sola parte o si manometta in tutta l'ampiezza del diritto e del territorio? Come potremmo permettere che si rompa un'unione sancita con maraviglioso accordo degli abitanti del Po inferiore e dal parlamento subalpino? Se voi, o magnanimi, aveste stretto un patto così solenne di fratellanza con qualche vostra provincia che per un caso di guerra fosse stata divelta dal resto della nazione, forse che non vi credereste in obbligo di mantenerlo a ogni costo? E non sareste pronti a difenderlo contro gli sforzi di tutta Europa? Or come può esser lecito e onorevole per gl'Italiani ciò che sarebbe stimato ignobile e vituperoso dai Francesi? Niuno può aver per male e i vostri capi non possono recarci a colpa, se in opera di onore ci governiamo coll'esempio vostro e ci studiamo di renderci degni della vostra alleanza.

Il nome e l'utile della Francia richieggono del pari che l'indipendenza e l'unione italica abbiano il lor compimento. Qual sarebbe d'ora innanzi la fiducia dei popoli nelle vostre parole e nel vostro aiuto, se mancaste all'Italia che prima a voi ricorre, che prima si affida alle vostre promesse, e che testè riceveva da chi vi governa le dimostrazioni più efficaci per confermarla nelle sue speranze? Lasciamo ai politici di vecchia stampa il temere che un regno dell'Alta Italia possa destare in voi gelosia di stato, o porre in compromesso i vostri interessi, come se al dì d'oggi l'opinione universale non fosse la miglior guarentigia dei diritti dei popoli, come se un regno di trentacinque milioni d'uomini avesse da temere di uno stato di dieci o di dodici, come se oggi non fosse riconosciuto da tutti i savi che le nazioni colte, non che soffrir, si vantaggiano della loro prosperità scambievole, onde la potenza di ciascuna di esse è in solido giovevole a tutte. E ancorchè non si facessero buone queste considerazioni, chi non vede quanto sia irragionevole il preterire per tema di mali incerti e futuri una chiara utilità presente, qual si è per la Francia l'alleanza italiana? Ma un'Italia debole e inerme sarebbe un cattivo alleato, dovechè un'Italia forte vi debbe essere tanto cara quanto avete care e preziose le vostre instituzioni. Le quali sono e saranno sempre in pericolo finchè la Francia è sola a sostenerle e difenderle, e coloro che stimano amici alla Repubblica francese i potentati del settentrione, perchè essa è riconosciuta in Vienna, in Berlino, in Pietroborgo, mostrano un'innocenza poco edificante in chi si crede maestro di cose civili. Lasciate che chi regna sulla Sprea e sul Danubio abbia rassodato il suo trono e possa intendersela con chi impera sulla Neva, e vedrete quanto sia folle lo sperare che le passate tradizioni sieno perdute in quei paesi e che vi si abbia a tollerare una repubblica in Francia. Verrà il giorno che l'autocrato cercherà di risolvere in proprio vantaggio il dilemma di Napoleone, e di rendere cosacca l'Europa, e la Francia non potrà resistere all'impeto se non usa la stagione presente per intorniarsi di popoli amici e disposti per genio, per gratitudine, per interesse a stringersi seco in difesa dei diritti comuni. Tale sarebbe dovuta essere la politica di Filippo se avesse fedelmente risposto alla rivoluzione che lo innalzava al principato, tale dee essere la vostra, o Francesi, se volete preservare le libertà nuove dai frangenti che le minacciano. Rendete l'Italia forte coll'unione delle sue provincie nordiche, aiutatela a compiere la sua redenzione, obbligatevela coi patti di una generosa alleanza, e coi vincoli perenni della gratitudine, ponete in essa la base di quella lega che dovrà unire un giorno tutti i popoli liberi del Reno, del Baltico e del Mediterraneo. Così assicurerete non solo i vostri diritti, ma quelli di tutto il mondo civile, e sortirete la gloria unica e desiderata di essere arbitri delle sorti di Europa, duci e accrescitori della sua civiltà, benefattori immortali del genere umano.

Di Torino, ai 16 di settembre 1848

In nome della Società nazionale

VINCENZO GIOBERTI, *presidente* — Generale Racchia, *vicepresidente* — Conte Luigi Sanvitale, *vicepresidente* — Fortunato Prandi, *vicepresidente* — Francesco dottore Freschi, *segretario* — Professore Francesco Ferrara da Palermo, *segretario* — Domenico Carutti, *segretario* — Professore Antonio Gallenga, *segretario*

Ecco uno dei soliti fatti che dimostrano che altro dice ed altro vuole il ministero dei due programmi, il ministero che prepara la guerra facendo leve straordinarie e moltiplicando i congedi, che fa degli inviti al paese perchè si armi ed intanto fa sì che i volontari arruolati nell'armata chiedano di essere sciolti il che ottengono tostamente, il ministero che pubblica leggi su leggi per ordinare la guardia mobile, ma la lascia senz'armi.

Oh ministri, ministri, dove volete condurre il paese che vi siete incaricati di dirigere?

Al Direttore della *Concordia*

Il Ministro della guerra diramava una circolare in data 26 agosto p. p. n. 339 alli governatori comandanti e sindaci concernente *precise disposizioni per far cessare le assenze di militari dai corpi*.

Si legga quella circolare e specialmente le 4 e 5 linea dicenti *salvo coloro cui concernesse una speciale autorizzazione per parte del ministero*, come si la linea 18 che dice *esclusi quelli cui concernesse una speciale disposizione del ministero*.

Cinque erano i soldati in questa comune, la di cui popolazione è di 3300 anime, muniti di congedo illimitato rilasciati dal comandante del battaglione di deposito, due de' quali coll'annotazione, *Partito in provvisorio congedo illimitato dietro disposizione ministeriale del 9 luglio 1848, n. 1810 e 16 luglio 1848, n. 5000*, mancanti di tale annotazione gli altri tre, alli titolari de' quali venne conseguentemente prescritto di raggiungere il corpo a cui appartengono, obbedienti partirono quei giovani, ma subito rimandati a casa dicendogli che l'ordine datogli dall'autorità locale era arbitrario, si portarono dessi dal sindaco a fare le loro lagnanze, quegli risposegli che s'era irregolare una tale chiamata causa n'era il segretario comunale.

Nel giorno 5 corrente vennero dal commissario di guerra della provincia d'Ivrea assentati 9 inscritti della classe **1828**, rimandati quindi a casa con ordine di trovarsi nel quartiere stesso dove vennero assentati alle ore 6 antimeridiane di ieri, tutti furono sommessi ed obbedienti agli ordini, ma là giunti si mostrarono sorpresi li superiori nel vederli, li rimandarono di nuovo alle case loro dicendo loro che avrebbero dovuto essere prevenuti (nissun avviso si ricevette in proposito) che si rimandò la riunione degli inscritti designati dalla classe a cui appartengono al giorno 29, ed eccoli perciò a casa forse anche indispettiti contro del segretario.

Lascio il congchietturare quali conseguenze puonno derivare da tali inconvenienti in questi momenti.

Notaio CARLO BOERIO segr. comunale

Noi abbiamo in questo giornale raccomandato il nostro amico, Massimo Mautino, agli onorevoli elettori del collegio di Vistrorio, siamo ora lieti di far conoscere il pensiero politico, con cui il nostro candidato si presenta ai liberi suffragi di quel collegio, certi che egli, di carattere onesto e fermo, non ismentirà mai le generose parole.

Cittadini Elettori!

La simpatia e la fiducia, che molti di voi vollero non è gran tempo, accordarmi, onorandomi dei loro spontanei suffragi in questo collegio, mi danno animo a presentarmi io stesso questa volta alla vostra elezione, che se mai mi reputerete degno di rappresentarvi al Parlamento, ecco in qual modo cercherei di adempiere il mio ufficio.

Anche in tempi difficili e pericolosi tre cose ho amato sempre, ed amo con intenso affetto, la patria, l'indipendenza e la libertà, noi non possiamo accerchiare la patria nostra e segnarle altri confini, che quelli prescritti dal dito di Dio, l'Italia dev essere unita, potente, rispettata e non lo sarà mai, se tutte le provincie che si stendono dalle Alpi all'eroica Sicilia non si stringono in un sa[illegible] patto fraterno, e se una sola legge non modera le sorti dei varii stati Italiani. Dalla confederazione italiana sorgerà il vero popolo Italiano, e io promoverò questa confederazione con tutte le mie forze, perchè la sola per ora che possa riunire moralmente l'Italia.

Vi ho parlato d'indipendenza. Questa parola che ora sono pochi mesi, tutti ripetevamo confidenti, e baldi dei trionfi del nostro esercito, ora certuni la pronunziano timidi e scorati perchè la fortuna ci si volse contraria. Ma io confido ora come sempre nella giustizia di Dio: se i protocolli e le arti della diplomazia non riesciranno a salvarci. Egli susciterà nei nostri petti nuova fiamma per rivendicare l'onore della nostra nazione; questo è il sospiro d'ogni anima che ami sinceramente la patria e le sue libertà, perchè non havvi patria, non havvi libertà senza indipendenza, e noi ad ogni costo dobbiamo conseguirla. Il mio grido sarà sempre, *fuori lo straniero* perchè nessuna pace può durare fra noi finchè lo straniero non abbia sgombro compiutamente il suolo Italiano.

Vi dissi che la libertà fu sempre il mio desiderio. Io amo la libertà nel senso più largo della parola e della idea, ma come sono nemico della tirannide, odio la licenza, ed i sogni di chi tenta pervertire il senno e il giudizio del popolo: il popolo! con questo nome ho detto quale sarà la mia guida costante, io porrò ogni cura nello studio dei suoi sentimenti, dei suoi bisogni, delle sue condizioni, e al suo maggior vantaggio conformerò sempre il mio voto. — Veglierò attento il potere perchè mantenga intatte le nostre istituzioni, nè lo lascierò divenire giammai per errore o per malizia. Indagherò scrupolosamente lo stato del nostro pubblico erario, e le condizioni del nuovo debito che si vuole contrarre, porrò ogni studio perchè non si aumentino le gravezze, e queste sieno giustamente ripartite, insinuerò l'alienazione dei beni nazionali, l'economia nei diversi rami d'amministrazione, la soppressione delle pensioni agl'immeritevoli, nè mi ristarò se i mali gravi ed antichi debbano adoperarsi straordinarii rimedi. Non più dogane internazionali, pesi misure leggi con tutta Italia comuni, facoltà larghissime ai municipii, libero il commercio, e nello stesso tempo promosse e favorite le industrie nazionali.

Ma il cardine d'ogni progresso è l'istruzione, questa deve essere universale, e diffusa come la luce su tutti: così le intelligenze dei figli del popolo verranno fecondate e saranno loro ampiamente dischiuse le vie per giungere a qualunque altezza, nè la nazione dovrà dimenticare o provvedere con minore sollecitudine ai giudizii ai risparmi, alle sventure, alle necessità del popolo: io appoggerò vivamente tutte le misure dirette a procacciare il miglioramento materiale e morale delle sue sorti.

Se rettitudine di cuore, carattere fermo ed indipendente tenacità di volere, costanza di patrio amore vi bastino onorevoli elettori, tutto questo posso e prometto dar[illegible] di più non ho in mio potere.

Agliè, 20 settembre 1848

MASSIMO MAUTINO

NOTIZIE DIVERSE.

La *Gazzetta Piemontese* ci diede oggi una circolare del Ministero di guerra e marina, del 22 corrente mese, diretta ai Governatori o Comandanti di divisione, ed all'Intendente generale d'armata perchè sia provvisto ai fatti reclami sul modo con *cui sono posti a giacere i soldati nelle diverse caserme, per la deficienza o cattiva qualità della paglia*.

Speriamo che l'effetto della circolare si risenti davvero e con qualche energia dai nostri bravi soldati. Speriamo, sebbene tanto tempo siasi lasciato trascorrere da che questi fatti accennammo per pubblicare poi questa circolare. — Ricor

diamo poi specialmente quanto ieri dicemmo, che cioè il tempo corre umido e freddo, e che ai bravi nostri soldati non si sono peranco distribuite almeno delle coperte per ripararsi sul loro letto di paglia

Un'altra circolare agli intendenti del ministero dell'interno in data 23 settembre, troviamo pure riportata nella *Gazzetta Piemontese*

In questa circolare in cui il sig Pinelli dichiara che il gabinetto attuale professa apertamente *ed intimamente* gli stessi principii della circolare Ricci in data 20 aprile ultimo scorso, invano cerchiamo quell' *apertezza* di espressioni che si vorrebbe ai tempi attuali, e che in nessun atto di codesto ministero sappiam trovare Il quale ministero in ciò solo troviamo *apertamente* ed *intimamente* fermo, cioè nella volontà di stare al potere

Si ricordi il ministero, il quale domanda la *fiducia nel governo*, che questa è tal cosa che si ispira con atti di ferma e schietta politica, ma non si ottiene con circolari

— Furono ieri presentati al Circolo politico il sig Domenico Ellena, uno dei deputati della Camera di commercio di Genova mandati a Torino per aggiustare col ministero la vertenza del prestito di 20 milioni imposta ad essa ed il signor Fulvio Coggi di Modena, glorioso avanzo della battaglia di Governolo Il bravo Modenese, monco della gamba e coscia destra, che lasciò in olocausto alla patria sul campo della battaglia, presentato da un giovane reduce da Curtatone con eloquenti parole, e presentato e presentante ottennero unanimi applausi di gratitudine ai bravi che difesero la patria

— Il circolo nazionale di Torino nominava una Commissione per distendere un indirizzo a S M sulle attuali nostre condizioni Il socio G Bargnani fu scelto a relatore e leggeva al circolo, e pubblicava poi nella *Democrazia Italiana* il discorso di cui riportiamo il seguente frammento

« Sire, le liberta che noi abbiamo ci furono date da Voi, principe assoluto, per amore dei popoli, per amore di giustizia Voi vi faceste re cittadino

« Albeggiava appena la liberta sopra i campi lombardi quando voi, principe pacifico, diventaste re bellicoso, convertiste il trono nel bivacco, e lo scettro nella spada, ponendovi a campione dell'indipendenza italiana

« Quelle liberta e quell'indipendenza sono ora gravemente minacciate, e Voi lo sapete!

« In tale supremo momento, noi rappresentanti di questo Circolo federativo nazionale moviamo innanzi a Voi colla devozione di chi ama, colla fermezza di chi confida e col conoscimento di chi rende un omaggio alle vostre virtu, noi vi diciamo Sire, negli uomini ai quali avete confidato le redini del potere non riposa omai piu la nostra fiducia, perche il loro nome non suona concordia intestina, non suona potenza esteriore, non giunge all'altezza del pensiero italiano, non risponde al voto di dieci milioni di fratelli che si stringono intorno al vostro trono novello, e che vi parlano per la nostra voce il linguaggio della dignità di un popolo che spera, e di un popolo che soffre

— Domenica 24 corrente la prima compagnia del 1º battaglione seconda legione (Dora) della milizia nazionale di Torino convitava a banchetto altrettanti soldati dei varii corpi stanziati in Torino quanti erano i militi Regno in questo fratellevole convegno la piu sincera allegria, e si manifesto tutta la simpatia che regna qui tra la milizia cittadina e l armata I brindisi fatti alla generosa nostra armata erano pieni di sentimenti d amore della liberta, d affetto al Re, di riconoscenza e di piena fiducia nei valorosi nostri soldati

— Il riattamento della strada di Francia per Fenestrelle si prosegue con alacrita Circa 400 operai sono impiegati a questo lavoro, e la strada e già praticabile sino al villaggio *les Traverses*, piu non si veggono gli enormi sassi rotolati dal monte, sono scavati i fossi laterali per lo scolo delle acque, ingranditi i passi pericolosi, inghiaiati i luoghi piu fangosi e sistemati provvisoriamente i ponti e gli acquedotti Il corrispondente che ci fornisce questi particolari osserva pure che stanno in pronto molti capi di grosso bestiame e circa 600 brente di vino Il corrispondente domanda se veramente verranno questi Francesi, e noi ripetiamo lo stesso, e molti altri con noi

— Per ordine dell' amministrazione delle poste, che volle accertarsi in quale spazio di tempo sarebbesi potuto fare il tragitto fra Torino e Ginevra, venne eseguito un viaggio rapidissimo, su questa strada, passando per Albertville La distanza fu percorsa in 24 ore in una vettura che conteneva due persone, e ch' era tirata da due soli cavalli L'amministrazione delle poste ha l' intenzione di stabilire un servizio diretto e senza intermediarii fra Torino e Ginevra, servizio il di cui unico scopo sarebbe il trasporto a Torino delle lettere di Parigi, che giungono direttamente a Ginevra in 30 o 32 ore al piu

I dispacci arriverebbero per questa via da Parigi a Torino in 56 o 60 ore al piu, ed otterrebbesi cosi un economia di 30 ore sui mezzi ordinarii di corrispondenza Ben inteso, che questo nuovo servizio non cambierebbe nulla al servizio attuale dei corrieri dei due stati

La vettura che nel ritorno passo per Annecy e per Chambery non mise piu di sei ore a percorrere la distanza che separa quest'ultima citta da Ginevra

Ancorche la via di Chambery sia alquanto piu lunga di quella d' Albertville, pensiamo che questa leggiera differenza puo essere facilmente compensata dal miglior servizio postale, ed moltre altre piu elevate considerazioni indurranno senza dubbio l amministrazione a darle la preferenza per questo servizio

— Annunziamo con piacere che il prode generale Garibaldi e come ristabilito in sanita Facciamo voti che si rinfranchi presto delle forze perdute, onde questo campione invitto possa accorrere là, ove piu ne abbisogna la patria

— Pinerolo, che mai fu indifferente alle instituzioni che possono ridondare in pro della patria, instituì non è guari un circolo politico per diffondere nelle masse le idee democratiche e trattare i generali interessi, ad imitazione del Circolo di Torino, cui indirizzava, alli 13 corrent•, parole d'amicizia e d unione

Lode ai Pinerolesi che ben compiendo il frangente della nostra penisola e solertemente si adoprano per la liberta e per l'indipendenza, lode pure a tutti coloro che seguiranno si nobile esempio

— Qualche settimana fa trovavasi fra noi in Torino un bel giovine dalla bionda barba e dalla persona molto aitante Era esso l' ingegnere Gerolami, nativo di Castelnovo di Garfagnana, ed allievo della rinomata scuola politecnica di Modena, il quale da Firenze ove da più anni dimora, recavasi col battaglione universitario pisano in Lombardia in sullo scoppiare della guerra italiana, e combatteva con Montanelli, Mossotti, Pilla, Parra, Malenchini ed altri generosi nei campi insigni di Montanara e di Curtatone Dopo il tristo esito della campagna di Lombardia, veniva il Gerolami esortato da varii ufficiali piemontesi che ne ammiravano la personale bravura e la perizia nelle scienze matematiche, a recarsi a Torino onde ottenere, previo esame, il grado d'ufficiale nell'arma del Genio Annuì il Gerolami all' invito, ed il generale del Genio Olivieri, esaminate le carte e i documenti necessarii, prometteva al giovine Toscano di farlo in breve nominare all' impiego suddetto dal ministro della guerra Ma il bravo Gerolami fu per un mese consecutivo abburrattato da Erode a Pilato, finche vedendo andar a vuoto le sue speranze, faceva per lo men reo partito ritorno a Firenze — Un tal fatto non ha bisogno di commenti

— Il *Ligure popolare*, giornale di San-Remo, annuncia in data del 21 settembre che ieri è partito da quella città l ufficiale del R Genio militare, che venne nei giorni scorsi a visitare d'ordine superiore questi pubblici stabilimenti, non ommessi i conventi e monasteri Molte voci corrono intorno a si inaspettata visita che pare abbia lo scopo di farvi alloggiare quando che sia numerose soldatesche

Un ordine del ministero a quel Commissario di guerra sembra corroborare quest opinione

— Un regio impiegato, cui le giornaliere fatiche e il lauto pranzo della sera facevano impossibile il levarsi alle cinque del mattino per assistere agli esercizii della guardia nazionale, chiese ed ottenne di essere dispensato dal servizio militare pel breve spazio di otto mesi A conti fatti e il tempo che gli occorre a compiere gli anni necessarii per essere dispensato da quell importante servizio nazionale

— Riportiamo con piacere dall'*Avvenire*, giornale della divisione d Alessandria, le seguenti notizie

« Abbiam parlato a lungo con molti militi della legione straniera arrivati tra noi in questi ultimi giorni Da tre mesi essi aspettavano in Africa un'occasione di imbarco Giunse finalmente il brik Labatina della Casa Rocca di Genova Furono ricevuti al bordo di questa nave in numero di quattrocento, mediante l' obbligo di sborsare otto franchi caduno per la provvista dei viveri, piu tre franchi e settantacinque centesimi per l imbarcazione Non era questo il primo sacrificio, che esigevasi da quei valorosi, che al grido delle battaglie italiane concordi sorgeano a protestare di voler correre in aiuto della patria Essi non l aveano dimenticata Ne'suoi pericoli, piu bella e piu cara sorridea al cuor loro la sua immagine

« Il governo di Francia faceali depositare alla massa nera del reggimento venti franchi, di piu loro non lasciava che i panni piu laceri e meschini Se alcuno volle il suo vecchio capotto dovette pagarlo tre franchi e 15 centesimi

« Noi gli abbiamo lungamente interrogati Essi ci raccontavano che ogni nuova che loro recasse i nostri trionfi gli facea trasalire di gioia o gli spingeva al colmo della disperazione per trovarsi si lontani da noi! Essi ci dissero francamente, che era per essi necessità di partire o gettarsi a qualunque piu pericoloso estremo Noi gli parlammo de nostri rovesci, degli ultimi disastri che colpirono il nostro esercito — Essi impallidirono di rabbia al racconto di quei primi, e ai disagi della fame sorrisero amaramente — In affine ci dissero, noi non conoscemmo che sia morbidezza di coperte, o di letti Noi non abbiamo altro tetto che la volta del cielo, e altri giacigli che la nuda terra E nelle lunghe marcie, felice chi puo avere un sorso di acqua per estinguere la diuturna sete, il solo e veramente terribile flagello che e sempre con noi Aggiungete, ci dissero, che noi partivamo sempre col nostro vitto per otto giorni e talora perfino colla legna per accendersi il fuoco — e il tutto sulle nostre spalle per essere piu pronti e spediti, senza l ingombro dei carriaggi cosi parlano i valorosi! — Noi invitiamo i giornali, che attinsero talvolta le loro ire nei racconti esagerati dalla vilta, o dalla malizia di pochi svergognati e codardi, noi gli invitiamo a inspirarsi nei sentimenti dei soldati, che conoscono veramente il debito loro, come senza offendere le suscettibilità di alcuno, noi invitiamo altri ad imitargli

« Eppure, tutte queste angherie loro parvero sopportabili e leggiere! Non avevano altro grido, che la libertà della patria, non sognavano che la gloria d Italia! Valorosi, noi gli abbiamo stretti al nostro cuore e pensando che tanto coraggio e tanto sacrifizio giungeano forse tra noi, quando erano gia decisi tanti nobili destini, noi ci sentimmo affranti sotto il peso della nostra terribile fatalita!

« Essi abbandonano una terra, che gli aveva adottati come suoi figli, possano trovare almeno nel paese, che vengono a redimere col sangue loro, possano trovare pace e pietose cure, come si convengono a uomini che ci appartengono per affetti, per principii e per sacri e inviolabili doveri!

— Gli abitanti della Margarita di Mondovi, ai quali toccava *l alto onore* di sortire comune la culla col conte Solaro di sempre *felice* memoria, vollero dimostrare che coll' eccelso compaesano non hanno comuni i sentimenti a favore della liberta e dell indipendenza Non appena giunse loro la notizia della miseria in che era caduto l esercito italiano, i Margaritesi spedirono largo dono di biancheria (1) ai prodi che, non vinti dal braccio del nemico, sconfisse l'imbecillità o la perfidia Onore ai sigg Musso e Vigna, che trascorsero le campagne eccitando e raccogliendo; onore alle generose Giovanna Derossi-Giuliana, Agnese Musso Cavalleri, Catterina Derossi-Sicardi, Marianna Derossi Pico, che nel recinto del paese si fecero ministre di patria carità, e lode e grazie a tutti voi, o buoni Margaritesi, che pochi in numero, ne larghi in fortuna, all'invito accorreste a deporre sull altare della patria il conforto ben dovuto il valore sventurato, ch, siatene certi, il vostro dono sali ben più gradito al cielo, che nol salgano le picchiate di petto, od i gemiti dei miserabili, che sotto il mantello d'una falsa religione furono già alla nostra patria ministri di tirannide e di servitù No, a cancellare la memoria delle antiche non basta per costoro la stessa pratica quotidiana della santa Comunione

(1) *Lenzuoli 15, camicie 135, mutande 17, bende 80, compresse rub 1, lib 3, filacci lib 18*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — L'odio dei soldati contro la civica non ha posa ogni giorno vi succedono isolati insulti che non tarderanno a manifestarsi in massa senza pronti e decisivi ordini Se volessimo narrare i fatti raccolti ne avremmo non pochi da indispettire il piu pacifico cittadino Qui un capitano del secondo reggimento Cuneo, col pretesto di inveire contro la civica, vuole a forza dall albergatore dell Aquila i tappeti ai piedi del letto, quattro mantili finissimi e due camere tappezzate! Fattogli alcune osservazioni, ordino ad una ventina di soldati di caricare il fucile e far fuoco al primo che parlasse Al l albergo d Italia, lo stalliere non volendo che un soldato si mettesse dove non doveva, n'ebbe una sciabolata al l anguinaglia con forte emorragia

Ad un certo Rabajoli venne gridato dietro *Abbasso le bande rosse*, fu attorniato da parecchi, ma egli ne disarmò uno e gli respinse, volle, generoso, ritornargli la sciabola e n'ebbe nuovamente insulti, ne disarmò nuovamente un altro, ma alla fine venne messo nel corpo di guardia del Ponte Tanaro, fu poi lasciato sortire a patto che non ne facesse rapporto Quello che si fece e disse nella cittadella negli scorsi giorni è gia noto, ieri sera poi, nel quartiere San Stefano, i soldati gridando *abbasso la civica* volevano ad ogni costo uscir di quartiere

Un volontario del reggimento Guardie, per aver voluto acquietare i nemici della civica gli vennero ordinati gli arresti da un capitano Il soldato disse Scusi signor capitano, io faceva un' opera buona — Appunto per questo v ho ordinato gli arresti, non dovete prender parte con alcuna civica

Pel tiro del bersaglio i soldati hanno effigiato un civico E non è questo uno dei piu solenni insulti? Alessandrini, e non protesteremo noi? Se il governatore, se il ministero non ci faranno dare una pubblica soddisfazione proclamiamoli francamente traditori del re e della nazione Un tale insulto non puo trovar scuse — Protestiamo

Se continuasi in questo modo non tardera a scoppiare il fuoco della guerra civile Chi sortirà allora vincitore nella lotta? È a sperare che il ministero senza un nuovo proclama sapra metter termine a si scandalose scene

(*Avvenire*)

Parma, 18 settembre — Ci scrivono

Ecco un altra prova dell *alta* affezione dell' ex duca nostro, di sciagurata memoria, Carlo II di Borbone, e per *conseguenza* un nuovo titolo per noi per devolgergli tutto quell *amore* che si merita Eccovi il fatto Scrupato che ebbe ogni cosa a Lucca, e non avendo ormai piu tanto credito quanto ne puo avere Carlo II, sempre coerente a se medesimo nella dissipazione, dovette rivolgersi all imperatore d Austria per ottenere la sua cauzione ad un imprestito di 2,088,000 franchi, che contraeva colla casa Rotschild di Francoforte Questa cauzione fu dall imperatore concessa, ma non si tosto venne a *bearci* della sua *graziosa presenza* a Parma, che l Imperatore volle essere messo al coperto, e il nostro *benigno signore* gli accordo un ipoteca sui beni patrimoniali per tal somma, piu 300,000 franchi per interessi scaduti, dichiarando che quei beni erano allodiali e della Corona, il che e falso affatto, e per piu ordinando, che quell' atto notarile rogato dai notari Musi e Rondoni di Parma, alla presenza del conte Ceccopieri di Milano e del commandatore Enrico Salati di Parma, allora ministro di grazia e giustizia, rappresentanti gli augusti contraenti, venisse dispensato da tutte le formalità legali richieste, e dal pagamento della tassa di contratto, in urto ai diritti del tesoro dello stato Questo fu il codicillo all' atto di vendita fatto del ducato di Guastalla (*Alba*)

Malghera, 12 settembre — La presenza del tedesco nelle citta di provincia e odiatissima L altro ieri il comitato di Mestre non volle obbligare i contadini richiesti in numero di 300 per far lavori di fortificazione, ottimo e lo spirito di ogni ceto e la ripugnanza alle voglie tedesche e l ostile opposizione Se ricomincia la guerra, saran vittorie col furore Ieri si ebbe ufficiale avviso delle navi francesi che tra oggi o domani saran qui Il servizio postale e già fatto da vapori francesi Una corvetta tedesca si mostrava su queste acque, e tosto corse a darle caccia il Pio IX, nostro grosso vapore da guerra Lo spirito della guarnigione e ottimo, le malattie per la maggior parte di periodo vanno scemando È una menzogna calcolata che qui vi sia il tifo o altro malanno, la peste di Venezia per cotesti austrogesuiti e la nostra libera bandiera tricolore inviolata, e il fuoco sacro che qui si conserva, e la speranza che si dilata intorno intorno Finche Venezia e nostra, nostra è l Italia, e nostra sarà! Ai nostri bravi volontari mandate vestiario o panno per cappotti o denaro da fare scarpe

Ora giungono a Venezia tutti gli artiglieri Trevigiani pieni di vita ed ardimento, venuti qui ove si raccolgono tutte le sparse faville d Italia (*Contemp*)

TOSCANA

Livorno, 22 settembre — Il lieve ammutinamento dei soldati fu calmato ieri dalla prudenza del signor colonnello Costa-Righini, il quale assicurò i medesimi d'avere già scritto a Firenze perchè la paga sul piede di guerra fosse loro continuata, *o avessero i letti* I soldati rientrarono tranquilli nelle loro caserme

— Questa notte la nuova Guardia municipale ha fatto importanti arresti di ladri e precettati — Prosegua ella nella sua attività intelligente, e avrà ben meritato della nostra città

Stamane una dimostrazione del popolo senz'armi, marciando a plotoni, con tamburi e bandiere, e serbando il piu profondo silenzio ha avuto luogo a mezzogiorno Giunto innanzi il palazzo municipale ha fatto sosta Una deputazione è salita, ed ha presentato al magistrato ivi adunato le seguenti domande a stampa

« Il governo dichiara aver chiamato i Piemontesi per difendere i confini, forse i nostri confini sono Pisa e Lucca, e se vogliamo credere alla *Gazzetta di Firenze* sempre bugiarda, noi domandiamo perchè il ministro della guerra nel suo dispaccio smentisce la gazzetta, dando a conoscere che coteste milizie hanno da stanziare come guarnigione nelle rammentate città I provvedimenti di letti e di quartieri confermano quest' opinione, di piu il popolo ha saputo con apprensione, che mentre il ministro della guerra porgeva avviso dell' arrivo de' Piemontesi alle autorità di Livorno, non lo dava al municipio, mantenendosi cosi in contegno poco leale e sospetto

In conseguenza il popolo per sua garanzia contro i chiamati Piemontesi,

Domanda che le fortezze sien messe nelle sue mani a difesa del suo onore Il popolo

Domanda che si facciano accurate indagini dal municipio per chiarire la causa del cannoneggiamento della nostra città — Non intende affatto il popolo rimanere sotto le accuse di Cipriani e del ministero Il popolo crede che il municipio sarà il suo vero rappresentante

Dopo un ora circa di silenziosa espettazione e stata letta la seguente deliberazione del municipio, e il popolo collo stesso cupo silenzio si e ritirato, ritornando alle sue occupazioni

Il municipio, considerate le domande sottoposte in questa mattina dalla deputazione del popolo livornese

In quanto alla prima considerando il suo Gonfaloniere esser partito, onde conferire col ministero a Firenze ed ottenere l allontanamento dei Piemontesi dalle città indicate e ridursi alle difese dei confini sulle frontiere,

Considerando, il suo Gonfaloniere annunziare che tornera fra noi quest' oggi, con decisioni intorno a questa domanda,

Considerando, se le risoluzioni del ministero fossero favorevoli ed i Piemontesi si allontanassero, tornerebbe inutile ogni risposta intorno alla petizione dei Forti,

Il municipio delibera doversi attendere la venuta del suo Gonfaloniere per poter rispondere al popolo in proposito

Intorno alla seconda considerazione, esser dovere del municipio istituire indagini sopra tutti i fatti che importano l onore e la sicurezza della città

Considerando che nel conferirgli il ministero funzioni governative non puo aver fatto tacere gli uffici del municipio ne voluto snaturarne l indole,

Considerando che il governo nella sua dichiarazione posta nella *Gazzetta officiale* ha fatto conoscere volere, su questi avvenimenti, completa contezza,

Considerando che il Governo non potrebbe istituire sif fatta indagine se non col mezzo del municipio a cui dava fiducia ed autorità governativa,

Per queste considerazioni ha deliberato

Istituire una commissione di cittadini probi ed integri i quali procedano colle forme le piu solenni alla inchiesta dei fatti avvenuti in Livorno ai termini della petizione per esser poi sottoposti al principe, alle camere e a tutta la nazione

E quanto sopra messo a partito, è passato a unanimità di voti (*Corr Liv*)

STATI PONTIFICII

Roma, 19 settembre — Un corriere e giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario, cioe a cavallo Appena arrivato si e recato dall ambasciatore francese, dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno (*Contemporaneo*)

— *20 settembre* — Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo francese, *ma solo*, come era voce in Napoli, che Catania e Siracusa volevano trattare col governo napoletano — Il re intende spedire altri 2 reggimenti svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire*, lo che ha spaventato il governo, mentre i regi domandano dei rinforzi e al piu presto possibile — Si teme qualche movimento in Napoli (*Epoca*)

Bologna, 20 settembre — Ieri sera l'eminentissimo sig cardinale Amat, commissario supremo di stato nelle quattro legazioni, tenne presso di se adunanza per discutere sulla situazione e sui pubblici bisogni di questa provincia Intervennero alla medesima tutti i chiari personaggi che sono addetti al commissariato medesimo, i membri della Commissione amministrativa provinciale e della magistratura municipale di Bologna, non che i deputati della nostra provincia, per udire da essi tutti i pareri piu confacenti al buon andamento della cosa pubblica

L'ordinamento degli svariati corpi franchi e delle disparate milizie volontarie, che qui trovavansi in corpi regolari, scopo cui tendono le due ultime proclamazioni dell eminent e rev sig cardinale, commissario supremo, riscosse il plauso comune

— La nostra civica di riserva, composta di popolani giornalieri e proletari, va giornalmente organizzandosi sotto la superiore vigilanza per le assidue ed indefesse cure di chi a ciò venne preposto nei diversi quartieri della città Ogni sezione si ordina in coorti di circolo, sotto gli ordini degli assegnati capi che dipendono dal generale comando della civica attiva (*G di Bol*)

Civitavecchia, 18 settembre — È certa la sospensione d' ostilita contro i Siciliani Gli ammiragli inglese e Fran

ceso hanno in nome dell'umanità interposto i loro uffici per una sospensione, pare che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istruzioni aspettansi da Londra e Parigi —

I soldati Napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo, senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavare un ragno da un buco Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco, che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andavano all'aria

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria pare che stianvi dei torbidi —

Si accerta che il 1° reggimento Svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia Ciò forse con tutt'altro scopo che la pietà' (*Contemp*)

NAPOLI

17 settembre — Qui continua il governo de' soprusi

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Ciolli Morbillo, ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome *effetto necessa rio della costituzione* Fortunatamente e il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica Chiunque potrà paragonare questi tempi con quelli di *Del Carretto* allo spirare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo stato si travaglia del male dell'agonia ne suoi modi governativi Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl' infermi gravi sognano solo precipizi e ruine, così nell ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia eranvi schierati i reggimenti di cavalleria, e fu questo vero sogno d' infermo, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e che alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna e già risplendente in mezzo al cielo, si fattamente che e costume dell'economica nostra municipalità di far smorzare i lampioni cio che ieri sera per prudenza non fu fatto È vero però che ogni giorno s aumenta il numero de' popolani costituzionali, e la costituzione sempre più si popolarizza ne suoi principii la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà e in vittoria ed in conquiste

La voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro certo è che quattrocento guardie di interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per que la volta La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice, sa essere generosa

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre e logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa

Sono stati destituiti, per rivalsa governativa, Trinchera e Settembrini loro colpa e di essersi mantenuti liberali in potere, e specialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al ministero L autore della protesta non poteva mancare a se stesso Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal ministero del 3 aprile destituiti — lo spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida

Scrivete, a vituperio della G Corte criminale di Napoli, di avere, *in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Lamero*, dichiarato misfatto, portante a pena criminale, un grido di *Viva la Repubblica'* fatto da un popolano solo, alla mezzanotte a porta S Gennaro e anche ebro Vedete come il governo de soprusi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale' (*Contemporaneo*)

SICILIA

Abbiamo da sicura sorgente che l'ammiraglio Baudin inspirato dalla barbarie delle truppe Napoletane, chiese all ammiraglio Parker di unirsi a lui per far cessare le ostilità Ottenuta la cooperazione del comandante inglese, obbligo le truppe regie a desistere da ulteriori *aggressioni*, e quindi *sotto la loro mediazione si conchiuse* un armistizio che dovrà durare finchè i due governi di Francia e d Inghilterra avranno presi i concerti necessari per accomodare le cose Siciliane Si parla nei circoli diplomatici che le basi dell accomodamento resteranno sull unità della corona, e diversità d istituzioni

I Siciliani però sono inspirati in modo che non vorranno ammettere alcun accomodamento e intendono assolutamente essere indipendenti Da ogni parte si corre alle armi, e le popolazioni accorrono tutte per incontrare l inimico (*Alba*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 19 settembre — I cartisti inglesi ed i confederati irlandesi osarono di nuovo presentarsi innanzi al pubblico Ieri si riunirono in Chartist Hall Weber Street onde deliberare sullo stato attuale dell Irlanda Un certo signor Williams presiedeva Il signor Hydd pronunziò un lungo discorso in cui fece l elogio della giovane Irlanda, che egli rappresento come possedente uomini di genio John Mitchel', egli disse, eccito i suoi concittadini a scuotere il giogo, essi si rivoltarono, e la rivolta fu soffocata Ma tutto non è ancora al suo fine, perchè non si può domare la ribellione colle armi Perchè l Irlanda è essa *in rivolta'* perchè e affamata ed avvilita

Dopo questo discorso, l Assemblea fece una colletta in favore dei cartisti detenuti a Newgate, e la seduta fu levata

— L' ammiraglio Napier, la cui squadra e a Cork, ha ricevuto l ordine formale di non allontanarsi e di non riprendere il mare Egli rimarra a Cork colla sua squadra, pronto ad operare al primo segnale, per motivo dello stato degli affari d Irlanda (*Moniteur*)

IRLANDA

Clonmel, 16 settembre — Si e ricevuto l annunzio che gl insorti abbandonarono le alture di Comoragh (contea di Waterford), ove essi eransi riuniti in gran numero in questi ultimi giorni Poco ci mancò, che le truppe e la polizia, partite giovedì da Carrik, prendessero O'Mahony, esse passarono la notte di giovedì a Bathoormack, alla disposizione del signor Coulson, magistrato di quel luogo, e ne sono ripartiti ieri verso mezzo giorno, conducendo seco loro il cavallo d' O'Mahony, riccamente bardato, che costui aveva abbandonato onde potersi più facilmente sottrarre alle ricerche della truppa e della polizia Secondo il dire di queste truppe i ribelli si sarebbero diretti verso Tipperary costeggiando la riviera di Suir Venti constabili comandati dal primo constabile Godsill, furono mandati da Clonmel a Kilcheelan, villaggio ove si dirigevano gli insorti Dicesi che O Brien, Meagher, ed i loro complici, devono qui arrivare lunedì mattina

Furono spedite delle truppe lungo la strada di Dundrum a Clonmel (*Moniteur*)

SVIZZERA

Berna, 22 settembre — Egli è impossibile di descriverví l ira che regna in Svizzera contro Radetzky, ovunque l'opinione pubblica pronunziasi apertamente per la guerra, ovunque si domandano dei provvedimenti energici onde mettere il contingente federale in stato di rispondere con 100 mila uomini all'infame condotta di Radetzky I partigiani della tanto vantata neutralità sono screditati, mentre che coloro che avrebbero voluto l al *leanza colla Sardegna son oggi ben veduti dal popolo* Si sarebbe creduto che l'Austria avrebbe rispettata la neutralità, ma ci siamo ingannati e l indignazione è altrettanto più grande che si vuol ora approfittare di questa circostanza per vendicarsi di tutti gli antichi oltraggi che la Svizzera ebbe a subire per parte dell'Austria

La Dieta nella seduta di ieri, 21, prese un provvedimento il quale non contento nessuno Essa decise d'inviare nel Canton Ticino due commissari federali con una brigata d infanteria Ma l opinione pubblica era di mettere subito sotto le armi 30 mila uomini In generale l attuale Dieta non è all altezza delle odierne circostanze, e gli avvenimenti si succedono con una tale rapidità, che *essa sara lasciata dall'opinione pubblica*

Gli stessi più devoti partigiani dell Austria sono sdegnati contro il decreto di Radetzky, che scaccia dalla Lombardia tutti gli Svizzeri Essi sono altrettanto più sdegnati perchè si credevano ricevere al contrario delle testimonianze di stima per parte di Radetzky, per il rifiuto di fare alleanza col re Carlo Alberto La Svizzera fa poco conto sulla Francia, e sarebbe forse assai più decente ed avvantaggioso per noi Italiani che il Piemonte cercasse d'intraprendere qualche trattativa con questo piccolo, ma guerriero popolo Il momento sarebbe favorevolissimo perchè il malcontento e generale, e l odio contro l Austria si pronunzia ovunque nello stesso modo nelle città e nelle campagne (*carteggio*)

ALLEMAGNA

Alle notizie che demmo nel foglio d'ieri sulla sommossa di Francoforte sulla fede di un nostro privato carteggio, *aggiungiamo le seguenti*, tratte dalla medesima fonte Quantunque esse si riferiscano a fatti già noti in parte, ciò diamo pero che ... di qualche interesse perchè contengono dei dettagli che possiamo guarentire sulla fede del nostro corrispondente

Francoforte, 15 settembre — Questo Parlamento ha presa una deliberazione, che par volere aver di gravi conseguenze Ad esaminare i documenti relativi alla tregua conchiusa nello Schleswig Holstein tra la Danimarca e la Prussia, munita dei pieni poteri del Vicario imperiale, fu istituita una commissione di ventun deputato Undici proposero si rigettasse, dieci che convenisse per prudenza accettarlo Sopra i due pareri letti in Parlamento si di *scusse con calore, quasi passionatamente*, e dopo quattro giorni, ieri l altro in seguito di una seduta che duro quasi dodici ore, e si chiuse alle nove della sera, venne vinta la proposta dei dieci Nel mezzo tempo della discussione successe ai partigiani della pace ad ogni costo di convertire un deputato, che guida un piccolo circolo del centro destro, e che dapprima aveva votato pel rigetto del trattato, e si l accettazione fu vinta con ventun suffragio

Proclamato lo scrutinio, levasi il rumore nelle tribune pubbliche, e il popolo assiepato intorno alla sala, a rispondere da fuori con più clamore e con le fischiate Usciti che furono i deputati, alcune migliaia di persone trassero al *Deutschen Haus*, là dove convengono insieme *quelli della sinistra*, chiedendo che si separassero dal Parlamento e dovessero in sul campo proclamare la repubblica Se non che il Blum ed il Vogt, ed altri di quelli che godono l auge popolare, tentarono con accomodate parole di calmare il passionato popolo, conchiudendo che l ora della repubblica, come che essi la desiderano, non era per anco giunta alla Germania

Allora la torma mosse con fischi e clamori alla volta della *Westend Hall*, credendo di trovar cola riunito come al solito, il centro destro Non v'avea persona, perciocchè questa frazione del Parlamento erasi recata a conferire con la sinistra sul da farsi nel pericolo imminente di una sommossa Veduta venir quella gran gente, i servi pensarono di spegnere tutti i lumi in casa, e di sbarrar le porte Se non che male oppongonsi ostacoli al primo impeto popolare Le porte gettate per terra, rotte le invetriate, tutta la casa posta a soqquadro, per trar fuori i deputati creduti nascosti

Di là recossi la moltitudine all *Albergo d' Inghilterra*, sperando di trovarvi il ministro Heckscher a cenare coi deputati della destra Lo si chiamava ad alte grida Non vi era, ma per non aver fatta la via per nulla, mettonsi in pezzi le invetriate, fischiando e schiamazzando Poi si trae a casa del ministro, gli si gridan cose non mica belle, si fischia e le vetriere non si risparmiano Verso le undici si da nei tamburi a raccogliere la guardia nazionale, ma la folla vassi già dissipando, e il resto della notte si passa tranquillo

Ieri un cartello rosso affisso agli angoli delle strade esprimeva il desiderio popolare che la guerra con la Danimarca la si dovesse ad ogni costo rinnovare, non si potendo la Germania sottoporre allo smacco di una convenzione, i cui patti stati sono dettati da potenze estere, e che si accettarono per paura e per vili interessi principeschi e commerciali Di ogni ministro di Francoforte e di alcuno di quelli di Berlino scoprivansi le particolari magagne, conchiudendo essere omai tempo di dare un calcio agli arzigogoli della diplomazia, che gl'interessi procaccia di soli i principi e non dei popoli; questi dovere finalmente far da sè, e come loro piace e conviene

Pel dopo pranzo i circoli democratici avevano indita un' adunanza popolare fuori di città, in luogo opportuno perchè vi convenissero pur quelli dei vicini principati Vi si trovarono forse diecimila persone, composti gl' indifferenti curiosi, varie proposte vennero fatte ed infine si stanziò un indirizzo al popolo germanico, affinchè venga chiariti traditori della patria i rappresentanti, che nello squittinio furono per l'accettazione dell' armistizio

Tornati in città, gran folla con bandiere e grida vi fu di nuovo avanti il *Deutschen-Haus*, di dove venne un'altra fiata ammonita e consigliata a starsene tranquilla In fatti niun rumore vi fu in città, ma i forestieri accorsi passarono la notte alla serena di fuori, con disegno di assalire oggi la sala del Parlamento Però chiamaronsi due battaglioni, che per la strada ferrata giunsero qui da Magonza verso le cinque Stettero accampati sulla *Seil*, fin circa le otto, dove fu loro distribuita buona munizione, poi si fecero passare a cinger la sala del Parlamento, il quale di questa maniera si trovò protetto dalle armi austriache e prussiane

Quietamente aprissi la tornata, ma poi tutto ad un tratto sentesi un forte picchiare alle porte Era popolo che voleva entrare, se non che i Prussiani *vi posero ordine* al solito modo Cinque persone rimasero più o meno gravemente ferite Un povero vecchio che non potè rinculare prestamente dicesi morto Allora incominciasi ad asserragliare un quartiere della città, ed a fare qualche schioppettata Le soldatesche si muovono di qua, di là, vi sono feriti e morti, ma infine alle cinque nessun risultato definitivo Le botteghe tutte chiuse, le strade piene di curiosi Ma Francoforte e città ricca e commerciale, però il maggior numero dei cittadini maledice chi fu cagione di questo sturbo, nominalmente ora in tempo di sera

— *6 ore* Giungo appunto un secondo battaglione di Austriaci, ed altro di *Hesse Darmstadt* Così abbiamo la contentezza di possedere *cinque a nostra sicurezza*, già s intende Dicesi che prima di notte si sarà fatta massa di dodici mila uomini con buona artiglieria, e che si sta per proclamare la legge marziale E in tutta la città eccetto un solo e piccolo quartiere, non vanno in volta se non curiosi e così detti conservativi A che tanto sfoggio di armati?

— *7 ore* Anche i cannoni sono arrivati, e sento adoperarli contro i serragli, che paiono ben fermi Vi fu una specie di trattativa che sospese per un'ora il fuoco, ma e pure senza pacifico risultato Povera gente' Si fanno cacciare di casa in casa, senza la più minima speranza di salvamento Sono chiusi da ogni parte, e quel medesimo *maggiore prussiano*, che *questa mattina animò a* ricacciare uomini inermi con la punta delle baionette, consiglierebbe ora per finirla presto di metter fuoco alle case Vi ha già buon novero di soldati feriti e morti Il principe *Lichnowski* deputato del centro destro, sortito a cavallo di città, tocco una pistolettata, e dicesi morto Pare che popolo accorra di fuori, ma le porte sono chiuse e ben guardate

— *10 ore* Il rumore è cessato Il penetrare nei quartiere dei sollevati, anzi avvicinarvisi non si permette Tutta la soldatesca accampò su per le piazze (*carteggio*)

AUSTRIA

Vienna, 17 settembre — Avendo il nostro governo rifiutate le basi della mediazione anglo francese, proporrà ora alle potenze le basi che essa pone alle trattative di pace di accordo colla Russia I nostri rappresentanti a Parigi e a Londra hanno già ricevute le opportune istruzioni

— *18 settembre* — Dacchè l Austria non riesci ad indurre Carlo Alberto a trattare direttamente, invita ora il governo Sardo e le due potenze mediatrici a mandare de plenipotenziarii onde trattare coi nostri plenipotenziari gia nominati delle condizioni di pace Innsbruck sarebbe proposto come luogo delle trattative (*G U*)

UNGHERIA E CROAZIA

Vienna, 17 settembre, — Riceviamo notizie sorprendenti da Pesth Adam Teleky che stava alla difesa della Drava con alcune migliaia d uomini, si ritirò all'avvicinarsi del Bano che passò senza difficoltà il fiume con 12,000 uomini Czani si ritirò anch esso fino a Wesprim Il Bano è ora nel cuore dell Ungheria e l' esistenza del regno è minacciata Un ala dell esercito di Jellachich e a Kanisa, l altra presso Keszthely In questo punto ci vien riferito che Teleky sia fuggito a Gratz

— *18 settembre* — I deputati Ungheresi sono giunti, Deak e Lotvos sono del numero Saranno essi rinvenuti domani dall Assemblea? Io ne dubito assai (*G U*)

Pesth, 16 settembre — Batthyany ha accettato dal palatino l incarico di formare un nuovo ministero, ed ha proclamata la *leva in massa*, per perseguitare, come egli dice nel suo proclama, *il nemico nella sua marcia*, tagliargli le comunicazioni, intercettargli i viveri e portare la devastazione nelle sue terre

La fortezza di Buda si va fortificando a ricevere un distaccamento di artiglieria della guardia nazionale Il corpo numerosissimo degli Uniadi parti per opporsi al nemico Anche intorno a Pesth si eseguiscono lavori di difesa Il Palatino, sull invito del Parlamento, si pose alla testa dell esercito Per rendere favorevoli i contadini, la Camera dei Deputati rimise loro le decime Il 14 giunsero a Buda 1200 guardie nazionali da Csongrad, e 300 volontarii viennesi Dicesi che Vay, Ghyczy, Pazmandy, Berengy, entreranno al ministero

NOTIZIE POSTERIORI

STATI PONTIFICII

NOTIZIE DELLA QUADRA

Ancona, 19 settembre — Stiamo aspettando notizie, ed intanto per ordine di Carlo Alberto si sono spedite a Venezia Ln 550,000 I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1,070) Il *Malfatano* parte per Genova con oggetti da ricambiare (*Gazz di Genova*)

Roma, 20 settembre — Il nuovo ministero ha cominciata la sua carriera con due buone ordinanze Colla prima abbracciandosi i principii della buona economia, si annulla l'atto dell'Assessore Accursi, che proibiva l esportazione del denaro Colla seconda si sopprime il ministero di Polizia commettendolo all'interno

SVIZZERA

Berna, 23 settembre — In quest'istante ci arriva la notizia che la repubblica fu proclamata nel granducato di Baden, che il paese si è levato in massa, e che gl insorti s' incamminano divisi in tre colonne contro Carlsruhe e le principali città del ducato Questa notizia importante ha prodotto qui una gran sensazione

Non si conoscono ancora i particolari, ma sembra che il movimento rivoluzionario incominciò nelle campagne

A domani i più estesi particolari (*carteggio*)

AUSTRIA

La corte di Vienna fa le seguenti proposte

1° Vi sarà una conferenza composta di ministri e garesi e di ministri Austriaci

2° Il processo intentato contro il metropolitano R... csics, il quale aveva preso apertamente partito pei Croati sarà sospeso

3° Si farà un armistizio

4° La frontiera militare sarà messa immediatamente sotto gli ordini del ministero austriaco Credesi che gli ungaresi cederanno

Vienna, 19 settembre Tutto il giorno si discusse nella Dieta se si dovessero o no ricevere la deputazione ungherese, alle 4 pomeridiane nulla era ancora deciso

Ecco la lista del nuovo ministero ungherese che oggi viene proposto all accettazione dell'Imperatore Presidente C Luigi Batthyany, interno, barone Kemeny, finanze Ghyczy, giustizia, Deak, culto, barone Eotos, lavori pubblici, Czenthiraly, guerra, Meszaros, commercio, barone Nicolao Vay, estero, C Erdody Alessandro Questo ministero è scelto fra i liberali moderati Kossuth lo ... tera della sua influenza (*G U*)

SCHLESWIG HOLSTEIN

Il plenipotenziario danese, signor Reedk, ha consentito a che il governo interinale dei ducati, durante l armistizio, venga sciolto d accordo coi ducati stessi, e che le truppe di Schleswig Holstein non vengano separate

UNGHERIA

Pesth, 13 settembre — L arciduca Stefano, dopo aver ricevute delle istruzioni da Vienna, incaricò il conte Luigi Batthiany della formazione d'un nuovo ministero In conseguenza di ciò i signori Kossuth e Szemere si dimisero dal governo provvisorio di cui si erano incaricati Il signor Kossuth ha promesso di sostenere il nuovo ministero

Il barone Iellachich appena attraversata la Drava s'impadronì di Csiksthurn

Iellachich entrò con 6000 uomini nel contado di Zalad Alla partenza del corriere che portò questa notizia, si era impegnata la lotta fra le truppe croate ed ungaresi Non se ne conosceva ancora il risultato (*Gazz de Bres*)

RUSSIA

Pietroborgo, 10 settembre — Noi abbiamo avuta nei scorsi giorni una piccola insurrezione

Il colera diminuiva d' intensità, ma tutto ad un tratto sul principiar della settimana scorsa, questa terribile malattia si dilatò di nuovo con molta intensità il numero dei casi come quello dei nuovi decessi, si a crescevano di giorno in giorno in un modo spaventoso Siccome egli era sopra il tutto nelle classi infime che l epidemia faceva più vittime, si sparse la voce in queste classi che i nobili ed i ricchi, onde far sparire i proletari, avevano impegnati i medici a dare ai numerosi colerici di questa parte della popolazione dei medicinali velenosi

Queste dicerie si accreditavano sempre più, le classi infime s' irritarono al segno che insultavano persino i medici per le vie, e tutte le persone che avevano l apparenza d' essere agiate

Mercoledì scorso ebbero luogo dei assembramenti a Newa Prospect La polizia fece venire la forza armata ed i perturbatori dal loro canto, costrussero tre barricate Nel mentre che le truppe si accingevano ad attaccare gli insorti, l'imperatore arrivo a cavallo, accompagnato da un solo aiutante di campo S M ordinò alle truppe di retrocedere, l imperatore discese a terra ed asceso sulla prima barricata e loro segno che voleva arringarli gli insorti Costoro, vedendo lo czar, si misero in ginocchio *colle mani giunte, come se avessero voluto fare una preghiera*

« Il cholera, figli miei, disse l' imperatore, e un castigo che Dio da agli uomini e che bisogna subirlo con rassegnazione Tutti i rumori d avvelenamento sono pure menzogne inventate da uomini male intenzionati, da nemici del popolo »

Due tra gli insorti incominciarono una risposta allo czar, S M li interruppe, e disse agli insorti di arrestare loro stessi i due ricalcitranti, indi l imperatore ordinò a due militari di ritornare nelle loro caserme e si ritirò

Gli insorti arrestarono sull istante e diedero in mano della polizia i due loro compagni, distrussero le barricate e si separarono pacificamente

Così finì quella ribellione senza lasciar dietro di se alcuna traccia (*Debats*)

AVVISO

Gli elettori del quinto Collegio di Torino sono invitati all adunanza del Comitato elettorale di quel circondario, che si terrà nel giorno di mercoledì nel salone della Rocca, a porta Po, alle ore 7 di sera

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1848. N. 230.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 26 SETTEMBRE

È vero pur troppo e ancor più vero nelle cose politiche che la ragione e il merito s'attribuiscono sovente a chi ha successo, come il torto e il demerito sono l'ordinario retaggio degli sfortunati.

Se Carlo Alberto avesse vinto in Lombardia, nessuna lode, nessun trionfo saria sembrato pari all'altezza del Re vincitore; il suo nuovo regno si sarebbe costituito sulla base incrollabile del voto universale; e le potenze europee avrebbero rispettato senza dubbio il prodotto della italiana vittoria. Carlo Alberto e i suoi figli combattono da prodi alla testa d'un esercito eroico: che importa? Essi cadono; non ci vuole di più perchè il biasimo si versi a piene mani sul nome del Re Piemontese; non ci vuol di più perchè il regno italico si dica una chimera, un misfatto degli *unitari costituzionali*; non ci vuol di più perchè le *libere* e *indipendenti* potenze d'Europa riconoscano senza farsi pregare molto, il successo dell'*oppressione* e del *dispotismo* straniero. Tremenda lezione che si rinnova ancora di presente contro le nostre pure e confidenti speranze, e dimostra quanto sia ancora il cammino da *farsi*, prima che al diritto internazionale sia data per base pratica la giustizia, indipendentemente da ogni altra secondaria considerazione.

Però una tale condotta che non ci stupì gran fatto da parte della trafficante Inghilterra, da parte del governo francese ci sorprese e accorò tanto che esitammo fino all'ultimo momento a prestarvi fede. Ora però il *National* viene a levarci ogni dubbio. Il *National*, dopo aver dichiarato con parola impudentemente menzognera *esagerati* i dogmi della federazione e della autonomia italiana, dopo aver riconosciuti solennemente i diritti dell'Austria *vittoriosa*, passa ora alla pratica, e in tuono imperioso ci annunzia il prossimo scioglimento dell'armata delle Alpi, affinchè Carlo Alberto sia obbligato a protrarre l'armistizio, e a sottomettersi all'arbitrio dell'accettata mediazione. Ora è cosa notoria che la mediazione è stata accettata dall'Austria *espressamente* come un principio vago e indeterminato, in *realtà* poi colla condizione fondamentale dello *statu quo* territoriale stabilito dal trattato di Vienna. Di modo che il governo francese pretendendo costringere Carlo Alberto a riposare nei risultati della mediazione, non contento di mancare vergognosamente ai propri principii e alla propria parola, vorrebbe che anche il Re di Piemonte contravvenisse alla sua, e calpestasse quell'indipendenza a cui conservò i suoi popoli, la corona e la vita.

Ma le pretensioni del foglio semiofficiale di Francia sono ingiuste quanto ridicole. E il popolo come il governo piemontese non che allarmarsene, ne prenderanno anzi argomento per sollevarsi da se stessi a uno sforzo decisivo e supremo.

Parlando a questo proposito di governo piemontese, noi facciamo sollecitamente la distinzione tra la corona e il ministero. Quella a prove non dubbie palesò anche ultimamente la costanza della sua fede nell'italico principio, e l'irremovibile sua risoluzione di farlo trionfare a ogni costo. Il ministero invece incapace, inerte, misterioso, non rassicura da nessun lato il paese, e rappresenta tra esso e il capo del governo una contraddizione molto somigliante a quella che regnò sciaguratamente al campo tra il duce supremo dell'esercito e i suoi generali.

Noi non siamo nè possiamo esser certamente sospetti di parzialità contro la corona. La nostra penna, lo diciamo con intima soddisfazione, si è tenuta a uguale distanza dalle adulazioni servili e dalle avventate calunnie a suo riguardo. Così lo diremo schiettamente che come fu grave incontestabile fallo quello di ritenere al comando dell'esercito generali riprovati del pari dai soldati e dalla nazione, così può esserlo, nelle presenti congiunture, il ritenere al governo ministri, alle cui mani affidato l'onor del paese non è abbastanza sicuro.

A quest'ora l'onor nostro è la guerra, solamente la guerra. L'ultima decisione del governo francese ci autorizza ad affermarlo senza alcuna riserva. Nè ci costa il ripeterlo al paese, convinti come siamo che la guerra rinnovata con nuovo vigore sarà insieme, di certo, la sua gloria e la sua salvezza.

I nostri nemici cercando distoglierci dall'intraprenderla esaltano fuor di modo la potenza dell'Austria, esagerano il numero de' suoi soldati disponibili per l'Italia; nè tengono alcun conto della debolezza sempre crescente di quella monarchia per lo stato d'insurrezione quasi continua della sua capitale, per la guerra dell'Ungheria, per la recente rivoluzione di Francoforte, primo annunzio d'una gran tempesta che può mettere più o men tosto tutte le cose d'Alemagna a soqquadro. Quando si tratta per l'opposto di enumerare i nostri mezzi, coloro si stemprano in lamenti sulla debolezza numerica delle nostre truppe, sulla poca loro disposizione a ripigliare la guerra, sulla miseria finanziera, sullo stato di compressione in cui giace la Lombardia, e su cento altri pretesti che mai non mancano agli uomini di poca volontà.

A questa sorte d'uomini ecco la sola risposta che abbiamo da dare. Un esercito di 100 mila prodi guerrieri quali sono i Piemontesi, ben condotto e appoggiato dalla forza insurrezionale di tutte le città soggette può anche adesso redimere, l'Italia. Questa fu sempre la nostra intima convinzione, e non accadde nulla per farcela cangiare. Senza ricorrere ai cinque gloriosi giorni di Milano, noi abbiamo i recenti fatti di Bologna e di Messina che ci dimostrano quanta sia la possa dei popoli che respingono in massa le agguerrite falangi nemiche. In quanto alle potenze d'Europa, dato anche che non intervenissero per noi, non moverebbero *neppure contro di noi*, e alla più trista lascierebbero fare come per lo passato. Del resto c'è tutta la ragione di credere che la Francia incalzata dal nostro buon volere o eccitererebbe a politica più gagliarda il suo presente governo, o gliene sostituirebbe un altro più fedele ai doveri non impunemente conculcabili che incombono alla Francia repubblicana. Al postutto un popolo può tutto purchè voglia; e la parola della nazione non è men sacra e inviolabile che quella degl'individui. Ora il Piemonte promise di combattere fino all'ultimo per l'indipendenza d'Italia; e il suo onore, la sua vita stanno nel mantenere la fatta promessa.

Il giorno delle elezioni si approssima.

Nei gravi momenti che corrono, il risultato di questo giorno è della maggiore importanza per destini del paese. — Rammentatevi, elettori, che dal vostro voto può dipendere la maggioranza del nazionale Parlamento, il quale rappresenterà degnamente il paese se avrete cura di scegliere i vostri rappresentanti fra gli uomini di ferme e provate convinzioni, di carattere sicuro ed indipendente. — State in guardia contro i raggiri e le subdole insinuazioni che vi parleranno di vane paure, e consultando la vostra coscienza eleggete quegli uomini soli in cui troverete energia pari al bisogno per salvare la minacciata dignità della patria nostra.

Ecco i nomi di quelli che noi vi proponiamo.

Vincenzo Gioberti.

Giovanni Berchet.

Ferrante Aporti.

Giuseppe Garibaldi, generale.

Alessandro Manzoni.

Evasio Radice, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.

Moffa di Lisio, già ministro di S. M. al campo.

Urbano Ratazzi, già ministro dell'istruzione publica, d'agricoltura e di commercio.

Giacomo Antonini, generale.

Luigi Torelli (*l'anonimo lombardo*), ufficiale maggiore.

Longoni, capitano nei bersaglieri.

Luigi Cauvin, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.

Antonio Rayneri, professore di metodo.

Sebastiano Tecchio, avvocato inviato del Comitato di Vicenza.

Lyons, capitano dei bersaglieri.

Vincenzo Troya, professore di metodo.

Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova, promotore degli asili infantili.

Emilio Broglio, già segretario del governo provvisorio di Milano.

Cesare Cabella, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.

Paleocapa, ingegnere, già ministro di stato.

Domenico Marco, avvocato.

Costantino Reta, redattore del *Mondo Illustrato*.

Massimo Mautino, sindaco d'Agliè.

Lodovico Daziani, avvocato.

Della Noce, teologo, redattore della *Democrazia Italiana*.

Vincenzo Bertolini, avvocato.

Luigi Parola, dottore in medicina.

Allemandi, generale.

Raffaele Cadorna, maggiore nel genio.

Pera Giacomo, ingegnere.

Leggiamo nel giornale l'*Opinione*:

« Sentiamo che il maggiore Cadorna, uno dei « candidati da proporsi al collegio elettorale di « Novara, si ritirava per cedere il posto al diret- « tore dell'*Opinione*. Stante però il replicato ri- « fiuto di quest'ultimo, niente più ci sarebbe grato « quanto di vedere riunita l'unanimità dei voti a « favore di quell'esimio militare così per l'one- « stà del suo carattere e le molte sue cognizioni, « come perchè appena si può dire che la classe « militare sia rappresentata nella camera, ove « quanto più abbondano gli avvocati che vi por- « tano il loro spirito di sofisma e di litigio, al- « trettanta scarsezza vi è di altre specialità, per « cui molte questioni anco importanti vi sono o « trascurate o svisate o appena sfiorate. »

Noi ci associamo intieramente agli encomi tributati a questo onorevole cittadino.

Nel num. 179 della *Gazzetta Piemontese*, riferendosi la tornata del 13 luglio della Camera dei Deputati, leggonsi le seguenti parole:

« Il Vice-Presidente dà poscia comunicazione « di una lettera del deputato Radice, che incaricato « dal nostro governo di una missione all'estero, « chiede un congedo di giorni 20.

« Nasce il dubbio, elevato dal deputato Fer- « raris, se a suo riguardo sia il caso di osser- « vare l'art. 103 della legge elettorale. Ma dati « alcuni schiarimenti dal ministero degli interni, « da cui risulterebbe che il Radice non ha sti- « pendio, ma che gli sarà accordato un semplice « rimborso, e citate dal Cadorna e dal Valerio « le anteriori deliberazioni prese pel Santa Rosa « e pel Farina Maurizio, IL CONGEDO È ACCORDATO. »

Se ciò significa, come nessuno dubita, che la Camera non credette scaduto il Radice dalla deputazione pel fatto della sua accettazione di una missione all'estero, se la Camera, come nessuno dubita, è sola competente giudice in questa materia, noi domandiamo al ministro Pinelli per qual ragione siansi chiamati a nuova votazione gli elettori del quinto circondario di Torino, che già hanno fatto a loro deputato Evasio Radice.

Ciò domandiamo tanto più in quanto che alcuno cui non vanno a genio i liberali principii di Evasio Radice, fa correr voce (contro verità) che il medesimo non possa più essere rieletto.

Noi sino a che sappiamo quale nuova circostanza sia intervenuta a far sì che ad Evasio Radice sia applicabile il disposto dall'art. 103 della legge elettorale, siamo in diritto di ritenere per illegale la convocazione del quinto collegio. E nel caso poi che veramente a riguardo di Radice si potesse con giustizia osservare l'articolo surriferito, facciam notare che ciò non toglierebbe per nulla che i suoi elettori potessero rieleggerlo qualora lo credano degno tuttavia della loro confidenza.

I FATTI COMPIUTI!

Che cosa significa nella politica del ministero *fatto compiuto*?

L'unione del Lombardo-Veneto è un *fatto compiuto*, come quella dei Ducati, od è solo un fatto *incoato*, un conato, un tentativo?

Nella dichiarazione che nella Gazzetta ufficiale (N° 249) si fa precedere all'indirizzo de' generosi Modenesi e Reggiani, noi leggiamo che « il Go- « verno del Re abbia sempre riconosciuto, che i « paesi del già ducato di Modena e Reggio *for-* « *mavano parte integrante cogli stati costituzionali* « della monarchia di Savoia in forza della *spon-* « *tanea votazione di quelle popolazioni*, ridotta a « fatto compiuto colla legge d'unione sancita dal « Parlamento. »

Questa dichiarazione dimana sicuramente dal ministero. Da lui almeno dev'essere approvata, ed adottata, come consentanea al suo programma, come commento di esso. Ebbene! Quali sono le condizioni ivi espresse, ivi determinate, per fare dell'*unione* di una provincia alla nostra monarchia un *fatto compiuto*? — Eccole!

1° *Spontanea votazione* delle popolazioni di unirsi a noi.

2° Accettazione col mezzo di apposita legge dal nostro Parlamento.

Poste queste condizioni, *l'unione è un fatto compiuto* non solo per noi, ma ben anche pel ministero.

Applichiamo al Lombardo-Veneto!

Vi fu la votazione di quelle popolazioni?

Fu spontanea.

Fu accettata dal nostro Parlamento?

Fu accettata colle leggi sancite l'undici ed il ventisette luglio.

Dunque *l'unione* del Lombardo-Veneto è un *fatto compiuto*, come l'unione dei Ducati. — È tale per noi, come per il ministero.

E perchè *dunque* in tutta quella lunga dichiarazione del foglio ufficiale, perchè si parla, si ragiona, si fa il parallelo unicamente del ducato di Modena e Reggio con quello di Parma e Piacenza? Perchè *non* si annunzia il concetto chiaro, esplicito, reciso di *tutti i paesi uniti*, e così pure della Lombardia e della Venezia?

È bello, è gradito il leggere in quel foglio, che *il ministero costante ne' suoi principii, e fedele al suo programma considerò egualmente* pei due Ducati *l'armistizio, come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto*. Bello e gradito, ch'esso ministero sostenga sempre ed in ogni atto lo stesso sistema per entrambi i ducati; che ogni sua protesta entrambi li comprenda; che *la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, nè ammise mai alcuna condizione diversa* tra l'uno e l'altro ducato.

Ma forsechè ne abbia conosciuto, od ammesso, ne conosca od ammetta fra i Ducati ed il Lombardo-Veneto? Forsechè ammetta per Ferdinando *migliori diritti* sul Lombardo-Veneto, che a Francesco V sul ducato, ov'è rientrato fra le baionette austriache, ed a Carlo II sull'altro, ove accenna di lontano di voler rientrare?

Sarebbe stato soverchio, potrà dirsi, il parlare del Lombardo-Veneto in una dichiarazione corrispondente ad un indirizzo, nel quale si accenna solo a Parma e Piacenza, e non si parla di Lombardia e Venezia!

Ottimamente! ma allora non bisogna neppure soggiungere, che se pei Ducati *non havvi consesso a guisa della Consulta lombarda*, *si è perchè la loro fusione fu immediata e libera da tale condizione*.

Immediata fu pure la fusione di Lombardia, e di Venezia. Nella *legge* dell'11 luglio noi leggiamo: « *l'immediata* unione della Lombardia e « delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e « Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni « è accettata. »

Anche nella legge del 27 luglio leggiamo: — « *l'immediata* unione della città e provincia di « Venezia votata dall'Assemblea de' suoi rappre- « sentanti è accettata. »

Leggiamo pure in ambe quelle leggi, che la Lombardia, Venezia, e quelle provincie *formano cogli Stati Sardi*, *e cogli altri già uniti un solo regno*.

Ora, gli altri stati *già uniti* erano appunto i

Ducati. Tutti adunque si trovarono *immediatamente* fusi in un *solo regno*; la Lombardia come Piacenza e Parma; la Venezia come Modena e Reggio.

E perchè dunque si dice, che i Ducati non hanno la consulta, perchè *la loro fusione fu immediata*? — Noi crederemmo superflua questa incidenza; la crederemmo indifferente, ove si fosse limitata alla frase, che *la loro fusione fu libera da tale condizione*. Ma l'avervi incastrato il tassello, che *la loro fusione fu immediata*, ci si presenta pericoloso e funesto.

Dunque, taluno dirà, la fusione del Lombardo-Veneto non fu *immediata*! Dunque non era ancora fatta! Dunque non era ancora, e non poteva essere un *fatto compiuto*! E tanti altri *dunque*, che si incatenano, e si generano l'un l'altro spontanei e stringenti, e diremo pure, dolorosissimi ad ogni cuore italiano, fra le tenebre della mediazione, della diplomazia.

Non si faccia giuoco per avventura della voce *fusione*! Non uccelliamo per Dio, le parole! Non si faccia una gherminella fra le voci *unione* e *fusione*! — Non si faccia un'arma allo straniero, nè un mezzo di interpretazione restrittiva, nè uno scudo ad alcun recondito pensiero colla frase che i Ducati formassero *parte integrante cogli stati costituzionali della monarchia di Savoia*. — Sì; è vero; nelle leggi di fusione dei Ducati si è adottata la formola ch'essi fanno *parte integrante dello Stato*. Ma è vero del pari, che colle leggi di fusione della Lombardia e della Venezia si è sancita *l'unione immediata*; che quest'unione venne a formare *cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno*; e così con queste ultime leggi non si limitò l'eloquio allo *Stato*, ma si specificarono gli *Stati Sardi*, gli altri *già uniti* ad essi; e questi e quelli, in un cogli *Stati posteriormente uniti* vennero elevati e fusi collo stesso complessivo concetto in *un solo regno*. Da quel momento, dalla sanzione di quelle leggi 11 e 27 luglio sarebbe un controsenso il parlare di *parte integrante* rispetto ai Ducati, per trarne un diverso pensiero rispetto al Lombardo-Veneto. Tutto è uno. Non vi ha più che *un solo regno*. Parma come Milano, Modena come Venezia sono irremissibilmente *parti* egualmente *integranti* di questo *solo regno*. E Carlo Alberto è Re a Milano come a Torino, a Venezia come a Genova.

Egli è questo per voi un *fatto compiuto*. I requisiti determinati dal foglio ufficiale vi concorrono eminenti. Deve essere dunque un *fatto compiuto* anche pel ministero. Se fosse altrimenti...... sarebbe importante di conoscerne le ragioni!

MASSAROTTI.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

« Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale *des Débats* del 23 corrente, che l'armistizio conchiuso tra S. M. il re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetzky sia stato prorogato durante lo spazio di quarantacinque giorni. Nulla havvi a questo proposito di positivo, se non che quello che già venne dichiarato in questo foglio ufficiale. »

E perchè la *Gazzetta Piemontese* smentisce la notizia del *Débats*, che non è foglio ufficiale, e non parla della *Gazzetta di Milano*, organo del governo Radetzchiano, la quale diede per certo che l'armistizio sia stato prolungato non di 45 giorni, ma di 30 giorni?

A proposito delle truppe piemontesi che si recarono a Pisa, il giornale ufficiale dice:

« Alcuni giornali hanno asserito, ed altri vanno tuttora ripetendo che il governo del Re abbia spedito truppe piemontesi in Toscana per comprimere colà i movimenti di Livorno. Siamo parimenti autorizzati a dichiarare che nessun'altra truppa fu dal nostro governo mandata in Toscana, tranne quella che formava i tre battaglioni che partivano dal Modenese, e che in quel tempo il governo toscano aveva richiesto il governo piemontese di rivolgere a quegli stati all'unico scopo di difenderne le frontiere da ogni aggressione nemica. »

Benchè sia un po' difficile l'intendere come al tempo che corre si mandino a Pisa dei soldati per difendere la frontiera Toscana, pure volontieri prendiamo atto di questa ministeriale dichiarazione, chè troppo sarebbe ripugnante il solo sospetto che le baionette piemontesi si volessero rivolgere contro il popolo Toscano!

Nella stessa *Gazzetta Piemontese* leggiamo:

« In un articolo del giornale *La Concordia*, del 22 andante, è parlato di una perquisizione operata in Arona, presso varii privati, dal giudice di quel mandamento, e del sequestro fattovi di 25 a 30 fucili, dal che sia nato in quella città il sospetto che si volesse procedere al disarmamento della guardia nazionale.

» Per quanto strana appaia per sè medesima la supposizione di un tale disarmo, quando si trattava di un procedimento dell'autorità giudiziaria, a togliere tuttavia ogni anche assurda apparenza di soppiatte misure di cui vogliasi perciò sospettare il governo, possiamo con tutta certezza asseverare che le perquisizioni furono fatte per mandato legale dell'uditore di guerra divisionario in seguito a notizia che parecchi particolari di Arona erano ritentori di fucili comperati a vil prezzo da militari lombardi nel principio della ritirata dell'esercito, e che li tenevano nascosti malgrado degli ordini governativi che ne prescrivevano la consegna.

A questo proposito, accettando questa spiegazione, non possiamo a meno di rammentare che nell'uditorato di guerra, incaricato, non sappiamo se legalmente, di procedere in questa pratica contro i non militari, tengono i primi posti, come già notammo, quelle persone amanti delle libere istituzioni, come tutti sanno, di Rati-Opizzoni ed Avenati.

Ci viene trasmesso il seguente articolo in cui le verità sono dette un po' alla libera; siccome però la sostanza è buona, noi vi diamo luogo nelle nostre colonne.

« E lascia pur grattar dov'è la rogna. »

LE SPERANZE DEI REAZIONISTI

È cosa dolorosa a dirsi, ma pur vera, che mentre le aristocrazie e il sanfedismo incrociano in ogni parte d'Europa i loro fuochi con cui tolgono in mezzo il liberalismo, i seguaci di quest'ultimo non serrino prestamente le loro file per parare al pericolo imminente. Sì, lo diciamo col cuore che ci piange: i disegni della reazione in Europa riescono a meraviglia. Lasciando stare la Russia, la quale a guisa d'aquila che sta guatando la preda per poi piombarle sopra e ghermirla, raduna le immense falangi di barbari a lei soggette per poi rovesciarle sulla nascente libertà, mirate un po' la Dieta di Francoforte che puntella e dà nuove forze alla cadente e sdruscita monarchia austriaca; mirate il re di Prussia e gli altri regoli d'Alemagna che non aspettano che il momento di farla finita colle idee liberali invalse nei loro stati; ponete mente al bano Iellachich che alla testa di 80,000 Croati marcia contro la nobile e libera Ungheria, segretamente incitato dalla camariglia d'Innspruk e di Vienna: e finalmente volgete lo sguardo al sanguinosissimo trionfo che l'atroce Borbone di Napoli riportò sull'eroica e mai sempre gloriosa Messina; e poi dite se tutto questo non dimostra apertamente l'esistenza di un piano sagacemente combinato dalla santa alleanza, alla quale (diciamolo di passaggio) annuiscono colpevolmente la stessa repubblica svizzera e la bifronte Inghilterra. — Certo i triumviri d'Europa che nel 1815 si spartivano tra loro i popoli come tante mandre, non ebbero mai sì bel giuoco quanto ora che i liberali non si affrettano ad unirsi, e tenacemente, fra loro, e ad opporre una insuperabile diga al ritorno dell'assolutismo e delle caste privilegiate. E queste stesse caste, come dovranno credersi elleno rovesciate, mentre giunsero ad ottenere splendido seggio sotto la stessa repubblica del 96 e sotto Napoleone? Ma stando al nostro piccolo Piemonte e riandando un tantino i suoi fasti dei tempi della Repubblica e dell'Impero, vedremo che lo stesso andazzo regnava anche fra noi. Que' fieri soldati, que' maestosi repubblicani Grouchy, Joubert, Jourdan, Brune e Menou, erano aggirati da nobili Piemontesi, espertissimi ed oculatissimi cortigiani, i quali avevano il segreto di allontanare dai consigli e dalle persone di que' magnanimi duci i veri, i sinceri amatori di libertà, a segno che il Botta ricorda quasi piangendo un tal fatto nella sua storia d'Italia. Nulla diremo dei felici giorni del principe Borghese, in cui la nostra aristocrazia aveva a corte gli stessi onori, gli stessi privilegi che adesso, ed allontanava colle sue arti dal popolo chi si dimenticava per troppo di esser sorto dal seno del popolo. Venne il 14 e tutti sanno che l'essere stata in allora concentrata la somma delle cose nelle mani di una piccola frazione di nobili privilegiati (i quali Dio sa quanto fossero moderati nell'esercizio del loro potere) fu origine del moto del 1821, che andato a male, lasciava però tali vestigie da condurci alle riforme del 1847 ed alla costituzione del 1848. Giunti noi a quest'ultimo periodo, scoppiava la guerra d'Italia che poi finiva a quel modo che tutti noi deploriamo, perchè non ci ricordammo che i guidatori di lei uscivano......... da caste privilegiate, da quel ceto cioè i cui privilegi e la cui esistenza sono seriamente minacciati, ove i principii liberali giungano a trionfare ed a svilupparsi in tutta la loro pienezza. Ben vedeva chi penetrava nel midollo delle cose, dover la vincente causa italiana dar tosto o tardi il colpo di grazia a quanti avanzi ancora rimangono dello *stolido e scapestrato Medio-Evo* (1). Ma questi avanzi del Medio-Evo (ai quali l'insigne ed infelice Pietro Maroncelli dà il nome d'*antropofagi*) furono presti a stringere concordi le sparse loro fila, ed a ritessere la tela che i popoli sudarono dal 1815 al 1848 a disfare e ad annientare. Non è però che l'ultima mazzata sia già stata applicata sulla testa del liberalismo: a tanto, grazie al cielo, non si è ancor giunti. Ma se non si accorre quanto prima alla riscossa, potrebbe ben darsi che la vecchia Europa, vale a dire l'assolutismo col suo tristo corredo, ripigliassero con nostro immenso danno il sopravvento.

UN BUON PIEMONTESE

(1) *Botta, discorso sugli storici Italiani.*

SERVIZIO SANITARIO MILITARE

Non fa meraviglia, se la necessità di avere a membri del consiglio superiore di sanità ufficiali addetti già da lungo a tale servizio, non venga compresa dalla vasta mente del nostro intruso presidente, e la ragion ne è chiara; giacchè ripugnerebbe al buon senso, che uomini, la di cui fronte non cinge il serto professorale, ne avessero la primazia, consistendo il servizio sanitario militare, a parere suo, nel semplice esame dei candidati. Noi sogghigniamo al poco senno del novello Demostene, e ci permetteremmo chiamarlo col dolce nome di coscritto sanitario militare senza sospetto di offendere il cattedratico di lui tuono, se nelle sue operazioni non si travedesse la malizia, e ci si permetta, l'invidia la più fratina, attributi che adontano il candido nome di coscritto, e segnano col marchio della riprovazione il carattere dell'uomo. Ed infatti, lasciando ad altri articoli la genuina descrizione degli errori sanitarii notati nell'ora scorsa campagna di Lombardia, noi ci soffermiamo sulla risponsabilità dei capi nel rispettivo ramo di servizio, vocabolo questo inviso al nostro presidente, da cui tentò schermirsi con un vacuo articolo del dottor Marchiandi; quanta sia l'impudenza e l'ignoranza dei fatti allegati dal suddetto chiaro appare a chi, aprendo le regie determinazioni sanitarie ne legge attentamente l'articolo 84, il di cui ultimo periodo è compreso in questi termini: *Mentre allo stesso consiglio superiore di sanità rimangono intieramente subordinati gli ufficiali di sanità, risponsabile come egli è del servizio militare sanitario della nostra armata.* Noi ci persuadiamo che nessuno accorderà a questo l'interpretazione del Riberi e del suo affigliato, e che vi travederà a chiare note una malizia la più gesuitica, la più consumata; ed in fatti, a qual pro, se non c'era risponsabilità, se non c'entrava *per un fico* (parole dell'articolo), ha ardito ingannare gli onorevoli rappresentanti della nazione, denigrando con contorte frasi e con false asserzioni gli scritti che l'umanità, l'orrore, la commiserazione soli dettavano? Perchè non ha candidamente esposto i fatti, come ad un rappresentante schietto si conveniva? Perchè non si è studiato rimediare al male fatto amministrando in poi conscienziosamente? Con quale diritto, con quale coraggio poteva impunemente illudere la nazione? Col diritto e col coraggio che imparte il detto dello Spirito Santo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*; fatto il callo, è inutile la correzione.

Il sig. Ministro della guerra, onde attivare la prosperità del nostro corpo, e cattivargli la confidenza dell'armata, creava nei giorni scorsi una Commissione la quale ne presentasse un apposito regolamento; l'Ill.re personaggio in questione veniva dalla Provvidenza Ministeriale eletto a membro. — Ora dimandiamo noi, quali provvedimenti salutiferi spera mai il Ministro da un tale che postergando i sacrosanti doveri che gli incombevano, ha taciuto il vero alla nazione ed al principe? Quale confidenza potrà avere il soldato in chi fu stromento de' suoi patimenti? Quale in fine, il corpo sanitario in chi, trascinato dal proprio interesse, visse lontano da ogni pericolo, nulla rispettando la riputazione di quei generosi, che dividevano coi fratelli le fatiche ed i disastri di una santa guerra e tacendo la verità dei fatti? Apra perciò gli occhi il Ministro, e se cerca il bene dell'armata e della nazione, se studiasi formare del corpo sanitario un corpo scientifico militare, rivochi la sua disposizione, surroghi questi inetti con persone, che hanno meritato la confidenza pubblica, affidi la presidenza al benemerito cav. Inaudi, il quale conoscerà quale risponsabilità contragga in faccia alla nazione, e saprà corrispondere senza dubbio al voto universale.

Il corpo sanitario militare allora composto di uomini corrispondenti alla gravità delle circostanze, sorgerà maestoso, e saprà cattivarsi l'amore, la confidenza ed il rispetto; ed il ministro potrà solo in questo modo sperare un' utile riforma nel militare servizio.

LUIGI CERRUTI *dottore in medicina e chirurgia, chirurgo maggiore in seconda classe nell'ospedale temporaneo militare di Chieri a nome anche di otto altri ufficiali di sanità.*

Per debito d'imparzialità inseriamo la seguente lettera, solo però notando che male si appone lo scrivente supponendo nel nostro corrispondente intenzioni meno che giuste. — L'onorevole persona che ci diede i primi ragguagli potè essere tratta in errore, alterare i fatti da lei conosciuti non mai!

Al Direttore della CONCORDIA.

Marsiglia, 17 settembre 1848.

Nel vostro num. 195, del 16 agosto, pubblicaste una lettera in data di Marsiglia del 10, firmata da diverse persone in nome di 250 Italiani e di 600 Francesi, ove dicevasi che io aveva mancato alla promessa di pagare il viaggio a quei volontari pronti ad accorrere in soccorso della causa italiana, che aveva ordine espresso di scoraggiarne l'arruolamento e di non dare ascolto a coloro che se ne occupavano; che tutti si presentarono a me e tutti vennero respinti coi modi i più villani; e finalmente che procuro di svogliare i generosi che si offrono a combattere per la causa italiana.

Un incomodo di salute mi ha impedito di farvi conoscere prima d'ora la risposta che dovevate aspettarvi da me per mettere voi stesso ed il pubblico in grado di giudicare quale fondamento avessero simili gravi accuse, che i giornali italiani si sono fatti solleciti di ripetere a vicenda. — Ristabilitomi ora, eccomi a soddisfare la vostra giusta aspettativa.

Sappiate, signor Direttore, che il medico S. P. s'interessò presso di me nei primi giorni di agosto, affinchè provvedessi alla spesa di viaggio da Marsiglia a Genova di 15 a 20 Italiani, fra cui alcun forestiero, che desideravano di raggiungere come volontarii l'armata italiana. Simile impegno io non poteva prenderlo senza espormi a pagare per mio proprio conto; nondimeno lo presi in vista delle circostanze. All'indomani comparve sulle cantonate di Marsiglia un patriotico invito del sig. G. Battista Monti agli Italiani di presentarsi per andare in soccorso della patria in pericolo, con comminazione ai renitenti di essere considerati come traditori della patria. Ma io non ebbi veruna notizia dei 250, nè dei 600 volontarii messi in cifra; due Italiani solamente a me si presentarono e nobilmente mi dichiararono, che se veramente si formava una legione, erano pronti ad abbandonare i loro impieghi per farne parte. Aspettai però invano i volontarii propostimi dal sig. P. fino al giorno in cui io contava di farli partire per Genova col vapore, e mi fu invece presentato da un incognito, un'ora prima della partenza, un foglio firmato da otto o dieci individui non Italiani, che seppi poi essere bassi ufficiali della disciolta legione Pio IX, col quale facevasi promessa di combattere per la causa italiana, sotto condizione di conservare i proprii gradi e di far parte di un corpo di loro scelta. Ebbi a rispondere che mi era impegnato per Italiani, non per forestieri che non conosceva, e rifiutai d'incaricarmi di loro perchè mancavano di regolare passaporto e per altre ragioni.

Quel mio rifiuto motivò all'indomani un diverbio fra me ed il sig. P. S. il quale pretendeva che io avessi mancato al mio impegno, mentre io gli rinfacciava di non avermi presentato i suoi 10 o 20 volontari Italiani; ed usci di mia casa indispettito e minaccioso di vendetta. Infatti egli fu conseguente in ciò e puntuale, poichè un giorno dopo fui avvertito da un mio e suo conoscente, che andava di me dicendo per la città, che io era un *retrogrado* e che mi farebbe *saltare di posto*. Dopo pochi giorni lessi sul vostro giornale la succitata ingiuriosa e calunniosa lettera; e seppi quindi che erasi affisso sulle cantonate di Genova uno scritto che mi qualificava *di spia del gesuitismo*. Non è da stupire che il risentimento o lo spirito di parte producano simili ingiurie; ma nessuno capirà, come io non capisco, che a me vengano dirette da persona che da molti anni mi dimostrava stima ed amicizia, la cui famiglia emigrata avrebbe anzi motivo di giudicarmi in senso opposto.

Questa, sig. direttore, è la sincera e genuina narrazione dell'occorso che servì di pretesto a tanta calunnia, e nessuno oserà contraddirmi, perchè i fatti da me citati sono suscettibili di prova.

Ma poichè io sono calunniato sui fatti non solo, ma sì ancora anche intaccarmi sulle opinioni, mi trovo mio malgrado impegnato a parlarvi un tantino anche di me stesso, onde voi pure sospendiate il giudizio che già enunciaste sul mio conto nel vostro preambolo alla succitata lettera, additandomi come uno di quelli *agenti che non corrispondono agli intendimenti del governo ed al voto della patria*. Il *Corriere Livornese* del 19 agosto num. 159, che ornava coll'epiteto *d'iniqua* la mia condotta in Marsiglia, potrà pure conoscere se andava o no ingannato sul mio conto. Io nacqui povero mentre spirava l'antica Repubblica Ligure, e povero son tutt'ora, non ostante i miei tre anni di servizio sotto l'impero, e 32 sotto il patrio governo fra Firenze, Madrid, Tangeri, Alessandria d'Egitto e Marsiglia. Nel 1812 io era capo dell'officio cadastrale in Firenze, nel 1825 ai 30 di giugno, in missione a Fez, otteneva dall'imperator di Marocco un trattato di pace e commercio eguale a quello delle nazioni le più favorite. — In ogni tempo e luogo il mio cuore palpitò d'amor di patria, e palpitava specialmente sull'entrare del corrente anno come quello dei miei compatrioti di Genova e Torino che offrivano vita ed averi per la causa dell'indipendenza italiana. Appena scoppiata la ben augurata guerra nazionale, io presi qui ad imprestito lire cinque mila e le versai in dono per i bisogni della guerra, il 4 aprile nella R. Cassa in Genova.

Nei critici mesi di marzo, aprile e maggio fui indefessamente occupato a soddisfare ai bisogni ordinarii e straordinarii dei nazionali, il cui numero in questa sola città e dipartimento è maggiore di 20,000, a provvedere al rimpatrio gratuito, *senza aggravio del governo*, *di oltre a 5,000 regi sudditi* antichi e nuovi cacciati dallo contingenze politiche che li privavano di lavoro, buon numero dei quali erano soldati provinciali o volontarii che accorrevano al campo prendendo qui imbarco, ed erano da me arringati a cento e duecento alla volta con parole d'amor patrio e di stimolo alla santa crociata, a bordo del vapore nell'atto della loro partenza per Genova o Nizza. — Nei successivi mesi di giugno, luglio ed agosto continuarono simili rimpatrii di contingenti, di volontarii, di emigrati infermi e poveri che affluivano da ogni parte, e tutti trovarono presso di me consiglio e soccorso. Non fui avverso che a coloro che volevano impegnarmi a fare d'ogni erba fascio, che agivano per se stessi e non già per la patria. Per altra parte nell'interno di mia casa davasi mano a provvedere filacce e pannilini, di cui feci più spedizioni con denaro al Comitato di soccorso pei feriti, in Genova. In somma, in mezzo alle tribulazioni di 6 mesi, prodigai forze e sostanze, e se il mio sangue bastasse ora a far saltare i barbari oltre alle Alpi, io ambirei la gloria di Micca.

A voi, sig. direttore, che non volete soffiar discordie e scoraggiare i buoni, che abborrite i partiti estremi, vera cagione delle nostre sciagure, a voi che avete preso il nobile incarico di bandire parole di verità di giustizia e di concordia, a voi io doveva la narrazione di questi fatti, da contrapporre alle vane ed ingiuriose parole che pubblicaste sul mio conto nel vostro num. 195, e da voi attendo l'imparzialità che non vorrete negarmi, come l'attendo dagli altri giornali che ripeterono l'ingiuria.

Gradite l'espressione de' miei sensi di considerazione distinta.

G. ERMIRIO
Consolo generale di S. M.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 20 settembre.

Il signor di Montalembert finì in questa seduta il discorso, solo interrotto per istanchezza nella tornata precedente.

Difficil cosa sarebbe il riprodurre o l'analizzare tutte le idee disseminate nell'eloquente orazione dell'ex pari di Francia.

Sostenendo che lo stato doveva avere per base l'educazione cattolica, egli combattè a spada tratta i privilegi universitari.

Nel dare l'ultimo paragrafo del suo discorso noi crediamo esporre ai nostri lettori in succinto le viste del signor di Montalembert sulla questione, e nel tempo stesso di porre sotto i loro occhi lo squarcio più bello e più eloquente di tutto il discorso.

« Io sono convinto che il popolo francese a cotest'era detesta e respinge come nel 1830 l'intervenzione clericale o d'un partito religioso, qualunque ei siasi, nel governo. Ma sono pure intimamente persuaso ch'egli non respinge in verun modo l'intervento religioso nella famiglia, nella morale particolare e pubblica, nella società. Ne sono convinto e lo affermo.

» Dico che i diciott'anni ultimamente trascorsi hanno

svincolato la chiesa in Francia da ogni solidarietà colle dinastie o colle potenze temporali Il popolo non la conosce ancora a sufficienza, non l'ascolta, non l obbedisce, in conseguenza della cattiva educazione ch ei riceve, ma egli l ama instintivamente, egli ha confidenza in essa, sente che ha in essa un'amica e come io lo diceva testè, una mediatrice che è fatta per difendere la sua causa e vegliare ai suoi interessi i più cari Io non voglio altre prove di quanto asserisco che quanto accadde a Parigi dopo la rivoluzione di febbraio

In mezzo a tante lotte, a tante mischie non un solo attentato non una sola minaccia contro la chiesa!

M inganno! un sol colpo l' ha colpita e voi sapete quale ei sia! È il colpo, glorioso per sempre, che toccò all Arcivescovo di Parigi e che gli diè quella morte santamente eroica, che celebraste Permettetemi di finire con questa considerazione

Voi conoscete segni d amore, di rispetto, d ammirazione che circondarono questa morte, quelle esequie e quel feretro condotto in trionfo nelle vie della nostra capitale Ma qual motivo, qual sentimento accese nel cuore del clero e del popolo francese questa simpatia così ec cessiva, così viva, così tenera?

Credete voi che questa fosse mossa dalla sola considerazione del coraggio del prelato? Ma ovunque e fra tutti i partiti vedeasi del coraggio in quo' giorni crudeli

Credete voi che queste dimostrazioni fossero mosse dalla carità del prelato? Ah! certo egli ne mostrò molta, egli ne morì martire, ma pur tuttavia non esito a dire, che molti altri fecero mostra d una carità se non uguale, almeno simile alla sua Non vidimo noi degli uomini che morivano come l Arcivescovo, e che colpiti dalle palle degli insorti, offrivano al cielo un ultimo voto per coloro che gli avevano colpiti?

Primo dei soldati, erano dei generali tutti inspirati dalla stessa carità che animava il cuore dell'Arcivescovo Chi dunque eccitò nell' animo del popolo, pei mali dell Arcivescovo, una simpatia così profonda e così speciale?

Non temiamo di riconoscere altamente, era la forza soprannaturale d una dottrina, d una verità, d una luce venuta dall alto della fede!

Ebbene! questa fede, questa forza dell alto datela al popolo, o per meglio dire, rendetela a lui per mezzo della sua libertà, imperocchè la mia ultima parola, come la prima mia sarà in favore della libertà, ed una protesta contro ogni privilegio ed ogni violenza Prendetela adunque questa fede e rendetela al popolo francese, ed allora questa forza, che fece trovare all Arcivescovo la più gloriosa delle morti, procurerà a voi, alla Francia, alla Repubblica, alla società una vita gloriosa e nuova fondata sulla triplice e salda base del dovere, del diritto e del sacrifizio

A questo discorso oppose il ministro dell' istruzione pubblica una lunga statistica dello stato intellettuale in Francia dall altro secolo a questo, onde segnalarne il manifesto progresso e ciò per ribattere alcune asserzioni del preopinante

Alle cifre del ministro successero le idee del filosofo Jules Simon, membro dell Università, volle rompere una lancia in favore di quella Il suo discorso artificioso non è che uno sviluppo di questa proposizione la libertà d insegnamento non è contestata, solo essa vuol essere regolata sotto la sorveglianza dello stato

Falloux e Dupin presero ancora la parola pro e contro, e quindi Montalembert istesso ritirò il suo emendamento

Si adotta poscia il 1° ed il 2° paragrafo dell art 8

Il 3° paragrafo è così concepito

La stampa non può in verun caso essere sottomessa alla censura »

Vari emendamenti, secondo l abitudine sono proposti a questo paragrafo

F Pyat e Vittor Hugo parlano brevemente perchè si sopprima in questo luogo la censura teatrale e propongono a questo fine un emendamento che non è adottato

L Assemblea adotta la redazione della commissione

DONI ALL' ESERCITO

Soccorsi alle famiglie povere dei soldati contingenti e delle riserve della città e territorio di Torino, stati chiamati straordinariamente sotto le armi

Il giorno 20 scorso agosto, la Commissione incaricata della distribuzione di questi soccorsi si faceva ad eccitare per mezzo della stampa i proprii concittadini a volerle esser larghi di nuove oblazioni, onde poter continuare al sempreppiù accresciuto numero delle povere famiglie quelle sovvenzioni, le quali valsero almeno in parte a render loro men grave finora la mancanza dei più validi loro sostegni

Sgraziatamente però un tale invito produsse brevissimo effetto, in guisa che, assottigliandosi ogni dì più la somma rimasta ancora di fondo, la Commissione si trova oramai ridotta a tal segno che, senza nuovi e copiosi sussidii, vedrassi fra non molto costretta a desistere di quest opera con sì buoni auspicii intrapresa

E ciò potrebbe avvenire in Torino, in una città così lodevolmente conosciuta per le moltiplici sue istituzioni di beneficenza, in una città ove non ha cuore che non si commova gagliardamente all annunzio delle altrui sciagure?

Lungi, lungi da noi un tale pensiero! Se la Commissione rinnova così caldamente le proprie istanze, egli è perchè coi proprii occhi ne riconobbe il bisogno, egli è perchè v hanno molte famiglie così vicine all indigenza, che senza una pietosa mano che assidua le sovvenga, ben presto verrebbero a provarne gli estremi danni!

Oh, se alcuno di quei molti i quali, mentre stanno godendo le più squisite agiatezze, credono aver dato prova di sincero amor patrio e di somma generosità, per aver distribuito qua e là alcuni scudi, si facesse a visitare le insalubri cameruccie ove vivono accalcate ben molte povere madri con tre o quattro, e bene spesso anche con sei o sette ragazzi, ai quali devono esse sole colle proprie braccia provvedere, oh se alcuno di quei tali che dagli splendidi cocchi e dagli augusti palagi van lamentando i soverchi dispendi e le attuali gravezze, potesse scorgere a quali gravi necessità si trovano ridotte, non già alcune poche, ma ben cento e cento famiglie nella sola Torino, oh, noi siam certi che non sarebbero essi più cotanto restii a disserrar le proprie casse, tanto più in questa crescente mancanza di lavoro, e in questo rapidissimo inoltrarsi dell'invernale stagione!

Se il primo, forse troppo tepido invito, non valse dunque a scuotere tutti gli animi generosi, servano almeno a tal fine queste schiette parole E mentre il clero già primo segue a dare l'ottimo esempio di una instancabile carità, ad esso si unisca sempre più ogni altro ordine di cittadini, sì che possiamo pur dir questa volta che la nostra Torino, anche in quest'opera di tanta beneficenza, a nissun'altra città volle rimanere seconda

Torino dal palazzo civico 24 settembre 1848

Per la Commissione

AVV LUIGI ROCCA
Segretario

Razioni di pane, di oncie 15 caduna, distribuite

dalli 28 aprile a tutto il 16 settembre .	n	167,079
dalli 17 settembre a tutto il 23	»	11,414
Totale	n	178,493

Fra quelli che si distinsero nelle offerte di biancheria dopo la ritirata del nostro esercito, destinata specialmente agli ospedali militari ed ai feriti, non voglionsi dimenticati i Gattinaresi, i quali, sull' invito che ne faceva dal pulpito il loro parroco Domenico Tosco, diedero prova da quali patrii sentimenti siano mossi, e qual eco abbia in loro la voce del proprio parroco Gli oggetti qui indicati furono rimessi nello scorso agosto all' Intendenza generale di Vercelli, ed è maraviglia che fin ora non se ne sia data pubblicità a soddisfazione degli oblatori, e se non fosse altro a destare una generosa emulazione

Ma le buone opere hanno nello stesso loro esercizio un recondito compenso

Ecco una nuova ed abbondante spedizione di biancherie raccolte nella brava provincia d' Ivrea a benefizio dei soldati Piemontesi e particolarmente dei feriti ed ammalati, che ci viene trasmessa dall' ottimo intendente De-Raimondi, il quale con vero zelo di patria carità, comprende la sua missione e la compie con tutti i mezzi che gli dà la sua carica coadiuvando i generosi sensi di quella provincia a nessuna seconda per amore delle liberali istituzioni e per cittadine virtù

SECONDA SPEDIZIONE *di oggetti di Biancheria raccoltisi nella Provincia d Ivrea a benefizio dei militari feriti od ammalati*

COMUNITÀ	POPOLAZIONE	CAMICIE	BENDE	FILACCE	LENZUOLA	TELA rasi	SCIUGAMANI	DANARO	MUTANDE
Ivrea	9600	78	»	»	1	76	»	»	»
Candia	2250	66	diverse	1 pacco	15	113 1/2	»	»	»
Borgomasino	2066	72	id	»	10	50	5	8 50	»
Azeglio	2065	12	»	»	2	6 pezzi	»	»	»
Bollengo	2316	145	»	3 pacchi	15	219	»	»	»
Priacco	246	24	»	»	3	»	»	»	»
Borgiallo	1065	60	»	»	6	circa 6	»	»	»
Scaramagno	1013	110	N 13	2 pacchi	8	26 1/2	»	»	4
Mercenasco	2208	88	»	»	6	»	»	10	»
Albiano	2005	63	»	»	22	circa 30	»	»	»
Pratiglione	995	36	N 7	4 libb	7	21 1/2	»	»	»
San Ponso	439	35	un pacco	»	»	»	»	»	»
		789			97	525 1/2 e 6 pez	5	18 50	4

NB Il precedente stato accennava al numero delle camicie colletatesi in Ivrea, di 630 I lenzuoli nel primo stato erano in num di 62 — compresse e filacce rub 3 lib 12 — Vennero dal signor Sindico d Ivrea trattenute num 78 camicie ed un lenzuolo, e 76 rasi di tela quei del presente stato, e furono consegnati all ospedale di questa città, che ricovera moltissimi soldati feriti, od altrimenti infermi

NOTIZIE DIVERSE

E giunto ieri fra noi Pier Angelo Fiorentino reduce da Parigi dove accorreva a soccorrere colla penna e colla voce la causa dell Indipendenza Italiana, dopo di avere compiuto il dovere di cittadino alle *barricate* di Napoli nei luttuosi giorni di maggio

— Ieri sera fu presentato al Circolo Politico federativo di Torino l avvocato Boschi intendente della Lomellina I socii ricordando quanto di bene in ogni tempo aveva operato il generoso cittadino, lo accoglievano con festosi ed unanimi applausi

— Ferrante Aporti si recava ieri a visitare gli asili infantili che la carità cittadina apriva in Chieri La pittrice Ottavia Masino e l abate Botto, principali benefattori, il baron Manno, il sindaco ed i parroci, e molti sacerdoti e frati corsero a far onore all'Aporti, che spese tutto il mattino a studiare i progressi che aveano fatto le ragazze saggiamente ed amorosamente istrutte da Marietta Giussani cremonese

Essa è una delle molte che lo zelo d Aporti mandava in Piemonte per promuovere più celeremente questa santa istituzione

Furono tutti gli spettatori consolati di udire già sul labbro di quelle ragazzine il nuovo inno del Bertoldi musicato dal Rossi, che commosse sino alla tenerezza il patriottico cuore del padre dell'infanzia Tutti lodarono le materne cure della Giussani, che fu contenta d avere il più desiderato encomio del suo gran maestro e concittadino Continui nell'opera generosa di preparare quelle tenere menti all amore di Dio e della Patria E tutti i Chieresi le saranno grati, di vedersi i loro figli affidati a così savia maestra Visitava il dopo pranzo il venerando abate l asilo dei maschi aperto da appena due mesi, e diretto dalle Suore della Carità

I cominciamenti sono buoni, e tutti sperano di vederne sempre più migliori i risultati

Si recava quindi all ospedale militare, dove si compiaceva di prodigare parole di conforto ai molti infermi o per febbri, o per ferite ricevute sul campo di battaglia, ed i soldati glie ne erano riconoscenti, tanto più che alcuni di essi aveanlo veduto già in Lombardia, dove era suo speciale studio di consolare gli ammalati

— Sappiamo da sicura sorgente essere stata approvata dalle superiori autorità una deliberazione del congresso provinciale di Lomellina con cui destinavansi in soccorso di Venezia 100,000 lire da impiegarsi nel veneto imprestito

Lode alla brava Lomellina, ed imitatori molti al suo nobile esempio

— Si dice che il nostro Capitolo metropolitano sia per nominare un vicario capitolare, onde ovviare gl' inconvenienti che tuttodì occorrono nella Curia

Sarebbe cosa desiderabile ed accetta a tutti i buoni Diocesani, i quali riguardano questa vacanza come fatale, mentre provvide sempre alle parocchie della Diocesi lo stesso arcivescovo dalla Svizzera, colla scelta di uomini fatti alla scuola gesuitica Che diremo poi del reddito immenso che dallo stesso monsignore viene consumato all estero con nostro svantaggio!

Evviva il Capitolo, se finalmente si mostra amante del nuovo ordine, in tal modo, non gli si potrà più dare la taccia di gesuitico

— Fecimo conoscere altra volta che quattro compagnie del 2 battaglione della riserva erano arrivate il 17 del corrente a Annecy Non solo erasi trascurata ogni disposizione per riceverle, ma le nozioni stesse le più elementari della militare amministrazione non erano state rispettate, non erasi nemmeno pensato che una truppa di 400 uomini incirca doveva necessariamente condurre qualche ammalato È noto che da sei mesi incirca l'ospedale militare d'Annecy fu completamente soppresso conveniva in questa occorrenza di formare almeno un' infermeria di caserma e concertare qualche disposizione coll ospedale civile Era questo l A B C dell amministrazione militare e nulla di tutto ciò venne eseguito Risulta da questo stato di cose che mercoledì scorso l'ospedale civile già pieno dovette accogliere bene o male e come meglio potè i militari infermi che gli furono inviati, ma qualcuno fra essi non avendo potuto capirvi dovette tremante pella febbre, andare in cerca di un rifugio altrove come se non vi fosse alcuno per provvedere a queste urgenze a nome dello stato.

Se questo è il prezzo che i cittadini devono aspettare dei servigi resi dopo aver generosamente pagato il loro debito di fatiche al paese, bisogna tosto manifestarlo, perchè allora le liste di soscrizioni si copriranno prontamente di firme, e le popolazioni sapran supplire all' indifferenza dell amministrazione, ma bisogna assolutamente che i malati sieno ricevuti e curati come lo meritano In mancanza di umanità abbiasi almeno riguardo al dovere

— *Situazione della Banca di Genova la sera del 22 settembre* 1848

ATTIVO

Numerario in cassa	Ln	5,154,058	31
Biglietti in cassa	»	4,551,750	
Portafoglio e anticipazioni	»	6,419,872	56
Fondi pubblici della Banca	»	343,122	60
Prestito volontario nazionale	»	120,000	
Corrispondenti della Banca	»	67,303	16
Spese diverse		86,522	52
	L	16,742,628	95

PASSIVO

Capitale	L	4,000,000	
Biglietti in emissione	»	11,000,000	
Fondo di riserva	»	24,413	56
Benefizi	»	47,914	16
Conti correnti disponibili	»	1,648,611	87
Id non disponibili e diversi	»	4,376	91
Dividendi arretrati	»	17,312	45
	L	16,742,628	95

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Fenestrelle 22 settembre — Di bel nuovo fui al monte Ginevra per vedere il campo francese che colà era stabilito con due mila uomini all'intorno della bella colonna eretta da Napoleone Non ti saprei ben dire il piacere che ho goduto in questo mio ultimo viaggio, il vedere quella bella truppa francese piena di brio, dignitosa, compitissima, che non aspetta che il momento per volare sui campi lombardi e vendicare Waterloo, che vuole battersi con noi

Fui di nuovo a Brianzone, parlai con molti uffiziali e signori, e tutti mi dissero che Cavaignac si era espresso senza replica coll'Austria *O libera l'Italia, o che l'esercito passerà le Alpi.* Questo si compone al momento di 80m uomini accantonati tra Grenoble, Lione, e Brianzone In conferma di ciò una grossa impresa di viveri venne dal nostro Governo stipulata per provvedere, nelle valli di Fenestrelle ed Oulx, del vino, dei buoi, e dell'acquavite Questo te lo do per certo

La guerra coll aiuto francese è cosa più che probabile, la strada che si attiva con tutta celerità col concorso di oltre 1400 lavoranti conferma la probabilità, ed io nella giornata di ieri ho percorso tutta la via, mi sono assicurato che i lavori continuano anche nei giorni festivi, ed i Francesi vedono questo con sommo piacere, e ne fanno molti elogi ai Piemontesi, e dicono » è finito, ora bisogna abbattere le Alpi, siamo fratelli! »

Ti dirò anche che la truppa francese fa ogni giorno lunghe passeggiate militari, e si porta seco tende, cannoni, zaino, come se partisse per lungo viaggio, nell ora del riposo tirano al bersaglio, i nostri fanno lo stesso?

(*Pens Ital*)

Piacenza, 22 settembre — Il 18 è stato affisso un avviso che prolunga fino a domani sera, 19, la consegna delle armi ordinata il 15 di settembre sotto pena di multe estensibili a 200 franchi per fucile, e a 6 giorni di carcere oltre la confisca delle armi

Ora seguono le giocondità del governo austriaco

Ora abbiamo la censura per la stampa e i giornali, e già comincia sfogarsi in rifiuti e cancellature L onorevole incarico fu affidato ad Antonio Guglieri ex vice direttore di polizia sotto il regime ducale E gran peccato che un cittadino abbia potuto accettare questo ufficio, e dal Tedesco

Gli apprestamenti che gl imperiali fanno qui son tutt altro che di prossima partenza la guarnigione — assottigliata negli ultimi dì — ora ingrossa, si compone presso che tutta di croati, e la città sente maggior molestia dall aspetto vieppiù lurido e dalle inevitabili ruberie di questi predoni Il sindaco è stato richiesto di approntare le stufe negli spedali e nelle caserme, e gli ufficiali domandano pei loro alloggiamenti dei luoghi ben custoditi e riparati Le loro boreali nature troppo si risentono delle rigide invernate d Italia! Alle mura, su tutti i canti, stanno i cannoni, e stanno sulle piazze dei cavalli e di cittadella, al bastione di porta Fodesta è un trinceramento con mortai e artiglierie, ivi sotto è un intero *materiale di ponte* in tutto punto, e coi cavalli sempre pronti, fuori porta non molto lungi dal Po, a lato ad un torrentello che si chiama Rifiuto, in una bassura stanno lavorando una cortina a terrapieno, a modo di campo trincerato A noi profani non è dato vedere se ciò si operi con senno e seriamente Certo è che i Tedeschi stanno in continuo sospetto di una insurrezione popolare, e raddoppiano le cautele ogni dì La guerra esterna poco temono, e ripetono altamente e securamente, che Piemonte non è in armi, nè può romper battaglia, nè il vuole, che la pace è fatta, e Piacenza col territorio rimarrà al re Intanto la città senza tribunali, amministrazioni, finanze, rotto ogni andamento di pubblico regime e la economia delle leggi, comechè sia mirabile di quiete e di pazienza in tanto abbandono, desidera che sia posto termine a uno stato assurdo di cose, e lo chiederebbe formalmente al governo (*Corriere Merc*)

Venezia, 17 settembre — I due corpi di volontarii italiani, la *Legione Zambeccari e l Universitaria Romana,* ieri fecero bellissima mostra di se in piazza S Marco, dove il comandante generale Pepe ed il Manin li passavano in rivista

— Nella legione universitaria si vide cosa commovente e che dee persuadere tutta l Europa essere qui indomabile l'odio alla straniera dominazione, e che pace non vi avrà nè in Italia, nè altrove, se intera non ci si restituisce questa volta la nostra nazionalità ed indipendenza Un giovanetto di Bassano intorno ai dodici anni d età, che studiava a Padova nelle scuole elementari, dopo i fatti di marzo prese anch egli il fucile, e fu costante in tutti gli scontri che sostenne il suo corpo contro il nemico, e corse tutte le vicende di esso Il nome del più giovane combattente d'Italia è Andrea Fullo Un altro giovanetto, che non sorpassa i quindici anni, è il conte Luigi Mancurti, che lasciò Imola, suo paese natale, per venire anch esso a conquistarsi una patria, francandola dalla straniera servitù I fanciulli di Bologna, questi giovanetti ed altri molti, che di tenera età si misero spontanei nelle file dei combattenti, provano che l insofferenza d'ogni soggezione agli estranei qui si accrescerà sempre più nelle nuove generazioni

LA COMMISSIONE PER LA SCOPERTA DELLE ARMI

Ordina

In seguito alle avute istruzioni dal Comitato di pubblica vigilanza, a tutti i negozianti e venditori di armi militari sì da fuoco che da taglio, di dover notificare in iscritto, nei giorni 18, 19 e 20 settembre, dalle ore 9 antim alle 4 pom alla Commissione stessa presso la prefettura dell ordine pubblico, il numero e la qualità delle armi che detenessero, con ingiunzione ad essi, in caso di vendita, di ritirare i nomi e cognomi degli acquirenti e di tosto parteciparli alla Commissione stessa

Venezia, 15 settembre 1848 (*Alba*)

Padova, 17 settembre — In Padova vi fu qualche rissa tra militari e civili, e l agitazione è tanto sensibile che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma, e di porre sulle mura di porta Savonarola sei cannoni

Nessun'altra novità *L eroica fermezza di Venezia in ciampa questi signori* (gli Austriaci) *in ogni loro progetto* Viva Venezia (*Alba*)

— *22 settembre* — Qui siamo grandemente inceppati negli affari a motivo di Venezia che non vuole arrendersi, anzi pensa di durarla ad ogni costo, benchè disperi del soccorso straniero, e benchè sia bloccata oramai anche per mare dalla flotta austriaca Eppure a fronte di tutto ciò in Venezia havvi del buon umore, si vive a buon mercato, sono provvisti di viveri a ribocco, benchè non si sa come possano supplire a tante spese giacchè occorrono tre milioni al mese I forti di Malghera, d'

Brondolo e Chioggia sono in potere dei Veneziani e fi nora non hanno avuto luogo che scaramuccie e leggieri attacchi, ma si prepara ed avrà luogo fra poco per parte degli Austriaci un'assalto formale, e qui si pensa che quei forti non potranno reggere

Qui furono destituiti formalmente senza riserva i professori Bucchia, Cortesi, Cotta, Meneghini e Negri Fra i sospesi coll'obbligo di giustificarsi sono tutti gli assenti, fra i quali il prof Agostini che fu di fresco riabilitato dietro prodotta giustificazione

Il prof Barbieri *accettò* e il dott Spungia direttore degli studi medici fu rimesso al suo posto Qui corre pur voce di una generale amnistia (*Corr Merc*)

Modena — Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache cola stanziate Ne sono morti fino a cento in un giorno *Alba*

TOSCANA

Ecco come la commissione del Senato ha proposto di modificare la legge relativa all'aumento dell'armata To scana

« Per supplire alle pressanti occorrenze della guerra e della sperata Federazione italiana, con celeri e transitorii provvedimenti, il Senato delibera

Art 1 La milizia stanziale sarà immediatamente aumentata in proporzione dei bisogni dello Stato e di quelli della guerra nazionale

« 2 Quest aumento si farà per reclutamento straordinario o per capitolazione Le condizioni della capitolazione e del reclutamento sono interamente rimesse al potere esecutivo

3 Potranno essere capitolati o assoldati anche corpi esteri, purchè appartenenti a nazioni libere, ed attualmente in pace colla Toscana I Polacchi non sono esclusi per la disposizione di questo articolo della legge

4 I corpi esteri non potranno eccedere la forza di 4,000 uomini, e le capitolazioni o reclutamento, di che si parla nei precedenti articoli, non oltrepasseranno la durata di anni sei

5 I corpi esteri dovranno prestare giuramento di fedeltà al Granduca, e di osservanza allo Statuto Costituzionale, e in pace e in guerra saranno in servizio ove e come stimerà opportuno il potere esecutivo

« Firenze, 18 settembre 1848

Gio Pieri — O F Mossotti — C Ghigi — G Rosini — G Spinoni Relatore

— Leggesi nel *Corriere Livornese*

Principii fondamentali del Governo Toscano

« Art 14 — Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtu di una legge »

Domandiamo al ministero con quale apposita legge si sia permesso di chiamare le truppe piemontesi in Toscana La lega politica non esiste quindi la truppa d uno Stato d Italia e truppa straniera per l'altro Siamo fratelli con ogni Italiano, ma gli eserciti fin qui si debbono reputare stranieri l uno all altro, particolarmente quando non sono riuniti per combattere il nemico comune, ma solamente chiamati per comprimere le libertà interne Noi speriamo che le Camere non ommetteranno di domandar conto di una così aperta violazione dello Statuto (*Pens It*)

Pisa, 21 settembre — Oggi a ore 4 e 1[2] pomeridiane sono giunti in Pisa 750 circa Piemontesi della brigata Granatieri Guardie Hanno preso alloggio in parte nel convento di S Nicola, in parte in quello di S Francesco La banda cittadina collo stato maggiore e l ufficialità della civica gli sono andati incontro, come pure la guardia mobile qui riunita, l ufficialità degli altri *corpi che si tro* vano in Pisa e numerosa quantità di popolo L accoglienza fatta a questa truppa e stata quale si meritavano dei soldati che hanno combattuto per l indipendenza italiana Le finestre di tutte le case situate nelle strade per le quali e passato il battaglione piemontese erano ornate di tappeti e di bandiere Gli applausi sono stati unanimi e vivissimi specialmente sulla piazza di S Nicola, ove questa truppa ha eseguito alcune manovre con una precisione ammirabile I Piemontesi hanno risposto al popolo pisano coi segni della più viva simpatia (*Pens It*)

— È partito ieri il primo battaglione della civica qua riunita, composto di Fiorentini, Samminiatesi, Fucecchiesi ed altri luoghi, e di quella di Portoferraio che ha presa la via di Maremma Molti altri distaccamenti sono partiti negli antecedenti giorni (*Bull della sera*)

Livorno, 21 settembre — Questa mattina ha avuto luogo una dimostrazione assai seria, fatta dai militari, i quali avendo fin qui goduto del *soldo di guerra*, si lamentavano che per un ordine del giorno del governo lor venisse ora assegnata la diaria di pace Siccome ricusavano di prestare servizio, questo municipio sembra siasi impegnato a fin lo e conservare la paga di guerra

La prossima venuta delle truppe Piemontesi ha fatto nascere qualche agitazione nel basso popolo, sempre ingannato dai suoi tribuni, i quali adesso vanno spargendo che questi soldati che vengono, sono tedeschi travestiti da Piemontesi

La città continua a mantenersi, sebbene *in* apparenza, tranquilla, non lo e pero quanto i buoni desiderano (*Riforma*)

STATI PONTIFICII

Roma, 19 settembre — Quest oggi, la legione Romana forte di più che 1,000 uomini e stata passata in rivista dal ministro interno delle armi, duca di Rignano, nel cortile di Belvedere Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al sud detto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d inverno, mettendola in stato di poter partire senz altro ritardo Egli in due giorni ha fatto cio che il passato ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi

— Un corriere e giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario, cioe a cavallo Appena arrivato, si e recato dall ambasciatore francese, dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno (*Alba*)

— *20 settembre* — Le notizie di Sicilia giunte oggi, portano che il governo Siciliano non vuole accettare la mediazione Anglo Francese, ma solo, come era voce in Napoli, che Catania e Siracusa volevano trattare col governo Napoletano — Il Re intende spedire altri due reggimenti Svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire*, lo che ha spaventato il governo, mentre i regii domandano dei rinforzi e al più presto possibile Si teme qual che movimento in Napoli (*Epoca*)

Bologna, 21 settembre — Finalmente posso scriverti buone nuove

Le petizioni collettizie dei dragoni e dei cittadini, di che ti parlavo nell'ultima mia, hanno prodotto il loro effetto il colonnello Belluzzi è partito, e la quiete è quasi assicurata Sono stati sciolti i *corpi franchi e ria* gaziata la riserva

Noi speriamo che la partenza dello Zambeccari, del Masina e del Belluzzi che tenevano il popolo in continua agitazione, non susciterà nuovi perturbatori a togliergli quella quiete che ci costa tanti e sì immensi sacrificii e di cui cominciamo a provare il benefizio

Finalmente si sono presentati tre testimonii nel processo che fino ad ora era rimasto sospeso, riguardante il ferimento di un carabiniere, ma la pena non sarà sì grave esempio come si desiderava dai buoni, non essendo mortale la ferita Gavazzi che doveva da qualche tempo essere in Venezia, trovasi tuttora in Bologna spoglio di ogni popolarità e quasi inosservato (*Rivista Indip*)

Ravenna, 20 settembre — Ieri partì per Venezia il vapore *La Venezia* e questa notte il *Mocenigo* con molti militi lombardi ed anche polacchi La flotta sarda e ancora nel porto di Ancona

Si aspetta il battaglione Morandi che va esso pure a Venezia per difendere cola la santa causa italiana (*Romagnolo*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 20 settembre — Il marchese Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S A I il Granduca di Toscana, accompagnato dal marchese Lanay di Nerly, arrivarono ieri d'Italia all albergo di Mivard

— Scrivono da Dublino che la commissione speciale aprirà le sue sedute giovedì prossimo, a Clonmel Sara indi inviato un *bill* al grande giury, coll'accusa di alto tradimento verso i signori Smith O Brien, Th -F Meagher, Patrich, O Donohed, Maurizio Leyne e M Manus

Se vien ordinata la messa in accusa e che i cinque accusati acconsentano ad esser giudicati assieme, essi saranno giudicati simultaneamente Se rifiutano, ciò che e probabilissimo, Smith O Brien sarà giudicato il primo

Vi sono quaranta altri individui meno celebri, i quali sono accusati di alto tradimento, il più gran numero si trovò all affare di Ballingarry Vi sono sei testimoni contro O Brien Il governo ha ora la prova che il *signor* Meagher era cogli insorti alcuni minuti prima dell at tacco contro la polizia di Boullagh Common Non si sa ancora chi difenderà il sig O Brien I signori Butt e C O Loghlen difenderanno il signor Meagher

I prigionieri arrivarono a Tipperary e furono diretti sotto scorta verso Clonmel (*Moniteur*)

— Leggesi nel *Daily-News*

L'Inghilterra non deve far le guerra per rettificare gli *errori degli altri stati* Se l Austria e abbastanza insensata ed arrogante per voler tenere l Italia del Nord sotto l antico regime, con dei Croati per gendarmi, un tale stato di cose, appoggiato con delle migliaia di baionette, esigerà in conseguenza l impiego e la paga di migliaia di baionette Cosicche l Italia, in luogo di servir di forza all Austria, stirera le sue finanze e divorerà le sue sostanze La Francia, indebolita pel momento, troverà fra poco le risorse, ed il piacere per la guerra Se l Austria insiste in questa risoluzione, noi speriamo che il governo inglese ritirerà la sua mediazione Noi non abbiamo il diritto d'ingannare la Francia e l Italia volendo fingere un simulacro d appoggio all indipendenza italiana Se così agiremo, noi passeremo per falsi amici della Francia e gli amici pusillanimi dell Austria La nostra franca unione coi Francesi si convertirebbe in rivalità ed in diffidenza, e noi ci comprometteremmo, essendo fuori del caso di combattere l arroganza e l'irritazione delle due parti

FRANCIA

Parigi, 21 settembre — Oggi fu proclamato officialmente il risultato delle elezioni nel palazzo di città

Alle 9 1[2] incominciò nella sala della Repubblica (antica sala del trono) il censimento dei voti ottenuti da ciascheduno dei candidati nelle diverse sezioni elettorali in cui si divide il dipartimento, sotto la presidenza del sig Lemoni, decano dei sindaci di Parigi

Di buon mattino la *piazza del palazzo di città* era occupata dalla truppa ivi accasermata, e dalla guardia nazionale, rappresentata da una compagnia per ogni legione, da una compagnia d artiglieria e da uno squadrone della legione di cavalleria

Alle 10 1[2] l operazione era finita, il signor Frouve Chauvel, rappresentante del popolo e prefetto del dipartimento della Senna, proclamo nella sala i nomi dei tre rappresentanti che ottennero la maggioranza, come noi gia abbiamo annunziato ieri Luigi Buonaparte, Achille Fould, e Francesco Raspail

Il prefetto della Senna, accompagnato dal sindaco del dipartimento, discese sulla piazza del palazzo di città, e dall alto d una tribuna eretta appositamente avanti la porta principale del palazzo proclamò di nuovo innanzi la moltitudine riunita il risultato delle elezioni

La proclamazione del nome di Luigi Bonaparte fu accolta dalle musiche della guardia nazionale col suono della marcia *Vegliamo alla salute dell Impero*, ed una gran parte della folla vi rispose colle grida di evviva *l Imperatore*' evviva *Napoleone*' Il nome di Raspail fu salutato colle grida di evviva la *Repubblica sociale*

La folla era considerevole a questa solennità Malgrado la grande affluenza, non si ha deplorare alcun inconveniente Dopo la proclamazione degli eletti, la guardia nazionale e le truppe ritornarono nelle loro rispettive caserme

Vi regna tuttavia oggi una viva agitazione in Parigi Oltre l emozione prodotta naturalmente dal risultato delle elezioni, si sparse dapertutto la voce d una crisi ministeriale e della difficoltà di comporre una nuova amministrazione Su quest' oggetto circolano un'infinità di dicerie Tuttavia siamo informati che questa sera non vi fu alcun disordine

Vi sono nelle vicinanze del palazzo di città alcuni gruppi di gente, ma però inoffensivi

Parigi ed i suoi borghi erano tranquilli ieri sera alla mezza notte (*Debats*)

SVIZZERA

Berna, 23 settembre — Furono nominati ieri i due commissarii federali, i quali debbono recarsi immediatamente nel canton Ticino; essi sono i signori Munzinger di Soletta ed Escher di Zurigo Questi signori devono mettersi in relazione con Radetzky, onde procurare di fargli ritirare il suo decreto d'espulsione dalla Lombardia di tutti i Ticinesi, e nel caso di rifiuto, di chiamare subito altre truppe per occupare militarmente tutto il cantone Ticino

L'effetto prodotto in Isvizzera dal decreto di Radetzky e immenso, dappertutto si fanno manifestazioni contro un simile atto di barbarismo Gli individui che contribuirono a isolare la Svizzera volendola rinchiudere nello stretto cerchio della sua neutralità col rifiutare l'alleanza del Piemonte, son oggi invisi, e l' opinione pubblica gli accusa d'aver tradita la patria

La Svizzera si vede ora isolata, abbandonata in balia di se stessa per lottare contro l Austria, parecchi deputati parlarono già alla dieta di fare delle alleanze, altri risposero che era troppo tardi e che abbisognava accettare quella proposta della Sardegna, atteso che la Francia col suo governo retrogrado non vuol saperne, ed il Piemonte non se ne cura forse più Ecco a qual punto si e, per aver voluto ascoltare i consigli dell Inghilterra, ed e per sola cagione dell Inghilterra che la Svizzera si trova nella situazione attuale, e che infine non vi e più che un solo rimedio, onde la Svizzera non soccomba, *questo è di chiamare immediatamente sotto le armi 100 mila uomini e di marciare immediatamente contro l Austria* Ecco ciò che può salvare la Svizzera nelle attuali circostanze, altrimenti essa può essere certa che la sua indipendenza e assai minacciata, sia dal partito del *Sunderbund*, il quale incomincia da qualche tempo ad alzare la testa in qualche cantone, sia dall Austria, la quale minaccia d'impadronirsi con un colpo di mano dei cantoni Ticino e Grigioni L indifferenza e l apatia del governo francese contribuirebbero a lasciar consumare questi funesti attentati contro l indipendenza svizzera

Ecco ove la politica della neutralità condusse la Svizzera, e se Radetzky volesse tentare un colpo ardito, impossessandosi del canton Ticino, egli potrebbe far pagare ben cara alla Svizzera la sua neutralità provocata dagli uomini impolitici e paurosi

Parecchi Ticinesi stabiliti in Lombardia sono già qui arrivati nella più grande miseria, non si lasciò loro nemmeno il tempo di portar seco loro gli effetti di stretta necessità, si minacciarono persino, se non partivano immediatamente, di fucilarli Lo sdegno del popolo bernese e al colmo, si organizzano delle associazioni per statuire sui provvedimenti i più energici da prendersi nelle attuali circostanze Si biasima in generale la decisione della Dieta di inviare dei commissarii federali nel canton Ticino, il popolo avrebbe voluto che si fossero inviati subito 30m uomini In ogni caso tutto questo non può far a meno che ridondar in vantaggio del Piemonte, ma abbisognerebbe saper approfittare delle buone disposizioni in cui ora si trova il popolo svizzero per far la guerra all Austria, noi abbiamo il medesimo nemico da combattere, e noi combatteremmo per la medesima causa, cosa v'e di più facile per potersi intendere? Ciò che non riuscì or son quattro mesi tra la Svizzera ed il Piemonte, riescirebbe ora perfettamente, ma bisogna spicciarsi, e sovra ogni cosa abbisogna molta tattica nella scelta degli uomini che dovranno trattare, perchè la questione e delicatissima e di sommo interesse per le due nazioni (*carteggio*)

PRUSSIA

Berlino, 15 settembre — Il signor di Beckerath presentò al Re un programma democratico-monarchico, il sig Mevissen mette anche alla sua entrata nel gabinetto delle condizioni, le quali provano che egli e rimasto fedele ai suoi antecedenti Si pensò di dare il portafoglio della guerra al generale Pfuel, e quello delle finanze al fratello del sig Camphausen

Dicesi che il sig Hansemann promise il suo appoggio al sig di Beckerath

— Qui la situazione continua ad essere grave, il Re rifiutò d'accettare il programma del sig di Beckerath, il quale rinunziò immediatamente alla missione di costituire un gabinetto

Dicesi che il sig di Pfuel sia incaricato di comporre un ministero (*Indip Belge*)

Colonia 19 settembre — Il ministro della guerra scrisse al generale comandante ad *interim* delle provincie Renane, che il Re ed il governo non tollererebbero alcuna tendenza reazionaria nell'armata, e che S M e ferma mente decisa a camminare nella via costituzionale, e ad adempire le promesse che essa fece al paese (*Gaz de Cologne*)

NOTIZIE POSTERIORI

SICILIA

Palermo 13 settembre — Da cinque giorni eravamo in un agitazione vulcanica

Comparve finalmente un vapore inglese proveniente da Napoli con un messo che offriva la mediazione francese ed inglese

Oggi il marchese di Torrearsa ministro degli affari esteri l ha proposta al parlamento e fu accettata a voti unanimi (*Gazz di Roma*)

ILLIRIA

Trieste 22 settembre — Ieri mattina sul far del giorno lasciarono la nostra rada il vascello francese *Jupiter* e la fregata *Psyche*, ambidue diretti, come si dice, per Venezia Quest oggi poi gettò l'àncora nel nostro porto proveniente da Venezia la corvetta a vapore americana eilce *Princeton*, cap Fed Enghel, con 9 cannoni e 178 uomini di equipaggio (*Osserv Triest*)

SVIZZERA

Berna 24 settembre I corrieri e le comunicazioni del l'Alemagna sono interrotte colla Svizzera Dei viaggiatori arrivati questa mattina a Berna ci narrano che i' fu... ducato di Baden, la Baviera ed il Wurtemberg si sono eretti in repubblica Quattro colonne di rifuggiti tedeschi son partite da Strasborgo, Reinfelden, Bale e Costanza

Penetrarono nel gran ducato di Baden, dove la popolazione ha secondato il loro movimento sollevandosi in massa e marciando sopra Friburgo (in Brigau) e sopra Carlsruhe, e s'impadronirono quindi di queste città e ve proclamarono la repubblica Il movimento rivoluzionario si è propagato nel Wurtemberg ed in Baviera, e se la famiglia reale sarebbe stata fatta prigioniera dai repubblicani

Delle truppe francesi si spinsero fino alle porte di B e a Hunninga per essere pronte ad ogni avvenimento

Sarebbe difficile il descrivervi l' emozione che queste notizie produssero in Svizzera dove l'ira contro Radetzky s'accresce di giorno in giorno

Il momento è giunto pel Piemonte di mandare un uomo intelligente in Svizzera per trattar l'alleanza, perchè tutto il popolo vi è disposto ed i partigiani della neutralità sono disprezzati (*carteggio*)

Lugano 25 settembre Ecco il risultato delle discussioni avvenute nel seno della Dieta sulla nota di Radetzky e sulle misure adottate per ottenere la revoca della violazione brutale fatta dal maresciallo austriaco d ogni diritto delle genti Le risoluzioni prese si riducono a poco si come l abbiamo di già notato, ma esse portano in seno lo crediamo fermamente, i germi di fatti più arditi e potenti, se la Svizzera non ne avrà piena soddisfazione Gli le vessazioni di Radetzky hanno subito un gran temperamento L'ordine crudele *non si eseguisce più* colla durezza con cui si era da principio messo a fatti Molti Ticinesi sono ancora in Lombardia, e pare che l autorità siasi dimenticata di loro Alcuni i quali chiesero i loro passaporti, furono dalle stesse autorità insinuati a rimanere

Ma ciò non basta L'onta è fatta e vuol essere lavata Una moltitudine di Ticinesi ha dovuto obbedire con gravissimi sacrificii Non basta che la nazione abbia una soddisfazione — i privati denno essere risarciti (*Repubbl*)

FRANCIA

Parigi, 23 settembre — Continuasi oggi a parlare di modificazioni ministeriali La riunione del palazzo nazionale si occupò ieri della situazione del governo e dei pericoli più o meno serii di cui poteva essere minacciato

Dopo un'animata discussione, essa nominò una commissione composta dei signori Grais Bizoin, Robert (delle Ardenne), Grevy e Martin (di Strasburgo) per recarsi dal generale Cavaignac ed assicurarlo del suo concorso Questa deputazione conferì questa mattina, alle undici col capo del potere esecutivo, e gli sommise parecchi provvedimenti atti ad affezionare, secondo il modo di vedere della riunione, le masse alla Repubblica La riunione sarebbe d avviso d'abolire i *diritti riuniti* di sopprimere l' imposizione sul sale, di vendere i mobili del dominio privato del ex Re Luigi Filippo, e d omettere delle carte ipotecarie

L adozione di questo programma avrebbe motivato qualche cambiamento nell'attual gabinetto

Il presidente del consiglio opinò che egli doveva conservare il suo ministero sin dopo la discussione degli articoli 41, 42 e 43 del progetto di Costituzione, relativi al potere esecutivo Sino a quell epoca il generale Cavaignac si considera solo, come il rappresentante precario dell Assemblea nazionale

Dopo il voto dei summentovati articoli il generale di chiaro che avrebbe composto un gabinetto nelle viste della maggioranza

In attesa fu deciso, di concerto colla deputazione della riunione del Palazzo nazionale, che si sarebbe domandato all Assemblea un voto di confidenza onde rinforzare il ministero si fortemente indebolito dalla sconfitta di sabato scorso (*Patrie*)

AUSTRIA

Vienna, 19 settembre — Il ministro Wessemberg e sul punto in abboccamenti cogl inviati di Francia e di Inghilterra Credesi che si tratti del blocco di Venezia In generale le trattative sull Italia pare non facciano grandi progressi (*G U*)

— *20 settembre* — La Dieta decise di non ricevere la deputazione ungherese, che ripartì per Pesth, dopo essere stata festeggiata dal circolo democratico e dagli studenti

UNGHERIA

Pesth, 20 settembre — L'arciduca Palatino, che inde ieri a raggiungere l'esercito, è autorizzato anche a intavolare trattative di pace Il 18 di sera la città di Comorn e stata distrutta dalle fiamme Essa era interamente abitata da Magiari (*G U*)

SOCIETÀ

PER LA CONFEDERAZIONE NAZIONALE

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA

in Torino

PRESIDENZA

DI VINCENZO GIOBERTI

Questa sera 27 settembre alle 7 1[2] pom

AL TEATRO NAZIONALE

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1848 N. 231.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 27 SETTEMBRE

Ci sono due liberi governi, a disegno non diciamo nazioni, la cui politica inconseguente ai nostri danni e in favore dell'Austria frutta loro a quest'ora amarissimi disinganni: l'Ungheria e la Svizzera.

Il primo di questi governi fece tacitamente con l'Austria questo patto: *vi aiuterò a stringere le catene d'Italia, perchè voi rallentiate alquanto le mie.* E infatti mentre il sangue dei liberi era versato in Lombardia dalle ungariche spade, l'Austria parve sopportare un momento che quella nazione s'emancipasse quasi totalmente dal suo dominio. Evidentemente l'Austria così adoprando ubbidiva alla necessità de' suoi momentanei interessi, e consentiva una condizione che alla prima opportunità avrebbe impudentemente conculcata. Imperocchè o ai principii si serve, o ai falsi interessi. Se ai primi, non si può essere altri a Pesth, a Praga, a Vienna ed altri a Milano. Se ai secondi, la libertà concessa in un luogo, mentre si calpesta nell'altro, *non può essere che il manto* dell'impostura e il bugiardo ripiego d'una politica infame.

I fatti vennero a confermare più tosto che non si pensava quanto era facile e ragionevole il prevedere ai ministri ungaresi. Imbaldanzita dai successi d'Italia, l'Austria stimò che il momento fosse giunto per operare contro l'Ungheria. Le fomentò contro a questo fine l'insurrezione dei Serbi e dei Croati, poi quando l'armonia parve ristabilirsi tra loro per mutue concessioni, l'Austria sopravvenne a turbarla, suscitando le pretese del bano *Jellachich*, per le quali dovendo essa avere a sua piena disposizione le finanze e i soldati ungheresi, poco più d'un nome rimarrebbe l'indipendenza di questo paese. In ricompensa di questi servigi, l'imperatore scrisse al *suo caro barone Jellachich*, rintegrandolo nelle cariche e negli onori, di cui due mesi prima l'avea spogliato per delitto di tradimento contro l'Ungheria.

Le pretese dell'Austria sono evidentemente le stesse che quelle del Bano, e lo prova sovrabbondantemente il favore di cui gode quest'uomo alla corte viennese; lo provano le scortesi accoglienze fatte prima ai ministri poi alla grande deputazione del parlamento magiaro; lo provano i milioni e i reggimenti che Radetzky fece passare a Jellachich, le munizioni che gli pervennero ugualmente dall'arsenale di Grätz; il tradimento degli ufficiali *alemanni messi alla testa delle truppe ungheresi.* Pure chi lo crederebbe? L'austriaca impostura giunge al segno di fingere anche in questo momento la neutralità in quel paese, miseramente agitato, com'essa dice, da una lotta di razze.

Ma noi speriamo che, ammaestrati da quest'ultima sperienza, gli Ungaresi, questa volta, combatteranno, e non transigeranno più. L'Ungheria come l'Italia non avrà mai nè onore, nè pace se non separandosi compiutamente dall'Austria.

La guerra che ora combattono i Magiari è guerra di vita o di morte; e la loro indipendenza deve uscirne o interamente distrutta, o interamente salva. A quest'ora Jellachich ha già varcato la Drava, e marcia sulla capitale. Le popolazioni Magiare si sollevano in massa con impeto straordinario: Pesth si prepara a respingere con tutto il valore possibile l'aggressione croata; e il suo governo ne organizza con accorgimento mirabile la resistenza. Così Iddio conceda vittoria al diritto e alla causa dei popoli! E se ora l'Ungheria prova a sue proprie spese che non si presta impunemente man forte all'oppressione dei despoti, ne tiri anche una lezione salutevole per non ricader mai più in un fallo così disonorevole e funesto a lei non meno che all'Italia.

La colpa ungherese è imputabile per altri rispetti al governo elvetico. Il quale, contro ogni aspettazione, si mostrò a nostro riguardo infedele ai principii che avea pur dianzi sostenuti, combattendo fortemente e vittoriosamente il *Sonderbund* e i gesuiti. Quando l'Italia ebbe più bisogno di esterni conforti ed aiuti, il governo della Svizzera lungi dal rispondere al sentimento di quel popolo così favorevole all'Italia, rifiutò l'alleanza sarda, e pesando alla stessa misura i nostri diritti, e le pretensioni dello straniero, proclamò la *neutralità* tra l'Austria e noi.

L'Austria *vittoriosa* compensa ora de' suoi servigi la Svizzera come compensò l'Ungheria.

Ella ordina l'espulsione di tutti i Ticinesi dalla Lombardia, e minaccia d'impadronirsi con un colpo di mano dei cantoni *Ticino* e *Grigioni*. Intanto all'imbaldanzire dell'Austria risponde il partito del Sonderbund, come la reazione tra noi, ripigliando lena e minacciando gettar di nuovo la patria negli orrori della guerra fraterna.

Fortunatamente il tenore dell'ordine d'espulsione dei Ticinesi, e il barbaro modo con cui venne eseguito, suscitò in tutta la Svizzera uno sdegno violento contro il comune nemico. Quel popolo di valorosi freme impaziente le armi, e trova troppo freddi gli ultimi provvedimenti della Dieta.

Noi facciam voti perchè il governo federale prenda misure corrispondenti al magnanimo slancio della nazione, e spogliandosi di quella veste senza colore che tolse sciaguratamente a prestito dai suoi avversarii del Sonderbund, tratti risolutamente una volta da nemico i nemici.

Se il nostro governo sapesse e volesse, questo sarebbe il tempo di rinnovare attivamente i negoziati per la nostra alleanza colla Svizzera. Ella avrebbe a quest'ora tutta la probabilità per non dire la certezza di riuscire. Ma v'è forse ancora qualcosa da sperare dal nostro governo, se si conservano i presenti ministri?....

AGLI ELETTORI

Dopo dimani voi tornerete a raccogliervi per portare il voto su chi deve rappresentarvi alla Camera. Recandovi ai vostri collegi elettorali andate a compiere ad un solenne mandato, a quello che solo può ancora salvare il nostro paese. Le convinzioni che vi porterete, frutto delle vostre meditazioni e della pubblica opinione espressa dal giornalismo, sono quelle che determineranno il vostro voto, il quale anche da una recente circolare del ministro Pinelli è richiesto per gli uomini essenzialmente liberali. Il Ministro vi dice, che la stessa politica che avea dettata la stupenda circolare di Vincenzo Ricci agli elettori, quella stessa anima ora il Ministero. Ciò vuol dire che il Ministero vuol farci credere che egli desideri deputati onesti e liberali, quali li designava il Ricci. Noi prendiamo il ministro Pinelli sulla parola, e raccomandiamo agli elettori di volersi tor la pena di rileggere la circolare del marzo scorso, per attingervi o rinfrescarvi tutte quelle nozioni che sono così essenziali per la nomina d'un buon deputato. E quelle nozioni giovarono non poco per l'elezione d'allora, e ci mandarono alla Camera una grande maggioranza d'uomini veramente liberali. Alla qual maggioranza, è uopo il dirlo, non appartiene il presente Ministero. cosa che ci ha fatto stupire, quando leggemmo le parole dell'ultima circolare.

Come mai adunque, o signor ministro, voi ci venite a dire che la stessa politica del marzo regola le vostre operazioni? Eppure la politica del ministero di allora fu quella che spinse la nostra prode armata al di là del Ticino per cominciare la gloriosa guerra dell'indipendenza; e voi vi mostrate amici alla guerra? La politica di quel ministero ci preparò una rappresentanza nazionale, la cui maggiorità era buona: e voi continuate tener chiusa la bocca a quella rappresentanza a cui una malvagia fazione volle imporre il suo *veto*, prorogando il giorno che ella debba nuovamente provvedere ai bisogni della patria. La politica di quel ministero, meno qualche voce debole ed imprevidente per troppo buona fede, era però lealmente italiana, e fautrice di tutte le idee le più generose; e voi appena entraste al seggio sorgeste colla *pace onorevole* in sulle labbra, e col timore nel cuore, quasi quasi avevate a gridar mercè all'armi austriache. La politica di quel ministero era guerra ad oltranza, finchè un tedesco premesse un palmo di terra italiana, e voi vi addattereste a lasciargliene anche un'egregia porzione. Oh! insomma, non venite a dirci cose che sono smentite dai fatti. Noi giudichiamo gli uomini dalle loro opere; e le vostre, o ministri, non sono tali che ci possano lasciar credere che seguitiate la politica del ministero Pareto e Ricci. Noi prendiamo tuttavia occasione dalle vostre parole, o signor Pinelli, per inculcare agli elettori subalpini, affinchè tornino a meditare la circolare Ricci, e ci mandino deputati quali vengono designati in quello scritto; uomini che amino la patria, che la vogliano libera e grande, e che portino nella Camera un voto sempre contrario alle meschine idee di chi vuol salvar la patria *con una pace*, che quantunque chiamata onorevole dal ministero non sarà mai che vergognosissima.

Coraggio adunque, o Elettori, pensate al vostro mandato, e provvedete la patria di sapienti e leali legislatori. Voi ancora avete designato all'onore del parlamento *Vincenzo Gioberti*, l'uomo più grande della nostra età. Nominandolo nuovamente mandateci compagni che se non l'eguagliano nell'altezza della mente, gli sieno pari nell'amor dell'Italia. Le elezioni del settembre non smentiscano quello dell'aprile. Voi avete oggi più ampia messe d'uomini che vi possono rappresentar degnamente. Ai Subalpini s'aggiungono oggi i Lombardo-veneti, uomini che mostrarono coraggio e sapienza nella rivoluzione del marzo, e che sono oggi eleggibili al parlamento. Voi nominandoli, date questo pegno di fratellanza ai nuovi nostri concittadini, con cui stringemmo il patto d'unione, e la quale sarà dal vostro voto vieppiù rafforzata. Noi vi mettemmo e torniamo a mettervi sott'occhio una lista di buoni cittadini, che voi potreste nominare. Molti altri, egualmente onesti, voi pure conoscerete. Sceglietele, e mandateceli alla Camera; essa sola può ancora salvarci.

Vincenzo Gioberti.
Giovanni Berchet.
Ferrante Aporti.
Giuseppe Garibaldi, generale.
Alessandro Manzoni.
Evasio Radice, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.
Moffa di Lisio, già ministro di S. M al campo.
Urbano Ratazzi, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.
Giacomo Antonini, generale.
Luigi Torelli (*l'anonimo lombardo*), ufficiale maggiore.
Longoni, capitano nei bersaglieri.
Luigi Cauvin, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.
Antonio Rayneri, professore di metodo.
Sebastiano Tecchio, avvocato, inviato del Comitato di Vicenza.
Lyons, capitano dei bersaglieri.
Vincenzo Troya, professore di metodo.
Giuseppe Valenti-Gonzaga di Mantova, promotore degli asili infantili.
Emilio Broglio, già segretario del governo provvisorio di Milano.
Cesare Cabella, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.
Paleocapa, ingegnere, già ministro di stato.
Domenico Marco, avvocato.
Costantino Reta, redattore del *Mondo Illustrato.*
Massimo Mautino, sindaco d'Agliè.
Lodovico Daziani, avvocato.
Della Noce, teologo, redattore della *Democrazia Italiana.*
Vincenzo Bertolini, avvocato.
Luigi Parola, dottore in medicina.
Allemandi, generale.
Raffaele Cadorna, maggiore nel genio.
Pera Giacomo, ingegnere.
Carpaneto, capitano di mare.

La generosa Liguria vorrà certamente mandare al parlamento nazionale chi tuteli gl'interessi così importanti della marineria. Fra i capitani di mare che meglio possono rappresentare questa specialità, noi raccomandiamo il distinto Carpaneto, che alla lunga esperienza ed attività nell'arte sua, unisce le migliori doti che distinguono l'onesto e libero cittadino.

Il terzo collegio di Torino, noi siam sicuri, tornerà ad eleggere per suo rappresentante *Vincenzo Gioberti.* Il suo nome è talmente al di sopra d'ogni imputazione, che il volerlo lodare o raccomandare sarebbe opera perduta. Tuttavia noi sappiamo che alcuni cercano di ammorzare l'ammirazione, che tutti hanno del grande filosofo, imputandogli a colpa l'aver fatto parte del ministero Casati. Noi arrossiamo di dover difendere il suo nome da questa ingiustissima accusa. Gioberti entrò al ministero, quando il voto del popolo lo designava al portafoglio, e quando, ad avere tutta la confidenza nel governo, voleva vederlo a parte del potere, da cui allora solo si ritirò, che vedeva le sue opinioni non più ascoltate, anzi disprezzate stoltamente e malvagiamente dall'armistizio Salasco.

Così e la sua accettazione del ministero, ed il suo allontanamento gli tornano a gran lode.

Ci parlano d'un competitore, il quale agli occhi nostri è *così nullo*, che non vogliam neppure declinarne il nome, perchè non degno di comparire, dove sta scritto quello di Vincenzo Gioberti. Torniamo pertanto a dirlo, noi siamo certi che il buon senso dei più la vincerà sugli imbrogli di qualche brigante, e che Torino non vorrà lasciar dire per l'Italia, che abbia rigettato Vincenzo Gioberti.

Grande sempre questo nostro concittadino, grandissimo ci appare oggidì, che si travaglia per effettuare il suo gran pensiero della federazione italiana: e Torino è troppo italiana per voler misconoscere i meriti di Gioberti.

Sappiamo che il nome del generale *Antonini* incontrò non poca simpatia in molti Fossanesi, che si adoprano a tutto uomo per averlo a loro deputato. Noi contenti d'aver contribuito qualche poco a questa simpatia, rinnoviamo l'istanza ai buoni Fossanesi, perchè s'impegnino a dare questa testimonianza d'onore e di gratitudine all'uomo che perdeva nella nostra guerra il suo braccio destro difendendo l'eroica Vicenza. Gli illustri che versarono il sangue per la patria han ben più grande diritto alla nostra riconoscenza, che non quelli che non seppero conservare la privata fama di onestissimi cittadini nella loro pubblica carriera. Onore a chi sel merita!

IL COLLEGIO DI UTELLE.

Il ministro delle finanze, signor conte Thaon di Revel, avendo altra volta ottenuto i suffragii degli elettori del collegio di Utelle, s'offre loro di nuovo come candidato per la prossima elezione; e affinchè essi gli schiudano anche oggi, mediante i lor voti, le porte della Camera, enumera modestamente gli alti suoi meriti, nè tace del suo affetto verso loro e della sua origine Savoiarda.

Ottimamente. Peccato, gran peccato, però, che vogliano anche in questa faccenda immischiarsi i giornali! Ecco infatti che un pregiato giornale di Nizza (*L'Echo des Alpes Maritimes*) si leva in combattitore acerrimo della candidatura del benemerito signor conte e ministro, e adopera parole così energiche, e, quel ch'è peggio pel

signor conte ragioni così calzanti, onde dissuadere da questa elezione gli elettori di Utelle, che noi ci attentiamo già di predire che il sig. conte ben sarà, e forse fra poco ex ministro, ma deputato no — ben inteso se il signor conte non potrà far capitale (come ci auguriamo) che su i suffragi degli elettori di Utelle. Ci spiace di non poter qui riportare per intero il *panegirico* che l'*Echo des Alpes Maritimes* fa dell'onorevole candidato; tuttavia, perchè i nostri lettori lo gustino in parte, eccone un piccolo squarcio, e forse non il meno gustoso.

Vediamo d'altronde quanto al candidato stieno a cuore la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Egli è membro, come sapete, di un ministero malzatosi sulle ruine del ministero Gioberti-Casati, il più popolare di tutti, quello che finora non cercò le sue ispirazioni che nel sentimento nazionale. Perchè il sig. di Revel lo rovesciò dunque, e a quale idea obbediva egli allora? Qual è il primo uso ch'egli fece della sua autorità? Egli volle sospendere la demolizione del Castelletto di Genova, odiato quanto saldo istrumento di tirannia; egli osò richiamare in vita le misure *economiche*, egli provocò ed accettò la demissione di de Sonnaz, uno dei generali, in cui confidava il paese, e gli assegnò una modica pensione in ritiro, intanto che a generali colpiti dalla riprovazione pubblica, egli, il sig. conte, ne prodigava delle *enormi*! Non basta. Egli ha fatto un appello ai mezzi finanziarii della nazione, e in onta allo statuto, in onta ad una delle più valide garanzie che lo statuto stesso mette nelle mani del popolo contro le esorbitanze del governo, ecco egli proroga le Camere e decreta un prestito che le Camere gli avrebbero rifiutato, non meno che il potere dittatoriale che il de Revel si arroga, e contro il quale la coscienza di esse dee protestare mille volte ogni giorno.

Questo, questo si è il ministero che si formò sotto gli auspicii, e per le cure del conte Thaon di Revel, e gli atti del quale dovranno ben presto essere sottoposti al più severo rendiconto innanzi ai rappresentanti del paese!

Elettori del collegio di Utelle, già non è il conte Thaon di Revel che i vostri suffragi deono far sedere su i banchi delle Camere, sibbene un giudice severo del gabinetto del quale egli fa parte! »

PRESTITO SULLE PROPRIETÀ STABILI

Il prestito sulle proprietà stabili pecca nell'origine, nella forma, e nel modo, trova ostacoli irreparabili.

1° *Nello Statuto*. — Non v'ha dubbio, che questo prestito deve tendere a sostenere i carichi dello Stato. Non v'ha dubbio, esso è una contribuzione.

Ora, lo Statuto dispone, che tutti i regnicoli « contribuiscono indistintamente, *nella proporzione* « *dei loro averi*, ai carichi dello Stato. »

Perchè dunque escludete dal prestito le proprietà di un valore inferiore alle lire diecimila? Perchè fate la graduazione del contributo dalle diecimila alle centomila lire? Perchè in una parola questa *distinzione*, e questa *sproporzione*? Dove mai si è pescata la norma per imporre *il mezzo* per cento dalle 10[m] alle 20[m] lire, ed il doppio delle 20[m] alle L. 21001?

Sarebbe inutile il citare esempii stranieri! Sarebbe una inconvenienza, una stranezza, che da qualunque parte venisse, non potrebbe ottenere alcuna autorità a petto dello Statuto.

2. *Nell'economia politica*. — È notissimo a chiunque che i tributi, i balzelli, le imposte di qualunque specie, sono pesi alle popolazioni. È notissimo che non sono legittimi, ove non sono *necessarii*, *certi* e *limitati* ai veri bisogni.

Ora quali sono i bisogni, ai quali si vuole provvedere col prestito? Quale somma si vuole, si deve percepire per soddisfare a quei bisogni? Se bastano cinquanta milioni, non se ne debbono richiedere cento. Ma intanto la precipua regola di buona economia si è di non cavar dalla borsa dei cittadini, che il puro necessario. Ebbene! col prestito proposto sulle proprietà stabili non si dice nulla, non si determina la somma, che si vuol conseguire, non si conosce quella che ne potrebbe scaturire. — Tutto è incertezza, tutto è tenebre, tutto eventuale.

3. *Nel modo di attuazione*. — La legge vuole, che le amministrazioni comunali impongano la tassa del prestito *in ragione del valore venale corrente in commercio degli stabili*, senza bisogno di perizia, bastando la valutazione, ch'esse vi daranno *a seguito di dati notorii o d'informazioni assunte*.

Ebbene! presentemente niuno vende, niuno compera, niuno, anche volendolo, troverebbe a vendere i beni stabili. I prezzi, che per l'addietro *correvano*, ora non sono più *correnti*, non ne corre anzi alcuno. Non vi hanno *dati notorii*, e neanco speciali. È impossibile l'assumere *informazioni* di ciò che non esiste.

Come adunque potranno le amministrazioni, di coscienza, di proposito corrispondere al voto del Governo? Eppure si minaccia ad esse la pena delle *spese* della perizia, ove stimino un *quarto meno* le proprietà, e delle *spese de' commissarii* nel caso di ritardo a formare i ruoli de' contribuenti (art. 4 e 23 della legge 12 andante settembre).

Bella davvero anche questa! le amministrazioni debbono essere *periti*, mentre per niun titolo ne hanno l'obbligo, per niun contratto, per niun impegno si sono addossata questa qualità! Debbono stimare all'appoggio di *dati* che non esistono, attribuire un valore *corrente*, che non corre. E se tardano, o sono troppo miti nella stima, pagheranno *una multa*!

Qui, alla fine, si tratta anche di morale. Niuno può, niuno deve agire contro la propria *coscienza*! Come potrò io, potranno altri, e forse i più degli amministratori far da *periti*, mentre periti non sono? — E come mai potremo essere risponsabili di una *scienza*, o d'una *capacità*, che non abbiamo, che non siamo tenuti a possedere, che non abbiamo promessa ad alcuno?

Vorrei vedere un vero perito, che oggi dicesse — *Il prezzo corrente in commercio di questa proprietà è cento*! — Venga in Lomellina, e vada (chè sarà lo stesso!) anche in altre provincie! Dimandi quanto si vendono ora gli aratorii, i prati, le vigne? Gli si risponderà, che molti qua e là vanno da qualche tempo offerendo in ogni parte le loro terre, che sono stretti da urgenze, che niuno però vuol comperare a verun prezzo. — Vada, dopo ciò, a formare i ruoli, ed imporre la tassa alla ragione dei prezzi correnti!

A questo ragguaglio si scorge, che il prestito qual è ordinato, sulle proprietà stabili, è *incostituzionale* nella istituzione, *illegittimo* nella forma, *impossibile* nell'esecuzione.

Ma intanto i bisogni vi sono! Bisogna bene soddisfarvi! — Sì, bisogna soddisfarli, e sarebbe stato meglio prevenirli, com'è sempre un dovere il provvedervi a tempo. Ma bisogna soddisfarli coi mezzi legali, coi mezzi proporzionali fra tutti li cittadini; bisogna accertare, determinare in modo chiaro, e reciso i limiti di questi bisogni; scerre i mezzi meno vessatorii, e più adatti. Ecco quello, che fu sempre ed è tuttora un dovere sociale, da cui non si può declinare per niun sistema, per niuna necessità!

MASSAROTTI.

SOCIETÀ NAZIONALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA
PROTESTA SULLA GUERRA IN SICILIA

Le scene di sangue e di esterminio, colle quali il re di Napoli ha or ora compiuto l'eccidio dell'eroica città di Messina, e i deplorabili tentativi coi quali egli non cessa di pretendere che la Sicilia sia ricondotta alla schiavitù, pongono la *Società nazionale* nel dovere di appellarne alla forza della pubblica opinione, manifestando ai popoli e ai governi d'Italia la dolorosa impressione che essa ne ha risentita.

Un rapido sguardo sopra le origini di tanta lotta giustificherà pienamente il giudizio che la *Società* crede formarne, allorchè si dichiara affatto convinta che stanno in favore della Sicilia i più rispettabili titoli, sui quali un popolo possa mai appoggiare la domanda della *propria indipendenza*.

L'esistenza autonomica, che i Siciliani han voluto rivendicare, contava per essi una storia di sette secoli, e se qualche *cosa di nuovo* è possibile di scoprire nello spirito che ha mosso la rivoluzione del 1848, ell'è unicamente l'ardore con cui i Siciliani han voluto sposare all'antico diritto della propria indipendenza il nuovo e santo principio dell'unione federativa tra tutti gli stati d'Italia.

La fusione dei Siciliani nel così detto *Regno delle due Sicilie* non poteva che unicamente operarsi per mezzo di un atto della loro libera volontà. Essa fu, *in vece*, macchinata *in segreto*, ed arbitrariamente promulgata nel famoso decreto degli 11 gennaio 1816, il quale, lesivo come era, e distruttore degli ordini costitutivi della Sicilia, cominciò dal mendicare una apparente giustificazione nella subdola interpretazione datasi all'articolo 104 del congresso di Vienna — quel congresso, nel quale la Sicilia non fu chiamata, nè legittimamente rappresentata; dove, *anzi*, colui che osò sollecitare il sacrifizio delle libertà siciliane era il medesimo re che *poco prima* aveva sul Vangelo promesso di rispettarne illese la Costituzione e l'Indipendenza; quel congresso, in somma che, per tali evidenti motivi di nullità, non avrebbe la menoma *forza giuridica in faccia alla Sicilia*, se altronde non fosse già sempre nullo in faccia ai diritti imprescrittibili dell'umanità.

Una piena e libera adesione di fatto sarebbe stata il solo *rimedio possibile a purgare* del loro intrinseco vizio le spergiure convenzioni del 1815, se mai la Sicilia avesse creduto conveniente ai proprii interessi rispettarle e accettarle. Ma quando, in vece, essa *non si è mai mostrata disposta a* soffrirle, quando non ha cessato un momento di protestare colle parole e cogli atti, contro la violenta compressione che il governo di Napoli, costante alleato dell'Austria, e dall'armi austriache sostenuto, esercitava senza pietà su quello sventurato paese; allora, la intrinseca nullità de' trattati si trova solennemente sancita dalla ferma resistenza del popolo, a danno del quale si stipularono.

E se anche i Siciliani avessero spontaneamente convenuto o tacitamente consentito il sistema nel quale la forza borbonica mirava a sommergerli, ciò non torrebbe alla loro causa quella legittima ed eloquente difesa che essa trova nelle inesorabili tirannie, esercitate contro di loro dal governo napolitano per 30 e più anni, tirannie che, per la crudeltà e la costanza con cui furono immaginate ed operate, bastano da sè sole a formare un tal sistema di *oppressione*, contro il quale l'umana natura è sempre in diritto di ribellarsi; e se lo è in faccia al più esplicito de' trattati, lo è poi soprattutto quando non altro le si possa opporre che i frivoli diritti, *ripescati* dal governo di Napoli nelle ambigue frasi del congresso di Vienna, ora mai esecrato nel mondo, e cancellato dal diritto pubblico di Europa.

Forti di questi *unici titoli*, i Siciliani avrebbero avuto ragioni di troppo, per essere ammessi a reclamare la loro emancipazione dal violento regime del governo napolitano, e il ritorno alle libere forme, che sin dai tempi *normanni* avevano possedute. Pure non fecero essi per varii anni che *pregare ed attendere*, finchè, ridotti agli estremi, videro arrivato il momento di scerre, tra la lenta *agonia* d'una *immutabile* schiavitù, e le dubbie sorti d'una coraggiosa sollevazione. Sfidarono dunque il loro tiranno, pugnarono e *vinsero*. Vinsero colla forza dell'armi que' diritti che, a titolo di mera *grazia*, *indarno avevano pacificamente e ripetutamente implorati*. Vinsero dopo lunga e barbara lotta, dalla quale, col loro trionfo scaturirono ai popoli italiani le libertà, ai principi le glorie della riforma, e al re di Napoli *non rimase* che il sovrannome di obbrobrio, col quale l'unanime sdegno delle culte *nazioni* lo ha già consegnato alla storia.

Tutto il mondo, e l'Italia soprattutto, conosce questi innegabili fatti. Tutto il mondo credeva, dopo di essi, irrevocabilmente compiuta la rigenerazione della Sicilia, e ragionevolmente sperava che il Re ed il governo di Napoli *avrebbero* sepellito nell'obblio del silenzio, o meglio purgato con docili e franche confessioni, la trista memoria de' torti di cui s'eran resi colpevoli. L'umanità reclamava, lo spirito delle nuove istituzioni consigliava, l'interesse generale d'Italia voleva che il gabinetto di Napoli, riconoscendo la legittimità della rivoluzione siciliana, ed appagandosi di quel vincolo federale di cui la Sicilia è stata la prima a mostrarsi bramosa, avesse abbandonato la strana pretensione d'imporre colla forza una *dominazione* giustamente abborrita, a quel popolo che, malgrado l'evidenza de' suoi diritti, era stato costretto di spargere il proprio sangue per liberarsene.

Ma queste belle speranze furono miseramente affogate negli ultimi eccidii, ai quali il coraggio siciliano ha dovuto nuovamente provarsi.

L'Italia ha avuto il dolore di assistere ad una guerra vandalica, portata da un esercito italiano, sotto *libera* ed italiana bandiera, contro una popolazione sorella ed italiana; più: essa contro quella appunto che, col suo sollevarsi, avea poco prima fruttato ai suoi nemici-fratelli le libere istituzioni, a nome delle quali si ha l'impudenza di saccheggiarla.

Negli orrori che hanno accompagnato e seguito la così detta *conquista* della città di Messina, nella disperata difesa, alla quale i suoi bravi abitanti sono stati *costretti*, nelle vite che essa ha costate, nelle famiglie che ha desolate, nelle fortune che ha spente, negli *edifizi* che ha incendiati, in tutte le luttuose vicende, i cui ragguagli ogni giorno sopravvengono a piombarci sul cuore, la *Società* non iscorge che altrettante prove della nequizia di quel potere che le ha volute, scorge soprattutto l'onta del nome e delle braccia di chi si è prestato ad oprarle, come nelle macerie dell'infelice città sarà letta in eterno la muta protesta che accusi l'indolenza dei gabinetti da cui furon permesse. Il sentimento di fremito universale che tanta barbarie ridesta in ogni cuore non barbaro, la *Società* lo divide, e con profondo rammarico contempla i fatalissimi danni che la causa comune della salvezza d'Italia potrà risentirne.

Tante forze, tanti affetti e tante ire, consumate tra fratelli e fratelli, tanto abisso di odio, scavato fra due limitrofe contrade d'Italia, quando la terra lombardo-veneta non è ancora sgombrata dalla presenza dello straniero, quando tutte le forze della penisola dovrebbero cospirare a cacciarlo, quando un patto di pace, un'armonia di tendenze, una federazione sincera, è il poco che manchi perchè un'Italia vera, una nazione venerata e forte esista nel mondo; forma un doloroso spettacolo, sul quale la *Società* intende oggi raccogliere e rovesciare le unanimi riprovazioni che ogni più recondito canto della penisola invia al gabinetto di Napoli. Crederebbe mancare alla propria missione, se coprisse del suo silenzio tutto ciò che essa trova d'ingiusto, di crudele, di avverso all'interesse generale della nazione, nella condotta che quel gabinetto si è ostinato a tenere. Gli uomini, i cui consigli han gareggiato in barbarie colle tendenze del loro re; gli uomini che ne han tanto degenerato la truppa ed insozzata la bandiera, gli uomini che han mascherato di rancore nazionale, e convertito in guerra sterminatrice ciò che era appena una miserabile pretesa di usurpazione dinastica; gli uomini che, per accattare un sorriso di corte han gettato la desolazione in una delle più benemerite fra le italiane contrade, costoro porteranno sulla loro coscienza l'enorme responsabilità dell'uno fra i più gravi attentati che il cittadino d'Italia possa mai commettere contro la patria.

Convinta, com'è, della necessità di accennarli allo sdegno della pubblica opinione, la *Società nazionale* ha dunque deliberato di non attendere ulteriori sciagure, priachè abbia reso di pubblica ragione questi suoi sentimenti, coi quali invoca la cooperazione de' popoli e principi italiani a favore di quella Terra, che coll'energia del carattere ha così bene mostrato quant'ella sia degna di appartenere alla grande famiglia d'Italia, e quanto, se fosse libera e indipendente, saprebbe giovare alla causa dell'italiano risorgimento.

Deliberato ad unanimità, nella seduta del Comitato centrale in Torino, oggi 23 settembre 1848.

Firmati: Conte Luigi Sanvitale, *vice presidente funzionante da presidente* — Generale Racchia, *vice presidente* — Fortunato Prandi, *id.* — Francesco Freschi, *segretario* — Francesco Ferrara, *id.* — Domenico Carutti, *id.* — Antonio Gallenga, *id.*

COMMERCIO

Oneglia, 24 settembre.

Il *Corriere Mercantile* ha inserito un articolo colla data di *Oneglia 14 settembre*, riprodotto di poi dalla *Gazzetta Piemontese*, n. 248, intorno al commercio dell'olio delle Due Riviere, il quale articolo è corso siffattamente lontano dal vero e dal probabile, che amiamo persuaderci non sia punto stato dettato da penna onegliese.

Come mai infatti può concepirsi, che i mille (e tanti sono certamente) negozianti d'olio delle Due Riviere pigliando *di mira* quel prodotto vastissimo, possano fare a lor posta salire i prezzi a segni smodatissimi, il che supporrebbe un accordo tacito od espresso, e necessariamente consentaneo agl'interessi di tutti?

La stranezza del corrispondente del *Corriere Mercantile* arriva a tale da voler darci ad intendere, che cosi eziandio, *che tutti i paesi delle Riviere tanto alle marine che alle montagne hanno un forte deposito d'olii, a fronte di una nullità di domanda da parte del nostro stato*, non ostante i negozianti, per virtù del concertato monopolio *si rifiutino ad accettare per loro olii qualunque più onesta offerta di prezzo*! Quantunque il fatto e la pratica smentiscano notoriamente e quotidianamente siffatta gratuita asserzione, e che la sognata lega non esista che nel cervello dello scrittore, a noi basti l'osservare che tale lega sarebbe una vera pazzia da parte dei negozianti dal momento che innumerevoli proprietarii *di tutti i paesi sì alle montagne che alle marine* posseggono *forti depositi* d'olio, che debbono giornalmente vendere per provvedere agl'impegni passati e ai bisogni presenti.

Che i negozianti contrattino anche a lunghe more di ritiro e pagamento per comodo e utilità del compratore e che in questi non molto frequenti casi possano ottenere un qualche vantaggio nel prezzo a titolo d'interesse, sono fatti che nè escludiamo, nè troviamo in alcun modo sorprendenti.

Ma quello che noi siamo lontani dall'ammettere per che contrario al vero, e ingiurioso per una classe ben cospicua di cittadini, si è che *molte e molte vendite sono finte e non vere, ma solo per maggiormente spingere l'aumento*. — E intorno a ciò sfidiamo il benevolo corrispondente del *Corriere Mercantile* a nominativamente citare un solo di simili simulati negozii.

Noi temiamo forte che il detto corrispondente sia trascorso in tali inesattezze per desiderio di deprimere i prezzi mediocri ai quali le popolazioni della riviera possono ora sostenere i loro olii, come colui che avesse per avventura assunti in passato impegni di vendite così dette *a consegnare* e alle quali oggi non potrebbe adempiere senza perdita.

E se ad ogni modo egli farà tra breve alle Camere la proposizione per un ribasso sul dazio degli olii provenienti dall'estero, noi non rifiuteremo di dire anche allora la nostra opinione.

C. RICARDI.

Il generale Sobrero nel rispondere ad un nostro articolo, ha esposte per sommi capi le accuse che si gravavano sul colonnello Antossi.

Noi siamo lieti ora d'inserire questa difesa che ci venne trasmessa da Nizza.

IL COLONNELLO ANTOSSI

Al Direttore della *Concordia*.

Si è in questi giorni soltanto che ho conosciuto e letto l'articolo che il signor generale Sobrero ha inserito nel num. 204 della *Concordia* relativamente all'arresto della mia persona da lui ordinato in Milano pendente che ei reggeva il ministero della guerra. Le accuse che mi furono fatte, e le insinuazioni colle quali il detto general Sobrero le accompagna, non mi permettono di tacere e mi mettono nella necessità di ricorrere alla di lei gentilezza, e di pregarla di accogliere nelle colonne del suo giornale queste linee di risposta.

Tre sono le accuse alle quali il generale Sobrero accenna nel suo articolo: la prima mossa dal sig. generale Giacomo Durando, ch'io stesso abbia eccitata all'insubordinazione la legione affidatami; la seconda che abbia malversato i fondi della mia truppa, e la terza che io mi sia appropriato un bottino fatto in una spedizione militare.

Soggiunge egli poi, che tali accuse erano appoggiate a fatti precisi. Or bene, io do una smentita solenne a simili accuse e dichiaro inveridici e falsi i fatti sui quali si è tentato di fondarle, e siccome il generale Sobrero mostra in quell'articolo di professare un grande amore alla verità, io lo scongiuro per questo suo amore medesimo e pei riguardi che deve all'onore di un colonnello già suo

subordinato, ed anche per l'onor suo proprio a divulgare i fatti precisi ai quale allude, onde mi sia fatto agio a dimostrarne la falsità

Intanto fino che non si spieghino quali sieno questi precisi fatti, io riputero calunniose le accuse a me fatte, e dirò che il Regio Governo ne pensa altrettanto, poichè non sono stato menomamente ricercato anche dopo che il generale Sobrero ha fatto pubbliche le dette accuse

Che se la mia parola ed il fatto successivo del governo non fossero un contrapposto bastante alle nude parole al truci aggiungerei sul primo capo di accusa

Che il reggimento Anfossi da me comandato era disciplinato uno e quello forse fra tutti i corpi di volontarii, il quale fosse piu addentro, e meglio praticasse le regole di disciplina, del che ne ho per testimonii gli ufficiali tutti i quali ad una protesta da essi redatta, fin da quando a ci nemici cogli studiati loro sussurri e colle male arti andavano preparando il terreno onde rendere possibile il mio arresto

Vero è che una volta un po di mal umore destossi negli ufficiali a causa del ritardo nel rilasciare i brevetti dei loro gradi, ma giova il dire che tale mal umore di leguossi subito appunto per la sollecitudine da me usata presso il generale Giacomo Durando e presso il governo onde si compiesse verso di essi a quell atto di giustizia

Del pari non negherò che i soldati del mio reggimento non tenessero il generale Giacomo Durando in quell alto concetto di cui gode il suo predecessore il generale Alemandi, ma di ciò forse era causa il non avere egli, accampato come era a piu miglia dalla linea di battaglia, veduto in faccia un solo Austriaco

Comunque ne sia, ognuno capirà facilmente che nei tempi che corrono i soldati possono avere sul conto dei generali una opinione loro propria indipendentemente dal loro capo, e ciò massime se questi soldati sono volontari, incorporati da poco tempo, e sul teatro della guerra, ove hanno sempre libertà maggiore di atti e di parole

Egli è vero altresì che negli ultimi giorni della dimora nel Caffaro successero alcuni tumulti, ma il generale Sobrero non poteva nella sua qualità di ministro ignorare, e come frobo uomo dissimulare le cause che vi diedero luogo, e come io abbia contribuito a sedarli

Il mio reggimento era sul Caffaro sino dal principio della guerra, aveva combattuto piu volte, ed aveva sostenuto alacremente le maggiori fatiche che sono imposte ai corpi avanzati

Il generale Giacomo Durando fino da quando prese il comando dei vari corpi di volontari, rese omaggio al valore di quel reggimento e spontaneo mi offrì di farlo rimpiazzare e di mandarlo a stanza migliore per prendere riposo

Rifiutai per allora ma poscia quando per il continuare di quelle fatiche assidue, pel vedersi del tutto laceri, in gran parte privi di scarpe e di berretto, i soldati cominciarono ad esternare il desiderio di mutare di luogo, io appoggiai nella via gerarchica i loro voti, e questi non essendo stati esauditi, ne seguirono i tumulti di cui sopra, uno dei quali fu grave a segno che a ricondurre la calma mi vidi nella necessità di promettere loro che fra otto giorni si partirebbe di là, e forse si tornerebbe a Milano

Io lo domando a tutti gli uomini di buona fede, e egli questo da parte d un capo un atto d incitazione all insubordinazione, o non piuttosto una intervenzione prudente per ricondurre i soldati alla tranquillità ed all obbedienza?

Il Ministro generale Sobrero ed il generale Durando la intesero in questo ultimo senso, poiche in capo alli otto giorni chiamarono il reggimento Anfossi a Idro, ove potè ristorarsi alquanto dei lunghi suoi patimenti

La seconda delle accuse lanciate contro di me è di quelle che fanno arrossire un uomo d onore per poco che il solo sospetto possa trovar credito e sembiare fondato

Per buona sorte, il generale Sobrero non palesa l accusatore, per il che e da credersi che sia una di quelle basse arti, che gli invidiosi ed i maligni impiegano per denigrare le riputazioni di coloro che li offuscano

Sono poi in diritto di esternare la mia sorpresa nel vedere che sia stata accolta dal generale Sobrero, da colui che nella sua qualità di ministro doveva conoscere come li fondi del reggimento fossero dal governo consegnati al ufficiale quartier mastro, e da questo rimessi all ufficiale di contabilità, e che il colonnello Anfossi non avea ingerenza alcuna nella direzione della cassa e limitavasi a ricevere la paga nel modo e nel tempo degli altri *ufficiali allorchè vi erano i fondi*, e dava l esempio della abnegazione e della sofferenza allorquando mancavano

E se il generale Sobrero, prima di gettare un accusa di questo genere, che egli dovrebbe essere il primo a sentire quanto punga ad un militare, capo di corpo, avesse interrogato l illustre suo predecessore generale Collegno ed il generale Lecchi, avrebbe sentito, dai medesimi, che nei colloqui tenuti con essi in maggio scorso, io li aveva richiesti di delegare un commissario d amministrazione per invigilare sulla cassa e sui viveri, onde rendere piu regolare la distribuzione di questi e delle paghe, ed impedire che un sospetto qualunque venisse a far nebbia al lustro del reggimento

La terza accusa e anche essa senza nome di autore, ed e singolare che il generale Sobrero non abbia saputo indicare la spedizione nella quale sarebbesi fatto il bottino

Io dichiaro sull onore di non sapere a che si riferisca una simile accusa, se non forse all aver io spedito a Lodrone alcuni bauli, che gia aveva depositato al palazzo Lodrone Ma questi bauli erano miei, e miei erano e sono li effetti che vi si acchiudono, e mi provengono in parte dall eredità di Augusto Anfossi mio fratello, morto pugnando nella gloriosa insurrezione di Milano

E poichè il generale Sobrero si professa amico della verità avrebbe dovuto spiegare al pubblico se l accusa si è stata mossa dal proprietario di detto palazzo, o di taluno che vanti ragione sui bauli e sugli effetti anzidetti, ed anche indicare, come a sollecitudine di lui, li detti bauli sieno stati sequestrati nell albergo Trombetta in Torino e posti sotto sigillo, e come malgrado le mie piu vive instanze perchè si proceda all apertura dei medesimi, ed alla ricognizione degli effetti entro chiusi non abbia io potuto ancora ottener un atto così semplice di giustizia

Io credo, che nell ignoranza dei fatti precisi, sui quali al dire del generale Sobrero erano appoggiate le accuse contro me dirette, le fornite spiegazioni varranno a rimuovere ogni dubbio da ogni animo onesto

Ora mi sia lecito di dirigermi piu direttamente al detto generale, e di dirgli, che egli ha mancato a mio riguardo alle regole di giustizia, ordinando l arresto sulla semplice accusa del generale Durando, senza badare che in que tempi di eguaglianza civile la parola dell accusatore non è atta a far prova

E poi se il generale Sobrero si fosse ricordato, che in pari tempo era ministro, avrebbe trovato nei suoi doveri prima di ordinare l'arresto di assumere una qualche segreta o pubblica informazione intorno ai fatti a me rimproverati, e non dubito che se avesse compito a ciò sarebbesi convinto non solo della mia innocenza, ma forse ancora che la parola del signor Durando non era poi per quanto mi concerne tanto apprezzabile quanto egli l ha creduta

L aver io riuscito a formare tosto il mio reggimento nel mentre tentava egli pure un opera simile in Milano la fortuna ch io ho avuto di riscontrarmi piu volte col nemico, e timore che i soldati professavano verso di me, e per cui non temevano di pagar di persona anche nei momenti di loro malcontento, l essermi io trovato nell obbligo di dirigermi piu volte al ministero della guerra senza passare per il canale di lui, scemavano troppo la fede della sua accusa, perchè io possa con pacato animo tollerare la confidenza, che, non dico il generale Sobrero, ma il signor ministro, il difensore del militare a qualunque grado appartenga, ha posto nella parola dell accusatore

Dirò di piu al signor Sobrero che male stanno le insinuazioni colle quali accompagna il suo articolo

Duole a lui che il rigore del mio arresto sia stato temperato con troppa dolcezza si che io aveva agio di evadermi

Io protesto e protesto solennemente contro simili parole mai non ebbi un pensiero per l evasione, mai non feci un atto che potesse farla supporre, e quindi l affermazione del generale Sobrero offende in pari grado la verità e la delicatezza

E così pure non posso arrendermi alla scusa colla quale cerca declinare la risponsabilità di avermi trattenuto in carcere per otto giorni, *senza* far procedere ad atto alcuno d istruzione, senza darmi un solo costituto, senza che un avvocato venuto a tal fine da Torino abbia potuto conferire con me, e conoscere le cause del mio arresto

Gli affari, dice egli, troppo copiosi, ma l istruttoria non era opera del ministro, bastava delegare un giudice militare, e delerugli la pratica, e così si sarebbe potuto compiere il processo, senza incaglio degli affari del ministero

E che direbbe il sig Sobrero, se arrestato egli dal popolo di Biella, come sospetto spia dell Austria, le pubbliche autorità pigliando motivo dei gravi loro negozi, lo avessero trattenuto nelle carceri per lo spazio di otto giorni?

E poi dolorosa cosa per me il sentire dalla bocca stessa del generale Sobrero che la mia restituzione alla libertà, avvenuta il quattro agosto, sia seguita senza superiore autorizzazione

Egli adunque fornisce da se stesso la prova non solo del nulla che ha fatto per lo schiarimento delle colpe, *che mi erano imputate*, ma della deliberata sua ommessione di quelle cautele che era nel suo dovere di prendere onde non cadessi nelle unghie degli austriaci, *io* che portavo il nome Anfossi, io che per vendicare il glorioso mio fratello, e per la difesa d Italia avevo lasciato le file dell esercito del re e volontario ero corso *a* combatterli

Per ultimo dirò al signor Sobrero, che se nel suo pensiero la chiusa dell articolo, la dove parla di *millantatori, e di chi sarebbe stato disonore della sua bandiera*, avesse una qualche anche remotissima relazione alla mia persona, il generale ed il ministro si sarebbero turpemente degradati avventando una cosa che e una mera calunnia e nulla piu

Di questo sì, io mi posso vantare, che sebbene abbia riscossi non pochi elogi, e per lo zelo posto nel formare il reggimento, e per il valore da questo esternato nei varii incontri col nemico, e per ciò tutto che forma l onore del militare, sdegnai di farne rumore, stimando non esservi vero merito quello che non rifulge da se

Ma poiche il generale Sobrero si scorda si fattamente del carattere, e dei doveri che trae con se la qualità di ministro, senta e sappia che il corpo Anfossi non e stato degenere dal nome che ha portato, e che a buon diritto *puo vantarsi fra i primi tra i varii corpi di volontari*, ed io, finche avrò fiato mi recherò ad onore di averne avuto *il comando*

Ed affinche l onore di quel corpo rimanga vendicato da indegni oltraggi, io provo il bisogno, *sig Redattore*, di impiegare l agio fattomi dalle circostanze a comporne la storia, ed ho fede che i fatti di vero coraggio che mettero alla luce daranno diritto all Italia di andare gloriosa di quei figli che primi volavano alla difesa della sua indipendenza

Nizza, 20 settembre 1848

FRANCESCO LUIGI ANFOSSI

Per dovere d imparzialità noi abbiamo data nel N° 224 della *Concordia* la rettificazione sui fatti della messa funebre in Cirie, richiestaci dal sig capitano cav di Revel Per egual motivo diamo luogo alla conferma dei fatti da noi narrati ed impugnati dal signor di Revel, quale ce la trasmette il nostro corrispondente, asseverandole col suo nome — L abbondanza delle materie ci impedì di pubblicarla prima d ora

Al Direttore della *Concordia*,

Non intendo promuovere una polemica, ma solamente confermare il fatto, a cui accennava il num 219 della *Concordia*, dell impedito intervento degli artiglieri della nona compagnia alla messa funebre qui celebrata all 7 del corrente, in suffragio dei morti nella guerra d indipendenza, non ostante le contrarie asserzioni del signor capitano Revel, pubblicato nel numero 226 del *Risorgimento*

Il sig di Revel si difende dall' imputazione allegando che la messa funebre celebrossi alle ore 9, e la chiamata per l' ispezione si fece alle 10 1/2, e che in quel frattempo furono liberissimi gli artiglieri di recarsi *a suo esempio* a pregar pace pei compagni defunti

Essendo possibile che il sig capitano negli undici giorni decorsi abbia dimenticato quello che qui disse ed operò non voirà spero fumi lo sbizzinoso sio lo guariro, *contro sua volontà, di quest aberrazione mnemonica*

Nel giorno delli 6, alle ore 10 mattina, all' espresso invito fattogli dall esimio *viceculato D Botta*, rispondeva tornargli gratissimo questo nuovo atto di religiosa simpatia, e fissava richiesto l'ora per l indomani alle 9 Nello stesso di, alle ore pomeridiane, recatosi allo casa parrocchiale riferiva al lodato sacerdote rincrescergli di non poter intervenire colla compagnia, perchè dissuaso dalle osservazioni fattegli dai superiori (quali e come, sig capitano comandante?) i quali temevano di scoraggiare i soldati con funebre rimembranze, e che li avrebbe lasciati in libertà affinche volontari vi si recassero

Ma venuto il giorno 7, i soldati, ai quali era stato fatto *invito per la messa*, ricevettero l ordine di prepararsi per l ispezione a cui furono chiamati prima delle ore 10 1/2, poiche in quel torno, terminata la funzione, vedemmo tutti con sorpresa i soldati trattenuti a quella visita lungo il viale che fiancheggia la chiesa

E se per avventura non si acquietasse il sig di Revel alla mia asserzione, può a suo agio richiamarsene a D Botta, agli operai che lavoravano nei luoghi alla chiesa adiacenti, e che ripetevano oggi essere stata fatta la chiamata all ispezione alla metà della messa, ed a tutti gli altri, che non costretti in quel frattempo al lavoro vollero suffragare colle loro preghiere le vittime della guerra

Senza ch io presuma cognizioni militari, mi permetterà *altresì il sig capitano d osservare* che avendo ordinato anche ammesso per le ore 10 1/2, l ispezione dei cavalli e loro bardatura, fece impossibile l intervento alle 9 dei soldati, i quali dovevano a quella prepararsi, forbendo i morsi, le fibbie e le bardature, e che avrebbe potuto differirla d una o piu ore, poichè la compagnia stette inoperosa il resto della giornata ai suoi alloggiamenti, e non partì di qui che due giorni dopo

Queste circostanze di fatto, che il sig di Revel avrà forse dimenticate, ho creduto dover allegare a fine di provare che il direttore di un giornale può essere ingannato da un appassionato od apocrifo corrispondente come da un interessato difensore Quale dei due abbia in questo caso tratto in errore il giornalista giudichi chi legge

Ciriè, 21 settembre 1848

Medico CAMILLO VIGNA

LA GUARDIA NAZIONALE

IN SOMMARIVA DEL BOSCO

Se mercè l assiduo volere degli Italiani la milizia cittadina non ebbe un travaglioso nascimento, anch essa però come ogni savia e libera instituzione dovette lottare contro un infinità di ostacoli prima che le fosse dato conseguire il seggio che le appartiene, attuandosi e mettendosi a guardia delle libertà nazionali Noi, che fummo tra i primi a discutere l importanza di questo argomento, *e non ultimi per certo ci siamo sforzati di spingere* l azione governativa a dare coi necessarii provvedimenti forma e consistenza a sì nobile istituzione abbiamo fiducia di trovare la via di tutti i leali nostri concittadini alzando con pari franchezza la voce contro le retrograde mene dei tristi, i quali sdegnosi di non aver potuto spegnerla in fiore, usano ogni arte per screditarla, ora col fomentare le basse passioni degl invidi, ora col farla segno ai motteggi ed alle derisioni dei semplici in ambo i casi è inestimabile il danno che alla società ne consegue, perocchè i meno capaci di apprezzare nel fondo la bontà delle cose si avvezzano a guardare la milizia cittadina come un invenzione strana ed inutile, impegnano tutti i mezzi per sottrarsi agli obblighi che ne dipendono, o rimettono di quell ardore che tanto influisce a procacciarle fede e stima Di queste mene che pur troppo durano con incredibile insistenza recentissimi esempi ci offre un paese il quale per la fecondità del suolo, la salubrità del clima, l indole franca de suoi abitanti, e sovratutto pel costante proposito con cui si attende all educazione morale e civile della classe povera, primeggia fra quei del Piemonte piu d una volta gia accadde in Sommariva del Bosco che la guardia nazionale nell esercizio delle proprie funzioni fu bersaglio agli scherni, insulti, e peggio, dei malevoli, e *trovossi or non è molto costretta a ricorrere a rimedii* tali, che avrebbero forse partorito conseguenze gravi, se chi adoperavali forviato avesse i limiti di quella moderazione che sempre e compagna a cittadini cui la grave missione incombe di vegliare all ordine ed alla sicurezza pubblica Ben vorremmo che siffatti eccessi non fossero ascrivibili che all improntitudine di qualche sconsigliato, ma quando si rinnovano con frequenza e lecito il supporre che ivi pure una mano occulta li provochi per seminare zizzania ove dovrebbe regnare la perfetta concordia, e rovesciare se fosse ancora possibile il sacro palladio delle libertà civili — *Sommarivesi, all erta!*

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sera ebbe luogo la prima adunanza della Società nazionale federativa nel teatro nazionale, fu un imponente e grandiosa solennità, e noi non possiamo con poche parole trasmettere nei nostri lettori la commovente impressione da cui fummo colpiti La spaziosa sala ed i loggiati erano così assiepati da spettatori e da molte signore, che non vi potevano che a stento capire Oltre 300 persone non trovarono modo di penetrarvi

Vincenzo Gioberti, il dottore Treschi di Piacenza, Broglio di Milano, Tecchio di Vicenza, Berti e Carutti di Torino parlarono e riscossero meritamente unanimi e prolungati applausi Degli oratori e delle cose che furono argomento dei loro discorsi, diremo piu particolarmente altra volta Accenniamo solo con grandissima soddisfazione che il contegno del pubblico fu veramente quale si aveva diritto di attendere da uomini liberi ed educati ai nobili sentimenti del patrio amore

Quando la parola degli oratori ne presentò la occasione, si elevarono le acclamazioni *viva l esercito! viva Sicilia! viva Italia! viva la federazione!* Nel chiudersi di questo primo *meeting* italiano si leggeva nel volto di tutti la gioia profonda che a ciascuno parlava nel cuore di forti speranze e di migliori destini per la libertà e per l indipendenza nazionale

— Il giornale semi-ufficiale narra come un aneddoto la seguente notizia

« Riceviamo da una lettera giunta ieri da Pe» schiera, che il nostro gran parco d artiglieria » fu fatto ritornare dagli Austriaci in quella for» tezza mentre si dirigeva verso il Piemonte, e » che furono fatti prigionieri i Commissarii di guerra » che l accompagnavano »

Il foglio ministeriale non trova una parola di commento per questi fatti? E cosa ne pensano i suoi padroni?

— Il *Costituzionale*, giornale del governo di Napoli, ci compare per la terza volta colle liste nere oh questa volta almeno neanco la morte di un nuovo aquilotto e lettori Il giornale ministeriale ha l ordine di piangere sopra la ricognizione del cadavere della vecchia Isabella Tutti i ciambellani, i maggiordomi di settimana, i presidenti, ed i ministri stanno *col naso sopra il morto, e interrogato* e non risposto, formano l atto di decesso, lo scrivono in doppio originale, lo trascrivono in doppio registro e lo depongono negli archivi del ministero, nella segreteria della presidenza, nel cofano del maggiordomo, nella soprintendenza della casa reale, in tutti i siti ecc, meno nella memoria e nell affetto del popolo che rifiuta anche morte queste reliquie del piu esoso dispotismo Ferdinando II poi con tre linee *di grazia di Dio risolve di decretare e decreta* che il giudice del circondario S Ferdinando faccia il resto

Oh come avremmo voluto di ridere, se tutti quello che emana da quell uomo non ci facesse piangere!

— Il *National Savoisien* ci comunica un nuovo atto di simpatia e d affetto tra i militi ed i cittadini Ieri, dice egli, piu di 500 cittadini della guardia nazionale e dei pompieri d Annecy si assisero, sotto la presidenza del cav della Marmora, intendente generale, al convitto offerto agli ufficiali e sotto ufficiali, caporali e soldati del battaglione di riserva di Savoia, di recente arrivato a Annecy

Il cattivo tempo non permise di seguire il primo progetto di riunirsi al *Pâquier*, vicino la statua di Berthollet ed abbisognò cambiare le disposizioni prese il giorno prima ed improvvisare delle nuove Cinque file di tavole, sotto la *Grenette* ricevettero i convitati ed i sottoscrittori La sala era fregiata del busto di Carlo Alberto e delle bandiere tricolori (1)

Il piu cordiale accordo regnò in tutto il tempo del banchetto

Furono fatti i seguenti brindisi con sommo entusiasmo e salutati da melodiose sinfonie della musica dei pompieri

L intendente generale, al re ed alla costituzione

Il comandante della guardia nazionale, alla brigata Savoia

Il sindaco della città, alla guardia nazionale ed ai pompieri

Il sig Collomb, capitano dei pompieri, all intendente generale

Il sig Lœuffler, capitano della guardia nazionale, al sindaco della città d Annecy

Il sig Anclair, milite della guardia nazionale, al signor Levet, deputato d Annecy

Il signor Rey, alla Savoia

Ci rincresce assai che la mancanza di spazio non ci permetta di riprodurre questi brindisi, ma ci facciamo un piacere di dar luogo a qualche frase, dettata dal cuore che noi abbiamo potuto raccogliere e nelle quali i nostri vicini troveranno, con una nuova gioia, la cortese espressione di quella sincera simpatia che non venne mai meno nella nostra Savoia

Un milite della guardia nazionale fece un brindisi alla armata delle Alpi

Miei cari camerati,

« L armata francese delle Alpi sta, in questo momento, alle nostre frontiere, ove essa si prepara a proteggere la INDIPENDENZA ITALIANA, per la quale i nostri soldati, or sono pochi giorni soltanto, combatterono sì gloriosamente Questo magnifico esercito che ha la nobile missione di favoreggiare l indipendenza dei popoli, saprà compiere le grandi speranze che esso fece nascere e rinvigorire la lotta d una nazione oppressa, la quale invoca il suo fraterno aiuto Con esso, i nostri compatrioti Savoiardi, i francesi per valore, come per lingua, correranno di nuovo pieni d ardore per combattere quelle medesime falangi nemiche debellate dalla vittoriosa spada della Francia nei campi di Marengo L Italia sarà vendicata E la Francia liberatrice, la quale già acquistò tanti titoli alla riconoscenza delle nazioni, brillerà d una nuova gloria che, come diceva un celebre pubblicista, non avrà bisogno d essere *ricordata dal bronzo delle statue o dal marmo delle piramidi perchè essa rimarrà eternamente scolpita nel cuore dei popoli liberi e riconoscenti*

Viva l armata delle Alpi! viva la brigata di Savoia! »

(1) *Il giornale dice coi colori della Savoia, ma noi lo crediamo un errore di stampa, epperciò lo abbiamo rettificato*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 settembre — Dicesi da ieri per Genova, che la Confederazione Svizzera abbia ordinato al suo ministro in Vienna, di chiedere tosto cessino le ostilità contro la Svizzera, altrimenti si ritiri da Vienna, e le truppe della Confederazione entreranno sul territorio lombardo

Tutti sanno che per la guerra del Sonderbund più che 150,000 uomini furono mossi in meno di venti giorni, calcolando l'una parte e l'altra (*Pens Ital*)

Parma, 23 settembre — La città nostra è tranquilla Niente v'è di inquietante, solo una grande ansia e desiderio di un qualche avvenire Ora non si crede di essere, o certamente sfido io a dir in che mondo siamo

Gli Austriaci non si ritirarono in Castello, perchè al generale furono fatte osservazioni, che i cittadini non avrebbono molestato menomamente le truppe, e così avviene

La nostra deputazione partita per Milano è ritornata, e a quanto mi si disse, portarono la risposta che non si debba più pagare la paga ma *solo* il vitto e l'alloggio E si il nostro tesoro non ha più bisogno che d'incassare invece di versare i depositi varii che ivi esistevano di proprietà di diversi, ascendenti in tutto a circa 900,000 franchi, sono stati diminuiti di 300,000, e se si dovessero restituire, come anderà (*Gazz di Gen*)

Modena, 19 — La consorte del duca viene a partorire a Bolzano in Italia, e questa notte due deputati del *comune*, il dott Antonio Sori ed il dott Mariano Pera, si dirigono colà per assistere al parto Il duca vi manda pure il marchese Lodovico Coccapani ed il conte Claudio Bentivoglio Le truppe austriache in Modena saranno circa 4000 uomini All ospedal militare sonovi oltre 230 malati Qui vi è bastante quiete, ma al Finale dicesi che la civica, giorni sono, malberò il vessillo nazionale e proclamò Carlo Alberto Re qui voce che essa sia stata perciò sciolta (*Gazz di Bologna*)

TOSCANA

Lucca, 23 settembre — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è arrivato da Pietrasanta un battaglione di circa 800 uomini della brigata Piemonte, il quale sembra destinato a rimanere di guarnigione in questa città

Soldati Piemontesi!

Al vostro arrivo fra noi non v'è chi non senta battere il cuore di gioia nel vedere quelle armi che tanto valorosamente impugnaste per la difesa dell'italiana indipendenza, e noi crederemmo di recarvi il massimo degli oltraggi se potessimo nemmeno per un istante dubitare che la vostra venuta potesse recare il minimo detrimento alle nostre interne libertà

Noi vi accogliamo con plauso, perchè le vostre armi consacrate alla salute d Italia, anzi che ispirarci diffidenza o timore, ci offrono un pegno sicuro di quella vera e durevole libertà che ha principal fondamento nell'ordinato e pacifico svolgersi delle nuove istituzioni

Soldati Piemontesi! noi vi stendiamo con fiducia ed affetto fraterno la mano, e nella dimora che farete fra noi profitteremo del vostro esempio per apprender quella virile educazione e quella militare disciplina che forma il maggiore pregio dell'esercito piemontese, per cui a ragione può chiamarsi la speranza d Italia (*Riforma*)

STATI PONTIFICII

Roma, 21 settembre — Possiamo assicurare che è stata spedita persona a bella posta con dispaccio all'illustre generale Zucchi per pregarlo ad accettare il portafoglio del ministero della guerra (*Contemporaneo*)

Bologna, 21 settembre — Siamo interessati a smentire la notizia ieri riportata nel nostro foglio, tolta dalla *Gazzetta di Ferrara*, la quale assicurava che una pattuglia austriaca erasi spinta fino al Bondeno Ci si dà positivamente ciò non esser vero (*Gazz di Bologna*)

22 settembre — Molta ufficialità dei corpi militari stanziati in Bologna diede l'altro ieri, nella spaziosa locanda detta del Cinu, fuori porta S Felice, un magnifico banchetto al signor colonnello Belluzzi, che, dopo avere rassegnato il superiore comando militare a S E il signor generale de Latour, si dispone a partire per la capitale

Il lodato sig generale ed il colonnello Annoni, al servizio di S M Sarda, onorarono il convito, cui intervennero ben 150 ufficiali d'ogni grado, che colsero questa circostanza per testimoniare al *prode veterano* il vivo rammarico di separarsi da lui

Tale dimostrazione di stima e di affetto riceveva il Belluzzi con disinvolta modestia, e pregava il generale de Latour, che rimane investito anche della parte del comando già da esso tenuta, ad avere ben raccomandato il fiore di un'armata meritevole dei migliori destini, e che, ordinata e condotta da Lui, potrà un dì farsi vieppiù gloriosamente ammirare

Il generale de Latour accoglieva con quei modi che non mentiscono il sentimento dell'anima la raccomandazione e la preghiera, e volgeva un brindisi all'immortale Pio Nono, come per averlo auspice alla promessa d'esser con noi e co suoi Svizzeri pel grande Principe, di cui porta la divisa, e per l'Italia, di cui ora è cittadino insieme a quanti per essa combattono (*Gazz di Bologna*)

Ravenna, 21 settembre — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa stessa notte a Venezia (*Gazz di Bologna*)

NAPOLI

18 settembre — Il re ha conferito la gran croce del l'ordine di San Ferdinando e del merito al tenente generale principe di Satriano (Filangieri)

Siamo assicurati che fra qualche giorno la squadra francese del Mediterraneo ritornerà tutta o parte nel nostro golfo

Quella porzione della flotta napoletana la quale era uscita da Messina il giorno 11 vi è rientrata il giorno 13

Sappiamo intanto che forti drappelli di milizie percorrono per ogni verso pressochè l'intera provincia di Messina (*Libertà Italiana*)

— Gli ammiragli comandanti le flotte francese ed inglese nel Mediterraneo, avendo rinnovato le loro istanze presso il nostro generale in capo, tenente generale Filangieri, per ottenere una sospensione di ostilità, questi per un lodevole sentimento di umanità ha voluto condiscendere *al desiderio manifestatogli*, ed *il nostro governo* non ha ancora trasmesso novelli ordini al principe di Satriano, desideroso di mostrare che non ricorrerebbe mai alla forza che all'ultima estremità, e che sarebbe felice di vedere operarsi, senz'altra effusione di sangue, la sottomissione dell'isola Possa questo segno di buon volere, e l'attitudine presa dagli ammiragli stranieri condurre la pronta pacificazione della Sicilia

— Ci viene assicurato che il bastimento *l'Ellesponte*, che è arrivato da Palermo per prendere a bordo dall'*Ercole* e dal *Boule Dogue* i rifugiati che vi si trovavano e trasportarli a Malta, ha virato di bordo e si è portato a Catania, dove sono stati tutti sbarcati, in tal modo la *maggioranza degli abitanti di questa città*, che già avea fatto fare offerte di sottomissione, si troverà ancora sotto l'influenza *della fazione che credeva distrutta, e che ora* vede rinforzarsi Se la sottomissione di Catania richiede ancora che la forza sia adoperata, non si potrà forse credere che il fatto da noi cennato vi abbia in gran parte contribuito?

Riceviamo finalmente da Livorno e di Marsiglia due lettere, cui togliamo gli squarci seguenti Da Livorno

« Il *Palermo*, piroscafo palermitano armato di 4 cannoni con 50 persone d'equipaggio, ha caricato a Livorno munizioni di guerra, e *ha detto* che al suo ritorno sarebbe accompagnato da un *vapore inglese*

E da Marsiglia

« Il noto Amari ha fatto acquisto a Marsiglia di munizioni, lasciando *ad un negoziante per pagamento oggetti* di valore tolti in Palermo a persone realiste Ogni sorta di oggetti da guerra sono stati imbarcati sul *brigantino francese a vapore il Bosforo*, che si porta a Palermo Questa operazione è stata fatta segretamente dallo Amari, e credesi che il governo francese vi abbia dato il suo consenso ed il suo concorso

Non citiamo quest'ultima frase che per far vedere quante certe manovre sono compromettenti anco pei governi, la cui buona fede non può essere rivocata in dubbio e che sono interamente stranieri ad esse (*Tempo*)

— *19 settembre* Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre, tranne poca soldatesca il *carro funebre* non aveva altro seguito Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande *agitazione* Da tali *prevenzioni si stimò migliore* partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così fini la regina dei Borboni

Della Sicilia nulla di nuovo oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco alcuni dicono che i Siculi abbiano ripreso le loro posizioni il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati qui si sono negati a partire, e l'altra notte fuvvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciano a scoraggiarsi

— *Per lettera arrivata ieri veniamo a conoscenza* che i Messinesi, ingrossati dall'arrivo di molte migliaia di Palermitani e di altri che *scendevano in massa dai vicini* paesi, abbiano rioccupata la città, facendo scempio dei regii che non potendo altrimenti resistere alla furia degli invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non sono più usciti Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali s'aspettavano, dalle promesse loro fatte, la riconquista dell'isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra loro nascere delle dicerie ed un malcontento contro i proprii capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al governo *infatti il 2 reggimento granatieri dalle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia*, i soldati si demoralizzano sempre più e crescono negli orrori dell'indisciplina, tanto che negano di volere ricevere più l'*Araldo*, giornale ministeriale a cui una gran parte di essi era stata associata Gli Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta delli liberta di loro principii, l'ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto Vedi contraddizione dello spirito umano!!

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, checchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei *pagnottisti* Fidi, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti, come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avvisati dalla esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculcate libertà

Da recentissima notizia or ora arrivataini, apprendo Melazzo occupata dai regii per vigliaccheria de suoi abitanti, ossia ritornata ai Siciliani, che in numero significante rovesciandosi sui soldati napoletani li cacciarono dopo aver fatto macello di moltissimi di essi

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli, e noi aspettiamo la conferma

Noi non possiamo raccontare se non quello che dicono le lettere, le quali riferiscono le voci sparse per la città

Noi non abbiamo come il *Tempo* a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri, eppure il *Tempo* asserì che Catania *si era data ai regii* (*Contemp*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Leggesi nel *Dublin Pilot* del 20

Ieri a sera sul tardi noi abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dei particolari sull'assembramento dei contadini sulla montagna Mealiff, appena che le truppe l'ebbero evacuata lunedì scorso Ci si accerta che essa era letteralmente coperta d'uomini Un immensa riunione doveva pure aver luogo a Drombane ed un viaggiatore che attraversò quel paese ci narra che le campane delle chiese di tutti quei distretti suonavano per riunire il popolo

Parlasi pure d'altre riunioni nelle vicinanze di Cast'e-Otwan, e ci si assicura che un gran numero degl' individui di queste riunioni erano armati I guardiani dei convogli dicono tuttavia che tutto era tranquillo sul loro passaggio

ALEMAGNA

Francoforte, 19 settembre — « Noi abbiamo avuto un combattimento spaventevole I giornali ve ne fecero già conoscere i particolari, ma ciò che non vi dissero probabilmente egli è l'accanimento con cui gl'insorti combatterono Noi ebbimo più di 200 morti, ed il numero dei feriti è grande Se gl'insorti fossero stati vittoriosi, il Parlamento sarebbe stato trucidato, e la città innondata di sangue

Gli omicidii del principe Lichnowsky e del conte Auerswald *segneranno per sempre una pagina di lutto in* questa rivoluzione Il principe Lichnowsky cadde vittima del suo coraggio e della sua imprudenza, egli era escito dalla città per far deporre le armi alle bande di contadini che s avanzavano Appena arrivato in mezzo ad esse fu riconosciuto e costretto di fuggire in un sotterraneo I contadini l'attaccarono a colpi di falce, ed egli si difese alla meglio che potè Sorpresi della sua eroica resistenza i contadini lo lasciarono allontanare, ma appena ebbe fatto qualche passo ch'egli cadde trafitto da cinque palle Fu trasportato in casa del signor Maurizio Bethmann, ove visse ancor qualche ora La sua morte fu onorata come la sua vita, sopporto gli atroci dolori che gli *cagionavano venti ferite con un sangue freddo ed un energia* ammirabile Il numero dei prigionieri fatti durante il combattimento, ed in poi, è grandissimo Furono condotti a Magonza (*Union*)

Aggiungiamo a questa versione quella che ci da degli stessi fatti il *Constitutionnel*

Francoforte 20 settembre — La seguente lettera, scritta da Francoforte, fornisce le informazioni sulle turbolenze di cui questa città fu il teatro

« Tutto è finito, la città è piena di soldati La dittatura militare è proclamata Fu nominata dall'Assemblea nazionale una commissione d'inchiesta Il signor Wesendonck, deputato della sinistra ed uno degli oratori della riunione Pfingstweid, *fu messo in accusa* Parlasi pure di mettere in accusa tutti i membri della sinistra che presero la parola *nella suddetta riunione* »

Ecco qualche nuovo particolare sulla lotta stessa

« Essa fu sostenuta quasi esclusivamente dai contadini delle vicinanze e dall associazione per la ginnastica Dei 6000 contadini i quali assistettero all'Assemblea di Pfingstweid, 600 solo entrarono nella città per prendere parte al combattimento

« Il principe Lichnowsky ascese a cavallo lunedì verso le due Passando nella via di Bockenau, urtò un contadino il quale gli disse delle ingiurie Per risposta Lichnowsky chiama la guardia e lo fa arrestare Prosegue il *suo cammino ed incontra il suo collega*, il colonnello d'Auerswald S'imbatterono alla porta di Friedberg con un *distaccamento di contadini*, ai quali Lichnowsky minaccioso dice empii rivoluzionarii Appena ciò fatto, si sente partire un colpo di fuoco dalla turba dei rivoltosi, e Lichnowsky vacilla sul suo cavallo

In quel momento uno sparo generale lo colpisce da tutte le parti Auerswald, il quale s era allontanato, accorre in suo soccorso, ma una palla gli attraversa la testa e cade di sella, Lichnowsky, quantunque mortalmente ferito da sette palle, cerca fuggire, ma i contadini armati di falci si gettano furibondi sul suo corpo, gli lacerano gli abiti e gli levano colle loro falci persin la carne dalle *braccia* Sorpresi dalla truppa abbandonano la loro preda Il principe ancor vivente è trasportato all ospedale, ove *spirò fra spaventevoli dolori, alle 10 1/2 di sera, Auerswald*, suo amico, spirò poche ore dopo

Simili scene ebbero pure luogo nella città il giorno dopo, sebbene tutto fosse già finito Undici insorti s erano nascosti in una casa, e furono denunziati dal proprietario, la più parte d essi furono fucilati dai soldati austriaci (*Const*)

— Diamo qui il decreto della messa in stato d assedio di Francoforte

« A cagione della continuazione dell'insurrezione Francoforte e dichiarata in stato d assedio, e la legge marziale è proclamata Tutte le associazioni sono sospese, ed è rigorosamente interdetto ai loro membri di riunirsi Chiunque spingerà all insurrezione, chiunque opporrà resistenza alla truppa, oppure è *trovato ritentore di armi senza autorizzazione*, sarà giudicato secondo la legge marziale

Francoforte, 18 settembre

Sottoscritto il Vicario dell'Impero GIOVANNI

AUSTRIA

Vienna, 16 settembre — Malgrado l'irritazione nei luoghi pubblici della città, per cagione di coloro che si fregiano del nastro nero e giallo, colori austriaci, non si ebbe fin ora a deplorare alcun serio conflitto tra i due partiti, ma temesi assai per lunedì, giorno destinato per l'inalberazione dei colori alemanni, rosso, giallo e nero

— *14 settembre* — Noi riceviamo in questo stesso istante la notizia che l'arciduca Stefano proibì di ricevere in pagamento i biglietti di banco di Kossuth, quantunque costui abbia, il 12 del corrente, minacciato della pena di morte chiunque rifiuterebbe di ricevere questi biglietti (*Moniteur*)

PRUSSIA

Berlino, 18 settembre — Il signor di Beckerath falli completamente nella sua missione di formare un nuovo ministero

Dicesi che dietro le rimostranze del generale Wrangel il re cambiò pienamente d'avviso Allorchè ieri il signor di Beckerath si presentò dal re per ottenere l'assenso di S M al suo programma, incontrò tanta resistenza, che l'obbligo di rinunziare all assuntosi incarico

Pare che le seduzioni esercitate dagli anarchisti sui soldati abbiano vivamente *disgustato il re*, il quale gridò appena ne venne informato Come, si vuol pur mettere a repentaglio il buono spirito della mia armata! mi si vuol rapire questo sicuro appoggio del trono! ora so fin dove si vuol andare, ed egli è ben tempo di resistere energicamente alle tendenze energiche »

Oggi il re è arrivato da Potsdam al castello di Bellevue Ieco chiamare a se i ministri, coi quali ei fu a lungo Assicurasi che dopo il consiglio il generale di Pfuel ed il conte di Donhoff furono chiamati presso il re, il quale incaricò il primo di formare un ministero Se il fatto è vero, noi possiamo aspettarci dei gravissimi eventi In fatti vi è ora all'Assemblea nazionale una forte maggioranza contro il governo, e le due parti paiono ben decise (*Gaz d'Aix la Chap*)

NOTIZIE POSTERIORI

INGHILTERRA

Londra, 22 settembre — I giornali inglesi di ieri danno la notizia dell'improvvisa morte di lord George Bentinck Egli era partito dal castello di Welback solo ed a piedi per andar poco lungi a pranzare da lord Manners e come non si vedeva arrivare, si andò al suo incontro e lo trovarono steso sul cammino, senza vita, ed evidentemente colpito d'apoplessia

Lord George Bentinck era ancora nella verde età di quarantadue anni Era fratello del duca di Portland Per lungo tempo non fu conosciuto che come un uomo dato ai piaceri ed ai divertimenti, e come uno dei principi dello *sport* Sono appena pochi anni ch'egli aveva preso un posto eminente nel mondo politico Nel mentre in cui una parte considerevole del partito tory si divise da sir R Peel, lord Bentinck, che aveva preso una parte attiva a questa scissione, fu incaricato della direzione del nuovo *o per meglio dire*, del vecchio partito tory Spiego in queste nuove funzioni delle qualità che non si attendevano in lui, abbandonò le sue antiche occupazioni, rinunciò alle corse, vende i suoi cavalli e si dedicò interamente agli affari

Egli non era un oratore brillante, era dotato d uno spirito attivo, un inclinazione al lavoro ed una perseveranza di volontà che gli assicurarono in breve tempo un distinto luogo nel parlamento

Essa è una perdita irreparabile pel suo partito, il quale cadrà infallantemente in dissoluzione *Débats*

FRANCIA

Parigi, 24 settembre Le voci di modificazione nel gabinetto, ripetute da più giornali, occupano da qualche giorno il pubblico Queste voci non hanno il minimo fondamento Dopo la sua formazione, il gabinetto non cessò d essere perfettamente unito, e nessuno dei suoi membri pensa ad abbondanare il posto al quale fu chiamato dalla confidenza dell'Assemblea Nazionale e del capo del potere esecutivo (*Moniteur*)

ALEMAGNA

Francoforte 21 settembre — Ci scrivono da Francoforte che la tranquillità non fu più turbata nelle vie, ma pare che vi regni una grande *irritazione nei diversi partiti* che compongono l Assemblea Tuttavia la grande maggioranza si stringe sempre più al gabinetto per provvedere ai modi di mantener l' ordine

Fu adottato un proclama indirizzato al popolo per fargli conoscere sino a qual punto gli anarchisti lo vogliono spingere

Il gabinetto sottomise all' Assemblea diversi provvedimenti energici per punire i fautori di disordini, ma essi non furono esaminati nella medesima seduta

PRUSSIA

Potsdam, 19 settembre — Il presidio ha ricevuto l'ordine positivo di tenersi pronto a mettersi in istrada I soldati stessi, pensano che andranno forse a Berlino questa sera, o domattina al più tardi, perchè nessun d essi osa allontanarsi dalla sua caserma *Le tu ingiunto di tener* quest ordine secreto Fu loro somministrato della carne e del riso Il nostro corrispondente ci guarentisce l'esattezza della notizia, ed aggiunge, che si è deciso la seguente combinazione ministeriale Pfuel (di Hochenstein) primo ministro, Bonin, interni, Lichmann, culti, Wentzel giustizia, Doenhoff, esteri In modo che il nuovo ministero sarebbe pienamente nel senso reazionario

Colonia 22 settembre — Ieri si tenne qui un assemblea popolare, nella quale si adottò il seguente proclama

« 1 I membri dell assemblea nazionale di Francoforte sono traditori, eccettuati coloro i quali dichiararono al popolo che erano pronti di ritirarsi, 2° I combattenti delle barricate di *Francoforte hanno meritato della patria*

« Questo proclama sarà pubblicato e propagato per mezzo dei giornali

La *Nuova Gazzetta Ren na* dice, riguardo agli affari di Francoforte, che se la lotta è terminata, l insurrezione non è ancor soffocata I contadini furiosi vorranno prendersi la loro rivincita Se essi non poterono disperdere l'assemblea nazionale, nessuno li impedirà d'attaccare i castelli dei signori La guerra dei contadini non cesserà che allorquando saranno liberati dalle feudalità (*Déb*

I membri del Comitato principale dell'Associazione federativa nazionale sono invitati a trovarsi Venerdì 29 corrente alle 7 pom nel solito locale

Per il Presidente

Il Segretario P C Boggio

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1848. N. 232.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.*

Il sottoscritto riprende dal giorno d'oggi la direzione e la gerenza della *Concordia*.

L. VALERIO.

TORINO 28 SETTEMBRE

Noi adoperammo ed adoperiamo severe parole contro il potere, semprechè ne parve si dilungasse da quel largo e libero modo di governo che assecura alla nazione l'esercizio dei civili e politici diritti; simili parole useremmo col popolo ogni qual volta, sedotto o traviato da anonimi demagoghi, si lasciasse trascinare per la via della illegalità e dei tumulti. Se il ministero coll'ambiguo suo procedere, coll' impopolarità de' suoi provvedimenti, coll'oblio della dignità nazionale reca inestimabile danno alla causa dell'ordine e della monarchia; le fazioni e le sette, anche pretessendo ai loro movimenti nobili ragioni, non minor nocumento apportano alla causa della libertà e della italiana indipendenza. Nelle vane e forzate agitazioni, nelle provocate sommosse si sprecano le forze vive della nazione; e per esse si vitupera qualunque più onorata bandiera. Questi avvertimenti vogliamo ripetere oggi, i quali ci vengono suggeriti e dai moti incomposti di Livorno e da certi manifesti ridicolosamente insurrezionali che sappiamo essersi affissi il giorno 27 in Genova. Questi scritti indecorosi sono riprovati da quelli stessi che di buona fede appartengono al partito extra-costituzionale; questi torbidi scoppiati in Toscana ed ora soffiati nella Liguria sono, in un colla improvida politica ministeriale, i due più validi appoggi che la dominazione tedesca possa trovare in Italia. Per buona ventura l'immensa maggiorità della cittadinanza non cura o dispetta tali improntitudini che non a torto si potrebbono sospettare provocate dall'Austria stessa; ma ciò non di meno esse giovano a seminar la discordia, a invelenire gli animi, ad ingrossare le file dei nemici delle attuali istituzioni del paese.

Se mai vi fu tempo in cui sia necessaria l'unione, l'armonia, l'ordine interno egli è codesto; tutte quelle forze, tutta quella vitalità che si sperpera in secondarie contese, va miseramente perduta per lo scopo finale a cui tutti miriamo, qualunque sia il sistema governativo che più ci arrida alla mente. Il popolo italiano si mostrò finora degno della libertà perchè seppe sempre o quasi sempre rispettarne i confini; se abbandonasse questa bene incominciata via, noi temeremmo per la comune salute.

Ma non in Genova certamente avremo a deplorare tanta sventura. Genova è gelosa custoditrice della libertà e delle civili franchigie, guai a chi osasse toccarle; la sua voce come ruggito chiamerebbe a segno l'imprudente offenditore. Ma Genova sa pure, e ne diede ripetute prove, che soltanto nell'intima unione dei governi e dei popoli sta la speranza di risorgere a più lieti destini; Genova, giustamente irritata contro l'infausta politica del gabinetto Pinelli, sa pure quale è la via legale di combatterla e di rovesciarla. Questo diciamo asseverantemente e senza tema d'ingannarci. Le dimostrazioni genovesi furono sinora laudevoli, perchè tutte si fecero a difesa della legalità che veniva conculcata o minacciata dal governo. E perciò appunto furono vittoriose. Cessino dunque i provocatori, o sien dessi repubblicani scarichi o travestiti austriaci, la loro infelice intrapresa; non riusciranno.

Che se per un mero presupposto a taluno piacessero questi mezzi, pensi che essi possono tornar vantaggiosi alla reazione stessa; primo debito di ogni governo quello si è di serbar l'ordine, e se governo alcuno avversa la libertà, per incatenarla si prevale appunto di chi incautamente cerca d'infermare l'autorità delle leggi. Se il presente ministero meditasse davvero un colpo di stato, nulla meglio gli soccorrerebbe che una ripetizione delle scene di Livorno.

Ciò dicendo, crediamo di compiere il dovere nostro col popolo; ma al governo pure dobbiam rivolgere una parola, e sarà una parola sola perchè oramai troppe ne abbiamo spese con esso.

Pensate, o signori, che se qualche sventura si aggravasse sul paese, vostra ne sarebbe la colpa: voi l'avete esasperato con cecità ed ostinatezza incredibile. Aprite gli occhi, e mirate l'abisso che vi sta già sotto i piedi. Voi foste uomini onesti ed onorevoli nella vita privata; per amor di voi stessi non macchiate indelebilmente la vostra fama di uomini politici.

AGLI ELETTORI

Cittadini delle varie provincie, eccovi ancora una volta la lista di onorevoli persone, che hanno *il diritto ai vostri liberi suffragi*. Nel raccogliere e raccomandarvi quest' nomi, noi non ebbimo altro pensiero che di venirvi aiutando ed interpretando i pensieri ed i desideri vostri, di scegliere cioè *uomini che corrispondessero alla gravità dei tempi*. Il carattere loro e le loro politiche convinzioni, lontane dalle improntitudini e dalle intemperanti esigenze, abborrono ad un tempo dalle servilità, dai bassi e riprovevoli maneggi e da quella abbiettezza di cuore e di animo, che nella mente degl'ignari usurpa spesso il nome di prudenza. La patria abbisogna di forti consigli e di sapiente coraggio per riparare ai danni del passato, e fabbricare un avvenire migliore. Se uomini che sentano la propria dignità e l'onore nazionale, saranno chiamati al Parlamento, si può sperare che sarà rispettata ed onorata la patria nostra, e questo bene non si ottiene, nè innanzi alla diplomazia, nè innanzi alle armi straniere, se gli eletti del popolo non faranno intendere quella voce libera e coraggiosa, che riveli la potenza nostra e il nostro diritto di sedere fra le nazioni degne di libertà e d'indipendenza. Voi queste verità le sapete; cercate ora di disseminarle in quella classe d'uomini, a cui il lavoro e le occupazioni delle arti non consentono di educare la mente ai pensieri politici. Il clero, a cui facciamo confidentemente appello, venga egli soccorrendo ai desiderii degli onesti e dica quella generosa parola, che l'Italia attende da lui; e che deve raffermarlo in quella stima e venerazione a cui il più sublime de' ministeri lo chiama. In tempi pieni di sospetti e di diffidenze, ogni sguardo, ogni voce, ogni insinuazione è notata; la stampa indipendente sarà lieta di proclamarvi sacerdoti e cittadini degni dell'Italia, la quale tanto abbisogna dell'affetto e delle cure de' suoi figli.

Torinesi! VINCENZO GIOBERTI sabato saprà che l'amore e la riconoscenza nostra non fu nostro dono, ma un diritto da lui acquistato colla vita operosa e grande, cogli scritti e colle parole che segnano il cammino alla felicità della nazione. Nel rione ov'ebbe culla l'illustre nostro cittadino sia quegli che interpreterà ne' comizi del popolo i nostri voti e le nostre speranze, che tutelerà i nostri diritti, e difenderà le nostre franchigie. E chi non c'invidierà quel nome, o Torinesi, fra quante città fanno bella la nostra terra?

EVASIO RADICE quando dall'Assemblea di Francoforte tornando fra noi colla coscienza d'avere per la nostra causa adoperato l'ingegno suo e la sua grande volontà, saprà che un ministero pusillo ed impopolare, non sappiamo ancora con quale diritto, ha tolto il suo nome dall'onorevole schiera de' nostri rappresentanti, trovi nel voto di rielezione quel conforto, che compensa le anime oneste dai raggiri e dalle invidie degli inetti o dei tristi. Evasio Radice ci affida di lui con una vita interamente, sapientemente spesa per la patria.

Fra due giorni noi sapremo se la nazione si rialzerà dall'onta, in cui la piombò la mano dello straniero e in cui ora la tiene l'imperizia e le ree mene degli interni nemici, o se dovrà aspettare più lontani giorni e figli migliori!

VINCENZO GIOBERTI.
GIOVANNI BERCHET.
FERRANTE APORTI.
GIUSEPPE GARIBALDI, generale.
ALESSANDRO MANZONI.
EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.
MOFFA DI LISIO, già ministro di S. M al campo.
URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione publica, d'agricoltura e di commercio.
GIACOMO ANTONINI, generale.
LUIGI TORELLI (*l'anonimo lombardo*), ufficiale maggiore.
LONGONI, capitano nei bersaglieri.
LUIGI CALVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.
ANTONIO RAYNERI, professore di metodo.
SEBASTIANO TECCHIO, avvocato, inviato del Comitato di Vicenza.
LYONS, capitano dei bersaglieri.
VINCENZO TROYA, professore di metodo.
GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.
EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.
CESARE CABELLA, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.
PALEOCAPA, ingegnere, già ministro di stato.
DOMENICO MARCO, avvocato.
COSTANTINO RETA, redattore del *Mondo Illustrato.*
MASSIMO MAUTINO, sindaco d'Agliè.
LODOVICO DAZIANI, avvocato.
DELLA NOCE, teologo, redattore della *Democrazia Italiana.*
VINCENZO BERTOLINI, avvocato.
LUIGI PAROLA, dottore in medicina.
ALLEMANDI, generale.
RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.
PERA GIACOMO, ingegnere.
CARPANETO, capitano di mare.

Stampiamo un avviso a penna agli elettori, che il Sindaco d'Ozegna faceva affiggere in pubblico col bollo comunale in favore di Pier Dionigi Pinelli. Noi domandiamo al signor medico Vezzetti come egli interpreti la circolare Ricci, che il ministro Pinelli gli avea raccomandato di leggere. Se egli si fosse fatto scrupolo di riandare quelle linee, avrebbe trovato come i Sindaci si debbano astenere da ogni influenza che possa anche minimamente ledere la libertà del voto. E voi osservate e rispettate questa libertà mostrando in uno scritto affisso al pubblico il desiderio del ministro d'esser deputato? Questo zelo vostro, o signor Sindaco, è veramente eccessivo; e noi speriamo che i vostri compaesani gli daranno quel peso che meritano gl' immoderati patrocinatori di chicchesia. Intanto i nostri lettori abbiansi un esempio di più della buona fede del Ministero dei due programmi;

Avviso agli Elettori di questo paese d'Ozegna per la nomina del deputato.

Essendo il nostro deputato Pier Dionigi Pinelli stato chiamato dal Re all'importante carica di ministro dell'interno, esso cessò da quel momento di essere nostro deputato. Ma può come ministro essere rieletto anche deputato; *anzi questa rielezione si desidera da ogni ministro del governo ardentemente*, perchè sarebbe uno sfregio per lui stesso, se più non potesse pel suo operato godere la confidenza dei suoi elettori.

Ciò posto a semplice cognizione della cosa, il sindaco sottoscritto previene gli elettori etc. . . , etc. . .

Ozegna, 24 settembre 1848.

Sindaco medico VEZZETTI

Il conte Lazzari ha ripreso il comando del corpo reale dei carabinieri. Egli conserva nello stesso tempo l'alta *carica di* Aiutante *di* campo di S. M.

Il precedente ministero aveva domandata la di lui giubilazione, e questa pareva decisa anche dal ministero attuale. Dicevasi che fosse per modo di consolazione che il Re avevagli conferita la decorazione di commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma sembra *ch'egli siasi acquistata tutta la fiducia del ministro Pinelli*, il quale assicurasi che abbia dichiarato in un consiglio di *conferenza di rispondere del conte Lazzari come di se stesso.*

IL CONTE
CARLO MENTHON D'AVIERNOZ

Maggior Generale comandante la Brigata di Savoia.

Alcune persone, indotte in errore da false notizie, sparsero voce a danno della fama del generale d'Aviernoz comandante la brigata di Savoia, accusandolo di essersi dato volontariamente agli Austriaci. La nuda esposizione dei fatti secondo la relazione di oculari testimonii (1) basterà, io spero, a confondere la calunnia, ed a rettificare l'opinion pubblica dove forse fosse stata fuorviata sul conto di un bravo e leale soldato.

Nell'intrepida difesa di Sona e della trincea dell'Osteria del Bosco sostenuta dal 2° reggimento di fanteria (23 luglio), il generale d'Aviernoz non avendo presso di sè alcun ufficiale dello stato maggiore si avviò in persona sull'altura detta il Monte del Pino fra Sona e la Madonna del Monte accompagnato da qualche bersagliere per sorvegliare i movimenti del nemico. Egli non aveva peranco il cannocchiale all'occhio che presentavasi allo sbocco della valle una colonna austriaca con *bandiera bianca* in capo e gridando *Viva Italia! noi siamo tutti fratelli!* Il generale esita un momento, sul dubbio che si debba dar fede a questa dimostrazione: ma vedendo l'ufficiale comandante la colonna austriaca avanzarsi ed abbracciare l'ufficiale di Savoia che con 60 uomini stava a guardia del posto, più non potè sospettare la lealtà del loro procedere, e seguendo l'impulso del suo cuore nobile e generoso accorre loro incontro, e gl'Imperiali danno segni non equivoci di fratellanza ai nostri soldati.

Ma questo buon accordo non fu di lunga durata, e bentosto i traditori, cangiata attitudine, armano gli schioppi, ed al comando dei loro capi lanciano sui nostri un fuoco di pelottone. Qui fu una scena degna degli eroici combattimenti del medio evo: il generale d'Aviernoz comanda la carica alla baionetta: molti dei nostri gravemente feriti fra cui il sottotenente Blanc son forzati a ritirarsi: più non vi rimane che una trentina dei nostri bravi contro 200 nemici: il generale sempre fra i primi lungi dal perdere coraggio si batte audacemente e con valore inaudito; scaricate le pistole, impugna la spada e tre uomini fa cadere ai suoi piedi in pena dell'infame tradimento. Ma infine ferito da un colpo di baionetta, e da una palla che gli attraversò un ginocchio, privo di forze il bravo Generale cade in potere del nemico o piuttosto de' suoi assassini, ed a quelli che gli domandano la spada risponde con nobile indegnazione lanciandola lungi da sè: « *io non rendo la mia spada a dei traditori.* »

Egli è triste e scoraggiante il vedere come siasi voluto nell'esercito snaturare uno de' più nobili fatti, dando luogo a meschine gelosie, per cui si vorrebbe spezzare i nodi di fratellanza e d'unione che già facevano d'un corpo, una sola famiglia.

GABRIELE FERRERO
Ufficiale nella Brigata Savoia

Seguendo il nostro costume di concedere nelle nostre colonne a tutti il diritto della difesa, stampiamo questa lettera che ci giunse da Parma, quantunque il non essere firmata ci potesse senza taccia di parzialità sciogliere dall'obbligo di pubblicarla.

Al Direttore della CONCORDIA.

Parma, 25 settembre 1848.

Il suo giornale alla data 22 settembre corrente, nel riportare l'atto del governator provvisorio militare di questo ducato con cui fu nominata una commissione di 25 notabili per prendere ad esame lo stato delle finanze e per dar parere intorno ai mezzi di sovvenire alle deficienze, pone innanze parole vive di rimprovero rivolte a' venticinque individui della commissione come a quelli che *svelino debolezza e prostrazione in faccia al nemico. Il quale nemico* (così il giornale) *volendo estorcere danaro dalle esauste finanze, fu tanto fortunato di trovar modo che gli stessi Parmensi.... uomini del vecchio stile e liberali dell'oggi o di ieri... avvisassero il come sopperire alla voluta contribuzione.*

Signore: queste cose non sono vere, non sono giuste punto punto. E io mi rivolgo alla giustizia ed alla veracità di cui ella vorrà senza dubbio conservar fama al

(1) I fatti quivi esposti furono da me raccolti dal sottotenente Blanc stato ferito a fianco del d'Aviernoz, da varii soldati giunti da Verona che erano stati presi prigionieri col loro generale, e da un ufficiale Austriaco, che parlandomene sul ponte del Ticino rendeva omaggio a tanto valore.

suo giornale per chiederle quella rettificazione che la giustizia e la verità pure domandano Le debolezze e le prostrazioni avvengono pur troppo alcuna volta in questa nostra misera Italia, e anche dove potrebbe dispiegarsi forza e potenza scevra da pericoli, senza che si vada ad accrescerle con invenzioni, ove per ventura i fatti di debolezza e prostrazione non hanno

Sappia adunque che la commissione dei 23 individui nominata dal governatore provvisorio militare austriaco (che il malaugurato armistizio ha lasciato qua instituire) ha deliberato sulla chiesta consulta il dì 21 settembre con sensi i quali non furono in verità, nè di debolezza, nè di prostrazione

La commissione dibatte innanzi l accettazione dell incumbenza, e si deliberò all'accettazione per non sfuggire la fronte di S E il governator militare, e per voler avere anzi occasione e utilità positiva di parlare e di rappresentare francamente tutto quanto avesse veduto giusto e conveniente nell' interesse del ducato

La commissione, mirando alla validità e al risultamento sperabile, o no, delle operazioni di finanza proposte in vendite e in costituzioni di debito, discusse apertamente l indole del governo che aveva chiamato a consulta, non gli consentì altra legittimità che da una dolorosa necessità di fatto e del momento pel paese, dopo la partenza del commissario e degli assessori regii, e si tenne e si dichiarò responsabile in futuro della consulta alla sovranità di diritto e al governo centrale

La commissione, discendendo alle spese e alle deficienze cui provvedere, fissò nettamente non riconoscere e non ammettere altre spese come giuste e necessarie al ducato che quelle sole per le amministrazioni del ducato medesimo, dichiarò e rappresentò aperto, senza ambiguità, senza mezzi termini, che la spesa pel mantenimento delle truppe imperiali, tutto compreso (soldo, viveri, foraggi e trasporti) non doveva essere in nessuna parte tenuta a carico dello stato, disse che questo carico non era assolutamente giusto, non era consentaneo all' armistizio, e conchiuse che per la deficienza posta in causa di questa spesa essa commissione non poteva, nè voleva additare mezzi cui provvedere

In questi termini si è comportata la commissione

Ella vede pertanto, egregio signor Direttore, se possa dirsi con verità nel suo giornale del 22 settembre che gl individui della commissione *svelassero debolezza e prostrazione*, se possa dirsi che il governatore provvisorio militare *fu fortunato a trovar modo che gli stessi Parmensi autorizzassero il come sopperire alla voluta contribuzione* Mentre anzi e il vero che gli individui *tutti* della commissione non hanno mancato al dover loro rispetto al paese, non hanno mancato all onore della nazione pur di fronte all imponenza delle forze militari occupatrici Ella sa che la quiete e il solenne della *consulta motivata* addomanda un proposito e una coscienza che ben difficilmente si troverebbero in chi non avesse che opinioni *dell oggi o dell ieri*

UN INDIVIDUO DELLA COMMISSIONE

L' OMEOPATIA

RACCOMANDATA AGLI STUDII DEI CHIRURGHI MILITARI

Dobbiamo a nostro malgrado registrare un documento che è per se stesso uno stregio alla scienza, ed alla professione un' insulto, e che mentre e per una parte una satira al buon senso, è un aperta condanna del consiglio superiore di sanità militare Nel riprodurre la seguente circolare, potremmo a buon diritto esclamare contro la inerzia o debolezza, o il mal volere di quel corpo al quale corre l obbligo di vegliare alla tutela dell onor della scienza, e alla difesa della dignità dei medici — noi potremmo a man salva dire a questi uomini dimettetevi, o protestate fate che l ordine emesso si revochi, o lasciate il potere così e non altrimenti l onor vostro fia salvo — noi potremmo senza temer la taccia di esagerati o sfacciati o peggio lamentare la tristizia delle umane vicende che per mutar di tempi non mutano gli animi — noi potremmo riandando il passato e col presente raffrontandolo dir molto e gridar forte, e saremmo certi di aver molti plaudenti, e nessuno abbastanza ardito da sostenere la difesa della circolare del Menabrea — ma stimiam meglio tacere ed aspettare un tardo ravvedimento potrebbe coonestare molte colpe passate forse avverrà che imparino, e si risentano delle accuse, e si ravvedano dei falli commessi, e rivendichino l onore della medicina, e meritino un nostro franco e sincero encomio chi sa? Vedremo — Però ecco la circolare agli assennati lasciamo i commenti

Torino, addì 6 settembre, 1848

« Il signor dott Granetti, chirurgo maggiore del corpo sanitario militare vien di dare alle stampe una dissertazione sopra il trattamento di alcune malattie (1) col l intendimento d indurre i suoi colleghi del corpo medico a ripetere le sperienze ch ei fece d'alcuni rimedii e da cui ottenne felici risultati

Secondando quindi questo ministero il lodevole divisamento del ridetto sig dottore, trasmette a V S Ill n 3 copie della dissertazione di cui si tratta, affinchè si compiaccia distribuirle fra gli ufficiali di sanità ad detti a codesto reggimento i quali dal consiglio superiore militare di sanità saranno a suo tempo invitati di render conto delle sperienze da loro tentate e degli effetti che avranno ottenuto dal proposto metodo di cura e frattanto la prego di gradire i sensi della mia ossequiosa devozione

Pel Ministro Segretario di Stato

Il primo uffiziale MENABREA

(1) *La medicina specifica applicata in particolare al trattamento delle lesioni organiche risultanti da violenza di corpi meccanici massime dai proiettili di guerra Dissertazione di Lorenzo Granetti*

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 21 settembre

L' articolo 9 del progetto di costituzione è così concepito « la libertà d insegnamento si esercita sotto la guarentigia delle leggi e la sorveglianza dello stato »

Il vescovo di Langres ed il vescovo d Orleans presero successivamente la parola per sviluppare due emendamenti da loro proposti e tendenti entrambi ad emancipare l' educazione dalla vigilanza dello stato, rispettando però certe forme meno strette di quelle consacrate nell'articolo della costituzione

De Tracy difende ad un dipresso gli stessi principii appoggiando la vera libertà d insegnamento senza restrizione veruna L' Assemblea però fu di contrario avviso ed adottò semplicemente il 1° paragrafo dell' articolo 9, ne approvò pur quindi la seconda parte senza discussione

L' articolo 10 fu l oggetto d un brevissimo dibattimento Il suo secondo paragrafo era così concepito « La costituzione non riconosce nè titolo nè distinzione di nascita, di classe o di casta »

Il rappresentante Flye propose il seguente emendamento che venne adottato dopo controprova sono aboliti per sempre i diritti ecc

Gli articoli 11 e 12 passarono senza controversia e tanta era la fretta in tutti i rappresentanti nella presente seduta che appena si arrestarono essi alcun poco sull articolo 13 che guarentisce il lavoro ad ogni cittadino

Quindici emendamenti erano deposti al banco della presidenza in questo articolo

Il presidente anch'egli frettoloso 1 far proseguire alacremente l' opera della costituzione, forse per cercare in quella una protezione nei tempi burrascosi che sembrano avvicinarsi pella Francia, penso strozzare nella loro culla tutta questa miriade di correzioni coll annunciarne la cifra totale all Assemblea

L' ironia del signor Marrast produsse il suo effetto I quindici emendamenti passarono un dopo l' altro senza sollevare verun dibattimento, solo quello del signor Rey naud tendente a stabilire che tutte le industrie siano esercite sotto la sorveglianza dello stato, ottenne l onore d un assai lungo sviluppo per parte del suo autore

Quest emendamento subì la stessa sorte degli altri, e gli articoli 13 e 14 furono votati senza mutazioni

Al termine della seduta, l articolo 15 relativo all eguaglianza dell' imposte sollevò la questione della tassa progressiva *La commissione scrivendo il presente paragrafo* avea inteso riservare intatta la suddetta questione

Il signor Servière vuole invece ch'essa sia dichiarata, e perciò propone la seguente emendazione

Ogni cittadino vi contribuisce in proporzione delle sue ricchezze » ma l' Assemblea non è del suo parere e chiama replicatamente la chiusura della discussione che e adottata

Seduta del 22

Nessuno poteva aspettarsi che la seduta di quest' oggi dovesse destare tanto interesse, soprattutto se si pon mente alle buone disposizioni che aveano dimostrato i rappresentanti nella precedente tornata per votare il più fret tolosamente che fosse possibile gli articoli della Costituzione!

Il signor Sautegra salì alla tribuna per chieder al presidente del potere esecutivo qual fosse la condotta ch egli intendea seguire nelle gravi circostanze attuali

Cavaignac rispose essere vero che qualche nube sera elevata in quest ultimi tempi fra l Assemblea e il potere esecutivo, ma che però ei pensava che questa nube fosse per sparire ben tosto senza lasciare alcun vestigio, esservi però sempre un inconveniente massimo in questi dissapori de supremi poteri fra loro, e questo consistere nell impressione ch essi possono fare al di fuori dell Assemblea

Di protesto di voler continuare nell intrapresa via, dove già aveva dimostrato in altri tempi come sapesse mostrar il viso al disordine ed affrontare il pericolo pel bene della repubblica

Potevasi presumere che con questa dichiarazione ogni cosa fosse finita, ma il signor Charencey non tenendosi contento di ciò posò in agitazione tutta l Assemblea

Egli rimproverò al presidente dei ministri di non aver diretto dalla tribuna alcuna parola di riconoscenza dopo il 15 maggio alla guardia nazionale

Una tempesta successe a quest accusa da tutte le parti della sala, sorsero i rappresentanti a negare il fatto

Il signor Duclerc prese l incarico di difendere la condotta di Cavaignac che non degnò rispondere

Col *Moniteur* alla mano il signor Duclerc provò all Assemblea che il signor di Charencey non era ancora rientrato nella sala delle sedute, quando Lamartine rese omaggio al coraggio ed al zelo della guardia nazionale

Infine dopo alcune spiegazioni aggiunte ancor dal Capo del potere esecutivo, l Assemblea adottò il seguente ordine del giorno motivato

« L Assemblea nazionale rispondendo alla comunicazione del presidente del potere esecutivo, dichiara che il governo continua a possedere la sua piena fiducia, e passa all ordine del giorno »

DONI ALL' ESERCITO

Appena si seppe nello scorso giugno che un pie ente di biancheria sarebbe potuto tornar gradito all'esercito nostro, che tosto in Novara una società di Signore si pose all' opera di farne colletta Lo zelo e l attività delle Signore fu coadiuvato da un comitato maschile

Copiose e larghe riuscirono le offerte, sia della città che di parecchi comuni della provincia, ed il comitato si riserva, poiche sarà dato termine alle sue operazioni, di pubblicarne un esatto rendiconto, aggiungendovi i nomi dei benemeriti oblatori

La maggior parte dei doni fu di tela o di denaro che immediatamente in tela si convertiva

Compiuto il pietoso loro giro, le collettrici ed altre Signore con esse si fecero operaie, e le sale del Seminario, gentilmente concesse al comitato da S E il nostro Vescovo, si trasformarono a così dire in un vasto ed animato laboratorio Dove le mani, già use ai delicati ricami ed ai gentili trapunti, affaticandosi tra le dure forbici foggiavano la tela in camicie ed in mutande, e queste si mandarono poscia a cucire o da generose famiglie o da pubblici instituti, che lasciando per poco in disparte le ordinarie loro cure a questa cura cittadina si dedicavano

Così non era ancora trascorso un mese che già veniva allestita tanta copia di biancheria da superare la comune aspettazione E si pensava ai mezzi per farla, a spese del comitato, trasportare al campo di S M in riva all Adige Quanto eravamo allora lontani dal sospettare che pochi giorni appresso l' avremmo noi medesimi distribuita per qualche sollievo ad immeritata sciagura! In quale stato, dopo i rovesci di Custoza e di Milano, il nostro esercito ripassasse il Ticino non fa d' uopo ridire Tutto il Piemonte ne fu testimonio, e Novara più che altri, siccome quella che è posta a confine Allora il comitato si tenne felicissimo di poter offerire ai prodi soldati nostri un pegno ed una memoria di fratellevole accoglienza, provvedendoli di biancheria, che dopo quattro mesi di faticosa spedizione era forse dei materiali conforti quello che più vivamente da molti fra loro si desiderasse

Per tal modo si dispensarono oltre a cinquemila camicie, parecchie centinaia di mutande e fazzoletti, e gli spedali straordinarii vennero soccorsi di una grande quantità di lenzuola, bende e filaccie Rimane ancora a disposizione del comitato una considerevole copia di camicie e pannolini, cui si darà quella destinazione che si crederà migliore e più conducente allo scopo prefisso

Novara (lo diciamo con sentimento di giusta compiacenza) non venne meno giammai alle italiche largizioni Nelle terribili giornate di marzo il comitato di soccorso ai Lombardi spese meglio di undici migliaia di lire Più tardi vari comitati diedero abbondevole soccorso alle famiglie dei contingenti chiamati al servizio delle armi Poi venne il comitato delle biancherie, il cui provento si può valutare al di là di lire quindicimila Una parola di lode anche alla civica Amministrazione, la quale, oltre alle sue ragguardevoli offerte in ogni opera di patria beneficenza, raccolse e prestò le più assidue cure a varie migliaia di soldati infermi o feriti, ricevendone solo la giornaliera ed insufficientissima indennità di centesimi 40 per ciascuno

Abbiamo detto *lode*, ma dobbiamo ridirci su questa parola, che forse non è la meglio appropriata Ognuno ha fatto il proprio dovere, e pago di averlo fatto, e solo desidera di essere ricambiato col destro che gli si porga di fare di più e più fruttuosamente

---

NOTIZIE DIVERSE

Il *Costituzionale Subalpino* porta così tenero amore a certi uomini che sebbene già deputati vorrebbe vederli nominati un'altra volta al parlamento — Siano prova i signori Balbo e Sclopis

La teoria degli amori e la cosa la più problematica del mondo, e massime degli amori del *Costituzionale* che si fondano su solide e dorate basi Ma ciascuno ha i suoi, e noi perdoniamo quelli del *Costituzionale*, sperando che Dio liberi la camera da certi deputati da lui raccomandati, come la torre del Pino dalle formiche, così sapientemente esaminate dal conte Saluzzo per ordine di S E il ministro Pinelli

— Il *Corrier Mercantile*, giornale genovese con cui camminiamo concordemente sulla stessa via, stretti dagli stessi principii, e tendenti allo stesso scopo, nel suo numero del 26 fa alcune osservazioni sul nostro metodo di proporre una lunga lista di deputati *Il soverchio numero dei nomi proposti dividerà e sperpererà i voti in modo da renderne poco probabile il buon risultato* Ragione questa di molto conto, quando questi molti nomi fossero proposti a uno, o a pochi collegi Ma il *Corrier Mercantile* sa meglio di noi, che trentasei sono i deputati da nominarsi, e che noi non stampammo neppure tanti nomi quanti erano i collegi, che si dovevano raccogliere Questo sia detto a michevolmente ad un giornale, che stimiamo moltissimo, e ad un osservazione cui ci crediamo in obbligo di rispondere, e perchè fatta urbanamente e perchè siam pronti a tenerne conto ogni volta, che ci convincano del nostro torto

— Ieri l altro morì in Fossano il vescovo Tournefort

— Pubblicando i disastri avvenuti per incendio nelle nostre contrade, chiamiamo l attenzione dell autorità sulle cose esposte, alti modi accennammo in questo giornale nei presenti giorni, con cui e minacciata la tranquillità pubblica, quando il governo non provvedesse con quelle cure che costituiscono il suo dovere, noi avremmo a pensare che non e solo inettezza la sua, ma una tolleranza ed un *lasses aller* che giustificherebbe la rea politica che molti *gli attribuiscono e che noi non vogliamo ancora credere* e qualificare

Al Direttore della *Concordia*

Torino, il 27 settembre, 1848

« Dopo l' ultima nostra lettera del 25 luglio p p più di cinquantacinque incendii scoppiarono a pregiudicio di varii nostri assicurati, poch in questo distretto, alcuni in Savoia, e gli altri tutti nelle provincie d Acqui, Alessandria, Casale, Lomellina, Novara, Tortona, Vercelli, e Voghera, l indennità complessiva dei quali oltrepassa la somma di lire duecentomila

La Compagnia sopporterebbe pazientemente tali infortunii, se questi non si potessero attribuire che a mere disgrazie accidentali, ma pur troppo e dai modi con cui si manifestarono, e per le località incendiate, e per altre diverse circostanze, che sarebbe troppo lungo l enumerare, il consiglio d amministrazione ha dovuto convincersi che detti incendii per la massima parte furono causati da individui male intenzionati, inclinando noi a sospettare che fra di essi possa scorgere altresi la mano di qualche malevolo stipendiato e spinto a simili reati dai nemici delle nostre istituzioni

La direzione ha divisato di rassegnare al superiore Dicastero un memoriale per implorare una più attiva sorveglianza di quelle autorità locali, onde prevenire ulteriori sinistri a danno della compagnia e per la debita punizione di chi ne fosse riconosciuto colpevole

Torino, 27 settembre 1848

L'agente centrale E CHARINEY

Il Direttore G A CURTI

— *L'Avvenire* di Alessandria comunica il fatto seguente « Domenica alle ore 9 di sera, quasi nel centro della città, scoppiò un incendio orribile in un magazzeno di legne Il forte delle fiamme durò sino alle 2 ore dopo la *mezza notte*, finalmente colla perizia dei pompieri unita a quella dei cannonieri, e col concorso dei soldati d ogni arma e del popolo, si potè dominare il fuoco e circoscriverlo

In mezzo alla confusione ed al disordine si ha a deplorare nessuna vittima, ma si hanno però molti rimproveri da farsi ad alcuni del basso popolo ed a pure chi soldati Se in questi tempi si grido contro l indisciplina e demoralizzazione del militare non fu a torto nella luttuosa notte se n'ebbero delle prove disgustose Ci ripugna il farlo pubblico, ma crediamo di compiere ad un obbligo di buon cittadino il dire che l arroganza fu massima in alcuni soldati, che altri si videro far man bassa su qualunque oggetto! certi far cosa loro ciò che era degli altri! rubarono! e i ladri saranno mai buoni soldati come i saccheggiatori! Non è questa una calunnia no, è verità nota ai cittadini, e chi scrive ne fu pur troppo testimonio oculare Il basso popolo non venne meno a se stesso e diede mano al saccheggio d alcune camere, sicchè i Croati sarebbero stati più onesti senza riguardo a cose ed a persone si commisero insulti, si rubarono argenterie e si gettarono dalle porte, dalle finestre arredi d ogni genere, si gettarono nelle contrade bottiglie, specchi, pendole, cristalli, tutto insomma che loro veniva alle mani, e ciò non sempre ove era necessità di mettere al sicuro, perchè il pericolo non imminente, ma coll' unico scopo di rompere ed accrescere la confusione nella confusione e lo spavento Per molti fu veramente una notte di tripudii

Un'altro rimprovero se lo merita la poca cura del custode delle pompe del municipio, che erano mal in arnese e poco servibili, come pure non si può scusare l essere giunte le pompe molto tardi, ed essersi trovato *nessuno al palazzo civico per dare l'avviso dell incendio*

Fu anche rimproverata la civica d'esservi accorsa in poco numero ma noi osserveremo che vi era in borghese, e che i pochi in divisa dovettero anzi ritirarsi per non essere esposti agl insulti dei soldati che insolentiscono continuamente È inutile, i soldati sono troppo mal prevenuti contro la civica senza ordini risoluti e punizioni esemplari non si otterrà più nulla, o che si vuole la civica o che non si vuole, se la si vuole dire sono i consigli di guerra? a che si mantengono gli uditori di guerra? Lo ripetiamo un' altra volta, ma la demoralizzazione ha preso piede nel soldato come l audacia *nel popolo minuto e gli erronei giudizi nel contadino* e tutti costoro ci sono più nemici dello stesso nemico e quando l additassero i governi, si presterebbero con gioia feroce per una Cracovia! per una Cracovia!

« Ai rimproveri che col cuore addolorato fummo costretti di fare, ci rinfranca però l animo di sapere non essere spenta la razza dei buoni perchè mentre molti commettevano il saccheggio un bravo caporale avendo trovato un anello di valore, lo portò il giorno dopo al padrone signor Dellepiane, ricusandone la mercede ed i *ringraziamenti Viva il bravo caporale!*

— Alcuni uffiziali superiori nell armata si sono sognati e (per servirmi della loro vera espressione) hanno trovato ridicolo, che la *Concordia* proponesse alla candidatura nelle prossime elezioni degli uffiziali subalterni, lodandone a tal uopo le cognizioni militari, il loro amor patrio e cose simili, quasi che non vi fossero nell armata uffiziali superiori che avessero, quanto gli eletti della *Concordia*, le stesse e forse maggiori qualità per aspirare alla deputazione Siamo lungi dal negare che vi siano nei gradi superiori uomini di distinto merito, ma oltrecchè questo non impedisce il merito negli uffiziali subalterni, dobbiamo pur dirlo a lode del vero, non tutti fra i primi hanno fatto conoscere quel caldo amore alle libere istituzioni che vorremmo in tutti i rappresentanti della nazione, di quelli che hanno date queste prove non e nostra intenzione di tacere, nè tralasciamo dal farne i dovuti encomii quando l occasione ci si presenta favorevole

— Il signor della Minerva, incaricato dal nostro governo d una missione importante presso la Repubblica francese, e di ritorno in Torino

— Dal *Corriere Mercantile* ricaviamo la notizia seguente — *Nizza 23 settembre*

Oggi si e inaugurato un Circolo democratico nazionale avente per iscopo di propugnare la causa della libertà e dell'indipendenza italiana ad ogni costo In un giorno s'ebbero 110 segnature fra i più distinti e più liberi cittadini Furono nominati a presidenti e vicepresidenti provvisori i deputati Bunico, Lorenzo Valerio ed avvocato Montolivo Il Circolo di Nizza ha innalzato francamente il suo stendardo democratico, e si porrà quanto prima in relazione coi patriotici Circoli di Torino e Genova Intanto ha già provveduto onde illuminare gli elettori di Utello sulla prossima elezione, proponendo la candidatura del prode capitano dei Bersaglieri Lyon messo *in iscambio di un certo conte, capo della camarilla* stocratica torinese Nella prossima seduta si nominerà una commissione per esaminare e spero condannare la strana e rovinosa legge finanziaria del 7 settembre

« Qui da alcuni giorni è frequente il passaggio dei soldati della legione straniera d Africa, essi sono diretti verso Genda

Garibaldi è libero dalle febbri intermittenti semplici da cui era travagliato, si spera che esso sara eletto deputato da uno dei collegi della Liguria La Camera farà *un ottimo acquisto* »

— In Ciamberì si aprì la discussione sulle scene dei disordini e delle grida sediziose che hanno nello scorso mese per alcune sere commossa la città, le conclusioni non sono ancora conosciute, diremo rigguaglio ai lettori di questo giudizio

— Il *Patriote Savoisien* stupisce perchè la censura soppressa per la stampa, sussista tuttora per i libri. Di queste gesuitiche contraddizioni ne troverà molte prove sotto il ministero DEI DUE PROGRAMMI.

— Il curato di *Franklin en semine* del territorio di Franzy tiene broncio con due onorevoli concittadini, ai quali non può perdonare il loro liberalismo e la nobile opposizione per la segnatura di quelle ridicole petizioni, troppo famosa onta di quel paese. Il venerabile curato con dolcezza tutta sua propria li chiamò *voraci* in presenza di alcuni contadini, a cui questo epiteto, d'altronde calunnioso, suona un mondo di maledizioni, ben inteso *queltamente destramente*, ed in loro assenza. Il clero savoiardo ha degni sacerdoti, che al ministero santo affratellano il libero carattere del cittadino, il curato di *Franklin en semine* dovrebbe da quelli apprendere a smettere le fallite arti di Loiola e conciliarsi quella stima, senza la non potrà mai con efficacia adempiere ad una missione i cui i suoi atti non sembiano averlo chiamato. Signor curato, Idovremo noi, uomini del secolo, raccomandarv la carità e la giustizia?

— I deputati della Savoia sulla proposizione del signor Leon Brunier hanno preso la determinazione di adunarsi in convegno il giorno 3 ottobre in Albertville, Hôtel Genv, alle ore 10 del mattino per consultare sui mezzi possibili per evitare alla Savoia le disastrose conseguenze che si prevedono derivare dalla legge sull'imprestito forzato. I giornali indipendenti di quella provincia appoggiano vali damente questa risoluzione e fanno appello al patriotismo de loro cittadini perchè in quell'a riunione do' rappresentanti del popolo ognuno faccia intendere la sua libera voce contro una legge, che violando il decreto emanato dal parlamento sull' imprestito volontario sostituisce un atto di arbitrio con cui il ministero si atteggia più che in *amministratore in conquistatore superbo*, *in mezzo d un paese occupato militarmente* (vedi le *National savoisien 26 settemb*) Che se il governo, osserva quel giornale, tenendosi alle istituzioni che egli dà, e alla corrispondenza dei suoi funzionari, i quali non gli fanno certamente osservare le illegalità e le incostituzionalità, spera di poter spingere sino agli ultimi limiti la riscossione che egli ordina, egli è in errore se egli crede d'aver tolto l uso della favella ai popoli, allontanando da se con mano sdegnosa i giornali, gli organi della opinione pubblica, che il rendono avvertito dei pericoli nei quali, con indifferenza precipita il popolo, il re, il paese insomma, egli è di nuovo in errore. I popoli hanno voce, queste voci generose giungeranno fino all'orecchio del ministero, benchè egli si sforzi di allontanarle da sè come importune, e suo malgrado, noi serbiamo fiducia che egli sarà costretto non solo ad udirle, ma ad appagarle.

— Tutti i giornali della Savoia si occupano seriamente delle leggi finanziere spiccate dal signor di Revel e convengono nel condannarle come ingiuste, oppiimenti ed inopportune.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia 20 settembre — Ecco le più recenti notizie che abbiamo delle provincie.

D'ordine superiore furono invitati tutti i militari in pensione che trovansi nelle provincie, a recarsi in Verona.

Tutte le famiglie dei militari che sono in Italia, ebbero l'ordine di recarsi nella loro patria.

Gl'invalidi di Padova si porteranno quanto prima a Serravalle.

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà questi luoghi.

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano, furono radunati al Bosco presso Conegliano.

La cancelleria sta sulle mosse.

Radetzky ordinò che tutte le strade postali, da Milano a Verona, sieno sempre tenute sgombre da qualunque impaccio.

Il generale Mitis osservò da vicino, dalla parte di Mazzorbo in compagnia d alcuni uffiziali del genio, le nostre lagune, e ritornò, affermando impossibile attaccare Venezia.

Lo spirito nelle provincie va gradatamente rialzandosi e si appalesano gli stessi sintomi del marzo decorso.

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo, le popolazioni sono inferocite contro i Tedeschi.

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca, festeggia con suoni e con balli il cannone nemico.

(*Gazz di Bologna*)

Modena, 22 settembre — Ieri era giorno destinato dal partito retrogrado ad un colpo di Stato. Già da due o tre giorni gentaglia pagata, e dicesi anche birri, andavano per le vie e fin sotto le finestre del Palazzo Ducale a gridar *viva la Repubblica*, e si preconizzavano dal santedismo movimenti rivoluzionari.

Ieri minima gente della più bassa plebe, sconosciuta ai buoni, giuava per Modena con larghe coccarde, i probi cittadini non fiatavano, si volea che la Civica con intempestive dimostrazioni si compromettesse, e alcuni satelliti gendarmi predicevano spargimento di sangue il 21 e più il 24. Ma i buoni conobbero il maneggio e seppero che domenica si volea fare una parata della guardia nazionale per far nascere qualche disordine, comprometterla e disarmarla sotto pretesto di riorganizzarla. Quelli delle grandi coccarde furono arrestati dalla Civica, questa si tiene in guardia e forse domenica nulla accadrà, ad ogni modo pochi faranno parte della rivista. Il De Buoi accanito contro la guardia nazionale avea mandato ordine di disarmamento a corpi, ma quel bravo Comandante rispose che non dipendeva da lui ma dal Ministro dell'interno. Al Finale fu disarmata con un raggiro simile a quello preparato per Modena. Ma i Modenesi sanno con chi han da fare, e stanno in guardia. (*Gazz di Gen*)

TOSCANA

Firenze, 23 settembre (ore 11 pom) — Questa mattina una specie di scandalo è accaduto nel Consiglio Generale siccome questo fatto può essere ingrandito e diversamente interpretato a seconda dei diversi partiti, meglio è raccontarlo semplicemente, lasciandone ad altri il giudicarlo.

Dal rendiconto che daranno nella Gazzetta, si vedrà quali sono state le parole dette dal Capponi, quelle quelle del Panattoni e degli altri deputati.

Il discorso del Panattoni che ha durato tre quarti d'ora è dispiaciuto generalmente, perchè voleva concilmre i riguardi al Capponi con le cose che chiedeva. La disapprovazione che partiva con segni di disprezzo e di riso dalla tribuna dei giornalisti, e specialmente per parte di alcuni addetti alla *Patria* ed alla *Rivista indipendente*, come pure dalla tribuna dove stanno gl impiegati, hanno incitato la reazione del pubblico che era sulle terrazze. Il discorso del Panattoni era spessissimo applaudito sul principio, ma aveva cominciato a stancare anco gli applausi, quando concludendo ha detto *dirò finalmente* a queste parole i segni di disapprovazione e d' inquietudine per parte di alcuni deputati, e che vi ho accennate, sono divenuti così stomachevoli ed irritanti che dalla terrazza è scoppiato un vivissimo applauso che ha durato diversi minuti. Il presidente che infino a quel *momento non aveva per paura richiamato all ordine* e disapprovato gli applausi, si è alzato, minacciando di porsi in capo il cappello.

Dopo il discorso del Capei che concludeva domandando l'ordine del giorno motivato, sono cominciati gridi, fischi e sussurro generale dalla terrazza. Il Capei impaurito accennava al presidente di porsi il cappello, il che ha fatto senza dichiarare sospesa l'adunanza. Dopo 3 quarti d ora è stata riaperta avendo fatti sfilare gran quantità di civici sulla terrazza.

È da notarsi che il governo prevedeva questo disturbo, avendo fatto venire una molto maggiore quantità di civici che per l ordinario.

Dopo le provocazioni di ieri fatte dalla *Patria*, dopo il malcontento manifestato ieri l altro nell adunanza, per l incuria con cui trattano gl' interessi pubblici, questo scandalo era prevedibile. Questo fatto è sintomo di un male che corrode forse irreparabilmente il corpo sociale.

Oggi eran preparati grandi rinforzi, la truppa era consegnata e lo sarà anche domani.

— *24 detto* (ore 9 di sera) — Qui tutto è tranquillo. La truppa è stata consegnata in fortezza tutto il giorno, ma inutilmente, giacchè niuno aveva intenzione di muovere *un dito*. *Anche* la civica è stata in diversi luoghi riunita in corpi molto numerosi. Qui si era sparsa al solito la voce di alcuni disordini accaduti in Livorno, si parlava di grida sediz ose, ecc, ecc, *ma io nulla ho creduto*, e non son più così facile a credere quel che si sparge contro di voi. (*Corr Liv*)

Livorno, 22 settembre, ore 11 e 1/2 pom — Questa sera dalle 24 all un ora di notte molti gruppi stanziavano in piazza grande attendendo qualche risoluzione del municipio, ma saputosi che il *gonfaloniere non era ritornato*, i gruppi si sciolsero, attendendo di sentire qualche cosa di preciso domani. — Il gonfaloniere è infatti tornato col treno delle 8. Si dice che abbia al solito molto ottenuto, ma sempre con parole e non in iscritto.

— *23 detto, ore 11 e 1/2 antim* — Come ti dissi ieri sera, il gonfaloniere tornò colle solite verbali promesse. Il popolo si è calmato con facilità, perchè nei gruppi stessi si sentivan fare queste giuste riflessioni. È chiaro che con questa maniera di agire si tenta di irritarci con chi è preposto alle nostre faccende, e trascinarci ad una vera anarchia, ma non vi riusciranno, e con la nostra pazienza li stancheremo. — La nostra Camera di commercio sta stendendo una protesta contro le asserzioni del Corsini. — La guardia municipale seguita bravamente ad arrestare i ladri e malviventi. Ieri di bel giorno arrestò uno dei più famosi fra questi, di cui fin qui i carabinieri non si eran potuti indurre a tentare l'arresto, tanto era temuto.

— *Ore 4 1/4 pom* — Il municipio sta per mettere un editto col quale vien detto che la fortezza vecchia, a tenore della capitolazione del 4, sarà sgombrata dalla linea, e sarà presidiata da un terzo di artiglieri e due terzi fra civica e popolo ed a questi ultimi sarà affidato il così detto Torrone, che domina anche il forte. — Invita la popolazione e i negozianti a star tranquilli per la sicurezza generale della città, la quale è ben preparata per difendersi dai nemici tanto interni che esterni. — Tutto ciò ha portato una calma veramente prodigiosa, e seguiterà ad onta di chi ci crede nell anarchia.

(*Gazzetta di Genova*)

Livorno — Tornato appena dalla capitale il gonfaloniere, il nostro municipio pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE

Il municipio in linea di urgenza e provvisoriamente ha deliberato.

La fortezza vecchia sia presidiata da una sola compagnia di artiglieri.

Il popolo e la civica la guarniranno nella proporzione di due terzi popolo e civica, un terzo artiglieri.

Il popolo e la civica occupino il Torrone della Bandiera.

Il municipio poi invita i cittadini a concorrere volonterosi all'elezioni della *guardia civica provvisoria*.

I negozianti e possidenti avvertano che la guardia civica ricostituita è pegno di quiete permanentemente confermata.

Considerì il popolo che le armi ordinate difendono la indipendenza e la libertà dagli assalti degli esterni e degli interni nemici.

Finalmente pensino tutti che la guardia civica ristabilita con intendimento e modi convenienti a dignitosi libertà, offre il *mezzo* a determinare il numero di coloro che non sono degni dell onore e del *nome di soldato cittadino*.

Livorno, dal palazzo comunitativo
li 23 settembre 1848

Il gonfaloniere AVV LUIGI FABBRI
I cittadini aggiunti F D GUERRAZZI — A PETRACCHI

— Nella città continua a regnare la più sicura e sentita tranquillità. Invano qualche giornale, venduto forse a chi la vorrebbe turbata, ostinato e bugiardo persiste ancora a dirla apparente. — Sabato sera una allegra comitiva di giovani percorse cantando le vie della città. Nell'ebbrezza del canto trascorsero da ultimo a qualche grido degno di riprovazione, e fecero risuonare nell inno nazionale inopportuni *evviva*. Uno dei cittadini aggiunti al municipio ritirandosi in compagnia di pochi amici alla propria dimora s imbattè in *quella comitiva*, le si fece innanzi e pregò desistessero, facendo sentire a quei giovani la sconvenienza di certe grida. Un acclamazione una nime al Petracchi fu la risposta. Le grida cessarono, e nel giro di pochi minuti ciascuno rientrava nella sua abitazione. — Ieri mattina il municipio emetteva questo proclama

NOTIFICAZIONE

Cittadini!

Quando noi vi pregammo di cessare le esplosioni dell'armi da fuoco, come quelle che turbavano la quiete della città, voi aderiste prontamente volonterosi.

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i pacifici cittadini del pari disgustano.

Noi vi preghiamo, o cittadini, a rimanervi da coteste grida. Rammentatevi, che la Toscana e forse l Europa vi guarda. voi dovete corrispondere all aspettativa che hanno in voi i vostri amici voi dovete smentire le calunnie dei vostri malevoli.

Quanto noi vi chiediamo importa al vostro onore. Ascoltate la nostra voce, corrispondete ai nostri inviti. Questa sarà la più bella e l unica ricompensa che desideriamo da voi.

Livorno, dal palazzo comunitativo
li 24 settembre 1848

Il gonfaloniere AVV LUIGI FABBRI
I cittadini aggiunti F D GUERRAZZI — ANTONIO PETRACCHI

In tutta la sera non fu udito un sol grido, una sola voce. Così il nostro popolo intollerante d ogni sopruso, e di ogni ingiustizia, si mostra docile e rispettoso alle autorità che lo reggono con giustizia e con senno.

(*Corr Liv*)

STATI PONTIFICII

Roma, 22 settembre — Già da alcuni giorni è partito da Roma un impiegato del Ministero dell interno per recapitare al generale Zucchi il dispaccio che lo chiama ad essere ministro delle armi di questo governo.

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adoperare tutti que mezzi che sono convenienti a ricondurre la disciplina nell'esercito pontificio, a riorganizzarlo, a completarlo in quel modo che gli avvenimenti presenti e gli ordinari bisogni richiedono.

Ed a ciò egli s' adopera in particolar modo da che ben conosce duplice essere il debito suo, e l ufficio d'un esercito regolare, starsi cioè saldamente alla difesa, qualunque essi sieno gli eventi politici, dell' onore e dei diritti del sovrano e della nazione, e raffermare sempre più ed assicurare con ogni sua possa l ordine pubblico, nelle quali due proprietà sta essenzialmente riposta la vera vita d' ogni social comunanza. Nè la tutela dell ordine debbe esser parziale ma poichè ciascuno ha diritti, di che la naturale e la civil condizione il fan possessore, e doveri da compiere in verso gli altri, così il Governo deve studiarsi perchè siffatti diritti possano da tutti quietamente godersi, siffatti doveri da tutti essere in eguale esattezza compiuti, senza far differenza alcuna di persone, d' opinioni, d origini.

S appartiene al Ministero di tutelare la pubblica cosa si dalle mene di quelli che procacciassero di ritirare i nuovi ordini politici a principii od usi che più non sono nè debbono essere, e sì dalle brighe di coloro cui la calda fantasia od alcuna turpe e dissennata voglia spingessero a sovverchiare que limiti che la sapienza del generoso ristauratore della libertà nostra ha segnati.

Ciò è l ufficio e il debito del Governo di Sua Santità, nè a questi egli verrà mai meno per quanto il comportino le sue forze, le quali certo non sarebbero potenti a sostenere il grave carico che loro è sovrapposto, se non fossero francamente avvalorate dal concorso e dall aiuto morale di tutti i buoni. In questo concorso egli si affida, nè gli mancherà certamente quando tutti abbiano fitta in mente la persuasione che in un governo costituzionale, quale noi abbiamo, tutto volgerebbe a confusione e disordine, ove l opera e gli intendimenti dell universale non diano, per così dire animo e vita alla legge. Lo Statuto fondamentale è la pietra angolare e sacra su cui poggia e si leva in alto il nostro edificio politico. Pio IX di sua mano la stabiliva, e sapientemente la stabiliva. Chiunque si attentasse non pur di smuoverla ma di toccarla, lederebbe i diritti acquistati al suddito, farebbesi reo d ingratitudine e d oltraggio al Sovrano. Il rispetto e l osservanza delle leggi è la giusta e necessaria norma, secondo la quale debbono dirigersi le opere d ogni cittadino, del l uomo veracemente libero e degno di esserlo, la norma che il governo di Sua Santità si è prefisso seguire. Di che è stata nei giorni scorsi manifesta prova l annullare la notificazione di polizia del 13 di questo mese in che vietavasi di portare fuori dello Stato ogni moneta d oro e d argento. E sarebbe errore il credere che egli abbia adoperato meno regolarmente, pubblicando altra ordinanza per sopprimere il ministero di Polizia e riunirlo a quello dell Interno avvegnachè compiendo questa unione per vieppiù uniformarsi agli usi degli altri stati costituzionali, in cui la polizia non è che una parte del Ministero dell Interno, il Ministero, lungi dall oltrepassare i confini posti gli dalla legge, l ha anzi scrupolosamente seguita.

Ed infatti nell art 3 del Motu Proprio del 29 dicembre 1847, articolo a bella posta citato da lui nell ordinanza, si prescrive che la divisione ministeriale contenuta nel Motu Proprio medesimo, potrà restringersi a minor numero di ministeri, unendone alcuni fra loro, quando torni opportuna occasione di farlo, e quindi il farlo non rechi danno all andamento della cosa pubblica. E certo nessuno vorrà o potrà credere tornare a danno dell ordine pubblico aver ora eseguita siffatta unione. Il ministero adunque si è opportunamente servito di quella facoltà che la legge gli concedeva. Allora egli sarebbesi tolto del dover suo, ed avrebbe travalicati i confini prefissigli, quando avesse voluto creare un nuovo ministero. Allora si vi sarebbe stata necessità di una nuova legge che gliene avesse dato il potere, necessità evidente, e pel divieto espresso nel Motu Proprio, e per ciò solo che siffatta creazione graverebbe di nuove spese lo stato. Nè siavi chi stimi essere il detto articolo 3 diretto al potere legislativo, perchè questo non ha mestieri di riservare a se stesso la facoltà di mutare una legge. Tale facoltà deriva necessariamente dalla sua stessa natura, ed egli può farne uso quando il voglia, senza averne prima dato l avviso. Vana cosa e singolare sarebbe come toglierselа, così il riservarsela. L'articolo 3 adunque è diretto al potere esecutivo, ed a lui *concede la facoltà di scemare il numero* dei ministeri. Nè questa facoltà del cui ragionevole uso riman responsabile, gli è data senza ragione, ma avvedutamente, sì perchè può esser buon giudice della divisione e dell'ordinamento del lavoro a cui ciascun ministero deve essere inteso, sì perchè siffatta unione, anzichè crescere, diminuisce la spesa.

Il governo di S S, ripetiamolo, non riconosce altra norma che la legge.

Potrebbe senza dubbio avvenire che, prorogate le camere, e compiutane l annuale sessione, sopraggiungessero, per impreveduti eventi, circostanze, specialmente in materia di pubblica economia e di finanza, le quali non patissero indugio di rimedio o di ordinamento, eccedenti le previsioni della legge, e le facoltà da essa compartite al potere esecutivo. Se ciò accadesse, questo consapevole d essere responsabile dei suoi atti, sicuro nella rettitudine dell intendimento e dell opera sua, adempirebbe il debito di un governo coraggioso e devoto al Sovrano e allo Stato, e si appresenterebbe in seguito alle Camere per riceverne da loro, ove l avesse meritata, la richiesta approvazione.

Noi nutriamo la speranza che tali necessità non stringano in questo mezzo tempo il nostro ministero e ch egli possa sicuramente *avanzare* secondo le stabilite leggi, benchè abbia trovata manchevole e pericolosa la condizione finanziera del paese nostro. Quali sieno le cause che hanno prodotto il guasto nelle sorgenti e nei mezzi della prosperità nostra economica, sarebbe inutile indagare ed annoverare. ne ora la duopo incolpare altrui di tal guasto, ma rimediarvi. E se questo ed altri avvenimenti hanno ingombro di diffidenza e di scuorimento l animo altrui, ora è forza studiare i mezzi iconici onde la pubblica fiducia si rafferma e si avvivi. E noi già ravvisiamo de sintomi bene avventurosi, i quali ci son certo segno che la fiducia rinasce negli animi di tutti i buoni, nuova e sicura prova di quel buon senno e di quell amore all ordine ed alla quiete, di che va giustamente onorato presso di tutti il nostro paese. Esso a buon diritto si assicura non doversi far luogo a fondati timori, e può, ove siavi stretta e verace concordia fra i cittadini ed il governo, confidare che anche dei timori il sospetto verrà ben presto compiutamente sbandito.

Ristabilito l ordine e la quiete, le sorgenti della ricchezza pubblica prestamente si ravviveranno. Tutto può sperarsi dal consenso dei buoni, dalla sapienza dei consigli e dagli sforzi del governo di Sua Santità. Esso ha volte in particolar modo le sue cure al *riordinamento delle finanze* dello Stato. Noi speriamo poter fra breve indicar dei fatti e preferiamo narrar più tardi anzichè oggi predire.

(*Gazz di Roma*)

Bologna, 27 settembre — Il nuovo ministro del Commercio ecc signor professore Antonio Montanari provenente da Roma è arrivato ieri in Bologna.

Ancona 22 settembre — Entrò ora in porto il vapore francese *Le Brasier* proveniente da Venezia con dispacci pel consolato francese e per il sardo.

Il vapore sardo il *Malfatano* partì il di 20 per Genova.

(*Gazz di G*)

NAPOLI

15 settembre — Se non siamo male informati, i ministri di Francia e d Inghilterra hanno richiesto a S M che anche il suo governo intervenga nella questione fra il re di Napoli e lo stato di Sicilia. Intanto è certo che il re di Napoli ha dovuto accettare la mediazione inglese e francese, perchè anche quella vertenza dev essere trattata con tutte le altre questioni italiane, tanto d'*indipendenza* quanto di federazione e di territori. Gli ammiragli inglese e francese hanno i più severi ordini, se il governo napoletano osasse continuare le ostilità. Essi hanno altri ord ni per altre parti d Italia, specialmente nel caso di qualche possibile provenienza di navi da guerra da qualche porto del Mar Nero. Si crede che il gabinetto torino prima di rispondere aspetti una replica del Piemonte.

(*Patria*)

20 settembre — Lettere di Palermo recano essere colà giunti due vapori carichi di armi e di munizioni da guerra l'un da Marsiglia e l altro da Livorno. Il governo si era impossessato di tutte le argenterie e degli oggetti preziosi de particolari, come pure di quelli delle case religiose. Le operazioni del Banco erano state sospese, ma si aveva la certezza che in qualche giorno sarebbero riconunciate. Il governo inoltre provvedeva a più pronti mezzi di armamento. La notizia della mediazione Anglo Francese era giunta a Palermo e veniva in varii modi commentata.

(*Libertà It*)

SICILIA

Ieri l altro giungeva in 3 giorni da Palermo a Livorno un bastimento mercantile, e ci recava le seguenti notizie recentissime.

In mezzo alla città di Palermo è stata innalzata una colonna con una iscrizione — *Si dirà* QUI FU PALERMO

Tre forti distaccamenti di regii si erano avvicinati a Palermo, e tentato un attacco furono pienamente battuti e messi in fuga.

Il capitano del bastimento poi assicura aver veduto entrare in Palermo 700 prigionieri dell'armata regia.

Questo bastimento si era recato a Palermo per scaricare piombo e altre munizioni di guerra. (*Corr Liv*)

Palermo, 3 settembre — Le nostre Camere il giorno 3 corrente hanno presentato una delle più belle e memorabili sedute.

Il Ministero recatosi *in corpo* alla Camera de Comuni annunziava il principio delle ostilità in Messina. Allora il grido di guerra prorompeva fragoroso e terribile da tutti i petti come ad ogni nuova minaccia del Borbone di Napoli.

Si accrebbe l entusiasmo alle generose parole del deputato signor Natoli, con cui narrava i pericoli di Mes

sina, e il fermo volere di quella eroica città pronta a seppellirsi sotto le rovine anzichè piegarsi un istante.

Quindi il sig. Interdonato con nobile ardore proponea che per l'urgenza delle cose le due Camere si fondessero in una, e si conferissero al Ministero pieni e straordinarii poteri.

Alla prima parte della sua proposta si oppose la regolarità delle forme, e il mirabile accordo che regna fra le due Camere, per cui, benchè divise, non hanno in fatto che un pensiero ed un voto per la salute e la libertà della patria. Il Ministero rispondeva che lieto della fiducia delle Camere, EGLI NON BRAMAVA ECCEZIONALI FACOLTA', che avrebbe cercato proporzionare i suoi sforzi all'altezza delle circostanze, che avrebbe nella propria coscienza e nel patriotismo delle Camere e del popolo trovato l'energia necessaria ai presenti bisogni.

È impossibile descrivere gli strepitosi applausi, la commozione, e, diremmo quasi, l'ebbrezza che si manifestavano da ogni parte sui banchi dei deputati e sulle affollate ringhiere.

Un giuramento sacro proferivasi allora, uno di quei giuramenti che raccoglie la storia ed hanno un eco nei secoli, un giuramento che non dimenticherà la Sicilia e i nostri figli apprenderanno da noi, quello di non venire mai a nessun patto coi nemici della indipendenza e della libertà Siciliana.

Il Ministro delle finanze proponeva in seguito un decreto pei potersi dare in pegno a prestatori di danaro coi frutti al 7 per 100 le argenterie e gli oggetti preziosi delle chiese, conventi e corpi morali. Accolto ad unanimità, si eleggeva una Commissione onde presentarlo ai Pari.

Nel principio della seduta si era già decretata la esenzione della tassa straordinaria di porte e finestre per gli edifizi di Messina.

Alla Camera dei Pari si ripeterono lo stesso entusiasmo, le stesse acclamazioni e il giuramento medesimo. Il decreto proposto dal Ministro delle finanze fu concordemente approvato, e una commissione fu destinata presso l'altra Camera a recarne il messaggio.

Questa, salutata da mille evviva, manifestò come i Pari fossero disposti a gareggiare coi Deputati in tutti gli sforzi e in tutti i sagrifizii possibili onde fosse respinta l'aggressione straniera.

Si annunziarono per ultimo alcuni doni volontarii di danaro e di artiglieria fatti in pro della patria, si accolse la petizione del direttore della Zecca, il quale volle essere autorizzato a coniare una medaglia colla effigie di Ruggiero Settimo, e la seduta si sciolse. *(Gior. Offic.)*

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il parlamento dichiara

Art. unico. Qualunque individuo appartenente alla Guardia nazionale, o ascritto ad ogni altra arma, ovvero semplice cittadino che si rechi al luogo del combattimento contro il nemico, è benemerito della patria.

Fatto e deliberato in Palermo, li 6 settembre 1848.

Il vice presidente della Camera dei Pari
Firmato *duca* DI MONTALBO

Il presidente della Camera dei Comuni
Firmato MARIANO STABILE

Per copia conforme
Il vice presidente della Camera de' Pari
Firmato *duca* DI MONTALBO

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta

1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città di Messina, nel termine che sarà stabilito dal potere esecutivo si recheranno in quel Comune che lo stesso potere esecutivo sarà per destinare provvisoriamente come sede del capo-valle, sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia.

Qualunque funzionario o impiegato manchera nel termine stabilito di recarsi nel Comune destinato resterà per questo solo fatto destituito, salve le pene maggiori nel caso d'intelligenza col nemico.

Art. 2. È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza scritta o non scritta col nemico, o colle sedicenti autorità borboniche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dall'inimico.

Art. 3. I reati contro la sicurezza dello stato preveduti nel presente decreto saranno giudicati e puniti militarmente da un consiglio estemporaneo di guerra.

Art. 4. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a qualunque punto del regno che potrà essere occupato dal nemico.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 settembre 1848.

Seguono le firme

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 settembre. — Il processo dei sedici cartisti, accusati d'aver innalzato la bandiera della rivolta contro la regina incominciò oggi. Non fu pronunziata ancora alcuna sentenza. *(Globe)*

FRANCIA

Parigi, 24 settembre. — Il signor Molè fu eletto a rappresentante del popolo nel dipartimento della Gironda.

Il suo ingresso all'Assemblea Nazionale fece una grande sensazione.

Durante la discussione sul progetto di legge sulle strade vicinali, il signor Molè si trattenne nella sala delle conferenze, accompagnato dal signor Thiers. Egli non è che quando si parlò d'interpellazioni da farsi al potere che il signor Molè entrò nell'Assemblea. Un usciere andò a prenderlo e gli designò il suo luogo nel centro destro, e non all'estrema destra come si diceva.

Ieri furono presi degli importanti provvedimenti di sicurezza, i quali furono rinnovati questa sera, onde mantenere la calma e la tranquillità in Parigi. Pare che parecchi individui avessero organizzato una specie d'ovazione in favore del principe Luigi Napoleone, la quale ovazione doveva consistere in un numeroso corteggio che avrebbe percorsi i baluardi colle fiaccole, in tutta la loro lunghezza, dopo ciò una deputazione si doveva recare dal capo del potere esecutivo onde chiedergli l'abolizione della legge d'esiglio rimessa provvisoriamente in vigore in seguito delle ultime elezioni.

In grazia della ferma attitudine presa dalle autorità, coloro che avevano organizzata questa manifestazione rinunziarono d'intraprenderla. *(Patrie.)*

Gli amici della pace

Un certo numero di cittadini inglesi ed americani han risoluto di costituirsi in congresso per far prevalere, in questo secolo così agitato, una dottrina che non manca di fautori, quella della pace universale. Il primo che abbia diffusa questa idea ringiovanita è un giornalista americano, Elihu Burritt, il cui foglio affatto ignoto in Francia, s'intitola *The Bond of Brotherhood* (il Vincolo della Fraternità). Egli è, apparentemente, lo stesso Burritt che la *Giovine America*, organo dei propugnatori del lavoro libero e del suolo libero, portava qual candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

Il sig. Burritt adunque di concerto coi sigg. Brandshaw di Manchester e John Scoble di Londra, ha indiritto a tutti gli amici della pace, in tutti gli stati del continente europeo, l'avviso che una deputazione di 200 persone circa, proveniente d'Inghilterra e d'America, sbarcherebbe a Brusselles in settembre, per concertare insieme alcuni pratici ripieghi onde far cessare l'uso di decidere colla forza delle armi le liti internazionali, e sostituire un moto d'arbitramento in armonia con la giustizia, la ragione e la religione.

Queste persone han creduto, soggiunge la circolare, che il momento presente era oltremodo favorevole ed opportuno per proporre i suddetti ripieghi all'esame dei governi e dei popoli del mondo incivilito.

Fedeli alla loro parola gli Amici della pace sono sbarcati martedì scorso ad Ostenda, e giovedì sera un magnifico convoglio deponevali sani e salvi a Brusselles, ove furono ricevuti nella gran sala d'onore dello sbarcatoio da una deputazione di Amici della pace brussellesi.

La prima adunanza seguì quasi immediatamente, tanto gli Amici della pace erano sollleciti di porsi all'opera. L'uffizio fu costituito sotto la presidenza del signor Visschers, e vi si notano, col sig. Elihu Burritt, il signor Francisque Bouvet, uno dei rappresentanti all'Assemblea nazionale francese, il signor Ewart della Camera dei Comuni, i signori Fry e Buckingham, uno dei più famosi viaggiatori della gran Bretagna.

Dopo varii discorsi, un solo dei quali, quello del sig. Francisque Bouvet, oltrepassò i 20 minuti concessi dal regolamento ad ogni oratore, l'Assemblea votò all'unanimità, meno una voce, la seguente risoluzione:

« Il congresso dichiara il ricorso alle armi per regolar gl'interessi internazionali un uso barbaro condannato insieme dalla religione, dalla ragione, dalla giustizia e dall'interesse dei popoli. È quindi un dover sacro di ricercare un mezzo di riuscire alla piena abolizione della guerra. »

Il fautore di Bellona infiltratosi nella pacifica assemblea è il sig. Ramon de la Sagra, il quale non vuol già la continuazione delle guerre empie che lacerano il mondo, ma sostiene dover precorrere a qualunque passo inteso alla pace universale la riforma di tutti i governi condannati presentemente, pel vizio della loro natura, a perpetuare i *sanguinosi giuochi della forza e del caso*. Numerosi oratori han combattuto questa disperante dottrina, e la mediazione anglo-francese ha servito di prova ai loro discorsi, di cui i fogli belgici vantano a gara l'eloquenza poliglotta.

Uno dei più ardenti adoratori della pace, il sig. Cobden, non assisteva al convegno, e se ne scusò con una lettera che era insieme un energica diatriba contro la guerra. *(National)*

ALLEMAGNA

Francoforte, 20 settembre. — Le esequie del principe Lichnowski e del colonnello d'Auerswald avranno luogo domani. Il convoglio partirà dalla piazza Rossmarkt.

Fra coloro i quali ben meritarono della patria negli avvenimenti del 18, bisogna annoverare il capitano di cavalleria Boddien, aiutante di campo del ministro della guerra e membro dell'assemblea nazionale.

Il sig. di Boddien, collocato alla testa delle truppe che, sostenute dall'artiglieria, fecero un decisivo assalto alle barricate, ha non solo fatto prova del valore del soldato, seguo caratteristico dell'armata prussiana, ma egli provò ancora, pel suo attaccamento alla causa della pace, che egli era degno del luogo che occupava all'Assemblea nazionale. Egli fece tutti gli sforzi possibili onde far deporre le armi agli insorti ed evitare in tal modo l'effusione del sangue. I suoi sforzi essendo rimasti senza risultato, il sig. di Boddien espose i suoi giorni onde salvare dal furore delle truppe coloro che cadevano nelle loro mani, ed impedire ogni ulterior effusione di sangue dopo che le barricate furono prese d'assalto.

— Il Ministro dell'impero pel dipartimento della giustizia fece pubblicare il seguente avviso:

« In seguito dell'ordinanza del vicario dell'impero, che dichiara la città in istato d'assedio, fu nominato un consiglio di guerra permanente, il quale tiene le sue sedute al corpo di guardia principale, e ... e la che dovranno essere condotti tutti coloro i quali saranno ulteriormente arrestati. »

— Fra gl'individui che presero parte all'ultima rivolta si contano pochi abitanti di Francoforte. Diversi capi della ribellione scomparvero. Si contano 40 morti dalla parte dei borghesi, in questo numero vi sono dei padri di famiglia, i quali rimasero estranei al movimento. Jahn non fu ferito.

Arrivano continuamente delle truppe, ieri arrivarono parecchie migliaia di Bavaresi, i quali si stabilirono a Sachsenhausen. Un gran numero di truppe è alloggiato in casa dei borghesi.

Ieri a sera tutta la Zeil era illuminata, come pure la gran via di Bockenheim. Le botteghe erano ancor chiuse, ed il commercio non ebbe luogo che per gli oggetti di prima necessità.

— Si è ricevuta la notizia a Francoforte che gli abitanti di Hanau presero d'assalto l'arsenale di quella città e tolsero tutte le armi ivi custodite. Furono portate via le ruotaie della strada ferrata.

Ecco le perdite provate nella lotta delle barricate a Francoforte: truppa 72 morti, 145 feriti, abitanti 35 uccisi, 71 feriti.

AUSTRIA

Vienna, 18 settembre. — Questa mattina verso le ore 8 vi furono degli attruppamenti sul Kohlmarkt ed il Graben, ma non si sa di che cosa si trattasse. Dei grandi affissi annunziano che i colori giallo e nero furono rimessi in onore. Lunedì prossimo ciaschedun bottegaio dovrà inalberare sulle sue finestre la bandiera austriaca e fregiarsi della coccarda gialla e nera. Dicesi che oggi la guardia nazionale di servizio al Castello porterà la sciarpa austriaca in luogo della tricolorata. Da ciò ne risulta che quelli di un'altra opinione discendono nella via. Si sentono degli applausi, delle grida e dei fischi. Si va via scambiando qualche colpo di pugno, si sfracella qualche vetrina delle botteghe. Si affiggono sulle mura delle caricature.

Questa sera alle ore nove tutto era perfettamente tranquillo. *(Gaz. d'Aug.)*

— *17 settembre.* — Ci vien notificato in questo stesso momento che i Turchi della Bosnia e della Croazia turca s'innoltrarono sul nostro territorio con forze imponenti, e s'impadronirono di Cettin. *(Gaz. de Bresl.)*

— L'imperatore diede l'ordine al barone Jellachich di sospendere le ostilità, ed il nostro ministero diede il consiglio al barone Jellachich ed al ministero ungarese di riunirsi a Vienna per comporre all'amichevole le loro differenze. *(Gaz. de Col.)*

— *18 settembre.* — Una deputazione di Ungaresi con alla testa il signor Wesselenyi è oggi arrivata alla Dieta. L'arciduca palatino s'incaricò del comando delle truppe contro il barone Jellachich. *(Zeitung Halle)*

UNGHERIA

Pesth, 15 settembre. — Le nostre truppe presero d'assalto un secondo campo nemico vicino Wracsegany.

Un ufficiale di stato maggiore francese è qui arrivato per dirigere le operazioni della guerra.

Gazette de Breslau.

SPAGNA

Madrid, 18 settembre. — Il nostro corrispondente di Malaga ci scrive, sotto la data del 15, quanto segue: Da ieri in poi si fecero un gran numero d'arresti nel partito progressista. Se ne ignora il motivo. Fra le persone arrestate si cita Don Casimiro Hervaez, deputato alle Cortes, don Vicente Gomez Sancho, avvocato, sindaco ed uditore onorario di Siviglia, Don Manuel Lara, in disponibilità, i dottori Vertejo e Lopez, e Don Enrico Rando procuratore. *(Esperanza)*

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Il *Ligure Popolare*, giornale di S. Remo, stampò un bullettino straordinario per annunziare l'arrivo di Garibaldi in quella città, e l'ovazione ch'egli ottenne da quella forte popolazione.

Riserbandoci a riprodurre domani per intero questo bullettino, noi constatiamo intanto con piacere che le *febbri frenetiche*, che piacque a taluno attribuire al celebre generale, erano affatto chimeriche.

IRLANDA

Il gran giurì di Clonmel (Irlanda) ha dichiarato esservi luogo all'accusa di alto tradimento contro William Smith O'Brien — T. B. M'Manus — Jos. Orchard — Denys Tyne — Patrik O'Donnell. Rimane a sapersi se poi il giurì che giudica confermerà questa sentenza. *(Presse)*

ILLIRIA

Trieste, 12 settembre. — Gli è ormai fuori di dubbio che l'Albini, ora con uno, ora con un altro pretesto non volle sinora esimersi od almeno indugiare l'adempimento delle condizioni stipulate nella tregua con Carlo Alberto. Anzi appena si può ancora dubitare che ciò facesse di migliore intelligenza con Francia che non fosse conformandosi agli ordini del governo piemontese. Insomma ei levò l'ancora ai 9 di questo mese e solo dopo essere ben certo che il legno francese il *Giove* da 84 cannoni e la fregata la *Psiche* sotto gli ordini del conte Bourdon avevano afferrato a Corfù, e quindi potevano ad un bel bisogno difendere Venezia di un attacco.

Per quanto si dica, viene la nostra flotta ritenuta a Pola dalle minacce della diplomazia francese, e così rimangono ancora all'Austria le mani legate (!) Uno raccapriccia al pensare come qui nella patria di Macchiavelli la diplomazia abbia rapito ai Tedeschi i frutti della vittoria. Fu ammirata la modestia (!!) del maresciallo Radetzky, ma ora bisogna deplorare che non siasi gettato d'un impeto sopra Torino a dettar quivi la pace. *(Frankf. Z.)* Notizie posteriori recano che la gente di Welden sta inoperosa in su le prode della Laguna, mentre parecchi legni francesi ed inglesi entrati in Venezia, passeggiano tra questa città e Trieste. *(cart.)*

AUSTRIA

Vienna 16 settembre. — La congiura fatta tra la Corte, Radetzky, e Windischgratz, Jellachich, tenuta qui una fiata di principio, fassi a più a più probabile. Il disegno di questi tre generali è di restituire per forza d'armi le usate politiche istituzioni, indispensabili veramente all'esistenza della monarchia austriaca. Le redini del governo vero ed operativo devono ora trovarsi di fatto nelle mani loro. Però i destini futuri di Vienna saranno quei medesimi, che la sorte delle armi prepara alla capitale dell'Ungheria. Laonde si vanno qui ordinando corpi di volontarii, che corrano in soccorso di quella, ed ogni Tedesco, che abbia pur qualche senso di libertà, tien gli occhi con grandissima inquietudine volti alle conseguenze del sanguinoso giuoco, che sconvolge e rovina tutto un ubertoso reame.

Un commissario del circolo intitolato *dell'ordine costituzionale* siede da mattina a sera ad inscrivere i nomi dei bene intenzionati. I quali così inscritti sono obbligati di portar su l petto una nappa gialla e nera in segno di voler difendere l'idea vitale della monarchia, la quale consiste poi nell'integrità delle sue antiche possessioni ed istituzioni. Se non che questi segni da principio guardati con indifferenza dal popolo, furon poi con tanto maggior violenza perseguitati da coloro, che vanno ornati dei tre colori germanici. Scherno, dileggiamento e botte, le quali dier gran forza agli argomenti, e provarono come i tre colori valgono pur ancora meglio dei due in Vienna.

Ma con questo l'orizzonte politico intorbidasi qui più un giorno che l'altro. I nemici delle popolari libertà non la guardano tanto per sottile nello scegliere loro mezzi e da un momento all'altro possono scatenarsi le tempeste che si vanno addensando sopra la capitale dell'impero austriaco. *(carteggio)*

UNGHERIA

Il dramma di Pesth s'appropinqua al suo fine. Jellachich entrò a Kanischa senza sparare un colpo, perchè il generale Telecki passò all'inimico, o piuttosto all'amico, imperocchè Jellachich si protesta amico degli Ungheresi.

Questa notizia pose la città in costernazione, tanto più che l'imperatore non ha risposto ancora al nuovo programma del nuovo ministero Batthiany. La Dieta inviò una deputazione al Palatino. Questi promise di venire al suo soccorso e di partire per Vienna.

Ei disse che la Dieta poteva esser sicura, che se tutti ingannano e tradiscono i Magiari, la storia lo avrebbe annunziato solo fra quelli che rimasero fedeli agli Ungheresi.

Il Palatino infatti è partito per Vienna. Se l'imperatore non interviene, Jellachich entrera trionfante a Pesth senza più battersi. L'esercito ungherese e la guardia nazionale andranno ad incontrarlo. *(Presse)*

GERMANIA

Berlino 20 settembre. Vi posso assicurare con tutta sicurezza che il nostro gabinetto espresse per mezzo del suo rappresentante a Vienna al ministero austriaco il desiderio di prender parte alla mediazione sugli affari d'Italia. La Prussia appoggia la sua domanda sull'aver essa sottoscritti quei trattati che probabilmente in questa mediazione verranno alterati. Si afferma anche che la Russia abbia espresso lo stesso desiderio. *(G. U.)*

Sappiamo di certa scienza che la mediazione della Russia fu rifiutata.

Karlsruhe, 22 settembre. — La notte scorsa Struve passò il confine svizzero-badese con un corpo franco molto seguitamente che conduce seco due cannoni, ha occupato Loracle, arrestato gl'impiegati e sequestrate le casse pubbliche. Fu proclamato il giudizio statario e minaccia di fucilare chiunque non lo segue. Per ciò e per la simpatia dei repubblicani badesi, che da otto giorni si armavano, aumentò di molto le sue forze. Già questa mattina alle aveva occupato la stazione della strada ferrata di Schliengen, e alle 10 anche quella di Mühlheim, interrompendo così le comunicazioni fra Friburgo e Schliengen. Il corriere che va e quello che viene da Basilea furono arrestati dagli insorti. A Friburgo non sonvi che due deboli battaglioni, uno squadrone e due cannoni. Partirono subito di qua due altri battaglioni ed una batteria. *(Gazette Univ.)*

ALLEMAGNA

Francoforte 22 settembre. — Le notizie più recenti recano che la mediatrice Francia richiegga piena separazione della Lombardia dall'impero austriaco, il quale verrebbe ad aver l'Adige per confine. A questa condizione la repubblica lascierebbe piena facoltà, ed offrirebbe anzi all'Austria la sua cooperazione di estendersi da levante quando questa volesse secondar sua natural missione, piantar l'insegna della civiltà nella Servia e nella Bosnia. *(Frankf. Zeitung)* Ma e Venezia? L. Venezia ora difesa da legni francesi? *(carteggi)*

SPAGNA

Una scaramuccia importante ha avuto luogo su la frontiera spagnuola presso Figueras fra il generale Lana e Cabrera, il primo alla testa di 2,200 uomini di fanteria e 500 di cavalleria, il secondo appoggiato da 1500 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

L'azione fu vivamente attaccata da qualche bersagliere e durò oltre le 8. Dall'una e dall'altra parte le perdite furono considerevoli, ma quanto ai risultati del combattimento essi sono assai dubbi.

Cabrera, è vero, videsi costretto di abbandonare le sue posizioni, ed una trentina de suoi furono forzati a cercare un asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali carlisti separati dal corpo d'armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 27 uomini ed i tre ufficiali il numero dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perchè ei sia stato battuto, ma perchè mentre più forte ferveva la zuffa gli mancarono le munizioni.

Il generale Lana fu ferito leggermente al ginocchio. *(Presse)*

Noi stampiamo con rincrescimento la seguente lettera in cui ALESSANDRO MANZONI, modesto quanto grande, ci avverte che egli non accetta la candidatura di Deputato.

Al Direttore della Concordia

Il pericolo che qualche suffragio mosso da una autorità troppo indulgente cada invano sul mio nome m'impone il dovere di protestare o piuttosto di confessare che io sono assolutamente inetto e per più d'un verso, a prendere parte a discussioni pubbliche. Ci sono dei casi in cui può un benefico compenso della Provvidenza e impossibile anche l'accecamento dell'amor proprio e un alto onore come quello a cui l'eccessiva bontà sua voleva che io fossi chiamato, non può nemmeno essere oggetto di cupidigia, e questo è il mio.

Voglia adunque chiarissimo signore, ovviare un tal pericolo, col pubblicare questa mia lettera e voglia insieme gradire l'espressione della mia viva e umile riconoscenza e le proteste del distinto ossequio col quale ho l'onore di dirmi ecc.

Lesa, 28 settembre 1848

ALESSANDRO MANZONI

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO SABBATO 30 SETTEMBRE 1848 N. 233.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, *il cui abbuonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbuonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 29 SETTEMBRE

Dappertutto si comprende, si sente e si grida il bisogno d'*unione*; ma per mala ventura alle parole non corrispondono bastevolmente i fatti. Continuano ancora in questo momento le improntitudini dei partiti; continuano le ingiustizie reciproche de'municipii; continua a perdersi in oziose querele e in funeste discordie un tempo prezioso, che tutto vorrebbe impiegarsi al riscatto del nostro onor compromesso.

La stampa stessa è unanime nel predicare il bisogno di conciliazione; ma non lo è così nel mettere in pratica i suoi dettati. Noi accenniamo in generale a queste fortunatamente *rare* deviazioni della libera stampa; e facciamo un appello a tutti gli scrittori della penisola, affinchè veglino più attentamente che mai su ciascuna delle loro espressioni. Esse devono essere assolutamente piene di riguardo e d'affetto per ciascuna delle italiche popolazioni; esse non devono anche adesso rigettar mai sistematicamente nessuna opinione politica, purchè voglia efficacemente l'indipendenza del paese.

Se alcuna delle nostre città si mostra troppo tepida, e alcun'altra troppo ardente a vostro parere, nessuno vi toglie d'avvertirlo, purchè il facciate in termini *evidentemente* rispettosi, e che portino impressa in se medesimi la sacra fonte dell'amor patrio da cui derivano. Del resto la più bella critica di chi non fa è quella di fare noi medesimi. Ed è già un fare qualcosa quello di non opporsi, anzi di cooperare con ardore al ristabilimento della buona armonia, da cui solo dipende se nel presente siam cittadini, mentre poc'anzi non eravamo che schiavi. Temiamo, temiamo di ritornare al giogo se non sarem fedeli alla concordia, al santo palladio della nostra redenzione.

Questa raccomandazione diretta a *tutti*, noi la rivolgiamo ancor più specialmente ai prodi soldati dell'esercito, tra alcune compagnie de' quali e altre della guardia nazionale nacquero pur troppo recentemente deplorabili collisioni, che, non troncate subito ne' loro principii, potriano avere conseguenze tristissime per la comune salvezza. Sappia l'esercito che le libertà del Piemonte sono anche le sue proprie libertà, e che non rispettando la principal guarentigia di esse, la milizia nazionale, commetterebbe senza porvi mente il suo proprio suicidio. Ma quanto prima ritorneremo su questo importante argomento, contenti d'averlo accennato fin d'ora, per spegnere, se è possibile, l'incendio, prima che si propaghi.

Un altro argomento di dissensione negli uffiziali della nostra armata è quello dei gradi e dell'anzianità che si riservano all'armata lombarda.

Una memoria che abbiamo sott'occhio, dettata con molto spirito di conciliazione, e sottoscritta: *Un impiegato civile piemontese*, tratta quest'argomento con molta lucidità di vedute, e prova logicamente, secondo noi, che gli uffiziali e sottouffiziali di Lombardia non solo hanno il diritto di essere confermati nei loro gradi, ma che non hanno neppur *bisogno di conferma*, poichè la conferma suppone ad altri il diritto di *non confermare*. Ora l'unione della Lombardia col Piemonte non essendo stata nè una *dedizione*, nè un'*aggregazione*, bensì una *fusione*, ne segue che i diritti come i doveri sono gli stessi da ambe le parti, e che il Piemonte non ha più diritto di non riconoscere la legale esistenza delle truppe lombarde, di quello che ne abbia la Consulta Lombarda di non riconoscere i titoli delle truppe Piemontesi.

Queste sono considerazioni di puro diritto, e basterebbero sole a risolvere la quistione. Ma conformi a queste sono le ragioni d'equità, d'onore, di convenienza politica, d'interesse italiano. Imperocchè, come bene osserva l'autore del riferito opuscolo, se gli ufficiali piemontesi vantano anni di servizio miltare, e una guerra eroicamente combattuta, i lombardi ebbero un grado militare, alcuni dopo aver abbandonato impieghi civili per servir la santa causa, altri dopo lunghi anni di servizio nelle armate austriache, altri in compenso di qualche tratto d'eroismo durante le cinque giornate, e se non tutti poterono combattere, è colpa delle circostanze e di chi li faceva marciare un lungo mese sotto le mura di Mantova, invece di farli marciare in soccorso de'prodi fratelli Piemontesi che si facevano uccidere a Sommacampagna.

Oltre di che noi non possiamo nutrire verso la Lombardia che riconoscenza ed affetto vero pel modo con cui si governò durante la guerra. Carlo Alberto lo avea generosamente detto che la questione dell'unione de' due stati si dovesse rimettere *a guerra finita*. Ma tosto che un tale ritardo parve poter riuscire di danno alla causa comune, i Lombardi furono, si può dire, unanimi nel votare e proclamare l'unione.

È poi sommamente ingiusto il dire che i Lombardi nulla o poco fecero per la guerra. Lasciam da parte l'eroica iniziativa che presero, insorgendo con ardimento eternamente glorioso, quando non eran ancor certi del soccorso piemontese. Ma l'essersi organizzati tre reggimenti, l'essersi provveduti più di 50,000 schioppi e 30,000 uniformi, e un'armata di 60,000 uomini provveduta di viveri per alcuni mesi, e i doni, gli ospedali, i comitati di beneficenza consecrati in ogni parte del paese al comune vantaggio; tutto questo parla altamente in favor dei Lombardi; e per essere giusti noi dobbbiam dire che anch'essi han fatto per la guerra quanto dovevano e potevano fare.

Il precitato opuscolo termina dicendo, che se nelle file lombarde, come nelle Piemontesi, si fossero intruse persone i cui precedenti disonorassero la milizia, *il governo piemontese* assieme alla *Consulta Lombarda* hanno il diritto di fare quel severo scrutinio che l'attuale ministero *responsabile* si credè autorizzato ad ordinare *da sè solo*.

Noi ci associamo pienamente a questa conclusione dell'autore; e così siamo certi che sarà pienamente soddisfatto, quanto può esservi di giusto nelle lagnanze mosse a questo proposito da alcuni ufficiali Piemontesi. Al postutto, questi che tanto valore spiegarono per *l'indipendenza* e *l'unione* non possono ostinarsi a combattere un diritto che, niegato ai Lombardi, comprometterebbe gravemente l'una e l'altra.

Se tutti dobbiamo esser giusti e generosi, gli uni verso gli altri, questa giustizia, questa generosità noi la chiediamo, noi l'aspettiamo ancora più grande dai guerrieri d'Italia. E l'esercito Piemontese, mirabile di coraggio, di disciplina e di senno, non lo sarà meno, noi lo crediamo fermamente, per virtù cittadine e per affetto costante alla libertà e grandezza della patria tutta quanta.

L'esercito è il più nobile ornamento, la miglior gloria del Piemonte! Deh si serbi sempre incontaminato e risplendente come si è conservato nei giorni difficili d'un immeritato disastro!.....

Sono secoli che l'infelice nostra patria geme sotto il giogo o'degli stranieri, o dei proprii principi, perchè dalla natura stessa del suolo essendo i suoi popoli separati, soffersero divisi quella oppressione che avrebbero scossa senza dubbio quando una parola corsa dall'Alpi al mare avesse rannodato in una sola famiglia le genti italiane. Questa parola già erasi fatto sentire or son tre secoli quando si preparò la famosa lega, che però non poteva porre profonde, nè durevoli radici sotto il patrocinio dello straniero ed astuto dominio di Carlo V. Questa stessa parola dopo tre secoli di patimenti torna a suonare sulla terra italiana, ed è ripercossa da tutte le sue valli e da tutti i suoi monti, e tutta Italia l'accoglie coll'entusiasmo di chi ascolta la sua salvezza e la sua totale rigenerazione.

Pochi Italiani delle provincie oppresse dallo straniero, esuli dal tetto natìo, e venuti a cercare asilo nell'ospitale Torino, commossi dai dolori della patria, vollero nella confederazione trovarvi la sua salute; comunicarono il santo pensiero a Vincenzo Gioberti, che accogliendo per bocca d'altri ciò che avea tanto inculcato ne' suoi libri, tolse tutto il suo animo ad effettuarlo. Colla prestezza dell'ingegno straordinario, e coll'aiuto di molti buoni si accinse all'impresa, e cominciò quella Società che dopo pochissimi giorni di vita conta già i migliori nomi d'Italia. Al rendere più popolare e più conosciuta questa associazione fu giusto pensiero del Comitato Centrale di fare una pubblica adunanza, ch'ebbe luogo mercoledì sera nel Teatro Nazionale. Chi di noi non pensò allora ai prodigi operati da O'Connel e da Cobden con questi mezzi? Chi non sperò di vederli riprodotti anche presso noi, grazie al diritto d'associazione sancito dalla presente libertà, e quando l'occhio nostro scorreva sull'immensa moltitudine stipata in quel recinto?

Innanzi ad essa Vincenzo Gioberti mostra l'utilità della Confederazione italiana, tutelata dalla formazione del regno italico, baluardo invincibile ed indispensabile dell'italiana indipendenza. Le sue parole suonano aspra rampogna al presente ministero, che colla sua pace onorevole non accettando il fatto del regno italico, fatto che in nessun altro modo si può conservare se non colla guerra, ci rovina il paese; che anneghittisce nell'ignoranza di ciò che sarà conchiuso, e sciupa il suo erario nelle enormi spese di una milizia che freme in un ozio inonorato. Sorgeva dopo Gioberti il dottore Freschi, piacentino, che con eloquente e patriotico dire tracciava l'operato sin qui dal Comitato Centrale.

Il milanese Broglio con molta scienza e con lucidità non comune esponeva i vantaggi che verrebbero economicamente all'Italia da una Confederazione. Cominciando un confronto della povertà de' nostri padri, quando le difficili comunicazioni tenevano il commercio in ristretti confini, tesseva una storia delle varie fasi del commercio, e quindi veniva al fiorente d'oggidì, quando tanti mezzi lo rendono facilissimo. Parlava della Confederazione Germanica e dei vantaggi che da essa ricava il commercio tedesco, ne deduceva quelli che verranno all'Italia dalla proposta Confederazione. Ed il vicentino Tecchio con generose parole toccava la questione stessa dal lato militare; mostrava la salute d'Italia nel fortificare coll'arte questo paese, che la natura distinse con sì notevoli confini, e parlò di quell'esercito e di quella flotta federale, che tornerebbero la bandiera italiana a quell'onore che loro aveano procacciato i nostri progenitori.

Berti poi con l'eloquenza che nasce da una logica e da una convinzione profonda discorse sui vantaggi politici della Confederazione e della cittadinanza italiana, che ci renderà non figli del Piemonte piuttosto che di Toscana, ma d'Italia; disse gagliarde parole, mescendovi sempre quella allusione al presente ordine di cose, che egli sa fare in modo tutto suo proprio. E tutti questi vari discorsi erano brevemente riepilogati dal sig. Carutti, a cui ci asteniamo di tributare lodi, perchè nostro collaboratore, e perchè crediamo per lui soddisfacente premio gli unanimi plausi con cui tutta l'Assemblea accoglieva i caldi suoi detti. Parlando dell'unione italiana egli faceva menzione di due grandi, che ad epoche diversissime tentarono di effettuarla.

Dante Alighieri che morì dopo averla invano desiderata e promossa, ed il nome dell'altro già indovinato dagli astanti fu gridato unanimente con un *viva Gioberti*. Il modesto filosofo accoglieva con manifesta commozione questa prova di simpatia, ed ammirazione che il suo nome avea eccitato, ed avea un conforto ai dolori dell'esilio per lunghi anni sostenuti nella terra straniera. E così le nostre parole vengono a chiudersi con quello stesso nome, con cui le abbiamo incominciate. Vincenzo Gioberti ha dato un valido appoggio all'idea federativa, promovendola egli stesso, e dirigendola; e noi siamo persuasi che non andrà molto che la vedremo attuata, grazie alle sue sollecite cure ed al celebratissimo suo nome. L'Italia ha molti debiti di riconoscenza al filosofo torinese. I suoi scritti diedero il primo moto alla rigenerazione italiana; col nome di Vincenzo Gioberti in sulle labbra abbiamo salutato le riforme; col suo nome festeggiammo la costituzione, e Dio voglia che di qui a non molto sia il suo nome salutato nuovamente per tutta Italia, gloriosa per questo nuovo beneficio, di aver ridotto ad un fatto il desiderio di molti anni, e l'Italia confederata poscia darà a Gioberti il titolo del primo cittadino della penisola.

Noi vorremmo che queste pubbliche adunanze si rinnovassero. Troppo grande fu la commozione che in tutti destò questo primo comizio, perchè noi non desideriamo che la Società voglia rinnovarlo e ad educazione del popolo italiano, e ad incremento di se stessa. I maligni ed i nemici speravano di poterne ridere. Ma l'universale applauso ed il concorso straordinario rimandarono in gola il sorriso beffardo, e provarono sempre più ai nostri nemici, che nissuno quind'innanzi potrà più impunemente ritornare all'ordine antico, e che si vogliono rispettare le date. Questa severa lezione che essi ricevettero dall'adunanza di mercoledì possa esser loro ripetuta, anche perchè le provincie appaghino il desiderio di approvare col loro concorso l'opera generosa.

PRESTITO FORZATO

L'art. 12 della legge 7 settembre 1848 dice:

« Per le quote, il complessivo versamento delle « quali risulterà inferiore a lire 160 nei casi con« templati all'art. 10, e per quelle che risulte« ranno inferiori a lire 200 nel caso in cui al« l'art. 11, non si farà luogo al rilascio d'una « iscrizione sul Debito Pubblico, a meno che si « eseguisca un versamento suppletivo, ovvero il « contribuente riunisca in suo capo più quitanze « di versamenti di eguale natura che raggiungano « lo stabilito limite.

« In caso diverso i contribuenti non avranno « ragione che al rimborso della somma versata « coi relativi interessi al cinque per cento all'epoca « che verrà ulteriormente per legge determinata. »

Ora siccome nell'art. 9 della stessa legge è detto che nella sola conversione di questo imprestito in iscrizioni sul debito pubblico si darà ai mutuanti un benefizio del quarto in aumento al capitale sborsato che altro significherebbe l'articolo di legge che abbiam sovra riportato fuorchè un'ingiusta, una oppressiva preferenza pel ricco sulle classi meno agiate? Dunque tutti i proprietarii il cui patrimonio in stabili è inferiore alle lire 20,000, e la cui quota per conseguenza è inferiore alle lire 100, non avranno sulle somme che son forzati a dare in mutuo quel benefizio che è accordato ai maggiori proprietarii? Ma si dirà che sta in facoltà di questi piccoli proprietarii il fare un versamento suppletivo — al che è troppo facile il rispondere essere già ai tempi che corrono abbastanza grave pei patrimonii minori di L. 20,000, la quota che loro incombe senza costringerli a pagarne di più — e ad ogni modo questa pena che s'infligge al meno ricco non ha fondamento alcuno d'equità distributiva.

Noi speriamo che il Ministro delle finanze ci spiegherà come possa accordarsi la conseguenza dell'art. 12 della legge 7 settembre con quelle norme di equabile riparto di cui largamente discorre nella sua relazione al Reggente del Regno.

Ci spiegherà, speriamo, contemporaneamente come si debba interpretare l'ultimo periodo del primo alinea dello stesso art. 12, cioè le parole, « ovvero il contribuente riunisca in suo capo più « quitanze di versamenti di eguale natura, che « raggiungano lo stabilito limite. »

Il Comitato centrale federativo iniziò il suo primo atto di fraternità e di affetto nazionale soccorrendo la sublime mendica. Leva ad un tempo un grido per tutta Italia, confortato dall'esempio, e domanda che i cittadini s'affrettino a sostentare quei fortissimi fratelli, che sulla laguna, a prezzo di stenti e di sangue, tengono i soli sollevata la bandiera della libertà e dell'indipendenza. Il Comitato Centrale adottò unanime la determinazione di concorrere all'imprestito, che Venezia a tal uopo ha aperto, con tutti quei mezzi che saranno in suo potere. Come arra del suo desiderio inviò subito l'ammontare d'un'azione, che non tarderà, siamo certi, ad essere raggiunta da altre. Così lo splendido concetto dell'*Italiana Federazione* si traduce in atto di fraterno amore e di mutuo sussidio.

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Appello ai Popoli Italiani per eccitarli a concorrere al prestito nazionale della Venezia.

Quando l'esercito di Carl'Alberto sopraffatto, abbattuto da rovesci improvvisi, cedeva il terreno all'Austriaco per ritirarsi dietro la linea del Ticino; quando tutte le città Lombarde, esposte all'avarizia,

all'insolenza, alle vendette d'un nemico crudele soffocavano nel silenzio l'impotente sdegno Venezia sola, abbandonata a se stessa, restava maestosa e impavida sulle sue lagune a ricordare al Tedesco che gl'Italiani erano stati battuti ma non vinti

Non valse a sgomentarla quella tregua malaugurata che, lei esausta di denaro e povera d'uomini, privava d'ogni speranza di soccorso. E resisteva e resiste tuttavia ultimo propugnacolo della nostra indipendenza Ma ormai è all'estremo di sua possa, e per poco ancora sta per mandare l'ultimo anelito di libertà, se le fallisce non il coraggio che non può fallirle, ma la forza, il denaro. Non per questo dispera la città magnanima, perchè il suo diritto è santo, inviolabile, perchè le antichissime glorie che la fecero ammirata per tanti secoli da tutta Europa la confortano alla costanza contro l'infortunio, e i più verdi allori ond'è benemerita e cara a questa nostra Italia le ispirano la fiducia del soccorso, perchè gl'Italiani tutti fremono alle sue sciagure e vogliono il suo trionfo

Or dunque quel governo provvisorio ha già annunziato che si apre un prestito di dieci milioni di lire italiane per sostenere la difesa della città e l'insurrezione delle provincie Lombardo-Venete e noi mancheremmo al nostro programma all'insegna nostra, se non ci facessimo a confortare gli abitanti della penisola a rispondere pronti all'espettazione dell'eroica città. E veramente più che al bisogno di raccomandare noi risguardiamo al debito nostro, perocchè non ci prende timore che possa esservi una sola anima italiana la quale non si commuova all'appello ed alle angoscie d'un popolo che vede minacciata appena ravvivata la propria indipendenza

Ma la causa di Venezia è la causa di tutta Italia per cui la sovvenzione che a voi si domanda o Italiani, è un tributo che non è lecito ricusare alla patria. E ci par degno anzi di voi, che alle misurate *azioni* onde si divide il prestito seguano spontanei i doni, i quali se appiede registri di sovvenzioni, non dubitiamo che siano per riuscire larghi e numerosi — Vedrà così l'Europa non essere spezzati i santi vincoli che univano le città italiane, se comuni sono ancora fra loro le speranze i bisogni, le prosperità, gl'infortunii. Apprenderà il Tedesco a sua disperazione che quegli Italiani che dall'Alpi alla Sicilia si risguardano come figli dell'animosa Venezia, quegl'Italiani hanno una patria comune, quegl'Italiani sono una nazione

Torino 26 settembre 1848

Letto ed approvato per la stampa nell'Adunanza del 28 settembre

Torino 28 settembre 1848

Il Vice-Presidente del Comitato Centrale Generale Pietro Racchia

Freschi Dott Francesco *Segretario*

Giuseppe Borsani di Parma *Relatore*

La Camera di Commercio di Ciamberì che fu di nuovo convocata per occuparsi dell'importante questione dell'imprestito forzato si è radunata nel dì 26 settembre Conformemente al voto espresso da molti tra i suoi membri, ottenne il concorso di parecchi negozianti i quali formarono delle [illegible] sulle misure da adottarsi, e sul modo di fissare le varie categorie dei contribuenti La discussione fu viva ed animata

L'Intendente generale della Divisione sembrò questa volta ammettere che l'imprestito forzato è, se non impossibile, almeno difficilissimo in Savoia E questo un progresso che ci diamo premura di notare Secondo il giornale *la Savoie* dal quale ricaviamo tale notizia, si tratterebbe d'interpretare colà il decreto del 7 settembre nel senso il più largo e di richiedere il concorso dei negozianti a tal imprestito in una proporzione molto più equa che non è quella fissata dal decreto Le prime categorie, quella cioè di 15 000 e quella di 10 000 sarebbero considerate come inapplicabili alle case di commercio della Savoia e si diminuirebbero per quanto fosse possibile quelle di 6000 e di 5000 franchi Finalmente si abbasserebbero nel più gran numero dei casi le parti contributive dei commercianti a 1000 e 500

Un tale miglioramento ed un tal alleggiamento per i sacrifizi chiesti alla Savoia renderebbero meno impraticabile il malaugurato decreto, quandochè persistesse nel *suo mantenimento* il ministero risponsabile

I deputati della Savoia che si raduneranno al 3 d'ottobre in Albert-ville per discutere il modo d'applicare tal legge le daranno a tal proposito degli schiarimenti di cui, speriamo, terrà conto pel maggior pubblico vantaggio

---

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

Riproduciamo un articolo del *National*, giornale semi officiale del governo francese, da cui pare che si cominci a comprendere le funeste conseguenze di quella politica [illegible] che il generale Cavaignac e compagni seguirono in faccia agli avvenimenti d'Italia e di Germania

La reazione che tentò di farsi forte in Austria, in Italia ed in Germania ha svegliato quel governo, che sembra voglia finalmente conoscere i pericoli a cui andrebbe incontro la Repubblica francese quando la libertà venisse oppressa negli altri stati Infine le ultime lezioni hanno dimostrato quali sieno le intenzioni del popolo francese che è pronto a far qualunque sacrifizio per sostenere la sua Repubblica e la nazionalità degli altri popoli

Noi amiamo credere che le parole del *National* non saranno una vana lusinga, e che il governo di Francia saprà mettersi al livello delle circostanze, e compirà il voto di cui lo faceva esecutore l'Assemblea Costituente

Parigi, 24 settembre — « Si sparse la notizia che sia scoppiata un insurrezione repubblicana nel granducato di Baden Si crede cagione di questo movimento la rivoluzione di Francoforte Noi non sappiamo ancora qual fondamento possano avere queste dicerie, qualunque siasi la loro esattezza, noi l'accettiamo come un sintomo preciso dello stato degli spiriti in Alemagna

La rivoluzione di febbraio, provocando a Vienna ed a Berlino le insurrezioni di marzo, incominciò l'opera di emancipazione dell'Europa settentrionale Da quest'epoca in poi l'Italia, l'Ungheria e le provincie Danubiane, seguirono con diversa fortuna il medesimo impulso Egli è oggi utile di constatare lo stato generale di questa parte del continente che la Francia trascinò colla sola influenza delle idee democratiche

Pacifica e generosa, la nostra giovine Repubblica appena nata proclamò in faccia del mondo il rispetto delle nazionalità e l'orrore delle conquiste La politica del governo provvisorio era ostile ad ogni idea di aggressione, ad ogni tentativo guerriero, gli uomini che si *successero agli affari del 24 febbraio non si allontanarono* da questa linea di condotta sostenuta a qualunque costo, ed allora in cui noi scriviamo, la Francia è orgogliosa di dare all'Europa l'esempio d'una nazione abbastanza forte per resistere alle più legittime attrattive, abbastanza saggia per disprezzare le più irritanti provocazioni

Che questa politica antipatica, bisogna dirlo, al nostro temperamento abbia avuti in qualche luogo dei risultati momentaneamente dolorosi, egli è incontestabile Il nostro cuore fremè nel pensare all'occupazione di Milano, noi versiamo lagrime di sangue sul bombardamento di Messina, e se non dovesse suonare l'ora dell'espiazione noi arrossiremmo

« Ma, appunto perchè la Repubblica si fece vedere paziente, i governi colpiti in febbraio conchiusero da ciò che essa fosse timida, per lo che noi speriamo che il buon senso, l'interesse, in mancanza d'onore, consiglierebbe agli oppressori di rendere giustizia agli oppressi, ci giudicarono indifferenti alla causa dei deboli doppia ingiuria la quale pagheranno ben cara coloro che ce la fecero Nessuno s'immagini con ciò che noi vogliamo buccinare colla tromba guerriera Noi abbiamo un armata più potente e più numerosa che i meglio agguerriti battaglioni l'armata delle *nostre idee*, la *propaganda del nostro* principio, l'autorità del nostro esempio, meno ancora se voi volete il fatto solo della nostra esistenza Noi siamo la *Repubblica francese* e ciò basta per rivoluzionare l'Europa, cosicchè quando noi consideriamo quei governi vacillanti, e che sognano una costituzione impossibile, ci sentiamo presi da una grande pietà L'Austria, per esempio, crede essa forse che noi ignoriamo ciò che si passa a Vienna? Ignoriamo noi forse che la mediazione, sul principio rifiutata, non fu poscia accettata che dietro le instanze dei ministri d'Olanda e del Belgio, e collo scopo di guadagnar tempo? Non conosciamo noi forse il progetto concepito dalla camarilla di schiacciare prima l'Ungheria per indi trasferire tutte le sue forze non sull'Italia ma su Vienna ove la democrazia estendesi oltre ogni dire? E l'Assemblea di Francoforte, screditata nella stessa Alemagna pretenderebbe essa forse di farsi giuoco di noi? Essa si provi di spingere l'Alemagna liberale contro di noi In quanto alla Prussia noi sappiamo che il suo re è troppo inquieto pel suo trono per occuparsi di noi

Rimane la Russia colla sua spada lampeggiante d'assolutismo, spauracchio supremo di quel fantasma d'imperatore che la Arciduchessa Sofia fa parlare a suo piacimento a Schoenbrunn? La Russia ha un armata numerosa, ma, dicasi ciò che si vuole, pochi danari E possedesse anche infiniti tesori, essa sarebbe neutralizzata dalla tema di mettere le sue truppe in contatto coll'Occidente

Lo Czar, bisogna che ognuno lo sappia, teme più per i suoi soldati le idee che i cannoni I generali [illegible], e tosto la Gallizia che le tende le braccia [illegible] Vistola e la oriente, il ducato di Posen, malcontento della divisione prussiana saranno occupati dalle truppe russe, ciò è evidente Ma esse non andranno più lungi

E l'Ungheria e la Boemia, schiacciate ma non assoggettate, o attendenti il segnale della guerra, per proclamare la loro intera indipendenza?

Un alto personaggio prussiano, la di cui opinione non è sospetta, siccome quello che non è in nessun modo disposto ad accettare la Repubblica diceva ad uno di noi, or son pochi giorni appena

Avanti che sia trascorso un anno, che che arrivi, gli Stati alemanni si costituiranno in Repubblica, non già in una Repubblica unitaria, ma in una serie di Repubbliche unite fra di esse con un legame federale Che così abbia ognuna per provocare questa rivoluzione generale [illegible]

« Se queste parole, pronunziate da un uomo ben collocato per poter apprezzare le cose, sono vere, il miserabile giuoco dell'Austria [illegible] ridotta, ma non la salverà Una legge superiore a tutte le combinazioni politiche dominerà oggi gli affari europei La vecchia forma monarchica è rotta, e nel mondo ogni cosa tende a costituire la democrazia universale

« In conclusione, la Repubblica *francese*, confidente nell'avvenire, vuol la pace per risparmiare un sangue prezioso, perchè è quello dei popoli, ma essa può far la guerra I governi che esistettero prima di essa, l'impero e la monarchia di luglio e ciò fu la loro debolezza, non poterono fare, l'uno la pace, l'altro la guerra Non ci da pena il notare lungamente noi vogliamo che ogni nazionalità debba a se stessa la sua indipendenza e la sua libertà Ma qualunque cosa arrivi, tutti gl'interessi saranno tutelati, ogni diritto sarà riconosciuto Quando si sarà messa la carta dell'Europa, la Francia [illegible] ad eterno [illegible] guadagnare forse un pollice di territorio, ma non vi sarà un popolo che possa lagnarsi di non esser padrone di se stesso Tutti gli aggiustamenti diplomatici che interverranno da qui fino a quell'epoca regoleranno le difficoltà pendenti, ma se essi non hanno per base il principio del rispetto delle nazionalità bisogna tenerli per provvisorii Possano prendere abbaglio i governi assoluti! »

Mettiamo ora sotto gli occhi dei nostri lettori un brano del discorso di Ledru-Rollin improvvisato al banchetto di Châlet, in cui descrive la politica seguita dal gabinetto di Francia rispetto all'Italia Le sue parole furono accolte *con vivissimi applausi e produssero una forte sensazione* Se esse ci dicono una triste verità, ci provano ad un tempo che la causa italiana ha profonde simpatie presso i Francesi, i quali non ci verranno certamente meno nell'ora del pericolo

Io dissi, o cittadini, che abbisognavano alla Francia delle risorse per sostenere nei suoi alleati i suoi principii di libertà e quelli d'emancipazione all'estero Ed in fatti, non vi si strazia, come a me, il cuore contemplando l'Italia abbandonata alla sola sua impotenza sotto la mano dei suoi oppressori? Oh quanto il progresso dell'umanità è lento e di quanto noi avremmo potuto affrettarne il corso! Già passarono tre secoli dappoichè Machiavelli gemendo sugli infortunii della sua cara patria, ce la dipingeva [illegible] nell'aspettativa d'un liberatore che ponesse un termine alle devastazioni della Lombardia, della Toscana e del regno di Napoli Egli chiedeva al cielo di suscitare un braccio vigoroso il quale fosse capace di sottrarla dall'umiliante ed odioso giogo dello straniero Quel braccio poteva essere quello della Francia, l'Italia aveva il diritto di calcolare su di lei, ed il braccio della Francia rimase immobile! (*applausi*)

Sì l'Italia aveva il diritto di calcolare su di lei, perchè, una volta presa Milano, le nostre truppe erano in debito di attraversare le Alpi Milano è presa da lungo tempo, ed i loro fucili sono ancora in fascio, ed i vascelli della Francia assistono impassibili al saccheggio di Messina! Cittadini! è questa una politica repubblicana, e siam noi certi di non sbagliarci di ciò? (*applausi*)

« Verso l'Alemagna, la condotta tenuta dalla Francia è ai miei occhi pure inesplicabile

« Egli è evidente ch'essa non comprende il movimento che si opera al di là del Reno, o mal conosce gli interessi della Francia

« L'avvenire dell'Alemagna è rappresentato da una giovine democrazia, ardente, coraggiosa, che attinge le sue ispirazioni nell'unità e nella libertà del paese L'unità dell'Alemagna e la democrazia, e chi dice democrazia, pronunzia parola di simpatia alla Francia Domandate a tutti coloro i quali sono ben informati, se questa apprezzazione non è vera Io ben so che si ascrivono a questa democrazia dei progetti d'invasione contro di noi, essi è astuzia delle vecchie aristocrazie per perderla nel nostro *spirito*, l'Inghilterra non tralasciò di riderne facendo tuttavia la sua parte, ebbene! Le cose vanno in tal guisa in Alemagna che noi non potremmo più muovere un passo come in Italia, che sotto l'influenza dell'Inghilterra (*Egli è vero!*)

Io lo dimostrerò più ampiamente altrove Lo confesso, la mia anima è profondamente commossa dalle piaghe dell'interno Le miserie che ci circondano da tutte le parti trovano in me un doloroso eco, ma queste sono in essa nostra sotto il velo domestico, noi soffriamo, per *meglio esprimerci*, in famiglia Ma all'estero, la nostra gloria in balia dell'Inghilterra, al di fuori l'alleanza con questa aristocrazia ostile alla nostra fortuna, l'alleanza con quel governo che durante diciott'anni fu sì fatale ai nostri interessi, in quanto a me, io lo dichiaro altamente, ciò è troppo (*bravo*)

« Egli è a tutto questo che bisogna rimediare, noi siamo nella maggior parte vecchi ed esperimentati campioni della libertà! ebbene! raddoppiamo i nostri sforzi, tutte le gradazioni del partito repubblicano più o meno avanzate si uniscano Non vediamo che una sola cosa, la gloria, l'interesse del paese! non abbiamo che un solo sentimento! non più riposo, non più tranquillità, sinchè la repubblica, un momento *traviata, sia entrata nella sua vera via* (*bravo*)

« Non più riposo, perchè se noi possiamo a ragione dir invocando la memoria dei padri nostri viva voi che avete intronizzata la repubblica, guai a noi se non seguiamo il loro esempio, se al pari di essi noi non siamo ardenti nel valore, indomabili nella volontà! paventiamo che i nostri nipoti maledicano la nostra memoria e non dicano a loro volta *Viva gli uomini del ventiquattro febbraio!* »

Sebbene questa circolare agli elettori di Felizzano trasmessaci stampata per la posta giunga troppo tardi onde esercitare un utile influenza sugli elettori, tuttavia la riproduciamo, perchè vediamo in essa degnamente delineata la condotta del ministero della guerra del ministero Balbo Quand'anche gli elettori Felizzanesi, cedendo a private influenze, rieleggessero il generale Franzini, sappia esso e sappia con lui l'attuale ministro Da Bormida, già primo ufficiale del generale Franzini, che la nazione vigila sulle cose vitali che al loro dicastero appartengono, e che un giorno ne chiederà severissimo conto

ELETTORI DEL COLLEGIO DI FELIZZANO

Voi siete un altra volta convocati ad eleggere il deputato del vostro collegio Cinque mesi di esperienza vi avranno certamente illuminati, la patria attende per conseguenza da voi una elezione, che faccia onore al vostro senno, alla vostra perizia, al vostro patriottismo

Non senza intenzione si disse, che cinque mesi di esperienza vi avranno illuminati imperocchè la vostra prima scelta, sebbene onorevolissima, ove si riguardi come atto di simpatia all'*Uomo privato* oggi sarebbe politicamente ingiustificabile, non potendo a meno di essere considerata che come un atto di piena approvazione all'*Uomo pubblico* Elettori! potete voi in coscienza approvare il ministro della guerra del ministero Sclopis? Il ministro che domani la Camera potrebbe mettere in istato d'accusa?

A qual fine sono dal popolo eletti i Deputati?

Affine che colla presenza assidua, colla libera parola, col voto, coll'influenza, col patriottismo concorrano alla formazione delle ottime leggi, all'estirpazione degli abusi, alla tutela della dignità e dell'onor nazionale

Chi è fra i committenti del generale Franzini che abbia udita suonar mai la di lui voce dagli stalli parlamentari? M'inganno La sua voce fu pur troppo udita una volta, QUELLA SOLA VOLTA che intervenne alla Camera, ma la sua parola non fu quale sgorgava ne privati carteggi e nei colloquii, biasimatrice della condotta della guerra, e più della condotta dei generali non coraggiosa, libera e indipendente, ma timida, ossequiosa, laudativa delle più stravaganti e rovinose operazioni di guerra, di quelle operazioni, che, prostrato il morale, conciso ed avvilito, doveano ricondurre un esercito di valorosi a casa Non una parola di biasimo per i generali, per la *camarilla* La sua voce si udì una volta ma per gettare il dubbio e la diffidenza sul [illegible] militare dell'impareggiabile generale Giovanni Durando da lui sacrificato in Vicenza e con Vicenza

Affrettiamoci a ripeterlo, noi non parliamo dell'*Uomo privato* chi seder deve sugli stalli del Parlamento deve riunire la doppia qualità di *privato e di pubblico* ma sola non basta, ed il generale Franzini non è disgraziatamente da 28 anni ricco che della prima

Elettori, voi avete bisogno di un deputato che [illegible] seriamente il suo mandato, lo stato e la salute del quale gli permettano d'intervenire assiduamente alle adunanze dell'Assemblea Nazionale, ed il generale Franzini anche considerato soltanto come militare in campagna non potrebbe, e la sua nomina non avrebbe alcun senso

Noi vogliamo credere che gli elettori del collegio di Felizzano non siano mossi dal puerile e ridicolo pensiero di avere un generale a rappresentante Quando ciò fosse, eccovelo il generale, eccovelo il grand'uomo che noi vi presentiamo, degno di voi, degno di ottenere il mandato politico di una popolazione colta, intelligente italiana libera e forte il generale GIUSEPPE GARIBALDI Queste sono, o elettori di Felizzano, le elezioni che si convengono ai tempi, e questa sarebbe di gloria a voi di gloria al paese e alla *nazione*, e più che di gloria di vantaggio incalcolabile

Il generale, fiero, imperterrito, indomito, italianissimo senza macchia e senza paura, il generale che unico sui campi lombardi, non volle partecipare all'ignominia di patti turpemente vili, ed ultimo sorresse con una mano e difese coll'altra l'ultima tricolore bandiera in faccia all'odioso tedesco, eccolo, o elettori di Felizzano il vostro deputato il generale GIUSEPPE GARIBALDI

UN ELETTORE

Mentre aderiamo alla domanda che ci viene fatta, stampando gli uniti documenti, non possiamo far a meno di notare lo strano incocciarsi del Ministero nel rigettare le inchieste che dall'alto dal basso, di fianco gli vengono fatte ad una voce Il paese intiero grida il *Fiat lux*, ed il Ministero si ostina a volere velati di tenebre profonde i misteri dell'esercito Voi dite, signori Ministri che un inchiesta riuscirebbe a far palese *l'imperfetta organizzazione dell'esercito, l'insufficienza dei relativi provvedimenti e l'inesperienza di molti ufficiali* ed aggiungete che ciò produrrebbe sfiduciamento nell'animo dei soldati Ora noi vi rispondiamo che pur troppo le *imperfezioni*, le *insufficienze* le *inesperienze* furono rese palesi dagli ultimi eventi per cui si vide travolto in ritirata un esercito vincente sempre, ma che tuttavia l'inchiesta svelando chi fu colpevole dell'imperfetta organizzazione, segnalando gli autori dei provvedimenti insufficienti, separando dagli abili gli ufficiali inetti e segnandoli ai meritati castighi e non alle grasse pensioni, gioverà altamente a ridonare all'esercito quell'energia che altrimenti sarebbe, lo temiamo perduta per sempre

Onorevolissimo Signore

Appena conosciute le voci calunniose che si facevano correre a danno dell'onor mio, con le quali cercavasi di ingannare iniquamente i miei concittadini, pubblicai il 24 agosto per mezzo dei giornali una protesta contro tali indegni raggiri

Sembrò di prima che le parole me dettate dalla mia coscienza pura, producessero qualche effetto, giacchè i fautori di una dolosa maldicenza si ristettero per alcun poco. Ciò nonostante io sentiva il bisogno di una splendida e solenne giustificazione che facesse palese la falsità delle fattemi imputazioni

A tale effetto anche precedentemente alla mia protesta [illegible] in data delli 22 agosto, io ricorreva a S. E. il prof Merlo ministro di grazia e giustizia, supplicandolo di instituire una inchiesta sulla mia condotta, e di commettere a qualche fiscale del pubblico ministero ch'egli credesse il dovuto procedimento, tanto sui fatti che sembravano velarsi al tribune, quanto su qualunque atto della mia amministrazione, come pure sulla veracità delle accuse di ogni sorta che mi si fossero fatte Alla mia domanda rispondevasi il consiglio dei ministri coll'unita deliberazione che io prego la S. V. di voler far pubblica nel di lei stimatissimo giornale, in un colla lettera di S. E. il ministro di grazia e giustizia con cui me la accompagnava

Io amo credere che questi due documenti basteranno a rimuovere ogni dubbio che si fosse potuto ingenerare nelle persone di buona fede, e chiuderà la bocca ai malevoli alle cui perfide insinuazioni ogni uomo dabbene contrappone, lo spero, la schiettezza del mio procedere Del resto io doveva sapere, che il mio amore alla causa italiana, e l'appalesata mia inclinazione per un largo sistema di governo basato sulle franchigie costituzionali alle quali va associato il nome glorioso di Carlo Alberto, avrebbero eccitato contro di me l'odio di coloro, che hanno opposte opinioni ed opposti interessi

Io sono dolente di occupare una parte del di lei riputatissimo giornale di cose mie personali, ma il dovere di padre, di cittadino, di pubblico funzionario, m'impongono un tal passo. Confido perciò, che la S. V. non vorrà rifiutarsi d'inserirlo, e glie ne porgo i miei anticipati e vivi ringraziamenti.

Provanina li 24 settembre 1848

Devotiss. ed Obbedientiss. Servo
CESARE DI CASTAGNETTO

Ill. Signor

Ho l'onore di qui acchiudere a V. S. Ill. la deliberazione del consiglio dei ministri relativa al trasmessomi memoriale di lei del 22 scadente mese. Mi duole moltissimo che tale deliberazione non abbia potuto essere conforme ai voti di un personaggio, qual ella è, cotanto meritevole per la sua insigne devozione non al re solamente, ma alla patria, ed a cui nel mio particolare professo la stima la più perfetta, e la più profonda venerazione, ma mi consolo pensando che il tempo farà senz'altro giustizia d'ogni calunnioso rumore, e l'innocenza sarà senza fallo per trionfare.

Intanto mi è molto grata l'occasione per rassegnare alla V. S. i sensi di alta stima e del profondo ossequio con cui sono dell'E. V.

Torino 28 agosto 1848

Firmato F. MERLO

Il consiglio dei ministri avendo esaminato il memoriale del 22 corrente sporto al ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia dall'ill. sig. conte Trabucco di Castagnetto, senatore intendente generale della real casa e segretario privato di S. M., osservo due essere le istanze da lui fatte: una perchè si commetta ad un ufficiale del pubblico ministero di procedere alla verificazione sia dell'apposta proditorietà che privò l'esercito del necessario sostentamento, sia de' suoi autori, l'altra per l'instituzione di un giudizio avanti il senato acciocchè giudichi intorno alle fattegli imputazioni a termini di giustizia. In ordine alla prima, considero il consiglio che sui supposti tradimenti corsero bensì rumori, ma vaghi e generici, e la pubblica voce non designò mai alcun fatto speciale su cui possa instituirsi una particolare e determinata inquisizione: che un'inchiesta generale potrebbe forse riuscire non alla scoperta di tradimenti affatto improbabili, ma a stabilire e far maggiormente palese la imperfetta organizzazione dell'esercito, l'insufficienza dei relativi provvedimenti, e l'inesperienza di molti ufficiali, nel qual caso anzichè giovare, finirebbe per nuocere sfiduciando gli animi dei soldati in quel punto istesso in *cui v'ha maggior bisogno di erigerne lo spirito e rilevarne* il coraggio.

Rispetto poi alla seconda domanda il consiglio osservo che ad instituire un formale giudizio avanti il senato, il quale eretto in corte di giustizia abbia a sentenziare sulle imputazioni fatte al signor conte di Castagnetto, farebbe d'uopo che le imputazioni versassero sopra fatti determinati e definiti, giacchè niuna accusa vaga e generica può mai dar luogo a giudiziale procedimento, ma per contro quelle esposte nel memoriale e ripetute nel *l'unito stampato ben lungi dal riferirsi a fatti positivi e* definiti, non hanno altro carattere che quello d'un accusa la più generica ed indefinita.

Per questi motivi il consiglio non credendo potersi far luogo alle prementovate domande, punto non dubita che, per sopportare le tristi ma passeggiere conseguenze d'un rumor popolare che svanirà col tempo, il signor conte di Castagnetto saprà trovare la forza necessaria nel santuario della sua coscienza, e nella nobiltà del suo carattere.

Torino 27 agosto 1848

Firmati ALFIERI — PERRONE — P. DI SANTA ROSA — DI REVEL — PINELLI — DABORMIDA — F. MERLO

NOTIZIE DIVERSE

Ci è grato l'annunziare che la mattina del prossimo mercoledì (4 ottobre) avrà luogo, nella chiesa dei SS. Martiri, un funerale che il Clero torinese celebrerà per la pace di quei forti che lasciarono la vita combattendo la guerra italiana.

Il maestro Rossi, le cui melodie, accoppiandosi ai primi nostri canti di libertà, accesero nel cuore di questo popolo la prima scintilla di vita, insieme ad ottanta dilettanti accompagnerà ora il canto funebre che è ad un tempo un inno di gloria, il quale, mentre ci farà avvertiti che la virtù di una nazione, sola condizione di felicità, costa sacrifizi, c'infiammerà fortemente a farne dei nuovi.

Vi sarà un luogo destinato per le signore che, vestite a lutto, vorranno bagnare di una lagrima la tomba dei prodi.

L'esercito e la guardia nazionale verranno anch'essi a rendere solennemente il pio tributo ai loro fratelli d'armi. — La sacra funzione comincierà alle 10 e 1/2.

Non abbiamo bisogno d'invitare il popolo torinese al rito pietoso. Liguri, Piemontesi, Lombardi e quanti qui siete Italiani, venite a piegar pace pei nostri fratelli, venite a giurare sulle loro ossa ancora fumanti che mai non soffriremo siasi versato inutilmente il loro sangue!

Il Clero torinese, che predicò la nostra guerra, che ne celebrò le vittorie, che ora ne piange i martiri, vero interprete di quel Dio che vuole la giustizia e il trionfo dei buoni, benedice a quella preghiera e a quel giuramento.

— La gazzetta ufficiale pubblica un regio decreto, in data 23 settembre, in cui si provede all'accertamento del servizio per la sussistenza dell'esercito in campagna.

A questo editto sono annesse quattro tabelle in cui è designato il personale amministrativo applicato ai vari uffici della sussistenza.

— La consulta lombarda chiese al governo del re comunicazione sulle basi dell'offerta mediazione. Non ebbe risposta per rispetto *alla prudente riserva tenuta dalla Francia ed Inghilterra*. La consulta, nel foglio ufficiale, dichiara questa sua domanda a scanso d'ogni contraria interpretazione.

— Ieri sera gli uffiziali della valorosa *brigata di Savoia* festeggiarono l'arrivo del loro generale conte Carlo Menthon d'Aviernoz, con una serenata in cui si eseguirono scelti pezzi di musica dalla banda militare di Savoia.

— Sentiamo con grande soddisfazione che in Torino si convertono varie case, così dette religiose, in ospedali provvisori militari per i gloriosi feriti della guerra italiana. I vantaggi che derivano da siffatta disposizione ognuno li vede, e noi non saremo mai ad alcuno secondi per proclamarli di somma importanza.

Ci vien narrato che in uno di questi ospedali i nostri militari ricevono le assidue cure dei RR. PP. Cappuccini, il di cui merito è al dissopra d'ogni elogio, essi, oltre al servizio che s'impongono pel sollievo materiale dei sofferenti, procurano di alimentare le loro menti colle più utili istruzioni. Così nei momenti di *riposo* il *nostro soldato* viene educato sulla costituzione, sulla necessità e le attribuzioni della guardia nazionale, poichè, è d'uopo confessarlo, il nuovo nostro reggimento civile e politico è quasi universalmente sconosciuto dai nostri soldati, *inde ira*.

Da questa ignoranza, senza dubbio scusabile da parte loro, noi vogliamo far derivare le sciagurate dissensioni che in varii siti si osservano tra la truppa e la guardia nazionale.

Sappia la nostra armata intiera cosa sia la nostra costituzione, per la quale non ha guari prestò un solenne giuramento d'osservanza, sappia quali diritti essa riconosce nella nazione, a qual fine fu creata la guardia nazionale, e finalmente quanto sinceramente debba con essa fraternizzare, essendo comuni i diritti, gl'interessi, gli sforzi!

Epperò noi facciamo voti affinchè in ogni compagnia un uffiziale faccia alla patria un sacrifizio di qualche ora per istruire su tali ragionamenti i militari da esso diretti. In tal modo la nostra uffizialità acquisterà nuovi titoli alla riconoscenza universale, ed i nostri prodi, più strettamente uniti al popolo, concorreranno più efficacemente con esso lui a consolidare le libere istituzioni che ci debbono reggere tutti indistintamente.

— Accettiamo volontieri la seguente relazione, che ci viene da persona degnissima di fede, del fatto accaduto in Alessandria, di cui già riproducemmo il racconto sulla versione che ne dava il giornale di quella città, intitolato *L'Avvenire*.

« Il falegname a cui si diè commissione di tre tavolazzi, su due dei quali eransi dipinti soldati delle brigate Savoia e Piemonte, volle che sul terzo lo dipingessero egli stesso, colla sua divisa di milite della guardia nazionale. Le cose essendo in questi termini, non può che rincrescere che siasi dato a questo fatto maggiore importanza di *quello ch'ei meriti*. »

Ci gode anche l'animo di annunciare ai nostri lettori, sulla fede dello stesso giornale l'*Avvenire*, che i dissapori della civica colla linea, che s'erano manifestati più che altrove in Alessandria, sono prossimi a scomparire affatto.

— I giornali indipendenti della Savoia fanno oggi festa perchè il *Courrier des Alpes* è venuto con armi e bagagli a rinforzare le file dell'opposizione. La cosa pare incredibile, dicono essi, ma pure è vera, e notano le parole che fanno credere sincera questa notizia, e quali si leggevano in quel foglio in data del 26 settembre. « I giornali che cantano la palinodia, osserva *La Savoie*, non sono più ai tempi che corrono, ma bisogna concedere almeno che conservano certe forme, e non giungono a mutare colore che insensibilmente, e per gradi. *Il Courrier des Alpes* non fa tanti complimenti, salta dall'un campo nell'altro con una sveltezza senza pari e con una prontezza sorprendente. Noi dubitiamo che questo rapido ed inatteso movimento possa forse adontare i suoi lettori, i quali tuttochè assuefatti alle *gabriole* ed alla ginnastica del loro mentore, troveranno senza dubbio che il salto è ardito e sorpassa la loro immaginazione. Queste considerazioni hanno fatto nascere in Ciamberì l'ultimo articolo del *Courrier des Alpes*.

Per nostro conto, non aspettiamo, per rallegrarcene, che il merito della costanza nel nuovo proposito.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

San Remo, 27 settembre — Garibaldi è ieri verso sera giunto tra noi. L'ovazione popolare ha accompagnato il primo istante del suo arrivo. È giunto nel più stretto incognito col suo aiutante di campo, ma non di meno è stato riconosciuto dall'universale.

La simpatia popolare fu veracemente divinatoria, perchè giungere ed essere riconosciuto, giungere ed essere applaudito fu una sol cosa. Colla rapidità della parola si è sparsa la faustissima nuova del suo arrivo, e con la stessa rapidità il popolo traendo dai più riposti abituri si è accalcato sotto le finestre dell'*Hôtel de la Palme*, ove era smontato per impedire all'Eroe di Montevideo di più proseguire il cammino.

Col popolo si affrettarono ad un tempo le autorità tutte a salutare l'arrivo del prode, a dargli il ben venuto tra noi. — Fermo nel suo divisamento ringraziava le Autorità — ringraziava gli amici — ma il popolo come ringraziarlo? Quando con grida incessanti dimandava qui sostasse, qui pernottasse (anche nel caro pensiero di un dovuto riposo a chi ha ancora mal ferma salute) fu forza rimanere tra noi. — Fu forza nonmeno l'ospitare in casa del capitano cavaliere Angelo Pesante, come del suo antico amico.

Intanto, fatta sera, maggior popolo si adunò fra le allee del Corso Mare, cui prospetta la casa Pesante, massime che la Banda civica venne ad alternarvi melodiose sinfonie ed accompagnò un inno musicato e cantato dal popolo *a gloria dell'invitto campione della* nostra indipendenza. Questa festa popolare durò sino a notte avanzata e Garibaldi ringraziò nuovamente con incisive parole la moltitudine.

Fu questo il primo periodo delle dimostrazioni pubbliche, che il popolo fece spontaneamente a Garibaldi.

Questa mattina ha cominciato il secondo colla visita di tutta l'ufficialità della guardia nazionale, avente in capo l'egregio suo maggiore cavaliere Rambaldi, e col continuo affluire dei cittadini di ogni ordine non per udirlo nè per *vederlo*, ma per ringraziarlo in privato di quanto egli fece da suo canto per avvantaggiare l'Italia.

Domani continueremo i particolari del pranzo cui è invitato dalla guardia nazionale e delle altre feste, *e forse ci consoleremo* col tempo che non gli avrà permesso di abbandonare così presto questa città, meritamente superba di possederselo. (*Ligure pop.*)

Fenestrelle 22 settembre — Sulla nostra frontiera si lavora incessantemente per render la strada praticabile non solo ai carriaggi ordinarii, ma ben anco alle artiglierie di maggior calibro. Le provvigioni si attivano con tutta celerità ed infatti già molte carra di vino giunsero, quali devono ascendere a 3000 brente, trenta grossi bovi, sacchi di riso, farine, grano, acquavite giungono a questa volta giorno e notte. Ciò proverebbe che l'intervento armato del governo francese nelle cose nostre non è solo probabile ma quasi certo.

— Ieri partì di qui la classe di riserva del 29 dietro poche ore di avviso, vi per raggiungere i battaglioni attivi del 14 fanteria. (*Pens. Ital.*)

Venezia, 18 settembre — Sono arrivati fra noi l'ingegnere Maestri e Revere. Si attendono fra breve l'avv. Restelli ed altri Lombardi, che vestono ancora una rappresentanza di quell'infelice provincia. Si dice altresì che il generale Garibaldi riparerà nelle nostre lagune che saranno ben liete di poter offerire un asilo a quel valoroso.

— *20 settembre*. Sembra sicuro che in seguito alla dichiarazione dell'Austria di non voler cessare dalle ostilità contro Venezia, 6000 Francesi sbarcheranno in breve fra noi. Il nostro attivissimo Municipio ha già da qualche tempo approntati gli alloggi. (*Imparziale*)

TOSCANA

Firenze, 25 settembre (ore 9 e 3/4) — Oggi aveva luogo al tribunale di prima istanza la discussione sopra la querela data al *Popolano* per pretese calunnie contro le assemblee, la difesa è stata ben trattata per parte dell'avv. Carrara, dagli altri due, Dami e Menichelli, piuttosto mediocremente. L'opinione dei *giurati* era molto indecisa. Di sei capi d'accusa, tre sono stati rigettati, ma per gli altri è stata pronunziata condanna di due mesi di prigionia e lire 400 di multa. (*Corr. Liv.*)

Lucca, 25 settembre — Questa notte hanno avuto luogo in Lucca parecchi arresti di uomini del popolo. (*L'Eco della Mattina*)

— Altri sette o otto giovani si vollero arrestare, ma riuscirono a sottrarsi alle indagini di *più centinaia* di carabinieri mossi sulle loro traccie. (*Corr. Liv.*)

Livorno, 24 settembre — Questa notte si sono sentite cantare da alcuni del popolo delle nuove canzoni, che furono dai più disapprovate.

In seguito di che il Municipio ha questa mattina pubblicata la seguente Notificazione:

Cittadini!

Quando noi vi pregammo dal cessare l'esplosione delle armi da fuoco come quelle che turbano la quiete della città, *voi aderiste prontamente volonterosi*.

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i pacifici cittadini del pari disgustano.

Noi vi preghiamo, o cittadini, a rimanervi da cotesto grida. Rammentatevi che la Toscana, e forse l'Europa vi guarda: voi dovete corrispondere all'aspettativa che hanno in voi i vostri amici: voi dovete smentire le calunnie dei vostri malevoli.

Quanto noi vi chiediamo importa al vostro onore. Ascoltate la nostra voce, corrispondete ai nostri inviti. *Questa sarà la più bella*, e l'unica ricompensa che desideriamo da voi.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo 24 settembre 1848

Il Gonfaloniere AVV. LUIGI FABBRI
I Cittadini Aggiunti
F. D. Guerrazzi — Antonio Petracchi

— Questa notificazione ed una pioggia dirotta hanno impedito che tali canti fossero ripetuti.

— *25 settembre (ore 4 pom.)* — Oggi son qui giunte molte lettere da costà di alcuni nostri emigrati che invitano i coraggiosi più di loro, ma loro amici e congiunti ad emigrar prontamente perchè una gran catastrofe sovrasta all'infelice nostra città! — Ecco un altra causa di tener il popolo in agitazione. Gl'invitati non hanno fatto i sordi, e diverse famiglie hanno approfittato dell'avviso dicendo che chi scriveva era bene informato. — Si dice qui che a Lucca e a Pisa sieno stati fatti nuovi arresti. — Che a Lucca oltre i 1,500 Piemontesi si preparano quartieri e razioni per altri 4,000, dei quali 3,000 devono esser diretti per qui con 400 carabinieri. Che a Pisa egualmente son arrivate due compagnie di linea, e 200 carabinieri, e che altre truppe dovevano arrivare oggi da costì. Il popolo temendo di essere aggredito si mantiene in una viva agitazione. (*Alba*)

Livorno 26 settembre — A smentire le voci dei fuggenti Livornesi che fanno credere il commercio nullo, la città agitata, annunziamo con piacere che fra ieri e oggi si sono fatte le seguenti importantissime operazioni:

È stato venduto un grosso carico di pepe di libbre un milione e cinquecento mila.

Un grosso carico di zucchero si sta scaricando, e sarà venduto a prezzi sostenuti.

Una compagnia di sensali sta trattando la vendita di cento trentamila sacca di grano.

Ieri sera inoltre a ora tarda due banchieri della città facevano operazioni per 200,000 lire, e si mostrano disposti a transazioni più importanti, tanto riposan sicuri nella pubblica quiete, tanto son lungi dal temerla turbata. I tristi e i calunniatori smentiti così evidentemente dai fatti, e coloro che non possono omai giustificare le infami accuse, le codarde paure, si dolgono forse del prospero andamento del nostro commercio, della quiete serena che arride a Livorno per l'opera dei buoni cittadini, e forse godrebbero di veder tutto sparire: ma il perfido voto non sarà mai adempito. Livorno è, e si manterrà dignitosamente tranquilla. (*Corr. Liv.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 22 settembre — Era opinione di molti che la *cumulazione di più portafogli in uno stesso ministro* fosse per essere di corta durata, ed è speranza che quanto prima cesserà.

Concentrata la polizia nel ministero dell'interno, e dato al ministro dell'interno anche il portafoglio delle finanze, ognuno vede, che in un solo individuo sono raccomandate le amministrazioni del governo, della politica interna, e dell'erario del paese, e tutti questi poteri in un momento che tace la tribuna parlamentaria, e vengono agitati i più vitali interessi.

In Roma i parlamenti son muti, e un concentramento di poteri in qualche ministro solleva naturalmente il dubbio se anche allo Stato romano sia riservata la sventura degli arbitrii ministeriali, se anche il ministero romano voglia figurare in quel concerto di arbitrii, che, come per incantesimo, in uno stesso tempo, in tutti gli altri stati, affliggono l'Italia. Questo dubbio sgombrerà tostochè l'organizzazione del ministero tornerà ad essere regolata *costituzionalmente*. (*Contemp.*)

Bologna, 23 settembre — Corrono diverse voci sulla partenza che io t'annunziava come avverata, del colonnello Belluzzi, poichè molti lo vogliono ancora in Bologna, quello che è certo però si è che esso ha lasciato il comando, che martedì diresse ai popolani l'addio della partenza e mercoledì fu invitato ad un convito apprestatogli dall'uffizialità dei corpi franchi alla locanda del Chiù fuori di porta S. Felice, *ieri si diceva ancora ritornato* il Masina: perciò l'incertezza della partenza del Belluzzi, il ritorno del Masina e mille sinistre voci di complotti nei popolani hanno rimesso negli animi non poca agitazione.

L'altr'ieri venne aggregato al corpo dei crociati un uffiziale pagatore svizzero, proveniente dalla Romagna: esso fu aggredito da vari individui ai quali volendo opporre resistenza, un colpo d'arme da fuoco lo stese esanime al suolo. Esso aveva seco circa 500 scudi, e ne sarebbe stato certamente derubato se al romore della esplosione non fossero accorsi vari contadini che volsero in fuga gli assassini: all'ordinanza soltanto dell'uffiziale furono tolti i pochi paoli che possedeva.

L'uffiziale non è ancor morto, ma si dispera conservarlo in vita.

Al teatro del Corso è stata rappresentata un'insulsa commedia del signor Zappoli intitolata *L'otto agosto* che venne dai migliori giudicata tutt'altro che favorevolmente. (*Riv. Indip.*)

Ferrara, 23 settembre — Trecenta, grossa terra nella Traspadana, venia abbandonata repentinamente dagli Austriaci sul cadere della settimana recentemente sfuggita. *Indotta questa popolazione nella erronea* persuasione che ciò accadesse per uno sbarco di Francesi in Venezia, nello slancio della gioia inalberava il vessillo italiano, e tripudiava nel pensiero di un vicino riscatto. Non tardarono però gli Austriaci a disingannare que' poveri illusi, e nella notte di lunedì a martedì p. p. arrecatisi in buon numero nel paese, arrestarono e seco condussero trentasette giovani delle migliori famiglie, lasciando nel cuore dei loro genitori la più atroce disperazione. (*Dieta Italiana*)

SICILIA

Il vapore il *Vesuvio*, che trovavasi in possesso de' Siciliani, fu riguadagnato dalla fregata il *Roberto* comandata dal cavalier Marselli, il quale gli diede la caccia nelle acque di Milazzo, ove erasi ricoverato sotto la protezione di quel forte. Esso vapore portava gran numero di armati che il giorno 8 aveva disbarcati in Milazzo e che dopo essersi allineati sulla banchina, si erano avviati per la volta dei monti. — Tre colpi di cannone furono tirati da quel forte al *Roberto*, il quale rispose con tre bombe che produssero gravi effetti morali sulla popolazione di Milazzo. — L'attitudine presa dal detto comandante fu tale che il giorno 9 una deputazione Milazzese sopra una lancia con bandiera rossa alla prua e bianca alla poppa si recò a bordo e dichiarò la sommessione di Milazzo, in conseguenza di che il *Vesuvio* e la città col forte, evacuato dalla guarnigione siciliana, passarono in potere dei napoletani.

Il *Vesuvio* con due legni a rimorchio giunse nel porto militare di Napoli il giorno 14 alle 10 p. m.

Il generalissimo intanto, che erasi tenuto nella cittadella di Messina, il giorno 12 passò ad alloggiare in città, ove diede opera al riordinamento dell'amministrazione.

Spedì a Milazzo quattro compagnie per sicurezza del paese, e quattro barche cannoniere mandò a Lipari, la quale aveva fatto atto di dedizione alla fregata a vapore il *Ruggiero*, comandata dal sig. Lettieri, recatasi su quelle acque.

La truppa che dovea partire per Catania, in conseguenza delle sospese ostilità, dicesi che non siasi mossa da Messina.

Si dice pure che mentre il capitano della fregata l'*Ercole*, signor Mollo, intavolava pratiche negoziazioni co' Siracusani, fosse stato dal generalissimo richiamato e mandato qui in Napoli (ove giunse con l'*Ercole*, come si è detto, alle 9 e mezzo a. m. del giorno 16) per chiedere 6,000 uomini. — Che questa retrocessione abbia fatto sì che le truppe napolitane a quest'ora non si trovano in Palermo. S'ignora tuttavia l'effetto della mediazione diplomatica, officialmente ed officiosamente interposta, mercè la quale si sono sospese le ostilità. (*Nazione*)

Palermo, 12 settembre — La gente armata continua ad accorrere in Palermo e nei diversi campi.

Si sta organizzando una compagnia di zappatori.

Le fabbriche di polvere e le fonderie sono in grande attività, le opere di fortificazione già disposte e cominciate. E perchè il travaglio fosse spinto viemaggiormente sonosi istituite tre commissioni di sorveglianza, composte la prima per le opere di fortificazione dei signori conte

Amari, Bertolami, marchese di Roccaforte, duca di Gualtieri e Giovanni d'Ondes Reggio, la seconda per le fonderie dei signori Beltrani e duca della Verdura, e la terza per le fabbriche di polvere dei signori Vincenzo Errante e Benedetto Venturelli

— È giunto un inviato di La Masa arrecando la nuova che lo stesso La Masa, Orsini, ed altri capi con le forze armate e con le munizioni speditesi in Melazzo si erano diretti per Novara (*G off di Sic*)

— *14 detto* — Ieri dopo l'arrivo del *Sidon* vapore inglese, il ministro degli affari esteri si presentò alle Camere piene zeppe d'una immensa quantità di spettatori, e presa la parola disse che con la fregata inglese giunta in quel momento da Napoli, il governo aveva avuto conoscenza che la disperata difesa della eroica città di Messina e le atrocità delle truppe regie avevan colpito di ammirazione e di sdegno gli onorevoli rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, i quali ne avevano dato contezza co' più vivi colori ai rispettivi governi Che una nota dell'ammiraglio sir W Parker esprimeva nel più energico modo l'abborrimento che meritava il contegno delle truppe regie in Messina, di cui non v'ha esempio nella storia dei popoli civili Esprimeva la sua ferma convinzione che i Siciliani non potranno in nessun modo ed in verun tempo sopportare il giogo del governo di Napoli, e che se per poco questo riuscisse col ferro e col fuoco a soffocare questo naturale ed invincibile abborrimento, esso rinascerebbe ben tosto a produrre nuove rivoluzioni e nuovo sangue, e chiedeva per ultimo l'onorevole ammiraglio che il governo di Napoli sospendesse qualunque ostilità contro la Sicilia, fintantoché i governi di Francia e d'Inghilterra prendessero le opportune misure per mettere un termine alla guerra fra i due popoli Che al bisogno se il governo non volesse aderire, si sarebbe adoperata la forza

Il signor ministro aggiungeva che questa sospensione d'armi imposta al re di Napoli, era a noi consigliata, e che il governo di Sicilia vi aveva aderito, ben inteso che i nostri diritti non ne fossero punto lesi e che si continuassero da parte nostra i preparativi di guerra

Il governo ha ben motivo di contare sulle simpatie e sui buoni uffici degli egregi ammiragli Parker e Baudin i quali rappresentando nel Mediterraneo le due più grandi potenze d'Europa tutrici della libertà e civiltà del mondo, non permetteranno che nel bel mezzo di Europa e sotto i loro propri occhi la tirannide raccapricci l'umanità con lo sfogo dei suoi orrendi istinti

In seguito il Ministro partecipò che per mezzo del generale Satriano un proclama del re di Napoli si era pubblicato in Messina e che egli voleva darne conoscenza al Parlamento ed al pubblico

Qui cominciata la lettura di questo stranissimo documento fu alle parole di *padre amoroso* interrotta da un tremendo fragore d'imprecazione e di sdegno, e ricominciata cinque o sei volte dal Ministro fu altrettanto fiate interrotta dagli stessi fischi e dalle stesse maledizioni, onde si dovette deporre il pensiero di poter sommettere ad orecchio siciliano siffatto proclama

Al quale tutto il popolo di Sicilia risponde con quanto fiato ha nel petto e calore nel cuore col grido di *guerra*, reputando mille fiate meglio morire che tornare sotto un giogo abborrito Il sappiano le grandi potenze di Europa e del mondo, Messina si fece bruciare, saccheggiare, distruggere, Milazzo inabile a difendersi si vuotò de' suoi abitanti, ed il re di Napoli regnerà sopra rovine e sopra fabbriche vuote, ma sopra cittadini Siciliani non mai!

(*Giorn offic di Sicilia*)

— Il giorno 10 fu affisso in Palermo il seguente proclama

Il popolo minuto al ministro della guerra
e a tutti i buoni cittadini dell'isola

Un proclama di questo governo chiama alla difesa della patria quanti sono suoi figli, per temuto pericolo, che il soldato *carogna* di un sovrano *balordo* assalire ne possa le case, le sostanze, la vita

Noi, quantunque la società ci appellasse *scalzoni*, poiché figli della sventura e nati da padri miserabili, non sentiamo meno degli altri, che comode e agiate respirano aure di vita fra le tre punte di questo scoglio benedetto da Dio, il pressante bisogno di correre allo sterminio dei nemici del secolo, degl' infami carnefici dell'umanità battezzata

Ma come fare senz'armi? e dove in tempo sì corto rinvenire i fucili che bastare potessero a tanto numero di volenti?

Signor Ministro! ottimi Siciliani? niente a chi voglia è difficile!!

I casi della incomparabile Messina oramai ci hanno instrutto la bravura siciliana non soffre che le sacrileghe palle di vili venissero a sfondare il santo petto dei legittimi figli di una libertà ch'era nostra, e che oggi è stata a noi garantita anche da Dio — Quindi continui scontri di piede a piede, di petto a petto, quindi strugi con ferro, quindi morte visti e sentita a maggior punizione di quell'anime di fango, ha saputo la virtuosa vendetta dei Siciliani introdurre nell'attuale battaglia

Se ciò potesse avvenire sopra altro campo ed in cimenti secondi, come senza dubbio avverrà, perché non provvederci di picche, perché non armare noi, popolo minuto, di aste di ferro con lance sulla punta? In simili scontri, piombando disordinati e feritori in quelle file canaglie, vi promettiamo noi di portarvi, in men che fia detto, lo scompiglio, l'esterminio, la morte

Noi lasceremo la lancia nel dover lasciare la vita, o quando sarà tolto un fucile al soldato trafitto

Signor Ministro! su i fondi della guerra provvedete a quel tanto che di queste armi potrete Ottimi cittadini, concorrete anche voi alla grande opera!!

Per quanto le vostre forze permettano, offerite alla patria una, due o più di queste armi, le quali, raccolte nei quartieri della Guardia nazionale, siano distribuite a' coscritti, e sappiate che a noi un tozzo di pane e poca acqua ci bastano per restare sul campo, aspettando la preda cui dee darsi la caccia Con pochi soldi poi, saremo soldati i più bene nudriti e pronti a spargere per la patria il sangue nostro che, Siciliano anch'esso, è dovuto al riscatto della madre comune!!! (*Alba*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Togliamo dalla *Gazette Nationale Suisse* le seguenti notizie che confermano quella già da noi date sulla fede del nostro corrispondente

La repubblica è di nuovo proclamata in una parte del granducato di Baden Noi non abbiamo notizie a questo riguardo che dalle comuni vicine di Basilea Città, il sig Struve si era recato nel granducato, ove, citato per un processo intentato al suo giornale, intitolato *Spectateur Allemand*, fu accolto con entusiasmo dal popolo, il quale lo accompagnò a Lœrrach, sino nel palazzo di città. Là arrivato arringò il popolo Il sindaco unitamente ad altri impiegati, furono messi in prigione I doganieri avevano già presa la fuga alle tre pom Questa sera s'intese suonare a stormo in tutti i comuni, una quantità di persone trasportarono ciò che esse possedevano Fu proclamata la leva in massa nella parte superiore del circondario del lago I fuorusciti rientrarono nei loro focolari, quelli che erano in Svizzera non avevano armi, ma ne trovarono nei comuni Badesi della frontiera

» Ci si assicura che il governo provvisorio di Loerrach s'impadronì delle casse pubbliche, ed ha ricevuto il giuramento di fedeltà alla Repubblica da qualche doganiere Fu proclamata la legge marziale contro i traditori ed i ricalcitranti, e si decise che i doganieri saranno provvisoriamente mantenuti ma nell'interesse della Repubblica Dicesi che le armi e le munizioni non mancano Il signor Struve indirizzò il seguente proclama al popolo alemanno

« La lotta del popolo contro i suoi oppressori incominciò Si fece fuoco sul popolo, persino nelle vie di Francoforte, seggio dell'impotente potere centrale e della ciarliera Assemblea costituente La spada sola può salvare il popolo alemanno Se la reazione trionfa a Francoforte, l'Alemagna sarà oppressa con mezzi legali in un modo più terribile che nelle guerre le più sanguinose All'armi, o popoli alemanni! La Repubblica sola può condurci allo scopo cui aspiriamo

Viva la Repubblica alemanna!

In nome del governo provvisorio

G Struve

— Fu pure pubblicato il seguente ordine

Quartier generale di Loerrach, 21 settembre

« I borgomastri dovranno sotto la loro responsabilità personale 1 far suonare a stormo tutto il giorno ed accendere dei fuochi durante la notte sulle montagne vicine tutto il tempo che l'armata repubblicana rimarrà nel loro distretto 2 essi dovranno impedire le persone del partito monarchico d'allontanarsi dal loro distretto, arrestarle e metter il sequestro su tutti i loro beni, 3 Dovranno chiamare sotto le armi i giovani e farli partire alla volta del capo luogo del distretto, procurare alle truppe dei viveri, delle vestimenta e delle munizioni, 4 Dovranno tener pronti i biglietti d'alloggio onde le truppe repubblicane possano essere immediatamente ben alloggiate I borgomastri sono risponsali dell'esecuzione immediata della presente ordinanza

In nome del governo provvisorio

» G Struve »

ALEMAGNA

Francoforte, 20 settembre — L'arciduca vicario dell'impero, pubblicò il seguente proclama

« Al popolo Alemanno,

Alemanni, i colpevoli tentativi di cui la città di Francoforte fu il teatro, l'attacco progettato contro l'Assemblea Nazionale, la sommossa nelle vie che si dovè domare colla forza delle armi, lo spaventevole assassinio, le terribile minaccie ed i cattivi trattamenti di cui diversi deputati furono l'oggetto, provarono evidentemente le intenzioni ed i progetti d'un partito, il quale vuole precipitare la nostra patria negli orrori dell'anarchia e della guerra civile

Alemanni! la vostra libertà m'è sacra, essa sarà fondata d'una maniera ferma e durevole per mezzo della costituzione, pel compimento della quale sono riuniti i vostri rappresentanti Ma vi sarà strappata se l'anarchia con tutto il suo corteggio si spandesse in tutta l'Alemagna

Alemanni, la legge del 28 giugno 1848 m'investì del potere esecutivo per gli affari che concernono la sicurezza ed il ben essere generale dell'Alemagna Io sono incaricato di proteggere la nostra patria sì minacciata da nemici al di fuori, come pure da atti colpevoli nell'interno

Io conosco i miei doveri, saprò adempirli, io li adempirò rigorosamente Quanto a voi, o cittadini Alemanni, che amate la patria e la libertà, mi assisterete, io ne sono convinto, con tutta la vostra energia

Francoforte, 20 settembre

« Giovanni

Francoforte, 22 settembre — Ieri ebbe qui luogo gran pompa funebre comandata dal conte Nobili, generale austriaco Tutte le milizie erano alle nove della mattina schierate in bella mostra su la maggior piazza, in mezzo i carri con otto feretri Gli sbocchi delle strade per dove passar doveva il convoglio venivan guardati come l'entrata del cimitero, che è forse a mezz'ora dalla città, da forti drappelli di cavalleggieri virtemberghesi con loro carabine pronte ed apparecchiate in mano Apriva il convoglio un mezzo squadrone di lancieri virtemberghesi, poi seguivan due cannoni, poi un mezzo battaglione di cacciatori bavaresi, poi altrettanti dell'Assia, poi altrettanti Prussiani Venivano i quattro carri recando il primo il feretro del generale Auerswald, guernito delle solite insegne Sul secondo stava quello del principe Lichnowsky coperto di velluto chermisi ed addobbato alla principesca I due altri conducevano sei feretri di militari uccisi Seguivano poi lo stato maggiore e buon numero di deputati del Parlamento, poi mezzo battaglione prussiano, poi altrettanti austriaci, poi altrettanti di Darmstadt, poi mezzo squadrone di lancieri virtemberghesi, e due cannoni austriaci chiudevano il convoglio

Vi furon parecchi discorsi recitati su le tombe, ed i soliti spari con un sereno e un sole magnifico, favorevole alla gran moltitudine dei curiosi di Francoforte I quali ebbero in sì fatto spettacolo un nonnulla di compenso per gl' incomodi che danno loro tuttavia queste genti, parte accampate su per le piazze, parte acquartierate nelle case private Ma ora cominciasi pure a domandare a che tutti questi continuati incomodi, a che la città in istato d'assedio con la legge marziale in vigore, mentre non v'ha forse in tutta Europa cittadinanza più quieta ed indifferente di questa? Sopra di ciò e su le misure successive, che il potere centrale intende di cavarne, darò qualche cenno in seguito (*carteggio*)

— Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il sig Schaffrath, membro della sinistra, domandò che fosse immediatamente levato lo stato d'assedio Ma la maggioranza fu contraria (*G U*)

AUSTRIA

Vienna, 21 settembre — L'arrolamento per il corpo franco ungherese continua, e della Guardia ungherese già escirono più di trenta ufficiali per prendere servigio in patria — I colori giallo e nero non fanno fortuna Una sola bandiera giallo nera che fu esposta lunedì fu strappata dal popolo — Per certo che l'imperatore non verrà a Vienna, ma passerà l'inverno a Schonbrunn (*G U*)

UNGHERIA

Presburgo, 15 settembre — La nostra città non pare più quella di prima Dacché i deputati ungheresi hanno ricevuto dal re d'Ungheria una risposta da imperatore austriaco, tutti giovani e vecchi si preparano alla guerra

(*N G Ren*)

PRUSSIA

A quel che appare sempre più chiaramente i moti di Francoforte non erano un avvenimento isolato Il giorno istesso della sollevazione di Francoforte circolavano a Baden inviti al popolo che marciasse Così pure a Heidelberg Nel tempo stesso il partito democratico a Berlino e nelle vicinanze faceva di tutto per accaparrarsi le milizie E a Coblenza, mentre si spargevano le più esagerate notizie, si annunciava pubblicamente una dimostrazione popolare contro il deputato Adams, che si diceva dovesse tornare da Francoforte La sua casa fu distrutta dal popolo (*G U*)

Berlino, 18 settembre — I soldati che poc'anzi erano oggetto dell'odio dei democratici sono ora da essi accarezzati in ogni modo per guadagnarli Circoli democratici e anche persone isolate cercarono di preparare un affratellamento con numerosi proclami Ma il partito opposto fece altrettanto in senso contrario Ma allora i democratici del club della Guardia nazionale indissero una *radunanza popolare per popolo e soldati*, che ebbe luogo ieri dopo mezzodì Fra i 2 o 3 mila spettatori non si contavano che 200 soldati al più, quasi tutti del ventesimoquarto reggimento Dopo varii dissensi i soldati furono invitati a dar il braccio alle donne dell'Assemblea, quelli che non trovarono donne furono presi sotto braccio dagli uomini e trattati e regalati in denaro (*G U*)

Berlino 22 settembre Ecco un estratto dell'allocuzione che il generalissimo De Wrangel fece agli ufficiali ed al popolo alla rivista di Potsdam

» Signori, il Re mi diede una prova di confidenza e di amicizia nominandomi a comandante delle truppe

» È debito mio di ristabilir l'ordine là dove ei fu turbato, di ricondurre alla legge dove fu violata, ma nel caso soltanto in cui la guardia nazionale non fosse bastante, allora noi agiremo e basteremo

» Le truppe sono buone, le sciabole taglienti, i fucili carichi, ma non contro voi, bravi Berlinesi, ma per proteggervi, per proteggere la libertà che il re vi ha dato, per mantenere l'ordine della legge Ciò vi aggrada egli, Berlinesi? (*Sì, sì*)

Questa risposta mi fa piacere Con voi e per voi non combatteremo, nessuna reazione, ma ordine, legge, e libertà Ah quanto trista è venuta la città di Berlino dopo che io la lasciai L'erba cresce nelle strade, le case sono deserte, le botteghe piene di mercanzia e non un compratore, l'operaio senza lavoro e senza salario Bisogna che tutto questo finisca e finirà Io vi reco l'ordine, o Berlinesi, bisogna che l'anarchia sparisca, io ve lo prometto ed i Wrangel non han mai mancato alla loro parola » (*Presse*)

— L'Assemblea nazionale si radunò nella sua nuova sala, ed il generale Pfuel annunciò essere egli incaricato di comporre un nuovo ministero, che comparirà domani all'Assemblea Il signor Bloue propose che l'Assemblea si pronunci incondizionatamente per l'Assemblea di Francoforte Ma la Sinistra vi si oppose (*G U*)

— Riceviamo appunto la notizia della nuova combinazione ministeriale di Prussia

Pfuel Presidente, Bonino Interno, Eichmann Culto, Wintzel Giustizia, Donhoff Esteri

Dunque reazione completa

(*N G Renana*)

— La gazzetta semi uffiziale danese assicura che qualunque modificazione per parte della Danimarca sul conchiuso armistizio è impossibile Lo annunciamo con piacere (*Idem*)

NOTIZIE POSTERIORI

Milano, 29 settembre — Il ritorno nella nostra città del *prode* esercito costa da cento mila lire al giorno La fronte del castello rivolta verso la città è ridotta allo stato di fregata, cioè con due batterie di 18 cannoni, l'una sopra l'altra in una parola tutte le misure d'esterminio sono tali di togliere qualunque possibilità di sollevazione Ed hanno ragione perché senza ciò il nostro bravo popolo non li tollererebbe mezz'ora A Brescia come da noi furono perquisite tutte le pompe di fuoco, ed il governatore, a cui alcuni cittadini furono a domandargliene il perché, rispondeva avere ciò fatto poiché in caso di rivolta la città sarebbe stata bombardata ed interamente distrutta Il popolo freme di tante sevizie, e non può più oltre tollerare la vista dell'abborrito austriaco i buoni cittadini i quali comprendono che nelle attuali circostanze ogni movimento non produrrebbe che il sacrifizio di inutili vittime, cercano di rattenere il popolo e vi riescono con molto stento Brescia è sempre la generosa, la forte città (*carteggio*)

FRANCIA

Parigi, 25 settembre — Una viva agitazione regnò oggi nei quartieri più popolati e nelle vicinanze della Camera, in seguito della notizia data questa mattina dal *National* dell'arrivo di Luigi Bonaparte a Parigi Nessuna cosa confermò questa notizia, pare anzi che il nostro imbasciatore a Londra, sig Gustave di Beaumont, rifiutassse di firmare il passaporto a Luigi Buonaparte

Dicevasi oggi che il governo biasimò la condotta del sig di Beaumont

Gli agenti bonapartisti lavorano incessantemente ad influenzar le masse Oggi, furono prese delle precauzioni militari Ma l'aspetto di Parigi fu lo stesso, salvo di un più gran numero di curiosi nelle vicinanze dell'Assemblea Dicevasi nella sala delle conferenze che Luigi Buonaparte non comparirebbe che fra due o tre giorni (*Union*)

— Le conversazioni all' Assemblea nazionale si raggiravano sulle notizie ricevute da Vienna e di Berlino ove scoppiarono delle collisioni d'un'estrema gravità

Noi riceviamo pure dai nostri corrispondenti delle brevi lettere che ci annunziano questi conflitti, promettendoci dei particolari che non mancheremo di pubblicare

(*Bien Public*)

— Dicevasi pure all'Assemblea che il governo aveva ricevuto un dispaccio telegrafico, annunziante che l'insurrezione di Baden si era impadronita della città di Friburgo Le truppe badesi sono dirette verso Friburgo Stanno per arrivare due raggimenti prussiani da Francoforte

(*Union*)

ALEMAGNA

Francoforte 23 settembre L'assemblea nazionale di Francoforte passò all'ordine del giorno con 197 voti contro 173 Su di un'allocuzione al popolo alemanno, la quale avrebbe avuto per conseguenza la levata dello stato d'assedio Due deputati, i signori Reinack ed Eiselin, compromessi nell'affare delle barricate, furono arrestati (*G di Col*

PRUSSIA

Berlino, 22 settembre — Ieri tutte le truppe di Berlino furono consegnate sino a nuovo ordine, ed i bassi ufficiali ricevettero l'ordine di verificare le giberne dei soldati e di completare il numero delle cartuccie a coloro che ne mancassero

— Tre compagnie della guardia borghese fanno circolare tra le altre compagnie un indirizzo all' Assemblea Nazionale

Eccone le conclusioni

1 L'Assemblea Nazionale è sovrana, perchè essa rappresenta la sovranità del popolo

2o Le sue divisioni sono obbligatorie sì per i ministri come per la corona

3o Essa non può essere sciolta prima d'aver stabilita la costituzione del paese, ed ogni tentativo di turbare colla violenza la sua unità e la sua libertà è un alto tradimento

— Ieri i democratici pubblicarono un proclama al popolo così concepito

» Popolo di Berlino!

La patria è in pericolo Tu sai quali masse di truppe sono unite intorno alla città Tu conosci la dittatura di cui il generale Wrangel fu investito senza motivo Tu conosci il suo ordine del giorno

» La maggioranaa dell'Assemblea decise di mantenere la proposta Stein essa domanderà conto al ministero della posizione straordinaria presa dal generale Wrangel, come pure della riunione di tante truppe in Berlino Essa risponderà alle comunicazioni del ministro con un voto di sfiducia, e non abbandonerà il posto statole confidato dal popolo »

Ecco lo stato delle cose Questa mattina alle 10 si pubblicò un altro indirizzo degli abitanti di Breslau all'Assemblea Esso è una protesta contro l' ordine del giorno del generale Wrangel ed un invito all'Assemblea di non lasciarsi intimidire dalla violenza

— Scrivono da *Sans Souci*, 20 settembre Da più notti si fanno qui nel castello dei pacchi, come se si trattasse d'intraprendere un lungo viaggio (*Moniteur*)

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — *Parigi, 25 settembre*

3 0/0 contanti	fr	44 50
5 0/0 id	»	68 50
3 0/0 fin corr	»	44 25
5 0/0 id	»	68 50
Banca di Francia	»	1605 »
Obbligazioni della città	»	1110 »

INGHILTERRA — *Londra, 23 settembre*

3 0/0 consolidati, chiusi a	86 1/4
3 0/0 ai 17 settembre chiusi	86 1/4

AUSTRIA — *Vienna, 23 settembre*

Obbligazioni di Stato	78 7/8	a 79 1/8
Imprestito 1834	128	a 129
Idem 1839	88 1/4	a 88 3/4
Azioni di Banca	1085	a 1090

ALEMAGNA — *Francoforte 22 settembre*

5 0/0 carta	74 1/2
5 0/0 contanti	74
4 0/0 carte	61
4 0/0 contanti	60
3 0/0 carte	43 1/2
3 0/0 contanti	42 1/2
2 1/2 0/0 carte	39
2 1/2 0/0 contanti	38 3/4
Banca	1215

PRUSSIA — *Berlino 22 settembre*

3 1/2 0/0 carte	72 3/4

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32